



1000

1 II P IV 112500

DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY

Treasure Room

U. 10/10/10

830



GÈNEOLOGIA DE GLI DEL
I Q V I N D E C I
LIBRI DI M. GIOVANNI

BOCCACCIO SOPRA LA ORIGINE ET
discendenza di tutti gli Dei de' gentili, con la spositione &
sensi allegorici delle fauole, & con la dichiarazione
dell' historic appartenenti à detta materia.

TRADOTTI ET ADORNATI PER
MESSER GIUSEPPE BETVSSI
DA BASSANO.

AGGIUNTA LA VITA DEL BOCCACCIO
con le tauole d' i capi & di tutte le cose degne di memoria
che nella presente fatica si contengono.

ALLO ILLUSTRE ET MAGNANIMO SVO
SIGNORE IL S. CONTE COLLAL-
TINO DI COLLALTO ETC.

A E Q V A T

Bened!



Collalto

R
E
G
V
M
O
P
E
S

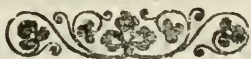
A
N
I
M
I
O.



TANDEM DIES VENIET.

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Duke University Libraries

ALLO ILLVSTRE ET GENE
ROSO SVO SIGNORE IL CONTE
COLLALTINO DI COLLALTO ETC.



GIVSEPPE BETVSSI.



NON ESSENDO nato l'huomo sola-
mente per uso di se stesso, ma a beneficio commu-
ne: parmi, cortesi ssimo & benigno Signore
mio, ch'egli sempre debba hauere nell'animo inten-
tione di giouare altrui: ilche io di continuo tengo nel core: et in
quelle cose, che nemica fortuna non mi puo leuare, ne ho mo-
stro l'effetto. Percioche non potendo ciascuno essere capace del-
la lingua latina, & nel lungo uso di quella spendere il tempo: hò
cercato nella natia nostra scriuere alcuna cosa di mio, et ridur-
dù piu' un degno uolume del presente auttore: ilquale se(men-
tre uisse) cercò giouare a tutti gli studio si: diritto è, che ritroui
alcuno, che si sforzi donar nouella uita, & ritornare in luce
l'opere à lui già tanti anni nelle tenebre sepolte: lequali, se saran-
no bene essaminate: per auentura arrecheranno maggior utile
al mondo, che forse non fanno le attioni di molti uiui tra noi nõ
poco istimati, & hauuti in pregio. Pero V. S. hora da me
prenda parte di quello, che ad ogni picciolo suo cenno, con le de-
bili forze del pouero ingegno puo darle un molto affettionato
benche di poco merito seruitore. Hora a lei ne uiene la tradot

tione mia sopra i quindici libri della Geneologia de gli dei scritti da M. Giovanni Boccaccio, che già fa l'anno, et più V. S. mi pose in core, che non per se, ma per utile commune io douessi fare: laquale tanto non haurebbe indugiato a lasciarsi uedere, se non ui si fosse interposto l'andata mia seco in Inghilterra. Ne per aggiungere maggior lume allo splendore, che per più d'una uia da se stessa V. S. si procaccia (di maniera, che si puo dire: ella all'eternità un tempio fondare) al nome suo la consacra, ma si bene per render più l'opra gradita, & per conoscere il potere dell'intelletto mio tale, che da se medesimo di soggetto d'inuentione, & stile non puote mandare a perfettione una fatica, che sia degna del titolo di quella. Aggiungendouì ancho, che hauendola il suo principale auttore fatta a petitione d'un Re, non mi pareua, ch'ella punto hauesse a tralignare dal suo primo grado: conciossia che, lasciando hora da parte tanti chis si ma origine de gli Illustri progenitori suoi, se riguardaremo alla nobiltà del titolo di Conte, troueremo (non ci ingannando gli scrittori) ch'egli è antichissimo, & usato già, come si legge, poscia che il Romano Imperio in Orientale, & Occidentale da Costantino fu compartito: ne altro significa, che compagno di Re, o d'Imperadore. Ma oltre questo, so bene io, che portando il nome di V. S. in fronte, ritornerà in luce sotto la scorta d'un personaggio tale, che d'animo, d'opre, & di sangue non è meno chiaro di qualunque splendido Re, che già sia stato, & hoggia uiua: & però d'intorno l'antica insegna di lei nell'altra mia fatica sopra i casi de gli huomini illustri, & in

questa medesima non poteua io piu proprio motto acco-
 modarle, che **REGVM OPES AEQVAT**
ANIMIS. Ma quello, che ancho mi moue a far cio è
 per far parte del molto a che tenuto sono: accio che ne secoli, che
 uerranno piu che in questo duri la memoria dell' affettione mia:
 laquale (forse) piu allhora sarà commendata, c' hora non è gra-
 dita: perche (& siami lecito dire senza arroganza) sono certo
 una parte delle fatiche, c' ho fatto hauerle di sorte fondate, che
 piu saranno stabili nell' auenire, che al presente forse giudicate
 non sono, & potrebbe ancho essere (se le anime nella beatitudine
 hauessero punto ricordo della felicità mondana) che **V. S.**
 non meno si potesse tenere pregiata per l' ornamento delle lette-
 re, che per la gloria dell' arme: ma bene mi duole, che le scritture
 mie non siano quali ella merita, & io uorrei. Nondimeno non
 sia già alcuno, che mosso dal grido della liberalità di uoi **Ma-**
gnanimo Signore, istimi, ch' io habbia fatto questo con speran-
 za di riceuerne premio, ne dono alcuno, che cio ueramente noⁿ
 è stato in me: attento che molto prima d' hora senza nessuna at-
 tione mia di maniera hò conosciuto la cortesia uostra: che a me
 sarebbe di mistiero piu tosto cercare di scancellare parte de gli
 oblighi, che hauere intentione di accrescere somma maggiore.
A me sarà assai, & parrà molto hauere auanzato non can-
 tare insieme col Prencipe de Poeti Latini **SORDENT**
TIBI MVNERA NOSTRA. Pur che
V. S. gradisca non le fatiche mie, ma l' affettione del cor mio

mi terrò hauer riceuuto quel pregio maggiore, ch'io piu desidero, & ne possa aspettare: ilche mi sarà di sommo contento: la doue, se cio sortisse il contrario, tanto sono auerzo, ma non già seco, perdere delle mie fatiche, che lhauere ancho perduto questa, mi sarà cosa leggiera: tuttauia tale conosco la di lei bontà, ch'io mi rendo sicuro, ch'ella haura grata la presente opra, & tenendomi per suo seruitore, ag giungera animo, & forse al mio desio di continuare ne gli studi, & attendere a cose maggiori. Alla cui gratia con quella riuerenza, ch'io le porto di core mi raccomando. Nel M. D. XLVII. del mese di Febraio. Di Vinegia.

VITA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO DI NOVO

DESCRITTA DAL

BETVSSI.



ARA forse istrano ad alcuno, c'hauendo io prima nel libro delle Donne illustri del presente autore; & poscia M. Francesco Sansouino inanzi il decamerone da lui corretto, & in molte parti adernato, & ridotto a perfettione, descritto la uita del Boccaccio; hora di nouo io mi sia mosso quella nella fronte di questi libri locare: il che però così non deue parere: cociosia che non sanza ragione a ciò mi sono mosso. Primamente alcuno non hà a dubitare, che colui: ilquale otioso, & indarno uiuere non uole ogni giorno appara & uede qualche cosa di piu: di che la confessione, che faceua il saggio socrate di non saper altra cosa meglio eccetto, che non sapuea nulla non procedeua da altro che da la imperfettione dell'huomo: ilquale per lo piu di quelle cose, ch'ei si reputa piu essere capace & instrutto, auiene, che si ritorna meno essere intelligente, & amaestrato. Io nello descriuere l'altra fiata la uita di M. Giovanni cercai dayla a leggere piu perfetta, ch'io potessi: il che in tutto non m'è uenuto fatto: perche nel riuolgere molti altri libri così suoi, come d'altri hò riuoluato delle cose da me a dietro lasciate: le quali hora non mi paiono da tacere. Il Sansouino medesimamente come persona dotta & studiosa con l'acuto, & eleuato ingegno inuestigando trouarne il uero nõ hà saputo hauerne miglior testimonio, che le scritture del proprio autore: pero sopra quelle fondandosi nella maggior parte fedelmente della uita del Boccaccio hà parlato: ma essendo impossibile, ch'un'huomo solo possa uedere il tutto; non sarà merauiglia, che da lui molti luoghi non siano stati tralasciati, & (forse per non hauergli ueduti) non citati; iquali hora intendo, insieme con i suoi io produrre a comune piacere di quelli, che si diletmano interamente uedere quel piu di uero, che restare ci possa della di lui uita; hauendo però per fermo di tanto non ne poter dire, che piu non ne habbia racciuto. La seconda cagione ancho, che a ciò mi hà guidato è stato, che non hauendo l'autore fatto nessuna altra maggior fatica piu da lui istimata della presente (così portando il costume de gli scrittori) mi pareua, ch'ella non hauesse al uscire in mano degli huomini da me tradotta sanza la sua uita; accioche tra le celesti beatitudini (se le anime sciolte da i corpi possono sentire nessuna felicità mondana) quella del Boccaccio goda questo contento di uedere le fatiche sue da tutti non sprezzate, ma da molti degnamente gradite.

Giuovanni adunque per cognome detto Boccaccio fu di Certaldo castello di Toscana, & nacque negli anni del signore M CCCXIII. nel tempo, che Arrigo Quinto

imperadore, & federigo Re di Sicilia insieme con Genouesi mossero guerra contra il Re Roberto: nel qual tēpo poi il detto Imperadore mori in Puglia appresso Beneu-
 to. B questo Certaldo posto sopra un' eminente colle uicino alquale corre il fiume Elsa: onde propriamente chiamasi Certaldo di uald' Elsa. Nacque di uili, & poveri parenti, si come egli medesimo ne fa fede, & si puo conietturare in molti luoghi delle opere sue: i quali come poco importanti, & di nessuno momento lascio adietro. Fu il padre suo poverissimo, & dato a gli essercitij rusticani; il nome del quale senza dubbio ueruno, fu Boccaccio, come egli istesso ne fa fede nel nono, & ultimo libro sopra i casi degli
 „ huomini Illustri: doue nel trattato di Iacopo Mastro d' i cauallieri templari, cosi dice.
 „ Nil aliud quousq; illis ingentes spiritus sufficere; quam qui dudum occubueret; testan-
 „ tes. ut aiebat boccacius uir honestus et genitor meus: qui se his testabatur interfuisse
 rebus. Non haueua il padre suo cognome nessuno, eccetto che dal proprio suo natiuo luoco: onde si diceua Boccaccio da Certaldo: il che si manifesta nella uisione di M. Giouanni, come che dubbio sia ella essere sua; quando ei dice.
 „ Quel, che ui manda questa uisione „ Giouanni e di Boccaccio da Certaldo.
 Nondimeno. egli lasciò il cognome del castello, et prèdèdo quello del padre, si chiamò quasi sempre Giouani Boccaccio. Ma ritornado al padre di lui; dico, ch' egli ueggendo si povero, & aggravato d' altri figliuoli, conoscendo questo ancho fanciullo, che nella phisonomia, ne i costumi, & nelle operationi dimostraua nō essere di basso, & rozzo intelletto atto ad essere posto ad alcuno essercito piu che mecanico; anzi per essere d' au- ueduto, & acuto ingegno di attendere a cose di momento; tra se propose, che si esserci tasse nella mercantia. Così, essendo Giouanni ancho fanciullo; il pose a stare a Firenze con un mercatante Fiorentino: onde p' essere buono Arithmetico, & sapere benissimo tener cōto di libri da quello era tenuto caro, & seco fu condotto a Parigi: col quale dimorò lo spatio quasi di sei anni non gia con l' animo tràquillo anzi piu che mezzanamente traugliato, parendogli nō spendere i giorni come haurebbe uoluto, & desideraua: la qual cosa, che cosi fosse; egli istesso nel Quintodecimo libro della presente Geneologia doue tratta, che per lo piu l' huomo segue quegli studi; a quali è
 „ inchinato, il dimostra dicendo. Satis. n. memini apposuisse patrem meum. conatus om-
 „ nes; ut negociator efficerer: meq; adolescentiam nondum intrantem arismetica inscri-
 „ ptū maximo mercatori dedit discipulum: quem penes sex annis nil aliud egi; q̄ non
 „ recuperabile tempus in uacūū terrere. Hinc quoniā uisum est aliquibus ostendentibus
 „ inditijs me aptiorem fore literarū studijs; iussit genitor idē ut pontificū sanctiones, di-
 „ ues exinde futurus audirurus. intrarem: & sub preceptore clarissimo fere tantumdem
 „ tēporis incassum etiam laboraui. Fastidiebat hæc animus: adeo ut in neutrū horū off-
 „ rum, aut preceptoris doctrina, aut genitoris auctoritate, qua nouis mādatis angebar
 „ continue aut amicorum precibus, seu obiurgationibus inclinari posset; in tantum illū
 „ ad poeticum uocaber a fectio. Di che come si conprende dalle sue parole, & scriue Benuenuto da Imola; egli odiando tale essercitio, & poco curando i negotij del padrone; da lui fu licenciato, & rimandato alla patria. la onde essendo giunto al-

eta di sedeci anni in tutto si tosse dall'incominciato ufficio. & drizzò l'animo a piu
 lodati studi, piacendogli sommamente leggere, & intendere i buoni poeti; a quali era
 molto inchinato, & in tutte le sue attioni la uita philosophica imitando. Nondimeno
 questo suo proposito gli era non impedito, ma quasi uietato dal padre: il quale si perche
 era male agiato, come ancho perche giudicaua gli studi della humanità & philosophia
 congiunti con la poesia potergli dare poco utile, desideraua & uoleua, che si mettesse
 ad altra profesione, per lo mezzo della quale potesse sostentar se, & dare aiuto a lui.
 Di che alla fine mosso da suoi prieghi, & da quegli degli altri amici si diede allo stu-
 dio delle leggi; nel cui si puo giudicare, se ui hauesse con diligenza atteso; che u' hau-
 rebbe fatto buon frutto. Ma perche l'animo suo era in tutto riuolto allo studio del-
 l'humanità: la quale si come infinitamente amaua, altrettanto & piu odiaua le leggi,
 come di cio ne fa fede una pistola scritta a M. Cino da Pistolia al tempo suo legista no-
 tabile, & di lui precettore; nella quale si sforzaua mostrargli quanto gli era graue
 & noioso quel peso da lui contra sua uoglia portato; di continuo si daua segretamen-
 te a leggere i Poeti, & gli historici, facendosi molto famigliare lo studio della
 Philosophia. Ne poche tutto il giorno da i prieghi del padre, ne da i ricordi degli amici
 & famigliari suoi con lettere fosse molestato ad attendere solamente alla professione
 delle leggi; egli mai puote essere distolto dal suo proponimento: attento che egli a questo
 era nato, si come medesimamente dimostra poco di sopra nel loco da noi citato quando
 di se parlando dice. Verum ad quoscunq; actus natur' produxerit alios; me quidem
 ,, (experientia teste) ad poeticas meditationes dispositum ex utero matris eduxit: & meo
 ,, iudicio in hoc natus sum. Et poco dappoi soggiungendo segue in questa forma. Nec ex
 ,, nouo sumpto consilio in poesim animus totis tendebat pedibus. Nam satis memor
 ,, sum: nondum ad septimum etatis annum deueneram; nec dum fictiones uideram;
 ,, nondum doctores aliquos audieram; uix prima elementa literarum cognoueram; &
 ,, ecce ipsa impellente natura; fingendi desiderium affuit: & si nullius essent momenti;
 ,, tamen aliquas fictiunculas edidi: non n. suppetebant tenelle etati officio tanto uires in
 ,, genij. Attamen iam fere maturus etate & mei iuris factus, nemine impellente, nemine
 ,, docente, immo obistente patri, & studium tale damnanter; quod modicum noui poetice
 ,, sua sponte sumpsit ingenium; eamq; summa auuiditate secutus sum: et precipua cum dele-
 ,, ctatione auctorem eiusdem libros uidi legiq; & uti potui intelligere conatus sum. Così
 ,, uiuendo egli in questi termini giunto all'età d'anni XXV; altri uogliono XXVIII.
 auenne, che il padre grauemente amalo passo di questa ad altra uita. la onde resta-
 to il Boccaccio di se padrone, ne hauendo piu da compiacere maggiormente in cio
 ad altri, ch'alla tranquillità dell'animo suo; palesemente, gittati da parte i te-
 sti, & le chiose; si dicole ad abbracciare i Poeti; & in quelli fece quel profitto, che da
 le opere sue si puo comprendere. Et non u'è dubbio alcuno, che se dal principio ui
 hauesse possuto attendere come disaua, & ne era inchinato; che molto maggiore
 di nome, & d'effetti sarebbe diuenuto: perche a cio da i cieli era prodotto, &
 da gli huomini era eletto: di che ei medesimo nel predetto ragionamento ne fa

„ fede, dicendo. Et mirabile dictu com nondum nouissim quibus seu quot pedibus car-
 „ men incederet; me etiam pro uiribus renitente; quod nondum sum; poeta fere à notis
 „ omnibus uocatus fui. Nec dubito, dum atas in hoc aptior esset; si æquo genitor tulis-
 „ set animo; qui inter celebres poeta; iunus euasisset. Verum dum in lucrosas artes pri-
 „ mo; inde in lucrosam facultatem ingenium flectere conatur meum; factum est; ut nec
 „ negociator sim, nec euaderem canonista, & perderem poetam esse conficiunt. Cætera
 „ facultatū studia, & Si placerent; minime sim secutus. Si che si uede quanto torto fosse
 fatto all'ingegno di si degno Poeta, & come con ogni sforzo a lui fosse cercato tor-
 re quello, che gli prometteuano i cieli. Nondūeno, rimasto senza padre; non solo ri-
 uolse l'animo a studiare l'opre di quelli, ch'erano stati molto prima di lui; ma ancho
 ricerco hauer contezza de quei, che uiueuano al tempo suo, & hebbera. Tra quali fu
 l'Honorato M. Francesco Petrarca alquale diuenuto molto intrinseco, & cordiale
 per tre mesi continui dimorò seco di che ne fa fede la prima Pistola del terzo libro
 delle senili di M. Francesco, & di lui fu spetiale osservatore si come in infiniti
 luoghi delle opere sue latine dimostra; & tra gli altri nel parlamento, ch'egli finge se-
 co nel principio dell'ottauo libro sopra i casi degli huomini illustri, del quale dimostrā
 do la riuerenza, così parla. Quem dum reseratis oculis sumnoq; omnino excusso acu-
 tius intuerer; agnouit esse Franciscum Petrarcham optimum uenerandumq; p receptorē
 meum: cuius monita semper mihi ad uirtutem calcar extiterant: & quem ego ab ineun-
 te iuuentute mea præ cæteris colueram. Et quello, che segue. Essendo adunque così in-
 fiammato di questi santi studi; a guisa d'antico & uero philosopho; non bastandogli
 le sue rendite a mantenerlo, incominciò uendere il capitale del patrimonio non per-
 donando a stesane a fatica in andare doue sapeua, che fosse alcun huomo dotto, & ec-
 cellente. Passo in Sicilia per udire un certo Calaurese, ch'in quel tempo hauea gran no-
 me, com'egli scriue; d'essere dottissimo in lettere greche, & tanto di quelle uenne ad
 animarsi; che ritornando a dietro, & peruenuto a Venegia; meno seco a Fiorenza
 Leontio Pilato di natione greco molto dotto & letterato, tenendolo nella propria
 casa, dou'egli habitaua; sue spese; & da quello si fece leggere la Iliade d'Homero, &
 l'odissea; adoprando si tanto con gli amici, che communemente fu salariato, & publi-
 camente in Firenze per mezzo del Boccaccio hebbe una lettura: della qual cosa egli
 istesso ne fa fede nell'ultimo libro della presente opra; doue dice. Post hos & Leonti-
 um Pilatum thessalonicensem uirum; & ut ipse assent; predicti Barlae auditorem per-
 sepe deduco. Et poco da poi di lui continuoando segue. Huius ego nullum uidi opus. sane
 quicquid ex eo recito, ab eo uiua uoce referente percepi. Nam eum legentem Homerū,
 & mecum singulari amicitia conuersantem fere tribus annis audiui. Così ancho in
 uno altro capitolo del detto libro di quello parlando scriue. Non ne ego fui qui leon-
 tium Pilatum a Venetijs occiduum Babilonem querentem a longa peregrinatione meis
 flexi consilijs; in patria tenui? Qui illum in propriam domum suscepi, & diu hospitē
 habui, & maximo labore meo curauit ut inter doctores Florentini studij susciperetur,
 ei ex publico mercede apposita? Fu quasi il primo questo Leontio, che leggesse in Italia

le opere d'homero: le quali tanto per innanzi erano state nascoste: & il boccaccio fu de principali, che le udiffe, & che raccogliesse tutti i libri greci, che puote ritrouare: i quali fino a quel tempo erano stati quasi dispersi, & sepolti: il che testimonia nel predetto luogo dciendo. *ipse insuper fui: qui primus meis sumptibus Homeri libros & alios quosdam grecos in Hetruriam, reuocauit: ex qua multis ante seculis abierant non redituri. Nec in Hetruriam tantum sed in patriam deduxi. Ipse ego fui; qui primus ex latinis a Leontio Pilato in priuato Iliadem audiui, ipse insuper fui; qui, ut legeretur publice libri Homeri; operatus sum: & esto non satis plene perceperim; percepi tamen quantum potui: nec dubium si permansisset homo ille uagus diutius penes nos; qui plenius percepisse. Et quello, che segue. Onde ueramente per queste sole buone operationi habbiamo non poco a restare obligati al Certaldese, & infinitamente da commendarlo; posciach'egli in buona parte fu principal cagione di cosi utile principio. Ma non posendo il pouero Poeta col debile patrimonio, che quasi gia se n'era andato lungamente piu negli studi continuare; come disperato se ne staua quasi per pigliare nouo partito, & senza dubbio sarebbe stato a cio costretto; dalla necessitana il diuino patriarcha, che molto l'amaua, incominciò souenirlo in diuerse cose, aiutandolo secondo i bisogni di denari, & prouedendogli di libri, et altre necessarie cose: onde sempre egli lo chiamò padre, & benefattor suo in tutti i luoghi, doue di quello gli e occorso far memoria: il che ha fatto in ciascuna dell'opre sue latine, & spetialmente in molti luoghi di questa. Ne perche in molti suoi scritti si ritroui, che ancho o chiama precettore a me non piace affermare, ne secondo il uocabolo intenderlo per maestro di scuola: ma giudico piu tosto per riucrenza, che per altro cosi lo chiamasse: attento che non si ritrouò giamai, che il Petrarca fosse pedagogo di nessuno. Fece in processo di tempo, si come habbiamo di sopra con le proprie sue parole mostrato; che il detto Leontio gli tradusse di greco in latino Homero: tutto che altri dicano, che il Petrarca fece fare questa fatica fondendosi, cred'io; sopra la sesta epistola del terzo libro delle senili: nella quale il Petrarca il prega ad oprare talmente, che faccia, che Leontio a sue spese gli traduca l'opre, d'Homero: & nella seconda del sesto; doue mostra il riceuere dell'opera: ma chi bene riguardera la prima del Quinto libro; apertamente conoscerà il Boccaccio essere stato quello, che fece fare la fatica, & poi ne fece parte, & d'oro al Petrarca confermato adunque col buono aiuto di M. Francesco a continuare nelle lettere; diede quell'opra maggiore, che per lui si potesse alla poesia, & ancho si pose a studiare nelle sacre lettere; ma essendo hoggimai quasi uecchio, si come testimonia egli stesso nell'ultimo d'i presenti libri dicendo. *Cetera facultatum studia, & si placeret quoniam non sic impellerent minime secutus sum. Vidi tamen sacra uolumina: a quibus quoniam anosa est aetas; & tenuitas ingenij disuasere destiti, turpissimum rarus senem, ut ita loquar; elementarium noua inchoare studia; & cunctis indecentissimum esse id attentasse, quod minime arbitreris perficere posse.* Così non molto in questi studi si fermò; anzi lasciandogli da parte attese alla sua cara poesia: alla quale da i cie li era chiamato, si come continuando segue dicendo. *Et ideo cum existimem dei benepla**

cito me in hac uocatione uocatum; in eadem consistere mens est. Ma non contentando si solamente dello intendere i buoni Poeti, si diede anco poeticamente al comporre. & molte opere latine scrisse; tra le quali; come principale; fece i presenti quindici libri sopra lageneologia de gli Dei a petitione di Vgo Re di Gierusalem & di Cipro: i quali di quanta dignità, utilità siano; non è nessuno che ne possa far giudicio non gli hauendo letti, & gustati. Questo so bene io, che in quelli ui è incluso la maggior parte delle cose utili, & necessarie non solamente alla poesia, ma ancho alle altre scienze, che a gran fatica in molti altri poetici llbri si potrebbe ritrouare. Et in cio hò conosciuto lo errore, che infiniti nostri moderni pigliano: iquali si fanno beffe delle scritture, che non hanno l'odore d' antichità, come quasi non si possa piu scriuere cosa, che buona sia. Ma di questo ne sia detto assai; perche ogn' un del suo saper par, che s' appaghi. scrisse medesimamente noue libri sopra i Casi degli huomini illustri con quegli essempli & regola del ben uiuere, che piu polliticamente alcuno altro non haurebbe possuto amaestrarci. Ne compose poi uno delle donne illustri tanto diletteuole, & uago quanto altro a beneficio loro si potesse formare: le quai opere io a commune utilità nella nostra natia lingua tutte hò riportate. Scrisse appresso un libro della origine. & nomi d' i monti; uno delle selue; uno d' i fonti; uno d' i laghi; uno d' i fiumi; & uno degli stagni, & paludi. Trattò ancho d' i nomi del mare. fece la bucolica in uerso. un' opra nella cui si tratta d' i Fatti d' i pontefici, & Imperatori. Romani. scrisse della ribelione del le terre della chiesa. Delle guerre de Fiorentini contra il Duca di Melano, & il Re d' Aragona. Della uittoria d' i Tartari contra turchi. Delle uittorie di sigifmondo contra infedeli. Delle Heresie di boemi. Della presa di Costantinopoli. Et oltre cio si legono molte sue Pistole famigliari: de quali fatiche tutte furono latine; nel cui stile, considerandosi quei tempi; che ancho erano infettati dalle reliquie d' i Cothi, & degli altri barbari; non poco si uede egli essere stato eccellente, perche se riguardaremo al Petrarca, & a gli altri scrittori del suo tempo: uedremo la latinità del boccaccio (come che in tutto perfetta non sia) sanza dubbio essere stata la migliore dell' altre; essendo ancho di hauere compassione a i loro giorni: i quali mancavano di molte comodità a cio necessarie, ne quella copia di libri, haueuano, c' hora si ritrouiamo noi. Si diletto medesimamente di scriuere nel suo natio idioma: nel quale quanto ualesse, tutto che alhora fosse poco in prezzo; ne fanno fede l' opre sue: dalle quali si hà conosciuto quanta utilità n' habbiano haunto i successori, & la dignità, che a questa lingua habbiano accresciuto le fatiche sue: alle quali come a nuouo oracolo si riportiamo. Compose il Philocolo, la Fiammetta, l' Ameto, il labirinto d' Amore, o uogliamo corbaccio, la uita di Dante, & incomincio a commentare Latinamente la sua comedia, cio è una parte dell' Inferno. Fece le diece giornate del non mai a bastanza lodato, & degno d' ogni pregio Decamerone: l' ultima delle quali nouelle fu dal petrarcha tradotta in latino, si come si legge nella terza Epistola del decimo settimo libro delle senili del Petrarca

scrisse

scriffe la theseide opra in ottaua rima; nella cui si contengono i fatti di theseo; & fu
 il primo inuentore di tale testura: percioche per inãzi nõ mi ricordo io hauer trouato,
 ch' altri la usasse. Fece medesimamẽte una Apologia difesa del Petrarca cõtra gli inui-
 diosi et maledici, si come ne fa fede l' infesso nella ottaua epistola del quintodecimo li-
 bro delle senili compose ancho molte rime, & altre simili cose: ma per dire il uero;
 lo stile uolgare in uerso non gli fu troppo amico: nondimeno a suoi giorni tra Dante,
 il Petrarca, & lui; a quello era attribuito il terzo luogo; si come dimostra il Petrar-
 cha in una lettera scritta al Boccaccio; doue dice. Io odo, che quel uecchio da Rauenna
 non inetto giudice della Poesia uolgare, ogni uolta che si ragiona di cosi fatta cosa;
 che egli hã sempre in usanza d' assignarti il terzo luogo. se questo ti dispiace, parendo
 a te, ch' io sia un' ostacolo, che non sono; ecco se tu uoi, io ti cedo, & ti rinun-
 tio il secondo luogo, intendendo tuttauia, che nel primo sia Dante. Così ancho Benue-
 nuto da Imola in una lettera scritta al Petrarca parlando della spositione d' alcuni
 poemi di Dante, Petrarca, & Boccaccio cosi ragiona. Ma io lo faccio per mostrare
 a posterì di hauer suscitato i tre Prencipi de Poeti de nostri tempi, i tre chiarissimi
 lumi della greca, della latina, et della lingua uolgare; Dante cio è, te medesimo, & Gio-
 uanni Boccaccio. si che si comprende egli non essere stato indegno Poeta. Nondimeno
 ueduti, c' hebbe un giorno il Boccaccio i sonetti, & le canzoni con le altre composizio-
 ni simili del petrarcha; conoscendo quanto le sue fossero inferiori a quelle; de libero do-
 narle alle fiamme, & non acconsentire, che mai si uedessero: ilche inteso dal Petrarca
 fu da lui scongiurato con una epistola; nella cui si leggono queste parole. perdona alle
 fiamme, & habbia compassione de tuoi scritti, & alla publica utilità, & diletatione.
 Qui non starò io a disputare, che cosa lo mouesse a comporre questa, & quell' opra;
 & cio ch' egli uuole inferire nel tale, & nel tal luogo: perche ne lascio la cura agli spo-
 sitori. Quello per le sue degne uirtù fu fatto cittadino Fiorentino, & dalla republica
 fu adeprato in molti negotij publici. Egli fu quello, che per la comunità di Firenze fu
 mandato ambasciadore al Petrarca per la sua restitutione si come si legge nella quin-
 ta epistola del Petrarca dopo le senili scritta a Fiorentini: il che fu negli anni
 M C C C L I. a tredici d' Aprile nondimeno il Petrarca non solamente non uenne
 a Fiorenza, ma ancho fu cagione, che il Boccaccio se ne leuasse: perche essendo per le
 parti la città diuisa; & M. Giouanni ne all' una ne all' altra accostandosi; secontò il
 consiglio di M. Francesco per lo meglio elesse per qualche tempo uiuersene fuori: il
 che fece. Onde Giouanni Thiodorigo parlando della uita del boccaccio, non deua du-
 bitare, perche Raffaello uolaterano il chiami Giouanni Boccaccio da certaldo;
 & Antonio Sabellico nel nono libro ragionando di lui cosi dica. Fuit ea tempore
 in re literaria clarus Ioannes Boccacius Florentinus Certalda domo, uir copioso in-
 genio & cuius uaria extant studiorum monumenta: le cui parole paiono quasi far
 dubitare, che il Poeta fossi Fiorentino, & di casa Certalda; ouero, che non sia l'i-
 stesso, che uole il uolaterano: attentoche la propria sua origine, si come chiara-
 mente habbiamo mostrato; fu da certaldo, & come che il Sabellico il chiami Fiorentino;

non deue per cio nascere dubbio alcuno:perche su fatto cittadino di Firenze . Diede
 ancho opera alla Astrologia, & hebbe per suo precincipale precettore Andalone d'e Ne
 gri Genouese al suo tempo famosissimo Astrologo. Fu di natura molto sdegnofo: il qual
 uitio gli nocque non poco negli studi;amatore ancho della sua liberta , di sorte ,che
 mai non uolle accostarsi, ne obligarsi ad alcuno precincipe ne signore, come che da mol-
 ti fesse desiderato, & pregato: il che egli tocca nel Philocolo quando dice. Deh. misera
 la uita tua, quanti sono i signori: li quali, s'io li loro titoli hora ti nominasi; in tuo da
 no te ne uanagloriaresti, doue in tuo pro non te ne sei uoluto rammemorare: quanti no
 bili, & grandi huomini; a quali, uolendo tu; saresti carissimo? Et per souerchio, & po
 co lodeuole sdegno, che e in te; o a niuno t'accosti, o se pure ad alcuno; poco co lui puoi
 soffrire; s'esso fare a te quello, che tu ad esso doueresti fare non ti dichini, cioe seguita
 re i tuoi costumi, & esserti arrendeuole. Fu medesimamente molto inchinato all'amo
 re, & libidinoso; & non poco gli piacquero le done, come che di loro in molti luoghi
 dell'opere sue ne dicesse quel poggio, che dire si potesse: tuttauia di alquante nelle scrit
 ture sue sotto finto nome ne fa honorato ricordo. Fieramente s'accese dell'amore di Ma
 ria figliuola naturale di Roberto Re di Napoli. Percioche per le guerre ciuili egli co
 me amatore della pace, & quiete partitosi di Firenze, & girata la maggior parte del
 l'Italia; alla fine peruenuto a Napoli, & honoratamente raccolto da Roberto a que te
 pi sommo Philosopho; auenne, si come a gli animi generosi accader suole; che chiudendosi
 nel suo corpo altissimo, et diuino spirito, un giorno ueduta la di lui figliuola nella chie
 sa di san Lorenzo; quella estremamente prese ad amare, a petitione della quale copose
 il Philocolo: & che cosi fosse; egli medesimo ne fa fide nel principio di quell'opra ,
 quando scriue. Io della presente opra compositore mi trouai in un gratioso, & bel te
 pio in Parthenope, nominato da colui, che per deificarsi sostenne, che fosse fatto di lui
 sacrificio sopra la grata. Cosi ancho nell'Ameto. Io entrai in un tempio da colui detto,
 che per salire alle case delli Dii immortali; tale di se tutto sostenne; quale Mutio di
 Porfenna in presenza della propria mano. Ma perche lo amore suo non fosse a ciascu
 no palese; egli hebbe riguardo col proprio nome non la ricordare; no dimeno, si come e
 naturale costume degli amanti; che non uogliono dire lo stato loro, & tutta uia uorreb
 bono, che la maggior parte se ne sapeffe; non gli basto solamente il chiamarla fiammetta,
 che ancho in molti luoghi da ad intendere, che il suo proprio nome fosse Maria, & di
 chi figliuola; si come si uede nel Philocolo quando dice. Et lei nomo del nome di colei;
 che in se contenne la redentione del misero perdimento, che adiuenne per lo arditto gu
 sto della prima madre. Et piu oltre seguendo scriue. Il suo nome e qui da noi chiamato
 Fiammetta, posto che la piu parte delle genti il nome di colei la chiamino; per la quale
 quella piaga, che l'preuaricamento della prima madre apprese, si racchiuse . Cosi ancho
 medesimamente ne fa testimonio nell'amorosa uisione .

» Dunque a uoi, cui i tengo donna mia ,

» Et cui sempre disto di seruire ,

» La raccomando Madama Maria .

Dimostra poi palesemēte nel Philocolo ella essere stata figliuola del Re Roberto, ma naturale, dicēdo. Ella è figliuola dell' altissimo Prēcipe, sotto lo cui scettro q̄si paesi quieti si reggono, e a noi tutti è donna. Et piu oltre segue. Vn nominato Roberto nella real dignità constituito, e auanti che alla reale eccellenza peruenisse, costui preso dal piacere d'una gentilissima giouane dimorante nelle reali case generò di lei una bellissima figliuola, & lei nomo del nome. &c. Fu medesimamente amato da lei; & si come si puo inuestigare, & dall'opre sue comprendere; egli n' hebbe il disiato frutto d' Amore: ilche si uede nell' Ameto; quando introduce Fiammetta così parlare. Essendo io (come u' hō detto) del pronto giouane, & sua stata piu anni, auenime, che per caso opportuno gli conuēne a Capoua per adietro l' uia delle tre migliora terre del mondo andare: ond' io nella mia camera le paurose notti trabeuua. & quello, che ua dietro. Di che si uede chiara mente, ch' egli seco hebbe a fare. Il medesimo ancho si comprende nella fiammetta, & nel Filocolo, & in molti altri luoghi, che lungo fora raccontare: doue palesemente quasi di questo suo amore si gloria: di che per molto spatio di tempo dimorò a Napoli, & grā parte in Sicilia; doue dalla Reina Giouanna era fauorito. Chiamosi ancho per amore di costei con finto nome Caleone; colquale diede il titolo al Decamerone cognominato Prencipe Caleotto, formato da Calao uoce greca, che significa fatica: così ancho il Philocolo, che s'interpreta fatica d' Amore. Et ch' egli così si chiamasse per cagione di lei; il dimostra nel Philocolo, oue è scritto. Et percioche tante uolte dal mio Caleone, da cui sempre fui chiamata Fiammetta, auanti l' acceso amore uerde fui conosciuta; di uestirmi di uerde poi sempre mi sono diletata. Così ancho in molti altri luoghi ne fa ricordo: iquali come superflui lascio. Questa Maria nō molto dopo la morte del Boccaccio nel mutamento dello stato di Napoli dalla parte auersaria fu decapitata, benché altri uogliano, che per intendimento hauuto contra il Re Roberto cio le uenisse. Ma tornando al Boccaccio: amò egli medesimamente una giouane Fiorentina nomata Lucia: laquale sempre con finto nome chiamò Lia. Così ancho sotto altri finti nomi nelle opere sue si comprende ad altre donne hauer altre fiate riuolto la fantasia: nondimeno perche lieue è la loro memoria, & poco di chiaro se ne puo cauare da suoi scritti; non ne diremo altro: ma l' ultimo, & il perfetto de suoi amori fu di questa Maria: in nome dellaquale compose Fiammetta; benché io non ardisca affermare, che in tutto egli in quella uolesse figurare l' amore suo, & di lei, ma piu tosto istimo, che toccando solamente parte; l' animo suo fosse di solamente descriuere la potenza d' un feruente amore in una giouane dal suo amante abbandonata: conciosia che nell' opra si uede, ch' ei finge la Fiammetta essersi accesa in un giouane, che a pena incominciua mettere la prima lanuggine di barba; & che haueua padre; per amore della uecchiaia del quale l' innamorato fu sforzato partirsi di Napoli & andare in Toscana; & nondimeno quando il Boccaccio andò a Napoli era huomo fatto, & non haueua padre. Così ancho in molte altre cose di maniera uaria, che sopra quella non si puo far fondamento nessuno; benché l' intendimento suo principale fosse di scriuere quell' opra con studio tale, che altri non potessero comprendere la uerità di quell' amore, eccetto, che

la persona a cui s'appartenesse, si come si uede nel primo libro doue dice . Percioche quantunque io serua cose uerissime; sotto si fatto ordine l'ò disposte, che eccetto, co- lui; che così come io le fa (essendo di tutte cagione) niuno altro, per quantunque haues- se acuto intelletto; potrebbe, chi io mi fossi, conoscere . & io lui prego (se mai per sauentura questo libretto alle mani gli peruiene) che egli per quello amore il quale gia mi portò; celi quel, che a lui ne utile, ne honore puo manifestandolo tornare . & quello , che segue onde si puo leggiermente comprendere , ch'egli medesimo non uolle essere inteso. Ma lasciando queste cose, che piu tosto sarebbero necessarie alla uita di costei, che al ragionar di lui; seguiremo quello, che ci resta, fu di statura di corpo , & propotione di membri assai bene composto; si come egli stesso , di se scriuendo fa che la fiammetta nel primo libro ne parla. Fu ancho piaceuole, & molto costumato, si co- me dalle diletteuoli opere sue si puo fare presupposto. ultimamente acquetatesi alquan- to le cose di toscana, & essendo desideroso quel poco auanzo di tempo , che di uiuere gli restaua, goderlo quietamente; hoggi mai fatto uecchio se ne tornò a Firenze: ma non possendo sopportare la ciuile ambitione, ritornò al suo certaldo: doue lontano da trauagli ne suoi studi uiuendo, passaua i giorni secondo il suo uolere, si come egli me- desimo scriue in quella Pistola a M. Pino de Rosi, doue in fine gli dice . Io secondo il mio preponimento , quale ui ragionai sono tornato a Certaldo . Alla fine peruenuto alletà d'anni LXXII, si come scriue Benuenuto da Imola; se ne morì di male di stoma- co: il quale gli fu cagionato per lo continuo souerchio studio , che gli nocque assai; essendo egli di complezione molto grasso, & pieno Non lasciò di se heredi legittimi: perche non hebbe mai moglie . solamente di lui rimase un figliuolo naturale senza piu. Passò di questa all'altra uita , negli anni del signore MCCCLXXXV. il che fu un'anno dopo la morte del Petrarca, fu sepolto in Certaldo nella chiesa di san Ia- copo, & Philippo con questo epitaphio sopra la sua sepoltura il quale da lui medesi- mo pria che morisse; fu composto.

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis
Mens sedet ante deum meritis ornata laborum:
Mortalis uita genitor boccatus illi,
Patria certaldum, studium fuit alma poesis.

Appresso i quali uersi si legge ancho un'altro epitaphio in lode del Boccaccio di M. Colluccio salutati segretario fiorentino: ma per piu lengamente , non porger noia a i lettori, lasciaremo da parte questo, & altre cose, che si potrebbero dire : le quali es- sendo di niun momento arrecharebbono piu tosto noia, che diletto, ne utile alcuno.

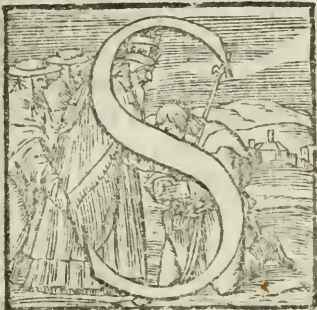
PROEMIO DI M. GIOVANNI

BOCCACCIO SOPRA LA GENEOL=

GIA DEGLI DEI AL SERENISS.

ET INCLITO VGO RE DI GE=

RVSALEM, ET DI CIPRO,



E A PIENO, famosissimo Re; ho inteso quanto mi ha riferito Donino Parmigiano tuo ualoroso soldato, grandemente desidero la Geneologia d'i Dei Gentili, & de gli heroi, che secondo le finzioni antiche sono da loro discesi, et appresso l'opinion, che gia per lo passato sotto la cortecchia di queste sauole ne hebbero gli huomini illustri; & di cio l'altrezza tua ha eletto me come huomo sofficientissimo, & autore ammaestratissimo a cosi fatta opra. Ma per lasciare la marauiglia del tuo disio (per cioche non ista bene ad uno di picciolo grado ricercar l'intentione d'un Re) lascio da parte quello, ch'io senta in contrario della mia elettione; accioche dimostrando la mia insufficienza tu non t'imaginasi, che di nascosto & con isuse io uoleasi schifar il peso della fatica impostami. Nondimeno pria, ch'io giungo all'opinion mia, circa il carico datomi; piacciati Serenissimo d'i Re ammettere, & se non tutte, almeno alcune parole, che intrauennero tra Donino tuo famosissimo soldato, & me; mentre egli mi spiegaua i comandamenti di tua Maesta; accioche leggendole molto bene; a bastanza tu uegga il tuo giudicio, & la mia arroganza; fino attanto, ch'io giungo alla ubbidienza della grandezza tua. Hauendomi adunque egli con grandissima facondia narrato i sacri studi della tua sublimita, le marauigliose opre dell'anministration reale, & appresso con lungo parlare alcuni notabili, & gloriosi titoli del tuo nome; peruenne a tanto, che con grandissimo sforzo s'ingegnò ritrarmi ne tuoi uoleri non con una sola ragione, ma con molte, de quali, confesso; che alcune pareuano ualide. Ma poscia che tacque, & che a me fu dato agio di rispondere; cosi gli dissi. O ualoroso guerrieri forse, che tu pensi; o uero, che'l tuo Re, che per l'auenire (piacendo a iddio) sarà nostro; istima questa pazzia de gli antichi, cio è, che desiderarono essere tenuti di discesi di sangue diuino, hauer occupato un picciolo spazio di terra, & si come ridicolosa, cosa come era; hauer durato poco tempo, & come ancho opra moderna & di pochi giorni facilmente potersi raccorre. Nondimeno (diro sempre con tua buona pace) altramente sta la cosa. Percioche, lasciando da parte le Cicladi, & l'altre isole del mare Egeo; con la sua macchia brutto, & infettò l'Achaia, la Schiauonia, & la Thracia: le quali per lo fiorire, & per la grandezza di questa pazzia furono in grandissimo splendore, mafi

mamente nel tempo, che la Republica de Greci fu in fiore: così ancho i liti del mare Eufino Helesponto, Meonio, Icario, Pamphilio, Cilicio, Phenicio, Sirio, & Egittiano. Ne cipro, notabil scettro del nostro Re; fu libero da questa macchia. Così medesimamente infettò tutto il paese della libia, delle Sirti, & di Numidia; tutti i luoghi del mare Atlantico, & Occidentale; & tutti i remotissimi horti delle Hesperide. Ne solamente fu contenta d' i liti del mare Mediterraneo; che trappassò ancho a non conosciute nationi di mare. Caderono etiadio con i maritimi in questo errore tutti gli habitatori del Nilo, che manca di fonte; & tutte le solitudini dell' arena Libica insieme con le sue moralitati, & dell' antichissima Thebe. Appresso gli ultimi Egittij; i focoli, & troppo calidi Garamantij; i neri Ethiopiz; gli odorati Arabiz; i ricchi Persi; i popoli Gangaridiz; i babilonici Indi per la nerezza notabil; l' alte cime del Caucafo con tutto il suo duro discendere così uerso il caldo sole, come i freddi poli; il mare casspio; i crudeli hircani; tutto il Tanai; il Rodope sempre pieno di neui; & ancho la rozza ferezza d' i Scithi. Et hauendo tutti i uasti dell' oriente, & dell' occidente, & del mar rosso l' isole contaminato; ultimamente si ridusse da noi Italiani; di maniera, che Roma Reina del mondo si lasciò accecare da questa nebbia. Et accioche minutamente io non stia a discorrere per tutti i paesi, doue questa cecità hebbe molto potere, come a bastanza tu puoi uedere; una portioncella sola fu del mondo fra Tramontana e Occidente, benchè di scelerata crudeltà; la quale non fu nobilitata dalla progenie di questa deità. si come l' auanzo fu infettato; ne queste cose furono all' età nostra. Era allhora forse giouaneito Abraam; mentre appresso Sicionij questa pianta incominciò far radici, & entrare ne gli animi de gli huomini trascurati. Al tempo nondimeno degli heroi fu in molta riputatione, & diuenne in grandissimo nome, & riuerenza, continuando ogni dì piu sino alla ruina del superbo Ilion. Percioche nella guerra Troiana si ricordiamo hauer letto essere stati amazzati alcuni figliuoli di Dei; & Hecuba in cane, & Polidoro in uirgulti essersi conuertiti; cosa, ch' è antichissima & in tempo di molti secoli. Onde non è da dubitare, che per tutto doue questa pazzia ha hauuto radice; iui non si siano scritti di gran uolumi; accioche la diuina nobiltà de' maggiori col ricordo delle lettere peruenisse a i posteri. Et se mai istimai il nemico di questi tali essere stato picciolo, quanto fossè grandissimo, Paolo Perugino, così grand' huomo, & di tai cose diligentissimo, & curiosissimo inuestigatore; spero afferma in mia presenza da Balaam huomo Calaurese, & di lettere greche benissimo instrutto hauer inteso nessun' huomo notabile, ne famoso Prencipe, o d' alta preminenza, in tutta la grecia (mostrando prima tutte l' isole, & i liti) essere stato in quel secolo, nel quale questa pazzia fiori; ch' egli non gli facesse uedere, che hauesse hauuto origine da alcuno de questi tali Dei. Che dirò adunque che risponderai tu? Riguardaresti un male così lungo, largo, & spatiofo; così antico, durato tanti secoli, spiegato in tanti uolumi, & ampliato in così gran numero d' huomini; & creditu an, ch' io potrei adempire i uoleri del Re? Veramente, se i monti prestassero i passi facili, et le solitudini diserte il uiaggio palese, et aperto, se i fiumi i guadi, et i mari l' onde tranquille, et il passaggiero Eolo mandasse dalla spelonca i uenti tanto prosperi, et secondi, et che piu è, se hauesse le ali d' oro d' Agriphonte legate a piedi ogni huomo, che si uoglia, et si fossè uccello, che potesse uolare doue piu piacesse, a pena potrà girare

il mondo, et così lunghi passi del mare, et della terra, non che far altro, se bene a lui fosse conceduto una grandissima quantita d'anni, et secoli. Di piu, concederotti, che si habbiano tutte queste cose, et che si possa, col uoler d'Iddio, congiungere in un momento tutte le scritture, et le memorie antiche, et che per dono diuino si habbia la notizia di tutti i caratteri, et gli idioma delle nationi diuerse, et che in ogni loco, che si giungano preparati i uolumi intieri, che sarà colui (lasciando tra mortali me fuori) che habbia le forze così ferme, l'ingegno così acuto, la memoria così profonda, che possa ueder tutte le cose poste a lui dinanzi: intendere le uedute: et le intese conseruare: et poi con la penna finalmente distenderle, et le raccolte in un'opra renderle a perfettione: Oltre di ciò m'aggiungeui, ch'io descriuessi quelle, che sotto ridicolo uelame delle fauole hanno nascosto gli huomini saggi; come se l'inclito Re istimasse pazzaamente credere, gli huomini ammaestrati quasi in ogni scienza semplicemente hauer speso il tempo, et sudato d'intorno lo scrivere fauole lontane da ogni uerità, et che non habbiano altro, che il latino senso. Non ne ghero; questa reale elettectione m'è stata grata; et hammi dato certissimo argomento: perche, si come per inanzi tu dicensi; gli hà l'ingegno diuino, et m'hà istimato sofficiente ad adempire il suo disio, pur che le mie forze fossero bastanti. Ma d'intorno queste tali narrationi uè di gran lunga maggior difficultà, che tu non istimi, et è fatica da huomo Theologo. Percioche concedendo, secondo la openione di Varrone, doue scrisse molto delle cose diuine, et humane; che questo genere di Theologia sia quello, che mistico, ouero, come piace ad altri, et forse meglio; phisico si dice; benchè habbia molta falsità da ridersi: nondimene ricerca molto artificio ad allacciarla. Et per ciò honoratissimo soldato; sono da considerare le forze de gli huomini, et da esaminare gl'ingegni; et così a quelli imporre conuenueuoli carichi. Pilote Atlante col capo sostenere il cielo, et a lui lassò per lo peso puote Alcide prestare aiuto. Amendue furono huomini diuini, et quasi inuincibile sortezza fu quella d'amendue. Ma io che? son huomo picciolo, non hò forze di nessun ualore, l'ingegno tardo, la memoria intricata; et tu alle mie spalle desideri, non il cielo, ch'egli lo sostenero, ma ancho la terra souraggiungere, et appresso i mari, et essi habitatori d' i cieli, et con loro i famosi sostentatori. Non è altro questo, eccetto uolere, ch'io sotto il peso creppi. Nondimeno se tal cosa era tanto a cuore al Re; era peso conuenueuole (se tra mortali uno è atto a tanta fatica) alle forze del celebratissimo huomo Francesco Petrarcha; del quale già molto io sono discepolo. Veramente egli è huomo dotto di celeste ingegno; di profonda memoria, et ancho di marauigliosa eloquenza: al cui sono familiarissime l'istorie di ciascuna natione, i sentimenti delle fauole chiarissimi: et breuemente tutto quello, che giace nel sacro grembo della Philosophia, a lui è manifesto. Già taceua io; quand'egli con piaceuol faccia, et ornato parlare così seguì. Credo molto meglio di quello, che nò hauea conosciuto; esser uere et tutte quelle cose, che dici; et appresso ueggio le difficultà. Ma ti prego dirmi caro il mio Giouani; pensi tu, che il nostro Re nò habbia auedimèto? Certamente egli è aueduto Signore, di benigno ingegno, et lodcuole per felicità reale: et da te sia lontan, ch'egli uoglia alcuno, nò che te aggrauare; anzi hà per antico costume alleggiare a ciascuno: et però drittamente sono da intendere, et da capire i suoi comandamenti. Per ciò, che

facilmète si puo credere essere inaccessibili quelle ragioni, che poco fa hai raccontate; et i loro annali (se alcuni ue ne sono) in tutto a latini nascosti. Ma se alcuna memoria da i greci, che p̄ infino a i latini sia puenuta, o uero appresso essi latini; alle cui scritture nō picciolo honore, et gloria hāno riportato gli studi de nostri maggiori; è rimasta: et se nō tutti i ricordi, almeno quei, che p̄ tua industria si pōno ritrouare; quegli di sia. Su adūque, et cō largo animo (haueūdo buona speranza in Dio) piglia la faticosa impresa, et fa quello, che puoi nō si ritrouādo persona atta all'impossibile. La fortuna nō m' hā fatto uenire in mēte quell' honorato huomo, non solamente appresso Cipriani, ma per fama conosciuto sou' à le stelle Francesco Petrarca, credo perche Iddio ha uoluto così; accioche io perdonassi a lui in grandissime imprese occupato, & alla giouentù tua imponessi così honesta fatica; per laquale il tuo nome poco fa incominciādo andar in luce, piu chiaro appresso i nostri risplēda. Allhora io risposi. A quel, ch'io ueggio; credo, che tu istimi o strenuo guerriero; senza i lōtanissimi libri d' i barbari; d' i greci, & d' i Latini solamente questa opra potersi a pieno ridurre in essere? O buono Iddio, non uedi tu istesso signore; che con questa tale concessione tu uieni à leuare la miglior parte all'opra? Ma facciamo come già molto fecero i nostri Prencipi partendo il Romano Imperio nel orientale, & occidentale. Sia a questo monstro due corpi, uno barbaro, & l'altro greco, & latino? & al greco, & al latino siquali tu istesso chiami, i libri: me ancho questo potra fare, che si consegua quello, che tu dimandi. Abbiamo dimostrato questa peste essere stata antichissima; tu hora teco stesso considera, quanti nemici ne i secoli passati habbiano hauuto: i uolumi. Confefferai ueramente, che gl' incendij, & i diluui d' acque (accioche taccia d' i particolari) hanno consumato molte librerie: & se altra non fosse andata a male, che l' Alessandrina: laquale già molto il Pila delpho con grandissima diligenza hauea ordinato: sarebbe grandissima diminutione de libri. Conciosia che, per lo testimonio d' antichi; in quella poteui ritrouare quello, che uoleui. Oltre di cio, crescendo il gloriosissimo nome di Christo, & rimuouendo la dottrina sua splendente di sincera uerità à le tenebre del mortale errore, & massimamente del gentile; & appresso lungamente declinando lo splendor di greci (gridādo i mesi di Christo contra la falsa religione, & cacciandola in ruina) non è da dubitare, che seco non mandassero in eterno oblio molti libri serbanti le memorie di questa materia: accio che con ueri, & pij predicamenti dimostrassero non esserui tanti dei, ne figliuoli di Dei, ma un solo Iddio padre, & unico figliuolo d' Iddio. Appresso mi concederai, e' habbia hauuto per nimi co l' auaritia; alla cui non sono debili forze. Percioche è cosa certissima l' arte poetica, a quei, che la fanno, non apportare nessun guadagno & appresso lei non è altra cosa pregiata, eccetto quella, ch'apporta seco l'oro, & dalla quale si conseguisce l'oro, & non se lo leua: & quelle scienze, che a cio non sono atte, non solamente sono sprezzate, ma ancho hauute in odio, et rifiutate. Onde caminando quasi tutti a gran passi per acquistar ricchezze, tai uolumi andarono in oblio, & ancho perirono così facilmente, che molti prencipi odiando tali memorie, fecero lega contra loro, percioche contenendosi sotto la cortecchia delle fauole molti uitij di gran signori, eglino quanti uolumi, che mai poterono hauere mandarono in ruina, perdonando così poco a i fauolosi, come ad ogni altra sorte de scritti, de quali certamēte così di leggiero non si potrebbe esprimere il numero. Ma se tutto il resto gli hauesi perdonato; a quelli

non haurebbe hauuto riguardo il ueloce tempo; essendo, come sono stati priui di rifor-
 matore. Conciosiache egli ha i denti quieti, & adamantini, che corrodono nõ solamen-
 te i libri, ma i durissimi sasi, & esso ferro, che doma tutto il resto. Questo ueramete ha
 mandato molte cose così greche, come latine in polue . Nondimeno, come che habbiano
 patito questi, & molti altri infortunij; & maggiormente dico quelle memorie, che sfeci
 almente sarebbe no al proposito di questa nostra fatica; tutta uia negar non si puote, che
 molte non ue ne siano rimaste: ma nessuna però, ch'io mai habbia ritrouato; scritta in
 questa materia, che tu desideri. Vanno adunque qua, & la per lo mondo disperse le ori-
 gini, & i nomi così d' i dei, come d' i progenitori suoi. Di questi questo libro hà alcuna
 cosa, & un' altro alcuna altra: le quali ti prego dirmi chi farà colui, che per dono, oue-
 ro almeno per poco fruteuole fatica uorra ricercarle, & riuolgere tanti uolumi, leg-
 gerli, & fuori di quelli eleggere pochissime? Credo essere molto meglio non se n' im-
 pacciare. Ma egli con gli occhi ssi così mi rispose. Non m'era nascosto, che all' inco-
 ntro dell' honesta mia dimanda tu non hauesi, che dire; ma non di maniera mi caccierai,
 che nõ mi rimanga alcun picciolo luogo, dou' io mi salui. Veramente non negherò quello
 che m' affermi. Ma uoglio solamete quello, che la seconda fiata hai detto, cio è; farò quel
 lo, che potrò. Questa particella, che di qui potrai raccorre; desiderà il nostro Re. Po-
 trai negarli queste? ma ohime, ch'io temo, che la dopochaggine non t' apparecchi alcuna
 ragione: per la quale tu schifi la fatica. Nessuna cosa ueramete nõ è piu uergognosa in
 un giouane dell' otio: & se è da essercitarci, essendo tutti noi nati per affaticarsi, 'a chi
 meglio puoi tu prestare la fatica tua, che a un Re? Leuati adunque, & caccia la pigri-
 tia, drizzandoti con forte animo a tal opra; accioche in un istesso tempo tu obedisca a
 un Re, & al nome tuo facci la strada all' inclita fama. Verrai senza dubbio (se sei pru-
 dente) piu oltre di quello, ch'io mi sforzo cacciarti. Sai pure, che la fatica uince il tutto;
 & la fortuna aiuta gli arditi, & molto piu esso Iddio: il quale mai non abbandona chi
 spera in lui. Partiti adunque, & arditamente uolgi riuolgi, & ricerca i libri; toglia la
 penna, & metre cerchi piacere al Re; guida il nome tuo in lunghissima età. Allhora
 disti io; piu restò uinto dalla dolcezza delle tue parole, che dalla forza delle ragioni. Mi
 constringi, mi persuadi, mi cacci, & mi trahi di maniera, che se bene io non uolesti; è
 forza, che ti ubbidisca. In tal modo pietosissimo Re alquanto contrastammo insieme il
 tuo Donino, & io; pria che uolesti piegare la mia penna a tuoi uoleri; & uoglia, o nõ
 uoglia, ultimamente uinto, a forza cacciato uengo a sodisfarti. Con quai forze nondime-
 no; tu lo uedi. Per tuo comandamento adunque lasciati i sasi d' i monti di Certaldo, &
 lo sterile paese; con debile barchetta in un profondo mare, pieno di spessi scogli, come no-
 uo nocchiero entrerò; dubbioso ueramete, che opra io mi sia per fare, se bene leggero
 tutti i liti, i montuosi boschi, gli antri, & le spelonche; & se sarà bisogno caminar per
 quelli, & discender fino all' inferno; & fatto un' altro Dedalo secondo il tuo disio uole-
 lero per infino al cielo; non altramente, che per un uasto lido raccogliendo i fragmenti
 d' un gran naufragio; così raccorrò io tutte le reliquie, che trouerò sparse quasi infiniti
 uolumi d' i Dei gentili; & raccolte, & sminuite, & quasi fatte in minuzzoli, cõ quel

ordine, ch'io potro, accio che tu habbi il tuo disio; in un corpo di Geneologia le ritornerò. Tutta uia mi spauento a pigliare cosi grande impresa; & a pena credo, se suscitasse, & uenisse un'altro Prometheo; ouero quell'istesso, che per dimostratione d'i poeti al tempo antico era solito di fango formar gli huomini; non che io, di quest'opra sarebbe sofficiente artefice. Ma famosissimo Re, accioche tu non ti marauigli, ch'io uoglia dire per l'auenire; non aspetterai dopo un molto spender di tempo, & una lunga fatica fatta con molte uigilie, hauer questo tal corpo compiuto. Assai ueramente, & dio uoglia che senza molti membri, & forse torto; gobbo, & attratto hà da ueder si; per le ragioni, che gia si sono mostrate. Ma famosissimo Prencipe; accioche io uenga a comporui i membri; cosi uerrò a dichiarare i sensi nascetti sotto dura corteccia; non gia, ch'io uoglia persuadermi far cio minutamente secondo l'intento di quei, c'hanno finto. Percioche chi al tempo nostro potrebbe agguagliare le menti de gli antichi, & esporre l'intentioni gia tanto separate dalla mortale in altra uita, & ritrouare i sentimenti, ch'eglino hebbero? Cio certamente sarebbe piu tosto diuino, che humano. Gli antichi senza dubbio, lasciate le scritture ornate d'i suc i nomi; sono andati nella uia della carne commune; & il senso di quelle lasciarono al giudicio di quelli, che haueano a nascere dopo loro: de quali quanti sono i capi; quasi tanti giudicij si ritrouano. Et non c'marauiglia. Percioche ueggiamo le parole della sacra scrittura, cauate da essa lucida, certa, & immobile uerità, se bene alle uolte sono coperte d'un sottil uelo di figuratione; essere ritirate in tante intepretationi, in quante sono capitate alle mani di diuersi lettori; la onde in cio con minor timidità entrerò, percioche se bene dirò poco bene; almeno svegliero alcun altro piu di me prudente a scriuer meglio; & cio facendo, prima scriuerò quelle cose, ch'io potrò hauer inteso da gli antichi; indi doue hauranno mancato, ouero meno a bastanza secondo il mio giudicio detto; dirò il mio parere: & questo farò molto uolentieri, affine, che ad alcuni ignoranti, & che noiosamente sprezzano i poeti da loro poco intesi, si mostri quelli (benche non catholici) di tanta prudenza essere stati dotati, che nessuna cosa da loro sotto fogmenti poetici con maggior arteficio il ingegno si poteua, ne è stata trascorfa, ne con maggiori ornamenti di parole adornata. Per il che c'manifesto quelli essere stati ripieni d'infinita mondana sapienza: della quale molte uolte mancano i noiosi loro riprensori; onde dalle loro profondità, oltre l'artificio delle fitioni poetice, & le consanguinità, & parentelle spiegate d'i uani dei; uedrai alcune cose naturali coperte da tanto misterio, che ti marauigliarai: cosi ancho i fatti, & i costumi d'i baroni non triuiali, ne communi. Oltre di cio: perche l'opra passera in maggior uolumine, che tu non istimi; giudico conueniuole, accioche piu facilmente tu possi ritrouare quello, che cercherai, & meglio ritenere quello, che uorrai; partir quello in piu parti, et chiamarli libri. Nel principio di ciascuno de' quali, giudico essere da porui l'arbore. Nella cui radice sia il padre della generatione. Ne i rami poi, uista l'ordine d'i gradi metterui tutta la sparsa progenie; accioche col mezzo di questo tu uegga di chi, & cò qual ordine nel seguente libro tu ricerchi. I quai libri ancho con i donuti capitoli trouerai distinti con piu ampia dichiarazione, & piu manifesti; & ui uedrai tutto quello, che

con un solo nome per le frondi dell' arbore prima hauei letto, con parole ampio, & diffuso. Poi gli aggiungero due libretti; & nel primo rispondero ad alcune obietzioni fatte contra la Poesia, & i poeti. Nel secondo, che sara di tutta l'opra l'ultimo, mi sforzerò rimouere alcune cose, che forse contra me saranno opposte. Ma p non scordar mi (non uoglio che ti marauigli, accioche ti pensasti cio essere auenuto per error mio); egli è col pa degli antichi, che spessissime uolte leggerai molte cose, & cio è di sorte differenti dalla uerità, & tra se stesse molte fiata discordanti; che non solamente le istimerai non pensate da philosophi, ma ne ancho da uillani immaginate; così ancho malamente a i tempi cō ueneuoli. Le quali ueramente, & altre; se alcune ue ne sono dal debito uarianti; non è l'intention mia riprenderle, ouero ad alcun modo correggerle; se da se stesse non si lasciano ridurre a qualche ordine. A me basterà assai rescriuere le ritrouate, & lasciare le dispute a i philosophanti. Vltimamente, se gli buomini d'intiera mente, così per debito, come per decreto di Platone in tutti i principij, dico ancho di picciole cose; hebbero in costume ricercare l'aiuto diuino, & appresso in nome di quello dar principio alle cose a fare; percioche lasciato lui; per sentenza di Torquato; non si farà nessun buon fondamento: assai posso considerare quello, ch' a me si conuenga: ilquale tra gli affri deserti dell' antichità, & tra i tormenti degli odi hor qua, hor la son per raccorre lo stronato, minuizzato, consumato, & quasi in ceneri gia ritornato gran corpo d' i dei gentili, & d' i famosi heroi; & quasi un' altro nouo Esculapio a guisa di quello d' Hippolito ritornarlo insieme. Et però solamente al pensare, tremando sotto il fouerchio peso; humilmente prego quel piatossissimo padre uero Iddio, creatore di tutte le cose, & che può il tutto; sotto il cui uiuiamo tutti noi mortali, che sia fauoreuole al mio superbo, et gran principio. A me sia egli splendente, & immobile stella, & governi il timone della mia nauicella, che solca un disusato mare; & si come il bisogno ricerca; dia le uele a i uenti; accio che io giunga la, doue al suo nome sia ornamento, lode, honore, & gloria sempiterna; a i maldicenti poi disprezzo, ignominia, dishonore, et dānatione eterna.

INCOMINCIA IL PRIMO

LIBRO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO

SOPRA LA GENEALOGIA D'I

DEI GENTILI,

TRADOTTO ET ADORNATO

PER MESSER GIUSEPPE

B B T V S S I

AL NOBILISSIMO ET MOLTO ILL.

SVO SIGNORE IL S. CONTE COL-

LALINO DI COLLALTO.

CHI PRIMO APPRESSO GEN-

TILI FOSSE HAVVTO PER DIO



AVENDO io a entrare in un profondo mare, et non solito a nauigarsi, et hauedo a pigliare un nouo uiaaggio; mi sono imaginato essere piu diligetemente da riguardare da qual lito la prora della barchetta sia da sciorre; accioche piu drittamente con prospero uento io giunga la, doue l'aito disia. Il che allhora istimero hauer fatto; qui hauo ritrouato colui, che i passati antichi finsero loro Iddio: cioche da quello tolto il principio della discedenza; potro poi con douuto ordine uenire a i posteri. In me adunque s'erano adunate tutte le forze dell'aito, et dal sublime specchio della mente riguardaua quasi tutto l'ordine del modo: onde subito uidi leuarsi assaisimi huoni, ne solamete d'una sola religione, ma nodimeno dignissimi testimoni per fede di uerita, con la loro grauita affermando Id dio esser unico, il quale nessuno mai non uide; et questo essere il uero, che materia di principio, et di fine; che puo il tutto, padre delle cose, et creatore, cosi delle cose manifeste, come delle non palesi a noi. Neche creded'io benissimo, et da i giouenili anni sempre hauedo creduto: incominciai riuolgere la mente d'assaisimi antichi, che circa cio hebbero uarie, et diuerse opinioni: et a me parue quasi questo istesso hauer creduto i gentili: ma essere restati inganati, mentre attribuirono tal dignita a fattura del creatore; ne tutti ad uno, ma diuersi a diuersi si sono sforzati darla. Al cui errore hauer dato materia istimo io i philosophati, et i giudicati diuersamente, mentre ammaestrarono la rozzezza antica: et dopo quelli essere stati i poeti: i quali primi Theologando (dice Aristotele) secondo il creder loro; quelli essere i primi Dei: i quali essi pensauo essere stati prime cause delle cose. Et di qui, se molti, et diuersamente furono gli estimatori; di necessita e seguito, che molti, et diuersi dei haessero uarie natioui, ouero sette, ciascuna delle quali tiene il suo essere uero, primo, et unico Iddio degli altri padre, et signore. Et cosi non solamete a guisa di Cerbero formarono una bestia di tre capi; ma si sono sforzati descriuerlo in mestro di piu capi. De' quali cercad'io il piu antico: mi si fece all'incanto Thalete Milesio al tempo suo sapientissimo huomo, et molto famigliare al cielo, et alle stelle, et il quale io hauea udito piu con l'ingegno, che con la fede lungamente hauer ricercato molte cose del uero Iddio. Costui pregai, che mi dicesse; chi egli istimasse degli dei essere

stato il priò: il q̃le subito mi rispose: di tutte le cose: cred'io l'acq̃ essere stata la pria ca
 giõe, et q̃lla in se hauere la mète diuina; che p̃duce il tutto: ne altrimèti di quello, che
 appresso noi bagri le piante; così dall' abisso mandati fuori i nascimenti dell' acque
 in cielo: fino alle stelle, & tutto il resto di questo ornamento con l'humida mano hauer
 fabricato. Di qui trouai Anasimene un altro dottissimo huomo; & mentre io ricer
 co quest' istesso, che domandai a Thalete; mi rispose, l' Aere produttore di tutte le cose:
 percioche gli aiali senza l'aere, subito morrebbono, & senza lui nõ potrebbero gene
 rare. Dopo questi mi s' offerse Crisippo tra gli antichi huomo famoso: il quale pregato
 disse che credeua il foco essere creatore di tutte le cose: conciosiache senza il calore
 pare, che nessuna cosa mortale non si possa generare, ouero generata durare. Hauendo
 poi ritrouato Alcinoo Crotoniese; lo prouai huomo tra tutti gli altri d' eleuato animo.
 Percioche uolando soua gli elemèti, subito con l' intelletto si congiunse con i pianeti:
 tra quali, quello che uì ritrouasse, nõ l' so: ma riferi, che pensaua il sole, la luna, le stel
 le, & tutto il cielo essere stati i Fabbri di tutte le cose. O liberale huomo; quella dei
 tà, che tutto gli altri haueano dato ad un solo elemento; questi a tutti i corpi d' i sopra
 celesti la donò. Dietro questi toglio Macrobio piu giouane di tutti. Quello poi diede so
 lamente al sole quelli, che Alcinoo hauea cõceduto a tutto il cielo. Ma Theodontio (co
 me penso) huomo non nouo, ma di tai cose solenne ricercatore, senza nomar nessuno
 rispose; degli antichissimi Arcadi essere stato openione, la terra essere origine di tut
 te le cose; & istimando, si come dice Thalete dell' acqua; in quella essere la mente di
 uina; credettero per opra di lei tutte le cose essere state prodotte, & create. Ma p̃ tace
 re degli altri, i Poeti c' hãno seguito l' openione di Thalete, chiamarono l' Oceano elemē
 to dell' acqua, & lo dissero padre di tutte le cose, de gli huomini, & d' i Dei: & dell' ist
 stesso diedero principio alla geneologia d' i Dei. Ilche ancho noi hauresimo potuto fare;
 se nõ hauesimo ritrouato (secõdo alcuni) l' Oceano essere stato figliuolo del cielo. Et
 q̃lli, ch' instimarono Anasimene, & Crisippo hauer detto il uero; percioche spessissime uol
 te i Poeti metteno Gioue p' l' elemēto del foco, & alle uolte del foco, & dell' aere; a lui
 diedero il principato di tutti i Dei; & alle loro geneologie il pigliarono primo di tut
 ti gli altri. I quali imperò in cio nõ habbiamo seguito: pche si ricordiamo hauer letto
 Gioue essere stato hora figliuolo dell' aere, hora del cielo, & hora di Saturno. Quelli
 poi, che uolsero dar fede ad Alcinoo; tolsero p̃ p̃cipe della sua Geneologia Celio, oue
 ro il cielo: il quale hauẽdo letto essere stato generato cõ l' aere; l' habbiamo lasciato adie
 tro, si com' ancho q̃lli, che seguẽdo Macrobio, & i suoi primi, hãno cõcesso il principato
 della Geneologia al sole: il quale i Poeti testimoniano hauer hauuto molti padri; dádoli
 hora Gioue, hora Hiperione, & hora Vulcano. Quelli ancho, c' hãno uoluto la terra
 pro duttrice di tutte le cose, come dice Theodotio; chiamarono la mète diuina in lei cõ
 posta Demogorgone: il q̃le io ueramète istimo padre, & p̃ncipio di tutti i Dei gētili, nõ
 ritrouãdo nessuno a lui secõdo i fgm̃ti poetici esserli stato padre: & hauẽdo letto lui
 nõ solamète essere stato padre dell' aere, ma auo, & di molti altri Dei: da quali q̃si sono
 nati; di quai di sopra habbiamo fatto ricordo. Così atũque riguardati tutti, & trõcati
 gli altri capi cõe sup̃flui, & ritornatigli i mēbri; imaginãdosi hauer ritrouato il prin
 cipio del uaggio, facẽdo Demogrogõe nõ padre delle cose, ma d' i Dei gētili; cõ l' aiuto
 d' Iddio, entraremo nel uaggio duro, & alpestre p̃ lo Tenaro, ouero p' l' Etna discẽdedo
 nelle uiscere della terra; & inanzi gli altri solcando i uassi della palude Stigia.





On grãdissima maesta di tenebre; posciach'io hebbi descritto l'albe-
ro; quel antichissimo proauo di tutti i Dei gẽtili, Demogorgone, acco-
pagnato da ogni parte di nuuoli, & di nebbie a me, che trascorreua
per le uiscere della terra apparue: ilquale per tal nome horribile,
uestito d'una certa pallidezza affumicata, & d'una humidit` sprez-
zata, mandando fuori da se un odore di terra oscuro, & fetido, co-
fissando piu tosto p parole altrui, che p propria bocca, si essere padre dell'infelice princi-
pato; di nanzi a me artefice di noua fatica fermosi. Cõfesso, ch'io mi posi a ridere, mẽtre
riguardando lui, mi ueni a ricordare della pazzia de gli antichi: iquali istimarono quel
lo da nessuno generato, eterno, di tutte le cose padre, & dimorante nelle uiscere della
terra. Ma perche questa poco importa all'cpra; lasciamolo nella sua miseria, passando
la, doue desideriamo. Dice Theodotio la cagione di questa uana credenza nõ hauer ha-
uuto principio da gli huomini studiosi; ma da gli antichissimi rustici d'Arcadia: iquali
essẽdo huomini mediterranei, mõtani, & mezzo seluaggi, & ueggẽdo la terra da se stes-
sa produrre le selue, & tutti gli arboscelli; mandar fuori i fiori, i frutti, & le semẽti;
nodrir tutti gli animali, & poi finalmẽte ritorre i se tutte le cose, che muoiono: appres-
so i mõi uomitar fiamme; dalle dure pietre trarsi i fuochi; da i caui luoghi, & ualli spi-
rare i ueti scẽdo quella alle uolte mouersi, & mandar fuori muggiti; & dalle sue uiscere
spargersi i fonti, i laghi, & i fiumi, quasi che da lei fosse nato il foco celeste, & il lu-
cete aere; & hauẽdo ben beuuto hauesse madato fuori quel gran mare Oceano; & de
gli adunati incẽdij uolãdo in alto le fauille hauessero formato i globi del sole, & della
luna; & intricatesi nell'alto cielo si fossero cangiate in sempiternè stelle, pazzamente
credettero. Quelli, che poi dopo questi seguirono, considerando un poco piu alto; nõ
chiamarono la terra semplicemente auttore di queste cose; ma s'imaginarono a quella
essere congiunta una mente diuina; per intelligenza, & uoler della quale s'opressero
queste; & quella mente hauer stanza sotterra. Al cui errore accrebbe fede appresso i
rozzi l'essere entrati alle uolte nelle spelonche, & nelle profondissime cault` della ter-
ra: conciosiache in processo morta la luce; paia un silentio occupare le menti, & ac-
crescerlo: onde col natiuo horrore d' i luoghi la religione si messe in uso; & a gli igno-
ranti nacque il sospetto della presenza d'alcuna diuinit` : laquale diuinit` imaginata
da questi tali, istimauano non d'altri, che di Demogorgone. Percioche credeuano la
sua stãza nelle uiscere della terra, si come è stato detto. Questi adũque essendo appresso
gli antichissimi Arcadi in grandissima riuerenza, imaginandosi col silentio del suo no-
me crescerli la maesta della deit` a sua; ouero istimando inconueneuole, cosi subli-
me nome uenire nelle bocche de' mortali; o forse temendo, che nomato non si moues-
se ad ira contro loro; di commune consentimento fu uietato, che senza pena, non
fisse mentouato da alcuno. Ilche dimostra Lucano, doue descriue Eritto, che chia-
ma l'alme dicendo;

- „ Vbbidirete; o quel fie da trouare ; „ Fa ogn'hor tremare:quel, che uede apert a
 „ Che chiamato la terra non percossa „ Gorgona ; & con estreme battiture
 „ Castiga Erinne timida, e tremante ?

Così ancho Statio, doue interroga per commandamento di Etheocle il cieco uecchio Tiresia del successo della guerra Thebana, dice ;

- „ Sappiamo bene quel, che uoi temete „ Te sol Timbreo; & del triplice mondo,
 „ Esser nomato, & esser conosciuto ; „ Il sommo, che conoscer quel non lice:
 „ Et Hecate turbar, s'io non temesi „ Ma i taccio .

Et quel, che segue. Onde questo; del quale parlano questi due Poeti senza esprimer il nome; Lattantio huomo famoso, & ilotto scriuendo sopra Statio chiaramente dice essere Demogorgone capo, & primo d' i Dei gentili Et noi ancho a bastanza possiamo conoscerlo; se uogliamo considerer bene le parole d' i uersi. Percioche dice appresso Lucano una incantatrice, & gentile uolendo dimostrare la preminenza, & la sotterranea staza di costui, la terra tremare al suo nome: ilche non fa giamai, se non percossa. Seguita questo istesso: perche uede Gorgone, cio è la terra aperta, ch' è al sommo: percioche habita nelle uiscere della terra, rispetto a noi, che habitiamo di sopra a lui. Conciosia che ueggiamo solamente la superficie: ouero uede Gorgona aperta, cio è quel monstro, che cangia in sassi ch' il mira: ne però si tramuta in sasso; accioche appaia della sua preminenza un altro segno. Terzo. poi dimostra la sua potenza d' intorno le cose infernali; mentre dice quello con battiture castigare la Erinne, in uece delle Erinne, cio è quel le furie infernali non con altro, che con la potenza opprimendole, & sdegnarlosi. Questo poi, che sia conosciuto da i Superi: dice Statio affine di far conoscere quello & sotterraneo, & prencipe di tutti; che chiamato puo constringere gli spiriti beati ne i deserti de' mortali: ilche essi non uorrebbono quello essere conosciuto. percio dice illicito; perche sapere i segreti d' Iddio, non appartiene a tutti. Cōciosiache se fossero conosciuti, la potèza della deità uorrebbe quasi in disprezzo. Oltre di cio a costui, accioche la liberale, & rispettata antichità crescesse per lo rincrescimento della solitudine (come dice Theodontio) aggiunse la eternità, & il Caos, & una famosa schiera di figliuoli. Imperoche uollero lui tra maschi, & femine hauer hauuto noue figliuoli, si come si dimostra piu distintamente. Qui era loco da scoprire, se alcuna cosa fosse riposta sotto fittione poetica: ma essendo ignudo il sentimento di questa falsa deità; solamente ci resta dichiarare quello, che paria uoler significare così horrido nome. Risuona adunque, si come istimo, Demogorgone in greco, latinamente Iddio della terra. Perche, come dice Lattantio; s' interpreta Demon per Iddio, & Gorgon, per terra: ouero piu tosto sapièza della terra; essendo spesse uolte Demon esposto per sapere, o per scienza: o pure, come meglio ad altri piace; Iddio terribile: ilche del uero Iddio, c' habita in cielo si legge: santo & terribile il nome di lui. Ma questo per altra cagione è terribile. Percioche quello per l' integrità della giustitia a i malfattori nel giudicio, è terribile; Questo poi a quei, c' hanno creduto pazzamente. Finalmente, priache trattiamo altro de' figliuoli; ci pare dire alcuna cosa d' i compagni.

L' Eternità.

E T E R N I T A



EGVE l'Eternita: laquale nõ per altro gli antichi diedero per compagna a Demogorgone; eccetto affine che colui, ch'era nulla pareffe eterno, Et q̃llo, ch'ella si sia; lo dimostra col suo nome. Percioche con nessuna quantità di tempo non puo essere misurata, ne con nessuno spatio di tempo designata, contenendo in se tutte l'età, & da nessuna non essendo contenuta. Quello, che di lei habbia scritto Claudio Claudiano, doue in uersi he-

roici inalza le lodi di stilicone; mi piace inchiuderui. Dice egli così,

- | | |
|--|---|
| „ E da lontano una spelonca ignota, | „ Tutti i principij. Siede dell'entrata |
| „ Inaccessibil fino a nostre menti | „ La natura a la guardia d'età lunga |
| „ Doue a penna gli dei ponno arriuare, | „ Con graue maestà; da cui dipende |
| „ V de la lunga età stasi la madre | „ Per tutti i membri suoi spirti uolanti; |
| „ Laquale i tempi de la rouinata | „ Et un uecchio, che scriue le ragioni |
| „ Riffa, et auanza, et l'ätro in seno abbraccia; | „ Stabili, e ferme, & che partisce in sieme |
| „ Rendendo tutto quello, che consuma | „ I numeri a le stelle, e i corsi fermi; |
| „ Il serpe con le squame eterno, & uerde, | „ Tutti gli indugi per li quali uiue; |
| „ Cui benigna deitate; & si com'egli | „ Et more il tutto, egli con fise leggi |
| „ Rode la coda con ritorta bocca, | „ Giudicando riforma |
| „ Con quieto trascorrere rilega | |

Et quello, che segue. Indi descritto in questo modo l'antro, così segue.

- | | |
|--|--|
| „ Habitan qui diuerse forme, & tutti | „ L'argento in altra parte si fa bianco, |
| „ I secoli distinti da i metalli | „ Onde per l'habitar la stanza è bella. |
| „ Iui s'annassa il bronzo, & iui il ferro, | |

Et quello, che ua dietro. Onde queste sono quelle cose, per le quali, istimo, o famosissimo d'i Re, che tu puoi considerare con quanto soaue stile, benchè con lunga, & limata oratione, questo Poeta descriua, che cosa sia l'eternità, & cio, che si contenga tra quella. Il quale per dimostrare l'eccesso di tutti i tempi; dice la spelonca di lei, cio è la profondità del grembo essere non conosciuta, & molto lontana: doue non solamente i mortali, ma a pena i dei ui ponno arriuare, & per questi dei intende le creature, che sono nel conspetto d'Iddio. Indi poi dice, che quella auanza, & riforma i tempi; accioche dimostri tra quella ogni tempo hauer pigliato, & pigliar principio, & ultimamente uenire al suo fine. Et affine, che si ueggia con qual ordine; describe il serpente eternamente uerde, cio è in quanto a lui, che mai non giunge alla uecchiezza: & dice, che quello rinolta la bocca uerso la coda, la diuora: accioche da questo atto habbiamo a capire il giro circolare del tempo, che trascorre. Percioche sempre il fine d'un anno è principio del seguente; & così sarà, mentre durera il tempo. Del quale effempio h'è usato; conciosia che per quello gli Egittij hebbero in usanza, pria che apparassero lettere, descriuer l'anno. Seguita poi dicendo questo farsi tacitamente: attento che, non se n'accorgendo noi pian piano se ne passa il tempo. La natura poi piena d'anime circonuolanti: percioche continuamente insonde l'alme a molti animali; però la describe dinanzi alla porta dell'eter-

nità; affine, che intendiamo, che cio che entra nel grembo dell'eternità per starui poco, o molto; con l'operar della natura delle cose u'entra: & così quivi è quasi come portinara. Et si deue intendere della natura naturata: perciocche tutto quello, che fa entrare la natura produttrice, mai non esce. Il uecchio poi: il quale nell'antro partisce le stelle in numeri; credo essere il uero Iddio, non perche sia uecchio: perciocche nell'eterno non cade nessuna descrizione d'età; ma parla secondo il costume di mortali: iquali ancho dicemo i uecchi di lunga età immortali. Costui partisce i numeri alle stelle; accioche intendiamo per opra sua, & ordine, ch'a noi per certo, & ordinato motto delle stelle siano partiti i tempi; si come per lo circuito del sole per tutto il cielo, habbiamo l'anno intiero; & per l'istessa cir-
 conuolutione della luna, il mese; & per l'intiera riuolutione dell'ottaua sphaera, il giorno. D'i secoli poi, ch'ui dice essere; a pieno si scriuera poi, doue si trattera de gli Eoni.

C H A O S.



L CHAOS, si come afferma Ouidio nel principio della sua maggior opra fu unacerta materia adunata, & confusa di tutte le cose da essere create. Percioche così dice.

- | | |
|--|---|
| » Inanzi il mare, & prima de la terra, | » Ne altro, eccetto, peso fiocco, e uano, |
| » Et pria del cielo, che ricuopre il tutto | » Et adunati semi dell'istesso |
| » Di natura nel mondo era un sol uolto | » Sol per discordia de le cose insieme |
| » Chiamato Caos, mole confusa, & roza; | » Non ben congiunte; |

Et quello, che segue. Onde questo, o uero questa così spetiosa effigie, che mancaua di certa forma uolsero alcuni, ma altramente, i famosi philosophi: essere stata compagna, & già eterna a Demogorgone: accio che, s'a lui alle uolte fosse uenuto in animo di produr creature, non gli fosse mancato materia: come se non potesse colui, ch'hauea potuto a diuerse cose dar forma, produr materia per darui forma, ueramente egli è da ridersi: ma mi sono deliberato di non riprender nessuno.

LITIGIO, PRIMO FIGLI-
uolo di Demogorgone.

L ASCIATI questi; egli è da passare alla famosa progenie del primo Iddio de gentili: del quale uolsero, che il primo figliuolo fosse il Litigio: perciò che dicono, che primo fu tratto dal uentre di Chaos pregna, non si sapendo nondimeno il uero padre; del cui alleuamento Theodotio recita tal sauola. Dice egli, che Pronapide Poeta scriue, che facendo residenza Demogorgone per riposarsi alquanto nell'antro dell'eternità; udi un rimbombo nel uentre di Chaos. Per il che mosso, & stendendo la mano aperse il uentre di quello, & trattone il Litigio, che faceua tumulto, perche era di roza, & dishonesta faccia; lo gittò in aria: il quale subito uolò in alto: perciocche non hauea potuto scendere al basso; parendo colui, che lo hauea tratto del uentre della madre, piu inferiore di tutte l'altre cose. Chaos poi lassa per la dura fatica, non hauendo alcuna Lucina da chia-

mare, che l'aiutasse; tutta bagnata, & tutta infiammata, mandando fuori infiniti sospiri pareua, che si hauesse a cangiare in sudore, hauendo ella anchora in se la forte mano di Demogorgone; per cui auenne, che trattogli già il Litigio; gli cauò medesimamente insieme tre Parche, & Pane. Indi parendogli poi Pane piu atto de gli altri nelle attioni delle cose; lo fece gouernatore della tua stanza, & gli diede per seruenti le sorelle. Chaos a questo partito libera del peso, per comandamento di Pane successe nella sedia di Demogorgone. Ma il Litigio da noi piu uolgarmente detto Discordia, da Homero nella Iliade e chiamato Lite, & detta figliuola di Gioue. la quale egli dice: percioche Gioue per colpa sua era stato offeso da Giunone circa la natiuità d'Euristeo; di cielo in terra era stata cacciata. Theodontio poi sopra il litigio adduce appresso molte altre cose: le quali doue meglio non procedere ci parranno da porre; le metterò: onde qui al presente le lascio. Hora hai inteso inclito Re la ridicolosa fauola: ma siamo già giunti la, doue è bisogno leuare la corteccia dalla uerità della fittione. Ma prima egli è da rispondere a quei, che spesse uolte dicono, perche i Poeti scrissero le opre d' Iddio, della natura, o uero de gli huomini sotto uelame di fauole: non haueuano altra uia? Certissimamente la uia era: ma si come a tutti non è una istessa faccia; così ne ancho i giudici degli animi. Achille prepose l'armi all'otio; Egisto l'otio all'armi. Platone, lasciato tutto il resto; seguìtò la Philosophia. Phidia il scolpire statue col scolpello: Apelle col pennello dipingere imagini. Così, accioche io lasci gli altri studi de gli huomini; il Poeta, s'è dilettato con fauole cuoprìre il uero. La cagione del cui diletto Macrobio scriuendo sopra il

» sogno di Scipione assai apertamente pare, che la dimostri, mentre dice. Ho detto de gli a la

» tri dei; & dell'anima non indarno si conuertono alle fauole per dilettar se, ne altri: ma per

» che fanno la sua spositione aperta in ogni parte essere inimica della natura: la quale si co-

» me a i sensi de gli huomini uolgari col diuerso suo cuoprìre di cose ha leuato la cognitione di

» intenderla: così da i prudenti hà uoluto i suoi segreti con fauolose descriptioni essere tratta-

» ti. In tal modo esì misteri di fauole con segreti sono aperti; ouero, accioche tolti uia questi; la

» natura si dimostri ignuda di cose tali; ma cōsapeuoli solamēte gli huomini saggi del uero se-

» greto con l'interpretatione della sapienza; contenti sono gli altri. Questo disse Macrobio.

» Et come, che molto piu si potesse dire; nondimeno istimo a bastanza essersi ristolto a i diman-

» danti. Appresso honoratissimo Re; egli è da saper e sotto questi figmenti non esserui una sola

» intelligenza; anzi piu tosto si puo dire Polissimo, cio è senso di molte. Percioche il primo sen-

» so si hà per corteccia, & questo è chiamato litterale. Altri per le significazioni, per corteccia

» & questi sono detti allegorici. Et accioche quello, ch'io uoglio dire piu facilmente si capisca;

» metteremo un effempio. Perseo figliuolo di Gioue per figmento Poetico amazzo Gorgo-

» ne, & uittorioso uolò in cielo. Mentre questo si legge secondo la scrittura, non si piglia al-

» tro, che il senso d' historia. Se da queste scritture poi si ricerca il senso morale, si dimostra

» la uittoria del prudente contra il uicio, & il camino alla uerità. Se ancho uogliamo poi al-

» legoricamente pigliare il tutto; ci uiene designata l'eleuatione della pia mente alle cose

» celesti. sprezzate le mondane. Oltre di cio potrebbe anologicamente esser detto per la sa-

» uola esser figurato l'ascender di Christo al padre, uinto il prencipe del mondo. Iquai sensi

» nondimeno, benche siano nomati con diuersi nomi, tutta uia si pono chiamar tutti allegorici: il

che per lo piu si fa. Percioche allegoria uiene detta da Allon, che latinamente significa alieno, ouero diuerso: & pero tutte quelle cose, che sono diuerso dall'historiale, ouero letteral senso; ponno essere meritamente dette allegorice, si come gia è stato detto. Ma l'animo mio non è, se condo tutti i sensi uoler dichiarar le fauole, che seguono; potendosi assai immaginare di piu sen si cauar sene uno, come che alle uolte forse ue se n'aggiungano piu. Hora cò poche parole nar rero quello, che istimo Pronapide di cio hauer giudicato. A me pare quello hauer uoluto designare la creation del mondo secondo la falsa opentione di quelli, c' hanno istimato Iddio di composta materia hauer prodotto le cose create. Percioche hauer sentito Demogorgone nel uentre di Chaos far tumulto; non tengo esser altro, che la diuina sapienza, che mouesse quella per alcuna cagione come sarebbe a dire, la maturezza del uentre, cio è l' hora del tempo di- terminato essere uenuta; & così hauer incominciato uolere la creatione, & con regolato or- dine partire le cose congiunte: & però hauer steso la mano, cio è dato effetto al uolere, affine che di una disforme aduanza producessse un'opra formata, & ordinata: onde prima de gli al tri trasse del uentre della affaticata, cioè che sopportaua la fatica della confusione, il litigio il quale tante uolte si leua dalle cose, quante rimosse le cagioni delle cose, a quelle si mette de bito ordine. E adunque manifesto egli prima d'ogn'altra cosa hauer fatto questo, cio è hauer separato quelle cose, che erano insieme. Gli elementi erano confusi le cose calde alle fredde; le secche all'humide; & le liggieri alle graui contrastauano. Et parendo, che la prima attione d'Iddio per ordinare i disordini hanesse tratto il litigio; fu detto primo figliuolo di Demogor gone. Che poi fosse gittato uia per la disforme faccia: perche è cosa brutta per lo piu il litiga- re. Indi che uolasse in alto; piu tosto pare, che dia ornamento all'ordine fauoloso, che uoigia significar altro. Oltre di cio gittato, & non hauendo loco doue in alto si potesse fermare; di- mostra quello essere stato leuato dalle piu inferiori parti del gia prodotto mondo, & manda- to in luce. Che da gli dei fosse poi di nono cacciato in terra, seruiue Homero che fu per questo perche per opra di lui. Euristeo nacque inàzi Hercole. si come si dirà al suo luogo. Ma in quà to all' interno senso; questo io tēgo: che dal mouimēto d'i corpi superiori spessissime uolte ap- presso mortali nascano litigi. Appresso si puo dire quello essere stato gittato in terra da i su perici: conciosia che appresso i dei superni tutte le cose si facciano con certo, & eterno ordine la doue appresso mortali a pena si troua alcuna cosa esser concorde. Indi quando dice Chaos bagnata di sudore, & infiammata mandar fuori sospiri; penso, che non istimi altro, che la pri ma separatione de gli elementi: accioche per lo sudore sentiamo l'acqua; per gl'infiammati so spiri poi l'aria, & il foco, & quei corpi, che sono di sopra, & per la grossezza di questa mo le, la terra: laquale subito per consiglio del suo creatore diuenne stanza, & sedia di Pane. Di esser nato poi Pane dietro il litigio; cred'io, che gli antichi s'immaginarono in quella se- paratione d'elementi; la natura naturata hauer hauuto principio, & incontanente alla stanza di Demogorgone, cio è al mondo; essere stata preposta; come se p'opra sua, così uolēdo Iddio; tutte le cose mortali siano pdotte. Le Parche poi nate nell'istesso parto, & date p'baile al fra tello; istimo essere state finte; accioche s'intēda la natura essere stata, pdotta cō q̄ste leggiaccio che prei, generi, nodrisca, et in fine alleui le cose nate; i quali sono i tre uffici delle parche ne cui prestano cōtinua seruitù alla natura; si come piu diffusamēte nelle seguēti si dimostrera.

PANE SECONDO FIGLI-

uolo di Demogorgone.



HE PAN sia stato figliuolo di Demogorgone. gia a bastanza di sopra si ha dimostrato. Di cui Theodotio recita tal fauola. Dice. che quello con parole prouocò l' Amore; & uenuti inj. eme a battaglia; a su da lui uinto: onde per comandamento del uincitore amò Siringa nimpha d' Arcadia: laquale essendosi prima fatto beffe d' i Satiri; sprezzò ancho il maritaggio di quello. Onde Pan constretto dall' amore & se-

guendo quella, che fuggiu; auenne, ch' ella giunta al fiume Ladone, & impedita da quello, uii si fermò: & ueggendo nò poter sch far Pane, con preghi incominciò dimandare l' aiuto delle nimphe, per opra delle quali fu conuertita in cannelle di paludi: le cui sentendo Pan per lo mouere de uenti, mentre l' uua con l' altra si percoteua, essere canore, così per l' affettione della giouane da lui amata come per la diletatione del suono commosso; uolentieri tolse di quelle canne; & di quelle tagliatone sei diseguali; compose (come dicono) una fistola. & con quella primo suonò, & cantò, come ancho pare, che Virgilio dimostri.

Fu il primo Pan; qual dimostrasse insieme „ Con la cera congiunger piu cannelle

Et quello, che segue. Oltre di cio di costui i Poeti, & altri famosi huomini descrissero la marauigliosa figura. Percioche si come Rabano nel libro dell' origine delle cose dice: Questi inanzi l' altre cose, hà le corni fise nella fronte, che guardano in cielo; la barba lunga, & pedète uerso il petto; & in loco di ueste, una pelle tutta distinta a macchie: la quale gli antichi chiamarono Nebride. Così nella mano una bacchetta. & un' instrumèto di sette cànelle. Oltre di cio lo descriue ne i mèbri piu inferiori peloso, & hisido; cò e pie di di capraz; & come u'aggiuge Virgilio di faccia tra rosso, & nero. Rabano istimaua que sto, & Siluano essere tutto uno. Ma il Matouano Homero gli descriue diuersi dicendo.

Venne Siluano or nato il capo agreste. „ Indi ui uenue Pan d' Arcadia Dio.

Con honore squassando i ben fioriti „ Et altroue.

Piccioli rami, & i gran gigli appresso. „ Pan, col uecchio Siluano, & le sorelle

Et poi subito foggiunge. „ Nimphe.

Et quello, che segue. Lasciate adunque queste cose da parte; è da passar piu oltre. Et perche sopra Pan è stato detto esser i la natura naturata; quello, che uoleffero fingere dicendo essere stato uinto dall' amore; facilmente m' imagino potersi uedere. Percioche come subito la natura fu prodotta da esso creatore; tã tosto incominciò operare; & dilettrandosi del l' opra sua, quella incominciò amare; così mossa dal diletto; si sottopose all' amore. Siringa poi; laquale dicono essere stata amata da Pan; come diceua Leontio; uien detta grecamente da Sirim, che latinamente suona; cantante a Dio. Onde potremmo dire Siringa, essere melodia d' i cieli, o delle spherè: la quale (come piacque a Phitagora) si faceua, ouero si fa da uari mouimenti tra se d' i circoli delle spere. Et per consequenza come cosa gratissima a Iddio, & alla natura, dalla natura operatrice uiene amata. O uogliamo piu tosto Siringa essere (oprando d' intorno a noi i sopra celesti corpi) un' opra di natura armonizzata con

tanto ordine, che mentre con continuo tratto è guidata a incerto, & determinato fine; ci faccia un'armonia non punto differente da quella d'i buoni cantori: il che è da credere do uer esser gratissimo a Iddio. Perche dicesse poi questa nimpha essere stata d'Arcadia, et tramattata in cannelle; penso; perche, come piace a Theodonto; gli Arcadi furono i primi; che imaginatisi il canto; mandando fuori per cannelle lunge, & corte il fiato; trouarono quattro differenze di uoci; indi ue n'aggiunsero tre. Vltimamente, quello, che faceuano con molte cannelle, ritirarono in una fistola con i forami uicini alla bocca del soffiante, cō l'imaginazione d'i piu lontani. Ma dice Macrobio questa inuentione di Phitagora essere stata cauata da i colpi d'i martelli piccioli, & grandi. Giuseppe poi nel libro dell'antichità de Giudei uole il tubal molto piu antica inuentione; essere stato ritrouamēto di Iubalcain suo fratello al tintinir d'i martelli: il quale fu fabbro. Ma perche a quei, c'hanno finto ha paruto piu uero gli Arcadi essere stati gl'inuentori: percioche forse in quella eta trappassauano gli altri con la fistola; hanno uoluto quella essere stata d'Arcadia. Che Siringa poi sprezzasse i satiri, & Pan fuggendo; & che fosse ritardata dal ladone, & indi per aiuto delle nimphe conuertita in canna circa i nostri canti al mio giudicio nasconde alcuna consideratione buona. Perche costei, sprezzati i satiri, cio è gl'ingegni rozzi; fuggi Pan cio è l'huomo atto, & nato alle cose musicali; ne ueramente fuggi l'atto; ma per istima del desiderante: nella cui prolungatione pare che cessi quello, che disia. Questa poi uiene fermata dal Ladone, fino attanto, che si fornisce l'instrumento da mandar fuori l'opra cōpiuta. E il ladone un fiume s'una ripa, che nodrisce cannelle della sorte, che dicono Siringa esser si tramutata: de quali poi habbiamo conosciuta la fistola essersi composta. La onde dobbiamo intendere, che si come la radice d'i calami è infissa nella terra; cosi ancho l'opra dell'arte della musica, & indi il canto ritrouato, tanto sta nascosto nel petto dell'inuenteore, quanto uien prestato l'instrumento da mandarlo fuori: il che si fa delle cannelle con l'aiuto dell'humidità, ch'esc dalla radice. Onde messolo insieme l'armonia n'esc con l'aiuto dell'humidità dello spirito, ch'eshala. Percioche se fosse secco, nessuna dolcezza sonora, ma piu tosto un muggito n'uscirebbe; si come ueggiamo farsi del foco mandato per le cannelle. Così in calami pare, che sia conuertita siringa, percioche per le cannelle risuona. Oltre di cio fu possibile dall'inuenteore della fistola al primo tratto hauer ritrouato le cannelle a questo effetto, appresso il Ladone; & così dal ladone ritenuto. Resta uedere quello, che poterono imaginarsi circa l'immagine di Pan. Nella cui istimo gli antichi hauer uoluto deseri uere l'uniuersal corpo della natura così delle cose agenti come delle pazienti; come sarebbe a dire, intendendo per li corni diritti uerso il cielo; la dimostrazione d'i corpi sopra celesti, la quale con doppio modo intendiamo, cio è con l'arte, per la quale inuestigando conosciamo i discorsi delle stelle, et per lo cui sentimento, sentimo in noi le infusioni. Per l'accesa faccia di lui, l'elemento del foco, al cui, istimo, che uolsero essere da pigliar l'aere con giunto, il qual così congiunto, dissero alcuni esser Gioue. Per la barba poi, che dimostra la uirilità giudico hauer uoluto intendere la uirtu attiva di questi due elementi cō congiunti, & appresso la loro operatione in terra, & in acqua, mentre allungarono quella infino al petto, & alle parti piu basse. Indi che fosse coperto d'una pelle machiata, lo fecero, ac-

cioche per quella si dimostrasse la marauigliosa bellezza dell'ottaua sfera dipinta dallo stesso splendore delle stelle: dalla cui sfera si come l'huomo è coperto dalla ueste, così tutte le cose appartenenti alla natura delle cose sono celate. Per la uerga poi, m'imagino essere da intendere il gouerno della natura, per lo quale tutte le cose, massime quelle, che mancano di ragione sono gouernate, & nelle sue operationi sono ancho guidate a determinato fine. Aggiunsero a quello la fistola, per designare l'armonia celeste. Che egli circa le parti piu basse hauesse il uentre hispido, & peloso, intendo la superfitie della terra, d' i monti, quella gobba delli scogli, & quella coperta delle selue, d' i uirgulti, & delle gramine. Altri poi giudicarono altramente. Cio è per questa imagine esser figurato il Sole, il quale credettero padre, & signore delle cose. Tra quali fu Macrobio. Così uogliono i suoi corni essere inditio della luna, che rinasce, ouer la faccia rossa, l'aspetto dell'aere la mattina, & la sera fiammeggiante. Per la lunga barba, i rai d'esso sole, che calano fino in terra, Per la macchiata pelle, l'ornamento, che deriua dalla luce del sole. Per lo bastone, ouero uerga, la potenza, & la moderatione delle cose. Per la fistola, l'armonia del cielo, conosciuta dal mouimento del sole, si come di sopra. Credo Magnanimo Re, che tu uegga come liggiermente la passi nelle spositioni, il che faccio per due ragioni. Prima, perche mi confido, che tu sia di nobile ingegno, per loquale tu possa con ogni piccioli inditij, che ti siano dati, penetrare in tutti i profondissimi sentimenti. Secundariamente perche egli è da credere alle seguenti. Conciosia che, s'io uolessi descriuere tutte quelle cose, che si ponno addurre, alla spositione di questa fauola, parrebbe forse, ch'io l'hauesi uoluto fare per inuidia della posterità, & essa sola occuparebbe quasi tutto l'imaginato uolume. Il che uoglio ancho, che sia detto dell'auanzo. Et per ritornare, alle lasciate, questo Pan, ouero quello, che in processo gli Arcadi istimarono istesso con Demogorgone (come è paruto a Theodontio) o che sprezzato quello, drizzassero tutte le menti in questo, con sacrificij horreuoli, come sarebbe dire sacrificandoli con sangue humano, anzi d' i figliuoli grandemente adorarono, & lo chiamarono Pana, da Pan, che latinamente significa il tutto. Volendo per cio, che tutte quante le cose, che sono nel grembo della natura, siano conchuse, & così, che essa sia il tutto. I piu giuani poi, percioche le cose rinouate piacciono, chiamarono Pana Liceo. Altri leuatogli il nome di Pan; solamente il dissero liceo, & alcuni Gioue liceo istimando per opra della natura, ouero di Gioue, i lupi lasciare le greggi, de qu ali quasi tutti loro erano molto abundantij; & così dal cacciar d' i lupi pare, che meritasse il cognome. Percioche in greco il lupo si dice Licos. Ma Agostino doue scriue della città d' Iddio narra non per cio essere auenuto, che Pan si chiamasse liceo; anzi per la stessa mutatione de gli huomini in lupi, che occorreua in Arcadia, ilche pensauano non esser fatto senza operatione diuina. Oltre di cio pare, che Macrobio habba uoluto intendere Pan; non in uece di Gioue, ma essere il sole. Percioche il sole era tenuto per padre di tutta la uita mortale. Conciosiache al leuar suo, haueuano in usanza i lupi, lasciate l'insidie contra i greggi; ritornar nelle selue: così per questo beneficio il chiamarono liceo.

CLOTO, LACHESI, ET

Atropos figliuole di Demogorgone.



LOT O, Lachesi, & Atropos; come di sopra, doue si hà trattato del Litigio; furono figliuole di Demogorgone. Ma Cicerone chiama queste le Parche, doue scriue delle nature d' i dei; & dice, che furono figliuole dell' Herebo, & della notte. Nò dimeno io piu tosto m'accosio a Theodontio: ilquale dice quelle essere create con la natura delle cose: il che molto piu pare al uero conforme; & cio è loro essere state coetanee alla

natura delle cose. Et queste istesse doue di sopra Tullio le chiama in singular. fato, facendolo figliuolo dell' Herebo, & della notte: io piu tosto, hauendo rispetto à quello, che uien scritto del fato, accioche dopo seguiti figliuolo di Demogorgone; chiamerollo con questo uome, che è in leco di Parche. Seneca poi nelle Pistole a Lucillo chiama queste fati, cittando il detto di Cleante, cosi dicendo. I fati traheno quello che uouole, & non uouole. Il che circa non solamente descrive il loro ufficio, cio è esse sorelle guidare il tutto; ma ancho constri- gere; non altrimenti, che se di necessità occorra il tutto. La qual cosa molto piu apertamente pare, che Seneca Poeta Tragico tenga nelle Tragedie; massimamente in quella, il cui titolo è Edippo doue dice, Da i fati siamo constretti, a i fati credere. Non ponno le solecite diligenze cangiare li stami del torto fuso. Cio che patisce il genere mortale, & cio che facciamo, la conocchia riuolta alla dura mano di Lachesis, riuolge dal cielo, & serba i suoi decreti. Tutte le cose uanno per troncato sentieroz; & il primo giorno hà dato l'estremo. Non le è concesso da Iddio riuolger quelle cose; lequali congiunte per sue cagioni correnno. Va a colui l'ordine immobile, a cui istima senza nessuna preghiera che noccia hauer temuto lui per molte cagioni. Molti uennero al suo fato; mentre temeno i fati; & quello, che segue. Il che pare ancho, che Ouidio giudicasse; quando nel maggior suo uoluer me in persona di Gioue dice a Venere.

- | | |
|--|--|
| „ Tu si la pensi l' inuincibil fato | „ I quai non temon, ne di ciel concesso, |
| „ Poter cangiare; se ben entro entrassi | „ Ne di fiume ira, ne rouina alcuna; |
| „ Da le sorelle; doue tu uedrai | „ Così sicuri seno, & ancho eterni |
| „ Le stanze de le tre d' una gran mole, | „ Iui tu tronera i scolpiti i fati |
| „ Et d' aere i palchi, & di ben fermo ferro: | „ De la prosapia tua, di dur diamante. |

Per lequai parole, oltre gia la falsa openione; si puo considerate queste tre sorelle essere il fato: & come che Tullio habbia distinto i fati, in Parche, & fati; uolendo piu tosto, come istimo; con la diuinità d' i nomi, dimostrar la diuersità de gli uffici, che delle persone. Ma noi di questi tre ultimamente da esser ridotti in uno; quello, che ne sentano alcuni uederemo. Di sopra habbiamo detto q̄ste essere state dedicate dal padre à i seruigi di Pane, & ne habbiamo dimostrato la cagione. Fulgentio poi doue tratta d' i Mitologij, dice quelle essere state attribuite a i uoleri di Plutone dio de gl' inferi. & credo affine, che sentiamo le attioni di queste solamente impacciarfi d' intorno le cose terrene: perche Pluto s'interpreta terra. Et dice il medesimo fulgètio Cloto essere interpretata Euocatione: percioche,

gittato

gittato il seme di ciascuna cosa; sta in suo potere condur quello di maniera in accrescimento, che sia atto a uenir in luce. Lachesi poi (come uole l'istesso) uiene interpretata per oratione, cio è guida, & allungatione, conciosia che tutto quello, che da Cloto è composto, & chiamato in luce; da Lachesi uiene raccolto, & alligato in uita. Ma Atropos dell'A, che significa senza, & Tropos, che è conuersione, o uogliamo dire tramutatione, uiene ad essere interpretata senza conuersione. attento che ogni cosa nata sub.ito che da lei è conosciuta essere giunta al termine a se prima segnato; conduca a morte: dallaquale per opra naturale non è poi nessuna conuersione. Apuleio poi Medauesse Philosopho di non minor autorità; di queste nel libro da lui chiamato Cosmographia così ne scrive. Ma sono tre i fati per numero, che oprano con la ragione del tempo se tu riferisci la potenza di questi alla abimiglianza del medesimo tempo. Percioche quello, che nel fiso è compiuto; hà spetie del tempo passato: quello, che si torze ne i diti, significa li spatij del momento presente: & quello, che anche non è tratto dalla conocchia, & sottoposto alla cura d'i diti, pare, che mostri le cose auenire del futuro, & consequente secolo. A questi ha toccato tale conditione, & proprietá d'i loro nomi: Che Atropos sia il fato del tempo passato: il che ueramente Iddio non farà non fatto, del tempo futuro; Lachesi poi cognominata dal fine: Percioche ancho Iddio h' dato il suo fine alle cose, che hanno a uenire. Cloto ha cura del tempo presente: accio persuada ad esse attioni; affine che la cura diligente non manchi a tutte le cose. Questo dice Apuleio. Sono appresso di quelli, che uogliono Lachesi essere quella, che noi chiamiamo fortuna; & da lei essere maneggiato tutte quelle cose, che s' appartengono a mortali. Ma quello, che tengano gli antichi del fato, come che non siano molto differenti da i precedenti, hora parmi da uedere. Dice adunque Tullio del fato nel libro, ch'egli scrisse della diuinatione, in questo modo. Chiamo il fato quello, ch' i greci μαρμαδινε, cio è ordine, & capo delle cause, partorendo la causa di se la causa: & quella è la uerità sempiterna, che abonda d'ogni eternità. Ilche così essendo; non ha per auenire alcuna cosa, della cui la natura non contenga le cagioni, ch' oprano l'istesso, Onde s'intède, che il fato sia, non quello, che superficialmente, ma quello, che Philosophicamente uien detto, causa eterna delle cose: per la quale si sono fatte le cose passate, si fanno quelle che sono, & quelle, che seguiranno sono per essere. Questo dice Cicerone. Poetio Torquato poi huomo studiosissimo, & catholico, doue scrisse della consolatione Philosophica, altercando diffusamente sopra questa materia con la Philosophia maestra delle cose, tra laltre cose dice del fato così. La generatione di tutte le cose, & tutto il progresso delle nature mutabili & cio che si moue ad alcun modo, opra, & seguita le cause, gli ordini, & le forme secondo la stabilitá della mente diuina. Questa composta nella Roccha della sua semplicità, ordinò diuerso modo nell'essequire le cose: ilqual modo, riguardandoci con essa purità di diuina intelligenza, uiene detto Prouidenza. Quando poi egli uien riferito a quelle cose, che moue, & dispone, da gli antichi è chiamato fato. Queste cose dice Torquato. Potrei ancho descriuere quello, che Apuleio nella Cosmographia di termino del fato, et appresso l'opinionii d'altri: ma perche istimo assai essersi detto breuemente descriuere, perche le Parche, o il fato, ouero i fati siano detti i figliuoli di Demogorgone, o dell'Herebo,

o uero della notte. Hauendo spesso ad occorrere per l'auenire, & essendo gia nelle precedenti cose accaduto, che il causato sia detto figliuolo del causante; possiamo al presente dire, queste tre sorelle chiamate con diuersi nomi, figliuole d'iddio, come da lui causate: il quale è prima cagione delle cose; come a bastanza per le parole poco dianzi di sopra di Cicerone, & Torquato si puo uedere. Questo iddio, come è stato detto; gli antichi chiamarono Demogorgone. Che poi dell' Herebo, & della notte, come dice Tullio, siano nate; si puo produrre tal ragione. L'Herebo è un loco (come piu apertamente si dimostrerà nelle cose seguenti) della terra profondissimo, & nascosto: il quale allegoricamente possiamo torre per la profondità della diuina mente; nella cui occhio mortale non puo penetrare, & la diuina mente, come se stessa ueggendo; intendendo quello hauesse a fare produsse indi queste hauendo a fare con la natura delle cose: onde a bastanza possiamo dire essere nate dall'Herebo, cio è dal profondissimo, & interno segreto della diuina mente. Figliuole poi della Notte si puo dire in quanto a noi: percioche tutte quelle cose, nelle quali la luce degli occhi nostri non puo penetrare; chiamiamo oscure, & simili alla notte quelle, che mancano di luce. Così noi adombrati da mortal nebbia non potendo passare cò l'intelletto all'intrinfeco della diuina mente; essendo quella in se chiarissima, et splendete di uiua, et sempiterna luce; attribuimo il uitio a lei col nome, del nostro habito; chiamando notte il giorno chiaro: & così saranno figliuole della notte; o uogliamo dire, perche ci sono nascoste le loro diffezioni; le chiamiamo oscure, & figliuole della notte. D'i nomi propri; egli s'hà detto di sopra: de gli appellatiui, si dirà. Chiama adunque Tullio queste Parche, come pens'io per Antifrasim; percioche non perdonano a nessuno. Concioià che appresso loro nõ è nessuna eccezione di persone, solo Iddio puo calcare, et riuolgere le sue forze et ordine. Fato poi, o uero fati; è nome tratto da for faris, quasi, che uogliano qlli, che l'imposero tal nome, che da qlle adunque di maniera quasi irreuocabile sia detto, o uero preuisto: come per le parole di Boetio assai si cõprède, et come ancho pare, che tenga santo Agostino doue parla della città di Dio: ma egli rifiuta il uocabolo, auisando; che se alcuno chiamerà la uolonta, o la potenza d'iddio cò nome di fato; sia sententiato a lasciarui la lingua.

POLO SESTO FIGLIUOLO

di Demogorgone.



I CONO appresso Polo essere stato figliuolo di Demogorgone; & questo nel suo Protocosmo afferma Pronapide, che di lui recita tal favola dicèdo; che stãdo appresso l'onde nella sua sedia Demogorgone, et del fango, che n'uscua cõpose una massa da lui chiamata Polo: il quale si rezzato le cauerne del padre, et la pigrizia; se ne uolò in alto: & essendo ancho una mole, nel uolare crebbe ò così grã corpo, che cin cõdò tutte qlle cose, che p'inãzi dal padre erano state cõposte. Ma ne ancho hauea nessuno ornamento; quãdo stãdo d'intorno al padre, che fabricaua il globo della luce, et ueggèdo molte fauille accese p le colpi d'i martelli, che qua, et la uolauano; allargato il grẽbo tutte le raccolse, et portolle nella sua stãza, adornadela tutta di qlle. Haurei, Inclito Re; di che ridermi ueggèdo così di

fu ille ordie' del cōposto mōdo: ma ināzi hō pte stato nō uoler biasimare alcuna cosa. Seguita adūq; nel resto secōdo q̄i, che uogliono l'openiōe di Pronapide, che di terra iclusa dalla mēte diuina i terra, essere statapdotta: mētre, dice il Polo: il q̄le io itēdo il cielo, di terra este fa essere fatto, et ridotto i grādissimo corpo, ch'abbraccia il tutto. Che poi di fuuille, ch'u sciuāo dalla luce; ornasse la sua casa, istimo ciò essere iteso; pche splē. tēdo i raggi del sole; le stelle locate in cielo, p natura mādō di sua luce, siano fatte splēdenti. Il Polo poi uiz' detto, come pēso; da alcune sue parti piu appartenēti Percioche c̄ chiaro, secōdo, che l'Honorato Andalone mio precettore, et gli antichi auttori d' Astrologia affermano; tutto il cielo essere fermato sopra due poli: l'uno de quali, il piu uicino a noi chiamano Artico, et l'opposito Antartico. Nōdimeno alcuni chiamano q̄sto Poluce; ma nō ne trono la cagione.

PHITONE SETTIMO FI.

gliuolo di Demogorgone.



HITONE (per testimonio di Pronapide) fu figliuolo di Demogorgō, et della Terra: della cui natiuita egli recita tal fauola. Dice, che Demogorgone fastidito dal rincrescimēto della cōtinua nebbia, ascese i monti Acrocerauni, et da q̄lli trasse una troppo grāde, et infiammata mole; et prima cō forfici d'ogn' intorno la tōdō; indi col martello la fermò nel mōte caucasō. Dopo q̄sto la portò di la dal T apobane, et sei uolte bagnò quel lucido globo nell'ōde, et altrettate lo girò d'intorno p ariā: et q̄sto fece, accioche p lo girare mai nō si potesse sminuire, ne mādare dalla rugginezza dell'età, et affine che ancho piu leggeri fosse portato p tutto. Il quale subito leuādosi in alto; entrò nella stāza del polo, et empi tutta la stāza del padre di splēdore. Poi per le imersioni sue; l'acque pria dolci pigliarono l'amarrezza del salso; et l'aere cacciato da i giri fu fatto a captre i raggi della luce. Orpheo poi: il quale fu antichissimo di quasi tutti i Poeti (come Latatio scriue nel libro delle diuine institutioni) hā creduto q̄sto Phitone essere il primo, grādissimo, et uero Iddio; et da lui essere stato prodotto, et creato tutte le cose: il che forse in questa opra gli haurebbe dato il primo loco hauēdo così degno testimonio, se esso istesso Orpheo poco cōsiderādo (cōe istimo) o uero pche nō potesse imaginarsi alcuno nō essere stato generato, nō hauesse scritto, Prothogonus Phitō pimeteos nerōs, et ijōs, che i uerso suona Nacque in principio Phiton d'aere lungo.

Così non uiene ad essere primo, si come di sopra hauea detto, essendo generato dall'aere. Oltre di ciò Lattatio doue di sopra lo chiama Phaneta. Ma l'ordine già pigliato ricerca che noi ueggiamo quello, che contenga la fittione: il che si uedra quasi da se; dichiarato, c'hauremo il senso d'i nomi. Vguccione nel libro d'i uocaboli dice Phitone essere il sole; e hauer si acquistato tal nome dal serpente Phitone da lui amazzato. Così ancho Paolo nel libro da lui chiamato delle Collettioni, dice; Phanos, ouero Phaneta esser l'istesso, che apparitione. Così ancho Lattantio chiama questo Phitone: il qual nome benissimo si conuiene al sole. Percioche egli è quello, che leuando appare; e cessando lui; non sarà uesuna apparitione d'altre creature mortali, o uero ancho di stelic, adunque Pronapide

uol dimostrare la creatione del sole circa la quale, accioche consegua la sua opinione; quelli, che uogliono tutte le cose create di terra; induce Iddio; ouero la diuina mente della terra da gli Acrocerauni monti hauer tolto la materia; istimando egli la terra infiammata essere piu atta a componere un lucido corpo. Che poi con forfisci tondasse questa mole; intendo la diuina arte; per la quale di maniera il globo del sole è fatto talmente spherico; che per nessuna cosa soprabondante la sua superficie è gobba. Medesima mente ancho il martello puo essere chiamato intento del sommo artefice; colquale nel monte Caucaaso, cio è nella sommità del cielo di maniera formò quel corpo solido, & fermo; che da nessuna parte pare, che non si possa smuouere, ne consumare. Indi dice, quello essere stato portato di la dalla T aprobane; affine di dimostrare doue si pensi essere stato creato. T aprobane è una Isola dirimpetto alla foce del fiume Gange; dalla cui parte nell' Equinotio a noi nasce il sole; & cosi pare, che uoglia essere composto in Oriente. Dice poi, che sei uolte fu uittusato nell' onde; immitando le attioni del fabbro; ilquale per indurare il ferro bollente; lo caccia nell' acqua. Et in cio giudico, che Pronapide habbia uoluto mostrare la perfettione, & eternità di questo corpo. E poi il sei numero perfetto che si fa con tutte le sue parti compiute; onde uouole, che intendiamo la perfettione dell' artefice, & dell' artificiato. Indi che lo girasse d' intorno sei uolte; istimo, che per lo numero perfetto del giro; habbia uoluto descriuere il suo motto circolare, & che non manca dal cui mai non si troua egli hauer mancato, ne essere restato. Che poi per hauer bagnato il grande, & infiammato corpo; le acque prima dolci siano diuenute amare; pòso nõ essersi detto per altro. se non, affine di dimostrare, che per lo continuo percuotere de gli ardenti raggi del sole nell' acque del mare; che quella superficie di sopra uia dell' acqua marina diuenuta salza come uogliono i Phisici.

TERRA, OTTAVA FIGLIA

uola di Demogorgone, la quale di non conosciuti padri,
partorì cinque figliuoli, cioè è Notte, Tartaro,
Fiume, Thargete, & Antheo.

LA terra, come di sopra si è ueduto; fu sedia, & figliuola di Demogorgone; della quale statio nella Thebaide cosi scriue;

- | | |
|--|--|
| » O eterna madre d'huomini, & di dei; | » Et appresso del mondo la ferrezza |
| » Che generi le selue, i fiumi, e tutti | » Stabile, e ferma, & del ciel d'occidente |
| » Del mondo i semi, d' animali, & fiere; | » La machina ueloce, & l'uno & l'altro |
| » Di Prometheo le mani, e insieme i sassi | » Carro circouda te, ch' in aere nuoto |
| » Di Pirra; & quella fosti; laqual diede | » Pendente stai, O de le cose mezzo, |
| » Prima d'ogn' altra gli elementi primiz | » Et indiuisa a i grandi tuoi fratelli. |
| » Et gli huomini cangiasti; & che camini, | » Adunque insieme sola a tante genti, |
| » Et il mare guidi onde a te intorno siede | » Et una basti a tante alte citadi, |
| » La queta gente de gli armenti, & l'ira | » Et popoli di sopra, ancho di sotto; |
| » De le fiere; e il riposo de gli uccelli: | » Che senza sopportar fatica alcuna |

„ Atlante guidi: il qual pur s' affatica „ Il cielo sostener, le stelle, e i dei.
 Et quello, che segue. Ne quai uersi certamente a pieno si dimostra l'opra, & le lodi della terra: della cui generatione hauendone detto di sopra, doue si ha parlato del litigio; parmi piu non essere bisogno dirne altro. Nondimeno gli antichi la chiamarono moglie di Titano; & che di lui partorisce alcuni figliuoli, come è stato dianzi mostrato; & dal nipote Oceano, & dall' infernal fiume Acheronte, & ancho da altri non conosciuti, come si mostrera al loco suo. Oltre di cio la chiamarono per molti nomi, come sarebbe a dire, Terra, Tellure, Tellumene, Humo, Arrida, Buona dea gran madre, fauna, & fatua, Ha oltre di cio costei cō alcune dee i nomi comuni. Perche si chiama Cibeles, Berecinthia, Rhea, Opis, Giunone, Cerere, Proserpina, Vesta, Isis, Mata, & Media. Ma quello, che d' intorno i predetti uolsero intendere i Theologhi; è homa da uedere. La chiamano moglie di Titano, che è il sole; percioche il sole in lei op̄a come in materia atta a produrre ogni sorte d' animali, metalli, pietre pretiose, & simili cose. Alcuni uogliono Titano essere stato un' huomo di gran potere, & chiamato marito della terra: perche possedeua molto terreno, & hebbe figliuoli di tanta marauigliosa fortezza, & grandezza di corpo, che pareuano uati non di donna, ma di molto maggior corpo, come sarebbe della terra. Et per giungere a i nomi. Dice Rabano nel libro dell' origine delle cose, la terra essere detta con questo nome da terrendo: percioche cuopre quello, che s' appartiene alla superficie sola: Tellus poi, come l' istesso testimonia; è detta, percioche da quella togliamo i frutti. Ma Ceruio dice; Terra essere quella, che si cuopre; & Tellus, la Dea. Et altroue dice, Tellus essere la Dea, & terra l' elemento: ma alle uolte l' una si mette per l'altra, si come Vulcano per lo fuoco, & Cerere per lo frumento. Tellumene poi, com' io per cōgiettura posso capire, dissero quella parte della terra; la quale non si cuopre; ne è buona per radici di gramigne, o d' arbori: percioche è molto piu inferiore di quella, che si dice Tellure. Humo poi, secondo Rabano; è chiamata quella parte della terra, che ha molta humidità, come è propinqua a i paludi, & a i fiumi. Chiamarono ancho Arrida la terra; non perche il creatore dalla creatura sua così la nomasse, affine di mostrare la sua uera complessione: ma percioche si era. Ma buona dea, per testimonio di Macrobio ne Saturnali; s' u detta così, essendo causa a noi di tutti i beni al uiuere. Percioche nodrisce le cose, che producono, serba i frutti, dà l'esche a gli uccelli, i paschi a i bruti; de quali ancho noi siamo nodriti. Gran madre poi, secondo Paolo; uolsero, che si chiamasse, pensandosi, che fosse creatrice del tutto. Ma io istimo; perche come pia madre con sua grandissima abondanza nodrisce tutte le cose mortali, & nel suo grembo raccoglie tutte quelle, che muoiono. Perche poi la dicesse fauna; Macrobio nel libro d' i Saturnali il descrue, dicendo, che fauorisce ad ogni uso de gli animali: il che è di maniera chiaro, che non fa mistieri dichiararlo con lettere. Fatua, dice, che è detta a fando, come uogliono gli antichi, che significa dal parlare. Conciosia che i fanciulli da essere partoriti non prima hanno uoce o la mandano fuori, che non tocchino quella. I quai nomi ueramente con gli altri nomi sono comuni: doue nelle seguenti cose, facendone mentione, s' intenderanno tutto uero. Ma uerrèmo a dichiarare d' i figliuoli: i quali dicono ella hauer partorito di padre incerto.

NOTTE, PRIMA FI

gliuola della terra.



ICE Paolo, d'incerto padre la notte essere stata figliuola della terra. Della quale Pronapide recita tal fauola. Cio è quella essere stata amata da Phanete pastore: il quale ricercandola per sposa alla madre, & quella uolendogli la dare, ella rispose, che non uoleua u'huomo nõ conosciuto, da lei non mai ueduto, & sentiro ricordare per huomo molto differente da suoi costumi: onde piu tosto uoler morire, che a lui maritarsi. Di che s'agenato Phanete, di innamorato. se le fece inimico: & seguendola per amazzarla, ella si congiunse con l'Herebo, non hauendo ardire apparire doue fosse Phanete. Dice appresso Theodontio, che Gioue a coslei concesse la carretta da quattro ruote, conciosia che gli era stata fauoreuole, mètre inãz i giorno andaua a ritronare Alcmena. Oltre di cio, come che sia fosca, la ornarono d'una soprauesta dipinta, & lucète, et cio in sua lode, et affine che in parte dimostrasse il suo effetto. Statio nella Thebaide càta questi uersi.

- „ Notte, ch' abbracci tutte le fatiche „ Cercando riparar l'animo fiero;
 „ Del cielo, & de la terra; & oltre mandì „ Mentre Titano a gli animali infermi
 „ L'ardenti stelle con trascorrer lungo. „ Vicino infonde i parti suoi ueloci.

Et quanto ua dietro. Ma bora ueggiamo quello, che di uero in se tēgono le fauole coperto. Dicono prima quella essere figliuola della terra senza conoscimēto di padre certo. Il che istimo, perche la terra per la densità del suo corpo opra, che i raggi del sole nella parte opposta a quelli nõ possano penetrare così per causa della terra, si fa l'ombra così grande, quanto spatio uiene occupato dalla metà del corpo della terra. La cui ombra uiene chiamata notte. Et così come causata dalla terra, & non da altra cosa, uiene istimata solamente figliuola della notte, senza hauer padre certo, ne conosciuto. Che poi fosse amata da Phanete Pastore, credo deuersi intendere a questo modo. Io penso Phanete essere il sole, & però detto pastore, conciosia che per opra sua tutte le cose uiuenti si pascano. Che amasse la notte, istimo essere finto; attento che egli desiderando come cosa da lui amata ueggerla, cõ ueloce corso la segue, & pare, che seco si uoaglia congiungere. Quella poi lo rifiuta, ne con men ueloce passo quello fugge, di ch'egli la segua. Conciosia che i costumi loro sono differenti, imperoche egli alluma, & ella oscura. Ne indarno dice, che se la giunge la uol far morire, dissoluendo il sole con la sua luce ogni oscurità così le diuenta inimico. Indi la notte si congiunge cõ l'Herebo, cio è con l'inferno, nel cui non penetrado giamai i solari raggi; la notte uiue, & sta sicura. Che poi prestasse fauore a Gioue; la fauola il manifesta; come si uede in Plauto nell' Amphitrione. Percioche essendo andato Gioue la mattina nell'alba a ritronare Alcmena; la notte, per prestargli fauore; come se incominciasse dopo il tramontar del sole, durò in lunga oscurità: per laqual cosa meritò il carrò da quatro ruote: per lo cui continuo giro, che fa della terra, intendo; le quattro ruote; de' quai sta il caro uoler si guificare i quattro tempi della notte; che solo serueno al notturno riposo. Macrobio nel libro de' Saturnali partisce la notte in sette tempi: il primo de quali incomincia dalla

Entrar del sole; & chiamasi crepusculo, da creperò; che significa dubbio: conciosia che pare, che si dubiti se sia da concedere al giorno passato, o alla notte uegnente; & questo nõ diserue alla quiete. Il secondo poi, quando è oscuro; si chiama prima face: conciosia che al hora si accendono i lumizne questo è comodo al riposo . Il terzo; quando la notte è già piu densa; & allhora si dice intempestiua notte: perche quel tẽpo non è atto a nessuna operatione. Il quinto si noma Gallicinio, cõciosiache dal mezzo suo in poi, uenẽdo la notte uerso il giorno i galli cantano. Il sesto, è detto conticinio, già uicino all' aurora, & così si chiama; perche alhora per lo piu il riposo è grato; & per cio tutte le cose stãno quete, & ferme. Et questi quattro termini s'attribuiscõno alla quiete. Il settimo si chiama Diluculo, così detto dal giorno, che già luce, nel cui tempo gl'industriosi si leuano per fatti suoi; et il quale non è punto atto al sonno. Et così tante sono le ruote del carro della notte; quanto in lei sono i tempi, che solamente seruono al riposo. Ouero uogliamo a guisa di nocchieri, o di guardie de castelli partire la notte in quattro parti, cio è nella prima, nella seconda, terza, & quarta uigilia della notte: così rerremo a fare quattro ruote del carro di tante uigilie. Che poi sia uestita di ueste dipinta, facilmente si puo uedere, quella significare l'ornamento del cielo; del quale siamo coperti. La notte ancho, come dice Papias; così si chiama perche nuoce a gli occhi; conciosia che toglie a quelli l'ufficio di uederci, imperoche di notte non ci ueggiamo. Nuoce appresso, perche è mal atta alle operationi, Imperoche leggiamo. Odia la luce quel, ch'opera male. Onde segue, che ami le tenebre come piu atte al mal fare. Et dice ancho Giuuenale,

„ Per gli huomini scannar leuan di notte „ I ladroni, &c.

Oltre di cio Homero nella Iliade la chiama donatrice d'i dei, accioche conosciamo, che la notte quei di grand' animo riuoltano grandissime cose ne i loro petti; nõdimeno la notte poco atta a tai cose, aggregua gli spiriti infiammati, et cõstringe quelli come domati fino alla luce. Hebbe appresso costei, si dal marito, come da altri molti figliuoli; come si narrera nelle seguenti cose.

L A F A M A S E C O N - da figliuoli della terra .

Place a Virgilio poeta d'ingegno diuino la fama essere stata figliuola della terra, mentre nell'Eneida dice;

„ Quella la terra partorendo irata „ (Come dicono) d'Enchelado, & di Ceu
„ Per sdegno de li dei, sorella estrema, „ Generò pure, & quello, che segue.

Di costei, accioche appaia la cagione della sua origine; da Paolo è recitata tal fauola. Che per ingordigia di regnare esẽdo nata guerra tra i Giganti Titani figliuoli della terra, et Gioue; si uenẽ a q̃sto; che tutti i figliuoli della terra, ch'erão cõtrari a Gioue, fissero amazzari, et da Gioue, et da gli altri Dei. Per la cui doglia la terra sdegnata, et di uedetta igordia, nõ esẽdo bastati l'arme sue cõtra così potẽti nemici; affine di oprare q̃l male, che per lei si potesse con tutte le forze; costretto l'utero suo, madi fuori la fama riportatrice delle scelerità de gli dei. Poscia di costei descriuẽdo Virgilio la statura, & l'accrescimẽto, così dice .

- „ La fama è un mal, di cui non più ueloce
 „ E nessun' altro, & di nolubilezza
 „ Sol uiue, & caminando acquista forze;
 „ Picciola al timor primo, & poi s'inalza
 „ Fino a le stelle, & entra ne la terra,
 „ Et tra i nuuoli anchora estende il capo.
 „ Et poco da poi soggiunge;
 „ Et ueloce de' piedi, & liggier d' ale;
 „ Un mostro horredo & grade; al quale quate
 „ Sono nel corpo piume son tanti occhi
 „ Senti adunque eccelfo Re; con quanto ornamento di parole, con quanta eleganza, & con quato suco, benche in molto stretta fittione; Virgilio si sforse mostrare, & dimostri quali siano le sue attion; ueramente, che lo senti. Ma accioche quelli, che (oltre di te) sono per leggere, le ueggiano un poco piu estese; a me piace esporre alquanto; lasciando nondimeno da parte quello, che si uoglia la faucla di Paolo. Dice adunque primieramete; la terra sdegnata per l'ira delli dei: il che circa, per gli irati dei, intèdo l'opra delle stelle d'intorno al cume cose. Perche le stelle, ouero i corpi sopra celesti senza dubbio oprano in noi per la potenza a loro dal creatore cōceduta secōdo le dispositioni di quelli, che riceuano li loro influji. Et di qui nasce, che un fanciullo, o un giouanetto cresce per opra sua. Quando poi uenèdo uecchio si declina & mai nō si disgiunge dalla ragione dell' ottimo gouernatore mai non oprano alcuna cosa, che nō paiano al falso, & subito giudicio di mortali, hauerla fatta cō sdegno; come farebbe, quādo guidāo al suo fine un Re giusto, un felice Imperadore & un ualoroso soldato. Et perciò disse Paolo i dei sdegnati: pche amazzarono quegli huomini illustri: iquali gli huomini istimauano degni da essere fatti eterni. Ma che segue da questo: la terra p tal opra chiamata ira de gli dei sdegnaz; & q̄sta terra s' intède l'huomo animoso: p cioche tutti siamo di terra: Et a che si moue ella ad ira: affine di partorire la fama uindicatrice della futura morte; cio è, che opri quello: p loquale la fama del suo nome nasce: accioche p'ira de gli dei essendo caduto; il suo nome p opra della fama de gli oprati meriti sopraresti contra il uoler ancho di quelli, che amazzādo l'huomo si sono sforzati in tutto leuarlo dalla memoria. Alche ci efforta ancho noi l'istesso Virgilio, mētre dice.
- „ A ciascun stā il suo giorno; & hanno tutti
 „ Di uita breue, e irreparabil tempo:
- „ Ma chiama Virgilio questa fama di sopra un male: per cioche per acquistarla con dritto passo tutti non ui concorriamo. Conciosia che per lo piu ueggiamo i sommi sacerdotij essere occupati cō inganni; p frodi ottenerli le uittorie, per uiolenza possedersi i prencipati, & tutte quelle cose lecitamēte, et illicitamēte essere acquistate, che soglionoinalzare i nomi in luce. Attētoche se si opra uirtuosamente, alhora non si chiama uiuendo la fama uiuere un male. Ma nō propriamente ha parlato l'Auttoe, usando p l'infamia il uocabolo della fama Cōciosia che se guarderemo la fittione, ouero piu tosto la cagione del figmēto a bastanza conosceremo da quella essere seguita la infamia, et nō la fama. Appresso dice questa
- „ Di sotto uigilanti, & tante lingue,
 „ (Marauiglia da dire) & tante bocche
 „ Suonano in lei, et tate orecchie inalza
 „ Vola di notte i mezzo l'ciel s'ridèdo
 „ Et per l'ombra terrena; ne mai china
 „ Gli occhi p dolce sōno; et iede il giorno
 „ A la guardia del colmo d'alcun tetto,
 „ O sopra d' alte, & eminenti torri,
 „ Le grā città smarrèdo; & si del falso
 „ Come del uero è messaggier tenace.

questa nella prima paura picciola, & così è. Imperoche, come che i fatti siano grandi, da quali nasce; pare, e' habbia principio da una certa tema de gli ascoltanti, attentoche sempre siamo mossi dal primo sentire di alcuna cosa; & se ci piace; habbiamo paura, che sia falsa, se poi ci spiace; medesimamente teniamo, che sia uera. Poi s'inalza in aere, cio è uola in ampliarfi per lo parlare delle genti; o uero si caccia tra gli huomini mediocri, & indi ua per la terra, cio è tra il uulgo, & i plebei, Allhora poi nasconde il capo tra i nuuoli; quando si trasferisce a i Re, & a i maggiori. E ancho ueloce d'ale, perche, com'egli istesso dice; nessun'altra cosa non è piu ueloce. L'affirma gran monstro; & horribile per rispetto del corpo, che a lei descriue; uolendo in questo, che tutte le sue piume (chiamandola ucello per lo suo ueloce mouimento) habbiano effigie d'huomo, non ad altro fine, eccetto che per cio s'intenda; che ciascuno, che parli d'alcuna cosa aggiunga una penna alla fama, & così di molti, essendo molte le piume de gli uccelli; et non di poche si fa la fama, Ouero piu tosto chiama questa horribil monstro, perche quasi mai non puo essere uinto. Conciosia che quanto piu aleuno cerca opprimerla; tanto piu diuenta maggiore, il che è cosa monstruosa. Dice appresso tutti i suoi occhi essere uigilanti, attentoche la fama non risuona se non da persone uigilanti. Percioche se il parlamento sta quieto, et dorme; la fama si conuerte in niente. Che poi la notte uoli in mezzo il cielo; il dice, perche spessissime uolt e s'è ritrouato la sera essere auenuto alcun fatto, che la mattina ancho in lontanissime parti si hà saputo non altramente, che se la notte fesse uolata. Ouero, che dice questo affine di mostrare la uigilanza d'i cianciatori. Indi fa; che il giorno ella sieda guardiana, per dimostrare, che per le sue noue; si mettano guardie alle porte delle terre, et delle città, et sopra le torri ad eccittare i guardiani, ouero a far la scorta di lontano. Et non distinguendo il falso dal uero, è contenta riferire tutte le cose per uere. La cui stanza appresso nel suo maggior uolume così descriue Ouidio.

„ Tra terra, mare, et il celeste clima
 „ Vicino a mezzo il modo è un ampio loco
 „ Da cui si uede quanto in quello è posto,
 „ Benche lontani sian tutti i paesi;
 „ Doue ogni uoce penetra le caue
 „ Per fino al cielo. Iui la fama tiene
 „ Il seggio suo, e in quella rocca eleffe
 „ Entrate innumerabili, et aggiunse
 „ Mille forami a i tetti, et non rinchiusse
 „ D'alcuna porta i muri; anzi di, e notte
 „ Sta sempre aperta: et tutta è fabricata
 „ Di bocche risonanti; et tutta fremo,
 „ Et riporta le uoci, e ogn'hor palesa
 „ Quello, ch'ell'ode. Entro non u'è riposo,
 „ Ne alcun silenzio, da nessuna parte
 „ Non solo u'è gridar, ma un mormorare

„ Di bassa uoce, come proprio quello
 „ Che da l'onde del mar suol esser fatto;
 „ Se di lontano alcun fremer lo sente:
 „ Ouero qual è il suono, albor che Gioe
 „ Fende l'oscure nubi, onde si fanno
 „ Gli estremi tuoni, et occupa i theatri
 „ La turba; e il liggier uulgo uasi, e uiene
 „ Insieme seminando uarie cose;
 „ Et uere, et false; et uan uolando insieme
 „ Mille parole da ruin or confisse,
 „ Di quali empiono questi co i parlari
 „ L'orecchie uote. Riffer si on questi
 „ Le cose udite ad altri, et cresce appresso
 „ La misura del finto, e il nouo auttore
 „ Sempre n'aggiunge alcuna a l'altre intese
 „ Iui sta la credenza, iui l'errore

- „ Bugiardo, & temerario; iui la uana „ Chi de l'inuention ne sia l'auttore)
 „ Letitia, & iui le abbattute teme, „ Ella, cio che si faccia in cielo, e in mare
 „ La noua seditione (senza saper si „ E in terra uede, et tutto il mondo cerca.
 Et quello che ua dietro. A baltanza anco a i poco ammaestrati queste cose sono palesi. Et pero quello, che uoglia Paolo, mentre aggiunge alla fauola la fama essere stata generata, affine di palesare, le cose dishoneste de gli dei; resta, che dichiariamo. Ilche non istimo uoler significar altro. eccetto che non potendo i minori con le forze de maggiori contrastare; si sforzano con l'infamarli con parole uindictarsi. Volsero poi, ch'ella fosse figliuola della terra: perche la fama non nasce da altro, che dalle attioni oprate in terra. Che ancho sia senza padre; non è stato detto senza ragione; attento che, si come spesso uolte delle cose oprate dalla fama; de le quali per lo piu secondo, che sono falsissime, non se ne sa l'inuentione: colui, che fosse ritrouato, potrebbe essere descritto in loco di padre.

TARTARO TERZO

figliuolo della terra.



FFERMA Theodontio Tartaro essere stato figliuolo della terra senza padre. Dice Barlaam, che costui pigro, & da poco giace ancho nel uentre della madre: per cioche uolendolo partorire, & chiamo in suo aiuto lucina; ella non uolse esserle fauoreuole al parto la onde partori poi la fama per uergogna àelli dei. Questo figmento h' pigliato materia dallo effetto: non perche Lucina nō fosse per dar fauore a quello, che era per nascere, ouero al parto auenire. Conciosia che gli antichi s'imaginaron d'intorno il centro della terra essere un loco molto cauo; doue l'anime nocēti erano tormentate; come a pieno dimostra Virgilio nel discēder d' Enea all'inferno. Questo uogliono esser detto Tartaro; & secondo Isidoro delle Ethimologie cosi chiamato dal tremor del freddo. Percioche iui ne mai raggio di Sole ui puote penetrare, ne u'è alcun mouimento d'aere, per loquale possa scaldarsi. Che poi nel uentre della madre si faccia da poco; assai si conosce: perche non puo ascender di sopra, & se ui ascēdesse, nō sarebbe piu Tartaro. Impropriamente è poi chiamato figliuolo della terra. Percioche, come che una donna l'habbia conceputo; nondimeno s'un conceputo non sara uenuto in luce, di ragione non si potra dire figliuolo. E uomato ancho senza padre conceputo; accioche crediamo il corpo della terra hauer concauitadi. Non siamo gia pero certi, si hauesse origine della creatione, ouero dal seguito dopo la creatione. In testimonio delle predette cose dice Virgilio.

- „ E sso Tartaro stà due uolte tanto „ Qui l'antica progenie de la terra
 „ In profondo sepolto sopra l'ombre „ (Di Titan prole) da folgor percossa
 „ Quanto di sopra è l'aspetto del cielo „ E riuoltata nel profondo centro.
 „ Verso la terra d'ogn'intorno in alto. Et quello, che ua dietro.
 Indi segue

TAGETE QVARTO

figliuolo della terra.



TAGETE, Come affermarono i gentili; & massimamēte Thoscani; senza cognitione di padre fu tenuto figliuolo della terra. Di cui rifferisce Paolo Perugino; che essendosi alquāto gonfiata la terra appresso Thoscani nel campo tarquinese; quel uillano, delquale era il campicello, cōmōso dalla nouita della cosa, desideroso di uedere cio, che uollesse mostrare quella gonfiezza; stette alquanto ad aspettare: finalmente diuenuto impatiente un giorno tolse una zappa, & incominciò pian piano a cauar quel loco: ne molto penetro, ch'ecce da quelle glebe uscire un fanciullo. Per lo cui monstro smarrito l'huomo rozo chiamò i circonuicini. Ne molto dappoi questi, che poco dianzi era stato ueduto fanciullo; fu uisto d'età compiuta; & indi a poco uecchio. Poi hauendo insegnato a gli habitatori l'arte dell'indouinare, mai piu non comparse. Onde gli habitatori tenendolo Iddio, lo hebbero per figliuolo della terra, & lo chiamarono Tagete, che l'istesso sonaua già in lingua Thoscana, che fa nel latino Iddio: & poscia in loco di sommo Iddio lo adorarono. Ma Isidoro dice, che con l'aratro hauendo un contadino leuato una zolla; fu trouato il fanciullo, ne piu da Thoscani ueduto: & allhora hauerli insegnato l'arte dell'indouinare: & di quella ancho hauerne lasciato libri: iquali da Romani furono poi nella loro lingua trasportati. Del cui figmēto il timo essere stato il senso tale, cio è poter essersi ritrouato alcuno, che lungamente studiando d'intorno quest' arte, & p commodità della cōtemplatione (sprezzata la cōuersatione de gli huomini) comparse in un subito dotto; cosa che punto nō era creduta. Et il fine partorir della terra, si puo credere, ch'egli forse ueduto fosse uscire di qualche spelōcha ouero, che come non pensauo s'appresentò dinanzi gli occhi del lauoratore del campo, come si fosse uscito da quelle glebe: così dal rozo uulgo fu detto figliuolo della terra. Senza padre poi; perche il suo nascimēto fu dubbioso. Oltre di cio; hebbero in usanza gli antichi chiamar figliuoli della terra tutti gli stranieri non conosciuti, che ueniuan a loro da uia gio per terra; si come diceuano Nettuni quelli, che ueniuan p mare. Fu detto fanciullo: perche fu ritrouato nouo, & subito in età prouetta, et uecchio: il che significa dotto & prudente (cosa che è propria de uecchi) che cio auenisse nel cāpo Tarquinese o perche fosse iui prima il detto Tagete conosciuto; o perche Thoscani furono famosissimi nell' arte d'indouinare. Per lo breue termine poi del suo dimorare si comprende l'affettione grāde de gli habitanti uerso lui: per cioche il dimorar d'una cosa amata (come che fosse lunghiſsima) all'amante par sempre breue. Che ancho fosse tenuto per Dio; istimo essere auenuto per questo; che la dottrina, la quale grandemente honorauano (oprando Iddio) nobilitassero.

ANTHEO QVINTO

figliuolo della terra.



QVINTO chiama Antheo figliuolo della terra. Et perche nessuno non gli assigna padre; è stato necessario tra i figliuoli metterlo senza padre certo. Del quale, così Lucano scriue,

- „ Non dopo hauer la terra partorito
 „ I gran giganti; & quel ch'ella in un parto
 „ Così terribil fè ne i libici antri;
 „ Ne de la terra su gloria si giusta
 „ Thipho, o il feroce Briareo, ch' al cielo
 „ Perdono pure. Quanto ch'ella tolse
 „ Da i Phlegri campi il grande Antheo
 „ Questo si smisurato, & così fiero
 „ Partori con tal don la terra a forza;
 „ Che come i membri suoi toccar la madre
 „ Vissero con fortrezza acra, e robusta
 „ Dicon, ch'una spelonca a lui fu casa
 „ Et sotto un'alta rupe le uiuande

- „ Hauer nascosto; & hauer ancho appresso
 „ Rapito gran Leon: & quello auerzi
 „ Non furo i letti a dar riposo al sonno;
 „ Che ne le selue ei ripigliò le forze
 „ Gircendo sopra de la terra ignuda
 „ Quei, che lauran de la libia i campi
 „ Morirono a tal modo, anchor morendo
 „ Quelli, ch'aggiunge il mar ma cò l'aiuto
 „ La uita lungamente non hauendo
 „ Animo di cadere ogn'hora sfrezza
 „ Le ricchezze terrene: onde l'inuito
 „ Tra tutti di ualor; benche restasse.

Et quello, che segue. Si uede adunque per li versi di Lucano, quanto grande forte. & fiero fosse Anteo, al quale ritrouare (come narra l'istesso Lucano) andò Hercole uittorioso delle fatiche, per giuocar seco alla lotta. Onde essendo amendue nello staccato; & ueggen do Alcide, che molte uolte hauendolo gittato a terra piu robusto si leuaua, s'accorse che dalla terra ricuperaua le forze. Per laqual cosa pigliò quello hoggimai lassò sotto le braccia; & lo tenne tanto sospeso in aere, che mandò fuori lo spirito. Il senso di questa favola è doppio, cio è historico, & morale. Pare, che piaccia a Pomponio Mela nel libro della Cosmographia; nelle ultime parti della Mauritania essere stato questo Re; & affermando appresso Ampelusia promontorio, che guarda uerso l'Oceano Atlantico essere un'antro consacrato ad Hercole; & di la da Tingi castello molto antico (come dicono) da Antheo edificato; in testimonio di cio si mostra da gli habitatori un gran scudo di Elephante che per la grandezza al presente non è buono per nessuno, il quale affermano essere stato adoprato da lui, & l'hanno in grandissima riuerenza. Appresso si mostra dall'istesi un poco di collo, che tiene dell'immagine d'un huomo, che giaccia col uentre all'insu, il quale affermano essere stato sua sepoltura. Contra costui (dice Theodontio) Dionigio Thebeo; che per la sua chiara uirtu su chiamato Hercole; hauer hauuto guerra, il quale essendosi accorto, che hauendolo rotto piu uolte in Mauritania, in un tratto rifaceua l'esercito; fingendo di fuggire lo condusse a perseguitarlo fino in Libia, doue lo uinse, & lo amazzò. Ma Leontio diceua questo Hercole essere stato figliuolo del Niolo, il quale io reputo essere uno istesso col detto dianzi. Ma Eusebio nel libro d'i Tempi dice questo Antheo essere stato molto instrutto nell'arte della lotta, & d'ogn'altro abattimento, che si esercitasse in terra. Et per cio egli dimostra tener per cosa finta, che fosse figliuolo della terra, & che da quella gli fossero reintegrate le forze. Nondimeno sul gentio dimostra il senso morale essere sotto la fittione dicendo; Antheo nato dalla terra essere la libidine, laquale nasce solo dalla carne, la cui toccata (benche sia lassa) ripiglia le forze; ma dall'huomo uirtuoso, negatole il tocco della carne; uiene conuinta. Costui dice Agostino; essere stato al tempo, che Danao regnaua in Argo, Ma Eusebio altèpo d'Egeo in Athene, Leontio poi regnando Argo appresso Argiui.

Herebo

HEREBO NONO FIGLIUOLO
 di Demogorgone:ilquale hebbe uent'uno figliuolo,cio è *A more, Gratia, Fatica, Inuidia, Timore, Inganno, Fraude, Ostinatione, Pouerta, Miseria, Fame, Querela, Morbo, Vecchiaia, Pallidezza, Tenebra, Sonno, Morte, Caronte, & Ethere,* cio e l'elemento del fuoco.



PEDITI i figliuoli della terra ;egli è hoggi mai da ritornare all'Herebo con lo stile:ilquale, come dice Paolo essere allegato da Crisippo;fu figliuolo di Demogorgone, & della terra. Io ueramente istimo costui & Tartaro essere uno istesso;essendone generale opinione di tutti gli antichi, che sia nelle piu interiora uiscere della terra, & nell'istesso (come di sopra habbiamo detto di Tartaro) con tormenti essere punite l'anime scelerate. Di costui nondimeno sono scritte molte cose da gli antichi massimamente da Virgilio nel sesto dell' Eneida: lequali lascio sotto breuità scorrere: conciosia che nelle seguenti, quasi di tutte se ne fara piu lungo ricordo. Dice adunque il Mantouano, che nelle fauci di questo monstro sono cose molto terribili da riguardare; cio è queste formi, i pianti, i uindicatrici pensieri, le infermità pallide, l'afflitta uecchiaia, il timore la fame, & la pouerta terribile: & gli spauenteuoli da riguardare, morte, fatica sonno, & cattiuue allegrezze della mente; la guerra mortale, le furie infernali, la discordia, la confusion d' i sogni, la sedia del Centauro, il Eriareo di Scilla, il serpente Lerneo, la chimera armata di fiamme, le Arpie Gorgoni, il Gerione da tre corpi, & il tr' fauce cerbero, che sta alla guardia della porta infernale. Oltre di cio questo Herebo essere irrigato da quattro fiumi, cio è Acheronte, Phlegetonte, Stigio, & Cocito. Appresso dice Charon essere il nocchiero, che passa l'anime, di quei, che muoiono al profondo Herebo. In di descrue Minos, Radamanto, & Eaco esser quelli, che sententiano secondo i meriti i condannati. Narra ancho i Titani giganti esser giu distesi da i folgori; Salmeone, & Titio stracciato dall' auoltoio; Isione girato da una eterna ruota; Sisypho, che col petto caccia in alto di grandissimi sassi, Tantalò tra l'onde, & i pomi, che muore per fame, & per sete, Theseo confinato a perpetuo otio, & altri, & questi tutti dipinge essere tormentati tra le mura di ferro nell' inferno dalla uindicatrice Thisiphone. Similmente chiamarono ancho questo istesso con diuersi nomi, che col nome di Herebo; come sarebbe a dire Tartaro, Orco, Dite; Auerno, Baratro, & inferno. Così medesimamente lo fanno padre di molti figliuoli, Ma lasciate queste cose; egli è da uenire alla dichiarazione della nascosta uerità. Vogliono adunque, che fuisse figliuolo della terra, & di Demogorgone percioche tennero Demogorgone creatore del tutto: della terra poi, perche (come è manifesto) nel suo uentre è locato. Ma che quel loco fosse la stanza d' i supplicij; non solamente i gentili, ma an-

cho alcuni famosi Christiani istimarono, guidati forse da questa ragione. Percioche essendo Iddio la somma bontà; et colui, che commette peccato; che forse è così cattiuo, et l'effetto sia così pestimo, è di necessitá ch'egli sia lontanissimo da Iddio, come da suo contrario. Poscia noi crediamo Iddio habitare in cielo; et dal cielo non è nessuna parte piu lontana dal centro della terra; et per cio forse non pazzamente è stato creduto, ch' i scelerati patiscano iui le pene, come in loco da Iddio lontanissimo. Di cio nondimeno Tullio apertamente nelle question Tusculane se ne fa beffe. Onde assai si puo presupporre; altro hauer creduto gli antichi saggi. Et però, quando che uolsero esserui due mondi, cio è il maggiore, et il minore: il maggiore, quello, che generalmente chiamiamo mondo; et il minor, l'huomo; affermando tutte le cose essere nel minore, che da quelli sono descritte nel maggiore; credo, che istimassero questo Herebo, et questi tormenti essere tra il minor mondo, cio è l'huomo; et credo ancho, che uolessero quelle horribili forme: lequali nell'entrata dell' Herebo descrive Virgilio; essere le cause esteriori: per le quali di dentro sono causati quei supplici; o uero quelle, che di fuori appaiono cagionate da quelle interne: il cui senso istimo molto migliore. Ma hora resta che io segua secondo l'ordine ad esporre il sentimento delle predette. Penso adunque essere finto, che nel profondo centro di questo Herebo sia una città di ferro; accioche per quelle intendiamo la profonda parte del nostro ostinato cuore; nella cui ueramente spesse uolte siamo, pertinaci, et di ferro. I Tetani, cio è gli huomini inchinati alle cose terrene; et i giganti, che sono i superbi gittati a terra, non per altro sono detti essere crucciati; affine, che conosciamo d'intorno questo i terreni, et gli altieri huomini d'animo essere tormentati: i quali mentre sempre desiderano essere inalzati; sono tenuti essere oppressi, et sprezzati dal suo cieco giudicio; et alle uolte sono cacciati dall' altezza: il che a loro è fiero tormento. Per Titio poi stracciato dall' auoltoio; è da intendere la mente di ciascuno, che s'affatica conoscere quelle cose, ch' a lui non s'appartengono; ouero di colui, che in accumular thesori da continuo pensiero è traugiato. I sione girato continuamente da una ruota, dimostra i desideri di chi bramano i regni. Così ancho Sissipho, che riuolge all'iusu i sassi, manifesta la uita di colui, che in efficaci, et duri sforzi si consuma. Per Tantalos poi, che tra l'onde, et i pomi si consuma per la sete, et fame; dobbiamo intendere i pensieri de gli huomini auari, et le angustie d'intorno la infame parsimonia. Indi Theseo, che se ne sta otioso; dimostra i sruoli sforzi de temerari: per li quali infelicemente sono tormentati. Oltre di cio dicono questi tali essere crucciati sotto i supplici di Thisiphone: il che penso così douersi intendere. Thisiphone s'interpreta Voce d'ire; onde è chiaro, che quelli, i quali sono crucciati da questi tali, in se stessi si adirino, et mai non mandino fuori le uoci dell'ire. Per quelli tre giudici poi, intendo questo, cio è, che, oprando male; possiamo offendere tre persone, Iddio, il prossimo, et noi stessi; et così, che siamo ripresi, et condannati da tre giudicij di coscienza. Per lo guardiano della porta, che è il Tricerbero cane: il cui officio è lasciar entrare ogn'un, che uole, et uscire, a quelli, che sono entrati, uietare: istimo essere da intendere tre cause, che con fiero mosso rodeuo le menti mortali de gl'ingamati, cio e, le carezze de gli adulatori, la falsa opinione della felicitá, et lo

splendore della uanagloria: lequali ueramente di continuo con noue scorte allacciando gli ignoranti; accrescono gl' infelici pensieri, & i cresciuti non lasciano sminuire. l'Herebo poi e circondato, ouero inondato da quattro fiumi; accioche per cio conosciamo, che quelli; i quali (lasciata la ragione) si lasciano strascinare dalle incominciate concupiscenze; principalmente (turbata la allegrezza del dritto giudicio) passano Acheronte il quale s'interpreta mancante d'allegrezza. Così, cacciata la letitia, e di necessita la mestitia occupi il suo luogo. Dalla quale (per lo perduto bene della allegrezza) molte uolte nasce l'ira impetuosa; dalla cui siamo guidati in furore, che e Phlegetonte, cio e ardente. Dal furore ancho, si lasciamo trascorrere in tristezza, che e la palude stigia; & dalla tristezza in pianto, & lagrime per le quali e da intendere cocito quarto fiume infernale. Et cosi noi miseri mortali guidati dalla cieca opinione del concupisceuole appetito siamo crucciati: & entro noi sopportiamo quello, che i pazzi istimano da i poeti esser rinchiuso nelle uiscere della terra. l'Herebo poi e chiamato con tal nome, come dice Vgucione: perche troppo s'accosta a colui, che piglia. Dite e nomato da, Dite suo Re: il quale appresso i poeti e detto Iddio delle ricchezze: & questo impero: perche questo loco sia ricco, cio e abondante: attento che iui discendano, come ancho per lo piu fanno quei, e hoggidi muoiono, per lo passato tutti. Tartaro cosi e detto dalla Tortura: perche tormenta quelli, che inghiottisce. Ma il Tartaro e un profondissimo loco de gl' inferni; dal cui nessuno (come pare, che uoglia Vgucione) giamai trasse fuori Christo. L'orco uiene chiamato per l'oscurità; & il baratro dalla forma. Percioche il Baratro e un uaso contesto di uimini, dalla parte di sopra ampio, & di sotto acuto; del cui usano i rozi campani; mentre dalle uiti congiunte agli alberi uindemiano l'ue. Et per cio tal similitudine e fatta; accioche intendiamo l'inferno ha uer grandissime, & ampie fauci, & entrate per riceuere i dannati; & a ritenerli strettissimo, et profondo loco. Si dice Inferno: perche e inferiore a tutte le parti della terra. Auerno poi, da A che significa senza, & Vernos, che e allegrezza uien detto: percioche manca di allegrezza, & abonda di sempiterna tristezza.

A MORE PRIMO FIGLIUOLO dell'Herebo.



I FIGLIVOLI dell'Herebo; primo ci e occorso l'Amore: il quale afferma Tullio, doue tratta delle nature d'i dei; essere stato prodotto da lui, & dalla notte ilche, o serenissimo d'i Re; ti parrebbe forse inconuenuevole, & monstruoso; se il uero con la ragione possibile non ti fosse dimostrato. Fu antica sentenza de gli antichi, l'Amore esser una passione d'animo. Et però; cio, che desideriamo, quello e Amore. Ma perche in diuerso fine sono portati i nostri affettive necessario, che l'Amore d'intorno a tutte le cose non sia ql'istesso. Et perciò, ridotti in picciolo numero i desideri de mortali; i nostri maggiori lo fecero di tre sorte. Et inãzi gli altri, cõ testimonio d'Apuleio in ql libro, ch'egli

scriffe d' i decreti , o uogliamo dire openioni di Platone ; esso Platone afferma essere tre soli amori , & non piu . Il primo de quali disse esser diuino , che si conface con la mente incorrotta , & con la ragione della uirtù . Il secondo , passione di tralignato animo , & di mente corrotta . Il terzo composto di l' uno , & dell' altro . Dopo il quale , Aristotele suo auditore , mutate piu tosto le parole , che la sentenza ; medesimamente uolle , che fosse di tre sorte . Affermando il primo mouere i pigliati da se , per l' honesto ; il secondo , per lo diletteuole ; & il terzo per l' utile . Ma perche questo : del quale trattiamo non è quello , di cui il diuino parla ; & meno quello , che tenda all' honesto ; ne d' i due altri composto , ouero per lo diletteuole ; ma di declinante animo , & solamente per l' utile ; meritamente secondo l' openione di Cicerone ; lo chiameremo figliuolo dell' Herebo , & della notte , cio è di cieca mente , & d' ostinato petto , Percioche da questo siamo guidati a mortale ingordigia d' oro . Da questo a disio crudele d' Imperio . Da questo a pazza uoglia di mortal gloria . Da questo ad oscura morte d' amici : Et da questo ruine di città , a torti , a frodi , a uiolenze , & a scelerati consigli noi infelici siamo guidati . Da questa peste sono pigliati i buffoni , i parafiti , gli adulatori , & simile compagnia d' huomini , che segue la fortuna prospera d' i mal accorti ; & di quello usa per sfogliar con carezze , & false lodi i militi gloriosi . Quello adunque (considerate drittamente tutte le cose) non amore , ma piu propriamente deuremmo chiamar odio .

GRATIA FIGLIUOLA

dell' Herebo , & della Notte .



ICE Tullio tra le nature d' i Dei ; la Gratia esser figliuola dell' Herebo , & della Notte . Io nondimeno mi ricordo hauer letto altroue , le Gratie essere state figliuole o di Gioue , o d' Auttonio , o del padre Bacco , & di Venere . Ma egli è da sapere , accio che conosciamo quello , che in cio tennero quelli , che di cio finsero ; la gratia essere una certa affettione di mente libera , specialimente maggiori uerso il minore : per laquale senza preminenza nessuna di merito di compiacenza ; sono conceduti d' i benefici , & d' i doni a quei ancho , che non li dimandano . Nondimeno istimo molte essere le spetie di queste . Altre ueramente sono d' iddio immortali ; le quali tolte uie ; siamo nulla . Altre poi degli huomini tra loro . Et queste ponno inchinarsi al bene , & al male ; come che sempre appaia la gratia tendere al bene . Tutte queste , (cangiati nondimeno i sensi d' i padri) potremmo dimostrar per figliuole dell' Herebo , & della notte . Ma per uenire a questa , lasciate da parte l' altre fino al tempo suo ; io penso questa essere quella gratia ; che per qualche scelerata operatione , o per dishonesti costumi d' alcun' huomo , sia causata in qualche iniquo , & reo huomo . Et cosi tal gratia uiene ad essere figliuola dell' Herebo , cio è d' un ostinato petto , & della notte , cio è d' una cieca mente .

La fatica.

FATICA TERZA

figliuola dell'Herebo.



VE STA fatica da Cicerone uiene descrittta per figliuola della notte et dell'Herebo; la cui qualità dall'istesso tale uiene formata. La fatica è una certa operatione di graue attione d'anima, o di corpo, o uolontaria, o per prezzo. La quale molto bene considerata; meritamente della notte, & dell'Herebo uiene detta figliuola, & si puo dire colui, che e dannoso, e meritamente da essere rifiutato. Percioche, si come nell'

Herebo, & nella notte e una perpetua inquiete di nocenti; cosi ancho ne gl'interni segre i de cuori di quelli, che sono guidati da cieco diso circa le cose superflue, & poco conuene uoli, u' e un disturbo di continuo pensiero. Et perche questi tali pensieri sono causati in pet to oscuro; debitamente tale fatica uiene detta figliuola della notte, et dell'Herebo.

INUIDIA QUARTA

figliuola dell'Herebo.



VLLIO dice la inuidia essere stata figlia dell'Herebo, et della notte; la quale, doue tratta delle questioni Tusculane; fa differente dall'Inuidenza, dicendo la inuidenza solamente appartenere all'inuidioso; conciossiache paia la inuidia attribuirsi ancho a colui, a cui si porta. Et di quella conchiudendo dice; la inuidenza essere uera infermità pigliata per le cose prospere d'altrui; le quali non nuocciano niente all'inuidio

so. Descrue poi i costumi, & l'habitatione di questa Ouidio in tal modo.

- | | |
|--|---|
| „ Del inuidia ua subito a trouare | „ Ma tosto, ch'ella uide alta dea |
| „ Gli horrendi tetti per lo nero sangue; | „ Ornata di presenza, & d'arme chiare, |
| „ La cui casa e riposta in ime ualli, | „ Gemere incomincio; di che la dea |
| „ V' d'i raggi del sol manca l'entrata, | „ Fu sforzata a i sospir uolgere il uolto: |
| „ Ne d'iu mai troppo alcun uento passa. | „ Perch' e pallida in uiso; e in tutto il corpo |
| „ E disutile, & trista, & piena ogn'hora | „ Macilèta, & il guardo hà oscuro, e bieco |
| „ Di freddo, & sempre mai ui manca il foco | „ Liuidi i denti son per rugginezza; |
| „ E ogn'hor d'oscura nebbia e piu ripiena | „ Il petto per lo file e tutto uerde, |
| Et poco dapoi cosi segue. | „ La lingua hà tutta piena di ueneno; |
| „ Et picchiando alle porte, elle s'apriro; | „ Lontano hà il riso; eccetto se le doglie |
| „ Doue entro uede, l'inuidia, che mangia | „ Ch'altri uegga patir, non ue lo muouez; |
| „ Le carni uiperine (nodrimenti | „ Non dorme mai; ma sempre da pensieri |
| „ De uitij suoi) & subito ueduta | „ Tenuta e uigilante; e ogn'hor riguarda |
| „ Riulse gli occhi adietro. Et ella tosto | „ De gli huomini i successi ingrati, e rei, |
| „ Leuosi in piedi, ni lasciando i corpi | „ Et mareisce in mirargli, e piglia, e insieme |
| „ D'i serpi mezzo diuorati homai; | „ Da quei uien presa; e il suo tormèto tale |
| „ Venendo uerso lei con lento passo | |

Et quello, che ua dietro. La onde s'alcuno a pieno considerera questi uersi, senza diffi-
cultà conoscerà quella essere la inuidenza: laquale noi con piu ampia licenza chiamiamo
inuidia, & dell' Herebo, & della notte figliuola.

TIMORE QUINTO

figliuolo dell' Herebo.



FFERMA il detto Tullio il timore essere stato figlio dell' Herebo, & della notte Percioche il timore, come dice l'istesso Cicerone; è una cautione contraria alla ragione. Et io istimo costui essere detto figliuolo di tali padri; perche da i piu rimosti luoghi dalla cognition nostra, ne i nostri petti nasce. Nondimeno io lo istimo di due sortiz; cio è quello, che di ragione puo cadere in un huomo discreto, come è temere i tuoni; & quello, che senza essere sforzato da nessuna ragione uole cagione; non altri menti, che donnicciuole snarrisce alcuni. Questi sotto il nome di timore, è uno d' i ministri di Marte; si come ci dimostra da Statio cosi dicendo.

- | | | | |
|---|---|---|--|
| ” | Indi comanda in quattro gir inanzi | ” | Facendo, che l' autore il tutto creda; |
| ” | Il timor, ch' era de la fiera plebe | ” | Con spauente uol corso a quel parendo |
| ” | Vn de compagnit: il qual non altramente | ” | Veder sommerger le città col Sole; |
| ” | Era pronto a locar tremanti teme, | ” | Facendoli talhor ueder due soli, |
| ” | Et dal uero leuar gli animi ogn' hora: | ” | Le stelle oscure, & che si uolga appresso |
| ” | Di quel, che proprio sia l' effetto espresso; | ” | La terra, & giu cader l' antiche selue |
| ” | Pròto ad agguinger uoci, e mai a un mostro | ” | Cosi infelicemente i paurosi |
| ” | Et oprando ogni cosa, ch' a lui piaccia | ” | Pensano di ueder. Et quello, che ua dietro |

Potrei famosissimo Refar di molte parole, esponendo le parti di questi uersi, acioche io uenissi a dimostrare i costumi del timore: ma cosi sottili, & leggiere sono i figmenti; ch' io mi sono imaginato essere cosa superflua passar piu oltre. Oltre di cio a costui aggiunge Tullio nelle questioni Tusculane, non auertentemente essere sottoposti molti ministri; come sarebbe a dire la pigritia, la uergogna, il terrore, la tema, la pusillanimita, il tremore la conturbatione, il sospetto, & molti altri; de tutti è quali in lungamente si legge.

INGANNO SESTO

figliuolo dell' Herebo.



Edesimamente è l'inganno, come piace a Tullio; figlio dell' Herebo, et della notte; delquale era solito raccontare Barlaã, che essendo andato con i Greci alla guerra Troiana, & ritrouandosi male in arnese, & poco armato; consogliandosi alcuni d' i primi delle cose da essere operate da Vlissa; a cui era molto famigliare; essere stato condotto a quel consiglio. Ilquale hauendo inteso gli animi inalzati, & gloriosi, & i consigli d' alcuni, & essendossene alquanto seco stesso riso; pregato alla fine disse il suo parere il cui se bene non era honesto; nondimeno perche pareua utile, fu ammesso. Et a lui insieme con Epoo subito fu data la cura di fabricare un cauallo: col mezzo del quale poi si

giunse a tanto, ch' i Greci già lasi hebbero il suo disio. Assai sottile, & leggiere è il uelo della fittione, & pero, perche sia detto figliuolo dell' Herebo, & della notte hora ueggia mo. Ilche al mio parere si dimostra nelle sacre lettere; per le quali siamo ammaestrati (tolta la forma di serpente dall' Herebo) l' inimico del genere humano esser uenuto in terra, & nella notte tartarea con false persuasioni hauer offuscato le menti de nostri padri: et indi come in colto campo hauer seminato mortal seme, il cui frutto, hauendo eglino preuaricato la legge; uenne subito in luce. Et così l' inganno non ancho conosciuto in terra, da principio uscì dell' Herebo; & concepito nell' utero della cieca mente con la nostra morte & con l' esiglio palesemente fattoci del regno celeste; chiaramente dimostrò si essere figliuolo della notte, & dell' Herebo. Ma perche quello che i gentili non conobbero, malamente puotero fingere; penso quelli hauer inteso l' intimo recesso dell' human cuore, per l' herebo: pche inui è la staza di tutti i pensieri. Et però se l' animo è infermo, sprezzata la uirtù; p aggiungere al suo disio, ueggèdo, che le forze gli maciano, subito dirizza l' ingegno alle arti. Et pche piu facilmente i pazzi sono presi dall' inganno formato quello con falsi pensieri, lega se stesso, & quelli, ch' ei piglia con mortal laccio. Et così l' inganno nasce dalla notte, cio e dalla trascuraggine della mente, p la cui puiene al suo disio, passando p strada poco honeste, & uiene creato dalla uergognosa cōcupiscèza del petto infermo, & ardente. Et p lo piu nō si uede apparire in luce, che colui nō uada in ruina, p lo quale e fabricato.

FRODE SETTIMA

figliuola dell' Herebo.



ELLE nature d' i Dei, meritamente da Cicerone, la frode uien detta figliuola dell' Herebo, & della notte. Veramente ella e mortale, & scelerata peste, & abhominuole uitio di mēte iniqua. Tra questa, & l' ingano e tal differenza, che l' ingano tal uolta si puote oprare in bene ma la frode giamai se non in male anzi piu tosto cōtra gl' inimici usiamo dell' inganno, et gli amici inganiamo cō la frode. La forma di costei

Date Alighieri fiorentino nel suo poema scritto in lingua fiorētina & ueramente di non picciolo momēto tra tutti gli altri poemi, così la describe. Cio è, ch' ella ha la faccia d' huomo giusto, & tutto l' auāzo del corpo di serpente distinto a diuersi macchie, & colori, et la sua coda esser ritirata in punta di scorpione, & quella tener coperta nell' onde di cocito, di maniera, che tiene nascosto tutto l' horrendo del corpo in quelle, eccetto la faccia, et la nomina Gerione. Sotto benigna adunque, & simil faccia d' huomo giusto cōprende l' autore l' estrinseco de gli huomini fraudolenti. Percioche sono di uolto, & di parlar benigni nell' habito modesti, nel passo graui, di costumi notabili, & per pietà riguarduoli. Nelle opre poi nascosto sotto cōpassioneuole zelo d' iniquità, sono di contraria pele, d' asturia armati, et tutti di macchie di scelerità, talmente ch' ogni loro operatione alla fine si conchiude tutta ripiena di mortal ueneno. Et indi e detta Gerione, pche regnādo appresso l' isole Baleari Geriōe, cō bigno uolto, cō carezzeuoli parole, et cō ogni familiarità era auerzo ricuere i uadati, et gli amici, et poi sotto il colore di q̄sta benignità, et cortesia a tormētati

amaz Zaua la ragione poi, che uenga detta figliuola dell'Herebo, & della notte, è l'istessa detta di sopra dell'inganno.

OSTINATIONE OTTAVA

ua figliuola dell'Herebo.



UAPERTINATIA, o uogliamo ostinatione mortalissimo peccato; secondo Tullio è figliuola dell'Herebo, & della notte; ne la cagione si uede difficile. Percioche, ogni fiata, che l'indigesto rigore dell'ignoranza de mortali, con ualide ragioni, & con calore di feruor diuino, non puo essere rimosso da quella falsa oscura nebbia che gl'ingombra l'intelletto; è di necessità, che l'ostinatione ui nasca, anzi gia è nato il certissimo argomento dell'ignoranza. Adunque bene habbiamo dimostrato l'ostinatione essere figliuola dell'Herebo da noi spesse uolte chiamato freddo; et della notte se esse uolte fatta conoscere per nebbia della mente.

POVERTA NONA

figliuola dell'Herebo.



GESTA figliuola dell'Herebo, & della notte non è quella, che molti istimano, cio è macaneto delle cose opportune. Perche questa gli huomini forti la superarono cō la tolleranza; come nelle arena di Libia Catone; ma quella piu tosto, alla quale gli abòdeuoli guidati da falsa openione, si sottometteno; come fece il guardiano dell'oro Mida Re di Phrigia: il quale, mentre tutte quelle cose, ch'egli toccaua, secondo la sua dimanda, diuentauano oro, si moriuua di fame. Questa adunque è uera pouertà, & bisogno; & figliuola dell'Herebo, cio è d'un raffreddato, & da poco cuore; & ancho della notte, cio è di cieco consiglio, ch'istima essere cosa bonissima l'accreocere ricchezze affine che manchiamo del loro uso.

MISERIA DECIMA

figliuola dell'herebo.



IACE ancho a Tullio, la miseria essere stata figlia dell'Herebo, et della notte. Questa ueramente è così estrema disgratia, che puo mouere a misericordia i riguardanti. Il che noi stessi a noi medesimi facciamo, mentre, spezzato il lume della uerità, sospiriamo le cose, che hanno a mancare, & ad ogni uia transitorie; non altramente, che se fossero perpetue, & perdesimo l'eterne. Et così il petto affitto dall'oscuro giudicio della mente, con sospiri, & con lagrime manda fuori in publico la miseria; accioche possa indi esser detta figlia dell'Herebo, & della notte.

F A M E V N D E C I M A

figliuola dell' Herebo.



ICE Paolo essere piaciuto a Crisippo la fame essere stata figliuola dell' Herebo, & della notte. Questa è, ouero publica, come già fu mostrata a Pharaone; & priuata, come a Crisitone. La publica fu solita auenire dall' uniuersale caristia di biade: dellaqual cosa, o l'ira diuina n'è cagione, ouero la lunga guerra, o la cōtraria disposizione d' i sopra celesti corpi, o i uermi, che sotterra radeno i semi, o le locuste, che già diuorano i seminati, che nascono. Delle quali la prima cagione da nessuno de mortali non puo esser conosciuta; & così potrafi dire figlia dell' herebo, & della notte; ma non dell' herebo, che sta nascosto nelle uiscere della terra, o che fa residēza ne gl' infermi petti de mortali; anzi nel profondo segreto della diuina mēte santissima, & uigilate: ilquale l' intelletto de gli huomini offuscato da mortal nebbia nō puo riguardare, ne ancho cōtemplare la notte della diuina mente: nella cui giamai non fu nessuna oscurità, ma col suo lume rende sempre il tutto chiaro; ma piu tosto gli errori della fragilità nostra. L'altre spetie di questa cagione affermano i Mathematici con l'arti loro poterfi preuedere. Se adunque è tale questa fame; non puo essere figliuola dell' herebo, ne della notte. Se poi così non è; al hora, si come habbiamo detto d' Iddio, non si potendo uedere quello, ch'è riposto nell'antro segreto di natura; si lascia, che questa fame per la già detta ragione sia figliuola dell' herebo, & della notte. Ma la fame priuata auiene, come per lo piu; o per caristia di cibi, ouero alle uolte dalla noia de stomacosi. Se per caristia, o per pigritia; o per dapochaggine del sopportante, o per difetto di pouerta occorre. Se per dapochaggine, o pigritia. si come alle fiata ueggiamo alcuni piu tosto dar opra alle lasciuie, & all'otio; che hauer cura delle cose familiare, questa ueramente è figliuola dell' herebo, & della notte in quella guisa, che sono gli altri suoi sopradetti fratelli. Se per colpa di bisogno; m ntre che per in temperanza non sia pouero chi la patisce; non penso, che ne ancho questa sia figliuola dell' herebo, & della notte eccetto, s'io non la uolefi dir tale; perche deriua dallo stomaco del famelico. Se poi la fame è per la noia di cibi; come alle uolte habbiamo ueduto essere auenuto ad alcuni insipidi, & da consueto uitio troppo schisi, & suogliati; iquali se non hāno le uiuande elette, & i saporeti con diligenza cōposti, ouero, che nō gli siano messi inanzi cibi da Re, & pretiosi uini; di maniera sprezzano i cōmuni, & gli rifiutano, che piu tosto si lasciarebbono morir di fame, che mangiarne: nō è dubbio alcuno, che questa nō sia nata dall' herebo, & dalla notte. La stāza adunque di costei, & la forma così describe Ouidio.

- | | |
|--|---|
| » Trouò la fame in un sassoso campo | » Dura la pelle; & per la cui guardare |
| » Ricercata da lui: laqual con l'ugne, | » L'interiora a lei potesse ogn' uno; |
| » Et denti rari fuor cauaua l'herbe; | » Et sotto i torti lumbi l'ossa secche |
| » Hauera torto il crine, & gli occhi caui; | » Stauan riposte, & del suo uentre il loco |
| » Pallida in uiso, & con le labbia in entro; | » Era in uece di uentre: onde istimato |
| » Di ruginezza haue le sauci roze; | » Hauere li, ch' il suo petto giu pendesse, |

- „ Et solamente fo se sostenuto „ Et i calcagni giuano distesi
 „ Da un secco stine: a lei cresciuto hauea „ Con picciol spatio. Come di lontano
 „ I fianchi la magrezza, & il ginocchio „ Costui la uide, Et quello, che segue.
 „ Vna rotonda a quel circondaua:

QUERELA DVODE

cima figliuoli dell'Herebo.



Vole Tullio la querela, essere stata figliuola dell'Herebo, et della notte. Il che facilmente si conceder i; se si riguarder à con occhi sanamente cio, ch'ella sia. Percioche è un morbo dell'animo, che malamente quasi seco si conface. Per questo uenendo in un petto pazzo; l'uomo con poco consiglio cerca o leuar uia quello, che si gli deuez ouero malamente sopporta, che non gli sia dato cio, che disia; o che nò possa quello, che brama. Et così quello, ch'è di sua colpa, priuato del lume della mète istima d'altrui. Di qui si lamenta l'amate lasciuo, Di qui l'ingordo d'oro: Di qui il bramoso di beni: Di qui il fitibondo di sangue; & molti altri piangono quel male, ch'esi hanno introdotto, & che se fossero stati prudenti; haurebbono potuto cacciar fuori.

MORBO TERZODE

cimo figliuoli dell'Herebo.



DELL'Herebo, & della notte figliuolo, come piace a Cicerone, et Crisippo; il morbo: Questo adunque puo esser mancamento di mente, & di corpo. Et si come nel corpo è causato dalla disordanza degli huomini; così nella mente dall'inconuenevolezza de gli amori; & allora meritamente di tali padri, cio è della cecità intrinseca; è chiamata figliuolo. Et perche pare, ch'egli tenda nella morte della sanità; come piace a molti; è chiamato infermità.

VECCHIEZZA DECIMA

quarta figliuola dell'Herebo.



ONVIENSI la uecchiezza ultima delle età, et uicina della morte, al solo corpo: percioche l'anima rationale con perpetua uerdezza, & fiore tende all'eterno. Questa come dice Tullio; fu figlia dell'herebo, & della notte. Il che facilmente si puo concedere, essendò a lei conforme di complestione, cio è fredda, et secca: & i figliuoli sono soliti esser simili a i padri. Appresso l'herebo è da poco, et tremante, dal quale puto nò traligna la uecchiezza, essendo, come ueggiamo tremare, et tarda. però, pche hà i sensi corporali lèti, et offuscati, nò icouenueolmète le diedero la notte p madre. Nò dimeno hù qsto di notabile, che quãto a lei si tolgono le forze, tãto piu le cresce il consiglio, I a onde nasce, che sia riuerita, et i loro capelli canuti siano preposi alla rebustezza d'i giouani.

PALLIDEZZA DECIMA

quinta figliuola dell' Herebo.



A PALLIDEZZA della faccia et di tutto il corpo, è un colore effangue di sangue, che màca, et appresso è certissimo argomèto d'infermo, et subito timore. Questa è figlia della notte, et dell' herebo secòdo, che uuo le Crisippo. Et cio afferma, attèto che, tutto illo, che dalla luce del sole nò è ueduto, o che l'animo nodrifce cò buona sanità. facilmète uiene occupato dalla pallidezza. Onde, essendo stato detto di sopra, che l' herebo non uede il sole, ne sente il calore, et per cio doue queste cose auengono, si raffredda il sangue, et per contraria digestione si corrompe, di che per consequenza è necessario, che la pallidezza nasca, come a pieno si uede in quelli, che lungamente rinchiusi in oscura prigione, uengono in luce; ouero, che per infermità corporale lasci si leuano; ouero assaliti da subita paura impallidiscono.

TENEBRA DECIMA

sesta figliuola dell' Herebo.



E L' Herebo, et della notte la tenebra essere figliuola, senza testimo nio d'altri si crede. Ma accioche la madre, et la figliuola non paiano una cosa istessa, in questo sono differenti. Nella notte si uede alcuna cosa lucente, come è la Luna, le Stelle, et alle uolte il fuoco. Nella tenebra poi nessun lume gia mai non appare, et se apparera in alcun loco, non si dira piu tenebra.

SONNO DECIMO SET-

timo figliuolo dell' herebo.



L SONNO, Secondo alcuni, è una forza d'intrinfeco fuoco, et un riposo sparso per le membra afflitte, et dalla fatica stanche. Secondo altri poi, è una quiete de gli animali, con l'intentione delle uirtù naturali. Di questo scrive Ouidio in tal modo.

- | | |
|--|--|
| „ Sonno piaceuolissimo riposo | „ De l'animo, che fugge ogni pensiero; |
| „ D'ogni cosa creata, e insieme dolce | „ Tu sei quel, ch' accarezzi i corpi lasi |
| „ Quiete degli dei, pace, e contento | „ Da le dur'opre, et le fatiche scacci |
| „ Ma piu a pieno Seneca Poeta nella Tragedia d'Hercole furioso descrive le commodità del sonno, doue dice. | |
| „ Tu sonno domitor sei d'ogni male | „ De l'uno, et l'altro sei pessimo autore. |
| „ De l'animo riposo, et miglior parte | „ O padre delle cose, o de la uita |
| „ De la uita mortal, uolubil prole | „ Porto, e riposo de la luce, e appresso |
| „ De la gran madre Astrea, frate a la dura | „ Compagno de la notte, ch' egualmente |
| „ Languida morte, ch' a le cose uere | „ Il re, e il famiglio a ritrouar pur uieni; |
| „ Me sei le false del futuro, e certo | |

- „ Placido, e molle fauorisci al lasso?
 „ Et si come constringi il sesso humano
 „ Oltre di cio gli descriue la stanza assai atta al suo desio di uoler dormire dicendo;
 „ E' non lontan da le cimerie grotte
 „ Vna spelonca di profonda entrata;
 „ Il monte è cauo, doue stà del sonno
 „ Pigro la casa, & la sua stanza eletta:
 „ lui gia mai, ne di mattino, o sera
 „ Cò raggi penetrar ui puote il sole,
 „ Anzi nuuoli ogn' hor di nebbia oscura
 „ Escono da la terra, accio la luce
 „ Stia sèpre ò dubbio, che mai spūti il giorno:
 „ lui il gallo non stà, che col suo canto
 „ Dia segno del' aurora; & meno anchora
 „ Cani ui sono, ch' abbaiano sempre
 „ Rompano de la notte i suoi riposi;
 „ Ne la piu astuta d' i uegghianti cani
 „ Occa ui giace; ne il garrir di progne
 „ Troppo hà bisogno d' addolcir i petti.
 „ Fera non u' è, non pecora, ne armenti,
 „ Ne s' ode ramo alcun dal' aria scosso,
 „ Ne lingua humana u' interrompe il sonno.
 „ V' habita solo il mutolo riposo;
 „ Nondimeno da un sasso alto, e profondo
 „ D' acqua u' esce un ruscel limpido, e chiaro
 „ Pauroso de la morte, ad imparare
 „ Vn morir lungo, hor graua me legato.
 „ Che con mormorio dolce ogn' hor corredo
 „ Per alcuni sassetti inuita i sonni.
 „ Nanzi l' entrata de la porta stanno
 „ Papaueri fioriti, & herbe ombrose
 „ Di numero infinito, onde si fanno
 „ Opre, ch' altrui giaccia col sonno auolto;
 „ La notte le raccoglie, e ogn' hor le sparge
 „ Per l' opaco terreno, accio la porta
 „ Co i cardini alcun strepito non faccia.
 „ In quella casa non u' è guardia, o scorta,
 „ Ne alcun, ch' inanzi de l' entrata sieda.
 „ Ma nel mezzo de l' antro un letto è posto
 „ Per l' ebano sublime, & è di piume
 „ Tutto coperto di color conforme;
 „ lui con le sue membra in sonno inuolte
 „ Riposa il dio di quel; cui stanno intorno
 „ I uani sonni, ch' imitar ci fanno
 „ Diuerse forme, & tanti sono quante
 „ Spighe hà il raccolto, et quate fròde tiene
 „ Vna gran selua; & quante arene insieme
 „ Sparge su i liti il mar con l' onde altere.
- „ Questo ornato di cosi riguardeuole stanza, & ornamenti di letto, dice Tullio essere stato figliuolo dell' herebo, & della notte. Della qual cosa è da ueder la cagione; & poi potremo uedere d' i ministri, essendo assai chiaro il senso della stanza descritta. Adunque il sonno uiene detto figliuolo dell' herebo, & della notte, perche nasce da i uapori humidi che si leuano dallo stomaco, & opilano i mèbri, & dalla queta oscurità. Se poi uogliamo intèdere del mortal sonno; non piu difficilmente s' alleggerà la cagione di tali padri. Percioche perduto il fauore della carità, et abbandonata la uia di ragione, è a bastanza chiarissimo, esser cosa necessaria passare a mortal sonno. Hora mo ueggiamo di quelli, che gli stanno d' intorno, quali sono sogni di diuerse spetie; ma solamente cinque ne dimostra Macrobio sopra il sogno di Scipione, La prima di queste si chiama Fantasma, la quale mai non s' auicina à mortali, eccetto che lentamente, mentre il sonno c' incomincia assalire, & ch' a istimamo ancho uegghiare. Questa apporta seco spauenteuoli forme da uedere, & per lo piu dalla qualità nat' urale, & dalla gràdezza differèti, come è, noioso cōtrasto, e marauigliosa allegrezza, fortune ualide, sonori uèti, et altre simili. Dice Macrobio il foco di q̄sta esser àcho Ematte, o Ephiate, ouero Ephialte: il q̄le la psuasiõe cōmune giudica assalire i riposanti,

i riposanti, & col suo peso aggrauare i dormienti, che cio sentono. La cagione di tai cosa istimano molti essere lo stomaco aggrauato dal souerchio cibo, & uino, ouero uuoto per lo digiuno lungo; & che altramente mai non predomini alcuno assalito da altri humori. Sono di quelli, che ui aggiungano le sollecitudini, & dicano Virgilio hauer inteso Didone hauer ueduto fantasme; mentre lamentandosi con la sorella cosi le dice.

- „ Quei sogni, che mi tengono sospesa, „ Mi smarriscono ogni' hor,
 Et quelli infogni, per licenza poetica, iui essere stati posti impropriamēte per fantasme.
 La seconda spetie si chiama infogno causato dalla premeditatione; come pare, che uoglia
 „ Tullio nel libro della republica, dicendo. Auene spesso uolte, ch' i pensieri, & i nostri ra-
 „ gionamenti partoriscono alcuna cosa all' infogno. Il che ancho scriue Ennio di Homero;
 „ del quale, medesimamēte ueggiamo soleua pēsare, & parlare spessissime uolte. &c. In que-
 „ sta specie di sonno adunque, l' amante uedrà la donzella da lui amata uenire ne suoi abra-
 „ bracciamenti, ò infelicissimo preghera quella, che fugge. Il nocchiero uedra il mare tran-
 „ quillo, & la naue, che solia quelle con le uele spiegate, e che per fortuna si rompi. Così an-
 „ cho il uillano indarno s' allegrerà riguardando le biade ne campi fiorite, & piangerà le
 „ rouinate. L'ingordo trachannerà le tazze piene di uino. Il digiuno desidererà i cibi, o con
 „ il uentre uuoto diuorerà gli apposti dinanzi a lui. Delle considerationi poi; alcuni uoglio-
 „ no Didone ferita d' amore hauerne ueduto parte percioche pare, che Virgilio dimostri la
 „ consideratione, quando dice.
 „ Per l' animo d' Enea la gran uirtute „ Tien l' imagine sua fisa nel petto,
 „ Va riuolgendo, e' l' chiaro honor de suoi, „ Et le parole; ne riposo dona .
 „ Et quello, che ua dietro cosi, come dalla consideratione, pare, che preuenga l' infogno. Ma
 „ perche procedono dall' affettione, insieme col sonno sen' uanno in fumo, come l' istesso Vir-
 „ gilio mostra, doue dice. Ma ci mandano al cie' o i falsi infogni. La terza spetie si chiama
 „ sogno; per loquale piace a Macrobio, che si sognino cose uere, ma sotto coperta però; co-
 „ me per autorita di Mose, uide Giuseppe i mazzi di spighe di suoi fratelli, ch' adorauano
 „ il suo. Et come dice Valerio, che fece Astiage; ilquale uide una uite, et l' urina, ch' uscua da
 „ le parti genitali d' una sua figlia. Cio uogliono, ch' auegna stando l' huomo sobrio; come
 „ per lo piu siamo, facendosi il giorno. La Quarta spetie poi, si chiama Visione; laquale se-
 „ co non apporta dubbio alcuno; anzi quello, che ha a uenire con chiara dimostratione ma-
 „ nifesta; come dormendo fece Arterio Ruffo Cavalieri Romano; a cui parue la notte uede-
 „ re, che stando egli a riguardare il dono d' i gladiatori a Siracuse, che dalla mano d' uno,
 „ che faceua reti fosse passato dall' uno all' altro lato. Il che raccontato a molti la mattina,
 „ quel giouo istesso gl' interuenne. La Quinta, & ultima spetie di sogni; fu da gli antichi
 „ detta oracolo: la qual cosa. Macrobio uole, che sia; quando dormēdo ueggiamo alcuno di
 „ nostri parenti, & maggiori, ouero qualche huomo di gran riputatione, come un Pontefi-
 „ ce, ouero esso Iddio, che si dica, o ci riueli alcuna cosa: come auenne a Giuseppe in sogno
 „ auisato dall' angelo, che togliesse il fanciullo, & la madre di quello, & seco se n' andasse
 „ in Egitto. Ma alcuni de gli antichi; come a bastanza si puo considerare per le parole di
 „ Porphirio Philosopho, istimarono tutte le cose uedate nella quiete, esser uere; ma, si come

per lo piu; non bene intese . Et per cio pare , che Porphirio habbia l'openione contraria a molti altri: il che prima per Hōmero, poi per Virgilio è stato detto. Et perche ci è piu familiare il uerso di Virgilio , che quello d' Homero ; lo addurremo in mezzo . Così adunque dice il Mantouano :

- „ Del sonno son due porta; una de quali „ L'altra perfetta d'un auorio bianco
 „ Si dice esser di corno; onde si dona „ Per cui sen uanno i falsi sogni al cielo.
 „ Facile uscita a tutte l'ombre uere:
 Per questi uersi uole Porphirio, che tutti i sogni siano ueri; giudicando, che l'anima adormentato il corpo; come alquanto piu libera, si sforzi giungere alla sua diuinità, & stando inuolta nell'humanità, drizzi tutta la potenza dell'intelletto, & uegga, & discerne alcune cose; ma piu siano quelle, che uegga, che quelle, che discerna; o siano risposte di lontano, o da piu spessa coperta accolte. Et di qui nasce, che quello, ch'ella discerne, pur che in tutto nebbia d'oscura mortalità non se le oppona in tutto; uiene detto hauer uscita per la porta di corno; essendo il corno di natura tale, che incauato & affottigliato habbia facile entrata, & come un corpo trasparente lascia, ch'in se si uegga le così ui riposte. Quello che poi, opponendouisi la nebbia della carne, non si puo uedere, diciamo essere rinchiu- so in auorio. Il cui osso naturalmente è così sodo, & spesso; che facendolo sottile quanto si uoaglia; non lascia, che ui si uegga le cose rinchiuse: le quali pero chiama false Virgilio : perche non sono intese, come dice Porphirio. Hora ci resta ueder de suoi ministri : iquali, benche siano molti; nondimeno non s'hanno i nomi di piu, che tre. De cui il primo uogliono, che si dica Morptheo, il che s'interpreta formatione, ouer simulacro. Il cui ufficio , per comandamento del signore; è, che si trasformi nella sembianza di tutti gli huomini, et imi- ri le parole, i costumi, le uoci, & gli idiomata, come scriue Ouidio dicendo.
- „ Ma tra mille suoi figli il padre elegge „ Et de la uoce il suon d'ogni uiuente:
 „ Morptheo imitator d'ogni sembianza „ Gli habiti insieme con l'usate uesti
 „ Tra tutti gli altri diligente, e saggio. „ V'aggiunge, & le parole: & questi è solo
 „ Imita questi, i passi, il uolto, e gli occhi „ Che finge di chi uol l'essere, e il uiso
 Il secondo è Ithatone, ouero Phabetora: il significato de nomi de quali non so io. Nondimeno l'ufficio di costui in questo uerso descrive Ouidio.
- „ L'altro fiera diuiene, uccello, & serpe, „ Ma Phabetora il uulgo il noma, e dice
 „ Et Ithatone è da gli dei chiamato,
 Il terzo poi lo chiamarono Panto, cio è tutto. Il cui ufficio è fingere le cose insensibil, & cio dimostra Ouidio, doue dice.
- „ Ancho u'è Panto, che con arte strana „ Et ogn'altra insensibil cosa apprende
 „ Si cangia in terra, in sasso, in onda, e traue,
 Vuole quasi, che per queste parole, che le cose, che noi dormendo ueggiamo, ci siamo offer- te dalla potenza esteriore. Che cio uia sia uero; altri il ueggiano.

LA MORTE DECIMA

ottava figliuola dell'Herebo.



SECONDO l'openione di Tullio, & di Criippo la morte fu figliuola della notte, & dell'Herebo: la quale dimostra Aristotele essere l'ultima delle cose terribili. Da questa tutti non ueramente incominciando dal giorno, che infelici entriamo nel mondo; pian piano di maniera, che non se n'accorgiamo; continuamente siamo pigliati: & morendo noi ogni giorno; alhora uolgarmente diciamo morirsi, quando lascia mo di morire. Volsero i precessori nostri, se bene noi infelici a mille guise siamo rapiti; questa essere, o uiolenta, o naturale. Violenta è quella, che auiene con ferro, con fuoco, o per altra disgratia a colui, che fugge, o che la ricerca. La natural poi, secondo Macrobio sopra il sogno di Scipione, è quella; per laquale il corpo non è lasciato dall'anima; ma l'anima è abbandonata dal corpo. Chiamarono appresso gli antichi la morte de uecchi matura o conueneuole, & quella d' i giouani non matura: & quella d' i fanciulli acerba. Appresso con molti altri nomi fu dimandata, come sarebbe Atropos, Parca, leto, nece, & fato. La siera opra di costei così ancho breuemente descriue Statio.

- | | |
|--|---|
| » Da le tenebre fugie uscita fuori | » Nessuna cosa non commune elegge; |
| » La morte tocca il cielo, & ua uolando, | » Ma quelle sol, che son degne di uita: |
| » Et copre con un soffio ogni guerriero, | » Col ueneno mortale i piu sublimi |
| » Et quanti huomini tocca atterra, et toglie | » D'anni, e ualor fa morir ella sempre. |

Ma hora è tempo da scoprire quelle poche cose, che di lei sotto uelame sono nascoste. La chiamano figliuola dell' herebo: perche dall' herebo sia mandata, come nel prescritto uerso dimostra Statio, cio è.

- » Da le tenebre stizie fuor mandata.
 Ouero, per ch' ella manchi di callidità, come fa l' herebo. Detta è poi figliuola della notte; perche pare horribile, & oscura. La morte è ancho così chiamata, secondo Vguccione; perche morde, ouero dal morso del primo padre, per loquale moriamo ouero da Marte; ch' è interfettor de gli huomini; ouero morte quasi amaror; perche sia amara; conciosia che nessuna altra cosa da gli huomini è tenuta piu amara della morte, da quelli in fuori; de quali dice Giouanni Battista nell' Apocalipji. Beati quelli, che muoiono nel signore. Questa, come pare, che uoglia Seruio è differente da Atropos; della cui s' è detto di sopra; in questo: perche per questa uiolenta dobbiamo intendere la morte; come ancho assai si puo con ietturare dal uerso secondo di sopra, di Statio. Per Atropos poi; uouole, che s' intenda la disposizione naturale delle cose. Et è detta Atropos; perche non si conuerte. La dissero poi per Antifrasi. Parca; percioche non perdona a nessuno; così ancho leto, essendo mestissima piu d'ogn' altra cosa. Nece propriamente istimo quella; per la quale con acqua, con lacrimo, ouero in altra guisa lo spirito uiene intercluso. Fato ancho uiene detta; accioche per diuina prouidenza sia mostrato prima; che tutti quei, che nascono denno morire.

CHARONTE DECIMO NO-

no figliuolo dell'Herebo .

Charonte nocchiero d'Acheronte uiene detto da Crisippo figliuolo dell'herebo, & della notte; del quale così scrive Virgilio.

- | | |
|--|--|
| » Sta l'horribil nocchier squallido, e negro | » Egli una scafa rugginosa e nera |
| » Charonte guardian de l'acque e fiumi; | » Con pertica guidando, & con la uela |
| » A cui dal mento in giù canuta pende | » A l'altra riuua porta l'alme ingiuste |
| » Squallida barba, & hì di fiamme gliocchi | » Già di molti ani è più; ma la uecchiezza |
| » Da gli homeri di cui pende una ueste | » A chi non dee morir, è uerde, e forte. |
| » Tutta macchiata, & con un nodo auolta. | |

Charonte poi: il quale Seruio riuolge in Crononte, è il tempo. Ma l'herebo, è da intender qui per l'interno consiglio della diuina mente; dal cui, & il tempo, & tutte l'altre cose sono create; & così l'herebo è padre di Charonte. Ma la notte per questo gli uiene ascritta madre: conciossiache anzi il tempo creato non fu nessuna luce sensibile, & però fu fatto nelle tenebre, & di tenebre pare, che sia prodotto. Charonte poi è locato appresso gl'inferie perche gli dei superni non hanno bisogno di tempo si come n'habbiamo noi mortali, che da quelli siamo inferiori. Che poi Charonte passi i corpi dall'una all'altra ripa d'Acheronte, per questo è finto accioche intendiamo, che il tempo, subito che siamo nati; si raccoglie nel suo grembo, & ci porta ad una opposta ripa, cio è ci conduce alla morte, laquale è contraria al nostro nascimento, dando questo l'essere a i corpi, & quella togliendocelo. Oltre di cio siamo guidati da Charon per lo fiume Acheronte, che s'interpreta senza allegrezza, a accioche consideriamo, che dal tempo siamo tratti per uita frate, & di miserie piena. Appresso lo chiama Virgilio uecchio, ma composto di robusta, & uerde uecchiaia, affine, che conosciamo il tempo per gli anni non perder le forze: perche quell'istesso puo egli far hoggi, che puote quando ancho fu creato. Che il suo uestire sia poi roxo, & uile, è per uoler dimostrare, che quelle cose, che si maneggiano d'intorno le cose terrene sono uili, & abiette.

GIORNO VIGESIMO

figliuolo dell'herebo .



IL GIORNO fu figliuolo dell'herebo, & della notte, così tra le nature d'i dei scrive Tullio. Questi, facendolo Theodotio femina, uouole, che fosse dato per moglie all'aere, o uogliamo dire alla sphaera del foco suo fratello. Che fosse poi figlia dell'herebo, & della notte da alcuni s'allega tal ragione. Perche togliendo tutto l'herebo in loco d'una parte, uolsero, che fosse pigliato per l'uniuerso corpo della terra. Dalla cui estremità, chiamata da greci orizonte, non è dubbio, che dando luogo la notte, non si leui il sole, & il giorno non si faccia, & così l'herebo hauer prodotto dalla notte il giorno. Che poi fosse congiunto in matrimonio con l'EtHERE, lo dicono per questo, perche pigliano

pigliano l'Ethere, per lo fisco, che non puo mancare di chiarezza: & perciò quando il giorno e chiaro non uogliono dimostrare nessun'altra cosa, che la chiarezza al foco congiunta. Questo giorno poi da gli antichi (poscia che fu detta la sera, & fatta la mattina) fu designato di tale grandezza, che quel tempo, che passa dal leuar del sole, & circonda tutto il mondo, fino attanto, che ritorni onde s'era leuato, insieme con quella notte, che ni s'include; sia detto un giorno: et questo e naturale: perciò che e diuiso in uentiquattro parti eguali, et queste le chiamarono hore. Indi, si come a loro parue, ni fu sopra giunto il giorno artificiale: ilquale partito in giorno, & notte; a ciascuna delle parti cio e al di, & alla notte concessero dodici hore, benche diseguali, & quello chiamarono artificiale dall'artificio di chi se lo imaginò: del quale ne suoi giudici per lo piu si seruono gli Astrologhi. Indi medici trouarono il di Cretico, & di quello usano d'intorno l'osservationi dell'infermità. Al principio poi d'i giorni naturali egualmente non si piglia da tutte le nationi. Perche i Romani, come dice Marco Varrone, uolsero, ch'incominciasse dalla mezza notte, & hauesse fine al mezzo dell'altra che segue: la qual regola fin hora seruano gli Italiani, & specialmente nelle cause giudiciali. Gli Atheniesi gia incominciando il giorno dal tramontar del sole, lo finiuano all'ocaso del giorno auenire. I Babilonici poi faceuano dal leuar del sole quello, che gli Attici faceuano dal tramontare. Quei dell'Vmbria, & che sono Thoscani gli dauano principio dal mezzo giorno, & lo terminauano al mezzo giorno del seguente di: la quale usanza fin hoggidi da gli Astrologhi uiene offeruata. Oltre di questo il giorno naturale e ancho distinto secondo diuerse sue qualitadi, con uari nomi. Percioche, come afferma Macrobio ne i Saturnali, incominciando dal principio del giorno di Romani, chiama il primo tempo del giorno, inclinatione di mezza notte, attento che la notte nel principio del giorno incominci declinare. Indi chiamarsi dal canto del Gallo, Gallicinio. Il terzo conticinio, perche tutte le cose adormentate, paiono sepolti. Il quarto Diluculo, conciosia che pare, che la luce del giorno incominci dimostrarfi. Conseguentemente il quinto tempo, leuandosi gia il sole, uolsero dir mattina, o che dalle mani l'incominciamento della luce sia paruto uscire, o dall'augurio del buon nome: attentoche i Lanubini interpretano mattina per bene. Il sesto poi chiamarono meridio, cio e mezzo giorno, il che noi diciamo meridie. Da quest' hora in poi il tempo, che s'estende uerso la notte, ch'e il settimo, dice si occidente, perche pare, che cada. L'ottauo poi, e chiamato ultima tempesta percioche sia l'ultimo tempo del giorno, come nelle dodici tauole si contiene, l'ultima tempesta fara il montar del sole. Indi il nouo tempo si chiama Hespero: ilche e tratto da Greci, perche quelli chiamano Hespero da quella stella Hespero, che appare nel tramontar del Sole. Il Decimo tempo poi, ch'e il principio della notte si dice prima face, percioche allora le stelle incominciano apparire, ouero, come piace ad altri, perche alhora cessando la luce, incominciamo accendere i lumi, per uincere con quelli le tenebre della notte.

te. Il tempo undecimo è chiamato notte concubia, percióche in quell' hora dopo l' essersi alquanto uegghiato, si ua a riposare. Il Duodecimo tempo del giorno, ch'è il terzo della notte uien detto intempesto; conciosia che non pare comodo a nessuna operatione. Il cui fine è l'inclinatione della mezza notte circa il principio c'habbiamo detto. Appresso hauendo la diligenza humana (hauuto rispetto al settennario numero: ilquale gli antichi per certe cagioni tennero perfetto) disposto tutto il tempo d' i giorni far il suo corso per settimane, & quei giorni della settimana con diuersi nomi chiamare, alcuni degli huomini furono auezzi ricercare le cause di tali nomi, & le quali istimo queste, essendone cinque appresso noi nomati da i pianeti, il sesto da gli hebrei detto sabato, da Christiani poi non è stato cangiato, percióche dicono latinamente uoler dire riposo, affine, che si uegga, che hauendo creato Iddio in sei giorni tutte le cose; nel settimo uolse riposare. Ma la Dominica, ch' a noi Christiani è il settimo giorno, così è chiamata perche in tal giorno Christo figliuolo d' Iddio non solamente riposò da tutte le sue fatiche, ma uittorioso risuscitò da morte, & così quella i famosi padri dal signor nostro nomarono Dominica. Altri uogliono, che sia così detta dal Sole: perch' egli è prencipe d' i pianeti, & indi sia detto signore: & perche habbia il prencipato dell' hora prima dell' istesso giorno; per cio quella essere chiamata Dominica. Ma essendo molto diuerso l' ordine di pianeti di quello, che sia tenuto ne nomi d' i dei; è da sapere secondo l' ordine d' i pianeti successiuamente a ciascun' hora del giorno essere data la signoria; & da quello a cui tocca il dominio della prima hora del dì; da lui quel giorno prende il nome; come sarebbe a dire. se tu attribuirai a Venere la seconda hora del giorno di Dominica, la quale subito è sottoposta al sole, & a Mercurio la terza; ch' è sottoposto a Venere; & alla luna la quarta; ch' è sottoposta a Mercurio; e la quinta a Saturno; a cui è da riuogliere l' ordine; quando mancherà nella luna; la sesta a Gioue; & così di tutte le altri uentiquattro hore del dì dominicale, sotto il nome, ouero dominio di Mercurio, si troua la uigesima quarta hora, & la uigesima quinta, che è la prima del giorno seguente sotto il nome, ouero Imperio della luna; & però da quella uiene nomato il secondo dì della settimana, ouero piu tosto il primo: accioche il dì della Dominica sia il settimo della settimana, & il giorno di riposo. Dalla cui prima hora del giorno del lunedì, se con l' istesso modo compterai XXXIII. hore; trouerai la uigesima quarta hora di lui fermata sotto l' imperio di Gioue, & la uigesima quinta, sotto il poter di Marte, dalquale ancho esso secondo giorno di Marte h' hauuto nome, perche all' hora sua prima signoreggia Marte. Et così successiuamente di tutti gli altri, fino attanto, che tu giungerai all' ultima del sabato: la quale soggiace a Marte; & segue adietro la prima della Dominica ascritta al Sole: dal cui il giorno, come habbiamo detto; è stato chiamato. Il dì natural poi, essendo terminato col giorno, & con la notte, è nomato solamente da tutto il giorno, come da piu degna parte, & di, da gli Dei chiamato. Percióche Dijos grecamente s' interpreta Dio. Attento che, si come gli dei, secondo l' ope-

nione de gli antichi, sono fauoreuoli a mortali, così i di sono prosperi, & da essi Dei an-
cho per tal causa sono deriuati.



ORA che usciti fuori di sotterranee caue, con l'aiuto d'Iddio, siamo giunti alla luce del giorno; resiaua a noi, accicche ugualmen-
te hauesimo trattato di tutti i figliuoli dell'Hebeo; che ancho si fosse detto del fco: ilquale uogliono essere stato figlio dell'istesso,
& appresso hauesimo descritto quello, che gli antichi ne senta-
no. Ma perche ogni suo figliuolo maschio, eccetto questo; è ste-
rile, & di costui non è picciola la discendenza; et assai in lungo si è steso il uolume; mi è
paruto piu honesto serbarlo nel secondo libro; et al primo dar fine.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DI MES,

SER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA
GENBOLOGIA DE GLI DEI
TRADOTTO ET ADORNATO

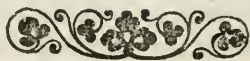
PER M. GIUSEPPE BETVSSI

DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE,

IL CONTE COLLALTIÑO

DI COLLALTO.



P R O E M I O .



ALLE Cauerne, con la gratia, & fauore del nostro uero, & omnipotente Iddio; habbiamo tratto fuori quasi tutta la prole dell'Herebo; & fino doue è stato conceduto all'ingegno, tolti uia i figmenti; ignuda nel precedente uolume l'habbiamo posta inanzi a i lettori. Et ueramente non senza gran fatica tra gli stigi fumi, & i nuuoli della mia nauicella qua, & la pericolante ciò hò potuto fare. Ma poscia che s'è uenuto in piu aperto mondo; forse con minor dubbio auanzeremo i diuersi uiaggi, & gli strani Euripi: l'onde de quali, che s'alzano fino al cielo, s'io non m'ingamo; ueggio. Perche tra gli altri il difficile e' here, o uogliamo aere, o piu propriamente dir foco, tratto dalle uiscere dell' herebo in altezza, primo col suo impeto ci occorre, non solamente secondo per la gran prole, ma ancho molto riguardeuole. Della cui. se a bastanza drittamente riguardo; il primo Gioue n'è uno: ilquale non meno è risplendente per la gloria di così famoso nome, che per la grande successione: la cui, s'io uoglio descriuere; mi bisogna, cacciato dal flussò del mare, solcare per tutto il lito d' Egitto, di Soria, & il tuo Reame di Cipro. La quale, essendo tanto alla grandezza tua, o famosissimo Re palese, & chiara; quanto è piu lontano il nauigare; ti prego per l' eccelsò honore del tuo nome, che patientemente tu sopporti i miei errori; & a usanza di Prencipe pio, piu tosto comandì, che siano corretti, che lasciare, che siano stracciati da i denti

da i denti de gli inuidiosi . Percio che io con la uela spiegata dalle foci del orco piglio il uiaggio, pregando colui, che (Pericolando nel mare di Genesareth i discepoli) comandò a i uenti, & l'onde; che drizzi il mio camino a buon porto.

LETHERE, O VOGLIAMO
dir foco, uigesi mo primo figliuolo dell'Herebo, che generò Giove primo, & Celio, ouero Cielo.



LETHERE, o uogliamo dir aere, o fuoco; si come piace a Tullio nelle nature d'i Dei; fu figliuolo della notte, & dell'Herebo . Il quale, come che alle uolte propriamente sia tolto per lo Cielo; non dimeno da molti pare, che sia istimato l'elemento del foco. Così testimonia Vgguccione; così pare, che uoglia Ouidio nel principio del suo maggior uolume, doue dice.

» Ciò sopra pose il liquid' aer, che manca . . . Di peso, e in se non ha feccia terrena Et quello, che ua dietro. Alcuni temero questo essere la prima causa di tutte le cose, come di sopra è stato detto; & similmente Pronapide dimostra con la sua fittione essere figliuolo di Demogorgone, mentre disse, ch' il Chaos infiammato mandò fuori sospiri; ma m'è paruto credere a Cicerone. Il quale foco, come che molti il facciano sterile; egli non dimeno scriue, che fu secondo, & che generò Giove primo, & Celio. Da quali uenne, & discese poi tutta la gran prole d' i dei.

GIOVE PRIMO FIGLIUOLO
dell'Ethere: il quale tra maschi, & femine hebbe tredici figliuoli, il primo de quali Minerua, il secondo Apis, il terzo il Sole, quarto Diana, quinto Mercurio, sesto Tritopatreo, settimo Ebuleo, ottauo Dionisio, nono Hercole, decimo Proserpina, undecimo il padre Bacco, duodecimo Epapho, et l'ultimo Scitha.



LICE Theodontio, che Giove primo fu figliuolo dell'Ethere, & del giorno: del qual Giove ueramente, come che sia stato ornato di così chiaro nome; non mi ricordo hauer letto alcuna cosa, & poche intese, che siano lodenoli. Raccontaua Leontio huomo Greco, & di tali narrationi copiosissimo; costui, pria, c' hauesse così gran nome; essere stato chiamato Lisania, huomo d' Arcadia, & ueramente nobile: il quale d' Arcadia se n' andò ad Athene: & essendo di grand' ingegno, & neggendo in quel rozo secolo gli Atheniesi uiuere rozamente, & quasi da fiere; prima d' ogn' altra cosa,

ordinò alcune leggi, & con publiche istituzioni gl' insegnò il uiuere: & fu il primo, ch' a loro: i quali haueuano le donne come comuni; mostrò il celebrare d' i matrimoni; & ha uendoli già ridotto a i costumi humani. gl' insegno adorar i dei; ordinò a quelli altari tempi, & sacerdoti; & appresso gli dimostrò molt' altre cose utili: le quali riguardando, & molto lodando i seluaggi Atheniesi; istimandolo Iddio; lo chiamarono Gioue, & lo fecero suo Re. Queste cose fo io di costui. Hora mo, poscia che haueremo ueduto, perche lo finsero figliuolo dell' Ethere, & del giorno; & perche appresso gentili fu riuerito tanto il nome di Gioue; uedremmo poi il suo significato, & cercheremo di sapere quale potesse essere la cagione di tal nome, & di tal deità. Il dicono adunque figliuolo dell' Ethere; o per nobilitarlo con così generoso padre; perciocche teneuano la prima cagione delle cose il foco; & così non gli poteuano dar più nobil padre: ouero perche lo istimarono huomo celeste, ouero un Dio uenuto dal cielo per la ragione della profondità dell' ingegno, o perche uidero in lui una natura di fuoco, che sempre a guida di fiamma tende in alto; come puossi a lui attribuire quel uerso di Virgilio.

„ Vigor di fuoco, e origine celeste

Che sia poi detto figliuolo del giorno, credo cio essere detto: perche, se bene alcuno nasce atto a gran cose; nondimeno subito, ch' è nato non puo oprar quello, al cui fine è prodotto; bisogna, che di giorno in giorno se gli accrescano le forze, & l' animo si faccia maggiore nel feruore dell' effecutioni di quelle: & poi, ch' egli le opri: le cui opre, perche nel giorno sono uedute, & conosciute; dal giorno pare prodotto con nouo parto; come tra tali si puo dire quello, che scriue Valerio di Demosthene. Per la qual cosa „ la madre produsse un Demostene, et la industria ne hà partorito un' altro. Così un Lisania „ ha partorito la madre, et un' altro il giorno testimonio dell' opre. Appresso questo Lisania fu chiamato da gli Atheniesi col nome di Gioue per inanzi già mai a nessuno altro de mortali non concesso, ne ancho ad esso iddio fin' hora da gentili era stato imposto, ne a pieno si sa onde sia stato tolto da gl' impositori. Nondimeno io penso quello essere stato causa di tal nome; che ancho trouiamo essere auenuto di molti altri pianeti; cio è, che gli fosse dato il nome di Gioue dalle operationi conformi di tal huomo. Perciocche dice Albumasare nel suo maggior introduttorio, il pianeta di Gioue per natura esser callido, humido, aereo, temerario, modesto, honorato, molto lodeuole, offeruator di patientia, ne i pericoli dopo la patientia ardito, liberale, clemente, aueduto, uero amatore, auido di dignità, fedele, parlatore, amico de' buoni, inimico d' i cattiu, amator di principi, et maggiori, et molt' altre cose scriue di lui, nelle quali aggiunge quello significare natural anima, uita, bellezza, huomini saggi, dottori di leggi giusti giudici, riuerenza de i dei, religione, uittoria, regno, ricchezza, nobiltà, allegrezza, et altre simili. Le quali considerate, et poi contrapesati i costumi di quest' huomo; di maniera conosceremo quello conuenirsi con Gioue, che non inconueniuolmente diremo essere chiamato Gioue; et crederemo questa conformità, et conuenuevolezza essere stata cagione di tanto nome. Ma non leggiamo, che questo, posciache fu concesso da gli antichi al pianeta, et a Lisania; non fosse ancho da più moderni attribuito ad alcuni altri

come a Giove secondo figliuolo di Cielo: il quale fu huomo Arcade, et Re d'Atheniesi. Et appresso a Giove terzo huomo di Creta, et figlio di Saturno. Così ancho a Pericle Principe Atheniese, il quale molti chiamarono Giove Olimpio. Oltre di ciò i Poeti ne' suoi figmenti inclusero il fuoco elemento, et alle volte il foco, et l'aere sotto il nome di Giove. Et tanto s'è inalzato; che da più prudenti è stato ascritto al sommo, et uero Iddio; et ciò non immeritamente. Perche a lui solo si conuiene così degno nome; il che non rifiutera il christiano, considerata la significazione del nome se ciò non fosse stato inuentione de' Gentili. Imperoche uogliono alcuni huomini saggi, che Giove sia detto da giouare, et suoni l'istesso, che padre giouante: la qual cosa al solo uero Iddio si conuiene. Egli ueramente è il uero padre, et fu da eterno, et sarà in sempiterno, il che di nessun'altro non si puo dire. Similmente aiuta tutti, et non nuoce a nessuno: et tanto è difensore, che se non c'è il suo aiuto; tutte le cose andrebbono in ruina in subito; et ciò sarebbe necessario. Appresso questo nome Giove in greco uiene detto *zephs*, che latinamente suona uita. Et chi alle cose, et a tutte le creature è uita, se non iddio? Egli senza dubbio di se stesso parlando, lo dice. Io sono la strada, la uerità, et la uita. Et ueramente così è. A lui, per lui, et in lui uiuono tutte le cose. Fuori di lui, eccetto la morte, et le tenebre, non u'è altro. Costui, se bene gli antichi Romani drittamente non l'honorarono, chiamarono nondimeno Giove ottimo massimo, essendo sforzati di mostrarlo per queste poche parole. Percioche per grandezza, et potenza trapassò' gli altri dei, et ch'egli solo sia il sommo bene, et che da lui dipenda la uita, et l'aiuto a tutti. Oltre ciò molto altre cose potrei descriuere qui, che i Poeti hanno attribuito a Giove, com'è l'armigero uccello, la quercia, le guerre, la moglie Giunone, et altre tali. Ma perche queste paiono drittamente conuenirsi a quello, che si fauoleggia di Giove Cretese, hò giudicato bene essere da lasciarle a lui. Ma non si hà chiara certezza famosissimo Re, se gli Atheniesi haueffero costui per dio, o pure se lo facessero. Perche se lo fecero, egli è da sapere gli antichi essere stati auerzi, per accrescere la nobiltà dell'origine, con certe sue uane cerimonie mettere nel numero d' i dei edificatori delle loro città, et con sacrifici, et tempi adorarli. Così ancho faceuano l'istesso uerso i padri, et parenti d' i suoi prencipi, et medesimamente uerso essi prencipi, quando da quelli haueuano riceuuto qualche beneficio, affine di mostrarfigli grati, et per dar animo a gli altri ad oprar bene per disio di così honorata gloria. Appresso scriuono gli antichi essere stati molti i figliuoli di Giove: de quali istimo ueramente alcuni essere stati figliuoli di Giove, ma di qual Giove, o primo, o secondo, o terzo, d'alcuni non se n'hà certezza: così ancho molti altri per la degna preminenza della uirtù, et per inalzar la gloria del sangue, similmente da i Theologi sono attribuiti a Giove de' gentili: i quali io lasciarò a quel Giove, perciò che più paiono moderni.

MINERVA PRIMA

figliuola del primo Gioue.



INERVA, secondo quasi il publico grido d'iuersi di tutti i Poeti; fu figliuola di Gioue: del cui nascimento si narra tal fauola. Che ueggendo Gioue Giunone sua moglie non gli far figliuoli, per non restare in tutto senza figliuoli; percosso il suo cervello; mandò fuori Minerua armata. Il che pare essere confermato da Lucano, dicendo.

Pallade anchor non poco ama costei:

„ Dicono Gioue al nascer di Minerua

„ La qual è nata dal paterno capo,

„ Fatto hauer siãmeggiar l'aurate piogge

„ Et nella natiuità sua dice Claudiano.

„ Appresso dice Seruio costei essere nata nella quinta luna, si come gli altri, che sono stati sterili. Oltre cio uogliono essere stata sua inuentione la lana, & il filarla; la quale prima non era conosciuta. Et così ancho il tessere. La onde piace ad Ouidio; costei hauer hauuto contentione con Aragne Colophonìa sopra la tessura, & essere restata uincitrice. Così ancho con Nettuno sopra il dar nome alla città d'Athene. Appresso alcuni la fingono armata, & scouastante della Rocca d'Athene. Indi a quella Tito liuio attribuisce il ritrouar d' i numeri, & le loro figure: attentoche per inanzi gli antichi in uoce di numeri, usauano segni. Recitasi ancho di costei un' altra fauola. Che hauendo ella fatto presupposto di serbare perpetua la sua castità; & Vulcano essendosi innamorato di lei; egli la dimando per sposa al padre suo Gioue, per premio delle faette, da lui a quelle fatte, con le quali fulmino i giganti. La onde Gioue consapeuole del uoto della figliuola, gli la concesse con tal patto, ch'egli uedesse se la potena conquistare, & ridurre a far le uoglie sue. Dall' altro lato diede ampia licenza a Minerua, che s' ella non se ne contentaua; si potesse difendere con tutte le forze a suo maggior potere. Così, mentre Vulcano fa ceua ogn' opra per metterla di sotto, & ella in contrario gli facesse resistenza; auenne, che Vulcano si corruppe, & di quel seme, ch' in terra cade nacque un fanciullo; & ella fu lasciata in pace. Dicono ancho quella andar uestita con tre uesti, & gli le consacrarono un elmo in cima un' asta dipinto; & in sua difesa, leuatale la cornice; le posero la ciuetta. Indi la chiamarono con molti nomi, come Minerua, Pallade, Athene, & Tritonia. Spiegate queste cose, l'ordine incominciato uoleua, che fosse scoperto quello, che gli antichi hauessero potuto comprendere sotto i figmenti. Ma qui è da considerare, che tutti quanti i figmenti giu locati, non s' appartengono a questa Minerua. Veramente quella del nome istesso, ha intricato l'orecchie delle genti, non si curando di cio i Poeti Percioche, come afferma Leontio, le arme non s' appartengono a questa, ne il contrasto di Nettuno; ma piu tosto sono di quella Minerua, che fu figliuola del secondo Gioue. Et pero lasciate quelle, scouiremo l'altre, & u' aggiungeremo alcune cose historie. Vogliono adunque Minerua, cio è la sapienza essere uscita dal cervello di Gioue, che tanto

è come discesa da Iddio. Percioche i Phisici uogliono tutta la uirtu intelletuale essere locata nel ceruello, come in una fortezza del corpo. Di qui fingono Minerua, cio è la sapienza nata dal ceruello d' Iddio, affine, ch' intendiamo ogni intelligenza, & ogni sapienza essere infusa dal profondo segreto della sapienza diuina: la quale Giunone, cio è la terra in quanto a questo sterile non potena concedere, ne puo dare. Perche col testimonio della sacra scrittura. Ogni sapienza uiene dal signor Iddio. Et ella istessa medesimamente iui dice. Io sono uscita dalla bocca dell' altissimo. Et cosi ueramente con industria finsero quella; non come noi siamo generati, ma dal ceruello di Gioue essere nata, per dimostrare la singolar sua nobilta lontana da ogni terrena sporcitie, & fìccia. Indi a lei si attribuisce la uirginita perpetua, & poi la sterilita; accioche per questo si conosca, che la sapienza mai non si macchia per alcun appetito, ne atto delle cose mortali; anzi sempre è pura, lucida, intiera, & perfetta. Et in quanto alle cose temporali è sterile, essendo i frutti della sapienza eterni. Cioche sentirono poi del suo contrasto, egli si scriuera piu di sotto, doue si trattera d' Eritonio, et di questo contrasto. Si cuopre con una ueste a tre falde; accioche siano intese le parole d' i saggi, et specialmente di quei, che fingono sotto coperta di sensi diuersi. A lei appresso è consacrato un' arbore dipinto; affine che conosciamo i parlari d' i saui essere ornati, fioriti, eleganti, et molto limati. La Nottola poi a lei dedicata, in uece della cornice; e per dimostrare il saui con l' auedimento conoscere le cose poste in oscuro, si come ancho la nottola uede nelle tenebre: onde cacciate uia le ciancie, et il garrire, dia opra in hauer riguardo a tempo, et luoghi. Minerua poi è deriuata, come dice Alberico; da Min, che significa non; et erua, che uiol dir mortale: onde nasce la sapienza essere immortale. Pallade, et Athene e nome conueneuole ad altre Minerue: di che doue d' elle si trattera, esporremo il tutto. Ma Tritonia è detta da un loco, o uero da un laco: il quale in Africa è detto Tritone; la doue ella al primo tratto comparue. Esposte adunque le fittioni in questo modo, egli è da passare all' historia, et sapere, che Minerua fu una certa donzella; della cui origine non s' ha cognitione: la quale essendo di grand' ingegno, come dice Eusebio; regnando Phoroneo in Grecia, prima appresso Tritonia palude, ouer lagho d' Africa comparue, non sapendo nessuno da quali contrade ella si fosse uenuta. Dice nondimeno Pomponio Mela nella sua Cosmographia, che gli habitanti istimarono quella essere iui nata, et le fauole, ne fanno fede: perche quel giorno natalitio che pensauano essere stato il suo; lo celebrauano con giuochi di donzelle, che tra loro contrastauano. Questa adunque hauendo trouato il filar della lana, la testura, et molte altre cose artificiose; fu tenuta per famosa dea. Et perche tutte le sue inuentioni pareuano deriuare da sottile ingegno, et da sapienza; fu aggiunto loco alla fauola, ch' ella fosse nata dal ceruello di Gioue. Di costei dice Agostino nel libro della citta d' Iddio; che regnando Egigi in Attica; ella comparse in habito uirginale appresso il laco Tritone, si come è stato detto, et essendo inuentrice di molte opre; tanto piu facilmente fu tenuta dea; quanto meno la di lei origine fu incognita. Ne da Eusebio e differente Agostino nel tempo. Percioche l' istesso Eusebio dimostra Phoroneo, & Ogigi essere stati ad un medesimo tempo. Et perciò io hò ascritto costei si.

gliuola al primo Giove: attento che piu a lei parmi conuenirsi per lo tempo, che a nessun altro.

APIS RE D'ARGIVI,

Secondo figliuolo del primo Giove.



V SEBIO nel libro d'i tempi dice, che Apis: il quale fu poi Re d'Argiui, fu figliuolo di Giove, & di Niobe figliuola di Phoroneo: con il cui l'istesso Eusebio scriue Giove prima, che con nessun' altro esser si congiunto. Et cosi fu il primo Giove: attento che per la distanza del tempo molto piu inferiori siano gli altri. Ma Leontio disse costui essere stato figliuolo di Phoroneo, & di Niobe sorella, & moglie sua, & a lui essere successo herede nel reame di Sicioni. Ma poi da gli Egittii essere stato fatto Iddio, & figliuolo di Giove. Di questo Api si narrano molte cose. Percioche come riferiscono alcuni; hauendo al quanto tempo signoreggiato dopo la morte di Phoroneo agli Argiui; per disio di gloria, & ingordigia di maggior reame passò in Egitto; & ottenuto quel regno, poscia che hebbe insegnato molte cose a quegli huomini rozi, fu incominciato ad essere tenuto per Dio, hauendo gia tolto l'Iside per moglie. Ma Eusebio scriue, ch'egli fu Re di Sicini, & done da quello, egli è stato detto. Del tempo suo poi, diuersa è l'openione d'iscrittori de gli annali. Perche alcuni dicono al tempo d'Abraam la Grecia da lui essere stata detta Apia. Altri poi uogliono, che gia nato Giacob; appresso gli Egittij essere stato tenuto Iddio. Ma Beda in quel libro, ch'egli scrisse d'i tempi, dice nel tempo di Giacob, da Api essere stata edificata Memphi. Oltre di cio Eusebio parla secondo altri egli essere stato Re de gli Argiui, & hauer regnato cento anni dopo Giacob; & ini dice, che hauendo Api creato gouernatore dell'Acaia Egialeo Re, & suo fratello; se n'andò in Egitto, & edifico la citta di Memphi. Ch'egli poi se n'andasse in Egitto, & togliese per moglie l'Iside, a bastanza da tutti è creduto. Ma si come del suo tempo si dubita; cosi ancho della sua morte si dicono diuersa cose. Perche alcuni uogliono lui essere morto appresso gli Egittij, & sepolto: del quale nel libro della citta d'Iddio, cosi dice Agostino. Il Re d'Argiui Apis essendo nauigato in Egitto, & ini morto; fu creato Serapis, tra tutti gli altri Dei de gli Egittij maggiore. Del nome suo poi: perche dopo morte fosse detto piu tosto Serapis, che Apis; Varrone ne renda facilissima ragione. Perche l'arca nella quale si mette il morto, chiamata da tutti sepoltura, in greco si dice Soron; & ini haueano incominciato honorare il sepolto, pria che gli fosse il tempio edificato. Onde Soron, & Apis, prima Sorapis; iudi cangiata una lettera, come si suol fare; fu poi detto Serapis. Altri poi dissero lui essere stato morto dal fratello Tipheo, & a brano a brano stracciato, & lungamente cercato dalla moglie Iside, & ultimamente trouato, & le sue membra raccolte in un paniero. Onde poi fu riuolto in religione, ne i sacrifici, cio è ne i februi intrauenirgli il cesto. Ma la Iside poi,

porto le membra raccolte oltre la palude stigia, ch'è in Africa in una Isola molto lontana; e iui le ripose. Et uogliono quelli, che cio istimano uero; essere nato dal lungo ricercare dell'Iside, quello, che lungamente fecero gli Egittij i quali non prima restarono di cercar lei; che trouato un toro bianco; e a quello ritrouato usendo uezzi, lo chiamarono osiri. Et perche cio si faceua ogni anno; disse Iuuenale.

Et il mai non cercato a pieno Osiri.

Ma andasse egli quando si uolesse in Egitto; o morisse come si uolesse; o fosse sepolto ad ogni uia, che piu piaccia, fu in tanta riuerenza Apis appresso gli Egittij, che da loro si uenne a tal conditione (affine che la sua diuinità non potesse essere machiata da nessuna ombra d'humanità) che publicamente fu ordinato; che se alcuno hauesse ardire chiamar quello essere stato huomo, subito gli fosse tagliato il capo. Et per cio in ogni tempio la sua imagine staua con un dito posto inanzi alla bocca, dimostrando il silentio. Appresso, dice Rabano; che i pazzi giudei nell'heremo adorarono in loco d'Iddio il capo di questo toro: il quale gli Egittij istimarano Serapin. Oltre di cio dimostra Macrobio nel libro d' Saturnali questo Apis, con gran riuerenza appresso Alessandria d'Egitto essere adorato: affermando, ch'eglino fanno quello honore al sole. Et cosi pare, che s'istimi Apis essere il Sole.

IL PRIMO SOLE TERZO

figliuolo del primo Gioue.



CRIVE Tullio nelle nature de gli dei, il primo sole essere stato figliuolo del primo Gioue, nondimeno non dice di qual madre nascesse. Sono di quelli che uogliono costui essere stato Apis; conciosia che in loco del sole da gli Egittij, si come di sopra habbiamo detto; uiene adorato. Ma io che egli sia stato, altramente non mi ricordo hauerlo ritrouato; tutta uia sono certo, che fu huomo, e cosi fu differente da

Apis. Egli è da credere ancho, che fosse un huomo notabile, famoso, e ornato d'animo grande, e reale: e in quella guisa, che di sopra è stato detto di Gioue; essere stato ornato di cosi famoso nome.

DIANA PRIMA, QVART

ta figliuala del primo Gioue.



A PRIMA Diana fu figlia del primo Gioue, e Proserpina; come nel medesimo libro di sopra afferma l'istesso Tullio. Istimo anch'io costei essere stata uera figliuola di questo Gioue, e non putatiua. Et essendo quel nome assai usato dalle donne, è ancho possibile che fosse proprio, e non ritrouato. Ma quale ella si fosse; non è quella, ch' i Poeti fanno cosi famosa di perpetua uirginità. leggendosi costei di Mercario figliuolo di Libero, e di Proserpina hauer conceputo il pennato cupido.

MERCURIO PRIMO

figliuolo quinto del primo Gioue.



FFERMA Leontio Mercurio essere stato figliuolo del primo Gioue, & di Cilene nimpha d'Arcadia scriueno i Poeti costui essere stato messaggero d'i Dei, & loro interprete. Onde con diuersi ornamenti lo dipingono; accioche per quelli s'intenda la uarietà d'i suoi Affari. Scriue di lui Virgilio in questa forma.

- | | |
|--|--|
| » Prima si lega i suoi talari, a i piedi; | » Leua dal centro l'anime tremanti |
| » I quali d'oro sopra il mar con l'ali | » Et altre qui nel mesto inferno manda: |
| » In alto, ouer sopra la terra insieme | » Cò quella apporta i sonni e i lumi insieme |
| » Velocemente li portano liggieri. | » Con morte segna; e appresso e uenti caccia |
| » Piglia la uerga poi, con la qual egli | » Con furia; e ferma i nuuoli turbati. |
| Et quello, che segue. Appresso Horatio di lui così scriue nelle Ode. | |
| » O Mercurio d'Atlante alto nipote: | » De la tua pura cetra, i fieri uolti |
| » Che con la uoce de l'ornato canto | » De gli huomini nouelli pur formasti |
| Oltre di ciò Statio gli aggiunge il capello dicendo. | |
| » Et uentilla le chiome; & col capello | » Tempra le stelle. |

Nondimeno, benchè leggiamo piu huomini essere stati Mercuri; tuttauia riguardando quelle cose, che poco di sopra di lui scriueno i Poeti; come che si possano applicare ad un'huomo; piu tosto presumeremo, che siano scritte sopra il Mercurio pianeta; & maggiormente se riguardaremo, qualmente con quelle cose, ch'è sono scritte da gli Astrologhi, si confacciano le dette da i Poeti. Perche Albumasaro huomo tra gli antichi di grandissima autorità afferma Mercurio essere di così piegheuale natura, che incontanente alla di lui, a quella, ch'egli s'accosta; conuerte la natura dell'huomo, che ne partecipa: & questo auuiene per lo temperamento della sua sicità, & frigidità. Ma l'honorato Andalone mio precettore, di complessione lo chiama callido, & secco, & che significa diletta-
 tione di concubine, chiarezza, & oracoli di Poetizeloquenza, & memoria d'istorie; credenza, bellezza, bontà di disciplina, sottigliezza d'ingegno, scienza di cose future; Aritmetica, Geometria, et Astrologia. Et appresso hauer in se la descrizione di tutte le cose, così celesti, come terrestri. Oltre di ciò auguri, dolcezza di ragionamenti, uelocità, et disio di signoria. Et per quello lode, fama, appresso tonsura di chioma, scrittori, libri, bugie, testimonio falso, considerationi di cose rimotte, poca allegrezza, ruina della so stanza, negotij, compride, furti, liti, astutie, profondità di consiglio, dolcezza di uersi, et canzoni, colorationi diuersi, obidienza, pace, concordia, pietà, pouertà, conseruatione d'amicitia, artefici manuali, et molte altre cose si dinotano. Et come afferma esso Andalone, con i maschi e maschio, et con le femine, femminile. Per le quai cose facilmente possiamo comprendere, ch'essendo di così conuerteuale natura, di lui ne i prescritti uersi hauer inteso i Poeti; come che l'istesso si possa ancho dire de gli huomini mercuriali, et ancho si dica, secondo che si dimostrera nelle seguenti, Ma piacemi

piu

piu largamente dichiarare l'intento d' i Poeti ; accioche piu chiaramente si manifesti quanto si conuengano con gli Astrologhi . Dicono adunque , affine che dal capo pigliamo il principio ; essere coperto con un capello ; per dimostrarci , che si come chi si cuopre col capello schifa le pioggie , & il sole ; cosi Mercurio coperto da i solari raggi ; a i quali quasi sempre congiunto , fugge essere ueduto da mortali ; rarissime uolte certamente ueduto , & a pochi è noto . Et l'huomo mercuriale con l'astutia cuopre il suo intento Hauer poi l'ale a i taloni , dinota la sua uelocita , non solamente nel motto : il quale a lui circa l'epiciclo è uelocissimo ; ma per la ueloce donatione , & apprendere delle proprietá sopracelesti degli altri corpi : la onde si comprende la ueloce , & l'astuta inclinatione degli huomini mercuriali . La uerga poi gli è attribuita per le uarietà d' i corpi , ch' a lui si congiungono : secondo le quali egli subito partisce i suoi affetti ; & ancho l'huomo mercuriale d' intorno ogni opra sua misura l' effetto , & il potere . Che poi con la uerga , cio è con la sua potenza richiami l'anime dal centro ; qui è bisogno piu acutamente aprir l'orecchi . Furono ueramente di quelli : i quali istimarono tutte l'anime degli huomini al principio essere stato create insieme ; & dopo , concetto gli huomini ; essere state mandate in noi a morire , & a passare nell' inferno ; & aui essere tormentate sino attanto , che purghino le cose commesse in uita ; & indi passare ne i campi Elisi : & mill'anni dappoi essere guidate da Mercurio di fiume Lethe ; accio beuendo di quello , si scordassero le fatiche della presente uita , & cosi desiderassero di nouo ritornare a i corpi , a i quali Mercurio le richiamaua : laqual openione ridiculosa benissimo tocca Virgilio , mentre dice .

- | | |
|--|---|
| » Sopportiamo ciascun l'anime nostre ; | » (Girato, c'hanno il spatio di mill'anni) |
| » Indi mandati siam per l'ampio Elisio, | » Iddio in grà schiera al letheo fiume chiama |
| » Et pochi possediamo i campi lieti; | » Affin, che de l'oblio gustate l'acque; |
| » Fin che il di lungo a pien fornito il tempo, | » Tornino a riueder le cose state, |
| » Lena la peste generata, e il puro | » Di nouo incominciando ad hauer uoglia |
| » Ethereo senso lascia, e il foco insieme | » Di ritornar ne i corpi, & farsi humane. |
| » De l'aura pura: onde pei queste tutte | |

Questo ufficio adunque di riuocar l'anime a i corpi uogliono , che sia attribuito a Mercurio : perche dicono , che è presidente al porto , che nel sesto mese sta nel uentre della madre : nel qual tempo molti istimano l'anima rationale essere infuse nel conceputo : & questo per opra di Mercurio , che gli signoreggia . Così dall' orco , cio è dall' inferior loco uiene reuocata l'anima nel corpo di quello , c' h' a nascere da Mercurio . Che poi le mandi a i Tartari , è openione de i Pihisci : perche per lo freddo , & per lo secco ; qual è la uera complessione di Mercurio , mancando il callido , & humido radicale ; l'anima si disgiunge dal corpo , & secondo l'openione de gli antichi ua all' inferno . Togliere poi , & dare i sonni è l' istesso con quello , ch' è stato detto giudicare i nascenti in uita ; ch' è il togliersi il sonno : & sciogliersi in morte , che significa darli il sonno . Cacciare i uenti , e opra di Mercurio : perch' egli col suo freddo alle uolte suscita quelli , che suscitati ; qua , & la nebbie sono portate da i loro sforzi . Vogliono ancho , che sia il Dio dell' elo

quenza, d' i mercati, d' i ladri, et d' alcur' altre cose, che di sotto si diranno trattandosi degli huomini mercuriali. Che poi fosse figliuolo di Gioue, e stato fatto: perche e creatura d' iddio. Ma di Cilene fu detto per colorar la fittione, o perche prima fu adorato appresso Cilene monte d' Arcadia.

TRITOPATREO SESTO, EBULIO settimo, & Dionisio ottauo figliuoli del primo Gioue.



DICE Cicerone, doue tratta delle nature d' i Dei; che Tritopatreo, Ebulio, et Dionisio furono figliuoli dell' antichissimo Gioue, cio è primo Re d' Atheniesi, et di Proserpina; o che in Athene furono chiamati Ariararchi. I quali, comeche niente io non ritroui di loro; nondimeno istimo, che fossero famosissimi huomini: attento che Ariararche che significa Prencipe dell' armi. Percicche Aris in greco suona latinamente Marte; et Archos Prencipe: adunque furono delle guerre. ouero dell' armi prencipi. Ilche a que tempi, et ancho hoggi di e grandissimo nome. Ma Leontio dice; che Ebulio tratto dalla fama d' Antheo figliuolo della terra, andò a trouarlo per giuocar seco alla lotta; et hauendolo uinto meritiò il cognome d' Hercole: il quale pria di lui, nessuno non hauea meritato. Nondimeno io credo Ebulio essere stato molto piu antico d' Antheo. Similmente dice, che Dionisio mosse guerra a gl' Indi, constrette le donne alla guerra; et ottenuta la uittoria; ini hauer edificato la citta di Nisa. Indi ritornando uittorioso, fu il primo, che s' imaginò la pompa del Triumpho; et ancho insegno a gli Atheniesi l' uso del uino; et da quelli fu chiamato libero, et padre; conciosia che, uiuendo lui, si teneuano liberi; et come conseruati sotto la difesa d' ottimo padre. Lequali cose non nego, che non Potessero essere state in questo modo; ma nondimeno istimo, che fossero molto dapoi.

HERCOLE PRIMO, ET nono figliuolo del primo Gioue.



DIACE appresso a Tullio; il primo, et antichissimo Hercole essere stato figliuolo del primo Gioue di Lisico. Et afferma costui essere stato a contrasto con Apollo sopra il tripode nelqua ale perche l'ottenne; Paolo uole, che essendo prima detto Dionisio, perciò fosse chiamato poi Hercole. Ilche ueramente afferma ancho Leontio, ma però non dimostra la cagione; onde non so, che mi credere. Ma il contrasto del Tripode, cred' io che fosse sopra l' indouinare. Conciosia che, dice Paolo, le Pripode di Phebo essere una stette di laur soloo, che ha tre radici: et perciò queste ne i libride' Pontefici esser dette Tripode, et essere consacrate ad Apollo; perche essend' egli iddio dell' indouinare, questi tali allori paiono hauere l' istessa uirtù. Attento che si legge, che se le fiondi della stette di tal lauro sono messe sotto il capo a' uno, che dorma, senza dubbio egli uedra ueri insogni.

PROSERPINA PRIMA

decima figliuola del primo Gioue.



VLLIO dimostra, Gioue hauer hauuto alcuni figliuoli di Proserpina, et ancho dimostra che una istessa fosse di lui figliuola. Ilche è possibile, conseruata l'honestà; ch'egli hauesse Proserpina per moglie, et che di questa medesima, ouero d'altra donna hauesse una figliuola chiamata Proserpina: laquale pare, che l'istesso Tullio uogli, che fosse moglie di Libero suo fratello; non ricordandomi altro,

che questo hauer letto di lei.

LIBERO PRIMO, VNDECIMO

figliuolo del primo Gioue: il quale genero Mercurio secondo.



ICERONE nelle nature d'i dei chiaramente testimonia il primo Libero essere stato figliuolo del primo. Ma Leontio istima costui essere stato uno istesso con Dionisio detto di sopra; et si sforza dimostrare, che tra tutti gli altri suoi fratelli fosse huomo famoso.

Nondimeno Eusebio o di questo, o d'altro, il che anch'io piu tosto credo, descriue che fu molto dopo questi tempi. Ma alcuni uogliono, ch' a costui fosse sorella, et moglie Proserpina: et che di lei hauesse Mercurio secondo per figliuolo.

MERCURIO SECONDO FIGLIUOLO

di Libero, & di Proserpina che genero Cupido, & Attolio.



N' ALTRO Mercurio differente dal detto di sopra fu figliuolo di Libero, et di Proserpina, come afferma Theodontio, et Coruillio: del quale è recitata tal fauola da Theodontio. Che hauendo egli ribbato le uacche d' Apollo, che nessun' altro non l'hauea ueduto, eccetto che un certo huomo chiamato Batto; ne dono una al detto, con tal patto, che non palesasse il detto furto.

Indi cangiatosi in un'altra sembianza, per far esperienza della fide di Batto, uenne a lui fingendo d'essere colui, che le hauea perdute; & gli offerse un Toro, s'egli gli le insegnaua. Onde Batto gli riuelò tutto quello, ch'hauea ueduto. Di che sdegnato Mercurio, lo conuerse in sasso chiamato da gli antichi indice, & da noi uolgarmente pietra da paragone. Finalmente Apollo confidatosi nella sua diuinità, conobbe il furto. Onde pigliato l'arco, con le sue saette uolse uccidere Mercurio, ma Mercurio

rio fatto si inuisibile non puote essere offeso. Vltimamente accordatisi insieme, Mercurio concesse ad Apollo la cettra da lui trouata, & Apollo diede a lui la sua uerga. Diceua ap presso Paolo, ch'egli hauea letto altroue, che Mercurio essendosi imaginato dell'ira d' Apollo; per non poter essere da lui offeso; segretamente, pian piano gli hauea tolta fuori della pharetra tutte le saette. Di che l'irato Apollo essendosi accorto, & marauigliandosi della sua astutia, se ne rise, & seco fece pace. Leontio d'intorno questa fauola diceua questo Mercurio essere stato figliuolo di Dionisio, che poco di sopra è stato detto libero; & dal nascimento suo chiamato Niso: per cioche nacque appresso Nisa d'India poco inanzi edificata dal padre. Onde cresciuto in adolecenza; fu tanto ueloce de piedi, che nel corso uinceua tutti gli altri dal suo tempo. Per la qual cosa lasciato il primo nome, fu chiamato silbone, che in latino suona ueloce. Poi hauendo apparato l'arti magiche, & grandemente diletlandosi di ladroezzi; imbolò gli armenti a Phoronide sacerdote d' Apollo Delphico, che a quel tempo era tenuto di marauigliosa autorità; & quelli hauea riposti dietro una certa tomba di pietra, chiamata Batho. Ma per caso essendosi separato un toro da gli altri compagni, & uolendo ritornare a quelli, auenime, che cade entro quella tomba, & in cominciando a muggiare, gli altri tori con i loro muggiti gli rispondeuano; la onde udiata la uoce da quei, che gli ricercauano, & iui andati; ritrouarono gli armenti inuolati: et quella tomba, cangiato il nome di Batho fu detta Indice. Stibone poi hauendo fuggito con l'arti sue l'impeto dell'irato Phoronide; finalmente diuenne suo amico. Ma perseverando in tali misfatti non per auaritia, ma, come diceua; per instinto naturale: essendo appresso bello huomo, eloquentissimo, & d'intorno tutti gli essercitij manuali d'acutissimo ingegno; fu uocato Mercurio, et Dio d'i ladri. Il che (come affermua l'istesso Leontio) se bene hebbe principio da un giuoco; l'incominciamento nondimeno accrebbe tanto appresso gli Atheniesi, et Arcadi; che dopo la sua morte gli furono edificati tempi, et fatti sacrifici: con i quali si sforzauano farselo fauoreuole quelli, a quali era stato inuolato alcuna cosa, affermando per sua deità molte cose conseruarsi, et ancho ricuperarsi: et diceuano lui, si come gli altri dei hauere le sue insegne: delle quali, perche di sotto sono per dire, doue trattero del terzo Mercurio; qui non mi sono curato scriuere alcuna cosa.

IL PRIMO CUPIDO FIGLIO uolo del secondo Mercurio.



IL PRIMO Cupido, come dice Tullio, et Theodontio, fu figliuolo del secondo Mercurio, & della prima Diana: il quale dicono essere stato pennato. Il che circa due sensi poterono intenderci quei, c'hanno finto. Prima, d'intorno il nome, essendo stato bellissimo fanciullo, a guisa di Cupido figliuolo di Venere, sempre dipinto garzone, et bellissimo; quasi un'altro Cupido, per tale fu chiamato. Pennato poi istimo, che lo chiamassero: perche fu giouanetto uelocissimo nel corso.

Auttolio

A V T T O L I O F I G L I V O L O D E L

secondo Mercurio, che genero il primo Sinone.



V T T O L I O , come piace a Ouidio ; fu figliuolo di Mercurio, & Lichione : ilquale Ouidio dell'origine di costui recita tal fauola. Dice, che Lichione fu bellissima figliuola di Dedalione, di maniera, molto piacque ad Apollo, & Mercurio: iquali amendue ricercandola in uno istesso giorno senza che l'uno sapeffe dell'altro; a tutti due la notte seguente promise il suo congiungimento . Onde Mercurio, senza poter indugiare, che si facesse notte; la toccò con la sua uerga, facendola adormentare, & con lei si giacque. Apollo poi ui andò la notte, & medejmamente seco hebbe a fare: da i quali partori due figliuoli, cio è di Mercurio hebbe Auttolio, & di Apollo Philemone Ma Euttolio tra i ladri diuene famosissimo di maniera, che non pareua tralignare del padre. Philemoe poi fatto citharedo dimostrò, ch'era stato figliuolo d'Apollo. Istimo il diuerso successo del fine di questi due fratelli hauer dato materia a questa fitione, & che l'uno, & l'altro di loro fosse attribuito figliuolo a quel Dio, del quale imitò i costumi. Et forse ancho, che Auttolio nel suo nascimento hebbe in ascendente Mercurio; et però fu detto suo figliuolo. Et Apollo per l'istessa cagione s'acquistò Philemone.

S I N O N E P R I M O F I G L I V O L O

d'Auttolio, che genero Sissimo, & Auttolia,



I N O N E fu figliuolo (come piace a Paolo) d'Auttolio, Et Seruio di ce questu istesso essere stato ladro: ilquale nell'essercitio di ladronexxi di maniera si trasformaua in uarie forme; che leggiermente ingannaua ogn'uno. Generò egli Sissimo, & Auttolia madre d'Ulisse, & hebbe signoria appresso Parnaso; si come si uede nell'Odissea di Homero: doue recita qualmete appresso Parnaso da un cignale fu ferito Ulisse.

S I S I M O F I G L I V O L O D E L

primo Sinone, & padre del secondo.



I C E Seruio ; che Sissimo fu figliuolo del primo Sinone; ne di lui mi ricordo hauer letto altro; eccetto, che fu padre del secondo Sinone: ilquale col suo tradimento fu cagione della ruina di Troia.

A V T T O L I A F I G L I A D E L

primo Sinone, & madre d'Ulisse.



O M E piace a Seruio; Auttolia fu figliuola del primo Sinone. Costei essendosi maritata in Laerte Re d'Erachia, & andando a marito (secondo l'openione d'alcuni) fu assalita, & presa da Sissipho assassino: ilquale hebbe seco a congiungersi. Et sono di quelli, che

uogliono da tale congiungimento essere nato V lisse. Onde così preña essendo andata alle nozze del marito Laerte; & uenuto il tempo del partorire; colui, ch' ella hauea conceputo di Sifispho, fu tenuto figlio di Laerte. Il che Aiace figliuolo di Thelamone appresso Ouidio nel contrasto dell' armi d' Achille a lui gitta in occhio dicendo.

Di Sifispho del sangue uscito, & nato, „ Et di furti, & di frode eguale a lui.

Costei, come si dice; essendole falsamente riportato V lisse sotto Troia essere stato morto; non potendo sopportare il dolore; con un canape si sospese: la quale dapoi (come scriue Homero nell' Odissea) nell' inferno ritrouo, & conobbe V lisse: doue la interrogò di molte cose, & sopra molte fu ammaestrato.

SINONE SECONDO FI-

gliuolo di Sifisimo .



L Secondo Sinon, per testimonio di Seruio fu figlio di Sifisimo, & dal primo Sinon suo zio così detto. Costui, come dimostra Virgilio; essendo andato con Greci alla distruzione di Troia, andando le cose non molto prospere, corrotto da quelli, che finsero di partirsi dall' asedio; uolontariamente si lasciò pigliare da Troiani, & condurre di nanzi al Re Priamo. Appresso il quale primieramente con marauigliosa astutia s' inalzo; & poi con false parole persuase il Re, & gli altri Troiani a torre, entro la città il cavallo di legno, tuttauia dandogli ad intendere, che greci uoleuano partirsi. Che poi auenisse di lui non lo so. Nondimeno Plinio scriue nel libro dell' historia naturale, costui essere stato l' inuenteore della significatione speculatiua. Il che dimostra lui essere stato huomo di non picciolo ingegno, & sapere.

EPAPHO D'ODECIMO FIGLI-

uolo del primo Gioue: il quale genero Libia, & Belo.



Ora che habbiamo spedito tutta la prole del primo padre libero, figliuolo del primo Gioue, egli è da riuolgere il parlare ad Epapho Egittio, & alla sua grandissima discendenza. Il qual Epapho, come mostra Ouidio d' Ione figliuola d' Inaco fu figlio di Gioue. Ma Theodorio, & Leontio egualmente dicono, che fu figlio di Gioue, ma che hebbe per madre Iside figliuola di Prometheo. si come piu a basso parlaua desi d' Iside, apertamente si trattera. Nondimeno Eusebio nel libro d' i tempi dice, che fu figlio di Thelegõe, a cui si mariò, dopo la morte d' Apis Iside. Ma Geruasio Tellibese nel libro de gli otij Imperali scriue Epapho essere stato figliuolo d' Heleno, & d' Iside, et hauer edificato Babilonia d' Egitto, la qual opra piu certi auttori affermano essere stata di Cambise Re di Persi. Così tra loro gli auttori sono differeti del padre, & della madre. La onde io seguio la fama piu commune, & dirò, che fu figliolo d' Ione, et Gioue della cui concettione piu di sotto, doue si scriue d' Ione; intieramente si reciterà la fauola. Di costui, dice Lattantio; che fu moglie Castiopia, non quella, che fu norà di Perseo, ma una piu an-

rica; & che da quella hebbe alcuno figliuolo, come poi si uedera. Del suo tempo, non meno discordano gli antichi di quello, che facciano del padre, & della madre Percioche col testimonio d'Eusebio, doue tratta d'i tempi; Alcuni dicano, che Gioue hebbe a fare con Ione figliuola d'Inaco, regnando Cecrope in Athene: ilquale signoreggiò circa gli anni del mondo tremila secento & quarantasette; ritrouandosi poi, che Inaco regnò fino agli anni del mondo tremila trecento, & nouantasette. Onde secondo questi bisognò questa essere un'altra Ione, che quella d'Inaco. Indi l'istesso Eusebio poco dopo dice la predetta Ione essere andata in Egitto l'anno quarantesimo terzo dell'Imperio di Cecrope: ilquale fu l'anno del mondo tre mille settecento, & dieci, & iui essere stata nomata Iside, essendosi maritata in un certo Thelegono: dal quale partorì Epapho. Ma io, lasciate le uarietà; ho detto Epapho essere stato figliuolo del primo Gioue. Percioche parmi il suo tempo piu conuenirsi con Ione figlia d'Inaco, & Iside di prometheo: ciascuna delle quali, che piu gli piaccia; puo ogn'uno darsi per madre.

LIBIA FIGLIUOLA

d'Epapho.



LIBIA nacque d'Epapho, & di Castiopia sua moglie, si come a Lattantio piace; laquale essendosi congiunta con Nettuno, cio è con altro huomo differente da Egitto; di lui partorì Busiri, che fu poi inmanissimo tiranno. Costui (come dice Isidoro, doue tratta dell'Ethimologie) fu reina di quella parte dell'Africa: laquale dal suo nome è detta Libia.

BELO PRISCO FIGLIUOLO

d'Epapho: ilquale genero Danao,

Egisto, & Agenore.



BELO ilquale gli antichi dicono (secondo Paolo) fu figliuolo d'Epapho; & dopo lui nel piu lontano Egitto hebbe signoria: doue, come dicono; diuenuto inuentore, & dottore della disciplina celeste: meritò dagli Egittij (secondo, ch'afferma il detto Paolo) un tempio, che in Babilonia gli fu edificato, & consecrato a Gioue Belo. Ma Theodontio dice questo tempio essere stato fatto dopo Belo, per astutia di Gioue Cretese: ilquale, fatte leghe con i precinipi; come per conseruarle, & sotto colore di eternità; fece ne i loro reami edificare molti tempi, & quelli col titolo del suo nome adornare. Con laquale astutia grandemente il suo nome, & la deità fu inalzata. Altri sono, che dicano questo tempio non essere stato drizzato a Belo Prisco, ne in Babilonia d'Egitto, ma a Belo padre di Nilo Re degli Asiri in Babilonia de' Caldei; & iui lungamente sotto il nome di Saturno con sacrifici, & diuersi honori essere stato adorato. Oltre cio furono a Belo Prisco alcuni figliuoli; ma non si sa di quali done.

DANAIO FIGLIUOLO DI BE.

lo Prisco, e hebbe cinquanta figliuole: Tra le quali solamente si sa il nome d'Hiperme-

stra, Amimone,
& Buona.



V Danao figliuolo di Belo Prisco, come afferma Paolo, & Pi-
stesso conferma Lattantio: ilquale ancho inanzi Paolo Orosio dice
Danao figliuolo di Belo hauer hauuto da piu mogli cinquanta figli-
uole. Lequali hauendo a lui dimandato Egisto suo fratello per nuo-
re: che medesimamente hauea cinquanta figliuoli; Danao andatosi
a consultare cō l'oracolo, hebbe risposta, si hauer a morire per le ma-
ne d'un genero. Di che per schifar il pericolo; montato in naue, uenne in Argo. Et affer-
ma Plinio nel libro dell' historia naturale; joh' egli fu il primo, che passasse il mare con
nauì: attento che per inanzi, trouate le nauì dal Re Eritra. solamente si nauigasse per
lo mar rosso. Benche siano di quelli, come scriue l'istesso Plinio; che credano i Mes-
si, & i Troiani nell' Helesponto esserne stati i primi inuentori, mentre passuano contra i
Thracefi. Sdegnato adunque Egisto, che fosse sprezzato dal fratello, comando a i fi-
gliuoli ch' il seguissero; ordinandogli, che non ritornassero uerso casa; se prima non
amazzauano Danao. La onde combattendo eglino contra il zio in Argo, da quello,
che poco si confidaua nelle sue forze, con inganno furono presi. Percioche egli gli pro-
mise, secondo il uoler d' Egisto; darli sue figliuole per moglie; ne di fede mancò alla pro-
messa. Diche ammaestrate le figliuole dal padre di cio, c'haueffero a fare, ciascuna
entrò col suo sposo nel letto, hauendo seco un coltello nascosto. Onde per la crapula,
& per la allegrezza essendo facilmente adormentati tutti i giouani; le donzelle uolena-
do ubbidire al padre, pigliata l'occasione; scannarono tutti i suoi mariti, eccetto Hi-
permestra: laquale hauendo compassione di Lino, ouero di Linceo suo sposo, a cui gia
hauea posto amore, gli perdono, & gli scoperse il trattato. Dice Eusebio, che que-
sto Danao: ilquale hebbe ancho nome Armaide; ne i tre mille sette cento, & sedici an-
ni dopo la creatione del mondo incominciò regnare appresso gli Egittij. Ma cacciato
poi d' Egitto, se ne uenne in Argo; doue racciò dal reame Steleno, che prima hauea
signoreggiato undici anni alli Argiui, iquali poi cacciarono dall' Imperio Gelanone suo
successore, & tolsero Danao: ilquale gli fece abundantanti d'acque. Perche, secondo
Plinio nell' historia naturale; fu il primo, che dall' Egitto in Grecia dimostò il cau-
re i pozzi. Et afferma appresso, che quasi all' istessi tempi per opra sua dalle cin-
quanta sue figliuole furono amazzati i cinquanta figliuoli di Egisto suo fratello, eccet-
to Linceo, ouer Lino, Finalmente regnato, che hebbe cinquanti anni; fu morto da
Linceo.

LE CINQUANTA FIGLI

uole di Danao in generale.



E figliuole di Danao, con i propri loro nomi ci sono quasi incognite; attentoche a pena il nome di tre sole è peruenuto all'età nostra. Et si come habbiamo perduto i nomi, così ancho le loro fortune, dopo il commesso peccato, sono andate in oblio. Nondimeno i Poeti hanno finito queste essere nell'inferno condannate a tal tormento, cio è a cauar acqua d'un pozzo, & empirne alcune urne senza fondo. Onde di-

ce Ouidio .

Di Belo le figliuole empie, e crudeli,
C'hebbero ardir dar morte a suoi germani, ,,
Continuamente tornano per acqua ,,
Et la portano doue in uan si uersa. ,,

Et Seneca Tragico in *Hercole furioso*.

E in danno l'urne

,, Portano piene

,, Quelle di Belo.

Istimo questo tormento essere a loro aggiuntor, accioche si descriua la singolar cura delle donne; lequali mentre con la fouerchia uanità studiano accrescere la sua bellezza, perdo no la fatica, & si sminuisce quello, che cercano con uana diligenza accrescere. Ouero, che piu tosto si dimostra quale sia la fatica de gli huomini effeminati, & lussuriosi: i quali mentre con l'usar spesso il coito, credono empire quello, che disiano; senza ottenere il suo disio, ritrouano hauer euacuato se stessi.

HIPERMESTRA VNA DEL

le cinquanta figliuole di Danao .



IPERMESTRA, come nelle Pistole mostra Ouidio; fu figliuola di Danao, & fu sola che tra l'altre sorelle, sprezzato il comandamento del padre; perdonò al suo sposo Linceo. Et per cio uuole Ouidio, che Danao la facesse imprigionare. Costi, come dice Eusebio nel libro d'i tempi; alcuni istimarono esser Iside. Nondimeno, regnando il padre Danao; fu ministra sacerdotale del Re.

AMIMONE VNA DELLE

cinquanta figlie di Danao.



VAMIMONE secondo Lattantio, figliuola di Danao, & una delle cinquanta sorelle. Costi essendo con i suoi dardi in un bosco a caccia nascosta; inauertentemente percosse un Satiro: ilquale a lei uolendo poi usar uolentia; Amimone dimandò aiuto a Nettuno. Onde Nettuno cacciato uia il Satiro, la donzella sopportò da Nettuno quello, che non hauea uoluto patire dal Satiro, & così seco si congiunse, & di lui partori Nauplio, Quello poi, che si nasconda sotto questa fittione, doue si tratterà del nascimento di Nauplio; esponeremo.

BUONA VNA DELLE

cinquanta figliuole di Danao.



VOLE Dite Cádiano, doue serue dell' Impresa di Greci contra Troiani; Buona essere stata figliuola di Danao, & maritata in Athlante: dal quale partori Elettra, che poi di Giove hebbe Dardano.

EGISTO FIGLIUOLO DI

Belo Prisco, c' hebbe cinquanta figliuoli,
tra quali fu Linceo.



V Egisto figliuolo di Belo Prisco, & fratello di Danao, si come a bastanza habbiamo di sopra mostrato. Costui hebbe cinquanta figliuoli per li quali hauendo richiesto a Danao suo fratello le cinquanta figliuole per sposse; tutti nella notte delle nozze per comandamento di lui, furono da quelle amazzati; eccetto Linceo, si come è stato detto.

LINCEO VNO DI CINQUAN

ta figliuoli d' Egisto: il quale genero Abante,
Iasio, & Acrisio.



LINCEO chiamato da Ouidio Lino su figliuolo d' Egisto, & solo per compassione d' Hipermestra tra cinquanta fratelli schiso la morte. Costui, come piace ad alcuni; cacciato il zio Danao, in sua uece regnò in Argo. Altri poi dicono, che lo amazzò. Ma fosse come si uogli; seconda che dimostra Eusebio nel libro d' i tempi, regnato, c' hebbe Danao cinquant' anni; egli in suo loco nel reame successe. Et hauendo signoreggiato quarant' un' anno, lasciato Abante, Iasio, & Acrisio suoi figliuoli, fini l' ultimo giorno.

ABANTE FIGLIUOLO

di Linceo, che genero Prito.



BANTE, come afferma Barlaam; nacque di Linceo, & Hipermestra sua moglie, come che Paolo dica, ch' egli fosse figliuolo di Belo Prisco. Costui fu gran guerriero, & huomo di acutissimo ingegno. Et successe nel reame al padre Linceo. Onde poscia che hebbe signoreggiato nent' otto anni a gli Argini (secondo Eusebio) se ne morì.

P R I T O F I G L I V O L O D' A B A N .

te, che genero Mera, & le sorelle.



R I T O, ouero Proeto, come piace a Lattantio, & S eruiò, fu figliuolo d' Abate Re d' Argiui. Di costui, come affermano quasi tutti fu moglie Sthenoboe, ma Homero dice An iope: dalla quale hebbe tre figliuole: le quali già cresciute in età, & essendo bellissime entrando nel tempio di Giunoue di maniera si leuarono in superbia, che uoleuano precedere a lei. Di che Giunone turbata, sopra loro mandò tal furia,

che s'istimarono esser uacche, & incominciarono a temer gli aratri, nascondendosi nelle selue, si come dice Virgilio.

» Con mughi falsi di Preto le figlie „ Empiro i campi, le campagne, e i colli.

Ma Ouidio riferisce altra cagione di tal pazzia dicendo, ch' elle nell' isola Cea si tennero esser uacche, percioche consentirono al furto, che fu fatto de gli armenti d' Hercole . Ma auenisse per cio, che si uolesse, malamēt e Proeto sopportò tal sventura. Onde promise parte del suo reame, & quale piu gli piacesse di sue figliuole in moglie a colui, che le liberasse da tal disgratia, & le tornasse nella primiera forma . Di che Melampo figliuolo d' Amithaone guidato dal disio del premio, le tolse a curare, & come dice Vetruiuo nel libro dell' Architettura; le meno a Clitore città d' Arcadia. Percioche iui uicino è una fontana, dalla quale nasce un' acqua, che chi di quella gusta, si fa smemorato. Et per cio appresso quella è un Epigramma scolpito in una pietra in uersi greci, che dinota quell' acqua non essere buona a lauare, & alle uiti inimica. Iui adunque fatti i douuti sacrifici; le purgò, & le ritornò nel primiero stato. Et così hebbe una parte del regno, & una di loro per moglie. Proeto poi, secondo Eusebio; regnò dici sette anni, & a lui successe Acrisio suo fratello . Ma io istimo, se bene riguardo la medicina di questo melampo; le figliuole di tal Proeto essere state piu auide, che non si conuenga a donne, del uino: & che hauendo molto bene beuuto, ardissero stesse uolte preferirsi al padre Re per laqual cosa meritauano l'ira di Giunoue, cio è del padre regnante, onde instigando il uino in contraria parte la castità; feminilmente riuolte in furore, gridauano si essere diuenute giuuenche. serue, & suddite al giogo. Il che essendo loro auenuto piu uolte, Proeto turbato per la disgratia le diede a guarire a Melampo; il quale facendole gustare, l'acqua predetta, le fece diuenire inimiche del uino, & il solito furore partirsi da loro.

M E R A N E F I G L I V O L A D I P r o e t o .



E R A N E secondo Leontio; fu figlia di Proeto, & d' Anthia figliuola d' Amphianasia la quale essendo inchinata alle caccie, & per li boschi seguendo Diana, fu ueduta da Gieue, & da lui amata la onde pigliata la sen bianza di Diana; seio hebbe a fare . Di che la giouane per uergogna del commesso peccato, & temendo di nouo non essere ingamata; non uolse piu ubbidire, ne uenire a Diana,

che la chiamaua . Per la qual cosa la dea sdegnata con una delle sue saette la amazzò Costei, dice Paolo; essere stata figliuola di Stenoboe, si come furono l'altre, & uole, che recuperata sanità, diuenisse seguace di Diana. Per la qual fittione, dice l'istesso Leontio; gli Hipocriti stesse uolte con inganni hauer condotti i sciocchi in quella ruina, che mostrano non sapere. Dalla quale, mentre il uerace huomo alle uolte cerca, et si sforza riuelarui i caduti; quelli inganati una uolta, temendo d'ogni cosa, & diuenuti increduli, sprezzando l'offerta gli salute, cadono in perpetua morte.

ACRISIO FIGLIUOLO D'ABANTE, che generò Danae madre di Perseo.



CRISIO fu figliuolo d'Abante, come dice Lattantio; & secondo, che scriue Eusebio nel libro d'i tempi, successe nel reame al fratello Proeto. Questi si come afferma l'istesso Lattantio; ne da cio discors da Seruio; hauendo una sola figliuola chiamata Danae, & essendoli stato riuellato, che per le mani di colui, che era per nascere dalla figliuola, hauea a morire, per fuggire l'annuntiatagli morte; la fece rinchudere in una certa torre, & iui guardare, accioche alcun huomo a lei potesse andare. Auenne adunque, che sparsa la fama della sua bellezza; Gioue s'inamorasse di quella: il quale non ueggendo altra uia per poter andare a lei, cangiatosi in pioggia d'oro, per li coppì del tetto lasciò cadesi nel grembo di lei, & così la impregnò. Il che sopportando malamente Acrisio, la fece pigliare; & messala in una cassa, comandò, che fosse gittata in mare. Laqual cosa essequuta da i ministri; fino nel lito di Puglia la cassa fu gittata, & per caso da un pescatore pigliata. La quale aperta, & ritrouataui Danae, & un picciolo figliuolo da lui partorito; la portò al Re Pilunno. Il quale conoscendo la natione di lei, & la patria; uolentieri se la tolse per moglie. Ma il figliuolo di lei nomato Perseo, cresciuto gia in età, & hauendo gia tagliato il capo a Medusa Gorgone, uenendo in Argo, trasformò Acrisio in sasso. La qual premutatione secondo Eusebio; significa, che hauendo regnato appresso Argiui. Acrisio trent' un' anno; da Perseo suo nipote, non uolontariamente però; fu amazzato, & conuerso in sasso, cio è in frigidetza perpetua. Quella, che ci resta sopra tale fittione, dichiareremo doue si parla di Danae.

DANA E FIGLIUOLA d' Acrisio.



DANA E, si come s'è detto di sopra, gittata dal padre nel mare pregna; essendo cacciata da quello sul lito di Puglia; si maritò in Pilunno Re di Puglia, Et indi passati da i Rutuli, et edificata iui la città d'Ardea; partorì a Pilunno Dauno. Ma quello, che di sopra habbiamo lasciato, parmi hora da esporre; cio è Gioue essersi trasformato in pioggia d'oro, & per lo tetto essere caduto in grembo a Danae: onde credo douersi intendere, la pudicitia della uergine essere stata corrotta con oro. Et non

essendo conceduto all'adultero poterui entrare per la porta; quello esserui andato per lo tetto segretamente. & poi essersi locato nella camera della donzella. Nondimeno Theodontio dice, che essendo Danae amata da Giove, & sapendo, che per tema del padre era condannata a perpetua prigionia, affine di poter scampare, & pigliar la fuga; segretamente con Giove fece mercato del prezzo del suo congiungimento. Onde apparecchiazta una naue, con quelle ricchezze, ch'ella puote pigliare, essendo pregna di Giove si diede a fuggire.

IASIO FIGLIUOLO D'ABANTE,

che generò *Athalanta*, *Amphione*, & *Thalaoe*.



Questo Iasio, come piace a Theodontio; fu figliuolo d'Abante: del quale nõ hò letto niente altro, eccetto, che spessissime uolte uiene annouera to tra i Re Greci, et c'hebbe alcuni figliuoli.

ATHALANTA FIGLIUOLO

la di Iasio, & madre di Parthenopeo.



SECONDO, Lattantio; et Theodontio; Athalanta fu la piu giouane d' i figliuoli di Iasio. La quale essendo bellissima donzella, et delle compagne di Diana, chiamata da Meleagro uenne alla caccia del cigniale calidonio, insieme con l'auanzo della nobiltà d'Achaia: et ella fu la prima, che feri il cinghiale con una saetta. Di che Meleagro per la sua bellezza, et ualore s'inamoro in lei: cnde morta quella la fiera; per ciò merito l'honore d'hauerne il capo in dono: per lo quale uenne in amicitia di Meleagro, et si congiunse seco: dal quale partori Parthenopeo.

AMPHIONE FIGLIUOLO

di Iasio, che generò Clori.



N'altro Amphione differente da quello, che cinse Thebe di mura; fu figliuolo di Iasio, et regnò, come dice Leontio; nell'Orcomeno inimico, et in Pilo: il quale ancho fu nomato Argo: et hebbe una sola figliuola chiamata Clori.

CLORI FIGLIUOLA

d *Amphione*, & moglie di *Neleo*.



LORI, come di sopra è stato detto; fu figlia d'Amphione: et secondo, che testimonia Homero nell'Odissea; fu maritata in Neleo: alquale partori Nestore, et molti altri figliuoli.

THALONE FIGLIUOLO DI

Iasio, che generò *Euridice*, *Flegco*, & *Adrasto*.



ICE Paolo, che Thalaone fu figliuolo di Iasio, & che regnò in Argo. Il che, secondo il mio giudicio si deue intendere sanamente; mentre che gli antichi chiamano questi tali huomini Re. Percioche non si ritrouando nel Cathalogo d' i Re; egli è da giudicare; che solamente fossero di stirpe reale, & hauessero qualche particella di signoria. La onde auenisse, che piu tosto fossero dimandati Re per lo splendore della origine, che per lo possesso d' i reami di questi tali. D' i quali istimo, che fossero simili questo Thalaone; Amphione, & Iasio.

EURIDICE FIGLIOLA DI

Thalaone, & moglie di Amphiriao.



VRIDICE, come afferma Theodontio; fu figliuola di Thalaone & data per moglie ad Amphiriao indouino, alquale partori Amphilo, & Almeone. Ma hauendo il Re Adrasto pigliato la difesa di Polinice suo genero contra Eieocle, & apparecchiado la guerra cōtra Theban; auēne, che Amphiriao hebbe per oracolo, che s' egli andaua a quella guerra, nō ritornarebbe piu: per la qualcosa si nascose in una grotta sotterra, & solamēte manifestò il loco alla moglie. Onde essendo cō grāde istanza cercato da Adrasto, & da altri, mai nō fu ritrouato. Ma mentre, che cio s' instigaua; ocorse, che Euridice sua moglie uide un certo monile al collo d' Argia moglie di Polinice: il quale fu gia donato da Vulcano a Hermiona moglie di Cadmo; & desiderando molto hauerlo, disse ad Argia, che s' ella uolea darle quel monile, che le insegnarebbe Amphiriao. Et così fu fatto. La onde andado Amphiriao alla guerra, fu dalla terra inghiottito. Ma Euridice poi fu amazzata dal figliuolo Almeone: alquale Amphiriao andando alla guerra hauea commesso la uendetta della sua morte.

FLEGO FIGLIUOLO DI THALAEONE.



HEODONTIO dice, che Flegeo fu figliuolo di Thalaone: il quale morendo giouanetto, non lasciò di se cosa degna di memoria.

IL RE ADRASTO FIGLIUOLO DI THALAEONE, che generò Deiphile, et Argia.



LE RE d' Argiui Adrasto fu figliuolo (come Lattantio uouole) di Thalaone, & Eurinome. Il quale hauēdo due figliuole, cio è Deiphile, Et Argia; et essendogli stato per oracolo riferito, ch' egli hauea a darle pspose, una ad un' cinghiale, & l'altra ad un leone; d' intorno alla futura disgratia delle figliuole si tormētaua. Ma auēne per caso, che Polinice Thebano d' accordo col fratello Eieocle fatto effule a mezza notte giūse in Argo, et per fuggire la pioggia, et il uēto, che quella notte era crudelissimo entro sotto i porrici, che girauano intorno il palazzo reale. Ne molto ui stette, che medesimamente Thideo per l' homicidio cōmesso suggēdo di Calidonia; iui peruēne. La doue

nessuno di loro nõ si conoscèdo; uenuti insieme a parole inziuri; se per cagione dell'alogiamèto; ultimamète posero le mani all'armi, & incominciarono a cõbattere. Al cui strepito leuatosi il Re Adraslo, & con la sua guardia in persona uenuto a loro, con parole, & l'auttorità sua acqueto gli sdegni d'i giouani, & seco gli menò in palazzo. Et uegendo luno di loro, cio è Polinice coperto d'una pele di leone: laquale insegna il real giouane portaua in testimonio della uirtù d'Hercole Thebano: & l'altro uestito d'una spoglia di cigniale; Laquale portaua in honore della sua progenie, per hauer il zio Meleagro amazzato il cigniale; si uène a chiarire della dubbiosa risposta dell'oracolo, & conobbe questi generi a lui da i cieli essere mādati. Iquali, poscia che egli hebbe consciuti; si cõtento di far seco parentado; & a Thideo diede Deiphile, & a Polinice Argia per sposa. Et puenuto il tẽpo, che Etheocle douea rēdere la signoria a Polinice secōdo la cõtentione tra loro fatta, ma quello nõ uolendo farne altro; da Polinice cõ l'aiuto d'Adraslo fu mosso guerra cõtra Thebani. Nella quale essendo restati morti tutti i suoi capitani, & cõ eguali ferite riceuute l'uno per le mani dell'altro morto Polinice, & Etheocle; egli meso in rotta se ne ritorno in Argo: doue non ho ritrouato che fine fõsse il suo.

DEI FILE FIGLIUOLA D'AS

drasto, & moglie di Thideo.



OME dice statio, Deiphile, fu figlia del Re Adraslo, et moglie di Thideo Calidonio: alquale partori Diomede.

ARGIA FIGLIUOLA

d'Adraslo, & moglie di Polinice.



Ecōdo statio; Argia fu figliuola d'Adraslo, et moglie di Polinice: laquale hauendo di lui partorito Thessandro, et iteso Polinice dal fratello essere stato morto; da Argo se ne uène a Thebe p donare l'ultime lagrime, et prestare l'ufficio funerale al corpo del marito. Et facèdo cio cõtra l'Imperio di Creote, c'hauea comādato, che nõ fõsse sepolto, fu pigliat' insieme con Antigone sorella tli Polinice, et da Creonte fatta morire.

AGERORE TERZO FIGLIUO,

lo di Belo Prisco, che genero sette figliuoli: de quali il primo fu Taigete, il secondo Polidoro, il terzo Cilice, il quarto Phenice, la quinta Europa, il sesto Cadmo, il settimo Ladduco.



L TRE l'hauer estosto le successioni di Danzo, et d'Egisto figliuolo di Belo Prisco; egli è da ritornare lo stile alla piu ampia prole d'Agerore figliuolo dell'istesso Belo, si come Theodontio, et Paolo scriue. Et benche da i predetti sia detto, che Agerore fõsse figliuolo di Belo; nondimeno sono di quei, che dicono lui essere stato figliuolo di Belo, ma non d'Egitto, anzi

del Phenicio; et l'ako di questo Agenore hauer ancho hauuto tal nome. Et appresso affermano quel Agenore primo (regnando appresso gli Asiri Nino) costretto da peste cō gradissima moltitudine hauer abandonato le sedie paterne: lequali egli hauea circa l'ultimo Egitto dalla parte di mezzo giorno; tenendo per guida del suo uiaggio il Nilo, con le sue nauie essere giunto nel lito di Soria, & quello (cacciati gli antichi habitatori) hauere occupato, & iui esser regnato. Doue lasciò un figliuolo chiamato Belo suo successore: il quale uogliono, che fosse padre di questo Agenore. Altri poi uogliono, ch'egli fosse nipote, & figliuolo di Phenice. Per le quai cose si puo comprendere dalla somiglianza del nome, & forse del tempo essere nato l'errore: onde si creda, che colui: il quale fesse figliuolo di Belo di Soria, fosse tenuto ancho di Belo d'Egitto. Ma sia nato di qual Belo si uoglia; io hò in animo seguir hora l'openione di Theodontio, & di Paolo; maggiormente, che del primo non si uede certo autore. Dicono adunque costui esser si partito dal lito di Soria, & andato a signoreggiare a i Phenici: doue fu molto famoso per generosa, & uobile progenie.

THAIGETA PRIMA

figliuola d' Agenore.



L Candiano di te uole Thaigeta essere stata figliuola d' Agenore & di lei essersi innamorato Gione, & seco hauer hauuto a congiungersi: delquale fatta pregna, parieri Lacedemone, come che altri dicano quello esser nato di semele.

POLIDORO SECONDO

figliuolo d' Agenore.



POLIDORO, secondo Lattantio; fu figlio d' Agenore, delquale non penso esserui altro, che il semplice nome: benche Theodontio di costui faccia un certo leggiere ricordo: ma dice quello essere stato molto piu antico di questo Agenore.

CILICE TERZO FIGLIUOLO

lo d' Agenore, che genero Lampfacio,
Pigmaleone, & Pirode.



CILICE, secondo Lattantio; nacque d' Agenore. Dice Theodontio costui essere stato huomo di grand'ingegno, & di robusto corpo. Il quale sprezzando i fratelli di lui maggiori, & poco sperando nella successione del reame (sprezzato il giogo de suoi superiori) fatto alquanto numero di genti; s'acquistò un paese lōtano da i suoi, & quello dal suo nome diuandò Cilicia doue lasciò due figliuoli, ch' a lui soprauissero, cio è Lampfacio, & Pigmaleone. Ma sono di quelli, che dicano questa prouincia

cia

cia essere stata occupata da Cadmo pria che fosse mandato dal padre ad acquistar l'Eurpa, & poi essere stata posseduta da Cilice, non ui ritornando piu Cadmo.



LAMPASACIO FIGLI

uolo di Cilice.

AMPASACIO, come dice Theodonto; & dopo lui Paolo; fu figliuolo di Cilice, & a lui successe nel reame; ne di lui altro piu oltra si ritroua.

PIGMALIONE FIGLIUOLO

di Cilice, & Re di Cipro, che genero Papho.



THEODONTIO dice Pigmaleone essere stato figliuolo di Cilice: delquale egli riferisce, che essendo giouane, & pigliato dalla gloria de suoi maggiori: i quali hauea inteso essere passati fino nell'occidente; & ancho hauer occupato il lito d'Africa; fatta una compagnia di giouani di Cilicia, & di Phenicia con una armata, o serenissimo d'i Re; nel tuo Cipro smontò col suo essercito. Et indi cacciò gli antichi Asiri: iquali con le forze dell'antichissimo Agenore cacciati dalle antiche loro sedi iui s'erano riparati, doue tenne tutta l'isola, & in quella signoreggiò. Ma hauendo iui trouato sceleratissime donne (ilche dimostra ancho Quidio nel suo maggior uolume) & in tutto inchinate alla libidine; offeso da quel uitio, s'era disposto menar la uita casta. Ma perche era d'alto ingegno, & hauea le mani atte ad ogni arteficio; Poeti finsero, ch'egli intaglio, & fece di bianchissimo auorio una imagine, con tutte quelle linee & portioni, che paruero al uoler suo, laquale mirando l'ingegnoso huomo, & marauigliandosi dell'arte sua; lodando granlemente la di lei bellezza, di quella arse d'Amore, & grandemente desideraua, ch'ella fosse donna uera. Di che incomincio pregar Venere, ch'a quel tempo nell'isola era famosissima dea, che uolesse fare quella statua sensibile, infondendole anima, & facendola de suoi amori partecipe. La onde alle preghiere non mancò l'effetto, ch'ella diuenne uera femina. La qual cosa ueduta Pigmaleone pieno d'allegrezza per hauer hauuto il suo intento; con lei si giacque, & incontanente la impregnò: la quale gli partorì un figliuolo da lui chiamato Papho, & dopo morte lasciato herede del reame. Hora egli e da uedere quello, che uoglia significare tale imagine di bianco auorio fabricata piu tosto con ingegno poetico, che artificio humano. Penso io, che essendo sospetta a Pigmaleone la pudicitia delle donzelle prouette; ch'egli s'elegesse una fanciulla che per l'età tenerina mancasse d'ogni sospetto, & che di bianchezza, & morbidezza fosse simile all'auorio: laquale hauendo auezzata secondo i suoi uoleri; pria che la giouanetta fosse in douuta età; infiammato in concupiscenza di lei; incomincio desiderare, & con preghi dimandare che tosto diuenisse buona da marito: onde finalmente auenuto cio che desideraua, hebbe l'intento suo.

PAPHO FIGLIVOLO DI PIG.

malione, che genero Cinara.



PA P H O, secondo Theodontio; fu figliuolo di Pigmalion, & nato di quella madre d'aurio: il quale essendo nel reame successo a Pigmalione, dal suo nome chiamò l'Isola di Papho. Ma Paolo dice, ch'egli solamente edificò il castello di Papho, & che da se gli diede nome, & uolse, che fosse dedicato a Venere: perche in quello ui fece fare un solo tempio, & altare a lei consacrato, doue con solo incenso lungamente ui fu sacrificato.



CINARA FIGLIVOLO DI

Papho, che genero Mirra, et di Mirra Adone.

Cinara fu figlio di Papho, si come dimostra Ouidio, mentre dice.

- „ Di costei nacque quel Cinara: il quale, „ Tra i felici potrebbe esser hauuto.
 „ Se restato pur fosse senza prole,

Questi è differente da quel Cinara, che si dice esser stato Re de gli Asiri, & piangendo le disgratie di figliuoli cangiato in sasso. Di questo Cinara Cipriano non hauemo altro, che una sola sceleratezza. Percio che, si come narra esso Ouidio; costui hebbe una figliuola chiamata Mirra: la quale essendo bella, & già buona da marito; oltre il dritto s'innamorò del padre; & per opra d'una sua balia (mentre la madre di lei celebrava i sacrifici di Cerere: ne quali per spatio di noue giorni bisognaua, ch'ella s'astenesse da i congiungimenti del marito) segretamente uso de gli abbracciamenti del padre: la onde diuenta pregna, partorì Adone.

MIRRA FIGLIVOLA DI

Cinara, & madre d'Adone.



MI R R A, si come si uede di sopra, dice Ouidio, essere stata figliuola di Cinara, & hauer amato il padre con lasciuo amore, onde per opra d'una sua nutrice seco si congiunse. Nondimeno Fulgentio uole, ch'ella la hauesse a fare col padre, poscia che lo hebbe inebriato. La quale per lo scelerato congiungimento diuenuta pregna; uolendo Cinara conoscer con cui si fosse giaciuto, conobbe la figliuola. Diche d'ira assalito la uolse amazzare. Alcuni dicono poi, ch'ella se ne fuggì da i Sabei fino doue fu perseguitata dal padre, & da quello ferita, uogliono, che per la ferita uscisse fuori il figliuolo. Nò dimeno Ouidio dice, che per cōpassione d'i dei appresso i Sabei si cōuerse in un' arbore chiamato dal suo nome, & per l'ardore del sole apertasi la corteccia, mandò fuor i un figliuolo il quale le nimfe unsero co i licori materni. Penso, che a questo figmēto habbia dato materia il nome dell' arbore, che appresso Sabei si chiama Mirra, la quale stilla certe gocciuole, che toccate da i raggi del sole, fanno una certa cōpositione da loro detta Adone, & lati

namente significa soaue,perciocche è di soauissimo odore,et come pare,che uoglia Petro-
nio Arbitro molto appropriato alla libidine;di maniera che afferma si hauer portato una
beuanda di Mirra per infiammar la Iussuria. Ma Fulgentio si come in piu altre cose, piu
altamente giudicando, d'intorno questo dice Mirra essere un' arbore in India, che arde
per li raggi del sole:et perche diceuano il Sole esser padre di tutte le cose però essere sta-
to detto Mirra hauer amato il padre,et mentre il sole ardentemente l' infiammasse man-
dar fuori dalla parte di sopra della corteccia alcune sfessure;et cosi essere stato detto il
padre hauerla ferita,et fattone uscir Adone,cio è la soauita dell' odore.

A D O N E FIGLIUOLO DI Mirra, & nipote di Cinara.



Done del Re Cinara suo auo et di Mirra sua sorella fu figliuolo, si co-
me con lunghi uersi nel suo maggior uolume dimostra Ouidio, del qua-
le recita tal fauola. Dice, che essendo egli diuenuto un bellissimo garzo-
ne, grandemente fu amato da Venere, che a caso dal suo figliuolo fu d'
amor percossa: la quale seguendo lui con grandissimo diletto per selue
et boschi, et seco usando de suoi abbracciamenti, piu uolte l' auiso che si
schifasse dall' armate fiere, et solamente cacciasse le disarmate. Ma auenne un giorno, ch'
egli mal ricorduole delle parole di Venere, facendo empito in un cigniale da lui fu mor-
to: ilquale poi Venere amaramente pianse, et conuerse in purpureo fiore. Macrobio nel li-
bro d' i Saturnali si sforza con marauigliosa ragione dichiarare questo figmento . Dice
egli Adone essere il sole; del quale niuna cosa non e piu bella: et quella parte di terra : la
quale di sopra non habitiamo, cio è l' Emisfero esser uenere; attentoche quella , ch' è nell'
Emisfero inferiore da i Phisici è chiamata Proserpina. Et cosi appresso gli Asiri, et Pheni-
ci; aquali appresso fu in grandissima riuerenza Venere, et Adone; alhora Venere con Ado-
ne da lei amato si dilettaua; conciosia che d'intorno l' Emisfero superiore il sole si gira
con piu ampio spatio; et indi diuene piu ornato, perche la terra alhora produce fiori, fron-
di, et frutti. Mentre adunque egli circonda i piu breui cerchi; di necessità caccia i maggio-
ri appresso l' hemisferio piu inferiore. Et cosi l' autunno, et il uerno con pioggie continue
fanno la terra dell' honor suo priua tutta fangosa, nel qual tempo il cigniale, ch' è anima
le hispido si diletta: et cosi dal cigniale, cio è dalla qualita del tempo, ch' egli si diletta, Ado-
ne, cio è il sole pare tolto alla terra cio è a Venere; laquale indi fangosa diuene. Ch' Ado-
ne poi sia trasformato in fiore; penso cio essere stato finto, affine di mostrare la breuita del
la nostra bellezza; perche quello, che la mattina è purpureo, et colorito, la sera languido,
pallido, et fracido diuenta. Così l' humanita nostra la mattina, cio è nel tempo della giouen-
tu e fiorita, et splendida, la sera poi, cio è nel tempo della uecchiaia diuentiamo pallidi, et
corriamo nelle tenebre della morte. Ma tuttauia dica quello, che si uoglia Macrobio, o gli
Asiri; l' historia nondimeno pare, che uoglia, et Tullio lo dimostra doue tratta delle na-
ture d' i dei; Venere essere stata concetta in Soria, et Cipro, cio e da un' huomo Asirio, et
da una donna Cipriana, laquale gli Asiri chiamarono Astarcon, et si maritò in Adone,
come dice Lattantio nel libro dell' institutioni diuine . Ma nella sacra historia si

contiene costui hauer instituito l'arte meretricia, & alle donne hauer persuaso lo stupro, & che col corpo palesemente richiedessero il congiungimento. Et dice ella hauer cio comandato; accioche sola tra laltre donne non fosse tenuta impudica, & de gli huomini ingorda. La onde nacque, & lungo tempo si offeruò, che i Phenici donauano a chi gli suerginaua le figliuole, pria che le maritassero, come nel libro della citta d' Iddio mostra Agostino, & Giustino nell' Epitoma di Trogo Pompeo, doue scriue Didone nel lito di Cipro hauer rapito settanta donzelle, ch'erano uenute a ricercar le primitie della loro uerginita. Fu adunque Adone Re di Cipro, & marito di Venere, ilquale, anch'io penso o da ciugiale, o da altra morte esserle stato tolto: percioche ad imitatione delle sue lagrime, gli antichi con commune pianto furono auezzi piangere la morte d' Adone. Onde I saia nelle sue uisioni gli riprende.



PIRODE FIGLIUOLO

di Cilice.

IRODE, come afferma Plinio; fu figlio di Cilice; delquale benchè non si habbia altro, col testimonio dell' istesso Plinio; nondimeno habbiamo lui essere stato il primo, che dalla pietra cauasse il foco.

PHENICE QVARTO FIGLI.

uolo d' Agenore, che genero Phiasteno, & Belo.



VOLE Lattatio, che Phenice fu figliuolo d' Agenore. Et Eusebio nel libro d' i tempi uole, che costui; regnando Danao in Grecia, insieme col fratello Cadmo; da Thebe d' Egitto essere uenuto in Soria, & in Tiro, & Sidone hauer signoreggiato. Il che puo essere circa l' anno del mondo mille settecento, e quaranta sei. Poscia poco dappoi dice, che l' anno primo del Re Linceo egli edificò Bithinia: la quale prima si chiamaua Meriandina. Il che fu circa gli anni del mondo M. DCCLXXIX. Tutta uia la uenuta di costui in Soria non si conface con le cose dette di sopra, doue discorda di Agenore da Theodontio, & ancho da Ouidio, ilquale pare, che uoglia Agenore, & non Phenice esserui uenuto: conciosia che descriue Cadmo essere stato mandato a ricercar Europa da Agenore, & non da Phenice. Ma io lasciero l' affanno a chi lo uole, d' accordare queste diuersità; & seguiro quello, che di Phenice trouo. Dimostra Eusebio costui essere stato huomo di molto arteficio; perche fu il primo che diede alcune lettere, ouero caratteri di lettere a i Phenici; indi per scriuerle hauer trouato il uermicello. Onde ancho quel colore si dice Pheniceo, cosi chiamato (cred' io) dall' inuentore, perche mutata poi la lettera è detto puniceo, cio è morello.

PHILISTENE FIGLIUOLO

di Phenice, che genero Siceo.

Theodontio



THEODONTIO vuole, che Philistene fosse figliuolo di Phenice: il quale essendo sacerdote d'Hercole, ch' allora era tenuto in molta riuerenza da Phenici; et ueggendo, ch' Belo suo fratello maggior d'anni (morto il padre) regnaua; lasciò l'ufficio sacerdotale al figliuolo Siceo; con alquanta gente montò in naua; & dopo molte fontane hauendo passato oltre le colonne d'Hercole; iui nel lito del Oceano fermò le sue stanze perpetue, & edificò una città chiamata da i suoi Gade. Et affine che non pareffe, ch'egli in tutto haueffe lasciato il sacerdotio; drizzò un tempio ad Hercole, & tutti i sacrifici secondo il costume Phenicio rimonò.

SICEO FIGLIUOLO DI

Philistene, & marito di Didone.



SICEO, secondo Theodotio; fu figlio di Philistene: al quale (si come di sopra è stato detto) partendosi il padre; fu lasciato il sacerdotio: laqual dignità, da re in fuori; era la principale. Dice Seruio, che costui fu chiamato Sicarba, come che Virgilio sempre lo nomi Siceo; & Giustino lo dica sempre Acerba. Costui adunque, o lasciatili, o altro ue trouati molti thesori (come piace a Theodotio, & a gli altri) diuenne grandemente ricco. Onde, morto Belo; tolse Elisa sua figlia per moglie, & sopra ogn'altra cosa amolla molto: laquale poi fu chiamata Didone. Ma essendo Pigmaleone figliuolo di Belo succeduto nel reame del padre; & essendo ingordo d'oro; s'infiammò delle ricchezze di Siceo. Di che gli tese inganni, & inaccortamente amazzò quello.

BELO FIGLIUOLO DI PHENI,

ce, che generò Pigmaleone, Didone, & Anna.



BELO; il quale, secondo Seruio; fu ancho detto Metre, come dice Theodotio; fu figliuolo di Phenice, & huomo di maniera in guerra, & armato ualoroso, che soggiogò Cipriani: iquali danneggiuano con una armata di corsali i liti de Phenici. Il che Virgilio in persona di Didone succintamente tocca, dicendo.

- » Mio padre Belo danneggiava Cipro. » Vittorioso sotto giogo, e impero.
 » Così fertile, e ricca; & la teneua

PIGMALIONE FIGLIUOLO DI Belo.



POME piace a Theodotio; Pigmaleone fu figliuolo di Belo re di Tiro; & morendo il padre (secondo, che dice Giustino) insieme con le sorelle a i Tirij fu lasciato. Alquale ancho fanciullo il popolo die de la signoria del reame paterno. Ma costui nato con auarissimo animo, hauendo fatto disegno sopra le ricchezze di Siceo figliuolo di suo zio, & marito di Didone sua sorella; con inganni lo fece

morire. Questa scelerità sola di costui ci hà lasciato la lunga antichità.

DIDONE FIGLIOLA DI

Belo, & moglie di Siceo.



L F A M O S O honore, & lume della pudicitia Donnesca Dido-
ne (come p'ace a Virgilio) fu figlia del Re Belo. Questa bellissima
donzella (morto Belo) Ti ridiedero p moglie ad Acerba, o Sicarba, o
Siceo sacerdote d'Hercole: il quale poi da Pigmaleone per auaritia
fu morto. Costui adunque, dopo le lunghe bugie del fratello; auisata in
somo dal marito, & in lei acceso un animo generoso, fatta una con-
giura con molti di quelli; a quali sapeua Pigmaleone essere in odio; di notte segretamēte
montata in naue con tutti i thesori, ch' erano stati del marito si parti di Tiro. Et giunta
nel lito d' Africa (come ancho a Titoliui piace) uenue a mercato con gli habitatori di
quel paese, che la persuadeuano a fermarsi iui, di comprare tanto terreno quanto potena
circondare, & capire la pelle d'un bue. Onde ridotto il coiro in liste sottilissime, occupò
molto terreno. Et iui mostrati a i compagni del suo uiaggio i thesori nascosti, edificò
una citta da loro chiamata Cartagine; & la rocca dalla pelle del bue fu detta Birsa. A
questa tal citta, piace a Virgilio, che Enea fuggitino, & dalla fortuna del mare cacciato
peruenisse: onde riceuutolo cortesemente, & di lui innamorata seco si giacque. Di che poi
alla sua partita non potendo sopportar l'incendio amoroso se stessa occise. Il che dimo-
stra Giustino, & gli altri historici antichi essere falso. Perche dice Giustino, che essend'
ella dal Re di Musitani sotto pretesto di guerra dimandata a i Principi di Cartagine
per sposa; quelli sapendo l'intentione di lei essere di uoler uiuere casta, s'imaginarono
d'ingannarla. La onde dissero che il Re di Musitani hauea loro richiesto sotto nome di
guerra, che i Principi di Cartagine si douessero andar a uiuer in Musitania: perche egli
uoleua imparar i costumi de' Cartaginei, ma che nessuno di loro non si trouaua, che uo-
lesse andar a uiuere presso così barbaro Re. Di che Dido ne essortandoli ad andarui, &
dicendo che ogni cosa, si doueua lasciare per la salute della sua patria, & che colui non
era buon cittadino, che per conseruar la città temeuua la morte; egli subito le scopriro
no la dimanda del Re. pregandola, che non uolesse esser cagione della loro ruina. Ond' ella
ueggendo che da se stessa si hauea dato la sentenza contra, chiese a quelli un certo termi-
ne fra il quale promise d'andare a marito. Il qual termine giunto, ella fatto un gran rogo
nella piu alta parte della citta sotto ombra di uoler placare lo spirito del morto Sicheo,
sopra quello sali. Et stando intenti i cittadini a tal spettacolo per ueder quello, ch' ella si
uolesse fare; tratto fuori un coltello, che s'haueua nascosto sotto le uesti, disse; Ottimi citta-
dini, si come a uoi piace; uado a marito. Così detto se stessa amazzò, eleggèdo piu tosto la
morte, che machiar la pudicitia. Il che ancho è molto lötano dalla descrittio di Marone.

ANNA FIGLIOLA

del Re Belo.



ANNA fu figlia di Belo, si come a Virgilio piace; il quale s'essissime fiata la chiama sorella di Didone. Costei fu compagna nella fuga di Didone; laquale poscia che uide morta la sorella, & il reame di Cartagine occupato da Iarba (come dice Ouidio nel libro de Fastis) confidandosi nella ragione dell'ospitio antico, se ne fuggi da Batto re dell'isola Corisa Finalmente sentendo, che Pigmaleone moueua l'ar-

mi contra lei, & per cio essendole dato congedo da Batto, se n'entrò in mare. Doue assalita da fortuna si come l'intento suo era di andar a Camerè; fu condotta nel lido de' Laurenti. Per loquale Enea hauendo gia uinto Turno; insieme con Acate caminando passeggiava. Di che ella ueggendo Enea uolse fuggire: ma da quello assicurata sulla fede, si fermò, & fu condotta nel palazzo reale. Per la cui giunta Lauinia mossa da gelosia uolse tenderle inganni. Ma auisata di notte in sogno da Didone, uscì fuori del palazzo, & (se a bastanza si puo far coniettura dalle parole d'Ouidio) si gittò precipitosamente nel numico fonte. Ma Ouidio passàdo piu oltre dice; che essendo ella ricercata per tutto; a i ricercatori giunti al fiume numico parue udir una uoce uscir del fiume, che gli dicesse.

„ Del piaceuol numico io sono ninpha, „ Che sta nascosta entro il suo chiaro fondo,
 „ Anna chiamata per molti anni eterna.

Dopo esso Ouidio; dice Macrobio ne i saturnali pubblicamente, et priuatamente nel mese d'Aprile sacrificarsi; accioche sia lecito per anni, & molti anni durare.

EUROPA QUINTA

figliuola d' Agenore .



EUROPA fu figliuola d' Agenore, come si uede per Ouidio; della quale tal fauola si narra; Vogliono, che essend' ella molto amata da Gioue; egli comadasse a Mercurio, che cacciasse quelli armeti, ch'era no sulle montagne di Phenicia nel lito, doue Europa con altre donzelle era auenza andar a giuocare, et darsi piacere. Il che fatto; Gioue si cangiò in un bianco toro, et j pose nel mezzo de gli altri armenti. Onde ueggendo Europa così uago, et bello animale, et dilettrandosi della sua piaceuolezza, incominciò prima con le mani a farli uezzi, et indi montarli sopra: ilquale pian Piano ritirandosi uerso l'acqua, et a poco a poco entrando nell'onde, tosto, che senti quella essersi bene fermata sul suo dorso, et bauerli le mani nelle corna; notando passò il mare con quella tutta timida, et s'ibgottita, et la portò in Creta: doue ritornato nella sua uera forma, seco hebbe a fare, et la impregnò. Di che poi, secndo ch'alcuni uogliono; ella partorì Mino, Radamanto, et Sarpedone. Et egli in eterna memoria di lei dal suo nome chiamò la terza parte del mondo Europa. La fittione di tal fauola è coperta da così sottil uelo, che leggermente si puo uedere il suo significato. Percioche per Mercurio, che cacci gli armenti nel lito; io intendo la eloquenza et la sagacità d'alcun ruffiano, che dalla città nel lito guidi qualche donzella; ouero un falso mercate, che le mostri qualche cosetta da giuoco, et a lei la metta, et mōta seco in naue. Gioue poi trasformò in toro, che sen' porti la donzella; homai credo essere noto

a tutti; quella essere stata una naue, la cui insegna era un toro bianco sopra la quale (fosse con qual inganno si uoglio) ~~salta~~ sopra la donzella, & dati i remi all'acque, & a i venti le uelle; ella fu portata in Creta, & data per moglie a Gioue, ouero, secondo Eusebio nel libro d' i tempi; ad Asterio Re; dalquale si come è stato detto di sopra; partori i detti tre gliuoli. Nondimeno piace ad Agostino, che costui fosse chiamato Santo, & non Asterio: Appresso discordano del tempo di tai rapina molti auctori; Attento che ui sono di quelli, come dice Eusebio; che uogliono nell' anno quarantesimo di Danao Re d' Argiui, Gioue essersi congiunto con Europa, & che poi Asterio Cretese Re la togliese per moglie: ilquale fu l'anno del mondo. MDCCCLXIX. Altri poi dicono quella da Cretesi rapita l'anno del mondo. MDCCCLXXVIII, regnando in Argo Acrisio. Ma alcuni uogliono, che fosse rapita nel tempo, che Pandione regnaua in Athene, cio è, ne gli anni del mondo. MDCCCXVI. Ilqual tempo piu si conface con quelle cose, che si leggono di Minos si gliuolo dell' istessa. Dice Varrone una imagine bellissima di bronzo di costui essere stata posta da Pithagora in Taranto: & questo si contiene doue tratta dell' origine della lingua latina.

CADMO SESTO FIGLIUO.

lo d' Agenore, che genero Semele, A ga
ue, Auttonoe, & Inoe.



ER publica fama di tutti gli antichi; Cadmo fu figliuolo d' Agenore: ilquale, scriue Eusebio nel libro d' i tempi; essere uenuto insieme col fratello Phenice da Thebe de gli Egittij nell' anno decimo settimo di Danao Re d' Argiui, & appresso Tiro, & Sidone hauer regnato; conciosia ch' (si come di sopra si uede) molto prima iui uenisse Agenore cacciato dalla peste. Il quale Eusebio dopo queste cose scriue, nell' anno decimo sesto del reame di Linceo; Cadmo hauer occupato l'armenia: il che di sopra habbiamo ricordato essere stato fatto da Cilice. Questi nondimeno (come scriue Ouidio) hauendo Gioue rapito Europa; fu mandato dal padre Agenore all'acquisto di lei, con tal patto, che non douesse ritornar nella patria senz' essa. Ilquale partiteci con buona compagnia, ne sapendo doue ricercarla, delibero trouarsi nouo paese. Onde essendo giunto uicino a Parnaso; hebbe per risposta dall' oracolo, che seguisse un bue indomito; & doue quello si fermasse, iui facesse il suo foggio. Di che cosi hauendo fatto, fu guidato nel destinato paese: nelquale fermandosi, & gittando i primi fondamenti: dal nome del bue, lo chiamò Boemia, & la citta da gli antichi egittij di Thebe; da quali i suoi precessori erano discesi fu chiamata Thebe. Ma si come dice Ouidio; uolendo egli sacrificare, & hauendo mandato alcuni de compagui a pigliar dell' acqua; auenne, che per l' indugio del loro ritorno, Cadmo gli andò dietro, doue trouò, ch' erano stati diuorati da un' ismisurato serpente. Ilquale riguardato da lui; uidi una uoce, che gli disse, che uederebbe ancho se stesso serpente. Nondimeno hauendolo amazzato; per oracolo diuino gli trasse i denti, & gli semi-
nò: da

nò: da iquali subito nacquero huomini armati, che tra se stessi incominciaro amazzarsi; ne prima s'acquetarono, che cinque soli restassero uiui. Iquali, tra loro fatta pace; si congiunsero con Cadmo, & l'aiutarono a fornir la città. Ma Palefatto scriue appresso, ch'egli hebbe una donna chiamata spinga per moglie: laquale per gelosia d'Hermionia si parti da lui, & mosse guerra contra i seguaci di Cadmo. Sono appresso di quelli, che uogliono lui stando appresso il fonte Hippocrene tutto pensoso hauer ritrouato sedeci caratteri di lettere: lequali poi da tutta la grecia furono usate. Così Plinio nel libro dell'istoria naturale dice lui appresso Thebe essere stato l'inuatore d'i lapidarij, & della mistura dell'oro, & d'i metalli; come che Theophrasto uoglia, ch'egli facesse queste cose appresso i Phenici; Ma molto dopo l'allegato tempo. Percioche quello, che di sopra è scritto di lui; fu circa gli anni del mondo M DCCCXXXVIII. Indi Ouidio dice, che di lui fu moglie Sermiona figlia di Marte, & di Venere: dallaquale si hà, ch'egli generasse quattro figliuole; & che ad Hermiona fosse donato da Vulcano un monile mortale. Dopo questo essendo occorso molte disgratie a i nipoti, & sue figliuole; egli già uecchio da Amphione, & Zetho cacciato del reame, se n'andò in Schiauonia; doue insieme con la moglie Hermiona amendue furono trasmutati in serpenti. Questa fauolosa historia hà in se alcune cose congiunte: delle quali ci resta uederne il senso. Il serpente adunque consacrato a Marte; io intendo, che sia l'huomo uecchio, & prudente già armigero, & bellicoso con sue parole, & tardare, ritenere i compagni di Cadmo: per lo cui consiglio: il quale istimo io, che siano i denti; tra gli habitanti fu seminata discordia: iquali persuaduti da Spinga contra lui si mossero. Onde in un subito tolte l'armi in mano; tra se stessi uennero a battaglia. I cui precinpi (tagliati a pezzi i popolari) uennero in concordia con Cadmo: & di habitatori, & stranieri fecero tutto un popolo. Che poi egli essule insieme con la moglie diuenisse serpe; dimostra quelli esser fatti uecchi. Perche i uecchi a guisa di serpenti sono prudenti, & per l'esperienza delle cose aueduti, & per l'età pieni d'anni. Et se bene l'età gli caccia, & gli aiuti gli mancano; tuttauia secondo il costume de' serpenti uanno col petto in fuori. Ma del tempo del regno di costui furono ancho discordanti gli antichi. Perche Eusebio nel libro d'i tempi dice, che l'anno ottauo della signoria d'Abante ne d'Argiui, che fu negli anni del mondo. M DCCCXXXVII. Cadmo fu cacciato dal regno da Amphione, & Zetho. Ne molto dopo dice, che (regnando Acrisio in Argo) Cadmo regnò a Thebe, essendo Acrisio succeduto ad Abante: ilche nondimeno puote essere circa gli anni del mondo. M DCCCLXXXV. Alqual tempo si conuiene quello che dopo l'istesso Eusebio scriue; scio è, che, regnando Acrisio; succedessero quelle cose, che si uarano d'i Spartani. Iquali (dice Palefatto) che, essendo di paesi circomuicini; subito si feramarono contra Cadmo: onde per li subiti mouimenti loro, come se fossero usciti dalla terra, & perche erano abondati da ogni parte; furono chiamati Spartani. Ma nondimeno cio malamente si conuiene al tempo: nelquale habbiamo detto di sopra

Europa essere stata rapita. Quelli ne trouino la uerità:

quali di ciò è piu cura: perche io non ne ho potuto trouar altro.

SEMELE FIGLIVOLA

di Cadmo.



V semele figliuola di Cadmo, & d' Hermione, come assai si manifesta in Cuidò nel suo maggior uolome. Sopportando Giunone sopportando malamente costei esser pregna di Giove si trasformò nella uecchia Beroe Epidaurica, & persuase a semele; che facesse speranza a se Giove la amaua: percioche questo potrebbe conoscere, s'egli le facesse gratia di uenirsi a cõgiunger seco, come faceua con Giunone; alla qual cosa dando a pieno fide Semele, astringe Giove a giurarli per l'onde stigie di farle quella gratia, ch'ella gli dimandarebbe. Et richiedendoli tal cosa; Giove dolente d'hauer gli la promessa; tolto il minor folgore, con quello la percosse, & morì: onde poi trasse dal suo uentre un fanciullo non anco giunto al tempo del parto, chiamato Bacco. La uerita di questa favola penso io, che sia; tal donna pregna (si come si contiene nella fictione) essere stata percossa da una saetta. Percioche il foco, cio è Giove; non si congiunge con l'aere cio è con Giunone, eccetto che col folgore, che discende a i luoghi inferiori.

AGAVE FIGLIVOLA

di Cadmo.



GA VE, si come assai è palese; fu figliuola di Cadmo, & d' Hermiona: laquale Cadmo diede per sposa ad Echione, che fu uno de' compagni, che l'aiuò ad edificar Thebe: dal cui partori un figliuolo chiamato Pentheo, giouine di grand' animo: ilquale (celebrando la madre, le sorelle, & altre donne i sacrifici di Bacco di lui sprezzati) fu da quelle diuenute furiose amazzato. Diceua Leontio questo Pentheo essere stato Astemio: ilquale dalla ubbriaca madre, & dall'altre fu morto perche piu uolte hauea biasimato i loro sacrifici, & ebrietà.

AUTTONE FIGLIVOLA

di Cadmo.



SECONDO Ouidio; Auttone fu figlia di Cadmo, & Hermiona. Costi fu moglie d'Aristo, & di lui partori Atteone.

INOE FIGLIVOLA

di Cadmo.



NO medesimamente, come dice Ouidio; fu figlia di Cadmo, & Hermiona: laquale diuenuta moglie d' Athlante figliuolo d'Eolo, & di lui hauendo partorito Learco, & Melicerte; poseia che uide Learco dal furioso padre esser morto; temendo, che l'istesso a se, & a l'altro figliuolo non auenisse; da un'alto sasso precipitosamente si gitò in

mare. Di che auenne per compassione di Nettuno; che Ino fu fatta una dea marina chiamata Leucothoe, & Melicerte diuenne Palemone. Ma io credo, che questi due lochi fossero due scogli: a i quali furono portati gli infelici corpi, & gittati in mare: & per cio per ricordo d' i soprauiuenti; gli fossero posti questi due nomi diuini. Ouero piu tosto fosse per quello, che di sotto si legge di Learco, & Melicerte.

L A D D A I C O S E T T I M O F I -

gliuolo d' A genore, che genero Laio.



A D D A I C O, secondo Theodontio; fu il piu giouane di tutti i figliuoli d' A genore. Il quale hauendo inteso il fratello essere stato meso in rotta, & Amphione con le proprie mani hauersi amazzato, & Lica essere stato morto da Hercole; sollicitato con preghi da gli amici, che lasciata la soria, se ne uenisse in Grecia, & egli per la uecchiaia sentendosi inhabile alla fatica, ui mado Laio, ch' era il piu giouane di tutti, i gli altri suoi figliuoli. Il quale subito, occupato il reame; fu chiamato Re. Ma Paolo dice Laddaico essere stato figliuolo di Phenice, & uecchio essere uenuto a Thebe da Theban chiamato: doue regnò alquanto tempo, & genero il figliuolo Laio.

L A I O R E D I T H E B E , E T F I -

gliuolo di Laddaico, che genero Edipo.



A S T E uolmète si è dimostrato, Laio essere stato figlio di Laddaico, et Re di Thebe: il quale, o mado da Phenice, o pur iui nato se ne uene a Thebe, & iui regnò. Doue signoreggiando tolse p moglie Iocasta figliuola di Creonte Thebano: la quale poscia che fu diuenuta pregna; egli andò all' oracolo per bauer risposta quello, che di tal prole hauesse a succedere; & hauendo inteso, ch' egli per le mani d' un figliuolo, ch' era per nascerli hauea a morire, comandò alla moglie, che mandasse ad esporre cio, che da lei nascere. La onde uenuto il tempo del parto; la madre dogliosa fece esporre alla morte il fanciullo: il quale per uoler de cieli restato uiuo, & cresciuto in età, desideroso di sapere chi fosse il suo padre, intese dall' oracolo, che lo ritrouarebbe in Phocide, così iui giunto, et trouata una seditione tra que cittadini, & stranieri in armi; amazzò il padr da lui non conosciuto: il quale cercaua metter di mezzo a tal gara. Et a tal modo laio per le mani del figliuolo se ne morì.

E D I P O F I G L I O D I L A I O , C H E



genero Antigona, Ismena, Ethescle, et Polinice:

D I P O Re di Thebe, secondo che Statio dimostra nella Thebaida, fu figliuolo di laio, & di Iocasta. Questi per comandamento del padre, si come di sopra è stato detto; subito nato fu portato nel bosco ad esporre alle fiere, il quale essendo in questo modo pora

tato da i serui alla morte; quelli mossi a compassione del fanciullo, non lo gittarono secondo il comandamento alle fiere; ma foratigli e piedi, con un uincicastro lo legarono per li piedi sopra un arbore: a i gemiti del quale mosso un certo pastore di Polibo Re di Corintho; il feuo da quell' arbore, & lo portò al Re. il quale essendo senza figliuoli; con paterno affetto lo rascalse, & in loco di figliuolo il fece nodrire. Questi nondimeno cresciuto in età, & hauendo inteso si non esser figliuolo di Polibo, si dispose ricercare chi fosse il suo padre: & andato a consigliarsi con l'oracolo d' Apollo: hebbe in risposta, che trouarebbe il padre suo in Phocide, & che pigliarebbe la madre per moglie. Così uenendo in Phocide, & ritrouando attaccata una questione tra i cittadini, & foristieri; egli messosi a dar aiuto alla parte straniera, inauedutamente amazzo il padre Laio da lui non conosciuto, & che cercaua acquetarli. Finalmente, come quasi ingannato dall'oracolo, se n' andò a Thebe, & facendo quel uiaaggio ritrouò la Sphinge: la quale (dichiarati, ch'egli le hebbe gli enigmi) amazzo, & entrò in Thebe: doue essendo tenuto figliuolo di Polibo, gli fu data per moglie la madre Iocasta: la quale da lui fu uolentieri pigliata, temendo di non hauer a torre Meroe già moglie di Polibo, & da lui tenuta per madre. Così diuenuto Re di Thebe, & essendo fatto padre di quattro figliuoli hauuti da Iocasta, auenne che in Thebe nacque una mortalità grande. Onde andatisi a consigliare con l'oracolo, gli fu risposto la peste non essere per cessare, se con l'esiglio del loro Re, non si purgasse l'incestuoso matrimonio di Iocasta. Ma mentre che l'infelice incominciava già a soffrirareza lui uenue inanzi un Corintho, che gli portò noua della morte di Polibo, & che lo chiamaua nel reame. Ond' egli rispondendo temer di uenirci; attento che hauea sospetto di non essere sforzato pigliar la madre per moglie; da quel corriere uecchio: fu ragguagliato a qual partito fosse portato a Corintho. Il che sentendo Iocasta, & tornandole a memoria quello, c'hauea inteso da i serui, ch' il portarono ad esporre; subito guardandoli i piedi, conobbe quello esserle figliuolo. La qual cosa intesa da lui, & conoscendo si hauer amazzato il padre, assalito dal dolore con le proprie mani si caud gli occhi, & uolontariamente uolse uiuere in tenebre. Ma i figliuoli uenuti per l'ingordigia di regnare tra loro all'armi, & fatti disubidenti al padre s'amazzarono insieme. Et essendosi già con le proprie mani amazzata Iocasta; egli doglioso, & afflito, menando seco una delle figliuole, per comandamento di Creonte fu coninato in esiglio nel monte Citerone. Quello che poi auenisse di lui non saprei dire. Nondimeno questo so bene, ma non già per quali meriti, che da gli Atheniesi, si come a Dio; gli fu edificato un tempio, & fatti sacrifici: & di cio n'è testimonio Valerio.

ANTIGONA FIGLIUO.

la d'Edipo.



ER testimonio di Statio; Antigona fu figliuola d'Edipo, & di Iocasta. Costei fu quella, che hauendo cumpassione al padre mandato in esiglio da Creonte, sempre gli diede il uiuere. Et fu quella, che di notte, contra l'imperio di Creonte; uenne a dare l'ultime lagrime, & se

pellire i fratelli. Doue ritrouando Argia moglie di Polinice, che faceua l'istesso officio, se-
condo l'usanza antica abbrugiare i corpi d'i fratelli. Ma soursi giunta insieme con Argia
dalla guardia della citta, per comandamento di Creonte fu morta.

ISMENE FIGLI

uola d'Edipo.



V I S M E N E figliuola d'Edipo, secondo che scriue Statio; della qua-
le altro non si ha, eccetto che fu maritata in un certo giouane athenie-
se chiamato Cirreo: il quale inanzi, che celebrasse le nozze fu morto
da Thideo.

ETHEOCLE FIGLIUOLO

d'Edipo, & di Iocasta.



T H E O C L E figliuolo d'Edipo sprezzando la riueranza del pa-
dre, uenne a tal conditione col fratello Polinice sopra il gouerno del
reame, che un' anno per uno ciascuno di loro hauesse il gouerno. Et che
quel anno che l'uno fosse signore, l'altro andasse in esiglio. Così rima-
sto egli il primo anno signore, & fornito il suo tempo; Polinice fece
per Thideo suo amico richiederli, che secondo il patto duesse cederli il
gouerno. Ma Etheocle non solamente non uolse seruar la conditione tra loro; ma cerco far
amazzare a tradimento Thideo, ch'era uenuto per ambasciadore. Per laqual cosa egli pa-
ti l'assedio di sette Re. Et finalmente uenuto a duello col fratello, con eguali ferite si
amazzarono amendue. Et si come furono in uita discordi; così ancho i loro corpi in mor-
te non hebbero eguali fiamme.

POLINICE FIGLIUOLO DE

dipo, che genero Thessandro.



H I A R I S S I M O è, Polinice essere stato figliuolo d'Edipo, &
di Iocasta. Questi col fratello (si come è stato detto di sopra) uenuto
ad accordio nel gouerno del reame. fu il primo, che se n'andò in esi-
glio; & cacciato da piogge, & uenti di notte giunse in Argo: doue
messosi a riposare sotto i portici del palazzo reale; auenne che Thi-
deo effule della sua patria medesimamente iui capito. Et uenuti seco
alle mani per cagione dell'alloggiamento, furono acquetati dal Re Adrasto, menati nel pa-
lazzo, & fatti suoi generi, si come di sopra è stato mostrato. In processo poi di tempo es-
sendo andato Thideo come legato di Polinice ad Etheocle per dimandarli il possesso del
reame, contra ogni ragione del mondo; non solamente non fu essaudito, ma ancho fu cerca-
to di tradire. La onde si uenne a tanto (essendo già nato a Polinice d'Argia sua moglie un
picciolo figliuolo) che Adrasto, adunati i prencipi d'Argo; mosse guerra contra Etheocle
et i Thebani. Nella quale inghiottito dalla terra Amphiarao, ferito Thideo a morte con

una saetta, & morti diuersamente combattendo gli altri Re, fu insieme fatto uolontario accordo, ch' amendue i fratelli a corpo, a corpo haueſſero a finir le liti. Nel qual duello, parendo già uincitor Polinice, pian piano dal fratello, che ferito in terra giacena fu paſſato da lato in lato: & coſi amendue con eguali ferite caderono. De quali fu tato fiero, et iniquo l'odio; che ancho tra i loro morti corpi quello continuo. Percioche eſſendo amendue in un iſteſſo rogo poſti da Argia moglie di Polinice; & da Antigona loro forella; non prima fu acceſo il foco, che le fiamme ſi partirono: di maniera, che chiaramente parue i corpi non ſopportare d'eſſere abbruggiati da un iſteſſo foco.

THESSANDRO FIGLI-

uolo di Polinice.



THESSANDRO fu figliuolo di Polinice, & Argia, ſecondo il teſtimonio di Stat o; il quale eſſendo diuenuto forte giouane tra tutti gli altri baroni, ſe n' andò con i Greci alla guerra Troiana. Et, ſi come dice Virgilio; fu uno di quelli, ch'entrò con Uliffe nel cauallo di legno. Cio che poi aueniſſe di lui; non l'ho ritrouato.

SCITA DECIMO TERZO FIGLIUOLO del primo Gioue.



OME Plinio uole nel libro dell' hiftoria naturale; Scita fu figliuolo di Gioue del quale non ſi legge altro, eccetto quello, che l' iſteſſo Plinio allega di lui; cio è, che fu il primo, qual ritrouaſſe l' arco, & le ſaette. Il cui inuentore la ſacra ſcrittura uole, che foſſe molto piu antico; perche ſi uede quella affermare Lamech eſſere ſtato arciere.

Del' aſtirpe dell' Etere a noi reſta Celio: il quale, accioche dia principio al ſeguente libro; ci è paruto meglio laſciarlo a dietro.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DI MESSER

SERGIO. BOCCACCIO SOPRA LA

GENEOLOGIA DE GLI DEI

GENTILI.

TRADOTTO ET ADORNATO

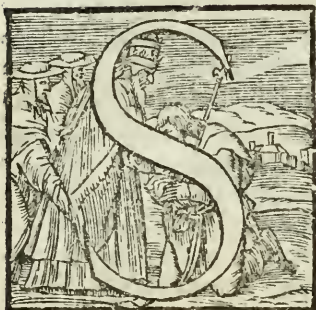
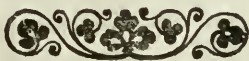
PER MESSER GIUSEPPE

BETVSSI.

AL MAGNANIMO SVO Signore,

IL CONTE COLLALTINO

DI COLLALTO.



OLCANDO io con picciola barchetta il gran mar falso de gli errori antichi; ecco, che tra le asprezze delli scogli, & tra i turbati mari Numenio Philo sopho, uecchio di grand'eta, & huomo al tempo suo d'auttorita degna mi si fece incontra; & con assai benigna uoce, & ornato parlare cosi mi disse. Perche cō la tua fatica offendi le deità, la doue col riposo potresti hauerle piaciuto? A me ancho fugia nel animo quel pensiero, che te hor preme, cio è aprire i chiosiri al uulgo d'i theologhizanti poeti. Onde mentre con tutte le forze m'ingegnuaua palesare, & scoprire il segreto d'i sacrifici Eleusini; ecco, che dormendo nella profonda notte a me apparuero le Eleusine dee con habiti da meretrici, con uesti uergognose, & ritratessi nelle profonde caue delle fornicationi con i panni alzati per compiacere ad ogni uno. Il che parendomi poco honesto alla dignità, & marauigliandomi molto cosi pudiche dee essere uenute in cosi scelerato, & dishonesto loco di meretrici; subito ricercai la cagione di tanto uergognosa ignominia. Ma quelle con guardo bieco, & con rughosa fronte uerso me riuolte, con faccia, & parole sdegnose così incominciarono. Ah scelerato rustiano, che cosa ci domandi? Tu sei la cagione di cesti uiperosa ribalderia. Perche pigliando ne capelli per forza noi, che con l'opre sempre siamo state caste. & pudiche; pià piano guidi noi castissime, et pudicissime nelle publiche stàze delle meretrici. Ma io, come che fossi inuolto in profondo sonno; nõ altramente, che s'io haueffi uegghiato subito le intesi essersi sdegnate: & dormendo conobbi quello, che uegghiaudo non hauea; cio è i misteri sacri essere opra di pochi; & subito dalle cose incominciate

ni rimossi, affine di non incorrere in piu fero sdegno. Ma tu molto piu desiderando, che non ti si conuiene pecco auedutamente sei entrato in un profondo, et oscuro gorgo, et ti presumi quello, c'hò lasciato io. Tacerò, ch'io mi creda a te essere conceduto tanto lume, et in gegno, quanto faccia misterì a così sublime oprazma non uoglio già tacer questo. Auerti sei già, che t'ho auisato quello, che fai. Crisitone, per hauer offeso Cerere; pericolò. Pentheo sprezzando i sacrifici di Baccho, percosso nel capo dalla madre, ne diede le douute pene. Niobe per hauer oltraggiato Latona; per diti i figliuoli, et il marito; diuenne dura felice. Et per non raccontare piu essempi; credi tu forse senza pena scoprire i fatti de gli dei? Tu t'inganni. Et se tu non ti rimouì, non conoscerai l'ira loro, fin che non l'haurai prouata. Alhora io (se bene l'impeto dell'ondeggiate mare mi ostaua) alquanto nondimeno stesi sopra di me, et dissi. Da quai paesi sei uenuto tra questi scogli: dilmulo, che te ne prego: perche tengo, che tu sia uenuto dall'inferno. Conciosia che con l'odore di 'lfolso tu empì il tutto, et hai la bocca piena d'infernale caligine. Et di piu od'io questi essere mandati del scelerato Plutone: il quale pensa quasi ad un'huomo christiano, come già tempo soleua a gentili con tai cose mettere paura. Quelle catene ueramente sono cadute, et le arme dell'iniimico sono state uinte. Noi redenti col pretioso sangue habbiamo uinto, & essendo rinati, et lauati in quello non teniamo i suoi inganni. Nondimeno io nõ manifestò i segreti del le tue dee, ne apro gli andamenti de tuoi dei, come s'io uolesti piu da uicino uedere le loro pazzie: ma ciò faccio, accioche si conosca che se i Poeti hauessero ottimamente conosciuto l'Idio; sarebbono stati huomini famosissimi, et p'lo marauiglioso arteficio degni di riuerenzia. Et affine, che tu uegga quanto poco conto io faccia di questi tuoi fauolosi dei; usero una preghiera simile a quella di Stratonico, che pregaua in se l'ira d'Abando; et così Hercole, che pregaua l'molesto. Adunque io prego tutti quelli: de quali m'efforti fuggir l'ira, che mi siano contrari. Ma a te, et a loro insieme con quelli, che creggiono tali pazzie; Giesu Christo ponga la sua mano aiutrice. Così detto; quello subito disparue. Ma io at tento col mio nauigio solcherò il mare Egeo, per cercare una grandissima prole del cielo Onde colui mi conduca; che con la guida della stella condusse in Soria i Maghi, ch'erano uenuti di Sabea ad adorarlo, et offerirli doni.

IL CIELO FIGLIUOLO DELLE
there, & del giorno: il quale genero undici figliuoli: benche nel presente libro faccia mentione solamente di otto, quali sono Opi, Thetigra: d', Cerere prima, Vulcano primo, Mercurio terzo, Venere magna, Venere seconda, & Iosio.



EL Cielo, nõ que'la grade machina ornata di stelle: laquale Orpheo diceua essere composta da Phante per habitatione sua, et de gli altri dei; et la quale noi sempre ueggiamo con un circuito caminare, ma un certo huomo così chiamato (come dice Tullio nelle nature d'i dei) fu figliuolo dell'Ether, et del giorno, cioè della uirtù ardente, et della luce famosa:

famosa: da quali il suo nome uenne in luce. Et, ch'egli sia stato huomo; assai manifestamente si dimostra in Lattantio: il quale così dice nella sacra historia. Io hò ritrouato Vranio huomo potente hauer hauuto per moglie una donna chiamata Vesta, & da lei hauer hauuto per figliuoli Saturno, & Opi: il qual Saturno diuenuto potente per lo reame, chiamò il padre suo Vranio, Cielo, & la madre, Terra: accioche con questa mutatione di nomi; egli uenisse ad aggrandire lo splendore dell'origine sua, &c. Oltre di cio, si come dice Ennio nell' historia sacra; a costui Gioue suo nipote fu il primo che nel monte Paneo edificasse altari, & gli sacrificasse; & da lui nomò questa uera machina, che ueggiamo Cielo. Ma Eumero dice questo Celio, ouero Cielo essere morto nell' Oceano, & sepolto nel castello d' Aulatia .

OPI PRIM A FIGLIOLA

del Cielo, & moglie di Saturno.



PE, ouero Opis, che è la terra come piace a Lattantio nel libro delle institutioni diuine; fu figliola del Cielo, & di Vesta; & del fratello Saturno moglie, & madre di Gioue, & di molti altri dei. Per la qual cosa appresso i ciechi del mondo fu molto riuerita. Ma, o che gli antichi Theologizando facessero cio per manifestare gli errori suoi; o per nascondere con le lor fittioni al uulgo la uerità delle cose alte (come è stato mostrato) o piu tosto per adulare a Gioue grandissimo Re (lasciata da parte l' historia) con marauigliose fittioni ornarono questa, & di maniera la inalzarono, che in loco di grandissima dietà fu honorata da molti, & a lei furono drizzati altari, & tempi; & furono instituiti sacerdoti, & fatti sacrifici in diuersi luoghi; de quali (per meglio uedere il tutto) diremo alcuna cosa. Prima la chiamarono madre de gli dei, & a lei ordinarono una carretta da quattro ruote guidata da due leoni; & al suo campo assignarono una corona, in forma di torre, aggiugendo nelle sue mani un scettro. Oltre di cio la uestirono con una ueste molto notabile per essere intagliata di rami, & herbe. Et quãdo ella caminaua; le andauano inanzi alcuni huomini: iquali perche erano Eunuchi, ueniuaño detti galli; sonando alcuni timpani, & instrumenti di rame. Et nel suo circuito posero le sedie uote; uolendo ch' alcuni huomini armati la accompagnassero. Quello adunque, che sentisse ro di tante cose, hora ueggiamo. Fu tenuta madre d' i dei: perche terreni sono gli huomini, che da gli huomini sono fatti dei. La corona in forma di torre; della quale è ornata; assai dimostra douer esser intesa in uece di terra; essendo il circuito della terra a guisa di diadema ornato di cittadi, & castella. La ueste poi distinta a rami, & foglie, dinotera le selue, i fruttari, & l' infinite spetie dell' herbe; de quali la superficie della terra è coperta. Ma il scettro, ch' ella porta nelle mani significherà i reami, le ricchezze, & la potenza d' i signoreggiani sopra la terra. Che poi sia guidata da una carretta, essendo immobile; intesero l' ordine nelle opre della terra per li quattro tempi dell' anno continuamente essere serbato con un certo circular camino. Ma perche sia guidata da leoni zegli si puo render questa ragione. Volsero ueramente mostrar l' usanza de gli agricoltori nel

seminar la terra. Perche i leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il loro uiggio solamente per la polue; con la loro coda guastare le uestigia de suoi piedi; accioche i cacciatori da quelle orme non possano hauer inditio del suo camino. Il che fanno ancho gli agricoltori del terreno: i quali gittato c'hanno in terra i semi; subito cuoprono i solchi, affire, che gli ucelli non mangiano le sementi. Oltre di cio, essendo l'ossa d'i leoni tra tutte l'altre ossa d'animali dure; uolsero intendere essere bisogno le membra de coltiuatori essere piu robuste di quelli de gli altri. Ouero piu tosto si dimostri quelli che noi chiamiamo Re d'i quadrupedi, sudditi al giogo di Opisi principi del mondo che sono sottoposti alle leggi della terra. Le sedie poi uote d'intorno a lei; i silimo; che non uogliono inferir altro, eccetto che dimostrare non solamente le case, ma ancho le città, che sono stanze de gli habitanti; rimangono uacue molte uolte o per guerra, o per peste; ouero, che nella superficie della terra molte sedie siano uote, cio è molti luoghi dishabitati. Ouero, ch'essa terra sempre tenga molte sedie uote per quelli, c'hanno a nascere. Ouero per dimostrare, che quelli, a quali s'appartiene il lauorio della terra; ne dico solamente de gli agricoltori; ma ancho d'i principi, che sono gouernatori delle città, & reami; non debbono darsi in preda all'otio, ne alla da poco quiete; anzi continuamente star aueduti, & auertire; conciosia che sempre uanno in ruina quelle cose, che mancano dell'effercitio di questi tali. Oltre di cio gli assignarono huomini armati, che d'intorno le fanno la guardia; uolendo per cio dinotare ciascuno de mortali per la patria douer esporri alla guerra, & per la salute di quella prender l'armi. Hauer poi i sacerdoti galli, dicono cio essere auenuto; che questa madre d'i dei hauendo grandemente amato un fanciullo Ati, & trouatolo giacere con una concubina, per gelosia gli taglio le parti genitali; per la qual cosa uogliono a lei conuenirsi simili sacerdoti per contrario senso Galli chiamati. Ma uole Macrobio nel libro d'i Saturnali; per l'amato Ati douersi intendere il sole: il quale in ogni anno mostra ringioiuire, & di maniera dalla terra è amato, che (in se raccolta ogni influenza) partorisca l'herbe, & i fiori, che noi ueggiamo. Che poi ella lo castrasse; credo cio essere finto; perche ad un certo tempo dell'anno, i raggi del sole paiono essere strili, & spetialmente d'intorno l'autunno, & il uerno: nelle quai stagioni pare nessuna cosa da loro non essere generata. Ouero (si come dice Porphirio) Athi è un fiore dalla terra amato, come proprio ornamento suo: il quale alhora dalla terra è castrato; quando succedendo il frutto, il fiore cade; ouero se cade pria del frutto; non è poi piu atto al frutto. Che questi sacerdoti portino i Timpani, & altri instrumenti di rame; uogliono che per tali timpani: i quali sono uasi semispherici, & sempre a due a due sono portati, douersi intendere due hemisperi della terra: in tutti due e quali (come alcuni si sono imaginati) l'opra della terra si dimostra. Per quelli di rame uogliono, che s'intenda gli stromenti atti alla agicoltura: quali gia, pria che si trouasse l'uso del ferro; soleuano farsi di rame. Oltre di cio nomarono costei con molti nomi: parte de quali si sono di sopra dichiarati, doue si ha trattato della terra; & alcuni sono qui communi con alcune dee, che si diranno per l'auenire: nondimeno quelli, che sono suoi propri hò giudicato esser bene descriuerli. La chia-

inano adunque Opi, Berecinthia, Rhea, Cibeles, Anna, & magna Pale. Vogliono per cio che sia detta Opi (come dice Rabano) perche dia aiuto alle biade, & per l'opra sia fatta migliore. Berecinthia (secondo Fulgentio) come signora d'i monti: perche è madre d'i dei: conciosia che i monti s'intendono per li dei, cio è per gli huomini inalzati: ouero (si come piace ad altri, & a me ancho) da Erecinthio monte, ouero castello di Phrigia, doue con molta riuerenza era adorata. Rhea poi: percioche l'istesso tal uocabolo in greco suona, che in latino fa ope. Ma Cibeles alcuni uolsero quella cosi essere detta da un certo Cibalo: il quale uogliono, che fosse il primo sacerdote, ch' a lei amministrasse; altri dal castello Cibalo: doue dicono i suoi sacrifici essere stati ritrouati. Nondimeno alcuni affermano essere cosi detta da Cibel, che significa mouimento di capo: il quale si faceua frequentemente ne suoi sacrifici. Alma poi da alendo, che significa nodrire: percioche con suoi frutti nodrisce tutti. Pale poi, cossi la dissero i pastoriz, & la chiamarono ancho dea d'i pascoli: perche da i pascoli a gli armenti, & a i gregi.

LA GRAN THETI SE. condafigliuola del cielo, & moglie dell'Oceano.



A gran Theti, dice Paolo Crisippo uolere; che fosse figliuola di Cielo, & Vesta, & moglie dell'oceano. Il che lattantio afferma, & dice che fu madre delle nimphe. Ma Seruio la chiama Dori: laqual cosa penso, ch'egli habbia cauato da Virgilio, mentre dice

„ Cossi mentre trascorri il mar Sicano „ L'amara Dori non conturbi l'onde
In queste cose adunque non ui essendo niente d'historico; egli è da uedere il senso allegorico. Theti senza dubbio è un'acqua: la quale (dice Crisippo) per forza di seruor celeste è tratta dalle uiscere della terra: & cossi dal cielo, non da huomo, & di Vesta, cio è dalla terra essere nata. Ma Dori s'interpreta per amarezza: laquale per lo calor del sole (come i Phisici uogliono) s'aggiunge all'acqua marina: il che per esperienza chiaramente si uede. Perche, secondo, che dicono i nocchieriz; l'acqua salata sia solamente mischiata col mare di sopra uia; di maniera, che fra lo spatio di dieci piedi sotto l'acque, il mare si troua dolce. Ma ueggiamo la cagione per la quale la fanno sposa dell'oceano, essendo ancho l'oceano acqua: onde pare che marito, et moglie sia una cosa istessa. Credo io, che quelli, che hanno finto tal cosa habbiano uoluto intender l'oceano douersi pigliare per elemento semplice dell'acqua il che è tenuto per l'agente, doue si ritroua attione d'acqua. Ma Theti essere l'acqua elementata, ouero c'habbia mistura d'altri elementi: per opra della cui mistura puo concepire, & nodrire. Ma descriuendosi i dei hauer l'uno, et l'altro sesso, come si uede per li uersù di Valerio Serrano che cossi dice.

„ Onnipotente Gioue Re d'i regi, „ Et inuentore; et padre, et madre insieme
„ D'i dei, et solo Iddio, e istesso Iddio. etc.

Vogliono, che mentre l'acqua opra alcuna cosa; sia detta Oceano, et quando patisce, Theti. Seneca poi, doue scriue delle questioni naturali; pare, che uoglia altramente. Perche dice

l'acqua uirile esser detto mare; & la femminile tutto l'auanzo. La chiamarono ancho Theti maggiore per differenza di Theti madre d'Achille: la quale gli antichi uollero, che fosse nimpha, ma non grandissima dea; eccetto se non chiamiamo (come alle uolte si fa) ancho le nimphe dee. Questa gran Theti partori dall'occeano molti figliuoli de quali si dira poi.

CERERE PRIMA, QUAL FV

seconda figliuola del Cielo, & partori Acheronte.



ATTANTIO nel libro delle diuine institutioni uouole, che Cerere fosse figliuola del cielo, & di uesta. Dice Theodontio costei essere stata moglie di Sicano antichissimo Re di Sicilia, & essere stata la prima, ch' insegnasse a Siciliani l'uso del fromento: indi a Sicano haauer partorito molti figliuoli, nondimeno non ne noma alcuno. Tuttauia Pronapide uouole Acheronte essere stato suo figliuolo, & per cio di lei recita questa fauola, cio è ella essere diuenuta pregna, & per uergogna del uentre, che le cresceua essersi andata a nascondere in una segreta spelonca di Creta, doue partori Acheronte: il quale non hauendo ardire riguardar la luce, scese all'inferno, & inui fu fatto fiume infernale. Della cui fittione l'istesso Theodontio spiega tal ragione. Dice egli hauersi per cosa ferma, che Cerere persuase al fratello Saturno, che a patto alcuno non restituisse il reame a Titano. Così contra il patto tra Saturno, & Titano fatto, quei figliuoli maschi, che generò Saturno, segretamente subito nati gli tolse, & insieme con la madre uesta gli fece nodrire. Il che essendosi scoperto, & hauendo inteso Saturno, & Ope essere imprigionati da Titano: temendo, che l'istesso a lei non auenisse, andò in Creta a nascondersi in alcune spelonche, ne hebbe ardire comparire fino attanto, che non fu fatta certa Gioue uittoriosamente hauer liberato i padri. La onde Pronapide uouole, Cerere per la prigionia d' i fratelli inui hauer concetto il dolore, & in quelle oscurita ha uerlo partorito, cio è mandato fuori, ouero lasciato, mentre per la uittoria di Gioue tutta lieta si lascio in publico uedere. Ma quello essere stato detto Acheronte dall' A. che uol dir senza; & Cheron, allegrezza: per cio che senza allegrezza è colui, che si duole. Onde dice, ch' egli non uolse ueder la luce: perche i dogliosi per lo piu con gli occhi a terra chinati, disiano lo star soli, & in luoghi oscuri. Diuenne poi fiume infernale: conciosia che nel l'inferno non u'è allegrezza alcuna. Ne a lui è dato padre nessuno: attentoche solamente siene generato dal uoler nostro.

ACHERONTE FIVME INFER.

nale figliuolo di Cerere: ilqual genero sei figliuoli, cio è Aletto, Thisiphone, Meghera, Vittoria, A schalpo, & Stige.

Acheronte



CHERONTE fiume infernale. senza padre fu figliuolo di Cerere, si come è stato mostrato. Paolo diceua costui essere stato figlio di Titano, & della terra; & per ciò da Giove nell' inferno cacolato: perche hauendo sete i figliuoli di Titano; egli gli hauea cōceduto acque limpide, & chiare. Ma il nostro Dāte nella prima parte del suo Poema chiamato Inferno tiene contraria openione da questa del suo nascimento Perche dice nella sommita del mōte Ida in Creta essere una gran statua d' un certo uecchio; il cui capo è d' oro; il petto, & le braccia d' argento; il corpo, & le reni di rame; le gambe, le giunture, & il pie sinistro di ferro eletto; il destro piede di terra cotta; & in lei essere quasi una corporal grandezza tutta riuolta uerso Roma. Indi tutte queste parti di membra, eccetto il capo d' oro; hà certe fessure, che stillano gocciuole d' acqua, ouero di lagrime: lequali raccolte insieme, & passando per cauerne all' inferno fanno il fiume Acheronte. Ma quello, che uogliono significare così diuerse fittioni koggi mai è da uedere. Perche sia detto figliuolo di Cerere; & egli è stato mostrato. Che sia poi stato figlio di Titano, & della terra, si puo ancho ammettere, mentre uogliamo pigliare Titano per lo sole, come ancho uollero gli antichi: et così alcuni si sono imaginati, oprando il calor del Sole, & l'acque del mare essere condotte nelle uiscere della terra; & da quelle per lo freddo della terra diuenute dolci, estendersi. Et così dando il Sole la materia; puo essere detto suo figliuolo, & ancho di colei, dal cui uentre pare, ch'egli esca fuori. Che sia fiume infernale; & egli si puo intendere in tal modo, Sono due fiumi, c'hanno il nome d' Acheronte, Vno irriga appresso i Molossi, come dice Tito Liui; & mette capo in certi stagni chiamati inferni, & da quelli corre nel Thelestontio seno. L'altro poi per la morte d' Alessandro Epirota molto famoso correndo appresso Lucani scende nell' inferno; & così ciascuno di loro cala all' inferno. Percioche quello: il quale è appresso i molossi nel reame gia di Plutone, che è detto Dio dell' inferno (per essere fatto dall' Oriente del Sole) scorre piu a basso: & così, se è nel reame di Plutone è nell' inferno. Nondimeno in tal maniera alcuni giudicarono del secondo. Affermano nel tempo antico essere usanza a i Greci di mandare i condannati in esilio in Italia, ouero essi essuli uenirci uolontariamente: laquale, perche diceuano essere appresso il mar infero o perche la grecia è inferiore dall' Oriente del sole; e gli uoleuano il fiume, & i condannati essere nell' inferno. La onde uogliono essere stato aggiunto il loco alla fauola; attento che ancho la ethimologia del nome del fiume fauorisce alla fittione, essendo interpretato senza allegrezza, ouero salute; come se gli essuli dalla patria fossero senza allegrezza, ne salute. Quelli poi, c'hebbero contraria openione, si come Seruio, & dopo lui Alberigho; dicono Acheronte non essere fiume; ma terra d' Italia. Nondimeno di questo dirassi altroue. Ma Dante intende del uero fiume Acheronte infernale: & dicendo, che nell' isola di Candia sia una statua d' un uecchio di uari metalli cōposta, che guarda da Adannata città di Soria uerso Roma, fa presuposto designare la conuenevolezza del loco all' origine, insieme con i tempi, & le cagioni. Ma prima ueggiamo del loco. Dice adunque la statua del uecchio star diritta; accioche ue-

gniamo ad intendere, la generatione humana, che ancho dura, benchè sia antica: appreso è posta nel monte Ida. Ida adunque significa bellezza: per laquale uol intendere la beltà delle cose temporali; la cui uolendo dimostrar caduca, et frale, dice già quel monte essere lieto, et hoggi di triste, & deserto. Dice ancho in un monte di Creta: perciocche l'isola di Candia pare essere nel mezzo del mondo in tre parti diuiso. Perche da settentrione uè il mare Egeo: dall'occidente l'Ionio, ouero il onirteo, che sono mari d'Europa. Dall'oriente il mare Icario, et il carpatio, ouero Egitto i quali sono d'Asia, Ma da mezzo giorno, et occidente è sostenuta dal mare Africano. et così da tre parti del mondo uè il termine; accioche intendiamo nõ solamēte una di queste parti, ma tutte dar opra, che questo Acheronte si generi. Ma quello già si cred dalle goccioli cadenti, cio è da i peccati, da le opre scelerate, & da i manchamenti dell' antiche età; et hoggidifa l'istesso; affine che conosiamo per li peccati de mortali perdersi l'eterna allegrezza. Ma accio che appaia non ogni età in cio conuenirsi; dice il capo d'oro essere massiccio; affine per quello si comprenda il tempo dell' innocenza del primo padre, insieme col nostro; mentre per lo battesimo rinati nella fanciullezza. semplici perseveriamo. Poi si uiene al metallo d'argento, ch'è l'età piu compiuta: la quale come che dimostri essere piu intiera per le forze corporali: nondimeno per li uitij diuene piu uile; così quella parte d'argento hà molte fessure, cio è peccati. finalmēte segue la terza età piu sonora delle prime, et d'opre molto piu lontana, et questa medesimamente è aperta & procaccia accrescimento di miseria. Segue poi la ferea piu forte dell' altre; ma ancho peggiore, et piu ostinata. Vltimamente uiene la terrea, uerso la quale tutta la machina corporea s'inchina, et per la cui si figura la fragilita de mortali, et la debolezza d' i uecchi, et questa ancho è fessa. Dalle quali fessure nasce, che le lagrime escano fuori, et facciano l'Acheronte, cio è la perdita dell' allegrezza dalla cui nasce l'acquisto della tristitia, affine, ch'indi succeda l'origine di Stige: & dalla tristitia uenga l'incendio del dolore, che è Phlegetonte. Et da questo germogli il pianto della miseria, & una frigidetza perpetua, che dinota cocito. Che poi da damiata si sia cangiato uerso Roma; descriue il genere humano, c'hebbe principio nel campo damasceno, & hora riguarda Roma ultima d' i reami del mondo, cio è il fine suo.

DELLE FURIE FIGLIUOLE

d' Acheronte trattato in generale.



ARE, che tutti i poeti uogliono le furie essere tre: delle quale parmi in generale uoler trattare alcune poche cose; accioche in particolar poi piu facilmente il resto intendere si possa. Primieramente dicono quelle essere state figliuole d' Acheronte, et della notte. Che Acheronte le sia stato padre; Theodontio lo dimostra. Che siano figliuole della notte; egli si uede per Virgilio doue così parla.

- „ Queste due pesti per cognome dette „ Prodotte da la notte atra, & oscura
 „ Furie si sono in uno istesso parto „ Insieme con Meghera empia, e infernale
 „ Appresso uolsero questi tali hauer diuersi nomi. Perche dissero nell' inferno chiamarsi
 cani, come pare, che uoglia Lucano, doue dice.
 „ Homai u' allaccio con uero nome „ Et uoi cani infernai ne l' alta luce
 „ „ Collochero. &c.

- Da mortali sono dette furie, si come è manifesto dall' effetto per li uersi di Virgilio
 „ Da i cerulei capei si leua un serpe, „ Fino al profondo cor, iui si ferma:
 „ Et gli lo gitta in seno: il qual scorrendo „ La onde auien, che per lo fero mostro
 „ Tutta furiosa il gran palazzo scuotte.
 „ Sono ancho appresso noi dette Eumenide: si come mostra Ouidio dicendo.
 „ Tennero in man l' Eumeride le faci „ Rapite, e tolte dal funebre rogo:
 „ Onde assai chiaramente si uede cio essere fatto appresso noi nello sucturato matrimonio.
 Si chiamano ancho Dire, et questo appresso i dei del Cielo, secòdo, che dimostra Virgilio.
 „ Come tosto conobbe di lontano. „ Lo strido de la dira, & l' aliz: allora
 „ „ L' infelice Iuturna squarcio i crini

Percioche la dea Iuturna conobbe lo strido della dira, o uogliamo dir fiera, nell' aere, & non in terra, Si dicono ancho uccelli, come mostra l' istesso Virgilio

- „ Hor lascio le squadre; & non smarrirte „ O rozzi augei, me timido, & tremante;
 „ „ Che di uostr' ali le percosse i ueggio.

Oltre di cio Theodontio dice appresso habitatori di liti esser chiamate Arpie: Et appresso dicono che sono sottoposte a i uoleri di Gioue, & di Plutone; come di loro scriuendo Virgilio dimostra.

- „ Queste stanno dinanzi il tribunale „ Accrescono il timor; s' auien ch' il capo
 „ Di Gioue; et stàno anchor nell' àpia entrata, „ De gli altri dei uol far, ch' alcun diuèga
 „ Del fero Re: doue a mortali infermi „ Di lieto mesto; uol punir alcuno.
 „ O con guerra smarrir regni, e cittadi.

Ma hora è da uedere il significato di queste cose. Le chiamano figliuole d' Acheronte; & della notte, non per altra ragione (a me pare) che per questa. Quando non succedeno secondo il disio i uoleri, è forza che la ragione ceda: di maniera, che di necessita pare, che nasca una perturbatione di mente: laquale non senza giudicio di cecità di mente continua, & per lo continuare diuiene maggiore fino attanto, che cade nell' effetto: ilquale oprato senza ragione, necessariamente conuiene parere furioso. Et cosi le furie nascono da Acheronte, & dalla notte. Oltre di cio appresso gl' infernali sono dette cani, ouero cagne, cio è appresso gli huomini di bassa conditione: iquali riceuendo qualche disturbo, non potendo le loro forze far resistenza al furore; con gridi empiono il tutto, aguisa di cani, ch' abbaiano. Appresso gli huomini mezzani sono poi dette furie, ouero Eumenide: percioche con maggior incendio offendono il furioso: attento che, affine, che l' huomo mediocre in se si roda, & consumi; oprano alcune cose. Conciosia che la legge publica uietà, che non si oprane i minori, ma

ne i maggiori la potenza. Così lo sdegno non lascia, che questi tali secondo il costume del basso uulgo mandino fuori pianti, ne lamenti. Seco adunque sono infuriati; & se dirompono in pianti, la forza gli constringe, & puo cagionare, che loro entrano poi in grandissimo furore, rispetto a molte cose che si congiungeno alla furia. Il nome d' Eumenide è uenuto da Heu; che è accento doglioso; & da men; che significa mancamento: per cioche colui, che patisce; a se se stesso è propria pena. Ouero per antifrasi sono dette da Heu, & mane: il che l' uno, & l' altro significa bene; & elleno mancano d' ogni bene. Appresso i dei sono dette dire, rispetto alla crudeltà d' i maggiori contra i minori: alla cui subito ricorre il furore de maggiori. Sono poi dette ucelli, dalla uelocità del furore: attetto che subito dalla mansuetudine uolano gli huomini al furore. Da gli habitatori d' i liti si chiamano Arpie dalla rapacità. Percioche con tanta ingordigia quelli correno alla preda, che punto non sono differenti dal furore. Le chiamano ancho inchinate a Plutone: perche egli uiene detto Dio delle ricchezze: onde noi ueggiamo spesso l' ire, i disturbi, & le gare nascere per l' ingorzo di disio dell' oro. Che poi stiano dinanzi a Gioue, non è marauiglia; come che egli sia detto benigno & pio: per cioche al pio giudice è bisogno hauer per ministri d' i uindicatori delle scelerità: de quali, se mancano, o non tengono cura; l' autorità delle leggi liggiermente ua in fumo. Appresso alle uolte per li peccati de popoli dalla diuinità è conceduto che ne gli elementi si cõgiunga il furore; & che per la discordia di quelli s' infetti l' aere; onde nascano pestilẽze mortali, p le cui noi infelici siamo inghiottiti. Così anchor per la superbia di que tali, nascono guerre: da quali si cõseguono incõdij sacheggiamenti, & ruine.



ALETTO PRIMA FI,

gliuola d' Acheronte.

A prima delle furie, Aletto è figliuola d' Acheronte, & della note: la quale così descriue Virgilio.

- | | |
|---|---|
| » Elegge Aletto, ch' è cagion d' i pianti | » Con tanti fieri serpi d' ogn' intorno |
| » Tra tutte l' altre sue fiere sorelle, | » Et poco da poi soggiunge dicendo. |
| » Et da l' infernal tenebre la scioglie: | » Sta in tuo potere a perigliose guerre |
| » A costei sono a cor le triste guerre | » Armar l' un contra l' altro i car fratelli, |
| » L' ire, gl' inganni, & i peccati iniqui. | » Et in odio uoltar tutte le case: |
| » Di maniera, ch' il padre esso Plutone | » Tu sopra i tetti puoi recar tormenti, |
| » L' odia, & in odio anchor l' han le sorelle. | » Et portarli funebri, ardenti faci: |
| » Questo monstro infernal si cangia in tate | » Mille deitadi sono in tuo potere, |
| » Diuerse forme, & molte faccia piglia, | » Et di nuocere altrui teco hai mille arti. |
| » Et quello, che segue. Onde assai per questi uersi si ueggono gli uffici di tal furia, & si ue | |
| » de ancho a bastanza la sua potenza, & la crudeltà; essendo per insino a Plutone, & all' i | |
| » stesse sue sorelle in odio. Secondo Fulgentio, Aletto significa inquietudine; accioche si co- | |
| » nosca ogni furia dall' animo inquieto hauer principio: la quale inquietezza tante uolte en- | |
| » tra nelle menti, quante noi restiamo di conoscere noi medesimi, & Iddio. | |

Theſiphone



T H E S I P H O N E S E C O N D A

da figlia d' Acheronte.

HESIPHONE è la seconda delle furie, & figliuola d' Acheronte, & della notte: la quale così dipinge Ouidio.

- | | |
|--|--|
| „ Ne con indugio Thesiphone piglia | „ In publico si ueste, e a se d' intorno |
| „ Con importunità l'humida face | „ Cinge, & intorge uelenosi serpi: |
| „ Per lo gelato sangue, & per quel rossa | „ Esce di casa, e accompagnata uiene |
| „ Da pianti, da timor, da doglia e stridi. | |

Et quello, che ua dietro: alle quai cose Claudiano aggiunge queste.

- | | |
|--|--|
| „ Cento serpi, ch' a lei d' intorno stanno | „ Entro le membra poi splende una luce |
| „ Le girano la faccia, e intorno il capo | „ Eguale a quella, che dimostra Phebo |
| „ Minori sono, ma piu crudi e fieri. | „ Quando da nubi è circondato, e chiuso, |
| „ Di uenen' piena, & di color di ferro. | |

Et a queste tali appresso Statio continuando soggiunge.

- | | |
|--|--|
| „ Camina tutta colma di ueleno, | „ Vn' infiammato odor di marcia, e lezzo, |
| „ Et per l'oscura bocca l' esce fuori | „ Dal qual uien si a produrre ad ogni gète |
| „ Et fame, & sete, & morbi, & una morte. | |

Così adunque, si come per Virgilio e stata mostrata la qualità d' Aletto; per questi tre poeti e stata descritta quella di Thesiphone. Oltre di cio dice fulgentio Thesiphone essere l' istesso, che e Trithoniphone, cio e uoce d' ire: nella cui, poscia che il petto gonfio ha fatto una inquietezza; liggiermente si cade. Et per cio Ouidio uouole tal successo essere quella face, che di sangue ondeggia: perche l' ira infiammata mai non esce, eccetto che in sangue: & per tal causa la chiama rossa per lo sangue, che abonda; togliendo il colore della faccia dell' huomo irato; affine di mostrare la dispositione dell' animo. Ne prima l' irato si leua, che non uenga accompagna' o dalle lagrime de gli amici, che conosendolo poco in ceruello; di lui temeno, il quale però uiene accompagnato dal terrore, accioche corrucciato tutto paia terribile. Ma i serpenti a quella locati, sono per dinotare la crudelta dell' ira. Di qui uenendo l' huomo irato manda i uapori in uoce, cio e in parole, che spesso partoriscono ruine di paesi, & morti, & pouertadi d' huomini.



M E G H E R A T E R Z A F U

ria, & figliuola d' Acheronte.

MEGHERA terza delle furie figliuola d' Acheronte, & della notte in questo modo uiene dipinta da Claudiano; doue si tratta delle lodi di Sillicone.

- | | |
|---|---|
| „ Si leua poi da sedia triste, e uile | „ Per tutto ondeggia; & altro non ricerca |
| „ Meghera iniqua, a cui stasi appresso | „ Che sangue sparso per ferite, e morti, |
| „ Vn' scelerato error d' animo pazzo, | „ Et di quel beue solo; & sol si nutre |
| „ Et l' ire, che di spiume empie, e feure | „ Di quel, ch' insieme spargono i fratelli. |

- „ D'Hercole sol smarrì costei la faccia; „ Tese gli aguai al re poco auedutto.
 „ Questa d' i difensor bruttò le menbra, „ Con auspitiò di costei le faci
 „ Che difendean la terra: & questa sola „ D' Himeneo congiunse il mesto Edipo
 „ D' Athamante drizzò gli acuti dardi. „ Con la dolente madre: e anchor Thieste
 „ Costei d' Agamemnon scorrendo in casa „ Con la figliuola opro l' istesso effetto.
 Et quello, che segue. Onde perche Meghèra significa grau contraſto, ouero lite; affai possiamo conoscere per li sopradetti uersi, i fatti comenirsi al nome: la onde nasce, che dallo trauaglio dell' animo, uegni amo ne i cridi; & da i cridi nell' odio, et rissa: per le qu ai cose diuenuti furiosi st' esisime uolte andiamo in ruina.

VITTORIA QVARTA

figliuola d' Acheronte.



CONDÒ Paolo; Vittoria fu figliuola d' Acheronte, & pariterita da stige sua figliuola: alla cui (dicono) Gioue essere stato così grato: che hauendolo ella fauorito nella guerra contra i giganti; le diede per incompenſa tal dono, che il giuramento de gli dei fosse sopra la madre stigia. Et se alcuni di loro facessero contra il giuramento, fossero obligati per spatio d' un certo tempo astenersi dal uettare. Co

stei in tal modo uiene dipinta da Clodiano doue egli tratta delle lodi di Stilicone

- „ Al Capitano essa uittoria mostra „ O donzella, che sol rimedi a tutte
 „ L' ale forrate, et con la palma uerde „ Lempie ferite, & sol insegna a noi
 „ Tutta festosa ornata di trophèi „ Non sol quelle patir; ma non prouare
 „ Si dimostrasse guardia dell' impero „ Fatica alcuna, ne dolente affanno.

Ma Theodotio quasi accordandosi cò Cludiano nel dipingerla l' adorna d' ornamenti triò phali. Nò dimeno Paolo discorda da loro, et la chiama lieta; ma circò data di rugginezza, et di polueroso lezzo; uestita d' armi, et cò mani sàguinose, hora menàdo prigioni, et hora partèdo spoglie. Et q̄ gli ornamenti, che Theodotio a lei ascriuea; egli attribuisse all' honore il quale dicono essere suo figliolo. Ma hora ueggiamo q̄llo, che di cio uolsero inferire: Credo gli antichi hauer uoluto la uittoria essere stata figliuola d' Acheròte pche nò s' aquista p otio, ne riposo; ma da còtini pèseri: i quali, mètre dall' ingegno cacciano piu utili còsigli; ueramète s' uegliano il pèsero, et da lui rimoueno ogni allegrezza; et così uiene ad offerirsi Acheròte. Oltre di cio ne nelle còuersatiò, et meno ne i giuochi nò si ritroua; anzi si trabe da uigilie, imaginationi, et còtinue fatiche: cò còstàte animo, et forte petto, dolori diserite et toleràza correrie: le quai cose senza tristezza del sopportate occorere, ne par tir nò si pòno. Ma accioche questa tristezza sia differète da quella tristitia delle furie; quella dall' infermità della mète, et questa dalla corporale p lo piu si genera. Et così a co lei, ch' era uenuto Acheròte p padre; incòtanète stigia le succede p madre. Per lo còtrario poi gli festosi, et che nò pèsanò a niète facilmète caggiono in ruina. Troia afflitta nò puote esser presa, et lieta subito fu pigliata. Dice Clodiano la uittoria hauer l' ale; p cio che ligiermète, lasciata u' oportuna occasiò; spesso uola in altra parte; uene ornata di palma; pche mai il legno della palma non si coròpe, et le foglie serbano la uerdezza: affine, che

per quella si cōprenda l'acresciuta fortezza del uincitore, et il nome uerdeggiar lūga mēte. Et poi ornata di Trophei, per dimostrare la seconda spetie dell'honore dal uincitor speso: perche il triumpho era minore & perche in quello il uincitore sacrificaua una pecora, egli si chiamaua Ouatio. Ouero gli antichi chiamauano il tropheo Tronco, fatto a somiglianza d'un huomo uinto: onde essendo dell'armi del uinto così uestito; piu tosto (secōdo Phobi) era piu propriamente designato per un habito di uittoria; che (si come uouole, Theodontio) in altra guisa. Percioche subito il uincitor non s'orna delle stoglie: ma poi ele se danno a lui per la uittoria, & non alla uittoria s'attribuiscono.

L'HONORE FIGLIULO DELLA Uittoria.



ICE Paolo, et theodontio, l'honore essere stato figliuolo della uittoria; ma non gli damo padre. Nondimeno io istimo costui essere detto figliuolo della uittoria: perche egli si cōsegue dell'aquistata uittoria: il quale ancho uiene dato in presenza di chi lo riceue; essendoli ancho i assenza date le lodi. A costui fu dedicato gia da Romani un tēpio uicino a quello della uirtu; nel quale nō si poteua entrare se nō

per quello della uirtu; accioche si conoscesse nessuno ecceto, che col mezzo della uirtu nō poter cōsequir honore. Et se cio auiene ad alcuno p'altra cagione; egli alhora nō è honore; ma ridicolosi, et mortali carezze. Vogliano, che la riuerenza gli fosse meglio. et da quella a lui nascesse la maestà. Nondimeno sono di quelli, che dicano l'honore, et la riuerēza essere una cosa istessa, essēdo elleno però differēti. Vi è l'honor publico, et il priuato. Publico egli è alhora quādo si conosce i alcuno con la corona di lauro, ouero col triūpho. Priuato è quello, che è cōceduto da i priuati, mētre si leuiamo afar riuerēza ad alcuno priuato, lo mettiamo di sopra, et ne tēpij, et nel sedere gli diamo il primo loco. Riuerēza poi è quella, che prestiamo a i maggiori nō per comandamento, ma uolontariamente, ouero per usanza: & quando ancho con i ginocchi chini, & col capo scoperto parliamo con humani degni di honore. le quai attioni s'appartengono solo a Iddio; benché gli ambitiosi prencipi a se le habbiano usurpate.



LA MAESTA A FIGLI.

uola dell'honore.

VOLE Ouidio la maestà essere stata figliuola dell'honore: della quale ne i libri delle pompe così dice.

- | | |
|---------------------------------------|--|
| „ Mentre l'honore, e honesta riuerēza | „ La qual in ogni di, che fu prodotta |
| „ Con piaceuol faccia messe i corpi | „ Grandissima fu certo; & poisermosti |
| „ Ne i legitimi lettij di qui nacque | „ Subitto in mezzo il cielo alta, e sublime, |
| „ La sacra maestà, che rege il mondo: | „ V' d'oro si uede col bianco seno. |
- Istimo, che uolessero costei essere stata figlia dell'honore, et della riuerēza: perche dal dato honore, & della conceduta riuerēza nasce un certo stato di maggioranza in colui, che lo riceue: dal cui si è detta la maestà conuenueole al solo Iddio.



ASCALAPHO QVIN- to figliuolo d'Acheronte.

SCALAPHO fu figlio d'Acheronte, & di orna nimpha, si come dice Ouidio .

- „ Ascalapho la ode: il qual si dice „ Gia a' Acheronte suo prodotto hauere,
 „ Orna, non nimpha uil tra le infernali „ Et partorito sotto l'onde oscure.
 Dicono, che costui, essendo stata rapita. Proserpina da Plutone, & cercandosi s'ella nell' in-
 ferno hauesse mangiato alcuna cosa; la accusò, & disse, che hauea mangiato tre grani di
 mele grane nel giardino di Dite; la onde fu sententiato, che ella non si potesse piu rihauere
 in tutto; & egli da Cerere fu tramutato in Alocco. Circa la qual fittione, credo i Poeti
 non hauer uoluto intender altro, che dimostrare esser cosa odiosissima l'ufficio dell'ac-
 cusatore. Et però dicono subito Ascalapho essere stato conuerso in un Barbagianni: perciò
 che, si come l'alocco è un uccello funebre, & sempre di cattiuo augurio tenuto; così l'ac-
 cusatore di continuo è prenumio di fatica, & ansietà all'accusato. Oltre di cio l'Alocco è ani-
 male, che strida; affine di mostrare gli accusatori essere stridosi. Così ancho si come tal uc-
 cello sotto la quantità di uarie piume è di picciolo corpo; medesimamente sotto le lunghe
 ciancie de gli accusatori per lo piu si troua poca uerità. Non inconuenenolmente adun-
 que è detto figliuolo d'Acheronte a somiglianza almeno dell'ufficio: perche, si come Ache-
 ronte priua d'allegrezza tutti quelli, ch'egli passa all'altra riuu; così l'accusatore empie
 di tristezza quelli, ne quali è contrario. Che poi orna sia detta sua madre, cio è pigliato dal
 l'usanza dell'alocco: il quale spessissime uolte, si come dicono quelli, e' hanno scritto delle
 proprietà delle cose; nel giorno d'i morti habita sopra i loro sepolcri: i quali (secondo Pa-
 pia) si chiamano Vrne: onde Lucano dice
- „ Il ciel cuopre colui, che non haue urna.
 Le cose, poi che s'appartengono a Cerere, & proserpina; doue di loro si trattera; saran-
 no dichiarate.

STIGIA SESTA FI- gliuola d'Acheronte.



STIGIA uiene detta l'infernal palude, & da tutti è tenuta figliuola
 d'Acheronte, & della terra; & appresso (secondo Alberigo) nutri-
 ce, & albergatrice de gli dei: per la quale ancho, si come di sopra è
 stato detto, giurano i dei, & per tema di supplicio non ardiscono giu-
 rare in uano, secondo, che dice Virgilio.

- „ Et la Palude Stigia per la quale „ Temo in uan di non giurare i dei.
 Percioche per injino ad un certo spatio di tempo, colui, che sopra lei giuraua in uano; era
 priuato del nettare d'i dei. Et cio uogliono, ch'a lei fosse cōceduto, perche la Vittoria sua fi-
 gliuola diede fauore alli dei contra i giganti Titani. Stigia s'interpreta tristezza, &
 però essendo Acheronte senza allegrezza; di lui uiene detta figliuola: attento che, se

con lo Alberico; colui, che manca d'allegrezza, entra in tristitia liggiermente, anzi è necessario, che uincorra. La terra poi le è data per madre: perche deriuando ogni acqua da quel fonte di tutte le acque solo Oceano: è necessario, che sia condotta per le uiscere della terra per infino a quel loco doue entra in publico: & così Stigia uiene ad essere figlia della terra. Ouero secon lo altro sentimento. Tra gli humori impressi da gli elementi mortali, dalla terra s'imprime la maninconia: laquale senza dubbio è madre, & nodrice della tristezza. Che fosse poi nutrice, & albergatrice de gli dei: cio non fecero senza mistero. D'intorno ilquale egli è d'auertire la tristezza essere di due sorti. Percioche o si attristiamo per non poter conseguir, sia per qual cagione si uoglia; i fieri nostri desiderii. O si attristiamo conoscendo da noi essere oprata alcuna cosa men giustamente di quello si conuenga la prima tristezza non fu mai nutrice, ne albergatrice d' i dei. La seconda ueramente ci fu, & e: perche dolersi delle cose mal fatte non è altro, che dar nodriti alla uirtu; col mezzo della cui i gentili uennero nelle loro deità, & noi christiani giungiamo alla beatitudine eterna: nella quale non siamo dei bugiardi, ne caduchi. Queste specie di tristezza nel festo dell' Eneida molto bene hauerle conosciute dimostra Virgilio: doue caccia nel profondo centro i perfidi, & ostinati huomini nel male: nel cui loco non è redentione alcuna. Ma gli altri dopo le purgate pene per li peccati, conduce ne i campi Elisi. Ouero uogliamo dire quello, che piu tosto hanno giudicato forse i Poeti, i dei, cio e il sole, et le stelle alle uolte essere andati da gli Egittij: il che auiene nel uerno, quando il sole lontano da noi tiene il solsticio antartico: la qual cosa medesimamente iui fa oltre gli Egittij meridionali, è habitano appresso il capo di Cenith; et allhora le stelle sono nodrite dalla palude Stigia secondo l'opentione di quelli, ch'istimauano i fuochi d' i corpi celesti pascerfi dell'humidità d' i uapori, che si leuano da l'acqua, et appresso lei dimorano fino a tanto, che non chinano il grado uerso il polo artico. Seneca poi dimostra Stigia essere sotto la regione d'austro, et cio narra in quello libro, ch'ei scrisse d' i sacrifici de gli Egittij, dicendo; la palude Stigia essere appresso i superi, cio e appresso quelli, che sono nell'Emisfero superiore; dimostrando poi, appresso siene ultima parte dell'Egitto uerso Austro esserui un loco: ilquale gli habitatori chiamarono Phiala, cio e amico, et iui appresso essere una gran palude, che essendo difficilissima da passare, per ritrouarsi piena di fango, et eā nelle, e detta Stigia, come cosa, che apporti seco tristezza, et molta fatica a i passaggieri. Che li dei giurino per la palude Stigia, ui puo essere questa ragione. Colui: ilquale grandemente s'allegra; non mostra hauer quel, che disia: per cioche a lui non manca ragine, per che non habbia da temere di qualche sinistro. Et di questi tali ui sono i dei daloro fatti felici: p laqual cosa resta, ch'eglino giurino p la tristezza, ch' a loro conoscono contraria. Che ancho quelli, che giurano il falso, siano priui della beuāda del nettare; pēso cio essere detto: pche quelli, che di felicità sono caduti in miseria, erano detti hauer mal giurato, cioè male essersi adoprati: così della beuāda nettarea erano caduti alla marezza della disgratia.

COCITO FIVME INFERNALE

figliuolo di Stigia, che genero Phlegetonte.



OCITO è fiume infernale, il quale (secondo Alberico) nacque della palude Stigia: il che penso essere detto in tal modo: perche il pianto figurato per Cocito nasce dalla tristezza, che è stigma.

PHLEGETONTE FIVME

infernale, & figliuolo di Cocito, che genero Lethe.



NCHO Phlegetonte e fiume infernale; & secondo Theodotio e figlio di Cocito. Onde (penso) cio essere detto; perche dal lungo pianto leggermente ogni uno entra in furore. Il che (si come piace ad alcuni) occorre per natura. Attento che per le lagrime restando il ceruello d'humidità uuoto, gli ardenti empium del core non si ponno raffrenare.

Et così l'huomo entra in furia Phlegetonte s'interpreta ardore, affine, che si comprenda dal troppo ardore del cuore, i furori de gli huomi eccitarsi.

LETHE FIVME INFERNALE,

& figliuolo di Phlegetonte.



ETHE u'ene detto fiume infernale, & figliuolo di Phlegetonte, istimo io per tal ragione; conciosia che dal furore nasca l'oblio. Percioche ueggiamo gl'infuriati scordarsi dell'honor proprio, & de suoi. Et lethe u'iene interpretato oblio. Virgilio mette questo fiume appresso i capi Elisi, et finge che Mercurio da a bere dell'acqua di tal fiume a quelli, ch'egli uole, che tornino ne corpi; delle quai cose s'è detto di

sopra, doue si hà trattato del primo Mercurio. Ma il nostro Dàte scrive quello nella sòmita d'un monte del Purgatorio, & dimostra che le anime pure, et degne del paradiso uiuono beono p scordarsi i passati malici; il ricordo de gli darebbe impedimèto alla felicità eterna.

VULCANO PRIMO, ET

quarto figliuolo del cielo, che genero Apollo.



L primo Vulcano col testimonio di Tullio, doue tratta delle nature d'i dei; nacque dal cielo: del quale non si ritroua altro, eccetto che genero da Minerua figliuola del secondo Giove (si come dice Theodotio) il primo Apollo. Credo io, che costui fosse un huomo infocato, et d'ardente uigore, & che ancho fosse figliuolo di Saturno.

APOLLO FIGLIUOLO

del primo Vulcano.



Iace a Cicerone, & Theodotio, che Apollo fosse figliuolo del primo Vulcano, & di Minerua: & si come l'istesso Tullio nelle nature d'i dei afferma, fu il più antico di tutti gli altri Apolli. Dice Theodotio, che costui fu l'inuentor della medicina, & il primo conoscitore delle

uirtu dell' herbe; come che Plinio nell' historia naturale affermi Chirone figliuolo di Saturno, & di Philara essere stato il primo, che conoscesse le uirtu dell' herbe, & che riu trouasse il medicare.

MERCVRIO QVINTO FI- gliuolo del Cielo.



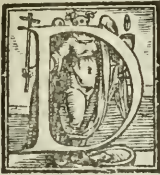
MERCVRIO: il quale, è il terzo; come dice Tullio nelle nature d' i dei, hebbe per padre il cielo, & per madre il giorno (eccittata nondimeno uergognosamente la natura) conciosia che essendosi mosso dall' aspetto di Proserpina; a lei diede quelli ornamenti, ch' a gli altri si metteno. Tuttauia Theodontio dice, che gli Egittij d' intorno alla uerga, che costui tiene in mano, gli hanno d' intorno inuolto un serpe. Il che Valerio dimostra nel settimo libro de gli Epigrami di Martiale dicendo.

„ Mercurio honor del cielo, & messaggiero „ D'oro una uerga; a cui d' intorno giace
„ Molto facondo; qual in mano tiene „ Vn horribile serpe in giro auolto.

Oltre di cio dicono, ch' egli hebbe da Venere sua sorella un figliuolo hermaphrodito. Ma lasciate queste cose; ueggiamo d' inuestigare quello, che sotto tali fittioni uolsero intendere gli antichi. Et prima perche dicano lui uergognosamente essere stato generato dal cielo. D' intorno cio esponeua. Leontio molte cose; si come l' aspetto del cielo uerso la terra; il raro apparire del pianeta di Mercurio, & altre simili: le quali perche a me paiono friuoli (lasciatele da parte) ho uoluto descriuere l' openione di Bar laam. Diceua egli questo tal Mercurio nella natiuita sua essere stato chiamato Hermete, ouero Hermia, & generato di stupro da Philone d' Arcadia, & da Proserpina sua figliuola: della quale essendo in un bagno impudicamente s' accese. Et cosi assai chiaramente si uede, che commossa la lussuria, & la natura uergognosamente, Proserpina fu ueduta. Dice ancho hauer hauuto nome Hermes; percioche, subito nato, Philone s' ando a consigliare con un Mattematico delle successioni di quello. Onde gli fu risposto, che tal figliuolo diuentarebbe un huomo diuino, & grandissimo interprete delle cose celesti. La onde Philone, c' hauea deliberato esporlo alla morte, lo fece serbare, & con diligenza nodrire chiamandolo Hermes; percioche Hermena in greco, latinamente suona Interprete. Dopo questo essendo il fanciullo cresciuto in età, & per uergogna della scelerata sua origine andato in Egitto; iui marauigliosamente fece profitto in molte scienze, & specialmente in Aritmetica, Geometria, & Astrologia, in tanto, che fu preposto a tutti gli altri Egittij. Onde per l' eccellenza delle predette cose hauendo gia dalli Egittij meritato il cognome di Mercurio diede opra alla medicina: nellaquale diuenne non meno profondo, che nelle altre scienze, & in tanta riputatione crebbe, che senza lasciare il nome di Mercurio fu tenuto per Apollo. Appresso essendo molto piu ampiamente diuenuto capace ne' sacrifici de gli Egittij; a tutti crebbe in grandissima riuerenza. Et iui, o per nobilitare l' origine sua, o per coprir la uergogna di quella fu detto figliuolo del cielo, & del giorno; como

persona scesa dal cielo, et nella luce del giorno diuenuto notabile. Oltre di ciò di costui, Hermes trinegisto: il quale di lui mostra essere stato nipote; fa ricordo in quel libro scritto ad Asclepio dell' idolo, dicendo; che se bene è morte; aiuta et conserva quelli, che uengono al suo sepolcro. Ma quello, che uogliamo significare le insegne a lui attribuite, hora c'è da uedere, attento che diuerso significato hanno in Mercurio pianeta, altro in Mercurio gouernatore, altro nel mercante, et altro nel ladro. Dicono adunque (si come è stato trattato parlando del primo Mercurio) lui essere coperto con un cappello, accioche per quello intendiamo il cielo; dal quale benche tutti noi siamo coperti; specialmète debbe essere conosciuto dal medico con la speculatione d'intorno alle stelle, et i uari mouimenti, & dispositioni d' i pianeti: accioche per quelli, che oprano ne i corpi humani, & cagionano molte cose, egli possa conoscere le cause dell' infermita, i successi, & i propri rimedi; & appresso ordinare quelle cose, che si mostrano necessarie alla salute dell' infermo. Le ale poi che a lui si mettono a i piedi sono affine, che conosciamo bisognare al medico la prontezza, & la scienza delle cose conuenevoli a i rimedi; & l'auertimento, che l' infermo non manchi inanzi la malattia, che prima non giunga l'argomento del medico tardo. Oltre di ciò, accioche essi conoscano, che essendo eglino ministri della natura; (messa da parte ogn'altra cura) debbono uolare a i bisogni degl' infermi. Appresso egli porta una uerga: la quale habbiamo detto di sopra essergli stata conceduta da Apollo; affine che si ueggia l'autorità, senza la quale nessuno non deurebbe esercitare tal ufficio; essere data da Apollo, autore della medicina, cio è dal medico sperimentato, & dotto. Indi dicono lui con questa uerga chiamar le pallide anime dalla morte; accioche si conosca molti già gran tempo, ch'erano per lo giudicio, & arte d' infiniti medici per morire; essere stati sostenuti in uita con l'aiuto del medico saputo; ouero dalla morte ritornati in uita. Così per lo contrario, mentre poco sono conosciute le cagioni d' imorbi; con questa istessa uerga, cio è autorità, ouero arteficio men douutamente oprato; molte anime, che sarebbono restate in uita, sono mandate nel profondo tartaro, cio è alla morte. Con questa uerga il medico da ancho i sonni; cio è con l'arte molte fiata da il sonno a quei che non ponno declinare; & in loro danno lo toglie a quei, che troppo dormeno. Appresso con tal uerga il medico rimoue i uenti; mentre con persuasioni, & uere ragioni, togliendoli il timore; rimoue le stolte opinionioni degl' infermi. ouero mentre ancho con suoi filoppi, & altri rimedi risfolue in niente le uentosità, che crucciano le uiscere in grandissimo dolore del sopportante. Così ancho penetrano i nuuoli, mentre cacciano le humidità superflue, cio è leuandole dal corpo languido, & mandandole in fumo. Il serpe poi c'è riuolto d'intorno quella uerga; accioche conosciamo l'essercito medicinale senza naturale, & douuta discretione non meno inchinarsi alla ruina, che alla salute. Perche alle uolte non meno dalla consideratione del medico, che dall'arte deriuano i rimedi. Conciosiache l'arte, insegna col reobarbaro cacciarsi da i corpi le cose superflue

flue: ilche se si usasse piu del douere, o in quantita in uno indebilito; liggiermente con la superfluita n'uscirebbe l'anima. Et però d'intorno tali, & simili cose molto gioua l'aueduta discretione del medico: la quale uiene sotto apparenza del prudentissimo serpe aggiunta alla uerga, & d'intorno a quella auolta affine, che mai l'auttorità senza la discretione non si debba oprare. Paolo dice poi, che non è cosa uera, c'habbia generato un'hermaphrodito: ma cio è stato finto, & aggiunto: perch'egli fu il primo, che dimostrasse a gli Egittij con ragione naturale poter nascere uno hermaphrodito; & in qual parte della matrice dalla femina fosse concetto: attentoche per inanzi loro istimauano essere cosa monstruosa nascere tali parti: & però (se alle uolte aueniua, che ne nascesse alcuno) come contra natura li gittauano uia.



HERMOPHRODITO FI-

gliuolo di Mercurio, & di Venere.

ICE Theodotio, che hermophrodito fu figliuolo di Mercurio, & di Venere il che dimostra ancho Ouidio dicendo

- » Nodrirono le Naiade ne gli antri ,, Il sesso tal, ch' in lui chiar si scorgea
 » Del monte Ideo un bel fanciul, che nacque ,, L' imagine del padre, & de la madre,
 » Di Venere, e Mercurio: del qual era ,, Et da l' uno, et da l' altra hebbe il suo nome.
- Del quale, Ouidio recita appresso tal fauola. Dice egli; che essendo costui stato lasciato in Ida monte della Phrygia, doue era stato nodrito; cosi caminando giunse in Caria, & iui uide un fonte limpido, et chiaro; nel cui la nimpha Salmace habitaua: la quale ueggendo questo giouanetto bellissimo, incontanente di lui s'accese, et con piaceuoli parole si sforzò di condurlo al suo disio. Finalmente di cio uergognandosi il giouanetto, et insieme sprezzando le parole, et gli abbracciamenti della nimpha; quella fingendo partirsi, si nascose dietro un cespuglio. Onde il giouane pensando la nimpha essersi partita, ignudo entrò in quel fonte. Il che ueggendo la nimpha Salmace, subito spogliatasi, iui medesimamente si corcò, et a forza lo prese, et tenne stretto. Ma ritrouandolo fiero, et a suoi desideri nõ piegheuolo; pregò li dei, che facessero, ch' amendue loro diuenissero un solo. La qual cosa auenne. Et così colui, che maschio era entrato nel fiume; uscendo et maschio, et femina ritrouossi: il quale poscia pregò medesimamente i dei, che tutti quelli, ch' entrassero nel detto fonte, hauessero a patire l'istesso infortunio. Il che egli col fauore del padre, et della madre ottenne. Vuole Alberico, che l' Hermaphrodito generato da Mercurio, et Venere sia il parlar lasciuo oltre il diritto: ilquale douendo esser uirile, per la sowerchia delicatezza di parole, pare femminile. Ma io riferisco questo Hermaphrodito alla natura di Mercurio: ilquale ha l' uno, et l' altro sesso si come l' honorato Andalone diceua; per cioche con i maschi pianeti è maschio, et con li femminini, è femina. Onde egli vuole tra l' altre cose in ferire a quei; uelle cui natiuita sta in ascendente; che se altro pianeta non gli facesse opposta, ouero altro loco del cielo; di necessita sarebbe tenuto dalla concupiscenza dell' uno et l' altro sesso. Ma alcuni uogliono il Poeta hauer penetrato piu in alto, dicendo nelle matrici delle donne esserui sette stanze atte al parto: tre delle quali sono nella parte destra

d: l'entre, altrettante nella sinistra, & una nel mezzo; & ciascuna di queste ne puo cōcipere due, come che alberico dica nel libro delle nature de gli animali, egli hauer auertito dal nascimento d'una certa donna, ella l'un dopo l'altro hauer conceputo CL. figliuoli quelle stanze adunque; che sono dalla parte dritta, quando riceuono il seme, partoriscono maschi: quelle poi dalla sinistra femine. Quando poi il seme entra nel mezzo, & produce; quelli che nascono hanno il sesso commune, cio è maschio, & femina; & gli chiamiamo hermaphroditi. Così in quella celletta di mezzo, si come in fonte di l'uno, & l'altro sesso; si bagnò; & mentre l'uno, & l'altra cerca uincere per non star di sotto; nasce, che si ueggiamo i segnali dell'una, & l'altra uittoria. La onde la preghiera uiene essaudita; che se alcuno si bagna in quel fonte; uscendo fuori, diuenga mezzo huomo. Ma istimo io molto diuersamente i poeteggianti hauer inteso. Percioche salmace un fonte famosissimo di Caria: il quale, accioche non resti tinto di tal machia, piacemi & il fonte purgare, & ogn'altra cosa insieme, c'haura dato materia a tal fittione. Et adunque, si come. Vuole Vitruuio nel libro dell'architettura; in Caria un fonte di tal nome non lontano da Halicarnaso per la sua limpidezza famosissimo, & per lo sapore notabile; appresso il quale i barbari, cio è Carij, & le legigia habitauano: i quali essendo cacciati da Nida, & Reuania Arcadi, che haueano iui fatto Troezen commune colonia; fuggirono sopra le montagne, & incominciarono con rubberie, & ladronexzi a turbare tutti quei paesi. Ma hauendo uno di quegli habitatori Arcadi tratto dalla speranza del guadagno iui uicino a quel fonte leuato una hosteria con presuposto che la bonta di tal acqua a lui deuesse porger gran fauore; auenne che spesse uolte que barbari fieri mosi non tanto dal bisogno de cibi, come dalla diletatione dell'acqua entravano in quella tauerna, & a poco apoco ueniuanò a metter giu per la conuersatione quella barbarica sferrezza. Così incominciando si ad accostare a i costumi di greci piu molli, & piu humani; in breue tempo di fierissimi paruero esser diuenuti benigni. La onde: perche la mansuetudine (rispetto alla ferocità) par femina; su detto che quelli, ch'entravano in quel fiume s'effeminassero.

VENERE MAGGIORE, ET sesta figliuola del Cielo.



A gran Venere, secondo, che scriue Cicerone nelle nature d'i dei; sis figliuola del cielo, & del giorno. Dimostrando appresso, che oltre costei; ue ne furono tre altre. Ma afferma questa essere stata la prima di tutte. Nondimeno ritrouandosi diuerse fittioni confuse d'intorno tali Veneri, tolte solamente quelle, che ci pareranno a questa appartenere, lasceremo le altre all'auanzo. Et cio faremmo non perche tutte non si possano appropriare a questa: ma perche essendo attribuite alle altre, egli ci pare piu honesto riseruarle alhora quando di loro si fara memoria, inanzi l'altre cose uogliono il gemino amore essere stato di costei figliuolo, si come mostra Ouidio dicendo.

Alhor diſt'io, o alma madre, e dea.

Di amēdue gli amor dammi fauore.

Del padre poi diſcordano inſieme, dicendo alcuni, ch'egli nacque di Gione, & altri dal padre libero, coſi ancho uogliono delle gratie: le quali dicono eſſere di coſtei figliuole. Appreſſo fanno, che coſtei ha una cinta nomata Ceſton; della quale affermano, ch'ella eſſendo ne cinta interuene alle legitime nozze. Altri poi uogliono, che ſenza altro legame entri nelle congiuntioni del maſchio, & della femina. Et dicono ancho, ch'ella grandemente ha in odio la progenie del ſole, riſpetto, ch'egli paleſo a Vulcano l'adulterio di lei con Marte. Oltre di cio aggiungono le colombe eſſere in ſua diſeſa. Indi concedendole una carretta uogliono, che quella ſia guidata da Cigni, conſacrandole appreſſo l'arboſe del Mirto, et tra i fiori, la roſa. Dopo queſto Theodontio dice quella nella caſa di Marte hauer albergato le furie, et molto eſſere diuenuta loro familiare. Et ſi come per lo piu fanno de gli altri dei, la chiamano con uari nomi, come ſarebbe Venere, Citherea, Acidalia, Heſpero, & Veſperugine, & altri anchora: i quali laſciero per uenir al ſenſo. Ma perche tutte le coſe predette, o almeno la maggior parte è ſtata quaſi da i fingenti raccolta dalle proprietate del pianeta di Venere; hò giudicato pria d'ogn'altra coſa deſcriuere quello, che di cio habbiano compreſo gli Aſtrogli; accioche piu facilmente ſi capisca l'intelligenza d'i detti poetici. Et perche hò ſeguito l'openione d'Albumaſaro, & dell'honorato Andalone; deſcriuero ſecondo le loro fantaſie i coſtumi, et la potenza di coſtei, et d'intorno a che ella ſi trauagli. Vogliono adunque Venere eſſere donna di compleſſione ſtemmatica, et notturna; d'acuto penſiero nel compor uerſi; beſſatrice d'i giuramenti, bugiarda, credula, liberal, paziente, et di molta liggiezza; ma nondimeno d'honeſto coſtume, et aſpetto; giocondo, piacquole, nel parlar molto dolce, riſutatrice della fortezza del corpo, et della debolezza dell'animo. Oltre di cio è coſa propria di coſtei il dinotare bellezza di faccia, bella preſenza di corpo, et gratia in tutte le coſe. Coſi ancho maneggia di pregiati odori, et d'onguenti pretioſi; giuochi di tauole, barrerie, ebbriezze, crapule, et diletatione di uini, mele, et d'ogn'altra coſa, che s'appartenga a dolcezza, et alteratione del corpo. Me deſimamente ſignifica fornicationi, et laſciue d'ogni ſorte, quantita di coito, arteificio d'intorno ſtatue, et dipinture, miſture di colmi, uariatione di ueſte ricamate d'oro, et argento grandiffima diletatione nel canto, nel riſo, ne balli, et ſuoni; nozze, et molte altre coſe. Ma laſciate queſte da canto; uerremo a leuare la corteccia della fittione. La dicono figliola del cielo, et del giorno: la onde (intendendoſi del pianeta) non e tal coſa inconuenevole. Percio che parendo ſiſa nel cielo, et con quello mouendoſi; da lui moſtra eſſere prodotta. Del giorno poi è chiamata figlia, per la ſua chiearezza: cōcioſia che di ſplendor uince tutti gli altri pianeti. Non e ancho ſenza miſterio il dire, ch'ella habbia partorito il gemino amore. Per la cui chiearezza egli e da credere quello, che alle uolte fu auerzo dire l'honoratiſſimo Andalone; cio e Iddio padre omnipotente, fabricando la macchina di tutto queſto mondo; non hauer fatto neſſuna coſa ſuperflua, o che mancaſſe alla commodità de gli animali, c'haueano a uenire. Coſi ancho egli e da credere, c'habbia creato i corpi ſopra celeſti coſi grandi, et che con ordine per ſuo, et d'altrui mouimento ſi girano; non ſolamente per ornamento: del quale noi per hauerlo ſempre ne gli occhi; facciamo poco conto: ma

hauerli ancho dato molto potere d'intorno le cose inferiori, et massimamente a questo effetto; accioche per loro mouimento, et influo i tempi dell'anno, che gira, si uariassero; si generassero le cose mortali; le generate nascessero; le nate si nodrissero, et col tempo giungessero al fine. Ne dobbiamo ancho pensare questa potenza confusamente insieme ne i corpi essere stata congiunta; anzi a ciascuno hauer dato il suo proprio officio, et hauer distinto d'intorno a quai cose s'hauesse ad oprare la sua autorità. Appresso hauer uoluto tutte le cose l'una uerso l'altra secondo il piu, et il meno delle congiuntioni, et dell'auanzo delle forze, prestar aiuto secondo la uarietà d'i luoghi con corrispondenti bisogni a condurre l'opra all'intento fine. Et tra l'altre autorità concesse a molti, si come dimostra l'effetto del pianeta di Venere, affermaua l'istesso Andalone, a quello essere stato concesso ogni cosa, che s'appartiene all'amore, all'amicitia, all'affettione; alla compagnia, alla domestichezza, et unione tra gli animali, et specialmente nel generar figliuoli, affine, che ui fosse alcuno pianeta per la natura pigra et alla continuatione, et ampliatione del sesso. La onde si puo ammettere da costei esser causato i piaceri de gli huomini. Il che concesso; benissimo finsero que poeti, che dissero l'amore, ouero cupido essere di lei figliuolo. Ma egli è d'auertire perche Ouidio dica l'Amor gemino. Credo io l'amore esser solo, ma bene istimo, che quante uolte egli si lascia guidare in diuersi effetti, et cangia costumi tante siate acquisti nouo cognome, et nouo padre. Et di qui penso Aristotele hauer designato l'amor triplice per lo honesto, per lo diletto, et per l'utile. Et accioche Aristotele, et Ouidio non paiano insieme discordanti; forse Ouidio de gli due ultimi ne facena un solo; conciosia che l'utilità mostra diletare meno honestamente. Ma perche tale trattato piu tosto s'appartiene doue si fara ricordo dell'amore, ouero di cupido, uerremo alle altre cose, che si richieggono a Venere. Dicono adunque ella hauer partorito le gratie, et cio non è marauiglia; attentoche qual amor mai fu senza gratia: le quali perche siano dette tre, egli si dira di sotto parlando di quelle, et appresso si dimostrera molte altre cose a loro proprie. Appresso gli huomini ueneri quella cinta da loro chiamata Ceston dissero a lei non essere stata data da natura, ne i poeti a quella l'haurebbono concessuta; se non le fosse stata apposta dalla santissima, & degna di uiuereza autorità delle leggi; affine che fossero raffrenati da qualche legame per la troppo souerchia lasciuia. Cio che sia esso ceston Homero nella Iliade lo descriue dicendo. ἡ κίαι ποσιθεσφινέλυσω το κεδόν τ' υαντα. ποικιλων ἔρδαλῆ οἱ θελη τίσια πικυτῆ τετυκτό. L'Espositione e questa. Ceston slega da i petti il uano legame; doue tutte le cose a se erano uolontariamente ordinate; doue l'amicitia, & l'amore, la facondia, & le carezze a studio erano riposte. D'intorno alle quai parole considerandosi drittamente; conosceremo le cose appartenenti al matrimonio. Dice ui essere l'amore: accioche per quello si uenga a comprendere il disio del sposo, & della sposa inanzi le nozze. Indi l'amicitia: le quale dai congiungimento, & conuenueolezza d'i costumi nasce, & si ritira in lungo. Se poi i costumi sono differenti, le inimicitie, le uillanie, il disprezzo, & simili cose alle uolte ueggiamo nascere. La facondia ancho quanto faccia di mistieri; egli si conosce chiaramente: percioche per lei s'aprono l'affettioni del cuore, & l'orecchie de gli amanti stanno intente. S'acquetano i litigi, che spesse siate nascono tra

no tra marito & moglie, & ancho s'inauimiscono ad ogni sopportatione. Sono ancho iui le carezze; le quali hano possa tirare a se gli animi, & legarli; acquetar l'ire; & ritornar ancho l'amore, che si sia partito: & tanto ueramente sono gradi le sue forze, che nõ solamente da quelle sono presi gl'ignorati, ma etiadio (come dice l'istisso Homero) que ste spesissime fiata a i saggi hanno tolto l'intelletto. Vuole Lattantio, questo legame, si come per inanzi habbiamo detto noi; non portarsi se non ad honeste nozze: & per cio ogn'altro congiungimento; conciosia che non ui uiene portato il Ceston; chiamarsi in questo, che poi ella alloggiasse le furie nella casa di Marti, & se le facesse amiche; istimo per tal cagione cio esser detto. Sono tra i segni celesti) come diceua l'honoratissimo Andalone) due, che da gli astrologhi sono in loco d'habitatione a Marte attribuiti; cio è il Montone; & il Scorpione. In quale di queste due case Venere le menasse non sappiamo. Ma s'ella le meno in quella del Montone; credo il principio di prima uera essere designata per lo Montone; percioche prima uera incomincia, alhora quando il sole entra in Ariete. Circa il qual tempo tutti gli animali uanno in amore; come dice Virgilio.

» Entrano gli animali in furia, e in foco.

Ne solamente gli animali brutti, ma ancho le donne; delle cui la complessione è per lo piu fredda, & humida (uenuto il tempo di primavera) in ardore, & libidine piu fortemente s'inclinano. Il qual mouimento, se la uergogna non ci mettesse freno; si conuertirebbe in furia. Lascio stare i feruori d'i giouani: i quali se non s'acquetassero per l'auttorità delle leggi, o piu tosto da quelle non fossero constretti certamente incorrerebbero in mortali furie. In questo modo adunque le furie uengono ad essere state guidate da Venere nella casa di Marte, & a lei diuenero famigliari: & cio s'intende tanto quanto ella resta sfrenata, & senza moderatione. Se uogliamo poi, ch'ella le menasse in casa di Scorpione: il quale è animale mortale, & uenenooso, & pieno di frode: intendo spesse uolte le amarezze de gli amanti piene di pensieri essere congiunte con un poco di dolcetta: per le cui amaritudini molte fiata gl'infelici tanto ardentemente sono trauagliati, che come furiosi con laccio, con coltello, o con ueneno riuolgono le mani in se stessi. Ouero, ch'eglino hauendo riceuuto ingiurie, o essendosi cangiati gli amori, o per essere state le promesse false, o per gl'inganni ritrouati, o per le bugie, sono constretti dalla disperatione tormentarsi, si come fuori di se incorrere in homicidi, & questioni. Et in tal modo da Venere nella casa di scorpione uengono ad essere state albergate le furie. Che uenere ancho habbia in odio la prole del sole, credo cio essere stato raccolto dalle cose, che deriuano dall'amore dishonesto. Percioche, si come piu di sotto si leggerà nel trattato del sole figliuolo d'Hiperiore, il sole produce gli huomini, & le donne bellissime: la cui belta ueramente guida le menti d'i riguardanti nel disco loro, onde quelli, che sono allacciati molte uolte con uarie arti guidano gli allaccianti. Il che uiene istimato opra di Venere. Questi ueramente sono sottoposti ad infiniti pericoli, attentoche mentre giungono alla loro libidine con pari uoleri, altri sono ammazzati, altri sono perseguitati con mortal odio, altri di ricchissimi giungono in estrema miseria, & molte hanno macchiato il chiarissimo honore di pudicitia con uergognosa, & perpetua infamia. Et per lasciar da parte molte altre cose

se, con uergogna, & uituperio alla fine sono morti. Et così chiaramente si uede Venere cō antico odio persecutare la progenie del sole, & con suoi dolci ueneni opprimerla. Oltre di ciò posero le colombe in sua guardia: il che si legge essere auenuto in tal modo. Stando in alcuni prati in lasciue Venere, & cupido; amendue di loro entrarono in contrasto, chi più fiori potessero racorre. La onde pareua, che cupido per l'aiuto dell'ali ne cogliesse piu. Diche alzando gli occhi uerso Venere, uide Peristera nimpha, che porgeua aiuto a lei. Per la qual causa sdegnato subito la trasformò in colomba. Onde Venere ueggendola cangiata d'a'petto, incontanente la pigliò in guardia. Et così da indi in qua è seguito, che le colombe sono state consacrate a Venere. Ma a questa fauola parmi, che si debba dare tal senso. Dice Theodontio Peristera appresso i Corinthi essere stata una donzella d'origine molto chiara, & molto più essere diuenuta famosissima meretrice. Et perciò Venere si può dire essere stata agente, & Pristera paziente. La onde la impressione dell'agente nel paziente, è l'Amore. Da i cui stimoli la donzella crucciata s'accostò a Venere, cioè al coito: il quale è quasi l'ultima intentione dell'agente, se forse per ciò il lo stimoloso disio potesse esser uinto. Ma nell'usarlo accendendosi più tosto, che estinguendosi tale appetito; ella giunse a tanto, che non rimase contenta del solazzo d'un solo amante; ma a guisa di colomba, il cui costume è di prouar spessissime uolte nuoui amori; uenne in abbracciamenti di molti. Per laqual cosa da esso cupido, cioè dallo stimulo della lussuria, i Poeti uollero, ch'ella fosse conuersa in colomba. Onde Peristera in greco, latinamente suona colomba. Lequali colombe sono date in custodia di Venere, perche sono ucelli di gran coito, & quasi si contiua grauidanza. Di che sotto ombra di queste, uogliono, che gli huomini, che spesso usano il coito, s'intendano sottoposti a Venere. Percioche questi tali uengono in governo d'alcuno: perche non hanno conosciuti le cose a loro necessarie. Onde hauuto un tutore; oprano se condo il uoler di quello. Così i libidinosi sono posti sotto la guardia di Venere, Attiō che sempre si tuffano nelle lasciue, essendo sottoposti a Venere. La carretta poi è consegnata a Venere; perche anch'ella si come fanno gli altri pianeti; con mouimento continuo gira per li suoi circoli. Che la carretta sia guidata da i cigni; uoi possono essere due ragioni. O che per la bianchezza di quelli si uoglia intendere la politezza donnesca. Ouero, perche cantando loro dolcemente, & massimamente essendo uicini alla morte; si uoglia mostrare gli animi degli amanti essere constretti dal canto; & che gli amanti per troppo disio sentendosi morire, & uenir meno, col canto spieghino le sue passioni. Il Mirto poi è consacrato a Venere: perche (come dice Rabano) ha hauuto nome dal mare: percioche nasce ne i lidi; & Venere uiene detta essere stata generata nel mare. Ouero perche il Mirto è un'arbore odorifero; et Venere si diletta d'odori. Ouero perche da alcuni si giudica l'odore di quest'arbore eccitar la lussuria. Ouero, si come uogliono, Phisici; perche da quello nascono molti commodi delle donne. O perche delle loro bacche si fa una certa compositione, per laquale si sueglia la libidine, & ancho si fortifica, il che dimostra affermare Futurio Poeta comico, mentre finge Digone meretrice dire.

3, A me porti del mirto; accio ch'io possa

„ Con piu uigor di Venere oprar l'armi

La rosa ancho uiene detta suo fiore; perche è di soauo odore. D'i suoi nomi si pono ancho

allegar molte ragioni. Prima uiene detta Venere: la quale dalli stoici è interpretata cosa uana; si come quelli, c' hanno in odio i piaceri. Et è da intendere che li stoici la chiamano cosa uana in quanto, che uiene a declinare a quella dishonesta, parte delle libidini, et lasciuie. Gli Epicuri po interpretano Venere cosa buona, si come professori, ch' egliano delle uanità sono. Percioche istimano il sommo bene consistere nei piaceri. Ma Cicerone dice Venere cosi essere detta; perche uiene a tutte le cose. Il che non è detto inconuenueuolmente; concio siache uiene detta a tutte le amicitie da alcune dar cagione. Citherea poi è chiamata da l' isola citherea, ouero dal monte cithereo; doue essendo nomata molto era honorata. Acidalia è detta, o dal fonte Acidalio, ch' è consacrato a Venere, & alle gratie in Orcomeno citata di Boemia; doue già gli sciocchi pensauano le gratie sorelle di Venere lauarsi. Ouero p che sia cagione di metter molti pèfieri; attèto che conosciamo di quati pèfieri ella empì gli amanti, et i Græci chiamano i pensieri Acidas. Hespero poi è nome proprio appresso greci di pianeta, & massimamente quando dopo il sole declina, & ancho detto Hespero, si come dimostra Virgilio:

„ Anzi il di (chiuso il cielo) hespero uiene.

Ma Varrone trattàdo dell' origine della lingua latina uouole, che qlla sia chimata Vesperugine dall' hora nella quale si uede. Percioche ancho Plauto cosi la chiama dicèdo. Ne oscurita, ne Vesperugine, ne Vigilie la cacciano. Latinamente uiene poi detta lucifero, essendo appo greci (come dimostra Tullio nelle nature d' i dei) nomata phosphoros, che significa apportatrice della luce. Et questo auiene quand' ella inanzi il lenar del sole, & dell' auro-
ra si uede nell' oriente tanto lampeggiare, che meritamente uiene chiamata lucifer. Questa i nocchieri, & il uulgo chiamano molte fiate Diana: perche pare messaggiera del di.

LA SECONDA VENERE SETTIMA figliuola del cielo, & madre di Cupido.



OLTI Vogliono, che la seconda Venere fosse figliuola del cielo, ma nondimeno dirittamente generata, si come sono creati tutti. Della quale si dice, che Saturno uso crudeltà uerso il suo padre cielo: onde tolta la falce gli taglio i membri uirili, gittandoli in mare. Doue poi, andassero a cadere, nò si sa. Ma dicono, che la falce nò lontano da lilibeo promontorio di Sicilia fu gittata, onde diede il nome di Trepani a quel loco, perche la falce in greco si chiama Drepani. I testicoli poi gittati uia, cadesero doue si uoglio generarono di quel sangue una spiuma nel mare, dalla quale nacque Venere, cosi nomata dalla detta spuma greccamente chiamata aphrodos, Perche cosi costei è ancho chiamata. Ma Macrobio nel libro d' i Saturnali dice Venere essere nata dal sangue d' i testicoli del cielo, ma nodrita dalla spiuma del mare. Dicono appresso Sereniss. Re. (si come riferisce Pomponio Mella) gli habitatori di Papho tuo castello di Cipro, che Venere nata in tal modo prima si lascio iui in terra uedere, che altroue, onde spesso uolte affermano ignuda essere stata ueduta notare, il che i nostri Poeti alle uolte ancho hanno scritto. Dice Ouidio in persona di lei.

- „ Aggiungimi a tuoi dei, ch' anch' io nel mare „ Generata di quel fui bianca spiuma,
 „ Ho alcun ualor, se nondimeno in mezzo „ Et da lei presi il grato nome, e il tengo.
 Et Virgilio dimostra, che Nettuno a lei scriuà, dicendo:
 „ E giusto citherea che ne miei regni „ Tu ti confidi, essendo in quelli nata.

Oltre di ciò dicono a costei le rose essere dedicate, & che nelle mani porti una conca marina. Così ancho uogliono, che di lei, & Mercurio nascesse l'hermaphrodito, & da lei so la Cupido. Molte ueramente sono le fittioniz; ma di quelle si puo cauare tal costrutto. Per cioche per questa Venere io intendo la uita lascia, che in tutto tenda alla libidine, & alla lussuria; essere una cosa istessa con la detta di sopra. Et così ancho pare, che Fulgentio uoglia. Che poi sia nata dal sangue d' i testicoli tagliati da Saturno: penso ciò essere detto: perche (si come si puo comprender da Macrobio) essendoui il Chaos, non u'erano tempi. Perchioche il tempo è una certa prolongatione, che si raccoglie dal girar del cielo; & così dal girar del cielo nacque il tempo; & poi da esso tempo uennero i Caroni, che è ancho Cronos da noi detto Saturno. Onde, dopo il cielo; da lui furono seminati tutti semi da generare, ch' uscirono dal cielo. Et uolsero, che tutti gli elementi, c' hauessero ad empire il mondo, fossero fondati da quei semi. Di che il mondo con tutte le sue parti, & membra fu compiuto. Ma essendoui il fine di certo tempo di gittare i semi dal cielo; pare, che i membri genitali di quello, gli fossero tagliati da Saturno, & gittati in mare, accioche si dimostrasse la uia di generare, & produrre: la quale si deue pigliare per Venere cangiata in humore per lo coito, col mezzo però del maschio, & della femina che s'intendono per la spiuma. Perche, si come la spuma dal mouimento dell'acqua si genera; così dal mouersi le membra humane uiene lo sperma: & si come quella liggiermente si disface; così la libidine con breue diletto si finisce. Ouero, si come piace a Fulgentio; essendo essa concitatione del seme spumosa; la chiamiamo però spuma marina, rispetto al sudor salso, che uiene d'intorno il coito. Ouero, ch' essa spuma sia salsa. Così da tale humidità essendo nata questa Venere, & nodrita dalla spuma del mare, ciò è accresciuta dalla salsedine dell'humidità; uiene guidata fino al fine dell'opra incominciata. Ma egli è da uedere, che humidità sia questa, accioche piu chiaramente si snodi questa origine di Venere. Vuole Fulgentio adunque, la doue dagli altri si dice Saturno al cielo, & Gioue a Saturno hauer tagliato i genitali; l'openione sua esser tale. Dice egli, che Saturno in Greco si chiama cronos; il che in latino significa tempo: alquale essendo tolto le forze con la falce, ciò è i frutti, che si gittano negli humori delle uiscere, si come nel mare; è di necessità, che la libidine si generi. Et non è dubbio, che da quella humidità procede Venere: laquale dalla crapula si crea, attentoche rare fiato entrano in libidine quelli, che digiunano: & allora massimamente si crea, quando il calore del mangiare, & del bere suscita, & moue i naturali. Onde ueramente si dice nascere nel mare, cioè nel gorgo salso del sangue riscaldato, & si nodrisce della spuma di quello, che bolle, ciò è dallo sperma: perchioche raffreddandosi quello, la libidine cessa. Alcuni uogliono la falce essere stata gittata uia appresso Trapani, affine, che si dimostri si come la falce s'adopra d'intorno l'origine di Venere, così l'abondanza delle biade: delle quali poi si fanno i cibi, molto d'intorno ciò uagli: la cui abondanza ueramente

mente con molte altre cose, ch'incitano la libidine è grandissima nell'isola di Sicilia, doue è Trapani. Nondimeno io istimo, che il nome del castello, & la forma del lito, che è simile ad una falce habbia dato materia alla particella di questa fauola. Che poi gli cittadini di Papho uogliono che Venere uscita del mare habitasse prima appresso loro, dirò la ragione, con pace tua però, o Serenissimo d'i Re, attento, che s'io non ti conoscessi giusto, & buono, non ardirei. L'isola di Cipro per uolgar fama o per uoler d' i cieli, o per altro uizio degli habitatori, è un paese tanto inchinato a Venere, che uiene tenuto l'albergo, la stanza, & il nido delle lasciuiue, & di tutti gli piaceri. La onde egli è da concedere a quelli, che loro appresso, prima, ch'altroue Venere dell'onde uscisse. Ma, secondo Cornelio tacito, cio piu tosto si puo pigliare, ch'appartenga ad historia, che ad altro senso. Percioche pare, che uoglia Venere ammaestrata nell' arte dell' indouinare con una compagnia armata hauer assalito quell'isola, & hauer mosso guerra al Re Cinara: ilquale s'accordo con lei d'edificarle un tempio: nel quale a lei hauessero a ministrare, & sacrificare tutti quelli, che fossero, et hauessero a succedere della stirpe reale. Fatto adunque il tempio; solamente anima li maschi erano, immolati, & gli altari erano machiati nel sacrificio col sangue, attento che honorauano quelli con preghi soli, & col fuoco. Dice appresso, che il simulachro della dea non hauea nessuna sembianza humana; anzi era posta in un certo audito nell'entrata largo, & nel giungere all'alatre stretto & oscuro: & perche cio fosse fatto in questo modo; non allega nessuna ragione. E poi dipinta ignuda; accioche si ueggia a che, ella sia buona, o perche rende per lo piu ignudi quelli, che la imitano. Ouero perche il peccato della lussuria, se bene lungamente sta occulto, alla fine (mentre meno i dishonesti pensano) esce in publico senza uelte nessuna. Ouero perche non si puo commetter senza essere ignudo. Dipingono Venere, che nuota, per dimostrare la uita degl' infelici amanti essere congiunta con amaritudini, & combattuta da diuerse fortune con spessi naufragij. Oude ancho Porphirio in uno Epigrama dice.

- » Di Venere nel mar pouero, e ignudo
 » Ma molto meglio nella Cestellaria dice Plauto: ilquale cosi scriue. Credo io l' Amore essere
 » restato il primo, che si sia imaginato di far macello degli huomini. Di me faccio contettua
 » ra in casa per non passar piu oltre, ilquale di tormenti d'animo auanzo, & trapasso tutti
 » gli huomini. Tutto infelice sono tribolato, crucciato, & tormentato dalla forza dell' amo
 » re. Sono priuo d'anima tracciato, & in piu parti lacero, di mantera, che in me non è nes
 » suna memoria d'animo. Doue mi trouo, iui non sono, & doue sono, iui non è l'animo. Così
 » in me sono tutti gl' ingegni. Quello, che mi piace non mi piace. Gia uado in cio continuanz
 » do, Gia Amore si piglia giuoco di me laso d'animo. Mi caccia, mi chiama, mi dimanda, mi
 » rapisce, mi tiene, mi rifiuta, & mi promette. Quello, che mi da, non me lo da, hora m'in
 » ganna; Quello, che m'ha persuaduto mi dissuade, quello, che m'ha dissuaso mi fa bramare,
 » con fortune marine meco si proua, & cosi rompe l'animo mio, che ama. Et ua seguendo.
 » Veramente bene nauigaua costui nel mare di Venere, Ma noi passiamo all'auanzo. Danno
 » a lei in sua guardia le rose: percioche roffeggiano, & pungono. Al che pare essere cosa pro
 » pria di libidine, Conciosiache per la bruttezza della scelerità uegniamo rossi, & per la

conscienza del peccato siamo da un stimolo punti. Et così, si come per un certo spazio la rosa ci diletta, & in breue si marcesce; la libidine ancho è una breue gioia, & una cagione di lunga penitenza, attento che in breue cade quello, che diletta; & quello, che da noia si prolunga. Tiene ancho nelle mani una conca marina affine, che per lo mezzo di quella, uegniamo a conoscere le sue lasciuie. Perche, si come risferisce Giuba; con tutto il corpo aperto la conca si congiunge nel coito.



CVPIDO FIGLIUOLO

di Venere.

VPI DO (secondo Simonide Poeta, & si come piace a seruiuo) nasce di Venere sola: del quale essendosi altroue da ragionar in lungo; bastera solo hauerlo giu ricordato.

TOSIO NONO FI-

gliuolo del Cielo.



OSIO, come dice Plinio nell' historia naturale, & Gellio afferma; fu figliuolo del Cielo. Et appresso affermano, ch'egli fu il primo inuettore di fare gli edifici col fango, togliendo l'essempio dalle rondinelle nel far d' i loro nidi. Perche allhora non ancho gli architetti haueano trouato il modo d' edificare i superbi palaggi. La onde uiene ad esser cosa chiara, quello essere stato un huomo industrioso, & antico, & meritamente chiamato figliuolo del Sole, cio e della chiarezza.



ESTAVANO d' i figliuoli del Cielo. Titano, Gioue secondo, Oceano, & Saturno: d' i quali essendo grandissima la discendenza; ci è paruto dar fine a questo terzo libro, serbando Titano al principio del quarto uolume, Gioue al quinto, & sesto; Oceano al settimo, & Saturno all'ottavo, & a gli altri.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QUARTO DI MES-⁶⁰

SER GIOVANNI BOCCACCIO SO-

PRA LA GENELOGIA DE

GLI DEI,

TRADOTTO ET ADORNATO

PER MESSER GIUSEPPE

BETVSSI DA

BASSANO.

AL LIBERALISSIMO SVO SIGNORE

IL CONTE COLLALTINO

DI COLLALTO.



PLENDIDISS. Principe; ondeggiaua an-
cho d'intorno Papho tuo castello tutta uia descriuen-
do le dishoneste attione della lasciuua Venere; quando
eccoti, che quasi rotta la prigione d'Eolo, tutti i uen-
ti entrando in mare incominciarono dimostrarfi cru-
deli: onde l'onde di quello cacciate dal grand' impeto
si leuauano fino al cielo, & all'incontro ributtando
le pareuano calare fino nel profondo herbo, lequali
in tal modo inalzandosi, & declinando, & di nouo ri-
tornando per lo forte spirar di quelli qua & la a

rimbombare; io tutto stupido, et quasi mezzo uinto per l'horrore di tanta nouita, mentre
stauo pensando qual cosa fosse quella, c'hauesse dato materia a tal fortuna estrema; fui qua-
si nel mare affogato. Finalmente chiamando l'aiuto di colui continuamente, che con la ma-
no sostenne Pietro, che in una barchetta da pescatore a lui ueniua solcando il tempestoso
mare; hor a man dritta, & hor a sinistra gouernando la sponda con quelle maggiori
forze, ch'io poteua; scampato da tanto naufragio giunsi la doue in alto uidi non altra-
mente, che uscita fuori dall'infernali cauerne la fiera prele di Titano, che a me se ne
ueniua. La onde uenendomi a memoria a li antichi suoi costumi, conobbi, ch'ella ha-
uea suscitato in un tumulto cosi grande tutti gli suoi nemici dei, accioche cosi ricercando
la materia dell'opra incominciata, io potessi continuare lo stile. O quali ire ella eccito

contra la sua superbia in mezzo del pericolo, o quante fiate non solamente lodai i folgori di Giove, ma ancho gli bramai. O quante fiate pregai, che le catene, & tormenti le fossero raddoppiati? Ma che finalmente? Poscia che alquanto eglin non altrimenti che se fossero tornati uiui, fecero empito contra il cielo: onde con grandi sino strepito rimbombarono tutte quelle fortune di mare, che i furiosi uenti haueuano cō mosso, (come istimo) per uolonta di Dio, a cui ubbidisce il tutto, s'acquetarono l'onde, et se bene il mare non uenne in tutto tranquillo, non dimeno si fece nauigabile. Per laqual cosa dilungatomi da Cipro, & uenēdo uerso l' Egeo, di lontano tutto marauiglioso incominciai riguardare certi grandissimi corpi da i folgori ancho abbrugiati, & per l' infernal pallidezza, & caligine sozzii quali erano di maniera incatenati, che non senza difficulta puoti cauare i nomi per descriuerli. Tutta uia quelli, c'ho potuto conoscere saranno posti in questo uolume con i suoi discendenti. Ma accioche io non manchi, mi sia in aiuto colui, ch'apri il fiume Giordano al popolo Israele nel passarlo.

TITANO OTTAVO FIGLIVO

lo del cielo, che genero molti figliuoli: tra quali qui ne sono nomati quatordici, cioè Hiperione, Briareo, Ceo, Tiphone, ouero Tiphoeo, Encheludo, Egeon, Aurora, Iapeto, Astreo, A Ious, Pa'lene, Ronco, Purpureo, & Licaone. Oltre di cio genero ancho altri giganti, de quali non si fanno i nomi.



SSAI Nel precedente uolume s'è detto del cielo figliuolo dell' Etere, & del giorno. Ma nel descriuerli la sua prole, dicono gli antichi Theologi, si come mostra. Lattantio nel libri delle diuine institutioni, Titano essere stato suo figliuolo, et di Vesta. Del cui Theodontio affermo. La terra figliuola di Demogorgone essere stata moglie: della quale uedrassi: nelle seguenti scritture egli hauer hauuto molti figliuoli: i quali tutti mostra Virgilio, che siano nati nella quinta luna, mentre dice.

- „ Alhor la terra nella quinta luna
- „ Con scelerato parto il fiero oeto
- „ Et Iapeto, & Tiphoeo genera, e insieme
- „ Gli altri fratelli congiurati in uno
- „ Di rouinare il cielo, & strugger Giove.

Di questo Titano si riferiscono molte cose fauolose. Tra le quali specialmente dicono, c'habbe guerra con Giove, & egli altri dei. Onde uolendo eglino torli il cielo, messero per forza di braccia monti sopra monti con animo di fare col mezzo di quelli una strada per giungere al cielo. Non dimeno furono finalmente da Giove fulminati, & incatenati nell' inferno a perpetua morte, come assai conueneuolmente nel sesto dell' Eneida mostra Virgilio le cose che sono nascoste sotto questa fittione contengono in se historia, & senso morale congiunto al naturale. Quello, che s'appartiene all' historia, di parlar in parola lo cittero qui, si come è nella sacra historia scritto. Dice ella in questo modo. Indi Saturno menò Opi

per moglie Titano, ch'era maggior d'anni dimada il reame. La onde la madre Vestale, o
 la sorella Cerere, & Opi persuadeno a Saturno, che non ceda il reame al fratello. Di che
 Titano ch'era di faccia piu sozzo di Saturno, ueggendo la madre, & le suore dar opra, et
 fauore al fratello cōtra di lui; cōsenti, che Saturno regnasse cō q̄sto patto però, che tutti i
 figliuoli maschi, che nascessero di Saturno non fossero alleuati. Et cio fece egli; accioche il
 regno tornasse ne suoi figliuoli. Così il primo figliuolo, che nacque di Saturno fu morto. In
 di ne nacq̄ro due Gioue, & Giunone. Onde Giunone fu mostrat̄i al padre, et Gioue di nasco
 sto fu dato a Vesta a nodrire. Oltre di cio Opi partori Nettuno: il q̄le medesima mēte sen
 za saputa di Saturno, fu nascosto. Così ancho fu fatto nel terzo parto di Plutone a Glau
 ca. Perche Plutone latinamēte detto Orco, fu tenuto di nascosto; ma indi a poco Glauca pie
 colina se ne mori. Ne molto dapoi cōtinuādo la sacra historia dice. Onde Titano poscia
 che seppe Saturno hauere alleuato i figliuoli, segretamēte meno seco i suoi chiamati Titani
 i q̄li presero Saturno, & Opi mettēdoli cō guardie in prigione. Dopo q̄sto nō molto dopo
 segue dicēdo. Vltimamente intendendo Gioue il padre, & la madre essere tenuti in distret
 to, uenne con un gran numero di genti Cretesi a combattere contra Titano, & i figliuoli,
 onde libero il padre, & gli restitui il reame, tornandosene poi in Candia. Queste cose scri
 ue Lattantio dall' historia sacra: le quali quāto: siano uere, lo dimostra la Sibilla Brittea,
 che quasi l'istesso riferisce. Veduto hora il senso dell' historia: d' intorno l'auanzo resta
 adire alcune poche cose. Et prima quello, che uogliono intender que' tali, che dicono costui
 essere stato figliuolo del cielo, & di Vesta. Il che penso (oltre la uerità dell' historia) poter
 si dire di ciascun mortale. Cōciosiache habbiamo il corpo terreno, & l'anima immorta
 le, delle quai cose si fa essere composto l'huomo. Ma costui con piu alto inuoglio di parole
 dall' uniuerso numero de' mortali uiene inalzato, & chiamato Titano, che significa (come
 piace a Lattantio) l'istesso, che fa uendetta: percioche s'è di sopra dimostrato Vesta essere
 la terra, & la terra sdegnata per ira degli dei in sua uendetta hauer partorito i Titani.
 Et perche doue s'è trattato della Fama; egli s'è mostrato quale sia l'ira degli dei; & qual
 mente, i figliuoli della terra si leuassero in difesa della madre basta d'auataggio qui nar
 rare, costui solo uscito dalla terra essere stato uno di quelli famosi huomini; che con l'opre
 si sforzo inalzare la fama, & uincere la sua morte. Che la terra poi gli fosse moglie;
 egli è da intendere il grand'animo di costui, & d'og'altro a lui simile; colquale soggioga
 a se la terra, si come il marito la moglie; & lei signoreggia con l'animo almeno; se il pos
 sesso gli manca. Vogliono, che di costei generasse molti figliuoli: ilche ancho la historia
 dimostra: & ancho uogliono (se è possibile) che per la conformità n' i costumi alcuni gli
 fossero attribuiti per figliuoli, si come di molti si fanno, & chiaramente si uede per lo na
 scosto sentimento, ne ad alcuno deue essere in dubbio, che molti per lo passato, & hoggidi
 ancho siano famosi huomini: i quali possano essere detti di lui figliuoli; conciossiache egli
 uiene descritto il primo. Appresso dicono questi essere stati chiarissimi huomini, et contra
 gli dei hauer hauuto guerra accioche consideriamo per la grandezza d'animo, il passo del
 la superbia esser facile. Et per cio (si come per lo piu) mentre i Prencipi con poca conside
 ratione oprano; dalla gloriosissima uirtu caggiono nel uituperoso uitio. Et alhora diucono

no sterili, cio è senza frutto di uirtu. Et affine, che intendiamo i figliuoli di Titano essere stati tali, dicono, che nacquero nella quinta luna. Percioche l'antica superstitione credette, che cio che nasceua nella quinta luna fosse sterile, & dannoso. Onde non è dubbio, che i dannosi s'inalzassero; percioche sono semi di guerre: per li quali si uuotano i campi a gli habitatori, & le città; & si rouinano i reami. Oltre cio dicono eglino hauer hauuto guerra con gli dei: ilche fanno i magnanimi, & superbi. Percioche i magnanimi con le buone opre si sforzano agguagliare a gli dei. Ma i superbi istimandosi q̃llo, che non sono; proccacciano con le parole, & se potessero; con gli effetti calcare esso Iddio: onde nasce, che sono gittati a terra, et ridotti in niète. Nondimeno egli è d'auertire doppia guerra dagli huomini con gli dei essersi hauuta: una de' quali fu questa; che Gioue liberò il padre, & la madre, morti i figliuoli di Titano. L'altra fu poi, quando i giganti, che ancho sono detti figliuoli di Titano, uolsero torre il Cielo a Gioue, & allora posero i monti sopra monti: il che poi si trattera, doue si farà ricordo d' i giganti.

HIPERIONE PRIMO FIGLIUO

lo di Titano, che genero il sole, & la Luna.



AOLO & Theodontio, Vollerò, che Hiperione fosse figliuolo di Titano, & della terra, delquale non credo leggersi altro; eccetto, che genero il sole, & la Luna. Nondimeno penso, che fosse huomo di gran preminenza; & cio tengo, così per lo significato del nome: il quale uol dire, sopra il tutto, come ancho per li nomi di così famosi figliuoli.

SOLE FIGLIUOLO D'HIPERIONE

ne che genero l'hore: lequali io metto in uece d'una sola figliuola, & così generata la prima, produsse l'Eone: lequali medesimamente tengo in loco d'una figliuola, così drieto questa seconda, genero Phetusa terza Salempetij quarta, Dirce quinta, Mileto sesta, Pasiphe settima, Oeta ottaua, Circe nona, & Angina decima.



GLI E chiarissima fama il sole essere stato figliuolo d'Hiperione, ma di qual madre poi, non si sa. Dicono, che costui non solamente non diede fauore al padre, ne a fratelli contra Gioue, ma segui la parte di Gioue. La onde dopo la uittoria ottenne da Gioue la corona, la carretta, l'habitatione molte altre in segne: lequali diffusamente nelle cose seguiti

si tratteranno. Credo io, che costui ne suoi tempi fosse famosissimo, & ueramente magnanimo, & che per cio si dicesse egli non hauer fauorito a fratelli, ma a Gioue, che non è superbo. Di che tanto fauore gli presto la fama, ch' a lui da i Poeti fu conceduto tutto quel splendore, & ornamento, ch' al solo sole si concede. Ne altrimenti di lui, che del uero sole spesso fiate hanno parlato. Ma perche qui non appare esserui posto alcuna cosa appartenente ad huomo, parlaremo del sole Pianeta. Primieramente adunque lo finsero Re, & per auentura ancho ui fu, & a lui designarono una real stanza: della quale Ouidio nel secondo libro del suo maggior uolume dice.

” La Real stanza del lucente sole, , , Era alta per altissime colonne.
Et cosi una seguendo drieto per dici sette uersi. Descritta poi l'habitatione, Ouidio narra la maestà reale, & i suoi baroni, dicendo.

” Sedea coperto di purpurea ueste.

Indi descritta in sette uersi la maestà reale, mostra la sua carretta, cosi scriuendo.

” Era d'oro il timone, & era d'oro

” , , Et per li gioghi grisoleti, & gemme

” L'asse, & il ferro, che le ruote gira,

” , , V'erano poste, che dal sol percosse

” Et l'ordine d'i raggi era d'argento

” , , Faceuan chiaro lume, & gran splendore.

Ne molto dapoi l'istesso scriue i caualli.

” In tanto Eoo, Piroo, & Ethetone

” , , Con annitir ardente oltre le stelle

” Del sol caualli alati, e il quarto Phlego

” , , Si san sentire, percuotendo forte

Et quello, che segue. Appresso attribuisce a questo Re (si come dimostra Alberigo) una corona notabile con dodici pietre pretiose. Indi dicono, che nello spuntar dell'alba, dalle hore gli uiene apparecchiata la carretta, et posto sotto i caualli. Oltre di cio uogliono, che sia padre di molti figliuoli; tra quali, egli è cosa possibile, alcuni essere stati ueri, mentre uogliamo, che sia stato huomo: et alcuni ancho (chiamando lo pianeta) per ragione di conformità di costumi essersi attribuiti. Appresso, come dicono i Philosophi, nel generare delle cose è di tanta potenza, che uiene tenuto padre di tutta la uita mortale. Et tra l'altre cose, s'egli auiene, che nella natiuita d'alcune huomo stia in ascendente a gli altri sopra celesti corpi, per una certa singolar potenza produce quello bellissimo, di faccia amabile, ueloce, splendido, di costumi riguardeuole, & di generosità notabile. Similmente lo chiamano con molti nomi: per li quali a bastanza si uede i Poeti hauer uoluto intendere del sole pianeta, et non dell'huomo. Hora mo egli è da dichiarare quello, che uoglia significare le cose dette. Prima lo chiamano figliuolo d'Hiperione: il che si deue ammettere. Percioche di sopra habbiamo detto Hiperione significare l'istesso, che sarebbe a dire, sopra il tutto. Et cosi costui sarà tolto per lo uero Iddio: il quale hauendo di niente creato il tutto, solo puo essere detto padre del sole, essendo egli solo sopra ogni cosa. Oltre questo a costui è attribuita cosi reale stanza, accioche intendiamo per le cose apposte in quella, il tutto fermarsi per opra della potenza a lui concessa, et egli amministrare la cura d'ogni cosa. Al quale tra l'altre piu uicine sono locati d'intorno i tempi, et le qualità d'i tempi, affine, che s'intenda lui col suo moto hauer descritto il tutto: benche Mosè nel principio del Pentateuco scriua inanzi lui essere stati alcuni giorni: i quali con l'arte sua fece colui, che creò il tutto, non essendo au-

cho creato questo, ne datagli alcuna potenza. Ma posciache fu creato, cosi uolendo il suo creatore, col girar suo, ordina i tempi, et il tutto, descrive l' hore, il giorno, il mese, l' anno, & i secoli, si come piu apertamente nelle seguenti cose si dimostrera. Così col mouer suo fa le qualita di tempi esser diuersi, ad alcuna stagione dando le frondi, e i fiori, all' altra le biade, alla terza cōcede i frutti, et insomincia a torre le foglie, all' ultima dona il rigor del freddo, & la bianchezza della neue. La carretta poi a lui cosi lucente apparecchiata dinota la di lui uolubilezza non mai lasa, et perpetua col lume, che mai non manca nel girare di tutto il mondo, laquale è di quattro ruote, per dimostrare, ch' i gia quattro tempi descritti sono fatti per lo suo girare. Così ancho i quattro caualli sono per dinotare le qualità del camino del giorno. Per cioche Piroo, che il primo è nel tēpo, si dipinge rosso, attentoche nel principio della mattina, ostando i uapori, che si leuano dalla terra, il sole nel leuarsi è rosso. Eoo, che è il secondo, essendo dipinto bianco, uiene detto splendente: perche essendo sparso gia il sole, et hauendo cacciato i uapori, è splendente, et chiaro. Etheone poi, che è il terzo uiene figurato rosso, et infiammato, ma che pero trabe al giallo, conciossiache essendo alhora nel mezzo del cielo fermato il sole, la sua luce è splendente, et a tutti pare piu ardente. Ma Phegone, che il quarto uiene dipinto di color giallo, che tende al nero, dimostrando la declinatione di quello uerso la terra: per cioche calando uerso quella, mostra il tramontare. Nondimeno Fulgentio chiama questi caualli con altri nomi, benche a loro dia le medesime espositioni, cioe Erittreo, Atteon, Lampo, et Philegeo, Per la corona poi cō dodici gemme, Alberigo con lunga diceria dimostra douersi intendere i dodici segni celesti: per li quali gl' ingegni de mortali trouarono lui ogni anno discorrere. Oltre questi predette cose, ci resta slegare il gropo di suoi nomi, di quali: perche egli ha alcune cose communi cō alcuni altri dei, riserbando quelle doue si trattera di tali dei, si esporra solamente quelle, quanto piu breuemente si potra che a lui solo parrano conuenirsi. Primieramente adunque egli si chiama sole per cioche, in quanto a pianeta, egli è solo, come pare, che dimostri Macrebio dicendo. Perche ancho Latino chiamo quello sole: il quale solo ottēne tal nome per tātā chiarazza. Et Platone nel Thimeo, doue tratta delle sphaere dice, Accioche per essi otto circoli di celerità, et tardità ui sia, et sia conosciuta una certa misura, Iddio nell' andito sopra la terra u' accende un lume di stelle: ilquale hora chiamiamo sole. Appresso, doue Tullio tratta della republica, lo chiama prencipe, et capo, dicendo. Poi il sole penetra sotto mezzo il paese della terra, et quella ottiene come capo, prencipe, moderatore degli altri lumi, mente del mondo, et temperamento, et con tanta grandezza la regge, che con la sua luce illustra, et empie il tutto. Sopra le quai parole nel sogno di scipione cosi dice Macrebio. Capo adunque, perche precede tutti con la maestà del lume. Prencipe, perche tanto sta eminente, che pare un uelo, et uiene chiamato sole. Et non molto dapoi segue. Viene detto mente del mondo, cosi come i Phisici lo chiamarono core del cielo. Et non mi marauiglio, conciossiache egli regge tutte quelle cose, che con ordinata ragione ueggiamo essere portate per lo cielo, cioe il di, la notte, et le cose, che stanzano tra luno, et l'altra, con i giri della lunghezza, & breuità, & la giusta misura dell' uno, & l'altra con certi tempi. Indi la benigna temperanza della prima uera. Il torrido

„ caldo del cancro, & del leone . La mollitie dello spirar d' autunno . La forza del freddo
 „ tra l'una, & l'altra temperanza . Tutto questo diffensa il corso del sole, & la ragione .
 „ Ragioneuolmente adunque viene detto, core del cielo: per lo quale uengono fatte tutte le
 „ cose: lequali noi ueggiamo esser oprate per diuina ragione . Questa è ancho cagione; per
 „ la cui meritamēte è chiamato core del cielo; che la natura del foco sempre in perpetuo mo
 „ uimento è mossa . Ma habbiamo detto il sole essere il fonte del foco celeste . Onde il sole nel
 „ cielo, è l'istesso, che è il core nell' animale; del quale è tale la natura; che mai non cessa dal
 „ moto; et ogni uolta che per qual caso si uoglia cessa dal mouimēto; incontanente l' animal
 „ muore . Questo scriue Macrobio . Dalle cui parole a pieno si puo conoscere lui hauer isti
 „ mato il sole cagione di tutte le cose . Appresso, come dice Macrobio cenopide, lo chiama lo
 „ sia percioche dal tramontare fino al leuare stendendosi fa un cerchio tōdo . E ancho detto
 „ Phebo, & specialmente da i Poeti: il che è detto dalla specie, & dalla splendidezza . Altri
 „ lo chiamano Phebo: perche è nouo: conciosia che ogni mattina pare, ch' egli nouo dall' ori
 „ zonte si leui . E detto appresso lico, & si come uogliono alcuni, così chiamato da licio tē
 „ pio di delo . Ma Macrobio mostra, che Cleante ne rende altra ragione, dicendo . Cleante scri
 „ ue Apollo essere nomato licio, percioche, si come i lupi rapiscono le pecore, così medesima
 „ mēte egli toglie l'humore a i raggi . E ancho chiamato da Soriani, come dice l'istesso Ma
 „ crobio, Soconia: il che è tratto dallo splendore d' i raggi da loro detti chime d' oro del so
 „ le . Così ancho Argitoroso: perche nascendo per lo sommo spatio del mondo, si come un cer
 „ to arco uiene figurato per la spetie bianca, & d' argento: dal qual arco i raggi in guisa di
 „ faette risplēdono . E ancho detto Horo, si come grandissimo, & sublime gigante, come noi
 „ stessi possiamo uedere: et questo nome gli è stato imposto dagli Egittij . Appresso è chiama
 „ to cō molti altri diuersi nomi, si come è chiaro in Macrobio nel libro d' i Saturnali .

LE HORE FIGLIUOLE DEL

Sole, & di Croni .



I CE Theodontio le Hore essere state figliuole del sole, & di cronj,
 & da lui così chiamate: percioche da gli Egittij è nomato Horo . Home
 ro dice, che queste tali apparecchiano il carro, & i caualli al suo tempo
 al sole, & quando uouole comparire al giorno, elle gli aprono le porte
 del cielo . Ma io istimo, che siano dette figliuole del sole, & di cronj,
 che è il tempo, percioche per lo camino del sole, con certo spatio di tem
 po uengono a formarsi . Che poi apparecchino i caualli, & il carro al sole, credo cio esse
 re stato finto, perche succedendo l'una dopo l'altra per ordine, la notte passa, et il di giugne
 nel quale il sole si come in carro a lui apparecchiato dalla successione delle hore, entra, nel
 cui principio di successione pare, che le hore del giorno gli aprano le porte del cielo, et
 è il nascimento della luce .

LE EONE FIGLIUOLE

del sole .



VOLE Theodontio le Eone essere molte sorelle, figliuole del Sole, & di Cronizet tutte essere grandissime di corpo, & poste sotto e piedi di Gioue. Di queste giamai non mi ritrono io hauer letto altroue alcuna cosa; eccetto, che s'egli non uole queste douersi intendere in loco d' i secoli: attentoche Eon in greco, latinamente uiene interpretato secolo. Se uole hauer inteso d' i secoli; certamente questi sono formati dal mouimento del sole con certo, & lungo spatio di tempo. Questi habbiamo mostrato di sopra essere stati descritti da Claudiano nel tempio dell' Eternità. Della quantita poi d' un secolo molto tra loro sono stati gli antichi discordi. Percioche diceuano alcuni, si come Censorino in quel libro, ch' egli scrisse del giorno di natale a ceruello; secoli, spetialmente da quei, che seguivano i costumi d' Etrusci essere descritti in questo modo; cio è, che hauesse principio da ilche dimostratiõe degli dei, & si stēdesse fino attato, che scuragiugesse alcu' altroporteto: ilq' e fosse fine del passato, & principio dell' auenire. Così nõ cō certo, et determinato numero d' anni pareua il secolo essere fermato; anzi alle uolte lūgo, et alle uolte breue occorreua. Dopo questo dimostra altri diuersamente imaginarsi; quali diceuano un secolo essere un spatio di tempo, che trascorreua tra una celebratione de' giuochi secolari all' altra prossima: dal quale ancho succederebbe una grandissima disaguaglianza di tempo. Vltimamente, citate molte openioni; dice, il ciuil secolo de' Romani essere terminato, nel lo spatio di cento anni solari, il che, ricordomi anch' io spēsissime fiate dall' honorato Andalone essere conchiuso nell' istesso iteruallo. Erano appresso di quelli, che uoleuano l' età, & il secolo essere un' medesimo: laqual cosa non è uera: come che alle uolte gli antichi impropriamente tolgano l' una p' l' altra. Percioche, se pigliaremo la età nel modo, che ci mostrano le sacre lettere, et ancho i Poeti; troueremo, che in se cõtēgono molti secoli. Che poi i secoli siano locati sotto e piedi di Gioue, p̄so essere fatto, affine, che intēdiamo i tēpi tra passare scōdo il uolere del solo uero iddio, & a lui solo essere palese la lūghezza loro, & cio che nel loro iteruallo hà a succedere. Ne da cio discorda la descrittioe di Claudiano: ilq' le disse q̄lli habitare nell' antro dell' eternità, attēto che i essa trinità di p̄sone, et sola diuinita, solamēte cōsiste l' eternità. Et così, cio che si troua nell' eternità, è necessario che sia i Dio.

PHETUSA, ET SALEMPETII



terza, & quarta figliuole del sole. H Etusa, & Salēpetij nimphe Siciliane furono figliuole del sole, & Ne rea; si come nell' odissea scriue Homero dicēdo; q̄ste i Sicilia essere guardiane del gregge del sole; dal q̄le fu uietato p' mezzo circe Vlisse. D' intorno alq̄l comādamento Homero recita tal fauola. Dice egli; che ritornādo Vlisse dall' inferno p' andar nella patria; fu auisato da circe, che giūgēdo cō i cōpagni oltre Scilla, & Cariddi i Sicilia, & trouādo i gregi del sole essere guardati da Phetusa, & Salēpetij sue figliuole; da q̄lli al tutto cō i cōpagni douesse astenersi. Percioche, s' alcuno ne gustasse; farebbe morto. Doue, passati gli altri picoli; essendo lui giūto Vlisse laso, et afflittito cō i cōpagni; auēne, che p' cōsiglio d' Enriloco fu sforzato fermarsi una notte. Ma la

ma'tina, mutati i uèti; nō poterono partirsi. La onde dimorãdoui piu lungamète, che nō si credeua; i cōpagni d' Vlise cacciati dalla caristia d' i cibi, dormèdo Vlise, p psuasione d' Euriloco mesero le mani negli armèti del sole, & di qlli q̄tarono la fame. Onde partendosi d' iui furono asaliti da grãdissima fortuna; & ultimamente folminati da Gioue, morirono tutti, eccetto Vlise: il q̄le nō gusto di quelli. A questa fauola puo darsi tal senso. Il calore, et l' humidità, cioè il sole, & Nerea, che è nimpha; generano le selue, & i paschi: i q̄li uēgono ad essere due nimphe figliole del sole, et di Nerea. L' una di q̄ste cōcede l' ombre, l' altra da il uiuere a i gregi: & così sono quelle, che serbano i bestiami del sole: il q̄le è formato d' ogni ui uète, cio è dall' anima uegetatiua, & sensitiua. Per opra sua i gregi nascono; et p coperta, et nodrimèto delle predette custodi sono serbati. Nōdimeno dice Homero questi essere in Sicilia: nō pche nō uene siano altroue; ma pche iui p la grãdissima abòdanza delle cose, et tēpe rãza del cielo pare, che le delitie habbiano maggior uigore: le quali p li corrotti costumi del loco piu ancho iui, che altroue sono mortali. Da queste ogni anima rationale è proibita, affine, che di quelle disordinatamète nō usi, et nō giunga alla morte, ouero a' uita piu che morte oscura. Il che tate siate auiene: quãte allargãdo il freno all' appetito; si lasciamo affogare nelle lasciuiè: la qual cosa già fecero appresso Siciliani molti: i quali diuenuti, effeminati dopo le gustate lasciuiè nō poterono resistere alle fatiche. Ma Euriloco, cio è la piace uole psuasione della sensualità, dormèdo Vlise, cio è la fortezza della ragione; lascia incorrere gl' ingordi sensi ne i gregi, cio è nelle delitie. La onde datisi alle libidini nō poterono sopportare le fatiche del mare turbato, cio è di questo mondo. Così dal folgore di Gioue, cio è dal giusto giudicio d' Ildio gittati in mare morirono: cioè, che trauagliati, nelle amartudini, et miserie della uita mortale, et nō conosciuti macarono. Ouero, che forse puote auinire: che essendo giũto in Sicilia Vlise, et iui da tēpi cōtrari ritenuto, nō hauendo cura dee suoi cōpagni; di maniera q̄lli si diedero alle crapule, & alle dōne, che rientrãdo in mare, si scordassero delle cose necessarie, & così patissero naufragio. Il che nō solamète habbiamo letto essere accaduto ad Vlise; ma ancho ad Annibale cartaginese famosissimo capitano di guerra: i cui soldati hauendo animosamète sopportato gradissimi disagi, & uinto lo strano uiaaggio d' Hispagna in Italia, furono poi, abbattuti, & conq̄assati dalle delitie Capuane.

DIRCE QUINTA FIGLIOLA.



la del sole, & moglie di Lico Re di Thebe.

V Dirce figliuola del sole, et moglie di Lico Re di Thebe: cōtra la quale Fulgètio dice, che Venere fu crudele. si cōe fu uerso tutte l' altre figlie del sole. Onde si narra tale historia, cioè: che essendo stata p forza uiolata Antiopa figliuola di Nūteo Re da Epapho, cōe piace a lattatio; ouero da Gioue, cōe la maggior pte istima, q̄lla fu scacciata da Lico Re di Thebe, et i sua uoce tolto Dirce: la q̄le subito prèdèdo sospetto, che Lico di nouo nō ritoglieffe Anthiopa, & ella fosse rifiutata, ipetrò dal marito di poter tenere i seruitu Anthiopa: la q̄le essendo pregnata di due figlioli generati da Gioue; uenuto, che fu il tēpo del pto, da lui fu liberata di seruitu, et segregatamète se ne fuggi nel mōte Citherone; doue partori Amphioe, et Zeto: i q̄li

esposti alle fiere furono raccolti, & nodriti per suoi da un certo pastore: onde cresciuti in età, & conosciuti dalla madre, fatti certi della sua progenie, liggiermente s'accesero d'ira contra Dirce: & per uendetta della madre mouendosi ammazzarono il Re Lico, & legarono Dirce al paro di un toro saluatico: il quale strascinandola qua, & la, ella si riuolse con preghi a i dei, che mosi a compassione la cangiarono in un fonte del suo nome non lontano da Thebe, & così fece satolla l'ira di Venere. Quello adunque, che di fauoloso si contenga in questa historia liggiermente si dichiarera. Dice Theodontio essere finto, che Anthiopa al tempo del parto fosse liberata di seruitù da Gioue: perche parendo a Dirce il uentre gonfiato d'Anthiopa essere assai chiaro testimonio del suo adulterio, s'imaginò, che meritamente per cio douesse essere in odio al marito: onde la lasciò andare, l'esser poi Dirce tramutata in fonte, questo assai si puo capire, si per lo perduto reame, come per la pena del dato supplittio, quella essere rimasta in molte lagrime. Che fosse ancho figliuola del Sole, credo cio essere detto, o perche ella così ueramente fosse figliuola di qual che notabile huomo così chiamato, o perche fosse così bella, che meritasse essere chiamata figlia del Sol.

MILETO SESTO FIGLIVOLO

del Sole, che genero Cauno, & Bibli.



MILETO (come testimonia Ouidio) fu figliuolo del Sole. Ma Theodontio dice costui essere stato figliuolo del Sole Rodiano, & fratello di Pasippe. Costui nondimeno fu snarrito da Gioue: percioche uoleua mouer guerra contra Minos già uecchio: per laqual cagione se ne fuggi in Lesbo, & iui edificò quella città: laquale dal suo nome chiamò Militene. Ma poi, cangiate le lettere, di Militene fu detta Mitilena

dopo questo hebbe a fare con Ciane nimpha del fiume Menandro, & di lei hebbe due figliuoli. cioè Cauno, & Bibli.



CAVNO ET BIBLI

figliuoli di Milet.

CAVNO, & Bibli furono figliuoli di Milet, & di Ciane nimpha, come dimostra Ouidio, dicendo.

- „ Qui, mentre la figliuola di Menandro „ Et tante uolte, hor su, hor giu ritorna
 „ Ciane nimpha di bellezza, e pregio „ Partori Cauno, e Bibli ambo gemelli.
 „ Segue le ripe del paterno nido

Et perche di questo non ho letto altra cosa, che loro commune, m'è paruto d'amendue in sieme trattare. Si legge adunque Cauno essere stato un bellissimo giouane, & sceleratamente amato dalla sorella Bibli, così oprando Venere contra la progenie del Sole. Ma hauendo Bibli scoperte le dishoneste fiamme della sua libidine al fratello, egli sprezzando la uergognosa concupiscenza di lei, si diede a fuggire, & in altro paese si fece habitatione. Onde l'infelice Bibli subito si mosse a seguirlo: et poscia che hebbe cercato la ca-

ria, la licia, & lelagazuinta dalla fatica, & dal dolore si fermo; & se stessa sprezzando si diè a piangere: di che auenne, che la infelice per compassione delle Haiade fu cōuerfa in fonte, come dice Ouidio .

- » Così dal lagrimar uenuta meno „ Qual hora in quelle ualli il nome tiene
 » Bibli prole del sol si cangia in fonte, „ De la sua donna, e a pie de gli arbor corre.
 La finitione ; assai manifesta: p̄cioche p̄ lo cōtinuo piato . fu tenuta un fonte; che scorresse .



P A S I P H E O T T A V A F I
 gliuola del sole, & moglie di Minos .

A C Q V E del sole Pasiphe, si come si puo comprendere nella Tragedia di Seneca Poeta per li uersi di colui, che parla nella tragedia d' Hippolito .

- » Che puo colui, che presta il lume suo „ Ad ogni cosa di tua madre padre ?
 Et quello, che segue. Queste parole sono d'una nutrice, che parla a Phedra figliuola di Pasiphe, & innamorata d' Hippolito. Ma Theodotio dice, che non fu figliuola del sole d' Hiperione, ma del Rodiano. Costei fu moglie di Minos Cretese: la quale, essendo Minos alla guerra contra Megaresi, & Atheniesi per uendicar la morte dell' amazzatogli figliuolo Androgeo; fu infiammata da scelerato, & lasciuo Amore da Venere, che perseguitaua tutta la progenie del sole. Onde amò un bellissimo toro; & si dice, che per arteficio di Dedalo uenne ne gli abbracciamenti di quello, & di lui partori un mostro mezzo huomo, & mezzo toro. Altri poi descriuono altramente la cagione di questo amore, dicendo; che essendo Minos per andar alla guerra, pregò Gioue, che gli apparecchiasse uittima da sacrificare degna di lui: onde incontanente si uide inanzi un toro: dalla cui uaghezza uinto Minos, lo serbo per capo de' suoi armenti, & in sua uece ne sacrificio un' altro . Di che Gioue sdegnato oprò, che essendo egli assente; la moglie di qllo s' innamorasse . Et di qui uogliono, che Minos non hauesse ardire punir la moglie del cōmesso peccato che adunque Pasiphe figliuola del sole s' impregnasse d' un toro, seruiuo uole questo toro essere stato un scriba di Minos così chiamato per nome: il quale in casa di Dedalo si congiunse con Pasiphe, & la impregnò d' un figliuolo, & finalmete ne partori poi due: l' uno de quali chiaramente pareua conceputo di Minos, & l' altro per segni chiarissimi di toro: ma del secondo non si potendo chiarire; gli fu posto un nome che seruiuua ad amandue i padri; & così fu nodrito col nome di Minotauro. Ma io istimo sotto questa fauola essere nascosto un molto piu alto sentimento. Penso ueramente gli antichi hauer uoluto dimostrare qualmente si cagionasse il uitio della bestialità in noi con questa ragione. Pasiphe bellissima donna, & figliuola del sole cred' io essere l' anima nostra: qual è figlia del uero sole, cio è d' iddio onnipotente; dal quale è creata chiarissima d' ogni bellezza d' innocenza. costei diuene moglie del Re Minos dator delle leggi, cio è si congiunge alla ragione humana: la quale cō le sue leggi hà a regerla, & a drizzarla a dritto camino . Di costei è inimica Venere, cio è l' appetito concupiscibile: il quale accostandosi alla sensualità sempre è nemico della ragione, Al quale, se s' accosterà l' anima; egli è necessario, che si separi dalla ragione; dalla cui

allontanata; liggiermente dalle carezze, & persuasioni lascia condursi: & così precipitosamente si trasporta nella concupiscenza del toro datole da Giove; accioche a se di lui Alinos faccia sacrificio: il qual toro giudico io essere le delitie di questo mondo nel primo incontro belle, et diletteuoli da Iddio alla ragione conce dute; affine, che di q̃lla cō certa moderatione della uita nostra ministri le cose necessarie. Percioche, mētre di queste debitamēte usiamo; drittamente di quelle facciamo sacrificio a Dio. Ma mentre seguendo il giudicio di quella sensualità; di loro usiamo, ouero desideriamo fruire; incorriamo in bestiale concupiscenza; & alhora uituperosamente in una uacca di legno l'anima si congiunge al toro; mentre con l'arteficio dell'ingegno nostro, oltre le leggi di natura alle cose naturali si congiungiamo, & così da dishonesto appetito, & nodrimento di scelerata uolonta si cagiona, & nasce il Minotauro, cio è i uitio di bestialità. Finsero la forma di questo Minotauro essere di mezz'huomo, et toro; cōciosiache gl'inchinati a tal uitio nella prima apparenza mostrano huomini; ma se riguardemmo le opre, & i desideri di entro nascosti; conosceremo questi tali essere bestie. Di qui uiene rinchiuso nel labirinto, prigione intricata da molti tra uagli: & questo perche e fortissimo, ferocissimo, & furioso animale. Nel cui labirinto si dimostra quello intricato al peito humano cō scelerati desideri, & per forza di lui uegniamo a prestar gli un forte, & fiero animo; mentre habbiamo ardire oprare alcuna cosa scelerata. Ilche se non succede secondo il disio; subito diuentiamo furiosi. Costui appresso uiene ammazzato da Theseo ammassato da Arianna, cio è dall'huomo prudente; al quale la uirilità, ch'io intēdo essere Ariana; percioche Andres in Greco suona l'istesso in Latino, che fa uolgarmente Huomo; dimostra una cosa scelerata essere sottoposta a così uergognoso uitio, & ci insegna con quali armi ancho sia da atterrarlo.

OETA RE DI COLCHI OTTAVO figliuolo del sole, che genero Medea, Asirchio, et calciope.



Eta Re di Colco (come Homero nell'odissea dimostra) fu figliuolo del Sole, et di Persa figliuola dell'oceano. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli dei dice quello essere nato di Asterie sorella di Latena: la quale Asterie pare, che l'istesso Cicerōe dica da lui essere stata morta. Così dice egli, Che rispōderai a Medea: la quale è stata prouocata da due auì il Sole, et l'Oceano, et il padre interfettrice della madre. l'anchità fa fede costui a q̃l tēpo essere stato famosissimo Re: attētoche il Tragico Seneca nella Tragedia di Medea descriue in suo potere hauer hauuto un grandissimo reame. Nel regno di costui capito Frisso figliuolo d' Athamante col uello dell'oro: il quale sentēdo Oeta dell'oracolo essere a lui fatale, diligentemente lo serbaua, accioche perdendo quello nō se se spogliato del reame. Il quale nondimeno gli fu spogliato da Giasone, & gli fu tolto il regno. Ma gia uenuto uecchio dall'istessa fu ritornato in seggio. Dice Theodontio questo Oeta non essere stato figliuolo del Sole d' Hipperione; ma di quello, che appresso Colchi fu grandissimo, & iui regnò.



MEDEA FIGLIUOLA

del Re Oeta, & moglie di Giasone.

BASTANZA si uede per li uersi d'Ouidio Medea essere stata figliuola del Re Oeta, & della moglie Ipea: il quale così dice.

„ He u'era il padre Oeta: al qual potesse „ Sprezzata gire; ne la madre Ipea.
 Di questa Medea si recita una grande historia, ch' alle uolte si congiunge con fauole. Dicono inãzi ogni altra cosa; il che s'è tolto da Apollonio, che scrisse un libro degli Argonauti; Giasone mandato dal padre Pelia esser uenuto a Colcho, & benignamente essere stato ricevuto da Oeta: del cui s'innamorò la figliuola Medea ancho donzella. Contra la quale sdegnata Venere, si come hauea fatto contra tutto l'auanzo della stirpe del Sole; fece, che il suo figliuolo auentò in lei tutte l'ardenti, & amorose fiamme. Onde conoscendo ella i pericoli manifesti: a quali l'amato giouane da lei per acquistare il uello d'oro andaua ad esporfi; di lui mosso a compassione, & fatta promissione insieme di pigliarsi per sposi; lo amaestrò a qual partito senza pericolo di qllo potesse insignorirsi: onde tolto il uello insieme con Giasone si diede a fuggire, menando seco in compagnia Asithio, ouero Agialeo suo picciolo fratello. Ma intendendo, che Oeta gli perseguitaua, per hauer piu agio di allontanarsi, & fuggire; giunta nell' isola delle fauci di Phasi, chiamata Tomitania per la scelerità da lei comessa: la qual isola fu poi nobilitata per l'espiglio d'Ouidio Nasone; & imaginandosi, che uolendola il padre seguire; era necessario, che d'iuì passasse; amazzò il fanciullo Asithio; & smembrandolo tutto qua, & la lo sparse per li campi: accioche il padre si fermasse a raccorre le membra del figliuolo, & ella in tanto hauesse tempo di fuggire. Ne il pensiero ingannò la scelerata. Percioche così auenne conciosiacche, mentre lo sconfolato padre piangèdo stette a raccorre le membra del figlio, et darli sepoltura; ella insieme col rubatore se ne fuggì. Et doppo lungo girar di camino, secondo alcuni; giunse in Thessaglia, doue a preghi di Giasone ritornò in età giouanile il uecchio padre Esone. Et hauendo partorito a Giasone due figliuoli; armò le figliuole di Pelia nella morte del padre. Finalmente, fosse per qual cagione si uolesse; fu rifiutata da Giasone, & in uoce di lei sfosata Creusa figliuola di Creonte Re di Corinthi. Il che sopportando Medea malamente; si pensò una malitia; et mandò suoi figliuoli cò alcuni doni rinchiusi in una cassetta a Cassandra, sotto finzione, che placassero l'ira della madrigna: la qual arca non prima fu aperta da Cassandra; che subito n'uscì una grandissima fiamma, che uolò per tutto il palazzo reale, et insieme con Creusa tutto l'arse: ma i figliuoli di cio auisati prima fuggirono salui. Onde per così scelerata opra, contra lei sdegnato Giasone, et uolendo di cio farle patir le pene; la crudel femina nel suo conspetto gli amazzò i propri figliuoli innocenti; et uolando con sue malie, et incanti, se n'andò in Athene. Doue tolse per marito Egeo già uecchio, et a lui partorì un figliuolo: il quale da se chiamò Medo. Ma hauèdo ella apparecchiato a Theseo, che ritornaua da una lōrana, et l'iga effeditione, nò conosciuto da Egeo, per l'istesse mani li diede una beuāda auenenata, et neggèdo, che Egeo tosto, che non ebbe il figliuolo gli la leuò uia, cacciata da Theseo schiso quell'ira. Et finalmente (non so a qual

partito) pacificata con Giasone, insieme con lui se ne ritornò in Colcho; & per forza ritornò in stato il padre di Giasone già vecchio, & foruscito. Benchè il graue Celio uoglia (si come ancho dice Solino nel libro delle cose marauigliosi del mondo) quella essere stata sepolta da Giasone, et Medo suo figliuolo hauer signoreggiato a i Marsi popoli Italiani: Di questi titoli adunque ornata Medea, prima appresso Greci, che meglio degli altri deue rebbono hauerla conosciuta; poi appresso Romani trouò ricetto; di maniera, che fu raccolta per dea, & con sacrifici honorata; si come chiaramente testimonia Macrobio. Quelle fittioni poi, che nell' historia di costei sono coperte; doue si scriuerà di Esone, Pelia, & Giasone; di mano in mano, secondo che farà mistiere; si dichiareranno: perche paiono a loro appartenersi.

ASSIRTIO, ET CALCIOPE

figliuoli d'Octa.



SSIRTIO, & Calciope fratello, & sorella furono figliuoli d'Octa Re di Colchi. Percioche di Asirtio testimonia Tullio, doue tratta delle nature d' i dei, dicendo. Che di questa, cio è medea al fratello Asirtio; il quale Egilao è appresso Pacuuius; & c. Di Calciope poi Ouidio nelle Pistole dice.

“ Octa non ut erat al cui sprezzata
 „ Se ne fuggisse; Ne la madre Ipsca;
 „ Ne Calciope sua sorella grata.

Di questa Calciope non hò altro ritrouato; eccetto che fu moglie di Frisso; & allui partori un figliuolo chiamato Cicoro. Di Asirtio poi, ouero Egilao, già è stato detto di sopra come fu dalla sorella morto. Dal cui, sono alcuni, che dicano quel fiume de' Colchi detto Asirtio, così essere chiamato dal nome del fanciullo.

CIRCE FIGLIUOLA DEL SOLE.



E CONDO Homero nell' Odissea; Circe donna incantatrice fu figliuola del Sole, & di Persa. A qual partito poi ella lasciassè Colcho, & uenissè in Italia; non mi ricordo giamai hauer letto. Nondimeno egli si ritroua quella hauer habitato non lontano da Caietta Città di Campagna in un certo monte già Isola: il quale fino al di d' hoggi dal suo nome è chiamato Circeo. D' intorno al cui gli habitatori dicono al

presente sentirsi ancho ruggire Leoni, & altre fiere con incanti di huomini in tali cangiate. Di questa adunque, così scriue Virgi.

„ Doue del sol la ricca figlia i boschi
 „ Non poteuan tra lor tanti legami;
 „ Inaccessibil, col continuo canto
 „ Ma ruggiuano forte a mezza notte.
 „ Fa risonare; & ne i superbi tetti
 „ Indi i cigniali setolosi, & gli orsi
 „ Per far lume a la notte abbruggia il cedro
 „ Entro i presepi arrabbiauan molto,
 „ Pieno d'odore; & con l'acuto insieme
 „ Et uarie qualira di lupi urlauano.
 „ Pettine tesse le sottili tele.
 „ Huomini questi eran; che la dea crudele

„ Quinci

„ Quinci s'udiano i gemiti con l'ire „ Circe con il poter d'herbe, et incanti
 „ D'i feroci leoni, che patire „ Hauca congiato in animali, et fiere.
 Et quello, che segue. Ma Homero nell'Odissea dice, che Vlisse uagando, insieme con i compagni giunse da costei: la quale, hauendogli tramutato tutti i compagni in animali; non puote mai cangiar lui, ch'era stato auisato da Mercurio: anzi da lui smarrita, gli ritornò tutti i suoi compagni nella primiera forma, et per spatio d'un anno intiero il tenne seco, et di lui partorì un figliuolo chiamato Theologono; et alcuni u'aggiungano ancho Latino, che poi fu Re di Laurenti. Indi hauendolo ammastrato di molte cose; il lasciò partire. Oltre di ciò narra di costei, che amò Glauco Dio Marino; et perche egli amaua Scilla nimpha; ella mossa da gelosia auelenò l'acque d'un fonte; doue la nimpha era auenza bagnarfi: per la qual cosa Scilla in quello entrando fu inghiottita da i cani marini fino al mezzo, et in un monstro marino cangiata. Appresso dice, ch'ella amando il Re Pico, et da lui essendo sprezzata: percioche egli era innamorato di Pomona; tramutò quello in ucello di suo nome: Hora ueggiamo quello, che si contenga sotto le cortecce di queste fintioni. Theodontio diligentissimo inuestigatore di queste cose, dice, costei non essere stata figliuola del Sole d'Hiperione; ma di quello, che si crede hauer regnato in Colcho: ma fu tenuta figlia di questo: perche (come dice Seruio) fu bellissima donna, et famosa meretrice: il che fingono essere auenuto per l'odio di Venere contra la progenie del Sole: del qual odio di sotto si tratterà; doue si narrerà di Venere. Che poi s'edano muggir fiere nel circuito del monte, egli è, perche mentre tra grandi, et rouinosi sassi, rupi, et cauerne: de' quali il monte è circondato, l'onde del mare per l'empito de' uenti sono trasportate, et poi rimosse, & soprauenendo l'altre cacciate, di maniera, che sono dirotte; di necessita nasce un strepito discordante hora simile ad un muggire, et hora al ruggire: et di qui eglino fingono u. lir leoni, et cigniali: che ancho con herbe, et incanti traformasse gli huomini in bestie, questo a molti pare poterli concedere per arti magiche, et illusioni, mentre crediamo i Maghi di Pharaone con sue arti hauer fatto quelle cose, che Mose per uirtu diuina cpraua: et mentre ancho crediamo gli huomini in Arcadia esser fatti lupi, et Apuleio essere stato cangiato in Asino. Ma io piu tosto tengo costei con la sua bellezza hauer guidato molti mortali ad amarla: i quali, per meritare la sua gratia, che senza pecunia delle meretrici non si puo acquistare, si congiunsero con diuerse lasciue, per portarle doni, et così uestirono quelle forme, ch'erano condecanti a gli uffici, delle quali Vlisse, ciò è il prudente non si ueste. Dopo questo, che costei amasse Glauco, io credo ciò essere stato detto, percioche, secondo alcuni, et spetialmente secondo Leontio, Glauco risuona l'istesso, che fa terrore. Et perche egli è cosa terribile l'udire gli strepiti dell'acque d'intorno il monte Circeo, si come di sopra è stato detto, et fermandosi in esso terrore, grandemente pare, che sia amato da Circe, ciò è da quel loco di Circe, che poi Glauco amasse Scilla, per l'istessa ragione egli è stato detto. Conciosiache appresso Scilla per lo maggiore del mare, il medesimo terrore u'giace di continuo. Et così dimorandoui frequentemente, pare, ch'egli ami Scilla. Che Scilla ancho, per essere auenenate l'acque marine, fosse rapita fino al mezzo da i cani, il figmento ha pigliato

materia dell'effetto. Percioche Scilla è uno scoglio appresso il mare Siciliano, che tanto soprauauza l'acque, che pare, che la metà sia sopra quelle, & l'auanzo nascosta; & essendo cauo & pienodi cauerne di maniera, che continuamente il mare n'entra, & n' esce con grandissimo empito; mentre, che in quelle caue entra, & poi ritorna fuori, a guisa di cani, ch'abbiano manda fuori un strepito: & così lo scoglio uiene detto essere da cani rapito. Quelle cose poi, che s'appartengono a Pico si serueranno nelle seguenti: doue si dirà di Pico. Ma lo istimo questa Circe non essere stata sorella d'Oeta; essendo stato molto prima, che non fu la guerra Troiana, Medea di Colcho, & questa molto da poi: ma la similitudine d'i nemi, & forse dell'essercitio di due poterono farne una.

ANGITIA FI-

gliuola del Sole.



ICE Theodontio che Angitia, ouero Ageonia fu sorella di Circe, & figliuola del Sole; & non molto lontano da lei ne i campi di campagna hauer dimorato; ma hauer dato opra a miglior essercitio. Della quale il graue Celio non accordandosi in tutto con lui afferma quella essere stata sorella di Circe, et hauer habitato uicino al lago Fucino: doue con salutifera scienza insegnò a quegli habitatori molti rimedi per la infirmita: la onde morendo da loro fu tenuta, & honorata per dea. Ma Macrobio nel libro d'i saturnali chiama costei la dea Angerionia; & dice, che appresso Romani alli .XVIII. di Dicembre si celebrauano le sue feste, & da i Pontefici nella chiesa Volupina se le facea il sacrificio. Ma Verio Flacco dice costei chiamarsi Angerouia; percioche caccia le infirmita, & i pensier delle anime. Appresso Masurio dipinge la sua imagine con la bocca legata, & segnata posta sull'altare di Volupia: percioche ciascuno, che dissimula le sue doglie, & affanni (sopportando il beneficio) ritorna in grandissima diletatione. Nò adueno Giulio Modesto dice, che si sacrificaua a costei; perche il popolo Romano essendosi botato a lei era stato liberato dal male, che si chiama Angina. La cagione poi; per la quale fosse tenuta, & detta figliuola del sole; l'arte del medicare puote dargliene materia.

LUNA FIGLIO

d'Hiperione.



GLI è chiarissimo; la luna (per ritornare alla prole d'Hiperione) essere stata figliuola dell'istesso Hiperione, & sorella del Sole. Di costei gli antichi hebbero diuersa opinionione. Et inanzi l'altre cose disse ro a quella esse e cōceduta una carretta da due ruote: percioche fu dalla parte di Gioue contra i Zii; onde Accio Poeta testimonìa quella adoprare la carretta, dicendo.

„ O alno Phobos, che di notte uai
Et quello, che segue, Indi Virgilio dice.

„ Sopra la tua carretta per lo cielo.

„ *Gia dato loco il chiaro giorno hauea* „ *Al cielo; & l'alma luna sopra il carro*
 „ *Di notte gia scorrendo in mezzo quello.*

Et cio , che ua drieto . Dice Isidoro; doue tratta delle Etimologie questa carretta essere guidata da due caualli: de quali luno è bianco, & laltro nero Oltre di cio Nicædro Poeta dice quella essere stata amata da Pane dio d'Arcadia: la quale per prezzo del dono d'un uello di bianca lana uenne ne' suoi abbracciamenti . Il che ancho Virgilio nella Georgica afferma, dicendo .

„ *Così col bianco dono de la lana* „ *Pan dio d'Arcadia ingamò pur te presa,*
 „ *(Se degna cosa egli è di creder questo)* „ *Chiamandoti ad ogni hor ne gli alti boschi,*
 „ *Ne men sprezzando tu chi ti chiamaua.*

Et quello, che segue. Appresso dicono, che fu amata da Endimione pastore: il quale uoglio no che prima fosse sprezzato da lei; et che poi, posciache alquãto lungamete hebbe pascolato i suoi biãchi gregi; fosse raccolto nella sua gratia. Nondimeno Tullio dice, che dormendo quello sopra Lantio, ouero Latinio, monte d'Ionia; fu in sonno dalla luna baciato. Sono ancho di quelli, che le attribuiscono figliuoli. Percioche Alcina Poeta Lirico dice la rugia da essere stata da lei, & dall'aere generata. Similmete la chiamano cõ diversi nomi, cõe sarebbe, Luna, Hecate, Lucina, Diana, Proserpina, Triuia, Argentea, Phebea, Cerere, Arteno, Mena, & molti altri . Ma quello, ch'egli no di tãte cose habbiano uoluto intendere è da auertire. Perche adunque sia detta figliuola d'Hiperione, si puo allegare l'istesso, che è stato detto del sole. Il suo io quella per chiarezza essere stata donna famosa; et per la di lei singolar preminenza, et p' essere sorella del sole, essere stata nomata luna: alla cui le cose seguenti nõ s'appartengono; anzi alla uera luna; et perche prestasse fauore a Giove cõtra i Titani, cio è i superbi; egli è stato detto per la sua complessione frigida, et humida: per la cui molto le fumosità de gli huomini sono cacciate. Viene detto, ch'ella adopra una carretta da due ruote, per designare il suo corso diurno, ei molto piu chiaramente dimostrato per li colori d' i caualli. Oltre di cio con l'humidita sua presta fauore alle piãte, che germignano sopra la terra, et alle radici di sotto dona aiuto. Che poi sia amata dal dio d'Arcadia; qui forse se le potra cõcedere tal sentimento, che p' lo dio d'Arcadia s'intendi ciascu pastore. Percioche p' lo piu gli Arcadi erano tutti pastori. Onde i Pastori amano la luna, cio è il suo iume, cõciosiache da quello riceuono cõmodità; et per cio con uoti erano auerzi nel le selue chiamarla: accioche piu facilmente schifassero nella notte i suoi gregi dalle insidie delle fiere. Et per cio, mentre si dimostraua lucente, a lei ne i sacrifici amazzauano una agnella bianca: & così diceuano quella esser uinta da un candido uello . Che ancho fosse amata da Endimione; Fulgentio dice cio poter essere stato, che Endimione fesse pastore ilquale, si come fanno i Pastori; amò l'humor della notte causato da i uapori delle stelle, ch'escono da essa luna per prestar uigore a i succhi dell'herbe: onde si cangia poi nel commodo d' i Pastori, ouero altrimenti . Dice l'istesso Fulgentio , che questo Endimione fu il primo, che ritrouasse la ragione del corso della luna; & fu detto egli hauer dormito trent'anni: perche, secondo il giudicio d' i parzi; quelli, che danno opra alla speculatione dormono, cio è perdono il tempo . Ouero, che colui, che è inchinato alle confide-

rationi, ueramente non altrimenti, che se dormisse; si congiunge all'operationi attive. Il che è stato detto di Endimione: perche in tutto il tempo di sua uitta non cessò di dar opra a niente altro, eccetto a questa speculatione; si come testimonia Minasta in quello libro, ch'egli scrisse della Europa. Il che io istimo uero: ne sia alcuno, che si marauigli del lungo spatio di tempo: attento che d'intorno il corso della luna uengono molte cose da considerare, come il degno di reuerenza Andalone dimostra nella sua Theorica d' i pianeti. Ma che prima pascesse i bianchi greggi, credo cio esserli aggiunto, per dimostrare la qualita del loco della sua consideratione: il quale fu nella cima di quel monte, ch'egli si elesse, per poter piu liberamente capire l'eluationi come in loco piu libero: & le cime d' i monti, & spetialmente le alte per lo piu sono solite essere piene di neui; le cui neui guardate lungamente dal pastore furono cagione di farlo chiamare guardiano di bianco armento. Che poi fosse baciato dalla luna, penso esser finto perche si come quelli, ch' a mano una donzella tengono dono del suo amore un bacio; cosi della lunga sua meditazione essere stato dono l'auer ritrouato il corso della luna; onde pare, ch'egli hauesse un bacio del suo amore. Resta uedere d' i nomi. Vogliono, che sia detta luna dalla luce, & massimamente, mentre nella sera luce: percioche, lucendo la mattina; uogliono, che sia chiamata Diana. Hecate poi è detta: perche s'interpreta cento; nel cui numero, essendo posto quasi il finito per l'infinito; uogliono essere dinotata la grandezza della sua potenza. Alcuni uogliono, che per suo nome principale sia detta Truiua; benche Seneca nella Tragedia d' Hippolito la chiami Triforme. Chiamasi ancho la luna Diana, & Proserpina. Dicono medesimamente esser chiamata Lucina, come fa nell'ode Horatio, Dicendo.

» Tu affermi d'esser detta ancho Lucina.

Laquale chiamano dea delle donne, che partoriscono: & perche cosi sia detta: poco di sotto egli si dichiarira. Argentea poi la chiamano, percioche egli è suo proprio precrear l'argento; ouero, perche, rispetto al sole; che è d'oro; ella paia d'argento: Thebea la dissero: perche spesse uolte è noua. Arthemia, ouero Arthemii in lingua Atheniese significa l'istesso, che fa luna; & percio è cosi detta (come referisce Macrobio) perche Arthemii, quasi Arnothemii, cio è secante l'aere. La luna da quelle, che partoriscono è chiamata, per essere suo proprio scendere per le aperture del corpo, & far la strada a i meati: il che è prestar salute ad accelerare i parti; si come il Poeta Timotheo elegantemente espresse. è poi detta Mena: perche alle uolte patisce difetti, come è nell'eclipsi: onde Mena latinamente suona l'istesso, che fa difetto: ouero perche naturalmente manca di luce; & quella, ch'ella possede; la toglia in prestanza dal sole, come fanno le altre stelle. Gli altri nomi poi; perche s'appartengono ad altre dee, delle quali si fara particolar ricordo in quest'opra, uoluntariamente gli hò lasciati fino a tanto, che di loro si tratterà.

R V G I A D A F I
gliuola della Luna.



RUGIADA, secondo Alcina Poeta Lirico; fu figliuola della luna, & dell'aere: & l'istesso testimonia Macrobio: ilquale figmento è dalla natura tolto. Percioche, oprando la luna ne i vapori della terra humidi, che essendo absente il sole; non ponno leuarsi; & quelli piu altamente percossi dalla frigidita dell'aere, & della luna si cangiano in minutissima acqua: laquale cadendo al tempo della state si chiama rugiada: il uerno poi per lo gelo dell'aere torbidato si dice bruma, o uogliamo dir nebbia.

BRIAREO FIGLIVO.

lo di Titano.



BRIAREO da tutti fu tenuto figliuolo di Titano, & della terra, ilquale quasi tutti i Poeti latini affermano essere stato contrarissimo inimico, & sprezzatore di Gioue: & perciò uogliono, che sia rinchiuso nell'inferno: & Virgilio scrive, ch'egli è posto alla guardia dell'entrata dell'inferno tra gli altri mostri, così dicendo.

- „ Et Briareo con cento mani, & l'Idra.
 „ Ma homero nella Iliade dimostra quello essere stato amico di Gioue, dicendo. $\omega\chi\epsilon\kappa\tau\theta$
 „ $\nu\chi$. & quello, che segue.
 „ Presto hai chiamato quel da cento mani, , Dicon Briareo, & de la terra figlio
 „ Entro il gran cielo: ilqual gli huomini, e i dei

Ne' quali uersi Homero tocca la fauola: laquale Theodontio alquanto piu largamente riferisce dicendo, che essendosi mossi i dei contra Gioue, cio è Giunone, Nettuno, & Pallade insieme con alcuni altri; deliberarono in casa di Heceo padre di Thethi fare una catena, & con quella dormendo Gioue; legarlo, & l'uno dopo l'altro trabendolo cacciarlo dal cielo: il che Thethi riferi a Gioue: & perciò egli in suo fauore chiamò Briareo in cielo: il quale ueduto da i congiurati, & istmandolo fortissimo; subito lasciarono l'impresa; & così fu difeso Gioue. La onde si dimostra Briareo essere stato amico di Gioue. Della qual fauola Leotio uolendo aprire il sentimento, diceua, che inanzi la resolutione del Chaos gli elementi inferiori erano discordanti con i superiori: ma che per opra dell'humore, si accordarono; & molte altre cose piu tosto da ridere, che da scriuere. Ma Theodontio dice, che sotto questa fauola cõ sott'il uelo u'è copta una historia. Et perciò dice, che Gioue dopo la uittoria hauuta d' i Titani, et de i giganti di maniera si leuò in superbia, ch'era diuenuto a gli amici insopportabile: di che Giunone sua moglie, & Nettuno suo fratello segretamente appresso l'isola di Neritho, chiamati alcuni suoi amici; si consigliarono cacciare dal reame lui, che di cio niente si dubitaua. Il che essendoli riuelato da un nocchiero consapeuole, chiamò a se Briareo, ch'era uno d' i Titani rimasto uiuo, & allora potentissimo huomo, ouero piu tosto figliuolo di Briareo di Titano nomato con l'istesso nome, & con lui facendo lega di maniera castigò i congiurati, che dopo non heb-

tero piu ardire tentare alcuna cosa contra quello Briareo fu detto hauer cento mani: perche era capo di molti tuentui onde il finito, si pone per l'infinito. Nell'inferno e rin chiuso, & non nella città di Dite, come gli altri: perche ancho era serbato per aiuto de gli dei: accioche intendiamo non u'essere nessuno, benche scelerato; no serbato à miglier uita: cōciosi a che da lui è conosciuta la loro futura conuersione.



CEO TERZO FIGLIVO

lo di Titano, che genero Latona, et Asterie.

RA gli altri figliuoli di Titano Paolo u'annouera Ceo; & Virgilio dimostra, che la di lui madre fesse la Terra, quando dice.

Vitina a Ceo, e Enchelado sorella.

- „ Et quello, che uia dietro. Leontio dice, che costui fu potentissimo Re dell'isola Cea, & huomo molto feroce & superbo: la onde, benche sia stato piu antico di Titano, uiene tra suoi figliuoli annouerato. Fu padre di Latona, & Asterie donzelle di marauigliosa bellezza. Et Paolo diceua, che per hauer Giove uitiato Latona; i Titani messero a lui guerra: ma egli è falso, si come di sopra habbiamo dimostrato per quelle cose, che si leggono nella sacra Historia.

LATONA FIGLIVO

li di Ceo, che partori Apollo, &
& Diana.



ATONA fu figliuola di Ceo, si come si comprende per li uersi d'Ouidio: ilqual dice.

- „ Non so per qual ragion' hauete ardire „ Frepor a me Latona generata
„ Da Ceo, che nacque, & di Titan fu figlio.

Vogliono medesimamente gli antichi costei essere stata amata & impregnata da Giove; & di lui hauer partorito due figliuoli, cio è Apollo, & Diana. Ilche dicono di sorte hauer malamente sopportato Giunone; che non solamente a lei uietasse tutta la terra per deporre il peso del uentre; ma ancho mandasse Phitone serpente di ismisurata grandezza per metterla in fuga, & impedirle: la quale temendo, & fuggendo, ne ritrouando loco che la ritenesse; auicinandosi all'isola Ortigia, da quella fu raccolta; & iui partori prima Diana: laquale subito fece l'ufficio della comare uerso la madre nel nascimento d'Apollino, che dietro lei nacque, & il raccolse; ilquale poi amazzò con le saette Phitone, & incominciò dar oracoli a chi li richiedea. Oltre cio dicono per questo parto essersi canciato il nome all'isola; laquale prima essendo detta Ortigia; fu poi chiamata Delo. Ap-

presso uogliono, che portando Latona per la Licia questi figliuoli ancho piccolini, & per lo caldo ardendo di sete, essersi accostata ad un certo lago per bere: onde ueduta da alcuni contalini; subito quelli con i piedi entrarono in quel lago, & torbidarono tutta quella acqua. Diche Latona pregò, che fossero mandati in ruina: la onde incontanente quei uillani tramutati in Rane sempre habitarono quel lago. D' intorno a questi figmenti Barlaam diceua, che cessando il Diluuio; qual fu al tempo del Re Ogigi; per la troppo humidita della terra; alla cui la callidita era congiunta; essere eshalato cosi spessi nuuoli, che appresso molti luoghi del mare Egco, & della Achaia in alcun modo ne di giorno, ne di notte i raggi solari non erano ueduti da gli habitanti. Finalmente, facendo si quelli piu rari, & spetialmente appresso l'isole, doue per ragione del mare meno hauea potuto l'eshalatione della terra; auenue, ch'una notte circa un' hora inanzi il giorno seguente, da i circostanti nell' Isola d' Ortigia prima fossero ueduti i raggi lunari, & consequentemente la mattina i solari. La onde con grandissima allegrezza di tutti, come se haueessero racquistato quelli, che gia istimauano perduti; fu detto appresso l'isola Ortigia Diana, & Appollo esser nati: & per cio fu mutato il nome dell' isola; & di Ortigia fu detta Delo, che suona l'istesso, che fa manifestazione: imperoche ui fu prima fatta la dimostratione del sole, & della luna. Vollerò ancho quelli, che sinsero essa isola esser Latona: nella cui fu fatta la dimostratione de Sole; & spetialmente la pigliarono per femina, affine di dar colore alla fittione: perche a lei era auenuto di hauer partito due figliuoli; de' quali il maschio chiamarono Apollo, & la femina Diana: Volsero poi, che Phitone, che perseguitaua Latona, accioche non potesse portorire; fissero le nebbie oscure d' i uapori, che si leuauano, lequali veramente ostauano, che i raggi solari, & lunari non potessero da mortali esser ueduti, ne senza ragione le chiamarono serpente. Percioche, mentre liggiermente qua, & la fossero cacciate da ogni spirito; a guisa di serpe pareuano serpire. Ma dissero questo Phitone essere stato mandato da Giunone; percioche spesse fiate Giunone; s' intende per la tera, & per lo mare; da quali quei uapori errano mandati fuori. Dicono ancho che Diana nacque prima, perche di notte assotigliati gia i uapori; prima apparuero i raggi della luna. Che poi ella fece l'ufficio della comare nel nascimento del fratello, credo cio: esser detto, percioche, si come le comari sono solite raccorre i figliuoli nascenti; cosi la luna essendosi leuata poco prima inanzi il sole, parue, che con le corna sparse raccogliesse il sol nascente. E' stato poi finto, che Apollo con le fette amazzasse Phitone; percioche, mostrando i solari raggi; tutti quei uapori della terra si dissolsero. Che ancho Apollo incominciasse dar oracoli;agli s'è pigliato da quello, che successe poi, cio e, che in quell' isola (non so per illusione di cui) un dimonio sotto il titolo d' Apollo incomincio, & lungamente diede risposte delle cose ricercate. I uillani poi cangiati in Rane e' stato detto: perche, come scriue Philocoro; gia i Rodiani fecero guerra contra i licij; in aiuto de' quali Rodiani uennero quei di Delo: i quali essendo andati per acqua ad un certo lago de' licij; i uillani habitatori di quel loco gli uetaranno l'acqua: uende quelli di Delo facendo empito contra loro gli amazzarono tutti, et gittarono i loro corpi nell' acque finalmete in processo di tempo essendo uenuti

i montanari Licii al laco, ne ritrouando i corpi de gli amazzati uillani; sentendo le rane in quel circuito gridare; rozzi, & inconsapeuoli stimarono quelle rane essere l'alme de gli amazzati: & cosi mentre riferirono cio a gli altri; diedero materia alla fauola.

ASTERIE FIGLIUOLA DI Ceo, & madre d'Ercole.



OME piace a Theodontio; Asterie fu figliuola di Ceo di Titano. Coste (secondo Fulgentio) dopo la uergognata Latona fu amata da Gioue: dal quale cangiato in Aquila, fu impregnata, & di lui partori Hercole. La quale finalmente (si come piace ad alcuni) congiurata contra Gioue, & fuggendo l'ira di quello, per compassione de gli dei fu cangiata in una Coturnice; che in Greco si dice Ortigia, & diede nome all'isola, nella cui s'era fuggita: doue da Gioue fu tramutata in sasso, & sommersa nell'onde, & da quelle qua, & la cacciata: appresso il cui per la raccolta Latona fermossi. Di questa fauola puo esser tale la ragione. Dice Theodontio, che uinto, & morto da Gioue Ceo: il quale per la uergogna Latona contra lui s'era mosso; quello esser uenuto nell'isola Cea, et iui essersi congiunto con la donzella Asterie figliuola di Ceo. Finalmente essendosi ella contra lui congiurata; prima a guisa d'uccello se ne uolò in Ortigia, indi passò in Colcho, et si mariò nel Sole, ch' iui regnaua; et di lui partori Oeta; dal quale fu poi morta. Ouero (come dice Barlaam) mancò nel parto d'Oeta. Per le quai cose s'è finto Gioue in forma d'Aquila seco haue giacciato: perche l'Aquila era l'insegna di Gioue, mentre guerreggioua; et perche per guerra prese Cea; fu finto, che in forma d'Aquila giacesse con Asterie. Che poi Asterie si cangiassero in Coturnice, dissero cio; o per la sua ueloce fuga, essendo loro proprio il uolar con furia; o per la loro lungo passaggio di mare; essendo a loro commune in certo tempo dell'anno passar il mare. Che ancho si sia conuersa in sasso, cio a lei non s'appartiene; ma all'isola, doue prima fuggi: la quale è detta Ortigia, et latinamente Coturnice; la quale per cio si dice tramutata in sasso, per designare la noua sua fermezza. Dicono l'Ortigia esser auenza ondeggiare insieme con l'onde: il che è finto per esser solita per lo troppo, et spesso tremare d'i terremoti uacillare: la quale finalmente uogliono, che si sia ferma, cio è libera dal tremore: percioche fu risposto per oracolo d'Apollo in quella nõ deuersi seppellire i corpi d'i morti; et appresso douersi iui celebrare alcuni sacrifici: i quali dirittamente essequiti; cesso il disturbo d'i terremoti; et cosi diuenne pietra, cio è stabile. Istimo io, che empiute le cauerne, doue l'acre rinchiuso cagionaua i terremotti; cio essere auenuto; et cosi loro per quella risposta di Demone essersi ingannati. Alcuni u'aggiungono, dicendo; ch'all'istessa Ortigia si congiunsero, et unirono Micone, et Giaro isole: il che non si deue intendere cosi semplicemente; anzi, che da quelle isole iui uicine (essendosi stabilita Ortigia) ui uennero habitatori; et unitamente (hauendola abbandonata) ritornarono ad habitare.

TIPHONE, O V E R O T I P H E O

quarto figliuolo di Titano, che genero Aeo, & Chimera.



ER confermatione di Theodontio; Tiphone, ouero Tiphco fu figliuo
lo di Titano, & della terra; banche Lattantio dica, che fesse generato
da Tartaro, & dalla terra. Appresso l' istesso Lattatio dice, che costui
sfido a battaglia sopra del reame Gioue: la onde Gioue sdegnato con
un folgore il percosse, & per abbassare la sua superbia; messe sopra
il suo corpo la Tinacria: ilche ancho dimostra Ouidio, dicendo.

- ” Tinacria la grand' Isola fu posta ,, Sopra le fiere membra del gigante.
Et cosi ua continuando per spatio di dieci uersi. Ma Virgilio dice, che non Etna; ma Ina
rine gli fu posto sopra: il qual monte è uicino all' Isola di Baie, che hoggi di si chiama Is
chia non lontano dall' Isola di Prochita; & cosi dice.
- ” Alhor l'alta Prochita forte trema, ,, Et Inarime diuenuta letto
 ,, Per lo uoler di Gioue al gran Tiphco.
- ” Il che pare, che ancho habbia uoluto Lucano, mentre dice.
- ” Freme la cima del gran monte. doue ,, N'escano sassi; & Inarime sotto
 ,, L'eterna mole tien Tiphco nascosto.

Oltre di ciò Pomponio Mela nel suo libro di Cosmographia; & dopo lui Solino nel libro
delle cose marauigliose dicono, che costui hebbe una notabile spelonca in Sicilia non lon
tano da Corico castello. Percioche dicono nel monte esserui un profondissimo antro ombro
so per ispatio di due mille, & cinquecento miglia di boschi, & molto diletteuole per lo
tintinire d' i correnti ruscelli. Indi dopo cosi lunga discesa si scuopre un' altra spelonca:
laquale nell' incontro gia oscura, hà un tempio consacrato a Gioue. Poi nell' ultimo dell' an
dito gli habitatori affermarono esserui il letto di Tiphone. Queste cose di Tiphco nasco
ste sotto Corteccia hora sono da dichiarare. Dissero adunque questo Tiphco essere stato
figliuolo di Titano, rispetto al di lui spirito eleuato; & della terra, per la potenza; dicèdo
Theodontio lui antichissimo Re di Cilicia, & hauer in guerra uinto il fratello Cfiri, &
a brano a brano stracciato: indi contra il primo Gioue hauer mosso guerra: ma da lui
essere stato superato, & morto. Nondimeno alle fittioni; a quali questa historia assai di
mostra hauer dato materia; sarà questa dichiarazione. Si uede tra queste cose quelli, ch' an
no finto, assai conueneuolmente, ma tutta uia di nascosto, dimostrare la cagione d' i terre
motti. Percioche Papii dice Tiphone, ouero Tiphco significare gittante fiamme: accioche
per questo assai possiamo uedere quelli hauer uoluto dimostrare lui eshalare, & mandar
fuori nelle uiscere della terra il fuoco ristretto; in quanto, che dicono da Gioue, cio è dalla
natura delle cose esserli stato posto monti di sopra. In quanto poi dicono, che Tiphco si
sforza ridrizzare; dimostrano la cagione d' i terremotti è la terra per lo piu piena di cauer
ne; nelle quali alle uolte è necessario, che l' aere ui sia rinchiuso: & iui talhora auiene an
cho, che l'acqua ple sotterranea caue ui penetri; per ciascun mouimèto della cui bisogna, che

medemamente l'aere si moue: il quale per lo suo motto, et da i contrasti qua, et la percosso, et in piu fiero mouimento eccitato, si riscalda. Infiammato adunque, il mouimento suo di uiene di tanto potere, che percuote tutte le cose, che li sono d'intorno, et le fa mouere: onde se in tal loco la terra uicina è solphorea, et tenerosa, è necessario, che subito s'infiammi, ne mai s'ammorza fino attanto, che tal materia duri: et il foco non potendo esser tenuto rinchiuso, et ardendo molto cresca, ne di tanto aere sia capace il loco, non solamente si fa un strepito grade della terra uicina, ma etiandio è sforzata aprirsi, et dar l'uscita all'infiammato foco: il quale eshalando fa il loco Tiphoeo, cio è gittante fiamme. Et essendo la Sicilia, et Inarime di tal natura, però i saggi finsero essere sopra poste a Tiphoeo.

AEO FIGLIUOLO DI TIPHONE.



SIDORO doue tratta delle Ethimologie scriue Aeo essere stato figliuolo di Tiphone, et il tuo Papho, o inclito Re, antichissima citta di Cipri hauer edificato: la quale di sopra disti essere stata opra di Papho figliuolo di Pigmaleone, et dal suo nome chiamata: il che, se sia uero, o non ne ho certezza.

CHIMERA FIGLIUOLA

di Tiphone.



ICE PAPIA, Chimera essere stata figliuola di Tiphoeo, et Chedria: con qual ragione cio sia detto, nol so, eccetto, perche ancho costei gitta fuochi. Nondimeno alcuni descriuono costei per un mostro. Ouidio cosi dice di lei.

„ In mezzo de le parti sopra il collo „ Ha la chimera il foco, il petto, e il uolto
 „ Di Leona, et la coda ha di serpente

Virgilio poi cosi dice di lei.

„ Horrido mostro, et d'alti stridi pieno; „ Et armata di fiamme è la chimera.

Altri dicono ella hauer hauuto il capo di foco, il petto di leone; il uentre di capra, i piedi di serpente, & molto dannosa a i Licij: ma finalmente essere stata uinta & morta da Bellerofonte. Il cui nascosto sentimento Fulgentio cerca aprire con grandissima copia di parole, & al mio giudicio poco conuenevoli, contencndo piu tosto in se un significato d'Historia, che altro. Percioche Chimera è un monte di Licia, che nella cima arde, si come fa ancho l'Etna, del cui gia scendendo piu al basso, si soleuano nodrire leoni, conseguentemente è fertile di Capre, & a piedi era ripiena di serpenti, il quale purgato da Bellerofonte famosissimo huomo delle cose nociue, fu fatto habitabile.

ENCHELADO QUINTO

figliuolo di Titano.



VOLE Paolo Enchelado essere stato figlio di Titano, & della terra, benchè Virgilio uoglia, che solamente sia della terra, doue dice.

„ *Quella, la terra mossa ad ira, e sdegno* „ *Partori (come dicono) sorella*
 „ *Ultima a Ceo, e Enchelado giganti*
 Fu questo huomo di gran potere, & crudele, come afferma Theodontio. Dice Virgilio in questo modo costui essere stato percosso da una saetta, & sotto il monte Etna sepolto.

„ *Si dice, che d' Enchelado il gran corpo* „ *Gitta ogn' hor fiamme, et ogni uolta, ch'elli*
 „ *Da folgore percosso, è tormentato* „ *Vuol cangiar lato, per rumor si trema*
 „ *Da questa mole, & il grand' Etna sopra* „ *Tutta Tinacria, indi si cuopre il cielo*
 „ *Posto è di lui, che da cauerne fesse* „ *Per fumo, & per caligine profonda*
 Il quale io direi, che fosse una cosa istessa con Tipheo, se Horatio nelle Ode non dimostrasse quelli essere differenti, mentre dice.

„ *Ma che Tipheo, con il Minia forte,* „ *O che Retheo con i cauati tronchi,*
 „ *O che Porphirion col il fiero stato* „ *O Enchelado l'ardito, & fiero arciere.*

Che dirò adunque essendo diuersi? Si come cō phisica ragione habbiamo detto Tipheo designare il sotterraneo foco, dal foco elemento per la saetta tirata da Gioue, & dal mouimento dell' aere sotterraneo cagionato, et uscito fuori fino all' exteriora, così con morale dimostratione dirèmo questo designare l'huomo superbo, di cui è proprio, a guisa del foco, con pazzo inalzarsi, sempre tendere a cose grandi, mandar fuori parole infiammate, et col suo furore consumare il tutto, il quale tante uolte e aggrauato dall' Etna, quante dalla potèza della giustitia diuina è cacciato, et uinto, et si sommette essere calcato da i piedi de gli humili. Oltre di ciò, se q̄sti tali nõ sono opp̄si da altro peso, caricati solamēte dalla sua rabbia, sono abbattuti, mētre meno (così uolèdo iddio) da loro sono ottenuti i suoi desiderij.

EGEONE SESTO FIGLI-

uolo di Titano.



E prestiamo fede all' antichità; Egeone fu figliuolo della Terra, & di Titano con quella ragione; che sono stati gli altri. Seruio uouole, che costui sia un' istesso con Briarco: perciocche è cognominato da cento mani: ma a questa opinione Paolo è contrario, dicendo Egeone essere stato un crudelissimo, & fiero corsaro, et così chiamato dall' isola Egea da gli habitanti abandonata: laquale è posta nel mare Egeo; doue

egli a guisa di corsari faccua residenza; & a quali non lece per li loro ladronezzi habitare nelle cittadi, Et Theodontio aggiunge, che da costui, et non dall' isola Egea, hebbe nome il mare Egeo: conciosia che al tempo suo nessuno non haueua ardire entrare in quel mare, eccetto quanto a lui piaceua. Oltre ciò dicono le antiche fauole, costui essere rilegato da Gioue con cento catene. Appressò di lui dice Ouidio.

„ *Et con le braccia sua de le balene* „ *Opprime nel Egeo gli homeri fieri.*
 „ *Accioche per ciò si possa comprendere lui essere stato potentissimo; mentre con tante catene*
 „ *sono legate le sue forze; & continua essere stato il suo pensiero nel mare, & ne nauigli,*
 „ *doue era souerastante. Costui è ancho detto da cento mani: perche hauea cento huomini in*
 „ *nauì, che al remo il seruuiano; si come ueggiamo essere bisogno nelle nauì lunghe.*

AURORA SETTIMA

figliuola di Titano.



A fede Paolo l'Aurora essere stata figliuola di Titano, & della Terra: la quale, se uogliamo istimar donna; perciò che Ouidio dice, che fu moglie di Titano fratello di Laumedonte; possiamo istimare, che fosse qualche femina di gran potere, & marauigliosa bellezza. Ma io istimo i Pecti hauer inteso di quella, che tutti chiamiamo Alba, cio è quel splendor mattutino: per lo quale ueggiamo inanzi, che si leui il sole, il cielo biancheggiare: laquale però dicono figliuola di Titano; non perche la tengano nata di Titano ma del Sole: ilquale spessissime uolte dal nome del auo chiamano Titano. Percioche dal Sole, si come è stato detto; procede quella chiarezza del cielo, che noi diciamo aurora. E poi detta figlia della terra: perche auanzando l'orizzonte d'oriente pare a i riguardanti, ch'escia dalla terra.

GIAPETO OTTAVO FIGLIUOLO

di Titano, che generò Hespero, Atlante,
Epimetheo, & Prometheo.



GIAPETO hebbe per padre Titano, & madre la terra, secondo, che afferma Theodontio: ilquale dice lui al suo tempo in Thessaglia essere stato grand'huomo, & potente; ma di scelerato ingegno da noi piu tosto conosciuto per lo splendore d'i figliuoli, che per uirtù sua. Di costui dice Varrone, doue tratta dell'origine della lingua latina; essere stata moglie la nimpha Asia: dalla cui hebbe nome l'Asia: ilche della grandezza di costui è non picciolo argomento: dalla cui alcuni uogliono, ch'egli hauesse Hespero, Atlante, Epimetheo, & Prometheo.

HESPERO FIGLIUOLO DI

Giapeto, che generò le tre Hesperide.



HESPERO, secondo Theodontio; fu figliuolo d'Asia, & Giapeto; et nel principio da loro fu chiamato Philote. Ma giouanetto essendo andato insieme col fratello Atlante nell'ultima Mauritania; et hauendo sottoposto a lui i Saraceni, che habitano il lito Oceano oltre il promontorio Ampclusia, et le altre isole contigue a quel lito; da Gre ci fu detto Hespero: conciosia che dal nome dell'hespero occidentale, chiamano tutto il paese d'oriente Hesperia: et così da quel paese, alquale era passato da i suoi perpetuamente hebbe il nome. Di costui nondimeno non si hà cosa piu oltre, eccetto ch'habbe tre figliuole Rapina, Herculea, et Chiara.

EGLE,

EGLE, HERETVSA, ET HESPERETUSA figliuole d'Espero.



E HESPERIDE, Si come suona il suo nome del padre; furo no figlie d'Espero: benchè alcuno ui sia, che dica d'Atlante. Queste furono tre per numero cio è Egle, Heretusa, & Hesperetusa. Delle quali si narra, c'haueuano un giardino, in cui nasceuano mele d'oro, et in loro guardia u'haueuano posto un serpente, che sempre negghiaua.

Del cui giardino peruenuta la fama all'orecchie d'Euristo; egli mosso dal disio d'i pomi ui mando Hercole a torli: il quale uenendoui, adormetato, ouero morto il serpente; entro in quello, & tolse i pomi portandoli ad Euristo. Della qual fittione aprire il segreto non sarà cosa difficile. Furono ueramente (si come piace a Pöponio) alcune isole nell'Oceano occidentale, che dirimpeto haueano un lito deserto subito tra gli Hesperidi Ethiopi, & i popoli Atlantii: le quali isole furono possedute dalle donzelle Hesperide, & erano abundantissime di pecore: la cui luna aguisa dell'oro era prettiosissima: & così l'isole Hesperie, ch'erano paschi di tali pecore, furono il giardino delle Hesperide, & le pecore i pomi d'oro. Percioche le pecore da greci sono dette male, ouer mala; che significano mele, o uogliamo pomi; secôdo, che testimonia Varrone nel libro dell'agricoltura. Lo suegliato serpente, erano gli Euripi: i quali tra l'isole per l'ondeggiar dell'Oceano, giorno, & notte senza interuallo circondauano l'isole cõ marauigliosa fortuna, ne lasciavano, che si potesse passare all'isole: alle quali Hercole, aspettato il tempo; passandoti i pomi d'oro; cio è menate uia le pecore; ritornò in Grecia. Ma Fulgentio, secondo il suo costume; dall'abisso si sforza alzar in cielo l'intelligenza: la cui spositione; perche io tengo, che non sia stata secondo l'opinion d'i fingenti; ho lasciato. Nondimeno sono di quelli, che uogliano questo Hercole essere stato Perseo; & le Hesperide, le Gorgone: ma essi ricerchino meglio.

ATLANTE NONO FIGLIO

lo di Titano, che genero Hiu, & le sette Hiadi: i cui nomi sono Endora, Ambrosia, Piridile, Croni, Phito, Polisso, & Thiene: & appresso genero le Pliadi: de i quali i nomi sono Elettra, Maia, Sterope, Celeno Taigeta Alcione, Merope, & genero Calipsone nimpha.



O M E Dice Lattan io; Atlante fu figliuolo di Giapeto, & Clime ne: ma Theodontio uole, che fuisse di Giapeto, & d'Asia. Plinio poi doue tratta della naturale Historia; dice, che la madre di costui fu Ibia. Tuttauia questi non paiono una cosa istissa, essendo detti essere tre. Il primo de' quali si tiene d'Arcadia; l'altro prima fu Thessalo,

poi Mauro; il terzo, quello, che col fratello Hespero passò in Mauritania. Oltre cio ui è Atlante Italiano: il quale si come si dice; anticamente fu signor di Fiesole: del quale non trouando l'origine; non l'hò pesto. Onde di quale di questi siano quelle cose, che si trouano scritte; non u'è certezza, come che alle uolte per conietture egli si possa capire. Scruero adunq. e d'un solo, come se d'un solo fossero tutti fatti. Fu adunque Atlante (come è stato detto) figliuolo di Giapeto, et di Climene, ouero di Asia, o di Libia: del quale si recita tal fauola. Che essendo andato Perseo figliuolo di Gioue per comandamento del Re Polidoro (come piace a Lattantio) ad amazzare la Gorgone; e hauendola uinta, e tagliato il capo, e tornando uittorioso. gli auenne di alloggiare cõ Atlante: il quale dall'ora cello esseno stato auisato, che si guardasse da i figliuoli di Gioue, che da uno di loro sarebbe priuo del reame, intendendo costui essere figlio di Gioue; nol uolse albergare. La onde sdegnato Perseo, scoperto il capo di Gorgone; il trasmutò in un monte di suo nome, e il condanno, che in eterno con gli homeri sostenesse il cielo: il che fu fatto. Sotto questa fittione adunque gli stati inanzi a noi uolsero esserui nascosta una historia; dicendo Fulgentio, che uinta Medusa ricchissima Reina; Perseo con le genti, e thesori di Medusa assali il reame d' Atlante, e il costrinse fuggire ne i monti: et così colui, che dal palazzo reale, se ne fuggi ne monti diede materia alla fauola; onde si dicesse, che fosse conuerso in monte per opra di colei; dalle cui ricchezze in quelli era stato cacciato; Percioche ne i monti, e ne i luoghi seluaggi uie piu, che nelle cittadi ui sono cose aspre, e dure; e di qui si prende materia, che secondo la conuersatione del paese siano ancho gli huomini, che ui habitano: iquali di que costumi apprendendone; sono intieramente huomini, o fiere, o come cose insensibili: perche la creatura rationale in altro non si puo conoscere differente dalla irrationale, che per la cognitione del mondo. Che sostentasse con gli homeri il cielo; fu per altra cagione. Percioche Agostino nel libro de la citta di Di, afferma costui essere stato un grandissimo Astrologo; e Rabano dice, che fu il primo che trouo l'arte d' Astrologia: il che penso essere tolto da Plinio. Perche egli nel libro dell' historia naturale dice costui essere stato inuettore della Astrologia: e di qui per li sudori da lui patiti in tal arte, è stato detto con gli homeri sostentare il cielo: perche ue desse tanto inalzarsi la cima del mote, che sopra quello paia chinarsi il cielo. Oltre di cio dissero gli antichi che costui hebbe molte figliuole: lequali istimo essere nate di diuersi Atlanti, et a questo solo attribuite, si come nella loro particular descriptione piu chiaramente uedrasse.



HIA FIGLIUOLO d' Atlante.

ER dar di Etra, si principio da un solo del miglior sesso; Hia fu figliuolo d' Atlante, et st come piace ad Ouidio.

- „ Non ancho Atlante il peso hauea del ciclo; „ Etra costui de l'Oceano stirpe
 „ Quando fu nato il bel da ueder Hia „ A tempo partori con l'altre nimphes;
 „ Ma Hia fu il primo, che di tutte nacque.

Questo giouare fu cacciatore, & cacciando da una leonza fu morto, come effo Ouidio di mostra, dicendo .

- „ Mentre, che giouanetto ei segue i cerui,
Et così ua continuando per otto uersi nel libro de fastis.

LE HIADI SETTE FIGLI.

uole d' Atlante.



ET TE sorelle furono le Hiadi, & figliuole d' Atlante, & di Etra delle quali questi furono i nomi, Endora, Ambrosia, Prodile, Croni, Fhito, Polisso, & Thiene: de quali tutte insieme è stato necessario scri uere; non si leggendo di loro in particolare nessuna cosa di queste. Adunque così scriue Ouidio.

- | | |
|---|---|
| „ Et l'oscuro imbrunir fara la notte; | „ Da la citta per nome Hiadi le chiama; |
| „ Che parte alcuna de la scbiera tutta | „ Parte istima, che Baccho habbia nodrito, |
| „ De l' Hiadi non stara nascosta punto; | „ Parte ha creduto queste esser nipoti |
| „ Il cui uolto con sette ardenti fiamme | „ Di Theti, & altri del grà uecchio oceano. |
| „ Splende qual toro; et queste il buò nocchiero | |

Per questi uersi possiamo conoscere quelle. si come di sopra hauea detto l'istesso Ouidio: per la pietà del morto fratello essere state raccolte in cielo, et nel fronte del Tauro locate. Nondimeno nella fine d' i uersi pare, che Ouidio creda parte di queste essere, state figliuole d' Hia. Ma Theodontio conferma tutte essere state d' Atlante. Dice Anselmo nel libro dell' imagine del mondo, queste esser dette succule. Ma hora ueggiamo quello, che uogliamo significar queste cose. Et prima io istimo essere in questo modo accaduto la loro assuntione in cielo: percioche di numero si conueniuano con le stelle poste nella fronte del Tauro: onde cio è stato pigliato da quelli, che sapenano il numero delle figliuole d' Atlante fauolosa-mente quelle stelle da i nomi delle donzelle essere nomati: & continuando, di maniera s'è congiunto con le stelle; che fino al di d' hoggi dura. Ouero, che è piu uerissimile; le figliuole d' Atlante per la conuenevolezza del numero col nome delle stelle essere dimandate; et a questa fauola hauer dato materia. Percioche, credo io; quelle stelle essere dimandate Hiadi dal loro effetto con lunga consideratione inteso. Percioche Hias in greco significa pioggia: ilche a loro per nome è stato dato: conciosia che incominciando ad apparire; le piogge dell' autunno incominciano, & tuttauia uanno cōtinuando per lo piu: di che da tale effetto egli s'è dato nome alle Hiali. Questo a me è paruto amotare; percioche molti significati, & proprietadi si ponno attribuire a tutte le finzioni; di quali nessuna non u'è, che senza mistero non sia scritta: ma il giudicio del lettore è quello, che poi alla piu propria secondo il suo sentimento s' appiglia. D' intorno cio potrei ancho addurui molte altre openioni; le quali taccio per non apportar meco piu noia, che utile, & diletto. Sono poi dette succule, quasi piene

di fuco, cio è d'humidita, & pioggie. Che nodriffero ancho Bacco; istimo esser detto, che con l'humidita sua, ouero del segno; nel quale sono, stando il sole in virgo; nella notte diano molto uigore alle uigne il giorno arse dal sole.

ELETTRA FIGLIUOLA

d'Atlante, & madre di Dardano.



LETTRA Fu figliuola à Atlante, & Pleione; & si come io tengo; d'Atlante Thoscano: percioche alcuni uogliono ella essere stata moglie d'un Re di Corinto, che molti istimano essere stato Tosco; et se non fu Tosco. fu almeno Arcade: percioche al suo congiungimento Giove non sarebbe andato in Mauritania. Vogliono, che costui impregnata da Giove, di lui partorisse Dardano auttor di Troia; et dal marito lasio. Oltre di cio costui con sei sorelle dalla madre Pleione, furono dette Pleiadi; & perche nodrirono Giove, ouero il padre libero; meritarono il ciclo, et cangiata in stelle; furono locate nel ginocchio del Tauro, et da i latini chiamate Vergilie: delle quali tutte così scrive Ouidio.

- » Le Pleiadi incominciano ad aprire
- » Gli Homeri paterni: lequai sette
- » Son dette, & nondimen soglion esser sei:
- » Ouero, perche sei furon congiunte,
- » Et oppresse da i dei: percioche a Marte
- » (Dicono) che Sterope si congiunse;
- » A Nettuno Alcione; et poi la bella

- » Celeno, Elettra, Thaigeta, et Maia
- » A Giove: ma la settima Merope
- » A te mortal sifisfo maritosi:
- » Cio le rincresce, et sola sta nascosta
- » Per uergogna del fallo; perche Elettra
- » Non sopportò ueder inanzi gli occhi
- » Le ruine di Troia, e i pose mano.

Ma gli Astrologi dicano una di queste essere nuuolosa, ne poter uedersi. Nondimeno per ispedire i figmenti con poche parole; di queste diremo quanto si puo dire al nome, et al salire in cielo: l'istesso, che è stato detto delle Hiadi: benche Anselmo uoglia queste Pleiadi non dalla madre, ma dal numero del piu essere nomate; dicendo, che Plion in greco, latinamente significa pluralita. Sono dette Vergilie, pche si mostrano insieme col sole, cio è quando entra in Tauro: perche allora i uirgulti crescono. Sono dette poi hauer nodrito Giove; percioche alcuni si sono imaginati l'elemento del foco esser nodrito dall'humidita terrestre: la qu al humidita cagionano le pioggie. Del padre libero poi, è l'istesso, come di sopra, delle Hiadi.



MAIA FIGLIUOLA

d'Atlante, & madre di Mercurio.

MAIA Fu figliuola d'Atlante, come dice Virgilio.

- » Hauete intejo, se crediamo punto;
- » Ch'Atlante; io dico quell'istesso Atlante,
- » Che il ciel sostiene fu di Maia padre

Io credo, ch'ella fosse figliuola d'Atlante d'Arcadia; et Cingio dice; che fu maritata in

Vulcano, usando l'argomento, come dice Macrobio ne i Saturnali; che il flame di Vulcano celebrato nelle calende di Maggio, a questa dea fa il sacrificio. Ma Pisone chiama la moglie di Vulcano Maieſta, & non Maia. Questo nondimeno affermano tutti, che giacque con Gioue, & di lui partori Mercurio. Appreſſo dicano, che Giunone amo coſtei grã diſſimamente tra tutte le concubine di Gioue: & Martiano afferma, ch' ella le latte il ſigliuolo Mercurio, & di queſta beneuolenza ne rendono la ragione: per cioche, leuandoli ella; la primavera, & la ſtate uengono: per lequali, l'aere diuenuto piu bello pare, che rallegri ogn' uno. Ma perche non ſia l' iſteſſo di Celeno, Elettra, & dell' altre, che egualmente ſi leuano con Maia; ſi puo render tal cagione: per cioche per Maia gli antichi inteſero la terra, nella quale ſono le ricchezze, & i reami, a quali ſouera eſſa Giunone. Queſta Maia appreſſo Romani fu tenuta in grandiffima riuerenza. A lei ueramente, come dice Macrobio; nel meſe di Maggio; per cioche teneuano, che foſſe da lei coſi nomato, ſi come ſcriue Ouidio nel libro de faſti; Mercanti inſieme col ſigliuolo Mercurio ſacrificauano. Et perche, ſi come pare, ch' affermi Cornelio Labcone; la iſtimauano la terra che haueſſe tolto il nome di Maia dalla magnitudine, cio e' grandezza; le amazzauano una porca prezna: laqual uittima, diceuano eſſere fauorcuole alla terra, & cio iſtimo per la fecondita. Oltre cio, dice l' iſteſſo Labcone; che a queſta Maia, cio e' alla terra a calende di Maggio fu edificata una chieſa ſotto il titolo di buona dea: & dice, che ſi dimoſtra ne libri d' i pontefici eſſere una coſa iſteſſa buona dea, Terra, Buona, Fauna, Opi, & fatua, le ragioni poi ſono poſte di ſopra, doue habbiamo ſcritto della terra.

STEROPE FIGLIVO,

la d' Atlante.



V ANCHO Sterope figliuola d' Atlante, & Pleione: la quale Ouidio dice eſſere ſtata amata da Marte, & di lui hauer partorito Partione, che fu Re di calidonia dirimpeto quaſi all' Arcadia.

CILLENO FIGLIVO,

la d' Atlante.



I ATLANTE, & Pleione inceduſamente fu figlia Cilleno, Coſtei uitiata da Gioue partori Mercurio, ma differente dal primiero: ilquale fu cognominato Cillenio dalla madre, ouero dal monte d' Arcadia; nel cui forſe nacque.

TAIGETA FIGLI-

uola d' Atlante.



OGLIONO, che il padre di Taigeta foſſe Atlante, et la madre Phileone, et dicono, ch' ella piacque a Gioue, et uene ne ſuoi abbracciamenti: & di lui partori Lacedemone: ilquale altri diſſero ſigliuolo di Taigeta ſi glia d' Agenore; et alcuni uollero, che naſceſſe di Semele.

ALCIONE FIGLI.

uola d'Atlante.



ACque d'Atlante, & Pleione Alcione, & a Nettuno piacque; delquale, uogliono, che partorisse Alcione moglie di Ceo Re di Trachinina.

MEROPE FIGLIVO.

la d'Atlante.



EBBE Pleione, & Atlante per figliuola Merope: la quale si maritò in Sifpho Re di Corinthi, si come testimonia Ouidio: & si crede che di lui partorisse Laerte padre d'Ulisse, & Glauco, & Creante.

CALIPSONE FIGLIVO.

la d'Atlante.



A Nimpha Calipso, come dice Prisciano nel maggior uolume, fu figliuola d'Atlante, ma di qual madre, nol dice: il che ancho, prima di Prisciano dimostra Homero nell'odissea, dicendo.

» Doue d'Atlante la figlia Calipso.

Ma di qual Atlante, egli non si sa. Da costei giunse Vlisse rotto dal mare, si come testimonia Homero; & per ispatio di sette anni fu da lei ritardato. Questa signoreggiò una certa Isola chiamata ogigia, ouero da se; detta Calipso.

EPI METHEO FIGLIVOLO

di Giapeto, che genero Pirra.



EPI METHEO fu figliuolo di Giapeto, & della moglie Asia, si come dice Leontio. Costui d'acuto ingegno fu il primo, che finse una statoua d'huomo di fango: la onde Theodontio dice, che Gioue si sdegnò, & il cangiò in simia, confinandolo nell'isole Pitaguse. Del qual figmento la dichiarazione è tale. Sono le simie animali, che tra l'altre cose hanno hauuto cio dalla natura, che ueggendo alcuno, che faccia alcuna cosa, ancho elle la uogliono fare, & alle uolte la facciano. Così è paruto, che Epimetho a guisa della natura uolse fare un'huomo, & così imitando la natura della Bertuccia, fu detto simia. Dissero poi, che trasformato in Bertuccia fu confinato nell'isole Pitaguse; perche già tempo quelle erano abondeuoli di tali animali, ouero forse d'huomini in gegnosì, & nelle sue opre imitanti la natura.

PIRRA FIGLIOLA

d'Epimetheo, & moglie di Deucalione.

PIRRA fu figliuola d'Epimetheo, et moglie de Deucalione, si come piace ad Ouidio, che di lei cosi scrive.

- „ Deucalione con gli occhi lagrimosi „ Sopra restata a tutti; che il commune,
 „ In questo modo parlò verso Pirra; „ Genere a me, e l'origine del zio,
 „ O sorella, o moglie, o donna sola „ Et indi il letto pur congiunse; & hora
 „ Ci congiungono insieme ancho gli affanni.

Costi essendo tra tutte le donne piatofissima, insieme col marito Deucalione sopportò il Diluuiio, & di lui partori quattro figliuoli.

PROMETHEO FIGLIUOLO DI

Giapeto, che fece Pandora, & geniero

I sis, et Deucalione.

SECONDO Varrone nell'origine della lingua latina, & molti altri; Prometheo fu figlio di Giapeto, & di Asia nimpha. Dice Ouidio, che costui fu tra tutti il primo, che formasse l'huomo di terra, cosi scriuendo .

- „ O che la fresca terra, che di poco „ La qual giungendo il figlio di Giapeto
 „ Era discesa gia da l'alto cielo „ Con onde fuminali; fece in forma
 „ Del ciel parente riteneua i semi; „ Et in effigie humana qual Iddio.
 Ma Horatio aggiungendoli un non so che dice nelle ode.
 „ Si dice, che Prometheo fu cagione „ Di ferezza crudel di fier leone,
 „ Al prencipe col fango aggiunger parte „ Et uiolenza locar nel petto nostro.
 Ma Claudiano nel Panagerico quarto del consolato, tra tutti descrive piu ampiamente questa fabrica, dicendo.
 „ Puon mente, che nel tempo, che ciascuno. „ Nel mondo a se faceva i propri membri,
 Et cosi ua seguendo per ispazio di uentisei uersi . Nondimeno a queste cose Scruiò, & Fulgentio u'aggiungono una fauola . Dicono, che hauendo Prometheo di fango formato un'huomo senza spirito; Minerva si diede marauiglia di cosi eccellente opra: onde a lui promesse cio, ch'egli uolesse tra tutti i beni celesti per dar compimento alla sua opra : il quale rispondendo, che non sapeua, che dimandarle, se non uedeua quelle cose, che appresso gli dei fossero utili: di che da lei fu inalzato in cielo: doue ueggendo tutte le cose celesti animate con fiamme per infondere ancho all'opra sua la fiamma segretamente porse uicino alle ruote di Phebo una uerga; & hauendola accesa, & rubato il fco, il riportò in terra, aggiungendolo al petto del finto huomo; & cosi il fece animato, & chiamollo Pandora . La onde i dei mosi ad ira fecero, che Mercurio il legò al caucaso, & diedero all'auoltoio, ouero all'Aquila il suo core da essere in eterno diuorato. Il cui lamento nella rupe con assai lunghi uersi descrive Eschilo Pitagora Poeta; affermando il core a lui

dal rostro dell'Aquila essere stracciato, & poi reintegrato, & così di nouo diuorato, & poi rifatto senza mai interporui tempo. A gli huomini poi (come dice Sapho, & Esiodo) per cio gli dei mandarono le infermita, la tristezza, & le donne. Ma oratio dice solamente la pallidezza, & la fibre, si come dimostra nell'ode.

- „ L'audace progenie di Giapeto „ Et dopo il foco, che dal ciel discese,
 „ Con frode iniqua portò in terra il foco, „ Scese tra noi la schiera, & compagnia
 „ Di pallidezza, & de la fibre acuta.

Di queste finzioni, Serenissimo Re; non sarà liggier cosa leuare la corteccia. Molte lunghe parole fanno bisogno a questo tal senso: le quali, s'io non le scriuo; ma le uoglio ridurre in poco; sarà bisogno essere molto auduto. Le troncherò adunque meglio, ch'io potro, et come piacerà a Iddio. Onde inanzi il tutto penso essere da uedere, chi fosse questo Prometheo: il quale è doppio. si come è doppio l'huomo, che uiene prodotto. Primo adunque è il uero, & onnipotente Iddio: il quale fu il primo, che produsse l'huomo dal fango della terra, si come fingono, che facesse Prometheo, o per natura delle cose: laquale a similitudine del primo produce ancho gli altri di terra; ma con altra arte, che non fece Iddio, il secondo è esso Prometheo; del cui prima, che scriuiamo altra allegoria; secondo il semplice senso è da uedere, chi egli si fosse. Dice Theodotio hauer letto di questo Prometheo; che deuenosi allui la successione del padre Giapeto, per essere il figliuolo maggior d'anni, essendo giouane, et tratto dalla dolcezza de gli studi lasciò quella al fratello Epimetheo, abbandonando due picciolini figliuoli Deucalione, et Noe, et se n'andò in Assiria: et poscia che alquanto tempo hebbe udito alcuni famosi chaldei di quell'età; se n'andò sulla cima del monte caucaso: doue per la lunga speculatione; et esperienza hauendo capito il corso del le stelle, procurato le nature d'i folgori, et le cagioni di molte cose; ritornò da gli Assiri, et a quelli insegnò l'Astrologia, le procurazioni d'i folgori, et i costumi de gli huomini ciuili; da quali erano in tutto lontani: et tanto oprò, che quelli: i quali da lui erano stati trouati rozzi, et in tutto seluaggi, et uiuenti a guisa di fiere; come composti di nouo gli lascio huomini ciuili. Lequai cose così lasciate; è da uedere, chi sia l'huomo prodotto, che di sopra ho detto essere doppio. Vi è l'huomo naturale, et l'huomo ciuile, amendue nondimeno uiuenti con l'anima rationale: ma l'huomo naturale è creato primo da Iddio del fango della terra; del cui et Ouidio, et Claudiano intendeno, benchè non così religiosamente come fanno i christiani: onde di fango Prometheo, cio è questo primo hauendolo formato; soffio in lui l'anima uiuente: la quale io intendo la rationale; et con questa la sensitua, et uegetatiua potentie, ouero secondo alcuni; anime. Ma queste hebbero corporale natura; et se l'huomo non hauesse peccato; sarebbe stata eternalmente, si come la rationale; nella cui è la natura diuina. E da credere, che costui fosse huomo perfetto circa tutti gli atti terreni: ne alcuno deue pensare egli hauer hauuto bisogno di nessuno Prometheo mortale per regolare le cose temporali: ma quelli, che sono dalla natura prodotti, uengono rozzi, et ignorantizanti; anzi se non sono ammaestrati; diuentano di fango, agresti, et bestie. D'intorno a quali si leua il secondo Prometheo, cio è l'huomo dotto, et togliendo quelli come di fango, quasi di nouo gli cria, ammaestra, et instruisce, et con le sue dimostrazioni; di huomini

naturali, gli fa con costumi ciuili, et per scienza, et uirtu famosi di maniera, che chiaramente si uegga altri hauerli prodotto la natura, et altri hauerli riformato la dottrina. Appresso dicono, che Minerua guardo con marauiglia l'opra di costei, et lo condusse in cielo per darli tutto quello, che a lui fosse bisogno (se a proposito ue ne fosse) a compimento di tal op̄a: il che io penso deuersi intendere in questo modo, cio è per Minerua l'huomo saggio, che si marauiglia dell'opra di natura, cio è dell'huomo prodotto di fango; et ueggendolo imperfetto in quanto alla dottrina, et a i costumi, desiderando animarlo, cio e farlo perfetto; con la guida della sapienza per la speculatione ascende in cielo doue uede il tutto animato di fuoco: accioche intendiamo, che nel cielo, cio e nel loco di perfectione, tutte le cose sono animate di fuoco, cio di chiarezza di uerità: cosi ancho l'huomo perfetto non è offuscato da nessuna nebbia d'ignoranza, et col continuo pensiero habita ne cieli. Indi costui dalla ruota del sole ruba il fuoco, et il porta in terra attaccandolo al petto dell'huomo di fango, che diuenta uiuo. Veramente cio non è detto inconuenientemente. Percioche non ne i theatri, nelle piazze, ne in publico apprendiamo il lume della uerità; ma separati nelle solitudini, et ricercato il silentio, entriamo in consideratione; et con la continua speculatione ricerchiamo le nature delle cose: et perche queste tai cose si fanno segretamente, pare, che le rubiamo: et accioche appaia, onde uenga la sapienza ne i mortali, dice, che uiene dalla ruota del sole, cio e dal grembo d'Iddio: dal cui deriua ogni sapere: percioche esso uero Iddio è il sole, ch'alluma ogni huomo, che uiene in questo mondo: la quale eternità uolsero figurare per la ruota, che non ha principio, ne fine: et cio appaifero, affine, che di esso uero Dio, et non del sole creato intendessimo essere detto. Finalmēte infonde questa fiamma, cio è chiarezza di dottrina nel petto dell'huomo fangoso, cio e ignorante. Percioche se quello Iddio donatore d'i doni a tutti infonde una buona, et perfetta anima; la corporal macchina tinta da caligine terrena di maniera affottiglia le forze dell'anima; che per lo piu, se non sono aiutati, et svegliati; di sorte s'auiliscono; che piu tosto paiono animali bruti, che rationali. Con la dottrina adunque della sapienza riceuuta da Iddio, l'huomo prudente da spirito, cio e sveglia l'anima adormentata dell'huomo di fango, cio e ignorante: il quale alhora si dice uiuere, mentre di bruto diuenta rationale, ouero e diuenuto. Compiuto poi l'huomo; dicono, ch'i dei si mossero ad ira, et fecero alcune cose, come sarebbe, che confinarono Prometheo in una rupe, mandarono la febre, la pallidezza, et la femina a gli huomini. Il che d'intorno, in quanto al primo, egli e da auertire, che i Poeti a usanza del uulgo hanno qui impropriamente parlato. Perche il uolgo ignorante istima, che Iddio sia corucciato contra ciascuno, che uedeno essere amalato; benche d'intorno adopra lodeuole s'affatichi, come se niente altro, che otio non sia conceduto, dal pacificato Iddio: percio tennero Iddio essere corucciato con Prometheo: attento che s'affaticasse con studio continuo per hauer cognitione delle cose. Ouero dissero, che gli dei fossero mossi ad ira: perche imposero cose affatiche uoli a gli huomini. Di questa ira, quale ella si fosse, s'è detto di sopra, doue s'è trattato della fama. Che poi facessero menare, et ligare Prometheo da Mercurio al caucaso; l'ordine si riuolge. Percioche prima fu Prometheo nel caucaso, che egli animasse

l'huomo col rapito fuoco . Per l'auenire adunque tu fu guidato ; & gia per esso disio l'huomo prudente da Mercurio interprete de gli Dei , cio è dall'ammaestramento d'alcuno espeditore d'i segreti di natura fu cacciato nel caucaso , cio è in una solitudine ; benchè , secondo l'istoria egli andasse nel caucaso , & inui fosse in una rupe rilegato , cio è dalla propria uolonta ritenuto . Dicono , ch'un'Aquila gli straccia l'interiora , cio è essere tormentato dalle alte considerazioni : lequali interiora diuenute uote per la lunga fatica delle speculationi alhora si ristaurano , quando per diuerse intricate uie si ritroua la cercata uerità d'alcuna cosa . Et questo basta inquanto alle cose finte di Prometheo : ilquale ueramente i nostri maggiori affermano essere stato eccellentissimo dottore di sapienza . Percio che Agostino nel libro della ciita di Dio , & dopo lui Rabano , & Luone Carnetese equalmente confessano lui essere stato in scienza famosissimo huomo . Oltre cio Eusebio nel libro d'i Tempi dice , che regnando Argo alli Argiui ; fu Prometheo : ilquale loro affermano , & ricordano , che fece de gli huomini : & ueramente essendo egli saggio , transfiguraua la loro ferocita , & souerchia rozzezza in humanita & scienza . Dopo costui , rende ancho ài lui testimonio Seruio , dicendo , che fu huomo prudentissimo , & dalla prouidenza nominato ; & che fu il primo , che insegnò l'Astrologia alli Afiri : la quale con grandissima diligenza egli hauuta apparato facendo residenza sull'altissima cima del caucaso . Appresso Lattantio dice nel libro delle diuine institutioni , che costui fu il primo , che trouò l'inuentione di formar le immagini di fango : ilche forse d'ede principio alla fauola in formar gli huomini di lutto . Così ancho Plinio nel libro della naturale Historia uole , ch'ei fosse il primo , che insegnasse il foco tratto dalla pietra in una ferula serbarfi . Vollerò appresso , che gl'irati dei mandassero a gli huomini la pallidezza , la febre , & le donne . Per la pallidezza io intendo le fattioni corporali ; per le quali siamo afflitti , & alle quai siamo nati per peccato di colui , da cui è stato detto . Col sudore del tuo uolto guadegnerai il tuo pane . Di qui adunque si fece la strada la pallidezza . Per le febre poi , istimo hauer uoluto intendere gli ardori della concupiscenza ; de quali siamo crucciati , & continuamente tentati . Ma la donna è stata creata per piacere ; nondimeno per la sua disubidienza è fatto stimolo , ne ueramente picciolo , se dirittamente uorremmo riguardare : ilche piu tosto per dimostrare cõ altrui , che mie parole ; piacemi annotare quello , che di loro tenga in mio famosissimo Precettore FRANCESCO PETRARCHA in quello libro , ch'egli ha scritto della uita solitaria . Dice egli in questo modo . Nessun ueneno è così mortale a i uiuenti in questa uita , che il consortio della donna . Percio che la uaghezza della donna è tanto piu funesta , & fermidabile , quanto è piu diletteuole , & accarezzueole ; & questo dico per tacere i suoi costumi ; de quali in tutto non è cosa piu instabile , ne piu noiosa alla quiete dello studio . Sia che tu uoglia , che cerchi riposo , fuggi la femina perpetuo ricetto di uitii , & fatiche , & danni . Di rado sotto un'istesso tetto habita la quiete , & la donna . Egli è parola satirica .

„ Sempre ha contrasti , liti , & uillanie „ Il letto , u'giace maritata donna ,
 „ Et poco in quello si riposa , o dorme .

„ Se per caso non fosse piu tranquillo il congiungersi con la concubina : di cui, & la fe-
 „ de è minore, & l'infamia maggiore, & il contrasto eguale. Egli è chiaro, & palese
 „ il detto di quel famoso oratore. Chi non litigia con la moglie è casto. Dopo queste
 „ parole, l'istesso peccato da poi segue. sia chi tu uoglia, se fuggi la lite; fuggi ancho la fe-
 „ mina, che a pena l'una senza l'altra fuggirai. Se bene sono benignissimi alla sua pre-
 „ senza i costumi della donna (il che è rado) per modo di parlare, io dirò, che questo è
 „ un'ombra nociua : della quale (s'io merito punto di fede) il uolto, & le parole da tut-
 „ ti, che cercano la solitaria pace, non altrimenti sono da fuggire di quello, che sia non
 „ dirò un serpe, ma quale i conspetti, et i sibili d'i basilischi : perche non meno di quello,
 „ che faccia il basilisco con gli occhi, & col sguardo amazza l'huomo. Queste cose scriue
 „ egli. Onde benchè io m'habbia (se uolessi) molte altre cose di piu, & uere da dire; le uo-
 „ glio lasciare: perche il presente tempo no'l ricerca: & questo bastra hauer detto d'in-
 „ torno lo stimolo del genere humano.

PANDORA HVOMO DA
 Prometheo formato.



ICE FVLGENTIO, che colui fu nomato Pandora: il qua-
 le primo Prometheo fabrico di fango: il che istimo essere stato det-
 to da Fulgentio: perche il significato di Pandora in latino uol di-
 re manco d'ogni cosa: conciosia che non per notitia d'una sola co-
 sa si forma il sapiente; ma di molte, & piu ueramente di tutte: ma
 tale è solo Iddio: il quale in tutte le cose è perfetto, et di nessuna

non manca cosa, che non mai a pieno s'e ueduta, ne uedra in alcuno: perche a lui solo s'ap-
 partiene la perfettione, et e l'istesso perfetto di che chi di noi non manca in una cosa,
 patisce difetto in un'altra. Oltre cio Pandora si potrebbe dire da Pan, che si
 gnifica tutto; & doris, che uol dire amarezza; il che uerrebbe ad essere Pandoro,
 cio è pieno d'ogni amarezza: perche l'huomo in questa uita non puo posseder cosa
 senza amaritudine: la qual cosa, che sia uera, o non; ciascuno si suegli, & il uedra.
 Onde Giobbe huomo santo, & notabile specchio di patientia uolendo rimproouerar
 „ questo al genere humano disse. L'huomo nato della donna: il qual uiue breue tempo,
 „ di miserie è molto pieno.

ISIS FIGLIUOLA
 di Prometheo.



SIDE, come dice Theodontio; fu figliuola di Prometheo, & picciolina dal padre fu lasciata ad Epimetheo suo zio: della cui l'istesso Theodontio riferisce tal favola. Dice adunque, che essendo cresciuta la donzella, & diuenuta bellissima, & da marito, piacque a Gioue, il quale tanto o con la potenza, o con persuasioni s'adopra, che la conusse ne suoi abbracciamenti: onde dice che di Gioue Isis partori Epapho. Finalmente, o che la giouane tanto si confidasse nell'innamorato, o che per natura ella fosse d'animo infiammato, le uenne disio di regnare; & hauuto aiuto da Gioue, & da altra parte fatta forte, mettendo in effetto con le forze il real animo mosse guerra ad Argo Re d'Argiui per anni attempato, ma per altro huomo molto aueduto, contra il quale uenuta a giornata, auenne, che rotto l'essercito d'Isis; essa fu pigliata, & da Argo posta in prigione. Ma Stilbone, che poi fu nomato Mercurio huomo eloquentissimo, & piens d'ardire, & d'industria per comandamento di Gioue suo padre opra tanto con suoi inganni, che amazzato il uecchio Argo; libero di prigionia Iside. Alla quale non succedendo prospere le cose nella patria, confidandosi nella sua diligenza montò sopra una nave, la cui insegna era una uacca, & passò in Egitto, & insieme con lei Stilbone cacciato di Grecia per lo commesso delitto: & essendo iui Apis potentissimo; ella il tolse per marito: onde dati a gli Egittii i caratteri delle lettere, & mostratogli il coltiuar della terra; uenne in tanta riputatione appresso gli Egittii, che fu tenuta non femina mortale, ma piu tosto dea, & uiuendo ancho le furono fatti honori, & sacrifici diuini. Ma Leontio diceua hauer inteso da Barlaam questa Isis prima, che passasse in Egitto essersi maritata nel ditto Apis, & poi essersi congiunta cō Gioue: onde essendosi di cio accorto Apis, & sdegnato (lasciato il regno d'Argiui) se n' andò in Egitto; & ella andandoli dietro essere poi stata raccolta di nouo da lui. Nelle quai cose sono tante diuersità d'opre, & di tempi dall'una parte, & l'altra; che non solo si leua la fede all'historia; ma ne ancho nessuna affomiglianza di uero nelle cose uisi puo appropriare: et spetialmente aggiugẽdoui l'ostacolo di Gioue; del cui i cōuenioli tempi con Api togliono molta fede a questa historia. Nondimeno la cura si lasciera a gl'industriosi della uerita.

DEUCALIONE FIGLIUOLO

di Prometheo: che genero Ellino, Psita

co, Dionigi, & Phenetrato.



ER testimonio di tutti gli antichi; Deucalione fu figliuolo di Prometheo: il quale cresciuto in età il zio Epimetheo diede per sposa la figliuola Pirra. Fu huomo di benigno ingegno, et Pirra donna piatissima; de quali dice Ouidio.

„ Di lui huome miglior non fu alcun mai „ Ne piu giuste; o di lei piu santa Dea.
Al tempo di costui in Thessaglia fu un diluuiò grande; del quale quasi tutti gli antichi scrittori fanno ricordo, et fingono, che crescendo molto l'acque; solo Deucalione con la moglie

moglie Pirra fuggirono in una barchetta, et peruennero sopra il mōte di Parnaso: onde, cessando già l'acque; andarono all' oracolo di Themi per consigliarsi sopra la riuouatione del genere humano; et per suo comandamento essendosi coperto il capo, et discinte le uesti pigliarono d' i sassi, et con le mani si gli gitauano dopo le spalle, si come ossa della gran madre antica; et quelli si conuertirono in huomini, et dōne . Paolo riferiuua questo figmento in tal modo essere da Barlaam spiegato. Diceua egli hauer letto in antichissimi a mali dē greci, per questo diluuiu essersi snarriti gli huomini, et essere fuggiti sopra gli piu alti monti, et nascosti negli antri, et nelle cauerne insieme con le sue mogli, per uedere il fine: et a questi Deucalione, et Pirra (cessando l'acque) essere andati in habito mesto, et supplicheuole persuadendo non senza grandissima fatica Deucalione a gli huomini, et Pirra alle dōne il diluuiu essere cessato, ne piu deuersi hauer tema: et cosi dalle cime d' i monti, et da i sassosi antri, andando loro inanzi, gli ridussero alle sue stanze, et habitatio ni. Ma Theodontio non dice cosi, anzi, che Deucalione con la moglie, et molti altri in una naue peruenne al monte Parnaso; et essendo cessate l'acque; iui sermo la sedia del suo reame, percioche prima signoreggiua in Thessaglia; et di consentimento commune (come per publico bene) si oprato, che si richiamassero gli huomini, et le donne dalle cauerne: le quali trappassauano di numero la quantita degli huomini: per cioche, uenendo il diluuiu; e' l'eno molto piu paurose pria degli huomini fuggirono sopra i monti: onde nessuna non ne andò a male, et degli huomini molti dall' acque furono affegati: et ui mettono la uergogna figurata per lo capo coperto: percioche non si uergognamo, eccetto ueggendo gli huomini con le donne senza nessuna distintione mescolati: ilche dice deuersi intendere per le uesti discinte. Attentoche (si come è stato detto doue si ha trattato di Venere) il cingolo di Venere è detto ceston: ilquale da le. è portato a i legitimi congiungimenti; quando poi ua agli illiciti, mette giu quello: et cosi quelli dimostrauano andare in dishonesti congiungementi; et questo per accrescere figliuoli: conciosia che pochi huomini da gran quantita di donne ponno hauer grandissima prole. Che poi gli chiami ossa della gran madre, non penso cio essere detto per altro, eccetto; perche. si come i sassi contengono, che la mole della terra non cresca; cosi le ossa serbano i corpi degli huomini in uigore; et cosi ancho le fatiche degli agricoltori oprano, che quelle cose siano dalla terra prodotte; de quali siamo nodriti, et mantenuti; come quasi appaiano tolti da i campi quelli, che poscia habitarono le cittadi. Ma io istimo quelli essere detti ossa della gran madre: perche furono tratti fuori dalle cauerne, et dagli antri d' i monti, si come facciamo noi i sassi, et per la sua durezza detti di sasso.

ELLANO FIGLIUOLO DE

Deucalione.



SECONDO Theodontio, Ellano; fu figlio di Deucalione, et Pirra: ilquale, dice Barlaam; che, morto suo padre; di maniera aggrandì il suo impero, che quasi tutta la greccia, che è riuolta al mare Egeo, dal suo nome fu detta Ellada, et i greci Elladi.

PSITACO FIGLIUOLO di Deucalione.



OME Dice Theodotio; Psitaco fu figliuolo di Deucalione, & Pirra: il quale ammaestrato & ripieno delle dottrine di Promethco suo auo, se n' ando in Ethiopia: doue fu molto istimato, & riuerito: & essendo diuenuto molto uecchio, pregio gli dei, che gli donassero la morte: da i cui preghi, mosi i dei, il tramutarono in uno uccello di suo nome da noi detto Papagallo. Credo io che la cagione di questa fittione fosse la fama del suo nome & uirtu: la quale, mouendo lui canuto; fiori per petua si come uerdi sono quelli uccelli. Furono di quelli, che credettero questo Psitaco essere stato quello, che fu detto uno d' i sette sapieti: ma Theodotio dice quello essere stato molto piu antico.

DIONIGI FIGLIUOLO

di Deucalione.



ESTIMONIA Eusebio nel libro d' i tempi, che Dionisio fu figliuolo di Deucalione, & ch' i suoi fatti furono famosi circa il principio del principato di Mose: quali poi si fossero, non mi ricordo mai hauer letto; eccetto, che giunto in Attica, & albergato da un certo Semaco, gli fu donata la pele di Caprea sua figliuola.

PHENATRATE FI-

gliuolo di Deucalione.



STIMA Paolo, & alcuni altri Phenatrete essere stato figliuolo di Deucalione: per cioche di lui cosi riferisce Tullio nel libro dell' questioni Tusculane. Ma Dicearco in quel parlamento, ch' egli in Corintho in tre libri espone molti huomini dotti, che disputano: nel primo ne mostra molti eloquenti; & ne i due un certo Phenatrete Phiota molto uecchi: il quale dice essere nato da Deucalioe. fa che diffinisce. Et quello, che segue. Per le quai parole, oltre l' origine; si mostra, che fosse Philosopho.

ASTREO FIGLIUOLO DI

Titano ottauo, che genero Astrea, & i uenti.



STREO Fu figliuolo di Titano, & della terra, cõe afferma Paolo; Dice Seruio, & Lattatio, che costui giacque cõ l' Aurora, & di lei generò la uergine Astrea, & appresso tutti i uanti: quali (dice Paolo) che essendo uecchio, & hauendo i fratelli mosso guerra a Gioue; da lui furono armati, & mandati gli contra in cielo: benche Lattantio dica, che fossero armati da Atlante. Il primo io, che Astreo fosse alcun potente, & superbo huomo, & però detto padre d' i uenti: per che fuisse signore di qualche paese uentoso. Che poi armasse quelli contra i dei; cio s' è tolto dal discorrere d' i uenti: i quali uenendo dalle concauita della terra; è necessario, che dirompano in alto.

ASTREA FIGLIVO-

la d' Astreo .



ANIFESTA cosa è a bastanza Astrea essere stata figliuola d' Astreo di Titano: la quale pche diede fauore alli dei cōtra il padre & li dei, fu raccolta in cielo, & locata appresso il zodiaco in quella parte, che da lei è chiamata Virgo. Hor a ueggiamo quello, che si uo- glia la fittioe. Qui io intēdo Astreo padre d' Astrea nō huomo, ma il cielo stellato: il qua- le da se genera la Giustitia, mētre cū eterno ordine a se cōceduto p dono diuino cōcede a ciascuno d' i corpi inferiori scōdo la sua qualita senza mācamēto le cose necessarie: & p tale essempio i datori delle leggi, in quāto è possibile all' ingegno humano; ordinarono la nostra giustitia. Pero si dice essere nata dall' aurora: pche si come la chiarezza dell' alba precede il sole; così da certa notitia di cose oprate deue nascere, ouero nasce la giustitia, o il giudicio. Si dice ch' ella fauori alli dei; pciōche la giustitia sempre fauorisce a i boni & caccia i scelerati. Quella è poi posta in tal parte del cielo; cōciosiache è propinqua all' Equinottio, affine di mostrare dalla giustitia cōseguirsi l' equita delle cose: onde si cō- stādo inui il sole; dall' istesso sole si concede egual pte di tēpo alla notte, & al giorno; così dalla giustitia uie cōceduto ragione egualmēte a gli huomini di bassa cōditioe, & alta.

I V E N T I F I G L I V O L I

d' Astreo in generale.



A T tanto, et Seruio uogliono, che inēti fossero figliuoli d' Astreo di Titano, et dell' Aurora. Dice Lattatio, che q̄sti furono incitati da Giu- none cōtra Gioue p lo nascimēto d' Epapho. La onde da Gioue furono richiusi nelle cauerne, et cōfinati sotto l' ipio d' Eolo. Ma Theodōtio dice, che Pronapide nel Protocofmo dimostra altra cagioe: la q̄le è q̄sta. Dice adūq; Pronapide, che il litigio s' heb- be molto a male d' essere stato da Gioue di cielo cacciato; et p cio se n' ando all' inferno, et trouate le furie; & quelle prego, che se mai egli p l' auenire fosse buono di giouar loro; an- dassero a ritrouare i nēti quieti, & cō suoi ueneni gli infiamassero ad assalire il reame di Gioue, & turbar la sua gete: le q̄li icōtanēte ptēdosi, et ritrouādo q̄lli, ch' in riposo se ne stauano nella casa del padre nō solamēte ui cōgiūsero le furie, ma ancho gli odi, di manie- ra, che andato ne suoi paesi. subito l' uno cōtra l' altro fecero ipeto cō far tremare tutto il cielo, & la terra. Per li quali al principio smarrito Gioue, poi mosso ad ira non senza fatica gli prese, & gli rinchiuse nelle cauerne d' Eolo, comandando, che restassero sotto l' impero di quello: de quali scriue Virgilio nel, primo dell' Encida.

„ Venne in Eolia a la citta d' i uenti, „ Que con gran furor stan' gli Austri irati.
Et ua dietro seguendo per ispatio di uenti due uersi. Di queste fintioni adūque, se uo- glia- mo trarre il costrutto; prima d' ogn' ultra cosa è bisogno, che crediamo q̄sto Astreo loro padre essere il cielo stellato, i questo modo nōdimeno, che tutto un cielo sia cio, che si con- tiene tra il concauo della luna, & il congiunto all' ottaua sphaera. Perciōche istimo eser

causato dal mouimento del cielo, et da i pianeti, si come alquanto solamente da piu rimotta cagione. Se poi uorremo, che Astreo huomo fuisse padre d' i uenti; gia è stato detto di sopra lui essere stato signore di luoghi, doue nasceuano molti uenti; et di q' esser detto padre d' i uenti. Sono poi detti figliuoli dell' aurora: perche per lo piu nello spuntar dell' alba i uenti sono soliti nascere: ilche appreuua l' autterita, & l' usanza d' i nocchierii: quali dicono, ch' in quell' hora si leuano; & p' cio le piu uolte a quel tempo incominciano i loro uaggi; onde sono chiamati figliuoli dell' aurora. E' poi stato finto, che quelli si fero armati da Giunone contra Gioue: perche sono tenuti uscire dalla terra: la quale è Giunone, et cosi essere mandati fuori da un certo respirar della terra; et non potendo leuarsi altro ue, che nell' aere, essendo Gioue l' aere; è stato finto, che si siano armati contra Gioue, cio è, che nell' aere siano impetuosi. Che ancho il litigio col mezzo delle furie gli facesse turbare il reame di Gioue, et tra loro diuenir inimiciz; cio è pigliato dal loro mouimento, et effetto. Percioche, se si leuera un uento da leuante, et un' altro da Ponente; è necessario, che per l' aere incontrandosi concorrano insieme: la onde appaiono nemici; et mostrano turbare il reame di Gioue. È stato poi detto quelli essere stati rilegati nelle cauerne sotto l' imperio di Eolo; conciosia che le isole Eolide; alle quali gia signoreggia Eolo, et da lui sono nominate; sono piene di spelonche, et le spelonche sono piene d' aere, et acqua: dal cui mouimento deriuua il calore, et per lo calore si leuano i uapori dall' acqua; i cui esso calore risolve nel aere: il quale non potendo fermarsi in non capace luogo, esce fuori: et se l' uscita è sforzata; di necessita esce piu impetuoso, piu sonoro, et piu lungo: et cosi uscendo i generati uenti fuori delle cauerne dell' isole Eolide, è stato finto, quelli essere stati rilegati negli antri d' Eolo, et sotto l' imperio suo posti. Ma Virgilio sotto questa fintione giudica altrimenti: il che per non far di mistiere, non alleggo. Oltre le fintioni, è ancho di questi molto grande la potenza. Sono distinti i paesi, et i nomi. Sono ancho secondo al cuni meno, et secondo altri piu; ne con gl' istis nomi da tutti sono chiamati; de' quali pria che in particolare di ciascuno parliamo; non fara incomueniuole dire alcuna cosa. Della loro potèza, nomi, et regioi particolarmente descriue Ouidio nel suo maggior uolume.

- | | |
|---|--|
| » Et con le fiamme i uenti, che fan freddi: | » Et uerso i gioghi i sottoposti a i raggi |
| » Diffusamente a questi non concesse | » De la mattina, a cui Hespero poi |
| » Del mondo il gran fattor l' aere in potere; | » V' è l' occidente: per lo quale i liti |
| » Et hor a pena si refeste a quelli; | » Vicini son dal sol tepidi fatti. |
| » Reggendo ogn' un col suo spirar diuerso | » Indi a zephiro poi la scithia giace; |
| » Le fiamme, affin di lacerare il mondo, | » Et i settentrioni sottoposti |
| » (Si grande è la discordia d' i fratelli) | » Son da l' horrido Borca, che gli assale; |
| » Euro partis i uerso de l' aurora, | » Et la terra contraria per frequent i |
| » Ei Nabalthei reami, et quei di Persi, | » Nubi, dal fiume uien bagnata d' Austro. |
- Dice Isidoro nel libro delle origini, che sono dolci, et quelli cosi partisce, et noma. Quello, che dal principio del uerno tende uerso occidente è detto subfolano, percioche nasce sotto l' origine del sole. A questo congiunge due compagni a lato; cio è Euro dal lato sinistro; il quale cosi dice essere chiamato: pche spira dall' Eoo, cio è dall' occidente di state.

Dalla

dalla parte destra dice, che ui è Vulturno così detto; perche in alto tuona. Indi dice, che Austro soffia da mezzo giorno, & così uien detto; attento che gitta fuori l'acque, et greuamente uiene detto Notho. Dice, che dal suo lato destro ui è Euro Austro così chiamato per essere tra euro, et Austro. Così ancho quello, che è dal sinistro Austro Aphro: perche è tra Austro, et Aphro. Così medesimamente l'istesso è detto Libonotho, perche è indi Libio, et di qui a lui sia Notho. Conseguentemente dice, che zephro soffia da occidente, così chiamato, perche i fiori, et l'herbe dal suo spirare sono renduti uiui; et l'istesso latinamente è detto fauonio, perche fauorisce alle cose, che nascono: dalla cui parte destra quello, che spira è nomato Africo, ouero Libio, dal paese, onde soffia. Dalla sinistra choro; perche chiude il circolo d' i uenti, & fa quasi un choro, nondimeno prima dice esser detto chauro, & da alcuni Agreston. Indi uole settentrione così esser chiamato; perche si leui dal cerchio di sette stelle: dal cui lato dritto ui mette circo così chiamato dalla uicinista di choro; & dal sinistro Aquilone: la cui cagione di nome dice egli essere, perche estingue l'acque, & dissolue le nubi; & uole ancho, che sia detto Borea; perche pare, che esca da gli hiperborei monti. Oltre di cio, designati questi dodici uenti; Isidoro scriue esser ui anchora altri uenti: iquali io istimo essere tutti medesimi, ma con altri nomi chiamati, come sarebbe Ethesia: lequali, dice; fornito il tempo dell'anno; soffiano da Borea in Egitto. Così Aura, & Altano; Aura detta dall'aere, perche sia piaceuole, & che l'aere sia uessato dolcemente; & Altano farsi nel mare, & nomato da alto. Appresso dice Turbone essere detto dalla terra: perche speßissime uolte è una certa dannosa riuolutione de uenti. Frigor poi è chiamato dallo strepito delle rotte, & percosse cose. Così poi u'è anchora procella; perche soffiano con la pioggia schianta ogni cosa. Ma Vitruuio nel libro dell'Architettura scriue, che i uenti sono dodici. Dice, che Leuconoto, et Altano stanno dal lato di Austro; Liboneto, & subuespero d'Africo, Eygaste, Ethesia, cauricirchio, et choro, di fauonio; Thracia, et Gallica di settentrione, superna, et ceccia d'Aquilone; curba, o rinthia, Eurocirchia, et Vulturno di solano. Altreoue ancho dice l'istesso Vitruuio, che sono solamente otto scriuendo, che Andronico cirreste (per dimostrar tal openione) edificò in Athene una torre con otto cantoni; et in ciascuno di que lati ui fece scolpire l'immagine di quel uento; a cui detta faccia fosse sottoposta; et ultimamente fatto un capitello di marmo sopra detta torre; ui mise sopra una statoua di bronzo, che nella mano dritta teneua una bachelta: la quale dallo spirar de uenti essendo girata d'intorno designaua con quella uerga qual fosse quel uento, che soffiasse: et così dice essersi ritrouato, che tra solano, et Austro u'era euro; tra Austro, et fauonio Africano; tra fauonio, et settentrione chauro; ouer choro; tra settentrione, et solano Aquilone. La cui descrizione come buona, et uera tutti i nocchieri del mare mediteraneo la serbano; et specialmente Genouesi: i quali ueramente d'ingegno nell'arte marinare sca passano tutti gli altri.

S V B S O L A N O V E N T O , E T
Vulturno, et Euro suoi congiunti figliuoli d' A streo.



SSENDO MI spedito in generale di ciascuno d' i uenti secondo la descriptione d' isidoro; parmi dire alcuna cosa in particolare. Et prima del uento subsolano. Questo (come dice Beda) è caldo, & secco; ma temperatamente: & però è caldo; perche lungamente dimora sotto il sole. Secco poi; perche essendo molto distante l' Oceano Orientale da noi; dalquale si crede, ch' ei pigli l' humidità; uenendo la lascia tutta. Ma sia lōtano da me, ch' io creggia questa cosa da rider sene, cio è, che tutto il uento, che peruene a noi dalla regione d' Oriente nassa nell' ultimo Oriente, essendo cosa certissima, che molti ne nascano nelle Eolide, si come è stato detto; tra quali alcuni ne soffiano uerso noi, onde meritamente gli chiamiamo Orientali. La onde salua sempre la riuerenza di Beda; p̄so esser detto in uano, che loro per la lontananza della sua origine peruengano a noi mutata la complessione. A costui dell' istessa natura sta a man dritta Vulturno, che disseca il tutto; & da dritta Euro, che congiunge, ouer genera le nubi.

NOTHO VENTO, ET EVSTRO,
 & Austro, A fro suoi congiunti, & figliuoli d' A streo.



OTH O australe è un uento naturalmente frigido, & secco: nondimeno, mentre uenendo noi; passa per la zona torrida; piglia calore, & dalla quantita dell' acque, che consiste nel mezzo giorno riceue l' humidità; & così cangiata natura; peruene a noi caldo, & humido; & col suo calore apre la terra, & per lo piu è auerzo multiplicar l' humore, & indur nubi & piogge. La costui forma in questo modo descue Ouidio.

- | | |
|---------------------------------------|---|
| „ Et con l' ali bagnate il Notho uola | „ Ha tutta intorta; & esce l' acqua fuori |
| „ Portando il uolto horribile coperto | „ Da i canuti capelli, & ne la fronte |
| „ Di caligine oscura; zindi la barba | „ Porta i nuoli, & tutto humido ha il petto |
- Dell' istessa complessione ui sta dal lato dritto Euro Astro: ilquale genera nel mare fortune: percioche, si come dice Beda; soffia per terra; dal sinistro poi u' è Austro Afro: ilquale alcuni dicono caldo, & temperato.

SETTENTRIONE VENTO, ET
 Circio, & Aquilone suoi congiunti, & figliuoli d' A streo.



ETTENTRIONE è un uento così chiamato dal paese onde nasce. Percioche nasce in luoghi acquosi, & gelati, & in alti monti: da i quali fino a noi spira tutto puro: percioche ne i luoghi, doue passa nessun uapore per l' acuto freddo non si risolue. Questi fa l' aere sereno, & caccia, & purga quelle pesti, ch' hauea eccitato Austro. Di complessione insieme con i suoi congiunti è freddo, & secco. Quello, che gli stà da mano dritta si chiama Circio & è produttore di neui, & tempeste. Da sinistra u' è Aquilone, ouero Borea; delquale seguir. i piu ampio parlare,

AQUILONE, O VERO BOREA



figliuolo d' *Astreo*, & congiunto di *Settentrione*, che genero *Cetho*, *Calai*, & *Arphalice*.

OREA; ouero *Aquilone* è uento congiunto di *Settentrione*, & per sua natura puo dissoluere le nubi, & far gelar l'acque. Le cui forze, & opre in persona di se stesso descrive *Ouidio* dicendo.

- » Sta in mio poter cacciar le triste nubi » Un campo in mia balia, doue trascorro
 » Turbare i mari, et l'alte quercie anchora » Con tanto uariar, che mezzo il cielo
 » Voltar sossopra, & indurar le neui, » Trema per nostri corsi; & da le caue
 » Et sopra terra far uenir tempeste; » Escono fucchi, & nuuolosa polue:
 » Nacqui anchor to nel ciel aperto quando » Et io quand'entroy ne i forami torti
 » Nacquero gli altri miei fratelli, et tengo » Do la terra, & feroce sottometto
 » Gli homeni miei ne le profunde caue » Cō tremor sueglio l'alme, et tutto il mōdo

Di costui si dicono molte fauole. Percioche *Seruiuo* uole, ch'egli amasse il fanciullo *Hia* cinto: il quale ancho era amato da *Apollo*: onde perche uedeua il garzone piu inchinato ad *Apollo*, che a se mosso ad ira lo amazzò. Oltre ciò *Ouidio* dice, ch'egli amò *Orithia* figliuola d'*Erittonio* re d'*Athene*, & la dimandò p moglie: la quale nō gli essendo data, p sdegno si dispose a rapirla, et la tolse; et di lei hebbe due figliuoli *Zeto*, et *Calaim*. Appresso *Homero* nella *Iliade* inducēdo *Enea*, che parla ad *Achille* in battaglia dice, *Borea* haauer amato le bellissime caualle di *Dardano*, et di quelle hauer hauute dodici uolocissimi corsieri. Dalle quai cose, se leueremo la corteccia delle fauole; uedemo prima *Borea* hauer amato *Hiacinto*; il quale è un fiore, et però è deito fanciullo; pche nessun fiore ligamēte nō uiue: l'amaua poi in questa forma; attēto che forse spessissime fiate *Soffiana* p prati pieni di *Hiacinti*, come p ueder quelli da lui amati; si come ancho noi spesso andiamo a ueder quelli, che amiamo. Questo *Hiacinto* era ancho amato da *Apollo* cio è dal *Sole*: p cioche anch'egli p duttore, et riguardatore di tai cose, è detto amatore, & pche da fauore a quelli, fu detto esser amato da *Hiacinto*: attēto che ancho ogni cosa pare, che ami colui, p loquale è guidata all'essere, et cōtinua nell'essere: onde i fiori, et l'altre cose, oprando il sole, nascono, et uiuono quāto ligamēte uiuono. Viene poi detto essere stato morto da *Borea*; pche *Borea* cō la furia del suo soffiar priua tutte le cose d'humore et le dissecca. Ch'egli amasse poi *Orithia*; questa è una *Historia*. Percioche *Theodōtio* dice, ch' *Borea* fu un giouane di *Thracia* nobile, et aioso: il quale mosso dalla fama del matrimonio cōtrato da *Tereo*, che tolse p moglie la figliuola di *Palion*; irandēdo *Orithia* figlia d'*Erittonio* Re d'*Athene* si essere bellissima dōzel la; tratto dal disio di lei, la dimandò p moglie: il che essēdogli negato p lo stesso cōmesso da *Tereo* cōtra *Philomēa*, cōe se *Borea* fosse p cōmetter sile scelerità, egli mosso ad ira, aspettata l'occasione; la rapì nell'anno nono del reame d'*Eritteo*, et di lei n' hebbe figliuoli; et così la fauola ritrouò luogho dal nome del giouane, et dal reame. Pēso poi essere stato detto, che i caualli di *Dardano* fossero generati da *Borea*; p cioche fu cosa possibile che *Dardano* mosso dalla fama d'illa bōtā di caualli di quel Paese, iui mandasse a pigliar di stallōi; i quelli

congiunti con le sue caualle; egli poi n' hebbe uelocissimi caualli: i cui successori ne serbarono poi sempre razza: & di qui detto quelli essere stati figliuoli di Borea.

ZETO, ET CALAI

figliuoli di Borea.



ALAI, & Zeto furono figliuoli di Borea, et Orithia: iquali Ouidio dimoſtra eſſere andati con Giaſone, et gli altri Argonauti in Colcho. Ma ſi come dice Seruio: eſſendo ſtati raccolti, et alloggiati da Phineo Re d' Arcadia: il quale, per cioche a perſuaſione della moglie hauea priuo di lume i ſuoi figliuoli; anch' egli era ſtato orbatò dalli Dei, et p' maggior ſupplicio gli haueano mandato le Arpie ucelli molto iniqui, et ſozzi, che continuamente gl' impediuaſero, et bruttauano le uiuande; per rimunerar quello dell' hoſpitiò. Zeto, et Calai, perche haueuano l' ali; furono mandati a cacciar uia i famelici ucelli: i quali con le ſpade in mano perſeguitando le Arpie et cacciandole di Arcadia fino all' iſole, che ſi chiamano Plote le conduſſero: Doue per riuellatione d' Iris auſati, che reſtaſſero di piu oltre non ſeguitare i cani di Gioe; ſe ne tornarono a i compagni. Il cui ritorno d' i giouani mutò il nome all' iſole: lequali, ſi come erano chiamate Plote, furono poi dette Strophade: per cioche Strophe in Greco latinamete ſignifica ritorno. Queſto mi ricordo io di loro hauer letto. Quello, che poi ſotto uelame s' habbiano le fittioni è da ſcoprire. Dice adunque Ouidio, che queſti tali dopo la pueritia hebbero le piume: lequali io intendo per la barba, et la uelocità, che uengono nella giouentù dell' huomo. Circa poi l' allegoria delle cacciate Arpie da queſti, dico; che per dono diuino tutti naſciamo buoni et la prima moglie de mortali è la bontà, ouero innocenza: ma finalmente creſciuti in età, per lo piu gettata uia l' innocenza diuentiamo triſti et alhora ſi mena la ſeconda mogliera: per cioche ciaſcuno ſi laſcia guidare dal giudicio del concupiſceuole appetito; il quale in quanti pericolòſi paſſi ci guida, n' è teſtimonio Phineo; cha dal diſio dell' oro occupato, mentre crede all' auaritia, che gli ſu ſeconda moglie; priua de gli occhi i figliuoli. I noſtri figliuoli poi ſono l' operationi lodeuoli, che alhora ſono priue di lume, quando le bruttiamo con opre ſcelerare. Per cioche qual coſa piu uergognòſa poſſiamo oprare, che rifiutare l' animo buono, per acquiſtar ricchezze? Il che (teſtimonio Seneca Philoſopho) ſacetamente diſſe Demetrio ad un certo figliuolo d' un huomo ſeruo, che il dimandaua, cio è, eſſere a lui facile la uia di ritrouar ricchezze quel giorno; nel quale ſi pentina della mente buona. Coſi anche noi diuentiamo ciechi, quando per ſouerchio diſio di roba ſi laſciamo guidare a rapine, et uergognòſi guadagni. A queſti tali ſon meſſe inanzi l' Arpie bruttiſſimi ucelli, et rapaci: i quali io tengo, che ſiano i mordaci penſieri, et ſolecitudini degli auari; da quali perciò è detto eſſer tolte dinanzi le uiuande a gli auari: perche, mentre ſono ritenuti da tali penſieri caggiono in coſi grande oblio di ſe ſteſſi, che ancho alle uolte ſi ſcordano pigliare il cibo: ouero, mentre gli auari cercano aggrandire il cumulo; minuiſcono a ſe medeſimi i cibi, et con la ſua miſeria gli fanno ſozzi. Gli Argonauti, che con coſtui alloggiarono; perche tutti furono giouani illuſtri,

stri, et per uirtu famosi; sono da pigliar in uece d' i buoni consigli: iquali, benchè mala-
mente siano compresi da questi tali; nondimeno alle uolte, et riceuti in loco di premio,
danno ricercamento del bene, che (secondo Fulgentio) s' intende per zeto, et calai. Questo
ricercamēto adunque del bene, cio è della uerità, opra, che i cani di Gioue, cio è i morda-
ci pensieri, che cōtinuamente s' accostano a gli altrui beni siano cacciati p fino alle stropha
di, cio è fino alla cōuersione dell' animo ricercante il bene: la cui conuersione nō puo essere, se
non lasciati i uiti, & cangiati gl' ingordi disii in uirtuti; che drizzimo i suoi passi, & al-
hora la mēsa di Phineo resta priua da i sozzi uccelli d' i uergognosi disii. Nōdimeno Leō-
tio fa molto piu breue questo senso. Dice egli, che questa historia fu tale; cio è Phineo esse-
re stato un ricchissimo Re d' Arcadia, et auaro; alquale morta la moglie Stenoboe, dalla
cui hauea hauuto Palemōe, et Phineo figliuoli; tolse di nouo per moglie Arpalice figliuola
di Borea, et sorella di zeto, et calai; per li cui preghi egli acceccò i figlioli. Il che inteso da
i corsari, che habitauano l' isole Plote; quelli si mossero contra lui abbandonato quasi da
ogn' uno, et da tutti odiato per lo cōmesso fallo contra i figliuoli, et l' assediaron, et cōtinua-
mente con machine, et ingegni fino nel palazzo gli gittauano mille sporcitie, et cose uili.
Finalmente uenendo in suo aiuto con molte nauì lunghe zeto, et Calai; quello fu libero dal
l' assedio, et i corsari cacciati fino all' isole strophade.

ARPALICE FIGLIUO.

la di Borea, & moglie di Phineo.

RP Alice (come dice Leōtio) fu figliuola di Borea, ma di qual madre
non lo dice. Questa fu moglie di Phineo Re d' Arcadia, si come di
sopra s' è detto; et molto contraria a i figliastri.



ZEPHIRO VENTO, ET AFRI-

co, et choro suoi adherenti, et figliuoli d' Afereo.



L uento zephiro occidentale, che da latinì è chiamato fauonio, di cō-
plessione è freddo, et humido, nōdimeno temperatamente. Risolue i uer-
ni, et pduce l' herbe, et i fiori. È detto zephiro da zephs, che uolgarmentē
te suona, uita. Fauonio poi; perche fauorisce a tut e le piante. Egli spira
soauemēte, et piaceuolmente da mezzo giorno fino a notte, et dal principio di primauera
fino al fine di state. Dalla dritta di lui ui uiene messo Africo, che tempestoso genera folgo-
ri, et tuoni. Da sinistra choro: ilquale (come dice Beda) nell' oriēte fa l' aere nuuoloso, facē-
dolo sereno in occidēte. Di zephiro si recita tal fauola, cio è una nimpha nomata clori es-
sere stata amata da lui, et tolta p moglie, alla cui diede in premio dell' amore, et della uer-
ginita tolta, ch' ella hauesse ogni imperio, et ragione sopra tutti i fiori, et di clori la nomi-
no flora. Oltre cio riferisce Homero nella Iliade, costui essersi cōgiunto cō Tietta Arpia,
et di lei hauer generato Xato, et Balio caualli d' Achille. Di queste fauole puo esser tale il
senso. Dice Lattantio nel libro delle diuine institutioni. flora essere stata una dōna, che cō
l' arte meretricia acquisì ò grādissime ricchezze: delle quali morēdo, lascio herede il popolo

Romano, serbado di quelle una parte: laquale ogni ãno forse spera in dare usura: del cui guadagno uoleua, che ogni anno si celebrasse il giorno del suo natale cō alcuni giuochi: i gli furono detti giuochi Florali, et sacrifici Florali di Flora. Ilche, perioche i p̄cesso di tē po parue al senato cosa uitiosa, & nō potēdo romper cio p̄ timor della plebe; gli uēne in mente pigliar argomēto da esso nome di meretrice accioche si aggiūgesse dignita all'opra uergognosa, & indi finsero Flora essere dea d' i fiori, & far bisogno placarla con giuochi, affine, che gli altri cō le biade, & cō le uitì fiorisseno bene. Ilqual colore seguēdo Ouidio fece ch'ella nō ignobile nimpha se maritasse in Zephiro, & p̄ premio di dote hebbe in dono dallo sposo di esser dea sopra i fiori: iquali giuochi (come dice Lattatio) si richiedono alla memoria della meretrice: perioche erano celebrati cō ogni lasciua, et licēza di parole, per le cui ciascuna cosa uergognosa si op̄ra: attento che per uoler del popolo dalle meretrici ignude erano essequiti: lequali in quei giuochi faceuano l'ufficio d' i Mimi. Nō so gia quello, che si uoglia inferir Homero per li caualli, ch'egli uole, che generasse di Arpia; & forse nō uole intēder quello, che noi habbiamo letto in Plinio secondo essere state solite far le caualle in Elisbene ultimo castello d' Hispagna in occidēte. Le quali Plinio dice; che uēgono in tanta concupiscēza d' hauer figliuoli; che con la gola aperta sono auezze inghiottire i uenti zephiri, quādo soffiano, & di loro s' impregnano, & partoriscono uelocissimi corsieri, ma che picciolo tēpo durano Così forse l'istesso auēne d' una caualla chiamata Tiella, che s' interpreta procella; ouero, come habbiamo detto di sopra; d' i caualli di Dardano generati da Borea.

A LOO DECIMO FIGLIUOLO di Titano.



V O L E Theodontio, che Aloo fosse figliuolo di Titano, & della terra: di cui, si come testimonia ancho Seruio; fu moglie Hiphimedia: laquale uiolata da Nettuno: di lui partori due figlioli, Otto, et Ephial lei: quali furono da Aloo nodriti per suoi: & crescēdo quelli (secondo Seruio) ogni mese con noue dita (apparecchiano la guerra a giganti contra Gioe) Aloo per la uecchiaia non ui potendo andare; ui mandò questi due in aiuto: de' quali tratteremo quando si parlera d' i figliuoli di Nettuno.



P A L L E N E V N D E C I M O

figliuolo di Titano, che genero Minerua.

A L lene, secondo Paolo; fu uno d' i figliuoli di Titano, & possedette una isola nel mare Egeo da lui nomata Pallene. Fu huomo fiero & crudele, & molto cōtrario alli dei: delquale Lucano fa ricordo dicēdo.

» Il Ciclope Pallene al sommo Gioe

», i folgori cangio; di poi si mosse.

Dice l'istesso Paolo, che costui fu amazzato da Minerua nella guerra contra Gioe; et percio ella fu poi detta Pallade. Et altroue il medesimo Paolo uole, ch' i fosse solminato da Gioe per la sua iniquita inanzi la guerra. Ma Theodontio dice, ch' egli hebbe una figliuola chiamata Minerua; dalla cui fu morto, perche si sforzaua torle la uerginita.

M I N E R U A FIGLIUOLA DI Pallene.

M Inerua (secondo, che di sopra s' è uisto p̄ Theodontio) fu figlia di Pallene da lei p̄ di funder la uirginita morto. Costui secondo Tullio nelle nature d' i dei, fu la qu-

ta tra molte altre Minerue, & dice, che a lei uengono ascrutte l'ale a piedi, o pche, amazzato il padre, se ne fuggisse ueloce, o per qualche altra cagione.

Rūco, et Purpureo duodecimo, et decimoterzo figliuoli di Titāo

RVNCO, et Purpureo (cōe afferma Prisciāo nel maggior nolume) furono figliuoli di Titano, et della terra: de q̄li dice hauer fatto ricordo Neuio Poeta, eosi dicēdo.

- » Vera in qual forma ne l'insigne espresso » Huomini da due corpi, & de la terra.
 » Che gli Atlanti figliuoli di Titano » Nati Purpureo, & Ruico iniquamente.
 Et Horatio nelle ode dice.
 » O quel Porphirion, ch' in stato fiero. Di questi altro non mi ricordo hauer letto.

Licaone decimo quarto figliuolo di Titano, che genero Calisto.



Licaone: il quale Theodōtio, dice essere stato Re d'Arcadia: ilche nō mi ricordo hauer letto altroue, & figliuolo di Titano, & della terra, o p lo splendor reale, o p qualche altro notabil fatto: ouero, ilche piu tosto credo, pche fu huomo altiero et de gli dei sprezzatore. si cōe p lo piu habbiamo letto essere stati tutti i figliuoli di Titano. Di lui recita Ouidio tal fauola. Che essēdo il grido de' mortali ascēso i cielo, p̄cioche in terra ogni cosa succedeva male, Gioue uolse cō la p̄senza puar q̄sto, et pigliata forma d'huomo se ne uēne al palazzo di Licaone, et opra di maniera, ch' i popoli auertissero Id dio esser i terra: iquali p̄ cio dādo opra a i sacrifici, tutti erano beffati da Licaone. Iqual nōdimeno, p̄ far proua se fosse uero, cōe si diceua, che Gioue alloggiasse seco, et essendosi imaginato la notte amazzarlo, ma nō gli essēdo succeduta la cosa, subito riuolse l'animo ad altra sceleratezza. Onde amazzato uno de gli ostaggi Molosi, p̄te a lesso, et parte arrosto il fece porre ināzi Gioue a māgiare: il quale conosciuta la sceleritā: sprezzò il cibo, et gittò il foco nel palazzo di Licaone, et andossene. Ma Licaone smarrito se ne fuggi ne boschi, et cāgiato in lupo, incomincio secōdo il primiero costume andar dietro alla crudeltā p̄ ingordigiā di sāgue crudeleggiādo ne i greggi. Sotto la corteccia di q̄sta fauola Leōtio diceua esserui tale historia. Fu gia tra gli Epiroti, de quali alcūi poi da Moloso figlio di Pirro furono detti Molosi, et i Pelasghi chiamati poi Archadi, discordia, et gara: laq̄le essēdosi acq̄tata, Licaōe, che alhora era p̄ncipe d' i Pelasghi dimādò, che p̄ ser mezza della stabilita pace gli fosse dato almeno da gli Epiroti un' ostaggio; attēto che da loro pria nacq; la discordia a' quale da i Malosi fino a certo tēpo fu cōceduto un giouāe de' piu nobil: il quale nel terminē deuoato nō gli essēdo rimādato; fu p̄ suoi legati dimādato. Ma Licaone, o pche gli pareffe, che gli fosse dimādato p̄ supbia, o p̄ altra cagione turbato; p̄cioche era huomo tristiissimo, et d' anio altiero; rispōse a gli ambasciatori, che il giorno sequēte gli rēderebbe il suo ostaggio, & comādò, che la mattina uenissero a desinar seco; & segretamēte fatto amazzare l' ostaggio; il fece cuocere, et porre ināzi a i legati, et gli altri cōuitati. Era p̄ auētura tra loro a māgiare un giouane alhora chiamato Lisania, q̄l lo, che' poi fu detto Gioue; huomo a q̄l tēpo appresso Arcadi di grādissima riputatiōe, ilq̄le hauēdo conosciuto le mēbra humane; gittate le tauole a terra, et turbato p̄ l' iniq̄ sceleritā se n' andò in publico, & col fauore di tutti i popoli fece adunatione cōtra Licaone, & i suoi seguaci: onde messosi all' ordine lo condusse a combattere; & uintolo, il caccio del reame. Di che Licaone cacciato, essile, & pouero con pochi se ne fuggi ne' boschi, et

incominciò mettersi alla strada, & uiuere di rapina: il che diede luogo alla fauola, ch'egli si fosse conuertito in lupo. Per cioche, se dirittamente uogliamo riguardare; nessuno nõ deue dubitare, che quanto tosto arizziamo la mente all'auaritia, & alla rapina; spogliati d'hu manita, si uestiamo di lupo: & tanto duriamo lupi, quanto tale appetito continua in noi, serbando solamente la effigie d'huomo. Appresso diceua l'istesso Leontio; altri affermare Licaone essersi cangiato in uero lupo; affermando questi tali, in Arcadia esserui un lupo: il quale, chi lo trappassaua, subito si trasformaua in lupo: ma s'egli s'asteneua da carni hu mane, & passato il nono anno; ritornaua a muotare il detto lago; gli era restituita la primiera forma. Il che sapendo Licaone, & temendo molto l'ira di Gioue, & de' suoi; & per la sua perfidia non sapendo doue uiuer sicuro; per poter aspettare senza tema della uita l'esito della cosa; passò oltre quel lago; & diuenuto uero lupo tra gli altri animali di quella istessa qualità habitò nelle selue abandonando calisto sua unica figliuola, & donzel la. Oltre cio seruiue Plinio nel libro della naturale historia; le tregue nelle guerre essere sta ta inuentione di questo Licaone, & ancho d' i giuochi gimnici in Arcadia.



CALISTO FIGLIUOLA di Licaone, & madre d'Arcade.

ALISTO fu figliuola di Licaone, come a bastanza si uede in Ouidio. Costei, secõdo che seruiue Paolo; cacciato gia il padre, tra il tumulto del le cose ancho dozzella fuggi fuori del palazzo, & entro nelle selue; do ue si fece cõpagna alle nimphe di Diana: appresso le quali fu da Gioue in ferma di Diana impregnata, & per lo crescere del uentre manifestãdoji il peccato, fu cacciata, & partori Arcade. D'amendue e quali a pieno si dira piu basso trattãdoji di Arcade; & spetialmẽ te dirãsi quello, che riferisce leotio di questa fittione. Nõdimeno costei è chiamata cõ diuer si nomi: per cioche Arctos in greco significa uolgarmẽte orsa. Oltre cio uien detta Elice dal girar del giro: perche in greco i giri sono detti Eliaci. E ancho chiamata Cinosura: ilqual nome prima furono due, cio è Cinos, che uolgarmẽte suona cane: attento che il segno cele ste, che poi è detta orsa, si chiamaua cane, & ancho hoggi di da alcuni è cõsi nomato. Vras poi uolgarmẽte suona Bue saluatico: cõciosiache cõ l'istesso nome è detta per l'inalzata co da i guisa d'un mezzo cerchio: ilche piu s'appartiene al bue seluaggio, che nõ fa alcune, lo all'orsa. Per cioche (come si dice) il bue seluaggio porta la coda alta tanto, che pare, che fac cia un mezzo circolo. Si nomo ancho Phenice, cõsi uolẽdo l'iuẽtor Thalete, che medesimamẽ te fu Phenice; ouero pche i Phenici, che furono eccellẽtissimi nocchieri nel nauigare furono i primi, che si reggessero p q̃lla. Si chiama ancho settẽtrione: ilche è nome d'Arcade, ouero dell'orsa maggiore; p cioche uien dinotata da sette stelle: attẽtoche Terõ s'interpreta stella.



I GIGANTI GENERA ti dal sangue di Titani, & della terra.

Acquero (cõc testimõia Paolo, et Theodotio) i gigãti dal sangue d' i Ti tani, et dalla terra: laqual cosa par ãcho, che dimostri Ouidio, doue dice.
„ Qu' ch' i fieri, e i simfurati corpi „ Stauã sepolti dal suo graue peso

Et indi ua continuando per sei uersi. Dice Theodotio, che questi tali ebbero i piedi di serpenti, & che mossero guerra a Gioue, si come haueño fatto i padri. Ma nõ ebbero mai ardire mouersi p̄ infino che Egla bellissima dõna, et moglie di Pane fu tenuta nascosta dal la madre nel loro speco: la quale nascosta; subito fecero òpito cõtra i dei, et di maniera gli smarrirono, che gli cacciarono fino in Egitto cãgiati in altra forma. De quali dice Ouidio.

„ Et l'uscito Tipheo fuor de la terra	„ Si nascofer da lui. Gioue diuenne
„ A i dei fece timor; onde, che tutti	„ Capo di greggi con le spalle chine,
„ Voltarono le spalle per saluarsi,	„ Indi co i corni fecefi montone.
„ Fin che lasi in Egitto, doue il nilo.	„ Delio in un coruo; & in un capro poi
„ Per sette fõci si partisce, et entra	„ Di semele la prole; & la sorella
„ Quelli raccolse: quiui neme anchora	„ Di Phebo in Phele. Poi Giunone in una
„ Figliuolo della terra il gran Tipheo;	„ Bianca giuuenca; & Venere diuenne
„ Et fe, ch' i dei sotto altre effigie, e forme	„ Pescè; & Mercurio fecefi cicogna,

Et quello, che segue. Ma in alcune cose Theodotio, & ouidio discordano insieme; dicẽdo Theodotio cio essere stato fatto da i gigãti, & ouidio da Tipheo, che uenne dal centro della terra. Oltre cio discordano ancho nelle trasformationi de gli dei. Percioche Theodotio dice che Gioue si cãgiasse in Aquila; cibeles in Merla; et Venere in Anguilla. Vuole poi che Pane si gittasse quasi tutto in un fiume; et che quella parte, qual restò sopra la riuua si mutasse in un becco; et quella, che entro nel fiume in pesce: della cui figura dice, che Gioue fece poi il capricorno. Finalmẽte afferma, che Gioue hebbe p̄ oracolo, che se uoleua ottenere la uittoria; deuesse coprire lo scudo di Egla moglie di Pane, et il suo capo della Gorgone: il che fatto in presenza di Palade furono rotti, et dispersi i gigãti, et da Gioue cacciati nell' inferno. Molte cose si restano a dire dopo queste, se vogliamo scoprire i sensi delle fittioni. Ma inãzi l'altre, i tutto nõ fu finto esserui stati i gigãti, cio è huomini, che oltre modo trappassauano la statura de gli altri; anzi si troua essere uerissimo, et chiaramẽte a questi giorni appresso Trapani castello di sicilia cio ha dimostrato un caso fortuito. Percioche cauãdo alcuni huomini agresti i fondamẽti d'una casa pastorale a piedi del mõte, che sopra sta a trapani nõ lõtano dal castello, trouarono l'ètrata d'una certa cauerna: onde i lauoratori desiderosi di uedere cio che ui fosse entro, accefe alcune facelle, passarono inãzi, et ritrouarono un' antro di grãdissima altezza, et larghezza; per loquale caminãdo inãzi uidero al l'incõtro dell' ètrata un' huomo d'ismisurata grãdezza, ch' uui sedeuã. La onde smarriti subito riuolsero le piãte, et uscirono della spelõca senza mai fermare il corso fino attãto, che nõ furono giũtti nel castello, narrãdo a tutti quello; che haueano ueduto. Marauigliati i cittadini adunq; p̄ uedere che male fosse questo; accefe molte facelle, et pigliate l' arme, come quasi hauessero ad andare cõtra suoi inimici; tutti uniti insieme uscirono della città, et piu di trecẽto di loro entrarono in quella spelõca: onde tutti stupefatti uidero quello, che haueano fatto i primi lauoratori. Finalmẽte fattisi piu uicini a quello, poscia che conobbero quell' huomo nõ essere uiuo, uidero un certo huomo, che staua assettato sopra una sedia, et nella mão sinistra hauea un bastone di tãta altezza, et grossezza, che trappassaua ogni antena di grãdissimo nauilio. Così ancho l' huomo era d'ismisurata, et nõ piu ueduta statura in nessuna parte roduto, ne finiuuto. Et tosto, che uno di loro stese la mão, et toccò quel

bastone; subito se n' ando in cenere, et polue; et caduta, che fu tutta quella corteccia; ui resto
 un' altro bastone di piöbo: il quale era alto fino alla mano del gigäte: onde si come a pieno
 si corobbe; quel tal bastone era pieno di piöbo; accio che fosse piu graue di che pesato poi da
 quelli, che il uidero; eglino affermano, che peso quindici cintari, al peso di trapani: ciascu
 no de quali è al peso di ceto libre cömunì. Iocata poi la statura dell' huomo; quello poi me
 desimamēte si disfece, et quasi tutta ando i polue. Onde toccato da alcuni cö le mani, ui fu
 rono trouati solamēte tre denti anchora intieri, et d' una estrema grandezza: il loro peso
 era di tre rodoli, cio è di ceto oncie cömunì. I quali i trapanesi per testimonio del trouato
 gigäte, et in eterna memoria d' i postri, ligarono con un filo di ferro, et gli appesero in una
 certa chiesa della città fabricata ad honore dell' annuntiatà, et dell' istisso titolo adornata
 oltre cio trouarono una parte del uētre d' ināz i fermissima, e capace di molti moggia
 di fromento. Così ancho l'osso dell' una delle gābe: del cui, benche per la grādissima quāti
 ta de gli anni una buona parte ne fosse ita in polue; nondimeno si trouo da quelli, che fecero
 il saggio secōdo la proportione dell' altre mēbra cömunì, che quello era stato di grādezza
 di dugēto cubiti, e piu. Di che fu tenuto da alcuni de piu saggi costui essere stato erice potē
 tissimo Re del luogo, figliuolo di Bute, e di Venere da Hercole amazzato, et in quel mō
 te sepolto. Altri istimano, che fosse Erithello: il quale gia ne i guochi funerali ordinati da
 Enea per lo padre Anchise cö un pugno hauea morto il toro. Altri poi uno d' i ciclopi, e
 spetialmēte Poliphemo: di cui riferisce molte cose Homero, e dopo lui Virgilio, si come
 si uede circa il fine del terzo libro dell' Eneida. Vi furono adunq; gigāti di grādissima sta
 tura: il che dimostra ancho la sacra scrittura tra quali, se bene nō ue ne fu di così marauil
 gliosa grādezza, come cofini; almeno se ne ricordano due, cio è Nēbrotto, che s' imaginò
 edificar la torre cōtra Iddio, et Golia Philistio cö la frōba, et cō s'assi uinto da Dauite que
 sti tali scriue Gioseffo, huomo in altre cose saggio, et dotto (si come testimonia nel libro del
 l' antichità Giudaica) essere stati generati da gli angeli; che si cōgiungeuano cö le dōne de
 mortali: il che ueranēte è da ridersi, essendo la cagione di generare i grā corpi, le stelle, et
 la certa riuolutione del cielo: per laquale ancho all' età nostra è auenuto, che alcuni sono sta
 ti di statura così grāde, che hāno soprauāzato la testa d' ogni grād' huomo. Ma io hora isti
 mo i Poeti hauer parlato di questi; se farāno huomini benigni, et che uiuano humanamēte
 ma di questi, de quali pare, che intēda Macrobio nel libro d' i Saturnali doue dice. Che al
 tro è da credere, che fossero i gigāti, eccetto, che una certa scelerata pgenie d' huomini, che
 negaua Iddio; et p cio e tenuta, che uolesse cacciar q̄llo dal cielo. I piedi di questi tali erāo
 a guisa di quelli d' i dragoni: il che significa loro gia mai nō essersi imaginati cosa drita,
 ne che fosse buona in tutto il tēpo del uiuer suo, anzi a cose infernali. Nō deue adunq; pa
 rer cosa strana all' huomo saggio, che tali si fossero gli huomini prodotti dal sangue d' i Ti
 tani, et dalla terra: cōcio sia, che p lo piu un simile genera un' altro tale; et pero dritamēte
 possiamo chiamare i supbi huomini figliuoli d' i Titani huomini supbi, se nō per sangue, al
 meno p costumi; et p uitio; de quali nessun' altra puo meglio chiamarsi madre, che la terra
 doue Macrobio gia ue ne ha mostrata la ragione, cio è questi tali giamai nō pēsare a cosa
 diuina, santa, ne giusta; anzi ogni intēto della uita loro tēde a cose terrene, et infernali.
 Nōdimeno, che questi tali habbiano hauuto guerra cö Gioue cretese; nō è cosa in tutto fauo
 losa. Si troua p l' historie antiche Gioue hauer fatto due famosissime guerre, la prima cō i

Titani p liberare i suoi parèti da loro imprigionati. La scõda cõ esso suo padre Saturno il quale (scõdo Latratio) cercaua darli la morte; et questa fu detta guerra d' i gigãti; et scõdo alcuni appresso Phlegra territorio di T hessaglia si uenue a giornata: doue Saturno fu uinto, et abbattuto. Che poi a lui per oracolo fesse comãdato, che cuoprissi lo scudo cõ la pelle d' Egla, et il suo capo cõ la Gorgone: onde Egla dalla terra fu nascosta in una spelõca; cred'io che si debba intèdere l' aiuto d' i greggi, et de gli armenti, ne quali stauano le ricchezze de gli antichi: iquali si debbano pigliare p Egla, che uol dire l'istesso, che capra: ui si debbono poi intèder ancho i frutti d' i terreni: quali intèdo p Gorgone: di che da que sti tali aiuti le grãdissime spese delle guerre sono sostetate; et cosi lo scudo di Gioue fu cop to, cio è trouata la difesa, et il capo cop to, cio è fortificato di cõsigli. Cesãdo adunque questi: si dice, che Egla si è nascosta; et alhora gl' inimici pigliano ardire cõtra gl' inimici come quasi cõtra un disarmato finalmète si ãdoui questi, et Pallade, che quiti si deue intèdere p la disciplina militare; s' acquista la uittoria. Che poi siano cacciati nell' inferno; quelli, c' hãno finto, hãno uoluto mostrar l' ostinatione d' i supbi alla fine essere humiliata, et cacciata. Nõdimeno a questa guerra d' i gigãti ui s' aggiungeno molte cose, che qui nõ sono messe cio è, che quelli posero mōti sopra mōti p salire i cielo; et hauer ancho oprato altre cose: le quali sono da riferire alle ationi di guerrieri. Drizzano ueramète fortezze, et sopra mōti edificão torri p occupare il cielo, cio è il regno del nemico; tutte le quai cose alla fine sono ro uinate dal uincitore, si cõe fu fatto da Gioue. Di questa guerra de Gigãti, et delli dei teneua altra openione Varrone diceua egli, che tal guerra fu quãtũ il diluuiò: p cio che alcuni cõ tutte le masseritie s'erano fuggiti sopra i mōti: iquali poscia ingiuriati cõ guerra da altri che erão discesi da altri mōti, si come superiori a gli altri, facilmète gli cacciãno onde fu finto gli dei esser stati i supioriz; et gl' inferiori gli habitatori della terra et p che dalle ual li cercauano salire in alto, et col petto p terra, a guisa di serpēti pareuão caminare; fu detto, ch' eglino haueruão i piedi di serpi. Che poi p tema di Tiphco gli dei, cãgiate le loro forme; fuggissero in Egitto intède altro, che la historia, ouero la moralita. Percioche p Tiphco, che fu figliolo della terra, è da intèdere essa terra, et specialmète quella parte, la quale a noi settètrionali è habitata: dalla cui gli dei, cio è il sole; p lo cui (come piace a Macro bio nel libro d' i Saturnali) l' auãzo della moltitudine d' i dei si deue intèdere, alhora fuggono, quãdo il sole incomincia declinare dall' Equinotio dell' autunno uerso il polo Atrãtico: il qual sole alhora si dilunga dalla terra, cio è dalla regione nostra, che siamo settètrionali, et tēde all' Egitto, cio è in Auro, ouero a i paesi australi. Gli dei hauer poi cãgiato le loro effigie; cio piu tosto p auẽtura è stato posto p ornamēto della fittione, che p altro, p che (come dice Agostino nel lib. della città d' Iddio) tutte quelle cose, che si narrano esser fatte nõ sono da istimare, che habbiãno significato, ma alle uolte sono ordite p quelle, che significano alcuna cosa; quelle, che nulla cõtēgono. La terra col solo aratro si togliã; ma accioche questo si possa fare, ancho gli altri mēbri dell' aratro sono necessari. Et le corde sole nele cittate, et ne gli atri istrumēti musici sono atte al cãto; ma affine, che ui si possano accõciare, ui s' aggiungeno altre cose. Alla cõiũtiõe de gli orgãni ui s' aggiungono q̃lle cose che nõ son pcesse da i risonarĩ; ma q̃lle, che nõ pcesse fãno l' ar mōia. Cio dice Agostino Et po, bēche ui sião delle cose, che nõ facciãno mistiere; accioche nõ paia, c' habbiamo fuggito la fatica; uã a gũgercõ q̃llo, che loro sotto q̃ste forme habbiãno potuto itèdere. Dice adũq; Ouidio, che Gio

ue si cãgio in un mōtone, p̄ dimostrar in cio la natura di Gioue e il mōtone piaceuole, et benigno animale; nō nuoce a nessuno, se uic̄ lasciato in pace. Oltre cio e di molto utile; p̄cio che ad accrescere il gregge solo basta ad un grã numero; et appresso nō solo e marito del gregge, ma àcho guida, et capo: p̄che, se nō u' e il pastore; esso ua inãzi, et fa la strada al gregge, et p̄ dritto tale il cōduce alle stalle: le gli cose paiono tutte appropriate a Gioue tra molte altre. Egli e pianeta benigno, et piaceuole; se per coniuitione d'un' altro non e guastio. E medesimamēte utile: perche prouoca i maturi parti delle donne all' esito, et gli m̄a da in luce. Gioua a tutti, si come suona esso nome. Così e cap̄o del gregge, cio e Rc, et signo re d' i dei secondo che afferma tutto l' errore d' i gentili, il sole poi in un coruo essersi cangiato il limo io, per dimostrare dirittamente una delle proprietadi del sole. Credettero gli antichi il coruo hauer in se una proprietadi di preuedere il futuro; et pero, perche il sole e detto Iddio dell' indouinare si come si dira, doue si trattera d' Apollo; a lui sacrarono il coruo: il quale (secondo fulgentio) tra gli uccelli solo ha cinquantaquattro mutationi di uoce. La onde agli auguri antichi nel pigliar de gli auguri era gratissimo uccello. Baccho poi mutato in una capra si conuiene al tempo del uerno, per cioche il uino, cio e Paccho costretto dal freddo del uerno tra se raccoglie le sue forze; et parendo di minor posanza, che non e per lo freddo, uiene beuuto da i pazzi. Ma poscia che e beuuto, cresce do per lo calore dello stomacho si estende, et a guisa di capra tende alle parti sublimi; et opra, che gli huomini riscaldati si diuentino piu animosi, et tendino piu in alto. Che ancho la luna si mutasse in Phele, cio e in una damma; questo fu detto per dimostrare la sua uelocità, essendo la dama un animal uelocissimo, ne a lei per difendersi e conceduto dalla natura nessuna altra arma, eccetto la fugga: così la luna tra i pianeti e uelocissima. Giunone poi in una bianca uacca; perche la giuuenca e utile animale; et così la terra, laquale alle uolte s' intende per Giunone, e fertile; e poi detta bianca, per cioche il uerno si cuopre di neui. Venere diuenne un pesce affine di mostrare la sua grande humidità, ouero, che Venere si nodrisca con l' humidità. Mercurio poi fu detto essersi trasmutato in una cicogna: per cioche la cicogna e uccello di compagnia; la onde si mostra, che Mercurio si conface con tutti; et si come la cicogna e inimica d' i serpenti, così Mercurio e palefatore delle astutie. Secondo Theodontio poi, Gioue si conuerse in Aquila; accioche per l' aquila: la qual uola piu alto de gli altri uccelli, s' intendano i suoi sublimi effetti. Cibeles penso essersi cangiata in Merla: perche il merlo e un uccello, che continuamente eola presso terra, accioche per la merla dinoti la terra. Per l' anguilla poi, nella cui dice sserfi mutata Venere, credo de uersfi intendere il uariare, et l' instabilità di Venere. Per Pane in un capro dal mezzo in su, et dal mezzo in giu in pesce cangiato; intendo tutto il mondo; il quale e governato dalla natura delle cose, cio e da Pan: il quale nella superior parte, cio e la terra, che e sopra l' acqua, pasce i capri, et gli altri animali: nella parte piu bassa poi, cio e nell' acqua e finto pesce: perche produce i pesci, et gli nodrisce. Ma essendo gia fornita tutta la prole di Tiano, faremmo ancho fine a questo libro.

LIBRO QVINTO DI MES

SER GIO: BOCCACCIO SOPRA LA
GENELOGIA DE GLI DEI,
TRADOTTO, ET ADORNATO

PER M. GIUSEPPE BETVSSI
DA BASSANO.

AL NON MEN NOBILE, CHE GE-
NEROSO SVO SIGNORE,
IL CONTE COLLALINO

DI COLLALTO.



NON ANCHO a pieno haueua finito condurre in mezzo la superba prole di Titano; et ecco (di maniera circa il principio con impeto fino dal profondo s'erano adunati i mari) che quelli uenti, come se si fossero partiti chiamati dall'imperio di eolo; tutti riposarono; et uno oscuro uelo, languido, et uuoto mi s'acosto alla faccia. Il che riguardando io; subito conobbi esser poco da riposare. Ne mi marauiglio che se Giove s'e affaticato in fulminare; di quello, che di me potra pensare l'huomo saggio, scriuendo i scelerati costumi del genere iniquo. Entro adunque nel lito, et monto in alto per ueder doue uolentieri m'haueffe lasciato lo spirito; et mentre d'intorno riuolgo gli occhi; conobbi, ch'io sotto e piedi hauea la terra attica; et desideroso di uedere diffusamente il circuito del tutto, uedeua le cose passate non con ordine certo, ma si come la memoria me le rappresentaua. Così hor qua, hor la drizzaua gli occhi; et primieramente per alquanto spatio considerai le alte cime d'i monti d'arcadia, et gl'inaccessibili boschi meco stesso dicendo. In questi habito Mercurio fanciullo. Per quelli Diana guidaua i chori, ui discorreu a Atlante, et ancho il picciolo Partenopeo soleua cacciare i cerui. In quello si nascose la uergine Calisto. Indi riuolgẽdomi subito al lito, uidi non diro Athene; ma a pena di quella un picciolo, et consumato segnale: onde mi risi d'i pazzi giudici della mortalita nostra; per li quali ingannata l'antichità, mentre pensaua quella per l'auenire hauer ad essere eterna;

prima trasse i dei in contentione nel darui nome. Indi per loro sentenza la chiamo im mortale: hora mo finiti pochi secoli; testimoniano per le rouine esser giunto il suo fine. Veramente con ueloce passo noi & tutte le cose nostre uanno alla morte. Nondimeno, come che la citta fosse uacua, anzi i piu tosto ui fessero a pena le uestigia; meco stesso icemin ciai considerare quanto gia fesse ornata di splendore di Philosophi, & Poeti; nobilitata di tutti gli studi; quanto generosa di Re, & capitani; quanto famosa di petenza; et quanto chiara per lunc di uittorie; di che mi spauentai tutto, ueggendo ogni cosa esser posta sotto un monte di ruine cosi di tempi, come di palazzi. Finalmente mi rimosse da questa consideratione il monte di Parnaso posto quasi nel mio conspetto, et per molti uersi celebrato, tutto pieno d'odori di lauri de Poeti, & antichissimo, & soaue albergo delle muse. Ilquale ri guardando io con una certa riuerenza di mente, & hauendo compassione al deserto finte castalio; uidi l'antico inganno dell'antico inimico, cio è l'antro d'Apollo delphico. Dal cui li enigma, ch'usciano, & le dubbiose risposte si come in chariddi, che inghiottisce il tutto cosi lungamente trassero le infelici anime de gentili nel centro della dannatione eterna; nõ dimeno alhora il uidi mutolo, & senza lingua, non ornato di statoue d'oro, non lucente di pietre pretiose; ma quasi tutto coperto di diuersa uarietà di radici, & serpenti, cosi uolendo il sacro Iddio: ilquale nõ con parole intricate, ma de santi Propheti, che furono dal principio; con chiaro parlare, manifesto a quelli, c'haucano a uenire i sacri misteri dell'aspettata salute. Di qui fino in Thebe di Boemia, luogo molto lontano; portommi la fantasia: presso la cui, mentre ricerco, & ueggio le habitationi, & i superbi edifici di Bacco; & di Hercole postitra rouine, & polue per terra; il puzzolente odore oscuro, & tetro del percosso Learco ad un sasso; del troncato Pentheo; dello stracciato Atteone, & delle ferite d'i fratelli mi condusse in altra parte. Et passando fino in Lacedemonia, non pur ui uidi le rocche d'Agamemnone, la dannosa bellezza d'Helena, le sacre leggi di Ligurgo, ne le insegne del molto grande Imperio; ma apena ui puoti conoscere, oue in grecia io potessi fermare un occhio; & per cio drizzai gli occhi fino alla roccha corinthia, che toccaua quasi le stelle; attento che mi uenni a ricordare di lacedemone, & Sisypho. Ma che tante cose? Mentre in questo modo clementissimo Re; uado uariando, conobbi essermi alquanto rinouate le forze, che per la fatica dianzi s'erano indebilite, & essere inuitato da una dolce aura all'incominciato uiaaggio. La onde smontato da quel tumulto, & altezza; auisato quasi del uiaaggio, ch'io era per fare, entrai in una picciola barchetta; & chiamato il nome di colui che gia tanto in chana fece le insipide acque soaue uino; diedi la uela a i uenti, per seriuere la notabil progenie del secondo Gioue.

GIOVE SECONDO, ET NONO

figliuolo del cielo: ilquale genero quindici figliuoli, cio e Diana, Apollo, Titio, Baccho, Amphione, Cetho, Calatho, Pasithea, Egiale, Eupbro sine, Lacedemone, Tantalo, Hercole, Minerua, & Arcade.



I SOPRA nel terzo libro è stato detto del cielo: del cui testimonia Tullio nel libro delle nature de gli dei Giove secondo essere stato figliuolo: & dice, che nacque in Arcadia, ma non già di qual madre. Di costui, benché io mi creda, che fossero grandi le attioni, senza le quali non habrebbe potuto meritare così gran nome; nondimeno la fama, ouero le antiche memorie de precessori n' hanno riportato pochi appresso noi: & se forse alcuni ne sono peruenuti; non si ha certezza, se fossero suoi, o più tosto del primo, o del terzo Giove. Tuttavia narvero quelli pochi, che afferma Theodontio essere stati di costui. Vuole adunque Theodontio costui essere stato un famoso huomo: il quale prima appresso i suoi, per hauer uinto, et priuato Licaone re d' Arcadia del reame, che nel conuito gli hauea posto inanzi le membra humane, fu incominciato chiamar Giove, rispetto alla giusta uendetta fatta dell' iniquo Re. Nondimeno Leontio, doue ha trattato di Licaone; chiama costui Lisania, il quale habbiamo detto, che fu il primo Giove, & Re d' Atheniesi, & per ciò, non ho, che mi dire di lui; eccetto, che un più prudente di me, se puo; accordi queste differenti openioni. Dopo questo Theodontio dice, che costui si trasferì in Athene, doue peruenne in molta grandezza, & che per la uergognata Latona, hebbe grã dissiima guerra contra Ceo: et hauerdolo uinto, con grandissima gloria ritorno ad Athene, & al primo Giove sacrificio un bue: indi institui appresso gli Atheniesi molte cose appartenenti alla lodeuole città. Per le quai cagioni di commune consentimento de gli huomini fu chiamato Giove. Del tempo poi non si ha certezza. Nondimeno sono di quelli, che credano lui essere stato il primo Re cecrope d' Atheniesi, ma da ciò discorda la publica openione: perche Cecrope fu Egitto, et Giove Arcade. Altri poi il dicono più antico; non per ciò alcuno ui da certo tempo, la onde il lascieremo.

DIANA PRIMA FIGLI,

uola del secondo Giove.



OL testimonio quasi di tutti i Poeti, Diana fu figliuola di Giove, et di Latona; et nacque nell' istesso parto, quando Apollo, si come è stato mostrato di sopra, doue s' è trattato di Latona. Vollerò gli antichi, che costei fosse famosa di uerginità perpetua: et perche, sprezzata la conuersatione de gli huomini; habitaua nelle selue, et s' esercitaua nelle cacce; la dipinsero con l' arco, et la pharetra, chiamandola dea d' i monti, et boschi; indi uollerò, ch' il suo carro fosse guidato da bianchi cerui, et che continuamente si stesè in compagnia di nimphe, et da loro fosse seruita. Il che dimostra Claudiano, doue tratta delle lodi di Stilicone, dicendo.

Disset incontanente fu portata „ Da un' alpe assai fronzuta, et d' herbe piena.
Et indi cōtinua per molti uersì. Oltre ciò uollerò, ch' essa fosse dea delle strade, et insieme cō la luna, la chiamarono cō diuersi nomi. Ma lasciate q̄ste cose; ò da auertire q̄llo che sopra ciò si debba it̄dere. Fu costei ueramēte figliuola di Giove huomo, et di Latona, et è àcho cosa possibile, che fosse una certa uergine, si cōe alcune sono; che abhorriscono la cōpagnia de

gli huomini; et così essere stata illustre per uerginità perpetua, et alle caccie hauer ateso. Et parendo che queste cose si conuengano alla luna: laquale col suo si eddo ha possa di raffrenar le concupiscenze carnali, et col suo notturno lume allumare i boschi, et i monti; molti aggiunsero queste cose essere proprie della luna, tanto quanto s'ella fissse la luna, et come pazzi la giudicarono essa propria, si come di sopra spesso siate è stato detto d'alcuni altri. Et perche di queste cose, doue s'è della luna trattato; non s'è quasi detto nulla seguiremmo hora alquanto piu ampiamente. Si adorna adunque Diana con l'arco, et la Pharetra, affine, che per cio s'intenda la luna, che anch'essa è arciera di raggi: iquali sono da intendere in loco delle facte: et però sono detti facte; perche alle uolte sono nociui, et mortali. E detta poi dea d'i monti, et boschi; perche pare essere proprio della luna con le sue humidità, dar uigore all'herbe, et alle piante, et quelle nodrire, et ancho darle accrescimento. Se le aggiunge il carro non solamente affine, che percio s'intenda il girar del cielo; il cui camino da lei uiene fornito piu uelocemente di tutti gli altri pianeti; anzi per designare il girare, che fanno i cacciatori per li monti, et boschi: la qual carretta uiene detta essere guidata da cerui; perche pare, che il desiderio de' cacciatori sia condotto da seluaggi animali. Gli fanno bianchi; percioche da i Phisici tra gli altri colori la bianchezza è attribuita. Ch'ella habbia le nimphe compagne; si deue intendere per l'humidità continua; della quale abonda non essendo altro nimpha, che acqua, ouero complessione humida, si come si mostrera piu di sotto, doue si dira delle nimphe. Ch'ella sia seruita da quelle, cio è posto per ornamento della fittione; ouero uogliamo dire, che l'humidità di seruono all'influenze della luna. Che poi sia sourastante delle strade, uollero questo: perche uincendo col suo lume le notturne tenebre, rende quelle a uiandanti spedite; ouero perche le strade siano simili di sterilità alla uergine Diana. Volsero, ch'ella fosse chiamata Diana, si come dice Rabano nel libro dell'origini delle cose; quasi Duana; percioche appaia il di, et la notte; et mostri seruire ad amendue. Ma Theodontio istima altrimenti, come è stato detto altre uolte. Questo pianeta si chiama Luna, quando la sera luce. Diana poi, quando col suo lume uiene uerso il giorno; et alhora è piu atta a cacciatori, et uiandanti: onde si dice in quell' hora uergine: perche dopo hauer girato mezzo il cerchio del cielo; non concede a pieno il nodrimento alle piante, ne di nouo alle piante presta utile accrescimento, come fa, mentre uiene girata in contrario partendosi dal sole. E poi detta cinthia dal monte cinthio; doue spetialmente era riuerita. Del resto, s'è altroue detto.

A POLLO SECONDO, FIGLIO
 lo del secondo Gioue, che generò sedici tra figliuoli, & figliuole,
 cio è Laphita, Eurimone, Mapso, Lino, Philestene, Garamante, Orpheo, Aristeo, Nomio, Auttoo, Argenteo, Esculapio, Psiche, & Arabe.



POLLO medesimamente fu figlio di Gioue, & di Latona, & nacque nell'istesso parto con Diana, secondo, che è stato detto, doue si hà di Latona narrato. Di costui si dicono molte cose: le quali forse non meno furono sue, che d'altrui; scriuendo Cicerone, che oltre lui; ui furono tre altri Apolli. Ma perche tutti i Poeti s'inchinano a costui, come s'è gli solo fosse stato Apollo; & per cio non si uede a pieno quelle, che furono d'altri; è necessario attribuire il tutto a costui solo. Dissero adunque dopo la fauola del suo nascimento; costui essere stato Iddio della diuinità, & sapienza, & inuentore della medicina. Oltre cio uogliono, ch'egli amazzasse i ciclopi, & per tal causa, essendo alquanto tempo della deità priuo; hauer pascolato gli armèti d'Admeto re di Thessaglia. Vollerò appresso, che essendogli stato da Mercurio donato la citara; egli diuenisse capo delle muse d'Elicon, cio è, che sonando la lira, le muse cantassero. Similmète il fecero senza barba, & gli sacramenti l'albero del Lauro, gl'hiperborei Griphi, il coruo, & i uersu buccolici. Il chiamarono ancho con molti nomi, & gli attribuirono diuersi figliuoli. Questa è una lunga continuatione di figmenti; de quali, se uogliamo cauare il senso; prima è da auertire esser necessario alle uolte intendere, che fosse huomo, come fu, & alle uolte pigliarlo per lo sole. Fu adunque costui huomo & figliuolo del secondo Gioue, & di Latona: secondo che piu uolte è stato detto. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli dei, dice, che fu figlio di Gioue Cretese & da gli hiperborei monti esser uenuto in Delpho. Il che, se così fosse; molte cose dette di sopra sarebbero uane. Nondimeno (salua sempre la riuerenza di Cicerone) io non credo questo, dicendo Eusebio nel libro d'i tempi, che Apollo, & Diana nacquero di Latona regnàdo in Argo Steleno, & nell'anno quarto della sua signoria, che fu ne gli anni del mondo tremila, settecento, & undici; comprendendosi per li scritti dell'istesso Eusebio, Gioue Cretese essere stato molto dapoi. Ma Theodontio dice questo essere stato figliuolo del secondo Gioue, & hauer regnato appresso gli Arcadi ritrouando a loro noue leggi, & per nome essere stato detto Homio; ma per la souerchia crudeltà delle leggi essere stato da i sudditi del reame cacciato, & hauer ricorso da Admeto Re di Thessaglia dal cui Admeto gli fu concesso il gouerno sopra alcuni popoli appresso il fiume Amphriso. La onde nacque la fauola; che per gli amazzati ciclopi fu priuo della deità, & anco a pascere gli armenti d'Admeto. Nondimeno l'istesso Eusebio dice, che Apollo nato da Latona non fu quello, dal quale gli antichi soleuano andare a pigliar gli oracoli; ma quello, che serui ad Admeto. Et con quello (come dice Tullio) che da i monti Hiperborei uenne a Delpho puote esser figliuolo di Gioue cretese. Della natiuità adunque di costui nelle cose precedenti, doue s'è parlato di Latona; si sono dette molte cose, & piu se ne potrebbero leggere, che sono scritte in Macrobio nel libro d'i Saturnali: le quali ueramente sono utili, & nõ molto discordanti dalle scritte di sopra, & però non le ho notate. In costui appresso (come afferma Theodontio) il primo, che conoscessè le forze dell'herbe, & accomodassè le loro uirtù à i bisogni de gli huomini; & però uolentieri fu tenuto inuentor della medicina, ma Iddio; conciosiache molti infermi da i suoi rimedi conseguuano la sanità. Et perche egli ritrouò le cõcordanze de i polsi degli huom-

mini; dicono, che la Mercurio prencipe d' i numeri, & delle misure gli fu conceduta la cithara; uolendo per cio intendere, che si come per diuerse uoci, che si moueno dal diuerso toccar delle corde, se sono toccate drittamente, & a misura; si fa una melodiaz, cosi da i diuersi motti d' i polsi, se drittamente sono ordinati; ilche s' appartiene al buon medico; si fa la sanità per la concordanza del ben disposto corpo. Et perche, ueduti i segni dell' infermitad; a molti predicua la morte, & la sanità, a lui fu conceduta la deità dell' indouinare. Et cosi il lauro, & il coruo gli fu sacro: imperoche, come è stato altre uolte detto; se le frondi del lauro sono legate dietro il capo di colui, che dorme; dicono, ch' ei si sognera cose uere: la qual cosa è specie di diuinità. Così ancho è stato detto il coruo hauere cinquantaquattro mutationi di uoci; dallequali gli Auguri affermauano, che benissimo comprendeuano le cose future: ilche ancho s' aggiunge a mostrare l' indouinatione. Alberico poi diceua essere stato finto lui hauer amazzato Phitone: perche Phitone s' interpreta leuator di fede: ilqual toglier di fede alhora si leua di mezzo, quando si nasconde la chiarezza della uerità: ilche si fa per lo lume del sole: ma alhora è pianeta, & non huomo; per lo cui ancho (come affermano i Mathematici) si dimostrano molte cose future a mortali. E poi stato tenuto iddio della sapienza per li consigli salutiferi dati da lui a gl' infermi, che gli dimandauano: & ancho, perche (intendendosi del sole) col suo lume mostra le cose da schifare, & quelle da inmittare: laqual cosa è propria dell' huomo saggio. Dicono poi il sole pianeta essere senza barba: perche è sempre giouane, leuandosi ogni giorno come nouo. Vollerò gia, ch' egli cantasse in lira, & fosse capo delle Muse: percioche temero lui principe, & gouernatore dell' armonia celeste: ilquale con la cognitione, & dimostratione tra i noui diuersi circuiti delle sphere, si come tra le noue Muse prestasse à quelli le loro concordanze. Hora si dirà d' i nomi. Chiamasi Apollo, che (secòdo Fulgenzio) s' interpreta perdente: & però sono alcuni popoli d' Ethiopia, che (quando egli si leua) il malediscono con tutto l' affetto: percioche col suo troppo calore appresso loro disperde il tutto. Et di qui nasce (come dice Seruio) che Porphirio in quel libro chiamato sole, dice di tre qualità esser la potenza d' Apollo, cio e in cielo esser sole; in terra, padre libero, & nell' inferno, Apollo: & però da gli antichi al suo simulacro essere stato messo tre insegne, cio è la lira: per la cui uolsero intendere la imagine dell' armonia celeste: lo scudo; per loquale uolsero lui essere inteso la diuinità della terra: et indi le sette; per le quali è giudicato Dio dell' inferno, & punitore. Et percio pare, che Homero dicesse lui essere autore così della pestilenza, come della salute: ilche mostra ancho hauer uoluto intendere Horatio in que uersi secolari, mentre dice.

- „ Con l' addolcito dardo Apollo ascolta „ Benignamente i supplici fanciulli.
Et quello, che segue. Si chiama ancho Homio, che latinamente suona Pastore, & pigliato dall' essere stato detto, che fu pastore d' Admeto: & però si come a Pastore gli è stato dedicato il uerso Buccolico; perche è uerso pastorale. E poi chiamato cinthio dal monte cinthio, doue era molto honorato.

LAPHITA PRIMA

figliuolo d' Apollo.



LAPHITA (come piace ad Isidoro nel libro dell' Ethimologie) fu figliuola d' Apollo, benche Papia testimoni, che ella fosse huomo. Da costei adunque, come afferma Rabano; furono nomati i laphiti popoli di Theffaglia. Veramente questo è indicio di non picciolo momento, costei essere stata donna di grande affare, poscia che da lei presero nome così famosi popoli. Che poi fosse figliuola d' Apollo, cio puote esser uero, si come huomo. Se poi come del sole, cio puo p̄sarsi essere stato finto p̄ la bellezzza, o per la sapienza, ouero per l' arte dell' indouinare.



EV R I M O N E S E C O N D A

figliuola d' Apollo.

V R I M O N E, secondo Paolo Perùgino; fu figlia d' Apollo, & moglie di Talaone, & di lui partori Adraastro re d' Argiui, & Euridice; che poi fu moglie d' Amphiriao.



M O P S O T E R Z O F I .

gliuolo d' Apollo.

O P S O, come dice Theodontio; fu figliuolo d' Apollo, & Himante, & fu grandissimo, et fedele amico di Giasone, si come testimonia Statio;

Da Giason Mopso spesso in dubbi udito.

Costui, secondo, che piace a Lattantio; fu dottissimo nell' indouinare, et fu sourastante del boscho Grineo, doue era l' oracolo d' Apollo, si come mostra Seruio. Mentre uisse; fu huomo di tanta riuerenza, che dopo morte gli furono edificati tempi, et dalle loro bocche, et anditi da i dimandanti riccuote risposte. Ma Paolo dice, che non fu figlio d' Himante, ma di Manto figliuola di Tiresia Thebano. Oltre cio Pomponio Mela riferisce, ch' egli edificò la citta Phaseli ne i confini di Pamphilia; ne molto dappoi l' istesso Pomponio afferma, che Manto suggendo i uincitori Thebani institui il sacrificio di clauio appresso i lidi di Iona uicino al fiume caistro; ne lontano da quello Mopso di lei figliuolo edificò Celophone. Ma Eusebio dice, che Mopso regnò in Sicilia nel tempo, che Agamennone signoreggiava in Micene, & che da lui furono chiamati i Mopsicroni, & Mopsici. A quelli, che dicono poi, che Manto fu di costui madre, altri sono contrari, dicèdo, che Manto dopo la guerra Thebana passò in Italia, et uenne nella Lombardia.

L I N O Q V A R T O F I .

gliuolo d' Apollo.



O M E seruiua Lattantio; Lino fu figliuolo d' Apollo, et Psamata; àel cui recita tal fauolza, che Apollo hauèdo amazzato il serpente Phitoe, et cercàdo purgare, la occisiõe cōmessa, fu alloggiato in casa da Crotofo re de gli Argiui; doue segretamēte si cōgiuse con la dōzella Psamata

di lui figliuola: la quale diu: n'ra pregra, & al debito tempo hauèdo di nascosto appreso il fiume Nemeo partorì un figliuolo; quello chiamò Lino; et, si come piace ad alcuno; lo esposse alle fiere; onde da' cani fu diuorato. Altri dicono poi, che hauendolo dato a nodrire ad un certo pastore; un giorno stando il fanciullino disteso nell'herba nel casale del pastore, fu mangiato da cani. Il che pare, che uoglia Statio, dicendo.

- „ Et Lino posto in mezzo dell'accanto „ Ha intorno i cani uenenosi, et fieri.
 Et quello, che segue. Onde Apollo marauigliandosi il figliuolo esserli stato da cani diuorato, mandò un monstro in quel paese, che rouinaua il tutto: il quale fu poi morto da Corebo. Penso io a questa fauola hauer dato materia alcuni mortal animale, che per caso apparue a quel tempo, che il fanciullo fu, da cani diuorato: il che parendo cosa fiera; perciò fosse detto e fere mandato un monstro. Vi fu ancho appresso un' altro Lino, & medesimamente figliuolo d' Apollo, & nella musica tenuto molto eccellente: del cui Virgilio dice.
 „ Non sarà mai, ch'io sia ne i uersi uinto „ Dal thracio Orpheo, ne dal fratello Lino.



PHILISTENE QUINTO

figliuolo d' Apollo.

PHILISTENE (secondo Seruio) fu figlio d' Apollo, & Cantilena: il quale dicono hauer edificato il castello oaxe nell' isola di candia & da se hauerli dato nome. Onde Varrone.

- „ Et cantilena dal dolor del parto „ Oaxe partori con fiero duolo.
 Se adunque egli chiamò quel castello dal suo nome Oaxe; di necessita egli hebbe due nomi. Io istimo, ch' egli fosse molto eccellente nel canto. La onde da Poeti fu finto, che fosse figliuolo così d' Apollo, come di cantilena.

GARAMANTE SESTO

figliuolo d' Apollo.



GARAMANTE, come dice Rabano nel libro dell' origine delle cose; fu figliuolo d' Apollo; & da lui (secondo l' istesso) i Garamanti popoli d' Ethiopia hebbero nome, & il castello Garamante in Ethiopia edificato: Penso, che costui fosse finto figlio d' Apollo: perche signo reggì iui, doue ueramente il sole per la souerchia forza abbruggia quasi il tutto. La onde, perche si esse quelle sedi, come se si fosse diletato della sterilità, & caldo; fu tenuto figliuolo d' Apollo.

BRANCHO SETTIMO



figliuolo d' Apollo.

BRANCHO (secondo Lattantio) fu figlio d' Apollo, & della figliuola di Iauco, & moglie di sucrone, del quale, appresso Varrone nel libro delle cose diuine, si recita tal fauola, cio è; un certo animo, che trahena origine da Apollo, peregrinando per lo mondo man-

gio in un lito; doue partendosi forse men sobrio, che non gli bisognaua, lascio iui un suo figliuolino sucrone: il quale sucrone, perduto il padre; errando peruenne all' alloggiamento di un certo Iauco; dal cui raccolto incomincio insieme con i suoi fanciulli menar le capre a i paschi. Auenne, ch'egliuo presero un cigno; il quale da loro essendo coperto con una ueste: caderono in contentione, chi di loro douesse appresentarlo al padrone in dono. Finalmente uinti dal contrasto, & leuando uia la ueste, in uece del cigno ritrouarono una donna: per laqual cosa smarriti si diedero a fuggire. Nondimeno richiamati indietro da lei furono auisati, che diceffero al suo padrone Iauco, ch'egli douesse amare, & honorare il fanciullo sucrone. Quelli adunque subito riferirono al padrone quello, che haueano ueduto, & inteso. Diche marauigliandosi Iauco incomincio: ad hauer sucrone in loco di figliuolo, & gli diede per moglie una sua figlia: laquale diuenuta pregna, dormendo uide il sole intrarsi per le sue fauci, & uscirla per lo uentre. Dopo questo partorì un figliuolo, & il chiamarono Brancho: il quale hauendo baciato le guancie di Apollo; da lui preso, riceuette la corona, & la uerga, & incomincio indouinare, & subito mai piu non comparse. Onde dopo questo a lui fu edificato un grandissimo tempio chiamato Branchiaddon, & per questa cosa furono ancho sacrati tempi ad Apollo Philefior: i quali si chiamano dal nome del bacio di Brancho, ouero dal contrasto d' i garzoni Philefior. Altreoue poi Lattantio scrive, che Branco fu un giouane di Thessaglia amato da Apollo: ilquale essendo stato amazzato fu molto pianto da Apollo, che gli consacro un sepolcro, & un tempio; & iui Apollo fu chiamato Cranco. Nella prima fauola si debbe intendere, ch' i fanciulli, cio è ignoranti pigliano un cigno, cio è l'augurio delle cose auenire: per cioche il cigno è un uccello sacro al sole, conciosiache antiuede la morte a lui uicina, & con dolcissimo canto la predice. Dall' augurio pigliato poi si ua al canciare: onde uien finito, ch' egli si cangio in femina: & da queste ciancie auiene, che sucrone diuenta piu caro al padrone, et di lui diuene generoso; di che la moglie fatta pregna uede in sogno il sole, che per gola le entra, cio è la influenza celeste a produrre il già non nato atto all' indouinare: il che s' intende per lo sole: ilquale poi esce per lo uentre, mentre nasce; & allora bacia le guancie d' Apollo, quando per la diletatione. senza laquale non si opra niente; s' accosta allo studio dell' indouinare; & allora riceue la corona, & la uerga da Apollo; quando ammaestrato piglia le insegne del dottorato. Percioche per la corona, che è ornamento del capo; si disegna la preminenza: la quale conseguisce ciascuno per l'acquistata scienza con gli studi. Per la uerga poi, la potèza d' essercitare q̃lle cose, che cõ lo studio si sono acquisite. Che ancho mai piu non si fosse ritrouato; cio auene, peche cõ la morte fu tolto di mezzo.

PHILEMONE OTTAVO

figliuolo d' Apollo.



V Philemon figliuolo d' Apollo, & Lichione, cõe testimonìa Ouidio. Percioche Dedalione figliolo di Lucifero hebbe una bellissima figliuola: laquale amata in quel tempo da Apollo, & Mercurio, & con tutti due essendo giacciata; d' amè due partorì; & di Apollo hebbe Philemone: ilquale fu ne uersi famoso, & nella cithera. Onde questo, che s' è finto, p̃so esse

re stato tolto dall'occasione. Perche Lichione in un parto produsse due figliuoli; l'uno de quali fu eccellente ladro; di che dissero hauerlo generato Mercurio: perche a gli Astrologhi pare, che d'intorno cio molto possa Mercurio. L'altro poi fu famosissimo citharedo; ilche d'intorno pensano, che molto uaglia il sole; & però il chiamarono figlio d'Apollo.



ORPHEO NONO FI.

giuolo d'Apollo.

Orpheo fu figliuolo della Musa Caliope, et d'Apollo, si come dice Latatio. Vuole Rabano, che Mercurio a lui desse la lira poco inãzi da se ritrouata: nella cui diuenne tanto eccellente, che col suono di lei poteua mouer le selue, fermar i fiumi, & far benigne le fiere. Di costui Virgilio recita tal fauola cio è, ch'egli amò Euridice nimpha; laquale, poscia che col suo canto hebbe acquistato la gratia di lei; tolse p moglie. Di costei s' innamorò Aristeo pastore; et un certo giorno, mētre lungo le riuē del fiume hebro cō le Driadi s' andasse a diporto; uolse rapirla: la quale fuggēdo cō un piede prese una biscaia, che nell' herbe stava nascosta; onde għla riuolgēdosi a lei col uenenoso morfa la amazzò. La onde il doloroso Orpheo discese all' inferno, et cō la lira così dolcemēte incominciò cātare, pregādo, che gli fosse restituita Euridice; che nō solamente mosse a pietà di lui gl' infernali ministri, ma ancho cōdusse le ombre a scordarsi delle proprie pene, che patiuano. Di che auenne, che da Proserpina gli fu restituita Euridice, cō questo patto però, che (s' egli nō la uoleua di nouo perdere) non si riuolgesse in dietro a riguardarla fino attanto, che non fosse salito sopra la terra. Il quale, essendo gia uicino ad esser di sopra, tratto dal souerchio disio di riuedere la sua Euridice; riuolse gli occhi a dietro: onde auenne che subito di nouo perdette la sua diletta sposa. Per laqual cosa lungamente pianse, & si dispose menar uita casta. Et per cio (come dice Ouidio) hauēdo rifiutato le nozze di molte dōne, et persuadēdo ad altri huomini, che faceessero uita casta; cade in odio delle dōne, et dalle femine, che celebrauano i sacrifici di Baccho appresso l'hebro, fu cōrastri, & zappe morto, et lacerato; & il suo capo insieme cō la cithara gittato nel fiume puennero fino in Lesbō: doue uolēdo un certo serpēte diuorarli il capo; quello da Apollo fu mutato in sasso. La lira poi (come dice Rabano) fu assunta in cielo, et tra le imagini celesti locata. Belle ueramēte, et arteficiose sono queste fittioni; et p incominciare dalla prima, ueggiamo pche sia detto figliolo d' Apollo, et Caliope. Si dice Orpheo quasi Aurca Phogni, cio è buona uoce di eloquēza: laquale ueramēte è figliuola d' Apollo, cio è della sapiēza, et di caliope, che s' interpreta buō sono. A lui da Mercurio fu data la lira: p cioche p la lira, che ha diuerse differēze di uoci, deuēmo intēdere la faculta oratoria: laquale si adempisse nō cō una uoce, cio è cō una dimostratione, ma cō molte; et finita nō si cōface a tutti; ma al saggio, et all' eloquēte, a cui è cōceduto buona uoce. Il che ritrouandosi tutto in Orpheo; si dice, che a lui tutte queste cose furono cōcesse da Mercurio misuratore d' i tēpi. Cō questa Orpheo moue le selue, c' hāno le radici fermissime, et fisse nella terra; cio è moue gli huomini d' ostinata openione: iquali nō si ponno rimouere dalla sua ostinatione, eccetto per le forze dell' eloquēza. Ferma i fiumi, cio è li scorretti, et lasciui huomini; iqli, se nō sono stabiliti in ferma fortezza cō salde dimostratiōi d' eloquēza; scorreno fino nel mare cio è

nell'eterna amarezza. Fa benigna le fiere cio è gli huomini ingordi di sangue: i gli spessissime volte dalla eloquenza del sapiente sono ridotti in mansuetudine, & humanità. Appresso, q̄sti ha p moglie Euridice, cio è la cōcupiscēza naturale: della quale nessuno mortale nō è senza. Costei andādo a diporto p li prati, cio è p li temporali desideri, è amata da Aristeo, cio è dalla uirtu: la quale disia cōdurla a loduoli desideri: nōdimeno essa fugge p che la cōcupiscēza naturale cōtradice alla uirtu; & mētre fugge la uirtu: uic̄ morta dal serpēte, cio è dalla frode, che sta nascosta tra le cose tēporali: picche a q̄lli, che riguardano mē drittamēte appare le cose tēporali uerdeggiare, cio è poter cōcedere la beatitudine: alla cui apparēza, se alcuno prestera fede, si trouera essere guidato a morte ppetua. Ma che finalmente. Posciache la natural cōcupiscēza i tutto è caduta all' inferno, cio è d' intorno le cose terrene; l' huomo prudētē, cō la eloquēza, cio è cō le uere dimostrazioni si sforza riddur la di sopra, cio è alla uirtu: la quale alla fine alle uolte ui si lascia cōdurre, & q̄sto quādo i appetito si drizza a cose piu lodeuoli: ma è restituita cō patto, che il riccuttore non riguardi a dietro fino attāto, che nō sia giōto di sopra, cio è, accioche di nouo nō caggia i cōcupiscēza di tai cose, mētre fatto si forte cō la cognitiōe della uerità, & cō l' intelligēza d' i celesti beni, nō possa drizzar gli occhi nella cōcupiscēza a biasimare il lezzo dell' opre scelerate. Che poi p cio Orpheo discēdesse all' inferno; dobbiamo itēdere gli huomini prudēti giamai cō la ragiōe della cōtēplatiōe nō chinare gli occhi della cōsideratiōe nelle cose mortali, et nelle ignorāze degli huomini, che mētre ueggiano q̄lle cose, ch' eglino debbano cōdenare, desiderino cō piu caldo disio q̄lle, che sono da ricercare. Fulgētio poi ha altra openione. Dice, che la amata, p̄duta, & di nouo acquistata Euridice è la figuratiōe della musica, ùterpretādosī Orpheo, quasi Orap̄hogui, cio è ottima uoce; & Euridice profunda giudicatiōe: & pero nella musica essendo altro l' armonia delle noti, & altro l' effetto d' i tuoni, & la uirtu delle parole; & quello, che segue, si cōcōtinua doue tratta delle Eithi mologie. Ma p uenire a quelle cose, che s' aspettano alla morte d' Orpheo; egli è da sapere, cōe dice Theodōtio; che Orpheo fu il priō, che truco i sacrifici di Baccho, & comando a Thracesi, che quelli fossero fatti da i Chori delle Menadi, cio è delle donne, che patiuano il mēstruo; accioche q̄lli i tal spatio di tēpo uenissero a disgiungerle dal cōsortio degli huomini; essendo tal cosa nō solamēte abhominuole, ma etiādo dānosa a gli huomini. Ma che dopo alquāto tēpo hauēdo cōsiderato, et conosciuto le dōne cio essere stata inuētiōe p scoprire a gli huomini le loro uergogne, et spercitie; fecero cōgiura cōtra Orpheo, et cōra stri, et zappe amazzarono lui, che di cio mēte s' imaginaua, et il gittarono nel fiume hebro. Ma Lattātio nel libro delle diuine institutiōi di lui così dice. Orpheo fu il priō, che inducesse i Grecia i sacrifici del padre libero; & fu il priō, che gli celebrasse a Thebe nel mōte di Boemia, doue poi nacque libero: il q̄le cōtinuamēte senādo la Cithera su chiamato Citherone. Quelli sacrifici ancho hora sono detti Orphici: ne q̄li poi esso fu stracciato, et malmenato, che poi il suo capo, & la cithara furono trasportati in Lesbo; Leontio diceua questo non esser fauola: perche era fama commune un certo di Lesbo suo auditore per causa di reuerenza hauerli portato seco fino in Lesbo. Che un serpente poi, che uoleua dinorare il capo d' Orpheo fosse conuerso in sasso: io intendo per lo serpente: le riuolutioni degli anni: le quali si siano sforzate cōfirmare il capo de

Orpheo, cio è il nome, ouero quelle cose, che sono composte dall'ingegno d'Orpheo: perioche nel capo uiuono le forze dell'ingegno, si come fanno l'altre; ma però s'è detto il capo del serpente cōuertito in sasso, per dimostrar niente a lui poter dar danno. Il che fin hora nō hà potuto oprare, ne fare, che fin hoggidi nō sia cō la sua cithara molto famoso, essēdo tra i peeti tenuto quasi il piu antico. Oltre cio sono di quelli, che uogliono, et tra q̄sti Pli nio nel libro dell' historia naturale; i costui essere stata inuentione il pigliar auguri da gli altri animali, che solamēte da gli uccelli si pigliauano prima. Medesimamēte alcuni istimarono, ch'egli fosse inuentor della cithara, tutto che gli altri diano l'honore ad Amphione, ouero a Lino. Nacq; i Thracia della famiglia ciconia: il che, secōdo, che afferma Solino delle cose maranigliosi del mōdo; sino al tēpo suo si teneua di grādissimo honore. Del suo tēpo à me nō pare, che si dubiti. Percioche molti testimoniuano, ch'egli tra gli Argonauti andò cō Giasone in colcho, come uol Statio. Di questo nōdimēo scriue Lattatio nel libro delle diuine institutioni. Et fu in que tēpi, ne quali fu Faūno; ma qual di loro nascesse prima, u'è dubbio. Medesimamēte in quelli anni regnò Latino, et Priamo, et i loro padri Fauno, & Laumedōte: onde regnando Laumedonte, Orpheo andò al lito di Troia. Queste cose scriue Lattantio. Eusebio poi nel libro d'i tēpi dice, ch'egli fu regnādo in Athene Egeo il che assai pare conuenirsi. Ma Leontio diceua, costui non esser quello, che ritrouò i sacri fici a Baccho, affermando quello essere molto piu antico.



ARISTEO DECIMO FIGLI

uolo d' Apollo, che generò Atteone, & Iolao.

Acque d' Apollo, et di Cirene figliuola del fiume Peneo Aristeo, si come testimonia Virgilio in persona d' Aristeo nella Georgica dicendo.

- | | |
|---------------------------------------|--|
| „ Madre Cirene, madre qual in questo | „ De gli alti dei (se uero è quel, che dici, |
| „ Profondo gorgo la tua stanza tieni: | „ Che il timbreo Apollo mi sia padre) |
| „ Perche me nato de la chiara stirpe | „ Mal uoluto da i fati hai generato? |

Il che cōferma ancho Giustino nell' Epitoma di Fōpeo trogo, recitādo tal fauola, cio è, che Ciro Re dell' isola corami, hebbe un figliuolo chiamato Batto, rispetto, che nō hauea la lingua libera, et espedita. Onde essēdo uenuto Ciro all' oracolo in delpho, p̄ impetrare cō preghi la loquela del giouanetto figliuolo; hebbe p̄ risposta, che Batto deuesse andare in Africa, & edificare una città chiamata cirene, ch' iui riccuerebbe la ispeditione della lingua: la qual cosa nō fu essequitā; perche l' isola corami era troppo solitaria: onde nō sapēua quali habitatori, andādo in Africa; uì potesse cōdurre: finalmente in processo di tēpo uenuta la peste in corami; restarono gli huomini così rari, che a pena se ne caricò una nauē. Questi uenendo in Africa, & piacēdoli l' amenità del loco, & l' abōdanza delle fonti, si fermarono sul mōte ciro. Iui Batto loro capo, sciolti i nodi della lingua; incomincio prima a parlare. La onde diuenuti certi delle promesse dell' oracolo, edificarono la città cirene. Ma in questo modo da i poster i è stato finto, che cirene fu una bellissima dōzella rapita da Apollo sopra Felio mōte di Thessaglia, et portata sopra la cima di quel mōte; il cui colle hauea no occupato quelli, c' haueano seguito il figliuolo; & di lui essēdo diuenuta pregna par-

tori quattro figliuoli Aristeo, Nomio, Auetoo, & Argeo. Fino qui non u' e quasi fittione nessuna eccetto doue dice di Feneo, fu figliuola di speranza re di Thessaglia; da cui le fu mandato dietro per cercare dou' ella fusse andata: onde quelli, che la cercauano, hauendola ritrouata, & essendo ritenuti dalla diletatione del loco (dicono) che restarono in quei medesimi paesi con cirene, Di questi fanciulli poi (uogliono) che solamete tre cresciuti in eta ritornassero in Thessaglia, & ripigliassero il reame del zio. Tra quali dicono, che Aristeo ampiamente regno in Arcadia, et fu il primo, che ritrouo l'uso delle api, et del mele, et l'utilita del latte, et ancho che dimostro la uia di premere l'uliuue, et cauarne l'olio, et metterlo in uso. secondo, che riferisce Plinio nell' historia naturale. Oltre cio diuenuto sapiente fu il primo, che trouo il nascimento della stella solstitiale. Lequai cose considerate non inconuenenolmente nel fine delle Georgiche Virgilio descrisse la fauola d' Aristeo nella ricuperatione dell' Api. Vogliono appresso, che costui tolessè per moglie Auttonoe figliuola di Cadmo, & di lei hauesse Atteone. Nondimeno (si come piace a Salustio) per consiglio della madre lasciata Thebe; se n' ando nell' isola chio fino alhora disabitata dagli huomini, et quella possedette, benchè poi la lasciasse, et se n' andasse con Dedalo in sardigna; doue, secondo Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo; edifico la citta caralia. Quello, che poi auenisse di lui; non mi ricordo hauer letto.

ATTEONE FIGLI-

uolo d' Aristeo.

I Aristeo, et Auttonoe nacque Atteone, si come testimonia Statio, et Ouidio. ilquale scriue, che ancho fu chiamato Ianthio, doue dice.

„ Chiamando Ianthio, con piaceuol faccia.

Et sono di quelle, che dicano questo nome essergli stato da una fanciulla imposto, che fu sepolta in quel loco, oue egli nacque. Questi (secondo, che dimostra l' istesso Ouidio) fu cacciatore: ilquale un giorno lasso per la caccia essendo sceso nella ualle di Gargaphia; percio che lui u' era una fonte frescha, & chiara, affine forse di trarsi la sete, auenne, che in quella uide Diana, che ignuda si lauaua. Di che essendosi accorto Diana, & sopportado cio malamente, prese dell' acqua cõ le mani, et la spruzzò nel uolto di lui dicendo. Va, et dillo se puoi. Questi allhora fu subito conuertito in un ceruo, che ueduto da suoi cani fu incontanente morto, & con denti tutto stracciato, et mangiato. D' intorno la cui fittione così scriue fulgentio. Anassimene: ilquale tratto delle depinture antiche dice nel secondo libro, che Atteone amò la caccia in gionuentu, & peruenuto alla matura et. i., considerando i pericoli delle caccie, cio è ueggendo la ragione dell' arte sua quasi ignuda; diuenne pauroso. Et poco da poi segue. Ma fuggendo il pericolo delle caccie; nondimeno non lascio l' affetto d' i cani: ne quali da lui in uano pasciuti consumo quasi tutta la sua faculta. Per cio fu da suoi cani diuorato.

IOLAO FIGLIVO,

lo d' Aristeo.



OLAO, secondo Solino delle cose marauigliose del mondo; fu figlio d' Aristeo, et dopo lui signoreggio in Sardigna. Ma di sopra nel suo nome disse, che Iolao fu figliuolo d' Iphicleo figlio d' Amphitrione, & che medesimamente dominò la Sardigna. Non so, s' egli è il medesimo o pur altro.



Nomio undecimo figliuolo d' Apollo.

Cirue Giustino nell' Epitoma, che Nomio fu figliuolo d' Apollo, et cirene. Dice Leontio, che costui fu chiamato Apollo (detto s' habbia di sopra cio, che si uoglia Theodotio) & che signoreggiò a gli Arcadi, et a loro diede leggi: le quali, per che paruano offendere alcuni d' i prencie palignata contentione tra gli Arcadi; col fauor d' Aristeo fu cacciato, et in loco di lui regno Aristeo. Questi ricorse da Admeto Re di Thessaglia, et sette anni pascolo i suoi armenti. Finalmente ripigliate le forze; cacciò Aristeo, et di nouo ottenne il precipato de gli Arcadi, essendo ando Aristeo nell' isola Cea; & pche pasceute gli armenti, fu detto Nomio, che appresso Arcadi uuol dir Pastore. Et di qui dice, che la fittione hebbe luogo, cio è, che Apollo per hauer morto i Ciclopi fesse priuo della deita, & andasse a pascere gli armenti del Re Admeto. Ma io non so, che piu tosto mi credere; attento che & per l' antichità, et per la dapocaggine de libri sono andati a male tanti uolumi, che ci è tolto poter uedere il uero di molte cose: & di qui è conceduto alla bugia un spatiofo loco di gire attorno; scriuendo delle cose antiche ciascuno quello, che a lui pare.



Autoo duodecimo figliuolo d' Apollo.

VTOO fu figliuolo d' Apollo, & Cirene, si come di sopra è stato mostrato. Sono di quelli, che dicano, che costui (partendosi i fratelli d' Africa, & uenendo in Grecia) rimase in Cirene, & signoreggiò a que Cirenesi, che seco iui restarono.

Argeo decimo terzo figliuolo d' Apollo.



EL modo, che di sopra è stato mostrato da Giustino, Argeo fu figlio d' Apollo, & Cirene. Questi di se, ch' io m' habbia ritrouato; non lascio altro alla posterità, che il solo nome.

ESCVLAPIO DECIMO

quarto figliolo d' Apollo, che genero Machaone.



SCVLAPIO, si come testimoniano quasi tutti gli antichi; fu figliuolo d' Apollo, & coroni de nimpha. Dice Quidio, che costei fu figliuola di Larissa, & Phlegia, & molto amata da Apollo: laquale essendo uenuta ne suoi abbracciamenti, di lui restò pregena. Nondimeno il coruo uccello d' Apollo riferì a lui, che la hauea ueduta congiungersi con un certo giuane Emonio: di che Apollo sdegnato con le saette la amazzo; ma subito pentendosi del fatto, non potendo con i suoi rime-

di ritornarla in uita; aprendole il uentre, fuori ne trasse un fanciullo, & chiamollo Esculapio, et (si come si dice) il diede a nodrire a Chirone centauro; il quale ueduto da Archiroe figliuola di Chirone, et amaestrata nell' indouinare; subito predisse, ch' egli suscita rebbe un' huomo da morte a uita, & sarebbe per cio fulminato, et morto: ilche nõ manco d' effetto. Percioche, dicono; che nell' arte sua essendo diuenuto eccellente medico, a preghi di Diana, raccolti i membri d' Hippolito, che qua, et la erano sparfi; il ritorno in uita, La onde Gioue turbato, con un folgore l' amazzo, si come testimonia Virg. dicendo:

„ Fu padre omnipotente alhor sdegnato, „ Eſſo figliuol di Pbebo, & inuente
 „ Ch' alcun mortale ritornasse in uita „ Di medicina, & di tal arte, & fughi
 „ Con un folgor caccio ne l' onde stigi.

Quelle cose, che fin qui sono state dette (come a picno si uede) è historia insieme con figmenti poetici. Ma accioche si uegga la pura historia; sono da dichiarare le fittioi. Et po il coruo hauer accusato coronide, credo deuersi itedere, che Apollo p' l' amaestrameto del' arte d' indouinare s' accorgesse della fornicatioe di Coronide, et che sdegnato, essendo pre-gna; la amazzasse. Che ancho Hippolito, ouero (coe piace a Pli.) castore figliuolo di Tin-daro p' le rapite spose a Linceo, fosse da esso Linceo, ouero Ida amazzato, et co herbe, et fughi da lui ritornato i uita; credo essere auenuto i qsto modo. Che questi, ouero l' uno di questi nõ fosse morto; pche ritornare alcuno da morte i uita, s' appartiene solo a Iddio; ma p' la crudelta delle ferite, et p' lo pduto sangue fosse tenuto coe morto: il quale co l' ar-te, et co la diligẽza da lui usata essendo stato ridotto nella primiera sanita; fu detto, ch' egli da morte i uita l' hauea ritornato. Che poi fosse p' cio solminato da Gioue, questo non è credibile: ma p' eso, che sia finto, pche è cosa possibile, che per tal cura egli s' affaticasse molto i cercar herbe, et altre cose necessarie: et cosi essendosi affaticato oltre il douere gli soprauenisse una febre: laqual ueramete è un folgore mortale, et ardete; et da quella morisse; ouero p' caso fosse solminato; et p' cio da gl' ignorati fosse tenuto questo esserli accaduto p' hauer ritornato i morti i uita: et di qui fu dato principio alla fauola. Ma Theodotio uega, che Apollo amasse Coronide, et che di lei generasse Esculapio; anzi afferma, che nacque dal giouane Emonio, et di Coronide: ma fu detto figliuolo d' Apollo per l' una di queste due cagioi. O pche morta la madre i anzi il pto, et aptole il uentre fu tratto fuori: ilche nõ si fa senza l' opra del medico: p' lo quale si finge Apollo iuctor della medicina; et cosi fu detto figlio d' Apollo, p' esser nato p' opra di lui. Ouero pche gli antichi uollero, che quei, che nascessero i tal modo, fossero sacrati ad Apollo; p' cioche, si coe è stato detto; paiono ue-nir i luce p' opra d' Apollo. Et po (dicono) la famiglia d' i Cesari hauer offeruato i sacrifici d' Apollo: pche il prio di loro, che della famiglia Giulia fu detto Cesare p' tal causa acqsto il cognome, et fu sacrato ad Apollo, cociosiache apto il uentre alla madre uene i luce. Oltre cio puote essere tenuto figliuolo di Apollo: pche diuene famoso medico. La openione poi di Theodotio alquato si cõferma co le pole di Lattatio: il qle nel libro delle diuine in-stitutioi cosi dice: Tarquitio trattado degli huomini illustri dice, che costui nato di padri „ icerti fu esposto alla morte; et ritrouato da cacciatori, et nodrito da cagnino latte fu da „ to a Chirone, pche apparasse la medicina. Fu di Mesina, ma dimoro ad Epidaurò &c.

Dopo questo Lattantio dice, che costui fu questo; che curò Hippolito. Ma decioche per la uarietà delle cose riferite, doue poco fa bisogno, gli scrittori non siano tenuti bugiardi; è da auertire (come piace a Tullio delle nature d' i dei) che tre furono gli Esculapii: De quali, dice; che il primo fu figliuolo d' Apollo, & ritrouo lo specchio, & fu il primo, che curasse ferite: onde afferma che da gli Arcadi è molto riuerito. Il secondo poi dice, che fu fratello del secondo Mercurio, & fu suo padre Valente, & Coronide madre: indi morì p' casso da un folgore. Il terzo fu figlio d' Asippo, & Carsinoe; & fu il primo, che ritrouo la purgatione del uentre, & il cauar de denti; & il suo sepulchro è in Arcadia non lunge dal fiume Lusio, d' intorno il quale si mostra ancho il suo boscho: et così uerra ad esser cosa possibile, che alcuno di questi sia stato cauato dal uentre della madre morta; et alcuno nato di padre incerto, et esposto: ne ci nuoce, che Tullio narri tutti i loro padri. Ho ueduto io alle uolte tra i prencipi della patria un huomo, che fanciullo fu esposto, et poi dal nutritore si come da padre hauer hauuto cognome. Ma che tante cose. Fosse egli qual si uolesse di questi; fu tenuto in tanta riuerenza appresso gli Epidauri; che ancho Romani, hauendo già quasi tutta l' Italia occupata; assaliti da pestilenza d' infermitadi, come per singolare, et certo rimedio; mandarano legati agli Epidauri, che gli scuenssero a tanta necessita, et consentissero, che Esculapio fosse portato a Roma: onde per opra del Diauolo gli fu concesso, che in forma di serpente fu condotto a Roma in naue, et a lui edificato un famoso tempio sull' isola del Thebro, et in loco di salutare Iddio lungamente adorato; benché Dionisio Siracusano senza pena gli leuo la barba d' oro. Esculapio poi uiene interpretato, duramente oprante: il qual nome fu forse conforme alla sua fatica d' intorno la cura d' Hippolito.

MACHAONE FIGLIUOLO

d' Esculapio, che genero Asclepio.



ACHAONE, Come dice Papia; fu figliuolo d' Esculapio, et al suo tempo medico famoso: il che, s' io me lo debba credere; non so, ciò è, che fosse medico; scriuendo Isidoro, che dopo il fulminato Esculapio fu interdetta la medicina, si come ancho nel libro dell' historia natural dice Plinio. Et essendo state chiare l' opre d' Esculapio nel tempo de Troiani; quelle, che seguirono poi stettero nascoste in oscura notte fino alla guerra della Morea, che alhora Hippocrate ritorno in luce la medicina. Il qual spatio di tempo, dice Isidoro, che fu quasi di cinquecento anni. Di qui penso io essere stato finto, che il sole p' lo fulminato Esculapio stette alquanto tempo, che non uolle guidar il carro dello splendore, affine di mostrare l' inuentione del sole, ciò è la medicina hauer patito l' eclipsi per molte secoli, et finalmente essere stato richiamato in luce. Io non haurei citato questo Machaone con l' autorita di Papia, hauendo ritrouato, ch' egli circa tali cose poco curioso spesissime uolte ha scritto molte cose discordanti dal uero: ma la diligenza di Paolo mi ci ha condotto: ilquale non tanto scriue Machaone essere stato figliuolo di Paolo: ma etiamdio afferma un certo Asclepio essere di lui stato figlio.

ASCLEPIO FIGLIVO.

lo di Machaone.



» OME dice Paolo; Asclepio fu figliuolo di Machaone, & credo,
 » ch'egli habbia detto cio seguendo Agostino: il quale nel li bro della cit
 » à d' Iddio pare, che dica costui essere nipote d' Esculapio; doue intro-
 » duce Hermete Trimegisto, che in questo modo Asclepio parla. Il tuo
 » auo Asclepio primo inuentor della medicina: alquale è sacrato un tem-
 » pio nel monte di Libia d' intorno il lito d' i cocodrilli: nel cui giace di
 » lui il mondano huomo, cio è il corpo; ma l' auanzo, ouero piu tosto tutto il meglio nel sen-
 » so della uita se n' andò al cielo; ancho hoggidi presta a gli huomini infermi tutti i foccor
 » si con la sua deita: i quali suole con l' arte sua donare. Et poco dopo l' stesso Agostino se-
 » guita. Ecco, che gli huomini dicono essere stati due dei, Esculapio, & Mercurio. Nondim-
 » meno io ho ueduto questo libro d' Hermete trimegisto: ilquale egli intitola dell' Idolo;
 » & tuttauia non so ritrouare qualmente Esculapio fosse auo d' Asclepio per le precedenti
 » parole d' Hermete, ne per le seguenti dette da Agostino: nondimeno sono piu che certo,
 » che piu tosto il difetto manchi dal mio ingegno; che si possa dannare la consideratio-
 » ne d' Agostino.

PSICHE QUINTA DE-

cima figliuola d' Apollo.



E CONDO che dice Martial capella nel libro, ch' egli scrisse delle
 nozze di Mercurio, & Philologia; Psiche fu figlia d' Apollo, et Eude-
 lichia della cui Lucio Apuleio nel libro delle Metamorphosi, che con
 piu uolgare uocabolo si chiama l' Asino d' oro; recita tal fauola. Cio è
 essere stato un Re, et una Reina, c' hebbero tre figliuole: delle quali, bē
 che le due maggiori d' anni fossero bellissime; nōdimeno la piu gioua-
 ne chiamata Psiche trappassaua talnēte di bellezza l' altre mortali, che non solamēte tene-
 ua in marauiglia gli spettatori; ma etiandio faceua credere a gli animi ignorati per mira-
 colo ella essere Venere, che fosse discesa in terra: onde sparsa la fama d' ogni intorno di
 tal non piu ueduta bellezza; si uenue attanto, che non solamente i cittadini, ma ancho gli
 stranieri, lasciati i tempi della uera Venere, ueniuanò a uedere questa Venere, & con sa-
 crifici ad honorarla. Il che sopportando malamente Venere, & infiammata contra Psiche,
 ordinò a cupido suo figliuolo, che la accendesse di feruentissimo amore di alcun hu-
 mo di bastissimo grado In questo mezzo il padre di lei andò a Milesio a consigliarsi con
 Apollo sopra le nozze della donzella: ilquale gli rispose, ch' egli la menasse sulla cima del
 monte: doue la donzella haurebbe marito creato di stirpe diuina, ma pessimo, & uipri-
 mo. Per la cui risposta il padre adolorato con lagrime, & doglia di tutta la citta meno
 la bella fanciulla sopra la predestinata cima del monte, & iui la lasciò sola: laquale ben-
 che fosse tribolata per la solitudine, & per l' incerto dubbio del futuro marito; nondime-

no non stette guari, che uenne il benigno Zephiro, et con soaue spirare leuandola la portò in una fiorita ualle; doue essendosi alquanto adormentata, et col mezzo del sonno un poco hauendo mitigato le sue rouine; destandosi si uide inanzi un boschetto molto grato a gli occhi, et una fonte, che stillaua argentissime onde, con un palazzo non solamente reale, ma diuino, et ornato d' infinite ricchezze: nel quale entrando, et ritrouando grandissimi thesori senza nessuna guardia, molto piu si marauiglio, che udiua uoci di persone, che la seruuiano, et non uedeua i corpi: di che sentendosi spogliare entro in un bagno, standole d' intorno persone, che la lauano, et seruuiano da lei non uedute. Indi uscita dal bagno si affettò ad una mensa piena di uiuande diuine, et poscia che hebbe cenato; zentrando in una camera, si messe a posare nel letto nuptiale; et subito che fu adormentata; lo sposo entrò in quello: il quale poscia che di donzella se l' hebbe fatta d' òna, et sposa; uenèdo la mattina si parti senza essere da lei ueduto; et così molte uolte còtinuando cò grandissima còsolatione di Psiche, auenne, che le loro sorelle, udito l' infortunio di Psiche, partendosi dalle case di mariti, andarono a ritrouare gli afflitti padri, et insieme cò loro piàgeuano l' infelici nozze della sorella. Ma cupido presentèdo quello, che per inuidia delle sore s' apparecchiasse a Psiche; la auiso, che in tutto nò prestasse orecchie, ne facesse conto delle loro lagrime, et che in suo danno, et rouina nò fosse pia, et credula. Il che hauendogli Psiche promesso di fare; incominciò piàgere, ch' era ritenuta cattiuua, et che nò poteua uedere ne parlar con le sorelle; et uenendo cupido da lei, che tuttauia di, cio la ripredeua; cò preghi lo indusse a suoi uoleri, et le promise, che potrebbe con elle parlare: onde comandò a zephiro, che con soaue spirare le còducesse a lei. Il quale hauendò cio fatto; egli le concesse ancho, che elle potesse portar seco quella parte de Thefori, che le piaceua; ma che a patto alcuno non credesse alle loro persuasioni, ne per consiglio alcuno desiderasse uedere la di lui forma. Finalmète leuate le sorelle di Psiche da zephiro, et essendo portate da un scoglio per aere fino in quella dilettoza ualle; elle tuttauia gridando furono udite da Psiche: la quale sentendole, uscita fuori del palazzo comando a Zephiro, che le posasse giu, et così fu fatto: onde insieme essendosi abbracciate, furono condotte entro il suo ricco palazzo, et le dimostrò tutti i suoi piaceri, et thesori: di che le sorelle diuenute inuidiose le seppero tanto persuadere, et dar ad intendere, che colui, che giaceua seco era un serpente; ch' ella a loro credendo si dispose ueder questo. Et hauendole rimandate a dietro con molti doni; la notte seguète disposta di chiarirsi, et ueder il marito, apparecchiò un coltello, et nascose sotto un moggio una lucerna cò animo, che se uere fossero le parole delle sorelle, che colui con cui giacesse fosse serpe, di amazzarlo. Viene adunque secòdo usanza cupido, entra in letto, et s' adormenta, onde Psiche scoperto il lume; uide un giouanetto bellissimo, ornato d' ali bianchissime, et a suoi piedi uede l' arco, et la pharetra piena di saette; delle quali per riguardarle hauendone tratto una fuori affine di prouare se puogessero, et toccatale la punta, con un dito; si puise quello di maniera che per la ferita n' uscì alquanto sangue di che auenne, ch' ella subito s' infiamò di grandissimo amore del fanciullo, che dormiua. Così mèire, che tutta piena di marauiglia staua a contemplarlo; occorse, che una fauilla della lucerna scoppìò, et cade sopra l' homero destro di lui, la onde cupido destato subito si diede a fuggire. Ma Psiche pigliàdolo per un piede, et a suo maggior potere tenendolo tanto fu da lui portata per aere; che lascia, et afflitta, lasciandolo; cade, Onde cupido uolando sopra un uicino cupresso, cò lunga querela la ri

prese, biasimando se stesso, che essendo stato mandato dalla madre per ferirla d'amore del piu uil huomo, che fosse; per la sua bellezza se medesimo hauesse infiammato. Psiche adolorata del perduto marito uolle morire, finalmente cō frode indusse in precipitio amendue le sorelle; per li cui consigli era caduta in rouina. Indi fortemente uillaneggiata da Venere, et da lei battuta, per comādamēto di Venere fu posta a fatiche impossibili ad un mortale, et p opra del marito le essequi tutte, di che auenne poi per preghi di cupido fatti a Giooue; ch'el la ritornò nella gratia di Venere, et fu assunta in cielo; doue in perpetuo puote fruir di cupido, alquale partori la uoluntà, o uogliamo dir piacere. Serenissimo Re; se minutamente uorrēmo cauare il senso di cosi grā fauola; uer anēte ci sarebbe bisogno fare un grā uolume et pero assai ci bastera mostrar la ragione, perche Psiche sia detta figliuola d' Apollo, & Endelichia; chi si fossero le sue sorelle; & perche sia detta moglie di cupido cō la parte appresso delle cose necessarie. Psiche adunq; s'interpreta anima. Costei uiene detta figlia d' Apollo, cio è del sole, io dico di quel dio, che è uera luce del mōdo; non essendo in potere di nescun' altro, eccetto Iddio; crear l'anima rationale. Endelichia poi, si come dice calcidio sopra il Timeo di Platone: s'interpreta et i psetta: della cui in tutto si dice l'anima rationale esser figliuola: pche, se bene nell' uētre della madre riceuiamo q̄lla dal padre d' i lumi; nō dime no nō appaion le di lei opre, se nō nell' età psetta; esēdo noi piu tosto formati cō un certo instinto naturale fino all' età psetta; che cō giudicio di ragione. Cōpiuta poi l' età; in cominciamo oprare cō la ragione. Adunq; bene uie detta figlia d' Apollo, et endelichia. Costei ha due sorelle maggiori di età; nō pche siano nate prima di lei; ma pche pria usano della sua potēza: de quali l' una si dice uegetatiua, et l' altra sensitiua, le cui nō sono anime, come uolero alcuni; ma sono potēze di quest' anima; de quali però Psiche è detta piu gionane; pche molto prima ināzi lei, la potēza uegetatiua è cōceduta al parto; et indi i pcesso di tēpo la sensitiua. Vltimamēte poi è esta Psiche si cōcede la ragione, & pche sono nel primo atto, sono per dette prime cōgiunte al cōgiugio: ilquale si serba a q̄sta rationale stirpe diuina, cio è all' amore honesto, ouero ad esso Iddio, tra le delitie del cui uiene portato da zephira, cio è dallo spirito uitale, che è santo, et cōgiunto al matroniō. Questi uietta alla moglie, che nō brami uederlo, se nō l' uol pdere; cio è, che nō uoglia dell' eternità sua, d' i principii delle cose, et della omnipotēza p le cagioni, che sono a lui solo palesi. Percioche quāte fiate noi mortali cerchiamo tai cose, togliēdosi di strada pdiamo lui, anzi noi stessi. Le sorelle poi talhora puengōno fino a i primi segni delle delitie di Psiche, et d' i suoi thesori ne portano quello le piace; inquāto, che la uegetatione appresso i uiuēti cō la ragione finisce meglio l' opra sua, et le sensitiue uirtudi sono piu chiare, et durano piu in lungo. Nōdimeno inuidiāo la sorella: ilche nō è cosa noua la sensualita essere discorde uole cō la ragione, et mētre cō parole piaceuoli nō la ponno in lurre, che uegga il marito, cio è, che uoglia uedere cō ragiō naturale q̄llo, che ama, et nō conoscerlo p fede, cō terrori si sforzāo cōduriuela, affermādo le lui essere fierissimo serpēte; et essere p diuorarla: la q̄l cosa tate volte auiene, quāte la sensualita si sforza adormētā la ragione, et dimostrar la cōtēplatiō dell' anima, et nō solamēte leuarle le dilettaōi sensitiue delle conosciute cose p cagion; ma ancho seminarle grādissime fatiche, et tormēti poco necessari, senz a trarle poi nessuna piaceuole ricōpēsa. L' uia poi mētre mēo prudēte presta fede a tali dimostratiōi desidera uedere q̄llo, che le è negato cō ato di amazzarlo se nō corrispōde al suo itēto; uede la effigie del marito bellissimo, cio

è l'opre estrinseche d'Iddio. La forma, cio è la diuinita, non la puo uedere: perche nessuno non uide mai Iddio: indi cō una fauilla l'offende, cio è col superbo desiderio il serisce. per lo quale diuenuta disubidente, & credula alla sensualità perde il bene della contemplatione, & così si disgiugne dal matrimonio diuino. Finalmente pentita, con astutia desidera la rouina delle suore, & di maniera le opprime, che piu non hanno nessun potere con tra la ragione: poi con rouine, & miserie purgata della profontuosa superbia, & disubidienza; di nouo ripiglia il bene del diuino amore, & contemplatione, & perpetuamente alui si congiunge, mentre abbandonate le cose fraliziuiene condotta a gloria eterna: & iui dall'amore partorisce il piacere, cio è la diletatione, & letitia sempiterna.

ARABE FIGLIUO,

d' Apollo :



EL libro dell'istoria uaturale piace a Plinio, che Arabe fosse figliuolo d' Apollo, & di Babilonia: il quale chiama ancho inuentore della medicina. Penso io, che costui fosse huomo o di Babilonia, & ch' iui prima dimostrasse la medicina; ouero che apparasse quella in Babilonia & fosse il primo, che la portasse in Arabia: & di qui fu detto figliuolo d' Apollo; perche fu medico, & di Babilonia: attento che iui nac

que, o ui fu ammaestrato :

TITIO TERZO FIGLI-

uolo di Gioue.



ORA che habbiamo spedito la lunga discendenza di Apollo; l'ordine uole, che ritorniamo a i figliuoli di Gioue: tra quali inanzi gli altri ci si appresenta Titio: il quale, dice Leontio; fu figliuolo di Gioue, & Hellarò figliuola d' Ocomeno: la quale essendo pregna fu nascosta in terra da Gioue, che temeva dello sdegno di Giunone: onde auenne, che il fanciullo nascendo parue prodotto di terra si come affer

maua Seruio. La qual terra poi il nodri; & così gli fu non madre, ma nutrice. Costui non dimeno uenuto in età perfetta amo Latona madre d' Apollo, & cercò uergognarla: la onde Apollo sdegnato con le saette amazzollo, & confinollo nell' inferno con tal patto però, che il suo cuore fosse dato agli auoltoi, che gli lo stracciassero fuori del uentre, & con sumato fosse di nouo reintegrato: & così mai gli auoltoi non cessassero di stracciarlo, ne egli di non sopportare. Hora ci resta scuoprire il uelo di questa fictione; per uedere quello, ch' in se contenga. Dice prima, che Gioue nascose la madre di costui pregna sotterra: per cioche nessuna cosa piu occultamente si cuopre, che quello, che si sotterra: & però dobbiammo intendere, che costui fu tenuta in segreto sotto guardia per tema di Giunone, cio è di maggior potenza; essendo Giunone dea d' i regni. Che la terra poi nodrissi Titio, non è cosa noua: perche tutti siamo nodriti dalla terra. Ch' egli amasse Leto madre d' Apollo; mostra il suo grand' animo: perche ricerca la grandezza, che è madre della luce: ma da Apollo, cio è

cio è dal real splendore uiene cacciato nell'inferno, cio è appresso i plebei: appresso e quali sempre dimora pieno di cure a qual partito possa ritornare nel grado, doue era caduto. Recita Leontio di questo Titio una breue historia. Et dice, che costui appresso Boemi fu grand'huomo, & con tutte le forze cerco cacciare Apollo di Delpho: dal quale egli
 » fu cacciato, & quasi ridotto a uita priuata. Del supplitio poi dato a lui; Macrebio nel
 » sogno di Scipione così ne dice. Il L'auoltoio, che magia il core, & il figato; hāno uoluto
 » non deuersi intender altro, che i tormenti della conscienza, pena molto nociua; che rode le
 » uiscere interiora, & stracia esī membri uitali non mai stanchi per lo ricordo della com
 » messa scelerita, & sempre tiene desti i pensieri, se forse l'animo ricercasse riposare; acco
 » standosi come una febre a quelli, che rinascono senza perdonare con nessuna misericor
 » dia a se stessa con tal legge, con la quale nessuno colpeuole, essendo giudice; se medesimo as
 » solue, ne di se puo schifare la sentenza. Questo dice Macrobio.

BACCHO QUARTO FIGLI,

uolo del secondo Gioue, che genero Himeneo,

Thioneo, & Thoante.



ACCHO Viene detto da Ouidio, & gli altri poeti figliuolo di Gioue, & semele: della cui origine si recita tal fauola. Amando Gioue semele figliuola di Cadmo, & essendosi ella di lui impregnata; Giu none ando a ritrouarla in forma di Beroe uecchia Epidaura, & parlando seco, la dimando se Gioue le uoleua bene; a cui ella rispose, che si credea che si soggiunse Giunone; Figliuola tu no'l puoi conoscere eccetto che in sol modo; cio è, se giurando egli per stige ti promette uenirsi a congiunger teco in quel modo, che fa con Giunone. Semele desiderosa di farne la proua, uenendo Gioue da lei con giuramento gli dimando tal dono. Onde Gioue tutto doglioso non potendo mancare al giuramento la fulmino, & trasse fuori del uentre di quella morta un figliuolo, & lo congiunse al suo uentre fino attato, che uenisse il tempo, che si ricerca ad una creatura stare nel uentre materno. Costui fu prima nodrito da Ino segretamente; poscia lo diede alle nimphe: le quali ancho gli porsero alimenti si come dice Ouidio; et accioche nō fosse ritrouato da Giunone, che il ricercaua; il nascosero sotto l'ederc. Dicono appresso, che fu alleno di lui Sileno: il quale pigliato da uillani fu da Nida restituito a Baccho. Oltre cio l'honarano d'una carretta, & compagni: de' quali così riferisce statio.

- | | |
|--|---|
| » Da man destra, e sinistra i Linci stanno | » Con l'orfe inique; & quello in uan nō segue |
| » Del carro, che guidato è da le Tigri. | » L'ira il furore; la uirtu il timore |
| » C'hanno i freni lauati di uin puro: | » Sēza arder sobrio a quel ua dietro āchora. |
| » Poscia quei lieti a lui portano dietro | » Vi s'aggiungono anchor gl'instabil gradi, |
| » Le armentali spoglie, e i lupi fieri | » Et gli steccati, simili ad un regno |
- Dicono appresso, che lui fu il primo, che pianto la uigna, come dice accio ne i Bacchi.
- | | |
|-------------------------------|--|
| » O Dionigi di semele figlio, | » Buon padre, che la uite pur piantasti. |
|-------------------------------|--|

Et di qui affermano, che fu dio del uino. Appresso gli consacrano l'edera, & il criuello; & Marsia il metteno sotto sua tuttela: indi gli danno per moglie Arianna figlia di Minos. Rabano cōferma il bastone essere stato da lui trouato, & chiamato; accioche gli huomini graui per lo uino con quello si sostenessero. Il chiamano ancho con molti nomi; de quali Ouidio.

- | | |
|--|---|
| » Dauan gl' incensi, et il chiamano Baccho | » Et oltre cio con tutti quelli nomi |
| » Bromio, Lico, Ignigena, & di nouo | » Che infiniti ritieni, o padre Baccho |
| » Nato, solo, Bimatre, & ui s'aggiunge | » Tra greche genti. Tu consumat' hai |
| » Niseo, non raso, Thionco, & insieme | » La giouentus; & fanciul sei ueduto |
| » Con Lenco, genial fattor de l'uua; | » Bello, & eterno; quando entro del cielo |
| » Nittilio, & padre Eleo, Iaco, & Euban, | » Veduto sei, & senza corna resti. |

Alberico u'arroege altri nomi, & dice, che si chiama Euchio, Briseco, & Bassarco. Lattantio dice ancho, che si chiama Diti rambo. Appresso Seruio uouole, che fuisse chiamato Orpheo, & da i giganti lacerato a brano, a brano: il che afferma Alberico dicendo, che da loro fu ritrouato ebbro; indi soggiunge, che fu sepolto, & poi ritorno uino intiero: Gli antichi il dipingeano ancho in habito di donna, & ignudo, & fanciullo; & sacrauano a lui i notturni balli, i cembali, et i gridi; che da quelli erano chiamati Orgia, cio è sacrifici di Baccho. Oltre cio si dicono molte altre cose: ma pche tutte non si sono ritrouate quelle, che si cercano; uederemo quelle, che tra le ricordate si ponno uedere. Principalmēte adūque pare, che gl'istorici tengano per certo questo Dionisio essere nato di Gicue, & di semele di maniera, che del tempo tra gli antichi fu grandissima diuersità; alcuni de quali il chiamano Dionigio, altri padre Libero: et perche non si troua di qual Gicue fuisse figliuolo; lo ho attribuita al secondo Gicue: percioche pare, che il suo tempo meglio si conuenga col secondo, che con alcuno degli altri. Dice Eusebio nel libro d' i tempi, che alcuni istimano, che regnādo Danao in Argo; Dionisio in India edifico Nisa, et così la chiamasse dal suo nome: et che i qll' istesso tēpo egli guerreggiasse i India, et nel suo essercito hauesse dōne cognominate Bacche piu tosto p lo furore, che p la uirtu. Il che fu d' intorno gli anni del mondo tremila settecento, et uenti noue. Poco dappoi l'istesso Eusebio dice, che regnando Danao in Argo; Cadmo regno in Thebe: della cui figliuola semele nacque Dionisio, cio è il padre Baccho: il qual tempo secondo la descrizione de' suoi anni fu circa gli anni del mondo tremila settecento settantasei. Ne molto dopo dice l'anno trentesimo quinto di Linceo re d' Argiui, Dionisio latinamente detto padre libero nacque di semele: il che pare essere stato ne i tre mille, ottocento, et quattordici anni del mondo. Indi soggiunge. Regnando Acrisio in Argo Dionisio detto padre Libero, combattendo contra gl'Indi edifico la citta Nisa appresso il fiume Indo: il che si puo giudicare essere auenuto negli anni del mondo tre mille ottocento, & settanta. Quanta sia questa diuersità de' tempi raccolta da Eusebio da i commentari degli antichi, facilmente si puo uedere. Nostra cura è p conietture imaginarsi qual tempo tra tutti i detti piu uero si puo, attribuire all'età di Baccho. Ma io, lasciate le ragioni, che mi moueno; istimo il giorno di Baccho essere stato circa il piu antico tempo di tutti questi, ouero al meno quello, che segue dietro; & egli esse-

re nato a quel tempo, nel quale si narrano quelle cose essere state da lui oprate. Ma lasciate queste curiosità; uerremmo alle fittioni. Che semele fosse fulminata, cred'io cio essere stato compreso dal caso, cioè, o che fosse fulminata, ouero da febre ardente alla morte condotta: l'una, & l'altra delle quali non si marauigliera il saggio essere stata mandata da Gioue, cio è dall'elemento del foco. Che il parto fosse ancho tratto dal uentre della morta, & congiunto all'utero di Gioue; in cio si uiene a designare il chiarissimo ufficio delle ostetrici. Percioche necessario è, che con i calori estrinsecchi quali si debbeno intendere per Gioue, si dia uigore a colui, che inuanzi tempo è tratto da gl'intrinsecchi. Ma essendo questa esposizione Phisica; Pomponio Mela nella Cosmographia recita la historica, dicendo. Tra le citta, e habitano gl'Indi (& sono infinite) Nisa è famosissima, & grandissima d'i monti Neros è sacrato a Gioue. Di qui eglino hanno la principal fama: per cioche dicono, che in quella fu generato il padre Baccho, & nell'antro di questo nodrito. Onde, che gli auttori Greci diceffero, che fesse locato al uentre di Gioue; o la materia, ouero l'errore ha cio cagionato. Questo dice egli. Ma Alberico u'aggiunge dicendo, da Remigio essere affermato, che in Nisa ui sono i manili del padre Baccho in testamonia, ch'ui sia stato nodrito. Il che se così è; ilimo piu tosto deuersi intender dell'altro, che di quello, che nacque di semele: onde potrebbe essere, che per consequenza da diuersi Dionigi fossero nate tante contrarieta di tempi. Di costui, se questi fu quello; così dice Orofio. Il padre Libero, soggiogata l'India; la bagno di sangue, la empi d'occisioni, la brutto di libidini, et nõ fu nessuna psona, che nõ fosse mal trattato, & hauesse un' hora di riposo. Ma per ritornar di nouo a i sensi phisici sotto fauola cope: ti, dico, che alcuni uogliono per Baccho deuersi intendere il uino; et così semele si pigliera per la uite: la quale per Gioue, cioè per lo calore cõgiuto nello sparso humor della terra, che trabe l'humidita per li rami della uite, rēde quella pregna cio è morbida, & gōfia, & ue in racemi i fuchi, & humori, si come in cõcepto uētre: alhora uiene fulminata, quādo appropinquādo si il calore dell'autunno nõ in piu ampia maturezza, ma piu tosto i corruttione, et putredine d'i frutti cotti guidata, è necessario, che si eleuata, et al uētre di Gioue, cioè all'altro calore cõgiuto. Il che si fa quādo il uino pressò dall'ue, da noi uiene fatto di nouo bollire fino attato, che purgato da tal bollire, sia buono, & atto ad essere beuuto. Indi Ino, cioè il uaso il tiene occulto, cio è rinchiuso affine, che nõ sia ritrouato da Giunone, cioè dall'aere corretto. Ouero alhora diciamo semele esser pregna di Gioue; quādo nella pria uera ueggiamo la uite per opra del caldo gōfiarsi: et alhora, è fulminata, per lo disusato calore della state uiene arsa: onde cõ i pāpani aperti mada fuori i frutti, & incomincia spūtare: il che si cõgiuge al uētre di Gioue, cioè al diurno calore, affine, che dal padre riceua quella maturezza, che dalla madre non hauea potuto; et alhora Ino serba illo occultamēte, mētre da i pāpani, et dalle foglie è copto, accioche dal souerchio calore nõ sia offeso: e poi nodrito dalle nimphæ, mētre dall'humido della notte uiene ristaurato illo, che dal calore del giorno era stato arso. Il uecchio Sileno uiene chiamato suo allieuo; per cioche i uecchi piu tosto per lo uino, che per lo cibo si sostētano: il q̄le a lui da Mida auarissimo huomo fu restituito: per che l'auaro nõ si diletta di beuande. È stato poi da poeti detto, ch'egli adopra il carro cõ que' cõpagni per di-

mostrare alcuni de suoi effetti: percioche per lo carro si deue intendere la uolubilezza degli cbbri I Linci, cio è i lupi ceruieri a quello sono attribuiti, per dar ad intèdere, che il uino pigliato moderatamente cresce l'ardire, & la uisla. Le Tigri traheno il carro, per dinotare la crudelta degli ubbriachi: perche il carico di uino non perdona a nessuno. Indi lo seguono i pazzi, & temerari di forte, che senza consideratione andrebbono in ogni pericolo: quali intendo, che siano que' fieri lupi, & rabbiose orse, che nella preda di Baccho sono portate. Che poi facilmente s'adirino, & indi uengano in furore; chiaramente egli si uede; & cosi non sono accompagnati da sobrio ardore. Timidi ancho sono i uinolèti: perche perduto il dritto giudicio di ragione; spessissime uolte temeno cose da non temere. La uirtu poi per qual ragione si aggiunga al carro di Baccho, è stato teccato, doue hauemo detto d'è Linci. Gli inst: b. le gradi sono annouerati tra i compagni di Baccho, per designare il uacillar degli cbbri: i quali caminano con tanta instabilita, che di continuo paiono cadere. Si aggiunge, che Baccho ha gli steccati simili a quelli d'ire, & non immeritamente: percioche se ueggiamo le hostrie, uedemo iui i tabernacoli di frondi, le tauole apparecchiate, i cibi da mangiare, et i uasi col uino: indi ui si ueggono persone tumultuose, et piene di risse; le quai cose tutte sono simili a i campi degli esserciti d'ire. E cosa ancho possibile, che Baccho appresso Greci fosse il primo, che piantasse la uigna, et ne cauasse il uino; conciosiache molto prima hauemo per cosa chiara, che Noc fece questo appresso gli Hebrei. Nondimeno alcuni dicono, che Baccho non piantò la uite; ma che ritrouò l'uso del uino da Thebani non conosciuto, et che il congiunse con altri uari licori, accioche fosse piu diletteuole: il che, perche parue marauiglioso; appresso i rozi fu prima tenuto l'iddio del uino. Oltre cio dicono l'hedera essere sacrata a lui, cred'io, perche si come le uitè mandano fuori i loro pampani, et uue; cosi ancho l'hedera mada fuori i suoi, racemi torti, et i frutti simili alla uite, et appresso ancho, perche l'hedera è sempre uerde, per la cui si uenie a dinotare la perpetua giouentù del uino: il quale mai non s'ineuucchisse, anzi quanto è di piu tempo, tanto ha maggior possa. Di questa ancho furono soliti gia coronarsi i poeti: percioche per la facondia sono sacрати a Baccho et affine di mostrare l'eternità d'iuuentsi. Il criuello poi è dedicato a lui con ragione misteriale. Percioche dice seruiò i sacrifici di Baccho appartenersi alla purgatione dell'anima, si come per lo criuello si purgano i fromenti. Furono nondimeno di quelli, che uolsero queste purgationi farsi dagli huomini uienti per estrema ebrieta; la quale è il sacrificio di Baccho, affermando, che se alcuno diuenisse tanto ebbro, che fosse sforzato uomitare, che dopo il passato stupore del ceruello, l'animo spogliato di noiesi pensieri resta tranquillo. Alla cui openione pare, che Seneca in quel libro, ch'egli scrisse della tranquillità dell'animo s'accetti. Vollerò poi, che Marsia fosse locato sotto sua difesa: perche fu audace, anzi temerario contra Apollo: per la qual temerità intendo la loquacità d'iuuolenti, che tende uerso ciascuno; per la cui alla presenza degli ignorantè spesse uolte i prudenti da i rozi paiono restar confusi: i quali non auertiscono, che l'oratione di questi tali non è fatta con ordine alcuno, ma a guisa di satiro, come fu Marsia, qua et la uia saltado, et uacillando. Finalmente nel conspetto d' i dotti et saggi spogliato Marsia, cio è scoperta la profonità d' i riscaldati; si riuolge in selgore, cio è cade,

cade, & il parlare di questi tali si risolve, come se non hauessero detto nulla. Quello poi, che s'appartiene ad Arianna si narrera nelle cose seguenti, doue di lei si trattera. Che costui fesse lacerato da i giganti, & poi sepolto, credo essere stato detto; perche da Eusebio nel libro d' i tempi si scriue, che regnando Pandione in Athene, cio è negli anni del mondo tre mille ottocento, e nouanta sei (testimonio Marco Varrone Poeta) questo padre Libero guereggiando contra Perseo fu morto in battaglia, et che la sua sepoltura si uede in Delpho appresso l'aureo Apollo. Et questo sia detto in quanto all' historia. Ma alla fittione da alcuni s'aggiunge, che egli, benche fosse sepolto tutto stracciato; nondimeno suscito intiero: la qual cosa penso deuersi intendere, che: beuendosi piu siate; per lo calore del uino si moue una ebbrietà; per la cui assai si uede Baccho uiuere, & oprare alcuna cosa. Nondimeno d'intorno cio diceua Alberico, Baccho deuersi intendere l'anima del modo: la que, beche per li corpi del modo a membro per membro sia diuisa; tutta uia pare, che si rientegri, attuffandosi, & risfermandosi, & sempre perseverando una istessa non patendo nessuno affanno della sua semplicità. Ma io istimo questo Baccho d' Alberico deuersi intendere il sole di Macrobio. E esso Macrobio transferisce tutte le deitadi. E depinto in habito di donna: perche nell' impresa contra gl' Indi hebbe nel suo essercito molte donne, si come è stato predetto: ouero, perche il continuo bere indebilise le forze, & alla fine rende ancho debile il beuitore, ignudo poi uiene dipinto; perche l'ebbro manifesta il tutto, ouero, perche il bere h' gia condotto molti a pouerta, & a restar ignudi; o pure, perche il bere genera calidezza. E figurato fanciullo; attentoche non altrimenti gli ebbri sono lasciui, che in i fanciulli; a quali non è ancho l'intelletto intiero. Hora ci resta ueder d' i nomi. Primieramente si chiama Baccò, che suona l'istesso, che furore; perche il uino, & specialmente il nouo è di cosi ficoso furore, che non puo essere tenuto inchiuso da nessuna chiusura: & ancho rende furiosi quelli, che il pigliano senza misura, si come è stato predetto. Chiamasi Bromio da Bromiu che significa consumare. Perche la modesta beuanda del buon uino consuma le superfluita d' i cibi, & aiuta il padire, si come a i phisici piace; ma pigliato fuori di misura disicca la humidita buona, & auilisce di sorte le forze d' i nerui, che per lo piu gl' ingordi diuentano tremanti, & debili. Chiamasi appresso Lico da Lien, che uol dire tratto, perche a uolta, a uolta si bee; ouero da ligo, ligas; perche pigliato modestamente raccoglie le disperse forze, & le accresce; ma dismodestamente, lega i sensi, & la ragione: ouero, secondo Fulgentio; è detto Lico, perche ci concede una certa lenita, & piaceuolezza, che, poscia che alquanto habbiamo beuuto; diuentiamo piu efforabili. Si dice ancho Ignigena; perche sia generato di fuoco; o uero perche genera il fico, cio è il calore: attentoche ueggiamo i capi d' i beuitori fumosi, et che alle uolte per la callidita metteno giu le uelti. Si nomina ancho Nato di nouo; & per cio il dicono Ditirambò, che, secondo Lattantio; suona l'istesso: onde, che un'altra fiata sia nato, di sopra egli s'è dimostrato, & indi, meriteuolmente; Vi madre. Niseo poi è chiamato dalla citta Nisa, doue è adorato, ouero da Nisa, una delle cime del monte Larnaso a lui consecrata Thionco, che suona l'istesso, che fa intonso, cio è non raso, è chiamato: perche le uitizda quali nasce h' i palmiti lunghi; ouero, il che istimo meglio; per dmostrar

la sua pueritia : attentoche i fanciulli sono senza peli. Riformator dell' uua è detto, perche fu il primo, che piantò la uite. Nittilo poi, perche fa uenir la notte, cioè le tenebre a i sensi. Eleo, da Elea città, doue grandemente era riuerito. Hiaco, perche fa uenire il singhiozzo agli huomini. Ehuano poi è una interiectione di lodar Baccho, & significa buon fanciullo. Briseo (secondo Alberico) perche fu il primo, che cauò il uino dall' uua; ouero briseo, quasi hirsuto, cio è superbo. Onde di qui fu detto, ch' egli in Grecia hebbe due statue, una hirsuta chiamata Brisei; et l'altra delicata nomata Lenea. Fu detto Bassareo dalla qualita delle uesti usate dalle ministri ne' suoi sacrifici; di che tali ministre erano chiamate Bassaride. Si dice poi padre Libero; perche pare, ch' apporti libertà agli huomini: percioche ancho i serui ubbriachi, mentre, che quella ebrieta dura; istimano, hauer rotto i legami della seruitu. Oltre cio libera da i pensieri, & ci rende piu securi nelle effectioni: rende liberi i poveri da i bisogni; in alza ancho gli abbattuti in alto. Et dice Alberico, che nel principio dell' edificationi delle città, facendosi per buon augurio sacrificio agli altri dei; si faceuano ancho al padre Libero, accioche conferuasse la libertà alla futura patria. Oltre questo tutte le città, ch' ubbidiuano a Romani Imperatori del mondo erano, o tributarie, o confederate, ouero libere. Nelle città libere adunque in segno della libertà u' haueuano il simulacro di Marsia: il quale habbiamo detto di sopra, essere in protectione del padre Libero. Appresso fu in costume a Romani dare la toga libera a i giouanetti nelle feste liberali, per dinotare la uita piu libera conceduta per l'auenire: i cui sacrifici (dice Seruio) furono prima trasferiti a Roma da Giulio Cesare; ne quali s' immolaua un capro; & questo si faceua, perche alle uolte le caprette guastauano i racemi delle uiti crescenti. Dice Marco Terentio Varrone, doue tratta dell' agricoltura; che i capri a lui sono sacrificati, come ad inuentore della uite; accioche sol supplitto del capo patiscano le pene. Ma io non istimo, che questi sacrifici fossero prima trasferiti a Roma da Giulio Cesare; ma che si debba intendere di quel padre Libero; del quale pare, ch' habbia

» uoluto Cicerone; mentre trattando delle nature d' i dei, scrisse. Io dico questo Libero nato

» di Semele, & non quello, che i nostri maggiori santamente, & altamente giudicano Libero. Et quello, che segue. Il quale io istimo, secondo l'opinion di Macrobio; essere il sole da loro tenuto per padre di tutte le cose, & di qui detto padre Libero. Et così penso ancho hauer inteso Virgilio, quando dice.

» Tu libero, & tu insieme Cerere alma » Che l'anno per ciel guidate intiero.

Et quello, che uà dietro. Percioche Baccho non è quello, che conduce l'anno, che gira per lo cielo; ma il sole. Et queste ueramente furono quelle due deità, che grandemente adorano gli Etrusci. Ma fosse chi si uolesse questo Libero; Agostino nel libro della città d' Id dio mostra da gli antichi esserli stato celebrati uituperosi sacrifici; & tra l'altre cose dice, che in suo honore publicamente s' honoraano le parti uirili uergognose, di maniera, che ne i festiui giorni di libero il membro uirile si portaua diritto nella città con parole sceleratissime, conceduta ogni licenza; indi condot to per tutta la città, et per le piazze il metteuano al suo loco statuito: fatto questo la piu honesta donna madre di famiglia, che fosse tenuta nella città, il co-

ronaua. Appresso questo Baccho si chiama ancho Dionisio: del qual nome si trattera doue si narrera di Dionigi.

HIMENEO FIGLI.

uolo di Baccho.



HIMENEO, Secondo Alberico fu figliuolo di Baccho, et Venere; et con l'authorita di Remigio segue, dicendo, che per tale fu tenuto; percioche per la souerchia lasciua suole eccittare la libidine. Himen in greco si chiama Membrana: la qual è proprio il seso femminile: nella quale di così fare le fanciullarie. Indi Himeneo fu detto Dio dalle nozze. Ma Lattantio dice essere cauato dall'istoria, scrivendo che Himeneo fu un facinullo Atheniese di mediocre conditione: il quale passando gli anni dell'età puerile, et non essendo ancho giunto alla uirile, fu di tanta singolar bellezza, che da molti era tenuto per donna. Questi essendosi innamorato d'una donzella nobilissima, et delle prime della città, et all'incontro ella di lui; percioche non speraua poter hauerla per moglie; si contentaua almeno di uagheggiarla. Onde auenne, che celebrando le prime donne della città insieme con le donzelle i sacrifici di Cerere Eulesina fuori della terra; scorsero certi corsari iui d'intorno, che sopra aggiungendole le rapirono tutte: tra quali ancho fu preso Himeneo, che iui era andato per ueder la sua carissima donna. Hauendo adunque i corsari per lontani mari condotto la preda, et essendo giunti in un certo paese, doue smontati s'adormentarono; furono tutti amazzati da i prigioni. Diche Himeneo, lasciate le uergini; uolo ad Athene, et si conuenne con i parenti della donzella da lui amata, che s'egli gli restituiua tute le done rapite; eglino gli dessero per sposa la fanciulla: il che fatto; la hebbe per moglie: il qual matrimonio, perche era stato felice, piacque agli Atheniesi aggiungere il nome d'Himeneo alle nozze. Nondimeno ui sono di quelli, che dizano, che il giorno delle nozze egli fu oppresso, et morto da una certa ruina; onde per cagione di purgatione fu ritrouato, che il nome suo s'hauesse a celebrare nelle nozze; il che Seruio in tutto dannna. Ma io istimo, che sia detto figlio di Baccho, et Venere; perche col mezzo di due si fanno le nozze: ouero perche due interuenono alle nozze, cio è la festa, et la copula carnale. Per la festa si deue iunder Baccho, si come si uede per Virgilio, quando dice.

22) Baccho ui sia dator dell'allegrezza.

Per Venere poi la copula carnale; parencho, che a lei s'appartenga congiungere il maschio, et la femina per generar figliuoli: così di questi due si fanno le nozze, ouero Himeneo, che si debbe intendere per le nozze.



THIONEIO FIGLIUO.

lo di Baccho.

VIDIO, Chiama Thioneo figliuolo di Baccho, et di lui recita una breue fauola. Dice, che egli hauendo rubato un bue, et

per cio i uillani effendoli dietro; Thioneo chiamato fortemente in suo aiuto il nome del padre; auenne, che da Baccho fu cangiato in un cacciatore, et il bue in un ceruo. Penso io, che costui fosse un ladro; ma che hauendo molto bene i contadini beuuto; egli facilmente desse ad itedere a q̄lli, che gli dimãdauano il suo bue; si essere cacciatore, & il bue ceruo.



THOANTE FIGLIVO

lo di Baccho, che genero Hisiphile.

THOANTE Fu figliuolo di Baccho, si come si dimostra ne i uer si d'Ouidio, che dice.

- „ Alhor Thioneo ne la notte prima „ Al figliuolo Thoante si scoperse
 „ Tutto tremante a quel donando aiuto.

Ma Paolo testimonia, ch'egli nacque d'Arianna figlia di Minos: nondimeno mi marauiglio come habbia potuto far questo: attento, che Thoante si come si mostrera piu di sotto; genero Hisiphile, laquale al tempo della guerra Thebana seruiua a Ligurgo Nemeopen baila di Ophelte; & Ariana pria che si maritasse; fu rapita da Theseo dopo, che hebbe partorito Hippolito: il quale poco inanzi il principio della guerra Thebana uenne in Italia: et cosi Thoante fu molto piu antico, che Arianna. Costui (come testimonia statio), gia uecchio signoreggiando in Lenno, et hauendo tutte le donne di consentimento commune amazzato tutti gli huomini di Lenno; dalla figliuola Hisiphile, che facendo un rogo finse hauerlo morto: fu saluato, et di notte mandato nell'isola di Chio.



HISSIPHILE FIGLI-

uola di Thoante.

HISSIPHILE Fu figliuola di Thoante, secondo, che statio dimostra, mentre dice.

- „ A quale il regno, e il genitor Thoante, „ Et il chiaro Euan de la stirpe zio.
 Questa adunque, si come riferisce l'istesso statio; hauendo consentito al commune consiglio delle donne di Lenno di amazzar tutti i maschi, & uiuere con le loro leggi, in quella notte, che dall'altre donne fu commessa la iniquita; messe il padre Thoante in una nauue, raccomandãdolo al padre Baccho, et il mãdo nell'isola Chio: indi nel palazzo reale fatto un sublime rogo; fece finta hauer amazzato il padre, et in loco di quello signoreggio alle donne homicide: la quale regnando (come dimostra statio) auenne, che andando gli Argonauti con Hisione in Colcho, et essendosi accostati al lito di Lenno, o perche non fossero riceuuti, o perche uoleessero uendicare la scelerita, per forza presero l'isola: et cosi essẽdo iui allogiati; tra gli altri Giafione fu raccolto da Hisiphile, et seco hebbe a fare. Ma facendoli istanza i compagni, et auicinando il tempo del promesso ritorno; rimontando in nauue, d'iuui si parti, et la lascio pregna: la quale poscia partori due figliuoli Thoante, et Euneo. Ma nou ritornando piu Giafione, et per caso essendosi accorte le donne di Lenno

no, ch'ella hauea perdonato al padre Thoante; fu cacciata dal reame; et essendo rimasta sopra il lito, fu presa da Corsari, et menata al seruigio del Re Nemeo: il quale le diede a nodrire Ophelte suo picciolo figliuolo: onde ella attendendo al suo officio; auenne, che uenendo Argiui contra Thebani, et essendo giunti in nella selua Nemea, doue si moriuano di sete; per caso se spie, che erano inanzi, ouero esso Re Adrasto Re d'Argiui la ritrouo, et la interrogo se sapeua insegnarli nessun fonte: la quale subito ando a mostrarli il fiume Langia; doue i Re, et quei, che seguuiano dietro si trassero la sete: ma mentre, che Hisiphile andaua seco: quelli la interrogarono chi ella si fosse: di che hauendoli ueriteuolmente raccontato la conditione sua; occorse, che Thoante, et Euneo suoi figliuoli iui presenti col re la conobbero p madre, et facendola fermare la cōsolauano de' suoi dolori. Ma in tanto, ch'ella racconta le sue suenture, essendosi scordata dell' allieuo, che da lei era stato lasciato in un prato, scherzando tra l'herbe, et fiori, quando ando a mostrargli il fiume; fu morto con la coda da un serpe. La onde tutto l'essercito si turbo. Ma Ligurgo sopportando mala mente la morte del figliuolo cercaua contra lei uendicarsi: nondimeno fu dal Re Adrastro, da gli altri re, et da i figliuoli difesa. Quello, che finalmente auenisse poi di lei, non mi ricordo hauer mai letto.

AMPHIONE RE DI THEBE

quinto figliuolo del secondo Gioue, che genero
sette figliuoli, & tante figlie.



AMPHIONE Fu figliuolo di Gioue, et Antiope si conte narra Homero nell'Odissea: del cui nascimento doue si tratta d'Antiope si recita la fauola. Nondimeno Ouidio dice, che iui non si scriue, che Antiope fosse impregnata da Gioue conuerso in Toro. Et altroue dice.

- „ Gioue cangiato sotto habito, e forma „ Di Satiro, per far Antiope pregna.
Et quello segue. Oltre cio Homero uuole, che Gioue hauesse di Antiope tre figliuoli, cio è Amphione, Zeto, & Calato. Vogliono appresso; che questi fossero esposti dalla madre cacciata da Linceo Re di Thebe per lo stupro commesso con Epapho, ouero Gioue: i quali figliuoli cresciuti in eta, & essendo stati nodriti da un certo pastore, si leuarono contra Linceo, & l'amazzarono insieme con Dirce di lui moglie; & finalmente, cacciato il uecchio Cadmo; regnarono in Thebe. Di questi adunque, secondo Seruio; Amphione fu tanto eccellente nella musica; che, appresso Lattantio; merito da Mercurio la cithara; con la quale edifico le mura di Thebe, si come mostra Seneca poeta nella Tragedia d'Hercole furioso, dicendo.
- „ Le cui mura Amphion nato di Gioue „ Edificio; con il sonoro canto
„ Iui trabendo, & conducendo pietre.
Scriue ancho Plinio i canti Lidii. Appresso, di costui su moglie Niobe figliuola di Tan-

talo; dalla cui, secondo Homero nella Iliade; hebbe dodici figliuoli: ma secondo i Poeti Latini, & spettilmente Ouidio; n' hebbe quatordecim: i quali per la superbia di Niobe, ueggen do essere stati morti da Apollo, & Diana; se stesso con un coltello amazzo. Hora ci resta no a dichiarare le fittioni. Dicono adunque, che costui fu generato da Gioue toro, ouero Satiro: il che penso essere finto per dimostrare il seruore della libidine, che ci opprime; percioche altroue si scriue Antiopa per forza essere stata oppressa. Nondimeno Theodon tio dice, che Amphione, & i fratelli furono figliuoli non di Gioue, ma di Epapho, & Antiopa; & che per questo Antiopa fu repulsata dal marito Linceo Re di Thebe d' Egitto: contra il cui Linceo mouendosi i giouani gia cresciuti in età, l' amazzarono, & fuggirono in Grecia: doue riceuti da Cadmo gia uecchio, il priuarono del reame, & si chiamarono figliuoli di Gioue. Questi fu in fiore (si cõe dice Eusebio nel libro d' i tēpi) nella musica, regnando Linceo in Argo. Ch' egli poi in edificar Thebe col suono della lira mouesse i sassi (secondo Alberico) non fu altro, che cõ dolce armonia di parole persuasi a gli ignorant, rozi, & duri huomini, che qua & la sparsi dimorauano; che insieme si conuenissero, & ciuilmente uiuessero; & per publica difesa circondassero una citta di mura: il che fu fatto. Che poi egli hauesse da Mercurio la cithara; cio fu (secondo, ch' affermano i Mathematici; perche dall' influsso di Mercurio hebbe la eloquenza.

I QUATORDECIM FIGLI.

uoli d' Amphione.



I Niobe hebbe Amphione sette figliuoli, et tante figlie; de' quali questi furono i nomi Archemoro, Antegoro, Tantalò, Phadimo, Sipolo, Xemarco, et Epinito, le figliuole poi furono, Asticratia, Pelopia, Chelori, Cleodose, Ogune, Phitia, et Nerea. Ouidio dice, che i maschi furono amazzati da Apollo per la superbia di Niobe, che contra Latoa parlaua; & le femine furono morte da Diana al conspetto della madre. Nondimeno Ouidio discorda da Lattantio, in alcuno d' i nomi: percioche in uece d' Archemoro, Antegoro, Xemarco, & Epinito; Ouidio ui mette Ilmeno, Alphenore, Damasicone, & Ilionco. Tra questi non so quale Homero chiamasse Amalea: ilqual Homero dice, che questi tali figliuoli amazzati stettero noue anni senza sepolcro. Finalmente cõuertiti que' popoli in sassi; furono coperti: benche altroue dice, che furono sepolti nel monte Siphilo. Che adique questi tali figliuoli morissero cõsi in un subito; credo, che cio auenisse per la peste; essendone Apollo il rouinatore: & di qui auenne, che (mancando gli huomini) mancarono ancho chi loro sepellissero: i quali huomini uenuti meno, & conuertiti in sasso, cio è in polue; coprirono quelli non sepolti, ouero fu tenuto, che gli coprissero. Ouero (il che penso piu tosto) che i popoli diuenuti di sasso, cio è indurati per li mali, trouate dell' urne; come dice Homero; gli sepellirono appresso il monte Siphilo: percioche alle uolte per la souerchia pietà non possiamo quello, che debbiamo. Ouero puo

Se accadeve altrimenti; che questi per la iminente peste fossero sepolti priuatamente, & che così stessero noue anni, fino attanto, che secondo l'usanza reale, furono posti in sepolture di pietra.

ZETO SESTO FIGLIVOLO del secondo Gioue, che genero Ithilo, & Thio.



V Zeto figlio di Gioue, & Antiopa, si come è stato detto doue s'è detto d'Amphione. Dice Lattantio sopra l'Achilleide, & Seruio medesimamente, che costui fu rustico huomo; ben che regnasse col fratello.

ITHILO, ET THIO figliuoli di Zeto.



THILO, Et Thio (come testimonia Homero nell'Odissea) furono figliuoli del re Zeto, & Aidona sua moglie. Ithilo in errore di notte fu morto dalla madre Aidona credendo, ch'egli fosse Amalea figliuolo d'Amphione: percioche ella hauea inuidia alla moglie d'Amphione: perche hauea sei figliuoli maschi: la quale conoscendo l'poscia il suo fallo; desidero morire: nondimeno per misericordia degli dei fu cangiata in Cardelino, che piange Ithilo. Di Thio ci resta il solo nome.



CALATO SETTIMO figliuolo del secondo Gioue.

ALATO Fu figliuolo di Gioue, & Antiopa, si come Homero scriue nell'Odissea; del quale non mi ricordo altro, che il nome solo.

PASITHEA, ET EGIALE, ET Euphrosine, che sono le tre gratie, & furono figliuole del secondo Gioue.



PASITHEA, Egiale, et Euphrosine: le quali si chiamano le gratie, ouero Charite (si come piace a Lattatio) furono figliuole di Gioue, & Anthonoe. Dicono, che queste sono seruenti di Venere; & affermano, ch'esse si lauano nell'Acidalia fonte, che è in Orchomeno città di Boemia; & indi caminano ignude, tenendo due di loro le faccie riuolte uerso noi, & la terza il tergo. Quello adunque, che sotto queste figure uollero intendere gli antichi, ci resta scoprire. Tendendo il nome di gratia sempre a buon fine; meritamente sono dette figliuole di Gioue: i cui effetti sempre

tendono in bene. Et essendo Venere cagionatrice di tutte le congiuntioni per la potenza a lei conceduta, si come è stato detto di sopra; meritamente a quella compiaccono; ueggendo si sempre, che alcuno per lo precedere di qualche gratia, s'unisce, ouero diuenta amico d'un'altro, come sarebbe a dire per lo mezzo d'alcuno beneficio fatto, ouero per conformita di complessione, & costumi, o per agguaglianza di studi, & altre cose simili. Et però (si come piace a Fulgentio) Pasithea: la quale è la prima delle gratie, s'interpreta attrahente; per cioche principalmente, per ogni causa, che si mouiamo siamo condotti dal desiderio, che in noi d'alcuna cosa nasce. La seconda, che si chiama Egiale, s'interpreta lusin-gante, ò vogliamo dir dilettante; conciosiache se in processo di tempo nõ ci dilettasse quello, c'habbiamo per inanzi desiderato; non si continuerebbe nell'amicitia, anzi subito si sciorebbe; & però è necessario, che piaccia, & diletti quello, che per inanzi ci hauea mosso. La terza poi si chiama Euprosine: il che suona retinente; affine, che per cio s'intenda ciascuno essere guidato in uano alla dilettatione di qualunque cosa. & così condotto uanamente dilettarsi; se ciascuno con l'opra sua non ritiene quello, che l'hauea condotto, et gli diletta. Et di qui puoi conoscere due delle gratie uenire in te. Ouero altrimenti. Se alcuna speme haueai posto in cosa grata; da quella il doppio, & piu in te ritornare uedrai; & per cio Ilioneo appresso Virgilio dice a Didone.

„ Ne d'esser stata prima a te non caglia.

Come s'egli uoglia intendere, & dire; se tu farai qualche bene a noi, & che Enea uiua; tu riceuerai da lui il merito doppio. Sono dette poi bagnarsi nell'Acidalia fonte; perche Acida in greco, uolgarmente uol dire cura, ouero pensiero: la onde questo è finto, affine, che sentiamo, che mentre siamo condotti, mentre prendiamo dilettatione, & mentre ci sforziamo fermarci; siamo trauiagliati da diuersi pensieri. Non per altro uolero, ch'elle caminassero ignude; eccetto, accioche conoscessimo nel pigliare le amicitie, nessuna cosa non finta, non uestita, ne contrasfatta douerui interuenire; anzi a cio debbiamo condursi con la mente pura, & aperta. Percioche quelli, che cercano altrimenti, piu tosto si ponno chiamare mercanti d'amicitie, che ueri acquistatori di quelle.

LACEDEMONE VNDECIMO



figliuolo del secõdo Gioue, che genero Amiclate.

LACEDEMONE (come scriue Dite Cardiano in quel libro, ch'egli compose sopra l'espositione dei Greci cõtra Troiani) fu figliolo di Gioue, & Taigeta figliuola d'Agenore re di Phenicia; benche Eusebio nel libro d'i tẽpi dica, che fuisse figlio di semele. senza saper si il padre, et che edificasse Crotopo citta, regnando Lacedemone i Argo.



AMICLATE FIGLIUO

lo di Lacedemone, che genero Argalo.

ICOME Afferma il predette Dite; Amiclate fu figliuolo di Lacedemone; benche ui siano libri, ne quali si legga Lacedemonii essere

essere stata femina, et di lei esser nato Amiclate: nondimeno io istimo, che fusse huomo .

ARGALO FIGLIUOLO

d' Amiclate, che genero Oebalo .



VOLE L'istesso Dite, che Argalo fosse figliuolo di Amiclate : il quale secondo Theodontio; fu il primo, che in Achais messe insieme la carretta: ma io temo, ch'egli non si sia quasi ingannato dalla similitudine del nome: picioche il primo, che in grecia fece la carretta fu chiamato Argilo, et quella ritrouo regnando Argo Phorbante, che fu molto prima di Argulo.

OEBALO FIGLIUOLO D'AR

golo, che genero Tindaro, & Icaro .



E BALO (secondo Dite, et Theodontio) fu figliuolo d' Argulo: il quale (dice Paolo) regno appresso Laconia; quai da se diede il nome di Oebali. Ritrouiamo, che costui hebbe due figliuoli, Tindaro, et Icaro.

TINDARO FIGLIUO-

lo d'Oebalo .



I NDARO (come scrive Dite, et Theodontio) fu figlio d'Oebalo, et al lui successe nel reame: del quale, se bene altro non si legge; almeno habbiamo, che di quello fu moglie Leda: la quale, se non di lui; nondimeno di Gioue nel suo palazzo reale partori Castore, Polluce, Helena, et Clitempestra; benché ui siano di quelli, che dicano Castore, et Clitempestra non di Gioue, ma di Tindaro essere stati figliuoli; tutta

uia io tengo, che tutti quattro fossero di Tindaro: ma sia da me lontano, ch'io togli a così pudicissimo Iddio que' figliuoli, che la liberale antichità a lui ha dicato.

ICARO FIGLIUOLO D'OEBAL

lo, che genero origine, Iptima, & Penelope.



CARO, Secondo Leontio; fu figliuolo d'Oebalo. Dice Lattantio, che costui fu compagno del padre Baccho, et che da lui hebbe in dono concedere il uino a mortali: il quale hauendolo dato a pastori, ouero secondo altro a suoi lauoratori; et quelli, o perche n'haessero preso oltre il dritto, ouero a tal licore non fossero auerzi, diuenuti ebbri, et indi istimando, che Icaro gli hauesse auenenati, amazzarono lui,

che appresso Marathone era alla caccia. Onde Seruio dice, che lungamente il suo cane fece la guardia al corpo. Finalmente (si come afferma Theodontio) il cane cacciato dalla fame ritorno a casa; et subito, che Erigone figliuola d'Icaro gli hebbe dato del pane; egli incontanente ritorno al corpo del padrone: di che Erigone seguendolo ritrouo il padre

morto: p li cui preghi Icaro finalmente fu assunto in cielo, & cangiato in Boete, et insieme con lui il cane, che si chiama Asirio. Egli è cosa possibile, che essendo nell'ottava sfera molte imagini figurate con un certo disegno di stelle da gli antichi astrologi; che alcune di queste per consolatione d'i posteri, dopo Icaro fossero nomate dal nome d'Icaro, & dal suo cane. Ma io non credo, che questo Icaro fusse quello, che fu figliuolo d'Obalo, & padre di Penelope.

ERIGONE FIGLI.

uola d'Icaro.



RIGONE Fu figliuola d'Icaro, come afferma Lattantio, & Seruio: della quale essendosi innamorato Baccho (secondo, che dice Ouidio) da lui cangiato in uua fu impregnata. Costi nondimeno, si come uol Seruio; essendo stata guidata dal cane nella Marathonia selua, & hauendo ritrouato il padre morto, & piantolo lungamente; finalmente non potendo piu sopportare il dolore se stissa con un laccio appese: ma o per loouerchio peso del corpo, o per la debilita della fine, o del ramo auenne, ch'ella cade in terra: a compassione della quale mosi gli dei la trasferirono tra le stelle, & nel zodiaco la fecero quel segno, che hora chiamamo Vergine: nondimeno in processo di tempo turbando (secondo Lattantio) l'ombra di lei tutto quel paese, per mitigare la sua ira fu ritrouato, che si fermasse una imagine di cera, & si sospendesse su quell'istesso albero; & da i pastori, & da cani faceuano celebrare quel solenne giorno. Onde Virgilio disse.

„ Et l' imagine tua su l' alto pino

„ Suspendon, per sacrar festiuo il giorno.

Ma Seruio dice altrimenti. Percioche uuole, che dopo alquanto tempo essendo mandata una infermita agli Atheniesi tale, che ancho le uergini guidate da certo istrano furore s'appiccuano; & dall' oracolo essendogli risposto, che quella peste non si poteua acquetare se non ritrouassero i corpi d'Erigone, & Icaro; i quali lungamente furono ricercati; ma non si potendo ritrouare; gli Atheniesi per mostrare la loro diuotione, quasi che uolessero mostrare cercarli ancho in altro elemento; legauano delle funi agli alberi: alle quali tenendosi gli huomini con le mani in aere, qua & la si moueuan, & aggirauano, come quasi se uolessero cercare i loro corpi per l'aria; ma perche molti cadeuano; trouarono delle imagini a sua simiglianza, et in uece loro moueuan quelle sospese. Onde furono chiamate Oscille; perche moueuan le faccie; et in quel modo fu purgata la peste. Ch'ella poi fusse ingannata, et impregnata da Baccho in forma d' uua; credo, che fusse detto: perche fu cosa possibile, ch'ella mangiando dell' uua: diuenisse ebbra.

HIPTIMA FIGLI.

uola d'Icaro.



HIPTIMA Fu figliuola d'Icaro, come testimonia Homero nell'Odissea dicendo. A Hiptima figliuola del magnanimo Icaro, moglie d'Eumilo, e' habita in casa del fratello.

PENELOPE FIGLIUOLA

d'Icaro, & moglie d'Ulisse.



PENELOPE Fu figliuola d'Icaro, come mostra Homero nell'Odissea, mentre dice, la molto saggia Penelope figliuola d'Icaro. Costei si come è palese; fu moglie d'Ulisse, et di lui partori il figliuolo Thelemaco; poscia essendo andato Ulisse a Troia, et indi dopo l'esser rouinata Troia, hauendo molto errato; ella sopporto molte cose, si per difender la sua pudicitia: la quale molti d' i Proci cercauano corrompere; come ancho per la tema delle infidie poste da quelli contra Thelemaco; et per lo dolore del non ritornante Ulisse. Finalmente conseruando il tutto: rihbbe il marito: ma qual fine fosse il suo, non se ne ha certezza. Nondimeno Leontio dice, Licophrone Poeta greco scriuere, che Penelope si congiunse con tutti i Proci, et di uno di loro partori un figliuolo chiamato Pan: dil che nel suo ritorno essendosi accorto Ulisse subito se n' ando nell' Isola Gortina, et iui se ne mori. Ma da me sia lontano, ch' io creggia, che la pudicitia di Penelope celebrata da tanti, et cosi famosi auctori fosse da nessuno machiata: cio che Licophrone ha scritto, egli l'ha detto come mala lingua.

TANTALO DVODE-

cimo figliuolo del secondo Gioue.



TEDITA la progenie d' i Lacedemoni; egli è da ritornare a gli altri figliuoli del secondo Gioue: tra quali Theodontio dice, che Tantalone fu figlio. Fu questi antichissimo Re di Coriuthi, et huomo pio, et spesso sedette alle mense degli dei: il che penso essere stato finto: perche la Roccha di Corinto è cosi eccelsa; che s'alcuno sopra uisale, pare, ch'ascenda in cielo, et sia con gli dei.

HERCOLE DECIMO TERZO

figliuolo del secondo Gioue, che genero Cartagine.



HERCOLE da Cicerone nel libro delle nature d' i dei uiene chiamato quarto; et dall'istesso uiene detto figliuolo di Gioue, et nato di Asterie sorella di Latona. Oltre cio dice, che costui è tenuto in molta viuereza da quei di Tiro; et vuole, che da lui fosse generata una figliuola chiamata Cartagine.

CARTAGINE FIGLIUOLA

del quarto Hercole.



ARTAGINE, si come è stato mostrato di sopra; fu figliuola del quarto Hercole; et è quella città, che noi chiamiamo Cartagine: laquale fu detta figliuola d'Hercole, perche da i Phenici fu edificata con l'augurio d'Hercole suo Iddio, & da loro in molta riuerenza tenuto.

MINE R V A Q V A R T A D E C I

ma figliuola del secondo Gioue.



INERVA, non quella, c'hebbe il cognome di Tritonia; fu figlia del secondo Gioue, come scriue Tullio nelle nature d'i dei: laquale l'i stesso Tullio afferma, che fu inuentrice, et prencipe delle guerre: et pero da alcuni è chiamata Bellona sorella di Marte, et guidatrice di carrette, come pare, che dimostri Statio, dicendo.

” Regge Bellona con la man sanguigna „ I caualli, et aggira i lunghi dardi
 Ne questa fu quella, che gli antichi affermarono esser uegine, et sterile; anzi, come uole il medesimo Tullio; di Vulcano antichissimo figliuolo del cielo, ella partori il primo Apollo. Oltre cio (come dice Leontio) questa è quella, che fu sinta in armi famosa, con gli occhi oscuri, con l'habita in mano lunghissima, et con lo scudo di christallo; et questo piu per dimostrare la guerra ritrouata da lei, che per altro significato. Ilche io non credo; anzi tengo, che tutte quelle insegne a lei siano attribuite per dinotare qualche misterio. Percioche essendo tutti noi traugiati da continue guerre; istimo, che la fingano armata, affine, che siamo ammaestrati gli huomini aueduti star sempre apparecchiati in armi, cioè in consigli; con iquali si possa ostare alle cose, che ponno nuocere. Ch'ella habbia gli occhi oscuri, et biechi; dinota il saggio così liggiermente non poter essere allacciato, dimostrando per lo piu in apparenza il contrario di quello, ch'egli nell'animo tiene; si come fa quello, c'ha gli occhi biechi; ilquale tiene il guardo altroue, che non istimano quelli, che il guardano in faccia. Si dedica a lei l'habita lunga; accioche conosciamo l'huomo prudente conoscer ancho le cose lontane; et ancho di lontano tirar colpi, et da se cacciare gl'isfidanti. Lo scudo cristallino poi a lei è attribuito; affine, che appaia nel trasparente cristallo, et fermo corpo l'huomo saggio dirittamente ueder insieme et l'opre dell'inimico, et il saper di fender se stesso con necessari rimedi. Appresso (dice Lattantio) che costei hebbe contentione con Nettuno in dar nome alla città d'Atheue, et che in presenza d'i dei contrastaua no insieme: onde per loro sentenza fu determinato, che ciascuno di loro percotesse la terra, et che da quella percossa che producesse piu lodeuole effetto; colui imponesse il nome alla città. La onde Nettuno percossa la terra con il tridente fece uscire un cauallo; et Minerva con l'habita l'uliuia: laquale essendo parsa piu utile del cauallo; Minerva per se: e uenza de gli dei chiamo la città dal suo nome Athene: pche Minerva da greci è detta Athe-

na. Il figmento, che in cio si contiene, così l'espone Alberico. Dice, che stette alquanto in dubbio Cecrope edificator di Athene, che medesimamente fu ne tempi di questa Minerva (si come è chiarissimo ancho appresso Theodontio) se doueua darle nome, o dalla commodità del mare, che le daua molta utilità, & le era molto uicino: o dalla commodità della terra; della quale ancho era molto abondante, & a lei non poco necessaria: la qual commodità del mare uolsero figurare per lo cavallo; conciossiache il mare si muoue, & gira come un cavallo; & il cavallo è come il mar ueloce, & alle uolte impetuoso, & pieno di fouerchio furor, si come il mare; & la terra figurarono per l'oliua, o perche il loco sia fertile d'oliue, o perche il terreno sia grasso, & abondante. Finalmente ueggendo l'aueduto huomo le commodità del mare per diuerse cagioni poter esserle tolte; et le terrestri per ogni caso, ch'occorra restar continue; giudicio dar nome alla città dalle cose terrestri perpetue; & però la chiamò Athene: il che latinamete suona immortale. Ma io istimo, che essendo la città d'Athene marittima; nascesse diuisione tra i nocchieri, & gli huomini mecanici; cio è, che i marinari mostrassero, che per lo nauigar del mare, & per li nauili delle mercatantie molto s'accrescesse la città: le quai cose si debbono intendere per lo cavallo; & che i Mecanici all'incontro mostrassero, che con le arti, & con l'agricoltura si sostentano, & aumentano le città; le quali arti si figurano per l'oliua, essendo il suo licore necessario, & buono, & che amplia. Di che da gli dei, cio è da i giudici fatti sopra cio, fu publicata la sentenza in fauor d'i mecanici: onde qui non senza ragione uiene indutto Nettuno per l'arte marinaresca; & Minerva per l'arti mecaniche; la quale fu quasi inuentrice di tutte l'arti. Potrebbe quiui opporsi alcuno, & dire, che il primo Giove detto re d'Athene fu molto prima, che Cecrope; & nondimeno habbiamo detto, che Cecrope fu edificator d'Athene. Questa oppositione con poche parole risolue Leontio. Dice, che non di nouo fu edificata Athene da Cecrope; ma fu ritirata piu uicino al mare, & che quel tempo nella rocca ui nacque l'oliua, senza esserui piantata.

A R C A D E Q V I N T O D E C I M O

figliuolo del secondo Giove, che genero Ionio.



A R C A D E Fu figliuolo di Giove, & Calisto nimpha. si come chiaramente dimostra Ouidio; la madre di costui, dopo che Licaone suo padre fu da Giove cacciato del reame (secondo, che riferisce Paolo) si fece delle compagne di Diana; & menando la sua uita in caccie & essendo uenuta bellissima fu amata da Giove: il quale (come dice Ouidio) in forma di Diana tra l'ombre d'i boschi la inganno, & di se la fece pregna: onde crescendole il uentre; & dalle donzelle compagne essendo inuitata a lauarsi in una fonte, doue ancho si bagnaua Diana; ella temendo di non far palese il suo peccato, se mettesse giu le uesti; faceua resistenza di lauarsi. Finalmente spogliata dalle donzelle, et ueggendole Diana il uentre gonfio, subito cacciolla dalla sua compagnia: onde poi quella partori Arcade. Di che essendosi accorto Giunone, et contra lei mossa ad ira, la piglio per li capelli, et poscia che molto s'hebbe sfogato lo sdegno la cangio in

un'orsa. Arcade poi essendo già grandicello uolse amazzar quella da lui non conosciuta, & che ueniua a ritrouarlo: ma ella piena di paura (come dice Theodontio) se ne fuggì nel tempio di Gioue: le porte del quale stauano sempre aperte, ne per ciò fiera, ne uacello alcuno u'entraua; nondimeno ancho Arcade la seguì: per la qual cosa gli habitatori uolendoli amazzar tutti due; fu uietato da Gioue, che medesimamente tramutò Arcade in Orso, et amendue gli tolse in cielo, et gli pose d'intorno il polo Artico; et Calisto uiene detta l'Orsa minore, et Arcade la maggiore. Ma Giunone turbata, che la concubina con il figliuolo fesse raccolta in cielo, andò da Theti sua gran nutrice, et la pregò, che non lasciasse lauar quest'orsa secondo l'usanza dell'altre stelle nell'onde sue: il che le promise Theti di fare, et fino al dì d'oggi l'offerua. Sotto questa fittione u'è la più nascosta l'istoria. Perciò che, uinto Licaone da Gioue; la figliuola Calisto fuggì dalle uergine sacre a Pan Liceo, et con queste hauendo fatto uoto: di uerginità perpetua; auenue, che Gioue intendendo della sua bellezza, s' innamorò di lei, et gli uenue diso d'hauerla; et essendosi uestito in habito di quelle uergini; di notte segretamente andò a lei, et con diuersi persuasioni hauendola condotta al suo uolere; le tolse la uerginità, et la impregnò. Finalmente nel tempo del partorire scoprendosi il peccato di Calisto; incontanente con grandissima sua uergogna (non hauendo ardire l'altre uergini sacre per tema di Gioue proceder più oltre contra lei) insieme col figliuolo fu cacciata dal monastero: la quale per la uergogna segretamente se n'andò ne' boschi, et in uilungamente stette nascosta. Ma essendo cresciuto il figliuolo, et diuenuto animoso, ne potendo sopportare lo star sotto la madre, la uolle amazzare: di che percossa dalla tema lasciando le selue andò a ritrouar Gioue; che la ritornò in gratia del figliuolo, et le concessè, che potesse ritornare nel reame paterno; et così u'andò. La onde hauendo il ferocissimo giouane Arcade sotto l'ubbidienza sua ridotto i Pelasghi; quelli dal suo nome chiamo Arcadi: ma gli Arcadi, che istimauano Calisto per essere stata tanto nascosta, esser mortazla chiamarono Orsa; perciò che l'Orso (come dicono i Phisicologi) sta dormendo una certa parte dell'anno nelle cauerne; indi dal nome della madre chiamarono ancho il figliuolo Orso i quali amendue in gratia d'Arcade i Poeti dissero, che furono trasportati in cielo; et di cani in quelli lochi, doue posero questi; rrotto per inanzi da gli Egittii figurati, gli fecero Orsi. Che poi da Theti nodrice di Giunone non sia lasciata lauar nell'Oceano; ciò è stato tratto dalla eleuatione del polo: il quale nel nostro paese di maniera è eleuato, & queste stelle di maniera a lui sono propinque, che per lo girar del cielo, si come l'altre, che nel tramontar paiono bagnarsi nell'Oceano, in quello non ponno attuffarsi, anzi le ueggiamo d'intorno l'intiero polo col loro girare. Scrive Eusebio, che questo Arcade soggiogò i Pelasghi ne gli anni del mondo tre mille, settecento, & otto.

IONIO FIGLIUOLO D'ARCA
de, che genero Nicostrata.



ONIO (Come dice Theodotio, & dopo lui Paolo) fu figliuolo d'Arcade, & di Selenne nimpha; & fu huomo al tempo suo nell'arte della guerra, & spetialmente nauale di maniera instrutto, che sotto di se ridusse quasi tutti i liti della morca fino al mare Siciliano, & dal suo nome gli chiamo Ionii, & il mare Ionio: i quali Ionii uennero in cosi gran preminenza, che dicono, ch'a loro fu sottoposta quasi la quarta parte di tutta la gretia, & quella costrinsero porre in uso le lettere ionice, & la grammatica. Ma Leontio nega questo cognome essere stato alla gente, & al mare imposto dal Re Ionio; affermando, che molto prima a loro fu dato questo nome da Ione figliuola d'Inaco: la quale hebbe in suo potere grandissima parte di quello imperio; il che altroue ancho testimonianza esso Theodotio. Hebbe adunque (secondo Theodotio, & Leontio) Ionio una sola figliuola chiamata Nicostrata.

NICOSTRATA FIGLIUOLA la d' Ionio, & madre d'Euandro.



ICOSTRATA, Per confirmatione di Theodotio, & Leontio; fu figliuola d' Ionio re d' Arcadia: la quale (secondo i predetti) essendosi maritata in un certo nobile huomo Arcade chiamato Pallante; ouero altri) essendo di lui nora; di Mercurio poi partori Euandro, che fu re d' Arcadia: & essendo dotissima in lettere greche fu di cosi eccellente ingegno, che con perfetto studio penetra fino all'arte dell' indouinare, & diuenne famosissima indouinatrice: & alle uolte in uerso dichiarando a quelli, che la dimandauano le cose future; lasciatolo il nome di Nicostrata; fu detta Carmenta: la quale (hauendo amazzato Euandro, il putatiuo padre, ouero (come uogliono alcuni) suo uero padre) o pure (come piace ad altri) per seditione de' suoi essendo stato cacciato del reame; promettendo al figliuolo, che se ne fuggiua grandissime cose da lei antiuedute; seco se ne uenne in Italia; & entrando le foci del Thebro, si fermo sul monte Palatino. Et hauendo ritrouato gli habitatori seluaggi; ritrouo noui caratteri di lettere, et a loro insegnò le congiuntioni, et il proferirgli: le quali lettere, se bene da principio non furono piu, che sedici; nondimeno essendouene aggiunte da i posteri alcun' altre; fino al di d' hoggi appresso noi durano. Della qual cosa marauigliati i rozzi huomini, tennero quella non donna, ma piu tosto dea: et hauendo eglino celebrato, et adorato quella, ch' ancho uiueua; con diuini honori; come fu morta, sotto la piu infima parte del monte Capitolino; doue ella hauea menato la sua uita; le edificarono una capella, ouero chiesetta, & per far eterna la sua memoria; i lochi iui d' intorno contigui dal nome suo furono detti

Carmentali. Il che ne ancho Roma essendo in fiore si uolle scordare; anzi una porta della città, ch' iui i cittadini per necessita haueano fatto fare; dal suo nome per molti secoli fu nomata Carmentale. Ci restaua, per fornir tutta la progenie del secondo Gioue; Dardano: il quale fu uno de' suoi figliuoli. Ma perche questo quinto uolume ricercaua il fine, et la discendenza di lui sarebbe andata troppo in lungo; ci è parso fare un poco di pausa, et scribar Dardano, et la sua prole al seguente libro.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO:

LIBRO SETTO DI MES

SER GIO: BOCCACCIO SOPRA LA

GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO, ET ADORNATO

PER M: GIUSEPPE BETVSSI

DA BASSANO.

AL VERAMENTE MAGNIFICO, ET

ILLVSTRE SVO SIGNORE,

IL CONTE COLLALTIÑO

DI COLLALTO.



NELLE FOCI Del Thebro era già mancato l'impeto della liggiera barchetta: doue stando alquanto ocioso, et aspettando noue forze, et noui uenti per nauigar altrove: tratto da una certa riuerentia del loco incominciai riguardare tutte le cose iui circonuicine. V'erano iui da riguardare le antiche ruine di Lauinto, et Lauinio, et gli alberghi degli antichi latini. Indi Alba lunga così chiamata dalla porca pregna, tutta circondata da sterpi, et spini, senza ritenere in se nessun'altra memoria, che il nome a pena. Ma alquanto piu oltre splendeva la già aurea Roma piu tosto per uecchio splendore, che per lume nouo: la quale riguardando io con tutto l'animo zmi uennero in mente

mente, gli antichi Re, et i baroni, et i sublimi capitani famosi per l'infinità uirtu, et militar disciplina, et molto riguarduoli per la santissima pouertà. Vennero i famosi triomphi, le soggiogate nationi da ogni parte, et la gloria singolar dell'impero: per la qual sola superò gli altri mortali, et per laquale merito reggere i freni, et essere chiamata capo di tutto'l mondo. Così mentre meco tutto pieno di marauiglia staua considerando chi si potesse meritamente dir padre, et primo genitore di tanta grandezza, o la terra, o Titano, o Nettuno auezzi di produrre ismisurati corpi; m'entrò nella memoria il toscano Dardano, et mi ricordai essere stato antichissimo auo del uittorioso popolo. Ne da lontano si uedeua il lito, doue hauea slegata la naue, per andar uerso Asia, et congiungersi con i semi di così inclita discendenza. La onde, accioche non patia tra lasciata la famosa progenie per tanto splendore; lasciati i ricetti del Thoscano fiume; seguendo il uecchio solco dell'acqua (per conoscere le memorie nascoste dalla fede d'i maggiori) col fauor di zephiro, dirizzai la prora fino al meonio lito: accioche col mezzo suo, si com'egli per le sue successioni si congiunse con l'acque di così grande, & marauiglioso imperio; riconoscetti gli antichissimi progenitori, & fino alla fine di così inclità posterità conducesti i successori.

DARDANO DECIMO SESTO

figliuolo del secondo Gioue, che genero Erittonio.



GLI s'è d'imostrato nelle cose precedenti, che il secondo Gioue fu figliuolo del cielo: della cui discendenza, perche nel precedente uolume quasi tutto l'ordine s'è trattato, riserbando solamente Dardano; in questo libro descriueremmo la sua progenie, ripigliando lui: il quale gli antichi testimoniano, che fu figliuolo di Gioue, et Elettra figliuola d'Atlante, et moglie di Coritho Re: del cui nel libro de fastis dt=

ce Ouidio .

„ D'Atlante chi non sa, ch'Elettra figlia „ Dardano partori: uoglio dir io,

„ Ch'Elettra giacque, et hebbe a far con Gioue

Dicono gli antichi, che Gioue tra tutti gli altri figliuoli spetialmente amò costui. Ma quello, che si uoglia la fittione, con poche parole consideramo. Secondo la sentenza di Paolo si troua, che Dardano fu figliuolo del Re Coritho, et della moglie Elettra, ma per nobilitare la posterità attribuito a Gioue; al quale ancho di costumi era conforme. Percioche di natura fu huomo piaceuole, et religiofo, come dice l'istesso Paolo. Di costui fu fratello Iasio; benchè ci siano di quelli, che u'aggiungano Italo, et sicano, et Candauia sorella. Et essendo il Re Coritho signor della città sola di Coritho, così chiamata dal suo nome; et era quella, laqual hoggidi (secondo l'openione di Paolo) aggiungendoui alcune lettere dal uolgo si dice corneto; i fratelli maggiori d'anni, morò lui; uennero in discordia della successione, cio è Dardano, et Iasio: la onde mosso ad ira Dardano, che di età era minore; amazzò Iasio. Di che ueggendo per ciò i cittadini turbati, con una parte del popo=

lo montò in naue, & cacciato da lungo uiaaggio, prima si fermò in Samothracia, che alhora era samo; si come testimonia Virg. dicendo.

- „ Dardano nato in questi campi uenne „ Fino a Samo di Thracia: la qual'hora
 „ Fino di Phrigia a le cittadi Idee, „ Si chiama Samothracia: di qui lui
 „ Partito da la sedia di Coritho.

Et quello, che segue. Da Samo poi se n' ando in quella parte dell' Asia, che è uicina al mare Helesponto; & quella regione, ch' egli occupo, dal suo nome la chiamò Dardania; doue uicenne la sua sedia, & dal suo nome u' edificò un castello detto Dardanio: il che, secondo Eusebio; fu circa il trentesimo quinto anno di Mose, regnando Steleno in Argo; che fu negli anni del mondo tremila settecento trentasei. Lui adunque hauendo regnato cinquanta anni, come dice l'istesso Eusebio nel libro d' i tempi; lasciò il figliuolo Brittonio, che sopravuissè a lui fini l'ultimo giorno.



ERITTONIO FIGLIUO

lo di Dardano, che genero Troio.

V' Eritonio figliuolo di Dardano. Paolo penso, che costui nascesse di Candania sua moglie. Questi adunque successe al padre Dardano; et hauendo regnato quarantasette anni; lasciò un figliuolo chiamato Troio; se ne morì.

TROIO FIGLIUOLO D'ERIT-

tonio, che generò Ganimede, Ilione, & Assarico.



ROIO fu figliuolo d' Erittonio, si come è cosa chiara per li uersi di Ouidio. Costui succedendo al padre, & essendo huomo di guerra, amplio il suo regno, & chiamò dal suo nome quel paese Troia, che per innanzi si diceua Dardania. Questi hebbe guerra contra Tantalore di Phrigia; per ch' egli gli rapì il figliuolo Ganimede: il quale fu da lui generato oltre Ilione, & Assarico: i quali sopravuiueno a lui; egli

finì l'ultimo giorno.

GANIMEDE FIGLIUO

lo di Troio.



ANIMEDE figliuolo di Troio fu bellissimo garzone: del quale così scrive Virgilio.

- „ Mentre il fanciullo sopra il monte d'ida „ Da l'armigero uccel del sommo Gioue:
 „ Cinto di frondi il crin co i dardi, el corso „ Onde i uecchi custodi del fanciullo
 „ I cerui turba; fu rapito in alto „ Alzano in uan le mani fino al cielo,

„ Et abbatano in darno in aria i cani.

Dice Ouidio, che costui fu rapito in cielo, & fatto coppier di Gioue, & essere il segno di Acquario. L' intento della qual fittione con poche parole secondo il suo giudicio dichiara.

Fulgentio dicèdo, che Ganimede fu preda di guerra di Gioue, che guerreggiava in una battaglia di mare, & si ritrouaua in una nave, la cui insegna era l'Aquila: ma Eusebio nel libro d' i tempi, dice; che non fu rapito da Gioue, ma da Tantalò Re di Phrìgia: il che afferma essere stato scritto da Phandro poeta, & che perciò nacque guerra tra Troio, & Tantalò: & di qui pare, che rendi uano il detto d' Ouidio: non dimeno secondo Leontio non è uano. Dice egli, Tantalò per acquistar la gratis di Gioue cretese da lui conosciuto per impudicissimo, sotto i segni dell'aquila hauer rapito Ganimede, che cacciava, & haue lo donato a Gioue, che poi fosse fatto pincerna de gli deizcio fu detto, perche figurato tra l'imagini-del cielo forse per contento de suoi, dicono, che è quella da noi chiamata Acquario: nel quale fermandosi il selezla terra uiene bagnata da grandissime pioggie: da gli humidu uapori delle quali alcuni hanno uoluto le stelle nodrirsi; & così è fatto coppieri de gli dei. Questi fu nel tempo, che Prito regno in Argo.



ILIONE FIGLIUOLO DI

Troio, che genero Laumedonte.

OMERO nella Iliade; doue spiega tutta la genealogia de Troiani fino ad Hettore, & Enca; dice, che Ilione fu figliuolo di Troio Re di Troiani. Questi (secondo Eusebio nel libro d' i tempi) edificò quella famosa citade per li uersi d' Homero Ilione, et dal suo nome così chiamolla. Questa è quella, che per ispazio di diece anni patì l'assedio d' i greci, et da loro fu destrutta. Fu edificata circa gli anni del mondo tremila, ottocento, nouantacinque leggiamo poi, che Ilione hebbe un solo figliuolo Laumedonte: il quale (morendo) lasciò di se herede.

LAUMEDONTE FIGLIUOLO

d' Ilione, che tra maschi, & femine hebbe otto figliuoli, cio è



Antigona, Hesionà, Lampo, Clitona, Iocastaone, Titone, Bucolione, & Priamo.

AUMEDonte re di Troia fu figliuolo d' Ilione si come nella Iliade è scritto da Homero dicono gli antichi, che costui uolse circondare ilione, o uogliamo dir Troia, di mura; et che cō Apollo, et Nettuno fece accordio, ch' egli no gli fabricassero le muraglia per tanto prezzo da lui con giuramento aloro promesso Iquali hauendo effeguita l'opra, et ueggèdo, che la promessa non gli era serbata; tutta Troia da Nettuno fu empinta d' acque, & da Apollo le fu mandata la pelle. La onde Laumedonte trauiagliato ando all' oracolo per consultarsi del rimedio: al quale fu risposto ogni anno far dimisierare esporre ad un monstro marino una donzella Troiana: il che da Troiani si faceua per sorte. Finalmente toccò la sorte ad Hesionà figliuola di Laumedonte: la quale stando sopra lo scoglio ad aspettare il monstro marino; uì Iouragiunse Hercole; il quale fece conuentione con Laumedonte, che s' egli liberaua dal monstro la figliuola; uoleua, che fosse tenuto donarli i conualli generati da

diuin seme; la cui razza si sapeua essere in poter di Laumedonte. Nondimeno hauendo Hercole liberata Hesion; Laumedonte non uolle mantener la promessa. Di che; ouero (come ad altri piace) perche cercando egli il fanciullo lla da lui perduto, da Laumedonte gli fu uietato entrare nel porto di Troia; con maggior numero di gente uenendo iui, prese llione; amazzo Laumedonte, & rinolse il tutto sossopra. Ma lasciate queste cose; ueggiamo quello, che la fittione significhi. Vogliono, che appresso Troiani fosse una certa somma di denari, che si serbauano per li sacrifici di Nettuno, & Apollo: la quale tolta da Laumedonte con giuramento di non solamente restituirla, ma etiam di aggiungerui ancho del proprio suo ne i sacrifici; la spese in edificare le mura della citta, ne mai uolle restituirla a i dimandanti quella. Onde uenendo poi una mondatiõne d'acque, & poscia (si come accader suole) non essendo bene l'acqua purgata; dal sole l'aere per la putrefattione dell'acqua restò infettato, & generò la peste: iquali due mali perche paiono appartenersi a Nettuno, & Apollo; fu detto, che erano uenuti per lo giuramento falso di Laumedonte contra li dei. Che le uergini poi, per risposta dell'oracolo fossero esposte a quella fiera; istimo, che puote essere cosa possibile; attento che il diauolo era auerzo in gannar spesso loro: & di qui tengo la historia hauer l'altre circostanze. Costui hebbe molti figliuoli, et figlie; benchè Priano solo succedesse al reame.

ANTIGONA FIGLIUO

la di Laumedonte.



ANTIGONA (secondo seruiõ) fu figliuola di Laumedonte: la quale, dice egli; perche fu bellissima; hebbe ardire preporre la sua alla bellezza di Giunone: di che Giunone sdegnata la conuerse in cicogna. Del qual figmento si puo render tal ragione. Dice Leonio, che pigliata llione da Hercole, et amazzato Laumedonte; tutti i figliuoli di Laumedonte, eccetto Hesion, et Priano; che furono pigliati segretamente fuggirono chi qua, chi la seconda che la fortuna gli cõdusse. Ma Antigona tra le canelle di camadro stette nascosta molti giorni: et di qui io penso, che la fauola hauesse loco: percioche colei: laquale per la sua superbia (regnando il padre) di bellezza si preponeua alle altre; dalla fortuna prencipeffa d'i reami, che le rese il cambio, fu condotta a tale, ch'hebbe di gratia starsene doue le cicogne cercano il uiuere: et così ella mentre iui stette; parue quasi essere cangiata in cicogna.

HESIONA FIGLIUOLA

di Laumedonte, & madre di Teucro.



V HESIONA figliuola di Laumedonte: la quale (si come è stato detto di sopra) essendo stata liberata da Hercole dal mostro marino; poscia fu dall'istesso Hercole, rouinato, che fu llione, et morto Laumedonte; pigliata et data per parte della preda a Thelamone, ch'era stato il primo a salire sopra i muri della citta: il quale la condusse in sala-

mina: et essendo in danno piu uolte da Priamo richiestas; patori a Thelamone Teucro.



L A M P O, C L I T I O N E, E T I o e t a o n e f i g l i u o l i d i L a u m e d o n t e.

A M P O, Clitona, et Ioetaone furono figliuoli di Laumedonte, si come dimostra Homero nella Iliade, cosi dicendo.

„ Laumedonte genero Titone

„ Priamo, Lampo, e appresso Clitona.

„ Indi Ioetaon, ramo di Marte.

Di questi tre non hauemmo altro, che il solo nome.

T I T O N E F I G L I V O L O D I

Laumedonte, che genero Mennone.



I T O N E, come di sopra s'è mostrato per li uersi d'Homero; fu figliuolo di Laumedonte: il quale essendo bellissimo giouane, secondo, che dice seruiò; fu amato dall'aurora, et da lei rapito: dalla cui (dico=no) c'hebbe un figliuolo chiamato Mennone. Indi hauendo egli desiderato uiuer lungamente, et hauendo cio ottenuto; finalmente fu conuertito in una cicada. Che costui fosse rapito dall'aurora, non istimo uoler

significar altro, eccetto, ch'egli tratto dal disio di regnare, intesa forse qualche noua: per laquale poteua sperare acquistar un impero; lasciata la patria; se n'andasse in oriente; da i quei popoli orientali a noi si leua l'aurora, et di quelli hauendone soggiogati molti; a loro signoreggio. Perche poi fosse conuertito in cicada, si ponno mostrare alcune ragioni. La prima de quali è, che si come le cicade si nodriscono della rugiada matutina, che nel l'aurora cade; cosi costui delle ricchezze orientali, che sono sotto l'aurora, si nodriua. Ol tre cio, perche le cicade sono nere, et nascono uerdi; cosi costui, che nacque bianco, toccato dall'ardore del sole di quel paese, doue era passato, secondo il costume de gli altri habitatori di uenne nero. Finalmente, perche essendo uecchio intese la morte del figliuolo Mēnone, et la rouina de suoi; cade in lamenteuole uecchiaia, et indi se ne mori, si come fanno le cicade: le quali paiono piu tosto lamentarsi, che cantare; et finalmente dopo lunga que rela crepando si moiono.

M E N N O N E F I G L I =

uolo di Titone.



E N N O N E, per testimonio d'Quidio; fu figliuolo di Titone, et del l'aurora. Dicono, che costui uenne con grandissimo numero di genti orientali in aiuto di Priamo, et che combattendo fu morto da Achille. Del quale fauolosamente Quidio dice, che inentre egli fosse nel rogo s'abbruggiua; per preghi della madre Aurora fu da Gioe cangiato in uccello, et insieme con quello dalle fauille della fiamma uscirono molti uccelli: iquali tre uolte con gran gridi hauendo circondato il foco si partirono,

no molti uccelli: iquali tre uolte con gran gridi hauendo circondato il foco si partirono,

Et dixiſi che furono combatterono tanto fra loro, che reſtarono morti, iquali uccelli, dice Ouidio, eſſer detti Memmoni. Queſta fittione hebbe origine da un certo coſtume ſer-
bato da i ſuoi d'intorno il rogo di Memnone et da un certo marauiglioso caſo, che occor-
ſe. Fu antichissimo coſtume de gli oriẽtali, che i piu cari amici del Re (morto, ch'egli era)
uoleuano col corpo di quello abbruggiarſi: et per cio andando intorno a quel rogo, et cir-
condandolo piu uolte, o per lo calore, o per la ſtanchezza, o per altro ſi moiono, et ſono
gettati nel foco reale: onde penſo, che l'ieſſo foſſe fatto al rogo di Memnone. Solino nel li-
bro delle coſe marauiglioſe del mondo coſi dice. Sta appreſſo Mion il ſepolchro di Men-
none: d'intorno il quale per ſempre certi uccelli dell' Ethioſia congregati inſieme in ſchie-
ra, iui uolano: i quali da gli Mieſi: ſono chiamati Memmoni, Cremutio e l' autore: il qual
dice che ogni cinque anni ſi adunano inſieme in queſto modo nell' Ethioſia, et ſ'aggirano
d'ogn'intorno il palazzo reale di Memnone ſino attanto, ch'entrano in quello. Queſte co-
ſe dice egli. Poſſiamo adunque per tai parole preſumere per ſorte eſſere accaduto, che albo-
ra ueniſſe o iui quegli uccelli, doue ſi faceuano le reali eſſequie di Memnone, et hauer col
loro uolo circondato quel loco, et ndi da i ſemplici eſſerſi creduto, che quelli: i quali ſi do-
nauano alla morte per honore delle eſſequie reali, andaeſſero in ſauille, et di ſauille diueni-
ſero uccelli. Ma l'eſſerſi cangiato Memnone in uccello non e altro al giudicio mio, che la
celebrata fama dell'huomo: laquale dopo la ſua morte uolo d'ogn'intorno per l'oratione
et lodi d' i ſuoi popoli. Alcuni dice: no, che da lui fu edificato un famoſiſſimo caſtello in per-
ſia chiamato Suſi uicino al fiume Surra.



BUCOLIONE FIGLIUO- lo di Laumedonte, che genero Eſiſio, et Pidafſo.

BUCOLIONE fu figliuolo di Laumedonte, ſi come nella Iliade te-
ſtimonia Homero, mentre dice.

” Bucolion figliuol di Laumedonte.

Di coſtui non habbiamo altro, eccetto, che genero due figliuoli Eſiſio, et Pidafſo.



ESIPIO ET PIDASO FI- gliuoli di Bucolione.

ESIPIO, et Pidafſo furono figliuoli di Bucolione, come nella Iliade
ſcriue Homero dicendo.

” Fu da Eſiſio, et da Pidafſo: i quali

” Furono da la nimpha Varuarea.

” Gia partoriti al buon Bucolione.

Queſti ualoroſi giouani furono nella guerra contra greci: ma combattendoſi amendue fu-
rono morti da Eurialo greco, come teſtimonia l'ieſſo Homero.

P R I A M O F I G L I V O L O D I
*Laumedonte, che dalla moglie Hecuba hebbe tra figliuoli, & fi-
 gliuole dicee noue, & da altre donne trent'uno che in tutto sono
 cinquanta, de quali solamente i nomi di trent'otto sono peruenuti;
 a noi, & sono questi, cio e Creusa, Cassandra, Iliona, Laodicea,
 Licaste, Medisicasti, Polisena, Paris, Hettore, Heleno,
 Caone, Troilo, Deiphebo, Polidoro primo, Polidoro secondo,
 Licaone, Esaco, Antifo, Ifo, Teucro, Dimocoonte, Echemo-
 ne, Cromenone, Gorgitone, Cebrione, Phorbante, Doriclone,
 Pammone, Aliphone, Agatone, Hippotoo, Agannone,
 Laocoonte, Mifstora, Iphate, Testorio, Timoteo, & Polite.*



P R I A M O fu figliuolo di Laumedonte tra mortali, così noto, che a pe-
 na ue ne è altro così conosciuto. Essendo egli ancho fanciullo; da Her-
 cole fu rouinata la città d' Ilione, morto, Laumedonte, & esso con mol-
 ti altri preso: il quale poi fu riscattato da suoi vicini, che per lui ad
 Hercole pagarono certa quantita di denari, & dal riscatto, fu chia-
 mato Priamo, si come a Seruio piace. Nondimeno si troua, che costui
 rifice la mezza ruinata patria sua; & uogliono gli scrittori; ch'egli la fortificasse mole-
 to bene; accioche potesse opporsi contra l'empito de' nemici. Percioche dice Seruio, ch'e-
 gli oprò talmente, che (secondo Plauto) durando tre cose; ella non poteua esser presa, cio
 è la uita di Troilo, la conseruatione del Palladio, & il sepolcro inuero di Laumedonte:
 il quale fu nella porta Seca. Secondo altri poi ui bisognauano a greci molte altre cose per
 prenderla; come è, che alcuno della stirpe d'Eaco ui fosse; onde Pirro ancho gicua-
 netto ui fu condotto, che i caualli di Rheso fossero tolti pria che gittassero l'acqua del xan-
 to, & che ui fossero le sacce d'Hercole, le quali ui mandò Philotetes; percioc'h'egli soua
 giunto dalla morte non ui puote essere. Priamo adunque, morto Laumedonte; regno, alqua-
 le succedendo tutte le cose prospere; tolta Hecuba figliuola di Ciseo Re di Thracia per
 moglie, & di lei, & di molte altre donne hauendo hauuto infiniti figliuoli; in così gran
 splendore accrebbe il suo reame, che non solamente era tenuto Re di Troia, ma
 ancho di tutta l'Asia. Ma hauendo il figliuolo Paris, in uece d'Hesiona sorella
 di Priamo pigliata da Hercole; rapito Helena moglie di Menelao, & mena-
 tala in Troia; ne potendo da nessun prego essere indotto a restituirla a Greci, che
 la richiedeuano; uide Priamo quelli, che con nulle nauì simontarono nel lito

Troiano, et assediarono Ilione, mandando il tutto a ferro, et foco; et molte uolte amazzàdo i suoi figliuoli legittimi, et naturali, et i Re uenuti in aiuto di quello: et finalmente uide Hettore morto, et strascinato dalla carretta d' Achille d' intorno la cittade: onde per ribauer il corpo di lui; dice Homero circa il fine della Iliade, ch' egli con la guida di Mercurio se n' ando di notte inginocchiòne a pregar Achille, che gli lo restituisse. Benche seruiodica molti diuersamente. Percioche narra, che di notte Priamo andò al padiglione d' Achille, et il trouo adormentato di sorte, che l' haurebbe potuto amazzare; nondimeno piu tosto il uolle svegliare, et pregare: di che hebbe il suo intento, et da Achille fu accompagnato fino a Troia: ma questo è stato taciuto da Homero; accioche egli, ch' era tromba delle lodi d' Achille, non fosse tenuto recitatore delle sue uergogne. Oltre cio uide Priamo il Paladio leuato; i cavalli di Rheso menati uiua; Troilo, et Paris amazzati; ultimamente esser presa Troia; menate uia le fig'iuole prigione; arder tutti gli edificij; et nel proprio suo grèbo essere passato con un coltello l' infelice figliuolo, et egli insieme. Nondimeno Seruiodice esser uarie le opinioni della morte di Priamo: per che altri dicono, che nel palazzo fu preso da Pirro, et condotto alla sepoltura d' Achille, et iui scanato: indi leuatogli il capo dal busto, essere stato posto in cima d' una lancia, et portato d' intorno la citta. Altri uogliono che fosse morto d' inanzi l' altare di Greue Herceo, si come habbiamo detto; il che pare, che ancho Virgilio uoglia. Hebbe costui, si come egli istesso narra ad Achille nell' ultimo libro della Iliade; tra maschi, et femine cinquanta figliuoli; de quali dice, che diece noue n' hebbe dalla moglie, et gli altri da altre donne sue concubine.

CREUSA PRIMA FIGLIOLA.

Li di Priamo, & moglie d' Enea.



CREUSA fu figliuola di Priamo, et Hecuba, come dimostra Seruiodice: fu moglie d' Enea, si come per Virgilio è palese; et di lui partori un figliuolo Ascanio. Dice Virgilio, che costei fu perduta da Enea, nel fuggir, ch' egli fece col padre, et col figliuolo della ruina di Troia: ma alcuni uogliono, ch' egli per lo patto fatto con greci di non lasciar uiua persona, che fosse del ceppo di Priamo; l' amazzasse: il che pare, che assai cautamente habbia toccato Virgilio; doue descrive Enea, che la ricerca, et induce l' ombra di lei a cosi parlare, et dire.

- | | |
|---|--|
| „ Di Dardano non io, et de la dea | „ Ne farò mai di greche donne serua: |
| „ Venere non uedrò mai le stanze | „ Ma la gran madre de gli dei mi tiene |
| „ D' i Mirmidoni, et Dolopi superbi; | „ Rinchiusa in queste stanze, e in questi lochi. |
| „ Et così uiene ad essere manifesto; poscia ch' ella dice non essere stata presa da nessuno, ma essere ritenuta dalla madre d' i dei, che è la terra; iui esser rimasta morta, et sotterrata. | |

CASSANDRA SECONDA

figliuola di Priamo.



V *Cassandra figliuola di Priamo, et Hecuba, et bellissima donzella: della quale essendosi Apollo innamorato, et ricercando congiungersi seco; Cassandra gli dimando un donno: il quale Apollo le promise con giuramento offeruare. Ella adunque dimando, che diuentasse indouinatrice, et cio le fu concesso: ma uolendo Apollo quello, ch'egli all'incontro le hauea richiesto; Cassandra gli nego. Di che Apollo sdegnato,*

non potendo torle quello, che le hauea dato; fece si, che mai non uenisse prestato fede a nessuna cosa, ch'ella pronosticasse; et cosi fu fatto. Percioche per la rapita d'Helena hauendo prophetizzato a Troiani quello, c'hauea a uenire; non solamente non le fu creduto; ma dal padre, et da fratelli per cio spessissime uolte fu battuta. Costei per autorita di Virgilio fu data per moglie a Corebo giauane Migdonio: ma non hauendo mai celebrato le nozze; presa che fu Troia, anch'ella medesimamente fu pigliata. Onde rouinata Ilione, et partito il bottino tra i prencipi; la infelice tocco per sorte ad Agamemnone, et a lui predisse tutto quello, che dalla moglie gli era preparato. Si come dimostra Seneca Poeta nella Tragedia d'Agamemnone; ma secondo l'usanza solita egli non le credette nulla: di che (secondo, che Homoro nell'Odisea testimonia) auenne, che nel conuito Agamemnone fu morto da Egisto, et Clitemestra; et ella medesimamente per comandamento di Clitemestra fu amazzata. Quello, che di Apollo è stato finto, a me pare, che sia stato tolto dal caso occorso. Percioche la donzella diede opra allo studio, et all'arte dell'indouinare; et perche ui faceua bona professione; parue, ch'ella fosse amata da Apollo Iddio dell'indouinare; et fu detto, ebe da lui a lei fu conceduto quello, ch'ella con grandissima fatica s'hauea acquistato: et perche non si prestaua fede alle sue parole; ui fu aggiunto l'auanzo della fittione.

ILIONA TERZA FIGLIOLA

la di Priamo, & moglie di Polinestore re di Thracia.



LIONA, Secondo Seruio; fu figliuola di Priamo, et Hecuba, si come afferma Paolo. Costei per ragione dell'antico hospitio, et della notabile amicitia (come dice Seruio) fu data per moglie a Polinestore re di Thracia.

LAODICEA QUARTA FIGLIOLA

gliuola di Priamo, & moglie di Helicaonio.



LAODICEA Fu figlia di Priamo, et maritata in Helicaonio figliuolo d'Antenore re di Thracia: la quale da Troiani era chiamata Laodicea Galoo. Di costei fa ricordo Homoro nella Iliade dicendo.

» *Quella Laodicea: la qual fu moglie*

» *Del re Helicaonio figliuolo*

„ D'Atenor; fu tra tutte l'altre figlie „ Di Priamo la migliore, & la piu discreta.
 Istimo io, che costri fesse figliuola d'Hecuba.

LICASTE QVINTA FIGLIA.



uola di Priamo, & moglie di Polidamante .

I Come afferma Paolo; Licaste fu figliuola di Priamo, & di maniera bella, che essendosi di lei innamorato Polidamante figliuolo d'Atenore, & Theano sorella d'Hecuba; egli la tolse per moglie non riguardando punto, che fosse nata d'una concubina.

MEDISICASTI SESTA FIGLIA

uola di Priamo, & moglie di Polippo.



EDISICASTI Fu figliuola naturale di Priamo, ne si sa di qual madre. Costei fu moglie di Polippo figliuolo di Mentore, si come Homero nella Iliade dimostra: ilqual dice, che Priamo hauea una figliuola chiamata Medisicasti pria che gli Achiui uenissero a Ipedeo . Di costei in battaglia fu amazzato il marito da Teucro figlio di Thelamone .

POLISENA SETTIMA

figliuola di Priamo.



OLISENA Donzella fu figliuola di Priamo, & Hecuba, si come spesso uolte fa fede Euripide nella Tragedia intitolata Polidoro. Costei uiene ricordata per la piu bella tra tutte l'altre donne Troiane: per la cui bellezza p disgratia sua fu da Achille amata. Col mezzo del quale amore Hecuba a tradimento fece morire il fortissimo giouane, non istimando, che per le ferite d'Achille ella ueniua a spargere il sangue dell'innocente donzella: Costei dopo la ruina di Troia, si cõe Seneca Poeta Tragico nella Troade dimostra; fu dimandata da Pirro figliuolo d'Achille per placar lo spirito del morto padre: onde alla fine dopo lungo contrasto (cosi psuadendo l'indouino Calcante) gli fu conceduta. Così il crudele, & fiero giouane hauendola fatta ornare a guisa di uergine, et di nouella sposa; la meno alla sepoltura d'Achille: et pche diceuano, che lo spirito d'Achille la dimadua (si cõe dice Euripide nella predetta Tragedia) iui la scãno.

PARIS OTTAVO FIGLIO.



lo di Priamo, che genero Daphni, & Ideo .

*HECVBA, Et di Priamo fu figliuolo Paris, che p altro nome fu detto Alessandro. Del qie tra l'altre sinarra tale historia. Dice Tullio doue scriue della Deuinatione; che essendo Hecuba pregrna di Pa-

ris; a lei apparue in sogno di partorire una facella, che abbrugiava, et rouinava tutta Troia. Per lo qual sogno Priamo pieno d'affanno ando a consultarsi con l'oracolo d'Apollo: il quale gli rispose, che per colpa di quel figliuolo, c'hauea a nascere, Troia andarebbe in ruina. La onde Priamo comãdo ad Hecuba, che facesse morire quella creatura, che di lei nasceua. Ma Hecuba partorito c'hebbe quel figliuolo, e ueggendolo bellissimo, di lui mosso a compassione il diede ad alcuni, che il portassero a i pastori reali, che l'alleuassero. Così sul monte Ida da pastori fu nodrito; e essendo i età cresciuto hebbe a fare con Oenone nimpha Ida, e di lei Creò due figliuoli. Oltre cio essendo tra tutti i litiganti giustissimo, crebbe di maniera in grandissima fama di giustitia, che litigando Pallade, Giunone, e Venere sopra la loro bellezza per lo pregio del pomo d'oro, che nel conuito le fu gittato dalla discordia: nel quale era scritto DIASIA ALLA PIVBELLA; da Gioue furono mandate per la sentenza da Paris: le quali (come dicono) se n'andarono a lui, et all'ombre d'i dilettofi boschi d'un loco, che si chiamaua Mesaulo, spogliatesi le uesti a Paris si mostrarono ignude. Indi a lui disse Pallade; Se giudichi me piu belle dell'altre due; io ti darò la cognitione di tutte le cose. Così Giunone soggiunse; Et io ti darò il dominio d'i reami, e delle ricchezze. Segui poi Venere; Et io ti prometto la piu bella donna del mondo: dalla cui concupiscenza comosso il seluaggio giudice giudico il pomo essere di Venere. Finalmente (come dice Seruio) questo Paris, secondo i fatti di Troia scritti da Nerone; fu di maniera fortissimo, che nel contrasto dello stecato, che si faceua in Troia; uincua tutti, et ancho esso Hettore: il quale mosso ad ira, perche era uinto; e stringendo la spada per amazzar quello da lui tenuto per pastore; egli subito gli disse, ch'era suo fratello: il che confermo col mostrargli i manili, c'hauea alle braccia da lui tenuti nascosti sotto la ueste di pastore. La onde alcuni uogliono, che essendo in questo modo conosciuto fosse raccolto nel palazzo reale. Indi, apparecchiate uenti nauce da Priamo sotto spetie di legatione fu mandato in Grecia per domandar Hestiona: doue alcuni uogliono, e tra questi Ouidio, si come si uede nelle sue Epistole; ch'egli fosse riceuuto, e honorato da Menelao. Altri poi tengono, ch'egli uenisse in Grecia, non ui essendo Menelao; e che mosso dalla fama della bellezza d'Helena, se n'andasse a sparta, e che desse l'assalto a quella nell'anno primo dell'imperio d'Agamennone, non u'essendo ne castore, ne Polluce: i quali erano andati da Agamennone, e seco haueano menato Hermiona figliuola d'Helena, e Menelao. Così, presa la citta; per forza rapì Helena, e porto uia tutti i tesori reali: il che assai gentilmente tocca Virgilio, mentre dice.

„ Con mia guida l'adultero Troiano „ Espugno sparta, et l'hebbe in suo potere. Et per questo quelli, che tengono tal opinione, uogliono, che Helena dopo la presa di Troia meritasse esser riceuuta dal marito. Per la cui rapina fu pigliata la guerra da Greci contra Troiani, che duro diece anni: nella quale riferisce Homero, che Paris rimorduto dal fratello Hettore di tal cosa una uolta uscì dalla citta, et uenne a singular battaglia contra Menelao; nella cui chiaramente ueggendosi, che Menelao restaua superiore; dice, che Paris in quello

abbattimento fu saluato, et difeso da Venere;aggiungendo, che Pandaro per) instigatio-
 ne di Minerva trasse una saetta contra Menelao, & il feri: di che nacque, che quel con-
 trasto, ch'era singolare, si fece generale. Finalmente amazzati gia Hettore, & Troilo
 da Achille; egli con l'arco, & le saette; nel cui essercitio era molto instrutto; per tradi-
 mento d'Hecuba, che di notte fece venir solo in Troia Achille sotto colore di dargli per
 sposa Polixena, nel tempio del Timbreo Apollo; amazzo quello; et egli poi da Pirro figli
 uolo d'Achille medesimamente fu morto. Questa historia ueramente è adornata di poche
 fittioni: le quali se pure uogliamo dischiarez; prima ueggiamo il giudicio di Paris; nel
 quale al giudicio mio è da seguire la openione di Fulgentio. Dice, che la uita de' moi tali
 è diuisa in tre partiz; la prima de' quali si chiama Theorica, la seconda prattica, la ter-
 za philargica: le quali noi con piu uolgari uocabeli chiamiamo contemplatiua, attiuu, &
 uoluttuosaz; et di queste Aristotele (si come fa ancho delle altre) benissimo tratta nel pri-
 mo dell'Ethica. Queste Gioue, cio è Iddio; accio che non paia, che riprouandone alcuna,
 tolga il libero arbitrio a nessuno; rimette al giudicio di Paris, cio è di ciascun huomo,
 affine che stia in suo uolere approuare, et pigliar per se quella, che piu uorra. Quello, che
 poi segua a colui, che s'appiglia alla uoluttuosaz; col fine di Paris egli si dimostra. Che
 ancho ei si lasciasse couincere da Venere; cio è stato detto p manifestar la sua ignoran-
 za; affine, che appaia il da poco da opra solamente a Venere, et alla lussuria. Pandaro
 poi instigato da Minerva, fu detto per dimostrar l'astutia di Troiani: i quali ueggen-
 do Paris uenir meno? per leuarlo alla morte, senza mantener i patti, fecero in-
 sulto contra Menelao.

DAPHNI, ET IDEO

figliuoli di Paris.



APHNI, Et Ideo (come afferma Paolo) furono figliuoli di Pa-
 ris, et di Oenone nimpha del colle Ideo, ouero Pegaseo: i quali furo-
 no da lui generati nel tempo, ch'era pastore: di questi non mi ricordo
 mai hauer trouato cosa degna di memoria.

HETTORE FIGLIUOLO DI

Priamo, che genero Astianatte.



ETTORE Tra tutti gli altri per lo ualor del corpo famosissi-
 mo, celebrato da tutti i uersi d'i Poeti eccellenti, giouane, che per ho-
 norata fama uiura forse fino al giorno nouissimo fu figliuolo del
 Re Priamo, et d'Hecuba. Testimonia Homero, che costui hauesse per
 moglie Andromacha figliuola di Ictione signor di Thebe di Cili-
 cia; dalla cui, nata gia la guerra de' Greci; hebbe un figliuolo per no-
 me Astianatte, bench' egli li chiamasse Camandro. Costui adunque, come che fosse molto be-
 ne amestrato nell'arte della guerra: hauea celsi grande ardir d'animo, et era cosi forte
 del corpo, che dopo l'hauer amazzato Protefilao, che fu il primo, che dalle greche nau
 mettesse

mettesse il piede nel lito Troiano; non solamente fece, che molte uolte le squadre Troiane fecero testa a sostentar l'empito de' greci; ma ancho le rese ardire a perseguitarli; & cacciarli fino negli alloggiamenti. Et quello, ch'era piu marauiglioso: egli solo spessissime fiate hebbe ardire assalire le schiere de' greci, & per forza rompere le loro squadre, & di maniera metter in rotta tutto l'essercito, che solo era terrore a tutti greci. Questi cōtra Aiace figliuolo di Telamone (come dice Homero) hebbe singolar battaglia; nondimeno la notte, che sopravuenne nō meno grata ad Aiace, che a lui parti il duello: dal quale secondo l'usanza antica partendosi, Aiace hebbe in dono una spada; cō la quale poscia egli si amazzò; & Aiace dono a lui una cinta; della quale essendosi ornato, fu poi amazzato da Achille, & strascinato dietro la carretta, come dice Seruio. Finalmente hauendo morto molti prencipi de' greci; amazzo ancho Patroclo amico d'Achille, che s'era uestito dell'armi sue lucenti: diche istimando hauer priuo di uita Achille; fece spogliar quello delle rilucenti arme, et con gran pompa se ne entro in Troia glorandosi di così altiera impresa. Ma non molto dapoi uenendo alle mani cō Achille; ouero, che Hettore fosse lasso, o che molto piu fosse forte Achille; morì per le mani d'Achille, et indi fu strascinato dietro la carretta d'Achille con la cinta gli dono Aiace d'intorno tutta la cittade fino alle nauì de' greci in presenza del padre Priamo, ch'era sopra le mura. Il che appresso, non si potè do il fiero giouane scordar il dolore dell'amazzato gli amico Patroclo; per dodici giorni tenne il corpo ignudo d'Hettore insepolto, fino attanto, che l'infelice padre Priamo (come scriue Homero) uenue a riscattarlo. Nondimeno col testimonio dell'istesso Homero, per comandamento di Gioue il famoso corpo, accioche non si corrompesse; da Apollo inanzi l'essequie fu onto con sacri licori. Poscia essendo stato a Priamo restituito; con lagrime di tutte le donne Troiane, con publico dolore, et con solenne pompa dell'antiche cerimonie fu sepolto, et le sue ceneri furono serbate entro un'urna d'oro. In questa historia non u'è cosa finta, eccetto che il suo corpo fusse da Apollo curato: il che fu fatto da un medico per comandamento d'Achille, accioche non puzzasse. Ma Leontio diceua, che cio non fu fatto da lui per magnificenza; ma perche aspettaua denari; con quali speraua, che il padre riscattasse il corpo, se restaua intiero, si come fu ancho fatto: percioche riceuuti prima molti doni da Priamo, a lui il restituì; et uogliono ancho, ch'egli all'incontro hauesse tãto oro, quanto il corpo pesaua. Non mi ricordo hauer letto, ch'egli hauesse altri figliuoli, che uno; qual fu Astianatte. Ma per openione d'altri ne furono piu: attentoche Eusebio, et Beda ciascuno di loro in que' libri, che scriussero d'i tempi dicono, che i figliuoli d'Hettore dopo alquanto tempo ricuperarono Troia con l'aiuto d'Heleno, che gli diede fauore; et che i posterì d'Antenore furono cacciati d'Ilione regnãdo in Italia Ascanio figliuolo d'Enea. Appresso, pare, che Vincenzo historico Francese uoglia i Re di Francia d'hoggi di hauer hauuto antichissima origine da i figliuoli d'Hettore, dicendo, che da Francone già figliuolo d'Hettore fuggito nell'ultima Germania fu edificata la citta di Sicambria; et che in processo di tempo i successori di questo Francoue, che stauano appresso le ripe del Danubio passarono in Occidente, et insieme con Marco Mauno figliuolo di Priamo, et Samione degli ultimi capitani d'Antenore, nel tēpo di Gratiano Cesare Augusto; passato il Re

no uennero in quelle parti da loro da indi in poi sempre possedute, & di tali capitani ordinarono tra loro i Re: quali poi sono cresciuti in lunga descendenza, & splendore. Il che se bene da me non molto sia approuato, nondimeno non è ne anchora negato, essendo appresso l'addio tutte le cose possibili.

ASTIANATTE FIGLI.

uolo d' Hettore.



ICOME Astianatte spesso nella Iliade Homero, & nella Tragedia Troade Seneca dimostrano; fu unico figliuolo d' Hettore, & Andromaca: il quale a lui nacque dopo il principio della guerra de' Greci cōtra Troiani, cōe a pieno si puo ueder in Virgilio; doue descrive Andromacha, che parla ad Ascanio; il che anchora nella predetta Tragedia di Seneca si uede; quando essendo egli cercato da Vlisse per amazzarlo, si come è il costume d' i fanciulli; se ne fuggi in grembo alla madre: ma alla fine per forza uolendolo i Greci nelle mani, gli fu dato; & pria che le nauì si scogliessero da Sigeo (secondo alcuni) fu da un' alta torre precipitato, ouero (secondo altri) fu percosso ad un sasso, & così morì, accio che nessuna discendenza della progenie di Priamo non andasse assolta. Questi (per testimonio d' Homero) fu da Hettore per lo piu chiamato Camandro.



HELENO DECIMO FIGLI

uolo del Re Priamo.

ELENO Fu figliuolo di Priamo, et Hecuba, & molto famoso indouino, si come Virgilio di lui parlando dimostra.

- | | |
|---------------------------------------|--|
| „ O Troia nato interprete d' i dei, | „ Et intendi le lingue degli uccelli, |
| „ Che di Phebo conosci il diuin nume, | „ E interpreti gli auguri di lor penne; |
| „ Et i tripodi Lauri, con le stelle, | „ Dimme ti prego, & la tua lingua suoda. |

Sono di quelli, che dicano, che costui fu da greci ritenuto: per cioche essendo stato da loro preso; a gli manifestò cio che fosse di mistieri, & pigliar Troia. Nondimeno egli, essendo rouinata Troia; uieto a Pirro figliuolo d' Achille, che non nauigasse, et a nauiganti predisse la futura peste. La onde non solamente fu da Pirro serbato; ma anchora menato seco in Albania, & concedutali parte del suo reame: indi hauendo rapito Hermiona ad Horeste; a lui diede p moglie Andromacha già moglie del fratello Hettore: la quale Pirro fin hora hauea tenuto in loco di sposa. Finalmente (secondo Seruio) essendo stato amazzato Pirro da Horeste nel tempio d' Apollo; egli bebbe in custodia, & conseruò Mocofo figliuolo di Pirro partorito da Andromacha, & il reame: il qual Heleno chiamando il suo reame dal nome del fratello Chaozia; in edifico una citta a guisa di Troia; nella cui egli raccolse il fuggitiuo Enea, & l'honoro, et donatigli molti doni; il lascio andar libero. Qual fine fesse poi il suo, non mi ricordo hauer letto.

CHAOONE VNDECIMO figliuolo di Priamo.



HAONE, Come dice Seruio; *fu figliuolo di Priamo: ma di qual madre nõ lo dice. Appresso narra, ch'egli inauertentemente fu a caccia da Heleno amazzato; et per cio quasi in consolatione del perduto fratello; quella parte di reame, che da Pirro fu conceduta ad Heleno; dall' istesso Heleno fu detta Chaonia.*



TROILO Duodecimo figliuolo di Priamo.

ROILO Fu figliuolo del re Priamo, et di Hecuba, cõe senz'altro testimonio è assai palese. Questi àcho giouanetto hebbe ardire pigliar battaglia contra Achille, & da lui fu morto, come chiaramente si ue de in Virgilio doue dice.

Da l'altra parte Troilo fuggendo „ L'infelice garzon perduto ha l'arme.



DEIPHEBO TERZO DECIMO figliuolo di Priamo.

EIPHEBO, Fu figliuolo di Priamo, & Hecuba: il quale, essendo si molto bene adoprato contra gl' inimici; quando istimaua esser sicuro allhora mori. Percioche tra il tumulto del preso Ilione dormendo con

Helena: la quale dopo la morte di Paris hauea tolto per moglie; per inganni di quella fu morto, et crudelmente stracciato; si come in Virgilio riferisce Enea: il quale descrive lui nell' inferno, e' hauea i segnali delle ferite, dicendo.

„ Indi di Priamo, & d' Hecuba il figliuolo „ Deiphobo tutto lactrato il corpo.

Et così ua dietro per molti uersi.



POLIDORO quarto decimo figliuolo di Priamo.

ITROVO, che Priamo hebbe due figliuoli chiamati col nome di Polidoro. Percioche Euripide nella Tragedia intitulata Polidoro, chiamete afferma, ch' uno ne nacque d' Hecuba; & Homero nella Iliade dice, che l' altro fu pterito da Laothoe figliuola d' Altao, et amazzato

in guerra da Achille. Noi adunque diremmo del primo. Fu questi adunque figliuolo di Priamo, et Hecuba: il quale (secondo Euripide) fu mandato da Priamo per rispetto d' ogni cosa che potesse occorrere a i figliuoli, con grandissima quantita d' oro a Polinestore Re di Thracia atichissimo suo amico, et genero; accio che da lui fesse cõseruato, isteme col the foro. Ma ueggẽdo Polinestore, che la fortuna i comiciaua cãgiar la faccia uerso greci, et di mostrarsi a loro piu benigna; anch' egli si muto d' animo: et diuenuto ingordo dell' oro assai li Polidoro, che su p lo lito se n' andaua a diporto, et amazzo quello, che in danno si racco mādaua a lui, et dandogli sepoltura nell' arena di quel lito, sopra il cui corpo nacquero d' i uirgulti, che sogliono nascere uicino al mare. Questo si descrive da Virg. doue dice.

„ Questo è quel Polidor, che fu mandato „ In Thracia gia con gran numero d' oro.

Et indi continua per molti uersi; ne quali ancho narra qualmente alcuni di questi uirgulti per caso furono tagliati da Enea; et da quelli n' uscì il sangue, et poi parole, che l' auì farono, che d' iui si partisse, et fuggisse altroue. Di quest' ultima parte non u' è

altro figmento, ecceto che i miteti: a quali i liti sono amici mandano fuori i uirgulti a guisa di dardi; & il sangue, che n' esce dinota la uiolenta specie di morte; cosi ancho le parole sono le relationi degli huomini consapeuoli; per le quali si comprende la iniquitare del deliquente; onde ciascuno è auisato, che appresso lui non dimori.

POLIDORO DECIMO QUINTO



& *Licaone decimo sesto figliuoli di Priamo.*

V E S T' Altro Polidoro differente dal primo, & Licaone furono figliuoli di Priamo, & Laothoe, si come a pieno si uede in Homero, doue Licaone il dimostra ad Achille, dicendo.

- Ti prego Achille, che di me ti moua
- „ Compassion, ch' io sou per gir tuo seruo
- „ Doue mi manderai: ti fui pur presso
- „ Nel conuito alhor quando me pigliasti
- „ Entro il giardino, & mi mada sti in Leno:
- „ Dodici giorni trapassaro, & poi
- „ Tornai ad Ilione, & me di nouo
- „ Ne le tue mani ha ricondotto Iddio:
- „ Fanciul mi uedi anchor, che generato
- „ Da Laothoe fui figlia del uecchio
- „ Altai, ch' in Belleteffo era signore,
- „ Priamo haueua di costui la figlia,
- „ Nondimeno Achille non gli giouando i preghi, anzi dicendogli uillania; il gitto nel fiume Camando; doue infelicemente si affogo. Si conose adunque chiaramente per le parole di costui, che questo Polidoro fu differente dal primo: il quale (come dimostra Homero) era molto amato da Priamo: percioche era il piu giouane degli altri figliuoli; di che non lo la sciaua andare alla battaglia. Questo Polidoro uinceua con la uelocita de' piedi tutti gli altri giouani dal suo tempo, et di lui mostraua grandissima speranza. Nondimeno un giorno senza saputa di Priamo essendosi armato, et andato contra gl' inimici, s' abbatte in Achille, che con una Lancia il percosse, et passandogli l' arme gli fece uscir l' interiora: ma con tutto cio egli raccogliendole con le mani si diede a fuggire; nondimeno indebilito se ne mori; ne pu te Hettore, che ueniua in suo aiuto leuarlo dalle mani della morte.
- „ E anchor molt' altre set di costui siã nati
- „ Due frati, et amẽdue uoui tu amazzarli.
- „ Certo, che il primo tra guerreri a piedi,
- „ Vincesti Polidor simile a un dio,
- „ Et con un dardo, a lui passati il petto;
- „ Et hor la morte a me tu aho apparecchi
- „ Io non posso fuggir da le tue mani:
- „ Ma ne l' animo t' entri, ch' io ti prego,
- „ Che non m' amazzi, ma mi lasci uiuo:
- „ Con Hettore non son d' un uentre uscito,
- „ Che t' amazzo il compagno; ma diuersa
- „ Madre prodotto ha noi, come t' ho detto.



ESACO DECIMO SETTI

mo figliuolo di Priamo.

S A C O Fu figliuolo di Priamo, et Alfirea figliuola di Dinante, si come dimostra Ouidio quando dice.

Benche si dica, che la figlia Alfirea.

„ Di Dinante in segreto partorisse

„ Quel Esaco uicino all' ombros' Ida.

Costui

Costui nacque molto prima, che la guerra Troiana, et morì poco inuanzi il principio di quella. Del quale Ouidio recita tal fauola. Costui hauea in odio la città, et uolentieri habi-
taua ne boschi, et campi. Auenne un giorno, ch'egli uide la donzella Hesperie, che si perti-
naua i capelli, et si gli asciugaua; di che s'inamoro fortemente; ma ueggèdo Hesperie, ch'
egli s'accostaua a lei, si diede a fuggire. Ma questi tutta uia seguendola, occorse, che la dō-
zella fuggendo per un prato fu ferita da un serpe, che tra l'herbe staua nascosto, et per-
cio se ne morì: la onde il giouane fu da così fiero dolore affalito, che gli venne disio di nō
piu uiuere, et da un scoglio in uicino si gittò in mare: del quale hauendo cōpassione T'he-
ti il cangio in un Mergo, che alhora non hauea tal nome. Nondimeno egli tutt'auia sprezzando la uita, mentre spesso s'attuffaua nell'onde per morire, da tal smergare si acquistò
il nome di Mergo. Costui fu lungamente da Priamo, et da i figliuoli pianto, et drizzato-
gli in sepolcro: percioche s'egli lungamente fosse uissuto, non sarebbe di forza stato tenu-
to inferiore ad He'tore. Theodontio dice, che fu conuerso in Mergo; perche uiuo si at-
tuffò sotto, et dall'acque fu ritornato in alto morto. Ma io tengo essersi creduto, et detto,
che si cangiassè in Mergo: perche quelli, che non fanno nuotare, se caggiono in acqua, pri-
ma che moiano s'attuffano, et spesse uolte ritornano di sopra a guisa del Mergo. Ouero,
che forse auenne in tal modo, che essendo Esaco caduto nell'acqua, et rimasto al fondo; il
Mergo, il quale prima di lui era nell'acque entrato, alhora uscendo d'iuui uolo uia. Et di
qui fu detto Esaco essere cangiato in Mergo.



ANTIPHO DECIMO OT-

tato, & Iso decimo nono figliuoli di Priamo.

ANTIPHO, Et Iso furono figliuoli di Priamo: ma Antipho nac-
que d'He'cuba, et Iso naturale, si come si uede per autorità d'Home-
ro: il quale nella Iliade così dice di tutti due.

- „ Quelli ando dunque, per donar la morte „ Ligitimo di lor; et erano ambi
„ Ad Iso, e Antipho, ch'erano figliuoli „ S'una carretta: ma il bastardo i freni.
„ Di Priamo Re; ma l'un bastardo, et l'altro „ Reggeua, e Antipo si sedeuà in quella.
Onde si uede, ch'Iso era bastardo: il qual reggeua le briglie. Nondimeno tutti due que-
sti si come erano insieme, da Agamemnone nella battaglia in un tempo medesimo furono
amazzati: et per cio gli ho messi insieme.

TEUCRO VENTESIMO

figliuolo di Priamo:



O ME Teucro afferma Barlaam; fu figlio di Priamo, et di Antido-
na nimpha. Ne costui è quello, dal quale i Troiani si chiamano Teu-
cri: percioche quegli fu molto piu antico, et figliuolo di Scamandro Cre-
tese: il quale per la caristia delle biade, lasciata Candia; uenne in F'ri-
gia, et regno con Dardano, et Erittonio. Tutt'auia Barlaam

dice, che costui non fu alla guerra Troiana; perche poco inanzi cacciando nelle selue Breatie fu lacerato da un'Orso.



DICOMOONTE VENTESI

mo primo figliuolo di Priamo.

DICOMOONTE Fu figlio di Priamo; ma di qual madre non si sa: ma per Homero si puo ueder, che fu naturale: il qle di lui cossi seriuo.

» Ma percossè, et fieri Dimocoonte » Figliuol bastardo del gran re Priamo.

Costui fu amazzato da Achille, si come segue nel testo d'Homero; & questo in uendetta di Leuco compagno d'v lisse morto da Antiphone figliuolo di Priamo.

EHEMONE VENTESIMO

secondo, et Cromeno ne uentesimo terzo figliuoli di Priamo.



VRONO Echemone, et Cromenone naturali figliuoli di Priamo: de' quali nella Iliade cossi dice Homero.

» Doue prese due figli di Priamo »

» Sopra d'una carretta; uno de' quali

» Di Dardano figliuol, ch'erano insieme »

» Era Echemone, et l'altro Cromenone.

Questi due, si come a bastanza è manifesto per le parole seguenti d'Homero, furono amazzati in battaglia da Dicmede.



GORGITIONE VENTE-

simo quarto figliuolo di Priamo.

ORGITIONE Fu figlio di Priamo, & Castiamira, si come dinota Homero con queste parole.

» Ma questi con un dardo colse in petto »

» Gorgition figliuol di Priamo altiero.

Costui (secondo, che poi segue nel testo) fu generato da Priamo di Castiamira nella città Eufina uicina a Troia: il quale poi nella battaglia appresso Troia fu amazzato da Tencro figliuolo di Thelamone.



CEBRIONE VENTESIMO

quinto figliuolo di Priamo.

EBRIONE Fu figlio di Priamo, si come appare per Homero, che di lui nella Iliade cossi dice.

» Il natural figliuolo Cebrione »

» Del glorioso, e altiero re Priamo.

Questo Cebrione, come nella Iliade dice l'istesso Homero; nella battaglia uicina a Troia percossò da un colpo di sasso da Patroelo se ne morì.

PHORBANTE VENTESIMO

sesto figliuolo di Priamo, che genero Iliaco.



HORBANTE Fu figliuolo di Priamo, & Ephitesia figliuola di Stafepo Migdonio, si come di Paolo; il quale scrive, che nel tempo della guerra di Troia ei fu tanto uecchio, che piu tosto fratello, che figliuolo di Priamo pareua; & nondim no p la degna uirtu dell' armi locata in lui, nos ostanti gli anni, contra il uoler ancho di Priamo piu uolte ando a combattere; ma finalmente da Menelao gli fu leuato il capo; bêche Seruio dica, et chiami p testimonio Homero, che questo Phorbate mai uo cōbatteffe, che gli fauorregiaffe Mercurio: il che marauigliomi non hauer ritrouato nell' Iliade, cōe che sia cosa credibile, che Homero nō habbia nomato tutti quelli, che in quelle battaglie combatterono. Ma qual fine fōsse il suo non mi ricordo hauer letto.

ILIONE O FIGLIUOLO

di Phorbante.



LIONE O Fu figliuolo di Phorbante, come afferma Paolo: il che ancho dimostra Seruio Quato, ch'egli in armi fōsse ualoroso sotto Troia non mi ricordo hauer letto. Nōdimeno, si come per Virgilio è palese; fu molto eloquente: percioche egli fu quello, che seguendo Enea dopo la ruina di Troia, ando ad impetrar saluo condotto da Di done per se, et i compagni, & con la sua eloquenza la placò. Et essendo ancho uenuto in Italia Eneas ando legato al Re Latino.

DORIDONE VENTESIMO

settimo figliuolo di Priamo.

ORIDONE, Per testimonio d' Homero; fu figliuolo di Priamo naturale, mentre egli così dice nella Iliade.

- „ Contra Troiani impetuoso Aiace „ Tolse di uita, et amazzo il bastardo
 „ Doridone figliuol del Re Priamo.

PAMMONE VENTESIMO

ottauo, Antiphone uentesimo nono Agatone trentesimo, Hipotoo trentesimo primo, & Agannone trentesimo secondo figliuoli di Priamo.



T Pammonne, Antiphone, Agatone, Hippotoo, Agannone furono figliuoli di Priamo, si come in questi uersi della Iliade dimostra Homero, dicendo.

- „ Il uecchio irato, con la uoce olstraggia; „ Pammonne, Antiphone, e il buon Polito,
 „ Et a se chiama i propri suoi figliuoli, „ Deiphebo, Hippotoo, e appresso il diuo
 „ Paris, Heleno, et Agaton glorioso, „ Agannone, ch' a lui uengano inanzi.

In questa parte dice Homero, che Priamo tutto pieno d'ira, et di rabbia chiamaua tutti

questi suoi figliuoli, che gli apparecchiasse le carrette, et l'altre cose necessarie; perch' egli uoleua andare a ritrouare Achille per riscattare il corpo del figliuol Hettore. Ma di qual madre questi tali nascessero, Homero non ne fa mentione, et io non mi ricordo hauerlo mai letto, ne ch'altri ne habbiano fatto memoria.



LAOCOONTE TRENTESIMO

si mo terzo figliuolo di Priamo.

FFERMA Papi, et habbialo trouato doue si uoglia; che Laocoonte fu figliuolo di Priamo, et sacerdote d'Apollo: del cui fa mentione Virgilio dicendo.

„ Iui tra tutti gli altri accompagnato „ Tutto infiammato uien da l'alta rocca,
„ Da molta schiera il buon Laocoonte „ Et grida di lontano; o cittadini.

Et quello, che segue. Dice Virgilio, che costui fu quello, che con un' hasta percosse il cavallo di legno fabricato da greci, et che per cio due suoi piccioli figliuoli furono diuorati da due serpi, et egli aucho da quelli ritrouato fu preso, et auinto; ma che da quelli fosse morto, o non; non se n'h' certezza, ne altro si ritroua.

MISTORE TRENTESIMO



quarto figliuolo di Priamo.

VESTI Fu figlio di Priamo, si come Homero nella Iliade dimostra; doue introduce Priamo, che si lamenta, che tutti i suoi figliuoli, ch'erano ualorosi in armi gli erano stati morti, et tra gli altri nomina questo Mistoro.

IPHATE TRENTESIMO QVIN

to, & Testorio trentesimo sesto figliuoli di Priamo.



PHATE, Et Testorio, come dice Paolo; furono figliuoli di Priamo, et partoriti in un parto da Periua nimpha Idea: la quale da lui a caccia segretamente era stata impregnata: per testimonio della qual cosa, si serue d'Homero; benche non habbia scritto in qual libro. Indi aggiunge, che loro furono amazzati da Antiloco figlio di Nettore sotto Troia.

TIMOETE TRENTESIMO SET



timo figliuolo di Priamo.

IMOETE, Secondo Seruio; fu figlio di Priamo, et Arisba: doue egli e da auertire (si come testimonia Ephorione) che Timotee fu indouino: il quale hauendo predetto, che un certo giorno douea nascere un fanciullo; per lo quale leggiermente Troia potrebbe andar in ruina; auene, che il giorno statuito la moglie di Timotee, et Hecuba partorirono. Laonde Priamo

per schifare il presagia comando, che il nato figliuolo di Timoe, & la moglie fosse morti. Et di qui in processo di tempo auenne, che Timoe ricordeuole della ingiuria s'accordo contra il padre in tradimento della città: il che assai si puo conietturare per le parole di Virgilio quando dice.

- „ Muoue una parte a marauiglia il dono „ Thimoete il primo è, che lodà quello
 „ Per nostro estremo mal fatto a Minerua „ Conduirsi entro le mura, e in roccho porlo;
 „ Miran l'alto edificio del cauallo; „ O per inganno fusse, o perche i fati
 „ Così uolcan de l'infelice Troia.

Altri uogliono, che Thimoete non fosse figliuolo di Priamo, ma marito di Arisba; dalla cui Priamo hebbe un figliuolo, che poi fu da lui insieme con la madre fatto amazzare, come è stato detto di sopra: et Thimoete poi, si per la morte della moglie, come per l'adulterio commesso con lei, s'accordo con greci a danno della patria.



POLITE TRENTESIMO
 ottauo figliuolo di Priamo, che genero Priamo.

OLITE Fu figliuolo di Priamo, si come si puo capire per li uersi di Virgilio, doue dice.

- „ Ecco del re Priamo un de' figli „ Polite da la man di Pirro ucciso.
 „ Ne molto da poi leggendo quello, che segue; se alcuno uì porrà mente; facilmente uedrà, che fu ancho figlio di Hecuba. Questo Polite essendosi molto bene diportato in guerra per difender la patria; finalmente presa la città; l'infelice fu amazzato da Pirro figliuolo d'Achille in grembo di Priamo, et in presenza d'Hecuba.



PRIAMO FIGLI-
 uolo di Polite.

ECONDO Virgilio; Priamo fu figliuolo di Polite; il quale nell'Eneida dice.

- „ Guida una scbiera il picciolo Priamo, „ Progenie famosa di Polite,
 „ Che il nome serba del gran zio Priamo; „ Ch'anchor accrescera sangue Latino.
 Questo picciolino fu menato uia nella ruina di Troia da Enea in còpagnia d'Ascanio.

ASSARACO FIGLIUOLO DI
 Troiolo re di Troia, che genero Capi.



A V E N D O Condotto a fine la infelice prole di Laumedonte figliuolo del re Troiolo; è necessario, ch'io uolga la penna ad Assaraco figliuolo dell'istesso re Troio; accioche ueniamo a designare gli antichissimi progenitori del nome romano, et la progenie di Darda no intiera. Assaraco adunque fu figlio di Troio re di Troia, come mo stra Ouidio nel libro de Fasti, doue dice.

„ Erittonio fu figlio di costui,

„ Da lui fu generato Troico;

„ Et questo Troio Assaraco produsse;

„ Et Assaraco capo, et capi Anchise.

Non u'è ricordo nessuno d'i fatti di questo Assaraco, di maniera l'antichità ha consumato il tutto. Nondimeno lo splendor della generata progenie non meno l'hà fatto illustre, che il grand' infortunio della ruinata Troia. Percioche, si come dal souerchio ardere d'i figliuoli di Priamo nacque l'incendio, et ruina di Troia; così dalla humanità della progenie d'Assaraco fu edificata Roma padrona del mondo, et la famiglia d'i Cesari generata, ch' appresso mortali sarà sempre testimonio di sempiterna, et eccelsa gloria.

CAP I FIGLIUOLO D'ASSA-

raco, che genero Anchise.



API Fu figliuolo d'Assaraco, si come di sopra ha dimostrato Ouidio. Ma l'antichità medesimamente ha spento i fatti di questo Capi, si cõe ancho ha fatto d'Assaraco; nondimeno ha tenuto in luce, ch'egli fu padre d'Anchise, che genero il famosissimo progenitore della generosa successiõe della gēte Giulia, et sempiterno testimonio dell'inclita pietà d'un figliuolo.

ANCHISE FIGLIUOLO DI

Capi, che genero Hippodomia, & Enea.



NCHISE, Si come s'è dimostrato parlando d'Assaraco per li uersi d'Ouidio; fu figliuolo di Capi. Sono di quelli, che dicano, che costui inanzi la guerra Troiana abbandonò la città, et andò ad habitar ne boschi, et luoghi seluaggi; doue attese a gli armenti, et a i greggi; ne quali per lo più si fermavano le ricchezze degli antichi. Onde essendo egli andato con i suoi greggi uicino al fiume Simonte; auenne, che Venere di lui s'inamorò, et egli con quella hebbe a fare di maniera, che di lei il figliuolo Enea. Nondimeno si ritroua ancho, ch'hebbe megli; et Homero dice, che di lei n'hebbe figliuole. Seruio uole, ch'ei fosse cieco, et che per ciò non si ritrouasse a i cõ figli de' Troiani. Alcuni dicono, che la cagione della sua cecità fu, perche si diede uanto d'esser si congiunto con Venere; et ch'ella per ciò il priuasse della luce. Testimonia Virgilio, che essendo presa, et ardendo Troia; Enea il uoleua cõdur uia; et ch'ei più tosto s'era disposto uoler morire, che partirsi; non timeno, si legge, ch'egli ueggendo poi una fiamma di foco, che stava d'intorno il capo d'Ascanio senza punto offenderlo; da ciò prendendo buon augurio, compiacque al figliuolo. Tutta uia male si conuengono insieme l'opinion di Virgilio, et seruio: l'uno de' quali dice, che fu cieco; l'altro, ch'ei uide una fiamma. Se n'andò adunque col figliuolo, che il portò sopra gli huomeri per mezzo i focchi, et tra mille uolanti dardi fuori d'i pericoli, et montato in naue insieme con Enea giunse a Trapani castello di Sicilia; doue per uecchiaia se ne morì, et sul monte d'Erice fu sepolto; et questo secondo Virgilio. Altri nondimeno uogliono altrimenti, Percioche Catone conferma,

che uenno fino in Italia. Ma Seruio dice, che Varrone narra, che l'ossa d' Anchise per comandamento dell' oracolo furono leuate, et portate uia da Diomede: ma sopportado egli poi molte disgratie; dall' istesso Diomede insieme col Palladio furono restituite. Il che ancho esso Virgilio tocca, mentre describe Didone irata contra Enea, che cosi gli dice.

- „ Et lo spirito, et le ceneri d' Anchise, „ Ne l' ombre, traſi mai fuor del sepolcro.
 Volendo quasi inferire io non ho mai fatto questo, si come Diomede. Oltre cio pare, che Seruio uoglia per questa cagione da Virgilio in persona d' Enea esser detto.
 „ Di nouo io ui ſaluto, o riceuuti „ Ceneri, ombre, et spiriti del padre.
 Come se una uolta fossero tolli da Troia, et di nouo da Diomede. Nondimeno doue egli si morisse, per cio non si puo comprendere: ma le parole di Seruio mostrano accostarsi, ch' ei morisse inanzi la ruina di Troia. Qualmente poi, ch' io tenga, che Anchise hauesse questo figliuolo da Venere; mi serbo a dirlo doue scriuero, d' Enea. Ma che per essersi dato uanto fosse da Venere accecato, tengo, che si debba intendere in questo modo. Alcuni giouani sono soliti tra le principali sue felicitadi tener conto d' i loro coiti, et delle frequenti amicitie di piu donne; cõe se p cio uolessero, che la loro bellezza fosse istimata, essendo da molte desiderata, et eglino raccolti da grã numero di dõnez; di che a loro pareua inalzarsi, ueggendosi, che nel coito erano molto ualorosi; dal q̃l cõtinnar del coito molte fiata nascono delle infermitadi, et p lo piu s' indebiliscono le uirtu corporali, et specialmẽte la uista: p cioche è cosa certissima molti essere uenuti p lo coito nõ solamẽte cõ la uista corta, ma ancho hauerla pãuta: Onde conosciuto il macamẽto del loro uãtarsi; meritamẽte sono detti essere da Venere accecati. Così puote interuenire ad Anchise: pche macãdogli la uista p hauer di souerchio atteso a i coiti; fu trouata q̃sta iuẽtionẽ. Ma accioche nõ paia, che Seruio discordi da Virg puote ì Anchise di sorte essere ì debilita la uirtu uisua, ch' egli nõ di scernesse le cose, c' hauea ianzi, ouero nõ potesse uedere di lõtano: q̃l huomini tali p una certa usanza antica di parlare chiamiamo ciechi, benche ancho eglino uedessero i raggi del sole, et le fiamme del foco: di che in tal modo Anchise (secondo Seruio) puote esser cieco; ma nondimeno (si come dice Virgilio) ueder la fiamma del nipote. Costui, oltre Enea; hebbe ancho delle figliuole; tra quali si fa il nome solo d' Hippodamia.

HIPPODAMIA FIGLIA.

uola d' Anchise.



HIPPODAMIA, Si come nella Iliade piace ad Homero; fu figlia uola d' Anchise, et piu uecchia di tutte laltre; accioche appaia, ch' egli n' hauesse dell' altre. Costui fu molto bella, et molto amata dal padre; ma non si sa chi di lei fosse madre; nondimeno fu data per moglie ad Alcatone Troiano: il q̃le poi da Idomeneo Cretese nella guerra Troiana fu morto. Del le altre figliuole, ne esso Homero, ne altro ch' io m' habbia letto, ne riferisce alcuna cosa.

ENEAS FIGLIUOLO D' ANCHISE

ſe, che genero Aſcanio, & Siluio poſthumo.



LI Antichi, et moderni Poeti predicano, che Enea fu figliuolo d' Anchise, et Venere. Questi, benchè molto sia inalzato per li uersi d' Homero; nondimeno per la riuertenza di quelli di Virgilio è celebrato così famoso in armi, et di pietate; che non solamente da greci è preposto, a i barbari, ma agli altri Latini. Così uuole la fortuna del mondo Achille hebbe Homero, et Enea Virgilio pieni di tanta eloquenza, ch' a tal comparatione l' auanzo de mortali paiono non lodati; benchè al tempo nostro si leua, et in alza Scipione Africano con non minor gloria, ma si bene con maggior giustitia còdito fino sopra le stelle per li uersi del celebratissimo FRANCESCO PETRARCA. CHA poco inanzi coronato in Roma delle insegna d' Alloro, Con tanta facondia, et eleganza di parlare egli è guidato inanzi, che come quasi guidato fuori delle tenebre d' un lungo silenzio, paia portato in grandissima luce: di che punto ci non inuidisca ne ad Achille, ne al figliuolo d' Anchise. Enea adunque, si come poco inanzi è stato detto; nacque di Anchise, et Venere appresso il fiume Simoenta, et già essendo d' etta prouetto hebbe per moglie Creusa figliuola di Priamo, et Hecuba: la quale gli partori Ascanio. Scruieno alcuni, che andando Paris in Grecia per rapir Helena, che Enea gli fu compagno. Finalmente hauendo i greci assediato Troia, et sforzandosi con molti assalti pigliarla; egli piu uolte uscì fuori a combattere, et tra l' altre una s' affronto con Achille: doue essendo in grandissimo pericolo, si come nella Iliade dice Homero; Nettuno parlò uerso i dei, et gli pregò, che togliessero dalle mani della morte Enea, accioche tutta la stirpe di Dardano non perisse: il che da Giunone, ch' era molto contraria a Troiani gli fu concesso, ch' egli potesse fare; et così allora per opra di Nettuno Enea fu tolto dalle mani d' Achille, et (si come nel medesimo loco tocca Homero) serbato all' Italia. Tutta uia, se bene Enea e' molti degni fatti per Troia; secondo alcuni fu notato d' infamia, che tradisse la patria; et tra l' altre cose si piglia argomento, che saluo con il figliuolo, et con i nauili, et una parte di genti fu lasciato partire, essendosi usato crudelta quasi contra tutti gli altri. Nò dimeno altri dicono, che cio gli fu concesso in dono, per che continuamente il suo palazzo fu l' alloggiamento di tutti gli ambasciatori greci, che uennero a Priamo; et perche ancho sempre ne i consigli d' i Troiani disse, ch' era cosa dannosa ritener Helena, et gli persuase a restituirla. Ma a fosse come si uolesse; Virgilio dice, Che presa Troia; essendosi egli indarno molto affaticato per difender la patria; tolti i dei pennati, che Hettore in sogno apparso gli hauea raccomandati, et il uecchio padre, et il picciolo figliuolo, mostrandogli la madre dea la strada; se ne uenne al lito; et iui tolte uenti nauiz; con le quali già molto prima Paris era andato in Grecia, entro nel mare, et passò in Thracia: doue auisato da Polidoro ritrouato sepolto nel lito, ch' egli fuggisse l' auaro lito; edifico una città chiamata dal suo nome Enea: della quale Tito Liuius nel quarantesimo libro ab urbe condita fa memoria dicendo, che Enea Troiano edifico già Enea città uicina a Thessalonica; et in questo modo di lei scriue. Si partono da Thessalonica, et uanno ad Enea per essequire lo statuito sacrificio, che ogni anno fanno con gran cerimonia in memoria d' Enea di quella edificatore. Et quello, che segue. Indi con le nauiz essendo di

nouo rientrato in mare per uedere, secondo l'oracolo; l'antichissime sedie degli auì suoi; ando in Creta; et, d'iuì essendo già da Candiani stato cacciato il Re Idomeneo, come s'egli quasi fosse giunto alle sedie de' suoi progenitori: per cioche di quel paese fu Teucro figliuolo di Scamandro; che insieme con Dardano hauea signoreggiato a i Dardani; si fermo in Candia. Ma Cacciato ancho di là per la peste, et essendo fatto certo, che Dardano era stato Italiano; si dispose passar in Italia, et indi uenne in Chaonia, et da Heleno indouino auisato di cio, che gli hauea ad occorrere; passo in Sicilia, et appresso Trapani (si cõe piace a Virgilio) gli morì il padre: doue poscia che hebbe raccontate le nauì, che per la fortuna erano tutte conquassate; da un uento crudele fu condotto in Africa, secondo che narra l'istesso Virgilio; benche altri neghino; et iui dalla reina Didone fu ricenuto, essendo già sette anni stato errabondo: con la quale essendo alquanto dimorato, et congiunto con lei (se cio si deue credere al Mantouano) per auiso degli dei partendosi d'Africa di nouo ritorno in Sicilia ad Aceste, et con grandissima magnificenza celebro i giuochi in memoria del padre; et edificata iui la citta Acesta, lasciandoui parte delle sue genti; mentre passaua in Italia; perdette Palinuro capo della sua armata. Indi giunse al porto di Baie, et cõ la guida della Sibilla scese all'inferno, et passo fino a i campi Elisi; doue, ritrouato il padre Anchise; col mezzo suo uide tutta la sua discendenza. Fatto questo ritorno sopra la terra, et fornite l'essequie funerali a Miseno suo Trombetta; nauigo in Caieta: doue morendo Caieta sua nudriscè; u'edifico una citta col nome di quella. Finalmente si condusse in Italia alle foci del Thebro, fino doue, dice Seruio, che non gli uenne meno la uisione della madre Venere: la quale non essendo piu da lui ueduta; egli s'imagino esser giunto al predestinato loco, et iui deuersi fermare. Et così fece. Onde hebbe prima l'amicitia d'Euanдро, et indi di Latino Re di Laurenti, che gli diede per moglie la figliuola Liuinia, che prima era stata promessa a Turno re di Rutuli; per cioche così gli haueano mostrato gli oracoli. La onde Turno mosse gran guerra contra lui; nondimeno aiutato da Euandro re degli Arcadi, et da Thoscani, al dispetto di Mezentio re d'Agellia, ottenne il reame, et la sposa. Della sua morte gli antichi hanno diuerse openioni: per cioche Seruio dice, che Castone uuole, che facendosi un fatto d'armi appresso Lauro Lauinio, et stando i compagni d'Enea a partir la preda; Latino fu amazzato da Enea: il quale Enea in quella battaglia piu non comparse. Ascanio poi amazzo Mezentio. Altri dicono poi, che essendo Enea uincitore, et sacrificando sopra il fiume Numico, in quello cadde, ne il suo corpo fu piu ritrouato: la qual cosa gentilmente tocca Virgilio, mentre induce Didone uicina alla morte far questi preghi contra lui, dicendo.

- | | |
|--|--|
| » Trauagliato almen sia da guerre, et armi | » Veggia de' suoi; ne quãdo a l'aspre leggi |
| » De la piu fiera, et orgogliosa gente; | » Vbbidito hauera d'iniqua pace; |
| » Vada in eff'glio, suer de suoi confini, | » Il regno goda, o il desiato lume: |
| » Et da le braccia sia tolto d'lulo; | » Ma caggia egli anzi tẽpo, et sopra il lito |
| » D'aiuto preghi altrui; l'indegne morti | » Resti insepulto de l'harena in mezzo. |

Oltre cio, sono di quelli, che dicano, ch'egli fu morto da Turno: et vogliono, che Virgilio scriua questo sotto arteificioa fittione: doue in mezzo l'ardor della battaglia mostra, che

Giunone tema la morte di Turno; di che per leuarlo fuori della battaglia, finge ch'ella si trafinutasse nell'effigie d'Enea; contra cui, dice, che subito si riuolse Turno, et Enea fuggi alle nauì, ch'erano nel fiume Numico, et che per infino in quelle fu perseguitato da Turno; Onde secondo la uerita dell'historia uogliono, non che Giunone si mutasse in Enea: ma esso Enea: il quale fuggendo l'armi di Turno, fu da lui appresso il Numico amazzato. Il che in parte per li sopradetti uerfi si puo conoscere; ne puote altroue hauer tacciuto Virgilio, mentre nell'istesso libro induce Venere, che prega Gioue, et dice.

- „ Almen lecito sia, che sopra uiua „ Ebe la fortuna a lui uorra mostrare;
 „ Il mio nipote Ascanio senza offesa, „ Et ti deue bastar, ch'Enea gittato
 „ Et ch'ei possa drizzarsi a quel camino „ Da onde ignote sia per strani liti.
 Doue se mettiamo mente, non u'essendo piu Enea; Venere, che fino alhora era stata solleci-
 ta del figliuolo; al presente prega per lo nipote Ascanio; et Ouidio nel suo maggior uolu-
 me, par, che tenga l'istesso, mentre dice.
- „ Di Laurento indi peruene al lito „ Et con quieto corso il tutto porti
 „ Doue coperto di camelle serpe „ Fino nel mare: di che il buon Numico
 „ Il bel Numicio ne i uicini mari „ Adempisce di Venere i mandati,
 „ Con l'onde istesse, et a costui comanda, „ Et quanto di mortale era in Enea
 „ Che laui cio. e' ha di mortal Enea „ Cò l'onde proprie egli li caccia, et purga.
 Questo istesso ancho pare, che uoglia Giuueuale, mentre dice.

- „ L'uno per l'acque fu mandato al cielo „ L'altro per fiamme ando fino alle stelle.
 Doue intende di Enea & Romolo; perche Enea morì nell'acque, come è stato predetto; et Romolo appresso la Palude Caprea da folgori, et tempeste fu tolto dal mondo: amendue i quali appresso Romani furono honorati con solemne riuerenza. Percioche esso Enea, morisse come si uolesse; da gl'indigeni fu tenuto per iddio, et chiamato Gioue Indigite. Tale historia è adornata d'alcune fittioni; la ragion delle quali l'ordine ricerca, che ueggiamo. Che Enea fuisse figliuolo di Venere, cio non è dirittamente da tutti inteso. Alcuni uogliono, che nella natiuita d'Enea Venere signoreggiasse il cielo, et a lei appartenersi la dimo-
 stratione d'i futuri successi; et p'opra di qsto dominio essere auenuto molte cose ad Enea: le quali per industria da Virgilio sotto figmenti poetici sono nascoste; onde il dichiararle al presente, et uoler renderle chiare non è di mia intentione, ne s'appartiene all'impresa incominciata. Altri poi uogliono, ch'egli nascesse in quell'hora, che Venere uenendo il tẽ-
 po matutino; si leua: et pero uogliono, che sia detto suo figliuolo, quasi che appaia egli esse-
 re stato prodotto in luce, quando ella si leuaua. Altri istimano poi, che la madre di lui fos-
 se sì bella, che perduto il proprio nome; s'acquistasse quello di Venere: per la qual cosa pensano, che Virgilio dicesse.

- „ Per lo superbo maritaggio Anchise „ Di Venere diuene assai piu degno.
 Altri tenendo diuersa openione, pensano, che sia stato detto figliuolo di Venere; perche non di matrimonio, ma di concup'scenuole congiuntione nacque, facendo tal presupposto, che sarebbe quasi cosa impossibile, che la madre di tanto huomo non fosse stata cono-
 sciuta, se d'Anchise fuisse stata moglie; ma per coprire la nota d'infamia del famoso huo-

mo; gli antichi finsero, che fosse la Dea Venere. Io certamente istimo esser uero, che la madre di lui per qualche merito fosse cognominata Venere, si come hò detto, ch' altri per farono; ne per cio ci lo uieta, che il suo uero nome non si sia saputo: per cioche non si sa ne ancho quello della madre di Priamo, che fu si gran Re, ne d' Agamennone, ne di molt' altri famosissimi Re, et huomini. Et sia da me lontano, ch' io creggia, che Priamo hauesse dato p moglie ad un bastardo d' un Pastore Creusa sua figliuola. Che per preghi di Nettuno poi, egli fosse leuato dall' abbattimento con Achille; non credo che sia uero quello, che diceua Leontio, cio è, che cio auenisse per la forza della constellatione; anzi penso piu tosto che d' intorno alle cose nauali: le quali paiono appartenersi a Nettuno, per esser detto Idio del mare; potesse occorrere alcuna cosa, che per rimediarui Achille lasciasse la battaglia con Enea. Che cio da Giunone fosse concesso a Nettuno; tengo, che il Poeta habbia hauuto riguardo alle cose future; attento che Enea era serbato al reame d' Italia; et per cio la dea d' i reami gli concesse, e' hauesse cura della salute del futuro reame. Viene detto poi, ch' egli fu nel lito auisato da Polidoro; perche uenutogli a mète la disgratia di lui: conobbe che se si fermaua iui, che i Thracei li sarebbero inimici: & però preuide essere da fuggire. Che ancho Venere a lui si dimostrasse col lume suo, & gli fosse guida fino nel territorio Laurento; & che come fu giunto iui sparisse, cio si puo attribuire all' opra della constellatione uerso il concupisceuole appetito: attentoche tanto ando inanzi nauigando, quanto stette a ritrouare quello, che gli piacque: il che ritrouato; cesso la uoglia, che il cacciaua. Che passasse all' inferno; istimo deuersi intendere, ch' egli oprasse quello, che gia fu famigliare a i maggiori re de' gentili uolere, cio è per uia di quella scelerata arte di nigromantia essere certificato da spiriti maligni delle cose future: onde per far cio ando nel seno di Baie appresso il lago Auerno: il qual era loco attissimo a tai cose; et amazzato Mefeno; col suo sangue sacrificio agl' inferi, et con altre inique cerimonie oprò, che alcuno de' scelerati spiriti astretto dalla forza degl' incanti uenendo di sopra, et pigliando la forma di qual che fantastico corpo comparue, et diede risposta alle sue interrogazioni, et forse gli predisse alcuna delle cose, ch' a lui erano per auenire. La sua deificatione poi, non è altro, che la pazzia da farsi beffe d' i pazzi. Credo, ch' egli fosse gittato nel fiume Numico, et portato in mare, & che fosse esca a i pesci Toscani, et Laurenti.

ASCANIO FIGLIUOLO d' Enea, che genero Giulio Siluio, & Rhoma.



ASCANIO, come piace a Vergilio; non solamente fu figliuolo d' Enea, et Creusa, ma etiandio compagno della fuga, et delle fatiche in cercare il reame. si cõe egli p tutta l' Eneida dimostra ampiamēte. Ma Tito Luiuio, ch' hebbe piu diligēte cura della uerita dell' historia non afferma a pieno se fosse figliuolo di Creusa, o di Lauinia, dicendo. Non ancho Ascanio figliuolo d' Enea era in età da regnare; nondimeno

quell'imperio a lui resto nell'età di prima barba intiero, et saluo; solamente sotto tutela della donna, tãta buona indole era in Lauinia: onde l'imperio Latino, et il regno del zio, et del padre fu del fanciullo. Dubitero io, chi affermera per certo una cosa tanto antica? se questo fu illo Ascanio nato di Lauinia, o di Creusa, che uscì saluo dalla ruina di Troia, et fu compagno della paterna fuga: il quale islesso Iulo, la famiglia Giulia dice, che fu attore del suo nome. Questo Ascanio nascesse doue, et di chi si uolese, certamente si ritroua, che fu figliuolo d'Enea. Et quello, che segue. Questo dice Tito Liuius. Ma Eusebio nel libro d'i tempi tiene, che Ascanio fuisse figliuolo di Creusa, et un' altro, che nacque di Lauinia il chiama Siluius Posthumus Ascanio adunque (secondo Vergilio) sotto Troia per dette la madre, et col padre si diporto molto ualorosamente contra gl' inimici; et si cõe Seruius Afferma; fu chiamato con diuersi nomi. Percioche, oltre Iulo, et Ilo; con i quali è nomato, si come si uede in Vergilio, quando dice.

„ Ma il bel garzone Ascanio, a cui s'aggiunge „ Hor il nome d'Iulo; mentre in piedi
 „ Stette la rocca Iliu fu detto Ilo.

Questi appresso fu detto Dardano, et Leodamante per consolatione d'i morti fratelli: onde uiene ad esser chiaro, che Enea di Creusa hebbe ancho altri figliuoli. Nondimeno d'i nomi di costui, dice Seruius essere da sapere, che fu chiamato Ascanio da Ascanio fiume di Phrigia, si come risonante d'oltre Ascanio. Indi fu detto Ilo da quel re, onde uenue ancho Ilio. Poi Iulo per l'amazzato Mezentio da lui nel primo spuntar della barba: la quale gli nasceua quando ottenne la uittoria. Questo Ascanio nondimeno (accioche seguitiamo Vergilio alquanto) ancho picciolino hebbe augurio del futuro imperio: percioche contra stando il padre, et l'auo della futura fuga; una certa fiamma di feco si fermo d'intorno il capo del fanciullo senza punto offenderlo, ne poteua essere estinta da i padri. Finalmente sostenne poi insieme col padre nell'effiglio molte fatiche. Et essendo morto Enea, et libero delle cose mortali et egli succeduto nel reame, fini la guerra incominciata dal padre con la uittoria, conciasia che altri dicono, che amazzo Turno, altri Mezentio, Ma dice Seruius, che secondo Catone, il uero dell' historia e questo. Che Enea col padre uenue in Italia, et perche hauea assalito i territorij; hebbe guerra contra Latino, et Turno, nella quale morì Latino; et Turno poi si ritiro da Mezentio, et nell'aiuto di lui confidandosi rinouo la guerra; nella cui Enea, et Turno medesimamente mancarono. Continuo poi la battaglia tra Ascanio, et Mezentio; ma per finirla, uennero a singolar battaglia: et, morto Mezentio; Ascanio incomincio esser chiamato Giulio, si come poco inanzi è stato detto. Questi adunque (secondo Eusebio) hauendo regnato trent' anni; appresso l'auino edifico Alba, et con grandissimo amore, et pietà alleuo Siluius Posthumus suo fratello. Altri piu oltre dicono, che essendo da gli amici ripreso: percioche pareua, ch'egli tenesse la madrigna Lauinia in consiglio: la quale per tema di lui era nelle selue fuggita; la fece ritrouare, et le restitui il reame paterno; essendosi gia deliberato passare fino in Alba. Nondimeno egli genero un figliuolo: il quale percioche per caso nacque nelle selue; il chiamo Giulio Siluius; da cui alcuni uogliono esser deriuata la famiglia Giulia. Finalmente hauendo tra Lauino, et Alba da lui edificata regnato trent' otto anni; uenendo a morte; pche il figliuolo nõ gli pareua atto per

per la picciola età di poter reggere i cittadini, lascio Siluio Posthumo suo fratello herede del regno :

GIULIO SILVIO FI-

gliuolo d'Ascanio.



GIULIO Siluio secondo Tito Liuius, fu figliuolo d'Ascanio, & perche per caso nacque nelle selue, fu cognominato Siluio, & da lui deriuo la famiglia Giulia, poscia che successe al padre Ascanio nel reame. Nondimeno Eusebio nel libro d'i tempi dice, che e ben uero che fu figliuolo d'Ascanio, ma perche morendo il padre era picciolo, & non pareua sofficiente al gouerno, egli lasciò la successione

dello Stato a Siluio Posthumo suo fratello.

RHOMA FIGLIUO-

la d'Ascanio.



RHOMA fu figliuola d'Ascanio, come scriue Solino tra le cose marauigliose del mondo, dicendo, che Agatoele scriue il nome della città di Roma haucr hauuto origine da questa Rhoma figlia d'Ascanio, & nezza di Enea, attentoche Eraclide scriue, che essendo presso Troia, alcuni greci capitarono doue hora è Roma, & iui per consiglio d'una loro prigionera nomata Rhoma si fermarono, & da

quella diedero nome al loco.

SILVIO POSTVMO FI,

gliuolo d'Enea, che generò Siluio.



SILVIO Posthumo, secondo Vergilio, fu figliuolo d'Enea, & Lauinia. Questi nacque dopo la morte d'Enea, & però fu detto Posthumo, ilche è general nome di tutti quelli, che nascono dopo il padre sepolto fu detto Siluio, come piace a molti, percioche Lauinia, morto il padre Latino, il marito Enea, & occupato il Reame da Ascanio, tenendo l'imperio di quello, grauidata se ne fuggi nelle selue, doue stette

nascosta, & partorì, di che il figliuolo nato nelle selue da lei siluio fu detto. Ma si come è stato detto di sopra; Ascanio fatta uenire la madrigna nel paterno reame; fece allouare il fratello Siluio con fraterno amore; & uenèdo a morte, percioche Giulio Siluio era allora fanciullo; lasciò herede del regno l'istesso Siluio suo fratello, che fu padre d'Enea Siluio. Ma i Brittoni (istimo io per desiderio di nobilitare la sua nation barbara) aggiungono a costui un'altro figliuolo, dicendo ch'egli generò ancho un certo brutto di una nezza di Lauinia sua madre, nella cui natiuita dicono, che un Mattematico disse, ch'egli amazzarebbe il padre, & la madre, onde auenne, che nel partorirlo morì la madre, & cresciuto in età per inauertenza a caccia amazzò il padre. Per la qual co-

Ja cacciato d'Italia andò in Leogrecia isola di Grecia, & hebbe per Oracolo, che possederebbe l'isola dell'estremo occidente, ilquale, tolta per moglie una figliuola di Pandrasio re greco, con una compagnia insieme con cornico. Troiano nauigando, superò Gopherico re de gli Aquitani, & ottenne l'isola Alboina, ch'era habitata dagiani, & dal suo nome la chiamò Bretagna, & da Cornueo, Cornubia. Oltre cio, dicono, ch'egli generò un'altro Bruto per cognome chiamato Verde scudo; & di qui essere stato generato un'altro re, indi un'altro, & così di mano in mano procedeno in infinita discendenza, lequai cose, perche a me non sono parse ne uere, ne uerisimile, ho giudicato esser buono lasciarle. Posthumo adunque hauendo regnato trent'otto anni, lasciato Enea Siluio suo figliuolo, ch'a lui sopra usse, fini l'ultimo giorno.



ENEA SILVIO FIGLIO,

lo di Siluio Posthumo, che genero Latino Siluio.

NEA Siluio figliuolo di Siluio Posthumo terzo Re de Latini successe al padre, del quale Vergilio fa mentione, quando dice.

» Et Siluio Enea, che come a te nel nome. », E ugal, così sarà d'armi, & pietade. Questi generò Latino Siluio, & hauendo regnato anni trent'uno, espiro.

LATINO SILVIO FIGLIUOLO

ch'Enea Siluio, che genero Alba Siluio.



ATINO Siluio, come dice Tito Liuius, fu figliuolo d'Enea Siluio, & morto il padre, signoreggiò ad Albani, & da lui furono condotte le colonie di quelli, che Prisci Latini furono detti. Questi hauendo regnato cinquant'anni, & generato Alba Siluio, che a lui sopra usse, fini l'ultimo giorno. Eusebio nel libro de tempi dice, ch'egli in'altra historia ritroua, che Latino Siluio quinto regnò in Alba, & fu figliuolo di Lauinia & Melampo, & fratello d'un medesimo uentre di Siluio Posthumo, ilqual Latino in ordine de ire, qui è posto il quarto.

ALBA SILVIO FIGLI,

uolo di Latino Siluio, che genero Athi Siluio.

ALBA Siluio fu figliuolo di Latino Siluio, & al padre nel ream successe; & hauendo regnato trenta noue anni, lasciato Athi suo figliuolo, fu tolto dalle cose mortali



ATHI SILVIO FIGLI,

uolo d'Alba, che genero Calpi Siluio.

ATHI Siluio figliuolo di Alba, siquale alle uolte da Eusebio è chiamato Egittio Siluio. Questi hauendo regnato uentinue anni, lasciato il figliuolo Capi, fini l'ultimo giorno.



C A P I S I L V I O F I G L I V O .

lo d' *Athi*, che generò *Carpento Siluio*.

A P I Siluio fu figlio d' *Athi*. Sono alcuni, che uogliono, che *Capua* già famosissima città di *Campania* fosse da costui edificata, ilquale regnato c' hebbe uenti otto anni morendo lasciò il reame a *Carpento*.

C A R P E N T O S I L V I O F I

gliuolo di *Capi*, che generò *Tiberino Siluio*.

A Capi fu figliuolo *Carpento*, e hauendo regnato diciotto anni, uenendo a morte, a lui successe il figliuol *Tiberino*.

T I B E R I N O S I L V I O ,

figliuolo di *Carpento*.

Tiberino si uo figliuolo di *Carpento* generò *Agrippa Siluio*, e hauendo signoreggiato à *Alba* ott'anni, cadde nel fiume *Albula*, che così era chiamato a quel tempo, e partiua i confini tra *Latini*, et *Thoscanni*, et in quello se ne morì, per laqual cosa da indi in poi lasciato il uecchio nome di *Albula* fu letto *Thebro* dal nome di *Tiberino*, et fino al di d'oggi ui dura.

A G R I P P A S I L V I O F I

gliuolo di *Tiberino*, che generò *Romolo Siluio*.

A G R I P P A Siluio generato da *Tiberino*, sommerso, che fu il padre successe nel regno, et poscia c' hebbe signoreggiato quarant'anni, uenendo a morte, lasciò il figliuol *Romolo* herede.

R O M O L O S I L V I O F I G L I V O L O

di *Agrippa*, che generò *Giulio Siluio*, et *Auentino Siluio*.

R O M O L O, ouero *Aremolo* Siluio fu figlio d' *Agrippa*. Questi tra i monti pose le difese d' *Albani*, doue poi fu edificata *Roma*, ilche a quel tempo fu tenuta cosa fatta molto impiamente, et per ciò gli huomini di quel tempo istimarono, che giustamente egli fosse fulminato, et priuo di uita. Costui hauendo regnato dieci noue anni, morì, et lasciò suoi heredi *Giulio*, et *Auentino*, ch' a lui soprauissero.

G I U L I O S I L V I O F I G L I

uolo di *Romolo*.

I L V I O *giulio* (come scriue *Eusebio*) ne fu figliuolo minore di *Romolo*, et bisauolo di *Giulio Procolo*, che cō *Romolo* andò a *Roma*, et iui diede principio alla famiglia *Giulia*, dalla cui deriuano i *Cesari*.

AVENTINO SILVIO FIGLI

uolo di Romolo Siluio, che genero Proca Siluio.



V E N T I N O siluio fu figliuolo di Romolo Siluio; alquale essendo fulminato successe nel reame, doue poscia che hebbe regnato trenta sette anni, uenendo a morte, lasciò un figliuolo chiamato Proca, et fu sepolto in quel monte, che da indi in poi fu dal suo nome sempre chiamato Auentino.

PROCA SILVIO FIGLIUOLO

d' A uentino, che genero A mulio, & N umitore .



R O C A, secondo Tito Liuiio; fu figliuolo d' Auentino, & in loco del padre regnò anni uenti tre, indi morendo lasciò il regno al figliuolo Numitore :

A M V L I O FIGLIVO

lo di Proca .



V A M V L I O (testimonio Tito Liuiio) il minor d'anni tra tutti i figliuoli di Proca Questi per forza, & a tradimento leuò il reame a Numitore, che d'eta era maggiore. Dice Plinio parlando de gli huomini illustri, che Proca loro padre lasciò, ch' amè due regnassero un' anno per uno, onde essendo toccato ad Amulio il regno, poscia che l' anno fu passato, non uolle piu restituirlo al fratello, anzi hauendo perdonato la uita a Numitore, amazzò Laufo figliuolo di lui, & indi per leuare ogni speranza di successione, Rhea medesimamente di lui figliuola sotto spetie di honore dedicò perpetua uergine Vestale. Ma hauendo egli regnato sette anni, Rhea partorì due figliuoli, iquali ei fece gettare nel Thebro, & Rhea sepellir uiua. Nondimeno non potendo gli effecutori del maleficio de fanciulli far l' efferto compiuto, percioche il Thebro per le pioggie continue era cresciuto, & uscito fuori del suo aluco, posero quelli sopra la riuu, di che trouati da Faustulo pastore furono alleuati, & indi cresciuti in età amazzarono Amulio, & restituirono al zio Numitore il reame.

NUMITORE FIGLIUOLO DI

Proca, che genero Laufo, & Ilia Rhea.



N U M I T O R E fu figliuolo di Proca, & dal fratello cacciato dal regno, ilquale priuatamente standosene in uilla inuecciato fu da i nepoti Romolo, & Remo rimesso in stato. Quello, che poi di lui auenisse non sappiamo.

LAVSO FIGLIVOLO

di Numitore.



AVSO, si come è stato detto, fu figliuolo di Numitore, & dal zio crudelmente fu fatto morire.

ILIA FIGLIVOLA DI NV.
mitore, che partori Romolo, & Remo.



LIA Rhea fu figliuola di Numitore, & da Amulio tra le uergin i uestali collocata, la quale (secondo Ouidio) andando un giorno a pigliar dell'acqua per gli sacrifici, si adormento, doue in sogno le parue uedere. che Marte giacesse seco, di che essendosi impregnata, due figliuoli, & per comandamento del Re, fu fatta sepellire uiua. La fittione di Marte, che giacesse seco si disnarera doue si parlera di Romolo, & Remo. Et per che non habbiamo per ordine quelli, che sono nati di Giulio siluio; è di necessita far fine alla Geneologia d'i posterì di Dardano; aggiungendoui questo; che da questi sia disceso lo splendore del mondo, & di Roma. & Caio Giulio Cesare Dittatore.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

α iii.

IL LIBRO SETTIMO DI MES-

SER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA

GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER MESSER

GIUSEPPE BETVSSI.

AL CORTESISSIMO ET HVMANO

SVO SIGNORE IL CONTE COL-

LALINO DI COLLALTO.



O CHE poco dianzi Altissimo Re dal fiume Elsa di Certaldo, et de' l'Arno di Toscana hauea spiegato le uele in mare, et sono girato a forza per le oscure foci delle Sirti fremendo il fiero Aquilone, et indi per li larghi aperti, et rozzi promontori dell'Asia, et per gli duri scogli del mare Egeo, cosi cacciandomi il uento Libico; et appresso spesse uolte con non minor timore, che marauiglia, per lo torto mare Siciliano, et tra i risonanti liti si del mare Illirico, come del Tirreno per lo soffiare del uento noto; coperto solamente dalle oscure nubi d'i poeti, et stando di qui a riguardare il chiaro lume di Phebo, et l'immobile Stella d'Arto, lasciati a dietro i liti de Genouesi, Francesi, et Spagnuoli, et Calpe, et Abila promontori; alla fine sono stato portato fino all'entrata dell'Oceano. Così circa l'entrare di quello fermandosi il mio legnetto, come quasi per deliberare se gli sarebbe concesso lo spatio di girare, io drizzai gli occhi uerso i termini del mare, doue ueggendo così gran corpo, et incomprendibile monstro, et con l'animo misurando i dirotti monti d'acque fino al cielo, et l'horribili spelonche di quelle per le oscure entrate, et indi imaginandomi le indomite forze, con quali percuote la terra, et i non conosciuti popoli, et le fiere bestie di quello, et indi considerando che è accettatore di tutti i fiumi confesso ueramente, che mi spauentai, et mi si drizzarono i capelli; et da un certo insolito timore soprapreso a pena puoti fermare le tremanti membra. Et poco ui mancò che piu tosto uolontariamente non patissi naufragio nel lito, che passar piu oltre; istimando essere stato un giuoco, et piacere a rispetto di quel-

lo l'ire del mare Mediterraneo. Ma colui, che ueramente è certa speme, et insalabile aiuto di chi dirittamente crede in lui, da me subito inuocato mi s'appresentò, et col fuoco della sua carità cacciando il contrario freddo porse uigore all'animo prostrato, et il ritornò in maggiori forze del solito, di maniera, che col picciolo legnetto, ma nondimeno con animo grande pigliai ardire entrare nel terribile gorgo, et solcare non soliti mari. Di che spedita nel passato quasi tutta la prole di Cielo; pigliai la penna per scriuere la lunga discendenza dell'Oceano, lasciando il governo della debile barchetta a colui, che conseruò salua l'Arca di Noe dalle acque del diluuio uniuersale.

OCEANO FIGLIUOLO DI CIELO, & di Vesta, che genero tra figliuoli. & figliuole uentiquat-
de quali questi sono per ordine i nomi. Eurinomi, Persa, A c'
tra, Pleione, Clumene, Tritone, Dori, Proteo, Corufice, Ne
reo, Acheloo, Inaco, Peneo, Nilo, Alpheo, Cerinisto,
Thebro, Axio, Asopo, Cephiso, Meandro, Pillira, Sper
chio, & Sole.



OLSERO i Theologi, che hanno hauuto openione dal Cielo, o dalla terra, ouero da amendue tutte le cose da principio esser state prodotte; che Oceano fosse figliuolo del Cielo, et di uesta, il che non credette, ne tacque il prencipe degli Ionici Philosephi Milesio Thalete appresso gli antichi di non picciola autorità; anzi non meno inspidamente di quello, che faceessero gli altri istimo, che l'istesso Oceano hauesse la mente diuina, et che da lui fossero prodotte tutte le cose, ouero ch'egli fosse quello, che ne cōcedesse la cagione. Non sò qual ragione mouessè lui, eccetto se forse, uengendo, che in tutte le cose mancando la humidità, è di necessità, che ancho la uita cessi, et che ancho medesimamente nessuna cosa senza humore non puo generarsi, ne nascere. Di che affermaua l'Oceano non esser generato, ma esser padre degli Dei, et tutte le cose. Al quale alle uolte pare, che si sia accostato Homero, et spetialmete doue nella Iliade induce Giunone, che dice l'Oceano essere la nazione di tutti i dei, et la madre Theti Et così talhora hà seguito questa openione Vergilio doue dice.

„ Oceano gran padre de le cose.

Plinio poi nel libro dell'historia naturale inalzãdo questo elemẽto dell'acque dice. Certa
„ mẽte q̃sto elemẽto signoreggia a tutti gl'altri, le acque diuorão le terre, amazzão le fiãme
„ ascẽdeno in alto, si uedẽcio il cielo, et col toccare affogão il uital spiruo delle nubi, la
„ q̃l cagione partorisce i folgori, seco stesso discordãdosi il mẽdo, Qual cosa puote esser pin

„ maravigliosa dell'acque, che stanno in Cielo? Quelle, henche sia poco; peruencono in tan
 „ ta altezza, che rapiscono i fiumi, con le schiere de pesci, & spesso ancho cauano i sassi, et
 „ portano gli altrui pesi. Per loro si presta origine a tutte le cose, che in terra nascono;,
 „ elle generano le biade, uiuificano gli alberi, & frutti, & tutte le forze della terra sono
 „ per beneficio dell'acque. Questo dice Plinio. Dal quale Vitruuio nel libro dell'Architeto
 „ tura non discorda dicendo. Da quello ancho; quelli, che amministrano i sacerdotij a i co-
 „ stumi de gli Egizij; dimostrano tutte le cose essere formate dalla potentia de i licori. Cer-
 „ tamente egli è cosa da ridere l'hauere creduto le acque essere state principio di tutte le
 „ cose. Ma che credero io a questi tali d'intorno i principij delle cose non uedute; se d'in-
 „ torno a quelle, che ci stanno d'inanzi gli occhi hanno creduto il falso? Gli Egizij uide-
 „ ro Iside morire; & ne gli animi loro si sono sforzati fingere, quella essere stata non on-
 „ nipotente ma potentissima dea, & immortale. I cretesi non si uergognarono chiamare Id-
 „ dio del Cielo, & della terra esso Gioe huomo libidinossimo, & da loro sepolto. Così
 „ adunque accecati da trascuraggine di mente credettero essere maggior questi, che alle
 „ uolte furono fatti, che quello, che una uolta gli hauea fatto loro. Ma di questo un'altra
 „ fiata. Quelli che ilimarono l'Oceano padre delle cose, incominciarono da lui la Gene-
 „ gia de gli dei, ilquale (secondo gli altri) ritrouandosi hauer haunto padre; secondo l'ordi-
 „ ne dell'opra gli habbiamo dato il suo loco. Onde accioche egli non andasse tra gli altri
 „ gran dei con poco honore; gli attribuirono (come dice Theodontio) una carretta guida-
 „ ta dalle balene, che conduceessero lui per gli gran mari. Così ancho gli aggiunsero i Trito-
 „ ni per Trombetti, & ufficiali, che gli andassero inanzi. Indi il fecero ricco di molti
 „ buoi marini dati sotto il gouerno di Proteo, & gli aggiunsero per seruenti, & compa-
 „ gnia molte schiere di nimphe, attribuendoli una gran discendenza de figliuoli. Oltre cio
 „ il chiamarono cō molti nomi. Ma hoggimai sono da dichiarare le fittioni. L'oceano esser
 „ guidato con una carretta dinota il girar suo d'intorno la rotondità della terra, alla qua-
 „ le ui s'aggiungono le balene, perche è trascorso tutto dalle balene. I Tritoni poi sono
 „ suoi Trombetti, & antecessori, perche il significato del suo nome opra incessabilmente.
 „ Attento che Tritone, secondo alcuni; suona l'istesso, che fa smarritor della terra, il che
 „ spesso fa il mare, mentre continuamente percuotendo i liti smarrisce la terra col conti-
 „ nuo suo moto, & perche questo non si fa senza suono, si come Trombetta è chiamato; et
 „ poi è chiamato precursor, percioche il suono percuotendo nel lito con piu terribile strepi-
 „ to del solito, è certissimo messaggio di futura fortuna. E poi detto; hauere i greggi d'i
 „ buoi marini, perche questi tali buoi dal mezzo innàzi hanno forma di uitelli, & a guisa
 „ d'armenti tutti insieme pascono in terra. Chiamarono Proteo suo pastore, attento che il
 „ mare Carpatico è abundantissimo di buoi marini, ilquale gia fu sotto l'imperio di Proteo
 „ il choro di nimphe a lui aggiunto per compagnia, & ubbidienza, come penso; non è al-
 „ tro, che le molte proprietà dell'acque, ouero gli accidenti di continuo congiunti all'acque
 „ per opra de quali pare, che inuitino i uoleri di quelle. Oltre cio appresso il nome d'Ocea-
 „ no, chiamasi, ancho Nereo, Nettuno, & Mare, iquali nomi perche si conuengono a i no-
 „ mi d'altri dei; al loco suo piu conuenualmente si esportano. Ma Oceano, che è il suo

suo proprio (secondo Rabano, da Greci, & Latini è così detto; perciocche in modo di circolo aggira il mondo, & ancho perche ha il ceruleo colore, si come ha il cielo. Nondimeno io tengo, che così sia detto da Cianes, che latinamente significa nero, attento che è di tanta profondità, che in lui non si puo uedere alcuna cosa trasparente.



EURINOME FIGLIVO.

la dell'Oceano.

VRINOME fu figliuola dell'Oceano, si come nella Iliade afferma Homero dicendo .

„ Eurinome dell'Oceano figlia.

„ Ella s'interpreta pastore d'uenti, ouero della fortuna marina, perciocche l'acqua del mare sempre fa flusso, onde dall'essercito dell'acque ha hauuto nome, & è stata chiamata figlia dell'Oceano, ouero secondo altri, che uogliono i uenti nascere dall'acque, l'acqua pasce i uenti, cio è gli da la materia di acqua, & sono creati, & prendeno vigore, di che dirittamente uiene chiamata figlia dell'Oceano. Oltre cio doue Homero di costei parla induce Vulcano, che parla a Theti, che gli dimandaua l'armi per Achille, onde per mostrarsele pronto dice, che essendo dalla madre gittato di cielo in terra, perche era zoppo fu raccolto, & nodrito da essa Eurinome, & Theti, doue uuole, che intendiamo il foco per l'humido, & per lo spirito essere nodrito, iquali se mancano è di necessità, che il foco si spenga a .



PERSA FIGLIVO.

la dell'Oceano.

I come piace ad Homero nell'Odissea; fu figliuola dell'Oceano, doue dice, che fu amata dal Sole, & che per tale congiungimento par tori Oeta Re de Colchi, & Circe, di che in tal modo scriue.

„ Et la sorella del sagace Oeta,

„ Et nacquero amendue dal sol lucente,

„ Et da la madre nominata Persa,

„ La quale fu de l'Oceano figlia,

„ Dice Leontio, che questa Persa da Hesiodo è chiamata Heclate, laquale appresso noi essendo l'istesso, che Luna, assai possiamo immaginarsi, che Oeta, appresso i suoi famosissimo Re facesse l'istesso, che hauea fatto Saturno, il quale commandò, che il padre Vrano fosse chiamato Cielo, & la madre Vesta terra, accio che con tali nomi, illustri ampliassse la sua origine. Così ancho Oeta ordinò, che il padre suo fosse detto Sole, et la madre Luna, laquale però è detta figlia dell'Oceano, perche a i litorali pare, ch'ella nasca da i re flussi del mare, ouero fu ancho così chiamata per hauere hauuto il suo dominio appresso l'oceano :

AETRA FIGLIVOLA DEL

loceano, & moglie d'Atlante.



TRA fu figliuola dell'Oceano, si come si conferma per li uersi d'Ouidio, doue dice, che ella di Atlante partori Hiade, & le sorelle, mentre nel libro de Fastis cosi si legge.

„ Costui da Bra dell'Oceano prole „ Fu parterito et a le ninfe dato.

PLEIONE QUARTA

figliuola dell'Oceano, & moglie d'Atlante.



LEIONE fu figliuola dell'Oceano, & secondo Paolo; moglie d'Atlante, il che ancho pare confermi Ouidio nel libro de Fastis, doue dice.

„ Di qui nacque Pleione, che congiunta

„ Et si come la fama gia risuona,

„ Fu con Atlante, che sostien le stelle,

„ Partori poi le Pleiadi sorelle.

Pleia e l'istesso, che è pioggia, la quale, per cio che è causata da gli humidi uapori, che dal l'Oceano in alto si leuano; è chiamata figliuola dell'Oceano. Moglie poi è chiamata d'Atlante, per cio che questi tali uapori, che si leuano dalle acque per lo piu si risolgono uerso la cima dell'Atlante, & de gli altri monti, & a gli habitatori danno segno di futura pioggia.

CLIMENE QUINTA FIGLI-

uola dell'Oceano, & madre di Phetonte.



CLIMENE si come piace a Theodontio; fu figliuola dell'Oceano, & Theri, la quale essendo bellissima; uogliono, che piacesse al Sole, con cui giacendo, di lei n'ebbe Phetonte; & le sorelle. Ma Paolo dice, che fu moglie di Merope Egittio, & che insieme col marito signoreggiò appresso gli ultimi Ebiopi d'Egitto, & che di lui partori Eridano, che fu ancho chiamato Phetonte, & le sorelle. Leon-

tio poi dice, ch'ella fu figlia di Minio, & Eurinassa, & che dal marito Merope partori Iphido, Philate, Phetonte, & le sorelle. D'intorno alle quali diuersità egli è d'auertire, che in quanto ella sia chiamata figlia dell'Oceano, & amata dal Sole; egli si puo intendere la humidità, per cio che Climene s'interpreta humidità, onde meritamente sarà detta figliuola dell'Oceano si come di tutte l'humidità, la quale uene amata dal Sole, attento che (come narra Tullio tra le nature de gli dei) il Sole, & le altre stelle si pascono di humidità; ouero & meglio; per che il calore del Sole oprando nell'humidità suscita i nuuoli, che generano Phetonte si come si hà narrato doue si è parlato di Latona; & ancho certi alberi fa uscir fuori da lochi paludosi, de quali si trattera apertamente parlando di Phetonte, & le sorelle. Ma se uogliamo, ch'ella fosse femina, & moglie di Merope, al hora diremo, che fu qualche nobile donna, che signoreggiò nel lito dell'Oceano, & che indi consegui tale successione. Ne per cio si leua, ch'ella non potesse essere figlia di Minio & Eurinassa iui signori; ma si come da parte piu illustre fu chiamata figlia dell'Oceano.

TRITONE SESTO FI

gluolo dell'Oceano .



HEODONTIO dice, che Tritone fu figliuolo dell'Oceano, et Theti. Seruio poi il chiama di Nettuno, et Salatia di lui moglie. Paolo poi il dice Tritona, et il fa femina. Nondimeno o maschio, o femina che si sia, tutti in ciò si conuengono, ch'ei fosse Trombetta, di Nettuno, o dell'Oceano, ma parendo, che tutti piu s'inclinino uerso Nettuno; credo, che Nettuno, et Oceano sia uno; istesso, onde questi tali, che

ancho hanno la medesima opinione trakeno in testimonio Ouidio doue dice.

„ Ne però punto del mar cessa l'ira.

„ Onde giu post a l' basta da tre punte.

Et poco da poi segue .

„ Chiama Tritone, e' ha il color del cielo, „ Et con tal segno dato a i fiumi, e a l' onde

„ Et commanda, ch'ei dia fiato a la tuba, „ Ritornar faccia tutti al loco suo.

„ Onde in tal modo si uede l'ufficio di Tritone, et che egli è maschio, si come dice Theodontio. Che poi sia figliuolo dell'Oceano, o di Nettuno; a bastanza in ciò egli si dimostra, essendo causato dal loro sonoro mouimento. Intesero i Theologi in loco di Tritone esso grido di fortuneggiante mare, che percuote ne i liti; essendo secondo alcuni; Tritone interpretato suono. Altri poi uolsero bene Tritone essere il suono del mare, ma non quello, che fa mentre tra se si rompe; ma solamente quello, che fa percuotendo i liti, et però il chiamarono Tritone, quasi, che smarrisca la terra, onde in tal modo tanto secondo l'opinione d'i primi, quanto d'i secondi uolsero, che da quel suono si comprendesse la marina hauer piu a crescere in fortuna del solito, attentoche Tritone per quello strepito, che uiene con maggior furia mostra il suo potere; si come fanno i Trombetti, che col segno delle loro tube dinotano il suo Imperatore uenire. Ma Plinio nel libro dell'istoria naturale pare, che tenga, che i Tritoni non pure seruano con la fittione del nome a i „ poeti, ma che ancho siano ueri pesci dell'Oceano, cosi di loro dicendo. La legatione de gli „ Olisipolenti riferi a Tiberio Imperatore, che per ciò gli hauea mandato; hauer uisto, et „ udito in un certo antro un Tritone sonare con una conca. Et quello, che segue.

DORI SETTIMA FIGLIA

uola dell'Oceano, & moglie di Nereo.



OR I secondo Paolo, et Theodontio fu figliuola dell'Oceano, et Theti, et moglie di Nereo suo fratello, et madre delle nimphe, si come dice Seruio. Di costei fa ricordo Vergilio nella Bucolica doue dice.

„ Se mentre sotto l'acque uai scorrendo.

„ L'amara Doris l'onda sua non mesci.

Vogliono alcuni, che questa sia interpretata dono; per cioche l'acqua necessarissima da Iddio sia data a mortali i loco di dono. Altri dicono esser itesa per amarezza, et può esser maritata i

Nereo Dio marino, attento che il mare è amaro, di che per dimostrare, ch'ella sia congiunta a perpetuo marito, di lui la fanno moglie. E poi chiamata figliuola dell'Oceano, percioche dall'acqua dell'Oceano scaldata dal Sole nasce l'amarrezza, laquale poscia s'unisce col mare mediterranco, doue è detto Nereo.



Il uecchio Proteo ottauo figliuolo dell'Oceano, che genero Melantode, & Idothea.

ROTEO marino Iddio, & come dicono, famoso indouino (secondo Theodotio) fu figliuolo dell'Oceano, & di Theti. Che poi fosse indouino; Virgilio dopo Homero nella Georgica il dimostra dicēdo.

- „ Sta nel Carpatio gorgo di Nettuno, „ Va discorrendo sopra una carretta,
 „ Il cerulco Proteo, che nel mare, „ Guidata da caualli, c'han due piedi.
 Et poco da poi continuando dice.
 „ Tutte le cose l'indouin conosce, „ Così hà uoluto il gran Nettuno, a cui
 „ Che furono, che sono, & che saranno, „ Pasce gli armenti, e i sozzi buoi marini.
 Dice Homero, che costui fu ricercato da Menelao, che ritornaua dalla ruina di Troia a renderli ragione di quello, che fosse auenuto de i suoi compagni rotti in mare, onde a forza gli lo disse. Così ancho Virgilio narra, che medesimamente fu interrogato da Aristeo della ristauratione delle Api. Nōdimeno Menelao fu instrutto da Idothea figliuola di Proteo, doue Aristeo fu ammaestrato di quello, che hauesse a fare dalla madre Cl-menc. Indi Homero dice, che essendo sforzato a rispondere alle interrogazioni si cangia in uarie forme p uedere se puote esser lasciato, ilche dimostra ancho Verg. doue dice.
 „ Subito fasti un'horrido cigniale, „ Vna tigre crudele, & un dragone,
 „ Pieno di squame, & hor fuluo Leone. „ Hor foco, che suor manda ardenti fiamme
 „ Et talhor uiene in così liquide acque, „ Che par, ch'uscito sia suor de legami.

Dice Theodotio, che costui hebbe origine dall'Isola, ouer monte Pallene, & signoreggiò appresso gli Egittij, alquale fu raccomandata, & lasciata in custodia Helena, che al hora essendo douz ella fu rapita da Theseo, onde dopo la ruina di Troia dal uento cacciata di nouo Helena ui ritorno con Menelao. Questi fu un uecchio molto aueduto, & ammaestratissimo per esperienza di tutte le cose, & perche col suo auedimento, non che con la presenza conosceua, & haueua grandissima cognitione delle cose passate, & per conietture bene & spesso sapeua predire le cose future, si come molte uolte fanno i saggi; si diede loco alla fauola, che Proteo fosse indouino. Le forme poi nelle quali diceuano, ch'egli si cangiava, istimo essere le passioni, dalle quali sono crucciati gli huomini, che sono simili a tal cosa, lequali passioni accio che siano rimosse da colui, a cui dimandiamo consiglio; se drittamente ci lo uole concedere; è di necessita, che l'animo resti tranquillo alle interrogazioni. Oltre cio; questa fittione si puo aprire in altro modo; cio è pigliar Proteo in loco della indouinatione hidromantica, & allhora non inconueneuolmente si potra esporre, ch'egli sia figliuolo dell'Oceano, & di Theti, attento che questo tale indouinare si fa nell'acqua, si come suona l'istesso nome,

nome,perciocche hedromantia è detta da hidros,che è acqua, & mantia indouinatione, onde tutte le acque sono dell'Oceano, & di Theti. Che poi si cangi in uarie forme, questo si puo dire,perciocche questo sacrilegio si fa appresso i fiumi, i quale col mormorio del suo corso imitano uarie forme,ouero perche forse in questa operatione per hauer quello,che si cerca, e di necessita mouer le acque, nel qual modo s'ode qualche mormorare, & ui si uedono uarie forme, le quali acquetate, si piglia poi il uaticinio. Perche poi lo dicano pastore dell'Oceano, ouero di Nettuno, ui è la ragione esposta doue si hà parlato dell'Oceano. Gli attribuiscono la carretta per dinotare le circonuolutioni dell'acque di quel mare. Che ancho i caualli siano da due piedi, egli è detto perche quel mare abonda di buoi marini, iquali hanno i piedi il capo, & quasi tutto il corpo dall'ombelico in su a guisa di uitello, da indi in giu sono poi pesci, & peró hauendo solamente due piedi sono detti bipiedi .

MELANTONE FIGLI.

uola di Proteo .



MELANTONE, come afferma Theodontio, fu figliuola del uocchio Proteo, la cui usanza era di spogliarsi ignuda, & caualcare i delphini nel mare del padre, onde essendo bellissima, piacque a Nettuno, ilquale cangiatosi in delphino, le usò tanti uezzi, ch'ella assicura gli sali sopra, onde egli tanto fece, che seco si giacque. Barlaam afferma, che la uerita di questa cosa fu tale, cio è, che questa donzel la accostumò un delphino di maniera ad amarla, ch'ella gli salina sopra, & et per lo mare la portaua soauemente, & indi la ritornaua al proprio loco, onde l'hauea leuata, nondimeno fosse come la cosa si uolesse, ella in mare restò morta. Forse Serenissimo Re ti marauigliarai, che una donna senza offesa da un delphino per lo mare fosse portata, ilche accio non istimi fauoloso, piacemi narrarti alcuni essempi. Si legge in Plinio huomo degno di fede, che nel lito d'Africa appresso Hippone Diaruti fu un delphino, che si lasciaua pascere da huomini, & maneggiar tutto, e giuocaua con quelli, che notauano, si portaua chi gli salina sopra, & da Flauiano uice console fu con profumi, & cose odorose unto, onde per la nouità di quelli cade in ambascia come quasi morto, & stette in tal modo per alquanto spatio di hore, ma essendo in se ritornato, come quasi gli fosse stato fatta ingiuria, stette per alquanti mesi, che non uolle lasciarsi piu ne maneggiare, ne hauer dimestichezza con gli huomini, alla fine essendosi pacificato con quelli; fu poi ammazzato da gli Hipponesi, perciocche erano troppo aggrauati da gli amici, che iui si trasferriano per uedere questo miracolo. Oltre cio al tempo d'Alessandro Macedonico fu nel lito di Asia un fanciullo di maniera amato da un delphino, che partendosi quello, il delphino il segui fino nel lito, doue nell'arena se ne morì. Similmente, si come scrive Giasone Bgesidemo, un garzone chiamato Hermete, caualcaua un delphino nel mare onde auenne, che una fiata il fanciullo dall'onde del mare restò morto, di che dal delphi non fu ricondotto nel lito, ilquale chiaramente conoscendosi essere stato cagione della

morte del g'onanetto; non uolle piu ritornare nel mare, ma nel lito uolse morirgli ap-
presso. Che piu diro? Non è cosa noua, ne diuisata, che i delphini habbiano hauuto dome-
stichezza con gli huomini. Ma ritornando onde ci siamo partiti. Sono di quelli, che di-
cano Melantone essere interpretata bianchezza, la quale nasce dalla schiuma del mare
& porta di sopra del fini, et gli altri pesci, onde da Nettuno, cio è dal mare è uiolata, il
quale la inghiottisce, et di nouo la ristaura. Ma io non so onde eglino habbiano cio caua-
to, perche so bene, che Melan in greco, latinamente significa negro.

IDOTHEA FIGLIUO

la di Proteo.



DOTHEA fu figliuola del uecchio Proteo, si come nell'Odissa
testimonia Homero dicendo.

„ Idotea di Proteo figliuola

„ Vecchio marino Iddio, a la cui mosi,

„ Et grandemente l'animo inchinai

Et poco dappoi segue, introducendo ella, che parla al re Menelao di Proteo suo padre
in questa forma .

„ Et l'immortale Proteo d'Egitto.

„ A cui del mar son tutti i scendi rotti,

„ Et di Nettuno c'feruo, ogn'uno parla,

„ Questo esser padre mio, io di lui figlia,

Dice Homero, che costei andò in contra a Menelao nell'Isola di Pharo, la quale è dirim-
petto d'Alessandria d'Egitto; doue dalla contrarietà de uenti a forza era ritenuto onde
ella il consigliò, che andasse à ritrouare il padre suo, et insegnolli il modo, che hauea a
tenere; et alla fine il nascose insieme con tre altri compagni nell'antro di Proteo sotto le
pelle di tanti buoi marini. Secondo l'openione d'alcuni; Idotea s'interpreta formosa dea
per la cui uogliono, che s'intenda la tranquillità del mare, attento che per quella tran-
quillità auenne, che Menelao si condusse a Proteo.

CORVICE FIGLIUO.

la dell'Oceano .



CORVICE, secondo Cicerone; fu figliuola dell'Oceano, laquale
egli afferma, che da gli Arcadi è chiamata Corion; aggiorgendoui,
ch'ella piacque a Giove, laquale essendo seco giaciuta; & artori Mi-
nerua, cio è quella, che delle carette da quattro ruote fu inuentrice.
Perche poi ella sia chiamata figliuola dell'Oceano, ilche mai non è
stato dette da altri; egli si puo rispondere quello, che alle uolte e sta-

to detto dell'altre; cio è, che fu donna nobile, et nata d'in'orno i liti del-

l'Oceano. Ouero uogliamo dire cosa, che è ancho possibile; Ocea

no essere stato qualche huomo notabile così chiama

to per alcuna conformità con l'Oceano.

NEREO DECIMO FIGLIUOLO

dell'Oceano, che genero le nimphe, le quali sono molte, nondime
no perche solamente di quattro si fa sì singular ricordo, io note,
ro i loro nomi. Genero adunque Cimodoce, Theti minore, Ga
latea & Aretusa.



LI antichi Theologi de gentili uollero, che Nereo Iddio marino
fosse figliuolo dell'Oceano, et di Theti maggiore, indi gli atribuiro
no per moglie Dori sua sorella, di cui uogliono, che generasse una
gran schiera di Nimphe. Questi s'intende l'acqua, percioche Nereo
in greco significa acqua. E poi figliuolo dell'Oceano, et di Theti, per
cioche da lui esce ogni acqua. Che ancho sia chiamato con altro no
me, cio puote nascere, perche sia un seno di mare, ma s'egli è così, non fa fatto a quel tem
po, che fa l'Oceano. Attentoche Pomponio Mela narra, che fu opra d'Hercole il partire
gia Abila promontorio di Mauritania da Calpe monte d'Hispania, essendo amendue in
sieme congiunte, onde da indi in poi l'Oceano entrò fra terra, di che l'Oceano diuenuto
Mediterraneo puote acquistare noui nomi. Nereo poi cangiato in maritaggio con Dori
suo è con l'amarezza dell'acque appresso noi generò molte nimphe cio è humiditadi, le
quali forse non u'erano prima.

LE NIMPHE

in generale.



I MPHE è general nome di tutti le humidità, ilche dico; percio
che le humidità secondo le diuersità delle cose allequali serueno, pi
gliano ancho diuersi nomi, si come si dirà poi queste, si come è stato
detto, sono state chiamate figliuole di Nereo, et Dori, attentoche dal
mare ogni humidità deriuu. Di queste ueramente altre sono marine
onde si nomano Nereidi dal padre Nereo. Di queste Homero nella
Iliade ne ricorda trentatue, lequali dice, che uennero a condolarsi con Theti afflitta per
la morte d'Achille suo figliuolo, delle quali questi sono i nomi, Glauci, Thalia, Cimodo
ce, Nisea, Spia, Ioi, Cimotoi, Attei, Liminora, Melite, Giera, Amphitoi, Agaue, Doto,
Proto, Pherusa, Dinameni, Doxa, Meni, Amphinome, Gallinura, Dori, Panope, Galatea,
Nimerte, Apsedi, Calianassa, Climene, Ianira, Dianassa, Mera, Orithia, et Amatha. Oltre
cio dice esser uene dell'altre. Se alcuno hauesse le significazioni de nomi di queste, cre
do, che facilmente auertirebbe quelle essere proprietadi d'acque del mare, o acciden
ti d'intorno a quelle. Ve ne sono delle altre, che si chiamano nimphe de fiumi, et si di
cono Naiadi, percioche Nais s'interpreta flusso, ouero commotione, et pero detti Na
iadi perche fanno ondeggiare i fiumi, et stanno in continuo moto. Di queste

Virgilio nella Georgica ne nomina diciotto, cioè Clime, Drimo, Xanto, Logea, Philedoce Nisea, Espio, Thalia, Cimodoce, Cidippe, Licora, Clio, Berce, Ephire, Opi, Deiopea, Are tusa, & Achao, lequali istimo dinotare diuerse propriet  de fiumi. Ne per cio ci nuoce, chetra queste ue ne sia nomata alcuna delle Nereidi, douendo noi credere, che il mare, et i fiumi in alcune proprietadi si conuengano. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiama no Napce, et sono d' i fonti, et cosi sono dette quasi Naptee, cio   cataratte, et origini d' acque, attentoche Napta appresso Persi   l' istesso, che   fomite, di che i fonti sono continuo nodrimento d' i fiumi Di queste se ne ricordano noue, a quali   dedicato il fonte Castalio, i cui nomi non narrer  qui, perche si chiamano Muse, et di queste altrcue se ne scriuera a lungo. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano d' i boschi, & si dica no Driadi, percioche Drias si chiama albero, ouero quercia. Di queste Claudiano doue tratta delle lodi di Stillocone, ne ricorda sette, cio   Leontadome, Neupene, Thero, Bri tomarti, Licaste, Agaperte, & Opi, lequali non dubitero io, che non siano propriet  d' alberi interpretati in generale. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano de gli al beri, & sono dette Amadriadi. Altre poi d' i monti chiamate Oreadi, percioche Oron in greco significa latinamente Monte, Cofi ancho altre si dicono Himidi, si come piace a Theodontio, lequali sono nimphe d' i prati, & d' i fiori. Tutte queste, dice Aristotile, che alle uolte muoiono, & mancano, si come fanno i Fani, & i Fanni, Ma Plinio nel libro dell' historia naturale non consente semplicemente, che le Nereidi siano acque, ouero pro priet  d' acque, doue in tal forma dice. Et la opinione delle Nereidi non   falsa, percio=

,, che hanno il corpo peloso, & coperto di squame, & il loro uoltoha effigie humana, at=

,, tento che nel medesimo lito, cioe de gli Olisipolenti questa   stata ueduta, della cui mo=

,, rendo gli habitatori di lontano sentirono il tristo canto. Et il legato della Gallia scriffe

,, al diuo Augusto, che nel lito apparirono molte Nereidi mezze morte. Questo dice Pli=

,, nio. Onde per confermar meglio questa openione segue poi dicendo. Ho auttori chiaz=

,, risimi dell' ordine Equestre, che da loro fu ueduto nel Gaditano Oceano un huomo ma=

,, rino di notte con tutto il corpo montare sopra una naue, & di sorte aggrauarla da

,, quella parte, che era salito, che se molto ui fosse dimorato, ella si sarebbe affondata. Et

,, al tempo di Tiberio Imperadore, dirimpetto al lito dell' isole della prouincia de Lione,

,, l' Oceano gitt  a riuia piu di trecento bestie di diuerse sorti, & grandi a marauiglia, ne

,, pochissime furono quelle gittate nel litto di Santoni, & tra l' altre ui furono Elephan=

,, ti, & montoni per la bianchezza delle corna   loro simili, ma ui furono molte Nereidi.

Questo narra Plinio. Ve ne sono ancho, accioche molto non si dilunghiamo dal significa to del uocabolo, delle altre numphe, si come spesse fiate i poeti le hanno nomate, come sa rebbe Circe, Calisto, Climene, & molte altre simili, le quali furono uere donne, ne di lo ro si deue intendere fittione nessuna, anzi per tali sono da intendere le douzelle uergini, & nobili, che sempre stanno rinchiusse nelle camere, onde sono delle nimphe, perche dal la flemmatica complessione, che sono nodrite, come humidi, & molli, sono delicate, & te nerelle, & in loro, si come in cose acquose, leggiermente ha potere ogni impresfione. Le femine rozze per lo piu, rispetto alla fatica, & al caldo del sole, sono di dura pele, & molto

molto p:lose, onde meritamente hanno perduto il nome di nimphe. Et questo in generale si ha detto delle nimphe .

C I M O D O C E F I G L I ,

uola di Nereo .



I M O D O C E nimpha è una delle figliuole di Nereo , la quale , secondo Scruio, i interpretata corso d' i flussi marini.

T H E T I M I N O R E F I G L I

uola di Nereo, & madre d' Achille .



T H E T I minore fu una delle nimphe, della cui dice Ouidio; ch' ella essendo andata à consultarli con Proteo di quello, che hauesse a uenire, in tal modo le fu riposto.

„ Tu sarai madre d' un figliuolo, il quale „ Con l'armiforti uincera del padre „ I fatti, & detto sia di lui maggiore .

Finalmente essendo bellissima donzella. fu amata da Gioie', il quale nondimeno per tal oracolo smarrito , accioche forse di lui non uenisse a partorire un figliuolo , che lo hauesse poi a cacciare del reame; si astenne dal congiungersi seco . Ella poi fu maritata a Pelleo figliuolo del re Baco; & di lui s' impregnò, & partori Achille, il quale fu dato a nodrire a Chirone Centauro, onde nella guerra Troiana hauendo Achille perduto le sue armi, le quali hauea prestato a Patroclo, che fu amazzato da Hettore, Theti ne dimandò per lui a Vulcano di nouo. Alla cui fauola, & massime d' intorno alla risposta di Proteo; diede occasione la manifesta forza d' Achille. Dice Leontio, che costei fu figliuola di Chirone, & che habitò nell' isola di Theti, ma non solamente per hauer habitato in quell' isola del mare fu tenuta figliuola del mare, & chiamata Theti; quanto per li costumi del figliuolo, percioche fu furioso, & crudele a guisa del mare , & però fu detto figliuolo di Theti, cio è di furore, onde a lei ne restò poi tal nome per la furia del figliuolo; attentoche prima era chiamata altrimenti.

G A L A T E A F I G L I V O .

la di Nereo.



A L A T H B A, si come mostra Ouidio; fu figliuola di Nereo, & di Dori. Della cui si narra fauola tale. Aci bellissimo giouanetto Siciliano fu amato da Galatea, della quale Poliphemo Ciclope era molto innamorato il quale ueggendo, ch' ella punto di lui non curaua & trouando un giorno Aci congiunto con Galatea; sdegnatosi pigliò quello, & il percosse ad un sasso, & amazzollo, onde Galatea il tra sformò in un fiume Siciliano. Della qual fauola la allegoria puo esser tale. Galatea è dea della bianchezza la quale piglio per quella schiuma, che fanno l'onde irate; che si percuo

teno insieme; ella ama Aci, cio è raccoglie un fiume, perche tutti i fiumi uanno in mare. Ma Theopontio dice, che sotto questa fauola ui giace' una historia, affermando, che Poliphemo fu crudelissimo tiranno di Sicilia, ilquale amando Galatea bellissima donzella & hauendola per forza uiolata; auenne, che si accorse, che si congiungeua con Aci gio uanetto di Sicilia, onde s'legnato lo amazzò, & il fece gittar in un fiume; al cui da indi in poi fu dato il nome del giouane, ma contra Galatea uinto dall'amore non fece altro.

ARETUSA FIGLIO,

li di Nereo.



- O ritrouato due essere state le Aretuse, l'una de quali fu figlia di Nereo, & di Dori; & di lei si recita tal fauola. Dicono, che costei fu nimpha d'Blide, & compagna di Diana, laquale lassa, & ignuda lauandosi nell' onde Alphee; essendo ueduta da Alpheo fiume d'Elide; incontanente egli innamoratosi di lei uolse ritenerla, di che ella smarrita si diede a fuggire, ma seguendola il fiume, & essa ueggendo, che non poteua salvarsi, si riuolse con prieghi a Diana sua signora, che le donasse soccorso: la onde quella la nascose in una nuuola, d'intorno la cui andando il fiume; Aretusa per tema uenuta in sudore si cangiò in fonte; alle cui onde sforzandosi Alpheo congiungere le sue; ella dalla terra fu inghiottita, & fino nell' isola Ortigia portata; & in di per insino in Sicilia; la doue ancho (dicono) Alpheo hauerla seguita nella cui fauola si comprende un manifesto mostro. Percioche egli è cosa certa Alpheo essere fiume d'Elile, & hauer l'esito uicino a Siracuse di Sicilia, ilche pare, che Seneca Philosopho con fermi; doue nelle questioni naturali così dice. Alcuni fonti in una certa stagione gittano fuori le purgationi; si come nella Sicilia Aretusa ogni quinta estate per li giuochi Olimpici. Indi egli è openione Alpheo fino di Achaia scender iui, & sotto il mare fare il suo corso; ne altreue pria, che nel lito di Siracuse attufarsi, percioche in quelli giorni, ne quali sono i giuochi Olimpici, lo sterco delle uittime rientra iui per le bocche del fiume. Questo dice Seneca. Da tale occasione; alunque la fauola ha ritrouato il suo loco. Tutta uia Ouidio ne suoi uersi per dimostrare il miracolo maggiore; la fa così parlare.
- Parte fui pur di quelle nimphe anch'io ,, Disse Aretusa; ch' in Achaia sono.
 Nondimeno, bench' egli dimostre costei essere stata dalla terra inghiottita; tuttauia dice non essere uenuta in Sicilia; ma nell' isola Ortigia hauer diretto. Qualmente poi uenne in Sicilia; egli non si sa, ma fosse, o uenisse come si uoglià; questa dimostra essere quella istessa; laquale afferma in Blide essere stata da Alpheo amata; & in tal modo per sotteranea caue essere peruenuta in Sicilia; si come ancho pare, che testimoni Vergilio a lei dicendo.
- ,, Così mentre tra scorri sotto l'onde ,, Del mare Sicilian; l'amara Dori
 ,, Nel mezzo non ui meschi l'onda sua.
- Et in questo modo il fonte, & indi il fiume da Blide uiene in Sicilia; & per lo seguito

del fiume si ha imaginato l'amore di lui uerso il fonte. Ma l'altra Aretusa è un fonte nell'isola Ithacia, del cui cosi parla Homero. Appresso la pietra di Coraco, & la fonte Aretusa. Leontio poi, di questa Aretusa riferisce in Ithacia essere stato un certo cacciato re, il quale hebbe nome Coraco, che diuenuto furioso precipitosamente da una pietra si gittò in mare, & per cio quel tal sasso da lui fu detto Coraco, onde la madre di quello chiamata Aretusa ueggendo questo fu assalita da tanto dolore, che lasciandosi cadere nel fonte uicino a quella pietra, iui si affogò, & in tal modo da se diede il nome al fonte, per la qual cosa due uengono ad essere i fiumi chiamati Aretusa. Ma Solino due tratta delle cose marauigliose del mondo; ue n'aggiunge il terzo, affermando appresso Thebe esserui un fonte detto Aretusa, tuttauia non manifesta uicino a qual Thebe.

ACHELOO FIVME VNDECI.

mo figliuolo dell'Oceano, qual genero le Sirene.



L fiume Acheloo, si come dice Paolo, fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Seruio fa Theti essere la di lui madre. Theodontio chiama lui figlio del Sole, & della terra. Ma Homero nella Iliade uole non solamente Acheloo, ma tutti i fiumi esser figliuoli dell'Oceano, cosi dicendo. Ne la gran potenza del profondissimo Oceano, dalquale tutti i fiumi, tutto il mare, et tutti i riuì discendono da lontano. Ma per li

uersi di Vergilio nella Georgica si puote comprendere la terra essere madre de fiumi, mentre dice .

- | | |
|--|--|
| „ De la madre mirando iua la casa; | „ Ne le spelonche, e i risonanti boschi, |
| „ De l'acque, rimiraua tutti i fiumi | „ Gli humidi regni, & i rinchiuì laghi |
| „ Et pieno di stupor per lo gran motto | „ Correnni, esser locati entro la terra. |

Stando adunque anzi il suo nascimento i fiumi rinchiuì nel uentre della terra, et uscendo fuori di quello, benissimo la terra uiene detta loro madre. Tutta uia quello, che diceua Theodontio non è senza ragione. Percioche i Phisici ue glieno dalla forza del Sole al cune acque essere condotte nelle cauerne della terra per l'humidità d'iuapori del Sole, che seguono il calore, iquali mandando fuori i uapori nelle fredde uiscere della terra, si cangiano in acqua, la quale per gli occolti additi uenendo di sopra diuene fonte, et al le uolte partorisce un fiume. Quello poi, che dell'origine di costui s'è detto, è necessario che s'intenda de gli altri, affine, che non bisogni replicare ogni fiata, che si parlerà di qualche fiume. Ma questo fiume (come dice Ouidio) già perche si partiuà in due corri era famoso. Finalmente per hauer richiesto Deianira figliuola di Ceneo re di Calidonia per moglie, che pria era stata promessa ad Hercole, uenne seco a battaglia, et essendosi trasformato in diuerse forme, alla fine restò uinto et priuo della sposa, et d'uno corno. Oltre cio Lattantio et Seruio dicono, che costui fu il primo, ilquale pose il uino nelle tazze, ilche dimostra ancho Vergilio.

- „ Et d'Acheloo mischio l'uee in le tazze.

Indi uollero, che fosse padre delle Sirene. A quelli, che cercano sapere cio, che per questo si

debbe intendere; egli è da sapere, che il fiume Acheloo nasce dal monte Pindo, si come scrive Plinio; & afferma Vibio Sequestro d' i fiumi, ch' egli fu il primo, che cauasse la terra & si come dice l'istesso Plinio) diuide l' Arcania dall' Etolia; & scorrendo per li confini d' i Perebi si difonde nel porto di Malega, tenendo dirimpetto alla bocca l' isole Thimide, delle quali per lo continuo gittar della terra ne congiunse alcune alle uicine. Il contrasto poi tra lui, & Hercole, doue scriueremo le fatiche di quello, secondo il poter nostro le esporremo. Ch' egli poi fosse il primo, che ponesse il uino nelle tazze; istimo gli antichi non hauer uoluto intender altro eccetto, ch' egli fosse il primo, ch' in Grecia piantasse le uigne, le quali pria non erano in uso, & così da quel primo loco esser si tratto il uino. Delle Sirene poi, si dirà di sotto,

LE SIRENE FIGLI-

uole d' Acheloo.



F FERMA Fulgentio & Seruio, che le Sirene furono tre, & figliuole d' Acheloo, & della Musa Calliope, l' una de quali dicono, che canta a uoce, l' altra con la cetra, l' altra col Flauto. Ma Leontio uouole, che fossero quattro così chiamate, Aglaosi, Telciope, Pifno & Ilige, facendole figliuole d' Acheloo, & della musa Terficore; aggiungendo, che la quarta canta nel timpano. Dice Ouidio, che queste furono compagne di Proserpina, & che essendo rapita; la cercarono molto, la quale non potendo da loro essere ritrouata, furono alla fine conuerse in marini monstri, e hanno la faccia di donzelle, & il corpo fino all' ombelico di femina, da indi in poi sono pesci, i quali dice Alberigo essere alati, & hauer i piedi di gallina; & che essendole rimasta l' arte della melodia; della quale erano ammaestrate prima, che si cangiassero; cantano dolcemente. Oltre cio (secondo Seruio) prima appresso Peloro promontorio di Sicilia, indi appresso l' isola Capraia se n' andarono: Ma Plinio dice, che Napoli di Calcidia ancho & essa Partenope dalla tomba delle Sirene essere detta Sirene. Et così uegniamo ad hauer cinque Sirene. Indi poco dappoi dice l' istesso Plinio Sorento con il promontorio di Metnerua essere una certa Sirene. Aristotele poi doue tratta delle marauigliose cose da uideri; dice. Nell' ultimo dell' Italia, doue il Peloro fessò dall' Apennino concede l' addito al mare Tirreno nello Adriatico, esserui l' isole Sireniche, & inui a quelle essere un tempio sacro edificato, nel quale molto con sacrifici sono honorate, le quali essendo tre, non è fuori di proposto ricordare i loro nomi, l' una di quelle adunque si chiama Partenopea; la seconda Leucosia; la terza igLia. Questo egli narra. Appresso dicono, che queste cò la dolcezza del suo canto fanno adormentare i nocchieri, & adormentati gli ameganò, & alla fine affogati gli diuorano, la onde gli antichi le dipingeano ne i prati nel mezzo dell' ossa de morti, & alcuni uegliono, ch' elle si morissero per doglia non hauendo potuto tirare a se Vlisso, che d' inui passaua; si come nell' Odissea descrive Homero, questo di loro mi ricordo hauer letto, onde quello, che sotto sopra cio si còprenda è d' auertire. Prima de gli altri Palefatto nel libro delle cose in credibili scrive queste esser state meretrici

auezze ingannare i nauiganti, & Leontio afferma antichissima fama essere appresso
 gli Etoli i primi atti meretrici de greci essersi usati da quello, & tanto benissimo ha-
 uer adoprato il ruffianesimo, che quasi tutta la grecia da loro fu ridotta a sue uoglie,
 onde per cio istima da tali operationi la fauola delle Sirene hauer hauuto principio, &
 cosi quel fiume d' Etolia le uiene dato per padre, attentoche uicino a lui incominciarono
 i primi suoi scelerati essercitti, et affine che per lo corrente fiume suo padre intendiamo
 l'abondante lasciua; et la concupiscenza delle meretrici allequali per la piaceuole fa-
 condia di quasi tutte, Calliope cio è la buona sonora armonia uiene ascritta per madre.
 Indi la prima uiene detta Partenopea da Parteno, che significa uergine, percioche le astu-
 te meretrici uolendo allacciare gli stranieri sono solite fingere atti et costumi di donzel-
 le, ouero di pudiche femine, cio è abbassar gli occhi, parlar poco, arrossare, non si lasciar
 toccare, con atti lasciui, et fanciuleschi scherzare, et simili altre cose; affine, che per que-
 sto gli ignoranti istimino l'amico dell'honestà esserui guardia, et ricerchino quello, che
 non conoscono, et che conoscendolo fuggirebbono. La seconda si chiama Leucosia da
 Leucos, che uol dire bianco, onde istimo cio esser detto per la formosita della faccia, et l'
 ornamento del corpo, et de gli habiti et p l'apparenza delle splendide uesti; de quali le di-
 shoneste uanno ornate. Percioche, se lasciassero questi tali ornamenti; da gli ignoranti
 per gli esteriori essendo giudicati gl'interiori; cosi liggiermente non haurebbono il suo
 intento, essendo per generale natura i poveri, et i brutti sprezzati. La terza si dice Li-
 geia da l'ligi, che significa circolo; ouero giro; la onde s'intende la prigionia, del male
 aueduto; la quale di maniera tiene legato i presi, che se bene ancho conoscerano essere ce-
 lebratissime quelle, che da le dolci parole, i gemiti, le carezze, i risi lasciui, et gli as-
 tri atti, con che gli imprigionati nocchieri, cio è smarriti sono guidati dal sonno da que-
 ste tali, cio è all'oblio di se medesimi, se stessi con pazza speme ingannando, fino attan-
 to, che a queste ingorde non hanno dato tutte le merci, le facultadi, et i nauili, et cosi af-
 fogati non nel mare, ma nello Sterco della uergognosa libidine sono diuorati da que-
 sti marini, anzi infernali monstri, le quali doppo hauergli spogliati, et cacciati
 uia; ne i prati cio è nelle delitie, tra l'ossa de gli infelici, cio è priue delle memo-
 rie d'i priuati, si fermarono, ouero gli istesi aggrauano d'infame seruitù. Disse-
 ro, poi, che dall'Ombelico in giu sono pesci, accioche conosciamo all'honore delle
 donne fino iui, il corpo uerginale, cio è il bello, et l'honesto a quelle essere conces-
 so, ma scendendo poi piu a basso, gli 'huomini tengono dall'Ombelico in giu essere
 tutta la concupiscenza carnale delle donne, la onde non senza ragione sono assimia-
 gliate a i pesci, che sono animali instabili, et liggiermente qua, et la per l'acque guiz-
 zano, cosi ueggiamo le meretrici discorrere nel coito di diuersi, ilche ancho si de-
 scriue per le ale. Volsero poi, che hauessero i piedi di gallina, percio che spargo-
 no le ricchezze di quei, che prodiga, et inconsideratamente le credono. Che fof-
 sero compagnate, di Proserpina istimo essere stato finto, perche Proserpina s'inten-
 de la Sicilianiana abbondanza delle cose, dalla cui per lo piu l'atto libidinoso segue, et
 le delitie d'i cibi et de gli otii si ministrano. Ma questa essendo leuata si come si fa,

Et restandoui per la consuetudine l'appetito ; mentre la si cerca, ne si troua , Et per lo disagio l'appetito cresce , auiene , che da molti fino ne i luoghi infami si ricerca , Dicono appresso , che habitano l'isole , Et i luoghi di lito , il che si è detto ; perche cosi è . Percioche simili femine doue sono conosciute non ponno far presa la onde auentatamente habitano luoghi, doue spesso uengono forestieri, affine che non essendo conosciute possano allacciarli . Di queste Sirene ueramente il pieno di spirito diuino Isai dice. Le Sirene, Et i Dimonij salteranno in Babilonia, ilche forse al tempo nostro nella noua Babilonia habbiamo uisto essere accaduto. Sono poi le Sirene dette da Sciron , che significa tratto , percioche tirano à se .

INACO FIVME ET DVO

decimo figliuolo dell'Oceano , che genero Ione, Phoroneo, et Phlegeo.



OME DICE Pomponio ; Inaco è grandissimo fiume d'Acacia, che irriga gli argolici campi. Questi si come gli altri; uiene detto figliuolo dell'Oceano , Et della terra , per loquale gli antichi uogliono, che s'intenda di Inaco Re de Sicioni; dal cui hebbe nome , ilquale (secondo Eusebio) regnò nel tempo , che Balameo, ouero Xerse signoreggiò appresso gli Assiri , circa gli anni del mondo tremila trecento, quarantasette nel qual tempo nacque Giacob .

IONE FIGLIUOLA D'INACO

Et madre d'Epapho.



VIO (secondo Ouidio) figliuola d'Inaco; della cui recita fauola tale . Che essendo bellissima donzella ; fu amata da Gioue , il quale ueggendola ritornare dall'onde del padre , tutta uia seguendo , Et pregando quella , che fuggiua con una nube la ricoperse , Et la impregnò , onde Giunone riguardando dal Cielo in terra quelle tenebre mossa da gelosia sospetio alcuno male ; Et fece serenar l'aria , il che ueggendo Gioue per coprire il peccato trasformò la donzella in uacca , Et donolla mal uolentieri a Giunone , che lodando la bellezza di quella , gliela dimandò , laquale incontanente la pose in guardia d'Argo figliuolo d'Aristo , che haueua cento occhi ; de quali solamente due alla uolta per dormire si serauano , onde Gioue di lei hauendo compassione mandò Mercurio , che la liberasse , il quale pigliando forma di pastore con Argo si congiunse , alquale insegnando so-

nare la fistola , tanto fece , che lo toccò con il caduceo , & constrinse tutti gli occhi di quello a un teatto chiudersi in sonno ; indi fattolo adormentare , con un coltello lo amazzò , il che ueduto da Giunone , ella tolse gli occhi d'Argo , & gli pose alla coda del pauone suo uccello ; alla giuuenca poi tal furia fece uenire , ch'ella si diede di sorte a fuggire , che passati molti paesi ; non prima si fermò , che giunse in Egitto ; doue riposò ; & a prieghi di Giove da Giunone le fu ritornata la primiera forma , & (si come la maggior parte uuole) a Giove partori Epapho , & il mandò ad Api suo nepote ; & di 10 da gli Egitij fu detta Isis . Della cui sanola doppio essere il sentimento istimo , cio è il naturale & l'historico de quali il naturale tengo tale ; cio è , che in questo luogo (secondo l'openione di Macrobio) Giove si debba pigliare in uece del Sole , ilquale Sole ama la figlia del fiume Inaco , cio è l'humidità uitale del senso humano , per operare in quella , & fare quello , che dice Aristotele l'huomo , & il Sole genera l'huomo , laquale humidità secondo la fittione ; figliuola d'Inaco , alhora con tenebre circonda , quando nel uentre della madre , per opra sua accresce il concepato parto , & il conserua , le quali tenebre poi Giunone , cio è la Luna , alla quale s'appartiene ampliare i meati d'i corpi , alhora risolue , che è chiamata secondo l'antico costume ; perciocche era tenuta dea d'i parti ; conduce quello a termine in luce , il quale già il sole hauea trasformato in uacca , cio è con l'humidità del human seme hauea fatto animale , & però l'huomo si dice trasformato in uacca ; perche si come la giuuenca è animale fruttuoso , & faticoso ; così l'huomo , il quale , si come l'uccello al uolo ; et esso nasce alla fatica ; la quale se è fruttuosa ; esso Iddio il fa . Finalmente questi già nato è dato in guardia ad Argo , cio è alla ragione ; la quale ueramente sempre ha molti occhi , che per salute nostra ueghiano . Ma Mercurio , cio è l'astutia della piaceuol carne col caduceo , cio è con le acutissime persuasioni fa adormentare la ragione , et la amazza , et hauendo uinta & gittata quella a terra , Giunone cio è la concupiscenza de regni , delle preminenze & ricchezze manda alla uacca , che è l'humano appetito ; la rabbia , cio è lo stimolo della sollecitudine d'acquistare . La onde noi infelici pigliamo il corso , andiamo uagando , & qua , & la siamo trauagliati cercando riposo in quelle cose , nelle quali non che ui sia queste ; ma ui è una tale continua fatica , che all'ultimo guida noi affaticati in Egitto , cio è nelle tenebre esteriori , doue è il pianto , & lo stridor de denti . Et se a noi per gratia diuina non è concesso aiuto , diuentiamo Isis , cio è tera ; perche Isis così s'interpreta ; & da tutti si come cosa uile & abietta siamo calcati ; & questo si è detto in quanto al senso mistico , & naturale . All'historiale poi parmi , che basti quanto di sopra s'è detto di Isis figliuola di Prometco ; se questa piu tosto uogliamo essere , che quella Isis Egittia . Ma Theodontio , et Leontio chiaramente negano questa Io essere passata in Egitto , ne mai hauere hauuto nome Isis , anzi l'uno di loro dice , quella hauere regnato appresso gli Ioni , et da se con tale nome hauerli chiamati . A quali , come che molto l'auttorità d'Oratio ui sia contraria , tuttauia le toglie molta fede , la inconuenuevolezza d'i

tempi, Percioche per testimonio d' Eusebio nel libro d' i tempi; Inaco appresso Argiui regnò circa gli anni del mondo tremila trecento, quarantasette, & uouole, che regnasse anni cinquanta, nel qual tempo è di necessita, ch' Io nascesse. Puote in tal tempo esserui Giouue figliuolo dell' Etere, dal quale, & da Niobe figliuola di Pboroneo nacque Api, & non Epapho. Gli altri Gioui furono molto tempo dopo questo; tra quali il secondo fu al tempo d' Isis figliuola di Prometeo. Percioche signoreggiando in Grecia Phorbante, essa Isis figliuola di Prometeo fu in fiore, & nell' stessa età fu Argo, che uedeua il tutto. Poscia l' istesso Eusebio nel medesimo libro dice, che ne gli anni del mondo tre mille, sei cento, quaranta sette, regnando in Athene Cecrope; lo essere stata figliuola d' Inaco, & con lei essersi congiunto Gioue, & quella nell' anno quarantesimo terzo di Cecrope essere passata in Egitto. Poco dappoi il detto Eusebio nell' istesso libro dice, che ne gli anni del mondo tre mille, seicento, uenti noue essere stato Danao re d' Argiui, & la di lui figliuola Hipermestra essere la medesima Isis, ouero Io. Vltimamente nel detto uolumme afferma ne gli anni del mondo tre mille settecento, ottanta tre; regnando Linceo in Argo & Pandione in Athene essere stata Hipermestra chiamata Isis, il quale tempo assai bene si conface con Gioue Cretese, che fu il terzo Gioue. Di che per tante diuerse opiniononi d' historici, non so, che mi credere di questa Isis. Questo nondimeno io so, che la conformita del tempo d' Isis figliuola di Prometeo con Gioue, & l' historia, la quale se bene non è uera, tutta uia è uerisimile; piu d' ogni altra cosa mi moue. Ma affine di ritornare ad alcuna delle cose per altri dette d' intorno a l' allegoria di questa Io, lasciate l' altre; dicono costei essere stata da Gioue cangiata in Vacca; percioche ella nauigo in Egitto sopra una naue, che portaua per insegna una uacca, la quale poscia (secondo Fulgentio) lungamente da gli Egittij fu serbata con molta riuereza et honorata; et iui mostrò le lettere a quelli, che prima in uece di lettere usauano segni, & insegnollì il coltiuar la terra, & (si come piace a Mareiano) l' uso del lino, & fu la prima, ch' iui ritrouasse le sementi, & molte altre cose necessarie, & utili all' uso humano. Benche Agostino nel libro della citta di Dio dice alcuni scriuere quella di Ethiopia essere uenuta in Egitto reina; & oltre cio essersi maritata in Api suo nepote, che dopo lei & alcuni dicono innāzi passò medesimamente in Egitto. Ma Eusebio scriue, ch' ella si maritò ad un certo Telegono; & uogliono (fosse di chi si uolesse) o di Gioue, o di Api, o di Telegono, ch' el la partorisce il figliuolo Epapho. Costei appresso per le concedute commodita con il suo per suo a gli Egittij, da tutti fu tenuta per dea, & mentre uisse adorata; & dopo morte (come dice Agostino nell' istesso) fu di maniera a loro grata, che u' era pena la testa, s' al uero diceua, ella essere stata femina.

PHORONEO FIGLIO

uolo d' Inaco, che generò Egittio.

leo, et Niobe.



DHORONEO (come scriue Eusebio nel libro d'i tempi) fu figliuolo d'Inaco, & il secondo, che signoreggiasse appresso Argiui, regnando appresso gli Asiri, Beloco, & i Sicioni Leucippo. Fu ueramente per industria huomo famoso & per sapienza notabile, nel cui tempo Argo fu la prima, che per le leggi, & giudicij diuenisse famosa. La onde per tal causa gli ammaestrati in ragion ciuile dicono quel loco da noi chiamato foro, cio è doue si rende la ragione così nomarsi da Phoroneo. Oltre cio dice Eusebio, che di costui fu figliuolo Egialeo & Niobe. Appresso Lattantio afferma, che costui fu il primo, che sacrificasse a Giunone.

E G I A L E O F I G L I V O .

lo di Phoroneo .



EGIALEO (secondo Eusebio) fu figliuolo di Phoroneo . A costui Api, il quale alcuni dicono, che fu figlio di Phoroneo, il che pare, che ancho Eusebio uoglia; benchè dica lui essere stato il primo figliuolo, che hauesse Gioue di Niobe figlia di Phoroneo, & ch'ei generasse di femina mortale; poscia che hebbe regnato in Argo; uolendo passare in Egitto lasciò il reame d'Acacia, ma non dice a quale regione signoreggiasse. Ma che Eusebio parlando di Api tra se discorda chiamandolo & figliuolo di Gioue, & di Phoroneo; non è marauiglia, percioche puo essere, ch'egli habbia scritto il uero; attento che facilmente è possibile, che fossero due; c'hauessero l'istesso nome; l'uno de quali da Gioue, & l'altro da Phoroneo fosse generato, & così la conformità d'i nomi ha intricato la uerità dell'istoria. Che ancho fossero due il detto Eusebio lo dichiara, l'uno de quali dice, che fu re de Sicini circa gli anni del mondo tre mila dugento & uenti noue, l'altro poi appresso gli Egiti fu deificato ne gli anni del mondo tre mila quattrocento cinquantasette; & questo istesso dice Eusebio; essere stato quello, che ne gli anni del mondo tre mille quattroceneo cinquantasette fu re d'Argiui, & hauendo sostituito Egialeo suo fratello re d'Acacia; nauigò in Egitto. Oltre cio l'istesso Eusebio scrive, che ne gli anni del mondo tre mille quattrocento tredici, Gioue si congiunse con Niobe figliuola di Phoroneo, & di lui partori Api, il quale poi da gli Egiti fu detto Serape. Iddio di cio uegga la uerità. Io non intendo questi intrichi, non chi mi dia l'animo sciorli :

N I O B E F I G L I V O L A D I



Phoroneo, che partori Api.

NI O B E, come piace ad Eusebio; fu figlia di Phoroneo; benchè Geruasio Tileberese nel libro de gli otij imperiali. affermi costei essere stata madre; non figlia di Phoroneo; il che non è possibile, che la madre, & la figlia hauesse un nome istesso; dicendo prima Eusebio, &

dopo lui Lattantio, che con lei si congiunse Giove, che prima con nessun altro mortale non s'era congiunto, onde di lui partori Api, che dopo Phoroneo regnò in Argo, et da gli Egittii fu poi detto Serapi.

PHEGEO FIGLIUOLO

del fiume Inaco.



ANDO fede ad Agostino; Phegeo fu figliuolo del fiume Inaco, il quale morendo giouanetto; alla di lui sepoltura fu edificato un tempio, et ordinati sacrifici affine, che come Dio fosse honorato. Egli era stato il primo; ch' a gli dei hauea instituito luoghi sacri, essequito i culti diuini et insegnato a suoi popoli partire le stagioni in mesi et anni, per li quai meriti da suoi fu tenuto per Dio.

PENEO FIVME DECIMO

terzo figliuolo dell'Oceano, che genero
Cirene & Dane.



ENEO è fiume di Thessaglia, et medesimamente si come gli altri famoso figliuolo dell'Oceano, non poco da i uersi d' i Poeti, et dalle scritture de gli historici inalzato. Costui hebbe due figliuole cio e Cirene et Dane.

CIRENE FIGLIUOLA

di Peneo, che partori Aristeo,
& fratelli.



ECONDO Vergilio Cirene fu figliuola del fiume Peneo. Dice Giustino, che costei fu rapita da Apollo, del quale partori Aristeo et i fratelli. Di costei, la quale secondo la uerità fu figliuola del re Peneo, che appresso il Peneo signoreggiava; la fauola et la historia a pieno si e dichiarata di sopra, doue s' e detto d' Aristeo.



DANE FIGLIUOLA

di Peneo.

CHIARISSIMA fama, che Dane, o uogliamo dire Daphne fu figliuola del fiume Peneo, et da Apollo fuori di misu-

ra, essendo bellissima giouane, et donzella; amata, ilquale seguendo lei, che fuggiu; ella con preghi a gli dei riuolta, per loro misericordia fu in Lauro conuersa, et indi da Phebo per ornare le sue cettre, et le pharetre pigliata, per la qual fauola (s'io non m'inganno) si tocca la ragione naturale . Per Dane si deue intendere l'humidita, laquale procede da esso Peneo d'intorno la riuu d'esso fiume, onde fu detto Apollo essersi innamorato di lei, per cioche con il calore de suoi raggi la leua in alto, et alle volte la risolue in aere, et però l'humidita, si come naturalmente auiene, che ciascuna cosa fugge et rifiuta quello per lo quale dall'essere al non essere e condotta, conduce se all'intrinfeco della terra. Iui adunque non potendo Apollo guidarla molto; opra in lei il suo potcre, et abondando quel paese di semente de Lauri fa nascere allori: et cosi Dane cio e l'humidita figliuola di Peneo e pure conuersa in Lauro. Ma egli e da uedere la ragione perche le loro frondi fossero da Apollo dicate alle sue cettre et Pharetre, laquale puo essere tale. Fu antichissimo costume de greci secondo le qualita de gli abbattimenti, che nelle loro solennitadi erano diuersi, tra gli altri doni con corone di frondi honorare i uincitori, et tra gli altri, come piu degno, celebrandosi l'agone di Phitone in memoria del uinto Phitone da Apollo con maggiore cura et diligenza, al uincitore si donaua la ghirlanda d'alloro. Medesimamente si concedeu a Poeti, et spetialmente a quei, che in uersi heroici sacrauano a perpetua memoria i fatti degni d'i passati maggiori, per cioche pareua, che questi tali senza la facondia d'Apollo non potessero comporre cosi sublimi uersi, onde si come per la pharettra d'Apollo uoleuano designare l'arco, et gli strali, cosi per la cettra i Poeti, et di qui fu detto le cettre, et le pharetre d'Apollo ornate di Lauro, il quale costume poscia peruenne con uniuersale gloria delle cose fino a Romani, et da loro tanto fu istimato, che solamente a quelli, a quali era conceduto il triumpho, era ancho data la corona d'alloro, eccetto i Poeti, iquali uinta la lode uole fatica, ne fossero giudicati degni, il che il famoso huomo FRANCESCO PETRARCHA, alquale non e molto, che fu conceduto tanto honore, nelle epistole dimostra, dicendo .

” Le corone di fiori alle donzelle.

„ Et tali anchora a i Cesari si danno,

” Quello d'alloro dannosi a poeti,

„ Onde a l'uno, et a l'altro e gloria pare

Ne staua in potere d'alcuno di bassa conditione tale autorità, ma solamente di cio il Senato solo poteua disporre, la quale potenza poi gli e stata si come l'altre cose da i Prencipi leuata. Qual ragione poi mouesse gl'iuuentori a ricercare tal costume, cio non e nascosto. Dice Isidoro et Rabano, che Lauro e detto da laude, per cioche anticamente l'alloro si chiamaua Laude, onde perche i uincitori, per li quali era conseruata, et accresciuta la repubblica, et i poeti, per li quali i meriti de gli huomini con marauigliose lodi erano inalzati, erano ornati di frondi, che dinotauano laude. Oltre cio questo arbore sempre uerdeggia, accioche per lo suo uerdeggiare si dimostre la fama d'i buoni meriti perpetuamente essere uerde, et perche e solo tra tutti securo dal folgore, cosi il uerde della gloria di questi tali non puo essere offeso dal folgore dell'inuidia. Appresso, questo arbore

è consecrato ad Apollo; perche dimostra hauere in se una certa uirtù nascosta d'indouinare. Percioche dicono, che se alcuno pone sotto il capo d'uno, che dorma delle frondi di Lauro, ch'egli si sogna cose uere, & però ad Apollo Iddio dell'indouinare è consecrato.

IL NILO FIVME QVARTO,

decimo figliuolo dell'Oceano, che genero Minerva,
Hercole, Dionigi, Mercurio, & Vulcano.



L Nilo è un fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Ethiopia, figliuolo dell'Oceano, & della terra. Costui, secondo alcuni; latinamente è detto Melo, & i nostri Theologi nelle scritture sacre dicono, che si chiama Geon. Di questo molte marauigliose cose si narra no. Di lui compose Aristotele un trattato, & Seneca Philosopho doue tratta delle questioni naturali; ne dice molte cose, & dopo lui Luciano, così anchio doue tratto d'i monti & fiumi: del quale, perche qui non metto altro, che il semplice nome; s'alcuno disia leggerne piu ampiamente; cerchi i notati uolumi. Noi d'i discendenti da lui per ordine tratteremo.

MINERVA FIGLIOLA

del Nilo.



MINERVA differente dall'altre di sopra (come dice Tullio nelle nature d'i dei) fu figliola del Nilo, & adorata da gli Egitij. Credo io, che costei per prudenza & arteificio fosse notabile donna; & però fu chiamata figliola del Nilo; attentoche uicino a quello habbe il suo dominio.

HERCOLE FIGLI

uolo del Nilo.



HERCOLE differente da i detti di sopra (secondo Tullio) fu del Nilo figliuolo. Dice Theodontio, che costui fu quello, che a i Phri-gij diede il carattere delle lettere, & che con Anteo giuocò alla lotta, ond'io istimo, ch'egli fosse qualche huomo famoso, & habitatore del Nilo; & però il Nilo esserli dato per padre.

DIONISIO FIGLI

uolo del Nilo.



DIONISIO (come dice Cicerone) fu figliuolo del Nilo, ma non per nessuno di que tali, che s'è detto, perciò che uole, che costui ammazzasse Nisa, quale poi si fosse questa Nisa io non ho ritrouato. Nondimeno sono di quelli, che uogliono queste essere quel Dioneo, c'hebbe guerra contra gl'Indi, & da Perseo fu uinto, & morto. Oltre cio alcuni istimano essere stato quello, che con Antheo hebbe contrasto, onde poi per la uittoria acquistata meritò il cognome d'Hercole.

MERCVRIO QVARTO

figliuolo del Nilo, che genero il quinto

Mercurio, & Daphni.



MERCVRIO differente da i superiori fu quarto figliuolo del Nilo, si come si legge in Tullio; dice Theodontio, che costui fu quello Hermete Trimegistro, huomo pio, & molto dotto, il quale si come huomo gentile; marauigliosamente hebbe buona opinione del uero Iddio in quel libro dell'isola da lui scritto ad Asclepio. Questi ad gli Egitij fu tenuto talmente in riuerenza, che appresso loro era grandissima scelerita chiamarlo per proprio nome. Credo, che cio facesse per la riuerenza della deita; accioche forse nel nomarlo non si uenisse a parlare della di lui humanita, & mortalita; & cosi si uenisse ad abbassare in qualche grado la di uinita sua. Fu detto figliuolo del Nilo, per inalzare la gloria, & di lui, & del fiume; uolendo oltre questo alcuni, ch'egli hauesse figliuoli.

DAPHNI FIGLIUOLO

del quarto Mercurio.



SECONDO Seruio; Daphni fu figliolo di Mercurio, ma di qual Mercurio, o di questo, o d'altro io no'l so. Ma io per hauerlo ueduto attribuito a questo; cosi l'ho messo. Fu giouane di bellissimo aspetto, & (si come dicono) il primo pastore nelle selue.

MERCVRIO QVINTO FIGLIUOLO

del quarto Mercurio, che genero Norace.



VOLE Theodontio, che questo Mercurio; il quale per numero uiene ad essere il quinto, fosse figliuolo di Mercurio del Nilo figliuolo; & dal padre essendo stato nomato Chat; per la famosa, & artificiosa scienza di lui meritò essere chiamato Mercurio, & adorato. A costui sono attribuite le insegne, che si danno a gli altri, & appreso da Theodontio alla di lui cinta descriue il gallo, il quale dice, ch'egli, ueggendo dalla fama del zio, & del padre esserli tolto il suo loco; se n'ando nel

l'estremo occidente, doue da gli Occidentali fu molto istimato, a quali hauendo insegnato molte cose appartenenti al guadagno delle mercatantie, et le misure, et i pesi de mercanti da loro fu chiamato Dio, del cui nome la interpretatione fatta dal chiarissimo huomo FRANCESCO PETRARCHA benissimo s'appartiene al titolo della sua deità. Dice egli nel libro delle inuettive contra un medico in questa forma. Onde uogliano poi, che Mercurio da loro chiamato Iddio dell'eloquenza sia detto, percioche pare, che sia Kirius, cio è signore delle mercatantie. Questo egli dice. Vi è stato aggiunto il gallo (per lasciar l'auanzo) per dinotare la notturna sollecitudine de mercanti, della quale specialmente in tal tempo usano in comporre le merci, in rivedere i conti, in fare i uiaggi, et altre cose simili. Chiamano questo istesso Triphono, cio è conuersibile il che è proprio de mercanti, che si accostano a costumi di qualunque natione, da ue uanno, et tutti i suoi affari con una certa circonfusione, et astutia di parlare effinguiscono, et con sagacità, et ingegno gli maneggiano. Et perche andò in occidente, da gli Egittij, et Greci fu finto, che se n'andasse sotterra. Di costui Giulio Cefo nel libro della guerra Francese da Cesare fatta così dice. Questi da Francesi è tenuto in molta riuerenza, et uogliono, che sia inuentore di molte arti, et dicono, che è guida delle strade, et uiaggi, istimando, ch'habbia grandissimo potere ne i mercati, et conuentioni. Cicerone nelle nature d'i dei dice, che questo tale Mercurio chiamato Triphono fu figliuolo di Valente et Coronide. Leontio poi u'aggiugne, che fu fratello uterino d'Esculapio fulminato, et che per dolore della morte del fratello se n'andò in Occidente. Ma Busebio nel libro de tempi si accorda da dicendo, che fu figliuolo di Trimégisto nel tempo, che in Argo regnò Steleno.

NORACE FIGLIUOLO del quinto Mercurio.



NORACE, come dice Theodontio, fu figliuolo del quinto Mercurio, et della nimpha Oschira figlia del Pireneo, il che ancho pare che uoglia Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo, il quale medesimamente con Theodontio dice, che questo Nerace da Tharsalo castello d'Hispania uenne in Sardigna, doue hauendo Sardo figliuolo d'Hercole dal nome suo chiamato tutta la Sardigna, egli edificato iui un castello, a quello pose il suo nome.

VULCANO FIGLIUOLO del Nilo, che genero Etbiope, & il Sole.



VULCANO non quello, che signoreggia in Lenno, ma un'altro (secondo Cicerone nelle nature d'i dei) fu figliuolo del Nilo. Questi da gli Egittij è detto Opi, et loro uocano il chiamano, onde non hauendo altro letto di lui, credo, che fosse qualche famoso huomo

circa le cose fabrili, et l'architettura, et uicino al nilo hauer dominato, et però esser chiamato di lui figlio .

ETHIOPE FIGLIUOLO

di Vulcano .



ETHIOPE (come piace a Plinio nell'istoria naturale) fu figliuolo di Vulcano, onde (secondo lui) tutta la gente di quel paese, che poi fu detto Ethopia, et prima era nomato Etheria, et indi Athalaita, ultimamente da questo Ethiope fu chiamato Ethiopia, ilche non è picciolo argomento, ch'egli fosse grand'huomo.

SOLE FIGLIUOLO DI VVLCANO

no, che genero Phetonte, Phetusa, Lampetusa di Iapetia.



SOLE, come scriue Tullio, fu figlio di Vulcano Egittio, et gli Egittij uogliono, che la di lui città fosse Helicopoli, percioche in greco Helios significa Sole. Ma Theodontio dice, ch'ei regnò in quella città, et fu splendidissimo re, ma per uero nome chiamato Merope, et c'hebbe per moglie Climene, la quale di lui partori Heridano chiamato Phetonte, et altri figliuoli. Leontio istimaua costui, et Ethiope un'istesso, et per lo splendore dell'occupata Ethiopia, da gli amici, et sudditi esser detto Sole.

PHETONTE FIGLIUOLO

del Sole, che genero Ligo.



PHETONTE fu figlio del Sole Egittio, et di Climene, si come per li uersi d'Ouidio si manifesta, quando in persona di Climene cosi dice.

Per questo (disse) splendido, et lucente ,, Che tu figliuolo sei di quel gran sole, Splendor de raggi, figliuol mio ti giuro, ,, Alqual tu uedi, et che governa il mondo Di questo Ouidio recita fauola tale. Cio è essere auenuto, che non uolendo Phetonte cedere ad Epapho figliuolo di Gioue, et d'Isis, da quello gli fu detto, ch'egli non era figliuolo del Sole, la onde Phetonte di cio con la madre dolendosi, da lei fino nella stanza del Sole fu condotto, doue dal padre benignamente raccolto, da quello sotto giuramento impetro in gratia per un giorno poter reggere il carro del Sole, onde indarno persuadendoli molto il Sole, che non uolesse mettersi a tanta impresa, alla fine a quello supplicante il concesse di che essendo le sue forze debili a reggere que caualli, smarrìo nel uedere il segno di Scorpione, abbandono le redini: la onde i caualli lasciando il solito uiggio, hora uerso il cielo montando, hora uerso la terra declinando, tutto quel paese del Cielo arsero, et quasi tutta la terra

seccando molti fonti, & fiumi; abbrugiarono. Per lo cui incendio la terra commossa pregò Giooue, che la aiutasse, il quale mosso da tali preghi fulminò Phetonte, che cade nel Po, doue dalle sorelle fu pianto, & sepolto con tale epitaphio.

- „ Qui sepolto è Phetonte, che fu guida „ Regger non puote; tutta uia morrio,
 „ D' i paterni destrieri, i quai se bene „ Et cade per sublime, & grande ardire.

Questa fittione, secondo il mio giudicio; sotto cortecchia contiene in se historia, & natural ragione. Fu creduto da gli antichi, si come nel libro de tempi afferma Eusebio; & dopo lui Orosio prete nelle sue Croniche; nelle parti della grecia, & dell' Oriente essere stato un grandissimo incendio nel tempo, che Cecrope primo Re d' Athenesi signoreggiaua; et cio essere auenuto non per opra humana, ma come mandato per infusione d' i sopra celesti corpi, et questo da tutti fu chiamato l' incendio di Phetonte. Per opra di tale incendio, che qua, et la si sparse, occorse, che i fonti, et molti fiumi si seccarono, tutte le cose seminate si conuersero in cenere; le selue, et tutti gli alberi aridiz; le città da gli habitatori, et i paesi da i popoli s' abbandonassero, et quasi tutto il reame pareffe scaldarsi, et bollire, et essendo cio durato per molti mesi; auenne, che circa il mezzo dell' autunno, cadendo grandissime piogge; egli s' estinse, lequai cose sotto fittione con ragion tale sono poste. Phetonte prima (si come dice Leontio Thessalonico) latinamente uol dire incendio. Questi però e detto figliuolo del Sole, perche il Sole e fonte, et origine del calore; et così parendo, che tutto il Sole sia causato dal Sole; non conuenueuolmente fu finto padre dell' incendio. Climene poi in greco. Latinamente suona humidita, la quale per cio e chiamata madre di Phetonte, perche il calore non puo continuare se la conuenueole humidita non se gli ferma sotto, et così dall' humidita, si come dalla madre il figliuolo pare essere nodrito, et nell' essere perseverato. Che Phetonte poi dimandi al padre in gratia di reggere il carro della luce, non debbiamo intender altro, che un certo innato disio fino ancho nelle pensibili uegetatiue creature di restare, et aumentare, accioche io parli nelle cose sensibili, si come delle rationali, il che ancho della terra orante possiamo dire. Quello poi, che ui s' aggiunge, ch' egli ueggendo lo Scorpione, hauesse tema, et abbandonasse le briglie de caualli oltre il solito salendo in alto, et abbruggiando una parte del Cielo, et medesimamente scendendo a basso, et abbruggiando la terra, cio e stato tolto dall' ordine continuo di natura. Nel zodiaco ui e lo spatio di uenti gradi, cio e dal ventesimo grado di Libra al decimo di Scorpione, ilquale i philosophi chiamarono uia abbrugiata, per cioche ogni anno facendo i suoi gradi il Sole per quello spatio, pare che in terra abbrugi il tutto, attentoche si seccano l' herbe, le foglie diuentano bianche, et caggiono, le acque calano basse uerso la terra, ne alcuna cosa a quel tempo si genera, et così dall' effetto quella parte del Cielo uiene nomata. Oltre cio fingono Phetonte circa il mezzo dell' autunno fulminato, perche a quel tempo per l' opposto Sole in occidente a Scorpione, nell' Oriente si mostrano co' l' segno del Tauro le Pleiadi, l' Orione, et l' Eridano, che sono Stelle, e' hanno possa di generar piogge, inondazioni d' acque, da quali s' ammorzano gli incendi le cui piogge per lo piu ueggiamo, che caggiono circa il mezzo dell' autunno, ouero prima, et durano molto, onde per loro opra tutto il superficiale calor della terra s' estingue.

s'estingue. Ch'egli ancho cadesse nell'Eridano; crede cio deuersi intendere in questa forma. Dice Iginio nel libro dell'astrologia d'i poeti, l'Eridano da alcuni essere nomato Nilo, & da altri Oceano, in uece de quali dobbiamo intendere una grandissima copia d'acque; & in questa forma considerare gl'incendij per la grandissima copia d'acque cadesse, cio è essere estinti non semplicemente nel Po solo, come alcuni con poca auertenza istimano: Che poi fosse fulminato da Gioue; parmi, che cosi si debba esporre. Alle uolte i Poeti pigliano il foco per Gioie, & alle uolte l'aere, ilquale in questo loco si deue intendere per l'aere; nel cui ascendendo i uapori humidi diuentano nuuoli, iquali se per la forza d'alcun uento sono inalzati fino alla fredda regione dell'aere; subito si cangiano in acque, che cadendo chiamiamo pioggie & cosi è fulminato, cio è estinto da Gioie, cioè dall'aere cagionante le pioggie. Possiamo appresso dire, lasciata l'antica historia; il calore della state dalla temperanza dell'autunno, che sopraggiunge essere estinto, & risolto in nubi. Nondimeno Paolo Perugino afferma secondo un certo Eustachio, che regnando appresso gli Assiri Sapore; Eridano, quale è ancho Phetonte figliuolo del Sole Egittio con un numero delle sue genti con la guida del Nilo, con certi nauili uenne in mare, & da uenti aiutato giunse nel seno da noi chiamato Ligustico, doue affaticato dal lungo nauigare con i suoi smonto in terra, & da quelli persuaduto a caminar piu fra terra, lasciò uno de suoi compagni chiamato Genuino debilitato dalla fortuna del mare a guardia delle nauì nel lido con una parte delle genti, ilquale congiungendosi con gli habitatori di que luoghi, ch'erano huomini rozi, & seluaggi, edificò un castello, & dal suo nome il chiamò Genoua. Ma Eridano passati i monti; essendo giunto in una ampia, & fertile pianura, doue ritrouò huomini rozi, & agresti nondimeno feroci; s'imaginò con l'ingegno domare la loro ferezza, & si fermò appresso il Po, doue (si come riferisce l'istesso Paolo) pare, ch'Eustachio uoglia, che Turino fosse da lui edificato, ma chiamato Eridano lui adunque hauendo alquanto regnato, lasciando il figliuolo Ligure; morì nel Po, dal cui nome il Po fu detto Eridano, onde gli antichi Egittii in memoria del suo compatriota il locarono tra i segni celesti & cosi pare, che alcuni istimino tal cosa hauer dato materia alla fauola; & spetialmente, che Phetonte fosse fulminato, & gittato in Po. Leontio aggiungeua a costui due fratelli. Iphido, & Philace; & d'anni maggiore di Phetonte; de quali perche altro non ho ritrouato; altrimenti non mi sono curato notarli.



LIGO FIGLIUOLO

di Phetonte.

I G O (si come per le predette cose è chiaro) fu figlio di Phetonte, & morto quello; a lui successe, ilquale dal nome suo chiamò Liguri i popoli da lui signoreggiati.

PHETVSA LAMPETVSA,

& Iapetia figliuole del Sole.



QVESTE tre sorelle (secondo Ouidio) furono figliuole del Sole, le quali lungo il Po piangendo la morte di Phetonte furono cangiate in alberi, che stillano gōma, del qual figmento ricercando la materia; iſtimo queste non essere state femine altrimenti; ma essersi cio detto, perche lungo i paludi del Po nascono diuerse spetie d'alberi per la forza del Sole senza essere piantati, onde circa il fine della state, mentre il Sole incomincia declinare, sudano un certo humore giallo in modo di lagrime, il quale s'è raccolto; con arteficio si compone in ambrā; & perche, si come è stato detto, per uirtu del Sole nascono in luoghi humidi, furono dette figliuole del Sole, & di Climate, cio è dell' humidità; & dal Sole chiamate Bliadi:

ALPHEO FIVME DECIMO

quinto figliuolo dell'Oceano, che genero Orsiloco.



ALPHEO fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, ilquale da Seruio è chiamato fiume d'Elide, & che nasce appresso Pisa città d'Elide a bastanza di sopra, doue s'è parlato di Aretusa è stato detto ch'egli amò la nimpha Aretusa cangiata in fonte, & che la seguì fino in Sicilia. Ma Seruio apre con tali parole le fiamme amorose di costui, Elide, & Pisa sono cittadi d'Arcadia; doue è un gran fonte; il quale di se genera due aluci, Alpheo, & Aretusa. Onde nasce la fittione, che nell'esito si congiungano quelli, che l'origine non congiunse.

ORSILOCO FIGLIUOLO DEL

fiume Alpheo, che genero Diocleo.



ORSILOCO fu figlio del fiume Alpheo, come chiaramente nella Iliade dim'istra Homero, dicēdo. Riccho nella uita, ouero nel potere: perche la generatione sua era dal fiume Alpheo, ilquale ampramente scorre per la terra Pilon, & generò Orsiloco re di molti huomini Orsiloco poi generò il magnanimo Diocleo, & di Diocleo nacquerò due figli gemelli cio è Crito, & Orsiloco esperti in armi. Dice Homero, che questo Orsiloco habitò nella città di Phiro, che è appresso l'Alpheo; di che è nato, ch'egli s'è detto suo figlicolo.

DIOCLEO FIGLIUOLO D'OR

siloco, che genero Critone,

& Orsiloco.



DIOCLEO, come per homero s'è mostrato; fu figliuolo d'Orsiloco del cui oltre il nome, & che generasse Critone, & Orsiloco; altro non mi ricordo hauer letto.

CRITONE, ET ORSILOCO FI.

gliuoli di Diocleo.



V CRITONE, & Orsilocho, come è stato mostrato; figli di Diocleo. Questi, mouendosi greci contra Troiani; insieme con gli altri prencipi di grecia uennero dalla città di Phiro alla destructione di Troia. iui adunque essendo egli ualorosi, & confidando si molto nelle loro forze hebbero ardire un giorno in una battaglia assalire Eneaz; dal quale amendue furono morti; & con grandissima fatica di Menelao, & Antiloco figliuolo di Nestore i corpi di quelli furono tolti dalle mani de nemici, & sepolti.

CRINISIO FIVME SESTO

decimo figliuolo dell'Oceano, che genero Aceste.



A Q V E Crinisio dell'Oceano, & della terra. Questi scorse per la Sicilia; & di lui riferisce Seruio sauola tale. Che non pagando Laumedonte la promessa mercede a Nettunno, & Apollo per l'edificatione delle mura di Troia; Nettuno mosso ad ira mandò un monstro in Troia, che quella rouinasse, la onde Laumedonte andato all'Oracolo d' Apollo; dicono, ch' ancho egli mosso a sdegno gli fece la risposta in contrario, cio è ch' a quella bestia si douessero dare a mangiare le piu nobili donzelle, il che facendosi, auenne, che Hippote nobile Troiano ueggendo Hefona figliuola di Laumedonte esposta a quel monstro, & temendo, che l'istesso non occorresse ad Egea sua figliuola; segretamente la pose sopra una naua, & la raccomandò alla fortuna, uolendo piu tosto, che fuori da gli occhi suoi fosse dall'onde inghiottita, che in sua presenza dalla fiera diuorata. Coste i adunque dalla furia de uenti fu portata in Sicilia, doue il fiume Crinisio di lei innamoratosi, & cangiatesi in cane, euero in Orso la prese, & impregnò, & di lei n' hebbe un figliuolo nomato Aceste. Il mezzo della qual sauola è Historia; quello poi, che si legge nel principio e fine; & due s' espone di Laumedonte, quello, che poi e nel fine (dice Theodentio) bisogna interderlo per conieitura, non si ritruuando nessuna memoria antica, & però dice essere cosa possibile, che questa donzella per minaccie d'alcuno si conduceffe condotta appresso il fiume Crinisio, doue uenisse ne suoi abbracciamenti, percioche le furie d' i minaccianti sono simili al latrare de cani; ouero puo essere, ch' ella uenisse alle mani di qualche furioso, che facendole forza, si come un' Orso la pigliasse.



ACESTE FIGLIUOLO

del fiume Crinisio.

I troua che Aceste su figliuolo del fiume Crinisio, & di Egea Troiana, si come nell' Eneida testimonia Vergilio dicendo.

- „ Appresntofsi Acefte in lancar dardi „ Da crinifio costui fu generato,
 „ E fer citato molto, et spauentoso. „ Et da Egesta Troiana partorito.
 „ Vestito d'una pelle d'Orso fiero, „ Onde de gli auì antichi non scordato.
 Questo tale Acefte gia uecchio prima Anchise, & Enea, che ueniuanò in Italia alloggiò
 in casa sua; & poi sepeli il morto Anchise insieme con Enea sopra l'Erice mon-
 te di Sicilia. Indi raccolse benignamente, & alloggiò Enea, che partendosi da Car-
 tagine iui da uenti era stato cacciato, doue Enea edificata una città; dal nome della ma-
 dre d'Acefte la chiamò Egesta; laquale poi fu detta Segesta, & lasciolla sotto il domi-
 nio d'Acefte, ilquale così da i lasciati da Enea, come da gli altri stranieri, che uennero
 iui ad habitare fu loro re chiamato.

T H E B R O F I V M E D E C I M O

settimo figliuolo dell'Oceano, che genero Citeone.



T H E B R O, ouero Teuere fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Questo uscendo dal destro lato dell'Apennino, partendo i Thoscani da gli Umbri, & Campani; ancho la città di Roma diuide, ilquale, per esserli toccato il dominio di tutto'l mondo; di maniera da i uersi de poeti è stato celebrato; ch'egli di gloria ha trappassato il Xan-
 to, & Simeonta per la memoria de greci illustri. Hebbe diuersi nomi
 iquali, se alcuno disia uedere; riguardi doue ho scritto d'i monti & fiumi. Oltre cio, a gli
 antichi piacque, ch'ei generasse il figliuolo Tiberino.



C I T E O N E F I G L I V O L O
del Tebro.

C I T E O N E fu figliuolo del fiume Tebro, & di Manto; gia figlia di Tiresia indouino Thebano, si come nell'Eneida testimonia Ver-
 gilio, dicendo.

- „ Ancho quel Cirheon guida una schiera „ Et di Manto fatidica indouina
 „ Da la paterna region condotta. „ Ch'edifico le mnra, & la cittade,
 „ Questi fu figlio del Thoscano fiume, „ Di Mantoua, & da se le diede nome.
 Seruio nella Bucolica dice costui da Vergilio essere detto Eianore. Ma Pomponio nella
 Cosmographia di questa Mâto tiene altra openiõe, pçioche descriuendo l'Asiatico lito di
 „ ce. Iui i Libedi sono; et il tepio del clario Apollo, ilquale Mâto figliola di Tiresia fuggè
 „ do i uincitori de Thebâi Ephigeno, & Colophò edificò; laquale Mopso dell'istessa Mâto
 „ figliuolo, et quello, che segue. Onde si uede, che costei fuggèdo nõ in Occidète ma in Oriète
 „ tène il suo uisaggio. Tuttavia è cosa possibile, che in pcesso di tēpo uenisse in Italia, ilche
 bēche poco si puez; nõ dimeno chi deneghera cio a râtò; l'oeta nell'origine della sua patria.

A X I O F I V M E D E C I M O O T.

tauo figliuolo dell'Oceano, che genero Pelagonio.



XIO fu figliuolo, dell'Oceano ; & della terra , delquale Homero nella Iliade dice , & vuole , che amasse Perhibia la piu uecchia delle figliuole d'Achesomonio, & che la impregnasse, & di lei ne ha uesse un figliuolo detto Pelagonio.

PELAGONIO FIGLIVO.

lo d'Axio, che genero Asteropio.



ELAGONIO fu figliuolo del fiume Axio, & Perhibia ; come Homero nella Iliade dimostra, del cui non mi ricordo hauer letto altro, eccetto, che genero Asteropio.

ASTEROPIO FIGLI-

uolo di Pelagonio.



VOLE Homero, che Asteropio fosse figliuolo di Pelagonio; ilquale essendo ardito, & robusto giouane insieme con i Peonij uenue in aiuto de Troiani, & confidandosi di souerchio nelle sue forze corporali nell'undecimo giorno da poi, che fu uenuto a Troia hebbe ardire andare ad affrontare Achille furioso per la morte di Patroclo, & corse prima con uillane parole, & poi con l'armi a contrastare

dalquale infelicamente fu morto.

ASOPO FIVME, ET DECIMO

nono figliuolo dell'Oceano, che geneto Ipseo, & Egina.



L fiume Asopo (si come dicono) fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, questo scorre per Boemia, secondo Lattantio ; & passa in Epidagmon, si come afferma uibia doue tratta de fiumi. Oltre cio uoglio no, che fosse padre d'Ipseo, & Egina, & hauendo saputo, che Egina era stata uitiata da Gioue, sopportò questo tanto malamente, che da furore assalito con l'onde mosse guerra fino alle stelle, si come di

ce Statio .

- | | |
|--------------------------------------|--|
| » Perche dicono Gioue hauer rapito | » Apparecchia per fino a l'alte Stelle |
| » La figlia Egina da le paterne onde | » Di mouer guerra; & non s'auede poi, |
| » Et hauerla condotta a suoi uoleri: | » Che cio non lice, ma da l'ira mosso, |
| » Onde l'offeso fiume, & d'ira pieno | » Contra il Cielo le mani in uano stese. |

Dicono, che Gioue mosso ad ira il fulminò, ilche dimostra il medesimo Statio. La fittione di questa fauola tiene in se tal uerità. Dice Leontio; che Asopo fu un re di Boemia, et da lui il detto fiume così chiamato, alquale hauendo Gioue d'Arcadia menato uia la figliuola Egina; egli con tutte le sue forze gli mosse guerra, & nondimeno da lui fu uinto, & rotto. Che poi fosse fulminato, cio non s'appartiene al Re, ma al fiume, che discorrendo per li solphurei campi, & con l'onde sue da quelli suscitando fumo; appresso gli

antichi diede materia all'ira del folgore.

IPSEO FIGLIUOLO DEL

fiume Asopo.



IPSEO fu figliuolo del fiume Asopo, si come dimostra Statio, il quale dice, che costui uenne in aiuto di Etbecca contra Polinice.

EGINA FIGLIUOLA

d'Asopo, che partori Eaco.



EGINA fu figliuolo del fiume Asopo, la quale fu amata da Gioue, & da lui si come scriue Ouidio, cangiato in foco ingannata, & impregnata; la quale poi partori Eaco, il quale poscia dal nome della madre chiamò l'isola Enopia, doue ei signoreggiò; Egina, & così fino al di d'hoggi si chiama. Che Gioue si cangiassè in foco per congiungersi con Egina, credo cio essere stato detto piu tosto dalla uirtu del la seguita discendenza, che da altro, percioche gli huomini d'Eaco furono d'infiammato uigore, come a bastanza possiamo uedere in Achille, Pirro, & gli altri discendenti.

CEPHISO FIVME VEN

tesimo figliuolo dell'Oceano, che

generò Narciso.



CEPHISO fu figlio dell'Oceano, & della terra, il quale transcorre per Boetia, si come si legge in Luciano.

,, Sforzaro di Boemia i capitani:

,, Corre ueloce per fatidica acqua,

,, Appresso quali di Cephiso il fiume

,, Et per Diree, che fu figlia di Cadmo.

Dicono, che di costui Narciso fu figliuolo; & che, essendo morto da Zephiro infermato; per compassione da Apollo fu sanato. Questo narra Lattantio. La onde per dichiarare tai cose, credo io, che l'acque di Cephiso siano chiamate fatidiche; perche uicino a quello fu già il tempio di Themis, alquale, non u'essendo ancho gli Oracoli di Ebebo; Deucalion, & Pirra andarono a consultarsi con la dea, la onde perche iui si dauano le risposte, & si dimostraua quello hauea a uenire; l'acqua prese il cognome di fatidica; & così quello, che della dea del tempio era proprio, all'acqua ancho fu concesso. Et forse, che le precedenti sacre risposte per istituto antico non si poteuano fare senza l'acqua del fiume, & così l'acqua mostraua hauere alcuna uirtu in quella falsa indouinatione. Che poi per la morte di zephiro fosse infermato; l'intentione potrebbe essere questa. Dice Agostino nel libro della città d'iddio, Mesapo Re di Sicioni essere stato nouo; ilquale ancho fu chiamato Cephiso; nella parte del cui palazzo u'era un loco, doue nella state soffiando il uento zephiro l'aere era molto sano, ma cercando quello; si come auiene, & uenendo altri uenti; l'aere si corrompeua, onde auenne, che per la morte di Zephiro, cio è man

cando quel uento; Cephiso cade infermo, & per beneficio d' Apollo, cio è della medicina; essendo Apollo chiamato Dio di quella; Cephiso fu liberato. Così non uolendo queste cose attribuire al Re; lo possiamo concedere al paese, doue corre il fiume Cephiso.

NARCISO FIGLIUOLO di Cephiso.



A R C I S O fu figliuolo di Cephiso, & di Liriope nimpha, come dimostra Ouidio; di cui recita la fauola assai palese. Dice egli, che nato Narciso; subito fu portato da Tiresia indouino affine di intendere quale hauesse ad essere il corso della sua uita, il quale a i dimandanti rispose, che il fanciullo tanto uiuerebbe, quanto prolungasse a ueder se stesso, del qual pronostico alhora si risero tutti quelli, che l' udirono, ma alla fine non mancò d' effetto, percioche essendo cresciuto in bellissima giouanezza, & diuenuto cacciatore da molte nimphe su amato, & spetialmente da Echo, ma essendo duro di core, ne si uolendo a preghi di nessuna piegare, anzi sprezzando tutte quelle, che lo amauano; per preghiere delle nimphe fu impetrato quello, che poco da poi gli auenne. Percioche un giorno si per la fatica della caccia, come per lo gran caldo della stagione essendo lassò, si ritirò in una ualletta fresca, & amena; & hauendo sete si chinò per bere ad un chiaro, & limpido fonte, nel chiaro fondo del quale ueggendo la idea, & la imagine di se stesso, che pria non hauea mai piu ueduto; & istimando quella essere una nimpha di quel fonte; tanto di lei fieramente s' accese, che di se medesimo scordato si, dopo lunghi lamenti ui morì di disagio, & per compassione delle nimphe fu cangiato in fiore, che tiene il suo nome. Da questa fittione si caua il senso morale. Percioche per Echo; laquale nessuna parola non esprime, eccetto l' ultime uoci delle dette prima, intendo la fama, laquale ama ciascun mortale, si come cosa per la cui si ferma, & dura. Questa tale è fuggia da molti, che ne fanno poco conto, & nell' acque, cio è nelle delitie mondane non altrimenti transitorie di quello, che sia l' acqua se stessi, cio è la gloria loro contemplano, & di maniera da suoi piaceri sono allacciati, che sprezzata la fama, poco dappoi, si come mai non fussero stati, se ne moiono, & se forse punto del loro nome ui resta, si cangia in fiore, ilquale la mattina, è purpureo, & fresco, & la sera diuenuto languido marcisce, & si risolue in nulla, così ancho questi tali fino alla sepoltura pare, che habbiano qualche splendore, ma chiusa la tomba, ua in fumo, & in oblio insieme col nome.

M E A N D R O F I U M E,

uente si mo primo figliuolo dell' Oceano,
che genero Ciane.



E A N D R O fiume fu figliuolo dell' Oceano, & della terra, & ge nero la nimpha Ciane. Dice Liuius, che questo tale nasce nell' altra

rocca di Cilene, & passa per mezzo la città; & indi per Caria, & Ionia è portato nel seno del mare; quale è tra Pirene, & Mileto.

CIANE FIGLIOLA

di Meandro.



CIANE figliuola di Meandro fu amata, & impregnata da Mileto figliuolo del Sole; & di lui partorì Cauno, & Bibli, si come dimostra Ouidio quando dice.

Et Cauno, & Bibli partorì ad un parto.



PHILIRA VENTESI

ma seconda figliuola dell'Oceano.

ICE Paolo, che Phillira fu figlia dell'Oceano, & da Saturno amata, di cui partorì Chirone Centauro.

SPERCHIO VENTESIMO TER

zo figliuolo dell'Oceano, che genero Mnesteo.



PERCHIO fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Questi, come dice Homero; di Polidori figliuola di Peleo, & moglie di Dorione generò Mnesteo; & (secondo Pomponio) scende nel seno pegaso & a lui Achille hauea donato in uoto i suoi capelli. si come narra Latantio; se uittorioso dalla guerra Troiana ritornaua nella patria.



MNESTEO FIGLIUOLO

di Sperchio.

MNESTEO (secondo Homero nella Iliade) fu figliuolo di Sperchio & di Polidori figlia di Peleo, il quale essendo famoso giouane; accompiò Achille all'assedio Troiano.

SOLE VENTESIMO

quarto figliuolo dell'Oceano.



V il sole (differente da gli altri detti di sopra, secondo Plinio nel libro dell'istoria naturale per l'autorità di Gellio) figliuolo dell'Oceano senza certezza però della madre; & dice, che colui fu l'inuentore della medicina, & del mele, che fin hora a molti è stato attribuito; ne però è da marauigliarsi, per cio che è cosa possibile, che di tai cose molti in diuersi paesi siano stati inuentorati; attento che in ogni

luogo uagliano gl'ingegni, & le considerationi, & così quello, che appresso greci credia-

mo essere stato opra d' Apollo ouero d' Aristeo, non ci toglie però , che non possa essere nato appresso gli Oceani; ouero essere accaduto , che alcuno hauesse tanto acuto ingegno, che trouasse tale esperienza, onde gli habitatori del loco per inalzare il suo nome ; il chiamassero poi Sole, & il facessero figliuolo dell' Oceano, per lo cui forse era iui nauigato. Ma noi, poscia che habbiamo dichiarata tutta la discendenza dell' Oceano; faremo fine al settimo uolume .

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

LIBRO OTTAVO DI MES.

SER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA

GENEOLOGIA DE GLI DEI

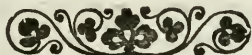
TRADOTTO PER MESSER

GIUSEPPE BETVSSI.

AL NON MENO SPLENDIDO CHE IL

LVSTRE SVO SIGNORE IL CONTE

COLLALTINO DI COLLALTO.



ER LI nuuoli oscurarsi il cielo, & il chiaro splendore del Sole mancare ; turbarfi l'aria per li uenti , mouersi spessi Lampi, udirsi far strepito alle selue, gemer la terra, & ad un certo modo nelle cauerne far rumore, leuarfi in alto le balene del mare, & gli altri monstri, & menar l'onde con la terra; a i garruli uccelli esser posto silenzio, essere cacciate l'ombre d' i boschi, nelle seluagge caue partirsi le fiere, & il tutto in un subito attristarsi s' incomincio. Io prima mi marauigliai; poi per cosi gran

de mutatione di cose smarrito riguardando in mezzo le foci dello sperchio le attioni fino hora oprate dal Sole; quello, che nell' Oceano punto non hauea temuto, incominciai te

mere, cio è, che il tutto non ritornasse nell' antico Caos . Ne sapeua , che mi fare . Finalmente stando così dubbioso ; mi parue uedere una lenta , & nuuolosa stella , conperta di caligine stigia , che dall' Orientale Oceano , come dall' inferno in alto si leuaua , laquale stando io a contemplare nelle nebbie inuolta ; ricordandomi d' i precetti dell' honorato Andalone ; conobbi , ch' era l' odiosa , & la nociua Stella di Saturno , della cui ritornandomi a mente gli scelerati costumi , subito cessò la terra , & la marauiglia del subito mutamento Onde ueggendo quella , come se da lei mi fosse stato ricordato la nuoua mutatione delle sue miserie ; essendo secondo l' incominciato ordine dell' opra tra i figliuoli del Cielo da dichiarare la di lui famosa progenie ; conobbi , che non in uno uolume , ma nel prossimo di questi seguenti (per uolere dirne a pieno) mi bisognaua di loro scriuere . Ma testimoniando le antiche historie quattro essere stati i labirinti , cio è l' Etrusco , l' Egittio , quello di Creta , & di Lemno , non dubito punto , che tra questi , quello , che d' errori , & inirichi era piu pieno , piu facilmente a chi u' entrava , & usciva non concedesse l' addito , che non faranno le confusioni infelici del uecchio di così grande età ; del quale siamo per parlare . Percioche inchinandosi in lui quasi tutta la pazzia dell' antico errore de gentili ; non sarà liggier cosa per uscirne ridurre à buon termine le contrarietà dell' openioni , le discordanze de gli errori , & le dubbiose relationi de gli antechi ; & in proposito ritornar Re un cacciato in esiglio & agricoltore . Adunque non senza alquanto horrore lasciò tra gli aspri scogli , & profondi fino quasi alle bocche dell' inferno i liti dell' Oceano , & la sua prole con molte acque ; affine di drizzare la prora del frate nauilio , ma non so già a qual partito uscir fuori per drizzar gli occhi nell' aere così fosco . Non dimeno spero , che colui , che aperse le oscure stanze di Dite , & che uincitore leuando le nebbie ; per quelle fece ampie strade ; ch' alla disfiata uscita in aprira il profondo mare .

SATVRNO VNDECIMO

figliuolo del Cielo , che genero diece figliuoli , Croni , Vesta , Cerere , Glauca , Plutone , Chirone , Pico , Giunone , Nettunno , & il terzo Gioue , ma di Gioue , Nettunno , & Giunone non in questo libro , ma ne i cinque seguenti si scriuera .



SATVRNO fu figliuolo di Cielo , & di Vesta , si come nel libro delle diuine institutioni Lattantio scriue , alquale gli amichi diedero per moglie Opi sua sorella , & gli attribuirono molti figliuoli di lei hauuti , iquali tutti (dicono alcuni) da lui essere stati di-

uorati, & subito uomitati. Altri uogliono poi, che per frode di Opi fosse serbato Giove, & che in loco di quello hauesse appresentato a Saturno un fasso come da lei paratorito. Oltre cio uogliono, ch'egli con la falce tagliasse al padre cielo i membri uirili, ilche altri dicono essere a lui da Giove stato fatto. Indi alcuni scriuono, che fu da Giove del reame cacciato; altri poi nell'inferno confinato. Appresso, sono di quelli, che lo descrivono uecchio, mesto stracciato, col capo inuolto, pigro, da poco, & con la falce in mano. Perche egli sia inuolto & detto figliuolo del Cielo, & della terra; Lattantio ne mostra la ragione, doue nel libro delle diuine institutioni per testimonio adduce Minutio Felice, che dice, che essendo Saturno dal figliuolo cacciato, & uenendo in Italia fu detto figliuolo del Cielo, percioche siamo soliti chiamare quelli; de quali con marauiglia riguardiamo la uirtu, ouero, che in un subito compariscono, essere uenuti dal Cielo, della terra poi, perche chiamiamo figliuoli della terra quelli, che nascono d'incerti padri. Queste cose ueramente sono simili al uero, ma non uere, percioche si ritroua, che regnando egli anchora per tale fu tenuto. Si puote tutta uia fare argomento, che Saturno essendo potentissimo Re, per tenere la memoria de i suoi progenitori; a quelli donasse il nome di Cielo, & di terra; essendo questi anchora con de gli altri uocaboli nomati: con la quale ragione, & a i monti, & a i fiumi sappiamo medesimamente essere stato dato i nomi. Questo uole Lattantio, ilquale altroue dice. Ennio nel Euemero dice Saturno non essere stato il primo, che regnasse; ma il padre Vrano; & altro ue il medesimo. Si uede adunque egli non dal Cielo essere nato, ilche non puo essere; ma di quel huomo chiamato Vrano; & che cio sia uero Trimegisto ne è l'autore. Il quale mostrando essere stati pochissimi i perfetti dotti; tra questi nomò Vrano, Saturno, & Mercurio suoi parenti, & quello, che segue. Il quale Vrano, il medesimo Lattantio dimostra da Saturno essere stato detto Cielo, dicendo. Ho letto nell'istoria sacra, Vrano huomo potente hauere hauuto per moglie Vesta; & di lei Saturno, Opi, & altri figliuoli hauere generato il quale Saturno diuentando nel regno potente, chiamo il padre Vrano Cielo, & la madre terra; accioche con tale mutatione de nomi, ampliassè lo splendore della sua origine; & cetera. Della moglie Opi, di sopra a bastanza s'è parlato. Che anchora diuorasse i figliuoli, & poi gli uomitasse; il senso è doppio, cio è historico, & naturale. Percioche si legge nelle sacre scritture, si come altre uolte è stato detto; che Saturno per possedere il reame, con il fratello Titano s'accordò di amazzare tutti i figliuoli maschi da lui generati, nondimeno quelli, che maschi nasceuano dalla moglie erano da lui segretamente nascosti, & solamente gli erano appresentate le femine; & così i figliuoli paiono essere cresciuti, & allhora comparsero quando si mossero contra Titano in uendetta del padre. D'intorno poi la ragione naturale così dice Cicerone. Saturno è chiamato con tale nome; perche de gli anni si satolla; & si finge, che mangi i figliuoli; perche l'età consuma gli spatij del tempo & di quello, come di figliuolo si pasce. Et questo

s'è detto in quanto alla diuorazione de figliuoli. Della emissione poi si dira, d' i frutti dalla terra raccolti ogni anno. Percioche essendo al suo tempo prodotte le biade dalla terra; benchè siano diuorate; tutte col tempo dall'istesso tempo nell'anno seguente (per bontà d' Iddio) sono restituite. Per tale fittione poco da gli ignoranti intesa, da alcuni è stato creduto quel scelerato costume de sacrifici appresso alcune barbare nationi hauer hauuto origine; cio è, ch'alcuni a Saturno immolauano non altri, ma i propri figliuoli; come se uolesero oprare, si come egli. Macrobio nel libro di Saturnali dice, che Hercole uinto il Gerione; fece in Italia cangiar questo. Dicono appresso, che in loco di Gioue dalla moglie a Saturno fu mostrato un sasso, ma Theodontio dice, che quel sasso fu Gioue, ma non quel Gioue da lui generato, anzi un' altro figliuolo d' altro huomo, & chiamato sasso, ilche forse così è. Percioche Eusebio dice, che regnando Danao in Argo; un certo sasso signoreggiò in Creta nel qual tempo (secondo alcuni) Gioue Cretese poteua già hauere incominciato regnare. Del tagliare d' i genitali, che alcuni uogliono da Gioue a Saturno essere stato fatto; assai se n'è detto di sopra, doue della seconda Venere si è parlato. Gli historici hanno per cosa certa, che Saturno da Gioue del reame fosse cacciato. La cagione di questo la historia sacra la dimostra, doue si legge; che hauendo Gioue liberato Saturno, & Opi presa da i Titani; per sorte Saturno preuide, che da Gioue sarebbe cacciato del reame, la onde per schiuare tal influsso tese aguaiti a Gioue per assediario, di che auedutosi Gioue prese l'armi contra quello, ilquale non potendo far resistenza, restato (secondo alcuni) in Phelgra uinto, se ne fuggì. Che poi nell' inferno fosse confinato; la historia sacra mostra cio esser falso; nella quale così è scritto. Poscia intendendo Titano da Saturno essere stati generati, & allucati figliuoli; segretamente menò seco i suoi figliuoli chiamati Titani, & prese il fratello Saturno, & la moglie Opi, met

„ tendogli in prigione, & facendoli guardare. Et dopo questo, poco da poi soggiunge. Gio

„ ue alla fine intendendo il padre, & la madre essere in prigione. legati; & guardati, uen

„ ne con grandissima moltitudine de Cretesi, et uinse Titano con suoi figliuoli; & al padre restituendo il regno; ritornò in Creta. Questo iui si legge; di che in uece, Lattantio dice, che Gioue fu liberato dal peccato della scelerità grande d' hauer ritenuto il padre per li piedi legato. Ma se uogliamo seguire l'openione di Lattantio, ilquale sopra la Thebaidè di Statio dice, che Saturno fu confinato dal figliuolo nell' inferno; allhora diremo, che quando Saturno da Gioue cacciato (come si dice) andò in Italia, laquale è inferiore alla Grecia, cio è piu propinqua all' Occidente; pare, che scendesse a gl' inferi, & iui però confinato; perche non poteua nel reame ritornare; così ancho alle uolte diciamo gli essuli confinati. Che poi egli sia mesto, uecchio, col capo inuolto, tardo, pegro, & con la falce in mano; il tutto si conuiene al pianeta, & all' huomo Albitinasaro nel suo introductorio maggiore dice, Saturno di complessione essere freddo, secco, melanconico, et di bocca fetido, ilche s'appartiene ad huomo mesto. Oltre cio, il fa mangiatore, grandissimo auaro, pouero fino all' estremo; malitioso, inuidioso, d' acuto ingegno, seduttore, ne i pericoli ardito di poca conuersatione, superbo, simulatore, uantatore, pensoso, di grandissimo consiglio, tardo all' ira, ma quasi irruccabile, a nessuno buono, desideroso,

desideroso, & rubatore de luoghi. Oltre cio è inditio d'opra, che s'appartiene alla agri coltura, di misure di terre, di diuisioni, di peregrinationi, di lunghe, & faticose prigioni di tristitie, d'affanni, di trauagli d'animi, d'inganni, d'afflittioni, destruttioni, perdite di morti, & loro reliquie, de uituperi, ladronexzi, di cauar sepolchri, di uili huomini, & spadaccini: lequai tutte cose per essere conformi all'huomo Saturnino; liggiermente ogni aueduto le potra conoscere, & ancho piu a pieno nelle seguenti scrittture le narremo. Ma ci resta uedere quanto siano conformi a Saturno; delquale hora si parla. E i si finge mesto, per dimostrare la melanconica complessione, & le doglie dell'esilio. Vecchio, perche quando fu cacciato era tale, & perche i uecchi sono di brutto uolto, & per lo piu di fetido fiato; & perche egli ualse del consiglio, & dell'astutia, della quale grandemente i uecchi sono potenti. Vollerò, che hauesse il capo inuolto, per designare il fosco aspetto della Stella di Saturno, l'habito d'uno, che fugga, l'occolta sagacità d'i saturni, i pensieri, & le simulationi. Il chiamarono tardo; perche per la grauezza d'i membri, i uecchi sono lenti al caminare, tardi all'ira, & il corpo d'esso pianeta tardo; attentoche dimora quasi trent'anni col suo corso a fornire il cerchio del zodiaco, ilche fanno gli altri in mollo minor spatio. Sporco poi lo fingono secondo il mio giudicio, perche è proprio di Saturno il concedere costumi dishonesti; ouero perche secondo il uecchio costume cacciato del regno, & posto in miseria andò da Iano, che il raccolse; tutto stracciato, & colmo di miseria; ouero per dimostrare, che quelli, che effercitano l'agricoltura, delicatamente non ponno uiuere. E ornato della falca, accioche intendiamo, che per lui a gli Italiani uenne in cognitione il coltiuar la terra, che prima ci era nascosto. Dichiarate adunque queste cose; piacemi scriuere quello, che a lui in esiglio auenisse; quello, che uiuendo oprasse, & quello, che ancho a lui morto fosse attribuito. Essendo egli uinto, scacciato, & in ogni loco dal figliuolo perseguitato, ultimamente uenne in Italia, come mostra Vergilio dicendo.

„ Il primo fu Saturno, ilqual fuggendo „ L'armi di Gioue ne l'Italia uenne,

„ Et effule acquistò noui reami.

Nell'Italia poi (secondo Macrobio) fu da Iano riceuuto.

„ Et un genere indocile, et disperso „ Stette in quelle contrade; nel qual tempo

„ Ne gli alti monti, poi compose insieme; „ (Dicono) quella eta stata esser d'oro

„ Gli diede leggi, et piacquei chiamare „ Sotto tal re; così benignamente

„ L'Italia Latio; per cioche securo „ Et in pace quei popoli reggeua.

Riceuuto da gli Italiani; a quelli mostrò molte cose da loro prima non conosciute; et tra l'altre fino hora facendosi la moneta di pelli di pecore indurate dal foco; egli fu il primo, che fece stampare moneta di metallo col nome dell'inventore, facendoui da una parte scolpire la testa di Iano, che lo raccolse, con due faccie; et dall'altra una naue, per cio che fuggendo, uenne in naue, et questo fece affine, che tra i posteri durasse la memoria della sua uenuta. Nondimeno pare, che Ouidio uòglia cio essere stato fatto da i posteri, doue nel libro de fastis scriue.

„ La causa della naue u'è di sopra „ Come uenne con lei nel toscò fiume.

Et indi segue. Dicono appresso, che regnando in concordia, & amore insieme con Iano, & hauendo comunemente edificato terre, & castelli uicini, cio è Saturnia, & Ianiculo; allhora essere stato il secolo aureo, percioche allhora era la uita a tutti libera; & nessuno non era seruo, nessuno contrario all'altro, nessun furto ne i loro confini non era fatto, ne sotto lui alcuno non hebbe nessuna cosa particolare. Ne era lecito partir la terra, ne diuidere alcun campo. La onde per rispetto d' i seguiti cattini secoli; quelli furono detti aurei. Et i Romani appresso le case di Saturno ui fecero l'errario publico; accioche appresso quello si ponesse il dinaro commune; sotto cui a tutti fosse ogni cosa comune. Appresso insegnò a quelli rozzi lauorare i campi, seminare, & raccorre il frutto, & al suo tempo ingrassare con i letami i terreni. La onde non hauendo per questi altri uffici conseguito nessun cògnome; per questo ultimo fu chiamato Sterculio, nome ueramente a tanto, & tale Iddio splendido, & notabile. Finalmente hauendo in molte cose riformato meglio la uita dell'huomo; auenne, che in un subito non comparse piu in loco ueruno. Di che (secondo Macrobio) Iano penso egli essere stato l'acerezcimento di tutti gli honori suoi; & prima chiamo tutta la regione da lui posseduta Saturnia, indi gli drizzò si come a Iddio; u' altare con i sacrifici diuini, i quali chiamò Saturnali, & comandò, che fosse riuerito per riuerenza di religione tanto quanto autore di miglior uita, della qual cosa ne fa fede la sua imagine; alla cui è apposta la falce instrumento del raccolto. Oltre cio attribuirono a questo Iddio tutti i nutrimenti de pomi, & simili a tre cose fertili. Et si come l'istesso Macrobio dice; alcuni s'hanno persuaduto costui insieme con la moglie essere il Cielo, & la terra; & Saturno essere detto da nascere, la cui materia è del Cielo; & la terra Opiz per opra della cui si cercano i nodrimenti della uita humana, ouero dall'opra, per la cui i frutti, & le biade nascono, Fanno i uoti a questa dea sedendo, & per industria toccano la terra, dimostrando essa terra essere da tenere per madre de mortali. Et cossi uogliono Saturno non solamente essere Dio, ma ancho il Cielo, che insieme con la moglie epra in noi. Philocoro appresso per dimostrare non solo questa essere stata pazzia d' Italiani, dice, che Cecrope in Athene fu il primo, che a Saturno, & Opiz edificasse altari, & quelli in uece di Gioue, & la terra adorasse; & che ordinò, che i padri di famiglia di mano in mano insieme con i serui usassero delle biade, & frutti incominciati a maturare. Così Apollon phane comico chiama nel uerso Epico Saturno quasi sacro. i romani poi, iquali hebbero grandissima auertenza di non nomare senza proprio significato alcuna cosa; edificarono a questo Iddio, un tempio, & nella sommita di quello ui scolpirono i Truoni, & sotterra sepellirono le code di quelli, uolendo eglino per cio dinotare, che dal ricordo di quello fino all'eta nostra la historia sia chiara, & uocale, laquale prima di lui è muta, oscura, & non conosciuta, ilche per lo nascondere delle code s'imende.

di Saturno .



R O N I, secondo Barlaam, fu figliuola di Saturno , ma Lattantio vuole, che fosse maschio, & non femina , & latinamente chiamarsi Serpentario, & da gli Egittij tra le Stelle locato. Ma Latinamente significando Croni tempo; accicche non paia , che il tempo nasca dal tempo ; istimo essere da intendere per una certa dimensione di tempo, & perche i greci da Croni chiamano Croniche i libri , che noi diciamo annali, questa tale dimensione, & distanza chiamata Croni, cred'io gli antichi hauer inteso l'anno, ilche ancho pare, che a bastanza l'antica dimostrazione de gli Egittij dell'anno, cio è Serpentario dimoſtri, percieche il Serpentario è un'huomo , che nelle mani tiene un Serpe di maniera in circolo annodato, che dimostra con la bocca di uorarsi la coda laquale figura in se dinota molte diuerse openione, & perche altroue in buona parte a miglior proposito le ho dichiarate; hora lasciandole da parte seguirò quello, che piu d'intorno cio mi parra far di mistero, breuemente toccado il piu proprio. Dico adunque, che questo segno usauano gli Egittij in uece dell'anno pria che Isis, ouero Mercurio gli mostrassero i caratteri delle lettere, & cosi Croni fara quel progresso di tempo, che chiamiamo anno. Per designare questo anno, Censorino nel libro, ch'egli scrisse a Cerello del giorno natale, ne fa una lunga historia tra le distanze de gli anni, mesi, & giorni, mettendonj appresso diuerse openioni di Philosophi, lequali io lasciero cercare a i curiosi, & seguirò la breuita togliendo solamente le necessarie . L'anno adunque è doppio, cio è gigante, & magno; quello , che si uolge gia gli Egittij l'hebreo di due mesi, & di tre gli Arcadi, & di diece mesi ineguali gli antichi Romani al tempo di Romolo loro primo Re, alquale Numa Pompilio aggiunse due altri mesi, accio che fosse di dodici, & di trecento, & cinquanta quattro giorni, il quale fu l'antichissimo anno de gli hebrei, & da gli Israeliti fino al di d'hoggi si serua ; ma conuenendosi a tale anno molte intercalationi , accioche le ferie d'i raccolti non uenissero ad essere di uerno; ouero i sacrifici hiemali a farsi estiuui; Caio Giulio Cesare nel terzo suo consolato il ritirò giusto, secondo il corso del Sole , & col quadrante il fermò di trecento & settanta cinque giorni , percieche ritrouò, che in tanto spatio il Sole gira quasi per tutto il zodiaco, & perche pareua cosa difficile mettere quello quadrante ad ogni anno ; ordinò, che ogni quattro anni ; l'anno sempre fosse di giorni trecento settanta sei , agiungendo quel giorno al mese di Febraio ; & accioche non paresse ampliato , fece in questa forma, che due uolte si dicesse Sexto Cal. Martij, cio è per due giorni continui; ne quali occorresse uenire, & questo è il bisesto. Questo tale anno i Romani l'incominciarono dal mese di Marzo per la riuerenza di Marte ; dal quale cosi fu detto, altri poi altrimenti. L'anno grande poi secondo Aristotile è quello, ilquale il Sole, la Luna, & gli altri pianeti, mentre tutti congiunti insieme in un medesimo punto

l'uno dopo l'altro si partono, et ritornando il finiscono, come sarebbe a dire, che se tutti sono nel principio d'Ariete, et allora pigliano il suo corso. Quando auiene poi, che nel principio d'Ariete si ritrouino di nouo insieme dopo il corso fatto, allora l'anno grande sarà compiuto. Questo farsi diuersamente istimarono gli antichi, si come l'istesso Censorino dimostra, perciocche dice, Aristarco hauer pensato questo tale anno farsi di due mila quattrocento et ottanta quattro anni giranti. Arete Dracino poi, di cinque mila cinquecento cinquanta due. Heraclito, et Lino di diecemila et ottocento. Clione di diece mila, nouecento, ottanta quattro. Orpheo di cento uenti mila. Cassandro di cento et trenta sei mille. Questo dice egli. Ma Tullio mostra uolere, che si facci. XV. mila anni, et Seruio di dodici mila nouecento cinquanta quattro. Ma l'honorato Vecchio Andalone, et Paolo Geometra Fiorentino, amendue famosi Astrologhi, diceuano, che fornuiano in trenta sei mila. Da tai cose appresso alcuni è nato errore, iquali affermano, che se auenisse a i corpi sopra celesti ritornare nell'istesso loco, doue altre uolte hanno preso il corso, et di nouo conuenirsi partire, che di necessità produrrebbono i medesimi effetti, che altre uolte hanno oprato; et così noi un'altra uolta, et un'altra, et in infinito conuerresimo ritornare in uita, la qual cosa è ridicola a credere.



VESTA SECONDA FIGLIA di Saturno.

ICB Ouidio, che Vesta fu figliuola di Saturno, et Opi, la doue in tal modo scriue.

- „ Dicono, che del seme di Saturno „ Opi Giunone, et Cerere produsse,
 „ Et la terza di lor fu anchora Vesta.

Così queste tali Veste uengono ad'essere due, l'una madre di Saturno, l'altra figlia. Di queste confusamente parlano gli autori, alle uolte mettendo una per l'altra; et però dicendo Vesta essere la terra, perchè di fiori, et herbe è uestita; egli è da intendere, che si dica della madre di Saturno. Quando poi la chiamano uergine; si descrive la figliuola di Saturno, laquale uolsero essere il foco, si come dice Ouidio.

- „ Che Vesta sia altro, che uiua fiamma „ Corpo nessun che sia nato di fiamma
 „ Non intender già mai, ma unqua non uedi „ Di ragion dunque è uergine colei,
 „ Che non manda fuor seme, et nol riceue.

Dice Alberigo, che costei fu nutrice di Gioue, esponendo, che del foco inferiore si nodrisce il superiore, ma io tengo il contrario, cio è, che l'elementato dall'elemento, che è piu su blime; essere nodrito. Ma Gioue nodrito da Vesta, credo appartenersi all'istoria, essendo si come di sopra è stato detto; subito, che fu nato Gioue leuato dal cōspetto di Saturno suo padre, et raccomandato a uesta sua Zia, et da lei segretamente nodrito. Dicono ancho costei da Priapo Dio de gli horti essere stata amata, il che è credibile, dicendo Ouidio.

- „ Si sforziamo d'hauer quel, ch'è uietato „ Et disiamo ogn'hor quel, ch'è negato.
 Vogliono, che Vesta sia uergine; et i Romani deputarono a suoi piaceri donzelle, le quali

quali sempre, perche sono serbate con piu aueduta guardia; i libidinosi ricercarono; ouero perche senza fuoco, cio è calore giaccia priapo. Oltre cio dicono, che la faccia di costei non fu mai ueduta, ilche dicono, accioche sia incognita, perciocho se uedemmo la fiamma; quale effigie diremmo, e' habbia. Dice appresso Agostino, che alle uolte gli antichi hanno chiamato Vesta Venere, ilche, benche paia cosa dishonesta col nome d'una meretrice macchiare una donzella; questa fittione ha potuto hauere qualche ragione. Diciamo, che quelli, che scendono all'atto uenero incorreno nel foco, come dice Vergilio.

” Incorreno in furore, & foco ardente.

cio è in lussuria, adunque & questo calore dalla simiglianza potra esser detto Vesta: Ne cio in tutta sarà dal senso di questa fittione contrario; dicendo noi Vesta essere figliuola di Saturno, cio è della satietà; dalla quale satietà non meno nasce il foco uenero che il pudor uerginale. Costei fu molto riuerita da Romani, & nel suo tempio, amministrandou i donzelle; ni serbauano il foco perpetuo, il quale con grandissima cerimonia ogni primo giorno di Marzo rincuauano, & tra l'altre cose questo tale sacrificio habbero da Troiani.

CERERE TERZA FIGLIUO

la di Saturno, & madre di Proserpina.



CERERE differente dalla detta di sopra su notissima dea delle biade, & figliuola di Saturno, & Opi, si come è stato per li uersi d'Ouidio mostrato. Dicono, che costei piacque a Giove suo fratello, & di lui hebbe Proserpina, la quale essendole stata rapita da Plutone; ne ritrouandola Cerere; dicono, ch'ella accese due facelle, & con grandissimi gridi la cercò per tutto il mondo. Finalmente giunta alla Palude di Cianz, & per ira hauendo rotto i rastri, gli arati, & gli altri rusticali instrumenti, che s'appartengono al coltinar la terra in da lei ritrouata; a caso ritrouò la cinta della figliuola; & dalla nimpha Aretusa, che l'hauea ueduta; fu cerificata, ch'era nell'inferno. Onde innàzi a Giove essendosi lamentata dell'ardire di Plutone; da Giove le fu ordinato, che douesse mangiar del papauero, ilche hauendo ella fatto, & essendosi adormentata, poscia che si svegliò; hebbe in gratia da Giove, che potesse rihauere la figliuola; pur che quella nell'inferno non hauesse gustato alcuna cosa, ma per l'accusa d'Ascalapho fu ritrouato, che Proserpina hauea gustato tre granella di mele grane del giardino di Plutone, la onde Giove per mitigare il dolore di Cerere, sententiò; che sei mesi dell'anno Proserpina douesse stare col marito, & altrettanti in terra con la madre. Narrano appresso, & tra gli altri Lattantio, che Cerere cercando la figlia, & essendo giunta al Re Eleusio, di cui era moglie Hiona, e' hauea partorito un picciolo figliuolo nomato Trittolemo, & cercandoli una baila; Cerere si offerse nutrice al fanciullino; & essendo riceuuta; uolendo fare l'alieno immortale; alle uolte col latte diuino il nodriua, & di notte col foco l'abbrugiua; la onde altrimenti, che non erano i mortali; il fanciullo cresceua. Della qual cosa marauigliandosi il padre; segretamente si dispose uedere nel tem-

po di notte quello, che la baila facesse al figliuolo, onde ueggendo ch'ella col foco l'abbrugiava, si diede a gridare, di che Cerere sdegnata subito fece morire Eleusio, & a Trittolemo fece un dono eterno: per cioche gli diede posa di distribuire, & fare abbondanza delle sue biade, dandoli appresso la sua carretta guidata da i dragoni, per le quali cose uittorioso empì tutta la terra di biade. Ma poscia che ritornò a casa, Cephæo Re si ingegnò d'amazzarlo; accio che non gli fosse concorrente del reame; ma scopertasi la cosa; quello per comandamento di Cerere diede il regno a Trittolemo, il quale iui edificò un castello, & dal nome del padre il chiamo Eleusio, & su il primo, ch'ordinasse sacrifici a Cerere, che da i greci furono chiamati Thesmophori. Ma Ouidio dice, che Trittolemo fu un fanciullo infermo, & figliuolo d'una povera donna, che alloggiò Cerere in casa sua, alla quale in rinecompensa del beneficio sanò il figliuolo, & poi gli diede la sua carretta mandandolo con frumento per li paesi. Onde in Scithia dal Re Linco fu quasi morto; di che Cerere il trasformò in animale del suo nome, chiamato Linco & da noi Lupo Ceruiero. Appresso, sono di quelli, che dicano, & spetialmente Homero nell'Odissea, che Cerere amò un certo Iasione, & seco in amicitia, & in letto si congiunse. Et Leontio u'aggiungeua, che Cerere di Iasione partorì Plutone, & che finalmente Iasione da Giove fu fulminato. Oltre cio, si recitano ancho altre cose, le quali lasceremo per dichiarare il senso delle dette. Cerere adunque è alle uolte la Luna, alle uolte la terra, & talhora i frutti della terra, & spesso uolte femina, però, quando si dice figliuola di Saturno, & Opi, è femina, & moglie di Sicano Re di Sicilia, come afferma Theodotio. Quando poi di Giove partorisce Proserpina; allhora è la terra; della cui la prima Proserpina, cio è la Luna nasce secondo l'openione di quelli, che hanno tenuto il tutto essere di terra creato, ouero, che piu tosto la Luna è istimata figliuola terra; perche mentre dall'hemispero inferiore al superiore ascende; gli antichi è paruto, ch'escia dalla terra; & così la chiamarono figlia della terra. Costei è rapita da Plutone, il quale ancho è la terra, ma dall'inferiore hemispero; quando dopo il quintodecimo giorno tramontando il Sole incomincia non si lascia uedere, & di qui nasce, che paia quella esser così all'hemispero superiore, quanto all'inferiore, onde s'è dato materia a quella fauola, Giou hauer sentenziato, che la metà dell'anno restasse col marito nell'inferno, & tanto di sopra con la madre: ouero altrimenti Proserpina è da esser tenuta in loco delle biade; le quali per li gittati semi ne i solchi, se la temperanza del cielo non opra in quelle; non ponno crescere, & se dal calore di quello non riceuono aiuto; non ponno maturire. Giove poi è la temperanza del cielo, et il calore; per opra del quale a suoi tempi crescono le biade, et maturano, et così di Giove, et Cerere nasce Proserpina: la quale allhora da Plutone, cio è dalla terra è rapita; quando il seme gittato ne solchi non nasce: il che alle uolte auiene per la sowerchia continuata feminazione; dalla cui di maniera il buon terreno, per l'humore e molificato, che euacuata non puo porgere nutrimento a i sparsi semi. Di qui Cerere si turba, cioe gli agri coltori, iquali si ponno chiamare gli huomini terrei; et rōpe gli instrumenti rustici, cioe conosce che in uanno gli ha adoprati, et però gli sprezza; et cō feminei stridi, cioe con i lamenti de gli agricoltori, accese le faci, cioe abbrugiando gli sterpi, et le stoppie d'i capi;

onde i contrari humori, che sono d'intorno la superflue de'la terra eshalano, et dalla terra inferiore in alto sono cō utilità ridotti, uiene da Giove persuaduto a Cerere, che magi d'i papaueri, cio è, che uada a riposare, per cio che i papaueri hāno uertu di far adormetar p la cui quiete si deue itēdere l'intermedio della coltura, accioche per tale intermedio, & distāza la terra possa ripigliar gl'humori ascugati Proserpina, cio e l'abōdāza delle biade rapita nō puo incōstante ritornar di sopra; pche hauea gustato tre grani di mele grana; per li quali si debno itēdere i principij della uita uegetatiua; iquai a lhora s'incominciao; quāto p l'humor della terra diuen humido, et calido il seme seminato, et indi putre fatto fa le radici p la cui opra le biade spuntio fuori, i cui principij son slegnati p li grani della mele grana, p cio che son simili al sangue; et si come il sangue e di nodrimēto all'animale sensitiuo; cosi quei principij al uegetatiuo, et si come piace ad Empedocle) nel sāgue cōsiste la uita de gl'animali sensitui; cosi nell'humore terrestre delle biade. Ma p sentēza di Giove, cio è p dispositiōe del cielo s'opra, che dopo il sesto mese, ilqual disegna la meta dell'āno; Proserpina ritorni di sopra, cio è l'abōdāza delle biade; p cio che dal giorno del seminar, ouero dal mese, nel settimo mese le spiche delle biade incominciano mostrarsi, & far i grani, et ācho maturirsi, iquali grani fino al tēpo del seminar stāno di sopra. Theodontio riferisce di Cerere questa antichissima historia; dalla cui par che sia cōcesso molta materia alla fittione detta di sopra, onde dice, che Cerere fu figlia di Saturno, & moglie del Re Sicano, et reina di Sicilia dotata di molto ingegno, laqual ueggendo, che gl'huomini per quella isola andauano uagabōdi māgiando ghiande, & pomi seluaggi, senza reggerli con nessuna legge; fu la prima, che in Sicilia ritrouò l'agricoltura, et trouati gl'instrumenti rustici, congiunse i buoi, & seminò la terra: la onde gl'huomini incominciarono tra lor partire i terreni, habitare insieme, et humanamēte uiuere, di che Verg. dice.

„ Cerere fu la prima, che la terra „ Ponesse mai, & fu la prima anchora,
 „ Solcasse con l'aratro, & fu la prima „ Che gli ordini, et le leggi a noi donasse
 „ Che nel terren le biade, et gli altri semi, „ Onde il tutto è di Cerere suo dono.

Dice poi, che Proserpina fu bellissima donzella, & figliuola di Cerere reina, laquale per la singolare di lei bellezza da Orco Re de Molossi fu rapita, & tolta per moglie, il che ancho nel libro d'i tempi mostra Eusebio, ma di questo piu di sotto si fara maggior parlare. Di Trittolemo poi Philocoro seriuē, che fu antichissimo Re nel paese d'Athene, ilquale nel tempo d'una grande caristia essendoli amazzato dal concorso del popolo il padre Eleusio, perche abundantemente, morendo la plebe di fame; nodriua il figliuolo; se ne fuggi, & con una gran naue, la cui infegua era un serpe se n'ando in strauieri paesi; doue trouata una gran copia di fromenti, ritornò nella patria; & da quella cacciato Celeo, ouero (secōdo altri) Linceo di Thracia, che hauea occupato il reame; fu ritornato nel lo stato paterno, doue non solamente souenne i suoi sudditi di biade; ma etiamdio gli insegnò con l'aratro coltiuare la terra; la onde fu detto allieno di Cerere. Non tūno sono di quelli, che uogliono non Trittolemo, ma un certo Buziem Atheniese essere stato quello, ch'a gli Atheniesi ritrouasse l'aratro, & i buoi. Tantauia Philocoro dice, che Trittolemo fu molti Secoli prima di Cerere Reina di Sicilia. Che

Cerere poi amasse Iasonio; Leontio recita questa historia. Vuole egli, che al tempo del diluuiò d'Ozigi; un certo Iasonio Cretese congregasse molto grano, & quello, secondo il uoler suo; uenisse a quelli, che patiuano fame per lo diluuiò, onde di tale fromento ne cauò molti denari, & di qui fu dato loco alla fauola, che di Cerere, cio è dal fromento ne trahesse Plutone Dio delle ricchezze, cio è deari. Iasonio poi per inuidia fulminato da Gioue così uiene detto; perche parue, che innanzi tempo da gli amici a quali era stato benigno, fosse morto.

GLAUGA QVARTA

figliuola di Saturno.



LAUCA fu figlia di Saturno, & Opiz; & si come si narra l'istoria sacra; nacque ad un parto con Plutone, & sola fu appresentata al padre, segretamente essendo stato nascosto, & nodrito Plutone, laquale ancho picciolina, se ne morì.

PLVTONE QVINTO

figliuolo di Saturno, che generò
la Veneratione.



LVTONE, che latinamente è detto di padre; nacque ad un'istesso parto insieme con Glauca, come è stato detto di sopra; & segretamente da Saturno serbato. Gli antichi finsero, che costui fosse Dio dell'inferno; et gli ascrissero la città di Dite; della cui Virgilio scriue.

- „ Guarda al parlar de la Sibilla Enea, „ Et da sinistra rupe uede cinta
„ Di tre cerchi di muro, alta forteza.

Et così ua seguendo per molti uers; ne quali descriue quella, La stanza, & la maestà di quella in tal modo Statio la descriue, dicendo.

- | | |
|---|---|
| „ Sedendo a caso in mezzo de la rocca | „ Al loro limitare; & l'opra uince |
| „ De l'infelice regno il gran Signore | „ Minos con la ragion giusta, e tenace |
| „ Interrogaua a i popoti i peccati | „ Insieme col fratello, a cui ricorda |
| „ De la lor uita, senza hauer di quelli | „ Le sententie migliori, e ogn'hor auisa, |
| „ Compassione alcuna; e a tutte l'ombre | „ Et temprà il sanguinoso, & crudel Rege. |
| „ Stan le furie d'intorno, & uarie morti. | „ A la presenza sua piangendo stanno, |
| „ La crudel pena essercitata i supplici | „ L'alme nocenti, che del foco han tema. |
| „ Con diuerse sonanti & ree catene | „ Cocito, Phlegetonte, & la palude, |
| „ Portano i fati l'alme, & dannan quelle | „ Stigia, che è giuramento de gli dei. |

Et quello, che ua dietro. Oltre cio gli descriussero un carro da tre ruote detto Triga, et uolsero, che fosse guidato da tre cauall cio è da Amatheo, Astro, & Nouio, ilquale per non uiuere così celibe, dice Ouidio, ch'egli si acquistò la moglie in tal modo. Che un giorno hauendo Tiphèo con tutte le sue forze tentato leuarsi di sopra la Tinacria; parue a Plutone,

tone, che se cio auenisse; sarebbe stato cosa possibile, ch'egli a lui ancho fosse penetra-
ta la luce del giorno, la onde salendo sopra il suo carro, per uedere quali fossero i fonda-
menti della Tinacria; uscì dell'inferno, così andando d'intorno all'isola; non lontano da
Siracuse uide Proserpina, che con alcune altresue compagne andaua cogliendo fiori,
de laquale perche sprezzaua i fuochi di Venere, aueme, che subito s'innamorò Plu-
tone, & però scendendo a terra con la carretta rapì la donzella, che di cio nul-
la temeu; & portandola all'inferno, se la fece moglie. Dicono appresso, che di
costui la ueneratione, ouero riuerenza fu figlia. Indi attribuiscono il cane Cerbe-
ro con tre fauci guardiano del regno ilquale uogliono, che fosse d'incredibile fiera-
zza, & diuoratore del tutto, di cui Seneca Tragico nella Tragedia d'Hercole furio-
so così dice.

- | | |
|--|---------------------------------------|
| „ Oltre di questo appare | „ Con spauenteuol suono, |
| „ Del reo dite la casa; | „ La porta difendendo del grà regno. |
| „ Doue il gran stigio cane, | „ Vi giran Serpi al collo, |
| „ Con crudelta smarrisce l'ombre, & l'alme . | „ Horridi da uedere |
| „ Sta questi dibattendo | „ Et a la lunga coda |
| „ Tre smisurati capi, | „ Vi giace sibillando un fiero drago. |

Et quello, che ua dietro. Queste tali cose istimo io, che siano da intendere in tal modo. La
tinamente (secondo Fulgentio) significando Plutone l'istesso che fa ricchezza; però tengo
che da i Latini sia detto Dispadre, quasi come di diuitie, cio è ricchezze padre, & che
sia cosa chiara le ricchezze essere in terra caduche, & in terra cauarsi, onde essendo la
terra chiamata Cipi, si come piu uolte è stato detto di sopra; meritamente Plutone è det-
to figlio di Opi. Ma perche le prime ricchezze in parte dalla coltura della terra si mani-
festarono, non essendosi ancho ritrouato l'oro; & Saturno insegnò la coltura della ter-
ra; ragioneuolmente è stato detto padre di Plutone. Si concede la città di ferro, & The-
siphone per guardia delle ricchezze, affine, che conosciamo le ferrigne menti de
gli auari, & le crudelta, & iniquita loro d'intorno la guardia, & il conser-
uar di quello. Vuole Vergilio, che nessun giusto non possa entrare in questa città:
quando dice.

- | | |
|---|-----------------------|
| „ Punto non lece ad alcun casto entrare | „ La scelerata porta. |
|---|-----------------------|
- Affine, che si conosca, che senza ingiustitia non si puo cercare, ne serbare le ricchezze.
In questa città dell'ostinato inferno, il nostro Dante descrive i tormenti di quelli, iquali
non hanno hauuto nessuna carita uerso il prossimo, ne amore uerso Dio. Per la stàza poi,
& per le circostanti ansietà di d'i molti pensieri, si debbono intendere le insopportabili
fatiche in acquistar le ricchezze, & le paure di perderle; con lequali sono crucciati quel-
li, che stanno con la gola aperta. La carretta poi non è altro, che i giri di quei, che deside-
rão arricchire, laquale è guidata da tre ruote, per dinotar la fatica, et il pericolo di chi
ui ua d'intorno, & la incertezza delle cose future. Così dice ancho tre essere i caualli, il
primo de quali si chiama Metheo, che uiene interpretato oscuro, affine, che per quel-
lo si comprenda la pazza, deliberatione d'acquistare quello, che poco fa mistero

con la quale è guidato, ouero cacciato l'ingordo. Il secôdo è detto Abastro, che suona l'istesso, che fa nero; accioche si conosca il merore di quello, che discorre; & la tristezza, & le paure circa i pericoli, che quasi sempre ui stanno intorno. Il terzo si nomina Nouio, il qual uogliono, che signifiichi tepido; accioche per lui consideriamo, che per lo timor d'i pericoli alle uolte il feruētissimo ardore d'acquistar s'intepidisce. Il matrimonio poi di Proserpina; laquale di sopra habbiamo detto abondanza; non è dubbio nessuno, che nõ si faccia con i ricchi, et spetialmēte secôdo il giudicio del uolgo, delquale la openione spesse uolte è falsa. Veramēte per lo piu eglino istimano quādo ueggiono i granari di ricchi pieni, uui esser l'abōdanza, et doue c'è la fame, et la caristia uui la pouerta, così procurādo l'auaricia. Di questo tale matrimonio nõ si genera nessuna cosa lodeuole, ne degna di ricordo. Cerbero, si come alcuni istimano; fu uero cane, & detto da tre fauci; perioche nel latrare era ferocissimo, mordente, & molto tenace. Nondimeno gl'antichi (secondo il mio giudicio) tennero, che altri sensi fossero riposti sotto questa uerita; attentoche e finto guardiano di Dite; & deuendosi in loco di Dite intender le ricchezze (si come è stato mostrato) dirittamente non diremo, che nessuno di quelle sia custode, eccetto l'auaro; & così per Cerbero si deue intender l'auaro, alquale però descriressero tre fauci, ouero capi, per dinotar la triplice specie de gl'auari. Sono di quelli, che disiano l'oro, & si ritirano ad ogni guadagno, benchè dishonesto, & illicito; per hauer da consumar, & spendere l'acquistato, iquali non ponno esser chiamati custodi di ricchezze; ma sono dannosi, & nocui huomini. Sono di quelli, che con sua grandissima fatica, & pericolo da ogni parte adunano ricchezze; et sia come si uoglia; acquistate, che le hanno; purchè te tengano. serbino, & guardino; non uogliono spenderle per se, ne per altri; & questi tali sono una sorte d'huomini diutili. Sono poi di quelli, iquali non per opra sua, ma de suoi maggiori hanno hauuto, & conseguito delle ricchezze, & talmente le serbano, et custodiscono, che non hanno ardire toccar quelle, nõ altrimenti, che se in deposito le fossero state lasciate, & questi da poco, et tristissimi huomini sono, & uerissimi custodi di Dite. I Serpenti poi aggiunti a Cerbero sono i taciti, et mordaci pensieri dell'auaricia. Oltre cio chiamarono questo Plutone Orco, si come fa Cererone nelle Verrine, mentre dice; come un' altro Orco esser uenuto ad Etna; & non Proserpina, ma essa Cerere (pareua) hauer rapito. Ilquale (dice Rabano) così chiamasi, si come riceuitor e delle morti, che riceuono quelli, che muoiono da ogni morte. Vogliono appresso, che sia detto Febreo non dalla febre, come molti uanamente pensano; ma da un certo sacro lustrò a lui da gl'antichi ordinat; per loquale credeuano le mani esser purgate & questa si faceva nel mese di Febraio; et di qui quel mese hebbe tal nome, ilche da Macrobio nel libro d'i Saturnali così è detto. Il secondo dedicato al dio Februo, ilquale è tenuto Iddio d'i lustrì, perioche in quel mese era di necessita lustrare, et racconciare la città; nelquale ordina, ch'agli dei con le mani si sacrificasse. Spedite queste cose; è necessario notare quello, che tenga coperta questa finzione d'istoria. Di Plutone nel libro delle diuinità istituzioni così riferisce Lattantio. Adunque ueramente quello è uero, che partirono il regno del mondo & li toccò per sorte in questo modo; che l'imperio dell'Oriente obedi disse a Giove; & a Plutone cognominato Agesilao toccasse la parte d'Occidente; per

cioche la ragione d'Oriente, dalla cui i mortali prendono la luce, mostra esser superiore, et quella d'Occidente inferiore. Theodontio poi alquanto piu ampiamente di cio scrive dicendo. Di Saturno furono figliuoli Giove, Nettuno, et Plutone, iquali, morto lui, uolendo partire l'imperio; a Plutone piu giouane toccò il gouerno della parte d'Occidente appresso quei luoghi, doue poi habitarono i Molossi uicino al mare infero; & costui da i uicini popoli al suo regno fu chiamato Orco; percioche era crudele, et daua ricapito ad homini scelerati, et habeva un cane chiamato Cerbero, alquale daua gl'huomini uiui a mangiar. Di qui hauendo preso Proserpina donzella Siciliana, la portò nel suo reame, et se la fece moglie. Questo dice Theodontio: Ma Eusebio nel libro di tempi dice, che costui fu nomato Aidoneo, et che regnò al tempo di Linceo Re d'Argiui, et Eritheo di Athenesi.

VENERATIONE FIGLIVO

la di Plutone, & moglie delb Honoe.



AFFERMA Seruio, che la Veneratione fu figlia di Plutone Theodontio poi la chiama riuerenza dicendo essere bisogno uenerare i dei et riuerar gl'huomini maggiori; et perche quella, ch' a gl'huomini è attribuita, et non a gli dei fu figlia di Plutone, perciò riuerenza, et non ueneratione esser nomata. Di qual madre poi ella sia concetta; non si sa; affermando tutti, che Proserpina fu sterile. Paolo, et Theodontio dicono, che fu maritata nell'honore, et che di lui partori la Maesta si come di sopra è stato mostrato. Io di questo figmento giudico, quello, che ueggio. Di sopra habbiamo detto Plutone essere Dio delle ricchezze; dalle quai ricchezze a bastanza ueggiamo nascere la riuerenza; dandosi la riuerenza solamente a i ricchi; benche siano diutili, ignoranti, priuati, et uili huomini; in tanta stima appresso mortali sono le ricchezze.

CHIRONE SESTO FIGLIVO

lo di Saturno, che genero Ochiroe.



VOGLIONO, che Chirone centauro fosse figliuolo di Saturno, et Phyllara; nondimeno Lattantio dice, che fu conceputo da Pelopea; della cui origine si legge fauola tale, cioe, che Saturno innamorato di Phyllara, la prese, et mentre (secondo Seruio) usaua de suoi cõgiungimento fu scouraggiunto dalla moglie Opi: onde per non essere trouato in peccato, subito si tramuto in caualio: ma Phyllara per tale cõgiungimento s'impregno, et partori Chirone animale dall'ombelico in su huomo, et da indi in giu cauallo: il quale cresciuto in etã ando ad habitare nelle selue a costui da Thetifu raccomandato Achille fanciullo: il quale egli nodri, et ammaestro, et similmente Esculapio. Alla fine essendo stato uisitato da Hercole, auenne per sorte, che maneggiando le saette di quello, una gli ne cade s'un piede. onde perche elle erano tinte del sangue

del Leone Lerneo; il colpo ueniua ad essere mortale; tutta uia da i parenti essendo stato generato immortale nõ poteua morire. li che affine, che s'adempiße il pronostico di Ochi roe, laquale gli hauea predetto, ch'egli bramarebbe essere mortale; tra uagliato da graue infermita, desiderando morire; pregò gli dei, che gli concedessero la morte, ulche fatto; da quelli fu tolto in cielo, & nel zodiaco locato, & chiamato Sagittario, & perche uolse nell'indouinare; dinanzi a lui fu drizzato un'altare. Da tali fitioni Theodontio, et Barlaam cauauano questo sentimento, che Chirone fosse detto figliuolo di Saturno, per che ualse non poco d'intorno l'arte d'agricoltura, & perche ritrouò l'adacuar gli hor ti Fu detto figliuolo di Phyllara; perche Phyllidos significa custode, ouero amatore d'ac que; attentoche egli s'adopò assai in irrigar gli horti. Che poi Saturno nella sua conce tione ritrouato dalla moglie si cangiassè in cauallo; fu detto percioche egli giustificò la ragion sua appresso l'irata moglie dicendo, ch'egli si congiungeua con altre donne per ue dere se potesse hauere figliuoli maschi, concioiache per la promessa fatta a Titano nõ poteua serbare nessun figliuolo maschio da lei partorito, & così parue, che giustamente egli s'escusasse, onde quella uoce, che latinamente ha due significati cio è Equus, che si gnifica ancho giusto; a cio fu attribuita. Altri poi uogliono, che la fauola prendesse ma teria dalle cose precedenti. Percioche (secondo Isidoro) hauendo i mortali ueduto lui ha uer trouato medesimamente la medicina de gli huomini, & d' i giumentis; fu detto figli uolo d'huomo, & di cauallo; & nomato Chirone accioche s'intendesse egli hauer riuo uato la Chirugia, & non la Phisica; laqual Chirugia con lieue, & dotta mano s'opra per che Chiros in greco significa mano. Che dalla saetta d'hercole fosse ferito; il chiamano hi storiographo; & che per alquanto tempo con l'arte sua hauendo curato un morbo quasi mortale; a gli amici suoi parue dire, ch'egli fosse nato immortale, ilquale la forza del ue neno non poteua amazzare. Finalmente essendo giunto alla morte; per merito della sua uirtu, essendo stato giustissimo huomo (come nella Iliade dice Homero) per perpetuo ri cordo del suo nome, fu tra le Stelle locato.



OCHIROE FIGLIUOLA di Chirone.

CHIROE (secondo Ouidio) fu figliuola di Chirone, et d'una cer ta nimpha del Caico fiume; & questo mostra dicendo.

- | | |
|--|--|
| „ Ecco uenir co i fiammeggianti crini | „ Ne le rapide ripe d'esso fiume |
| „ Che le cuopron le spalle la figliuola | „ Et chiamata Ochiroe, che non contenta |
| „ Del Centauro, la qual fu da una nimpha | „ Di solo hauer l'arti paterne appresso, |
| „ Del gran fiume caico partorita, | „ Che d' i fati cantaua ancho i segreti. |
- „ Predisse costei, che Esculapio giouarebbe a tutto il mondo, & il padre essere per distar la morte, & ella essere per diuenir caualla; tutte le quai cose auennero. il significato di tal cosa puo essere (dicendo Theodontio, ch'ella fu Theti madre d'Achille) che fosse con uersa in caualla, perche partori un cauallo, cio è un huomo bellicoso come fu Achille, &

per furore delquale anchoessa Theti (come dice Leonio) fu chiamata dea delle acque. I
caualli poi in ogni loco appresso gli antichi erano presagio di guerra; come dice Virg.

- „ Qui per augurio primozuidi quattro „ Onde subito disse il padre Anchise,
 „ Caualli candidissimi qual nue „ Guerra in'apporti o albergatrice terra
 „ Ch'a diporto pasceuano ne i campi, „ Ne le battaglie s'armano i caualli,
 „ Et questi armanti ci minaccian guerra.



PICO SETTIMO FIGLIO

di Saturno, che genero Fauno, Senta, & Fauna.

ICO Re d'Ausonia fu figliuolo di Saturno, come pare, che affermi
Ouidio; doue dice.

- „ Pico (progenie di Saturno) capo „ Ne le terre d'Ausonia, & ne i confini.
 Et Vergilio.
 „ Inteso habbiamo, che di Fauno Pico „ Fu padre; & di costui fu genitore
 „ Saturno a quel che riferisce ogn'uno.

Dice Seruio, che costui fu amato da Pomona dea d'i pomi, & l'ebbe per moglie. Final
mente (secondo Ouidio) essendo egli un giorno a caccia; auenue, che da Circe ueduto; ella
fieramente se n'accese, della cui non si curando egli; fu trasmutato da quella per cio sde
gnata in uccello del proprio nome. Ma Ouidio da Seruio discorda, dicendo, che Pico fu
marito di Circe, & che s'innamorò di Pomona, la onde Circe mossa da Gelosia il toccò
con la uerga d'oro, & il cangiò nell'uccello Pico. L'effetto di questa fittione a Seruio pa
re tale, cio è, che il re Pico sia detto essersi mutato in pico uccello; perche fu indouino, &
nella casa teneua un pico; per lo cui conosceua le cose auenire, & così nelle cose pontifi
cali si legge. Alcuni dicono, che essendo questo Pico per lo singolar studio, & diligenza
di domare caualli, nelle altre cose huomo rozo, da Circe fu ammaestrato, & fatto eloquē
tissimo, per la cui eloquenza trasse ne suoi uoleri molti huomini seluaggi, & se gli fece
obedienti, & per cio fu finto, ch'egli fosse conuerso in uccello del suo nome. L'uccello Pi
co tra l'altre proprietadi ha questa, che hauendo lunghiissima lingua; nel tempo della sta
te cerca i luoghi pieni di formiche, & posta tra loro la lingua, sopporta, ch'elle gli la fo
rino, & mordino, finalmente sentendola piena di loro; trabe a se la lingua con tutte le
formiche; de quali in tal modo si ciba. Così il re Pico con l'eloquenza, cio è con la lingua
trabeua a se gl'huomini agresti, iquali sono simili alle formiche, et gli adopraua (si come
è stato detto) secondo suoi uoleri. Agostino doue scriue dell'antichità di Dio; benche si faccia
beffe di quello, che s'appartiene all'istoria, come si fosse fittione poetica; così incomincia
Fu edificato il real Laurento, doue Pico figliuolo di Saturno fu il primo, che prendesse
il scettro. Et poco da poi segue. Ma questi si tengono figmenti poetici, & piu tosto si tiene
che Sterco fosse padre di Pico; dalquale ottimo agricoltore (dicono) esser stato ritrouato si
come col letame de gl'animali s'ingrassassero i terreni, il che dal nome suo fu detto Sterco

„ Vogliono, che costui fusse nemato Stercutio: per laqual cagione il chiamarono poi Saturno. Nondimeno si ha per certo, che questo Sterco, o Stercutio perimerito dell'agricoltura fu fatto Dio, & così ancho Pico di lui figliuolo. Così per Agostino si uede Pico non esser stato figliuolo di Saturno. Ma potendo essere stati molti Pichi, credemo ad Agostino, che ui fosse un Pico figliuolo di Sterco, & un' altro di Saturno. Pinnio appresso nel libro dell' historia naturale afferma che da costui fu trouato la palla da giuocare:

FAVNO FIGLIUOLO DI PICO

co, che genero i Fauni, i Satiri, i Pani, i Siluani, Aco, Eurimedonte, Latino, & secondo alcuni Senta Fauna, laquale altri uoglionoche li fusse Sorella, & moglie.



FAVNO fu figliuolo di Pico, si come di sopra s'è per Vergilio mostrato. Questi ancho successe nel reame al padre, del quale nel primo libro delle diuine institutioni Lattantio scrive, che si come Pompilio appresso Romani fu institutore delle uane religioni; così innanzi Pompilio Fauno in Italia, ilquale ordino all'ano Saturno scelerati sacrifici, & consacrò Senta Fauna di lui sorella, & sposa, laquale, si come Crispo Clodio in quel libro, che grecamente scrisse, dice; percioche contra il costume, & lo splendor reale segretamente bauca beuuto un olla di uino, & era diuenuta ebbra; con uerghe di mirto fino quasi alla morte fu flagellata; da poi pentendosi del fatto, & non potendo sopportare il desiderio di quello; leuò a quello gli honori sacri. Di questo Fauno poi, & di questa Fauna, che fossero fatti deiz; pare, che Seruio in questo modo il dimostri. Vn certo fu detto Fatuelo; & la moglie di costui Fatua: onde il medesimo Fauno, et l'istessa Fauna deriuati sono dall'indouinare, cio è a fando, che significa parlare, la onde chiamiamo Fatui quelli, che senza consideratione parlano adunque: Faune, & Fatue nome quasi aspro. Et quello, che segue.

SENTA FAVNA FIGLIO.

la di Pico, & moglie di Fauno, ouero figlia.



SENTA Fauna, come di sopra è stato detto fu figliuola del Re Pico, & moglie di Fauno suo fratello. si come testimonia Lattantio; & tutto quello, che di lui scrive Crispo Clodio e meno, che honesto. Gabio basso dice, che fu nomata Fatua; percioche era solita predicar i fatti alle donne. si come Fauno a gl'huomini. Scrive Varrone, che fu di tanta pudicitia, che nessuno, eccetto il suo marito, mentre uisse; non la uide in faccia, ue udi il suo nome; & però le donne erano solite in segreto sacrificarle, et chiamar la buona dea. Ma Macrobio nel libro d'i Saturnali con l'antterita di Cornelio Labeone, dice costei essere detta Maia, & a lei sotto il titolo di buona dea a Calende di Maggio essere drizzato un tempio; & la istessa essere la terra. Poi quella ne i libri d'i

pontefici essere nomata Opi, Buona, Fauna, & Fatua. Buona, perche che è cagione di tutti i beni necessari al uiuere. Fauna; perche fauorisce a tutti gl'animali. Opi; perche con suo aiuto la uitia dura. Fatua a Fando; percioche non prima i fanciulli partoriti madano fuori alcuna uote, che non tocchino la terra. Et perche si depinge con real scettro; sono di quelli, che dicano ella hauere la potenza di Giunone, & altri, quella douer esser Proserpina; percioche con una porca a lei per le pasciute biade le sacrificano. Oltre cio non sorella, ne moglie di Fauno, come dicano alcuni; ma figliuola, & che egli s'inamorò di lei; & perche essendo ancho aggrauata dal uiuo non uolse consentire al desiderio suo; fu batuta con le uerghe di mirto. Finalmente fu creduto, che cangiatosi in Serpente usasse con lei, & per cio sarebbe stato cosa scelerata nel suo tempio hauer portato uerghe di mirto. Dicono, che si uede stesa sopra il capo di lei una uite, perche il padre col uiuo tento d'ingannarla. Che poi non si costumasse nel suo tempio sotto suo nome essere portata la di lei imagine; ma un uaso nelquale fosse del uiuo, & chiamauasi melario, & il uiuo latte; & che nel suo tempio apparissero Serpi, che non noceuano; ne haueano paura, & molte altre cose, come quasi uogliono questa Fauna essere la terra; io lascierò il tutto, como poco, & niente necessario.

FAUNI, SATIRI, PANI, ET

Siluanii figliuoli di Fauno.



ICE Theodontio, che i fauni, Satiri, Pani, & Siluanii furono figliuoli di Fauno, ma Leontio di Saturno. De quali, percioche di nessuno non si fa il proprio nome, è necessario trattar di tutti insieme. Diceuano adunque i Fauni, & i Satiri esser li dei d' i boschi, & come uole Rabano; con la uoce, et nã cõsegno mostrauano le cose auenire a gentili. Ma i Pani sono detti i dei d' i campi, & i Siluanii delle Sel

ue; ma impropriamente spesse uolte da i poeti uno s'è tolto per l'altro, come fa Vergilio:

- Et uoi presenti agresti dei di fauno.
- Volsero àcho gl'antichi q̄sti tali esser chiamati fermõi, ouero Semidei. si cõe scriue Ouid.
- Ho i Semidei, ho i rusticani numi; „ Iquai; perche non li istimiamo degni,
- Ho i Fauni, ho le nimphe, et ancho i Satiri „ De gli honori del cielo; gli lasciamo
- Et ho i Siluanii, che ne i monti stanno: „ Star ne le terre, che gli habbiamo date.

Non terro io, che questi tali siano figliuoli di Fauno, ne di Saturno; essendo quelli stati huomini, & questi quasi animali bruti. Ma forse egli è cosa possibile, che al tempo di Saturno, ouero di Fauno sia di loro nato errore; & che le loro fauole da principio siano da donnicciuole state recitate; de quali nondimeno per autorità famose sono narrate alcune cose merauigliose. Percioche Pomponio Mela dice, che oltre l'Atlante mote di Mauritania spesse uolte si sono ueduti di notte lumi, & uditi strepiti di cembali, & fistole; ne di giorno ritrouatosi cosa nessuna et per cosa ferma hauerli questi essere i Fauni, i Satiri, & altri simili animali. Oltre cio Rabano dice i Fauni essere huomelli, che hanno le narri torte, le corna in fronte, & i piedi di capra; & uno di questi essere stato ueduto dal

beato Antonio nelle solitudini della Thebaide andando per uisitare Paolo primo heremita ; & hauendo interrogato chi egli si fosse; quello gli rispose, che era mortale, & un huomo di quello heremos; la cui qualità da gl' antichi ingannati gentili era adorata, & erano detti Fauni, & Satiri, Di questi tali scriue Martiano doue tratta delle nozze di Mercurio, & Philogia, dicendo & habitano quella terra, che a gl' huomini è inaccessibile, & i compagni di questi sono detti di lunga età; & stanno nelle selue, ne i boschi, ne i laghi, ne i fiumi, & ne i fonti, & sono chiamati Fauni, Pani, Fatue, & Fane, oude è nato quel uocabolo di fana, percioche sogliono indouinare ; Tutti questi dopo una lunga età, si come gl' huomini moion, nõ dimeno d' idouinar, di assalire, et di nuocer hãno grãdi sima potẽza. Questo dice Martião. Dice poi Aristotele. q̃sti dopo mille ãni, et le nimphe et i Satiri morire. Alcuni poi de gẽtili tra l' altre sue pazzie, caderono i questa, che piu tosto uoleuano esser chiamati figliuoli di questi, che de gl' huouini, istimãdo, che mentre accusassero le dishonesti ad delle madri; uenissero ad agguẽgere splẽdore alla sua nobilita.



ACI FIGLIUOLO

di Fauno.

CI fu figliuolo di Fauno, & della nimpha Simetride, come chiaramente scriue Ouidio dicendo .

De la nimpha Simetride era nato, Aci, che fu da Fauno generato Di costui Ouidio recita fauola tale; cio è, che amò Galatea nimpha di Sicilia, & da lei fu amato, si come a pieno si è di sopra (parlando di Galatea) mostrato. Ma perche in questo luogo si comprende sentimento diuerso da quello, che s' è fatto di sopra ; m' è paruto descriuerlo. Dice Theodontio Cicrope esser stato un tiranno di Sicilia ch' era molto abondante di pecore; del cui latte accresceua molto le sue facultadi, et pero dice, che amo Galatea, cio è la dea di Latte, perche dalla humidita si genera il latte, ma hauendo le acque del fiume Aci questa proprietaz; che seccano le mammelle delle pecore, che lattano, non solamente il Ciclope per cio comandaua, ch' in certa stagione dell' anno le pecore fossero d' iui leuate; ma molte uolte tentò per uia de ruscelli uotarlo, & seccarlo; benchè in uano. Ma io non credo, che costui fosse figliuolo del Re Fauno; ma forse di qualche altro nobile huomo così chiamato; ouero essere stato uno di quelli, che piu tosto uolsero essere chiamati figliuoli d' i Fauni, che de gli huomini.



VRIMEDONTE FIGLI-

uolo di Fauno, che genero Periua.

VRIMEDONTE fu figliuolo di Fauno, si come nella Thebaide piace a Statio, doue dice .

Virimedote poi ui sta ppiquo, Che tie di padre Fauno l' armi i mao Istimo io, si come ho detto di Aci; che costui non fesse figlio di Fauno Re de Laurenti, ma perche habitana nelle selue, per inalzare la di lui progenie; si finse figliuolo di Fauno: Fu costui (come mostra l' istesso Statio) nella guerra Thebana della fattione di Etheocle.

Periua



PERIVIA FIGLIOLA
d'Erimedonte, & madre di Nausiteo.

V PERIVIA figliuola di Eurimedonte, come nell'Odisea scrive Homero, doue dice.

- „ Et mouendo la terra il gran Nettuno „ Peruia tra l'altre belle donne bella,
 „ Genero Nausiteo; di cui fu madre „ Del generoso Eurimedonte figlia.
 Dice Leontio, che Eurimedonte fu signore d'i giganti, & con loro mori. Costei di Nettuno partori Nausiteo, si come per Homero s'è mostrato.

L A T I N O R E D E L A V

renti figliuolo di Fauno, che genero
Lauinia, & Preneste.



A T I N O Re de Laurenti fu figliuolo di Fauno, & di Marica nimpha di Laurento, si come si uede per li uersi di Vergilio, doue dice.

- „ Il Re Latino i campi, & le cittadi „ Governaua costui fu generato
 „ Alhora uecchio in lunga, & dolce pace. „ Di Fauno (i quato a ql, ch'iteso habbiamo
 „ Et di Marica nimpha di Laurento.

Ma Giustino dice, che non fu figliuolo, ma nepote di Fauno per uia d'una figlia. Percioche scriue, che ritornando Hercole d'Hispania (morto c'hebbe Gerione) uitiò una figliuola di Fauno, & per tale congiungimento nacque Latino. Seruio poi secondo Esiodo in quel libro chiamato Aspidopia; riferisce Latino essere stato figliuolo d'Ulisse, & Circe, la quale alcuni chiamano Marica, & però dice Vergilio hauer chiamato. Gloria dell'auo Sole, attentoche Circe fu figliola del Sole. Ma Seruio dice; perche la ragione d'i tempi non segue; essere da seguitare quello, che dice Iginio, il quale uouole essere stato molti Latini; accioche uegniamo a considerare il poeta (secondo il loro solito) confusamente essersi seruito della similitudine d'i nomi. Ma dicano gli altri quello, che si uogliono; fauoreggiando la fama uniuersale a Virgilio; cio è, che Latino fosse figliuolo di Fauno; a suoi uersi si deue crede. Oltre cio diuersa è l'openione della nimpha Marica. Seruio parlando di lei cosi dice. Marica è dea del lito de Minturnesi appresso il fiume Liso. Onde se uorremo pigliar Marica per moglie di Fauno, la cosa non segue. Percioche i dei Topici, cio è Lacali non passano in altrui paesi, ma per poetica licenza, cio è puote concedersi, che sia detta Marica di Laurento, essendo di Minturno. Altri dicano per Marica diuersi intendere Venere; di cui appresso Marica fu una capelna, doue era scritto Questo dice Seruio. Tale dubbio nondimeno con poche parole si puo risolvere. Molte Mariche ponno essere state, si come anchora di sopra è stato detto di Latino. Questo Latino fu alhora quando Troia fu rouinata, & hebbe per moglie

amata sorella di Dauno Re d'Ardea, come mostra Virgilio. Ma Varrone in quel libro ch'ei scriffe dell'Origine della lingua Latina, dice Pallantia figlia d'Euandro essere stata di lui moglie; & uogliono, che accettasse Enea fuggitiuo da Troia; & si come per oracolo era stato auisato; gli desse Lauinia per sposa, la qual prima era stata promessa a Turno figliuolo di Dauno. La onde nacque grandissima guerra tra Turno, et Enea nella quale (secondo Seruio) ui meri Latino.

LAVINIA FIGLIUOLA DI

Latino, & moglie d'Enea.



AVINIA (secondo Vergilio) fu figliuola di Latino, & Amata, laquale dal padre Latino essendo data per moglie ad Enea, tutto che prima la hauesse promessa a Turno; tra loro nacque una gran guerra, et si come dice Seruio; quasi nel primo assalto Latino fu morto: onde dotata del sangue paterno fu moglie d'un straniero. Indi appresso il fiume Numico nell'istessa guerra hauendo perduto il marito; temendo ia insolenza del uincitor figliastro, essendo pregna d'Enea, fuggi nelle Selue; & come dice Seruio; si ridusse in casa di Tiro pastore, doue partori un figliuolo da lei chiamato Giulio Siluio Posthumo; percioche dopo l'essequie del padre nelle selue era nato. Costei fu da Ascanio poi ritornata nel regno paterno, essendo egli andato ad habitare in Alba da lui edificata, ilquale da lei in maniera fu gouernato; percioche nel generoso petto della donna, come che le auersita fossero grandi; punto mai non declinò d'animo generoso, & reale; che cresciuto il figliuolo; a quello consegnò il reame piu tosto ampliato, che sminuito. Eusebio nel libro d'i tempi dice, che costei dopo la morte d'Enea si marito in un certo Melampo, & di lui hebbe un figliuolo nomato Latino Siluio, ilqual Latino ancho (morto Giulio Siluio) signoreggiò.

PRENESTE FIGLIUOLO

del Re Latino.



PRENESTE fu figliuolo del Re Latino, si come pare, che affermi Solino, doue scriue delle cose marauigliose del mondo, & dice, che costui edificò la citta chiamata Preneste, a cui impose il suo nome. In questo modo scriue egli; Preneste, secondo zenodotto; fu chiamata da Preneste nepote d'Ulisse, & figliuolo di Latino; et quello, che segue. Di lui non ho poi letto altro. Di Giunone, Nettuno, & Giove figliuoli di Saturno, & loro discendenti si scriuera ne gli altri libri; & cosi daremo il fine a questo Ottauo.

FINE DEL LIBRO OTTAVO,

152

LIBRO NONO DI MESS.

SER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA
GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER MESSER
GIUSEPPE BETVSSI.

AL REALISSIMO ET CORTESISSI-

MO SVO SIGNORE IL CONTE

COLLALTINO DI COLLALTO.



ON PIV benigno cielo di quello, ch'io incomin-
ciai; hauea guidato il padre della posterita di Sa-
turno nel lito de Laurenti; quando ecco, o per for-
tuna del mare, o per forza del uento Occidentale
in un subito fui portato nel mare Egeo: & d'inan-
zi a Samo Isola gia famosissima, come se le ancho-
re iui fossero state fermate, Serenissimo Re mi uidi
essere locato. Iui mentre io staua riguardando le
uestigia di quel antichissimo tempio fino quasi al
Cielo in parte andate in polue, & parte gittate a
terra. Le marauigliose colonne in pezzi, i capitelli cauati dal muro, i trani lunghissimi
spezzati, & marciti, & tutta quasi la machina del grandissimo, anzi monstruosissimo
edificio rouinata, & quasi alla terra aguagliata, & sepolta ne i cumuli delle ruine, indi
tra me stesso ueggendo, & considerando il tutto coperto tra sterpi, & arbori sel-
uaggi, che da se nascono; tutto pieno di merauiglia staua ricercando, ne sapeua ima-
ginarmi per riuerenza, & nome di cui al suo tempo potesse essere stata drizzata
cosi gran machina. Così lodando le magnifiche opre de gli antichi; mi uenne in men-
te, che Giunone fu di Samo, & da Samij tra tutte l'altre deitadi honorata: onde subi-
to compresi quel tempio tra l'altre cose della citta marauiglioso, & per antichissima
fama celebrato, da gli habitatori a Giunone essere stato edificato. O quante grandi, &
lunghe fatiche sono andate in fumo. Quanti acuti ingegni d'architetti. Quanti ordi-
nati sacrifici de pontefci. Quanti ornamenti di sublimi kucmini, & donne iui
apposti, affine, che al Diuolo si facesse cosa grata; sono andati a male. Onde fermandomi

con piu lungo pensiero, mandato fuori dal profondissimo petto un sospiro; meco dissi. Ver-
gogninsi i miseri Christiani; a quali a nostri tempi è cosa liggierissima, per ampliare i
suoi domestici poteri; forare le uiscere d' i monti, radere con gli uncini da pescatore del
mare, & de fiumi; passare le neui arthoe, far proua d' i Soli de gli Ethiopi; ingannare
gli hiperborei gripi; a tormentare i serpenti Libici; cacciare i Leoni Marmarici; cõ na-
ui solcare il mare Oceanos; & se fosse concesso; passare fino in Cielo. Ah misero me, che
piango. Forse con qualche honesta si ponno pigliare questi sudori, ma che diro ueggendo
turbare il mare da Corsali, assediare i niaggi, romper le portes; far scritture false, por-
ger ueneni, mouer guerre ingiuste. sparger il sangue giusto, romper la fede, contra tutti,
pur che le forze bastino; usar tirannide, & essercitar uiolenza per aggrandire un poco
piu una frate sostanza. Veramente egli è da sospirare la cecità nostra. Cbe sarebbe poi,
se bene si hauesse cio, che si disia, cio è edificar palagi, ornar stanze; hauer caualli, & ser-
ui; passar tutti i giorni in conuitti, & feste, mostrar si illustri con oro, porpora, & gemme;
giuocar a piaceri; far grandissime possessioni; hauer laghi, & giardini; se il nostro ho-
nore, la nostra gloria, & il nostro splendore da genti uili è occupata. Il famoso Gierusa-
lem è in seruitù, i lochi sacri del saluatore, & degnissimi di memoria da barbarica fec-
cia sono macchiati, & in disprezzo del nome Christiano reuati. Gli inimici bestem-
miano, si fanno beffe, & ridono delle reliquie, doue Christo nacque, & fu nodrito; doue
egli si mostrò buono, & Dio, & predicando si manifestò la gloria della salute, onde
per liberar ci dal laccio della seruitù, innocente pati morte, & fu sepolto, ne si curiamo
d' i detti luoghi, doue suscitando da morte, con propria uirtu uolo in cielo. O sceleraggine
grande, & eterna uergogna. Poterono gli habitatori d' una picciola Isola leuare colon-
ne da i monti, cauare grandissime pietre, & ridurle in opra eccelsa, accioche per forza d'
oro riducessero il tutto in una gran machina, & facessero un marauiglioso tempio a una
scelerata donna, & tutta l' Europa non si cura metter una armata in mare, pigliar l' ar-
mi, montar in naue, mouer guerra a gl' inimici, & con tutte le forze mondificare, et pur-
gare questo santissimo paese da così uili inimici, & leuar dalle nostre fronti così graue
uergogna, accioche con queste pietre edificiamo non in terra un tempio frate, ma in cie-
lo una città eterna. Ma che sto io con parole forse superflue a percuoter l' orecchie al-
trui, i pigri saranno puniti da Iddio, & gli auari ricchi lasciati uacui. Noi adunque ri-
tornauemo al proposito. Stando io adunque a riguardare le ruine, ne potendo leuar gli
occhi dall' antica maestà del loco, assai bene m' auidi dall' instabile fortuna essere auisato
che il parlare di Gioue, et di Nettuno alquanto era da differire, accioche prima io parlas-
si della sua uolosa stirpe di Giunone, nella cui si contiene ancho tutta la progenie del guer-
riero Marte, tra gli strepiti, et furori delquale, pregò il benigno Iddio, che ammaestrò
le mani di Dauid alla guerra, che conduca me per sua bontade in pace:

GIVNONE OTTAVA FIGLI.

uola di Saturno, che senza marito partori Nebe, & Marte.

Giunone



I V N O N E, secondo l'errore de gentili; reina de gli dei. fu figliuo la di Saturno, & Opi, & nacque innanzi Gioue; ma però in un par to istesso. Oltre cio fu moglie di Gioue, come dice Ouidio: & Virgilio. Seruio uole, ch'ella fosse nodrita da Theti. Et Alberigo afferma ella hauer alleuato Neituno. Così Martiano dice, che quella no dri Mercurio figliuolo di Maia. Oltre cio la fanno dea d'i regni,

& delle ricchezze, così ancho del matrimonio, si come Vergilio scriue.

- „ Rende prima de gli altri a Giuno honori, „ Nel cui potere i matrimoni stanno.
- „ Vogliono appresso, ch'ella habbia potere sopra quelle, che partoriscono; si come nell'
- „ *Aulularia* di Plauto si uede, il qual dice. O mia nurrice, io mi sento morire. T i prego, che
- „ m'aiuti. O Giunone Lucina io ti dimando aita, & quello, che segue. Le attribuiscono ancho una carretta, & alcune armi, si come nella *Iliade* Homero dimostra. Et acciò che la reina de gli dei non uadi solazle aggiungono per seruenti quatordecim nimphe, si come in persona di lei Virgilio mostra dicendo.
- „ Due uolte sette nimphe a miei seruigi „ Bellissime di corpo stanno pronte.
- Fra le quali spetialmente si annouera Iris. Dissero ancho, che il Pauone sta in sua guardia; alla cui coda, Ouidio dice, ch'ella ui pose gli occhi d'Argo amazzato da Mercurio. La chiamano ancho, oltre il nome di Giunone, & Regina; con molti altri nomi, come sarebbe Lucina, Matróna, Curiti, Madre de gli dei, Fluonia, Februa, Interduca, Dominduca, Vnixia, Cinthia, Socigena, Populonia, & Proserpina. Dicono ancho, ch'ella hauendo mangiato alcune latiche siluestri; partori Hebe sua figliuola; cossi, percossò un fiore; Marte: ma di Gioue suo marito, Vulcano. Oltre cio di lei molte altre cose si riferiscono. Cerca le cose pre dette, che sono molte; molti diuersamente hanno esposto uarie dichiarazioni. Dice Barlaam, che Giunone è stata tenuta figliuola di Saturno, & Opi da quelli: iquali hanno creduto Saturno essere stato il creatore delle cose, & Opi la materia, & Giunone la terra, ouer l'acqua. Così Macrobio, doue parla del sogno di Scipione; dice, che è sorella di Gioue, per essere stata prodotta da quelli istessi semi, che fu Gioue; affermando Gioue essere il Cielo, & Giunone l'aere la quale, dicono essere nata innanzi Gioue: per che essendo Gioue il foco, & costei l'aere; a noi non pare, che senza spirito, che è l'aere; il fuoco si possa ridurre in fiamma, ne ridotto poter uiuere: & però essere bisogno, che l'aere ui sia, se tu uoi, che il foco ui segua, ouero cio puote esser detto, per che il fuoco per lo mouimento dell'aere s'accenda, si come spesse uolte ueggiamo essere auenuto nelle selue, & ne i luoghi palustri; & così l'aere è nato pria del foco. Fu poi finto, ch'ella fosse nodrita da Theti; per che si ristaura con l'humidita dell'acqua ogni parte d'aere, che è sottigliato si cangia in foco. Che quella alleuasse Mercurio, & Nettuno; il tutto si narra, doue di quelli si ragionera. B detta moglie di Gioue; per che l'aere è posto sotto il cielo, ouero il foco. Seruio dice poi, che alle uolte Gioue si toglie per lo foco, & l'aere, & talhora per lo fuoco solo; cossi Giunone si piglia per la terra, & l'acqua, & tal uolta per l'aere solo: & però quando per lo foco, & per l'aere si piglia Gioue; & Giunone per la terra, & l'acqua; meritamente sono detti marito, & moglie; hauendo il foco, &

l'aere possa di oprare, et la terra, et l'acqua di patire, et cefi oprando i superiori con
 gl'inferiori (prestandoli aiuto i corpi sopraceleſti) appreſſo noi ſi genera il tutto. Quando
 poi, come l'ſteſſo Scruiu dice; Gioe ſolamente ſi mette per foco, et Giuno per l'aere; ſi
 per ragione della conformita della vicinanza, come della ſotiglianza, et leggierezza, ſi di
 cono eſſer fratelli. Theopompo ne i uerſi Cipriaci, et Hellano nella Dioſpoliticha uoglio
 no Giunone da Gioe eſſer legata con catene d'oro, et poſta appreſſo gl'incudi di ferro,
 iquali, penſo; non habbiano uoluto intender altro, eccetto l'aere eſſer aſſenuato dalla du-
 rezza, et frigidetza della terra, et con catene d'oro, cio e per continuauione ſucceſſiua
 della luce cõgiunto al foco. D'intorno a tal materia in queſto modo Tullio parla. Diſpu-
 tano gli Stoici, che l'aere tra poſto fra il mare, et il ciclo e ſacrato al nome di Giunone,
 laquale e ſorella, et moglie di Gioe, ilche e ſimiglianza d'aere, et ſomma congiuntione cõ
 lei. Effeminarono adunque lui, et il diedero a Giunone. Neſſuna coſa ueramente e piu mol-
 le dell'aere; et quello, che ſegue. Oltre cio, chiamarono Giunone Reina, Dea d'i regni, et
 et delle ricchezze, laquale da Fulgentio e deſcritta col capo uelato, et col ſcettro in mano;
 non uolendo (come credo) eſprimer altro, che quella parte, doue conſiſtono i regni, et le
 ricchezze, perche habbiamo gia detto Giunone eſſere la terra; doue e aſſai paleſe, che ſtã
 no i regni del mondo, adunque in ſe tenendo i ſupremi regni; e dea d'i reami, ilche per lo
 ſcettro ſi dinota; coſi cõ queſta medeſima ragione e dea delle ricchezze. Percioche, ſi come
 nelle uiscere tiene tutt i i metalli, et le coſe pregiate; ilche ſi comprẽde per lo capo uelato;
 et nella ſuperfitie le biade, tutti i frutti, et gl'armenti; ne quai ueramente conſiſtono le ric-
 chezze terrene; da ſe il dimoſtra. Vogliono, che foſſe dea d'i matrimoni; per cioche per lo
 piu col mezzo della dote ſi fanno i maritaggi, laqual dote e parte di ragione di Giunone
 Oltre cio in alcune coſe credettero Giunone eſſere la Luna; et ch'ella poteſſe molto d'in-
 torno gli atti humani, et ſpecialmente circa i mouimenti di loco a loco, et di qui hanno te-
 nuto Giunone per la ſtrada guidare le ſpoſe, che partono dalle caſe d'i padri, et uanno a
 quelle d'i mariti, onde l'hanno chiamata Iterduca; ouero per altra ragione; perciõ che furo
 no ſoliti gl'antichi mandar di notte le ſpoſe a marito; attentoche elleno ſi uergognauano
 di giorno andar a perdere l'honeſta, et perche mentre la Luna luceua; pareua, ch'ella le
 moſtraſſe il camino, fu chiamata Iterduca, onde percioche ancho con tal guida pareua
 ch'ella foſſe la prima, che le conduceſſe nelle caſe de mariti. fu ancho detta Domicuca. In
 di perche le uergini uenendo ſotto la guida di Giunone alle porte d'i ſpoſi. ſecondo l'an-
 tico coſtume; con uarie ontioni ongeuano le porte; da tali untioni fu nomata Vnxia, et
 le ſpoſe Vnxores; et poi come dice Alberigo; s'e uenuto a tanto, che ſono dette Vxores
 et uolgarmente mogli. Dice Fulgentio, che e chiamata dea di quelle, che partoriſcono;
 perche le ricchezze; dequali ella e regina ſempre ne partoriſcono dell'altre, ilche ſempli-
 cemente non e uero di tutte; anzi e detta dea delle donne, che partoriſcono, perche la lu-
 na tenuta una coſa medeſima inſieme con Giunone, fu ſolita da quelle, che partoriuano
 eſſere ſotto il nome di Lucina inuocata, et ſecondo Macrobio; diceuano, che in potere
 di Giunone era il far toſto allargare i meati, et le uere d'i corpi delle donne nel tempo
 del parto; ilche alle donne e di molta ſalute; et allhora in greco uiene detta Artemia,

latinamente come sarebbe seccante l'aere. E su attribuita la carretta, per dinotare il continuo giro dell'aere d'intorno la terra. Le furono aggiunte l'armi, perche a guerreggianti, e massimamente per cagione di ricchezze, e stazipare, ch'ella gli le conceda, prepari, et dimostre. Dicono, che le nimphe sue seruenti sono quattordici; accioche conosiamo altrettanti accidenti per cagioni diuise nell'aere essere generati, si come la serenità, l'impeto de uenti, le nubi, la pioggia, la tempesta, la neue, la rugiada, i folgori, i tuoni, le comete, l'arco celeste, i uapori infiammati, i baleni, e i nuuoli. Nondimeno alcuni ne descriuono alcune altre, aggiuendou i altre cose appartenenti alla terra, come è il terremoto, che manda fuori in terra gl'incendij, e simili cose. Ma la piu famiglia re di tutte queste seruenti, che sia attribuita a Giunone da i Poeti, è Iris, la quale, uolsero che fosse figlia di Thaumante, cio è dall'ammirazione, perche essendo Iris l'arco celeste egli si uede di colori diuersi, e d'apparenza marauiglioso. Attribuiscono costei a Giunone dea delle ricchezze; accioche per la sua piegatura di uari colori dipinta, uengano a designare gli ornamenti delle ricchezze, le quali per lo suo splendore sono marauigliose, e si come questa Iris cosi bella in un subito si dissolue; cosi gli splendori d' i ricchi in un momento spariscono. Volse, ch'ella fosse detta Iris quasi Erim, ilche significa contrasto; attèto che per le ricchezze nascono molte discordie, e di qui alcuni dicano, Iris sempre esser mandata ad eccitar discordia. Le danno poi il Pauone in tutela; per dimostrar le qualita d' i ricchi; perche il Pauone è un uccello, che grida; per lo qual atto s'intende no i gridi, le inalzate uoci d' i uantatori, e l'alterezza d' i ricchi. Habita il Pauone sopra i tetti, et sempre sale sopra i luoghi piu alti de gl'edificij; affine, che si conosca i ricchi ricercar tutte le preminenze, e se nõ gli sono date, se le usurpano. Oltre cio è ornato di belle piume, di lodi si diletta, et di maniera si trabe a uagheggiar se stesso; che riuolta i giro l'occhiuta coda; lascia ignude le parti di dietro piene di lezzo; per lequai attioni si cõprede la porpora d' i ricchi, la ueste d'oro, la gloria uana, la famosa pöpa, e l'orecchie alle adulationi drizzate; nelle quai cose quante uolte occorre, che meno auertemete uicagiona, nasce che la lordura loro, che forse sarebbe stata nascosta si scuopra, et sotto ql splendor appaia un cor misero, da ansiosi pensieri stracciato, la dapocaggine, la pazzia la inettia d' i costumi; la sfiorcicie d' i uitij, et spesse uolte i corpi, che marciscono da fetente lezzo. Ci resta dichiarare i nomi; de quali punto non è stato detto. Tullio uole, ch'ella sia detta Giunone; si come giouatrice di tutti, ilche è proprio di Gioue. Ma Rabano chiama Giunone quasi Gianone, cio è Ianua, che è la porta, rispetto alle proprietà delle done; perche ella uenga ad aprire le porte delle madri a i figliuoli, che nascano, e delle spose a i mariti. Tuttauia Leontio dice, che Giunone in greco si chiama ηρα. Ilquale uiene da era, che è la terra, et si fa la mutatione di ε in η, et fa ηεx, allaquale cangiando l'x in η si fa ηη. Onde Giunone propriamente è la terra. Si chiama Socigena; perche associa, et congiunge i maschi con le femine. Populonia; perche per le congiuntioni de gli huomini, et donne da lei fatte si ercano i popoli. Cinthia poi, che è nome della Luna; fu chiamata; perche ella ueniua a slegare la cinta della castità alle donzelle ne i loro congiungimenti con gli huomini; ilche

tengo essere stato ufficio di Venere: laquale (testimonis Alberigo) diceuano, che seguiva Giunone Domiduca nelle nozze; per cioche il primo ufficio in oprare le cose, che s'apartengono al matrimonio, era di Giunone; & a Venere era conceduto congiungere all'atto carnale l'huomo, & la donzella, & a quella sciorre la cinta della castita; laquale attribuiscono ad essa Venere, & la dicono Ceston. E poi detta Matrona; perche è soprastante solamente di quelle donne, che sono buone da marito, & atte a partorire, lequali benche non si maritano; sono matrone, ouero cosi possono chiamarsi, attento che per l'età ponno essere madri. Dice poi Alberigo, che si chiama Curiti, si come regale, ouero forte, o uogliamo dir potente; o piu tosto secondo Seruio a Curru, che è la carretta; attento che i combattenti adoprauano le carrette: per le quali uogliono, ch'ella fosse dea sopra le guerre. La chiamano ancho madre de gli dei, perche intendono la terra madre di tutti. Fauonia poi secondo Alberigo; da i fiori de i semi; ouero perche nel parto liberi le femine: ma io tengo, che sia detta Fluonia, & non Fauonia dal flusso menstruale delle donne, ilquale si dice essere causato (secondo alcuni) dalla Luna. Così ancho dalle purgationi Februa; attento che dopo il parto quelle purghi; per cioche Februo significa l'istesso, che Purgo. Si sono dette quelle cose, che ci sono parse sotto qualche figmento poetico contenere in se natural senso. Ci resta dichiarare, quello, che sotto parte delle fittioni secondo l'istoria è stato finto. Nella sacra historia si legge, Giunone essere stata generata da Gioue Re, & huomo, & di Opi moglie di Saturno in un parto istesso con Gioue, ma pria di lui esser nata; & secondo Varrone fu nodrita nell'Isola di Samo chiamata pria Parthria, doue essendo cresciuta fu maritata in Gioue; & per cio a Samo ui fu edificato un nobilissimo, & antichissimo tempio doue era l'immagine di Giunone figurata in habito d'una donzella, che si mariti; allaquale ogni anno si celebrauano i sacrifici nuttiali.

HEBE FIGLIUOLA GIUVENE, & dea della giuentu, che fu moglie d'Hercole.



EBE, secondo Theodontio; fu figlia di Giunone: della cui recita fauola tale. Dice egli, che Apollo apparecchiò un conuito a Giunone sua madrigna in casa di Gioue suo padre; & che tra l'altre cose, ui fece porre innanzi delle lauuche agresti: lequali con desiderio mangiate da Giunone; uenne, ch'ella fino allora stata sterile s'impregnò, & di tal parto, partori Hebe, laquale, per essere bellissima, da Gioue fu tolta per suo pincerna, & fatta dea della giuentu. Finalmente essendo egli con tutti gli altri dei andato a mangiare con gli Ethiopi; occorse, che Hebe poco auertitamente maneggiando le tazze, con quelle s'intricò, & cade sozzopra; doue leuando se i uestimēti mostrò tutte le parti uergognose a i dei; di che Gioue la priuò di tale ufficio, & in suo loco sostituì Ganimede fratello di Laumedonte Re di Troia. Vltimamente, morto già Oete,

È locato nel numero d' i deis: la diedero per moglie ad Hercole. Ma Homero nell' *Odissea* dice, ch' ella fu conceputa da Gioue. Tuttavia perche io solamente la ho ritrouata attribuita a Giunone senza padre per figliuola: a Gioue altrimenti nõ la hò ascritta. Quello, che da tai figmenti si debba comprendere, credo esser questo. Diceua l' honorato Andalone, che a Gioue detto padre d' Apollo tra i segni del zodiaco ne sono attribuiti due; i quali chiamarono gli Astrologhi suoi domicili, cio è Sagittario, & Pesce. Ma essendo il Sole, cio è Apollo in Sagittario casa di Gioue; instando gia il uerno; a Giunone è alla terra s' appongono le latuche siluestri, cio è l' intenso freddo, percioche secondo i Phisici le latuche siluestri sono frigidissime; & il freddo d' intorno la superficie della terra opratamente che ristretti gl' humori di quella; il calore congiunto con la terra s' adopra circa l' interiore di quella; & riscaldata dalla humidita della terra fa pullulare, & empie d' humore le radici dell' herbe, & delle piante; la onde crescono, & si fanno pregue; & così entrado il Sole in Sagittario; per l' intenso freddo s' impregna la terra, la quale nell' autunno pareua sterile. Finalmente uenendo il tēpo del parto, cio è la primavera noua; partorisce Hebe, che e la giouentù, & la rinouatione di tutte le cose, le fronde, i fiori, & tutte le piante in tal stagione spuntano. Così uenendo la primavera, che e calida, & humidaz; uiene detta porgere le beuande, cioe le humidita a gli dei, cio e a i corpi sopra celesti: iquali si come altre uolte e stato detto, secondo l' openione d' alcuni; si pascono dell' humidita d' i uapori, che sorgono dalla terra. Vltimamente souragiungendo l' autunno, nel qual tempo il sole comincia declinare uerso il solstio hiemale, che e a gl' Ethiopi, che sono uerso il polo atrantico; tutte le uerdure inco minciano cessare, & le fogli de gl' alberi cadere, & così Hebe, mentre si scuopre quello, che dalle frondi era stato nascosto; uiene detta esser spogliata, & mostrar le parti uergognose, & ancho esser rimossa dal seruire alla tauola di Gioue, doue uien sostituito Ganimede chiamato il segno d' Acquario, percioche a quel tempo il uerno e pioggioso, & con abondanza manda dalle stelle humidi uapori. Che poi ella sia data per moglie ad Hercole; credo cio esser finto, perche la giouanezza cio e la perpetua uerdura e sempre congiunta con l' opre de gl' huomini famosi ne sopporta, che quelle non pur moiano, ma caggiano in uecchiaia.

MARTE FIGLIUOLO DI GIUNONE, c' hebbe quindici figliuoli, il primo Cupido, Eumano, Terreo, A scalapho, Ialmeno, Partaone, Zesio, Flegia, Brittona, Euane, Hermiona, Hiperio, Etolo, Remo, & Romolo.



NONO di quelli, che uogliono Marte essere stato figliuolo di Gioue, & Giunone, ma Ouidio nel libro de Fastis mostra, ch' egli fosse solamente figlio di Giunone senza padre, dicendo, che Giunone turbata, che Gioue da se stesso senza nessuno aiuto, ne oprate di Gioue hauesse creato Minerua, cercaua l' Oceano per consigliarsi seco a qual partito anch' ella senza aiuto di huomo potesse partorire un figliuolo.

un figliuolo, onde essendo lassa, postasi a passare sulla porta della dea Flora moglie di zephirus, interrogata da Flora doue andasse glielo disse: alla quale Flora, pur che fosse tenuto nascosto da Giove, le promise un salutare rimedio, di che Giunone hauendo per l'ò de stizie giurato di non lo dire a nessuno, Flora le insegnò ne i campi Olenei essere un fiore, il quale, toccato, hauea in se uirtu d'impregnare, & far partorire senza huomo. Il che prouato da Giunone, subito senz'altro s'impregnò, & partorì un figliuolo da lei chiamato Marte. Altri poi dicano che Giunone toccatosi il membro genitale, partorì Marte. Tutti vogliono, che costui fuisse un ferocissimo, & armigero Dio, & però il fanno capo et dio sopra le guerre, et l'armi. Nella Thebaide Statius descrive il suo paese, così dicendo.

- | | |
|---|---|
| „ Sotto la region del polo Artoo | „ Gràdine, e pioggia, ogn'hor scède dal ciel, |
| „ Cilenio entrò, a cui comanda Marte. | „ A cui non ual rimedio di capelli, |
| „ lui sempre sta uerno, e oscuri uerni | „ Ne schermo contra le percosse acerbe |
| „ Dimostra il cielo, & Aquilone horrendo | „ Di quelle palle. Qui Mercurio guarda |
| „ Crudelmente ui soffia, & con furore | „ Con meraviglia le deserte selue, |
| „ lui prima che altro empito mostra, | „ Et gli sterili boschi, u teme, & trema. |
| „ Et quello, che seguita. Così non senza gran | „ misterio descritto il suo paese, descrive an- |
| „ cho la sua habitatione, & famiglia, dicendo. | |
| „ Cinta è la fiera casa d'ogn'intorno | „ Iui dimora anchor la morte armata |
| „ Di gran lastre di ferro, & son di ferro | „ Con sanguinoso uolto, & solo in terra |
| „ Le porte strepitose, i trauì, è i tetti | „ Si uede il sangue nelle guerre sparso |
| „ Di ferro incatenati, oue s'offende | „ B il foco, ch'abbrugiato han le cittadi. |
| „ Di Phebo il gran splendor contrario à quello, | „ D'intorno al tempio suo stauano appese |
| „ V la luce ha timor di quella stanza, | „ Le spoglie delle terre, & molte genti |
| „ Et il fiero splendor tal Stelle attrista. | „ Ch'erano state prese, et i fragmenti |
| „ Primo da stanza tal l'impeto sale, | „ De le porte da l'armi a terra poste |
| „ Cui la scelerità subito segue, | „ V'erano anchor i pezzi de le nauì, |
| „ Et amantue son di color ardente, | „ Che combattuto hauean nel mar irato, |
| „ I pallidi timor uegono dietro, | „ I carri rotti, e i lor spezzati arnesi |
| „ Con le iside che stan ne i ferri occolti, | „ I gemiti, i dolori, et ogni forza |
| „ La discordia, ch'in man tien doppio il ferro | „ Con tutte le ferite e i danni hauuti |
| „ Si uede, & quel albergo d'infinite | „ L'armi stauano in schiera iui attaccate |
| „ Minaccie suona: la uirtu sta in mezzo | „ D'infelici abbattuti, e a terra posti, |
| „ Tristissima, & offlitta, è l'fior lieto. | „ Uche non si potea senza cordoglio |

„ Guardando rimirare: iui sta Marte.

Oltre cio dicono che Pellona fu di lui sorella, laquale attribuiscono per guida della sua carretta, si come il medesimo Statius descrivendo l'andare d'esso Marte, dimostra.

- | | |
|--|--|
| „ Orna l'tra e'l furor le piume et l'elmo, | „ La uigilante fama ogn'hor ripiena |
| „ Et il timore suo scudier prepara | „ Di uarie cose, non men uere, o false |
| „ A i caualli le briglie, e innanzi a quelli | „ Precede sempre come sua ministra, |

„ Volando tutta uia le piume scuote „ Guida della carretta è poi Bellona
 „ Con uario mormorar talhor timore, „ Di lui sorella, che con l'hosta. & sproni
 „ Et talhor grand'ardire a molti dando. „ Discinta i crin i suoi caualli purge.

Et quello, che ua dietro. Vogliono appresso, che questo e si crudele, & sia giugnosso Dio fosse innamorato, & tra l'altre amasse Venere moglie di Vulcano, & che cò lei si congiun- gesse, del cui Homero nell'ottauo dell'Odisea recita fouola tale. Dice egli, che Marte amò grandissimamente Venere; con la quale congiungeti desi, auenne talhora che fu uedu- to dal sole, & accusato a Vulcano marito di lei, il quale segretamente d'intorno il suo let- to pose alcune catene inuisibili da lui fabricate; & fingendo andare in Lenne; Marte cre- dendolo, se n' ando a ritruuare Venere; doue essendo ignudi entrati in letto; amerdue da gl'inganni di Vu'cano restarono presi, & insieme legati, onde si bito a mparando in Vul- cano si diede a gridare & à ramàricarsi della riccuata ingiuria; per la qual cosa tutti gli dei uennero a uederli & tra gli altri Mercurio, Nettuno, & Apollo. ma le dee per la uergogna non ui uennero: di che tutti gli dei ridedosi nel uederli insieme aut'chia- ri, et ignudi, solo Nettuno per loro interesse, et tanto pregò Vulcano, che humiliò quel- lo, & fece, che disciolse i legati. Oltre cio attribuiscono in guardia di questo fero Dio il Lupo & de gli uccelli il Fico, & dell'herbe la gramigna. Appresso si narrano molte altre cose: lequali hora lasciando; serbo al suo luogo, effine di sperie quello, che in se contergano le dette. Gli antichi non uelsero, che Gioue fosse padre di Marte; & ac- cioche non paresse, che il figliuolo tralignasse tanto dal padre. Spesse uolte habbia- mo detto, che Gioue è pianeta piaceuole, & benigno; doue Marte è crudele, & fiero. Che Giunone poi andasse per ritruuare l'Oceano, & che s'appigliasse al consi- glio di Flora, credo essere stato detto piu tosto per colorare la ragione della origi- ne, che per altro: et perciò istimo il fiore Olenio, cuer nato ne i capi oleni essere nen- struo: ilqual solamente è patito dalle dère: onde elle con la bellezza del uocabolo cer- cauo cuoprire il lezzo di quello, chiamàdolo il suo fiore: ilquale due Cuidie; essere det- to nascere ne i capi Olerio; & che olise, cioè puzza, o & che scende da lecofitide; di lui „ così scriue Isodoro. La dōna è solo animal menstruo; & per lo toccare del qual sangue le „ biade non fruttano, i uini diuentano aceri, l'herbe molono, cadeno i frutti da gli albe- ri, il ferro si rugginisce, i rami diuengono neri & se un cane ne gusa s'fa rabbioso; et quello, che segue. I cui effetti se diuitamente sono considerati, uedremo, che Marte così fiero, et crudel animale non poteua essere generato da altra materia piu consirma a lui, che da questa. Nel tēpo di Marte, cioè di guerra, non fruttano nō solamēte le bia- de, ma neanche si semina: doue suona il bellico furore, le uigie s'abbandenano, & così paiono diuenir acero; l'herbe calcate dalle corriere moiono; tutti i frutti d'i terreni uanno a male; mentre durano le uiolentie, & ruberie; & il ferro assottigliato ad uso iniquo, & sc'erato consuma i metalli; si coloriscono i campi col sangue d'i mor- ti; i castelli se sono desiderati da essere occupati per ingordigia di regnare; o per fiera battaglia, o per lungo assedio sono rouinati, & così le mura dell'ampie cittadi, & le rocche, & le fortèzze uanno in polue; et ruina. Adunque egli si conuiene benissimo col

seme di tal frutto. Ouero con altra ragione è detto figlio di Giunone; laquale spesso habbiamo chiamato terra, et regina d' i regni, et delle ricchezze; cōciosia che per l'ambitione ingorda de gl' huomini d' intorno tali litigi; contrasti, et differenze, et guerre nascano. Se uogliamo poi hauer riguardo al percuoter che si dice, ch' ella fece con la mano alle parti sue genitai, diremo, chz alhora ella è incitata, et percossa; quando l' appetito è eccitato alle cose superflue, dalquale spesissime uolte nasce cōtrasto; per lo cui talhora si procede in guerra; et così marte nasce. Che costui poi nato in questo modo habiti appresso i Bistoni, et Thracesi, si come narra Statio; schiaramente questo si conosce; perciò che sotto il polo Artoo per esser regione freddissima; quelli, che iui nascono sono huomini sanguigni; ne questo dalla discreta natura indarno è stato oprato, per che se fossero essangui non potrebbero resistere. Questi tali sono abbondanti di sangue. grandi mangiatori, et beuitori ismiserati, di consiglio tardi, di frodi abbondanti, nelle rouine facili, pieni di gridi, furiosi, che non desiderano nessuna cosa eccetto per contrasto, & che ridono delle ferite; il che tutto a Marte s' aspetta, la onde propriamente iui è descritta la sua stanza reale circondata da schiere de nemi, & grandini, & strepitosi Aquiloni; affine, che sentiamo gli empiti, i furori, la rabie, i rumori, & i tumulti di quei, che seguono la guerra. Oltre cio la casa si descriue di ferro; accioche conosciamo le munitioni d' i luoghi, doue si guerreggia; che sono di ferro, cio è pieni d' huomini armati di spade, lance, et dardi, iquali, perche per lo piu sono adoprati in cattiu parte; attristano lo splendore del Sole; attentoche la luce è creata p bene. Oltre cio lo splendor del Sole per rispetto dell' armi alle uolte diuiene liuido dalla qual liuidezza l' aurea luce del Sole pare, che alquato s' offuschi, & attristis; onde p questo possiamo creder le mèti di quegl' huomini; ne quali arde così crudo amor esser ferree, cio è inessorabili, inchinate ad ogni male, & sempre cō iniqui pèseri inteme cōtra lo splendor della carità celeste. Poi tra i ministri di Marte il primo, che cōparisca è l' impeto; colquale i miseri impatièti, poscia che cō parole hāno gittato i semi della guerra; corre no all' armi, dietro ilquale segue la sceleraggine, attētoche, mētre dal furioso impeto siamo cacciati; ci uiene leuata ogni cōsideratione di ragione; la cui toltoci liggiermēte s' incore nell' homicidio, incēdio, ruina de beni, & delle facultadi, et si come l' attizzato foco sale in maggior fiamma; così l' incominciata scelerità affottiglia, & infiamma gl' animi d' i male oprati, iquali però sono descritti così rubicōdi, & infiammati; pche la faccia dell' huomo segnato pare di fuoco; pche nascano d' infiammato sangue. Oltre cio in questa casa di Marte; laqual si debbe intēder esser in ogni loco doue si faccia guerra; gli essangui timori, iquali ha detto essangui, p cioche i timidi sono soliti impallidire, attētoche tutto il sangue corso d' intorno il cor del timido lascia l' altre parti esteriori di quello priue, ilqual timore essendo dubbioso il successo della guerra; nō solamēte affale i da poco, ma talhora i ualorosi guerrieri, et capitani p molte ragioni. Iui ancho sono le insidie, che portano l' armi nascoste affine di dinotare la fraude dell' insidiāte; d' intorno a queste bisogna, che i capitai habbiano molto auertimēto, nō faccdo gl' insidiatori nessuna cosa in presenza, eccetto cō sua cōmodità grādissima. Dice ancho, che tra i ministri di Marte u' c' la discordia armata di due coltelli; accioche cōsideriamo, che quādo gl' huomini uēgono a questo, nō hāno una istes

sa openione, ma diuerse cōtrarie. Onde da questa diuerfità d'animi nasce, che l'una, & l'altra parte moue la guerra. Sono iui ancho innumerabili minaccie, lequali sono l'armi d'igōfiati huonini, di maniera, che nō pur questi tali moueno gare; ma ancho questi tali, che minacciō tãto fãno. Così medesimamēte ui è la uirtu tristissima ilche da lui è detto; p̄cio che, bēche l'huomo da guerra sia molto occhiuto, robusto, ualoroso, et d'intorno gli eminēti pericoli forte, & cōstãte; tuttauia p̄che queste tali uirtudi sono inchinate a spargimēto di sangue, a ruine di citta, & a rubbamēti paiono esser tristi; cōciosia che sono oprate in tristezza d'altri. Insieme cō gl'altri u'è il furor lieto; & cio, p̄che spessissime uolte in teruiene nelle guerre, ilquale chiama lieto; attētoche tra i pieni di crapula, et uino è solito nascere; p̄cioche di rado ueggiamo cō lo stomaco digiuno esser i furiosi. Tra questi ancho u'è la morte armata cō sanguinoso uolto; uolēdo p̄ cio dimostrar le spesse occisioni delle guerre, & l'apie effusioni di sangue; ouero la chiama armata p̄ dinotar la morte di quei che muoiono p̄ le mani de gl'armati. Resta dichiarar gl'ornamēti del tēpio, iquali tutti sono p̄ dimostrar la miseria d'iuiti, & la gloria de triōphãti: onde p̄che questo da se a bastanza è chiaro; il lasceremo; & così ancho faremo di Bellona; della cui a sufficiēza s'è parlato trattãdo di Minerua Armigera. Ci resta parlar alquãto del caminare, & dell'ãdare di Marte, il cui principio pare, che uēga dal furore, & ira, che adornano le sue piume, & elmo, ilche, oprãdo questi; nō puo esser senza impeto; et questo di sopra è stato detto. Dice adunque, che questi tali adornano le piume, & l'armi di Marte, affine, che intendiamo, che effendo fatte l'armi p̄ mouer & finir le guerre; alhora paiono ornate & spendēti, quãdo cō impeto sono oprate; p̄cioche in un pigro, & benigno soldato sono dette piangere. Dice poi, che il timor prepara i caualli a Marte, & esser suo ualetto; p̄cioche o per tema di nō esser souragiunti, o p̄ timor d'i strepiti pigliamo i caualli, & l'armi. La fama poi ua innãzi i caualli di Marte, cio è della guerra futura quasi sempre narrãdo i fatti i così ueri come falsi, iquali da i timidi, che gl'aspettano liggiermēte sono uditi, & accresciuti. Che Marte ancho amasse Venere, alcuni uogliono scoprir la historia dicendo, che Venere sprezzo la deformità di Vulcano, & a Marte guerriero si accostò, di che un'huomo prudēte, & amico di Vulcano effendosi accorto; scuopri a Vulcano il mãmãmēto della moglie, ilquale di cio lungamēte dolēdosi, & salito in furor à pena s'astēne di nō porre le mani cōtra la moglie; ma da quello istesso modesto, & benigno huomo fu acquetato. Altri dicano poi, che quelli, c'hãno finto tal materia hãno uoluto mostrar molti huomini bellicosissimi, & famosi capitani gia esser stati notati di tal atto Venereo. Alcuni altri p̄ci piu adētro penetrãdo istimano in uece di Venere potersi intēder il cōcupiscuole appetito cōgiunto cō Vulcano Dio del foco, cio è al calor naturale cō matrimonio, cio è cō indisso lubil nodo. Di qui a guisa di foco, mētre cresce in maggior fiãma, uiene detto amar Marte come piu calido, & da lui, si come a se piu simile; esser amata, onde nell'istesso desiderio cō lasciua si cōgiungono; ilche dal Sole, cio è dall'huomo sauiο, uiene ripreso, & partēdo si uien accusato al giusto calore, cio è a Vulcano. Ma mētre il feruor della disordinata cōcupiscēza in cōtrario s'estēde, auiene, che piu strettamēte è legato da occolti legami, cio è da p̄sieri, & dilettezioni lasciue, da quali effeminato nō puo sciorfi, di che fatti palesi

i suoi dishonesti cōgiun gimēti; la i saggi uiene beffato. Netturo poi, che solo si tramette per li prigiōeri, è l'effetto cōtrario al feruor lasciuo; colquale, si eome il foco dall'acqua, cosi l'amor uergognoso è estinto. & mentre uole, colui che patisce le catene, dalla ragione uiene disciolto. Gli è poi attribuito il carro: perche anticamente i cōbattēti usauano le carrette. Il lupo poi gli fu dedicato p'esser animale rapace, & ingordo, affine di mostrar la insatiabile ingordigia di quelli, che seguono gl'esserati. Il pìco poi gli è attribuito; at tēto che p'lo piu gl'huomini da guerra sono intēti a gli auguri, & pericēti & p'che d'ogni cosa, che occorra subito pigliano augurto; ouero, si come il Pico col p'ucter cōtinuo del rostro penetra fino nelle quercie; così i cōbattēti cō i cōtinui affalti, & abbattimēti di guerre penetrā le muru delle cittadi. La gramigna poi a lui sacrata (secōdo Alberigo) è p'cio che, si come Plinio dice; questa herba si genera di sangue humano. onde i Romani facendo guerra, & uolēdo sacrificar à Marte; li drizzauā un'altare ornato di gramigna, ilche io istimo da farsi beffe, cio è, che la gramigna nasca di sangue humāo, ma tēgo, che cio al troue habbia hauuto origine. Cōciosia che essēdo auerzi gl'huomini da guerra piu uolētieri accāparsi ne i luoghi apti, & liberi; & p'cio per lo piu in luoghi cue nasce la gramigna; laquale à studio nō uiene seminata, ne coltiuata da gl'habitori; attēteche la gramigna trabe à se ogni humor della terra, & a bastāza niēte, ouero poco ne lascia; da Romāi & forse da gl'atichi fu ritrouato p' dimostrar la uirtù del buō guerriero; coronar quelli d'herba gramigna, che per forza d'armi erāo entrati primi ne i ripari de gl'inimici.

CUPIDO PRIMO FIGLIO DI MARS



te, che genero la Volutta, o uogliamo dir piacere.

Vpido secondo Tullio nelle nature d'i dei, di Marte, & Venere fu figliuolo, ilquale i pazzi antichi, & moderni uogliono, che sia Iddio di gran potere, ilche à bastanza si uede per li uerzi di Seneca Tragico, che di lui nella Tragedia d'Hippolito dice.

- » Indi col suo potere
- » Puo far, ch'i dei celestii
- » Abandonino il cielo,
- » Et sotto altre sembianze
- » Venghino a stare, & hab tar in terra.
- » Phebo, che fu del lume
- » Celeste gran rettore
- » D'Admeto di Theffaglia
- » Guidò tiēto l'armento
- » Con la fistola in uece de la Lira.
- » Ma quante uolte poi
- » Quel, ch'i nuuoli, e'l cielo
- » Guida, e governa ogn'hora
- » Mirando al basso in terra

- » Prese sembianza in piu miuori forme?
- » Talher mouendo l'ale
- » Candide come neue,
- » Et talhora cantando
- » Assai piu dolcemente
- » Che nō fa il biāco rigno quando ei more.
- » Tal uolta ancho si uide
- » Con l'ampia fronte oscura
- » Farsi benigno tero,
- » Et sopra le sue spalle
- » A diperto portar uirghe donzelle
- » Indi cacciarfi in mare
- » Sul dorso hauendo Europa
- » Et con piedi nocere.

Et quello, che uà dietro. Ne quali uersi si dimostra quanto grande sia la di lui potenza. Ne meno si mostra in quella fauola, che di lui recita Ouidio; doue dice, ch'egli feri Apolo uincitore di Phitone dell'amore di Daphne con una saetta d'oro, & Daphne con una di piombo, affine, ch'egli amasse lei, & ella odiasse lui, la sua forma in tal modo descriue Seneca Tragico in Ottauia.

„ Finge l'error mortal, ch' Amor sia uccello, „ Con l'arco sacro, & con la cruda face,

„ Che è co' fiero, & dispietato Dio, „ Credendo, che di lui Vulcan sia padre,

„ Indi le mani di saette gli orna, „ Et che Venere l'habbia partorito,

Ma Seruio il fa d'eta fanciullo. Indi Francesco Barberino huomo da non esser lasciato a dietro in alcuni suoi poema uolgari il descriue con gl'occhi uelati con una benda, con i piedi di Gripho, & circondato con una fascia piena di cuori. Apuleio poi nell'As no d'oro descriue quello bellissimo, che dorme cō la chioma della testa d'oro, con le tempie lattee, con le gote purpuree, con gl'occhi cerulei, cō i capelli tutti intricati in un globo, & crespi, che qua & la penduano, & uentillauano per lo cui souerchio splendor esso lume della lucerna di Pasiphe uscillaua. per gl'homeri d'esso Iddio uolatile le piume biancheggiuano di una luce diuina, onde bēche l'ale fossero queste, & abassate; le piume tenerime et delicate, che tremolando spuntauano inquiete amōie mostrauano una estrema lasciuiā, il resto del corpo era candido, molle, & delicato di tal sorte, che Venere nō si poteua pentir hauerlo partorito. Oltre cio Ausonio cō assai lunghi uersi di costui recita una fauola dicendo, che Cupido per caso uolò tra i mirti dell'herebo, ilquale conosciuto dalle heroide donne, che per sua cagione haueano patito supplici crudeli, dishonesti desideri, & morti; fatta di loro una squadra; subito contra lui si mossero; & in danno adoprando egli le sue forze; fu preso, & posto in croce sopra un'alto mirto, indi così pendendo; elle gli stauano d'intorno rimproverandogli le sue ignominie, tra lequali (dice) che ui uenne Venere per rimorderlo delle catene di Vulcano, & minacciarli crudeli penne; la onde per cio commosse le heroidi, et rimettendo le loro ingiurie; pregarono Venere, che li perdonasse; & così il leuarono di croce, & egli se ne uolò al cielo: oltre cio riferiscono molte altre cose; lequali lasciate da parte; dichiareremo il senso di queste. Assai istimo essere stata cosa possibile, che Cupido fosse figliuolo di Marte, & di Venere, & notabile per bellezza, & lasciui costumi. Ma di costui punto non intesero quelli, che finsero: & però quale fosse quello, che hanno uoluto questi tali, che sia nato; tra l'openione de maggiori è da ricercare. B adunque costui; ilquale diciamo Cupido una certa passione di mente apportata dalle cose esteriori, & introdotta per li sensi corporei, et approuatrice dell'intrinsiche uirtudi, prestando a cio l'attitudine i sopra celesti corpi. Percioche gli Astrologhi uogliono, come affermaua il mio honoratissimo Andalone, che quando auiene nella natiuita di alcuno, che Marte sia in casa di Venere, cio è in tauro, ouero ritrouarsi in Libra, & esser significatore della natiuita; che colui, che allhora nasce habbia ad esser lussurioso, fornicatore, effecutore di tutti gli atti ueneri, & huomo scelerato di intorno tali attioni; et però da un certo Philosopho chiamato Ali nel comento quadripartito è stato detto, che ogni uolta che nella natiuita d'alcuno Venere insieme con

Marte partecipa; e gli ho potere; e concedeno a quel tale, che nasce la disposizione alla lussuria, e fornicationi, laquale attitudine opera, che tantoosto, che costui uede alcuna donna; laquale piaccia a suoi sensi esteriori; subito alle uirtu sensitue interiori uiene riportato quello, c'ha piacciuto; e questo prima peruiene alla fantasia, et da questa e trasportato alla consideratione: da questi poi sensitui uiene cōdotto a quella specie di uirtu; laquale tra le apprensue uirtudi e la piu nobile; cio all'intelletto possibile, ilquale e il ricetta delle specie, si come nel libro dell'anima mostra Aristotele. Iui adunque conosciuta e intesa; se auiene per uolontà del patiente; doue è la libertà di cacciare, e ritener; che si come approuata sia ritenuta nella alhora fermata memoria; questa passione della cosa lodata, laquale gia si dice Amore, ouero cupido si ferma nell'appetito sensituo, et iui per diuerse cagioni alle uolte tanto grande, e potente diuiene, che constringe Gioue la sciar il cielo, e pigliar forma di toro. Alle uolte poi essendo se non fermata, e approuata di maniera passa, e annulla, che da Venere, e Marte non si genera passione alcuna. Ma secondo, che di sopra è stato detto; gl'huomini atti a riceuer la passione secondo la corporal dispositione sono generati; ilche non essendo; non si produuebbe la passione; e così largamente pigliando; da Marte, e Venere si come da cagione un poco alquanto piu remotta; Cupido si genera. Ma Seneca Tragico nella Otauia con alquanto piu ampia licenza, benchè con poche parole descriue la origine di costui dicendo.

- | | |
|--|---|
| „ De la mente l'Amor è una gran forza, | „ Che da la giouentù deriuaze poi |
| „ Et è un calor de l'animo benigno | „ Da l'otio dolcemente uien rodrito, |
| „ Di lussuria si genera costui, | „ Tra i lieti, e ampi beni di fortuna. |
| „ Ma per iscusà della sua fragilità i miseri mortali aggrauati da questa passione finsero tal peste potentissimo Dio, iquali Seneca Tragico in Hippolito biasma dicendo. | |
| „ A l'atto dishonesto fautrice | „ Et accioche piu libera ella fosse; |
| „ La libidine finse Amor iddio. | „ Questo titolo aggiunge al gran furore |
| | „ Di così falso, e scelerato nume. |

Ma hora è da passar piu oltre; e narrate le fittioni; uedere quello, che scito le loro teccie si nasconda. Fingono costui garzone; accioche disegnano l'età di chi riceue questa passione, e i costumi; per lo piu gl'inamorati sono giouani, et a guisa de fanciulli diuēgo gono lasciui; ne essendo e gli no a bastanza signori di se stessi; si lasciano piu tosto guidar doue l'empito della passione gli caccia che la ragion gli comāda. Oltre cioe depinto alato per dimostrar la instabilità del passionato; per cioche facilmēte credēdo e disfiado uolano di passione in passione. Viene finto portar l'arco, e le saette, per dimostrar la subita prigione de gli sciocchi; attentoche in uno solo uolger d'occhi sono quasi presi. Di cono, che queste sono d'oro, et di piombo; accioche per quelle d'oro uegniamo a pigliar il diletto, che, si come l'oro è lucente, et pretioso; così anch'egli è. Per quelle di piombo uogliono, che s'intēda l'odio, ilquale si come è graue, uile, et da poco metallo; così dinota l'odio, et il mal uoler de gl'animi contrari. Si li aggiunge la face, che dimostra gl'incendi de gl'animi, che con fiamma continua da noia a i prigionieri. Gli cuoprono gl'occhi con una benda; accioche consideriamo gli amanti non sapere doue si uadano, non hauer in loro nessuno inditio, neffu

ne distintione di cose, ma dalla sola passione esser guidati. I piedi di gripho gli sono aggiunti, per dinotare che la passione è tenacissima, ne facilmente, essendo improntata da la sciuo ocio si scioglie. Che poi fosse crucifisso; se bene riguardiamos; questo è un ammaestra-mento da noi seguito ogni uolta che, ritornato l'animo nelle primiere forze; con lodeuo le essercitio uinciamo la nostra delicatezza, & con ochei aperti riguardiamo a qual partito dalla dapochaggine erau'no condotti.

VOLVTTA FIGLIVOLA

di Cupido.



OLVTTA (secondo Apuleio) fu figliuola di Cupido, et Psiche, della cui generatione a pieno s'è parlato, doue di Psiche s'è scritto, del cui figmento liggiermente s'aprirà la ragione: percioche occorrendo, che noi desideriamo alcuna cosa, & la uegniamo ad hauere, senza dubbio in quella si dilettiamo: & questa diletatione da gli antichi fu chiamata Volutta.

ENOMAO SECONDO FI-

gliuolo di Marte, che genero Hippodamia.



NOMAO (secondo Seruio, & Lattantio) fu Re d'Elide, & di Pisa, & di Marte figliuolo. Ma io tengo, che fosse un huomo bellicoso, & però finto di Marte figlio si troua, ch'egli hebbe guerra contra Pelope, & che da Pelope fu uinto: & hauendo seco fatto pace, gli diede per moglie Hippodamia sua figlia.

HIPPODAMIA FIGLI-

uola d'Enomao, & moglie di Pelope.



ICE Seruio, che Hippodamia fu figlia d'Enomao, et essendo bellissima donzella, gli fu dimandata per sposa da molti: onde egli, c'hauca alcuni uelocissimi caualli, ch'erano stati creati dal fiato de uenti fece tal conuentione con i dimandatori, che douessero seco giuocare a correre con le carrette, & questo tal giuoco si diceua il certame currule; & se uinceu'no uoleua darli la figliuola, & se perdeua no, che lasciassero il capo: di che essendone morti molti; auenne, che Pelope figliuolo di Tantalò giouane bellissimo la dimandò per moglie deliberato al tutto di far proua di se. La onde Hippodamia hauendo ueduto Pelope s'accese di lui, & corruppe Mirtilo, che guidaua la carretta d'Enomao suo padre dandoli per premio le primittie della sua uerginita. Altri poi dicano, che da Pelope fu corrotto con questa mesesima promissione. Onde Mirtilo fece l'asse della carretta di cera; & così essendo entrati in corso rompendosi l'asse di Enomao; Pelope restò uincitore, & hebbe Hippodamia per moglie. Dice Barlaam hauer letto ne gli amali de greci, che Pelope per esserli stato da Enomao negata

Hirbolania; contra lui mosse guerra, & per tradimento di Mirtilo suo capitano restò: il qual Mirtilo dimandando il prezzo del tradimento da Pelope; da lui gittato in mare fu morto. Costei partori a Pelope suo marito Thieste, & Atreo, Phistene, & altri figliuoli.

THEREO TERZO FIGLI-

uolo di Marte, che genero Ithi.



HERBO fu Re di Thracia, & secondo Theodontio; figliuolo di Marte partorito dalla nimpha Bisconide per forza di lui oppressa, il che in parte Ouidio scriue nella fauola di Progne & Philomena. Di costui si recita historia tale il cui fine è fauoloso. Che Tereo hauendo con guerra molto traugiato Pandione Re d' Athene, alla fine fecero insieme pace; & accioche ella fosse piu stabile; Tereo tolse per moglie la maggior figliuola di Pandione: la quale hauendo di lui partorito gia un figliuolo chiamato Itis; s'accese di grandissimo disio di riuedere sua sorella Philomena, onde pregò il marito, o che la lasciasse andare ad Athene, o che per Philomena mandasse. Di che Tereo per compiacerle andò ad Athene, & impetrò da Pandione, che lasciasse uenir seco dalla sorella Philomena. Così posti in uiggio, & ueggendo Tereo Philomena essere bellissima donzella; di lei fieramente s'accese, & in una casa pastorale per forza uolse godere de suoi abbracciamenti: ne contento di cio; perche quella minacciava uoler dirlo alla sorella; egli le taglio la lingua, & in quella casa sotto buona guardia lasciolla; & giungendo tutto traugiato dalla moglie, diede ad intendere a quella, che Philomena per la fortuna di mare era morta. Ma Philomena non potendo piu sopportare lo star rinchiusa in una tela designò tutto il suo fiero caso, & quella per una serua mandò alla sorella, la quale subito comprendendo il tutto, & sotto habito di allegrezza nascendendo l'affanno, finse uoler andare a celebrare i sacrifici di Baccho: iquali in quel tempo di notte si celebrauano dalle donne: così ornata di pelli, & di pampani di uite se n'andò doue era la sorella, & uestendola in quel medesimo modo, la condusse seco alla città nel suo palazzo, onde piena di sdegno & furore, non sapendo a qual miglior partito di cio piu uendicarsi contra il marito, riuolse l'ira contra il picciolo figliuolino Ithi, che le stava d'intorno facendo uezzi, & carezze; percioche prendendo quello con un coltello gli segò la gola, & cotto in piu sorte di manicareti il pose alla mensa del padre innanzi a lui, il quale non sapendo il fatto piu uolte addimandò quello, che fosse del figliuolo; & Progne sempre gli rispose; egli è qui; ma Tereo non intese mai il motto sino attanto, che non si leuò da mensa; per cioche Philomena uscendo fuori d'una camera gli apresentò il capo del figliuolo da loro serbato: onde egli subito gittate le tauole per terra col ferro ignudo si pose a seguirarle: di che per compassione de gli dei auenne, che Progne su conuersa in una rondinella, & rimase sopra il proprio tetto della sua casa; & Philomena si cangiò in uno uccello dell'istesso nome, & se ne uolò in quelle selue, che da lei la notte erano state lasciate. Thereo fu poi trasmutato in Vpupa, & così tutto il pa

lazzo fu tramutato. Il senso di queste fittioni secondo Barlaam è tale: Thereo fu huomo empio, & feroce, ilquale non possedeua, ne toglieua alcuna cosa, eccetto per guerra, & per forza; & per cio meritò essere chiamato figliuolo di Marte, come che di lui fosse padre d'Astogiro prencipe d'i Biscomodi, ilquale per la sua, commessa scelerita contra la cognata non hebbe mai ardire mostrarsi alla moglie; & ella per uergogna dell'usata crudelta coperta di nera ueste si diede a piangere la sua disgratta la sventura della sorella: & così alla fauola si trouò inuentione, che l'una in rondinella, & l'altra in Lusignuolo fosse cangiata. Thereo poi fu detto mutato in v'pupa; perche l'v'pupa è uccello, c'ha la cresta, & il suo canto è lurlare, & di sterco si pasce; & però per la cresta si si giura la corona reale; per gli urli i lamenti del perduto figliuolo, & per lo fetido cibo la noiosa, & fiera memoria del mangiato figliuolo.

ITHI FIGLIUOLO di Thereo.



THI fu figliuolo di Progne, & Thereo; la cui età, & disgratia a bastanza di sopra s'è scritta. Dicono, ch'egli fu cangiato in un uccellino chiamato gardelino: & questo tengo io piu tosto essere stato compreso dalla sua fanciullezza, che da altro, percioche il Gardelino è un uccellino uago, & di uari colori; onde ueggiamo i nobili fanciulli andar uestiti con habiti diuersamente trappunti, & lauorati.

ASCALAPHO QVARTO

to, & Ialmeno quinto figliuoli di Marte.



SCALAPHO, & Ialmeno fratelli, furono figliuoli di Marte, & d'Astochia, si come nella Iliade piace ad Homero, ilquale a'esi in tal modo scriue.

” Ascalapho, e Ialmeno figli di Marte „ Da Astochia partoriti eran signori. Et quello, che segue. Dice Homero ne i medesimi uersi, che questi tali erano signori d'Aspidone, d'Orcomeno, et di Minione cittadini, et che uennero insieme con i greci con trenta nauì alla ruina di Troia. Ma io, si come è sta to detto de gli altri; credo, che questi due fratelli fossero huomini bellicosissimi, et per o chiamati figliuoli di Marte.

PARTAGONE SESTO FIGLIUOLO di Marte, che genero Agrio, Me la, Thestio, & Oneo.



ARTENOPB, secondo Theodontio; fu figlio di Marte, & di Meroe; & suo padre con altro nome fu detto Meleagro Re di Calidonia. Ma Paolo dice, che costui fu figliuolo di Marte, & Sterope figliuola d'Atlante. Tutta uia Lattantio uole, ch'egli fosse figliuolo non di Marte, ma di Meleagro figliuolo di Marte. Finalmente Theodontio afferma esser uero egli esser stato figliuolo di Meleagro & Merope uergine d'Etholia, ma perche Meleagro fu il primo, che con armi acquistasse, & possedesse Calidonia; essendo stato figliuolo di Gioe d'Arcadia, da i rozzi habitatori fu tenuto, & nomato Marte; & per consequenza Partaone fu istimato figliuolo di Marte. Homero nella Iliade introduce Diomede, che parla della geneologia di costui ilquale dimostra, che Partaone hebbe tre figliuoli Agrio, Mela, & Oenco, ma Theodontio u'aggiunge Thestio, da homero non ricordato.



AGRIO ET MELA FIGLIUOLI di Partaone.

GRIO, & Mela, si come per testimonio d'Homero di sopra è stato mostrato; furono figliuoli di Partaone, de quali appresso noi non è altra memoria, eccetto, che il nome solo.

TESTIO FIGLIUOLO DI

Partaone, che genero Thosio,
Plesippo, & Altea.



H E S T I O (secondo Theodontio) fu figliuolo di Partaone, & Calidonia nimpha; ma Paolo dice d'Altea, & una figliuola di lei medesimamente essere stata chiamata Altea, perciocche nel parto di lei morì la madre. Ne di lui si ha altro, eccetto che genero (oltre Altea) Thosio, & Plesippo:

THOSIO, ET PLESIPPO
figliuoli di Testio.



I come è stato detto; Thosio, & Plesippo furono figliuoli di Testio, iquali essendo giovani ualorosi, & forti per l'etade, et d'animo generosi; con gli altri nobili giouani della grecia uennero alla caccia del porco Calidonio, che secondo Ouidio; rouinaua il tutto, doue dopo lunga fatica morta la bestia, ueggendo eglino, che Meleagro figliuolo del Re Oencc, loro nepote, et capo della cacciaggiõe donò il capo del cigniale alla donzella Atalanta; perciocche era stata la prima, che con una saetta lo hauea ferito in segno dell'honore, & pregio uittorioso; sopportarono con tanto sdegno, ch'una donna tra tanti nobilissimi giouani ne riportasse il uanto, che a forza le le

uarono il dono: la onde Meleagro sdegnato, & facendo empito contra loro gli ritolse il capo, & gli amazzò, di nouo ritornando alla donzella l'honore leuatole.

ALTEA FIGLIUOLA DI

Testio, & madre di Meleagro.



ALTEA fu figliuola di Testio; a cui fu posto nome tale; perche nascendo ella nel parto morì la madre Altes. si come è stato detto di sopra. Costei fu maritata in Oeneo Re di Calidonia; al quale tra gli altri figliuoli partorì Meleagro, che subito nato fu tolto sotto destino da i fati; attenteche uide, & udi le Parche, che d'intorno il fuoco diceuano, la uita del fanciullo hauer da durar tanto, quanto un di quei tizzoni, che alhora nel foco ardeua, durasse à consumarsi: la onde Altea subito le uandosi di letto, leuò dal foco quel tizzone, & amazzandolo il pose a serbarlo sotto buona guardia. Ma sacrificando Meleagro a gli dei per la conseguita uittoria del eigniale calidonio: intendendo ella, ch'egli per amore d' Atalanta hauea morto i suoi fratelli; da furia assalita si lasciò guidare alla uendetta: & togliendo il fatal tizzone da lui fino alhora cautamente guardato; il gittò nel fuoco: di che il figliuolo Meleagro a poco a poco, si come quel legno; consumandosi; seruito quello d'ardere; se ne morì: ilche la infelice intendendo, & tardi pentita del suo errore, con un coltello si passò il petto, & infelicemente finì i giorni suoi. Tengo io, che questo tizzone sia l'humido radicale fatto per legge della natura; che durando quello; la uita de nascenti persueri: ilquale dalla madre, cio è dalla natura delle cose imposto sopra il foco, cio è al secco; è necessario che il figliuolo muoia.

OENEO FIGLIUOLO DI PARTA-

taone, che generò Deianira, Gorge, Meleagro, Thideo, & Menalippo.



OENEO Re di Calidonia, come di sopra è stato detto; fu figliuolo di Partaone, & molto piu da noi conosciuto per l'opra de' figliuoli, che per sua propria. Di costui Altea fu moglie, & hebbe molti figliuoli: ma che fossero tutti di Altea, io no l'ho; non mi ricordando hauer letto d'altri, che di Meleagro.

DEIANIRA FIGLIUOLA

d'Oeneo, & moglie d'Hercole.



DEIANIRA fu figliuola del Re Oeneo, si come nella morte di Meleagro mostra Ouidio. Costei fu bellissima donzella di sorte, che molti la dimandarono per moglie. Finalmente essendo stata promessa prima ad Achelco fiume, & poi data in matrimonio ad Hercole,

che la dimandò; tra loro percio nacque grandissima garrà: onde uinto Acheloo; restò ad Hercole. Oltre cio costei fu non poco amata da Nesso Centauro, & nel passar d'un fiume rapita, si come si uedra piu à pieno, doue si tratta di Nesso: ilquale ueggendo ferito a morte con una ssetta da Hercole, ch' il seguìua: per premio dell' amore, che portaua a Deianira, le diede in dono la sua canicia macchiata del uenenofo sangue, affermandole, che quella tale spoglia hauea in se uirtu di leuare ad Hercole ogni altra affettione, ch' ad al tra donna portasse, se una uolta se la mettesse in dosso: ilche la donna credendo; uolentieri la pigliò, & molto l' hebbe cara; & serbolla fino attauo, che Hercole s' innamorò d' Iole; a cui, pensando leuare tale amore; mandò quella ueste, che se ne ornasse. Onde Hercole uestitofene, & risoluendosi col suo sutore quel sangue secco; uenne in tanta rabie, & furo re per la potenza del fiero ueneno, che fatto un grandissimo fuoco; ui si abbrugiò dentro, & se ne morì; & così per lo dono di Deianira sua moglie fini i giorni suoi. Theodontio dice, che la guerra, ch' egli hebbe con Acheloo fu tale; che desiderando Hercole Deianira; & Acheloo fiume con due gorgi alle uolte irrigando quasi tutta Calidonia, & trahendo seco tutte le biade seminate; da Oeneo ad Hercole quella fu promessa con patto tale, che douesse prima ridurre in un alueo solo il fiume Acheloo, che non potesse piu dar noia a i terreni: ilche non senza grandissima fatica da Hercole fatto; attenue Deianira per sposa,



GORGE FIGLIUOLA

d' Oeneo .

ER testimonio d' Ouidio e stato mostrato Gorge essere stata figliuola di Oeneo. Theodontio dice poi, che Gorge fu huomo, & non donna, & che morì nella guerra di Thebe.

MELEAGRO FIGLIUOLO

d' Oeneo, che genero Partenopeo.



ELEAGRO fu figliuolo di Oeneo Re di Calidonia, et d' Altea: nella cui natiuità dice Ouidio, che le tre Parche furono uedute innanzi il foco torcere lo Stame uitale, & gittando un tizzone nel foco tra loro dire.

O figliuol hora nato la tua uita ,, Durerà tato quãto quel tizzone. Laqual cosa sentendo Altea; partendosi quelle; subito si leuò di letto, & pigliando quel tizzone l' ammorzò, & il ripose con grandissima diligenza. Questo Meleagro fu illustra giuane, & al suo tempo per fama chiarissimo: onde secondo il medesimo Ouidio; auenue, che il padre Oeneo hauendo fatto buonissimo raccolto di biade; fece sacrificio a tutti gli dei, lasciando solamente o per sdegno, o per oblio adietro Diana: laquale contra lui sdegnata mandò un fercissimo cigniale, che rouinaua tutto il paese di Calidonia. Di che per amazzarlo; Meleagro mandò ad inuitare a questa caccia tutti i famosi, & ualorosi giouani d' iui intorno: la onde occorse, che tra gli altri ui uenne Atalanta donzella

figliuola d'Oeneo, ouero (secondo altri) del Re Iasio, di presenza, & d'età bellis ma: la quale per essere nelle caccie molto ualorosa; essendosi imitata cōparse. Per la qual cosa subito di lei essendosi innamorato Meleagro; uenue, che facendosi la cacciagione; & essendo tutti con empito d'intorno al cigniale; ella fu la prima, che tra tutti con un dardo l'impia: del quale, poscia che fu preso, & morto; Meleagro capo della caccia; & condotto dall'amore, o perche pure l'usanza era tale, mandò à donare ad Atalanta la testa della fiera, ma Lattantio u'aggiunge ancho la pelle, ilquale era il principale honore appresso i cacciatori. Ilche sopportando con isdegno Plesippo, & Thoseo, ouero, come dice Lattantio; Agenore; fratelli d'Altea; con uiolenza tolsero il detto capo ad Atalanta, ouero, che si sforzarono d'hauerlo: la onde Meleagro sdegnato si mosse con furia contra loro, & amazzolli. Poscia celebrando i Calidoni una grandissima festa per la morte del cigniale, & offerendo doni à i tempi; Altea tra loro lieta se n'andaua. Si per la morte della fiera come per la gloria del figliuolo, ma intesa la morte de i fratelli; subito fu da dolore assalita; & lasciandosi piu tosto dal furore trapportare a uendicarli, che i piangerli; tolto il fatato tizzone, il gitò nel fuoco; ilquale consumandosi à poco à poco; cossi ancho Meleagro pian piano mancando se ne morì. Hemero nella Iliade in quella oratione; nella quale Phenice s'ingegna persuadere ad Achille, che pigli l'armi contra Troiani, fa un gran parlamento sopra Meleagro figliuolo d'Oeneo, & dice, che essendo molto oltraggiato dalla madre Altea per l'homicidio de suoi zii egli per cio sdegnato, uenendo i nemici fino nel sorte della città di Calidonia; non uolse prender l'armi: ma si staua in piacere in camera con Cleopatra figliuola di Marcipe Tolemo laquale ancho chiama Alcione; per cio che spesse uolte piangeua la morte d'Alcione sua zia: ilche, se fosse stato morto; non potrebbe hauer fatto. Nondimeno tra questi, che uogliono egli esser morto per la morte de i zii; sono di quelli, che credono non dal tizzone essere stato consumato, ma essere uscito di uita per tradimento della madre. Barlaam dice che egli fu morto dalla madre dormendo con una fuste. Ma Paolo tiene, che à caso egli morisse dopo la gloria del morto cigniale; & che poi s'habbia indi trouato la inuentione alla fauola del fatal tizzone: ilquale dice istimar essere l'humido radicale: ilquale mancando; manca la uita. Non dimeno morisse da qual morte, & quando si uoglia; tutti istimano, ch'egli usasse con Atalanta, & che di lei hauesse un figliuolo chiamato Partenopeo. Meleagro, & questa caccia tanto famosa, secondo Eusebio nel libro de i tempi; fu al tempo, che signoreggiua in Micene Atreo, & Thieste; ne gli anni del mondo quattromila, & cento.

PARTENOPEO FIGLIUOLO di Meleagro.



V Partenopeo figliuolo di Meleagro, et di Atalanta, laquale secondo Theodotio fu figlio di Iasio Re d'Arcadia, laquale essendo donzella di sermo proposito di non uoler marito; si diede nelle caccie à seruire à

Diana. Finalmente uinta dal ualore di Meleagro seco si congiunse, & gli partori Parthenope, che con tal nome fu chiamato dalla pensata uerginità della madre; percioche l'uga non te nascose il parto; attento Parthenias in greco latinamente suona uerginità, ouero uergine. Della bellezza di costui, & del successo della madre a pieno, & elegante mente ne scrive Statio. Questi essendo maggior d'animo, che di forza; giouanetto, & anchora senza barba, infiammato dal disio della guerra, intendendo i capitani greci essere per andar contra Thebe, senza alcuna saputa della madre uenne all'assedio di Thebe; doue in battaglia ferito se ne morì. Ma di costui altrimenti ne sente Seruio. Vuole egli, che fosse figliuolo di Menalippa, & Marte, ouero Melamone; il quale essendo Re d'Arcadia, & fanciullo uenne (si come è stato detto) a Thebe.

THIDEO FIGLIUOLO D'OE-

neo, che generò Diomede.



SECONDO Statio, Thideo fu figliuolo del Re Oeneo, il che confermano ancho gli altri; ma della madre discordano alcuni. Percioche Lattantio dice, che fu figlio d'Altea, & Seruio d'Euriboa. Oltre cio di costui si recita una bella historia. Dice prima Lattantio, ch'egli si parti di Calidonia, perche à caso non sapendo nella caccia amazzò Menalippo suo fratello; & di qui segue Statio dicendo; ch'egli tutta la notte traugliato da pioggie, & uenti arriuò nella città d'Argo; doue non conosciendo nessuno, et cercando loco, oue quella notte potesse al coperto alloggiare; peruenne sotto i portici del palagio reale: doue medesimamente poco inanzi Polinice Thebano per la conuentione fatta col fratello Etheocle di regger l'imperio a uicenda un'anno per uno; tutto bagnato era giunto, et u'hauea posto il suo cauallo, di che non essendo il luogo capace per due, et non uolendo Polinice, che Thideo ui si fermasse; uennero insieme a quistione. Il cui rumore sentendo Adrasto, scese a basso, & facendoli fare insieme pace; gli raccolse nel palazzo. Onde ueggendo poi, che Polinice hauea lo scudo coperto di pelle, di Leone, & Thideo di cigniale; subito si chiari del dubbioso oracolo, c'hauea hauuto per le nozze delle figliuole. Percioche gli era stato detto, che douea maritar quelle, una in un Leone, et l'altra in un cigniate: la onde considerando, che i generi quasi gli erano stati mandati, à Thideo diede Deiphile, et à Polinice Argia. Di che amendue questi giouani di inimici, ch'erano pria, non pure si pacificarono, ma si congiunsero di parentado, et uera fratellanza talmente, che uenuto il tempo, nelquale, secondo i patti; Polinice douea pigliar il gouerno del reame dal fratello; non sopportò ch'alcun altro andasse legato ad Etheocle per dimandare il gouerno per Polinice. Ma negando Etheocle di uolere offeruare i patti, si come scrive Homero, et dopo lui minutamente Statio; ritornando adietro Thideo; egli fece armare cinquanta huomini, et ordinando, che facessero un'imboscata contra Thideo; comandò, che l'amazzassero: ma Thideo punto non smarrito si difese ualorosamente, et dopo lungo combattere in molte parti del corpo ferito (eccetto uno) gli amazzò tutti. Finalmente insieme con Adrasto, et Polinice, fatto un'essercito; hauendo già di Deiphile hauuto

hauuto un figliuolo chiamato Diomede; uenne all'assedio di Thebe. Doue combattendo per racquistare il suo reame; auenne tra gli altri un giorno, che egli fu ferito con una saetta a morte da un certo Menalippo: ilche non potendo sopportare in pace, & sentendosi per la mortalità della ferita giugere alla morte; diuenuto come rabbioso, pregò i suoi compagni, che li portassero il capo di colui, che l'hauea ferito: iquali andando à combattere, con molto spargimento di sangue fecero tanto, che amazzarono Menalippo, & gli portarono il capo: ilquale non altrimenti che un cane sentendosi già morire con i denti incominciò roderlo, & rodendolo se ne morì. Oltre cio (secondo Lattantio) furono di quelli, che dessero costui essere stato da Marte generato: ilquale portò l'effigie d'Orco; non uolendo egluno per cio intendere altro; eccetto, ch'egli nella sua natura hebbe per ascendente Marte; & però, essendo à lui simile; di lui il dissero figliuolo.

DIOMEDE FIGLIUOLO

di Thideo.



DIOMEDE; come à bastanza s'è detto; fu figliuolo di Thideo, et Deiphile. Costui capo de gli Etholi insieme con gli altri greci uenne all'assedio di Troia: doue di maniera si diporò ualorosamente, che; eccetto Achille, & Aiace; fu tenuto il piu forte di tutti gli altri. Per cioche, oltre i Re da lui amazzati, le battaglie da corpo à corpo hauute contra Hettore, & Enea, & altri famosissimi prencipi di Troiani, & oltre i presi caualli di Rheso, et il Palladio à Troiani leuato; in quella guerra ferì Marte, si come nella Iliade testimonia Homero; & così ancho Venere, che disce deua Enea si come prima Homero. & poi Vergilio dicono. Finalmente ritornando uerso la patria uittorioso; dice Leontio, che dalla moglie Egiale: laquale per conforti di Nauplo padre di Palamede s'era accostata ad altro huomo; non fu riceuuto. Ma Seruio dice, ch'egli essendosi accorto Egiale essersi congiunta con Cillabaro figliuolo di Steleono; per cio uergognatosi non uolse ritornare nella casa. Oltre cio Leontio uole questo esserli stato pregato da Dione, quando li ferì la figliuola. Nondimeno andato in esiglio si condusse nelle parti di Puglia; & occupato il monte Gargano (come uogliono alcuni) a piedi di quello edificò la città di Siponto, altri dicono Arpo; doue hauendo molto patito (secondo Vergilio) perdette i compagni mutati in uccelli: et perciò che per oracolo (secondo Seruio) portò seco l'ossa d'Anchise, cio gli auenne: onde per questo le ritornò. Aristotele poi doue scrive delle cose marauigliose da udire; dice, che Diomede à tradimento fu amazzato da Enea, et occupato i luoghi, ch'egli signoreggiua. Nondimeno (morto, che fu) afferma Agostino, ch'egli da gl'habitatori fu deificato, et gli fu edificato un tēpio in quell'isola dal nome suo chiamato Diomedia, et dopo la morte di quello i cōpagni suoi adolorati furono cōuertiti in uccelli, che uolano d'intorno quel tēpio, et l'honorano. il che afferma ancho Seruio, dicēdo questi uccelli da Latini esser dette Diomedie, et da greci

Erodii, affermando ancho, che uenendo greci in Italia; quelli gli fanno uezzi, & carezze, & allegre gli uanno contra, naturalmente fuggendo Italiani; percioche si ricordano della sua origine, & che da Italiani gli fu amazzato il loro capo. Theodontio poi dice, che questi tali uccelli amano i greci, & sono contrarie à tutte l'altre nationi, & che ogni anno portando dell'acqua ne i rostri adacquano il tempio di Diomede. Ma hora è da uedere quello, che si nasconda sotto le fittioni. Istimo essere stato detto, che Diomede ferisse Marte; perche combattendo forse con Hettore, che per la famosa uirtu sua nella militia meritamente si poteua chiamar Marte; ferì quello. Così ancho Venere; perche ferì Enea figliuolo di Venere. Dice Theodontio, che si narra i compagni essere stati cangiati in ucelli; percioche diuennero corsari, che tanto uelocemente per lo mare con l'aiuto de' remi corseggiauano, che pareuano uolare; & (eccetto à greci) à tutte l'altre nationi furono contrari.



MENALIPPO FIGLIVO

lo d'Oeneo.

ENALIPPO (come piace a Lattantio) fu figliuolo del Re Oeneo. Questi insieme col fratello Thideo in una selua cacciando; dall'istesso non uolentieri fu morto.



ZESIO SETTIMO FIGLI-

uolo di Marte.

ECONDO Theodontio Zesio fu figliuolo di Marte, & di Hebe dea della giouanezza: delquale io non mi ricordo hauer letto altro.

PHLEGIA OTTAVO FIGLI-

uolo di Marte, che generò Coronide, & Isione.



HLEGIA (secondo Lattantio) fu figliuolo di Marte, & huomo scelerato, & superbo contra gli dei. Di costui, come uol Seruio; fu figliuolo Isione, & Coronide nimpha: laquale intendendo esserle stata uergognata da Apollo; subito mosso dall'ira arse il suo tempio in Delphoi: che Apollo sdegnato con le saette lo amazzò, & confinò la di lui anima nell'inferno sotto pena tale; cio è, ch'ei dimori sotto un

grà sasso, che minaccia ruina, cnde sèpre sospette, che caggia. Delquale così dice Virg.

- » Et l'infelice Phlegia à ogn'un ricorda » Imparate in ueder la mia fortuna;
- » Et con gran uoce grida, & dice à tutti; » A far il giusto, et non far onta à Dio.
- Dice Eusebio nel libro dei tempi, che Phlegia arse il tempio d' Apollo, regnando Dauno

in Argo, & ne gli anni del mōdo tre mila, settecento, cinquanta due. Hora ueggiamo quello, che gl'antichi habbiano uoluto significare sopra la pena attribuita à Phlegia. Phlegia è deriuato da Phlegon, che significa fiamma; & però dirittamente è detto figliuolo di Marte, essendo calido, & secco onde ricerca ardori, & incendi. Che poi nell'inferno ei sia condannato con quel supplitio, che è stato detto; Lucretio islama, che gli antichi habbiano tenuto l'anime pria che giungano à i corpi, essere in cielo: onde uenendo ne i corpi, che rispetto à i sopracelesti sono infernali; quelle scendere nell'inferno, & iui patire diuersi tormenti, secondo le uarie affettioni, ouero essercitij; & così Phlegia in questa uita tra mortali uiuendo à tal pena è sententiato: laquale Macrobio nel sogno di Scipione intende, che sia tale, cio è la gran rupe, che pare cadere, & starli eminente sopra il capo; essere i pericoli, iquali stanno sopra quelli, che reggono le tirannidi, & le difficili imprese; per cioche mai non uiuono senza tema: onde constringendo il uulgo soggetto à temerli; si fanno sempre odiare; & però ogn'hora pare, che sopra loro caggia la meritata pena.

CORONIDE NIMPHA,
figliuola di Phlegia, et madre d'Esculapio.



CORONIDE nimpha (secondo Seruio) fu figlia di Phlegia, laquale essendo bellissima; fu uitiata da Apollo; & di lui partorì un figliuolo, che poi fu detto Esculapio.

ISIONE FIGLIVOLO DI PHLEGIA, che generò i Centauri, i cui nomi sono questi. Euritto, Nefso, Astilo, Ophionide, Grineo, Rheto, Orneo, Licida, Mede, Piferiore, Taumante, Mermerote, Pholo, Menelante, Albante, Eurinomo, Hireo, Himbro, Ceneo, Alphidante, Elope, Pacreo, Lico, Cromide, Dite, Pharco, Bianore, Ediano, Liceto, Hipasone, Thereo, Ripheo, Demoleone, Plageone, Hilone, Ephinoo, Damo, Dorilo, Cillaro, Hillonome femina, Phco, Tor mo, Theboante, Pireto, Etodo, Ephidupo, Nefseo, Odite, Stiphelo, Bromo, Antimaco, Elimo, Piramo, Latreo, Monico, & molti altri, & oltre questi generò ancho Perithoo.



SIONE da tutti viene tenuto figliuolo di Phlegia. Vogliono alcuni, che costui per compassione di Giove fosse raccolto in cielo, & fatto suo segretario: doue leuatosi in superbia per tal dignità, hebbe ardire tentar Giunone di stupro: la quale essendosi lamentata con Giove di ciò; egli fece, che una nube prese la forma di lei, & giacque con Istone; de' la cui generò i Centauri, & essendo da Giove cacciato di cielo in terra; hebbe ardire appresso mortali uantarsi, c'hauea giaciuto con Giunone, la onde percosso da un folgore, fu sentenziato nell' inferno ad essere legato, & girato da una uolubile rota piena di Serpenti. Onde Ouidio dice.

33 Si riuolge Iphon con una ruota ,, Et seguendo si fugge, e ogni' hor raggira.

Di questo figmento la ragione puo esser tale. Istone fu di T'heffaglia, & Signore d' i Lapithi, & di tal maniera fuori di ragione ingordo di regnare, che per tirannide si sforzo d' occupare il tutto. Giunone poi hora habbiamo detto, ch' ella è tolta per l' aere, hora per la terra, & regina d' i regni, & delle ricchezze: laquale in quanto terra pare, che ci porga i regni in terra, & qualche stabilità; in quanto aere, che è lucido; pare che aggiunga qualche splendore à i regni: ilquale è così fuggitiuo, che liggiermente si conuerte in tenebre. La nube poi per opra del Sole, di uapori acquatici, ouero di humiditadi, che leuano dalla terra, & nell' aere si uniscono per natura sua diuine caliginosa, alla uista sensibile, ma alla mano incompreffibile; & senza essere fermata da alcune radici qua & la da uenti è cacciata; & finalmente dal calore è rissoluta in aere, o dal freddo è cangiata in pioggia. Che adunque per ciò? Per la nube non intenderemo il regno; ma perche ui s'aggiunge l' effigie di Giunone; cio diremo essere quello, che per uiolenza possediamo in terra: ilquale non h' simiglianza nessuna di regno, in quanto si come un Re signoreggia à suoi sudditi; così quello, che per forza comanda à suoi popoli non signoreggia ueramente, ma h' forma di dominare, & tuttauia tiraneggia. Così ancho si come tra l' aere chiaro, & una oscura nube è gran differenza; così è tra il Re, & il tiranno. L' aere è chiaro, così il nome reale. La nube oscura, tale la tirannide. Il nome di Re amabile, del Tiranno odioso. Il Re sale sopra la sua sedia ornato di scettro reale; il Tiranno occupa il dominio circondato da spauenteuoli arme. Il Re dura per la quiete, et allegrezza de i popoli; il Tiranno per lo sangue, et miseria de i sudditi. Il Re cerca la pace, et l' accrescimento de i suoi fedeli con tutte le forze; il Tiranno h' cura del suo ben proprio con la ruina de' altrui. Il Re nel seno de gl' amici riposa; il Tiranno (cacciati gl' amici & fratelli) confida l' anima sua nella securta d' i satelliti, & scelerat: huomini. La onde in se (come si uede) essendo queste cose diuerse; il Re meriteuolmente si puo fingere per l' aere puro, & chiaro; & con lui è qualche stabilità congiunta. se dire si puote, ch' alcuna stabilità sia nelle cose caduche: doue poi è il tiranno, per lo contrario egli è una nube oscura senza essere congiunta à nessuna fermezza: laquale liggiermente si risolua, o dal fuore delle cose à cui soggiace, o per la dappaggine de gli amici. Lasciate queste cose istimo, che senza d'ff.ulta uedremo quello, che si significhi la fauola. Allhora Istone viene assunto in cielo, quando con l' animo contempliamo le cose alte, come sarebbe il regno, le

porpore, gli egregi splendori, la eccelsa gloria, la altera potenza, & quelle cose, che al giudicio de i pazzi sono infinite commodità de i Re. Ne immeritamente ci ueggiamo essere fatti secretari di Gioue, & Giunone; mentre quello che a loro s'appartiene, si come da uno specchio di diuitià riguardiamo con animo profontuoso. Et alhora ueggiamo in disio di Giunone; mentre con pazzo giudicio riputiamo queste pompe reali altro, che non sono. Alhora Isione richiede di stupro Giunone, quando senza che punto si lasci guidare alla ragione; l'huomo priuato si lascia trapportare di signoreggiare con uolentza. Ma che auiene, s'alcuno piu oltre ricerca? A lui si mette inanzi una nube, che tiene l'effigie di Giunone: dal cui congiungimento del occupante, cio è dell'occupato Imperio, nascono i Centauri. Furono i Centauri huomini bellicosi, d'animo altiero, & scorretto, & ad ogni scelerità inchinati; si come ueggiamo essere i Satelliti stipendarij, & i ministri delle scelerità; alle cui forze, & fede subito ricorre il Tiranno. iquali però uengono detti nascere di nuuoli; percioche sono nodriti di ombratili sostanze del regno, cio è de i sudditi; à quali sono tolte le facultadi per pagare questi scelerati. Isione poi da Gioue uiene di cielo cacciato in terra, cio è dalla natura delle cose, percioche l'ingordo poscia che hà pigliato il dominio, lasciati i pensieri de i splendidi, de i quali con piaceuole speme, & falsa stima si dilettaua; uiene condotto in traugliati, & certi pensieri; cio è alhora quando incominciua conosocere di quali fatiche, continue, & amare l'imperio sia pieno. Oltre cio essendosi costui uantato di hauere hauuto congiungimento con Giunone, cio è hauuto ardire chiamarsi Re; uiene folminato da Gioue con quello folgore, che uengono abbrugiati i uanagloriosi, che sognandosi pensano uolare in cielo, & poi suegliati si trouano distesi in terra. Percioche mentre i gonfiati di superbia, come che per uolentza de i popoli tengano l'Imperio; in se ritornando cacciano il sonno della uana ambitione, considerano quelli affanni, in che sono entrati; quelli intrichi, quelle teme, & quelli pericoli à quali sono sottoposti: dalla qual consideratione non altrimenti che da foco sono tormentati: il quale tormento se per qualche peccato tenendo egli la tirannia finisse, non al supplitio della uolubil ruota nell'inferno sarebbe confinato, ma perche senza alcun riposo da un continuo moto, che il circonda nel petto si sente traugliato; & tutti i pensieri uecchi si rinouano, & i noui ui s'aggiungono, mentre tutto timido qui teme gli aguati di costui, la le forze di colui, & dall'altra parte il giudicio d'Idio; uen detto essere tormetato della ruota uolubil: laquale uiene finta pietra di serpenti, pche nõ solamete da cõtiniui pēsieri, ma da mordaci uiene traugliato. Ouero a cio daremo un'altra esposizione, & piu breue. Diremo la nube essere la speme di regnare: laquale alcuni misurando malamente le sue forze; si rendono certissima, onde si fa simile a Giunone, perche a colui, che spera gia li pare possedere la cosa sperata; ne altrimenti della cosa sperata seco dispone, che s'egli la possedesse, & di qui nasce, che da questa cosi certa speranza, affine, che l'effetto segua; colui, che spera prepara le sue forze, di che oprando la speranza cio è la nube, i Cetauri nascono, cio è s'appareccchiano, la onde il pazzo p cōseguir quello, che cõ la speranza possiede; entra in tanti traugli, che di neces-

sta è, ch'egli lasci i generosi pensieri, & uenga ne gli oscuri: & così da Gioue, cio è dalla luce, & splendore de i pensieri cade, ouero uiene cacciato in terra, & essendo fulminato uiene gittato nella ruota, si come è stato detto Di questa ruota poi; pare, che Macrobio intenda altrimenti; cioè, che quelli pendano legati d'intorno la ruota, iquali con consiglio non preuedendo nessuna cosa, ne con ragione niente moderando, dando in preda se stessi, & tutte le sue attioni alla fortuna, & a i casi fortuiti; sempre si ruotano, & aggirano. Altri poi doue si dice, che Istone fu secretario di Gioue, & Giunone; tennero, che Istone fosse augure; percioche nell'acere si pigliauano gli auguri; per liquali secreti, cio è quelle cose, c'hanno à uenire solamente da questi tali erano iustimati essere conosciute. Che poi d'una nube generasse i Centauri; uogliono non douersi intender altro, eccetto, che col premio d'i satelliti pigliano la fede: laquale così liggiermente, uenendo un'altro dono; si dissolue, che diuenta nube. Oltre cio Fulgentio dice, che Dromocride nella Teogonia scrive Istone essere stato il primo, che in grecia cercasse regnare; & però fu il primo, ch'alla guardia sua trouò cento huomini armati à cauallo: onde nacque, che furono detti Centauri, cio è cento armati. Ma io mi marauiglio Istone essere stato il primo, ch'appresso greci desiderasse regnare; ritrouandosi, che molto prima inanzi Istone furono infiniti Re appresso Scicionij, & Argiui: iquali pur sono greci: Istone fu al tempo, che in Argo signoreggiaua Danao. Nondimeno egli qui mi potrebbe rispondere; gli altri Re, che furono inanzi a lui di consenso d'i suoi popoli hauer regnato: ma Istone essere stato il primo, che per forza occupasse.

I CENTAURI FIGLIUOLI

d'Istone in generale.



CENTAURI furono figliuoli d'Istone, & d'una nube, si come è stato mostrato. Alcuni uogliono questi essere stati i primi, che in Thessaglia domassero caualli, & esser diuenuti famosi caualcatori: & perche furono insieme cento; furono detti Centauri, quasi cento armati, ouero cento Marti; percioche Arios in greco significa Marte; ouero piu tosto cento aure: attentoche si come il uento uelocemente uola; & così questi pareuano uelocemente correre. Nondimeno questa Ethimologia è latina: laquale punto non si conface con le ditioni greche. Seruio di loro narra fauola tale. Che hauendo un Re di Thessaglia mandato i suoi ministri à far ritornare à dietro alcuni suoi buoi, che da rabbia cacciati erano fuggiti dall'armento; & quelli à piedi non li potendo arriuare montarono à cauallor; & correndo uelocemente gli aggiunsero. Onde questi tali ueduti sulla riva del fiume Peneo da quegli huomini rozzi, che dauano bere à caualli furono tenuti essere d'un istesso pezzo insieme con gli animali; & da questo la fauola prese materia: di che da indi in poi i Centauri si sono dipinti dal mezzo in su huomini, & dal mezzo in giu caualli. Finalmente questi huomini tali insuperbiti, et ebbri nelle nozze di Pirithoo uolsero rapirli la sposa; ma da Theseo furono uinti, et superati. Ma Vergilio dice, che quelli furono i Lapithi. Marte sopportò, che quelli fossero abbattuti, et estinti; percioche egli non

sacrificarono à lui, hauendo pria à tutti gli altri dei fatto sacrificio: ilche si comprende in questo modo, cioè, che loro lasciatio l'effercitio dell'armi, et datisi al mangiare, et bere; di maniera s'effeminarono, che furono uinti. Se altra fittione poi sopra questi tali si può dire; noi à pieno doue s'è parlato d'Istone, l'habbiamo dichiarata.

EURITO FIGLIUOLO

d'Istone.



EURITO uno d'i Centauri (secondo Lattantio) uenendo in casa d'Oeneo Re di Calidonia, gli dimandò per moglie Deianira: laquale poco innanzi dimandatali da Hercole gli era stata promessa. Ma Oeneo temendo la forza del Centauro, gli la promise. Onde nell'ordinato giorno, che si celebrauano le nozze, a caso Hercole sopravuenne; doue combattendo con quelli centauri, ch'erano iui; gli amazzò tutti, et habbe per moglie Deianira. Ma Ouidio non dice in questo modo; anzi uole che hauendo Perithoo menato per sposa Hippodamia; et celebrandosi le nozze; egli pose i Centauri nella entrata della casa à mangiare: equali per la crapula diuenuti ebbri, et lasciui di lussuria; con fouerchio ardire incominciarono metter le mani nelle donne: et hauendo Eurito preso Hippodamia per uolerla menar uia; Perithoo et Theseo si mossero contra loro; et uenendo alle mani, Theseo gli tolse Hippodamia, et lo amazzò.

ASTILO CENTAURO IN-

douino, figliuolo d'Istone, et Nube.



ASTILO fu uno de' Centauri; et perche era indouino ricordò a i fratelli, che non andassero contra i Lapithi. Finalmente ritrouandosi anch'egli insieme con loro alle nozze, et ueggendo, che Driante di quelli, che gli andauano per le mani faceua stratio; temendo del ualor di quello, si diede à fuggire; et si come mostra Ouidio; à Nesso centauro disse queste parole.

„ Alhor Astilo à Nesso, che teneua
„ D'esser ferito, disse non fuggire,

„ Che saluo non andrai da i fieri colpi,
„ Che fa d'Hercole l'arco horrendo, et crudo.

NESSO FIGLIUOLO

d'Istone, et Nube.



NESSO tra i Centauri fu famosissimo. Questi essendo huomo astuto, et fuggito dalle mani de i Lapithi se n'andò in Calidonia, doue dimorando appresso Hebeno fiumi di quel paese; s'inamorò di Deianira figliuola del Re Oeneo. In processo di tempo auenne, che Hercole andando con la moglie Deianira di Calidonia uerso la sua patria,

fu tardato dal fiume: Hebeno, che per le pioggie era cresciuto: al quale Nesso, come quasi per fargli seruigio; si offerse à lui, che se uoleua nuotare il fiume; egli portarrebbe Deianira all'altra ripa. Il che Hercole accettò. Ma uelocemente Nesso con Deianira in gruppo hauendo passato il fiume, & nuotando Hercole tuttauia; s'imaginò a'hora essere il tempo di sfogar l'ardor suo; si diede a fuggire. Ma Hercole pigliato l'arco con una saetta l'aggiunse: lquale ueggendosi ferito, & conoscendo hauer à morire; accioche non morisse senza uendetta; s'imaginò un nouo inganno; & subito cauandosi la camicia tinta di sangue si come dono dell'amor suo; la diede à Deianira, dan'le ad intendere in quella essere tal uirtù, che s'ella facesse c'Hercole se ne uestisse; sarebbe sicura, ch'egli giamai non s'inamorasse d'altra donna: il qual dono la credula Deianira accettò uolentieri: & dopo alquanto tempo, essendo Hercole innamorato d'Iole; credendo ella ritornarlo nell'amor suo; con quella lo amazzò si come si dira piu à pieno nell'auentire Nesso poi spogliata si la ueste; spirò; accioche s'adempiesse il uaticinio d'Astilo. Statio dimanda questo fiume Hebeno Centauro, in memoria della morte di Nesso.

GLI ALTRI CENTAURI figliuoli d'Istone.



PHIONIDE, Grineo, & tutti gli altri Centauri nominati di sopra furono figliuoli d'Istone. & Nube; & nelle nozze di Perithoo furono o morti, o posti in fuga da i Lapithi; si come nel suo maggior uolume Ouidio dimostra.



PERITHOO FIGLIUOLO d'Istone, che generò Polipite.

PERITHOO fu figliuolo d'Istone, ma non di Nube, anzi della uera moglie, si come dice Ouidio.

- » Perithoo figlio d'Istone ardito », Menato hauea Hippodamia per moglie.
Et quello, che segue. Questi si come si dice; fu intrinseco amico di Theseo Atheniese: & hauendo secondo Lattantio; Hippocratia; ma secondo Ouidio; Hippodamia menato per moglie; si come dice Seruio; inuitò alle sue nozze tutti i popoli circonuicini. Onde auenne, ch' in talifeste essendosi sacrificato à tutti gli altri dei; Marte solo fu lasciato ad eto: la onde saegnatosi fece entrare il furore addosso i Centauri; iquali leuatisi dal le mense contra i Lapithi (si come di sopra è stato detto) uesnero alle mani, & molti di loro ne restarono morti. Ma Lattantio dice, che in questo contrasto i Lapithi furono estinti, il che si deue intendere di que Lapithi, ch'erano Centauri. Oltre cio uogliono, che Perithoo (morta Hippodamia, ouero uiuendo, & forse repudiata) patteggiasse con Theseo suo amico, ch'alhora era celibe; ch'egli non prenderebbono moglie,

moglie, eccetto figliuole di Gioue. Onde hauendo già Theseo rapito Helena, ch'era reputata figliuola di Gioue, & di Leda, ne conoscondosi à quel tempo in terra altra, che fosse tenuta figlia di Gioue, eccetto Proserpina moglie di Plutone; non potendo quelli salire in cielo; deliberarono, & si posero in uia per rapir quella nell'inferno. Ma Cerbero leuandosi contra Perithoo, lo amazzò nel primo impeto; & Theseo cercando aiutarlo fu in grandissimo pericolo, & in ultimo fu ritenuto da Plutone. Finalmente ritornando Hercole d'Hispania vittorioso di Gerione, et di grandissima preda ricco; intesa la disgratia di Perithoo, et la prigionia di Theseo; dall'antro Treno passò nell'inferno; si come di cio fa fede Seneca Tragico nella Tragedia d'Hercole furioso. Contra il quale facendosi Cerbero, come nell'istessa Tragedia à pieno si narra; da Hercole fu uinto, et con una catena à tre doppi legato, et dato nelle mani di Theseo. Alcuni uogliono, che Hercole stracciasse la barba a Cerbero. Ma liberato Theseo (dicono) che per lo Treno trafse di sopra Cerbero con l'istessa catena per forza legato. Pomponio nella Cosmographia scriue appresso il seno del mare Eusino nõ lontano dalla città Heraclea Acherusia essere un antro, che uacome si dice) fino nell'inferno, onde gli habitatori dicono, che per quello Cerbero fu condotto di sopra. Oltre cio sono alcuni, che per dar maggior fede alla favola (essendo abundantemente quel luogo pieno di uenenosi Serpi) dicono quelli essere nati della schiuma di Cerbero, ne col tẽpo da nessuno potere essere stati estirpati. Quello, ch' à questa historia è finto, drittamente ad historia s'appartiene. Percioche secretamente à guida di ladroni, et nõ come ualorosi giouani essendo andati per rapire Proserpina Perithoo, et Theseo; di notte dal cane Cerbero Perithoo (come si legge) fu morto, et dalle guardie Theseo preso, per la cui liberazione Hercole andando all'inferno, cio è ne i regni de Molossi, con la claua domò il cane, et il legò; indi sotto pretesto di guerra dimandò Theseo à Plutone: il quale li fu concesso, et così col cane ritornarono in Athene, ouero in Boemia. Per la barba à Cerbero cauata debbiamo intender l'ardire, et la forza, dellaquale fu priuo. Percioche prouando la claua d'Hercole, et ueduta la costanza dell'huomo; diuenuto timido, et mutolo si confessò esser uinto. Attento che la barba è conceduta a gli huomini per segno di uirilità, si come ne i morali piace a Gregorio; conciosia che ogni uolta che la tocchiamo, ouer ueggiamo; debbiamo ricordarci, che siamo huomini, et schifare di non far cose, ch' ad huomo non si conuengauo. Del resto s'è detto altroue.



POLIPITE FIGLIUOLO di Perithoo.

POLIPITE fu figliuolo di Perithoo, et Hippodamia, si come nella Iliade mostra Homero, mentre dice.

- | | |
|------------------------------------|--------------------------------------|
| „ Quelli il forte Polipite guidaua | „ Da l'immortale, et glorioso Gioue. |
| „ Figiuolo di Perithoo generato | „ Polipite, ch'io dico à Perithoo |
| | „ La gloriosa Hippodamia produsse. |

Questi, si come si uede per l'istesso Homero nel catalogo de' Greci; uenne con quelli alla guerra di Troia.

L I B R O
BRITONA NONA FI.

gliuola di Marte.



RITONA fu nimpha di Candia & si come afferma I. attantio; di Marte figliuola: laquale essendo donzella, & hauendo fatto uoto di perpetua uerginità, si dedicò a Diana, & continuamente daua opera alle caccie: ma per esser bellissima piacque a Minos Re di Cretesi: ilquale uolendole far forza, ne potendo ella altrimenti difender si, si gittò in mare, & così dall'onde fu annegata. Aueue poi, che il suo corpo fu preso da alcuni pescatori: onde o per sdegno di Marte, o di Diana fu mandato una gran pestilenza a quell'isola: laquale gli habitatori dell'isola credeuano non poter cessare, se non edificauano un tempio a Diana, & chiamar quello Dittina; percioche quelle reti de' pescatori; con quali fu a terra tratto il corpo di Eritona si chiamano Dittime.

EVANNE DECIMA FI.

gliuola di Marte, & moglie di Capaneo.



VANNE (si come piace a Theodontio) fu figliuola di Marte, et di Thebe moglie del fiume Asopo: laquale Euanne fu sposa di Capaneo huomo insolentissimo, & di lui partorì un figliuolo chiamato Steleno. Credo io, che costei fosse fierissima donna, & perciò chiamata figlia di Marte. Ma dicono, ch'ella amò tanto il marito; che essendo quello stato fulminato, & facendosi appresso Thebe le sue essequie funerali; mettendosi il corpo di Capaneo mezzo abbrugiato sopra un rogo; per lo grande dolore dell'animo si gittò nelle fiamme, ch'abbrugiavano quello, & così ardendo insieme con lui; le ceneri d'amendue furono poste in una medesima urna.

HERMIONA VNDECIMA

figliuola di Marte, & moglie di Cadmo.



ICONO i Poeti, che Hermiona fu figliuola di Marte, & di Venere, & moglie di Cadmo Re di Thebe, ilquale lasciò Sphinge per pigliar quella per sposa. Dicono, che Vulcano fece a costei un monile di singolar bellezza, ma di tristo augurio a chi lo portaua; & questo fu fatto da lui per l'odio portatole, che fosse nata p' adulterio dalla sua moglie. Di costei Cadmo hebbe quattro figliuole; lequali ultimamente (si come dicono) si cangiarono in Serpenti, & ui restarono sino alla morte. Sotto la cui fittione si puo contener questo. Primieramente Hermiona fu figliuola di Venere in quanto a Cadmo, perche o con la sua bellezza, o con gl'atti lasciui hebbe potere d'incitare le uene ree fiamme, cio è il libidinoso appetito in Cadmo: ilche è proprio di Venere: onde per desiderio di lei rifiutò Sphinge primiera moglie. Puote esser figliuola di Marte, attentoche a

Marte fu cagione di guerra: perciocche (si come dice Busebio citando per testimonio Pa-
lesatto) Sphinge per gelosia d' Hermiona si parti da Cadmo; del quale era moglie, & su-
bito gli mosse guerra, onde in questo modo Cadmo uenne à pigliar una figliuola di Marte
per moglie, cio è una cagione di guerra. L' infausto monile poi fabricato da Vulcano si puo
comprendere per l' infausto fine di questo matrimonio, attentoche da Amphione, & Ceto
priui del reame, furono cacciati in esiglio. Ch' ella ancho si cangiasse in Serpente; cio si
puo intendere, perche gli essuli si come le biscie uanno per luoghi infimi; cosi ella insie-
me col marito s' essercitò in cose basse; la doue, mentre che regno; dimoraua in eccelse gran-
dezze; ouero, perche dopo l' esiglio hor qua hor la, come i Serpenti, andarono errando;
ouero, perche inueccinati col petto chino, et per terra à guisa di biscie, che uanno col
petto; caminarono.

HIPERVIO DVODECIMO

figliuolo di Marte.



Fferma Plinio nel libro dell' historia naturale Hiperuio essere stato
figliuolo di Marte: del quale non mi ricordo hauer letto altro, eccet-
tetto quello, che l' istesso Plinio dice, cio è, ch' egli fu il primo, che am-
mazasse animal nessuno; & però perche cio parue opra crudele;
su detto figliuolo di Marte.

ETHOLO DECIMO TERZO

figliuolo di Marte.



Ecòdo l' istesso Plinio; Etholo fu figlio di Marte, & il dardo fu sua
inùetione. Credo io, che questo Etholo fosse Re d' Etholia, et che da lui
si nomasse òlla regione, nella quale essendo gl' huomini molto armigeri,
& egli Etholo bellicosissimo; da essi Etholi fu detto figlio di Marte.

REMO DECIMO QVARTO, ET

Romolo decimo quinto figliuoli di Marte.



Emo, & Romolo, ouero Romo; si come affermaro gl' antichi Romani
furono figliuoli di Marte, et d' Ilia uergine Vestale. Onde nel libro
de Fastis narra Ouidio, che Ilia essendo andata cò una urna à pigliar
dell' acqua per li sacrifici, et lassa sotto un salice, essendosi fermata s'a
dormentò: di che ueduta da Marte fu impregnata: ma à quella dormen-
do parue uedere, che stando inanzi fuochi uestali; le erano caduti nel
foco le bende di lana; con lequali teneua il capo uelato, onde di quelle nascuauo due pal-
me; dellequali l' una maggiore con i suoi rami s' inalzaua fino al cielo, et occupaua tutto
il mondo, lequali tentando il zio estirpare; dal Pico uccello di Marte, & da un Lupo
erano difese. La onde per quel congiungimento da lei patito dormende; hauendo par-
torito due figliuoli; per comandamento d' Amulio Re d' Albani suo zio furono portati

al Thebro per annegare, ma essendo cresciuto il fiume, et per le pioggie dianzi uscito del suo letto; non potendo gli effecutori giungere alla riva; gli posero uicino a quella. Iui essendo egli no alquato nodritti da un Pico; souragnuse una Lupa, c'hauea perduto i suoi figliuoli: laquale ritrouato questi faciulli i uece de i suoi incominciò a porgerli le mamelle, et alleuarli. La ragione di questo figmento à balanza si comprende ne gli annali de' Romani. Egli si ha per cosa certa, che Ilia d'incerto padre in un parto istesso partorisse Remo, et Romolo, onde in questo modo le bende, che dinotauano il testimonio della uerginità caderono nel foco. I due figliuoli furono le due palme, perche restarono uittoriosi; ma l'uno piu dell'altro; cioè Romolo, che fondò l'imperio Romano, al cui, per le sue, & de i suoi, uittorie, fu soggetto tutto il mondo. Contra questi uolse far forza crudele il zio; mentre comandò che fossero annegati. Dissero poi, che furono nodritti da un Pico; peche il pico uiue di formiche: per lequali s'intendono gli agricoltori, cosi egli no raccolto da Faustulo pastore, ch'era ancho agricoltore, furono serbati, & da una Lupa ancho alleuati: attencoe da Accha Laurentia moglie di Faustulo furono lattati, & con materna cura gouernati, laquale chiamarono lupa; percioche fu nobile meretrice. & queste tali si dicono lupe per l'auaritia; per cui hanno gittato da parte la pudicitia: onde fino al di d'hoggi le habitationi di queste tali si nomano Lupanari. Che poi siano stati da Marte generati. Questo u'è stato aggiunto per cuoprire la infame origine de i principi di cosi inclito legnaggio: ilche si conuiene ancho à i costumi di questi giouani: percioche furono rapaci, rubatori, animosi, & molto bellicosissimi; de quali Tito Liui dice. Che Amulio hauendo spogliato del reame il fratello Numitore; amazzò Lauso suo figliuolo, & (per leuare ogni speranza di prole) tra le uergini uestali pose Ilia, laquale hauendo partorito due figliuoli, & per comandamento d'Amulio essendo esposti; da Faustulo consapeuole delle cose furono alleuati, & fino all'eta giouanile nodritti, iquali d'ado opra a rapine, & ladronazzi, furono fatti consapeuoli della loro progenie, & dell'inganno d'Amulio: onde per uendicarsi ordirono tra loro una trama; & fecero, che uno di quello come prigionero, & mal fattore da suoi compagni fu condotto inanzi ad Amulio, & l'altro come accusatore ui comparse, medesimamente. Di che come furono iui, amè due si mossero contra Amulio, & l'amazzarono, indi facendo palese ad ogni uno di chi erano figliuoli; al uecchio Numitore suo auo restituirono il reame. Ma egli no doue hora è Roma s'edificarono una città: & mentre l'uno & l'altro di loro uolse dar nome a quella, fecero tra loro una tal conuentione, ch: ciascuno andasse sopra un monte diuerso, & quello, che pigliasse migliore augurio imponesse il nome alla città. Onde auenue, che Remo uide sei auoltoi, & Romolo dodici, per laqual cosa perche ne uide piu, da se chiamò la città Roma. Remo poi, perche andò sopra un'argine designato in loco di muraglia contra il uolere, & editto di Romolo, ouero per altra ragione, da Fabio capitano di Romolo fu morto. Et sono di quelli, che istimano, ch'egli fosse sepolto nel loco, doue passò il termine della muraglia, che si haueua a fare, et al di d'hoggi mostrano una Piramide nel muro con farsi in alto fabricata sopra il suo corpo edificata.

ROMOLO DECIMO QUINTO

figliuolo di Marte.



ROMOLO fu figliuolo di Marte, & d'Ilia, si come di sopra è stato detto; benché Seruio dica, che costui fu chiamato Romo; ma che che poi per uezzi su detto Romolo; attente che le carezze suonano molto meglio ne i nomi diminutiu. Questi fu il primo Re de i Romani, huomo di maniera bellicosissimo, che meriteuolmente fu tenuto figliuolo di Marte; per cio che unqua non riposò. Costui per forza soggiogò à sua ubbidienza molti circonuicini popoli. Et perche fu huomo di guerra; hauea instituito pochi sacrifici appresso quel popolo nouo; che egli haueua adunato d'huomini fuggitiui, & ladroni: à quali concesse le donne Sabine per inganno prese. Ma tra gli altri sacrifici, haueua ordinato i Laurentali per questa cagione (si come dice Macrobio) perche (secondo, che riferisce Macrobio nel libro dell'istoria) la moglie di Faustulo Acca Laurentia nutrice di Romolo, & Remo (regnando Romolo, si maritò in un certo Carutio Toscano molto ricco: onde morendo quello; & essendo ella per la facultà di Carutio restata molto ricca; lasciò suo herede Romolo da lei nodrito. Di che egli in segno di tal amore institui la festa Laurentale. Altri pensano diuersamente; dicendo, che non da Romolo, ma da essa Acca Laurentia questo fu introdotto, & da Romolo mantenuto: la qual openione pare, che si confermi con l'auttorità di Fulgentio, che nel libro de gli antichi Sermoni così dice. Acca Laurentia nutrice di Romolo fu solita per li terreni una uolta l'anno sacrificare con dodici suoi figliuoli, ch'andauano inanzi il sacrificio: onde essendone morto uno; per bontà della nutrice Romolo promise succedere in uece del defunto. Onde l'usanza continuò con dodici, & questi dodici, che sacrificauano da indi in poi furono detti fratelli agrarij; si come Rutilio gemino ne i libri Ponteficali ricorda. Oltre cio Romolo fu il primo, che à Romani ordinò l'anno di diece mesi: il primo de quali dal padre Marte chiamò Marzo. Appresso institui cento padri: quali nominò Senatori; & quelli, che nasceuano di questi tali erano detti gentilhuomini. Indi acquetata la guerra con Sabini per lo rapire delle donne; diuise il popolo in curie; & descrisse tre centurie di cauallieri, & ordinò molte altre cose piu tosto appartenenti à tempo di guerra, che di pace. Ultimamente essendo diuenuto illustre per molte uittorie; mentre appresso le paludi capree faceua una oratione al suo essercito; nata una subita tempesta, & pioggia con horrendi tuoni, & folgori dal cielo; da un nembo oscuro fu coperto di maniera, che fu tolto d'innanzi al popolo, ne poscia mai piu fu ueduto in terra. Di che fu creduto, che egli fosse stato da i Senatori ammazzato; per cio che pareua, che fauorisse piu alla plebe; & che il corpo suo fosse gittato nelle paludi. Ma poscia che la plebe per tema della nobiltà alquanto tacque (da alcuni essendosi dato principio) incominciarono salutarlo, & chiamarlo Dio nato di Dio, re, & padre della città di Roma, & farli uoti. La qual stolta

opiniono dicono , che fu confermata per consiglio d'un nobile huomo . Percioche Giulio Procolo, il quale fu tenuto della stirpe d'Eneas; con Remo, & Romolo , lasciata Alba; era uenuto à Roma: onde nella città sollecita di sapere con desiderio nuca del perduto Re montò in renga, così dicendo. Romolo, o Quiriti; padre di questa città questa mattina nell'alba uenuto di cielo in terra m'apparue; & standomi innanzi con quel uenerabile aspetto in questo modo parlòmi. Leuati, & annuntia à i Romani; à i dei essere piaciuto, che la mia Roma sia capo delle terre del mondo: onde , ch'effercitino la militia , & che faccino sapere à i posteri , che nessune ricchezze humane non potranno resistere all'armi Romane . Così hauendomi detto questo ; ritornò in cielo . Di che auenne, che sotto nome di Quirino; percioche egli uiuendo con una hasta, che in lingua Sabina si chiamaua Quiris , caminaua ; fu chiamato , & tenuto Iddio . Nondimeno Plinio doue tratta de gli huomini illustri, dice, che Romolo da Curi castello de i Sabini chiamò i Romani Quiriti. Morì egli doppo, c'ebbe regnato anni trenta sette: & incominciò regnare ne gli anni del mondo quattromila, quattrocento, quarantacinque; si come scriue Eusebio nel l bro de i tempi. Et perche egli è stato l'ultimo de i ritrouati nella prole di Marte; piacemi insieme con lui dar fine al nono libro.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

LIBRO DECIMO DI MESS.

SER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA

GENEOLOGIA DE GLI DEI,

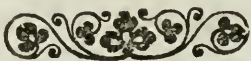
TRADOTTO PER MESSER

GIUSEPPE BETVSSI:

AL GENEROSO ET INVIT-

TO SVO Signore, IL CONTE

COLLALINO DI COLLALTO.



REDETERO gl'antichissimi huomini, o famosissimo de i Re; il mare Mediterraneo terminato dal lito d' Africa d' Asia, & Europa chiarissimo per mille isole; per opra di Hercole tra Abila, et Calpe promontorij Occidentali: equali Pomponio chiama colonne d' Hercole; dall' Oceano essere stato mandato alle nostre terre, & à noi fatto nauigabile. La onde (così prouedendo Iddio per sua liberalità a nostri bisogni) gran beneficio à mortali è seguito. Percioche marauigliosa cosa è riguardare (concedendo cio la gratia diuina) le nauì imaginate da ingegno humano, & per arteficio fabricate hora à remi solcando l' onde, & hora con le uele gonfiate dal prospero soffiar de uenti, portare ogni gran peso. Che marauiglia poi è pensare all' ardir di coloro, che si diedero in preda ad onde non conosciute, & a non prouati uenti? Veramente, ch' io mi spauento. Nondimeno è tanta la securta di questi tali, o della fortuna, che li aita, che se bene non sempre, almeno per lo piu con lontani uaggi passando i mari; non dirò correndo, ma quasi uelocemente uolando, sono uenuti carichi d' oro, & d' altri metalli, di uesti di porpore, di speciarie, di pietre pretiose, d' auorio occidentale, d' uccelli peregrini, di balsami, di legni, che non nascano nelle nostre selue, di gomme, & d' altri sudori d' alberi, di radici, che non germogliano in ogni paese; dalle quali cose a i sani, come à gl' infermi corpi seguono infinite medicine, & rimedi. Ma quello, che è molto utile, & che è stato piu grato a tutti il genere humano è stato, che per mezzo di tali nauigationi è nato, che si è passato fino all' altro circolo del mondo; & così si è uenuto in cognitione; quali

siano gl' Arabi; quale il mar rosso; quello, che sudino le selue sabbe, passar il Tanai, & l' Hircano; conoscer l' Hesperide atlatici, et gustare i loro aurei pomi; ueder gli aridi Ethio pi, il Nilo, i Libici femini, il freddo Hiperboreo, & i Sarmati. Così l' Hispano, e il Moro è uisitato, & uisita altri; & si passa in Persia, in India, nel Caucafo, nell' ultima Tile, & ne i liti Taprobani: onde l' un con l' altro facendo delle loro merci cōtratti; auiene, che non solamente riguardano i costumi, le leggi & gl' habitū de gli altri: ma se bene fanno si puo dire; che l' uno sia d' un mondo, & l' altro d' un altro, & tenga, che un' istesso Oceano non circondi l' uno, & l' altro; la consuetudine, & la conuersatione opra, c' habbiamo fede l' uno in l' altro nelle conuentioni, & mercatantie: onde fanno insieme amicitie; & mentre insegnaano ad altri i suoi linguaggi; medesimamente ancho eglino apprendono gl' altrui: di che nasce, che quelli, che la distanza d' i luoghi hauea fatto stranieri; la nauigatione gli renda concordi, & uicini. Oltre cio ui sono molte altre cose: le quali se bene per marauiglia non sono tanto notabili; sono forse per l' utilità continua molto piu care. Questo mare con i suoi lembi concede infinite cōmodità di pesci, onde auiene, che le laute mēse de ricchi s' ornano di pesci delicati, & i poveri si nodriscono d' i piu uili. Appreso se si mostra tranquillo; dalle isole abondanti sono portate da un loco all' altro pecore, giumenti, biade, & altre cose necessarie al uiuere humano. Egli è buono per far lauande agl' infermi, & sani; & col suo sale acconcia le cose insipide; rende humide le circonuicine, & col suo girar sotterra per tutti gli additi, & luoghi empie d' acque ogni cataratta: onde nascono poi i fiumi, et i fontiz; de quali se ancho poi non fosse ricettatore; si conuerrebbero in marcire, et putrefare nelle ualli, et generar a noi morbo mortale. Che starò io à raccontar tante cose? Questo così singolar bene à tutti (come finsero gl' antichi Poeti) nella diuisione del reame tra tre figliuoli di Saturno, toccò a Nettuno, et di quello fu chiamato Dio, del quale, perche sono per narrare la discendenza; m' è piaciuto aggirarmi alquanto d' intorno i benefici suoi. Ho ueduto, che mentre sono andato nauigando à ricercare le posterità d' altrui; ch' egli senza pericolo della mia barchetta m' ha lasciato solcare, hora, ch' io cerco la sua, mi si deurebbe mostrar tranquillo. Il che prego faccia colui, che in un lembo della ueste sul lito lo raccolse.

NETTUNO NONO FIGLIUOLO

di Saturno, il quale leggiamo c' hebbe trentacinque figliuoli, de i quali questi sono i nomi: Dori, Amici, Phorco, Albione, Borgione, Tara, Poliphemo, Tilemo, Bronte, Sterope, Piràmone, Nasicheo, Melione, Atterione, Aone, Mesappo, Busiri, Pegaso, Nitteo, Irceo, Pelio, Neleo, Cigno, Chrisaore, Otto, Ephialte, Egeo, Onchesto, Pelasgo, Nauphlio, Celleno, Aello, Occipite, Sicano, & Siculo.



ET TVNO fu figliuolo di Saturno, et Opri: il quale subito che fu nato; dalla madre fu nascosto, affine, che da Saturno non fosse morto, si come nell' *historia sacra* si legge. Gli antichi chiamarono costui Dio del mare; ilche per li uerſi di Marone è manifesto, mentre dice:

- „ Partiteui con fretta, et ripotate „ Ha l'imperio del mare, e il fier Tridente.
 „ Al uostro Re; ch' a me toccato à sorte
 Ilche forse s'è tolto da Homero, mentre in persona di Nettuno così nella *Iliade* parla.
- „ Tre fratelli figliuoli di Saturno „ In tre parti ogni cosa habbiamo diuiso;
 „ Noi siamo; iquali hà partorito Rhea: „ Ha toccato l'honore à chi è piacciuto:
 „ Il primo è Gioue, et il secondo io sono, „ Ma certamente à me toccato ha sempre
 „ il terzo è Dite, ch' in inferno regna: „ Habitar ne l'antico, et alto mare
 „ Senza potermi mai d'indi partire.

Oltre cio Alberigo dice, che di costui fu moglie Amphitrite, et che hebbe una bellissima successione di figliuolizina di piu mogli. Et essendoli stato attribuito una carretta, et com pagnizà qual partito egli se ne uada; elegantemente Vergilio il descrive dicendo.

- „ A i superbi diſtirer il carro aggiunge, „ Vengono in compagnia uarie sembiance,
 „ E i fren schiumosi pone; et da' le mani „ Smisurate Balene, e i chori antichi
 „ Lascia tutta cader la briglia, et uola „ Di Glauco, l'noo, e Palemone, e i presti
 „ Col nero caro soura il mar liggiero „ Tritonizindi l'essercito di Phoro
 „ Stan salde l'onde, et sotto il graue peso „ Sostenta poi da man sinistra Theti,
 „ L'acque sue il mare parimente estende. „ Et Melite, e la uergin' Panopeia,
 „ Fuggon da l'ampio ciel gli oscuri nemi: „ Nisee, Spico, Thalia, et Cimodoce.
 Ma Statio altrimenti descrive il suo incesso, et camminare, mentre dice.
- „ Si come fa Nettuno alhora quando „ Accompagnato uien da rei ministri
 „ Da la spelonca d'Eolo uscir fa fuori „ Stanno d'intorno lui i nemi, e i uerni,
 „ I fieri uenti, et sopra il mare Egco „ I nuuoli profondi, atri, et oscuri.

Oltre cio questi hebbe lite con Minerva sopra l'imporre il nome ad Athene; ilche à pie no essendo da noi stato dichiarato doue s'è parlato di Minerva; hora come superfluo il lasciaremo. Così ancho delle mura di Troia da lui et da Apollo edificate nel capitolo di Laumedonte se ne è parlato. Vogliono appresso, ch'egli sia stato allieuo di Giunone, et che in loco di scettro, porti il Tridente; et i fondamenti delle cose esser sacrati a quello. Ma hora parmi esser da uedere cio, che la stolta antichità sotto questo habbia compreso. Nettuno è stato finto Dio del mar, perche questo si legge nella *sacra Historia*. Gioue da l'imperio del mare à Nettuno; accioche regnasse in tutte l'Isole, et tutti i luoghi, che sono appresso il mare. Di qui i Poeti poscia, per hauerlo l'historico chiamato Re; l'hanno finto Iddio: laqual fittione di maniera crebbe, che ancho quelli, ch'erano tenuti prudenti, da si sciocca credenza furono presi. Dissero poi Amphitrite esser di lui moglie; percioche sempre col mare e congiunto un suono, che in ogni luogo d'i liti s'ode, oue l'onde battono la

terra, & però Amphitrite è detta da Amphi, che significa circa; & Triton, che vuol dir suono del mare, onde uiene ad essere consonante Gli e attribuito il carro per designare il suo mouimento nella superficie, ilquale si fa con una riuolutione, & rumore, come proprio fanno le ruote d'un carro. Del suo caminare, & della sua compagnia, ilche da Vergilio è scritto; si puo far coniettura dall'uso, & natura del mare quando riorna tranquillo. Da Statio poi è descritto il contrario; cio è quando il mare diuene pieno di procelle. E poi stato detto il mare esser stato allieuo di Giunone; perche l'aere dall'acque riceue accrescimento, si come è stato narrato, doue s'è parlato di Giunone. Il Tridente in uece di scettro à lui conceduto dinota la triplice propriet.à dell'acqua; percioche è correte, nauigabile, & buona da bere. I fondamenti poi sono sacrati à lui; perche per opra sua la terra si moue, la onde da Homero spesissime uolte è chiamato Ennosigeos, che significa l'istesso, che mouente la terra: di che per cio gli inspidi uolsero, quello, ch'a lui era sacrato, da lui douer essere serbato. O quanto poco haueano letto quel detto di Dauite. Se il signore non haura edificata la casa; in uanno s'affaticheranno quelli, che la edifica no; & specialmente quelli, che commettono i fondameti à Nettuno; non essendo nessuna cosa stabile se non si fonda sopra la pietra, et questa pietra è Christo. Il chiamano Nettuno, come dice Rabano, & Isidoro; perche il mare cuopre la terra. Ouero come uole Alberigo; è detto Nettuno à Nando, perche le cose; che sono in lui nuotino: ilche tengo da farsi beffe; uolendo à un non pensato nome di Re attribuire tali espositioni.

DORO PRIMO FIGLI.

uolo di Nettuno.



Oro (secòdo Seruio) fu figliolo di Nettuno, ilquale, altri uogliono, che regnasse nelle parti di Grecia, et in ogni cosa essere stato di tanta autorità, che tutti appresso quali signoregiasse dal suo nome fossero chiamati Dori. Ma Isidoro nelle Ethimologie, & Rabano nell'origine delle cose dicono, che Dorò fu figlio di Nettuno, & Elope, & ch'il nome d'i Dori, & l'origine loro è uenuta da una parte della grecia, dallaquale ancho s'è cognominata la terza lingua greca, che si chiama Dorica. Perche costui sia detto figliuolo di Nettuno; ci pare questa ragione. Primieramente puo essere cosa possibile, ch'egli sia stato figliuolo di Nettuno Re, & che si per sua uirtu, come per autorità del padre uenisse i gran credito, come suole auenire. Et di questo sia detto assai. Oltre cio gli antichi furono sol'i i & specialmente quelli, ch'erano d'animo generoso partirsi da i propri paesi, & andar altroue ad habitare, alle uolte uolontariamente per disio di gloria, & alle uolte cacciati da seditioni, o da altra necessit.à costretti. I quali, perche alle uolte i monti non eran; per tutto facili à passare, & i boschi si trouauano per l'antichità pieni di serpi, & i liti uolentieri erano habitati; si metteuano in mare sopra qualche Nauilio à ricercare alcuna isola, o lito; & doue arriuuano, occupando il lito, o essendo benignamente da gl' habitatori raccolti; se per openione d'i popoli mostrauano segni di diuine illustri, & famosi; se bene dell'a sua origine non si sapeua altra notitia.

purche fossero uenuti p̄ mare; nõ solo gli faceuano suoi Re, ma ancho per piu a grandire la gloria della sua origine; subito gli chiamauo figliuoli di Nettuno. Se forse simili huomini fossero uenuti p̄ terra; diceuao, ch'era figliuolo della terra; il che à molti essere auuto testimonia la roza antichità Et accioche tate uel e nõ si replichi simile parlameto, cosi s'intendera de gli altri figliuoli di Nettuno; nõ se ne mostrao però altra ragione.

A M I C O F I G L I V O L O D I

Nettuno, che generò Buthe.



A M I C O fu figliuolo di Nettuno, & Melite nimpha (secondo Seruio) ilqual uole, che combattendo con Polluce restasse uinto. Ilche Lattantio piu apertamente narrando, dice; che essendo arriuato Polluce con gli argonauti al boscho Brebitio; Amico Re d'i Brebitij prouocò al contrasto d'i cesti Polluce, attentoche sotto spetie di tale inuito, & prouocatione egli soleua amazzare tutti, quelli, che capita uano al Boscho Brebitio. Auenne, che hauendo Amico in tal contrasto condotto Polluce, restò uinto: onde uolendo si come era solito fare à gl'altri usarli uiolenza, Polluce chiamò i suoi compagni, & lo amazzò. Theodontio dice, che costui fu figlio di Nettuno, & Melantone figliuola del uecchio Proteo. Ma io credero piu tosto à Seruio; dicendo Leontio, ch'egli uenne dall'isola di Malega non lontana da Sicilia, iui; & occupò per forza il regno di Brebitia. Il paese di Brebitia è quello, che poscia è stato detto Bithinia uicina à Troado.

B U T H E F I G L I V O L O D ' A M I C O,

che generò Erice.



B U T H E, secondo Theodontio, fu figliuolo di Amico re di Brebitij, ilquale, dice Leontio; amazzato il padre da gl'Argonauti; fu cacciato dal reame: onde uolendo ritornare à Malega per ricuperare il reame toltoagli, dopo alquanto hauer errato per strani uiaaggi; sopra un picciolo leuetto giunse à Trapani, doue fu benignamente raccolto da Licaste ucbile, & bellissima meretrice à quel tempo, ilquale essendo bello di modi, & di presenza, & di costumi, & di giouinezza liggiermente da lei fu amato. Di che usando con lei n'ebbe un figliuolo chiamato Erice. Et perche Licaste per la singolar bellezza, & essercitio meretricio da gl'habitatori era chiamata Venere; la fauola hebbe luogo; cio è, che Buthe hauesse di Venere Erice.

E R I C E F I G L I V O L O

di Buthe.



E R I C E (come piace à Theodontio) fu figlio di Buthe, & Venere. Ma Seruio dice di Nettuno, et Venere, et essere stato nel numero de gli argonauti: onde dice, che Venere andando à diporto per lo

lito di Sicilia, da Nettuno fu impregnata, & partorì Erice: ilche alle cose predette ma le si conface; benchè si potrebbe dire Buthe essere stato un huomo straniero, & dal mare traugiato; & per ciò detto Nettuno. Questo Erice regnando in Sicilia, & essendo di forze molto potente hauea fatto una legge, che tutti quelli, ch'iuì capitauano do uessero con i cesti combatter seco: ilquale alla fine uinto da Hercole, che ritornaua di Spagna se ne morì. Ma Theodontio continuando la historia della generatione di costui, dice; che costui, si per heredità de gli auì suoi, come per acquisto di molte ampie ricchezze di Licaste meretrice, ampliate ancho dalle forze di Buthe, in quella parte della Sicilia possedeva un ampio stato. Onde morendo Licaste si per lo thesoro, come per lo notabile titolo della madre, benchè falso; leuatosi in superbia si fece Re di quel loco; & sulla cima di quel monte uicino à Trapani fece edificare un gran tempio, & alla madre sacrarlo, chiamandolo il tempio di Venere Ericina. Finalmente diuenuto troppo insolente da Hercole fu morto, & sepolto nel monte, doue alla madre hauea edificato il tempio.

PHORCO TERZO FIGLIUOLO

di Nettuno, che generò Batillo, Thoosa, Sculla,
Medusa, Stennione, & Euriale.



DORCO (secondo Seruio) fu figliuolo di Nettuno, & Thoosia. Dice Varrone, che costui fu Re di Corsica, & Sardinia, & che da Atlante Re in una battaglia marittima fu uinto, & gran parte della sua gente distrutta. La onde i compagni, che restarono per sua consolatione dissero quello essersi conuerso in un Dio marino: & così fu detto Dio del mare col fauore delle poetice fittioni, che per tale l'aprouarono. Onde in tal modo pare, che Phorco con simil rotta s'acquistasse il nome de Iddio.



BATILLO FIGLIUOLO

di Phorco.

BATILLO (secondo Theodontio) fu figlio di Phorco monstro marino: delquale, benchè dica alcune altre cose; nondimeno per le lettere rose dal tempo non hò uisto altro; ne aliroue altro letto.



DHOOSA FIGLIUOLA

di Phorco, & madre di Poliphemo.

DHOOSA Seruio, che Thoosa fu madre di Phorco: ma Homero nell'Odisea vuole, che fesse figlia, così dicendo.

„ Antitho Poliphemo, che di forza
„ Tutti gli altri Ciclopi a pieno eccede.

„ Fu partorito da Thoosa nimpha,
„ Generata da Phorco dio marino.

Onde si uede, che costei fu figliuola di Phorco, & partorì Poliphemo Ciclope di Nettuno. Ne per cio ci nuoce quello, che dice Seruio: perche puo essere, che due donne in un medesimo tempo fossero d'un istesso nome; l'una delle quali figlia, & l'altra madre di Poliphemo .

SCILLA FIGLIUOLA

di Phorco .



Cilla , secondo Seruio; fu figliuola di Phorco, & Croteide nimpha: laquale , come dice Ouidio; fu amata da Glaucos della città d' Anthiodone dio marino : & perche egli faceua piu stima di lei, che di Circe figliuola del Sole , che di lui era innamorata; Circe infettò con ueni ni di maniera la fonte , doue Scilla era solita lauarsi , che entrando

Scilla in quella secondo la sua usanza per bagnarsi, subito senti cangiarsi in uarie forme: di che hauendo à schifo, & à noia la sua propria deformità, si gittò nel mare iui uicino; & per opra di Glaucos suo amante fu conuersa in una dea Marina. Altri dicono , che fu fatta monstro marino: la cui forma cosi descriue Vergilio:

- „ V'è una spelonca, che nasconde Scilla. „ Par di bella donzella; ma l'auanzo,
 „ Che trahè le nauì in sassi, & duri scogli „ Del corpo è fier delphin, et ha la coda
 „ E donna nell'aspetto, et il suo petto „ Di lupo, e appresso del Pachin dimora:

Ma Homero cò un lungo ordine de uersi altrimenti nell'Odissea la descriue in questa forma dicendo. Che ella abbaia, et ha la uoce di cagnuolino poco fa nato; è d'aspetto horribile, ha dodici piedi con sei capi, et in ogni capo una gran bocca con tre ordini di denti pieni d'oscura morte, et che dimora in una spelonca; doue in quella stando stende fuori il capo nel profondissimo mare, et pesca per prendere delphini, ouero balene. Ma Leon recita un'altra fauola di Scilla differente dalla superiore: Dice egli, che congiungendo si Scilla con Nettuno; Amphitire sua moglie mossa da gelosia infettò l'acque doue Scilla era solita lauarsi, et cosi fece ch'ella si cangiò in fiera cagnina: laquale fu poi amazzata da Hercole, che ritornaua d'Hispaqna carico di preda estinto il Gerione : per cioche ella gl'hauca rubato i buoi, ma il padre di lei la ritornò in uita. Hora lasciate queste cose; egli è da dichiarar quello, che sotto queste fauole si nasconda. Sono di quelli, ch'istimano gia nel lito di Calauria con un stretto canale dal mare Siciliano partito , esserui stato una bellissima donna straniera, et molto uaga, laquale se bene si daua in preda alle lasciuie , et libidini; nondimeno usaua cio con maestria tale , che pareua ne i gesti, et atti una donzella , ouero castissima donna , di che con simile arte allacciaua i mal accorti uiandanti, et delle sostanze gli spogliaua, onde di qui la fauola hebbe principio . Fulgentio poi espone questa fittione in senso piu morale dicendo , che Scilla in greco è quasi detta Exquina, che appresso noi si dice confusione , onde , che altro è confusione , eccetto libidine? laquale libidine ama Glaucos. Glaucos poi in greco si dice Lustitio, di che noi chiamiamo glapheomata cecità, a lunque ogn'uno, ch'ama la lussuria è cieco. Per cioche fu ancho detto figliuolo d'Antedon, et Antedon in greco è quasi l'istesso.

ch' Antheſton. ilche noi chetiamio ueggente il cōtrario. A lunque la cecità naſce dal ue
 der torto, cioè da coſa cōtraria al uedere. Scilla poi è poſta ì modo di meretrice: perche è
 neceſſario, ch' ella meſchi i ſuoi libidinoſi mèbri con cani, lupi, & ſporchi huomini. Giu-
 ſtante a lunque è cōgiunta cō lupi, & cani. Si dice, che Circe la odìo: perciò che Circe
 quaſi detta Cyrenere s' eſpone operatione, & fatica di mano: onde uiene à naſcere, che la
 libidinoſa donna nō ama le operationi, ne l' fatiche. Queſto dice Fulgētio. Glauco poi, do
 ue s' è detto di Circe; è tolto per la ſchiuina del mare: della cui è abſolūte il mōte Circeo
 nelle ſue radici p' riſpetto de gli ſcogli; d' intorno ì quali il mare battuto ſi frāge: et coſi
 ancho è lo ſcoglio di Scilla. Nō dimeno doue di Circe ſi tratta, ſe n' è detto aſſai. Ma Salu-
 ſtio dice quel ſaſſo eſſer ſimile a l' uua forma p' forata ì chi il uede di lōtano. Si è poi ſin-
 to cani, et lupi eſſer nati di lei: perche ſono luoghi pieni di marini mōſtri: & l' aſprezza di
 ſaſſi iui imita il latrar de cani. Ma noi piū piano uegniamo ad accoſtarci alla ſpeſitione
 del ſigēto. Egli è certifiſimo da una parte d' Italia d' ināzi il lito Tauromētano eſſerui
 grādiſſimi ſaſſi, caueruoſi, acuti, et che ì quaſi di raſci tagliāo, che s' eſtēdo ſino nel ma-
 re di Sicilia: doue cō quel mouimēto, che l' Oceāo cōtinuamēte è ueſſato dal fluſſo, et reſluſ-
 ſo; di maniera col coſo ueloce, & impetuoſo è portato il mare; che altra coſa nō pare
 piū ueloce, o piū potēte. Oltre cio ſoſſiādo dall Artoo uerſo Auſtro i uēti, & coſi dall' Au-
 ſtro uerſo l' Artoo; cō tāto impeto l' onde tra ſe ſi pcutenozche cō le ſue percoffe pare, che
 aſcēdano al cielo: onde da tāto impetuoſo mouimēto naſce, che entrādo l' onde nelle grotte
 di Scilla; ſi cagioni un rumore horrēdo, ilquale di qua, & di là partito, & rotte s' aſſimi-
 gliā al latrar de cani, & al' uolar de Lupi: & perche l' acque ſempre declinano nel ua-
 cuo; auiene, che diſcēdendo quelle nelle cauerne di Scilla, impeto è coſi poſſente, che ſe
 troua nauili, ſeco gli trabe. Et coſi per la uerità de gli effetti ſi uede la ſitione di Ver-
 gilio. Ch' ella poi (ſecōto Homero) habbia molti capizcio non è altro, che ì molti ſcogli,
 che ſono iui: iquali ſtādo eminenti e di neceſſità, che ancho habbiano buon fondamēto: il
 che s' intendono in uece de piedi. Le molte bocche, & gli ordini d' i denti non s' intēdono p'
 altro, che per le ſpeſſe ſchiuine, che iui cō l' onde percuteno, iquali ſono pieno d' oſcura
 morte, cioè di pericolo d' affogarſi à chi iui entra. Che ancho ella peſchi à Delphini, et ba-
 lenz; cio è ſtato detto perche quel loco è ſempre pieno di grādi, & monſtruoſi peſci. Quel
 lo, che poi dicua Leontio, Scilla congiungerſi con Nettuno; e coſa manifeſta: perciò che,
 come ſi uede; il ſaſſo s' eſtēde nel mare, & perche iui ſempre è fortuna, et continuo ſtre-
 pito; è ſtato ſinto, che da Amphirite l' acqua foſſe infeſitata. Che poi Herce la amaz-
 zaſſe; dice Theodontio cio eſſere ſtato ſinto; perche il figliuolo di Ciclope tra i ſaſſi di
 Scilla morì: la onde per ſua uendetta il Ciclope gittando iui grandiffime machine di
 ſaſſi; chiufe le bocche di Scilla, & fece il mare nauigabile, & per cio Scilla fu detta eſ-
 ſere morta. Nondimeno in proceſſo di tempo trahendo in ſe il mare tutte quelle machi-
 ne iui gittate; ritornò il loco nella primiera forma, & coſi da Phorco la figliuola ſuſci-
 tata. Dice Theodōtio, che Philocoro afferma Scilla eſſer ſtata figlia di Phorco, et che par-
 tendoſi di Sardigna per andar à marito in Corintho; perciò che era ſtata data per ſpoſa à
 Steleno nobiliſſimo giouane Corinthio; iui ſe ne morì, & à quel loco laſciò il ſuo nome.



MEDUSA, STENNIONE,

Et Euriale Gorgoni, Et figliuole di Phorco.

Fusa, Stennione, Et Euriale furono figliuole di Phorco, Et d'un mostro marino, si come dice Theodontio. Queste furono dette Gorgoni, Et secondo l'antica samaztra tutte tre non hauciano piu, che un

occhio, ilquale adopravano mo l'una, mo l'altra. Et, si come scriue Pomponio Mela nel la Cosmographia; possederono l'isole Dorcadi, lequali si trouano esser nell'Oceano a' Ethiopia dirimpetto de gl'Ethiopi hesperidi: ilche pare, che Lucano dimostri, doue dice.

- „ Ne gl'ultimi confini, oue la Libia „ L'Oceano, che dal sol percosso è caldo,
 „ Ardente region riceue in grembo „ Gli ampi terreni di Medusa figlia
 „ Di Phorco iui son sparsi, Et dominati.

Oltre cio dicono queste tali hauer hauuto tal proprietã, che chi le riguardauano si cangia uano in sasi. Vuole Ouidio, che queste fossero solamente due, oue dice.

- „ Oue habitaron gia le due sorelle „ Figlie di Phorco, c'hebbero per sorte,
 „ Tra tutte una sol luce, e un occhio solo

Et questo basti i quãto à tutte tre. Hora ci piace dichiarar il senso delle fittioni. Et prima nõ tẽgo io, che queste fossero figlie di Phorco re di Sardignua, delqual di sopra s'è parlato, ma di qualche altro Phorco, ch'a quel tẽpo nell'isole Dorcadi regnaua. Istimo, che fossero chiamate figlie d'un mostro marino dalla simigliãza, perche la balena è mostro marino, tra le cui proprietãdi, dicono quelli, c'hãno ricercato le nature de gl'animali; ella hauer questa, che aprẽdo la bocca epie di tãto odore il tutto, che tutti i pesci se le auicinano, on de ella ne piglia quelli, che uole fino attãto, che si satolla: di che medesima mẽte le figlie di Phorco cõ la marauigliosa sua bellezza trahẽno à uederli tutti gl'huomini; et pò furono dette figliuole d'un mostro. Che poi hauesse un occhio solo; Sorẽo, et Diõigdo scrittori del le atichità dicono, ch'eglino credeno, cio esser stato finto, pche erãno d'una istessa equal bellezza. Ma io tẽgo, che cio fosse detto; pche una istessa openiõ, et giudicio fosse di tutti ql li, che le uedeuãno. Che poi cangiaessero i sasi chi le mirauã; istimo questo esser stato trouato; pciõche cosi grãde fosse la loro bellezza; che ueduta quella; ogni un restasse stupido, mu tolo, et immobile nõ alrimẽti, che insensibil sasso. Furono dette Gorgoni, pche, secõdo Theodontio; morẽdo il padre, et restãdo ricchissime; di maniera hebbero cura delle loro facultãdi, che accresciute molto in ricchezze; da i suoi furono chiamate cõ tal cognome: ilche riso na ministre della terra; pciõche in greco Georgi significa agricoltori. Ma Fulgẽtio ha di uersa openiõ. Dice egli esserui tre sorti di terrore, lequali p questi nomi si dimostrãno. Stenio s'interpreta debilitã, cioe principio di timor; che solamẽte debilitã la mẽte; Euriale poi è l'istesso, che apia pfõditã, cioe stupore, ouero uscir di se; la quale cõ un certo pfõdo terrore, Occupa la mẽte debilitãta Medusa poi significa oblio, laquale nõ tãto turba l'aparẽza della mẽte; ma etiãdio ipone una nebbia al uedere, questo terrore opira i tutti. Ma serbando sempre riuerenzã à Fulgentio, queste cose non ci paiono conformi all'intentio ne d'i fingenti, perche queste non apportano terrore, ma marauiglia.

MEDUSA FIGLIOLA

di Phorco in particolare.



Edusa, si come è stato detto; fu figlia di Phorco; et essendo tra tutte l'altre donne bellissima (secondo Theodontio) tra l'altre sue qualitat, et bellezze hebbe i capelli non pur biondi, ma d'oro: del cui splendor innamorato Nettuno; giacque seco nel tempio di Minerva, dalqual congiungimento nacque il cavallo Pegaso. La onde Minerva sdegnata, accioche la ignomia fatta al tempio non restasse inuendicata; cagìo i capelli di Medusa in serpenti; & così di bella, diuene monstuosa. Dellaqual mutatione uolado la fama in ogni parte; auene, che Perseo armato cò lo scudo di Pallade uene per uincer questo mostro; & così gli tagliò il capo: onde uolado uerso la patria, & portado seco il capo di Gorgone; occorse, che cadèdo le gocciuole del sangue per li diserti di Libia; di quelli nascessero serpenti; de quali n'è piena la Libia. Istimo esser stato finto, che Medusa hauesse i crini d'oro, affine, che còprediamo quella esser stata ricchissima, intèndendosi per li crini le sostanze tēporali. Per queste sostanze adunque Nettuno, cioe un huomo straniero come fu Perseo, si còusse in cōcupiscenza di lei, et usò seco nel tēpio di Minerva, cioe supera lei fra i termini del prudēte cōsiglio: ilche ancho si dimostra per lo scudo di Pallade, ch'era cristallino; affine, che per quello si comprenda il riguardo, et auertēza del prudēte. Percioche ha questo cristallo per dimostrar à gl'occhi di chi il mira quello, che dopo di se si opra: così ancho il capitano di creto col cōsiglio auertise quello, che gl'inimici pōno essequire; et così s'assicura, mētre rēde uani i loro pensati cōsigli. Dal cōgiungimento del prudente, & straniero duce nasce il caual pegaso, cioe la fama, si come apertamēte si uedra, doue si trattera di lui. I crini si cāgiāo poi i Serpi ogni uolta che ciascuo p la ragione delle sue sostanze uiene oppresso: pecioche glle cose, che soleuāo esser cagione del suo splendor si cāgiāo in mordēti sollicitudin, et pēseri. Alhora si leua il capo di Medusa, quādo uiene spogliato delle sostanze, p lequai pareua poter uiuere, et hauer molta forza. Che poi i serpenti nella Libia fosse generati dalle gocciuole del sague, ch'uscì del capo di Medusa; piu tosto p fermar meglio la specie della fauola, che p altro, istimo esser si detto. Testimonia Eusebio nel libro di tēpi; questa Medusa da Perseo tratto p ingordigia delle sue ricchezze esser stata uinta, et spogliata delle facultadi, et reame, et quel nel tēpo, che Cecrope regnaua i athene; producèdo p testimōio Didimo nell'istoria pegrina.

ALBIONE QUARTO, ET BOR



gione quinto figliuoli di Nettuno.

Albione, & Borgione, si come r ferisce Pomponio Mela nel libro della Cosmographia; furono figliuoli di Nettuno, de quali recita que sta fauola Dice, che passando Hercole per i soci del Rodiano, et per quei luoghi, che poi sono stati detti fossi Mariani; contra lui uennero Albione, & Borgione per impedirli il passo. La onde Hercole seco combattendo, et mancandoli i darli, chiamò in suo aiuto il padre Giove, che non li mancasse. ilquale, d
cono,

cono, che li diede aiuto in questa forma, facendo uenire una pioggia di sassi, de quali di maniera quel loco n'è abondante, che liggiermente pensaresti esserui piovuto. Tengo io, che questi tali fossero huomini ualorosi, & stranieri, iquali iui hauendo fatto le sue habitationi, et temèdo nò n'essere scacciati; si fecero còtra Hercole, ouero altro, ch' iui ueniua, da lquale furono uiti, onde i sassi, che diffusamète sono sparsi diedero materia alla fauola.

TARA SESTO FIGLI.

uolo di Nettuno.



Eruiio afferma, che Tara fu figlio di Nettùo, et dice, ch'egli gia uicino à i còfmi de Salètini edificò Taràto famosissima ciuità, atribuèndole il nòe suo: bènche Giustino uoglia, ch'ella fosse fabricata da i bastardi de Spartai. Ma l'istesso Seruio còferma, che da loro (ca; o Pallàte) su non edificata, ma restaurata.

POLIPHEMO CICLOPE SETTI

mo figliuolo di Nettuno.



Oliphemo Ciclope, si come ancho tutti gl'altri Ciclopi; fu figliuolo di Nettuno, & Thoosa figlia di Phorco, secòdo, che s'è uisto di sopra per Homero, doue s'è parlato di Thoosa. Si troua tra tutti gl'altri Ciclopi, costui esser stato famosissimo, et potètissimo, et hauer amato Galatea nimpha di Sicilia, si còe si uede doue s'è detto di Galatea. Oltre ciò uogliono, ch'egli hauesse un'occhio solo, & che fosse huomo di gràde statura: ilquale nelle selue Siciliane hauesse molti gregi, & che ultimamète da Vlisse fosse priuo dell'occhio. Di costui Homero nell'Odissea recita fauola tale. Dice, che Vlisse uagabòdo dopo la ruina di Troia, lasciati i lotophagi; essendo uenuto in Sicilia, uide iui un'huomo rustico, & seluaggio, che mungena i gregi, et della entrata della sua spelòca leuaua un sasso solo, che uèti para de buoi nò haurebbe potuto mouere. Finalmète essendo Vlisse insieme cò dodici suoi còpagni di naue entrato nell'antro di Poliphemo, et narratogli chi eglino fossero, et onde uenissero, dimàdà dogli appresso fauore, et aiuto nelle sue necessitadi; dal Ciclope superbamète gli fu risposto, & detto, che non temeua Gioue, & che di Gioue era migliore. Indi interrogandoli doue hauessero lasciato la naue; da Vlisse, che s'accorse della perfidia di Poliphemo gli fu risposto, che la naue s'era rotta in mare, & che à caso iui erano capitati. Di che Poliphemo in presenza di tutti gl'altri, prese due d'i compagni, & iui se gli trangugiò in gordamente. La onde Vlisse impaurito hauea pensato amazzarlo, ma considerando, ch'egli non haurebbe potuto leuare quella gran machina dall'entrata della spelonca; si restò. Ma uenuta la mattina; il Ciclope mangiò due altri de compagni; & lasciando Vlisse con gl'altri nell'antro; se n'uscì col grege fuori alla pastura. Onde Vlisse restato iui rinchiuso assottigliò nella cima un gran bastone, & il coperse sotto il letame: & ritornando la sera il Ciclope, medesimamente mangiò due altri de i compagni: & Vlisse, ilquale insieme con i compagni quando entrarono nella spelonca haueuano alcuni fiaschi di uino; appresentò uno di quelli à Poliphemo, pregàdolo, che gl'hauesse miser i

cordia, il Ciclope beuuto il uino promise di farlo, se di nouo gli ne portasse: il che un'altra fiata facendo Vliſſe; quello gli dimandò il suo nome; e egli gli rispose, ch'era chiamato Nessuno; al quale il Ciclope soggiunse; e tu Nessuno sarai l'ultimo per premio della beuanda, che m'hai appresentato, ad essere durato. Così hauendo traccannato il buon uino; tutto ebbero s'adormento: di che Vliſſe pigliato il palo nel letame nascosto, e affogandoli la punta diede animo à i compagni, che li aiutassero à cacciarlo nell'occhio al ciclope: il che fatto; Poliphemo per lo dolore svegliato incominciò fortemente gridare e chiamare in suo aiuto i compagni uicini alla spelonca: i quali stando fuori dell'antro e dimandandogli chi li desse noia; il Ciclope rispose Nessuno: i quali partendosi, istimando, che da naturale infirmità cio facesse; gli dissero, che pregasse Nettuno, che il facesse adormentare. Ma il Ciclope adolorato, leuata la machina dalla bocca dell'antro; e stando le braccia, accioche nessuno de gl'inimici non uscisse, toccaua ciascuna delle pecore sulla schiena, ad una ad una lasciandole uscire: onde Vliſſe insieme con i compagni uestitisi di pelli di morti montoni, quadrupedi uscirono della spelonca tra l'altro grege senza essere da Poliphemo conosciuti: e così tutti lieti con delle pecore del Ciclope se n'andarono alle sue nauì: onde quello accortosi dell'inganno trasse quel gran sasso uerso la nauè d'Vliſſe, e quasi la aggiunse. Ma Vliſſe come fu in loco sicuro, gli scuopri il suo nome. Il che intendendo il Ciclope, Ahime, disse, ch'io pure sono guinto al pronostico di Tilenò Eurimede Ciclope. Così Vliſſe si parti. Ma Vergilio con piu breui parole in persona d'Archimeneide uno de i compagni d'Vliſſe narra la sua statura, e habitazione dicendo.

- | | |
|--|--|
| „ Di me scordati essendo i miei compagni | „ O dei togliete dalla terra lunge |
| „ Mi lasciaro ne l'alta, e gran spelonca | „ Tal peste, da ueder non già benigna, |
| „ Del ciclope crudele, e scelerato; | „ Et nel parlar affabile, o cortese. |
| „ Ou'entro oscura è la gran tomba, et piena, | „ Si pasce questi de l'interne membra |
| „ Di brutto sangue, et sanguinosi cibi, | „ Del miser huomo, et de l'oscuro sangue |
| „ Et è sì grande, che le stelle tocca. | „ Nodrisce la sua uita empia, e rubella. |

Lasciate queste cose di Poliphemo; egli è da scendere all'interno senso. Onde prima è da uedere perche sia detto figliuolo di Nettuno, et Thoosa. Il che d'intorno penso io, che prestandole materia la madre figliuola del Re di Sardigna; egli incognito uenisse in Sicilia: della quale hauendone occupato parte, ouero tutta; non essendo, conosciuto, fu detto figlio di Nettuno, et fatto tiranno dell'isola. Ma u'è un'altra ragione: per la cui meritasse ha uer per padre Nettuno. Percioche si come Nettuno quando fortuneggia è inessorabile; così i tiranni mosi da ira, o da cupidigia sono implacabili. Onde costui di così gran statura, cio è gran potenza fu capo de gregi, cio è tiranno de gran popoli. Che poi hauesse un solo occhio; uiene à dinotare, che i tiranni non curano altro, che il proprio utile, non guardano ne a Dio, ne al popolo, ne al prosimo, ne alla sugetta plebe. Cauano le uiscere, et stracciano gl'huomini uiui, mentre delle sostanze spogliano i sudditi, gli condannano in esigli, et innocenti gli tormentano. Questi nondimeno dal uino, cio è dallo lusinghe de gl'huomini astuti sono adormentati, et gli è cauato l'occhio, mentre sono priui del do

minio, et delle sostanze. Ma Alberigo di questo Poliphemo giudica altrimenti, dicendo Poliphemo chiamarsi quasi huomo di molta luce, affine d'accordarsi con Seruio, il quale dice molti hauer detto Poliphemo hauer hauuto un'occhio, altri due, altri tre; ma il tutto essere fauoloso, come quasi, ch'esso uoglia, che ne hauesse un solo. Et però afferma costui essere stato prudentissimo huomo, & hauer hauuto questo occhio nella fronte, cio è appresso il ceruello; ma da Vlisse con la prudenza essere stato uinto: ilche si puo concedere in particolare lode d'Vlisse, che humiliato con doni il senso del Tiranno, & per Poliphemo l'eloquio, & i falsi inganni dell'occhiuto huomo, & la uiolenza preparatali; fuggisse le sue mani. Io poi della grandezza di costui non dubito i Poeti per hiperbole hauerne ragionato, poscia che a questi giorni appresso Trapani si è trouato una statua d'huomo altissima, & ismisurata, si come altroue habbiamo dimostrato:

TILEMO OTTAVO FI.

gliuolo di Nettuno.



TILEMO Eurimede uno de i Ciclopi, si come nell'*Odissea* dice Homero, & ancho de gli altri è stato detto; di Nettuno fu figliuolo, ma di qual madre, non si sa; se forse non fu figlio di quella, onde è cognominato. Questi fu quello, che predisse a Poliphemo, che da Vlisse gli sarebbe cauato l'occhio:

BRONTE NONO, STERO.

pe decimo, & Pirammone undecimo,

figliuoli di Nettuno.



BRONTE, Sterope, et Pirammone furono famosissimi Ciclopi, et (secondo Theodontio) figliuoli di Nettuno, et della moglie Amphitrite. Si troua, che questi furono arteficiosi huomini, et molto atti à durare fatica: onde sono attribuiti à Vulcano Dio del fuoco, che sotto lui appresso l'isola di Lipari facciano le saette à Gioue, si come Vergilio nella *Eneide* in molti uersi descriue. De quali se dirittamente uogliamo la cagione della loro origine, et officio mostrare, di necessità poche cose sono da pretermettere. Essendo adunque almeno due le specie di Ciclopi; accioche di una non s'intenda l'istesso, che dell'altra si è esposto; sono da essere distinte. La prima è quella, che di sopra si è parlato di Poliphemo: onde assai cattiuua appare. La seconda poi è di huomini arteficiosi, come si uedra nelle seguenti. Et perche tra loro discordano, ancho discorde la interpretatione del nome gentile che tra loro hanno commune; è necessario. Questi Ciclopi adunque, che sono huomini arteficiosi, sono così chiamati da Ciclops, che:

significa circolo, & Copis, che vuol dir occhio: ilche significa circondato d'occhio; ouero piu breuemente seguendo la sentenza de i uocaboli circonspecto, ouero aueduto. Ilche bisogna, che sia l'huomo arteficioso. Percio che se cosi non e; non ponno a misura l'ultima parti essere corrispondenti alle prime; & però i saggi artefici furono soliti prima che mettessero mano ad alcun'opra, considerate nella mente il principio, il mezzo, e' i fine, accioche potessero fare il fine al principio corrispondente. Et cosi bisogna incominciare. Ma Papia dice le arti da i greci essere chiamate Ciclidi: imperoche la loro origine, si come il principio d'un cerchio. ci e nascosta: dalqual uocabolo possiamo dire appropriatamente essere chiamati i Ciclopi, si come dall'arte l'artefice. Lasciate queste; ueggiamo perche siano detti figliuoli di Nettuno. Onde istimo cio essere detto; perche dal mare, ouero dall'acque quasi tutti gl'essempi delle arteficiate cose paiono essere presi, & hauer hauuto origine. Vogliono, che da i pesci sia tolto l'ordine per guidare le squadre in battaglia. Da quelli ancho, ueggendo le loro squami; a qual partito gl'huomini, & i caualli si cuoprino col ferro. Dalla spina del pesce spogliato della carne s'e apparato a mettere insieme sul lito le nauì lunghe. Dalle testuggini s'e trouata la compositione della cetra. Oltre cio nelle acque le contestioni dell'herbe, & le productioni d'i fili sono nate; & ci e stato mostrato l'intramettere i fili, & tessere le tele. Le acque furono le prime, che ci mostrarono col sangue de i pesci far le tele in diuersi colori. Appresso cio il mouimento dell'acque e stato il primo, che ci ha dato la inuentione della musica, & de i suoi tempi: Ma che starò io a cercar tante cose? Innumerabili sono quelle cose: lequali il mare produce, che sono atte ad ammaestrare gl'ingegni de gli artefici: onde auienne, che meritamente chiamiamo gli arteficiosi huomini figliuoli di Nettuno, & Ciclopi. Dice Plinio, che da i Ciclopi, & Calibi fu ritrouato il ferro. Perche poi siano detti figliuoli d'Amphitrite, istimo dalla circondatione de gli strepiti; attentoche da ogni parte il rumore de gli artefici fa strepito. Sono attribuiti all'aiuto di Vulcano; perche col foco le cose dure ad'uso dell'artefice sono intenerite, & le molli indurate; come meglio si mostrerà doue si tratta di Vulcano. Che poi appresso Lipari l'effercitio fabrile s'efferciti; e stato detto per dimostrare, che da gli artefici sono da eleggere i luoghi conuenevoli all'arti. Perche, che farà un fabro in una palude; che un pescatore sopra un monte; che un'agricoltore tra sassi; che un medico in una solitudine: niète ueramente. Et per cio sull'isola di Lipari Vergilio descriuè la fabraria: concio sia che e luogo affocato; colquale i fabri fanno molli i ferri. Ma ci resta rendere la ragione de i nomi. Bronte (come dice Alberigo) e detto dal toneggiare, che si fa, si per lo soffiar de mantici, come per li martelli, che percuoteno sopra gl'incudi. Così Sterope uiene chiamato dal fulgore, che nasce dall'incendio. Piramione poi ha pigliato nome dall'incude caldo: percioche pur significa fuoco, & Agmon s'interpreta incude. Et però questi nomi gli sono attribuiti; attentoche circa l'arteficio dell'armi s'effercitano: onde simili cose non sarebbero attribuite ad uno, ch'edificasse una nauè, un tempio, ne un palazzo. Ultimamente uogliono; che questi tali, perche fecero la saetta, con laquale Gioue percossè Esculapio; che fossero amazzati da Apollo. Ilche io intendo; che Apollo essendo interpretato estermiante; sia ancho cacciatore dell'humore. La

qual cosa fa ancho il fuoco; che continuando gli artefici dietro tale essercitio; presto uengono meno; attenti che si per la continua fatica, come per lo continuo foco, anzi tempo l'humore si dissecca, & mancano.

NAUSITOO DVODECIMO FI



gliuolo di Nettuno, che generò Risinore, et Alcinoo.

NAUSITOO re di Pheaci (come piace ad Homero nell'Odissea) fu figliuolo di Nettuno, & di Perunia nimpha: del qua'e, & della sua prole egli in questo modo parla.

- „ Nausitoo figliuolo di Nettuno, „ Che mouendo la terra quel produsse;
 „ Et da Perunia nimpha partorito, „ Che fu figlia minor d' Eurimedonte.
 Di costui non si troua altro, eccetto che generò Risinore, & Alcinoo.



RISINORE FIGLIUOLO

di Nausitoo, che generò Ariti.

RISINORE fu figliuolo di Nausitoo. si come nell'Odissea in tal modo scriue Homero.

- „ Nausitoo generò di poi „ Risinore, e Alcinoo ambo fratelli.
 Questo Risinore, secondo l'istesso Homero; tolse moglie, et di lei hebbe una sola figliuola chiamata Ariti: ma percosso da Apollo se ne morì. Il che credo fosse da febre.

ARITI FIGLIUOLA DI RI

sinore, et moglie d' Alcinoo.



ARITI, si come nell'Odissea scriue Homero; fu unica figliuola di Risinore: laquale fu tolta per moglie da Alcinoo fratello di Risinore, & re d'i Pheaci, & di lei hebbe una figliuola chiamata Nauytea, et tre figliuoli. Da costei V lisse per consiglio di Pallade trasformata nella effigie di Calpe donzella, uenendo da Calisto nimpha, rotto in mare per uenne: doue da lei essendo interrogato di molte cose; gliel'espose; & finalmente da quella honoratamente fu raccolto.

ALCINOO FIGLIUOLO DI

Nausitoo, che generò Nauytea. Naodimante, Aluo, et Clitonio,



ALCINOOS re de Phœaci, secondo Homero nell'Odissea; fu figliuolo del re Naulitoo, & Virarite. Da lui essendo à mensa giunse Vlisse rotto in mare & honoratamente fu ricevuto, & offertale per sposa Nausitea. Et finalmente donatili gran doni, & apparecchiatali una naue, che lo riportasse nella patria; gli furono appresso conceduti molti compagni.

NAUSITEA FIGLIUOLA

del re Alcinoos.



NAUSITEA fu figliuola d'Alcinoos, & Arite, si come mostra Homero; la quale con alcune sue seruenti uscita della città, & essendo andata al fiume per lavar drappi; auenne, che uide Vlisse rotto in mare, star ignudo sopra il lito, & cuoprirsi con frondi d'alberi: onde quello pregandola, che gli porgesse un poco da mangiare, & da cuoprirsi; ella il tutto fece uolentieri, & il pregò, che uenisse seco alla città nel suo palazzo, & al padre suo: il che egli fece si come Homero à pieno nell'Odisea dimostra.

LADAMANTE, ALIOO,

& Clitonio figliuoli del re Alcinoos.



LADAMANTE, ALIOO, & Clitonio furono figliuoli (secondo Homero) del re Alcinoos, & di Ariste: de quali non si hà altro, eccetto generali lodi della loro famosa giouentù; & che insieme col padre Alcinoos, & la madre loro honorarono molto Vlisse, & gli fecero ampi doni.

MELIONE DECIMO TER-

ZO, ATTORIONE decimo quarto fi-

gliuoli di Nettuno.



MELIONE, & Attorione furono figliuoli di Nettuno, si come nella Iliade scriue Homero: doue introduce il uecchio Nestore, che dice à Patroclo; egli essendo giouane hauer hauuto guerra contra gli Arca di, & hauerne morto molti; & che se Nettuno in una nube non hauesse nascosto Melione, & Attorione suoi figliuoli, che medesimamente insieme con gli altri gli haurebbe morti.

ATTORE DECIMO QVIN-

to figliuolo di Nettuno.



ONE. secondo Lattantio; fu figliuolo di Nettuno, & affermano, che da lui hebbe nome la Aonia: la quale è una parte della Boemia. Theodontio ancho afferma l'istesso, & dice che Aone per trattato d'i suoi fu cacciato di Puglia, & uenue con un nauulo ad Euboia, et indi passò in Boemia, doue signoreggiò a que popoli rozzi, & quelli insieme con i circonuicini popoli dal nome suo chiamò Aoni, onde perciò fu tenuto figliuolo di Nettuno, come che fesse figliuolo di un certo Onchesto richissimo huomo di Puglia, et di Parichia sua moglie.

MESAPPO SESTO DECI-

mo figliuolo di Nettuno, dalquale uen-

ne Ennio Poeta.



ESAPPO fu figliuolo di Nettuno si come dice Vergilio.

” Di caualli Mesappo domatore

„ Segue dopo i figliuoli di Nettuno,

„ Cui far morir non puo foco, ne ferro.

Costui si come testimonia l'istesso Vergilio; uenne in aiuto di Turno contra Enea; & condusse seco i Fescennini, i giusti Falisci, c'habituano i monti di Corroto, i Cimini, che habitauano le selue, e i laghi, et appresso i Capeni. Nondimeno Seruio dice, che costui per mare uenne in Italia, et perciò fu detto figliuolo di Nettuno. Fu ancho detto, che ferro non gli poteua nuocere, perche in battaglia non fu mai ferito. Dal fuoco poi fu securo; perche fu figliuolo di Nettuno Iddio dell'acque. Da costui dicono, che Ennio Poeta di ce scendere la sua origine. Fu detto domatore de caualli, perche sono animali prodotti da Nettuno.

BVSIRI DECIMO SETTIMO

figliuolo di Nettuno.



BVSIRI fu figliuolo di Nettuno, et di Libia figlia di Epapho, si come nel libro di tempi dice Eusebio. Questi si come dice Agostino nel libro della città d'Iddio; regnando Danao in Argo; re, o tiranno, che piu tosto fosse; immolaua i peregrini, ch'ui capitauano a i suoi; delquale fu poi amazzato da Hercole; perche essendo capitato nel suo paese, uo' eua far di lui, come de gli altri. Et l'istesso Seruio afferma le laudi di questo Bysiri essere state scritte da Isocrate.

IL CAVALLO PEGASO.

fo decimo ottauo figliuolo di Nettuno.



IL Cauallo Pegaso, come dimostra Seruio, et Lattantio, fu figliuolo di Nettuno, et Medusa conceputo nel tempio di Pallade, come s'è detto di sopra. Ma Ouidio dice, ch'egli nacque dal sangue

che cade dal capo di Medusa si come nel libro de Fastis si legge.

- „ Si crede questi nato esser del sangue „ Ch'uscendo cade dal pregnante capo
 „ De la morta Medusa da Perseo.

La qual openione d'Ouidio è seguita da Fulgentio, & Alberigo. Oltre cio dicono costui non solamente essere stato uelocissimo, ma ucello, si come l'istesso Ouidio dice.

- „ Questi sopra le nubi, & sotto anchora „ Le stelle andando, in uece hebbe di terra
 „ Il cielo, & per li piedi hebbe le piume.

Iudi dicono, ch'egli con un piede cauò il fonte Castalio alle Muse, si come l'istesso Ouidio riserisce.

- „ Giunt'è la fama a noi del nouo fonte; „ Mentre il cauallo di Medusa ruppe
 „ Con l'ugna de l'un piede il dur terreno.

Et poco da poi segue.

- „ Nondimeno la fama è pura, & chiara, „ Che di tal fonte origin fu Pegaso,
 „ Et Pallade condusse alle sacre acque.

Oltre cio dicono, ch'egli portò Bellerophonte, che andaua contra la Chimera monstro. Così ancho Perseo, quando andò alle Gorgoni. Anselmo poi doue parla dell'immagine del mondo aggiunse à questo cauallo alcune cose: lequali non ho trouato esser dette da nessun' altro. Dice, ch'egli hà le corna, l'anelito affegato, & i piedi di ferro; accioche sia tutto simile ad un monstro. Oltre cio il locarono tra le stelle (testimonio Ouidio)

- „ Sdegnoso già i noui freni hauea „ Hor gode in cielo quel, che pria con piume
 „ In bocca tolto; quando l'ugna lieue „ L'aere trattaua; & hor lucer si uede
 „ Fece, stendendo il piez' l'Aonie acque; „ Tra cinque, & diece risplendenti stelle.

Hora sopra queste cose parmi essere da ricercare quello, che gli antichi habbiano uoluto comprendere. Io tengo, che questo cauallo sia la fama delle cose oprate; la cui uelocità per lo corso, & uolo di questo cauallo si disegna. Ilquale uiene chiamato figliuolo di Nettuno, & Gorgone; perche nasce da i fatti di terra, & di mare. Che fosse poi conceputo nel tempio di Pallade; istimo cio essere stato finto; percioche dirittamente la fama nasce dalle operationi effequite discretamente, & con consiglio. Deue cose, che succedono à caso; di ragione nessuno non merita fama. Delle fatte con temerità; piu tosto si gli conuiene infamia. Che i piedi di questo cauallo siano di ferro; hò per fermo cio essere stato detto, perche nel gire d'intorno mai si stancano le forze della fortuna. Le corna ui si aggiungo no, per comprendere la sublimità d'i famosi. Così l'anelito di fuoco; accioche si conosca il feruente disio di manifestare. Assai chiaramente si dichiara, ch'egli fece il fonte Castalio; perche per disio di fama, & gloria temporale da molti è posto ogni affettione: on de ogni uolta, che si consegue il suo intento; tante fiate ancho il fonte Castalio, cio è l'abondante materia di parlare nasce: laquale, perche è propria d'i poeti, percio questo fonte uiene detto essere consecrato alle Muse. Che poi egli portasse ad essequire imprese Bellerophonte, & Perse; cio puote essere stato detto, percioche per disio di gloria furono condotti à quello, che oprarono. Ouero, come alcuni uogliono; u'andarono sopra una naua, la cui insegna era un cauallo alato. Alberigo scriue di questo cauallo una peregrina

openione

opinion tolta dal fonte di Fulgëtio. Dice, che è chiamato Pegaso da Pege ditione greca, che uolgarmente suona fonte, et quello essere di tutti i fonti nome comune. Et di qui uole il fiume, cio è Pege essere il cauallò di Nettuno, cio è generato da Nettuno, nascendo dal mare tutti i fiumi et per l'ale disegna le uelocità de' fiumi; et da Pege uole che siano detti Pagi; i quali gli antichi furono sempre auezzi ponere appresso i fiumi; et Indi Pagani quasi di uno Pege, cio è fonte beuenti. Così il fonte; il quale dicono con un piede essere stato fatto da Pegaso, uedremo essere proceduto da Nettuno. Ma quello, che di tal fonte, et d'intorno questo cauallò tenga Fulgentio, che ampiamente ne ha scruto; parmi breuemente dichiarare. Dice adunque il cauallò Pegaso essere nato del sangue di Medea; percioche è posto in figura della terra: attento che scacciando la uirtù il terrore, si genera la fama; onde poi uiene figurato con l'ale; perche la fama è uccello. Che poi con una uigna aprisse il fonte alle Muse, questo si finge; perche seguono le Muse a dar uena in scriuere la fama de gli Heroi, et i fatti de gli antichi, et moderni. Oltre cio l'istesso Fulgentio dice Pegaso essere interpretato eterna fonte; il che istimo esser detto, perche la fama d'i famosi huomini non manca mai.

NITTEO DECIMO OTTAVO

figliuolo di Nettuno, che generò *Antiopa*, & *Nittimene*.



NITTEO, secondo Lattantio; fu figliuolo di Nettuno, et (come uole Theodontio) di Celleno figliuolo d'Atlante. Dice Lattantio, che costui fu re d'Ethiopia, et hebbe due figliuole, cio è *Antiopia*, et *Nittimene*, onde alcuni uogliono, che lussuriosamente *Nittimene* s'inamorasse di lui, et che per inganno d'una nutrice di lei giacesse seco, ma che auedendosi del commesso errore uolse amazzarla, di che ella se ne fuggì. Altri poi dicono il contrario; cio è ch'egli s'inamorò della figliuola, et che uolendola sforzare; ella però se ne fuggì. Che costui fosse figliuolo di Nettuno; egli è cosa possibile, ritrouandosi, che egli fu quasi al medesimo tempo, che fu Nettuno huomo. Se poi non è per questa ragione, si dirà, che sia per quella, che s'è detto de gli altri.

ANTIOPA FIGLIUOLA DI Nitteo, & madre d'*Amphione*, & *Zeto*.



DICE Lattantio, che *Antiopa* fu figliuola del Re *Nitteo*; alla quale *Theodontio* aggiunge per madre *Amaltea* nimpha *Cretese*; et dice, che *Nitteo* la diede per moglie a *Lice* Re di *Thebbe* d'Egitto. *Lattantio* poi uole, ch'ella per forza fosse uitiata da *Epaphio* figliuolo di *Gioue*, altri da *Gioue*. Il che intendendo *Liceo*; la ri-

può, & tolse per sposa Dirce: la quale impetrò da lui, ch'ella fosse imprigionata. Ma uenuto il termine del parto; per misericordia d'i dei, rotti i legami; fuggì in Citherone: doue partorì Amphione, & Zeto, et gli espòse alla morte: di che ne auenne quello, che di sopra s'è detto parlando d' Amphione.

NITTIMENE FIGLIUOLA

di Nitteo .



Nittimene fu figliuola di Nitteo, et d' Amaltea. Costei, o che amasse il padre, o pure, che il padre di lei s'inamorasse; fuggendo da lui per compassione di Minerva fu cangiata in uccello del nome suo, et tolta in sua protezione. Del qual figmento la ragione puo essere tale. Che Nittimene usò consiglio di prudente: per cioche o per uergogna del suo fallo, o del padre; mai piu dopo tal fatto non si lasciò uedere; et

indi fu detta Nottola. Che poi uenisse in protezione di Minerva; doue di lei s'è trattato, se ne hà detto.

HIRCEO VENTESIMO

figliuolo di Nettuno .



Econdo Theodot'o, et Paolo; Hirceo fu figliuolo di Nettuno, et Alcinoe figliuola d' Atlante: delquale altro non mi ricordo hauer letto.

PELIA VENTESIMO PRI-

mo figliuolo di Nettuno, che generò

le figliuole, & Acasto .



Elia fu figliuolo di Nettuno, et di Tiro nimpha, et figliuola di Salomoneo re di Salamina, si come nell'Odisea assai ampiamente scrive Homero. Dice, che costei era solita molto spesso per suo diporto andar lungo le riuè del fiume Enipheo. La onde Nettuno cangiatosi nel fiume Enipheo pigliò la donzella, et usò seco: di che per tale congiungimento partorì Pelia, et Neleo: poscia Tiro si maritò in Eriethio. Regnando Pelia appresso Thessaigia (secondo Lattantio) dall'oracolo gli fu risposto, che alhora la sua morte farebbe uicina; quando à lui sacrificando al padre Nettuno sopra iungesse alcuno con i piedi scalzi: onde auenne, ch'egli facendo i soliti sacrifici annuali al padre, à caso ui soprauenne Giasone suo nepote con un piede ignudo, per cioche per fretta correndo al sacrificio, nel fango del fiume gli era rimasta una scarpa. Il che ueggendo Pelia, et ricordandosi dell'oracolo, non tanto di se, quanto d'i figliuoli temendo per la singolare prodezza di Giasone; subito à quello persuase sotto coperta di gloriosa fama la impresa di Colecho, istimando (si come si diceua) essere troppo difficile et periglioso potere acquistare il uello d'oro; di che

liggermente potrebbe morire. Ilquale hauendo oltre la speranza di Pelia essequita la impresa; tornando col uello d'oro, et con Medea sua moglie; auenne, che per opera di Medea dalle proprie figliuole Pelia fu morto, restando dopo lui il figliuolo Acasto. D'intorno questa fittione Leontio diceua, che Pelia fu figliuolo di Nettuno huomo, et ch'egli si congiunse con Tiro sotto spetie d'un giouane da lei amato lungo il fiume Enipheo, così dalla simiglianza ingannata fu impregnata, et n'hebbe due figliuoli.

LE FIGLIUOLE

di Pelia.



HE il re Pelia hauesse figliuole; tra gli altri egli si uede apertamente in Ouidio, ma quali fossero i suoi nomi; non ritreuo, che nessuno l'habbia scritto. Queste si come i general costume de figliuoli; hauendo compassione della uecchiaia del padre Pelia sempre gli stauano intorno. Onde (dicono) Medea sotto spetie di pietà hauer indotto quelle à commettere grandissima scelerità contra lui. Percioche uegendo ella (secondo l'opemone di Leontio) che la uita di Pelia ostaua all'imperio di Giasone; fingendo essere uenuta in discordia con Giasone se n'andò à ritrouar quelle, dolendosi molto dell'iniquità del marito. Di che per danno suo disse di uoler con herbe ringiouenire Pelia, si come poco innanzi hauea fatto Esone, et così alle credule figliuole di Pelia persuase, che con un coltelle tagliassero tutte le uene del tremante corpo del padre; accioche tutto quel sangue uecchio, et freddo se ne uscisse; et ella poi nelle uene ue ne porrebbe di nouo, et gagliardo. Ilche elle facendo; Pelia se ne morì, et Medea ritornò da Giasone. Dice Theodontio, che tra Pelia, et le figliuole Medea seminò discordia, et che per cio le figliuole amazzarono il padre.



ACASTO FIGLIUOLO

di Pelia.

Casto (testimonio Seneca nella Tragedia di Medea) fu figliuolo di Pelia; doue così parla.

- | | |
|--|--|
| „ Incolpa te Acasto, ch'ottenendo | „ Gli facesti amazzare; et si lamenta, |
| „ Il regno di Theffaglia; il padre uecchio | „ Che le sorelle pie contra del padre |
| „ Debole, et per l'età d'anni aggrauato | „ Incitasti ad oprar l'indegno fatto. |
- Et quello, che segue. Et queste sono parole di Creonte uerso Medea.

NELEO VENTESIMO SECON.

do figliuolo di Nettuno, che generò Nestore,
Periclimeneone, Cromio, & Piro fanciulla.



V Neleo figliuolo di Nettuno, et di Tiro, si come nel capitolo di Pelia s'è mostrato. il quale (secondo Homero) essẽdo cacciato di Thesaglia dal fratello Pelia, edificò Pilon, & iui honorando i dei, habito. Di costui fu moglie Clori figliuola d' Amphione re d' Orcomeno di cui, si come dice l'istesso Homero; hebbe Nestore, Periclimene, Cromio, et Piro femina, et ancho hebbe de gli altri figliuoli fino

al numero di dodici, de quali non si fanno i nomi.

NESTORE FIGLIUOLO DI NE.

leo, che generó Antiloco, Pisi strato, Trasi mede, Eche.



phorone, Strato, Perseo, Arito, &

Policaſte femina .

Llori et Neleo generorono Nestore, il quale hebbe dodici fratelli, si come testimonia Ouidio dicendo.

„ Due uolte sei di Neleo summo figli „ Tutti giouãi belli, et ualorosi.

Costui uisse molto, si come egli medesimo nel tempo della guerra Troiana confessã, appresso Ouidio dicendo .

Son stato spettator d'opere molto, „ Et uisi anni dugento, et hor mi trouo

„ Esser entrato nella terza etate.

Oltre cio fu bellicoso. Percioche tra l'altre sue prodezze, uiuendo ancho il padre, et essendo egli giouanetto fece guerra contra gli Epij, et nella guerra ne estinse molti, si come Homero nella Iliade dimostra. Poscia con Theseo nelle nozze di Piritoo fu contra i Centauri. Et per tacere l'auanzo, insieme con greci uecchio uenne alla guerra di Troia, et spesse uolte combattete contra Troiani. Oltre cio fu tanto facundo, che spesse uolte mitigò l'ire di prencipi, et ridusse in concordia i discordi. Di costui, secondo Homero; fu moglie Euridice figliuola di Climenio; di cui hebbe sette figliuoli, et una figlia . Quale poi fosse il suo fine non mi ricordo hauer letto.

ANTILOCO FIGLIUOLO

di Nestore .



Antiloco fu figliuolo di Nestore, et Euridice, si come Homero nell'Odissea dimostra; il quale induce Pisi strato figliuolo di Nestore, che in casa di Menelao appressò Lacedemonia piange la sua morte. Percioche hauendo seguito il padre alla guerra Troiana; iui ualorosamente combattendo da Mennone figliuolo dell' Aurora fu morto.

PISISTRATO FIGLIUOLO

di Nestore.



Isistrato fu figliuolo di Nestore, et Euridice. Costui da Nestore fu dato per compagno à Thelemaco figlio d' Vlisse; ch' andaua in Lacedemonia per intender da Menelago qualche cosa d' Vlisse.

TRASIMEDE FIGLIVO di Nestore .



Rasimede di Nestore, et Euridice fu figlio; et dal padre (secondo Homero) fu menato alla guerra Troiana.

ECHEPHRONE, STRATO, Perseo, & Arito figliuoli di Nestore.



Vesti tali furono figliuoli di Nestore, et Euridice, iquali hò posto tutti insieme; perche di loro non hò trouato cosa particolare.

POLICASTE FIGLIVO. la di Nestore .



Olicaste fu figliuola di Nestore, et Euridice; et secondo Homero; fu la piu giouane dell' altre: onde uiene à dinotarsi, ch' egli ne hauesse dell' altre, de quali non so, ne i nomi, ne altro.

PERICLIMENEONE FI gliuolo di Neleo.



Ericlimeneone fu figliuolo di Neleo, et Clori, si come dice Ouidio te stimonia, affermando, che da Nettuno suo auo gli fu concedato poter si trasformare in quali sembianze egli uolesse. Onde auenne, che per uendetta de gli Bpiori combattendo Hercole stranamente contra i Messani, i Pilij, et gli Elipij, egli mutatosi in uccello contra Hercole con i piedi, et l'ugne acute gli daua molta noia, di che con una saetta nell' aere da Hercole fu morto. Costui, che si cangiava in ogni forma non intendo essere altro, che l' agilita de suoi membri, per la cui come ceruo si moueua, et correua come uccello. Onde puo essere, che correndo da Hercole fosse morto.

CROMIO FIGLIVO.

lo di Neleo .



Romio fu figliuolo di Neleo, et Clori, come ancho afferma Homero. Costui insieme con dieci suoi fratelli da Hercole fu morto in quella guerra, ch' egli, hebbe contra i Pilij, et Messani; si come ancho il tutto Ouidio nel suo maggior uolume dimostra.

LIBRO
PIRO FIGLIUOLA DI

Neleo, & moglie di Biante.



PIRO fu figliuola di Neleo, & Clori, si come nell'Odissa scriue Homero. Costei fu tanto bella, che quasi tutti i nobili della Grecia la desiderarono per moglie, & la dimandarono al padre Neleo: ilquale à nessuno non la uolse dare, se non gli promettea prima torre i buoi, che gli riteneua Iphiclo zio della madre di Neleo, ne gli li uoleua rendere. Onde nessuno non hauendo ardire mantenerli questo; Melampo à quel tempo famoso inducino mostrò la uia à Biante suo fratello; per lo mezzo della quale alquanto dappoi potrebbe torre i buoi di Neleo, che gli erano tenuti da Iphiclo: di che gli persuase, che facesse la promessa à Neleo, per hauer si bella donzella per sposa. Biante adunque dando fede al fratello, promise à Neleo la richiesta: per laqual cosa ingegnandosi di ricuperare i buoi; da Iphiclo fu preso, & posto in prigione. Poscia indi ad uno tempo lasciato menò i buoi à Neleo, & hebbe Piro per moglie. Tutte queste cose quasi si contengono nel testo d'Homero: allequali aggiunge Leontio, che essendo stato Biante un'anno in prigione; senti le trauì della casa hauer fatto uermi da noi chiamati tarli, onde comprese per le guaste trauì douer seguire la ruina: laquale hauendo annuntziata ad Iphiclo; meritò la libertà. Finalmente Iphiclo non potendo generare figliuoli dimandò à Biante quello, che potesse fare per hauerne; alquale persuase, che portasse del ueneno di serpente: ilche fatto; la moglie s'impregnò, & à tempo partorì un figliuolo. Per lo qual beneficio da Iphiclo gli furono restituiti i buoi di Neleo, & egli hebbe Piro, che a lui partorì Antiphati, & Mantione.

CIGNO VENTESIMO

terzo figliuolo di Nettuno.



CIGNO fu figliuolo di Nettuno si come afferma Ouidio dicendo. „Gia Cignopole di Nettuno hauea „. Ala morte donato huomini mille: „. Questa, come dice l'istesso; hauea hauuto in dono dal padre, che ferro no'l poteua ferire: per la cui commodità diuenuto ardito, & dando aiuto à Troiani, amazzò molti greci & contra Achille uenne à battaglia. Ilquale ueggendo, ch'egli si gloriaua, che ferro non li poteua nuocere, pigliando un gran sasso, il trasse contra quello già laso, & per molti colpi attonito. Onde cigno dal gran colpo percesso cadè, & Achille subito gli fu adosso con un gr'occhio calcandoli il petto, & con le mani stringendoli la gola di maniera, che consirinfè lo spivito affogarlo: ma incontanente dal padre fu mutato in ucello di suo nome, & l'armi sole restarono ad Achille. La spositione di questi figmenti puo esser tale. Cigno forse fu detto figliuolo di Nettuno per la candidezza del corpo, & agilità d'i membri; attenteche quelli, che di complessione sono humidi, la qual humidità procede da Nettuno padre di quella; sono di colore candidi, & come una piuma molli, & delicati.

Alla quale humidità, se con debita proportione è congiunto il calore; questi tali sono dotati d'ottima agilità di membra. Onde auiene, che ammaestrati in scibare i colpi, si come alcuni ne habbiamo uisti; con armi non possono essere feriti: di che se alcuno uol uincere questi tali; è di necessita, che gli uinea à stracchezza. Che diuenisse poi uccello di suo nome; cio si deue intendere, che morto lui; appresso mortali non ui restò altro, che il uolatile nome.



GRISSAORE VENTESIMO quarto figliuolo di Nettuno.

Rissaore, si come nel libro de gli originali afferma Rabano; fu figliuolo di Nettuno, ne altro di lui si legge.

OTTO VENTESIMO QUINTO, & Ephialte uentesimo sesto figliuoli di Nettuno.



OTTO, & Ephialte (secondo Seruio) furono figliuoli di Nettuno, & Iphimedia moglie d' Aloo Titano, che fu ingravidata da Nettuno. si come nell' Odissea Homero dimostra. Questa Iphimedia, Paolo la chiama Elettrione; ma Theodontio Ephimeida. Questi adunque, perche nacquero della moglie d' Aloo; per lo piu sono chiamati Aloidi, si come ancho spesse uolte Hercole Amphitritonide. Questi tali ogni mese pareuano crescere noue dita. La onde in picciolo spatio di tempo furono finiti d'una estrema grandezza di corpo. Dice Homero, che questi hebbero cossi grande accrescimento; perche erano nodriti dalla terra, & che non uissero piu, che noue anni: di che disegnando la sua statura, dice, che la loro grossezza era di noue braccia, & la lunghezza di noue passi. Oltre cio dice, che hebbero guerra contra Marte, & che il presero, et incatenarono; doue fu ritenuto prigionie tredici mesi: & che se Giunone non hauesse pregato Mercurio, che il liberasse; sarebbe morto in prigionie; ilqual Mercurio segretamente il rubò, & cossi fu liberato. Ilche Claudiano tocca, doue parla delle laudi di Stillicone, cossi dicendo.

„ Quando, che i due fratelli, che figliuoli „ Furo de l'astro Aloo, presero Marte „ Mettendolo in prigion legato, & stretto.

Oltre cio, questi furono mandati in Gigomantia da Aloo, non potendo egli per la uccchiata andarui: iquali iui si come piace ad alcuni; cō gli altri fulminati da Gioe morirono, & ad Ephialte fu posto sopra il monte Etna, et ad Otto un certo monte; Cretese. Altri dicono poi, tra quali è Homero; ch'eglino per la gràdezza del corpo hebbero ardire porre

i monti sopra i monti, et uoler andare in Cielo: ma si come nell'odissea dice Homero; da Apollo con le saette furono morti: iquali, secondo Vergilio: sono conformati nel l'Inferno, doue dice

- „ Qui d' i figli d' Aloo gli immensi corpi „ Vidi, che con le mani oltraggio al cielo
 „ Simili a l'impieta nel loro ardire „ Far p̄sato, e sfogliar Gioue del regno.
 Hora ci resta aprire il senso di queste cose. Barlaam diceua questi essere stati due fratelli molto potenti, et figliuoli d' Aloo; ma chiamati poi di Nettuno, perche oltre ogni misura di corpi humani erano cresciuti: il che uogliono appartenersi a Nettuno in generare corpi così smisurati. Che poi uiuessero solamēte noue anni, et che fossero nodriti dalla terra, è perche di quei luoghi, che possedeuano cauauano grandissime redūte; et per noue anni ebbero guerra contra Gioue, che secondo l' historie; habitaua sul monte Olimpo: doue in quella guerra amendue de pestilētiosa infermità assaliti morirono; et di q̄ su detto, che da Apollo cō le saette fu morto. Altri dicono poi, che questi tali insieme cō Saturno uēnero cōtra Gioue; et edificarono alcūe fortezze: ma che ultimamēte dalle forze di Gioue restarāo abbattuti et morti i q̄l cōsulto, che si fece i Phlegra. Del preso Marte nō hō trouato altro. Tuttauia tēgo potersi esporre i q̄sto modo: Marte essere stato qualche huō famoso i guerra, et molto forte di costoro inimico: ilquale se bene fu molto potēte; nō dimeno, cōe spesso auiene, che i maggiori uēgono nelle māi d' i minori; da loro fu preso, et imprigionato. Onde alla sua liberatione nō si trouādo uia; Mercurio, cio è la frode; il q̄le è dio di la dri; pregato da Giunōe, cio è corrotto cō danari, ouero corropēdo guardi; ai liberò q̄llo.

EGEO VENTESIMO SETTIMO

figliuolo di Nettuno, che generò Theseo, et Medo.



EGEO re d' Athene fu figliuolo di Nettuno, et dio Marino. si come Theodotio afferma. Dice Paolo, che costui hebbe due mogli: la prima dellequali fu detta Etra figliuola di Pitteo re di Throexen: della quale hebbe Theseo: la seconda fu (secondo Quidio) Medea fuggiuua: laquale essendo ripudiata da Giasone, et da lui fuggendo non solamente da quello fu alloggiata, ma tolta per sposa: onde di lei (come piaceua a Giustino) hebbe un figliuolo chiamato Medo. Successe nel reame del Re Pandione, che (secondo Theodotio: il qual dice cio esser uero) di lui fu padre; di che regnādo lui, occorsero molte disgratie a gli Atheniesi. Percioche tra l' altre sopportarono lūgamēte la guerra di Minos Re de' Cretesi da lui mossa p̄ uēdetta del suo figliuolo Androgeo indegnamente da loro ammazzato. Finalmēte essendo uinti patteggiarono cō Minos in tal modo; cio è, che ogni anno si obligauano mādare sette giouani di piu nobili Atheniesi in Creta al Minotauro; i quali per sorte tre anni gli furono mādati. Ma il terzo essēdo tra gli altri toccato a Theseo; egli con grādissimo dolore del padre Egeo, p̄ andarsene montò sopra una naue. Onde essendo tutti gli altri ornamenti del nauilio, et remi, et corde, et antenne, et uele, et ogni altro guarnimento nero; hebbe in comandamēto dal padre, che se per caso occorresse, ch'egli hauesse felice esito; che ritornando douesse

mutar

mutare tutte le insegne nere in bianche; accioche di lontano potesse conoscere quale fosse lo stato suo. Theseo poi per consiglio d'Arianna restato uittorioso, scordandosi d'i mandati del padre se ne tornaua adietro senza hauer mosso le uele. Di che il padre Egeo da un'alta torre riguardando, & ueggendo le insegne nere dubitò non il figliuolo fosse morto, & per dolore si gittò in mare. Onde, essendo morto; da gli Atheniesi liberati, per consolatione di Theseo fu chiamato figliuolo di Nettuno, & Dio marino, & a lui consacrati altari.

THESEO FIGLIUOLO DI

Egeo, che generò Hippolito, Demophonte, & Antigono.



THESEO inclito re d'Athene fu figliuolo d'Egeo, & di Ettra. Questi fu giouane di eccelso, & generoso animo, & oprò molte cose degne di memoria; di maniera, che tra i molti Hercoli, è uno d'i nominati. Costui prima con Hercole mandato da Aristeo contra le Amazzone andò seco in cōpagnia, & si come dice Giustino; hauèdone amazzate, & prese molte; tra l'altre pigliarono Menalippe, & Hippolita sorelle d'Antiope regina. Ma Hercole per le armi della reina restituì Menalippe alla sorella. Theseo poi tosse per moglie Hippolita, che in sorte partendo la preda gli era toccata; della cui bebbe Hippolito. Oltre cio (come riferisce Statio) con gran uirtu raffrenò il superbo imperio di Creonte, che uietaua non si poter fare l'essequie funeralsi a i Re morti in guerra. Così amazzò appresso Maratone il toro mandato da Euristeo nel paese Atheniese per rouinare il tutto. Indi fece l'istesso di Scirone assassino: il quale stando sopra un scoglio constringeua tutti quelli, ch'ini capitauano lauargli i piedi, ouero adorarlo, & poi la notte gli gittaua in mare. Appresso questo uinse, et amazzò Procuste, ch'era un'altro ladrone, che habitaua uicino al fiume Cephiso, et amazzaua quanti passauano d'ini. Oltre cio rapì Helena sorella di Castore, e Polluce: la quale donzella d'è strema bellezza giuocaua nella palestra. Amazzò il Minotauro. Liberò Athene dalla uergognosa seruitù. Menò uia dal padre, Minos Arianna, et Phedra. Indi lasciata Arianna; tosse per moglie Phedra: della cui hebbe alcuni figliuoli. Poscia fece ritornare nella patria molti Atheniesi, che per diuerse cagioni qua, et là andauano errando, et quelli sparsi, et agresti ridusse in forma di cittadini. Et, si come piace à Plinio nel libro dell'istoria naturale; fu il primo, che trouasse gli accordi, Contra i Centauri nelle nozze di Piritoo suo amico si diportò ualorosamente, et gli uinse. Indi fu suo compagno nell'andare all'inferno per rapir Proserpina: ma men felicemente questo li successe: percioche Piritoo da Tricerbero cane dell'Orco fu diuorato, et egli restò in pericolo di morte prigione se à caso non fosse souragiunto Hercole, che il liberò dal pericolo, et il condusse di sopra. Doue ritornando ad Athene trouò la mogliera piena di querele, che li accusò falsamente il figliuolo Hippolito d'hauerla uoluta sforzare: ilquale da lui perseguitato, fu

tra uepri & spini stracciato: il che escuro in gran parte il suo splendore. Finalmente già uecchio, & da suoi Cittadini dalla patria scacciato appresso l'isola minore di Schiro finì l'ultimo giorno dopo l'hauer dicinque anni signoreggiato in Athene. Le lodi di di costui con alti versi dichiarò Ouidio, doue dice.

33 Cantano le tue lodi, o Thesèo eccelsò.

Et quello, che segue per undici uersi continui.

HIPPOLITO FIGLIUOLO

di Thesèo, che generò Virbio.



I P P O L I T O fu figliuolo di Thesèo, & Hippolita Amazona. Costui facendo uita cista, & tutto datosi alle caccie con fermo proposito di sprezzare tutte le doune; dalla madrigna Phedra non u'essendo Thesèo fu molto amato: allaquale non hauendo uoluto compiacere; ritornando Thesèo; da lei fu accusato di stupro. Il quale diuenuto furioso uolse amazzare il figliuolo: ma Hippolito temendo l'ira del padre montò sopra la carretta, & si diede a fuggire: onde adiuuene, che per caso passò lo uicino al lito del mare, i buoi marini, ch'erano uenuti sul lito, udito lo strepito delle ruote del carro con furia si messero per ritornar nel mare: di che i caualli d'Hippolito messi in fuga & smarriti cominciarono uscire del camino, et per scogli bronchi, & spini strascinare la carretta non giucando il poter d'Hippolito con mani a reggere i freni: la onde, come qua i morto da i circonuicini fu raccolto: benchè tutti i Poeti, et spetialmente Seneca Tragico nella Tragedia d'Hippolito, dicano ch' fu stracciato, & morto; il quale finalmente per ópra, & aiuto d'Esculapio quasi da morte fu non senza grandissima fatica ritornato in uita, & nel primiero stato. Dal qual successo pare, che sia dato luogo alla fauola: nella quale si legge Thesèo hauer hauuto in dono dal padre di poter tre uolte hauere ciò, che disiasse: onde perche hora disio, che il figliuolo fosse morto; dal padre i buoi marini furono mandati sul lito. Ma Hippolito per non prouar la terza fiata l'ira del padre: laquale prima hauea morto la madre Hippolita; hora inèdèdo, che cercava punirlo del non suo fallo; lasciò la terra Atheniese, & uenne in Italia non lontano dal loco doue poi fu edificata Roma; & inui mutatosi il nome; comandò che fusse chiamato Virbio: perche due uolte fu huomo: l'una inanzi il suo caso; l'altra poscia che per beneficio d'Esculapio li pareua essere stato in uita tornato. Iui dice Theodotio, ch'egli edificò un castello, & dal nome della pigliata moglie il chiamò Ariccia. Oltre ciò Theodotio dice essere falso, che Hippolito menasse uita celibe; anzi che con segreto amore amò Ariccia nobile donna del paese d'Athene: la quale perche era cacciatrice; chiamaua Diana: onde diceua, che seruua a Diana: onde per ópra di questa Ariccia auène, che fu sanato da Esculapio, istinuado Thesèo, ch'egli fusse morto.

VIRBIO FIGLIUOLO

d'Hippolito.



IRBIO fu figliuolo d'Hippolito, & d'Aricci, il quale fu partendo dopo la fuga del padre da Athene. Cestui cresciuto in età fu mandato dal padre in aiuto di Turno contra Enca; che dopo la ruina di Troia uenne in Italia, si come esso Virgilio descrive dicendo.

" D'Hippolito segua la bella prole „ Virbio; di cui la madre Ariccia ha cura.
Et quello, che segue. Di lui non habbiamo altro.

DEMOPHONTE FI.

gliuolo di Theseo.



EMOPHONTE (secondo Theodontio) fu figliuolo di Theseo, & Phedra: Cestui con gli altri greci uene alla guerra di Troia: Rouinata poi Troia; ritornando uerso la patria per fortuna di mare fu portato in Thracia: doue da Philli figliuola del re Ligurgo fu raccolto, & nel proprio letto alloggiato. Deue essendo alquando seco dimorato; intendendo, che Mnesteo re d'Athene da fortuna, et tra uagli del mare conturbato era arriuato all'isola Melos, et lui morto; tratto dal disio di regnare impetrò per qualche giorno licenza da Philli. Così racconciate le nauì, ritornò ad Athene: doue dopo il uentesimo terzo anno del paterno esiglio (come dice Giustino) ripigliò il re il reame d'Athene, ne piu si curò ritornare da Philli. Di che essendo regravato uenti tre anni, morì. A cui successe Osinte: il quale dubito, se fosse suo figliuolo, o no.

ANTIGONO FIGLI.

uolo di Theseo.



SECONDO Theodontio Antigono; fu figliuolo di Theseo, et, Phedra; et come dice Barlaam; maggior d'anni di Demophôte. Onde dopo lo scacciato padre da gli Atheniesi; quasi ancho senza barba da quelli fu assunto al reame, & fatto re, fu detto Mnesteo. Di che andando a Troia, & non si fidando molto dell'ingegno di Demophonte, seco menò quello. Cestui ritornado adietro, & combattuto molto dal traualgio del mare, morì nell'isola Melos.

MEDO FIGLIUOLO

d'Egeo.



EDO, secondo Giustino; fu figliuolo d'Egeo re d'Athene, et di Medea: la quale, come dice l'istesso Giustino; ueggendo il figlio suo essere alluato da Egeo; facendo da lui disortio, con il figliuolo Medo se n'andò in Colcho. Ma Ouidio dice, ch'ella fuggi per l'apparechiato ueneno a Theseo. Oltre cio alcuni uogliono, ch'ella ritornasse nella gratia di Giafone; et questo Medo essere poi andato in Asia, et hauer soggiogato molti paesi: ma hauer posseduto q̄lla parte da noi chiamata Media: la quale da lui, o dal

suo, o dal nome della madre così fu chiamata.

ONCHESTO VENTESI,

mo ottauo figliuolo di Nettuno, che generò Megareo.



ONCHESTO (secondo Lattantio) fu figliuolo di Nettuno: il quale, come dice Seruio, et Lattantio: edificò Oncheste città uicina al promontorio Micalesso, et da se la chiamò con tal nome: ma di lui non ho letto altro, eccetto, che generò un figliuolo nemato Megareo.



MEGAREO FIGLIUOLO

d'Onchesto, che generò Hippomene.

MEGAREO fu figliuolo d'Onchesto si come chiaramente testimonia Ouidio, doue introduce Hippomene, che così parla.

» Di me su padre Megareo; di lui
» Onchesto genitor; auo Nettuno:

» Adunque (se ben miri) pronepote
» Ad essere uengh'io del re de l'acque.

HIPPOMENE FIGLIUOLO

di Megareo.



BASTANZA s'è mostrato Hippomene essere stato figliuolo di Megareo. Di costui Ouidio recita fauola tale. Era nella città di Sciro Atalanta figliuola d'Vereo, ouero di Iasio donzella di marauigliosa bellezza, et uelocissimo corso: la quale per lo piu per comandamento d'i dei habitaua nelle selue. Costei da molti essendo dimandata per moglie fece un patto tale: che chi la uoleua giuocaf

se feco à correre; et se fossero da lei uinti, hauessero à morire: ma se alcuno lei uincesse; ella di lui fesse sposa. il che essendo tentato da molti piu tosto arditi, che auenturosi; in uece di uerla per sposa ui haueano lasciato la uita. Onde Hippomene, che ancho non l'hauea ueduta si rideua della sciocchezza di questi tali. Finalmente auenne, ch'egli un giorno a caso la uedeffe. Di che marauigliandosi della uermiglia faccia, de gli occhi lucenti, della bocca di corallo, della chioma d'oro, del petto rileuato, del corpo disposto, et d'i piaceuoli gesti subito si fenì ardere per lei: per laqual cosa colui, che poco dianzi s'haua fatto beffe de gli altri, non dubitò punto il dimandarla per sposa, et mettersi à pericolo della se: era legge. Hippomene adunque si riuolse à Venere impetrando da lei aiuto: la quale a lui diede tre pomi d'oro tolti dal giardino delle hesperide, et gl'insegnò come hauea da adoprarli. Onde essendo entrati nel corso, et andandoli inranzi la donzella; egli ammaestrato subito pigliò l'uno de tre pomi, et li trasse per terra, di che

fanciulla

fanciulla inuaghita dal lucente splendore si chinò à prenderlo. Indi con la uelocità sua di nouo non pure aggiungendolo, ma trappassandolo; Hippomene medesimamente gittò il secondo: per la cui uaghezza troppo piu splendente della prima la giouane messa si diede à uolerlo raccorre: onde l'inamorato celerando i passi pigliò un poco d'auatagio; ma tosto da quella gli fu tolto. Di che ueggendo egli hoggimai essere uicino il segno, doue haueano ad arriuare; gittò il terzo (delquale la uergine piu ingorda, che de gli altri due prim; con animo di tosto trappassarlo si chinò a prenderlo: ma egli in tanto con uelocità aggiunse alla difiata meta: la onde la donzella restata uinta di uenne sua moglie: con laquale ritornando lieto uerso la patria, & essendo impatiente dell'amore, posia da canto la rimembranza del riceuuto dono da Venere; nel boscho di Cibele condusse quella, & iui seco si congiunse. Di che, o per sdegno di Venere, o della madre d'i dei auenne, che gl'infelici amanti si cangiarono in Leoni, & furono aggiunti al carro di Cibele. Sotto la cui fittione puo nascondersi senso tale. Primieramente, se nelle donne è alcuna ostinata durezza; quella si puo con l'oro, & con doni rompere; attente che naturalmente tutte sono auare, & ingorde dell'oro. Sono poi detti amendue essersi conuersi in Leoni, perche nel boscho di Cibele si congiunsero insieme, cio è abondarono in delitie humane: onde percio s'ualzarono: & cosi furono cangiati in Leoni, essendo i Leoni superbi animali; & poi all'incontro furono aggiunti al carro di Cibele, cio è in processo di tēpo amaestrati dalla natura delle cose: pche tutti siamo inchinati alle terrene leggi; cōciosiache terre namēte uiuiamo: onde bēche diuētiamo superbi, et altieri; alla fine siamo ridotti in terra.

PELASGO VENTESIMO NO,

no figliuolo di Nettuno.



Elasgo, secondo Theodontio; fu figliuolo di Nettuno; ma Isidoro doue tratta delle Etimologie dice, ch'egli fu figliuolo di Gioue, & Larissa. Nondimeno perche si uede, che Theodontio è stato molto sottile ricercatore di simili cose; hò giudicato essere da credere à lui. Questi adunque regnò in quella parte della Grecia, che poi da Arcade figliuolo di Calisto fu detta Arcadia; & secondo Theodontio; dal nome suo fu chiamata Pelasgia, & nell'Asia esserui i Pelasgi: iquali contra Greci fauorirono i Troiani, si come nella Iliade mostra Homero. Ma questi Pelasgi ebbero il nome da Pelasga donna greca, laquale dicono con molta gente in Asia esser passata, & hauer edificato una città chiamandola dal nome suo Pelasgia; & indi essere stati chiamati Pelasgi quelli, che sono appresso Licia. Altri poi tengono il contrario; cioè Pelasgo essere stato un Re in Asia, & da lui essersi dimandati i Pelasgi, & indi quella donna Pelasga, doue poscia furono i Pelasgi; d'Asia in Grecia essere poi passata: doue occupato il paese impose il nome a i Pelasgi.

NAVPLIO TRENTESIMO FIGLIUOLO DI NETTUNO, CHE GENERÒ PALAMEDE.



Nauplio fu figliuolo di Nettuno, et Amimnone figliuola del re Danao, si come testimonia Lattantio; il quale della di lui origine recita favola tale. Mentre Amimnone figliuola di Danao s'essercitava nel le sue à lanciare il dardo; à caso percosse un Satiro, allaquale per cio il Satiro uolendo far forza; quella dimandò aiuto da Nettuno: onde Nettuno cacciato uia il Satiro; giacque con lei: dalquale congiungimento hebbe Nauplio. Si troua, che Nauplio regnò in Euboia, et dicono, che di lui fu figliuolo Palamede morto appresso Troia. Il che non potendo sopportare Nauplio, ne trouandosi forze bastanti à uendicarlo; si riuolse ad adoprare l'ingegno, onde dimorando i greci intorno Troia; egli incominciò circondare tutta la grecia, et entrare nelle case reali di tutti i prencipi; doue con quelle migliori persuasioni, che poteua usaua aduulterio con tutte le loro mogli, et le persuadeua à congiungersi con quanti elle poteuano; istimando perciò, che ritornando i greci uerso la patria; nascerebbono tra loro molte seditioni; et uenirebbono all'armi: di che amazzandosi l'uno con l'altro; egli uerrebbe à uendicar la morte del suo Palamede. Et è stato creduto, si come affermaua Leontio; Clitennestra per opra sua essere uenuta ne gli abbracciamenti d'Egisto: onde poscia ne fu morto Agamemnone, et indi Egisto, et Clitennestra. Così Egiale moglie di Diomede essersi congiunta cõ Cillibaro figlio di Steleno. Et per tacer dell'altre; Licophrone si sforza macchiare l'inclita fama di Penelope; uolendo, che per consigli di Nauplio alcune notte giacesse con un de suoi Proci. Oltre cio, dicono; che l'implacabil uecchio con animo si feruente desiderò la uè detta; che ritornando i Greci dopo la ruina di Troia, nella patria, et essèdo cacciati da dura et rea fortuna; egli montò sopra il monte Caphareo, doue la notte accendendo una facella, come s'egli uolesse à loro mostrare un porto sicuro; fu cagione, che molti desiderosi di salvarsi uennero ad urtare ne gli scogli pericolosi, onde con tal scelerita ne perì una grã parte. Del cacciato Satiro, et di Amimnone oppressa da Nettuno; Barlaam con poche parole ne mostra la ragione, dicendolo; che il Satiro fu pedagogo della donzella, et Nettuno un certo Lerneo Egittio molto famoso; di cui Amimnone prima fu concubina, che moglie, et da lui essere stato nominato il fonte, et la prouincia Lernea.



PALAMEDE FIGLIUOLO di Nauplio.

Palamede fu figliuolo di Nauplio, il quale essendo insieme cõ greci d'intorno Troia, et essendosi quelli per una seditione leuati contra Agamemnone, et toltali la potestà, c'hauea di comandar li; fu fatto suo capitano nella guerra. Tra costui; et Vlisse, si come dice Seruio; era odio: per cioche Vlisse per non uenir alla guerra di Troia; fingendosi esser pazzo, legando al giogo, et all'aratro diuersi animali; se ne staua ne i campi à seminar sale, onde Palamede per far esperienza, se cio fosse uero, o no; pose in terra dinanzi all'aratro il fanciullo Telemaco, il quale uedèdo Vlisse, subito fermò l'aratro: di che si conobbe, che non era pazzo. Oltre cio essendo Vlisse andato in Tbracia per fromento, et ritornando senza mente con dire, che non ne hauea trouato,

Palamede andandoui ne portò molto. La onde per ciò Vlisse sdegnato sopportaua mala mente la di lui gloria. Di che per suo inganno auenne, che sotto il tabernacolo di Palamede da i serui suoi ui fu nascosta grandissima quantita d'oro: indi subornati alcuni messi, & hauute lettere false; nel consiglio di Greci accusò Palamede, c'hauesse intendimento con Priamo, & che con oro fesse stato corrotto, onde per chiarezza dall'incominciato tradimento, comandò, ch'è fosse cauato sotto l'alloggiamento di lui, che iui trouerebbono l'oro conforme alle lettere, & alle accuse: ilche fatto, & trouatoui il tesoro, ch'egli stesso u'hauea fatto nascondere; la accusa d'Vlisse fu tenuta uera, & Palamede, come colpeuole; con sassi fu morto.

CELLENO TRENTESIMA PRI

ma, *A bello trentesi ma seconda, et Occipite trentesi ma terza, Arpie, & figliuole di Nettuno.*



Elleno, Aherio, Occipite Arpie, secondo Seruio; furono tre figliuole di Nettuno, & della terra. Altri dicano di Themante, et Elettra. La forma di queste cose descriue Vergilio.

- | | |
|--|---|
| „ Non è monstro di loro alcun piu tristo, | „ Si uiene ad inalzare. Il loro uolto |
| „ Ne peste alcuna piu crudele, o rea | „ E di donzella, et ha d'uccello il uentre, |
| „ Et per l'ira d'i dei da l'onde stigi | „ Corue le mani, pallide, e affammate. |
| „ Oltre ciò descriue egli doue habitano, et onde uennero; mentre dice. | |
| „ Con nome greco Strophadi son dette | „ Fanno sua stanza; poscia che lasciaro |
| „ L'isole poste ne l'ionio mare | „ Le mense di Phineo per tema estrema, |
| „ V la crudel Celleno, et l'altre Arpie | „ Et la primiera entrata le fu chiusa. |

Di queste da Seruio si recita una fauola: laquale à pieno è stata scritta doue s'è trattato di Zethe, et Calai; et si è dichiarato il senso. Similmente ancho di queste tali si hà parlato al quanto, doue si hà ragionato d'Aletto, et delle altre furie: però qui se ne dirà poco. Vuole adunque Seruio, ch'elle siano fighe di Nettuno, et della terra: perche habitano in isole, che sono terrene, ma nondimeno dal mare circondate. Ma io le tengo figlie di Nettuno, perche sono monstruose, si come si uede per li uersi di Vergilio. Sono poi, secondo Fulgentio; dette Arpie; pche Arpe in greco uolgarmete suona rapire: la onde la prima di loro Ahello è chiamata quasi Abelanalo, che significa desiderare quello d'altrui. La seconda Occipite, che significa uelocemete pigliare. La terza Celeno, che uol dir negro: per lo cui si deue comprendere il nasconder della rapina. Et cosi prima si disdera, secondariamente si togli, poi si nasconde. Sono dette hauere il uolto di donzella; perche, come dice Fulgentio; la rapina sia sterile, alche aggiungerò io in quanto à colui à cui è tolta; ouero pche i latrì p suo costume si mestrano in presenza benigni, & piaceuoli; accio che cò questa arte possino ingannar gli sciocchi. Hanno le mani corue, & rampinate: ilche non hà bisogno d'espositione. Che poi habbiano la faccia pallida; ciò non uole dinotare altro, che

La continua fame dell'appetito insatiabile d'hauere: per laquale gl'infelici inchinati alla rapina continuamente sono tormentati. Il ventre d'i rubatori è ancho sporcho, & fetido per dimostrare, che per lo piu l'esito delle rapine è uergognoso: per cioche per le rapine si entra nel giuoco consumatore della roba, & padre di tutte le miserie, si scende alla lussuria madre delle lasciue & de gli otij scelerati. Si passa all' gola uergognosissima & dannosa stecchia delle crapule, & infermitadi. Istimo queste essere proprie d'i corsari auarissimi, & crudeli huomini; percio che habitano ne i liti. Oltre cio alle predette Arpie Homero ue ne aggiunge una: laqual chiama Thiella, & dice, che generò i caualli d'Achille. Diceua Leontio questa interpretarsi impeto, ouero furor di uento; per la cui si dimostra ancho la uelocità d'i corsari alla rapina.

SICANO TRENTESIMO

quarto figliuolo di Nettuno.



SICANO, secondo Theodontio; fu antichissimo Re di Sicilia; & figliuolo di Nettuno; & da lui quell' isola, che piu anticamente fu detta Trinacria, fu chiamata Sicania; della cui Solino doue tratta delle nauigie del mondo, dice. Alla Sicania, molto prima inanzi le guerre Troiane, il Re Sicano iui condotto con grandissima compagnia de figliuoli d'ede nome. Di questi figliuoli non ho mai potuto saper nome alcuno. Nondimeno Theodontio dice, che Cerere di costui fu moglie, & Proserpina figliuola: laquale i Porti chiamarono figlia di Gioue.

SICULO TRENTESIMO

quinto figliuolo di Nettuno.



SICULO Re di Sicilia, & figliuolo di Nettuno; si come Solino dimostra. Secondo Theodontio, regnò dopo Sicano, & da lui fu nominata la Sicilia. Paolo dice costui essere stato figliuolo di Corito, & Elettra, & fratello di Dardano. Ma che fu chiamato figliuolo di Nettuno; perche di Toscana nauigò in Sicilia, & ammaestrò in molte cose quegli huomini rozzi.

IL FINE DEL LIBRO DECIMO.

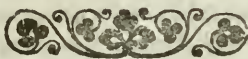
SER GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA
GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER MESSER

GIUSEPPE BBTVSSI:

A L NON MENO VIRTUOSO, CHE HONO-
RATO SVO SIGNORE, IL CONTE

COLLALIZO DI COLLALTO.



I A C A I A tra il Pachino promontorio di Tina-
cria, & l'antiche Siracuse i venti cō assai benigno
spirare m'haueano condotto. Doue ueggendo, che
quasi fino al fine haueua condotta tutta la prole di
Nettuno, piu tosto narrando la uenuta de gli anti-
chissimi Re nell'isola, che i loro fatti; meco stesso sta
ua considerando, & riguardādo à quale regione del
cielo douesi drizzar la prora della mia barcheta:
onde mi uenne in mente hora con uele, hora con
remi, hora con piedi esser tanto da spingere ināzi,

che non ui restasse alcuno figliuolo dell'infauito uecchio Saturno, delquale nō fosse descrit-
ta la progenie; eccetto Gioue, ilquale uollero, che fosse padre, re, & Signore d'i dei, et de
gl'huomini. Cōfesso Serenissimo Re, ch'io restai stupido, & mi caderono le forze dell'ani-
mo; & come quasi al mio uiaaggio fesse stato opposto un riparo estremo, & insuperabile,
disperatomi diceua; o misero, gia potei entrare nell'ampio, & gran gorgo dell'Oceano, et
con un picciolo legnetto trappassar l'onde, che fino alle stelle s'inalzauano. Potei transcor-
rere per tutto il uasto lito del mare Mediterraneo tra mille scogli, & risonanti saffi. Po-
tei salire sopra monti alpestri, scēdere in ualli oscure, entrare in antri tenebrosi, cercar le
stanze delle fiere, & delle felue, et d'i boschi ricercar l'ombre quiete, passar per le cittadi,
& castella, et quello ch'è piu terribile; scendere fino nell'inferno, & ricercare tutte le te-
nebrose stanze di Plutone, con gl'occhi forare le uiscere della terra, & cosi ancho de gli
altri dei la prole, che ancho alla penna resta appesa; come da me conosciuta produrre in
mezzo. Ma hora, se non uedrò Gioue; à quel partito potrò descriuere la grandissima sua

discendenza. Se poi uoglio ueder Gioue; m'è di necessit  andare in cielo. Ma infelice me; con qual gran salto, & da qual monte eccelso mi gitter  in quello? Qual impeto di uenti m'inalzera uin? Qu il densa nube mi porter  iui? O chi mi prestera ale si ueloci. O dio uoleffe che dall'inferno ritornasse Dedalo: il quale solo seppe uestir l'huomo di piume &   mortali mostrare l'insolite uie del Cielo. Egli forse   questo bisogno mi potrebbe dar aiuto. Il quale, uenga onde si uoglia; se non m'  conceduto; dopo tante sofferte fatiche tante paure uinte, & tanti ripari superati; lasciando imperfetto l'incominciato uiaggio non senza uergogna della mia temerita bisognereami soursiare. Oltre cio disiaua uedere la patria de celesti, & con qual ordine quelli santissimi Theologi de gentili hauessero posto i tempj, i palazzi gli atrij, & le stanze de gli habitatori del cielo. Oltre cio, insieme con esso Gioue ueder di lui la sublime sedia. Con qual ragione quel sacro concistoro d'i dei si c uenisse insieme. Quale tra loro l'imperio di lui. Quale ordine nel sedere. Quale la maest  del presidente. Quali legge si dissero. A chi, & in qual modo si c cedessero gl'imperi, accioche la mortalit  fino nel debito fine del mondo fosse gouernata, et le altre gr  preminenze de cosi eccelso Dio. Così stando io quasi come disperato, et tuttauia cruciato dal disio di uedere il cielo, & fornire il mio uiaggio; e cotti, che dal lito di Sicilia senza reger ne tim , ne altro, che da un subito impeto di uento fui portato fino in Creta: la quale riguardando; non prima uidi il monte Ideo; che toltami la nebbia dalla mente, & allumato dal uero splendore d'Idio; conobbi del padre della prole Gioue la culla, & le fornicationi iui d'intorno; & mi ricordai oue le sue ceneri, & l'ossa giaceffero. Così uenni   ra uedermi, ch'egli, non fu il dio del cielo, che tiene il trono di quello, ma huomo, i cui fatti, costumi, & altre attioni con non maggior fatica, che de gli altri dei gentili si poteuano comprendere da i terreni specchi. Raccolte adunque in me le forze per descriuere la numerosissima sua prole, entro in quello, che poco inanzi   stato detto, preg do ch' al disiato fine mi c duca colui, che per lo secco mare rosso, in Egitto c dusse il popolo d'Israelle.

GIOVE TERZO, ET DECIMO figliuolo di Saturno, che gener  trentanoue figliuoli: de quali questi sono i nomi. Clio, Euterpe, Melpomene, Thalia, Polimnia, Erato, Tersicore, Urania, Calliope, Achco, Venere, Amore, Proserpina, Castore, Polluce, Helena, Clitennestra, Palisto, Palisco, Larba, Menia, Mirmidone, Xanto, Lucifero, Orione, Minos, Sarpedone, Radumanto, et Archisio: de quali si trattera nel presente libro. Ma nell'altro si dira di Dionigio, Perseo, Aone, Eaco, Pilunno, Mercurio.

rio, & Vulcano, che saranno otto. Ma nel terzo decimo libro si scriuera di Hercole, & Eolo.



IOVE Cretese, ilquale in quest'opra è il terzo, secondo, che tutti gli antichi testimoniano, fu figliolo di Saturno, & Opi. Questo in un medesimo tempo insieme con Giunone partorito, accioche dal padre non fosse ammazzato secondo il patto fatto col fratello Titano subito, che fu nato dalla madre fu mandato in Ida monte Cretese ad essere alleuato, & si come alcuni uogliono, raccomandato à i popoli

Cureti, ouero, come altri dicono, a i Dattili Idei. Ma Eusebio nel libro d' i tempi dice, eh'egli fu raccomandato à Creto Re di Candiani: ilquale il tenne, & nodrì nella città di Neson, douc è il tempio di sua madre. Tuttauia perche dissero, che fu raccomandato à i Cureti; u'aggiungono, eh'egli da quelli fu portato in un'antro del monte Ida: doue quello si come i fanciulli fanno; piangendo; eglino, accioche non fosse sentito, faceuano sire piti con timpani, scudi, & altri instrumeti. Al cui suono, secondo la loro usanza; aduandandosi l'api, stillauano nella bocca del fanciullo il mele. Per lo cui beneficio egli poi fatto Dio le concesse, che generassero senza coito. Ad altri poi piace, che fosse dato à nodrire alle nimphe, tra le quali, si come afferma Didimo nel libro della narratione di Pindaro, ui furono due figliuole di Melliseo Re di Creta, cio è Amaltea, & Melissa; che col latte di Capra, & mele il nodrirono. Onde nel libro delle diuine istituzioni Lattantio dice una capretta della nimpha Amaltea con le sue poppe hauer nodrito Gioue fanciullo; & perciò Germanico Cesare ne i uersi Aratheï dice.

- | | |
|--------------------------------------|---|
| „ Di Gioue ella tenuta uien nutrice, | „ Le mammelle poppò: laqual in cielo |
| „ Se ueramente Gioue fanciullino | „ Cangiata in chiara, & fiammeggiate Stella |
| „ De la capra fidissima Cretese | „ Fa testimonio del cortese allieuo. |

Ilche ancho pare, che dimostri il famoso Poeta Francesco Petrarca nella Bucolica in quell'Egloga: il cui titolo è Argo, così dicendo.

- | | |
|--|---|
| „ Da le tenere labbia le mammelle | „ Scordar t'hà fatto il latte, che beuesti: |
| „ Segnate mouan te; se il nettar forse | „ Fu pur di gregge la nutrice tua. |

Et quello, che segue. Seruio dice poi, che non in Ida, ma nel monte Ditteo dalla madre fu mandato, & iui nodrito. Ma Giunio Columella nel nono libro dell' Agricoltura così scriuendo della infantia, & gouerno di Gioue, dice. Ne ueramente è cosa degna ad uno rustico uolere sapere, se Melissa fu bellissima donna: laquale Gioue conuertì in Ape; ouero come à lei Homero poeta dice, da i carböi, & dal Sole essere generate l'api, che nodrirono le nimphe Erixionidi. Poi dice in quella caua hauer habitato le nutrici di Gioue, & in sorte per dono diuino esserle toccati que paschi: con quali elle haueano nodrito il picciolo allieuo. Questo dice egli. Onde si uiene à comprender, che Gioue solamete fu nodrito di Mele. Questi finalmente cresciuto in età hebbe guerra con i Titani per li pi

ghati padri, & gli liberò. Poscia cacciò del reame il padre, attètoche egli ritrouò, che uolea farlo morire, si come di sopra, doue s'è parlato di Saturno; à pieno s'è detto. Et di qui dicono, che gli souragiunse la guerra con i giganti: onde hauendoli uinti; sopra loro uipose alcuni monti, si come è stato mostrato. Indi soggiogato il mondo; con i fratelli diuise l'imperio, dando à Plutone il dominio dell'inferno, à Nettuno del mare, & per se tenendo quello del cielo. Et molto prima hauendo telto per moglie la sorella Giunone, & diuenuto re potente, & desideroso di gloria incominciò diuenir ambizioso, & non meno cò astutia, che per forza non solo le lodi humane, ma gli honori diuini ricercare. Edificò tempi (si come si legge nell' historia sacra) in molti luoghi, & gli dedicò al suo nome, & in ogni paese, ch'egli ueniua congiungeua seco in amicitia, familiarità, & hospitio tutti i Re, & i prencipi d'i popoli; & quando da loro partiua, comandaua che fosse edificata una chiesa, & ornata del suo nome, & di quello dell'hospite, come quasi da questo potesse durare la memoria dell'amicitia, & concordia. Onde con tale astutia auenne, che furono edificati tempi à Gioue Ataburio, & à Gioue Labriando, essendo stati Ataburio, & Labriando nella guerra suoi aiutori. Così ancho à Gioue Laprio, Gioue Molione, Gioue Casio, & altri simili, ilche da lui con astutia fu imaginato per acquistare per se l'honore diuino, & à gli hospiti suoi nome perpetuo accompagnato con la religione. S'allegrauano adunque quelli tali, & uolentieri obediuaano al suo imperio, et per gratia del suo nome celebrauano i sacrifici, & le solennità annuali, & in tal modo per tutto il mondo Gioue seminò la riuerenza del suo nome, dando effempio à gli altri d'imitarlo. Questi habitò ancho nel mote Olimpo, si come testimonia l'istessa sacra historia, doue si legge. A quel tempo Gioue nel monte Olimpo faceva la maggior parte della sua uita; & iuà à lui ueniuaano, se hauuano alcuna differenza. Oltre cio, se alcuno trouaua qualche nouità, che fosse utile alla uita humana, ueniua à ritrouarlo, & à Gioue la mostraua. Et quello, che segue. Oltre questo, come che talhuomo fosse ambizioso d'intorno l'occupar gli honori & molto libidinoso; nondimeno ritrouò molte buone, & utili cose alla uita humana, & quelle introdusse, & alcune cattive ne leuò. Et tra l'altre leuò da i costumi de gli huomini quella usanza di mangiar carni humane; de quali al tempo di Saturno usauano. Così finalmente disposte le cose sue, fini l'ultimo giorno: del cui fine è testimonio Ennio, Egli nella sacra historia hauendo prima descritto tutte le operationi di Gioue in uita, in ultimo così dice. Indi Gioue poscia che cinque uolte hebbe circondato la terra; à tutti gli amici, et parenti suoi diuise gl'imperi, et à tutti lasciò leggi, ordini, costumi, et assignò biade; appresso fece molti altri beni, et hauendo conseguito gloria immortale, et sempiterna memoria; lasciò di se ricordo à i suoi; la età, et la uita malamente in Creta menata cangiò, et se ne andò in cielo: onde i Cureti suoi figliuoli hebbero cura del suo corpo, et l'ornarono molto; et à quello fecero un bellissimo sepolcro in Creta nel castello d'Aulatia, laqual città dicono hauer edificato Vesta; et sopra la sepoltura di lui in lettere greche antiche fu scritto: GIOVE DI SATVRNO. Ma Euemero dice, ch'egli morì in Oceania; nondimeno, che fu sepolto nel castello d'Aulatia. Forse, che questo nome d'Oceania fu primo à Creta innanzi che dal nome di Creta nimpha, et figliuola d'

Hesperide (come dice Plinio nell' *historia naturale*) così l'isola fosse detta O celebratissimo Re non uedi adunque con quanto ingegno, con quanto fauore della fortuna, con quanti inganni dell'antico inimico questo huomo si acquistasse un nome eterno, una gloria uana, et gli honori diuini? Mi marauiglio ueramente della pazzia di quella, come che rozza età, che con il poco consiglio credesse, et tenesse per sommo Iddio uno, che hauea no uisto nato di huomo mortale, et passibile. So, che potranno essere di quelli, che diranno ancho di molti meno antichi non meno essere stati inchinati à questa medesima pazzia; mentre leggeremo da Luca essere stato scritto, che appresso i Listri di Liconia predicando Bernaba, et Paolo huomini santissimi la uera fede di Christo; et in nome di quello hauer risanato un huomo zoppo, et attratto da natiuità; che da quelli subito furono tenuti à dei, chiamando Bernaba Gioue, et Paolo Mercurio. onde à quelli, cio rifiutando; furono apparecchiati uittime, et sacrifici da i pontefici, et dal popolo, si come à dei, de quali mi marauiglio meno, per cioche dinanzi gl'ignoranti Listri, non per opra sua, ma per gratia di Christo, si come essi testimoniauano; haueuano fatto un' opra diuina. Ma Gioue qual cosa fu ueluto fare, che fosse piu che di huomo; nessuna ueramente. Fu huomo uittorioso, essendo questa opra d'astutia humana, et bene spesso della fortuna, onde per cio non doueua essere tenuto da nessuno ne Iddio, ne re del cielo. Certamente troppo facili à credere erano gli huomini di quella età. Noi adunque lasciamo gli antichi nella sua pazzia, et riuogliamo la penna alle cose lasciate. Pofcia che s'è detto di Gioue quello, che all' *historia* s'appartiene; seguiremo quello, che di lui è stato finto. Prima il chiamano padre, et signor de gli dei, et re del cielo; et in loco di scettro gli attribuiscono la saetta. Oltre cio sacrarono à lui la quercia, et in sua guardia posero l'aquila. Hora ueggiamo quello, che sopra cio hanno uoluto intendere, E detto padre et signor de' dei, perche regnando egli: i tempi de' ...
 presso Greci ...

tradimenti, le guerre, & altre simili. Nondimeno quante uolte gli huomini illustri per questo Giove hanno inteso il uero Iddio; quello, che di Giove è men, che honesto scritto; hanno uoluto, che sia compreso per qualche atto naturale prodotto per opera della natura naturata: la quale è opera d'iddio, il che io non lodo, che per dishoneste fittioni sia designata la diuina potenza. Appresso, non trouarono il gran numero à' dei, per che credesse ro esserui tanti deizanzi i prudenti uolsero quelle deitadi ascrutte à molti dei essere proprie della potenza d'un uero Iddio; ma da lui per uffici distribuite, et egli operare per suoi ministri si come noi facciamo. Il che chiarissimamente nel libro de Dogmate Platonis mostra Apuleio. Ma noi ottimamente crediamo d'Iddio secondo il Salmista. Perche disse et fu fatto. Ne però neghiamo Iddio hauer ministri, altri della giustitia, come sono i demoni; altri della gratia, come gli angeli, altri de i bisogni, et del uiuere, come sono i corpi sopracelesti. Ma di questo altroue. Per lo folgore ueramente attribuito à Giove in uoce di scettro, per cioche è affogato, credo io, che quelli c'hanno finto, hanno uoluto, che alle uolte sia compreso per lo elemento del fuoco, & dell'aere, come afferma Seruio, & alhora uogliono, che Giunone sua moglie sia l'acqua, et la terra: attento che da loro per giudicio d'alcuni ogni cosa è procreata; et così secondo Varrone dell'agricoltura, doue sono detti i gran padri, Giove padre, et Giunone madre. Tengo, che questa fittione habbia hauuto origine da quelli, c'hanno istimato il foco cagione ài tutte le cose, et che per opera sua il tutto sia generato, et nodrito. Così mentre il foco, et l'aere è Giove, egli è sua opera l'adunare, et dissolueri i lampi, et i tuoni, eccitare, et abbassare i uenti, mandare folgori, et cose tali, per cioche questo si opera nella regione dell'aere col mezzo del fuoco. Dissero, che questa saetta, ch'egli tiene in uoce di scettro ha tre punte, per designare la tripartita natura del folgore. il quale è risplendente, et fende, et abbruggia, onde se alcuno desidera

... tratta delle questioni na-
... la prima età si pa

per queste cose che qui, & altroue si sono scritte, se alcuno uolesse, potrebbe facil mente far coniettura quanto questo Giove sia conforme alle proprietadi del pianeta di Giove, onde perciò meriteuolmente sia chiamato Giove .

LE NOVE MUSE FI- gliuole di Giove .



O VE sono per numero le Muse figliuole di Giove, & della Memoria, si come nelle Etimologie piace ad Isidoro . Ma Theodon-
tio diceua di Memnone, et Thespias; per quello forse, che Ouidio le chiama Thespiadi. I loro nomi sono questi: Clio, Euterpe, Melpo-
mene, Talia, Polinnia, Brato, Terpsicore, Vrania, et l'ultima Calio-
pe. Dicono, che queste hebbero guerra con altrettante figliuole di
Pierio, et perche le Pieridi restarono uinte dalle Muse, furono conuertite in Pi-
che, et per la loro uittoria le Muse consequirono il suo cognome . Oltre cio dicono , che queste
furono da un certo Pireneo rinchiusse in certi chiostrì, et ch' elle in ruina di chi le ri-
teneua uolarono uia. Vogliono ancho, che à loro sia consecrato il fonte Castalio , et i
bosco d' Heliconia, & che sonando Apollo la Lira; cantino. Noi lasciate queste cose; ue-
niremo à torre il uelo alle fittioni. Piace ad Isidoro Christiano, & santissimo huomo
queste Muse essere dette da cercare : percioche per quelle , si come uolsero gli antichi;
la ragione de i uersi , & la consonanza della uoce si cerca , onde da loro uiene ad es-
sere deriuata la Musica : laquale è nomata dottrina di moderatione . Et si come dice
l'istesso Isidoro; percioche il suono d' esse Muse è sensibile cosa , & che nel preterito
abonda , & s' imprime nella memoria , & però da i Poeti sono chiamate figliuole di
Giove, & della Memoria. Ma io tengo, che essendo da Iddio ogni scienza , ne solamente
per concepir quella basti l'intenderla, se non haura mandato à memoria le cose intese , et
così nella memoria conseruate, esprimerle, di maniera, che alcuno sappia, che tu le sappi ,
si come dice Perseo .

„ Nulla non gioua il tuo saper, s' un' altro „ Non sa medesimo quel, che sai
Il che è ufficio delle Muse; & di qui elle sono dette figliuole di Giove, et la memoria è fin-
ta. Et non istimo le Muse esser dette da Mois, che è acqua. La cagione si dira poi: Perche
siano noue, nel secondo Comentario sopra il sogno di Scipione Macrobio molto si sforza
mostrarlo agguagliando quelle à i canti delle otto sfere del cielo, uolendo , che la nona
sia la modulatione d' i concenti del cielo, aggiungendo a cio dopo molte parole; le muse
essere il canto del mondo, che fino da i posteri si sa: perche lo chiamarono camene da
cantare. Nondimeno Fulgentio rende un' altra ragione, dicendo la uoce farsi da quattro
denti, iquali, mentre si parla; sono percossi dalla lingua; onde se ne mancherà uno pri-

ma, che la uoce escaze di necessità che si mandi fuori un sibilo. Appresso da i due labri, come cembali delle parole, che ci prestano la commodità, così della risonanza con la lingua laquale per la coruezza da una certa circonflessione come un archetto, forma lo spirito della parola. Indi del palato; per la cui concuità; si preferisce il suono. Ultimamente, perche siano noue; si aggiunge la fistola della gola, che per lo sottil cannale da l'uscita allo spirito. Et appresso, perche da molti à queste s'aggiunge Apollo, che suona, non altrimenti, che conseruatore d' i concerti; alle predette cose dal' istesso Fulgentio uì si mette appresso il polmone, ilquale come erario d' un mantice riceue, & rende le cose concepute. Et accioche in così rinchiusa; & interna opra di natura non paia, ch'egli uoglia, ch' a lui solo sia creduto; di questa straniera ragione induce testimoni Anasimandro Lampsacono, & Zenophane Heracleopolite: ilquale afferma, ch' egli no ne i suoi commentari hanno scritto questo, ch' io hò detto. Et u'aggiunge questo dicendo, queste operationi medesimamente esser ancho confermate da altri illustri Philosophi, come da Pisandro phisico, & Busimene in quel libro chiamato Telegumenon. Oltre questo, l'istesso Fulgentio, parendoli quasi di non hauere à bastàza dichiarato quello, che uoleua delle Muse; per addurre in mezzo la ragione d' i nomi, & delle loro operationi; così dice. Noi ueramente diciamo le noue Muse esser i modi della dottrina, & della scienza. La prima è Clio, che è quasi la prima cogitatione d' imparare; percioche Clios in greco uol dir fama & pche nessuno non cerca la scièza, se nò p aggrādire la dignità della sua fama; p cio la prima è detta Clio, cio è pèsièro di ricercar scièza. La secōda Euterpe ò greco, che appresso noi significa quello, che diciamo dilettādo si bene; onde il principale è cercar la scièza, et poi dilettarsi di quello, che si cerca. La terza è Melpomene, che quasi è Melōpio Come ne, cio è facēdo rimanerui la cōsideratione, accioche prima ui sia il uoler, secōdariamēte il dilettarsi di q̄llo, che uoi; poi fermarti cō la cōsideratiōe ò quello, che desideri. La quarta è Thalia, cioè capacità, come quasi sia chiamata Thithoalia cioè mettete i germini. La quinta Polimnia quasi Polim cioè, che fa molta memoria, pche dopo la intelligēza è di necessità, che ui sia la memoria. La sesta Erato cioè Euricumenō, ilche latinamēte diciamo ritrouate il simile, pche dopo la scièza et la memoria; è cosa giusta, che troui qualche simigliāza, et di suo. La settima Terpsicore, cioè dilettate la instruttiōe. Adūq; la iuētīde bisognosa, che discerni, et giudichi quello, che trouerai. Vràia è l'ottaua, cioè celeste, pchioche dopo la giudicatiōe tu eleggi q̄llo, c'hai à dir, et quello, c'hai à sprezzare, autētoche elegger l'utile, et sprezzare il caduco è cosa d'ingegno celeste. La nona Caliope, cioè d'ottima uoce Adūq; questo sarà l'ordine. Prima è la uolōtà d'iparare. Secōda dilettarsi di q̄llo, che uoi Terzo è dar opra à quello, che ti diletta. Quarto è capir quello, à che dai opra. Quinto ricordarti quello, che capisci. Sesto è ritrouar simile di tuo à quello, che ti ricorderai. Settimo giudicare quello, che troui. Ottauo eleggere quello, che giudicherai. Nono proferir bene quello, ch'eleggerai. Questo dice Fulgentio. Se io potessi; uorre affrontarmi con quelli schisi, & insipidi; iquali con le insegne spiegate, & con le squadre ordinate si sforzano fare empito contra le Muse, & se potessero con armi in mano cacciarle da loro; onde mentre, intendendo malamēte le parole di Boetio; si credeno essere armati;

armati; si ritrouano disarmati; & uorrei, che considerando succintamente quello, che s'è detto delle Muse, mi dicessero s'hanno ritrouato queste sublimi donne ne i postribuli, se hanno seco usato, se credeno isaia, Giobbe, & altri santissimi huomini d'iddio quelle ha uer guidate dalla compagnia del e meretrice per collocarle tra i sacri uolumi. So che ne garebbono questi i mai hauer adoprato queste da loro chiamate uecchie meretrici, se a me non fesse testimonio il sacro Girolamo inter prete delle diuine lettere. delquale, accicche dalla loro ostinata ignoranza non possa essere traugiato; piacemi descriuere si come stanno nel proemio del libro di Eusebio Cesariese da lui di greco in Latino tradotto. Dopo molte cose cosi dice Girolamo. Qual cosa piu canora del psalterio : ilquale à guisa del nostro Flacco, & greco Pindaro hora col iambo corre, hora con l'Achaio risuona, hora col saphico s'empie, & hora col mezzo piede entra? Qual cosa piu bella del cantico del Deuteronomio, & d'Isaia? Qual altra piu graue di Salamone? Quale piu perfetta di Giobbe. Ilche tutto con uersi esametri, & pentametri, si come Gioseffo, & Origene scriuono, appresso i suoi composto corre. B quello, che segue. Istimo, che questi tali non sapeuano essere ufficio delle Muse ordinare i tempi delle uoci. Non sapeuano d'intorno la scienza le Muse disporre le cose da fare. Non sapeuano elle hauer conceduto le sue amministrazioni a gli huomini diuini in accrescere la maestà delle sue lettere. Tacciano adunque, & rabbiosi mordano se stessi: iquali non intendendo, si sforzano lacerar gli altri; & noi rientriamo nel lasciato uiaaggio. Tengo, circa l'hauer hauuto le Muse contrasto con le Pieridi; douersi pigliar questo senso. Sono alcuni di cosi pazzo ardire, che nõ hauendo cognitione di nessuna scienza; confidandosi nondimeno nel suo ingegno; ardiscono preferirsi à i disciplinati, ne dubbitano con loro disputare : ilche facendosi nel conspetto d'i doti; non paiono à quelli scientiati, ma con una certa pazza, & uana profonzone loquaci. Onde parendo à gl'ignoranti, che dicano molte cose, ne però dicendone alcuna consonante alla ragione, ne intendendo cio, che parlano loro stessi; beffati da i prudenti sono tenuti Piche, o uogliamo dire Gazze: lequali nel loro garrir imitano piu tosto le ucci humane. che l'intelletto: & però questi tali da i scientiati essere trasformati in pichi dirittamente a i Poeti è parso di fingere Che poi Pirreneo le uollesse imprigionare; credo cion non uoler essere altro, eccetto alcuni per dimostrar si impetuosi, & auidi: iquali sprezzate le fatiche de gli studi; poscia che hanno di libri ornato le camere, & à pena ueduto le loro coperte come se hauessero cognitione di quanto in loro si contiene; hanno ardire istimar si poeti, ouero esserui tenuti da i riguardanti. Ma essendo uolate uia le Muse, lequali haueano istimato hauer rinchiuse ne i chiostris; se in publico le uogliono seguire; cio è mostrar di sapere quello, che non fanno, subito uanno in ruina. De quali ne ho io conosciuto alcuni, che fatta una adunatione di libri; si sono tenuti maestri, & nel conspetto d'i sapienti sono scappati. V'è ancho alle Muse consecrato il fonte Castalio, & molti altri appresso, et questo perche il fonte limpido ha in se proprieta di non solamente dilettare gli occhi del riguardante, ma ancho di condurre l'ingegno di quello con una certa uirtù nascosta in consideratione, et spingerlo à disio di comporre. Il bosco poi è a loro sacro: accicche per questo uegniamo a comprender la solitudine, che debbono

usare i Poeti; à quali s'appartiene considerare i poemi: ilche mai non si fa bene tra gli strepiti delle città, ne tra le genti rusticane, ma (si come piace à Quintiliano doue parla dell' institutione oratoria) in loco oscuro, & quieto, come sarebbe di notte: ilche per li bo schi si dimostra assai apertamente: per cioche sono opachi per l'adunanza d' i rami, & quieti, che per lo piu sono lontani dalle habitazioni de gli huomini.

ACHEO DECIMO FI.

gliuolo di Gioue.



CHEO, secondo s'idero tra le Ethimologie; fu figliuolo di Gioue; et vuole che da lui haessero nome gli Achei, ouero Achiuu. Con queste poche parole sono contento hauer passato l'affare di questo famoso huomo. Nondimeno; poscia che Theodontio l'ha chiamato figliuolo di Gioue; s'aggiunge, ch'egli fu antichissimo prencipe di Messeni, et che hebbe un gran sch'era di figliuoli: per opra de quali, & perche piamente appresso Messeni uisse; fu fatto, ch'egli o per compagnia, o per imperio possedesse tutta quella prouincia, che fino al di d'hoggi chiamiamo Achata, & che dal suo nome cosi fosse detto. Et da questo afferma ch'egli hebbe tutta la nobilta d' i prencipi di Grecia: ma del numero de figliuoli, non pure ne dice il nome di uno:

VENERE VNDECIMA FI.

gliuola di Gioue, che partorì A more.



ENERE, testimonio Homero; fu figliuola di Gioue, & Dione; & questa è quella: laquale Tullio nelle nature d' i dei chiama terza, & vuole, che fosse moglie di Vulcano. Dicono, che costei s'innamorò di Marte: del adulterio de quali si è detto parlando di Marte. Così la chiamano madre d' Bnea: ilche parlando d' Bnea s'è mostrato. Così ancho trattando di Diomede, della ferita da lui riceuuta. Et medesima- mente doue si h'è narrato di Adone; si h'è mostrato qualmente à caso dal figliuolo fu impiagata, et amasse quello. Ne mancano di quelli, che credano essere detto di costei quello, che nella sacra historia si legge, cio è Venere hauere instituito il ricercamento meretrici. Ilche pare, che affermi Agostino nel libro della città d' Iddio, mentre dicea costei essere stato offerti doni da i Phenici per far torre le uirginità alle figliuole inanzi, che le congiungessero con i mariti. Oltre cio Claudiano doue tratta delle lodi di Stillicone, nel tuo Cipro, o ottimo Re; ui descrive un delizioso giardino: nelquale facilmente si potrebbe annouerare il tutto, che s'appartiene à persuader lasciuia: doue così incomincia.

- „ Rende ombra un ampio monte al mare Ionio „ Ne l'isola di Cipro dileitosa.
Et segue continuando per spatio di quaranta sei uersi: iquali, perche sarebbe troppo lungo; non hò notati. Ma descritto il giardino; s'aggiunge quanto sia grande la cura di Venere in ornarlo dicendo.
- „ Venere alhora, e bei crin d'oro auolti.

Et u^a seguendo per dicce uerſi Ma perche di ſopra doue ſi ha trattato dell'altre Venere; riza' intorno l'eſpoſitioni delle ſittioni ſi è molto ragionato; qui mi parrebbe ſuperfluo re-
plicare. Ci reſta porre quello, che ſi dubita. Alcuni iſtimano queſta Venere eſſere l'iſteſſa
ſa con quella di Cipro. Ma io tengo, che foſſero due; & che queſta ueramente foſſe ſi-
glia di Gioue, & moglie di Vulcano. Altri uogliono, che foſſe figlia di Siro, et di Cipria
ouero Dione, et moglie d'Adoni. Quelli poi, ch' iſtimano amendue una iſteſſa dicono, che
fu figliuola di Gioue, et Dione, et prima moglie di Vulcano, et poi d'Adoni, et per la ſin-
golar bellezza da Cipriani tenuta Venere celeſte, et fu detta dea, et come dea con ſacrifi-
ci honorata; doue in Papho ui fu edificato un tempio, et altari; et iui ſacrificato con incen-
ſo, et fiori, che rendeuano ſoauè odore: percioche Venere per molte cagioni d'odori ſi di-
letta. Indi dicono, che coſtei eſſendo ſoprauiuuta al marito aſe di tanta libidine, che quaſi
in publico ſi diede alle loſciue; et per coprire la ſua ſclerita; dicono, ch' ella perſuaſe alle
donne Cipriane l'arte meretricia, et hauer ordinato, che col corpo ignudo inuitaſſero gli
huomini: onde ſi poſe in uſo, che ancho le uergini foſſero mandate a i liti per dare a Ve-
nere le primitie della loro uerginità, et futura pudicitia, et che dal coito degli ſtranieri
ſi ricercarſero le doti. Theodontio u'aggiunge ancho dicendo, coſi ſclerata uſanza non
ſolamente in Cipro lungamente eſſer ſtata uſata, ma portata fino in Italia: ilche con l'aut-
torita di Giuſtino ſi cõferma: ilquale dice cio per uoto alle uolte à Locri eſſer accaduto.

A M O R E D V O D E C I M O

figliuolo di Gioue.



T V T T I uogliono, che Amore foſſe figliuolo di Gioue, et di Venere; ilche io terrò non d'huomini, ma de i pianeti. Percioche amendue ſo-
no di compleſione ſimili humidi, et calidi. Oltre cio amendue ſono be-
niuoli, et egualmente ſplendenti: et però da queſti tali eſſer generato
l'Amore: et ſpetialmente quello, colquale uiuiamo inſieme, et colquale
è finto, che facciamo le amicitie; accioche uegniamo à comprendere,
che dalla conformita delle compleſioni, et d' i coſtumi tra mortali l'amore, et l'amicitia ſi
generò: laquale non puo eſſer uera, eccetto tra i uirtuoſi, ſi come chiaramente moſtra
Tullio; doue tratta dell' Amicitia. et di qui tengo, che piu toſto da queſti, ch' ambo ſono be-
niuoli; ſi dica eſſer nato: attentoche neſſuno non puo eſſer beniuolo, ſe non è uirtuoſo.
Del laſciuo poi, ſi è parlato di ſopra.

P R O S E R P I N A T E R Z A D E.

cima figliuola di Gioue, & moglie di Plutone.



P R O S E R P I N A fu figliuola di Gioue, et di Cerere: laquale perche
ſprezzaua gli ardori di Venere; da Plutone fu amata, rapita, por-
tata nell'inferno, et di lui fatta moglie: laquale lungamente ricerca-
ta da Cerere, et per inditio d'Aretuſa ritrouata nell'inferno; per

hauer gustato tre granelli di mele grane; non su potuta rihauere, nondimeno da Gioue fu sententiato, che sei mesi ella douesse stare col marito, et sei mesi con la madre di sopra. Di questa Proserpina, doue s'è trattato di Cerere, ricordomi hauer esposto quanto si nascondeua sotto fittione. La onde eccetto quello, ch' all' historia s'appartiene; non mi curerò narrare. Istimo costei essere stata fig'iuola di Sicano Re di Sicilia, & di Cerere, et che fosse rapita da Orco Re di Melisi, ouero Cudonio, ouero Agesilao; si come uouole Philocoro nell'anno uentesimo ottauo d'Eruteo Re d'Athene et che da lui fosse tolta per moglie. Tuttauia questa historia è piu diffusa doue si contiene di Plutone.

CASTORE QUARTO

decimo, & Polluce d'cimo quinto figliuoli di Gioue.



CASTORE, Polluce, & Helena, secondo Fulgentio; furono figliuoli di Gioue, & di Leda, della cui conceittione si recita suuola tale. Che essendosi Gioue innamorato di Leda figliuola del Re Tindaro egli cangiatosi in Cigno incominciò cantare, per lequal canno ella non solamente si condusse ad udirlo, ma à pigliarlo, ilquale essendo pigliato da lei; egli prese quella, & giacque seco, per loqual congiungimento dicono, ch'ella s'impregnò, & partorì un'uouo, da cui nacque Castore, Polluce, et Helena. Altri poi uogliono, che solamente nascesse Polluce, et Helena; et che Castore fosse figliuolo mortale di Tindaro. Alcuni poi dicono, tra quali è Paolos; che da quel congiungimento nacquero due uoua, de l'uno de quali Castore, et Polluce nacquero; et dell'altro Helena, et poi Clitemestra. Tutti gli antichi adunque testimoniano Castore, et Polluce esser stati famosissimi giouani; et prima si legge, ch'eglino furono de gli Argonauti, et che ritornando di Colcho Polluce amazzò Amico Re de Brebitij, che uoleua farli uolentza. Poi hauendo quelli recuperata Helena, che da Theseo gli era stata rapita; andarono di nouo con gli altri greci a dimandar quella, che un'altra uolta da Fari gli era stata menata uiaza Troiani. Sono di quelli ancho, che dicco, che loro non uennero mai à Troia, ne ritornarono in Lacedemonia; ma, che tolti in cielo da Gioue fecero il segno di Gemini. Nondimeno Tullio scriue, che Homero dice quelli esser stati sepolti in Lacedemonia. Et Ouidio nel libro di Fastis dice, che hauendo eglino rapito Phebe, et la sorella figliuole di Leucipo; quali prima erano state promesse per spose a Linceo, et Ida si atelli furono prouocati a battaglia da li sposi, et in quella guerra Castore fu morto da Linceo; contra ilquale correndo Polluce amazzò Linceo; ma Ida haurebbe morto Polluce; se Gioue non gli haueffero concesso, che non potesse esser offeso. Lattantio ancho nel libro delle diuine institutioni dice Castore, et Polluce, mentre rapiscono Palirrus; se ne cararono ad esser Gemini; per cioche per la uergogna dell'ingiuria Ida sdegnato l'uno passò col

sò col ferro. Oltre ciò dicono, che Castore ualse molto a cavallo, & Polluce in guerra; et che essendo eterno, & ueggendo il fratello morto, dimandò in gratia a Gioue, ch' a lui fosse lecito partire col fratello la diuinità. Il che hauendoli Gioue concesso; amendue furono tolli in cielo, & fecero il pianeta di Gemini; & in loro protettione gli antichi uolero, che fossero i caualli: Hora ueggiamo il senso, che si nasconde sotto questi fittioni. Piace a Tullio nel loco detto di sopra, Castore, & Polluce essere stati figliuoli di Gioue terzo, & di Leda; ma di huomo, & non di Cigno, ne Iddio; & loro essere di quelli, che i Greci dimandarono Dioschorti. Forse l' antichità fuse Gioue cangiato in Cigno; perche il Cigno canti dolcemente: il che è possibile, che Gioue fosse tale, che con la dolcezza del suo canto, come spesso siate ueggiamo essere auenuto, egli guidasse Leda ad amarlo, & disiarlo. Per ciò che il canto è uno de gli uicini di Venere. O che forse Gioue era uecchio, & per la uecchiaia canuto quando amò Venere; & perche per l' ardente desiderio diuenne querulo, fu finto, che si cangiò in Cigno: il quale è canuto, cioè è bianco, & uicino alla morte canoro. Che poi per tal congiungimento ella partorisse le uoua; non credo ciò per altro essere stato detto; accio che nella fittione il parto non paresse dissimile dal genitore: attento che gli ucelli sono soliti generar uoua; ouero perche con una certa pellicina amendue nascessero insieme inuolti, si come alle uolte ueggiamo le uoua nascere con un certo panicello non anchora ben fermato nella scorza. Che ad Ida fosse uietato non poter essere uedere Polluce; Leoneo teneua cioè la forza della costellazione. Che Polluce con la propria morte sua riscuotesse il fratello; questo pare ad Alberigo essersi detto, perche essendo tolli in cielo, & hauendo fatto il segno di Gemini; cessi anchora in quello medesimamente stelle si dipartono: percioche mostrandosi una, l'altra si nasconde; così medesimamente quella, che si è celata, dopo l'ocaso della prima si lascia uedere. La onde mentre uno morendo scende all' inferno cioè all'ocaso, si come huomo mortale; l'altro come diuino appare in cielo. Indi all' incontro mentre uno ascende in cielo pare, che sia diuino; & l'altro essendo nascosto uiene tenuto come morto, & esser mortale; & in questo modo l'uno con l'altro la morte, & la diuinità hanno patita. Che poi Polluce solo fosse immortale; ciò si crede essere stato tolto dal folgore della stella, che gli sta in capo: il quale è di gran lunga maggiore di quello, che si uede sopra Castore; che alle uolte per la grossezza del uapore non si discerne, uegendosi di continuo quello di Polluce. Ma Paolo dice, che Castore per opra di Polluce da i Lacedemoni fu posto nel numero d' i dei, & in tal modo fatto immortale. Polluce poi per la pietade hauuta uerso il fratello, & perche anchora fu huomo notabile, fu deificato; & al fratello congiunto; & così con la morte auicenda l' un l' altro si riscatrò. Percioche primieramente Castore, accioche Polluce non fusse amazzato; fu morto. Secondariamente Polluce affine ch' il fratello fosse eterno; il fece far dio, & egli rimase mortale domando, al fratello la sua deità. Haurei posto la spositione di Fulgentio; ma perche egli ua sopra il cielo; la hò lasciata. I caualli posti in sua tutela sono stati per dimostrare la diletatione d' i giouani, & il loro intento, mentre ussero. Questo tengo io piu tosto, che altro, che si dica Seruio.



HELENA MOGLIE DI

Menelao, & decima sesta figliuola di Gioue.

Cosa paese, che Helena, fu figlia di Gioue, et di Leda, si come di sopra è stato mostrato. Dicono, che costei tra tutte l'altre mortali fu bellissima, si come manifesta Tullio nell' arte antica. La cui bellezza à quel tempo fu molto dannosa à i popoli d'Asia, & di Grecia, et spetialmente mortale à Troiani. Vogliono, che costei ancho giuanetta, & che nella palestra tra l'altre fanciulle di suo tempo giuocaua fosse rapita da Theseo re d' Athene: ma che poscia contra il uoler di lui dalla madre fosse renduta à Castore, & Polluce, che la dimadauano. Indi fu cõgiunta per sposa à Menelao re de Lacedemoni. Finalmẽte da Paris (come piú ce ad alcuni) che sotto spetie di adimandar Hefiona ueniua come legato, fu rapita, & menata uia. attentoche essendo alloggiato in casa di Menelao, non u'essendo ne ancho Menelao, innamoratosi delle lasciuie bellezze di quella sprezzò la ragione dell' hospitio, & con tutte le masseritie realise ne fugò. Ma Lattantio dice, ch' egli con l'armata andò à sparta; & dimandò Hefiona quale non gli uolendo esser restituita; si come il padre gli hauea comeisso con guerra incominciò danneggiare quel paese, & prese sparta per forza, & indi menò seco Helena à Troia. Onde poscia tutti i prencipi della grecia, hauendo piu uolte in uano fattola dimandare; fecero congiuratione contra Troiani; & sotto la guida d' Agamemnone con grandissimo essercito si disposero ribauerla: di che fatti molti fatti d' armi insieme; dopo diece anni presa Troia fu restituita à Menelao nõ senza macchia di tradimento; attento che sono di quelli, che dicano, che morto Paris da Pirro; ella si maritò in Deiphebo: onde cercando i Greci cõ trauisimẽto dar fine à quello, che cõ armi pareua nõ potersi; hauẽdo simulato d' accordo partirsi dall' assedio; quella dalla rocca (dormẽdo Deiphebo) accesa una facella diede segno à i Greci, che ritornassero ad occupare la quieta città, per lo qual merito (dicono) ribebbe la gratia di Menelao. Nõdimeno altri dicono, che s'õtaneamẽte fu tolta da Menelao; perche nõ uolõtariamẽte, ma p forza fu rapita. Ma p li uersi d' Homero si uede, ch' ella stette appresso Troiani uent' anni, ilche molta meno istima la maggior parte, tuttauia questo circa il fine della Iliade è dimostrato da Homero, doue insieme cõ He cuba, & altre matrone Troiane la introduce à piangere la morte d' Hettore, & dire,

„ Già certamente hor fa il uigesimo anno „ Che di grecia partendo io qui ne uenni.
Ma Eusebio nel libro d' i tempi dice, ch' ella nel primo anno del reame d' Agamemnone fu rapita da Alessandro, & che nell' anno quintodecimo dell' istesso Agamemnone Troia fu presa, et ruinata, cosi uengono à discordarsi. Seruio poi mette discordia dell' età d' Helena. Percioche essendo stati i suoi fratelli de gli Argonauti, & hauendo ribauuta quella rapita da Theseo, il quale era stato suo contemporaneo; & indi da i figliuoli de gli Argonauti esser stata fatta la guerra Thebana; i figliuoli de quali uennero poi all' impresa di Troia per la rapita d' Helena; à lui pare molto confarsi, tenendo quasi, ch' ella fosse uecchia. ilche à me così non pare. Percioche, si come si uede per le parole d' Eusebio, Helena fu rapita da Theseo nel decimo sesto anno del suo reame, ch' era ne gli anni del mondo

tre mila nouecento, ottanta noue, & alhora Helena era fanciullina. Poscia fu rapita da Paris nel primo anno dell' imperio d' Agamennone, che fu ne gli anni del mondo quattro mila, & sette, & cosi tra la prima presa, & la seconda non ui fu maggior spatio, che di uenti tre anni, onde Helena poteua hauer trent'anni, in circa, quando da Paris fu rapita: nella qual età le donne nobili, & d'ingegno acuto fanno la sua bellezza piu riguardevole, aggiungendo con l'arte quello, che le pare, che l'età le toglia: per cio che con l'esperienza delle cose fatte dottoreffe fanno comporre licori, et empiastri, che non solo le acrescono la bellezza, ma ancho alle uolte rendono forze alla deformità. Nondimeno costei presa Troia, et restituita al suo Menelao, dalle fortune del mare qua, et la gittata, prima fu portata in Egitto, regnando in Tuori, ilquale da Homero nell'Odisea è chiamato Polibo, indi ritornò con Menelao in Lacedemonia.

CLITENNESTRA DECIMA

Settima figliuola di Gioue, & moglie d' Agamennone.



Clitennestra, secondo alcuni, come di sopra è stato detto, fu figliuola di Gioue, et Leda, et nata insieme con Helena in un uouo. Costei fu moglie d' Agamennone, et di lui partori molti figliuoli. Finalmente essendo andato capo dell' esercito alla guerra Troiana, morto già Palamede da Greci (si come piace à Leontio) per conforti del uecchio Nauplio uenne ne gli abbracciamenti d' Egisto saper dote già figliuolo di Thieste, onde ritornando Agamennone uittorioso uerso la patria, et menando seco (si come dice Seneca Poeta nelle Tragedie) Cassandra figliuola di Priamo, che in preda gli era toccata, o per l' imaginatione dell' adulterio, o consapeuole della commessa scelerità, o per ira della menata concubina, come piace ad alcuni, nel conuito d' i sacrifici il fece ammazzare. Ma Seneca inui dice, che ella hauendoli persuaduto, che si disarmasse, gli apparecchiò un uestimento, che non hauea esito alcuno da por fuori il capo, onde essendosi uestito le braccia si ritrouò come legato, di che l' adultero, che nella camera era nascosto lo ammazzò, et medesimamente fece amazzar Cassandra, di che subito morto, occupò il palazzo, doue hauendo insieme con Egisto regnato sette anni, da Horesle insieme con Egitto fu amazzata.

I PALISCI DECIMO OTT' A

uo, & decimo nono figliuoli di Gioue.



Palisci furono due fratelli (si come nel libro d' i Saturnali afferma Macrobio) et figliuoli di Gioue, et di Thalia nimpha, de quali recita fauola ta'e. Nella Sicilia u' è il fume Simeto. Appresso questo la nimpha Thalia fu ingravidata da Gioue: di che hauendo tema dell' ira di Giunone, desiderò, che la terra l' inghiottisse. ilche fu fatto. Ma uenuto, che fu il tempo di partorire i fanciulli, ch' ella teneua nel uentre, la terra s' aperse, & dell' aluo materno di Thalia uscirono due fanciulli. che

furono chiamati Palifci, & subito in quel fiume si cacciarono: iquali così furono nomati perche prima furono inghiottiti dalla terra, poscia gittati fuori, entrarono di nouo ad affogarsi, & si fecero in un lago, che sempre bolle nel fondo; & quelle tali acque sono chiamate Cratere, & per nome le dicono Delli, istimando, che siano fratelli d'i Palifci: onde sono tenuti in grandissima riuerenza, & spetialmente per li giuramenti. Questo dice Macrobio. Questi si come assai si puo comprendere per Macrobio se un' altare, & un sacerdote: doue si uedeuano marauigliose cose. Percioche Aristotele in quel libro, ch'egli scrisse delle cose marauigliose da udire, dice, Nel Palifco di Sicilia u'è un'acqua di dieci cubiti: la quale da due gorgbi uscendo malto; mentre si rimira pare, che uoglia sommergere un campo iui uicino; ma cadendo diritta nel primiero stato ritorna: doue iui si uede una certa cosa diuina: attento che se alcuno descriue sopra una tauoletta il giuramento di quelle cose, ch'i uorrà, & metterà quella sopra l'acqua; se il giuramento sarà giusto: la tauoletta nuotera; se ingiusto, s'affonderà: & oltre cio, il periuro di maniera si gonfia, che il sacerdote del loco non troua cosa per curarlo. Ma Macrobio afferma, che se fosse differenza tra alcuno, o di furto, o d'alcuna altra cosa; & l'accusato dicesse, che appresse lo Cratere col giuramento uoleffe giustificarsi, rimasti d'accordio, u'andauano; se colui, che giuraua, giuraua giustamente, & fosse innocente; si partiuo senza offesa: ma il falso giuratore era poi nel lago della uita priuo. Veramente sono cose marauigliose, & grande era dell'antico inimico la potenza in questi tali. Perche adunque siano detti figliuoli di Gioue, & la madre fosse inghiottita dalla terra; Theodontio prodoce questa ragione. Dice, che non lontano da Palermo u'era una sporca Cloaca, che si dimandaua Thalia; nella cui tutta l'acqua, che per la pioggia da quella parte del monte Etna soccadeua; iui scendeua, & faceua suo capo: onde tutto quello, che si ritrouaua gittato in quella cauerna, non molto dapoi pareua, che andasse ne i laghi, ouero ne i fonti Palifci, che bolleno: la onde pareua, che la pioggia: la quale uogliono essere nata da Gioue, cio è per opra dell'aere, si nascondesse in quel loco sotterra, & di nouo nel lago de' Palifci nascesse: & così da Gioue essere nati i Palifci.

L A R B A R E D I G E T V L I

uentesimo figliuolo di Gioue.



A R B A R e de' Getuli fu figliuolo di Gioue, & di Garamantide nimpha, si come testimonia Vergilio, doue dice.

Questi nati d'Amoë, et d'lla nimpha Garamanta qual fu da lui rapita Paolo poi dice, ch'egli fu figlio di Gioue, & della figliuola del Re Bisalpo, con laquale giacque Gioue in forma di Mōtone. Ma di questa cosa l'honorato Andalone narra fauo la tale. Gioue ritornando dal conuito de gli Ethiopi, hauendo sulla riuu del fiume Bragada Garamantide nimpha bellissima, che si lauaua e piedi; essendo di natura libidinoso subito desiderò congiungersi con lei: ma la donzella ueggendolo uenire uerso lei, tutta smarrita uolse incominciar a fuggire: ma un gambero, ch'era nell'acqua uicino a suoi piedi

suoi piedi la pigliò nel dito minuto d'un piede, & per la doglia la fece iui alquanto dimorare: onde cercando di leuarse da piedi fu sopraggiunta da Gioue: il quale giacendo seco la impregnò; & per tale congiungimento partorì Iarba. Gioue poi per lo riceuto seruigio dal gäbero, pose quello in cielo, & il fece un segno del Zodiaco: quale propria mēte si dice Cäcro. Leontio dice Iarba essere creduto uero figliuolo di Gioue; quādo egli circondādo il mōdo cō la sua libidine macchiò tutti i luoghi; & Garamātide essere stata figliuola di Garamāte Re de' Garamāti da lui nella ripa del Nilo trouata, & uiolata. Ilche intēdo farsi al tēpo del sol stitio estiuo: & per cio è stato finto la donzella per lo caldo sulla riuā del fiume andata essere stata dal cäcro ritardata. Theodōtio dice, che Iarba fu figlio del Re Garamāte, ma chiamato di Gioue; perche guidò i Getuli dalle ultime solitudini d'Ethiopia, & arene secche nel lito d' Africa, & ammaestrò quelli in molte cose appartenēti al uinere humano. Oltre cio il già detto Paolo diuersamente di questo Iarba altroue scrive. Egli dice hauer letto Garamātide essere stata bellissima, et noble dōzella di quel paese: la quale per lo caldo della state dimorādo sulla riuā d' un fiume fu presa dal Re Amzetulio, et ingravidata: a cui partorì Iarba. et però, scōdo l' antico costume, da gli habitatori: a quali dopo la morte del padre signoreggiò, fu chiamato, ouero creduto figliuolo di Gioue: attento che con ottimi instituti ridusse i fieri costumi loro in piu benigni. Questi, secondo Virgilio, desiderò per moglie Didene.

MENA L'ENTESIMA

prima figliuola di Gioue.



ESTIMONIA Agostino, nel libro della città d' Iddio, Menā essere stata figliuola di Gioue, cōsi dicendo. Ma ui è la dea Menā, la quale è sopra i fiori del mēstruo, et fu figliuola di Gioue, ma ignobile. Papiā dice costei essere la Luna: benchè Varrone attribuisca questo ufficio a Giunone; come nell' istesso afferma Agostino. Istimo; che sia stata attribuita per figliuola a Gioue; perche da Gioue è causato il mēstruo: conciosia che Men in greco suona difetto: il quale è in questa parte delle donne; nell' utero delle quali la prouida natura in nodrimento del parto serba il sangue purissimo: il quale fra un mese, non ingravidando la donna; dal calore naturale; per lo quale si comprende Gioue; si corrompe, & corrotto si manda fuori.

MIRMIDONE VENTESIMO

secondo figliuolo di Gioue.



MIRMIDONE (secondo Isidoro doue tratta delle Ethimologie, & dopo lui, secondo Rabano) fu figliuolo di Gioue, & Corismosa nimpha, et da lui uogliono, ch' i Mirmidoni fossero detti; attēto che fu loro capo, et ancho (scōdo Rabano) dopo Cecropo fu re d' Atheniesi. Ma Seruio ha tenuto altra opinione del nome d' i Mirmidoni. Per cioche dice nella regione d' Athene essere stata una fanciulla chiamata Mirmice: la quale

per la castità, & diligenza era molto grata a Minerva: ma auenne, ch'ella dimostrò a tutti l'aratro di Cerere da Minerva per difetto nascosto: la onde Minerva molto sdegnata la conuersè in formica, & la condannò a non restar mai di non fare adunanza di grano: la quale hauendo generato molti figliuoli; auenne, che morendo i Thessali suditi ad Eaco figliuolo di Giove; di quelle formiche trasformate in huomini furono restaurati; la onde furono delli Mirmidoni: perche le formiche erano chiamate Mirmici da Mirmice fanciulla conuersa in formica. Ma io tengo, che Mirmidone fosse qualche huomo famoso; per li cui meriti fu nomato figliuolo di Giove.

XANTO FIVME VEN

tesimo terzo figliuolo di Giove.



V Xanto fiume figliuolo di Giove, si come nella Iliade testimonia Homero, dicendo.

- „ De riuolgente Xanto generato „ Da l'immortale, & glorioso Giove.
 Questo fiume correua appresso Troia, & si congiunge col Simoi uicino al mare, & con quello corre. Questo fiume è maggior di fama, che d'onde; & Homero finge, ch'egli fece molte cose contra Greci. Ma egli è da marauigliarsi, che Homero altroue habbia detto tutti i fiumi essere figliuoli dell'Oceano, & qui dica il Xanto essere figlio di Giove. Ilche ueramente non è fatto inauertentemente. Alcuni dicono, che il Xanto è piu tosto torrente, che fiume: tra quali Lucano dicendo.
- „ In un serpente riuo in polue secco „ Ritornat'era quel, che fu già Xanto.
 Però crescendo piu tosto per pioggie, che per fonte; è figliuolo di Giove, & non dell'Oceano, cagionandosi le pioggie nell'aere, che è Giove; dalle quali uengono i Torrenti.

LUCIFERO VENTESIMO

figliuolo di Giove, che generò Cece, & Dedalione.



ARLAAM dice, che Lucifero è figliuolo di Giove, et dell'Aurora, et che amò Trachina nimpha: della quale uiolata da lui ne hebbe due figliuoli, cio è Cece, & Dedalione. Istimo, che costui fosse huomo benigno, & piaceuole, & perciò detto figliuolo di Giove. Che poi la madre di lui fosse detta l'Aurora; penso per questo; perche Venere, che la mattina precedendo al Sole, & l'Aurora; si dice Lucifero; pare nascere dal seno dell'Aurora: la onde tengo, che sia tratto dalla conformità d'i costumi; & si come Lucifero è celeste; così questi dell'Aurora è detto figlio; & perche signoreggiò alla Prouincia Trachina; fu finto, che giacque seco, et n'hauesse due figlioli.

DEDALIONE FIGLIVO.

lo di Lucifero, che generò Lichione.

Edalione fu figlio di Lucifero; si come testimonia Ouidio dicendo.



- „ Era ueloce, & molto fiero in guerra, „ Dedalion per nome, che fu figlio
 „ Dotato di gran forza, nominato „ Di quello padre: il qual l'Aurora chiama,
 „ Et esce dopo lei fuori del Cielo.

Di cestui l'istesso Ouidio recita fauola tale . Che hauendo egli una fglivola chiamata Lichione , che per la sua bellezza molto piacque a Phebo , & a Mercurio; ella leuatafi in altezza hebbe ardire parlar contra Diana : onde aueme , che da lei fu con le fiette percossa, & morta. Di che celebrandosi le essequeie funeralsi di lei; piu uolte Dedalione per lo dolore si uolse gittare nel rogo, doue si abbrugiava il corpo della fglivola: ma essendo tre uolte ritenuto; la quarta ostinatamente correndo verso il foco, prima, che iui giungesse ; fu conuerso in Sparuieri : onde quelli cestumi, ch'egli hauea essendo huomo ; mantenne ancho uccello . Theodontio leuando il uelo a questa fittione riferisce una historia dicendo. Che Lichione si maritò in Penio Epidauriese; & che Penio fu raccolto , & molto honorato Dedalione padre di lei huomo rapacissimo: il quale per cio era stato scacciato dal fratello Ceice . Ma essendo morta la figlia , & mancando la speme del parentado ; ritornando nell'antico costume , fu detto esse si cangiato in Sparuieri .

LICHIONE FIGLIOLA

di Dedalione, & moglie di Peno.



LICHIONE fu figliola di Dedalione : la quale di quattordici anni essendo bellissima , & da molti dimandata per moglie, come dice Theodontio; si maritò in Peno . Indi ritornando Mercurio dal monte Cilleno , & Phebo da Delpho ; ueduta la loro bellezza ; amendue s'accesero di lei , & separatamente le dimandarono di giacer seco . Ma Apollo indugiò fino alla notte per hauere il suo intento . Tuttavia Mercurio non potendo tardar tanto toccò la donzella col caduceo , & la fece adormentare , & così dormendo usò seco , & si partì . Ma uenuta la notte ; Apollo cangiatosi in una uecchia se n'andò a lei , & giacque seco: di che auenne , ch'ella d'amendue s'impregnò , & di Mercurio partorì Antiloco : il quale in processo di tempo non degenerando dal padre diuenne eccellentissimo ladro . Di Phebo poi partorì Philemone : il quale fu molto eccellente nella cettra , & in uersi . Ma costri per la generosa prole , & perche hauea piaciuto a così eccelsi Dei , leuatafi in superbia ; hebbe ardire anteporre la sua alla bellezza di Diana : la onde Diana sdegnata con le fiette la amazzò . Sotto la corteccia della qual fauola quello , che uisi nasconda, di sopra parlando di ciascuno di loro , egli s'è mostrato . Lichione poi amazzata da Diana non istimo esser altro , eccetto che in lei oprando gli humori frigidis se ne morisse .

LIBRO
CEICE FIGLIUOLO
di Lucifero.



E I C E Re della Trachinna terra fu figlio di Lucifero . Onde così dice Ouidio .

- „ Questo Ceice del qual fu genitore „ Et senza occisione il suo reame ;
 „ Lucifero, reggeua senza forza, „ E in lui splendeva lo splendor paterno.

Era adunque, si come l'istesso Ouidio scrive; di questo bello, & pio huomo moglie Alcione da lui molto amata, & che molto amaua lui: la quale, uolendo egli andare all'oracolo d' Apollo Clario, ne potendo fare il uiaggio per terra per rispetto della guerra di Phorbante; a suo maggior potere fare resistenza, che non entrasse in mar . Ma Ceice piu tosto uolendo eseguire il suo desiderio, che compiacere alla moglie, ne prestarle fede; montato sopra una naue pigliò il uiaggio. Ne molto nauigò, che si leuò una grandissima fortuna: per la quale il legno si ruppe, & egli dall'onde fu annegato . Ma Alcione rimasta a casa giorno, & notte con preghi & sacrifici per la salute del marito honoraua Giunone: la quale piu non potendo sopportare le uane preghiere della diuota donna, andò alla casa del sonno, & ritrouò Morpheo uno d' i Ministri del sonno: il quale ha potere pigliare tutte le diuerse sembianze humane; pregandolo, che in sonno annuntiasse ad Alcione quello, che era auenuto al Marito di lei. Il che fatto; Alcione mesta, & afflitta la mattina correndo al lito, presaga di quello, che in sogno hauea la notte uisto, a caso trouò il corpo del marito iui dall'onde del mare gittato. il quale ueduto, mentre non potèdo piu sopportare il dolore uoleua gittarsi nel mare; per misericordia delli dei, & di Lucifero; amendue così il morto corpo, come Alcione si cangiarono in uccelli, che tengono il nome della donna, & fin al di d' hoggi habitano appresso i liti, & i mari. De' quali nell' Hexameron Ambruoigio dice, che hanno quel spatio di tempo deputato da i parti, quando fieramente il mare si leua, & piu fiere onde percuoteno ne i liti: & cosa che è marauigliosa; che dice, che poste le uoua nel lito; subito il mare si fa benigno, & tutte le fortune cessano fino attanto che per spatio di sette giorni con le uoua, et nascano gli ucellini, & che per sette giorni gli nodrisca . Così il mare per spatio di quattordici giorni sta quieto, & si mostra benigno a questi uccelli, così uolendo Iddio; i quali giorni da i nocchieri sono chiamati Alcioni . Questo dice Ambruoigio; il che se un Poeta l'hauesse detto; iustimerei fauoloso. Theodotio afferma questa historia; & quello, che è scritto appresso il fine della fittione dice essere stato detto per lo caso, & nome della donna . Percioche forse a quel tempo, mentre il gittato corpo di Ceice dall'onde cacciato su nel lito, & che Alcione afflitta dal dolore si tormentaua; quelli uccelli, c'haueuano il nome d' Alcione ui appar- uero. La onde da tutti fu detto i morti essersi cangiati in quelli uccelli.

ORIONE VENTESIMO QVIN

to figliolo di Gioue, che genero Hippolito.



ORIONE fu figliuolo di Gioue, di Nettuno, et di Mercurio, secondo Ouidio. Ma perche le cose comuni sono solite essere nomate dal piu degno; piace a Theodontio, ch'egli solamete sia detto di Gioue. Non dimeno, bêche gli antichi siano d'accordo della origine; del processo, & esito della uita discordano. Attento che di lui Ouidio prima recita fauola tale; cio è, che cercando la terra Gioue, Mercurio, Nettuno; auène, che soua giunti dalla notte, ne sapèdo oue alloggiare, entrarono in un peccuolo tugurio del uecchio Hirei lauoratore d'un càpicello: il quale nò gli conoscedò altrimeti benignissimamete gli raccolse: ma tosto, che s'auide, ch'erano dei; amazzato un bue; a quelli fece sacrificio. Per la qual diuotione Gioue mosso gli disse, che dimadasse quello, che disiaua: onde egli rispose, che nò hauea moglie, & che alla prima, che gli era morta hauea p messo nò ne pigliar altra; ma che disiaua un figliuolo. Diche Gioue cò gli altri due dei pigliarono il cuoio del morto bue, & in quello pisciàdo, il diedero al uecchio, che gittandoui sopra della terra il lasciasse stare diece mesi copto. Il che fatto, in capo del termine ne uscì un fanciullo, che fu chiamato Orione, il quale cresciuto in età, et nella caccia diuenuto còpagno di Diana, fidandosi troppo à se stesso hebbe ardimeto dire nò esser nessuna fiera, che da lui nò fosse uinta. Per laqual cosa i dei mosi fecero, che in breue la terra mandò fuori un scorpione, dalquale fu superato, & morto. Onde Latona figlia di Satellito di lui hauèdo còspasione il portò in cielo, & il fece un segno celeste appresso il Tauro, & ui pose appresso il suo cane chiamato Sirtio. Questo narra Ouidio. Ma Seruio dice, che questo auène al Re Enopione: il quale grademete desiderò cògiugersi cò Diana; dalla cui (testimòio Horatio) cò le saette fu morto. Onde medesimamete à cio si còface Homero metre dice, che p inuidia de gli dei appresso Ortigia da Diana cò le saette fu amazzato. Ma Lucano dice, ch'egli fu morto dallo Scorpione madato da Diana, & che p misericordia de gli dei fu assunto in cielo, & fatto il segno delle fortune. Nò dimeno Seruio altroue di lui tiene diuersa openione dicèdo, che quello essèdo tenuto figliuolo d'Enopione, & essendo di grandissima statura, diuenne eccellente cacciatore, ma uolse uitiare la figliuola d'Enopione: per laqual cosa da Enopione fu priuato de gli occhi: onde poi hebbe p oracolo, che s'egli andasse per lo mare di tal maniera uerso l'Oriente, che sempre hauesse le còcauitadi de gli occhi dirimpetto à i raggi del Sole; che potrebbe ribaure la luce. Il che egli si sforzò di fare: onde senicèdo lo strepito d'i fabricati Ciclopiz; cò la guida del suono peruène à quelli; & pigliatone uno di loro sopra gli homeri, che gli mostraua il camino, andando all'incontro del Sole ribebbe la luce. Questa fauola adunque cosi diuersa nascòde in se & la ragione phisica & l'istoria. Per cioche io tēgo, che i poeti d'intorno la generatione d'Orione uogliono dimostrare il principio della nostra; intèdendo per Gioue, & Nettuno il callido, & l'humido essere congiunto con l'human seme. Per lo cuoio del bue, l'utero della donna; nelquale le posciache discende il seme dell'huomo; se qualche naturale frigidità non soprauene,

che al uentre stringa, et chiuda l'entrata, et faccia adunare il seme insieme; la il seme non starà nella matrice: la qual frigidità uollero, che fosse intesa per Mercurio, che di complesione è freddo. Del cuoio poi coperto di terra, cio è circondato dalla machina corporale; dopo dieci mesi n' esce il fanciullo. Ch'egli poi cercasse usare con Diana; cio si puo intendere, che essendo Orione un segno celeste: il quale incominciando mostrarsi circa il mese d' Ottobre; auiene, che nascano pioggie, empiti di uenti, et fortune; per le quali si fanno inondationi, et mouimenti di mare: et cosi pare, che in cio egli uoglia superare la Luna, cioè Diana: la quale è cagione d' i mouimenti dell' acque. Ma mancando la di lui potenza, et continuando quella della Luna; dimostra da lei restar uinto: ouero, durante il moto della Luna; spesse uolte auiene, che gli empiti d' Orione si raffrenino, et la fortuna sia ristretta; et cosi dalle saette di Diana uiene ferito. Che poi fosse uinto dal Scorpione uscito dalla terra; la ragione è questa. La imagine d' Orione da gli antichi Astrologhi è posta appresso il segno di Tauro; et nel mese d' Ottobre in Oriente appare: onde alhora, si come è stato detto; incominciano le cattiuè stagioni, come quasi egli le porti seco. La imagine poi di Scorpione è locata dall' altra parte del Cielo; ne prima incomincia ascendere in Oriente, che Orione manchi in Occidente. Et perche circa il suo comparire cessano le pioggie, et le fortune; et incomincia apparire il tempo chiaro, et la primavera; fu detto Scorpione hauer uinto Orione: il qual Scorpione è stato detto essere mandato dalla terra: perche nasce di quella; ouero, perche leuando d' Oriente, pare, ch'escia dalla terra. Che fosse priuo de gli occhi da Enopione, et le altre parti fauolose s' appartengono poi all' historia: la quale Theodotio recita in tal modo. Dice, che Enopione fu Re di Sicilia, et Orione suo figliuolo giovane molto robusto, et gran cacciatore: il quale un giorno lasso per lo caldo, & per le fatiche della caccia entrò in una grotta, et adormentossi; onde in sogno gli parue uedere Venere, che gli persuadesse, che leuandosi da dormire si douesse congiungere con la prima donna, che incontrasse: il quale s'uegliatosi, et uscendo dell' antro, s' incontrò in Candiope sua sorella, che medesima mente era a caccia: la quale pigliata da lui, & condotta nell' antro fu spogliata del fior uerginale, & impregnata d' un figliuolo, che poi fu chiamato Hippolago: la qual cosa intesa da Enopione, & essendosi molto sdegnato con Orione il cacciò in esiglio. Diche egli priuo della speranza di regnare andò a consultarsi con l' oracolo: dal quale gli fu risposto, che andado uerso Oriente; ricuperarebbe lo splendor reale. Il quale montato in naue insieme con Candiope, & col picciolo figliuolo, per opera d' un buon Nocchiero fu condotto in Thracia: doue col ualor suo, & col fauor del Cielo hauendo soggiogato gli habitatori; fu molto istimato, & detto figlio di Nettuno. Onde credo, che senz' altro sia assai chiara la intention delle fittioni.



HIPPOLAGO FIGLIO

lo d' Orione, che generò Driante.

Hippolago, cōe di sopra si uede fu figliuolo d' Orione, et Candiope: del qua
le in tutto nō mi ricordo hauer letto altro, eccetto, che generò Driante.

DRIANTE FIGLIUOLO

d'Hippolago, che generò Ligurgo.



V figlio Driante d'Hippolago, si come testimonia Statio, doue dice .

Indi moue l'horribile Driante, ,, Che dal fiero Orione origin hebbe :

” Effone Theodontio, che mediãte Hippolago; di cui figlio; hebbe crigine da Orione. Queſti fu nella guerra di Thebe, et fauorì alle parti d'Etheool: doue in battaglia hauendo a morte ferito Partenopeo (come piace a Lattantio) da Diana con le ſaette fu amazzato. Fu di lui moglie Cluſtimena di Colcho: dalla cui bebbe per figliuolo Ligurgo.

LIGURGO FIGLIUOLO

di Driante, che generò Angeo, Ar.

palice, & Phillide.



E CONDO Homero nella Iliade, Ligurgo; fu figliuolo di Driante. Di ceſtui ſi narrano molte coſe. Dice l' iſteſſo Homero nel meſefimo luogo. Che ceſtui perſeguiando le nutrici di Baccho, che ſta uano naſceſte nella Niſa, et per tema Baccho eſſendo fuggito in mare; Ligurgo diuenne in odio a i Dei, i quali il priuarono della luce.

Ma Seruio dice; che ſprezzando ceſtui Baccho, et dandoli ad intendere di ſapere da ſe ſteſſo gouernar le uiti; da ſe ſi tagliò una gamba. Lattantio poi uouole. ch'egli fuſſe di Thracia Re, et gittato in mare: percioche fu il primo, che miſchiaſſe il uino con l'acqua, et una coſa coſi ſincera, et delicata quaſtò con molti ueneni. Le quaſi coſe tutte contrarie, in tal modo ſi ponno ridurre in una. Dice Seruio; che ceſtui fu uſato all'acqua. et però ſprezzaua il uino: la onde da gli dei fu accaſſato; attento che non conoſceſſe la bontà di coſi famoſo licore moderatamente uſato: il quale eſſendo da lui ſprezzato; tagliaua le uiti: di che finſero, che a ſe tagliaſſe le gambe: percioche il guſto del uino rende gli huomini al tutto piu pronti. Che poi fuſſe gittato in mare; non è altro: eccetto, ch'egli per la ſua ſemplicità dalla natura delle coſe fu ſententiato a bere ſempre acqua, rifiutando in tutto il uino. Ouero altrimenti. Voglieno, che ceſtui fuſſe ſprezzatore di Baccho: per che eſſendo grandifſimo beuitor; pareua, che ſprezzaffe le forze del uino: onde per lo ſcuera chio bere perdette il lume da gli occhi: il che auiene a molti. Che poi ſi credeſſe tagliare; cio non uole ſignificar, eccetto, che beuendo molto; ſi credeua metter careſtia nel uino: ma ſi tagliaua le gambe, cio è ſi priuaua delle forze; ſi come ſpeſſo ueggiamo occorrere a gli ebbri, mentre carichi di uino uanno traballando:

Che ancho fosse gittato in mare; è stato detto, perche essendo il mare falso, & la falsedine concitando maggior sete, questi tali beuitori quanto piu beono tanto piu hanno sete, onde sono gittati in mare, cio è paiano posti in perpetua sete.



ANGEO FIGLIUOLO di Ligurgo.

ANGEO, secondo Lattantio; fu figliuolo di Ligurgo; si come anchora pare, che uoglia Statio, doue dice.

- „ Veggiamo dalle mura il fiero Angeo, „ Che i figli d'Eaco minacciando stassi.
Et quello, che segue. Ci pare a tuncque, che fossero de gli Argonauti: la onde non tēgo, che fosse fig'io di costui: attento che leggiamo Driante padre di Ligurgo essere morto nella guerra Thebana: la quale fu molto dappoi. Oltre cio Isidoro, doue tratta dell: Ethimologie dice, che costui edificò Samo: onde si uiene a uedere; che fu piu antico di Ligurgo.



ARPALICE FIGLIA uola di Ligurgo.

ARPALICE Papiro, che Arpalice fu di Thracia, & figlia di Ligurgo, & nelle caccie molto ualorosa: della quale dice Vergilio.

- „ Ouero come Arpalice a Cavallo „ Con tanta fretta corre, che trapassa,
„ Et a dietro si lascia il uelce Hebro.

PHILLIDE FIGLIUOLA di Ligurgo.



PHILLIDE, come dice Ouidio, nelle Pistole; fu la figlia di Ligurgo Re di Thracia: alla quale dopo la ruina di Troia, da uenti & da fortuna cacciato essendo peruenuto Demophonte; da lei fu alloggiato, & tolto in letto; & per la morte di Mnestro Re d'Athene, uolendo ritornare nella patria; racconciate le nauì, & tolta licenza da lei per un certo spatio di tempo; fu lasciato partire: ma

non ritornando al debito tempo, & ella non potendo sopportare piu la lontananza (come uogliono alcuni) con laccio finì la sua uita. Altri poi dicono, che uolendo gittarsi in mare; per compassione de gli Dei fu conuersa in un mandolaio; & che finalmente ritornando Demophonte; mandò fuori i suoi fiori. Della qual fitione la ragione puo essere tale. Il mandolaio in greco si dice Phyllis; nel cui restò il nome della morta Phillide. Questo tale albero soffiando Zephiro, che è uento occidentale, & andando in Thracia passa per lo paese d'Athene; fiorisce; essendo proprio di questo uento di maniera fa uorire alle piante, & all'herbe, che fioriscano. Et di qui la fauola hebbe luogo; cio è Phillide allegrarsi, & fiorire per lo ritorono dell'inamorato da Athene,

MINOS VENTESIMO SE-

sto figliuolo di Giove, che generò Andro-
geo, Glauco, Arianna, Phedra,
& Deucalione .



MINOS è stato detto figliuolo di Giove, & Europa: la quale fu da lui rapita nel lito di Phenicia, si come parlando di lei è stato nar-
rato di sopra. Questi homai d'età prouetto tolse per moglie Pasiphe
figliuola del Sole, & di lei n'ebbe figliuoli, et figliuole . Tra
quali ui fu Androgeo giouine di gran speranza: il quale da Athe-
nesi, et Megaresi per inuidia fu morto; attento che nella palestra

hauea superato tutti gli altri: per uendetta della morte del quale Minos mosse guerra
contra loro: d'intorno al cui principio, et in continuatione auennero alcune cose: del-
le quali si è trattato doue si parlò di Pasiphe, et Theseo. Ma prima dell'altre cose Mi-
nos per tradimento di Scilla figliuola del Re Nisso soggiogò i Megaresi; et indi, uni-
ti gli Atheniesi; a se gli fece tributari. Finalmente fece rinchiudere Dedalo insieme col
figliuolo Icaro nel Labirinto; per cioche hauea prestato aiuto all'adulterio di Pasiphe:
ma essendone uolato fuori; egli, pigliate l'armi; gli perseguì fino in Sicilia: doue
(come nella Politica piace ad Aristotele) appresso il castello di Camerino dalle figli-
uole di Crotalo fu morto: dopo la cui morte i Poeti il fecero giudice dell'inferno, co-
me dice Virgilio .

„ Effamina gli errori il gran re Minos, „ Et il uaso mouendo aduna l'alme ;

„ Da le quali lor uita, et opre intende.

Le quali cose, essendo tutte piene d'histoire, et fittioni; sono alquanto per ordine di-
chiarate. Che Minos adunque sia tenuto figliuolo di Giove; sono di quelli, che uoglio-
no cio esser uero; ma di Giove huomo, et Re di Creta; il quale nel lito di Phenicia
andò a leuare Europa; con la quale secretamente con mesi s'era accordato di pigliar-
la, et sopra una naue, la cui insegna era un toro, ouero che la naue così era chiamata,
la condusse in Creta: onde fu finto, ch'egli si cangiassè in toro: et iui fatte le noz-
ze; in lui si maritò; et di quello partorì Minos, et altri figliuoli . Sono poi di que-
li, che uogliono ch'ella fosse rapita, et uitiata da Giove, et poi maritata in Asterio
Re di Creta, et che di lui partorisse quei figliuoli, c'hobbiamo detto, si come nel li-
bro d'i tempi Eusebio scriue: onde se così è; è stato finto, ch'egli fesse figliuolo di
Giove, o per aggrandire la sua gloria, o perche nelle sue opre si mostrò simile al pia-
neta di Giove . Fu tra l'altre cose huomo a suc i sudditi giusto, et per giustitia seueros;
et a Cretesi diede; le leggi: le quali ancho non haueuano hauuto; et affine, che da quel
rozzo popolo fossero accettate piu uolentieri; solo se n'andaua in una spelunca; et co-
me hauea ordinato quello che gli pareua necessario; uscendo fuori gli daua ad inten-
dere che il padre Giove gli hauea commesso quella tal cosa, con la quale astutia, et

forse che auenne, che per cio fu tenuto figlio di Gioue; le leggi da lui ordinate furono ha uute in gran premio. Che poi fosse figliuolo d' Asterio; à noi pare, che per modo alcuno il tempo non ci lo conceda; ritrouandosi, che Asterio regnò in Creta nel tempo di Danao re d' Argiui, che fu cerca gli anni del mondo tremila, settecento, & cinquantadue; essendo stata la guerra da lui hauuta contra Atheniesi nel tempo, che regnaua Egeo: il quale signoreggiò circa gli anni del mondo tremila, nouecento, sessanta. Che Dedalo poi uolasse uia; ciò fu detto, perche trouate le galee lunghe, le quali con remi sono molto ueloci; secretamente, come se uolasse; si parì. V poi chiamato giudice nell' inferno, per cio che noi mortali, rispetto à i corpi sopracelesti; siamo infernali, onde nel dar leggi, si come fece; si puo dire, che fu giudice dell' inferno. Ma certamente egli non è da pretermettere quanto uanamente gli scrittori hanno giudicato del tempo di costui. Si legge à unque appresso Eusebio, che Minos regnò in Creta nell' anno decimo settimo del dominio d' Hircoo re d' Argiui, il quale fu l' anno del mondo tremila, settecento, nouantasei, ne molto dapoi regnando Acrisio in Argo; da Cretesi fu rapita Europa ne gli anni del mondo tremila, ottocento, sessantanoue, laqual differenza quanto sia contraria dalla prima; egli si uede. Consequentemente iui si scriue, che regnando Pandione in Athene, Europa fu rapita, ilche puote essere d' intorno gli ani del mondo quasi tre mila, nouecento, sedici & questo tempo molto meglio si conuiene, che gli altri tempi detti di sopra con quelle cose, che di Minos si leggono. Per cio che si come l' istesso Eusebio dice, che Paradiso uouole; regnando Egeo in Athene; Minos ottenne il mare, & diede le leggi à Cretesi, ilche si comprende, che fu ne gli anni del mondo tremila, nouecento, cinquantatre. Et benchè iui si legga Platone dire cio esser falso; tanto nondimeno si conface con quelle cose, che da Philocoro nel libro d' Attide del uinotauro si scriueno; che piu non potrebbero essere conformi, come che alquanto discorlino da quelle, che poscia sono recitate da Eusebio, il quale afferma l' anno. LXXI. dell' imperio di Atreo; Minos in Sicilia hauer pigliato l' armi contra Dedalo, ilche secondo la computatione del tempo; fu ne gli anni del mondo quattromila, & due: laqual cosa è molto lontana da gli altri tempi, come che ancho fosse possibile, ch' egli hauesse uiuuto tanto; se nõ ui fossero in contrario i tempi d' i successori si come si uedra poi. Quello, che s' appartiene poi al Toro, & à Pasiphe; egli s' è detto di sopra, doue s' è trattato di Pasiphe.

ANDROGEO FIGLIUOLO

di Minos.



V Androgeo figliuolo di Minos, & di Pasiphe, & giouane di molta uirtù, il quale in Athene, nella palestra superando tutti; fu da Atheniesi, & Megaresi morto per inuidia. Onde per uendicarlo il padre mosso amazzò Niso re d' i Megaresi, & con crudel guerra uinse gli Atheniesi, & à se gli fece tributari.

GLAUCO FIGLIUOLO

di Minos.



Laico, secondo Seruio; fu figliuolo di Minos, ma di qual madre no'l dice, il quale uenendo in Italia uoleua l'imperio di quella; ma però non gli fu concesso, conciossiache non insegnò à gl' habitatori alcuna cosa degna, si come hauea fatto il padre, che trouò il costume della cinta à que gli huomini, ch' andauano discinti . La onde costui mostrò à quelli lo scudo, dalquale anch' egli fu detto Labico, & i popoli Labici. Così si uede, che Minos alquanto regno in Italia, di che mi marauiglio; et sospetto, che i corrotti uocaboli non facciamo essere ancho l' historia corrotta.

ARIANNA FIGLIUOLA

di Minos, & moglie di Baccho.



Rianna fu figliuola di Minos, & Pasiphe. si come spesso siate dimostra Ouidio. Costei s' innamorò di Theseo mandato da Athenesi in Creta, onde essendosi seco segretamente congiunta, & hauendole egli promessa la fede di torla per moglie, & menar seco Phedra sua sorella per Hippolito; gli insegnò la uia di poter entrare nel labirinto, uincere il monotauro, & con la guida d'un filo d'indi uscire, il quale hauendo condotto a fine ogni cosa, tolse di notte in nave Arianna, & Phedra, segretamente spiegando le uele alquanto si parti, & nell' isola di Chio (come dice Ouidio) ouero di Nasso (secondo Lattantio) la notte partendosi lascio Arianna, che dormiua, la quale svegliata & ueggendosi iui abbandonata, & sola, con gridi, & femminili pianti incominciò far risuonare tutti que lidi. Onde Baccho à caso d' iui nauigando, et ueggendo costei s' innamorò di lei, et la tolse per moglie, et di lei, come piace ad alcuni, hebbe Thoante re di Lenno . Ma hauendo Baccho uinto il re de gl' Indi, et essendosi innamorato d' una figlia di quello, Arianna per cio molto si dolse, di che Baccho con carezze, et abbracciamenti hauendola mitigata inalzò fino in cielo la corona di lei; laquale prima Vulcano hauea fatto, & donata à Venere, & Venere poi l' hauea conoeduta ad Arianna & così la ornò di noue stelle, & la chiamò Arianna, & libera, trahendola, & congiungendola appresso di se in cielo, & facendone una imagine celeste. Ma io faccio questa spositione. Neso, & Chio sono isole abòdàti di uino dalquale tengo, che Arianna si lasciasse conuincere, et che pò ebriaca fosse iui da Theseo lasciata: onde, pche poscia si diede in preda al souerchio bere; fu detta moglie di Baccho. Indi pche ogni honestà della dōna dal uino è corotta da Venere le fu donata una corona, cio è l' insegna di libidine: laquale uien portato fino al cielo, cio è ò notitia d'ogn' un. Ne solamete il uergognoso dishonore dell' infamia portato p le bocche de gl' huomini; ma opràdo il uino, la dōna si lascia incorrere ne gli abbracciamenti di tutti.

PHEDRA FIGLIUOLA

di Minos, & moglie di Theseo.

PHEDRA fu figliuola di Minos, & Pasiphe, si come assai per la fama antica è diuulgato; costei insieme con la sorella Arianna,



ninto il Minotauro; si parti con Theseo: onde si come è stato detto di sopra; lasciata Arianna sopra un'isola: diuenne moglie di Theseo; & di lui partorì Demophonte, & Antiloco: Finalmente, essendo Theseo andato con Piritoo nell'inferno per rapire Proserpina; Phedra s'inamorò del figliastro Hippolito: alla cui libidine non uolendo il casto giouanetto acconsentire; ella assalita da rabbia al ritornar, che fece Theseo accusò Hippolito, che l'hauesse voluta sforzare. La onde il giouane temendo l'ira del padre, si come di sopra parlando di lui è stato detto, fuggendo fu da i cauali stracciato, & morto: onde uenendo la noua della di lui morte, Phedra tardi pentita manifestò a Theseo la scelerità sua, et con la spada d'Hippolito se stessa amazzò. Ma Seruio dice, che con un laccio ella finì i giorni suoi.

DEUCALIONE FIGLIUOLO



di Minos, che generò Hidumeneo.

DEUCALIONE, si come piace nella Iliade ad Homero; fu figliuolo di Minos; ma da qual madre, non si sa: nondimeno si puote presumere suo successore: percioche Hidumeneo di lui figliuolo fu Re di Creta.

HIDUMENEO FIGLIUOLO

di Deucalione, che generò Orsilo.



HIDUMENEO, secondo il testimonio d'Homero, fu figliuolo di Deucalione. Questi insieme con Greci fece guerra contra Troiani. Ma (secondo Seruio) rouinata Troia; ritornando con le nauì uerso la patria hebbe grandissima fortuna: onde fece bcto a gli Dei, che se il lasciassero ritornar saluo nel suo reame; ch'egli a loro farebbe sacrificio di quella prima cosa, che gli uenisse inanzi.

Di che essendo giunto in porto; auenue, che prima di tutti il figliuolo per disio di riuedere il padre si gli offerse: per la qual cosa (come dicono alcuni) hauendolo immolato, ouero (come piace ad altri) uolendolo sacrificare; da i Cittadini per tal crudeltà fu cacciato. La onde essendo rimontato in naue, & hauendolo il uento gittato fino a Salentino promontorio di Calabria; lui deliberò firmare il suo esiglio: di che non lontano dal lito per se, et per li suoi edificò la città di Pittaglia.

ORSILOCO FIGLIUOLO

d'Hydumeneo.



ORSILOCO fu figlio d'Hydumeneo, si come nell'Odyssea scriue Homero; doue scriue la di lui genealogia incominciando da Gioue fino ad esso. Questi hauendo seguito il padre alla guerra di Troia, & essendo il tutto succeduto prospero; per la sua insolenza nella presa di Troia fu amazzato da Vlisse conciosia che s'opponnea cō tutte le

te le sue forze per non lasciar dare la debita parte della preda à quello.

SARPEDONE VENTESIMO

Settimo figliuolo di Gioue, che generò Antiphate.



SARPEDONE, secondo Homero; fu figliuolo di Gioue, & Laodomia figlia di Bellerophonte: laquale openione segue ancho Seruio. Ma pare, che Agostino tenga altrimenti, dicendo. In quelli anni cioè regnando Danao in Argo, da Xanto Re de Cretesi: delquale appresso altri habbiamo trouato altro nome; si troua essere stata rapita Europa, & indi generati Radamanto, Sarpedone, & Mmes, i quali sono chiamati dalla maggior parte figliuoli di Gioue, & di lei. Et quello, che segue. Altri dicano, che furono figli d'Asterio, & per cio io non tengo, che questo sia quel Sarpedone, essendo stato quello molto tempo prima. Ma perche di quello non si legge nulla; bastera hauerci posto il nome; & di questo seguiremo quello, che si scriue. Questi adunque fu re di Licia, & seguito la parte Troiana contra Agameuone, & i Greci, et fu famosissimo guerriero, ilquale combattendo fece molte cose degne di ricordo; si come nella Iliade Homero scriue. Finalmente fu morto da Patroclo, & per comandamento di Gioue da Apollo fu leuato il corpo di mezzo la battaglia & nel fiume lauato, & onto d'ambrosio licore, & con la real ueste ornato, & dato à i suoi, che ui facessero le pompe funerali. Onde questo poco di figmento, che ui è, non uole significar altro, eccetto, che per opera d'un medico fu curato il corpo, & con ungenti per conseruarlo tutto unto.



ANTIPHATE FIGLIUOLO di Sarpedone.

ANTIPHATE fu figliuolo di Sarpedone, testimonio Vergilio doue dice:

„ Et Antiphate il primo ilqual diceua, „ Se esser primo figlio della madre
„ Thebana, & di Sarpedone alto, & degno.

Costui, rouinata Troia, uenne con Enea in Italia; doue combattendo contra Turno fu da quello amazzato ..

RADAMANTO VENTESIMO OTTAUO figliuolo di Gioue.



RADAMANTO (si come tutti uogliono) fu figliuolo di Gioue, & Europa regnando Danao in Argo; & secondo Busebio fu Re di Licia. Questi essendo seuero effecutore di giustitia; fu da i poeti finito, che sta nell'inferno ad esaminare i peccati d'i colpeuoli. Delquale Vergilio dice.

„ Radamanto è preposto à questi regni, „ Egli gastigha, egli errori intende,

„ Et con tormenti confessar ci sforza
Dell'origine, & fittione di costui; egli è da intendere l'istesso, che di Minos è scritto.

„ Quei peccati, ch'alcuno in uita ha fatto.



ACRISIO VENTESIMO

nono figliuolo di Gioue, che generò Laerte.

Crisio, secondo Ouidio; fu figliuolo di Gioue. Di lui Ouidio parlando; induce Vlisse à ragionare con poche parole della sua nobiltà uerso Aiace in tal modo.

„ A me Laerte, ad esso Acrisio è padre

„ E'l sommo Gioue à lui: ne fu tra questi

„ Posto in esilio, o discacciato alcuno.

LAERTE FIGLIUOLO D'ACRISIO,



crisio, che generò Echimene, & Vlisse.

Laerte, come è stato mostrato; fu figliuolo d'Acrisio. Costui tolse per moglie Anticlia figlia d'Autolico, & di quella n'ebbe Vlisse, & le orelle. Egli non uide andar uolentieri Vlisse alla guerra di Troia, si perche era uecchio, come ancho perche ritornando dopo molti trauagli di mare fece uendetta di molte ingiurie.



ECHIMENE FIGLIUOLO

di Laerte.

V Echimene figliuola di Laerte, si come nell'Odisea Homero dimostra dicendo.

„ Con Echimene insieme minor d'anni

„ Di tutte le figliuole di Laerte.

Costei, si come nel medesimo libro si legge; fu data per moglie dal padre ad un certo per nome chiamato Samirde.

VLISSE FIGLIUOLO DI LAERTE,

che generò Thelemaco, Telegono, & Ausonio.



U Vlisse famosissimo huomo appresso gli antichi è incerta la progenie. Percioche alcuni dicono, ch'egli fu figlio di Sifpho ladrone: tra quali è Seruio, che dice, che Anticlia madre d'Vlisse prima, che si maritasse giacque con Sifpho figliuolo di Eolo, & s'impregniò d'Vlisse: il che à lui gitta in occhio Aiace figliuolo di Thelamone, mentre (in Ouidio) concionando d' inanzi greci, così dice.

„ Perche adunque di Sifpho fu nato,

„ E à lui simil ne i furti, & ne gl'inganni.

Il che ancho afferma Theodotio dicèdo, che Anticlia prima si maritò in Sifpho, ma che la sciadolo, & essèdo già pregna; si maritò in Laerte: nodimeno del còcetto di Sifpho partorì Vlisse. Ma Leotio dice, che essèdosi Anticlia maritata in Laerte, et andàdo à còsultarsi cò Apollo; si presà da Sifpho ladrone, che poi fu amazzato da Theseo, et da quello fu

impregnata: onde per tale congiungimento ne uacque Vlisse. Altri poi uogliono, che fesse figlio di Laerte; tra quali fa testimonio Homero, Virgilio, et l'antica fama d'i piu secoli in uecchiata: de quali seguèdo io l'autorità; dico, che Vlisse fu figliuolo di Laerte, et fu huomo di grã cõgiò, & di sublime ingegno; ma, che uallessè piu o di frode, o d'ingegno, cioè dubbiofo. Spesse uolte Homero chiamò costui Multimodo, quasi come egli hauesse molti modi p' essequir tutte le cose. Certamète egli patì molti trauagli, & nõdimeno cõ marauigliosa fortezza gli auanzò tutti. Costui giouanetto tolse per moglie Penelope figlia d' Icaro; la quale per uirtù, & pudicitia fu bellissima dõzella, et subito di lei hebbe un figliuolo Thelemaco. Finalmète essèdo rapita Helena da Paris mètre Palamede faceva la scelta de greci p' andar cõtra Troiani (come dice Seruio) cercò fuggire tale occasiõe fingèdosi pazzo: onde uenèdo in Ithacia Palamede; egli fu ritrouato cõ diuersi sorti d' animali sotto il giogo ne i cãpi seminar sale. Ma Palamede sospetãdo dell' astutia dell' huomo tolse il picciolino Thelemaco, & per far proua dell' astutia dell' ingegnoso huomo; pose quello ne i solchi d' i cãpi all' icõtro dell' aratro doue seminaua Vlisse: il quale ueggèdo il figliolino Thelemaco subito cõ l' aratro lo schisò: di che conosciutosi, che nõ era pazzo, fu sforzato andare alla guera; doue grãdemète, mètre durò l' assedio; mãtène l' amicitia cõ Diomede Etholo. Et poscia che p' farsi beniuoli i uètri; sotto spetie di nozze hebbe condotto Ephigenia nel sacrif. cio; cõ gl' altri uènè à Troia: doue cõ grãdissima astutia p' ottener la uittoria de la guerra incominciata; oprò molte cose necessarie. Attètoche (come dice Theodotio) per opra sua auènè, che Achille dalla madre tra le figliuole di Nicomede in habito di dõzella nascosto fu ritrouato, et àcho cõdotto all' assedio. Per opra sua le saette d' Hercole senza le quali diceuão Troia nõ poter esser presa) cõ oracolo furono ritrouate, & da Philote anche ottenute, & à Troia portate. Per opra sua le ceneri di Laumedote, che sopra la porta Scea d' ilione, cõ grã guardia erão serbate; furono d' iui leuate. Dopo questo; egli insieme cõ Diomede rubbò il fatale Palladio di Troia. Così ancho, amazzato Dolone, cõ Diomede medesimamète diuenuto spia, di notte tagliò la testa à Rheso re di Thracia, & cõduffe nell' essercito de Greci i suoi caualli biãchi pria che gittassero dell' acqua del Xãto. Et spesse uolte si come dice Seruio, uelitosi in habito d' un mēdico, & pouero uolētieri sopporiò delle ripulse, & delle buffe, per entrar in Troia à spiare quello, che si facesse, et fedelmète riferì sempre quello, che hauea ueduto, doue tra l' altre, una fu conosciuto da Helena. Oltre cio essendo molto eloquēte, & bel parlatore. piu uolte tra greci, & il re Priamo fece l' ufficio di legato p' accordarli. Appresso molte fiate dimostrò ancho quanto nelle battaglie, et in mezzo l' armi fuisse ualoroso. Così ancho ne i parlamēti, et consigli molte fiate cõ la sua prudēza aiutò i Greci. Hebbe odio coperto cõtra Palamede: per cioche contra sua uoglia il trasse alla guerra, et cõduffe di Thracia buona copia di fromētos laqual cosa egli mandatoui non hauea uoluto fare. La onde con inganno cercò farlo morire, si come è stato detto, parlando à Palamede. Ultimamète si crede, che costui facesse qualche trattato, onde o per opra di Sinone, o per qualche altro tradimento Troia fuisse presa, et rouinata. Indi presa Troia, egli uenne in garra con Aiace suo figliuolo di Thelamone per l' armi d' Achille, lequali finalmente per la sua eloquenza gli furono date. Oltre

cio, ammazzato Orsilocho figliuolo del Re di Creta; per cioche contrastaua, che à lui non fosse data la parte della preda Troiana, si come si facua à gli altri prencipi, amazzata ancho Polissena, & percosso ad un sasso Astianatte; montò in naue per ritornar uerso la patria. Ma fu molto uano il suo pensiero: per cioche assalito da molte fortune di mare per spatio di dieci anni qua, & la in diuersi paesi ando errando. Primieramente dall'onde, & da uenti cacciato (si come egli stesso nell'Odisea narra ad Alcione Re di Pheaciz) fu portato nel paese d'i Ciconij, iquali uinti da lui, & saccheggiata tutta la città d'Hismaro; per duti pochi compagni; dalla fortuna fu guidato fino à i Lotophagi, onde non ritornando à dietro quelli compagni da lui in mandati à spiare il loco; fu portato di nouo in Sicilia, doue con dodici compagni entrò nell'antro di Poliphemo Ciclope, de quali il Ciclope hauendone diuorato sei, egli con un tizzone affogato caudò l'occhio à Poliphemo, & uestitosi delle pelli d'i castratti con l'auanzo d'i compagni uscì dalla spelonca. Poscia portato in Bolia ottenne da Eolo i uenti rinchiusi in uno utro: di che partendo si, & essendo uicino ad Itacha slegò l'utro in presenza d'i compagni, che si credeuano quello essere pieno di tesoro: per la qual cosa, soffiando il uento contrario, di nouo fu portato in Eolia; doue da Bolo cacciato uia, & per lo mare nauigando, il sesto giorno arrivò da i Lestrigoni, iquali essendoli contrari; per dute tutte le naui, & la maggior parte d'i compagni, con una sola naue capito da Circe; laquale hauendo cangiato i suoi compagni, ch'erano andati à inuestigare il loco infiere, egli da Mercurio hauuto il Pharmaco arditamente se n'andò à quella, & col brando ignudo minacciò amazzarla, se subito non ritornaua i compagni nelle primiere forme: il che fu fatto, & dimorò seco per spatio di un'anno, con cui hebbe un figliuolo detto Thelegono; ma hauendo lasciato l'immortalità, fu ammaestrato della uia, ch'hauesse à tenere: doue lasciato inui Alpenore per uolenza à caso morto, montò in naue, et con prospero uento in una notte uenne fino all'Oceano. Doue fatti quelli sacrifici, che Circe gli hauea insegnato, se n'andò all'inferno, et inui ritrouò la madre Anticlia, et Alpenore poco dianzi morto, con molti altri: di che fu auisato da Tiresia indouino di molte cose. Indi ritornato alla naue, un'altra fiata andò da Circe, et sepelì Alpenore. Così delle cose auenire da Circe ammaestrato si partì, et giunse all'i sola de'le Sirenc: onde accioche elle non potessero ritenerli, fece, che tutti i compagni si stopparono con la cera le orecchie, et fece, che legarono lui all'antenna della naue: la onde cantando quelle, passò la pericolosa isola. Oltre cio non senza grandissimo pericolo, et commune fatica di tutti passò Cariddi, et Scilla. Indi essendo giunto à quei luoghi, doue le nimphe custodiuaò i gregi del Sole, comando, che alcuno non gli toccasse. Ma essendosi egli adormantato, et i compagni hauendo gran fame, Eurilco persuase à i compagni, che togliessero de gli animali di quei gregi: il che fatto, et hauendo quelli portato molti in naue, subito si leuo una fortuna tanto terribile, et crudele, che la naue si ruppe, et tutti i compagni furono morti, et dispersi. V lisse solo ignudo essendosi pigliato all'arbore della naue, per spatio di noue giorni continui fu dall'onde, et dal uento traugiato, et alla fine fu gittato appresso l'isola Ozigia, doue da Calipsone nimpha raccolto inui per sette anni fu con benigna accoglienza ritenuto: ultimamente mal uolentieri da lei hauendo

impetrato

impetrato di partirsi, & essendo insieme con i suoi compagni montato in naue; Nettuno offeso da lui, percioche combattendo gli hauea morto il figliuolo Cigno; & hauea fatto rouinar Troia da lui edificata, & indi hauea priuo dell'occhio il figliuolo Ci clope; fece, che l'impeto del mare fu tale, che rotta la naue; egli fu costretto gittarsi ignudo nell'onde. Diche Leucotoe hauendo compassione del misero abbattuto dal mare, gli prestò il suo uelo: con l'aiuto del quale il terzo giorno essendo giunto al lito, & entrato nella bocca del fiume de' Phenici; ributtato il uelo nel mare; & si pose ignudo tra le frondi de i boschi: doue ritrovato da Naustea figliuola d'Alcino, hebbe uesti da cuo prirsi, & per opera di Pallade fu condotto fino ad Arethi moglie del Re Alcino: dal quale meritò riceuer doni, & naue, et compagni, che il conduceffero fino in Ithacia: la onde in naue dormèdo fu da Pallade auisato di quello, che douea fare: per la qual cosa svegliato & smontato di naue si trasformò in un pouero uecchio, & andò ritruare i suoi lauoratori di uilla: doue uide il figliuolo Thelemaco, et parlò seco. Finalmète fu da Sibote suo porcaio condotto nella patria senza essere da altri consciuto; & nella propria casa sopportò alcune parole ingiuriose usategli da i Proci di Penelope; doue poi fu da Eurichia sua nurice riconosciuto. Diche Vlisse subito insieme col figliuolo, & con due di suoi lauoratori prese l'armi contra quei Proci, & dopo molto combattere, gli amazzò tutti: benchè Theodontio dica; che gli caudò gli occhi, & che gli conduceffe in tanta miseria, che stauano nelle strade cercando un poco di pane per uiuere. Qui posciache hebbe ueduta Penelope; partirsi per andare in uilla a riuedere il uecchio Laerte. Vltimamète secondo Theodontio; restò snarrito per molti horrèdi sogni: de' quali cercando la interpretatione; hebbe in risposta, che si guardasse dal figliuolo: il quale partendosi, & stàdo in lochi rimoti, & nascosti; quanto puote, si schifò da i portentosi sogni. Ma finalmète Thelegono, che a lui nacque di Circe, uenendo in Ithacia p ritruarlo, fu cacciato dalla casa di lui. Di che essendo giouane forte, & animoso amazzò molti di quelli, che gli contrastauano: onde Vlisse pigliando un dardo, il lanciò contra quello: ma Thelegono hauendo schifato il colpo; prese quel medesimo dardo, & il trasse contra il padre: p lo qual colpo conoscèdosi Vlisse uicino alla morte, dimadò a lui chi egli fosse: onde inteso c' hebbe il nome, & la patria; conobbe, che quello era suo figliuolo: per la qual cosa s'auide nõ hauer potuto fuggire il suo destino; & così se ne morì. Ma Leontio dice, ch'egli a caso fu morto da Thelegono, che cercandolo il punse con una spina di pesce auenenata. Veramète lunga è l'istoria di costui, & breuemente narrata con alcune fittioni per entro: delle quali la maggior parte per inanzi è stata esposta. Et però con poche parole ueggiamo l'auanzo. Et primieramente cio, che intendino per gli utri con i uenti rinchiusi, et legati con una catena d'argento: la quale da i cõpagni fu sciolta. Homero nell'Odissea uole fermare un'huomo perfetto; & tra l'altre cose uolendo dimostrare quello, che dalla bontà diuina a noi nascendo è donato; dice, che da Eolo, cio è da Iddio i uenti, cio è concupisce uoli appetiti sono rinchiusi in un cuoio di bue, cio è infusi nell'arbitrio dell'età uirile: la quale deue essere forte, & costante, si come è il cuoio del bue: et questi tali sono legati cõ una catena d'argento, cio è dalla famosa risonanza della chiara uirtù: la quale ueramète non serba il cuoio d'alcun'altro meglio fermato, che di quello, che sta intento al diuino

amore: non dimeno questa catena è slegata da i compagni d'Vlisse, cio è da i sensi dell'hu-
 man corpo, che per nostra dapocaggine signoreggiano alla ragione; & slegano questa ca-
 tena, iustimando, che nell' utro ui sia gran preda: il che significa, perche pensano essere di
 gran lunga migliore, & piu dolce uita ne i piaceri, che non sono sottoposti a nessuna re-
 gola; che in quelli legati da salda ragione. Tuttauia slegati questi; mentre si lasciavano
 cadere in questa, e in quella lasciuiasi leuano le fortune, cio è i rossori, le riprensioni del-
 la conscienza, i traugli dell' animo, le afflittioni, la miseria, le infermità, & mille spetie
 de' maliz, che ci allontanano dalla patria; cio è dalla quiete. Che poi andasse all' Oceano,
 et che iui per sacrifici gli fosse mostrato il camino dell' inferno; iustimo cio essere stato det-
 to, perche Vlisse in una notte nauigasse al lago auerno, nel golfo di Bate, doue morto Al-
 penore; facesse quel sacrificio; nel quale l' anime si chiamano di sopra; & cosi da que' ma-
 ligni spiriti hauesse notizia delle cose richieste. Il uello poi ad Vlisse rotto in mare pre-
 statoli da Leucotoe; iustimo non essere stato altro, che la immobile speranza, ch' egli sifa
 teneua nel petto di fuggire quel pericolo. Questa oprò, che non si disperando non peria
 colasse: la qual speme, posciache ottenne il suo intento; lasciò adietro. Che poi spessissi-
 me fiate fosse da Pallade aiutato; perciocche da lei con l' auertenza sua ammaestrato fug-
 gè molti pericoli, & molto cose oprò a lui necessarie.



THELEMACO FIGLI,

uolo d'Vlisse.

Helemaco fu figliuolo d'Vlisse, & picciolino dal padre lasciato alla
 madre Penelope: il quale insieme con lei da i Proci hauendo riceuuto
 molti oltraggiz, alla fine insieme col padre a un traatto si uendidò.



THELEGONO FIGLI,

uolo d'Vlisse.

Elegeno fu figliuolo d'Vlisse, & di Circe: il quale cresciuto in età, &
 cercando uedere il padre, a caso non lo conoscendo lo amazzò: doue
 ritornando in Italia edificò Tiburiz; e' hora si chiama Tiuoli, si come dice Ouidio.

» E gia di Thelegono, & gia le mura » Di Tiburi uid' to, doue habitaua
 La roza gente, che ui pose mano.

Ma Papija dice, ch' egli edificò Tusculo.



AUSONIO FIGLIUO-

lo d'Vlisse.

AUSONIO fu figliuolo d'Vlisse, si come scriue Paolo Lombar-
 to in quella historia, ch' egli scriue d' i fatti di Longobardi; dicendo
 tutta l' Italia di lui essere stata nomata Ausonia. Ma Tuo Luio mo-

» stra uolere altrimenti nel libro Ottauo dell' edificazione di Roma, doue dice. Mintur-
 » no, & Vestina Città de gli Ausoni a tradimento da M. Pellio, & C. Sulpitio consoli
 » furono prese, & su quasi estinta, & anichilata tutta la gente Ausonia. Onde quella par

ticella dell'Italia fu l'Aufonio . Io tengo , che questo Aufonio fosse quel Latino : il quale alcuni uogliono essere stato figliuolo di Circe , & Vlisse , & nodrito da Marica nimapha : attento che (testimonio Seruio) Marica sia la Dea del lito de' Minturnesi appresso il fiume Liri. Nondimeno noi, benchè ci restino molti figliuoli della prole di Gioue ; facendo fine al presente libro, riposaremo alquanto .

IL FINE DEL LIBRO VNDECIMO.

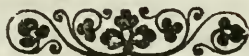
LIBRO DVODECIMO DI MES-

SER GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA
GENBOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER MESSER
GIUSEPPE BETVSSI:

AL NON MENO VIRTUOSO, CHE HONO-
RATO SVO SIGNORE, IL CONTE

COLLALTINO DI COLLALTO.



E DOPO lungo corso di uiaggio , Illustrè Re ; come che il camino non sia uenuto al fine ; al discreto condottieri della carretta il leuare i cauali pieni di ansia da quella , & alquanto riposare , & appresso qualche prato , & da alcun fonte rinfrescare ; onde egli in tanto medesimamente, si trabe la sete , & piglia un poco di ristoro: così ancho al buon arator, se bene tutto il terreno dall'aratro non è fessò e còce duto sopra restandogli anchora una parte del giorno; sciorre i buoi dal giogo, & lasciarli posare, et

pajcendo alquanto, mentre egli spirando una dolce aura all'ombra d'i boschi canta le roze canzoni, & si sforza scordarsi le dure fatiche; indi medesimamēte al famoso capitano

di guerra (cōceduto ancho che la battaglia nō sia finita) è lecito col segno della raccolta i laſti, et sanguinoſi ſoliti ſar ritirare, eccioche leuato dal picolo della morte in un' altro aſſalto, rinouate le forze; cōtra gli inimici ſiano piu gagliardi Chi dirà, che a me nō ſia lecito ſe bene fino al fine nō ſono giūto della numeroſa prole di Gioue Creteſe, ha uèdone nōdimeno eſpoſta una grādiſſima parte; ripoſare alquato p uedere ſe poiò giūgere al uero ſegno: Neſſuno durittamēte iſtimo. Seguēdo adunq: l'altroi coſtume, nō altrimētī, che ſ'io ſoſi puenuto a qualche ſegno certo, et ordinario di far pauſa, tutto laſſo p la fatica nell' Auſonia (bēche lito impetuoſo) mi ſe mai, cōſiderādo appreſſo, che quello, che ſi diſtingue cō piu breui termini, nell' intelletto piu facilmentē ſi capisce, & meglio ſi mālta a memoria. Lui girando gli occhi d' intorno incominciai a rguardare le uſſigie delle coſe antiche Qui le antiche Cume, il tempio (opra di Dedalo) de' Ca'chidieſi; la ſcopoltura di Miſeno, & l'acque Giulie mi teneuano l'animo ſoſpeſo. Et all' incontro inarime antico hoſpitiū delle Simie, & da inarime la pcoſſa Prochita mi ritoglieuano l'animo. Coſi, ancho mi faceuano a ſe drizzar la mēte i rſonāti gorgi per le riuolutioni d' i bollēti fiumi del Vulturno, le nebulè del fuſino Liri, le paludi del Linterno famoſo p l'eſſiglio & gran morte del primo nobile Africano, et quaſi iui dinanzi la uilla di M. Scauro fino al di d' hoggi p lo ſuo nome celebrata, indi le ruinate quaſi in tutto ueſtigie delle Formiare, le lungheette a pie del mōte Caleno, Stelenate, & Campano, terreni p ma rauiglioſa abōdāza notabili; i ſopra eminēti caſtelli a i terreni, Sueſſa, Theano ſudicino, Caſelino, Ieſie, & molte altre anticaglie: ſi de' Roman, come Cartagideſi; appreſſo, molte altre coſe; le quali a uoler dichiarare ſarebbono piu lunghe, che utili all' hitoria. O quāto m' allegraua nell' aio ueggēdo la mia Italia p opre eccelſe nō pure eſſerj agguaglia ta; ma hauer trappaſſato la loquace grecia. Ma eſcēdoſi cō un breue ripoſo ricreato un poco l' aio, ripigliai le forze, & uolētieri riētra i nel mare iſtabile, et fui portato fino i Phrigia, doue m' auēne in fantaſia cercare, & deſcriuere la prole di Tātolo, et d'alcūi altri ſigliuoli di Gioue. Alche mi ſia cōceduto cōtinuare, ne prego colui: il ſile al toccar cō la uer ga del ſeruo ſuo Moſe fece abōdā: emēte uſcir acque da una rupe al pplo p la ſete aſſitto.

TANTALO TRENTEſIMO

figliuolo di Gioue, che generò Niobe, & Pelope.



TANTALO, ſecōdo Lattatio; ſu ſigliuolo di Gioue, & di Plote nimphe, Dice Eufebio, che cēſtū ſu re de Phrigia, regnādo Eritreo in Athene, et che appreſſo hebbe guerra p lo rapito Ganimede cōtra Irgiore di Dardania, & padre di Ganimede. Oltre cio uegliono, che cēſtū ha ueſſe un giorno ſeco a cōuito tutti li dei, & che, p far proua della loro deità, amazzaffe il ſigliuolo, & cotto in diuerſe ſorti di manicare ti gli lo appreſentaffe inanzi, i quali ſmarriti di tal coſa nō pure ſoſtēnero di guſtarne, ma raccolte tutte le membra inſieme, ritornarono il fanciullo nella primiera forma: per che ſ' a i lero, che ui mancava una ſpalla: la quale era ſtata māgiata da Cerere; in loco di quella gli ne riſcero una d' auorio: indi p Mercurio richiamata l'anima da morte a uita; gli la reſtituirono. Tātolo poi ſu da loro cacciato all' inferno, & ſemētiato a ſupplicio ta

le;cio è, che fòsse posto in un fiume fino alla gola, & che sempre fòsse affitto da cõtinna sete; & che chinã lo la bocca in quello p bere; il fiume s' andasse medesimamẽte all'ò: ando di maniera, che nõ ne potesse gustare. Indi gli aggiunfero sopra il capo alberi carichi di pomi, i quali pigliassero i rami fino alla di lui bocca: ma che uolendone egli pigliare; egli no tato s'inalzassero quãto medesimamẽte s' affaticasse p prẽderne . Et così auene, che posto tra i pomi, & l'acque, cõtinuamẽte uiuẽdo in fame, & sete l'infelice huõ fòsse tormẽtato. Hora è da auertire quello, che si nascõda sotto tali figmẽti. Onde cõcedendo, ch'egli fòsse figliuolo di Gioue, o uero, op qualche simigliãza a lui attribuito; & lasciãdo da parte òlle cose, che s'appartegono di Ganimede: le quali sono dette doue di lui si parla. Dico, che fu detto egli hauer posto il figliuolo innanzi alli dei; pche essendo auarissimo huõ, & hauẽdo cura d'augmẽtar molto la facultà sua; amaua i frumẽti: da quali ne trahua il denaro nõ altrimẽti, che il figliuolo: onde alhora gli pose innanzi a i dei quando ne i coltiuati cãpi gli seminò: p̄cioche i semi gittati ne i solchi stãno nel costpetto d'i sopra celesti corpi: di che p opatione de' cieli ritornãdo in spiche, pigliano la primiera forma: ma l'homero diuorato da Cerere, cio è il seme cõsumato dalla terra è rinouato d'auorio; mẽtre nella crescẽte biada n'entra la forza del nodrimẽto. Il supplitio poi di costui chiaramẽte dimostra la uita dell'huõ auaro. Percioche Fulgẽtio dice, Tãtalo interpretarsi uisidẽ uolõtaria: il che benissimo si cõface a ciascuno auaro: attẽto che nõ adunão l'oro, ne l'ampia facultà p seruirsene; anzi p specchiarfi in òlla, & nõ potẽdo sopportare far p se alcũa cosa di òlle aduate ricchezze; tra òlle posto si muore p la fame, et sete.

NIOBE FIGLIUOLA DI

Tantalo, & moglie d' Amphione.



NIOBE fu figliuola di Tantalo, & Taigete, si come ella medesima appresso dimostra Ouidio dicendo .

- „ Tantalo fu mio padre, al quale solo „ Sedere, & delle Pelejadi sorella
 „ Fu concesso alla mensa delli dei. „ E la mia madre, ne negar si puote.
 „ Ma silua la riuerẽza d' Ouidio: il padre di costei nõ fu quel Tãtalo amico delli dei: p̄cio che quello fu huõ pio re di Corinto, & di tẽpo molto prima. Ma Lattãtio dice, che costei fu figliuola di Tãtalo, & Penelope. Costei, come piace a Theodontio; fu maritata in Amphione Re di Thebbe, accioche Amphione prestasse fauore alle parti di Penelope, che guerreggiaua contra Enomano re d' Elide, & di Pisa, del cui Amphione ella partorì sette figliuoli & altrettãte figliuole; bẽche Homero nella Iliade dica, che furono solamẽte dodici. Costei essẽdo dõna d'altiero spirito; & sacrificãdo i Thebani p comadãmẽto di Mãto figliuola di Tiresia a Latona incominciò fortemẽte e cõ parole riprẽdergli, et prefrir se a Latona p la qual cosa Latona sdegnata si lamètò cõ i figliuoli: onde auene, che giocãdo ne i cãpi i figliuoli di Niobe; Apollo i maschi, et Diana tutte le femine le amazò: onde furono sepolti appresso il monte Siliphone. Niobe adunque priua del marito, & de' figliuoli appresso le loro sepulture piãgẽdo fu cãgiata in sasso. De i figliuoli, et di Amphione ne è stato detto di sopra. Ma circa il suo essersi cõuerlita in sasso; Tullio

tra le questioni Tuscolane istima cio essere stato finto per lo suo eterno silenzio in plan-
to. Ma a questa fittione u'aggiunge Theodontio dicendo, che fino al di d'hoggi nel mon-
te Siphilosì uede la statua di pietra di costei di maniera in atto sfebile, et mesto, che si sti-
marebbe, ch'ella per le lagrime uenisse meno: il che non è fuor di natura. Percioche gli
antichi per memoria della gran fortuna della supba donna poterono mettere sul monte Si-
philo porre una statua di sasso in guisa d'una donna, che pianga: onde essendo il sasso di
complesione freddo, leuandosi in lui i uapori humidi dalla terra; per la frigidità del
sasso si risolueno in gocciuole d'acqua a simiglianza di lagrime. Et di qui forse gli igno-
ranti tengono, che Niobe fu' hora piangendo si consume.

PELOPE FIGLIUOLO DI TATALO

talò, che generò *Lisidice, A treo, Thieste, & Phistene.*



PELOPE figliuolo di Tatalo di Taigete, secõdo Barlaã; fu huõ nota-
bile, et grã guerriero: il quale in Phrigia regnãdo hebbe guerra cõ-
tra Enomao re d'Elide, & di Pisa: la quale, si come scriue Thucidide;
fu molto memorabile, & grandissima. La cagione della guerra, dice
Paolo; fu Hippodamia figliuola d'Enomao, et amata da Pelope, per-
cioche hauendogli la dimandata p moglie; gli fu negata. Dice Seruio,
che molti furono quelli, chi dimandarono per la sua singolar bellezza a questa Hippo-
damia: onde da Enomao fu fatto quel patto, che di sopra, doue s'è trattato d'Hippodamia,
habbiamo detto. Ma Barlaã dice, che la cosa non andò a quel modo: anzi, che parendo
a Pelope, che tal cõditione fosse inhumana; mosse l'armi cõtra Endimaco: onde da ogni par-
te essendosi adunato un grande essercito; per tradimenti di Mirtolo capo delle genti di
Enomao: il quale con astutia fu corrotto da Pelope; Pelope restò uittorioso, & in tal
modo hebbe Hippodamia, & il reame. Ma dimandando Mirtolo il premio del tradi-
mento fu da lui gittato in mare. Dice Eusebio nel libro d'i tempi, che costui menò Hippo-
damia per moglie nell'anno decimo quarto dell'imperio di Prito Re d'Argiui, che fu ne
gli anni del mondo tre mila, ottocento, cinquanta sette; & poco dianzi dice, che regnan-
do Liceo in Argo; Pelope regnò appresso gli Argiui cinquanta tre anni, et che dal nome
suo gli chiamò Peloponesi. Dice ancho, che regnando Acrisio in Argo; Pelope fu pre-
sente a i giuochi Olimpi, & che poi mosse l'armi contra Troia, & che da Dardano fu
espugnato ne gli anni del mondo tre mila ottocento, ottant'uno; leggendosi molto prima
essere stato Dardano. Onde io non so qual sia la miglior opinione delle tante difrenti.
Costui di Hippodamia hebbe molti figliuoli.

LISIDICE FIGLIUOLA

di Pelope, & moglie d'Eletrione.



LISIDICE Lattantio, che Lisidice fu figlia di Pelope, & Hippodamia, &
moglie d'Eletrione: onde di lui partorì Alomena madre e' Hercole.

ATREO FIGLIUOLO D. PE

lope, che generò *Alceono, Melampo,*
 & *Euiolo.*



TREO fu figliuolo di Pelope, & Hippodamia: il quale, si come per le parole di Seneca poeta nella Tragedia Thieste si puo comprendere; insieme con il fratello Thieste regnò nella Morea con patto, ch'ora l'uno hora l'altro signoreggiassè: ma finalmente tra loro nacque discordia: la quale, secondo Lattantio: fu per cagion tale. Si come è stato detto di sopra; egli si ritroua, che Mirtilo fu gittato in mare da Pelope. Di che Mercurio fleguato pose tanta discordia tra Thieste, & Atreo, che diuentaron inimici. Hauera Atreo un montone, del quale in tal modo Seneca Tragico parla .

- » Nelle superbe stalle un nobil grege „ Il possessor di questo è quel, che regna;
- » Di Pelope possede; di cui guida „ A questo dietro sol ua la fortuna
- » E un bel montone, che per tutto il corpo „ Del gran reame. Hor ei sicuro giace
- » Ha di fin oro sparsa la sua lana: „ Pascendo i prati, & le diuersè herbette
- » Chi questo tiene ancho gli aurati scettri „ In un rimoto loco, ch'è diuiso
- » D'i lantatici Re si gode lieto: „ Da un sasso, che il fatal grege nascòde.
- Desiderando Thieste hauer questo montone, s'imaginò, che potrebbe ottenerlo s'inducesse ne' suoi abbracciamenti Merope moglie d'Atreo: nel'occasione mancò del cattiuo pensiero; perciocche, & di lei n'hebbe figliuoli, & la menò uia dal marito: la onde uennero a guerra insieme, & Thieste fu cacciato del Reame. Ma Atreo non si contendo dell'esiglio del fratello; fingendo perdonarli il richiamò nella patria, & a quello pose inanzi nel conuito tre figliuoli amazzati a mangiare, & gli diede del loro sangue mischiato con altre beuande a bere: indi, posciache hebbe mangiato, & beuuto; comandò, che gli fossero poste inanzi le mani, & i piedi d'i figliuoli, facendo manifesto di qual cibo l'infelice padre si fu pasciuto. Onde, dicono; che mentre la gran scelerità si commetteua; il Sole, che si leuaua in Oriente se ne fuggì in Occidente per non uedere tanta iniquità. Nondimeno, secondo Lattantio; questo Atreo fu morto da
- » Egisto figliuolo di Thieste. Il uello d'oro del montone in questa historia finto; penso do
- » uersi intendere, si come pare, che inteso l'habbia Varrone doue tratta dell'agricoltura,
- » ra, mentre dice; le pecore hauer hauuto per la carità le lane d'oro, si come in Agro Atreo:
- » la quale Thieste cercò per se usurpare. Ouero piu tosto per questo montone da ello d'o
- » ro deuersi intendere il tesoro; per lo quale i Re sono istimati, & senza il quale non si ponno fare le necessarie spese alla guerra, ni mantenere lo splendor reale. Il Sole poi riuolto in Occidente dinota, che a quel tempo fa l'Eclipsi: la quale da gli huomini non essendo conosciuta; parue molto monstruoso. Nondimeno Lattantio dice, che questa in Micene fu predetta da Atreo, & da lui prima ritrouata: del quale Thieste ueggendo essere approuata l'openione, tutto colmo d'inuidia dalla Città parti.



ALCEO, MELAMPO, ET

Euioto figliuoli d' Atreo.

Vesti furono figli d' Atreo, si come afferma Cicerone nelle nature d' i dei: i quali dice, che appresso Greci furono annouerati tra i i Discorti: il che è inditio, che fossero huomini famosi; essendo di q̄sti stato Castore, et Polluce parti.

THIESTE FIGLIUOLO DI PELOPE,

che generò Tātalo, Phistene, Arpagige, Pelopia, et Egisto.



Thieste fu figliuolo di Pelope, et Hippodamia: il quale cōtra il fratello Atreo hebbe quegli odi, che sono stati raccōtati di sopra: onde hauēdo sepportato dal fratello le cose dette; desiderādo farne uēdetta andò a cōsigliarsi cō l'oracolo: dal cui gli fu ristesso, che di lui, & Pelopia sua fig'ia potrebbe nascere chi poi ebbe uēdicare la morte d' i figliuoli. Il che uteso da lui; si come persona, che era inchinato alle scelerità, & massime alla libidine; subito uenne ne gli abbracciamenti della figliuola, & di lei n' hebbe Egisto, che poscia amazzò Atreo stuprò Clitennestra, & ancho tagliò a pezzi Agamennone.

TANTALO, PHISTENE,

& Arpagige figliuoli d' Atreo.



Vrono questi tre figliuoli di Thieste, & della moglie d' Atreo, si cōe i cōprende per le parole di Seneca nella Tragedia di Thieste; benchè solamente ricordi due, cio è Tantalò, & Phistene, mentre dice:

„ A la pietade il primo; acciò non pensi, „ Che m'anchi la pietade; onde sia' detto
 „ Tantalò è prima uittima de l' auo.

Indi d'apoi nomina Phistene così dicendo.

„ Alhor d' inanzi del crudel altare, „ Et il capo gli leua, e appresso il pone
 „ Trahe crudelmente il fanciullin Phistene, „ De l' altro fratel morto il busto in tanto.
 Ricorda poi il terzo, mentre senza nomarlo altrimenti dice.
 „ Indi tenendo il ferro in mano tinto „ Spinse la fierā man uerso del petto
 „ Del sangue delli due; quasi scordato „ Del fanciullino se cader a terra.
 „ Questo terzo fanciullo, secondo Theodontio; fu chiamato Arpagige: onde di loro non si legge altro, ec cetto, che furono uendetta al zio, & cibo del padre.

Pelopia figliuola di Thieste.



Pelopia, secōdo Lattatio; fu figlia di Thieste; ma nō dice di qual madre. Costei fu impregnata per l'oracolo dal padre Thieste, & di lei uenue un figliuolo: il quale per uergogna ella subito espese alle fiere. Onde si uiene a cōprendere, che per lussuria, & non per oracolo Thieste incorse in questo: attento che la risposta dell' oracolo, per cuoprire la ignominia di Thieste; dopo la occisione de suoi fatta da Egisto; fu riuouato.

Egisto

EGISTO FIGLIVOLO

di Thieste.



EGISTO nacque di Thieste, et Pelopia figliuola dell' istesso Thieste, si come egli stesso testimonia nella Tragedia di Seneca dicedo.

Et costretta da i fati la figliuola „ Di me suo padre porta il uentre pieno. „
 Questi, tosto che fu nato, dalla madre per la uergogna del commesso peccato nelle selue fu gittato, accioche dalle fiere fosse diuorato, & non rimanesse in uita testimonio della scelerità del zio, del padre, della madre, & insieme della sorella. Ma diuersamente auenne. Percioche o per beneficio de pastori, o per uoler d' iddio ritrouato nelle selue dalle capre, da quelle fu nodrito, & allattato, & poscia fu chiamato Egisto da Ege, cio è capra, che lo alleuò: Questi finalmente uenuto in notitia de suoi, et condotto nel palazzo reale, essendo gia cresciuto in età, et tenuto in poca stima, gia consapeuole delle cose passate, ouero instigato dal padre, che piu tosto si crede, et piu à Lattantio piace, amazzo Atreo: alquale Thieste occupando il palazzo successe, Finalmente morto Thieste, et regnando Agamennone, et Menelao: iquali per la rapita Helena erano andati all' assedio di Troia, Egisto, come piace à Leontio, persuaduto da Nauplio uenne ne gli abbracciamenti di Clitennestra, et poscia col fauore di quella amazzo Agamennone, che ritrouaua uittorioso della ruina di Troia, et sette anni possedette il reame di Pelope. Vltimamente da Horeste figliuolo d' Agamennone egli insieme con l' adultera Clitennestra, senza di se lasciar alcuno herede, fu ammazzato.

PHISTENE FIGLIVOLO

di Pelope, che generò Agamennone, & Menelao.



PHISTENE, si come dice Theodontio, fu figliuolo di Pelope, et Hippodamia, ilquale morendo giouane, raccomandando al fratello Atreo Agamennone, et Menelao suoi piccioli figliuoli: ilquale uolentieri gli tolse, et nodri come figliuoli, et per cio in processo di tempo estinta la memoria di Phistene, furono tenuti figliuoli d' Atreo, et da tutti chiamati Atridi.

MENELAO FIGLIVOLO DI



Phistene, che generò Hermiona, & Megapenti.
 MENELAO re de Lacedemoni (come uole Theodontio) fu figliuolo di Phistene, et fratello di Agamennone. Seneca nella Tragedia di Thieste mostra in tutto uolere, che fossero figliuoli d' Atreo, doue lice Atreo.

- „ Del mio consiglio consapeuol sia „ La certa fede de la prole incerta
 „ Ministro Agamennone, & sia cliente „ Se mi negano cio, ne noglion fare
 „ Del padre Menelao presente al tutto; „ Guerra contra di lui, ne serban sdegno
 „ Onde da questo scelere si uegga „ Chiamando il zio; egli di loro è padre.

Et così paiono figliuoli d'Atreo, & di Meropemondimeno tenga il lettore l'opinionie, che piu li piace. Menelao adunque si come mostra Eusebio nel libro d'i tempi; uiuendo Atreo, & Thieste fu detto Re de Lacedemoni ne gli anni del mondo tremila, ottocento, & nouantasette. Ma Agamennone, che à Thieste successe (secondo Homero) incominciò regnare in Micene ne gli anni del mondo quattromila, & sette. Fu di costui moglie Helena figlia di Gioue: il quale nel primo anno del regno d'Agamennone, et secondo Eusebio; nel decimo di Menelao (come dice Darete Phrigio) assente Menelao, il quale era andato da Nestore à Pilon; da Pari mandato legato à Castore, & Polluce fu rapita nell'isola Citherea sotto il castello Heleno, con consentimento però di lei, & ritrouadosi i fratelli, & Hermiona appresso Agamennone. Ma Dite dice, che allora Menelao, & Agamennone erano andati in Creta per diuidere i tesori: iquali iui hauea diposto Atreo. Di qui auenne, che Menelao per consiglio del fratello si lamentò con i principi greci: ma indarno con legationi essendo dimandata Helena; alla fine con l'armi fu ricercata: onde dopo diece anni; più tosto à tradimento, che per forza presa Troia; fu ribauuta, & restituita à Menelao: il quale, si come fecero gli altri; essendo montato in naue per ritornare nella patria; fu da fortuna condotto (come scriue Eusebio) à Tuori Re d'Egitto, il quale da Homero è chiamato Polibo, indi essendosi consultato con Proteo inducino (secondo Homero nell'Odisea; poseia che andò errando otto anni; ritornò in Lacedemonia, essendo già molto prima stato amazzato Agamennone, & in quelli giorni à caso Egisto. Quello, che poi auenisse di lui, & doue, & di qual morte finisse l'ultimo giorno, non mi ricordo hauer letto.



HERMIONA FIGLIOLA

di Menelao, et di Pirro, et poi d'Horeste moglie.

Hermiona, come testimonia Vlisse nelle Pistole; fu figlia di Menelao, et Helena. Costei fu promessa per moglie ad Horeste figliuolo d'Agamennone. Ma Pirro, hauendo Egisto amazzato Agamennone, occupato il palazzo reale, & fatto fuggire Horeste; conceduta Andromaca già moglie di Hettore da lui menata da Troia ad Heleno; si pigliò per moglie questa d'Horeste. Nondimeno hauendo poi Horeste amazzato Pirro; si ripigliò la sua sposa; & così ella ritornò moglie di Horeste, & di lui partorì il figliuolo Horeste.



MEGAPENTO FIGLI.

uolo di Menelao.

MEGAPENTO, secondo Theodontio; fu figliuolo di Menelao et di Lidia sua prigionera dopo la tollata Helena, ilche pare, che testimoni Homero nell'Odisea, mentre dice.

- „ Tolsè Asparta d' Alettore figliuola „ Percioche i dei non diedero figliuolo
 „ Per moglie del figliuolo Megapentoz; „ Ad Helena; da poi ch' hebbe Hermiona
 „ Ilquale molto forte fu da lui „ Figlia da loro desiata tanto,
 „ Generato di Lidia sua seruente, „ Che di Venere bella hauea sembianza.
 Così per questi uersi si comprende, che Menelao, diede ancho per moglie ad Agapento
 Asparta figliuola d' elettore, le cui nozze Thelemaco figliuolo d' Vlisse uenendo d' Itha
 cia ritrouò, che si celebrauano.

AGAMENNONE FIGLIUOLO

di Phistene, che generò Ephigenia, Chrisotemi, Laodicea, Hiphianassa, Elettra, Aleso, & Horeste.



Agamemnone fu figliuolo di Phistene, si come di sopra s'è mostrato; et picciolo raccomandato ad Atreo. Costui fu re di Micene, et successore di Thieste, si come nella Iliade pare ancho che Homero uogliadoue descrive molti uersi sopra lo scettro d' Agamemnone, che dicono quasi l'istesso. Appresso Troia nel consiglio d' i greci come capo Agamemnone teneua lo scettro, ilquale hauea fatto il Fabbro Vulcano, et quello dato à Giove figliuolo di Saturno; poscia Giove il concesse à Diattoro Agriphon te; Hermita, il diede poi à Pelope Pleisippo; indi Pelope ad Atreo, ilquale morendo il lasciò al bellicoso Thieste, & Thieste il lasciò ad Agamemnone, che dominaua molte isole, & Argo. Nellequale parole non si serba il descritto ordine della Geneologia, ilquale descriuendo io, hò seguito l' autorità d' i Latini. Incomincio Agamemnone, secondo Eusebio; regnare ne gli anni del mondo quattromila, & sette, nelqual anno Helena fu rapita, & tutta la Grecia mosse contra Troiani: onde per general consentimento di tutti adunata l'armata in Aulide, & fatto generale dell' essercito, si drizzò alla guerra, lasciando la moglie Clitennestra: della cui hauea già hauuto molti figliuoli: di che appresso Troia sostenne molte fatiche, & sopportò ancho l' odio d' alcuni prencipi: per loquale fu priuo della dignità, & in suo loco inalzato Palamede: ilquale per inganno d' Vlisse essendo stato morto; Agamemnone con maggior sua gloria fu ritornato nel primiero stato di quello, che con ignominia fu deposto. Oltre ciò sopportò gli sdegni d' Achille per Briseida à lui leuata. Finalmēte presa, & ruinata Troia; essendo a lui in sorte toccata Cassandra figlia di Priamo cō molta altra preda; montò in nauì per ritornare uerso la patria: ma da fortune di mare traouagliato (come scriue Homero) andò errando quasi un' anno pria, che ritornasse nella patria. Ma intanto (come testimonia l' istesso Homero) hauendo segretamente Egisto figliuolo di Thieste occupato il tutto; poste per tutto il lito spie alla guardia, & intesa la uenuta d' Agamemnone; con uenti de gli amici suoi fece una imboscata; & egli con l' auanzo della sua compagnia fingendo amicitia con Agamemnone, l' andò ad incontrare, & gli apparecchiò un solenne conuito; nelquale di consentimento di Clitennestra ammazò Agamemnone, che mangiava. Ma Seneca Poeta della morte di lui tiene altra opinione: percioche nella Tragedia intitolata Agamemnone dice,

che Clitennestra sdegnata perche Agamennone haueua seco Cassandra, ma io credo, che fosse addolorata per la tema del commesso fallo, si pacificò con l'adultero Egisto, col quale era uenuta in corruccio: onde accordati insieme; quel giorno nelquale Agamennone entrando nella patria entrò ancho in casa; dalla infedel moglie, che gli hauea apparecchiato il conuito; le fu appresentata una uesta intiera senza esito nessuno: di che uelitosene le braccia, & gittata s'ella in capo, quasi come legato, & orbo fu dall'adultero morto: cosi Agamennone fini la sua uita.

HIPHIGENIA FIGLIUOLA

d'Agamennone.



PHIGENIA fu figliuola d'Agamennone, si come nella Tragedia di quello testimonia Seneca. Ma altri la chiamano Hiphiana; si come tra gli altri Lucretio. Costei donzella molto bella, della quale Seruio narra questa historia. Volendo i greci andare contra Troia, & essendo giunti in Aulide; Agamennone à caso amazzò un ceruo di Diana, la onde la dea sdegnata gli mandò i uenti contrari, & però non potendo nauigare, & appresso essendo infettati di peste si consultarono con l'oracolo, ilquale gli rispose, che col sangue d'Agamennone bisognaua placar Diana. Di che da Vlissee sotto simulatione di nozze Hiphigenia fu condotta ad essere immolata; & gia uicina à gli altari per misericordia de gli dei fu d'ui leuata, & in sua uece postauì una cerua. Di che Ouidio dice.

- | | |
|--|--|
| Restò uinta la dea: onde d'inanzi | „ De la donzella in uece di Micene |
| „ Mandò de gli occhi loro oscura nube; | „ Fu posta inanzi al sacrificio, e à quelli, |
| „ Et in tanto si dice, ch'una cerua | „ Che stauano diuoti lei pregando. |
- Ma, secondo Seruio; la donzella fu condotta nella regione Taurica, & data al Re Toante, & indi fatta sacerdotessa di Diana Dittina, onde secondo l'ordinata usanza sacrificando con l'humano sangue alla dea; conobbe il fratello Horeste da lei per inanzi non piu ueduto, ilquale riceuuto l'oracolo che cessarebbe il furore di lui, & dell'amico Pila dese n'andò in Colcho, & amazzato Thoarte, tolse il simulacro nascosto tra alcuni fascetti, onde poi da Hiphigenia Diana fu riportata in Lacona. Quello, che poi auenisse d'Hiphigenia, non mi ricordo hauer letto. Quello ancho, che di sopra s'è detto, cio è Diana in loco d'Hiphigenia hauer posto inanzi il sacrificio una cerua; egli è da credere, che fosse arteficio humano, percioche Agamennone, accioche tutto il popolo gli fosse ubbidiente; fu finto hauer immolato la figliuola, laquale in mezzo del tumulto tolta loro dinanzi, affine che l'inganno non fosse scoperto, fu mandata in paese lontano, & sotto ombra sacerdotale serbata.

CRISOTEMI, LAODICEA, ET

Hiphigenia figliuole d'Agamennone.

Crisotemi,



RISOTE MI, Laodicea, & Hiphianassa furono figliuole d'Agamennone, et Clitennestra. si come io penso: attentoche. si come si legge in Homero, Agamennone ne offerisce, qual piu li piace, ad Vlisse dicendo .

„ Genero a me sarazne piu ne meno,
 „ Ch' Oreste l' haurò caro, il quale è mio
 „ Vnigenito solo, et è nodrito
 „ In abondanza molta et gran splendore
 „ Nondimeno Leontio dice, che questa Hiphianassa è Hiphigenia: il che non credo: perche, come haurebbe Agamennone detta Hiphigenia essere in cosa: la quale sapena ne sacrifici, per ritrouarle prosperi uentizo essere stata morta, o altroue segretamente nascosta:

„ Nel palazzo reale hò tre figliuole
 „ Lodicea, Chrisotemi, Hiphianassa.
 „ Figli qual: egli uol; n' habbia la eletta;
 „ Ch'io mi contento quel genero farmi.

ELETTRA FIGLIOLA d'Agamennone .



LETRA fu figliuola d'Agamennone, et Clitennestra. si come chiaramente si uede in Seneca nella Tragedia d'Agamennone : percioche andando Agamennone all'assedio di Troia ; costei picciolina fu lasciata a casa. Questa adunque ueggendo il padre morto. si secretamente raccomandò Horeste a Strophilo Phocese amico d'Agamennone, et indi aspramente oltraggiò la madre per la commessa scelerità . Laon de Clitennestra la fece imprigionare . Que' lo poi , che di lei auenisse non mi ricordo hauer letto .

ALESO FIGLIULO d'Agamennone .



LESO fu figliuolo d'Agamennone , si come chiaramente Vergilio dimostra .

„ Questo Alejo figliuol d'Agamennone „ Fiero inimico del Troiano nome,
 „ A la carretta aggiunge i suoi caualli.

Ma di qual madre egli nascesse non se ne ha certezza: percioche altri dicono di Brisida, & altri di Cassandra. il che non credo: attentoche essendo nato di Cassandra ; per l'età non potrebbe essere stato in aiuto di Turno contra Enea. Theodontio tiene, che costui congiurasse insieme con Clitennestra contra il padre : di che però lo stima di lei figliuolo, & dalla patria essere stato scacciato: il quale si fesse per qual cagione si uolesse: uenendo in Italia (secondo Virgilio) appresso il monte Massico di Campania si fermò; & indi, si come capital nemico del nome Troiano; uenne in fauor di Turno contra Enea. Ma Quidio nel libro de Fastis mostra hauer opinione, ch'egli edificasse la Città de' Falisci ; & per cio dice .

ERA uenuto per uoler de cieli
 „ Alesso figliuo d'un figliuol d'Atreo: „ C'hauesse nome la falisca terra.
 Della discendenza da lui appresso noi non è memoria alcuna.

HORESTE FIGLIUOLO D' A.

gamennone, che generó Chisamene, Co-
 rintho, & Horeste.



Oreste fu figliuolo d' Agamennone, & Clitennestra (si come à ba-
 stanza di sopra è stato mostrato) Dice Theodontio, ch' a costui ancho
 picciolino fu promessa per sposa Hermiona figliuola, & fanciulla di
 Menelao, & Helena. Costui, amazzato da Egisto il padre Agamen-
 none; per diligenza, & cura della sorella Elettra fu segretamente le-
 uato da Micene, & mandato à Strophilo Phocese: dalquale con dili-
 genza fu guardato, & nodrito contra la uoglia d' Egisto, & della madre, che cercauano
 farlo morire: onde in processo di tempo cresciuto in età, & aspettata l' occasione; essendoli
 stato da Pirro tolto Hermiona; si mosse per uendicare la morte del padre, & amazzo l'
 adultero Egisto insieme con la madre Clitennestra, che gia haueano regnato sette anni. La
 onde dicono, che per cio diuenne subito furioso parendoli sempre hauer innanzi l' imagi-
 ne della madre con la bocca & le mani piene d' horribili serpenti, che di continuo (si co-
 me dice Statio) gli minacciavano con ardenti faci la morte. Ma Pllade figliuolo di Stro-
 philo: ilquale nel tempo della morte paterna era fuggito uia; iui uenendo, & prometten-
 doli la salute, seco il condusse all' altare di Diana Dittina in Colcho; doue Horeste lasciò
 quel furore, & quella imagine della madre da lui si parti: onde conosciuta la sorella Hi-
 phigenia iui sacerdotessa, & amazzato il Re Thoante; tolse il simulacro della dea, & cõ
 quello inuolto in un fascio di legna (secondo alcuni) ritorno nel reame, & per inganno di
 Macareo sacerdote nel tempio d' Apollo amazzo Pirro figliuolo d' Achille, et ritolse Her-
 miona per sua moglie. Altri uogliono poi, ch'elli prima che ritornasse nel reame; uenisse
 in Italia, & che non lontano da Roma appresso Aricia mettesse giu il simulacro di Dia-
 na, & iui ordinasse empi sacrifici. Ma fosse cio quando si uolesse; Eusebio nel libro d' i
 tempi afferma, che dopo la morte d' Egisto regno. quindici anni, & che l' anno uentesimo
 di Demophonte Re d' Athene amazzo Pirro. Solino poi nel libro delle cose merauiglio-
 se dice; ch' egli dopo la morte della madre hebbe sempre in compagnia del suo esiglio, &
 in tutte le sue suenture Hermiona. Doue che ancho finisse l' ultimo giorno suo; iui è dubbio;
 dicendo Seruio, che le sue ossa edificata gia Roma; da Aricia in Roma furono portate, et
 sepolte innanzi al tempio di Saturno, che è il Cluo Capitolino appresso il tempio della
 concordia. Solino poi dice, che nella cinquantesima ottaua Olimpiade, che le sua ossa per
 oracolo da spartani furono trouate nel monte Tegeo, et che erano di tanta grandezza,
 che per lunghezza faceuano sette cubiti.

THIS AMENE FIGLIVO

lo d'Horeste .



HIS AMENE, come scriue Eusebio; fu figliuolo d'Horeste; et a lui successe nel reame, delquale, perche altro non si ha di lui; non pas saremo piu oltre.

CORINTHO FIGLIVOLO

d'Horeste .



Orintho fu figliuolo d'Horeste. si come dice Anselmo in quel libro, ch' egli scriffe dell' imagine del mondo: nelquale afferma, che edifico Corintho citta d'Achaia, et il chiamo col suo nome: et l'istesso dice Geruasio Tilleberiese: iquali come che siano noui auctori; nondimeno non sono di picciola auctorita. Oltre cio Isidoro nel libro delle Ethimologie dice, che Corintho figliuolo d'Horeste edifico in Achaia Corintho. Ma io non tengo, che l'edificasse, ma forse, che il ristaurasse: attentoche Eusebio nel libro d' i tempi uuole, che quello fosse edificato molto prima da Sisypho, et nomato Ephira.

HORESTE FIGLIVOLO

d'Horeste :



Oreste, si come testimonia Solino tra le merauiglie del mondo; fu figliuolo d'Horeste, et d'Hermiona; et afferma, che da lui furono nomati quei popoli, che si dicono Horestidi, cosi dicendo il matricida fuggiti uo da Micene hauendo destinato passar piu lontano, hauea madato qui a nodrire un picciolo figliuolo, che di Hermiona gli nacque: laquale in tutti gli affanni suoi gli era fida cōpagna. Ei crebbe, et nello spirito del real sangue porando il nome di suo padre, acquisto cio che è, et quello, che entra nel seno Macedonico, et mare Adriatico, et tutto quello, che possedette dal nome suo chiamo Horestia. Di costui nõ ho letto altro. Nondimeno si crede che i suoi uenissero in lunga discedenza; in tanto, che Trogo Pōpeo afferma Pausania interfettore di Filippo re de Macedoni hauer hauuto origine da Horeste; ma in qual modo: p' l' antichita nõ se ne ha notitia.

DIONISIO TRENTESIMO

primo figliuolo di Gioue.



Dionisio, si come nel libro delle nature d' i dei scriue Cicerone; fu figliuolo di Gioue, et della Luna: ilquale io direi, che fosse l'istesso, che Baccho, se nella madre non fossero dissimili, attente che Tullio gli ascriue Orgia per madre. Nondimeno egli è cosa possibile, che cosi sia, cangiata la fittione, mentre l'uno et l'altro pigliamo per lo uino, et non per huomo. Percioche Gioue, cio è il calore

del giorno, & la Luna con la rugiada, & humidità nella notte danno fauore alle uiti, & conducono l'uue all'accrefcimento, & maturezza. Et così queſto che nel colmo s'ho-
nora farì di Niſa, & l'altro delle cime d'i monti di Parnaſo Baccho; percioche
abonda di uignette a lui ſacrate, & ſara detto Dionifio quaſi Dio di Niſa: attentoche
Dios in greco uolgarmente ſignifica Dio.

PERSEO TRENTESIMO SE.

condo figliuolo di Gioue, che generò Gorgopho-
ne, Steleno, Eritreo, & Bacchemone.



Perſeo tenuto che da gli antichi padre di tutta la nobiltà d'i Grecia
fu figliuolo di Gioue, & Pane figliuola d' Acrifio. Onde Ouid. dice:

- „ Non penſa eſſer Iddo, ne men penſaua „ Del quale s'impregnò con pioggia d'oro
„ Perſeo puro di Gioue eſſer figliuolo, „ Danae la madre; partori poi quello.
Ma qualmente egli naſceſſe di Danae; cio ſi puo uedere doue di lei s'è trattato. Que-
ſti adunque già creſciuto (come dice Lattantio) per commandamento del Re Polidete pi-
gliò l'impresa contra Gorgone: onde hebbe il cauallo Pegafſo alato, lo ſcudo di Pallade
i taloni, & la ſcimitarra di Mercurio; & incomincio à Prendere il uolo da Aphesan-
te, ſi come narra Statio doue dice.
- „ Vn monte u'era, che per fino al cielo „ Col dorſo s'inalzaua, et torto, & chino.
Et così ua continuando per cinque uerſi: laquale Gorgone da lui ſenza patir danno con
lo ſcudo di pallade fu ueduta, & conſiderata: di che la uinſe, & le leuò il capo: onde poi
con quello cangiò in ſaſſo Atlante, che gli negaua l'hoſtito. Indi ritornando uerſo la
patria, & uolando per l'aria uide nel lito di Soria uicino à i regni di Cepheo la don-
zella Andromeda legata ad un ſcoglio per difetto della madre, & ſententia d' Ammone,
per eſſere dal monſtro marino diuorata; à cui d'intorno nel lito ſtano piangendo il
padre, & i parenti. Di che egli iui uolato, & intefa la cagione di tanta crudeltà; fece
pat o con i ſuoi, che uoleua la donzella per moglie, ſe dalla beſtia fiera la liberaua; lche
fu fatto; concioſia che amazzò la fiera. Indi celebrandoſi le nozze; Phineo fratello di
Cepheo; i cui d'anzi la ſententia la donzella era ſtata promeſſa per ſtoſazuenne à rido-
marlarla, & quaſi uolerla per forza come coſa ſua: di che Perſeo contra lui, & i ſau-
tori ſuoi ſi moſſe, & molti ne amazzò; & alla fine, per ſpedirſene piu toſto, conuerſe
tutti gli altri col moſtrarli il capo di Meduſa in ſtate marmoree. Oltre cio cangiò
ancho in ſaſſo Priro fr uello di ſuo auo; il quale hauca cacciato del reame Achriſio, &
re'titui il reame a' auo. Oltre cio, ſi dice, ch'egli guerreggiò cōtra' Perſi; nellaqual guer-
ra amazzò il padre Libero, che gli era contrario; & che ancho ſoggiogò tutto quel
paefe; alquale dal nome ſuo diede il nome. Doue edificò Perſepoli citr' à reale: laquale poi,
come ſcrive Quinto Curtione i fati d' Aleſſandro; fu rouinata da Aleſſandro Macedoni
co tutto pieno di uino, & di Crapula. Cangiò ancho in ſaſſo (ſecondo Lattantio) l' auo
Achriſio.

Acrisio. Indi uogliono, che insieme con Cepheo Casiopea, et Andromeda sua moglie fos-
 „ se assunto in cielo, et tra le stelle di quello posto, si come testimonia Anselmo dicendo. A
 „ questa si congiunge Cepheo re, et Casiopea moglie di lui, allaquale s'aggiunge Perseo si-
 „ gliuolo di Giove, et Danae, che appresso di se tiene la stella d'Andromeda. Hora lascia
 „ do queste cose, è da venire alla spositione del figmento. Perseo guidato dal cavallo Pega-
 so dimostra l'huomo guidato dal desiderio della fama. Nondimeno altri uogliono, ch'e-
 gli nel passaggio hauesse una naue, la cui insegna ouero nome fosse Pegaso. Lo scudo di
 Pallade credo, che si debba intendere per la prudenza, con laquale consideriamo i fatti
 de gl' inimici, et noi stessi difendiamo dalle loro insidie et armi. Italeri di Mercurio cre-
 do, che significhino la prestezza, et la uigilanza in effequir le cose. Così la scimitarra dal
 la parte di dietro acuta dimostra che noi al tempo di guerra dobbiamo far preda, et ri-
 mouer quelli dalle nostre occisioni. Di Gorgone, et Atlante, a bastanza, doue di loro si è
 parlato se ne ha detto. Che poi liberasse Andromeda dalla fiera marina, istimo questo
 „ esser historia, dicendo ancho nella Cosinographia Pomponio queste parole. Inanzi il di-
 „ luuio (come dicono) fu edificato l'oppe: doue gli habitatori affermano, che regno Cepheo
 „ per quel segno, che ancho tengono del titolo del nome di lui, et del fratello da loro con-
 „ seruato con grandissima riuerenza, et perche ancho della fauola d'Andromeda cōserua
 „ ta da Perseo, et liberata dal monstro marino, laquale tanto è celebrata da i uersi d' i poeti
 „ si dimostrano l'ossa della fiera crudele, chiaro inditio della uerita. Questo dice egli. Oltre
 „ cio Girolamo prete nel libro, che compose delle distanze di luoghi dice, l'oppe castello ma-
 „ ritimo di Palestina in Tribuda, doue fino al di d'hoggi si mostrano i sassi nel lite, doue fu
 „ legata Andromeda, laquale si dice, che fu liberata da Perseo suo marito. Plinio poi tra i
 „ famosissimi scrittori huomo notabile scriue in tal modo. Della bestia, allaquale si diceua
 „ essere stata esposta Andromeda, furono portate à Roma l'ossa lequali tra gli altri mica-
 „ coli M. Scauro mostrò nella sua Edilita di lunghezza piedi quaranta di altezza, che
 trappassauano le coste de gli Elephanti d'India, et le spina di grossezza sei piedi. Che
 Perseo poi cangiasse Prito, et i suoi nimici col capo di Gorgone in sassi; non istimo esser sta-
 to altro, eccetto che con le ricchezze di Gorgone gli fece star quieti, et por giu l'armi.
 L'auo Acrisio poi (per Eusebio nel libro di tempi) si ritroua in altra maniera esser sta-
 to conuerso in sasso: percioche egli fu morto da lui à caso, et così con perpetua frigidexxa
 diuenne simile ad un sasso. Che in cielo poi fatto stella dalla parte di Settentrione risplen-
 da, istimo in cio deuersi seguire la openione di Tullio nelle Questioni Tusculane: ilquale
 di lui, et de gl'altri dice. Ne lo stellato Cepheo con la moglie, con la figliuola, et col ge-
 nero sarebbe nomato; se la diuina cognitione delle cose celesti non hauesse condotto il loro
 nome all'errore della fauola. Del tempo di quello poi si dubita; scriuendo Eusebio, ch'egli
 amazzò la Gorgone ne gli anni del mondo tremila, settecento, uenti noue. Nondimeno in
 questo anno istesso (secondo altri) dice, che fu insieme con la moglie assunto in cielo. Poscia
 poco dappoi dice, che nel secondo anno del re Cecrope, che fu nel tremila ottocento, cinquã-
 tafette, combattete contra i Persi con la morta Gorgone. Ne molto dappoi scriue, che nell'ano
 trétesimoquinto del re Cecrope, Acrisio da lui fu morto, et il regno d'Argui trasportato

in Micene, ilche tengo per uero, conciosia che il tēpo meglio si conface con le cose oprate.

GORGOPHONE FIGLIUOLO



di Perseo, che generò Elettrione, & Alceo.

Gorgophone (testimonio Lattantio) fu figliuolo di Perseo, et Andromeda, delquale non habbiamo altro, eccetto, che genero Elettrione, & Alceo

ELETRIONE FIGLIUOLO



di Gorgophone, che generò Alcmena.

Lettrione, come piace à Lattantio, fu figliuolo di Gorgophone, delquale non si legge altro, che di lui nacque Alcmena, della cui nacque Hercole, onde se nō fosse questo, l'antichità ci haurrebbe lasciato solo il nome.

ALCMENA FIGLIUOLA

d'Elettrione, & moglie di Amphitrione.



Vole Lattantio, che Alcmena fosse figlia d'Elettrione, ilche Plauto me desinamente nell' Amphitrione dimostra dicendo. Ilquale si è maritato in Alcmena figliuola d'Elettrione. Costui come iui il medesimo Plauto dice, fu moglie d' Amphitrione Thebano, et di lei s' innamorò Gioiue, ilquale sotto specie d' Amphitrione giacque seco, et generò Hercole, si come apertamente si dira parlando d' Hercole.

ALCEO FIGLIUOLO DI



Gorgophone, che generò Amphitrione.

PAOLO dice, che Alceo fu figliuolo di Gorgophone, et appresso noi conosciuto piu per la fama del figliuolo, che per suo splendore percioche (come dicono) fu padre d' Amphitrione.

AMPHITRIONE FIGLIUOLO

d' Alceo, et padre d' Hiphicleo.



V Amphitrione, secondo Paolo, figliuolo d' Alceo, et huomo nell' armi ualoroso, si come Plauto nella di lui Comedia dimostra. Di costui fu moglie Alcmena, con la quale dimoraua a Thebe, onde mentre egli per Thebani guerreggiava contra Thebeuoi, Gioiue sotto specie di lui giacque con Alcmena, et di lei hebbe Hercole. Amphitrione poi nell' istesso parto hebbe generato da lui Hiphicleo. Oltre cio, piace a Plinio nel libro dell' historia naturale, che costui fosse l' inuentore di sogni, et delle uisioni, et di quelle ancho spositore.

H I P H I C L E O F I G L I V O L O

d' *Amphitrione*, che generò *Iolao*.



Iphicleo, come scriue *Plauto* nell' *Amphitrione*; fu figlio d' *Amphitrione*, & *Alcmena*, & partorito in un parto istesso con *Hercole*. Ma *Iphicleo* nacque dopo il nono mese, che fu concetto & *Hercole* insieme lui non ancho fornito il settimo. il che pare, che *Agostino* nel secondo della città d' *Iddio* non conceda, che la donna in diuersi tempi possa impregnarsi di piu d'uno in un parto:

I O L A O F I G L I V O L O

d' *Iphicleo*.



Iolao, come afferma *Solino* delle merauiglie del mondo; fu figlio d' *Iphicleo*, & essendo entrato nella *Sardigna*, acquetò gli animi de gli habitatori, che insieme erano discordi; & vii edificò, *Olbia*, & altri castelli *Greci*: onde da lui furono chiamati que popoli *Iolesi*: iquali come fu morto, appresso la sua sepoltura edificarono un tempio: perciò che hauendo immitato le uirtu paterne; hauea liberato la *Sardigna* di molti mali. Questo dice *Solino*. Nondimeno vi furono ancho d' *Iphicleo* altri figliuoli.

S T E L E N O F I G L I V O L O D I

Perseo, che generò *Euristeo*.



Teleno, secondo *Homero*; fu figliuolo di *Perseo*, & *Andromeda*: per cioche nella *Iliade* describe *Agamennone*, che fa una oratione, & dice gna la *Geneologia* d' *Euristeo*, & dice, che *Steleno* fu figliuolo di *Perseo*, & padre d' *Euristeo*. Costui, come afferma *Busebio* nel libro d' i tempi transferrito il reame d' *Argiui* da *Perseo* in *Micene*; dopo *Perseo* signoreggiò: ma quanto, non si ritroua. Conciosia che, morto *Acrio*, ilquale regnò trent' un' anno; subito segue il principio del regno d' *Euristeo*; essendoui nondimeno traposti cinque anni; & ritrouo, regnando l'istesso *Euristeo*, essere scritto, che *Steleno* signoreggiò in *Micene* quarant' anni: doue questi si siano perduti; no' l' posso ritrouare.

E U R I S T E O F I G L I V O L O

di *Steleno*.



Euristeo, come è stato mostrato; fu figliuolo di *Steleno*. Della natiuità di lui *Homero* narra fauola tale. Che un certo giorno hauendo *Gioue* nel Cielo detto alli dei, che in quel giorno nascerrebbe un huomo; ilquale signoreggierebbe a tutti i circonuicini; *Giunone* gli fece fermare cio con giuramento; & subito scese in

terra, & ritenne *Lithia*: laquale noi chiamiamo *Lucina* dea d' i parti, appresso la moglie di *Steleno*, che già si trouaua preгна in sette mesi: onde del uentre di lei ne fece ca uare un figliuolo, che fu chiamato *Euristeo*. Quel giorno istesso era ancho per nascere *Hercule*, ma *Alcmena*, per essere stata ritenuta la dea d' i parti, non puote partorire. Di che auenne, che quello, che *Gioue* intendea di *Hercule*, si cangiassè in *Euristeo*: ilquale poscia ad altri, & ad *Hercule* signoreggiò, & regnò in *Micene* anni quarantacinque doue uenendo à morte lasciò *Atreo* successore. Questa fauola dal successo prese materia ueggendo gli huomini, che *Euristeo* signoreggiaua al forte *Hercule*.

BACCHEMONE FIGLIUOLO

di *Perseo*, che generò *Achemenide*.



Achemone, secondo *Lattantio*; fu figliuolo di *Perseo*, & *Andromeda* & signoreggiò ad alcuni popoli d' *Oriente*: iquali poi da *Achemenide* di lui figliuolo (come dice *Theodontio*) furono chiamati *Achemenidi*, & affermano essere stata loro inuentione i sacrifici d' *Apollo* costui appresso loro è in habito ponteficale con la mitra, & cō amene due le mani spezza le corna d' un bue: ilche penso esser fatto per di notare il suo grandissimo potere.

AHEMENIDE FIGLIUOLO

di *Bacchemone*, che generò *Orcamo*.



Rchemenide, come uol *Theodontio*; fu figlio di *Bacchemone*, come che ui siano di quelli, che uogliono lui essere stato figliuolo di *Perseo*. Costui signoreggiò a i popoli *Achemenij*, & dal suo nome così chiamolli. Indi morendo lasciò suo successore il figliuolo *Orcamo*.

ORCAMO FIGLIUOLO D' A-

chemenide, che generò *Leucotoe*.



Rcamo, si come di sopra è stato detto da *Theodontio*; fu figliuolo d' *Achemenide*: delquale fu moglie *Burimene* bellissima donna: della cui n' hebbe una sola figliuola chiamata *Leucotoe*: onde, per cioche ella haueua ubbidito al Sole, che s'era di lei innamorata; uiua la fece sotterrare.

LEUCOTOE FIGLIUOLA

d' *Orcamo*.



Leucotoe fu figliuola d' *Orcamo*, & *Eurimene*. si come testimonia *Ouidio* nel suo maggior uolume; doue dice, che *Phebo* di lei grandemente s' innamorò: di che, pigliata la effigie della madre *Eumene*, di notte l'

andò a ritrouare; & mandate uia tutte le donne, ch'erano nella sua camera, come quasi ella uolessè seco ragionare di cose segrete; le palesò chi ella si fosse, & ritornò nella propria forma onde la donzella uolontariamente gli compiacque. Mche essendo peruenuto all'orecchie di Clitia da Phebo per inanzi amata; mossa da gelosia subito narrò il tutto ad Orcaemo: ilquale sdegnato, & troppo seuro commandò, che uiua fosse sepolta. Ma Phebo non le potendo ritornar la uita; la cangiò in una uerga d'incenso. La ragione di questa fittione da alcuni si rende tale. Che la donzella per lo commesso adulterio con qualche splendido giouane, secondo il costume Sabeco fosse uiua sepolta: doue à caso in quel loco nascendo forse un uirgulto d'incenso; delqual legno quel paese per la uirtù del Sole è abundantissimo; & crescendo in alto; si diede materia alla fauola. Ma io tengo, che appresso gli Achemenidi ui sia qualche loco chiamato Leucotoe: ilquale per essere abondante d'incenso uiene detto esser amato dal Sole: ilquale pigliò la sembianza della madre, cio è la complessione necessaria per nodrire le uerghe dell'incenso, onde iui discende, & si congiunge con l'humidità della terra di maniera, che chi ui pone alcuna pianta uiua; subito ella cresce, & ascende in alto.

ERITREO FIGLIVOLO

di Perseo.



Ritreo, ouero Eritra (come piace à Solino) fu figliuolo di Perseo, & Andromeda, & signoreggiò ne i confini del mar rosso; come che ui sia no di quelli, che dicano essere stato re d'Egitto: di cui l'istesso Solino scrive in tal modo. Oltre la foce del Pelusiaco ui è l'Arabia, che s'appartiene al mare rosso: ilquale Varrone dice, che è nomato Britreo dal re Eritra figliuolo di Perseo, & Andromeda, & nonsolamente dal calore. Questo dice egli. Eritreo appresso Arabi fu di molta autorità; talmente, che morendo in una certa isola del mar rosso molto più famosa dell'altre; a lui edificarono un famosissimo sepolcro, & l'adorarono come un Dio, chiamando dal suo nome il mar rosso Eritreo: col quale fino al di d'hoggi il chiamano i Greci, cio è Britra talasson: per eioche Talasson significa mare. Di lui non si legge altro.

PERSE FIGLIVOLO

di Perseo.



EL libro della naturale historia Plinio dice, che Perse fu figlio di Perseo: delquale non ho trouato altro, eccetto, che fu inuenteur delle saette, ilche forse appresso i suoi è uero; attentoche appresso l'altre nationi trouiamo, che molto prima furono usate.

NONETTESIMOTERZO

figliuolo di Gioue, che generò Dimante.



ONE, come dice Paolo, fu figliolo di Gioue, & della nimpha Niou-
sida: dalquale uouole, che la Boetia fosse chiamata Aonia: perche iui
regnò. Ma noi seguendo l'autorità di Lattantio, di sopra l'habbia-
mo attribuito per figliuolo à Nettuno Nondimeno Theodontio di
ceua, che per fattione de suoi fu cacciato di Puglia, & che fu figli-
uolo d'Onchesto, & essere uenuto in Boetia, doue s'acquistò Nettu-
no per padre, & dal suo nome chiamò quella prouincia. Tutta uia no'l faceuano padre
d'alcun figliuolo, onde Paolo afferma, che genero Dimante.



DIMANTE FIGLIUOLO

d' Aone, che generò A sio, et A siore.

IMANTE, secondo Paolo fu figliuolo d' Aone, & da lui fu gene-
rato A sio, & Alisiore. Ma altro non mi ricordo, che si legga di
quello.



A SIO FIGLIUOLO

di Dimante.

Eggesi, che A sio fu figliuolo di Dimante, si come nella Iliade scriue
Homero, doue dice .

- ” A sio, che Zio fu d' Hettore guerriero, „ D' Hecuba frate, & di Dimante figlio,
Costui, come che Homero il chiami fratello d' Hecuba, & zio di Hettore; diceua Leon-
tio essere stato fratello d' Hecuba da parte di madre; ma di diuersi padri. Costui diede fa-
uore à Priamo contra greci.



ALISIROE FIGLIUOLA

di Dimante, & madre d' Eaco.

V I D I O dice, che Alisiroe fu figlia di Dimante, si come dimostra
doue dice .

- ” Bench' egli uscito de la prole sia „ Alisiroe Exaco in nascosto
” Di Dimante; si dice, che la madre „ Vicino partori del monte d' Ida.
Costei adunque di Priamo partori Exaco; che poi fu detto essersi cangiato in Smergo.

E A C O T R E N T E S I M O



quarto figliuolo di Gioue, che generò Phoco,
Telamone, & Peleo.

A C O fu figliuolo di Gioue, et Egina, si come nella Iliade dice Homero

- ” Peleo figlio d' Eaco; di cui padre „ Fu il sommo, eccelso, & glorioso Gioue.
Come Gioue si congiungesse cō Eginazegli s'è mostrato di sopra, dcue di Egina si hà par-
lato. Dice Onidio, che costui regno in Enopia: alla cui dal nome della madre diede il nome

d'Egina: doue essendo gli huomini uenuti meno; egli in segno uide una quercia piena di formiche, che hora in su, & hora in giu caminauano: onde gli pareua, che pregasse Gio-ue, che gli concedesse, che quelle formiche diuenissero huomini, il che da douero fu fatto, & in tal modo la sua citta fu ristorata, di che chiamo quegli huomini Mirmidoni, attento che Mirmex in greco uol dir formica. Oltre cio gli antichi dissero, che costui insieme con Minos, & Radamanto nell'inferno essamina i peccati de gl' huomini, et secondo i meriti gli punisce. Sotto questi figmenti si nasconde pria questo; che la citta di lui per la peste uuota de cittadini, fu d'agricoltori ripiena, iquali a guisa delle formiche la state raccogliono da i campi le biade, et l'altre cose necessarie affine di non morire il uerno di fame. Questi tali egli ammaestro nelle leggi, et sotto quelle gli sforzo uiuere, et di qui fu detto figliuolo di Giove, et giudice nell'inferno. Percioche, rispetto a i corpi sopra celesti, i mortali sono infernali.



PHOCO FIGLIVOLO

d'Eaco .

Hoco fu figliuolo d'Eaco, si come è scritto per Ouidio, doue si legge:

„ Gli uiene inanzi Thelamone, ilquale „ Fu fratello di Peleo, e il terzo Phoco.
Et quello, che segue. Di costui altro non habbiamo, eccetto, che fu amazzato da Peleo :

THELAMONE FIGLIVOLO

d'Eaco, che generò Aiace, & Teucro.



Thelamone fu figliuolo d'Eaco, et d'anni il maggiore d' i fratelli: ilqua le Seruio dice, che fu de gli Argonauti, et compagno d'Hercole. Costui ritornado di Colcho, et lamentandosi Hercole del perduto Hila appresso i Misi, et di Laumedonte, che gli hauea uietato, che non passasse per lo lito di Troia, onde uoleua ritornarui con un essercito, et passarui per forza, come partecipe della riceuuta ingiuria uolse seco andare a tale impresa, onde prese Troia, et amazzato Laumedonte, percioche fu il primo che salisse sulle mura di Troia, hebbe in parte della preda Hesionia figlia di Laumedonte; della cui, hauendo gia d' un'altra hauuto Aiace, hebbe Teucro. Costui, o cacciato, o non riceuuto nella patria, se n' ando in Cipro, et edifico la citta di Salamina.

AIACE FIGLIVOLO

di Telamone .



Aiace bellicosissimo huomo fu figlio di Telamone. Costui con gli altri greci uenne alla ruina di Troia, et affine di lasciar da parte l'altre merauigliose opre, che fece in battaglia hebbe ardire contrastare da corpo a corpo con Hettore, onde, se si deue prestar punto di fede ad Homero, se la notte non sopraueniu, Aiace ritornaua uittorioso a i suoi. Ma fattosi oscuro, secondo l'antica usanza

hauendogli Hettore donato un coltello, & Aiace a lui una cinta; Aiace fresco, gagliardo, & animoso partendosi lasciò andare a Troia Hettore tutto lasso, & fiacco. Questi domi (secondo Seruio) furono di cattiuo augurio; percióche Aiace poi con quel ferro si ammazò; & con quella cinta Hettore da Achille fu strascinato. Ma essendo presa, & rouinata Troia; Aiace hebbe grandissima contentione con Vlisse sopra l'armi del morto Achille, onde ueggendo, che dinanzi il consiglio di Greci la uirtù dell'armi conuenne cedere all'eloquenza; diuenuto furioso, con quel coltello, che gli donò Hettore si amazzò, et secondo che dice Ouidio; fu cangiato in un fiore del nome suo. Onde l'antichità ci ammaestra, che le nostre forze liggiermente à guisa d'un fiore si dissoluerano.

TEUCRO FIGLIUOLO DI

Telamone .



Teucro fu figliuolo di Telamone, & d'Hesiona figlia di Lacemodonte; laquale pare, che non fosse moglie di Thelamone, percióche Homero alle uolte nella Iliade dice, che Teucro fu bastardo. Costui nondimeno fu huomo molto famoso, & nell'armi ualente, & insieme col fratello Aiace andò alla guerra di Troia. Ma finita quella, & ritornando uerso la patria senza il fratello, non puote essere riceuuto di che se n'andò in Cipro, & inui edificò la citta di Salamina, & u'habitiò l'auanzo della sua uita, il che tengo piu uero di quello, che di sopra s'è scritto di Telamone.

PELEO FIGLIUOLO DE'ACO,

che fu padre di Polidoro, & Achille.



Eleo fu figliuolo d'Eaco, & uiuendo fu in grandi imprese. Attentoche con Meleagro andò alla caccia del cigniale di Calidonia. Così insieme con Peritoo, combattete contra i Centauri. Di costui, come narra Ouidio; fu moglie Theti dea dell'acque; della cui s'innamorò Gioue; il quale pero s'astenne di congiungerli con lei; perche per oracolo hauea conosciuto, che di lei nascerebbe un figliuolo, che sarebbe maggior del padre. Nondimeno a Peleo per couincere, & ottenere costei fu necessario l'ardire, & la forza. Attentoche Peleo per consiglio del uecchio Proteo hauendola un giorno presa; essa cangiandosi in uarie, et diuerse forme di maniera smarri quello, ch'egli la lasciò. Onde ritornado da Proteo gli fu di nouo persuaduto, che non douesse hauer tema di quelle trasmutationi; anzi, che la prendesse, & la douesse ritener salda; perche se cio facesse, haurebbe il suo intento. Peleo nel seguente giorno trouandola in un antro, che dormiua, la prese; di che ella, secòdo il suo costume, cangiòosi in uarie forme, & sentendo per cio, ch'ei non la lasciua, alla fine ritornado nella sua propria forma l'acceito per marito. La onde Gioue inuito alle loro nozze tutti i dei, eccetto la Discordia, laquale sdegnata, ueggendo che Giunone, Pallade, & Venere stauano in disparte l'una presso l'altra. gittò fra loro un pomo d'oro, & disse. SIA DATO ALLA PIV DEGNA, di che tra loro subito nacque gara,

ciascuna

ciascuna di loro dicendo essere la piu degna Et non uolendo Gioue tra loro sopra cio dar la sentenza; le mando da Pari, che habitaua nella selua d'Ida. Questi per la promessa à lui da Venere bellissima donna; sprezzate le promesse delle altre; il diede à Venere come à piu degna: laquale gli concesse la rapita d'Helena: onde ne seguì la ruina di Troia, & la morte d'Achille: ilquale nacque da quelle nozze, ou'ella non fu inuitata; & così uentidò l'ingiuria. Peleo adunque di Theti hebbe Achille, & Polidori fanciulla. Poi hauendo amazzato il fratello Ph:co andò in esiglio, così uolendo la seuera legge del padre. Doue principalmente se n'andò da Ceire di Thracinna, dalquale amicheuolmente fu riceuto. Poscia partendosi d'iuì, se n'andò in Magneto, doue da Acasto cō la fraterna cede fu purgato. Quello, che poi ne seguìsse, no'l so. Hora quello, che sia da sentire per queste fittioni, è da auertire. Theti fu nobile donna: nella cui natiuità fu preuisto, che di lei douea nascere un'huomo, che di uirtù auanzarebbe il padre. Et pero Chirone di lei padre tra se riuolse molti, & diuersi consigli non sapendo à cui darla per sposa. Così stando in questi termini, Peleo dimandandola per moglie la prima fiata fu espulso, & così le uariationi d'i consigli furono le mutatione delle forme di Theti. Finalmente di nouo Peleo dimandandola dopo molti consigli del padre la hebbe: onde nelle sue nozze, cio è per la creatione d'Achille sono inuitati tutti i dei, cio è tutti i corpi sopra celesti, a iquali s'appartiene, secondo le loro diuerse possanze nel corpo gia creato infonder diuersi effetti, accioche sia perfetto. La discordia non uiene chiamata; affine, che disgiunga la incominciata opra, & uada à male. Ella poi ui si aggiunge, mentre l'huomo incomincia pensare quale delle tre sia piu splendida uita, o la contemplatiua: laquale per Pallade si comprende, ouero l'attiuu, che si intende per Giunone, ouero la uoluttuosa, che si dimostra per Venere. Delle quali non uolse Gioue, cio è Iddio dar la sentenza, accio che l'altre non parassero per sua bocca dannate, & all'huomo data la necessita. Di queste tre piu ampiamente si è detto, doue di Pari si ha parlato.



POLIDORI FIGLIUOLA

di Peleo, & moglie di Borione.

olidori, come dice Homero nella Iliade, fu figliuola di Peleo, & amata dal fiume Sperchio, onde congiungendosi seco, partorì Mnesteo, ilquale andò con Achille alla guerra. Costei fu poi maritata in

un certo Dorione.

ACHILLE FIGLIUOLO DI

Peleo, che generò Pirro.



Chille fortissimo d'i Greci, come è stato mostrato, fu figlio di Peleo & di Theti, ilquale subito partorito, dalla madre fu portato all'inferno, & affine, che fosse patiente delle fatiche, tutto il lauò con le acque stigie eccetto un talone, per loquale teneua quello. Po

scia il diede a nodrire a Chirone centauro: il quale lo alleuo non secondo, che gli altri si no-
 driscono; ma solamente gli faceua il cibo di medolle d'orsi, di leoni, et d'altre fiere da lui
 prese: et questo accioche facesse gran lena. Onde dice Lattantio, che percio fu nomato A-
 chille da A, che significa senza, et Chilos cibo; quasi nodrito senza cibo. A costui Chirone
 insegno l'Astrologia, et la medicina, et ancho sonar la lira. Finalmente preuedendo T beti
 che per la rapita Helena da Pari douea nascer guerra, et in quella morir il figliolo Achil-
 le; per uedere se col consiglio poteua schifarli la morte; segretamente rubo quello dall'an-
 tro di Chirone, che dormiua, et era ancho giouanetto, et il portò nell'isola di Schiro in ca-
 sa del re Licomede: onde uestendolo in habito di donna, et ammaestrandolo, che ad alcuno
 non douesse dire, che fosse maschio; il diede a Licomede, che il serbasse con l'altre sue figliuo-
 le. Ma lungamente non puote esser nascosto alla dozzella Deidamia figliuola di Licome-
 de egli esser maschio: di che aspettata l'occasione; giacquero insieme, et per la commodità
 dell'amore, anch'ella tacque il sesso del giouanetto; et di lui s'impregnò, et partorì uno
 fanciullo da loro chiamato poi Pirro. Ma hauendo Greci congiurati o contra Troiani,
 et hauuto per oracolo Troia non poter senza Achille esser pigliata; V lisse fu mandato
 a cercarlo. Il quale hauendo presentito, che era tenuto nascosto sotto habito di donna ap-
 presso le figliuole di Licomede, accioche in uece del giouane, non rapissero una donzella, si
 imaginò un nouo inganno. Onde fingendosi essere mercatante, pigliò molte merci da don-
 na, et fra quelle ui pose un arco con alcune saette con presuposto, che liggier cosa sarebbe,
 che Achille mosso dal natural instinto pigliasse in mano quello, onde ne gli atti uenisse ad
 auedersi di lui, ne il suo pensiero mancò d'effetto, conciosia che essendo appresentato alle fi-
 gliuole di Licomede; tutte incominciarono maneggiare diuerse cose donnesche, ma subito
 Achille preso l'arco, et le saette incominciò adoperarlo, di che V lisse subito s'auide quel-
 lo essere Achille, et cō persuasioni l'indusse a uenir alla guerra. Doue nel uiaggio, posto
 giu l'habito femminile, pigliò molte città de gli inimici, et guadagnò grandissima preda, et
 tra l'altre una donzella figliuola del sacerdote d' Apollo, laquale diede ad Agamennone,
 et per se tenne Briseida medesimamente da lui presa: Ma essendo bisogno per cōmanda-
 mento d'i dei, che Agamennone restituisse al sacerdote la figlia, egli a lui tolse Briseida.
 La onde Achille stegnato stette poscia molti giorni, che ne a persuasione, ne a preghi di
 alcuno non uolse mai pigliar l'armi contra Troiani. Finalmente un giorno essendo molto
 malmenati i Greci da i Troiani, da Nestore fu menato Patroclo a lui, pregandolo, che se
 non uoleua pigliar l'armi, almeno acconsentisse, ch'egli in uece di lui se ne uestisse, et mō-
 tasse sopra la sua carretta per guidare nella battaglia gli ociosi Mirmidoni, il che, mala-
 mente però sopportando, ma non potendoli negare alcuna cosa, a Patroclo concesse. il-
 quale essendo entrato nella battaglia, et da tutti tenuto per Achille, fece molti danni a
 Troiani. Ma finalmente soprauenendoli Hettore, il quale lungamente hauea disiato affi-
 tarli seco, et hora p le false insegne credeua Patroclo Achille, il misero Patroclo, da lui
 liggiermente fu uinto, et morto, et dell'armi spogliato. Indi come quasi egli hauea uinto
 Achille, uestitosi delle sue armi, triomphante se ne ritornò in Troia. Per tal caso Achille
 molto turbato alquanto piase l'amico, et con funebri pompe solenni, et mera uigilia ma

gnificenza il fece seppellire. Poscia dalla madre Theti: laquale era uenuta per mitigare il suo dolore; hauute noue armi, che à lei da Volcano furono date; & essendosi armato, per uendicar la morte dell'amico entrò nella battaglia; doue hauendo morto molti Troiani; amazzò ancho Hettore. Ne assai gli parue per satollar l'ira l'hauerlo morto; che ancho legando il corpo morto alla sua carretta, uergognosamente strascinò quello d'intorno le mura di Troia in presenza di Priamo, et indi appresso la tomba di Patroclo per spatio di dodici giorni fece star quello dopo: ilquale finalmēte con preghi, et grādissimi doni fu poi concesso al uecchio Priamo, che in gimocchioni di notte il uenne a pregare. Dopo questo in un'altra battaglia amazzò Troilo, per laqual doglia Hecuba smarrita, & temēdo, che se Achille durasse lungamente; gli altri figliuoli restati, & la patria andrebbe in ruina; con feminil inganno tese lacci alla uita di quello. Sapeua, ch'egli amaua Polissena; perciò che nel tempo della tregua la uide, & gli piacque, onde subito gli fece sapere per un messo, che se lasciua star di combattere gli darebbe per sposa Polissena. Alche essendosi accordato Achille; fu pattuito, che segretamente, di notte, & solo uenisse nel tempio di Timbreo Apollo: ilquale era quasi appresso le mura di Troia, che iui egli trouarebbe lei con la figliuola, & gli darebbe per sposa. Ilche bramando, et disaiando Achille, di notte, solo, et disarmato uenne secondo l'ordine nel tempio. contra ilquale uscendo fuori Pari, che era nascosto dietro un altare, et essendo molto instrutto in adoprare l'arco; cō una saetta il colse nel calcagno, et il ferì: onde in uano con la spada ferendo contra gl'inimici fu morto, et finalmente nel Sigeo promontorio Troiano da i suoi fu sepolto. In così lunga historia nondimeno narrata con breui parole non u'è altro di finto eccetto Achille attuffato nell'onde stige da un calcagno in fuori, et che ferito in quello se ne morì. D'intorno a la qual cosa piace à Fulgentio, che l'huomo bagnato nell'onde stige sia ciascuno auezzo a le fatiche, attentoche stige s'interpreta tristezza: affine, che si comprenda nessuno durare nelle cose uiciele, ma piu tosto essere disgiunto, se altre uolte ui fosse durato. Che poi il talone non fosse bagnato, cio cuopre il misterio phisico. Percioche i Phisici uogliono, che le uene, lequali sono nel talone, appartenghino alla ragione delle reni, d'i muscoli, et del le parti uiril. Et per cio per lo talone non bagnato nella stige, uofero designare la inuita libidine a' Achille, laquale però per le fatiche non si estinse: attētoche si uide, che per la libidine egli andò nelle mani de gli inimici, & da loro fu morto.

PIRRO FIGLIUOLO D'ACHILLE.

chille, che generò Peripeleo, & Moloisso.



Pirro, si come si è uisto, fu figliuolo d' Achille, & Deidamia, et fu chiamato con tal nome, come dice Seruio, dalla qualità de capelli, attentoche il suo dritto nome era Neottolema: Costui morto Achille, a pena di prima barba fu condotto alla guerra di Troia, & à guisa del padre fu animoso, et di mirabile ingegno. Onde se bene giunse cerca il fine della guerra, nondimeno non fu morto, percioche egli fu uno di quelli

arditi, & ualoroſi giouani, che entrarono nel cauallo di legno da Greci con inganno fatto fabricare, ilquale poſcia che in Troia fu condotto, Pirro con gli altri uſcendo di quello, mentre l'altra gente giunſe da Tenedo fece grandiffima occiſione de Troiani, percio che entrano quaſi nel mezzo del palazzo reale amazzò Polite figliuolo del re Priamo nel grembo del miſero, & uecchio padre. Indi ſtendendo le mani contra Priamo, che l'oltraggiaua per la crulelta uſata fece, che col ſuo ſangue brutto gli altari da lui ſacra ti. Oltre cio, rouinata Troia, amazzò Poliffena belliffima donzella dinanzi la ſepoltura del padre per placar l'anima di quello. Appreſſo, tra la preda Troiana eſſendogli toccato Andromaca gia moglie d'Hettoſe, egli ſe la tolſe per ſpoſa: laquale, ſecondo al cuni, gli partori due figli uoli Peripeleo, & Moloſſo. Poſcia innamoratoſi d'Hermiona figliuola di Menelao, diede per moglie Andromaca ad Heleno figliuolo di Priamo con una parte del reame, percioche, eſſendo indouino, gli hauea predetto, che non entraſſe nel mare, ſi come gli altri haueuano fatto, & per ſe rapi Hermiona moglie d'Heſte, facendoſe ſpoſa. Indi, o da pouertà conſtretto, o per feruor d'animo deſideroſo di preda (come piace ad alcuni) incomincio diuentar corſaro, laqual nauigatione a gli altri noioſa da lui fu nomata Pirratica, et i miniſtri Pirrati, attento che egli fu il primo, che l'eſſercitaſſe come dice Paolo. Finalmente Heſte dal paefe Taurico(laſciata la furia) ritornando nel reame, corrotto Macareo ſacerdote d'Apollone Delphico, amazzò Pirro in quello. Et tale fu il ſuo fine.

PERIPELEO FIGLIVOLO



di Pirro.

Eripeleo, ſecondo Paolo, fu figliuolo di Pirro, et Andromaca, ma Theodontio dice d'Hermiona, ne di lui appreſſo not è peruenuto altro.

MOLOSSO FIGLIVOLO DI

Pirro, che generò Polidette.



MOLLOSO fu figliuolo di Pirro, et Andromaca. Coſtui ſuccedendo al morto padre, ſignoreggio a i popoli d'Epiro, iquali dal nome ſuo chiamo Moloſti. Ma mentre peruenne alla eta di prima barba, dimorò ſempre appreſſo la madre, et morendo laſcio Polidette ſuo figliuolo.

POLIDETTE FIGLIVOLO

di Moloſſo.



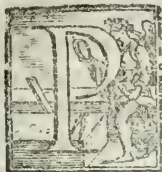
Eſtò adunquel (ſecondo Paolo) di Moloſſo Polidette, o maſchio, o femina, che ſi foſſe, che io nõ ne ho fermezza dopo ilquale ſucceſſiuamète de gli Eſci non r itrouo neſſuno eccetto dopo molti ſecoli, non eſſendoſi appreſſo greci lungamente tenuto altra progenie piu nobile:

De gli

De gli Eaci fu Pirro re de gli Epiroti , che fece guerra contra Romani per obra de Tarentini. Così ancho Alessandro Epirota da Lucano Satellite amazzato. Et appresso , Olimpiade famosissima reina de Macedoni, & madre del magno Alessandro. Et molti altri per uirtù, & titoli illustri.

PILUMNO TRENTESIMO

quinto figliuolo di Gioue, che generò Dauno.



Ilumno, come dice Paolo; fu figliuolo di Gioue: del quale (secondo Seruio) Piturano fu fratello, & amendue dei. Di questo Pilumno fu sua inuentione il ritrouar l'usanza di porre lo sterco ne i terreni, & però fu detto Sterculino; benchè Macrebio nel libro di Saturnali dice, che questo fu ritrouamento di Saturno; & che Pilumno ritrouò l'arte di macinare il fromento: onde perciò fu da i pistori honorato, & chiamato Pilo. Dice Theodontio, che à costui da un pastore fu condotta Danae figliuola d' Acrisio: la quale fuggiua l'ira del padre, insieme col picciolo Perseo: onde egli conosciuta la sua natione; la tolse per moglie, & abandonata la Puglia; nella quale era grande; per cioche era quasi sottoposta ad Acrisio; insieme con lei se ne uenne da i Rutuli: doue con Danae edificò Ardea, & di lei hebbe Dauno.

DAUNO FIGLIUOLO DI

Pilunno, & proauo di Turno.



AVNO fu figlio di Pilunno, & (come afferma Theodontio) di Danae figliuola di Acrisio. Costui regnò in Puglia, et da lui la chiamò Daunia. Et l'istesso Theodontio dice, che costui fu proauo di Turno, il quale medesimamente è chiamato Dauno. Del figliuolo di costui, & del padre del secondo Dauno non mi ricordo hauere letto altro.

DAUNO NIPOTE DEL PRIMO Dauno, che generò Turno, & Iuturna.



AVNO, secondo Theodontio; del precedente Dauno da parte del figliuolo fu nepote. Di costui fu moglie Venilia sorella d' Amata sposa del Re Latino: della cui si ritroua, c' hebbe molti figliuoli. Tra quali ui fu quella, che dicono essere stata data per moglie al profugo Diomede. Paolo diceua solamente, che Dauno padre di Turno fu figliuolo di Pilunno: attentoche Vergilio parlando di Turno dice.

„ Del quale auo è Pilunno, & del qual ancho „ La dea Venilia è degna genitrice. Ma io credo piu tosto à Theodontio; conciosia che Vergilio altroue in persona di Giunone così parla.

„ No dimene gli per origin tiene

„ Il nostro nome; che Pilunno a lui

„ Fu il quarto genitor, se ben comprende.

Il che secondo Psolo drittamente non potrebbe essere; doue secondo Theodoratio, risponde al giusto numero.

TURNO FIGLIUOLO

di Dauno.



VRNO Re di Rutuli fu figlio di Dauno, & della moglie Verilia: il quale al suo tēpo essēdo stato formosissimo nella disciplina militare; fu ancho giouane di tātā merauigliosa fortezza di corpo, che in cio parrebbe non prestare alcuna credenza a gli antichi, se da piu moderno testimonio nō fosse confermata. Et tra l'altre cose stāno chiaraissimi argomenti della sua fortezza appresso Vergilio, mentre combattendo da corpo a corpo con Enea, così il Mantouano scriue.

„ Senza dir altro; un sasso grande uede

„ Con gli homeri l'hauerebbono possuto

„ Vn sasso antico, e smisurato; il quale

„ D'huomin' sei para sostener ben forti.

„ A caso per un termine era posto

„ Ei l'hauea preso con la man tremante

„ A diuider i campi; onde, ch' a pena

„ Et contra l'inimico lo uibraua.

Il che Agostino nel decimo quinto della Città d' Iddio mostra hauere per fermo. Oltre cio Pallante figliuolo d' Euandro da lui in battaglia morto gli presta molta autorità; Percioche habbiamo letto, che al tēpo d' Arrigo Cesare terzo Impadore, il suo corpo nō lōtano da Roma fu trouato da un uillano, che cauaua la terra così intiero, come se poco diāzi fosse stato sepolto: il quale essēdo tratto della sepoltura; d'altezza, et di grādezza auanzaua le mura di Roma: doue si uedeua anchora in lui il buco della ferita fattagli dalla lācia di Turno che trappassaua la lighezza di quattro piedi. La onde molto bene si puo cōsiderare di quāto ualore, & di quāta fortezza douesse essere Turno, che cōbat tēto uinse si grā giouine; & di qual sorte douea essere il fusto della lācia, che fece si smisurata fenestra. Cō sanosi uersi Virgilio nell' Eneida dimostra, che costui hebbe grā guerra cōtra Enea; pcioche Latino diede per sposa La uinia sua figliuola ad Enea: la quale prima hauea promesso a Turno: onde dopo molte battaglie, & hauer amazzato Pallante figliuolo di Euandro, & priuato del Balteo, che era una sorte di cinta notabile, che portauano i grā guerrieri, & a se postolo per rimēbranza di tal honore; uēne a battaglia d'accordo da corpo a corpo cō Enea: di che restādo Enea uittorioso, & impetrādoli Turno la uita leggierrēte l'hauerebbe ottenuta, se nō fosse stato, che Enea drizzādo gli occhi in lui, uide il Balteo di Pallante, che per la pietā dell'amico tosto il cōmofse. La onde lo amazzò. Questo si è narrato secondo Vergilio: il quale con tutte le forze: s'estende nelle lodi d' Enea; ma secondo gli altri, la cosa è diuersa. Dicono alcuni, che non sono huomini di picciola autorità; che Enea fu uinto da Turno, & suggendosi amazzato appresso il fonte Numico; ne da indi in poi mai piu fu ueduto il suo corpo; ma che Turno fu poi morto da Ascanio. Diche, trattando di Enea; è stato parlato.

INTVRNA FIGLIOLA

di Dauro.



VTVRNA fu figliuola di Dauro: alla quale (secondo Virgilio) Gioue tolse la uirginità, & in uece del leuatole honore, le die de la immortalità; & fu fatta nimpha del Numico fiume. Costi s' a doprò molto in aiuto del fratello: ilche, se per le fittioni è discorso: istimo, che in cio ella oprasse, che per la diuisione del fiume Numico auenisse, che gl' inimici di Turno nò potessero libera, & espeditamēte andare nel territorio d' Ardea, ne cōtra esso Turno. Ma ueggēdo mācar Turno; tutta mesta si nascose nell' onde. Sono di q̄lli, che dicono costei segretamente hauer hauuto amicitia col re Latino: ilche scoprendosi; tutta piena di uergogna da se stessa si gittò nel fiume Numico. Et così da Gioue, cio è dal re oppressa fu fatta nimpha del fiume Numico.

MERCVRIO TRENTESIMO

sesto figliuolo di Gioue, che generò Eudoro,

Mirtolo, i Lari, E uandro, & Pane.



MERCVRIO fu figliuolo di Gioue, & di Maia figlia d' Atlante, si come è assai chiaro. Furono, sicome s' è udito inanzi; i Mercuri molti: onde, benche da gli antichi quasi a tutti siano attribuite le medesime insegne, & ornamenti; nondimeno non a tutti è conceduta una deità istessa. Percioche uno è Iddio della medicina, l' altro d' i mercati, l' altro d' i ladri, & altro dell' eloquenza: il quale Theodontio uuole, che sia questo figliuolo di Maia: tutta uia non descriue quello, che a cio il moua; ne io, posciache non l' ho ritrouato; non intendo piu sottilmente ricercarlo: Credo solamente gli antichi hauer uoluto ogni Mercurio essere Iddio dell' eloquenza; conciosia che i Mathematici affermano, che al pianeta di Mercurio s' appartiene ne i corpi nostri disporre, & ordinare ogni organo; ouero fistola, che per consonanza in noi risuona. Et di qui alcuni credeno lui essere detto nuntio, & interprete d' i dei: perche per gli organi da lui disposti si manifestino gl' intrinsechi de' nostri cuori: iquali si non no dire segreti di dei in quanto, che se non sono espressi con cenni, o con parole; ne s' uno eccetto Iddio non gli conosce; & in questo è interprete di tali segreti: perche le parole, che sono organizzate per gli organi da lui disposti da lui sono interinterpretate, & aperte, le quali da un cenno solo non poteuano essere comprese. Adunque è messaggio, & interprete de gli dei, & indi Dio dell' eloquenza. Ilche piu chiaramente per gli uffici a lui attribuiti, & per gli ornamenti a lui apposti si dimostra. Mercurio è coperta col capello; per dimostrare, che contra i fulmini dell' inuidia, la eloquenza con forte coperta si conserua la qualcosa altro non è che la gratia, che l' eloquente merita da beniuoli auditori. Questa lungamente conserua gli scritti de gli antichi contra

i maligni, & inuidiosi: ilche a se mostra hauer preuisto Ouidio, mentre dice.

„ Ho già fornito un'opra, che ne fco, „ Ne di Giou'ira non potrai, ne ferro,

„ Ne edace antichità far, che sia estinta.

Mercurio poi porta l'ale a piedi, per dinotare la uelocità del parlare: ilquale in un me desimo momento esce dalla bocca di colui, che ragiona, & è raccolto nell'orecchie di quello, ch'ascolta. Oltre cio per lo piu designano a i messaggieri la necessaria uelocità. Porta la uerga in mano, per dinotare l'ufficio del nuntio: percioche i messaggi furono soliti, come per un certo segno portar le uerghe: con laqual uerga dicono, che Mercurio riuoca l'anima dalla morte, & alcune ne infonde ne i corpi: onde percio possiamo comprendere le forze dell'eloquente; per lequali molti già dalle fauci della morte sono stati leuati, & altri in quella cacciati. Chi dalla morte tolse Milone? Chi Popilio Lenate, per tacer de gli altri: se non l'eloquenza di Cicerone? Chi in bocca dell'orco cacciò Lentulo, Cethego, Statilio, & altri huomini dell'istessa setta se non la terribil forza dell'eloquenza di Catone? Oltre cio con questa uerga dicono, che Mercurio incita i uentiz; accioche consideriamo un eloquente poter incitare d'i furori; si come contra Cesare appresso Arimino fece la creatione di Curione; così ancho serenare le cose nubilose, cio è rimouer gli sdegni, si come fece Tullio per Deiotaro; mentre con una benigna oratione acqueto il gonfio petto di Giulio Cesare contra lui. Che poi con questa medesima uerga tolga, & dia i sogni; egli è assai chiaro, che per l'eloquenza i pigri, & sonnolenti si suegliano all'essercitio, & i troppo animosi ad acquistiar gloria alquanto raffrena, & fa adormentare. A quella uerga ui s'aggiunge un serpente; accioche dalla prudenza del serpe si comprenda essere; bisogno, che l'eloquente sia discreto in eleggere i teropi, e i luoghi & ancho le persone d'orare; affine, che l'oratore guidi oue desia gli auditori.



EUDORO FIGLIUOLO di Mercurio.

V D O R O, come dice Homero nella Iliade; fu figliuolo di Mercurio, & di Polimila figliuola di Philante: del cui in tal modo parla.

„ Et il partenio martiale Eudonio

„ La sedia incominciaua, che fu figlio

„ Di Polimila figlia di Philante

Di costui Homero fece una lunga fauola, dicendo, che Mercurio ueggendo Polimila leggiadramente ballare, & cantare con le altre del Choro di Diana; di lei s'accese: onde se gretamente andando nel suo palazzo giacque con lei, & generò Eudoro huomo uelocissimo, & bellicoso: ilquale andò con Achille alla guerra di Troia,

MIRTILO FIGLIUOLO di Mercurio.

Mirtilo,



MIRtilo, come dice Lattantio; fu figliuolo di Mercurio, et guidò il carro del re Enomao . Onde Pelope innamorato della figlia d'Enomao Hippodamia, per hauerla per moglie si delibero entrare nel pericolo del contrasto del giuocar a correre con le carrette insieme con Enomao. Di che essendosi accordato con Mirtilo, che se lasciava ch'egli uincesse; uoleua lasciarlo hauer i primi frutti d'Hippodamia. Per la qual cosa Mirtilo pose un asse di cera alla carretta: la onde nel mezzo del corso la carretta d'Enomao restò per terra, et Pelope hebbe la uittoria, et la donzella. Indi gittò Mirtilo in mare, il quale dimandaua la sua promessa , di che morendo uenue a dar nome a quel mare, che da lui si chiamò Mirtilo. Nondimeno il uero è, che Enomao per tradimento di questo Mirtilo, ch'era capo delle sue genti fu in guerra uinto, & morto; si come parlando di Pelope s'è detto.

LARI FIGLIUOLO

di Mercurio .



LARI furono due figliuoli di Mercurio, & della nimpha Pari si come dice Ouidio. Ma Lattantio nel libro delle diuine institutioni dice, ch'ella si chiama Larunda, ouero Lara solamente dell'origine di questi Ouidio narra fauola tale. Che amando Gioue Iuturna nimpha del Thebro, & sorella del re Turno, ordinò all'altre nimphe del loco, che se quella fuggiuua, la ritardassero, accioche nel seguirla , ella non s'annegasse. Ma Lara figlia d'Almone (come dice Paolo) & una delle Naiadi riferì tutto l'ordine di Gioue a Iuturna, et Giunone. La onde Gioue s'ignato priuò della lingua Lara, & comandò a Mercurio che la conducesse nell'inferno; doue hauesse ad esser nimpha stigia. Onde Mercurio nel guidarla, & riguardarla s'inamorò di lei, & per lo camino giacque seco, laquale essendosi impregnata, di lui partorì due figliuoli: iquali egli dal nome della madre chiamò Lari. La fittione di questa fauola tiene il senso assai nascosto. Gioue è il calore, ilquale appetisce la nimpha Iuturna, cio è l'humidità, nella cui possa oprare, ma Lara, laquale qui è posta per lo troppo calor della donna separa l'effetto del foco, che opra, nondimeno Mercurio, cio è la frigidità per opra della natura eccitata, uacuato il superfluo calor della donna, ritira il seme in uno , & cessò Lara è priuata della lingua, cio è della potèza di nuocere. Di questa solamente calcata calidità, Mercurio, cio è (secondo i gentili) la moderata prudenza della natura, ne trabe i Lari. Ma non però dirittamente da quella, ma leuata quella (secòdo l'opinion d'alcuni) auiene, che i Lari col creato parto nascano, ouero siano creati, iquali, stādoui ella, non poteuano essere creati. De quali Lari tutti gli antichi nõ hanno hauuto una istessa opinionione. Percioche gl'antichi i l'imarono , che essendo l'anima rationale da Mercurio condotta in un nouo corpo, come ho detto altre uolte, deuersi credere, che da Mercurio, però sia guidata. per che nel sesto mese quel parto, che uiene attribuito a Mercurio sia tenuto riceuer l'anima ouero la uital potenza ne l'anima de gli dei , ouer i dei uenir custodi della noua anima

iquali, alcuni hanno chiamato genio, ouero genij, et alcuni gli hanno detti Lari, come po-
 co inanzi è stato narrato. Et si come Censorino afferma nel libro del giorno natale, uo-
 le, che sia detto Genio, o perche cura, che siamo generati, ouero perche sia generato insie-
 me con noi, ouero che sempre difendi i geniti, et dice, che da molti antichi è affermato Ge-
 nio, et Lare esser una cosa islessa, et specialmente Caio Flacco in quel libro, ch'ei lasciò
 scritto à Cesare. De indigentibus. Et benche dica esserui un solo Lare, ouero Genio, se
 guèdo poi u'aggiunge, che per openione d'Euclide Socratico ogn'uno ha il genio doppio,
 et così ciascuno per openione de gl' antichi ha due Lari ilche assai pare, che si confermi
 per l' autorita d' Anneo Florio, che nel quarto del suo Epitoma così scriue. Et di notte
 ad esso Bruto: ilquale col lume acceso secondo alcun suo costume staua seco pensoso, si ap-
 presentò una certa oscura imagine: onde interrogatala, chi si fosse ella gli rispose, il tuo
 cattiuo genio: et questo subito da gli occhi del riguardate sparue. Di che si può cōsiderare
 che non sarebbe andato il suo cattiuo genio, se non ui fosse ancho il buono: et così sono due
 La uerita Christiana gli chiama angeli nō generati col nascente, ma accompagnati al
 nato. De quali l'uno buono sempre incita al bene, et l'altro cattiuo si sforza al contrario
 et come testimoni, et conseruatori de nostri beni, et mali fino alla morte continuamente
 ci accōpagnano. Oltre cio credettero questi Lari esser sopra le cose priuate, si come nel
 principio dell' aulularia dimostra Plauto, et gli chiamarono dei famigliari, ouero dome-
 stici, et si come gli habbiamo detti essere apposti alla custodia del corpo, così ascrissero al
 la guardia della casa, et nelle case gli diedero un loco commune, cio è doue gli antichi fa-
 ceuano nel mezzo della casa il focolare et iui con sacrifici secondo l' antico costume gl' ho-
 norauano. ilche appresso noi non s' è ancho scordato. Attento che se bene quel errore scio e
 cho se n' andato, durano ancho i nomi, et una certa sapienza de gli antichi sacri uestigi.
 Habbiamo noi fiorentini, et così forse ancho alcune altre naioni per lo piu nelle case
 domestice, doue si fa il foco commune a tutta la famiglia della casa, alcuni instrumenti
 di ferro, che sostentano le legna del foro chiamati La i, cio è i capi fuoco, et ne l' ultimo
 di Dicembre dal padre di famiglia si mette sopra il foco con l' uso de capi un gran tiz-
 zone à cui sta d' intorno tutta la famiglia, et esso sedendo dall' altro capo del gran legno
 si fa dar bere, et poscia che ha beuuto spruzza con l' ausuzo del uino, che nella tazza
 gli è restato il capo dello tizzone a caso et indi hauendo tutti gli altri beuuto, come
 quasi hauessero ossiquita la solennità, ogn' uno ua per fatti suoi. Questo spesso fiate uidi
 io essendo fanciullo essere celebrato da mio padre huomo ueramente catolico, et Chri-
 stiano in casa sua. Ne dubito, che ancho fino al di d' hoggi non si offerui da molti piu to-
 sto per usanza de suoi maggiori, che per inganno d' alcuna idolatria o superstitione.

EVANDRO FIGLIUOLO

di Mercurio, che generò Pallante, et Pallantia.



Vandro Rea' Arcadi, come dice Paolo fu figliuolo di Mercurio, et Nico-
 ltrata, et ueramente fu huomo per ualore, et ingegno illustre; Dice Ser-
 uio, che egli amazzò un certo Icerillo huomo molto bestiale si come Her-

cole Gerione: onde per lo suo singular ualore fu nomato uno tra i molti Hercoli. Et l'istesso Seruio dice, che costui fu nepote di Pallante re di Arcadia, et che hauendo amazzato suo padre, cio è il marito di Nicostrata; per conforti d'essa Nicostrata, che era indeuina, lasciata l'Arcadia, uenne in Italia onde, cacciati quelli, che u'erano nati, possedette que luoghi, doue poi fu edificata Roma, et fondò un picciolo castello sul monte Palatino et iui raccolse Hercole, che ritornaua d'Hispanna con la uittoria del uimio Gerione, il quale il liberò da gl'insulti del ladrone Caco. Indi raccolse ancho Bnea, che dopo la ruina di Troia andaua cercando nouo paese, et nella guerra contra Turno gli diede aiuto, et gli mandò Pallante suo figlio, il quale morto da Turno fu dogliosamente pianto dall'infelice uecchio. Fu chiamato figliuolo di Mercurio, perche tra gli altri fu huomo eloquentissimo così, me afferma Theodontio.

PALLANTE FIGLIUOLO

d'Euandro .



DALLANTE fu figliuolo del Re Euandro, si come molte uolte nell'Breida mostra Vergilio, & essendo giouane molto illustre, et uirtuoso diuenne amicissimo d'Enea, onde con molta gente seguì quello nella guerra contra Turno, dal quale fu morto, et dallo sfortunato padre con lagrime sepolto. Il corpo di costui, si come riferisce Martino in quel libro chiamato Martiniana, al tempo d'Arrigo terzo imperador di Romani fu da un agricoltore non lontano da Roma ritrouato così intiero, come poco dianzi fosse stato sotterrato il quale di statura era così grande, che d'altezza trapassaua le mura, et quello che è più marauiglioso, il buco della ferita fattali da Turno si uedeua grandissimo di maniera, che passaua di lunghezza quattro piedi, aggiugnendo a ciò, che sopra il capo di lui ui fu trouato una lucerna, ch'ardeua con perpetuo fuoco, ne poteua essere estinto ne con soffiare, ne gittarli sopra acqua. Finalmente fattole di sotto nel fondo un forame, s'estinse. Oltre ciò aice, che nel sepolcro u'era intagliato questo Epitaphio. **FILIVS EVANDRI PALLAS QVEM LANCEA TVRNI MILITIS OCCIDIT MORE SVO IACET HIC.**

PALLANTIA FIGLIUOLA

d'Euandro .



D'EVANDRO anchora (come dice Seruio) fu figliuola Pallantia, il quale afferma, che Varrone narra, costei essere stata uitiata da Hercole, et che di lei generò Latino Re de Laurenti. Alla fine questa uenendo a morte, si come dice, fu sepolta in quel monte, che dal suo nome fu chiamato Palatino.

LIBRO
PANE FIGLIUOLO

di Mercurio.



DANE, non quello, che fu detto Dio d'Arcadia, ma un' altro; fu figliuolo di Mercurio, & Penelope; come nel libro delle nature d' i dei scrive Cicerone. Et benchè Licophrone dica, che Penelope moglie d'Ulisse giacesse con tutti i Proci, percioche Ulisse non ritornaua, & che di uno partori Pane; nondimeno sono di quelli, che uogliono esser si dato loco a questa fittione, & interdersi essere auenuto, che per eloquenza d'alcuno Penelope si lasciasse cōducere ad usare de gli abbracciamenti d'altrui, & hauer partorito un figliuolo: perche, parue acquistato con eloquenza; fu detto figlio di Mercurio. Ma io, si come ho detto altroue; non posso imaginarmi, che una pudicitia così famosa, come fu quella di Penelope; si lasciasse piegare, ne macchiare da eloquenza, ne opra d'alcuno. Furono ueramente ancho delle altre donne dell'istesso nome, ma non forse di pudicitia eguali a lei: onde puote auenire, che nascesse Pane chiamato figliuolo di Mercurio.

VULCANO TRENTESI MO

Settimo figliuolo di Gioue, che generò Brittonio,



Aco, Ceculo, & Tullio Scruilio.

VULCANO fu figliuolo di Gioue, & di Giunone, si come quasi tutti i Poeti affermano. Costui, perch'era zoppo & diforme; come tosto fu nato, fu da i padri gettato nell'Isola di Lenno. Di questo parla Virgilio nella Bucolica, doue dice.

„ Al quale non arrihero i parenti,

„ Ne Dio d'hauer costui alla sua mensa,

„ Ne la Dea si degnò d'hauerlo in letto.

Tutti affermano, che costui hebbe moglie; ma chi ella si fosse: tutti non sono d'accordo. Percioche Cigno (come descrive Macrobio nel libro de' Saturnali) dice, che Maia fu moglie di Vulcano. Pisone uole Maiaesta. Homero prima, poi Vergilio, & gli altri Poeti Latini scriuono, che fu Venere. Ma essèdo cosa certa, che piu d'uno furono i Vulcani; egli puo essere uero, che habbiamo scritto bene; attèto che nõ dicono di quale Vulcano fossero mogli Maia, ouero Maiaesta. Che poi di Vulcano di Lenno fosse moglie Venere; pare, che se ne habbia certezza. Oltre cio dicono costui Fabro di Gioue, & affermano che Vulcano appresso l'Isola di Lipari h'è le fucine, & i ciclopi, che il serueno nel fabricare i folgori, & l'arme delli Dei: onde uogliono, che tutto quello, che con artificio è composto, fosse da lui formato, come l'armi d'Achille, & Enea, il monile d'Herione, la corona d'Ariana, & altre cose simili. Oltre cio dicono, che, essendo dal Sole scoppato l'adulterio di Venere sua moglie, & di Marte; con catene inuisibili auinse amene due. Il chiamano ancho Mulcibero, & padre di molti figliuoli. Volendo adunque dalle

cose dette cauare il sentimento; egli è prima da sapere questo Vulcano essere stato figliuolo di Gioue, & di Giunone, & hauer s'gnoreggiato in Lenno, & di lui Venere essere stata moglie: la quale da lui fu ritrouata giacere con un'huomo d'arme, si come è stato detto di sopra, doue si ha parlato di Marte: & questo in quanto all'historia basti. Quanto poi ad altro senso; egli è prima d'auertire il foco appresso noi essere di due forti: il primo è esso elemento del fuoco, che non uedemo: & questo molte uolte i poeti chiamano Gioue. Il secondo poi è il foco elementato dal primo causato; & questo è doppio. il primo è quello, che nell'aere p' lo uelocissimo circular motto nelle nubi s'accède; & questo, mentre uscendo quello si rōpe; genera lāpi, & tuoni, & con grandissimo empito è cacciato terra. Il secndo poi è questo foco, che noi usiamo di legna, & altre cose, che s'abbrugiano: il quale da noi è cauato da dure pietre, & mātenuto. Di questi tre in questa fittione si fa ricordo. Percioche il primo è Gioue; da cui, et dalle cose aeree, et terrene, che si debbeno intēdere p' Giunone; gli altri due nascono. Di questi l'uno, et l'altro è zoppo; attēto che si riguardaremo il framgimēto della nube; uedremo il foco nō drittamente uscirne, ma hora in questa hora in quella parte declinare: & così diremo, che na zoppo. Così ancho medesimamente le fiamme del nostro foco non uedremo mai, che s'inalzino egualmente; ma in guisa d'un zoppo hora piu basso hora piu alto ascende no. Di questi il primo, si come è stato mostrato; uiene gittato di cielo in terra; ne a lui arrideno i padri: perche tantosto, che è creato, è gittato à terra: onde in tal modo nol giu dicano degno della sua mensa. Vogliono poi, che fosseno gittato in Lenno; perche spesso in quell'isola cadeno folgori. Che la Dea non si degnasse hauerlo in letto; piu a basso, doue si tratterà d'Erित्रeo; si narrerà la cagione. Quello, che è appresso noi fu nodrito dalle Scimie: percioche la Scimia è un'animale: il quale hà dalla natura, che tutto quello, ch'ella uede all'huomo oprare medesimamente si sforza di fare: & perche gli huomini con l'arte, & col suo ingegno si sforzano in molte cose imitar la natura, & d'in torno, tali attioni il foco è molto necessario; è stato finto le Scimie, cio è gli huomini hauer nodrito: Vulcano, cio è il foco. Del quale accioche si conosca il suo bisogno; nel libro delle Ethimologie in tal modo Isidoro scriue. Senza il foco nessuna sorte di metallo non si puo gittare, ne laouare. Non è quasi cosa alcuna, che, che col foco non sia composta. Altroue compone il uetro, altroue l'oro, altroue l'argento, altroue il piombo, altroue il rame, altroue il ferro, altroue il bronzo, & altroue le medicine. col foco i sassi sono ridotti in rames: col foco il ferro si genera, & doma; col foco l'oro si fa perfetto; col foco, abbrugiati i sassi; i muri si congiungono; il foco cccendo i sassi neri gli fa uenir bianchi; i legni biachi abbrugiando manda in polue, & ne fa neri carboni; di legna dure fa cose fralizi; di cose putride ne fa di odorese; slega le cose strette, et le sciolte unisce; mollifica le dure, & le dure rēde molli. Questo dice Isidoro. Oltre cio ueglio, che costui sia Fabro di Gioue, & artefice di tutte l'altre cose artificiose; affine, che si cōprenda, che tutto quello che si fa artificioso, è fatto con l'aiuto del foco: il quale, come artificioso; è chiamato Vulcano da qualche famoso artefice così nomato. Perche poi le sue Fucine siano dette essere appresso Lipari, & Vulcano isole, chiaramente si uede. Elle

sono isole, che uomitano foco, & il loro nome fauorisce alla fittione. Certamēte sono chiama-
 te Vulcane; ma non da Vulcano figlio di Gioue; anzi da un certo Vulcano ilquale
 nato in Emalio possedette quelle. Ne soltamente uolsero, ch'egli fossè il fabro dell'armi,
 ouero il foco delle cose giuocali, ouero Vulcā; ma che prestasse materia alle conuentioni
 de gl'huomini, & al principio d'i contratti; si come pare, che affermi Vitruuio nel libro
 dell'architettura dicēdo. Gl'huomini secōdo l'atīco costume nelle selue, nelle spelonche, &
 ne i boschi nasceuano, & usanto agreste cibo menauano la lor uita. In questo mezzo in
 un certo loco dalle tēpeste, & uēti strepitosi i dēi alberi incominciano crollarsi, & tra
 loro pcutere i rami, onde ne uscìua fuoco; di che p la grā siāna quelli, ch'ui habitauano
 tutti smarriti se ne fuggirono. Poscia riposando alquāto piu uicino uenēdosi ad ac costar
 et cōsiderādo quello esser di grādissima cōmodità a i corpi; alla tepilezza del foco aggiū
 gēdo legna, & cōseruādo quello; ui guidaūo de gl'altri, & cō atti facēdoli cēni gli mo
 strauāo l'utilitadi, che da lui trahēuāo. In quel cōcorso de gl'huomini, che altrimēti, c'ho
 ra nō si fa mā dauauo fuori le uoci dallo spirito; p la cōuersatione d'ogni giorno insieme
 erano fermati p uoler pure cauarne i uocaboli, che fossero intesi. Indi pia uolte se parādo
 le cose nel costume, a sorte tāto si nodarono la lingua, che incominciarono parlare; & così
 tra loro procrearono le parole. Adunque per l'inuentione del foco essendo nato appresso
 gl'huomni il principio del consiglio, & conuersatione, & adunandosi molti in un luogo
 iquali prima si come faceuano gli altri animali andauano non dritti, ma chini, & in quat
 tro; & considerando la magnificenza delle Stelle, & maneggiādo facilmente con le ma
 ni, & diti quello, che uolessero; incominciarono alhora altri farsi coperti di frondi, altri
 cauar spelonche sotto i monti, al. uni imitando i nidi delle hirondini con fango, & uir
 gulti edificar luoghi per stare al coperto. Questo dice Vitruuio. Non hauea il famoso
 Vitruuio il Pentateuco; perciocche d'intorno a questo principio haurebbe trouato Ada
 mo nomare un'altro essere stato inuentore del parlare, & hauer nomato il tutto. Et al
 troue haurebbe conosciuto, che Caino edificò non solamente case, ma ancho cittade. Ma
 di questo altroue. Perche poi i Ciclopi siano dati a Vulcano per aiuto; egli si è dichia
 rato parlando di loro. Questo fabro è chiamato Vulcano (come dice Seruio) quasi Vo
 lante Candore. E poi detto Mulcibero (come narra Alberigo) che quasi renda piaceuole
 la pioggia; attentoche andando le nubi in alto; per lo calore si risolueno in pioggie. Ma
 o tengo, che sia detto Mulcibero; perche mollifca il rame, & gli altri Metalli.

ERITTONIO FIGLIUOLO

di Vulcano, che generò Pocrì,

Orithia, & Pandione.



Rittonio chiamato da Homero Critèo su figliuolo di Vulcano, &
 Minerua: della cui creatione da gli antichi si recita fauola tale: Che
 Vulcano hauendo fabricato i folgori a Gioue, che guerreggiava con
 tra i giganti; richiese a lui per premio, che gli fosse concessò congiun-

gersi e on Minerva: il che da lui gli fu conceduto, dando però licenza a Minerva, che se potesse con tutte le sue forze difendesse la sua uerginita. Essendo adunque entrato Vulcano con Minerva alle strette, et uolendo per forza fare il fatto suo con lei, che si difendeva gagliardamente, auenne, che Vulcano per la souerchia uoglia si corruppe, et sparso il seme in terra; del quale, dicono, che nacque Erittonio, che hauea e piedi di Serpente: onde cresciuto in età, per nascondergli; fu il primo, che ritrouasse l'uso di andare in carretta si come narra Virgilio:

- „ Brittonio fu il primo, c' hebbe ardire „ Accomagnar quattro destrieri al carro.
Et quello, che segue. L'intentione di questa fauola in tal modo è scoperta da Agostino nel libro della città d' Iddio. Dice, che appresso gli Atheniesi fu un tempio commune a Vulcano, et a Minerva; nel quale fu ritrouato un fanciullo annodato da un Serpe: onde gli Atheniesi giudicando per ciò, che questo fanciullo hauesse a diuenire grand' huomo; il serbarono: et perche non si sapeua di cui fosse figliuolo, l'attribuirono a quelli, a quali il tempio era dedicato, cio è a Vulcano, et a Minerva. Oltre ciò, costui, come dice Anselmo nel libro della imagine del mondo, fu assunto in cielo, et locato tra l'altre imagini celesti fu chiamato Serpentario.

PROCRI FIGLIUOLA

d'Erittonio, et moglie di Cephalo.



gliuola d'Erittonio fu Procri. et moglie de Cephalo: della quale Ouidio scrive la geneologia, et quale fosse la sua sorte. si come habbiamo parlato doue si è trattato di Cephalo Onde di lui scrive Ouidio.

- „ Hauca per sorte quattro figli haauuto „ Pari era la bellezza; et di queste una,
„ Et altrettante figli; ma di due „ Procri; qual fu di Cephalo moglierà

ORITHIA FIGLIUOLA

d'Erittonio, et moglie di Borea.



Rithia fu figlia d'Erittonio, si come Eusebio nel libro d' i tempi dimostra. Costei fu rapita da Borea di Thracia figliuolo d'Astro, et da lui tolta per moglie: la quale gli partori Zeto, et Calai.

PANDIONE FIGLIUOLO DI

Erittonio, che generò Progne, et Philomena.



Come piace a Lattantio d'Erittonio fu figliuolo Pandione, Re d'Athene, et a lui successe nel reame: del quale, eccetto che appresso Eusebio uisse nel regno anni quaranta, non habbiamo altro, ma oltre ciò hebbe ancho due figliuoli, et altrettante figlie: delle quali, poscia che lasso per la continua guerra fatta contra i Thraci; ebbe fatto la pace, una cio è Progne diede a Tereo re di Thracia per moglie, et dell'altra

cio è di Philomena amaramente pianse la disgratia, onde di sopra se ne è parlato am-
piamente .

PROGNE, ET PHILOMENA

figliuole di Pandione.



V PROGNE, et Philomena, si come apertamente narra Ouidio; figliuole di Pandione re d'Athene. Progne fu data per sposa a Tereo re di Thracia; delquale gli partori Ithis. Philomena poi se-
conda figliuola di Pandione fu uergognata da Tereo, et tagliatale
la lingua. Onde auenne, che per cio Progne amazzò il figliuolo

Ithi, et il diede a magiare al padre, di che Progne fu mutata in una
hirondine; Philomena in un Lusignuolo, et Tereo in una Vpupa, uche si narrato am-
piamente parlando di Tereo .



CACO FIGLIUOLO

di Vulcano .

A CO fu figliuolo di Vulcano, si come dice Vergilio.

- | | |
|--|--|
| » Qui una spelonca fu doue giamai | » E a le superbe porte erano affisi |
| » Non penetraua alcun raggio di Sole, | » Humani capi, pallidi, et di sangue |
| » Tutta coperta da uirgulti, et spini | » Fetido aspersi, che pendean giufo |
| » Doue l' imagin fiera del mezz'huomo | » A questo monstro padre fu Vulcano, |
| » Caco staua nascosto, iui per sempre | » Et ei di quello uomitaua fuori |
| » Di fresco sangue era il terreno molle, | » Gli horridi fuochi, et caminaua in guisa |
| » D'una gran mole, et machina superba. | |

Di costui si narra, che ritornado Hercole d'Hispanna, ch'era alloggiato cō Euanthro; e
di notte gli rubò i buoi, et per la coda gli cōdusse nella sua spelōca, di che la mattina Her-
cole auedēdosi, ch' i buoi erano scemati, ne potēdo cōsiderare oue fissero andati, attēto che
uedea l'orme in cōtrario, che dall'atro mostrauano uenir al pasco; nondumeno uidi, che i
buoi rubati muggiuano perche si trouauāo senza gli altri, et cosi quei di fuori gli rispo-
deuano, onde auandosi uerso l'antro, s'auide dell'ingāno di Caco; et per forza entrādo
nell'antro amazzò Caco, et ripigliò i suoi buoi. Ma altri uogliono, che da Caca sorel-
la di Caco fosse riuelato ad Hercole il furto del fratello; et che per cio ella lungamen-
te meritasse con sacrifici, et altari essere honorata. Seruio dice, che costui fu chiamato
figliuolo di Vulcano, perche spesso abbruggiua tutti i luoghi a lui circonuicini. il qua-
le Alberigo diceua, che fu sceleratissimo figliuolo, ouero seruo d'Euandro, il cui nome suo
na l'istesso; conciosia che Cacos in greco uol dire cattino. Sotto la futione di questa
fauola è openione di Solino, doue tratta delle marauiglie, che ui si comenga historia.
Percioche dice, che Caco habitò in quel loco, che si chiama Salme, doue poi fu fatta la
porta

porta Trigemina di Roma. Indi dice, che Celio narra, che essendo andato legato a Tarcone Tirreno; da Masia re fu dato in guardia a Megalo Phrigio; dalquale con piu ampi sussidi fu ritornato onde s'era partito: & hauendo quelli occupato il reame circa il Vulturio, & la Campania, mentre cercauano contra Euandro, et gli Arcadi tentare al cuni mottui; Caco fu morto da Hercole, che alhora si trouaua appresso Euandro, et Megalo se n'andò da i Sabini: a i quali insegnò l'arte de gli auguri.



CECULO FIGLIUOLO di Vulcano .

ECULO, se si deue prestar fede a Marone; fu figliuolo di Vulcano, delquale cosi parla.

- „ Ne de la gran cittade Prenestina „ Stimato fu da tutta quella etate
 „ Mancoui il fondator Ceculo, ilquale „ Da Vulcan generato, et re creato
 „ Tra i gregi agresti, e in foco ritrouato

Di costui si recita fauola tale. Furono due fratelli, c'hebbero una sola sorella, laquale se dendo appresso il foco, a caso le cade una fauilla della fiamma ardente in grembo : della cui dicono, che la donzella si impregnò, et partori un figliuolo chiamato figliuolo di Vulcano, et per hauer gli occhi lippi il nomarono Ceculo, ilquale un giorno essendo forse infestato, che non fosse figlinolo di Vulcano, pregò Vulcano, che gli facesse uedere se fosse suo figlio. Onde senza nessuno indugio da Vulcano fu mandato un folgore, che arse, et amazzò tutti quelli, che non credeuano lui essere suo figliuolo . La onde da gli altri fu tenuto uero figliuolo di Vulcano. Io tengo la ragione di tal fittione esser questa. Che il proprio nome di Ceculo fosse Preneste, et che dalla infermita de gli occhi fosse nomato Ceculo; et egli ,et Preneste figliuolo del Re Latino essere stato un'istesso, ma che per la fauilla uolata nel grembo della madre fosse attribuito a Vulcano , et che col fuoco , et con l'incendio castigasse i suoi nemici. Indi ancho edificasse Preneste, et uenisse in aiuto di Turno contra Enea.



TULLIO SERUILIO FIGLIUOLO di Vulcano, che generò due Tullie.

VLLIO Seruilio fu figliuolo di Vulcano, et di Cresia Corniculana si come nel libro de Fastis mostra Ouidio dicendo.

- „ Perche padre di Tullio fu Vulcano, „ Et la Corniculana cresia madre
 Et poco da poi segue .
 „ Per forza sta prigiona appresso il foco, „ Et da lei uien concetto. Adunque tiene
 „ Seruio l'origin sua da l'istesso.

Oltre cio Ouidio dice, che costui fu amato dalla Fortuna, et che ella era solita andar a

lui per una finestra del palagio, & starse seco: doue poi ui fu fatta una porta, che da quella finestra fu chiamata fenestratale. L'intento di questa favola si pigliera dalla historia di Tito Liuo puntalmente narrata: laquale io con poche parole spiegherò. Di co, che da Tarquino Prisco re de Romani pigliato Corniculano; tra l'altre prigionere una certa giouanetta di nobile aspetto fu da lui condotta nel suo palazzo reale: laquale essendo preguis partori Tullio Seruilio. Sopra la testa delquale ancho fanciullo, & che dormiuu in culla fu uisto da alto scendere una fiamma di feo, & sopra quella fermarsi senza punto offenderlo: ilche ueduto da Tanaquile reina, & ammaestrata ne gli auguri per suase al marito, che quel fanciullo si douesse nodrire con gran cura: percioche egli ha uea ad essere di gran commodita alla sua famiglia. Di che alleuato & diuenuto ualbro so giouane tolse per moglie uia figliuola di Tarquino. Onde essendo Tarquino stato ferito da i figliuoli d'Anco Martio, & per quella ferita morto; dalla reina il corpo di quello fu segretamente serbato fino attanto, che per comandamento suo Tullio occupò il palazzo reale; essendo ancho piccioli i figliuoli di Tarquino. La onde presa la signoria, & scoperta la morte del re; Seruio fu creato re, & successore: ilquale dalla moglie hauendo gia hauuto due figliuole; diede quelle per spose a i figliuoli di Tarquino Prisco. Egli poi hauendo fatto molte cose utili per romani; da Tarquino superbo suo genero instigato dalla moglie sua figliuola fu morto dopo l'hauer regnato anni quarantaquat tro. Quella fiamma adunque fu cagione, che si fingesse, ch'ei fosse figlio di Vulcano, il che dimostra Ouidio dicendo.

„ Segni ne mostrò il padre; alhora quando „ Con la fiamma di foco risplendente
 „ S'andò sopra del capo raggirando.

Che fosse poi dalla fortuna amato; i successi ne fecero fede. Plinio nel libro de gli huomini illustri dice, che costui fu figlio di Publio Cornicolano, & di Ocreatia captiua.

LE DVE TULLIE FIGLI, uole di Tullio Seruilio.



EDVE Tullie (autore Tito Liuo) furono figliuole di Tullio Seruilio, & mogli di Arrunco, & Lucio figliuoli di Tarquino Prisco. La maggior Tullia d'animo severo, insopportabile, & ad ogni scelerità inchinata toccò ad Arrunco benignissimo giouane. La minore, ch'era quieta, & benigna fu data a Lucio giouane in quieto, maligno, & d'animo ambizioso. La maggior Tullia era infiammata di disio di regnare, & sempre con risse, & oltraggi crucciaua il quieto marito, & biasimaua la sua disgratia, che non l'hauena fatta sposa di Lucio. Finalmente auenne, che Arrunco, & la minor Tullia morirono. La onde subito la maggiore s'accordo con Lucio, & contra il consenso di Seruilio, che quasi a forza acconsenti; si tolsers per spose. Onde la scelerata donna incominciò instigare con parole l'animo del marito,

Et con stimoli infiammarlo al regnare. Di che auenne un giorno, che Lucio entrò nella Curia, et come Re iui si pose a sedere, et fece scacciare Tullio, che iui ueniua, et indi gli mandò dietro, et il fece ammazzare. Ilche inteso da Tullia, tutta lieta montando sopra una carretta se n'andò per salutare il marito Re. Pofcia ritornando uerso casa, et ueggendo il carrattieri il corpo del morto Seruilio in mezzo la strada, si arrestò stette alquanto per non ui passar sopra con la carretta: ma Tullio oltraggiandolo con parole uolse, che con le ruote ui andasse sopra. Costei hebbe figliuoli di Lucio, tra quali ui fu sesto Tarquinio, che per la uiolenza usata contra Lucretia moglie di Collatino; Lucio, et tutti gli altri figliuoli furono cacciati in esiglio, et ella insieme, La quale puote udire appresso i Gabij Sesto essere stato tagliato a pezzi, et uedere il marito appresso Cume di Campania uecchio miseramente consumarsi. Il fine poi della donna non mi ricordo hauerlo trouato.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

ALLO ILLVSTRE ET BE-
NIGNO SIGNORE IL .S. CONTE
VINCIGVERRA COLLALTO

GIVSEPPE BETVSSI.



I PARREBBE far torto alla fati-
ca durata dal Boccaccio in questi due ultimi suoi
libri se con qualche illustre titolo dopo hauer gli
si puo dire di uiui, ch'erano stati sepolti cauati
dalle tenebre, & ritornati in luce, non mi sforzas-
si darli appoggio tale, che fossero un poco piu al presente riguardati, che per
lo passato non sono stati. Veramente non so s'io mi debba dire,
che il Boccaccio a suoi di sia stato tale, che forse a nostri pochi
ue ne siano: di che ne fanno fede le opre uscite da cosi raro intel-
letto. Ne punto dubito non hauer molti di quelli, che minutamen-
te hanno uisto, letto, & considerato le fatiche sue si latine, come
uolgari, che siano della opinione mia. Et pero come per arra del-
le uirtu sue, & del giudicio mio V. S. si degnera in quelle bore,
ch'ella si ritroua dare alquanto loco ai pensieri amorosi che a
miei giorni hò conosciuto per due bellissime, & nobilissime don-
ne anzi dee hauerli ingombrato il petto, a parte a parte leggere,
et considerare la profondita delle scienze, che in se hauea, & ha
dimostrato si degno, et eccellente auttore: percioche quella in que-
sti due ultimi libri, & massimamente nel primo ci trouera quel-
lo, che a grã pena in riuolgere molti, et de principali ui si potreb-
be uedere. Qui, sapendo io quanto la poesia a V. S. diletta, et
gradisce,

gradisce, quella conoscerà il frutto, che se ne trabe & la profonda che ui s'asconde. Qui tutte le ragioni, & fundamenti che possono fare sopra tutte le scienze ui sono rinchiusi. Onde tanto questi tre ultimi et spetialmète gli due, cio è il quartodecimo, et il quintodecimo, perche la presente lettera hauea a stīpar si in nāzi il quartodecimo, ma la trascuragine de gl' impressori ha cagionato questo errore, sono differenti da i tredici primi, che se auentura non fossero fatti per difesa de gli altri diāzi, ogn'uno haurebbe per fermo o che fossero d'altro auttore, o che si douessero leggere separati. Tuttauia, eglino uanno tutti insieme, & ritornano nelle mani de gli huomini a far si uedere sotto la protectione del b. l. l. Signore suo fratello, & di lei: attento che essendo amendue uoi uno spirito in due corpi, parmi che non si a differenza per li nomi dell'amore, che l'uno, & l'altro mi porta. Intanto V. S. mi serbe nella gratia sua fino attanto, che me s'ap presenti occasione di meglio poterla acquistare. Di Vinegia.

LIBRO TERZO DECIMO DI

M. GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA
GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER MESSER

GIUSEPPE BETVSSI:

AL NOBILISSIMO ET PREGIATO SUO

SIGNORE, IL CONTE COLA

LALTINO DI COLLALTO.



A MAGGIOR parte del uasto & gran gor-
go pieno di procelle, & piu difficile da solcare, cõ
l'aiuto d'Iddio lasciata a dietro la poppe incomin-
ciaua lasciarmi uedere il mare quieto; non impedi-
to quasi con nessun scoglio, & concedermi l'onde
assai piu del solito tranquille: cnde con la speranza
& disio di toccare il lito: doue mi prometteua,
c'haurei riposo, et che per le uinte fatiche come
buon uecchiero mi darebbe la corona d'alloro; a
p'u potere con uele, et remi spingua innanzi. Ma
ecc, che mentre leuandomi dalla foce del Thebro; mi era lasciato da un benigno uentice-
lo condurre nel mare Euboico; mi s'appresentarono l'antiche Thebe di Cadmo: di che
uenenomi in mente l'isole Colie, che inauertentemente hauea trappassato; meco stesso
considerai quanto mi restaua a fare, cio è descriuere quel famosissimo dematore d'i mon-
stri, che di forze trappassò tutti gli altri mortali, et fu Re di si strani popolizone di mol-
te uolte è quasi auenuto, ch'io in mare sia pericolato; et appresso mi restaua mettere
per ordine la di lui discendenza. Per la qual cosa alquanto s'intepidi quel seruore, che
conduceua me desideroso al lito. Così mi fermai, et meco stesso pensando liggier cosa
non essere, ch'io potessi descriuere quelle fatiche non sarebbono da nessun altro morta-
le, eccetto Hercole; state eseguite; istimai essere bene ch'io mi riposassi, et con qualche
particella a otio ripigliare un poco piu di forza per le afflitte membra, affine, che tra
i famosi sudori d'Alcide io non uenissi meno; ouero essendo debile, da Eolo non fossi por-

tato oue già non uorrei. Così non hauendo già intieramente annouerata la prole del terzo Gioue, di nouo, Inclito Re restai sospeso come s'io fossi giunto a certo termine. Ma diuenuto già tua merce, gagliardo, per fornir l'auanzo del mio uaggio spiego le uele del la mia nauicella al vento, pregando secondo la consueta usanza colui, che di niente con facilità compose tutte le cose, che mi sia propitio, et mi conduca al fine di questa fatica.

**HERCOLE TRENTESIMO OT-
tauo figliuolo di Gioue, che generò dici sette figliuoli, cioè Osi-
Creontiale, Triomaco, Dicoonte, Ithoneo, Cromi, Agile,
Ilo, Sardo, Cirno, Diodoro, Ilpolemo, Tbeffalo, Auentino
Thelepho, Lido & Lamiro.**



Ercole, come scrue Plauto nell' Amphitrione; fu figliuolo di Gioue, & Alcmena, laquale, come uogliono alcuni; con tal patto si maritò in Amphitrione, che fosse obligato far uendetta della morte di suo fratello amazzatole da i Teleboi. Nella quale impresa (dice l' istesso Plauto) ritrouandosi Amphitrione; Gioue innamoratosi d' Alcmena prese la forma d' Amphitrione, & come se uenisse dal campo; una mattina nell' alba andò a ritrouar quella: laquale credendolo il marito giacque seco: onde si impregnò, benche ancho fosse pregna di Amphitrione. Ma dicono, che non una sola notte bastò alla generatione di tal parto, anzi, che per istatio di tre continue giunte in una all' adultero Gioue fu conceduto il tempo de stare in diletto. Ilche è scritto da' Luciano.

„ Mentre d' Alcmena il gran rector del cielo „ Lieto godeua in Thebe, comandato

„ Hauua, che tre notte in una fosse.

Così Alcmena al tempo suo partorì due figliuoli, cioè del marito Amphitrione Phicleo & di Gioue Hercule. Oltre ciò Homero recita una altra fauola, che appartiene alla natiuità di costui, laquale lasceremo per essere stata narrata doue si è parlato di Euristeo figliuolo di Steleno. Gli antichi inalzano costui con marauigliose lodi, et in quanto alla statura del corpo il fanno grandissimo di maniera, che non uogliono che alcuno lauanzasse di grandezza, laquale dicono, che fu di sette piedi, ilche pare, che Solino affermi, doue dice, Molti diffiniscono nessuno non poter passare la lunghezza di sette piedi, tra laquale fu Hercule. Et uolendo egli hauer sopportato l'odio della madrigna Giunone et fatto seruitù al re Euristeo confermano, che di fortezza di corpo, et dingeño trapassò tutti gli altri. Le cui singolari, et gloriose fatiche quasi tutti uogliono, che fossero partite in dodici, benche io ne ritroui trent'una, come che non eguali. Primieramente essendo costui fanciullino, et in culla insieme col fratello da Giunone, che con odio lo perseguitaua (dormendo i padri) gli furono mandati due Serpenti per diuorarlo, iquali

ueduti da Iphicleo; egli per cio smarrito si gittò di culla, & con le strida sue gliò il padre, & la madre, che leuandosi di letto trouarono Hercole con le mani hauere preso quei Serpenti, & amendue hauerli affogati: de quali nella Tragedia d'Hercole furioso Seneca in tal modo parla .

- „ Pria che conoscer ei potesse i monstri „ Quegli occhi ardenti d'i maligni Serpi
 „ Vincerli in comincio: perche due Serpi „ Et sfendendo le mani inuerso loro
 „ C'han le creste sul capo con le bocche „ Quasi come scherzando quelli prese
 „ Venian uerso di lui: contra de quali, „ Con quei nodi, c'hor son tanto robusti,
 „ Brancolando si mosse il fanciullino „ Et con la mano tenera si strinse
 „ Con intrepido petto riguardando „ Che strangolò le uenenose fiere

Secondariamente appresso la Palude Lerna combattete con l'Hydra crudelissimo monstro: ilquale hauea sette capi, & ogni uolta che se ne toglia uno, subito in loco di quello ue ne nasceuano sette. Ma estinta col fuoco la origine uitale di quella; la superò: della quale nel medesimo loco Seneca parla.

- „ Che i fieri monstri, è il numeroso male „ De la Lerna palude: Non al fine
 „ Col fuoco il uinse, & l'insegnò morire?

La terza; essendo il Leone Nemeo à tutti un paese dannoso; egli raccolto da Molorco pastore, che a quel loco era piu uicino, se n'ando contra quello, & prese; & indi hauendolo scorticato per segno del ualore suo si uesti aella sfoglia del Leone. Onde Ouidio dice .

- „ Da le robuste braccia morto giace „ Il gran Leon nemeo fiero, & horrendo.
 La quarta andò contra il Leone Teumefio non meno horrendo del nemeo: doue ardita =
 mète hauendoselo posto sotto i piedi; lo scãno, delquale Statio nella Thebaide fa ricordo.
 „ D'Amphitruone l'adornato figlio „ De la sfoglia Cleonea, che estinse il fiero
 „ Theumefio Leon da ogn'un temuto.

La quinta fu contra il cigniale Menalio, che rouinaua il tutto . Onde Seneca nell'istessa Tragedia .

- „ Che il Menalio cignial sto a ricordare „ Tra i folti gioghi d'Erimento auerzo
 „ Far i boschi d'Arcadia ogn'hor crollare?

Et come dice Lattantio; ei porto questo cignial uiuo ad Eurifteo. La sesta egli col cornoso uinse, & prese la cerua, c'hauea i piedi di bronzo & le corna d'oro: laquale habita ua sul monte Menala, & nessuno non la potèua pigliare: di che Seneca medesimamente parla .

- „ Et del Menalo monte la ueloce „ Fiera, ch' il capo hauea molto adornato
 „ D'oro da lui fu in corso, & uinta e presa.

La settima; con l'arco ammazzò gli uccelli Stymphalidi cio è le Arpie: delle quali l'istesso Seneca scriue ,

- „ Indi assali per l'aere gli uccelli „ Stymphalidi: liquali erano auerzo i
 „ Con l'ale oltraggio fare al giorno, e al Sola.

La ottaua prese il Toro, che Theseo uincitore hauea menato di Creta, ilquale per la insolenza

insolenza ruinaua tutto il paese d'Athene, del cui s'è detto parlando di Papho, ma in tal modo Seneca il ricorda.

„ Di non picciol timore l'ardito Toro,

Nella nona fatica uinse Acheloo, delquale si è narrato parlando di lui, onde Ouidio cio tocca dicendo.

„ Non sete voi quelle possenti mani, „ Che spezzaste le corna al fiero Toro?'

Nella decima uinse, et amazzò Diomede re di Thracia, ilquale solcaua amazzare quelli li, che alloggiuano seco, et poi dargli a mangiare a i suoi armenti, di che Hercole hauendolo morto, il fece mangiare a i suoi caualli preprij, la qual cosa ricorda il medesimo Seneca.

„ Che staro a ricordar le stalle doue „ Di carni humane, onde a gi' istessi armenti

„ Il gregge di Bistonio si pasceua „ A la fine fu dato il re peruerso?

Nella undecima, essendo il re Busiri figliuolo di Nettuno, et Libia diuenuto grandissimo ladroue, et dando noia a tutti i paesi uicini al Nilo, facendo sacrificio di tutti quelli stranieri, che nelle sue mani capitauano alli dei, Hercole lui arriuando il uinse, et rese sicuro tutto quel paese. La onde Ouidio dice.

„ Adunque ho domat' io Busiri, ilquale „ Con il sangue stranier macchioua i tempi?

Nella duodecima andò in Libia, et appresso Sumitto città d'Africa, come dice Lattantio, uinse alla lotta Anteo figliuolo della terra, delquale l'istesso Ouidio scrive.

„ Ad Anteo della madre il cibo tolsi?

La fauola di costui, doue ho scritto d'Anteo, si è narrata. Nella terzadecima pose le colonne in Occidente, dellequali Pomponio Mela nella Cosmographia dice. Indi uì è un monte molto alto posto dirimpetto alla Spagna, et dall'altra parte un'altro. Quello è chiamato Calpe, et questo Abila, et l'uno et l'altro si chiama le colonne d'Hercole. La fama del nome u'aggiunge una fauola, cio è Hercole già hauer rouinato le cime di molti monti, et con la gran mole d'Anteo, et di que monti hauer fatto una massa, che fece riuolgere l'Oceano per quelle parti, doue hora bagna. Ne Seneca tacque questo, doue dice:

„ Et d'ogni parte ruppe i monti, et fece „ Al rouinoso Oceano la uia.

Nella quartadecima tolse i pomi d'oro alle donzelle hesteridi, et amazzo il uigilante dracone, delquale così dice Seneca.

„ Dopo questo assalito hauendo i luoghi „ Del ricco boscho portò uia l'aurate

„ Spoglie di quel si uigilante drago.

Nella quintadecima pigliò guerra contra Gerione, che in tre forme si transformò, onde tre uolte gli fu bisogno uincerlo, et alla fine hauendolo morto, con gran pompa condusse l'armento hispano, et famosissimo fino in Grecia, ilche tocca Seneca dicendo.

„ Tra i piu lontani greggi de la gente „ Del Taratesio lito, et fu la preda

„ D'Hispana, moito fu il pastor triforme „ Da la Spagna ne l'Asia ancho condotta.

Nella sestadecima riportò ad Eurifseo il Balteo della reina delle Amazone, laquale fu da lui uinta, Onde Seneca.

- „ Non uinse lui la uedoua regina „ De le amazoni, che proposto hauea
 „ Di sempre dimorar in casto letto.

Nella decima settima amazzò ancho Caco ladro dell' Auentino ; onde Boetio parlando della consolatione .

- „ Et Caco satollò l'ire d'Euandro .

Nella decima ottaua, Hercole con gran trauglio superò i Centauri, che con insolenza uolcuano il di delle nozze rapire Hippodamia a Pirithoo . Diche Ouidio dice .

- „ Ne durar meco potero i Centauri.

Nella decima nona amazzò Nesso Centauro , che setto spetie di farti seruigio s'era ingegnato menarli uia la moglie Deianira; si come chiaramente si uede, doue si h'è scritto di Nesso. Nella uentesima cò l' aiuto di Gioue, che fece piouer pietre, come nella Cosmographia mostra Pomponio; Hercole superò Albione, & Begione, che non lontano dalla foce del Rodano gl' impediua il suo uiaaggio. Nella uentesima prima, liberò Hefiona si gliuola di Laumedonte dal monstro marino, come s'è uisto parlando di Laumedonte. Nella uentesima seconda rouinò Troia. Nella uentesima terza amazzò Lacinio ladrone, che daua noia cò assassinamèti all' ultima parte dell' Italia; et a Giunone edificò un tēpio chiamato di Giunone Lacina. Nella uentesima quarta (come narra Homero nella Iliade) egli ferì con un dardo da tre punte in una mammella Giunone: il che dice Leontio da lui essere stato fatto; percioche dal Re Euristeo hauea inteso, ch' ella era cagione di tutte le sue fatiche. Nella uentesima quinta; con gli homeri sostenne il Cielo: diche fu cagione dice Anselmo nel libro della imagine del mondo ; percioche facendo i giganti guerra contra i Dei; tutti gli Dei si ritirarono in una parte del Cielo: onde tanto fu il loro peso, che pareua il Cielo uoler rouinare: per la qual cosa affine, che non cadesse; Hercole insieme con Atlante uì pose le spalle. Nondimeno la fauola è piu chiara; che essendo lasso Atlante, & disando mutar la spalla; in questo mentre Hercole uì sottopose le sue. Onde Ouidio descriuendo quello, che si lamenta ; il fa in tal modo parla .

- „ Retto non hò con queste spalle il Cielo ?

Nella uentesima sesta, Hercole andò all' inferno, & iui ferì Dite. si come nella Iliade Homero dimostra. Nella uentesima settima, liberò dall' inferno Theseo impaurito per la morte di Perithoo, & il condusse di sopra. Nella uentesima ottaua, ricòdusse Alceste moglie d' Ameto Re di Theffaglia dell' inferno al marito. Percioche dicono, che essendosi infermato Admeto, & pregando Apollo , che li porgesse aiuto; da Apollo gli fu riposto, che non u' era rimedio alcuno, eccetto se qualche d' uno de' suoi piu prossimi non moriuua per lui . Il che intendendo la moglie Alceste non pauentò punto accettare la morte in uece del marito ; & così morì , & Admeto fu liberato: il quale hauendo molto dolore della moglie pregò Hercole, che andasse all' inferno, & conducesse di sopra la di lei anima. Il che fuda lui fatto. Nella uentesima nona; entràdo nell' inferno prese per la barba il Tricipite cane Cerbero, che gli uietaua la entrata, & gli la cauò, legandolo appresso con una catena a tre doppie, & conducendolo di sopra, si come s' è ragionato parlando di sopra di lui . Nella trentesima ritornando dall' inferno amazzò Lico Re di The-

be: perche hauea uoluto sforzare la moglie Meghera, si come nella Tragedia d'Hercole Furioso Seneca dice; e così ancho diuenuto Furibondo amazzò i figliuoli; e la moglie; e appresso institui i giuochi Olimpici in honore di Pelope. Vltimamente, accioche una uolta uegniamo a capo; non puote uincere la trentesima prima fatica. Percioche hauendo uinto gli altri monstri, fu sotieposto dall'amore di una donna. Dice Seruio, che hauendoli Eurito Re d'Etholia promesso per moglie Iole sua figliuola: per disconforto d'i figliuoli; attentoche hauea amazzato. L'altra moglie Megera; gli la negò. La onde Hercole presa la Città, e amazzato Eurito; ottenne Iole. Essendo adunque infiammato dell'amore di costei; per suoi commandamenti messe quella claua, e la spoglia del Leone, e incominciò profumarsi, uestirsi delicatamente, e darsi a cose lasciuie; e quello, che è piu uergognoso; tra le seruenti dell'amata giuane si diede a filare, e raccontar delle fauole. Onde nella Thebaide dice Statio:

- | | |
|---|---|
| „ Così la Lidia moglie si rideua | „ Sidonie, molli; e d'odorosi unguenti |
| „ d'Amphitrione mirando il figliuolo | „ Tutto essersi bagnato: indi fra l'altre |
| „ Esser spogliato de l'horribil pelle, | „ Seruenti sue con la conocchia starfi |
| „ Et da gli homeri suoi pender le uesti | „ Fauole raccontando; e con la destra |
| | „ Già tanto ardita i cembali sonare. |

Nondimeno Ouidio nel suo maggior uolume; e Statio in questo loco uogliono non Iole Ethola, ma Omphale Lidia essere stata quella, che li facesse fare questi esserciti. Ma egli è cosa possibile, che l'uno, e l'altro fosse uero; essendoui stati molti Hercoli. Così a diuersi appresso diuersi donne puote cio auenire. Mentre adunque era tenuto da così uano amore; Deianira ricordandosi del dono, che gli fece Nesso Centauro, e credendo essere uero quello, che morendo ei le disse; pe uoler ritornare Hercole nell'amor suo, le mandò segretamente la ueste del Centauro: della quale senza considerarsi essendosene uestito, e andato a caccia; per lo sudore quel uenenoso sangue, e hauea toccato quella spoglia di maniera gli entrò nella carne, e nelle uene, che cade in così intollerabile, e ismisurato dolore, che delibero morire. Così nel monte Oeta fatto un sublime rogo, donate le saette, e la pharetra a Philottete figliuolo di Phiante; ascese sopra quello, et comandò gli fesse dar il foco: onde in tal modo mandò fuori lo spirito. Seneca nella Tragedia d'Hercole Oete dice, che fu raccolto in Cielo da Giove, et hauendolo pacificato con Giunone su madrigna; gli fece dar per moglie Hebe Dea della gioventù, et figlia di Giunone. Ma Homero nell'Odissea dice, ch'egli nell'inferno fu trouato da Vlisse, et che parlò molto seco. Nondimeno seriuo, che colui che uedeua Vlisse non era il uero Hercole, ma un suo Idolo. Così appresso, quanto uiuendo con la sua fortezza fece restare attoniti i mortali; tanto, et piu morendo ingannò gli sciocchi. Percioche con tanta riuerenza di se occupò le menti che fu tenuto per sublime Iddio. Ne sciamente da questo errore fu ingannata la Grecia; ma fu tenuto in grandissima riuerenza da Romani, et tutto il mondo: onde con statue, tempi, et sacrifici santissimamente, anzi pazzaamente fu

adorato, & offeruato. Ma hora è tempo da scoprire le fittioni; & prima è da uedere quello, che suoni il nome d'Hercole. Diceua Leontio Hercole hauer hauuto il nome da Heraz; che è la terra; & Cleos, che è gloria: & così Hercole è l'istesso, che glorioso in terra; ouero da Heros, & Cleos, & così si dira glorioso Heroe. Ma Paolo uoleua Hercole essere detto da Erix, che significa Lite, & Cleos, gloria, & così uerrebbe à chiamarsi glorioso delle Liti. Ma Rabano nel libro dell'origine delle cose dice, che credendo quegli antichi Hercole esser il Dio della uirtù; istima egli così essere chiamato quasi Heruncleos, che latinamente diciamo fama d'huomini forti. Et seruiue, che Sesto Pompeo narra Hercole essere stato agricoltore; nondimeno i greci chiamano costui Hiracli; la onde noi gli douremmo chiamare Heracli, & non Hercoli. Ma chiamandosi così per l'innuechiata usanza; da i Latini pare, che il uirtio sia iscusato. Tutauia questo nome d'Hercele istimo essere stato d'un huomo solo, cioè di quello che a Thebe nacque d'Alomena; tenendosi che sia stato appellatiuo di molti. Percioche Varrone hauendo annouerato quarantatre huomini chiamati Hercoli; dice, che tutti quelli, che si diportarono ualerosamente furono nomati Hercoli. Di qui adunque auiene, che leggiamo Hercole Tirinthco; Argiuo, Thebano, Libico, & altri simili. La onde si uiene a comprendere, che tutte le prescritte fati che non furono d'un solo, ma di piu: le quali perche la confusione d'i nomi le ha mischiate insieme; non si sa à cui propriamente si debbano ascriuere; ne meno si sa quale fosse fatta pria, & quale poscia: per laqual cosa confusamente si danno ad un solo Hercole. Ne è cosa impossibile, secondo Pompeo; che uno ne fosse agricoltore. Percioche non solo a i nobili la natura è liberale; benchè i corpi de i nobili la fortuna faccia piu famosi. La diuersità d'i costumi, & dell'opere diuina inuentione, che prima Iphicleo, & poi Hercole d'altro coito fosse generato: attentoche essendo Iphicleo huomo rimesso, fu attribuito ad Amphitrione: & però fu detto prima essere stato generato: perche a gli Astrologhi parue, che alhora era quando si immaginarono, che potesse essere generato; essere conuenevole a i suoi costumi; & così consequentemente quella d'Hercole: & di qui hanno fatto, che fusse generato poi. Et perche era uendicatore delle ingiurie, & introduttore delle leggi, & religioni; fu dato per figliuolo a Gioue. Ma io tengo, che fusse figliuolo d'Amphitrione, & generato in un medesimo congiungimento con Iphicleo, come che la acutezza d'i Mathematici non possa uedere altra ragione perche fossero gemini, & di costumi differenti, eccetto le diuersità delle costellazioni. Così Giacob, & Esau; così ancho molti altri al tempo nostro sono stati gemelli, & non concetti in diuersi tempi, ma in un medesimo coito, come tiene Agostino nel libro della città d'Idio; & nondimeno essa ragione d'operationi diuerse non ancho è assai chiara, se non al solo Idio, benchè si potrebbero dire molte cose, che forse parrebbero conformi alla uerità. La Triplice notte attribuita alla conceptione di costui, penso essere stata compresa dalle opere humane: percioche non in così breui tempo si finiscono i grandi edifici, come si farebbono le piccole stanze de i poueri, & però come se quasi ancho la natura d'intorno la produzione d'i grandi huomini mettesse piu tempo, & maggiore fatica, done nella creatione de gli altri huomini pare, che una sola notte basti, ad Hercole,

che douea trappassare gli altri, ne furono tre concesute. Credo poi essere stato tanto, che Giunone li fosse contraria: perche il Re Buristeo, che a lui signoreggiaua: il quale in questo luogo possiamo comprendere per Giunone dea d' i regni, temendo forse l' uolte suo ualore, et che non tentasse nel suo regno qualche nouità, con imprese continue sempre se l' tenne lontano: et così la potenza reale li fu cōtraria. Le fatiche ascritte ad Hercole già habbiamo detto essere state di molti: onde le fittioni d' alcune di sopra habbiamo dichiarate, doue hanno appartenuto a quelli, che sono stati tenuti di tal numero: Aer cune ancho in se tengono la semplice historia et però di molte poche ne re stano coperte sotto poetico uelame. Onde per leuarlo. Dice Theodotio hauer letto in alcuni codici de greci Hercole essere stato figliuolo d' Amphitrione, et non di Gioue, et che una notte alla culla di lui, et del fratello andarono due Serpi (come fu creduto) domestici ici, et tratti dall' olore del latte; delquale sono molto desiderosi: onde fu ritrouato da i padri, che Hercole uegghiano senza paura nessuna, come meglio poteua, con le mani da lui se gli acciaua: il che fu tenuto per cosa marauigliosa: di che nauere di questo fanciullo tanta speranza, che non solamente fu tenuto, ch' egli hauesse à uenire huomo mirabile, ma anchor quei scioocchi incominciarono credere, che fosse figliuolo d' iddio, per laqual cosa la fauo la trouò inuentione, che fosse conceputa di Gioue colui, che la moglie honesta hauea par torito dal marito. La seconda gloria di Hercole è, che amazzò l' Hydra da sette capi, del qual figmento Alberigo recita fauola tale. Doue, chi l' hydra fa un certo luogo, che spandea acqua da diuersi parti, onde la città, et tutti i luoghi, et terreni circomu icini ne patiuano: di che se si chiudeua un addito, se ne rompeuano molti. La qual cosa ueggen do Hercole, nel circuito asciugò molti lochi, et così chiuse il gorgo dell' acqua. Ma io tengo, ch' egli fosse qualche huomo famoso, che riuolse le acque, che da diuersi scaturigine faceuano i lochi paludosi, et fetidi, in questo modo, che cercando il loro principio, riuolse quello in qualche altra parte, lasciando secca la palude Lernea, laquale chiamarono Hydra, perche a usanza d' Hydra si piegasse in uolta, et andasse serpendo, attenti oche ancho Hydios in greco è l' acqua, onde perche il loco, doue pria era la palude, fu lasciato secco, finsero l' Hydra essere stata uinta col fuoco. Ma Eusebio nel libro de i tempi dice, che Platone mostra hauere di questo Hydra altra openione, ilquale afferma l' Hydra essere stato un calidissimo Sophista percio che è costume de i Sophisti, che (se non uisi considera) risolto un dubbio da loro proposto, ue ne nascono molti, ma l' astuto philosopho, lasciate le parti d' intorno, si sforza confutare la principale, laquale rimossa, ancho l' altre si confundeno. Di Acheloo, della fauola d' Auteo, et d' i pomi delle Hesperia di si è dichiarato il tutto a i luoghi suoi. Della fittione di Gerione dice Seruio, che Gerione fu un Re d' Hispania Tricipite, ouero da tre sorti di membra, così però istimato, perche signoreggiaua a tre Isole uicine alla Spagna, cio è alle baleari, et alla minore Ebuso. Dice ancho, che haueua un cane da due fauci, uolendo per cio, che si intendesse, che era molto potente con esercito per terra, et armata per mare, onde narra, che Hercole andato inui con una olla di ferro il uinse, intendendo per l' olla di ferro una forte naue ben fornita d' armi, con laquale Hercole si condusse a lui. Altri poi dissero, che questo

Gerione era Trianime; il che Rabano comprende per due suoi fratelli tanto seco concordi, che in ciascuno di loro pareua, che fosse l'anima de gli altri. Giustino poi di lui così dice. In un'altra parte d'Hispania, laquale è nelle medesime isole; doue fu il regno di Gerione. In questa è tanta abbondanza d'hapulo, che se gli armenti non sono astenuti da quello, uengono tanto saginati, che si corrompono: di che gli armenti di Gerione, che in quel tempo soluano essere le sole ricchezze; uennero in tanta fama, che Hercole per la grandezza della preda si parti d'Asia, & andò iui a rubarli. Ma esso Gerione non hebbe tre forme di Natura, si come dicono le fauole; ma furono tre di tanta concordia che pareuano tutti tre d'un animo solo: Ne senza cagione ei mosse guerra ad Hercole; ma ueggendo i suoi rapiti armenti perduti; per forza con guerra cercò rihauerli. Questo dice Giustino. Di Caco è stato detto di sopra. D'i due Leoni, & del cigniale Menalio; perche crediamo alle historie; non ci resta à dire altro. Delli Stimphalidi uccelli; ciò è Arpie, & del Tauro doue si è parlato del Re Minos, si ha trattato. Così di Diomede, di Busiri, & delle Colonne; queste sono historie narrate; ne meno fu uero delle Amazzone; de i uinti Centauri, di Nesso Centauro, de gli amazzati Albione, & Bergione; & di Hesiono: il che si è particolarmente scritto parlando di ciascuno di loro. Che rouinasse Troia; fu uerissima historia. Ne che amazzasse Licinio è altro, che la morte d'un ladrone. Che sostenesse con gli homeri il cielo; questo è detto impropriamente. Può bene essere, che essendo egli stato ammaestrato nella Astrologia da Atlante a quel tempo famosissimo huomo; & uolendo Atlante riposarsi, ouero uenendo à morte; Hercole entrasse in suo loco, & sotto entrasse nella fatica d'insegnare i corsi de i corpi sopra celesti. Che poi con un dardo da tre punte impiagasse Giunone; descrive l'opra del sapiente: per cioche il prudente per tre ragioni sprezza, & fa poco conto delle ricchezze, & sublimi potenze: attente che le cose temporali in reggerle sono ansie, in conseruarle piene di sospetti, & pensieri; & nello stato dubbioso, & frali; & così col dardo da tre punte è ferita Giunone da Hercole. Che anchora scendesse all'inferno & impiagasse Dite; egli è l'istesso, che si è detto di Giunone, essendo Dite Iddio delle ricchezze: il quale tante uolte è ferito, quante sono sprezzate le ricchezze, si come leggiamo hauere fatto alcuni Philosophi: perche le teneuano inimiche de gli studi. Che liberasse Theseo; è piu tosto historia, che fittione. Di Alceste dall'inferno ritornata ad Admeto, narra Fulgentio, che hauendo il padre d'Alceste fatto questo partito, che chi uoleua sua figli uola per moglie douesse mettere sotto una carretta due fiere differenti: onde Admeto per dono d'Apollo, & Hercole ui aggiunse il cigniale, & il Leone; & così hebbe Alceste. Dice adunque Admeto essere posto in modo de mente; & egli essere detto Admeto, come colui, che potrà affrontare il meto, cio è la paura. Questi desidero Alceste per moglie Alce significa poi Lingua, & Tica profontione. Adunque la mente sperando fa profontione per sua moglie; aggiunge due fiere alla sua carretta, cio è aggiunge due uirtù alla sua uita dell'animo, & del corpo; il leone come uirtù dell'animo, & il cigniale come del corpo. Accio gli è fauoreuole Apollo, & Hercole, cio è la uirtù, & la uirtù. Adunque la profontione pone se medesima alla morte per l'ani

ma, come fece Alceste: laquale proffessione la uirtù, benchè stia in pericolo di morte: riuoca dall'inferno, come fece Hercole: Ma io tengo altrimenti. Admeto è l'anima rationale; colquale alhora si congiunge Alceste, cio è la uirtù: percioche Alce in greco è l'istesso, che uirtù; mentre dal leone, & dal cignale, cio è dall'appetito irasciuole, & concupisciuole la sua carretta, che è la sua uita è guidata. La uirtù non per altro ui si aggiugne; eccetto, che da quella siano frenate le passioni. Et così per la salute dell'anima contra le passioni la uirtù oppone se stessa: laquale se alle uolte per la fragilità nostra sottogiace; dalla riuocata fortezza è riuoluata. Di Cerbero è stato parlato al suo loco. Il Re Lico poi da lui morto con le altre particolarità; si appartiene alla historia. Non dimeno si troua, che Hercole morì, come seriuè Eusebio; ne gli anni del regno d'Atreo, & Thieste sessantatre; percioche cade in una infermità mortale: onde per lo rimedio del le doglie si gittò nelle fiamme; & questo fu quel Hercole Thebano figliuolo d'Amphitrione, che uisse anni cinquanta due, et morì ne gli anni del mondo quattromille, et quattrocento. Dicono, che fu assunto in cielo; percioche tra l'altre imagini celesti da gli Astrologi è descritto, che anch'egli fu Astrologo. È stato poi finto, che togliesse la giouentù per moglie; percioche il corpo del famoso huomo, il ualore, la fama, e il nome sempre piu si rinfresca, et dura giouine potesse poi, che si conciliò con Giunone; perche come l'huomo è spogliato di uita, non puote piu essere turbato ne da concupiscenza de i regni, ne da altro mortale, che signoreggi.

OSEA, CREONTIADE,
creomaco, & Diicoonte figliuo
li d'Hercole.



VESTI furono figliuoli di Hercole, et di Megera figliuola de Creonte Thebano. Tre de quali, eccetto Osea; Homero nell'Odissea gli fa figliuoli di Hercole, et da lui ammazzati nel ritorno dall'inferno dopo il morto Lico. Ma Seneca poeta nella Tragedia di Hercole furioso nomina solamente Osea, et Creontia de Hercole ammazzati: et però gli ho notati tutti quattro; de quali altro non mi ricordo hauere letto.

HITONEO FIGLIUOLO
d'Hercole.



ITONEO, come piace à Lattantio; fu figliuolo d'Hercole, & Paphia, ilche dimostra ancho Statio, che dice egli hauere favorito nella guerra Thebana ad Erbeocle. Cofui edificò Hitione antichiffima città di Boemia, doue egli signoreggiò. Ma Lattantio in un luogo dice, che Statio nomina Hitione per Minerua da un caftello, che è in Macedonia: doue è l'antica fua fedia.

CROMI FIGLIUOLO d'Hercole.



ROMI fu figliuolo d'Hercole. come testimonia Lattantio dicendo. si troua Cromi effere ftato figliuolo d'Hercole, & hauer hauuto i caualli di Diomede di Thracia foliti a pascersi di carni humane: i quali, amazzato Diomede furono da Hercole tolli. Ma ftatio piu antico affermatore di tal cofa dice.

- „ Va Cromi, & Hippodamo; uno de quali „ Nacque d'Hercole inuitto, & gloriofo.
 „ Et quefto intende Cromi: Et poco da poi feque.
 „ Et poftcia Cromi con l'Herculee forze „ Hippodamo, e il Lancio fin ne le parti
 „ Et con tutto il uigor del padre prefe, „ Doue il termine fuo difegna il mondo.
 „ Cofui con Adrafto fe n' ando alla guerra di Thebe.



AGILE FIGLIUOLO d'Hercole.

Gile (fecondo Lattantio) fu figliuolo d'Hercole; dicendo, che quando dice la giouentù Tirinthia, douersi intender quelli, che con Agila fuo figliuolo d'Hercole furono alla guerra di Thebe.

HILO FIGLIUOLO d'Hercole.



ILO fu figliuolo d'Hercole, & Deianira, fi come Seneca poeta nella Tragedia di Hercole Oeta in piu luoghi dimostra. Cofui infieme con gli altri, che dopo la morte del padre furono cacciati dal re Eurifteo fe n' ando ad Athene: doue con tutti infieme edificò un tempio alla mifericordia, ouero clemenza; & cio fece per testimonio dell' aiuto concessoli da gli Atheniefi, & per ricorfo de i pofteri fcacciati.

SARDO FIGLIUOLO d'Hercole.



ARDO fu figliuolo d'Hercole, come dice Rabano, & Anfelmo; iquali uogliono, che egli cò molta gète fi partiffe di Libia, & occupaffe l'ifola di Sardignia: laquale da Greci efsèdo nomata Ico; dal nome fuo fu detta

detta *Sardigna*. Ma *Solino* nelle *merauiglie del mondo* dice, ch'ella da *Thimeo* fu detta *Sandalotte*, da *Crisippo Muniua*, & che *Sardo* figliuolo d'*Hercole* (cangiatole il nome) la chiamò *Sardigna* :



CIRNO FIGLIVOLO

d'*Hercole*.

CIRNO (secondo *Rabano*) fu figliuolo d'*Hercole*, il quale afferma: che da lui fu prima habitata quell'isola, che noi chiamiamo *Corfica*, & dal nome suo chiamata *Cirno*.

DIODORO FIGLIVOLO

d'*Hercole*, che generò *Sophone*.



DIODORO, come nel libro dell' *Antichità* scrive *Ioseppe*; fu figliuolo d'*Hercole*; affermando, ch' *Alphera*, & *Iamphrante* figliuoli d'*Abraham*, & di *Cethura* da *Hercole* nell'*Africa* riceuerono aiuto, & *Echea* hauerli dato per moglie *Isaia* sua figliuola: della cui hebbe *Diodoro*: del quale *Sophone* fu figliuolo. Et così si uede questo *Hercole*, che generò *Diodoro* essere stato antichissimo,

SOPHONE FIGLIVOLO

di *Diodoro*.



SOPHONE, secondo *Giuseppe* nel libro dell' *Antichità giudaica*; fu figlio di *Diodoro*, & regnò in *Affrica*: onde i *Barbari* della *Libica* regione da questo *Sophone* furono nomati *Sophaci*.

ILIPOLEMO FIGLIVOLO

d'*Hercole*.



ILIPOLEMO nella *Iliade* ad *Homero*, che *Ilipolemo* fosse figliuolo d'*Hercole*, & *Altiochia* da lui rapita in *Bphiro* città di *Laconia*: il quale diuenuto grande amazzò l'auo suo uecchio chiamato *Licemmon*, che traheua l'origine da *Marte*: onde fatte alcune nauì con alquante persone fuggendo i fratelli, & i parenti; se ne entrò in mare, & andò à *Rodo*; doue signoreggiò à *Rodiani*. Indi andando i *Greci* all'impresa di *Troia*; anch'egli ui uolse andare; come il tutto si puo ueder in *Homero*.



THESSALO FIGLIVOLO

d'*Hercole*, che generò *Phidippo*, et *Antipho*.

THESSALO, come nella *Iliade* dice *Homero*; fu figliuolo d'*Hercole*, & generò due figliuoli: co i quali andò alla ruina di *Troia* insieme co i *Greci*.



PHIDIPPO, ET ANTI

pho figliuoli di Theſſalo.

VESTI furono figliuoli di Theſſalo; ſi come Homero nella Iliade dimoſtra; & andarono inſieme col padre alla guerra di Troia:



AVENTINO FIGLIUO

lo d'Hercole.

VENTINO fu figliuolo d'Hercole, & di Rhea, ſi come moſtra Vergilio doue dice .

- Et iui del bel Hercole figliuolo „ Moſtra Auentino bello i ſuoi caualli.
 „ Coſtui uenne in ſauor di Turno contra Enea. Et Theodontio dice, che coſtui è quello: il quale uogliono Latino hauer hauuto dalla figliuola di Turno .



THELEMO FIGLIUOLO

d'Hercole, che generò Euripilo, et Cipariſſo.

Helepho, ſecondo Lattantio; fu figliuolo d'Hercole, & Auge; il quale da lei eſſendo nelle ſelue alle fiere eſpoſto; fu da una cerua lettato. Coſtui, come uouole Lattatio; in Licia ſignoreggiò a i Cithes; et moròdo laſciò due figliuoli

EURIPILO FIGLIUOLO

di Thelepho.



VRIPILO fu figliuolo di Telepho, ſi come nell'Odifea dimoſtra Homero. Dice Leontio, che da Gioue fu donata una uite d'oro a Troio per premio del rapito Ganimede: la quale per ſucceſſione peruenne a Priamo: il quale intendendo la uirtù d'Eripilo nelle coſe di guerra; mandò quella alla madre di lui; accioche gli lo mandaffe in aiuto: onde riceuuto il dono; gli lo mandò. Ma egli fu amazzato

sotto Troia da Nottolemo con molti d'i Chithij: a quali dopo la morte del padre hauea ſignoreggiato .

CIPARISSO FIGLIUOLO

di Thelepho.



Ipariſſo, ſecondo Lattatio; fu figlio di Thelepho. Dice Seruio, che Siluano Dio delle Selue amò coſtui: il quale hauendo una maſuetiſſima Cerua da lui tenuta molto cara; quella da Siluano inauertentemente li fu morta: dice Cipariſſo per dolore ſe ne morì. Ma Siluano poi il còuerſe in un'albero dell' iſteſſo nome . A queſta fittione la conformità del nome, & perche di continuo geme hà dato materia.

LIDO, ET LARIO FIGLIUOLI



d'Hercole: del qual Lido fu figlio Lanio.

VRono Lido, & Limiro, come afferma Paolo: figliuoli d'Hercole; & tole figlia del Re Brito: de' quali non è rimasto altro, che il nome & che Lido fu padre di Lanio, si come l'istesso Paolo narra.

LARIO FIGLIUOLO

di Lido.



Il Lido, come il predetto Paolo uole, Lario fu figliuolo di Lido: ma non narra di qual madre, ne quale fuisse la sua uita. Onde, perche altri non ne scrive, non hò che riferir di lui.

EEOLO TRENTESIMO NONO

figliuolo di Gioue, che generò Machareo, Canace, Alcione, Miseno, Critico, Salmoneo, Iphisico, Sifisbo, Cephalo, & Athamante.



BSCRITTA la progenie del magnanimo Hercole; ci resta parlare d'Eolo Re de' uenti; il quale, Theodontio, & dopo lui Paolo dicono, che fu figliuolo di Gioue, & Sergesta figlia d'Hippote Troiano, & così fratello uterino d'Aceste. Ma Plinio nel libro della naturale historia dice, ch'egli fu figliuolo d'un certo Heleno, & che ritrouò la ragione d'i uenti. Costui nondimeno, come a lui piace; regnò appresso l'isole, che solo uicino alla Sicilia uerso l'Italia; le quali alcuni chiamano Eolie da questo Eolo, & alcuni Vulcanie da Vulcano già Re di quelle; delle cui la migliore è Lipari. Chiamano i Poeti costui Re, cuero Iddio de' uenti; del quale descriuendo Ouidio l'ufficio, & la stanza così dice.

- | | |
|--|--|
| „ Venne in Eclia a la Città de' uenti, | „ Le sonanti tempe; & come Rege |
| „ Oue con gran furor son colmi i luoghi | „ Fon lor legami, & gli raffrena chiusi; |
| „ D'Austri irati; quinci en la gran cava | „ Ou'esi disdegnosi d'ogn'intorno |
| „ Eolo preme i faticosi uenti | „ Fremono, & alto ne rimbomba il monte. |
- Et così ua continuando per otto uersi. Nondimeno esso Eolo (testimonio Vergilio) con fissa tenere il regno, & l'imperio d'i uenti da Giunene. si come si uede, quando dice.
- | | |
|--|---|
| „ Tu (quale ei fa) sol mi concedi il regno | „ Indi m'accogli a le celeste mensè, |
| „ Col scettro, & sai uer me benigno Gicue; | „ B' autor mi fai di rie tēpēste, e piogge. |
- Oltre ciò Homero nell'Odissea dice, che costui hauendo sei figliuoli, & altrettante figlie; diede quelle per mogli a i maschi; & che Visse errado capìo iu; dal quale hebbe tutti i uenti rinchiusi in una utre, & legati in una catena d'argento, eccetto Zephiro. Al cuni assegnano tali ragioni di queste fittioni. Dice Selino, Stregile essere una delle isole

Bolie, & quella dalle parti, che il sol leua non molto fretta, & dalle differente per piu minute fiamme; attentochè quasi tutte uolano solo. La onde nasce, che dal fumo di lei, spetialmente gli habitatori presentiscono, che uenti per spatio di tre giorni siano per soffiare: diche è auenuto, che Eolo fosse tenuto addito de' uenti; offermando Paolo, ch'è egli, non hauendoui ancho gli altri posto fantasia; fu il primo, che alquanto lungamente hauendo considerato al rimbombare d' i uenti, & a i moti delle fiamme; di maniera hauea compreso i loro corpi; che sentendole, o ueggendole subito predicuea qual sorte di uento fosse per leuarsi in quelle parti non altrimenti, che s'egli hauesse a comandarli: & così di questa falsa credenza, la fama crescendo, appresso gli ignoranti gli impetrò, che fosse istimato Dio d' i uenti. Nondimeno sono di quelli, che uogliono in questa fittione di Virgilio; che Eolo: il qual siede nella rocca, sia la ragione, ch' in Cerbero ha la sua sede, & i uenti siano gl' instabili, & uani appetiti, che nell' antro dell' human petto fanno tumulto: i quali se dalla ragione non sono raffrenati; è di necessità, che conducano in mortal ruina, chi gli manda; anzi bene, & spesso, che ruinino, & squarcino tutto il mondo. Percioche habbiamo potuto conoscere quello, che sia seguito dalla mal lasciata impetuosa libidine di Paris; che dalla pazzia profontione di Xerse Re de' Perzi; & che dall' ambitione di Mario; che dall' auaritia di Crasso, & di molti altri; & che da loro in uno utre dati nel poter d' Vlisse da giudicare; l' habbiamo mostrato di sopra; doue d' Vlisse s' è detto. Oltre cio Vergilio artificiosamente tocca la natural cagione de' uenti. Veramente nascano nelle cauerne oprando il moto dell' aere, & uscendo sono portati per l' aere. Et così confessà tenere il reame da Giunone, cio è dall' aere, senza il quale il sento non puote essere creato: onde quando si leuano in alto, si racconciliano con Gioe, in quanto, che s' appropinquano piu alla ragione del foco, & s' assestano alle mense d' i dei, superiori corpi; & durando la dispositione dell' aere conuenueole a produrgli; essi ancho continuano. Oltre cio sono di quelli, che uogliono i dodici figliuoli di Eolo essere dodici uenti, si come Aristotele nelle Methure dice, che sono: & uogliono, che sei di questi habbiano possa col suo spirare oprare, che la terra mandi fuori, ouero dispone le forze a produrre il frutto, & altri sei, che rendino quella apparecchiata a riccuerlo: & così gli opranti maschi, & i pazienti fanno femine.

MACAREO, ET CANACE

figliuolo d' Eolo.



MACAREO, & Canace, come nelle Pistole Ouidio dimostra; furono figliuoli d' Eolo: i quali meno che honestamente amandosi, & usando insieme della commodità consanguinea; auenne, che Canace partorì di Macareo un figliuolo: il quale segretamente per una nodrice essendo mandato fuori del palazzo a nodrire; occorse, che il fanciullino infelice col suo gridare si scoperse all' auo: il quale infiammato per la scelerità de' figliuoli; comandò, che innocente fosse dato a mangiare a cani; & per un Satelliemandò un coltello à Canace; accioche li suoi portamenti usasse di quello: ma

lo: ma cio, che di lei seguiffè, no'l sò. Ma Macareo se ne fuggì. Et sono di quelli, che uogliono questo Macareo essere itato quello, che poscia diuenuto Sacerdote d'Apollo Delphino; che acconsenti ad Horste nella morte di Pirro figliuolo d'Achille.



A L C I O N E FIGLIUOLA

d'Eolo, & moglie di Ceice.

A L C I O N E fu figliuola d'Eolo, si come Ouidio narra; et fu moglie di Ceice Re di Trachinna, et figliuolo di Lucifero: de' quali l'infelice caso habbiamo detto di sopra, doue s'è parlato di Ceice.



M I S E N O FIGLIUOLO

d'Eolo.

M I S E N O fu figliuolo Miseno, sicome dice Vergilio.

„ Miseno d'Eolo figlioza cui nessuno „ E in accender col suon i cuori a l'arme.
 „ Fu con la tromba eguale in dar ardire, „ Questi era stato già fido compagno.
 „ Et così ua continuando per otto uersi: ne quali Vergilio descrive, qualmente, morto Hettore; ei seguì Enea, et un certo giorno giuocando a cantare con li Dei; da un Tritone fu preso, & annegato. Ne molto dapoi segue, che da Enea fu sepolto, & a quel loco imposto il suo nome. Hora perche le cose semplicemente dette da Virgilio non sono uere; egli è da considerare quello, che ui si nasconda. Finge adunque Miseno d'Eolo figliuolo; perche fu trombetta; perche il suono della Tuba non è altro, che un spirito mandato fuori per quella concavità dalla bocca, si come il uento è un'aere sforzato, & per le concavità della terra mandato fuori: & perche Eolo si dice Dio d'uenti; come di loro sia autore, dalla simiglianza dell'opra Miseno è chiamato suo figliuolo. Che poi da Tritone trombetta di Nettunno ei fosse pigliato, & in mare sommerso; sono di quelli, che credano cio essere inuentione di Vergilio per coprire la iniquità d'Enea: il quale spesso uolte chiama pio: percioche istimano, che da esso Enea, che faceua quel infausto sacrificio a gli Dei infernali fosse amazzato, si come Alpenore in quel medesimo loco fu morto; attento che non si poteua fornir quel sacrificio senza sangue humano. Che poi gli facesse un sepolcro; facilmente si puo credere, per premio della toltali uita. Ne uis'è dubbio, che appresso Baie non sia un picciolo monte, che ancho tiene il nome di Miseno. Ma non sò già, se quel nome fosse dato a lui dal sepolto huomo, o piu tosto dal monte all'huomo; accioche fosse piu conuenueole alla fauola.

E R I T E O FIGLIUOLO D'ESO,

ne, che generò Esone, Pherita, Amiantaone, & Alcimedonte.



Ritteo fu figliuolo di Eolo, si come nell'Odisea scriue Homero. D costui fu moglie Tiro figliuola del Re Salmoneo suo fratello: della cui hebbe Esone, Pherita, Alcimedonte, & Amittaone.

ESONE FIGLIUOLO DI Eritteo, che generò Giasone, & Polimìa.



SONE fu figliuolo d'Britteo, & Tiro, si come s'è detto di sopra: il quale hauendo generato Giasone famosissimo giouane a quel tempo tra tutti i greci, fu da lui, per uirtù d'incanti & d'herbe di Medea sua moglie; ringiouenito: della qual fittiene il senso puo esser tale. Cio è, che Esone per l'insperato ritorno, & uittoria di Giasone andato in Colco all'acquisto del uello d'oro hebbe tanta allegrezza; che quella età, che declinaua uerso la morte, parue, che tutta si fosse ringiouenita.

GIASONE FIGLIUOLO D'ESONE, che generò Toante, Euneo, Philomelo, & Pluto.



Giasone, testimonio Ouidio; fu figlio di Esone: del quale si narra tale historia. Fu Pelia Re di Thessaaglia zio di Giasone: il quale per oracolo hauea in comandamento ogni anno sacrificare al padre Nettuno (si come narra Lattantio) Ma sapeua questo; che ogni fiata, che occorresse, che alcuno a quei sacrifici andasse con un piede scalzo; egli di corto morrebbe. Auenne, che celebrandosi quei sacrifici; Giasone con fretta a quelli uenendo lasciò una scarpa nell'arena del fiume Anauro; che da quel fango gli fu tratta di piede. Onde cio ueggendo Pelia, & incominciando dubitare non solo di se, ma de figliuoli; persuase a Giasone, che andasse in Colco all'acquisto del uello d'oro con animo, che egli deuesse restarui estinto; per cioche hauea inteso tale impresa essere inuincibile. Il quale accettata la impresa; si fece da Argo fabricare nel seno Pegaso una naue lunga; laquale dall'auttore fu nomata Argo, & inuidò seco quasi tutti i nobili giouani di Grecia; tra quali ui fu Hercole, Orpheo, Castore, Polluce, Zeto, Calai, & molti altri famosissimi & per sangue, & per ualore giouani: iquali da Statio nella Thebaide, sono chiamati per la nobiltà Semidei. Questi tal nome della naue furono detti Argonauti. Onde essendo insieme adunati; dal porto Pegaso Giasone fece partire la naue, & con prospero uento fu condotto in Lemno. Doue essendo quell'isola, gouernata da donne sole: loquali sprezzando l'imperio de i mariti gli haueuano tutti ammazati; & regnando Iphisile già figliuola del Re Thoante; Giasone (come testimonia Statio) hauendo insieme con i compagni uinto quelle; fu da Hiphile riceuuto, & nel proprio letto raccolto. Finalmente ripreso da Hercole abbandonò Hiphile restata di lui pregna, & giunse in Colcho: doue essendo bellissimo giouane auenne, che Medea figliuola del Re

de Colchi si innamorò di lui; alla quale segretamente promettendo torla per moglie, da lei fu ammaestrato a qual partito potesse domare i tori, che haueuano i piedi di bronzo, mettergli il giogo, ammazzare il Serpente uigilante, & seminare ne i solchi i loro denti, & poi lasciare, che quegli huomini armati, che di quelli uscissero tra loro si mandassero in ruina, et ancho gli insegno la breue uia per pigliare il uello d'oro, il quale secondo le istruzioni haueudo essequito il tutto, uenne alla disfiata preda, & toltala segretamente con i compagni & con Medea se ne fuggi. Nondimeno egli è cosa chiara, che tutti gli Argonauti non tennero un'istesso uiaaggio, legendosi che Hercole & quasi tutti gli altri arriuarono all'Helesponto, & Propòtide, & scriuendo tutti gli antichi, che Giasone entrò nella face dell'Hibero, & indi peruene quasi fino a quella parte doue l'histro diuiso e portato nel mare Adriatico, & in quella entrando arriuò fino nell'Adriatico, il che allega Aristotele in quel libro, delle cose marauigliose da uedere. Dicendo. Che benchè iui siano luoghi in nauigabili Giasone gli fece nauigabili. Et per confermare questo uiaaggio dice. Perche quei luoghi, per li quali dice, che Giasone nauigò, sono folti, & pieni di cose mirabili, si ritrouano altari fabricati a Giasone, & in una Isola del mare Adriatico da Medea ui fu edificato un tempio a Diana. Oltre cio il castello di Pola, che fino ai di d'hoggi dura, prima fu habitato da genti di Colco. Queste cose al mio giudicio non prouano con la nauigatione, ma piu tosto potrebbero fermare quelle, che gli altri tengono, cioe Giasone quanto piu tosto potesse hauer finito il uiaaggio con la naue, indi ostando i monti al suo nauigare, i compagni portando sopra gli homeri la naue, hauer superato i monti, & essere peruenuti all'histro fiume Cisalpino, & caminando hauer fatto quei tempi, & altari, che si narrano. Ma tenesse qual uiaaggio si uoglia, si ritroua, che gli ritornò col uello D'oro nella patria, et porto quello (come dice Lattantio) a Creonte re d'i Corinthi. Costui di Medea haueudo hauuto due figliuoli, oprò sì, ch'eila gli ringioueni il padre Esone, la quale poi sotto spetie di cio fece, che le figliuole di Pelia amazzarono il padre la onde o per la scelerità di questo, o per altra cagione Giasone la ripudio, et come dice Lattantio, tolse per moglie Glauce. Ma Seneca nell'a tragedia di Medea dimostra, che togliesse Creusa figliuola di Creonte re di Corinto pero qual sdegno, poscia che hebbe ueduto per incanti, et malie di Medea abbrugiare tutto il palazzo, uide ancho con gli occhi propri da lei con un coltello essere squarciati i propri figliuoli da lui generati, onde di qui puo essere uero, che egli poi togliesse Glauce Finalmente per suo difetto essendo fuggita Medea da Egeo dal quale era stata tolta per moglie, di nouo (come dicono) fu tolta da Giasone, che di Thessaglia era stato scacciato. Onde di nouo insieme con Medea passò in Colco, et ritornò in stato il uecchio Oeta padre di Medea il quale era stato priuo del reame, indi nell'Asia oprò molte cose magnifiche, in tanto, che iui come Dio fu adorato, & al suo nome furono drizzati tempi, & altari, i quali poscia per commandamento d'Alessandro Macedonico, che forse hebbe inuidia alla sua gloria, furono rouinati. Quale poi, et doue fesse la sua morte, non mi ricordo hauere letto. In questa historia così succintamente narrata ui sono alcune cose

poetice sotto coperta di fittione, lequali, se possiamo sono da scuoprire. Si legge prima, che domò i tori, c'haueano i piedi di bronzo, et che dalle nari spirauano fuoco: iquali istimo, che fossero i baroni del regno di colco di forze quasi inuincibili, et di spirito eleuati: onde peiso, che non con guerra, ma con parole, et simili andamenti fossero da lui superati; et che disponeffe i popolari a seditione secondo il uoler suo, et di Medea: di che ammazzato con liguano il uigilante dracone, cio e il sourastante della guardia del regno, et per la sua morte quasi feminati i den'i, cio e le cagioni di tal fatto; i colchi uenissero alle mani l'un contra l'altro: per laqual cosa di maniera uenissero con la guerra a indebilirsi; che facilmente poi fossero soggiogati da Giafone, et spogliati di ricchezze, et del uello d'oro, cio è del gregge, c'hauea il pregiatissimo uello Plinio istima, che costui fosse il primo, che nauigasse con nauì lunghe.

THOANTE, ET EVNEO figliuoli di Giafone.



THOANTE, et Buneo furono figliuoli di Giafone, et Ispibile, si come à bastanza si uede per Statio nella Thebaide. Fu creduto ueramente, che andando Giafone in Colco; ella di lui restasse pregna, et come si puo comprendere; partorisse due figliuoli: onde appresso le Lenniadi non essendo lecito nodrire maschio alcuno; ella gli mandò altroue ad alleuare: di che essendo poi stata scoperta per haueere serbato il padre uiuo; et scacciata dalla signoria fu presa da Corsali, et à Ligurgo Re Nemeo uenduta, ouero come serua data; per laqual cosa piu non uide quelli. iquali essendo cresciuti in età, et con Adrasto Re andati alla guerra di Thebe; uiderono la madre da loro non conosciuta, che in una selua trouata a caso dal Re Adrasto, a quello raccontaua la uita sua. La onde subito la conobbero per madre, et la scamparono dall'ira del Re Ligurgo, che la uoleua far morire per lo male da lei serbato fanciullino Ophelte. Quello, che poi di loro auenisse di loro, non ne ho certezza.

PHILOMELO FIGLIVOLO di Giafone, che generò Pluto.



PHILOMELO (come seruiue Rabano nel libro delle origini delle cose) ù figliuolo di Giafone: ne di lui altro si legge, eccetto, che generò Pluto.

PLUTO FIGLIVOLO DI Philomelo, che generò Paleante,

Criue Isidoro nelle Etimologie, che Pluto fu figliuolo di Philomela delquale non ho trouato altro, se non, che generò Pareante.

PARANTE FIGLIVO

lo di Pluto.

V Pareante figliuolo di Pluto, come scriue Isidoro; ilquale dice, ch' ei possedette l' isola Paro, & il castello di quella dal nome suo chia mò Paro; percioche prima si diceua Minoia.

POLIMILA FIGLIVO

lo di Esone.

Olimila (secondo Leontio) fu figlio d' Esone; ilquale dice, che non hebbe altro figliuolo, che costui. Ma io credo piu all' inuocchiata fama, che uole Giasone essere stato figlio di Esone, che ad un' auctor nouo benche egli è cosa possibile, che Giasone hauesse due nomi.

ALCIMEDONTE FIGLI

uolo d' Eritteo, che generò Epitropo.

LEONTIO dice, che Alcimedonte fu figliuolo d' Eritteo; allegando, che Pherecide narra, che Alcimedonte uenendo a morte lasciò Epitropo suo picciolo figliuolo al fratello Pelia; ilquale essendo dalla madre dato à Chirone ad alleuare; cresciuto in età da Pelia fu mandato in Colco.

EPITROPO FIGLIVOLO

d' Alcimedonte.

PITROPO, secondo Leontio; fu figliuolo d' Alcimedonte; ilquale, secondo Pherecide; dalla madre fu dato a Chirone Centauro a nodrire. Onde essendo cresciuto in età, ritornando nella patria, & di mandando al zio Pelia la paterna heredita; fu da lui mandato in Colco all' acquisto del uello d' oro.

PERITHA FIGLIVOLO

di Criteo.

ERITHA fu figliuolo di Criteo, & Tiro, si come nell' Odissea Homero narra: delquale non si legge altro, eccetto che fu padre d' Amittaone.

AMITTONE FIGLIVO

lo di Criteo, che generò Melampo, & Biante.



MITTAONE, come nell'Odissea d'Homero si legge, fu figliuolo di Criteo, et Tiro. Dice Homero, che costui fu gran guerriero ne piu oltre scrine di lui.

MELAMPO FIGLIUO,
lo d'Amittaone.



Elampo gia famoso augure, secondo Statio nella Thebaide, fu figliuolo di Mittaone. Scrive Lattantio, che costui dalla pazzia curò le figliuole del re Preto, si come ho mostrato di sopra: onde ne hebbe una per moglie, et la metà del regno. Fu ueramente questo Melampo dottissimo nella cognitione delle herbe, si come dissero gli antichi. Di lui restò un figliuolo Theodamante.



THEODAMANTE FIGLIUO
di Melampo.

Heodamante fu figliuolo di Melampo, si come testimonia Statio nella Thebaide, doue dice.

„ Vogliono, che il famoso Theodamante „ Del santo, et buon Melampo nato sia.
Fu questo Theodamante di maniera eccellente indouino, che inghiottito dalla terra appresso Thebe Amphiriao; Adrasto, et gli altri principi, ch'assediauano Thebe sostituirono lui in uece d'Amphiriao.

BIANTE, OVERO BIANTE
figliuolo d'Amittaone, che generò Manthione, & Antiphate.



BIANTE fu figliuolo d'Amittaone, si come dice Theodontio, delquale homero narra una historia, che di lui fu moglie Piro figliuolo di Neleo, laquale historia si è narrata di sopra, doue si ha parlato di Piro, ne altro di lui si legge, eccetto, che habitò appresso Filocuta di Neleo, et che hebbe due figliuoli.

MANTHIONE FIGLIUO
di Biantè, che generò Clitone
& Poliphide.



MANTHIONE, come scrive Homero nell'Odissea, fu figliuolo di Biantè, et Piro, ne di lui riferisce altro, eccetto, che generò Clitone, et Poliphide.

CLITONE FIGLIVO.

lo di Mantbione.



LITONE fu figliuolo di Mantbione. si come nell'Odisea testimonia Homero, doue dice, che essendo bellissimo giouane fu rapito dall'Aurora, ne mai piu comparse. Nondimeno Barlaam dice, che ando in Oriente, ne curandosi piu di ritornare nella patria signoreggiò ad alcuni popoli, et pero fu finto, che fosse rapito dall'aurora.

POLIPHIDE FIGLIVO.

lo di Mantbione, che generò Theoclimene.



Oliphide fu figliuolo di Mantbione (secondo Homero nell'Odisea) ilquale allega, che fu famoso indouino, et sostituito in loco d'Amphiriao nella guerra Thebana dalla terra inghiottito ilche narra anchoro Statio. Costui generò Theoclimene.

THEOCLIMENE FIGLI.

uolo di Poliphide.



VHEOCLIMENE, si come ad Homero piace, figliuolo di Poliphide, et dimorando nella citta d'Argo, et essendo tenuto famosissimo indouino, iui amazzò un'huomo. La onae essendosi fuggito, et uenuto nella citta di Pilo, d'ui insieme con Thelemaco figliuolo d'Ulisse si parli, et se n'andò in Ithacia.

ANTIPHATE FIGLIVOLO

di Biante, che generò Oicleo.



OMERO nell'Odisea afferma, che Antiphate fu figliuolo di Bia, et Piro, ne di lui si ha altro, eccetto che generò Oicleo.

OICLEO FIGLIVOLO DI

Antiphate, che generò Amphiriao.



CLEO col testimonio dell'istesso Homero fu figliuolo d'Antiphate, et generò l'indouino Amphiriao, ilquale alcuni tengono, che fosse figlio di Linceo Re d'Argui, et d'Hipermestra.

AMPHIRIAO FIGLIVO

lo d'Oicleo, che generò Almeone, Amphiloco, & Catillo.



AMPHIRIAO (dicano gli altri, cio che uogliono) fu figliuolo d'Oicleo, si come nell'Odissea testimonia Homero, & Statio nella Thebaide. Costui tra gli altri antichi indouini è tenuto il piu famoso: il quale, essendo Adrasto Re d'Argiui per muouer guerra contra Thebani; insieme con Melampo ascese sopra un monte per uedere quell, che ne hauesse a succedere: & tra il resto hauendo preuisto, che s'ei andaua a questa guerra non ritornerebbe piu nella patria; si andò a nascondere nelle grotte, ne manifestò il loco a ueruno altro, eccetto, che ad Eriphile sua moglie si come a fidatissima persona: della quale gia hauea hauuto alcuni figliuoli. Ma instando i Prencipi Argui, che si andasse contra Thebani; ne aspettandosi altro, che Amphiriao da loro non ritrouato; auenne, che a Eriphile hauea ueduto ad Argia figliuola d'Adrasto, & moglie di Polinice un monile, che gia Vulcano hauea donato ad Hermiona sua figliastra, & moglie di Cadmo; del quale se n' inuaghò forte: onde patteggiando con Argia, che le donasse quel monile; le insegnò Amphiriao, si come nella Thebaide diffusamente Statio dimostra. Così adunque Amphiriao per frode della moglie scoperto con gli altri Prencipi Argiui andò alla guerra: doue un giorno combattendo ualorosamente contra Thebani; in un subito leuandosi un grandissimo terremoto, & in quella parte, dou'egli era aperta la terra; fu insieme con l'armi, & con tutta la carretta da quella inghiottito con grandissima marauiglia d'i circostanti. Statio afferma, che costui armato, & uiuo discese alla presenza di Dite, & secondo il costume poetico dice, che il pregò di molte cose: le quali nulla importano a noi. Fu nondimeno appresso gli antichi a quel tempo tanta la trascuraggine, che colui; il quale uidero per giudicio d'Iddio dalla terra esser inghiottito; il tennero amico d'Iddio; anzi un Dio; & in quella parte, doue s'aperse la terra; edificarono ad honore del nome un tempio, & gli altari, & gli instituirono sacrifici. Dice Plinio, che da costui fu ritrouato, il che non sò, s'io mi debba credere: perche mi ricordo hauer letto appresso i Caldeici cio essere stato inuentione di Nembrotto, che fu, molto prima:

ALMEONE FIGLIUOLO

d'Amphiriao.



V Almeone figliuolo d'Amphiriao, & Eriphile: A costui Amphiriao sforzato andare alla guerra manifestò la iniquità della moglie, & egli lasciò la cura di uendicare la futura sua morte: il quale morto il padre; & ricordandosi del suo commandamento; aspettata l'occasione, per mantenere la pietà paterna diuentionò impio contra la madre, & la amazzò.

AMPHILOCO FIGLIUOLO

lo d'Amphiriao.

OMERO nell'Odisea dice; che Amphiloco fu figliuolo di Amphiriao, & Eriphile; ne di lui altro hò letto.



CATILLO FIGLIUOLO d'Amphiriao, che generò Tiburtino, Catillo, & Corace.



ATILLO, secondo Solino nelle maraviglie; fu figliuolo di Amphiriao: del quale in tal modo scriue. Catillo figliuolo d'Amphiriao dopo la prodigiosa morte del padre appresso Thebe, per commandamento di Odelauo con tutta la famiglia mandato a Versacro, in Italia generò tre figliuoli, Tiburtio, Catillo, & Corace: i quali (scacciati dall'amico Castello di Sicilia i uecchi Sicani) dal nome del fratello Tiburtio maggior d'anni diedero nome alla Città. Questo scriue Solino.

TIBURTINO, OVERO Tiburtio figliuolo di Catillo.



VES T I Tiburtio, secondo Solino; fu figliuolo di Catillo, & dal suo nome, per essere il maggiore; da i fratelli fu chiamata la Città di Tiuoli. Ma Plinio nell'istoria naturale dice, i Tiburtini molto prima di Roma hauer hauuto principio, & appresso loro essere tre Quercie; uicino alle quali l'inaugurato si dice. Dicono quello, cio è Tiburtino essere stato figliuolo d'Amphiriao, che morì a Thebe, in una etate prima della guerra Iliaca.

CATILLO FIGLIUOLO di Catillo.



ATILLO, secondo fu figlio del primo Catillo, che generato da Amphiriao; si come afferma Solino: il quale, secondo il testimonio di Catone; fu Arcade, & generale dell'armato d'Euandro, & edificator di Tiuoli.

CORACE FIGLIUOLO del primo Catillo.



ORACE, secondo Solino; fu figliuolo di Catillo primo, & insieme con i fratelli pigliò la Città di Siciliani non lontano da Roma: la quale, si come è stato detto di sopra; fu dal nome di Tiburnio detta Tiuoli.

SALMONEO FIGLIUOLO

d'Eolo, che generò Tiro.



SALMONEO, secondo Lattantio; fu figlio d'Eolo, & regnò appresso Elide. Fu haomo insolente, & intupportabile: il quale non si contentando dello splendor regio, si sforzò farsi Iddio da i suoi. On le fatto fabricare un ponte di bronzo tanto in alto, che passava per sopra Elide, con la carretta uicorreua per sopra: il che si per lo suo strepito, come per lo suono del bronzo faceua si gran rumore, che pareua un tuono: per la qual coja i sudditi, che all'improuiso sentiuano questo, si smarriuano forte. Oltre cio stauo così in alto lanciuaua facelle in simiglianza di folgori; & se per caso colui, che era tocco da quelle non moriuu; u'erano i suoi seguaci, che lo amazzauano: & così in questa iniquità uoleua essere istimato Gioue, che fulminasi. Ma Iddio non sopportando lungamente la di costui pazzia, con un folgore da douero il cacciò all'inferno, come dice Vergilio.

» Vidi Salmoneo le crudeli, & giuste ,, Pene pagar, ment' anchor cerca farsi
 ,, Nel folgore, & nel tuon simile a Gioue.

TIRO FIGLIUOLA

di Salmoneo.



TIRO, come piace ad Homero nell'Odisea fu figlia di Salmoneo Re d'Elide: con la quale Nettuno appresso il fiume Enipheo trasformatosi in una specie di quelle acque si giacque, & n'ebbe due figliuoli, cio è Neleo, & Pelia, si come è stato detto di sopra. Poscia ella si maritò in Critico figliuolo d'Eolo, & partorì Esone, Perita, & Amitaone.

IPHICLO FIGLIUOLO D'EOLO,

che generò Podacre.



IPHICLO, secondo Lattantio; fu figliuolo d'Eolo; & essendo potente tolse i buoi a Tiro figliuola di Salmoneo, & madre di Neleo, che a Neleo si apparteneuano; & quelle ritenne fino attanto, che per opra di Biante, ouero di Melapo suo fratello augure, gli restituì al genero di Neleo. Percioche questo Iphiclo è quello, che non potèdo generare, per comandamèto di Biante, ouero di Melampo, hebbe il ueneno del serpente; il che fatto; subito generò Podacre. Dice Leontio questo ueleno essere un'herba: della quale, se il serpe ne gusta; subito muore, & è appropriata alla sterilità.

PODACRE FIGLIO DI

Iphicleo.

ODACRE, si come afferma Lattantio; fu figlio d'Iphicleo: del quale autore nessuno non fa, ch'io m'habbia letto; altro ricordo.

SISIPHO FIGLIUOLO

d'Eolo, che generò Glauco, & Creonte.

SISIPHO fu figliuolo d'Eolo, si come a bastanza si uede in Ouidio, doue dice .

„ Ritorna, doue d'Eolo il figliuolo „ Sifipho un graue sasso ogn'hor tormenta.

Et Oratio nelle Ode àice, Sifipho d'Eolo figlio. Doue egli è da auertire che furono due Sifiphi; & così di necessità u fa piu d'un'Eolo: benche Lattantio dice, che furono solamente due. Ma prima ueggiamo d'i Sifiphi. Il primo Sifipho fu al tempo di Danao Re d'Argiui, o almeno di Linceo figliuolo d'Egisto, che a Danao successe: perche l'uno, & l'altro testimonia Eusebio nel libro d'i tempi. Dice, ch'egli al tempo di Danao Re d'Argiui edificò la Città Ephira: la quale Corintho figliuolo di Horestè chiamò poi dal nome suo Corinto, che fu ne gli anni del mondo Mille settecento, & nentianoue. Ne molto poi, secondo altri allega, che l'istesso Sifipho edificò Ephira nell'anno quintodecimo del regno di Linceo, che fu ne gli anni del mondo mille settecento nouantaquattro. Et questo fu detto Re di Corinthi, cio è d'Ephira. Ilche non si conface: percioche quelli, che furono detti Re d'i Corinthi; molti dapoi incominciarono; cio è ne gli anni del mondo quattromila, & cento; nel tempo, che a Latini signoreggiava Enea Siluio; & a gli Atheniesi Melenthone padre di Codro: il loro primo Re Aleatio: onde costui fu figlio di quel Eolo; del quale fu ancho Criteo, Salmoneo, & Iphicleo, & gli altri del suo tempo; & di lui fu moglie Merope figliuola d'Atlante: la quale li partorì Glauco, & Creonte: della quale dice Ouidio .

„ Et Merope la settima figliuola „ Sifipho a te mortal fu data moglie.

Vi fu ancho l'altro Sifipho, & medesimamente figliuolo d'Eolo: & di questo l'autorità di sopra testimoniano piu tosto, che di quello, che si è detto; & questi fu regnando Egeo in Athene. Percioche, come dice Lattantio; hauendo Sifipho con crudeli rubamenti occupato un monte posto tra il mare Ionio, & Egeo, che si chiama Isthmos; si passaua con tal pena de' mortali, che aggrauando gli huomini col peso d'un grandissimo sasso gli faceua morire. Ma Seruio dice, che hauendo egli preso i uiandanti; sassettaua sopra un scoglio, & gli chiamaua, che li lauassero e piedi, così metre stauano intenti a tale essercito; con un calcio gli precipitaua in mare. Vuole Homero, che cestui dimorasse nella Città d'Epira d'Argiui, che poscia fu detta Corintho. Altri dicano, poi, ch'egli fu segretario d'i dei, et perche manifestò i loro segreti fu nell'inferno condannato a tal pena, che sempre riuolgesse un sasso di grandissimo peso, si com' narra Ouidio .

„ O sempre trahi, o sempre spinge inanzi „ Sifipho il sasso, che minaccia danno.

Costui, si come habbiamo scritto di sopra fu amazzato da Theseo: il quale, se fu figlio d'Eolo; non puote essere di quel Eolo; di cui fu l'altro Sifpho, che fu molto piu antico, ne puote essere d'Eolo, che regnò in Lipari essendo questi gia morto prima, che quello nascesse: & cosi pare, che ci siano stati tre Eoli: iquali senza differenza nessuna i poeti gli chiamano dei de venti, o tutti, o un solo. Di questo Sifpho sono di quelli, che credano Vlisè essere stato figliuolo; si come è stato detto doue di lui si ha scritto. Il sasso poi carreggiato di sopra, & poi lasciato uenir a basso, dice Macrobio sopra il sogno di Scipione, douersi intendere il mantenere, & difendere la uita con efficaci, & faticosi sforzi: ilche è proprio de Ladroni.

GLAUCO FIGLIUOLO



di Sifpho, che generò Bellorophonte.

LAUCO, come nella Iliade dice Homero, fu figliuolo di Sifpho Re d'Ephira: percioche in persona di Glauco nepote di questo combattendo sotto Troia contra Diomede, deseruiue tutta la geneologia di questo Glauco, si come segue.

BELLOROPHONTE FIGLIUOLO

lo di Glauco, che generò Laodonia,
Isandro, & Hippoloco.



Bellorophonte, si come si legge nella preditta oratione di Glauco, fu figliuolo del predetto Glauco. Fu questo Bellorophonte bellissimo giouane di persona, et di uirtù molto notabile. Dice Homero, che costui fu re d'Ephira, et essendo da Prito re d'Argiui priuo del reame, per comandamento di lui si ritirò alla sua corte. Di che auenne, che Anthia sua moglie, ouero (secondo Latiatio) Stenobe innamorata della di lui bellezza il ricercò ne suoi abbracciamenti: onde egli negandole cio, fu accusato da lei al marito Prito di hauerla uoluta sforzare: ilquale di cio sdegnato, et non uolendo insanguinarli le mani di lui, il mando con alcune lettere ad Ariobate suo socero nellequali si conteneua, che il facesse morire. Bellorophonte adunque giunto in Licia, da Arabiate fu mandato, affine, che morisse, ad amazzar la Chimera: percioche la Chimera era un monstro della sorte, che è stato detto di sopra. Ma Bellorophonte hauuto il cauallo Pegaso se ne uolò a lei, et la ammazò. Indi hauendo Ariobate guerra contra i Solimisi, et confidandosi molto nel ualore di Bellorophonte, il mandò contra quelli: ilquale medesimamente gli uinse, et pose in rotta. Poscia gli comandò, che pigliasse l'armi contra le Amazone, che si erano mosse contra lui: onde
Bellorophonte

Bellorophonte le uinse, et le constrinse ritornare ne suoi confini. Il che ueggendo il Re, di lui si mosse à compassione, et (secondo Lattantio) gli diede per moglie Alchmeie sua figliuola, et sorella di Anthia con una parte del reame della cui hebbe Isandro, Hippolaco, et Laodamia. Ma Stenobe poi che seppe egli essere stato dal padre honorato, si ammazzò; et, come piace a Seruio, per tal peccato le figliuole di Priò diuenero pazze. La uerita di quello, che qui è finto, giudica Fulgentio tale. Dice Bellorophonte essere detto quasi Bulefertinta, il che noi latinamente diciamo consultore di sapienza, il quale sprezza la libidine, cio e Anthia; attientoche Anthion in greco latinamente si dice contrario, laquale Anthia e moglie di Priò, perche Pritos si dice Sordido, onde la libidine di chi altri è moglie, eccetto, che d'un Sordido; et il buon consiglio cio è Bellorophonte sopra qual cauallo si assetta, se non sopra il Pegaso; il che è quasi Pegasion, cio è fonte eterno. Percioche la sapienza del buon consiglio è l'eterno fonte: per cio si fa alato, attientoche ricerca tutta l'uniuersa natura del mondo con la ueloce Theorica de i pensieri. Oltre cio Bellorophonte ammazzò la Chimera, laquale e detta quasi Chimeron, cio e Fluttuatione d'amore, che da Fulgentio si depinge con tre capi, perche gli amori sono tre gli atti, cio e incominciare, oprare, et finire. Percioche l'amore mentre nuouamente uiene, come Leone fieramente ci assale, il che si intende per lo primo capo della Chimera, la testa di capra poi si finge nel mezzo, che e la perfettione della libidine, percioche la capra e animale pronto alla Libidine. Vi e poi il capo di dragone, il che si intende che doppo la perfettione, ci resta la ferita della penitenza, et il uele no del peccato. Ma dica quello si uouole Fulgentio. Questa e la historia. La Chimera esere un monte di Licia, che dalla cima uomita fiamme. Indi poco piu al basso nodrisce Leoni. Poscia alle radici di quello u'abondano molti Serpi, lequali cose rendendo quel loco inhabitato, et nociuo a i circonuicini, da Bellorophonte, come e stato detto altroue, fu fatto habitabile, et di tai cose purgato. Oltre cio pare a Plinio nel libro dell'istoria naturale, che di costui fesse inuentione il porre sotto il carro i caualli.

LAODOMIA FIGLIUO.

la di Bellorophonte, & Ma^a

dre di Sarpedone.



ELLO:ophonte, et Achimere generorono Laodomia. Costei essendo bellissima piacque a Gioue, il quale (secondo Homero) giacque seco, et la ingruidò di Sarpedone, che fu poi Re di Licia.

ISANDRO FIGLIUOLO

di Bellorophonte.



Sandro, si come Homero scriue nella Iliade; fu figliuolo di Bellorophonte, & Achimene: onde essendo grandissima guerra tra i Licij, e i solimisi, combattendo in fauore de i Licij, da i solimisi fu morto.

HIPPOLOCO FIGLIUO

lo di Bellorophonte, che generò Glauco.



IPPOLOCO, come di sopra dice Homero, fu figliuolo di Bellorophonte: delquale non si legge altro, eccetto, che generò Glauco.

GLAUCO FIGLIUOLO

di Hippoloco.



Lauco fu figliuolo d' Hippoloco, si come egli istesso nella Iliade narra a Diomede. Percioche essendo egli uenuto in aiuto di Troiani, & u i giorno combattendo contra Diomede, uenne seco in parlamento, & tra l'altre cose a quello narro la sua geneologia: per lo che Diomede fatto ricordeuole dell' antica amicitia de suo precessori patteggio seco di piu non combattere l'uno contra l'altro: onde dati, & riceuuti alcuni doni; si partirono. Questi poi nella guerra fu alla fine morto.

CREONTE FIGLIUOLO

di Sifispho, che generò Creusa.



Reonte fu Re de Corinthi, & figliuolo di sifispho, si come nella Tragedia di Medea per le istesse parole di lei Seneca dimostra dicendo.

„ Vnqua non uenga a i miseri si fiero

„ A uergognosa prole, ne i nepoti

„ Giorno, che giunga si famosa prole

„ Di Phebo con di Sifispho i nepoti

„ Credo, che qui si intenda questo Creonte essere stato figliuolo di Sifispho ladrone: & per cio Medea uiene a rifiutare i nepoti di sifispho come usciti di uergognoso ceppo, che non siano consanguinei a suoi figliuoli.

CREUSA FIGLIUOLA

di Creonte.



Creusa, si come s'è uisto di sopra, fu figlia di Creonte Re d' i Corinthi, & promessa per moglie a Giafone. La onde per cio sdegnata Medea, con suoi incanti in un serigno rinchiuso un inestinguibil fuoco, & quello fermato, il mandò per li propri figliuolini piccioli, si come una cosa piaceuole da giuocare ad essa Creusa; laquale aprendo quella picciola cassellina per uedere quello, che ui fosse entro, subito quel fuoco mandò fu

ri la fiamma, & abbruggiò tutto il palazzo di Creonte, & essa Creusa insieme, ma i figliuoli di Medea di ciò auisati si partirono prima.

CEPHALO FIGLIUOLO

d'Eolo, che generò Hespero.



Ephalo fu figliuolo d'Eolo, si come chiaramente si uede in Ouidio. Di costui fu moglie Procri figliuola del Re Eritteo; nondimeno dice Seruio che nacque d'Hiphilo. Costui fu amato dall'aurora, laquale (secondo Seruio) gli donò un cane chiamato Lelapa, et due dardi, che mai non erano lanciati in darno; per uoche si dilettaua di caccie, onde richiedendoli post'aurora i suoi abbracciamenti, egli le rispose, che s'hauera dato fede con la moglie di serbare castità, a cui soggiunse l'aurora, pregoti, che faccia proua della castità di Procri sotto forma altrui. Di che essendosi cangiato in mercante, se n'andò a lei con molte gioie, et doni di maniera, che la condusse ne suoi uoleri, onde subito tutto turbato si palesò a lei, chi egli si fosse. Ma Ouidio dice, che l'aurora usando de gli abbracciamenti di Cephalo, et egli curandosene poco, et amando solamente Procri, dall'aurora tutta piena di sdegno gli si ditto.

- „ Ingrato ferma tutti i tuoi lamenti, „ Che, se la mente mia preuede il uero,
 „ Et habbi pur, li disse, la tua Procri, „ Anchor ti pentirai d'hauerla hauuta:

Ilche inteso; subito Cephalo incominciò sospettare della pudicitia della moglie, et deliberato farne esperienza, sotto habito di mercante uenne alla propria casa, doue non uergendo cosa nessuna men che honesta, quasi uelse lasciare stare di tentare piu altro, nondimeno durando tutta uia in quella fantasia, tanto fece, che pattui con la moglie per prezzo di molti doni una notte seco, ilche concluso, subito si dimostro chi egli era. Onde Procri mossa dalla uergogna del fallo subito se ne fuggi nelle selue, et si fece nimpha di Diana incominciando attendere alle caccie, dalla quale hebbe in dono un cane, et un dardo. Finalmente con preghi hauendo Cephalo acquetata la moglie, da lei hebbe in dono il dardo, et il cane. Di che continuando tutta uia egli nelle caccie, et bene spesso essendo lassò, et affannato nel maggior calore del Sole si ritiraua all'ombre de gl'arbori, et per suo refrigerio cantando chiamaua l'aura. Per la qual cosa un certo uillanello sentendolo, et istimando, che ei chiamasse la nimpha, riferì il tutto a Procri, laquale mossa da Gelosia, per uedere chi fosse costui, che chiamata andasse a lui, si nascose tra gli arboscelli di quella ualle. La onde secondo il solito sentendo Cephalo, che con piace uole uoce inuitaua l'aura, pian piano alquanto si mosse per uedere quello, che non habrebbe uoluto: Cephalo sentendo il mouere de i uirgulti, istimando quella essere una fiera, lancio il dardo, che mai non feriuu in uano, et inauertentemente impiago la moglie, laquale nelle sue braccia raccolta, pregandolo, che in loco di lei no

uolessè mai pigliar l'aura per sposa ; se ne morì. Ma Anselmo pare, che creda questa aura essere stata femina ; & scriue Cephulo di lei hauer hauuto un figliuolo chiamato Hespero : il che ancho Theodontio istima : & così uerrà ad essere historia, & non fictione quello , che si narra .



HESPERO FIGLIUOLO di Cephulo .

ESPERO , differente al detto di sopra su figliuolo di Cephulo , & dell'aura , ouero aurora , si come scriue Anselmo nel libro dell' imagine del mondo : del quale , eccetto il nome ; non si

legge altro .

ATHAMANTE FIGLIUOLO d'Eolo , generò Phriso , Helle , Learco , & Melicerte .



O M E a pieno si legge in Ouidio, figliuolo d'Eolo su Athamante Re : del quale Seruio recita questa historia . Dice, che Athamante hebbe per moglie Neiphile ; della cui hebbe Phriso, & Helle : ma stimolata dal furore del padre libero essenaosi andata nelle selue ; Athamante tolse Ino , figliuola di Cadmo per matrigna a i figliuoli ; la quale , si come è costume delle matrigne ; contra i sigliastri s'imaginò una rouina: onde oprò con Ledonne, che tutti i fromenti, che erano per seminarfi, si guastassero : di che nacque una terribil fame . Finalmente Athamante hauendo sopra cio mandato per consiglio ad Apollo ; Ino con inganni corrusse colui, che uera stato mandato ; & fece , ch'ei riferì al Re l'oracolo hauerli risposto, che la fame non poteua cessare, se non s'immolauano i figliuoli di Neiphile: i quali gia da lei erano stati accusati , che hauessero affogati i fromenti . Per la qual cosa Athamante temendo l'inuidia della plebe , pubblicamente diede nel uolere della matrigna i figliuoli, et in segreto a quelli concessè un salutifero rimedio ; et oprò, che Phriso menasse uia il monton d'oro : il quale auisato da Giunone, insieme con la sorella Helle montò sopra quello , et partendosi schisò la morte . Indi u'aggiunge , che Giunone dall'inferno eccitò le furie contra Athamante : le quali uenendo nella stanza doue era a caso Athamante gli gittarono al collo due de suoi serpi : i quali guidarono in tanta furia , che ueggendo uerso di se uenire Ino con due figlioli, credendo ch'ella fuisse una Leonza, et i figliuoli Leonzini, mandato fuori un gran grido si mosse contra quelli , & togliendo con furia di braccic ad Ino Learco , con tutte le forze il percossè ad un duro sasso . Il che ueggendo Ino , & tutta smarrita fuggendo con Melicerte in braccio con precipitto si gittò ad una rupe in mare : la quale si chiama Leucothea . Quello , che poi auenisse di Athamante non se ne troua memoria . Giunon Dea d'i regni,

Et delle ricchezze spesse uolte è finita da i poeti essere stata contraria a Thebani i rispet-
to della frequente mutatione d'i re appresso loro fatta: dalla cui ueramente conseguisco
no molti mali a i popoli. Ma quello, che s'appartiene ad Athamante; dice Barlaam, che
l'odio di Ino contra i figliastri fu tale, che per cpra d'un certo Ariete, che nodriua
Phriso, esso Phriso insieme con la sorella Helle se ne fuggi con tutto il tesoro, & le cose
di piu ualore, con consentimento pero d'Athamante. Di che hauendo Ino molto a ma-
le; non solamente oltraggiua con parole Athamante, c'hauesse spogliato il reame di te-
soro, & d'ornamenti realizma ancho hauea infiammato tutti i baroni del regno con-
tra lui come rouinatore dello stato. La onde Athamante sdegnato contra Ino un giorno
prese come furioso i figliuoli da lei partoriti, & ne fece quello, che si è detto.

PHRISO, ET HELLE FI-
gliuoli d'Athamante: ilqual Phriso
generò Cithoro.



Phriso, & Helle furono figliuoli del re Athamante, & di Neiphia-
le: contra quali (secondo Lattantio) mentre la madrigna Ino s'ima-
ginaua come farli morire; a loro, che incerti andauano per l'isola,
dalla madre fu apparecchiato un montone dal uello d'oro. Ma Ser-
uio ha detto di sopra dal padre: onde secondo il comandamento di
lei amendue montati sopra quello se n'andarono in Colco per sal-
uarsi. Di che portandoli per mare il montone; auenne, che Helle smarrita cade nel ma-
re, & subito dalla norraggine dell'acque fu inghiottita: onde nacque che impose co-
gnome eterno a quel mare. Percioche da lei semmersa da indi in poi quella particella
di mare, doue ella morì fu detta Helleponto. Phriso poi giunse saluo ad Oeta re de Col-
chi, & essendo di lui amicheuolmente riccuuto; appresso l'imperio della madre consa-
crò il montone alli dei; ma altri vogliono, che fuisse sacro a Marte solo. Et si come scri-
ue Pomponio Mela; appresso le foci del fiume Phasi, da Themistagora Mileso fu edi-
ficato un castello, & nomato Phasi; appresso il quale fu un tempio di Phriso, & un no-
bile bosco per lo uello del monton d'oro. Finalmente Oeta diede una figliuola per mo-
glie a Phriso; laquale tengo, che fosse Calciope. Ma intendendo dall'oracolo, ch'egli si
douesse guardare dalla prole d'Eolo, & sapendo, che Phriso era nepote d'Eolo; come
che gli hauesse dato una figliuola per moglie, et di lei hauesse hauuto figliuoli; piu to-
sto temendo di se, che hauendo riguardo al genero, per schifare il pericolo a lui annun-
ciato; ammazzo l'incauto Phriso. Il che qui ci pare fauoloso; et benche di sopra si hab-
bia esposto secondo l'opentione di Barlaam, piacemi notare il senso de gli altri. Sono
adunque di quelli, che dicano per lo scampo di Phriso, et di Helle essere stata appa-
recchiata una naue, la cui insegna era un montone d'oro. Ma Eusebio dice, che Palefat

to afferma l'ariete essere stato chiamato il baïlo, per loquale furono liberati da gli aguiti della madrigna. Ma che fu adunque quello, che da Phriso fu consacrato alli dei, ouero a Marte, se il montone fu la naue, ouero Ariete il baïlo? Di che tengo per uero, o simile al uero quello, che dice Barlaam; & che dalla madre a lui fosse apparecchiato il montone; si puo intendere in tal modo. Abbiamo detto di sopra, ch'ella non morì, ma se n'andò nelle selue: onde, come consapeuole d'un qualche tesoro nascosto, puote riuellarlo al figliuolo; & così apparecchiarti un monton d'oro. Il montone poi fu consacrato a Marte; affine, che comprendiamo i re consecrare i tesori, & serbar quelli per poter sene seruire nelle guerre secondo i bisogni. Oltre cio seruiue Eusebio, che cio, secondo alcuni; fu al tempo, che Eriteo regnaua in Athe, ne & Abante in Argo: il che fu ne gli anni del mondo tremila, ottocento, & uenti. Secondo altri poi, regnando Prito in Argo; che fu ne gli anni tremila ottocento quarantatre.

CITORO FIGLIUOLO

di Phriso.



CITORO fu figliuolo di Phriso, si come nella *Cosmographia* testimonia Pomponio. Dice tra l'altre cose appresso il fiume Partenio esserui la città d'i Cirtesi, edificata da Cirtoro figliuolo di Phriso. Questi con gli altri figliuoli di Phriso (come dice Lattantio) morto Phriso, entrò in mare, per suggire dall'auo Atamante; ma trauagliato da fortuna di mare, fu raccolto da Esone padre di Giasone: ma i nomi de i fratelli non si fanno.

LEARCO, ET MELICERTE

figliuoli d' Athamante.



LEARCO, & Melicerte furono figliuoli d' Athamante, & Ino figliuola di Cadmo, si come è stato detto di sopra. Questi nondimeno morirono piccioli. Percioche Learco dal padre fu percosso in un saffo, & Melicerte insieme con la madre Ino, che si gittò in mare si annegò. Nondimeno dicono, che uenere hauendo di loro compassione pregò Nettuno, che li facesse del numero d' i suoi dei del mare: il che fu fatto: & però Ino fu chiamata Leucotce da quella rupe, doue ella si gittò, che in latino si direbbe Amatuta; et Melicerte fu detto Palemone, che in latino suona Portuano, et con tempi, altari, et sacrifici lungo tempo furono adorati. Ma Seruio dice, che Melicerte con un nauilio andò in Ithismo, et fu raccolto dal Re Bihiope: onde i sacrifici Ithismi, che si faceuano in honore d' Nettuno furono fatti Melicerti: et di qui nacque, che da Nettuno furono fatti dei. Theodontio ui aggiunge la cagione di

tendo, che essendo Ino bellissima giouane, et Melicerte uago fanciullo; fuggendo col nauilio peruenero da Sifpho: il quale da alcuni fu ancho chiamato Ethiope: onde essendo libidinoso usò de suoi abbracciamenti, et per premio gli fece dei del mare; et in tal modo pare, che Venere per loro intercedesse. Indi altroue dice, che Ethiope ricuette quelli fuggitiui, et gli fece souerastanti al suo porto, dandoli tutte l'entrate che di quello si traheuano: et di qui i loro nomi furono cangiati.

*LA RAGIONE, PER LA QUA
le l'auttore non metti tra i figliuoli di Gioue Alessandro
Macedonico, & Scipione Africano.*



A V R E I potuto, se mi fosse piaciuto; a così ampia progenie del terzo Gioue aggiungere due illustri huomini Alessandro Macedonico domatore dell'Asa, et P. Cornelio Scipione; al quale fu concesso recuperare le Hyspagne occupate da gli Africani, et fare soggetti essi Africani a Romani. Ma perche fino alla loro età pare, che fosse andato fuori di usanza quella antica pazzia, per laquale i famosi si gloriauano essere ascritti con fittione, alla prole de i dei; et erano uenuti quei secoli; ne quali lo splendore si cercaua per la uirtù; piu tosto haurebbe paruto cosa ridicola, che degna di lume hauergli inalzati con questa fittione; ho giudicato lasciarli adietro. Oltre cio quello, che con ambitione, & fraude si cerca, o con silentio si rifiuta; non assai giustamente si concede. Prima Alessandro sopportò fauoleggiarsi, che Gioue in forma di Serpente si congiungesse con la madre Olimpiade, & che ei fosse nato di tale congiungimento. Indi non ancho contento di molti titoli, che la fortuna fauoreggiando al suo ardire haueua aggiunto al suo splendore, & di quello, che à bastanza per fauola del uolgo si era ritrouato; con fraude si cercò attribuire Gioue per padre subornando a cio i sacerdoti d'Amone Libico. O insipido desiderio di famoso giouine; piu tosto uolere si essere generato di adulterio, che di matrimonio; piu tosto uoler hauer la madre impudica, che pudica; piu tosto uoler essere tenuto figliuolo d'un draccone, che del clarissimo Re Philippo; & piu tosto bastardo, che legitimo. O de menti mortali non solamente uana, ma uergognosa gloria. Colui, che continuamente ne gli occhi de gli amici sopportaua cose mortali per li rumori delle bugie; uanamente distina da gli istesi essere riputato immortale. Ma che alla fine? Per questa cagione meritamente è ributato, ne della frode s'allegri colui, che per la uirtù si poteua lodare. Ma Scipione, se bene per mormoratione del uolgo ueniua detto essere stato generato da Gioue, che in forma di Serpente se n'era andato nel letto della madre: onde per questo, & perche la notte quando entrava nel campidoglio mai non li abbauiano i cani, che l'incontrauano, & perche ancho per uirtù de i meriti suoi pareua, che si accrescesse

fedè alla fauola, come che cio non negasse; non dimeno essendo sapientissimo mai non uol le confermarlo. Li onde parendo, che tacitamente ei rinuntiasse questo honore come frà uolo; non si appartiene a me attribuirgli lo apertamente. Et così non hauendo piu ritrouato altri figliuoli di Gioue, ouero di discendenti, et a se la progenie fatto fine, anch'io medesimamente finiro il libro.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

LIBRO QUARTODECIMO DI

M. GIOVANNI BOCCACCIO, SOPRA LA

GENEOLOGIA DE GLI DEI,

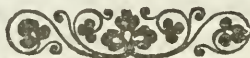
TRADOTTO PER MESSER

GIUSEPPE BETVSSI.

AL GENTILISSIMO ET HVMANO SUO

SIGNORE, IL CONTE COL-

LALINO DI COLLALTO.



ON LA SCORTA della diuina luce, benchè con passo tremante, habbiamo caminato per le oscure stanze dell'inferno, et per li lontanismi luoghi dal cielo delle anime nocenti, et habbiamo ricercato i rozi liti del grandissimo, et ampio mare, ma con gagliardo nauigare circondato tutte le isole sottoposte a uario calore di Sole, et appressato di maniera con un certo acuto riguardare habbiamo solcato i suoi profondissimi gorgi, che habbiamo ueduto le ceralee habitazioni di Nettuno, et del uecchio Protheo, i chori, et le stanze delle nimphe, gl'animali del medesimo mare, le schiere d'i pesci, et l'origine, et capi d'i fiumi. Oltre cio habbiamo passato famosissime città, ombrosi boschi, intricate selue alti monti, traugliate ualli, antri nascosti nelle rupi, mari lunghiissimi da trapassare, et apparenze per lo nome loro spauenteuoli. Andì, tolse quasi le piume

le piume di Dedalo, con un certo ardito uolo della consideratione portati fino in cielo, habbiamo riguardato l'aureo troro di Gioue, l'aurea casa del Sole, i luoghi spetiosi delli dei, i gran tempi ornati d'oro, & di gemme, il consistoro delli dei per la marauigliosa luce splendido, & uenerabile, i perpetui lumi delle stelle, & i loro riflessi, & restesi, & i suoi moti composti con marauiglioso ordine. Così, Clementissimo Re; secondo la promessa, al meglio, che s'è potuti, habbiamo raccolto tutti i fragmenti dell'antico naufragio, & l'habbiamo, uista le forze del nestro ingegno, ridotto in un corpo, quale egli si sia, di maniera, che tolto il principio da Demogorgone: il quale gli erranti antichi dissero primo di tutti i dei, per successioni di quello ordinatamente fino all'ultimo figliuolo di Gioue terzo Eolo, & di esso Eolo, Athamante, & di Athamante Learco, & Melicerte figliuoli, con ogni diligenza l'habbiamo ridotto affine, che s'adempì il tuo desio. Appresso, accioche non pareffe, che si hauesse lasciato alcuna cosa di tua uoglia, a tutte le fitioni habbiamo aggiunto quelli sensi, che habbiamo trouato dagli antichi, ouero, ch'io hò per mia opinione approuato, sì come tu stesso (concedendo Iddio) sei per uedere. Le quali cose in tal modo adempite, il desiderio del riposo mi persuadeua, che, come quasi fossimo giunti in uno loco, ouero porto da principio ricercato; smontassi di nauilio nel lito, & dritamente rendute gratie a Iddio uero conceditore d'i doni, mettesti le ghirlande di Lauro alla uittoriosa barchetta delle fatiche, & andar poi al desiato ocio; nondimeno Iddio m'infuse di sopra nella mente un piu lodeuole consiglio. Siamo ueramente con l'auttorità de Prudenti auisati, che per coniettura preueggiamo quello che del passato sia per auenire. Certamente sono stati soliti bene, & spesso, se non sono stati prima acconci, & fortificati, molti nauili, & ancho grandissimi combattuti dall'onde contrarie del mare, benche uicini al porto, rompersi, pericolare, & in tutto andare in ruina. Che adunque è da pensare, che sia per auenire ad una nauicella se stregata, & senza gouerno uiene lasciata nel mezzo del mare? Non hora adunque ci resta picciola fatica in uero la prora è da legare, & la naue da fondare con ferme anchora, & ancho da cuoprire con quelle difese, che possiamo, accioche da gl'infiammati folgori dell'aere si sirepitoso non sia abbrugiata, ouero fraccassata dalle piogge mischiate con tempeste, ouero dal furibondo Aquilone, dal turbato Austro, dal furioso Euro Libico, & dagli altri senza ordine nessuno soffianti uenti percossa in un scoglio, o nel lito, ouero sia inghiottita dall'onde piene di fortune, & uada a male: la quale con grandissimo sudore per gli Euripi, & risonanti sassi; per le fortune del mare, & nulle pericoli salua fino alla fine del uaggio habbiamo guidata. Il che credero hauer fornito allhora, quando con uere ragioni hauerò confutato quelle cose, che gia sono state opposte, & ponno opparsi contra la poesia, & i poemi dagli nimici del poetico nome. Ho conosciuto ueramente, & mi ricordo quante, & quali cose quelli ignoranti dissero gia non hauendo chi li rispondesse in contrario. Et di qui, mentre leggeranno quest'opra, assai comprendo quello, che mossi da inuidia siano per

dire contra i Poeti, & contra di me: Adunque a quest'ultima fatica, che si partirà in due altri uolumi, mi presti aiuto colui, che di tutte le cose è Alpha, & O, principio, & fine.

PARLAMENTO DEL Pattore al Re.



NSIE ME col fauore di Giesu Christo; uera pche così hò meco posto, illustre Re; quest'opra, pria che drizzi il passo altroue, nelle mani di tua sublimità; accioche prima si dia al giudicio di colui, per lo cui uolere è fatta, & secondo il poter suo gli presti riuerenza. Onde, poscia che benignamente hauendola riceuuta, haurai riguardato il tutto, & col sublime tuo ingegno ricercato tutte le parti sue; ti marauigliarai, che in così gran uolume la richiesta di tua benignità si sia difesa, come che per la necessit' di libri in molti luoghi tenga, che non sia a bastanza perfetto, & forse leggendo i nascosti sensi poco dinanzi sotto roza corteccia, hora prodotti in luce; pieno di marauiglia gli guarderai non altrimenti, che se da un globo di fuoco uedeſti uscir fuori fonti di acque: di che con una certa modesta diletatione loderai te stesso, che già molto prima ti sei imaginato il uero d' i poeti, cioè quelli semplicemente non essere stati huomini fauolosi, come uogliono alcuni inuidiosi; ma dotissimi, & dotati d'un certo animo diuino, & arteficio; nondimeno raccolte tutte le cose, non hò molto per certo, quale sarà per essere la opinione tua di tutta l'opra. Tutta uia meco stesso m'imagino questo, che (oprando la giustitia sola) tu del corpo & delle membra ne farai per dare intiera, & salda sentenza; & ancho istimo, che per la tua carità reale riprenderai le meno atte, & loderai quelle, che ritrouerai degne di lodi. Veramente questo a me sarà assai, & molto, & già di tale speranza mi godo. Poi hauendola ueduta, & dandola nelle mani delle armi a riguardare; tengo, che non sarà da tutti con giusta billancia pesato. Ne cio sarà cosa noua sotto il Sole. il piacer di se stesso trabe ciascuno. Oltre cio l'edace liuore, mortal peste de uiuenti di maniera dalla prima eta in poi hà occupato i petti degli huomini, che rarissimi giusti giudicij, abbruciando quello; sono conceduti. La onde con rabbioso latrare si gli leueranno molti contra, & con crudel morso gli leueranno, & straccieranno quelle parti, che ritroueranno con men salda fermezza unite, et fortificate. Contra e quali: perche già sento le parole secondo usanza antica, et le oppositioni, che mi faranno i cianciatori; affine, che, come hò già detto; così lunga fatica leggermente non si risolua, et per li dardi infiammati non uade in cenere, et fauilla; con opportune risposte è di necessit', ch'io gli uada contra. Nondimeno prego, che ancho tu Ottimo Re, per loquale molto mi sono faticato; meco ponga il tuo generoso petto alle loro colonnie. Il che se farai; gli inimici della nostra fatica come fumo in aria se n'andranno.

tra *G*l'ignoranti.



CONCORRERANNO, cõe si fa allo spettacolo d'ura noua
opra; non pure l'inetto uolgo; ma ancho u' conueneranno gli huomini
dotti; et poscia che da ogni parte hauranno riguardato; non dubito;
che non u' siano degli huomini per bontà degni di riuerenza, et di mē
te intiera, et scienza; quali seguendo i tuoi nestigi loderanno le cose
da commendare, et per una certa uera affectione riprenderanno le
degne: a quali sarò io tenuto render grazie; et essere obligato, benedirli, et ringratiar la
loro giustitia: Ma di gran lunga sara maggiore la moltitudine della plebe, che in un cir
colo fatta una corona affiserà gli occhi ne gli ordini manco bene compartiti dell'opra,
et ogni altra menda. se alcuna ue ne farà; piu ingorda di ueder qualche cosa da mor
dere, che ritrouar, che lodare. Contra questi mi resta la guerra, et da me sono da pigliar
l'armi, et mi è di necessitā, che con migliori ragioni gli conuincā; ma non contra tut
ta la schiera insieme; percioche forse la gran turba facilmente m'opprimerebbe: ma
con le squadre partite affine, che le mani s'assuefacciano al combattere, et pian pian
no si smarriscano gli inimici, sono prima gagliardamente da pigliar l'armi. Sono que
sti, per lasciare il resto del uolgo; alcuni huomini pazzi; iquali hanno tanta lequacità,
et arroganza, che si presunono con gridi dar sentenza contra tutte le cose d'ogni lo
datisimo huomo sprezzandole. facendone poco conto, et pur che possano; biasimandole
con uergognose parole: onde poscia che del loro abbaiar sonoro, come se predicessero qual
che suo grandissimo honore; si sono dimostrati idioti; non altrimenti, che se non si potes
se opporre nessuna cosa contra la sua ignoranza; istimando il sommo bene essere il dar
opra alle crapule, alle libidine, et al pigro ocio; nelle tauerne, et ne i lupanari stando con
le tazze piene di spumoso uino, et uomitando le fouerchie crapule si sforzano biasimar
re le uigilie de gli huomini dotti, le fatiche, gli studi, le honeste considerationi, et la mode
stia con le loro infettate lingue, et con le sue uergognose opre bruttare. Di che auer
rà, che ueduta quest'opra ridendosi diranno, O insipido hucmo; quanta dolci
ma quiete, et quanto bonissimo tempo ha egli perduto: quanta friuola fatica ha
consumato; quanta carta ha perduto, et in uano uersetti ha effosto. Non sareb
be stato meglio, ch'ei fosse stato innamorato, c'hauesse beuuto, dormito, et con
ceduto così gran tempo a i piaceri, che hauer scritto queste ciancie? Soggiungeran
no ancho; Veramente quelli, che uogliono essere tenuti prudenti; sono una pazz
za sorte d'huomini; percioche perduto il tempo nelle uigilie; pria che godino un
giorno lieto; biasimando le cose da lodare, incorreno nella morte a tutti egua
le. O giusto et uenerabile giudicio uscito da i bacchanali d'i ruffiani, dal senato
d'i gnatonici, dalle tauerne d'i crapulatori, et ubbriachi, et dalle fornaci delle
meretrici. Ma che tante cose? I uituperi di questi tali tengo per famose lodi d'.

huomini illustri; istimando partecipe di uergogna colui, che è lodato da huomini uergognosi. Vadino adunque questi tali ad applaudere a parasiti, ruffiani, meretrici & altri simili; & lodino quelli, che danno opra alla crapula, & all'otio; lasciando gli huomini saggi, & le loro opere nel suo splendore; non essendo nessuna cosa piu circonueniente uole d'un huomo ignorante, nessuna piu notosa d'un indotto; ilquale innanzi il misero, et caduco gioruo della sua mortalità fa il suo corpo sepulcro dell'anima infelice. Questi ueramente pazzano da così fetida infamia, che gli huomini saggi con maggior patientia potrebbero udire piu tosto gli asini raggiare, i porci grugnire, & muggire i buoi. Vadino adunque questi tali, & attendino al uentre, senza non pur riprendere gli altri, ma comparire; se quando sono sobrij punto di loro si uergognano.

CONTRA QUELLI, CHE non essendo saggi, desiderano di mostrar si.



SI RIGUARDA anchora questi opra un'altra sorte d'huomini forse manco da riprendere della prima, ma di prudenza non maggiore; & questi sono quelli, che prima c'habbiano ueduto la porta della scola, perche talhora hanno sentito mentouare i nomi di philosophi; si tengono essere philosophi, & se non sel credono; desiderano, che gli altri lo stimino: onde fingendo una certa grauita di parole, & costumi; hauendo alle uolte ueduto alcuni libricciuoli uolgari; benché solamente parlino delle sommità delle cose; affine, che siano riputati quello, che distiano; praticano con huomini dottissimi speffe uolte mouendo dubbi di cose piu sublimi, come farebbe a dire; qualmente in tre persone sia una deità sola; ouero, se Iddio puo fare un simile a sezo perche non per mille migliaia de' secoli creasse Iddio il mondo, che lo facesse, et altre tali. Et mentre odono le risposte d'i prudenti; fatte alcune friuoli risposte in contrario; et udite le repliche, et conclusioni de i dottori come quasi a bastanza non sia a loro stato sodisfatto si uedranno alquanto crollare il capo, et con un riso torcer la faccia riguardando anchora gli astanti non altrimenti, che se per riuerenzia del rispondente lasciassero passar per buone le sue ragioni. Onde poi quello, che il loro intelletto ha capitato dalla bocca de gli huomini dotti, et nella memoria sua serbato; appresso qualche donnicciuola, ouero il uolgo ignorante ne i circoli, se gli uiene occasione; come se hauessero ueluto i segreti del cielo, et da Iddio gli fosse stato riuelato la sua intentione, mantano fuori, et quelle medesime cose narrano uolendo, che per cio si consideri, che non senza grandissima fatica hanno cauato quello, di che hanno parlato col suo ingegno speculatiuo da i segreti della diuina mente, et affine, che in tutto appresso la plebe siano tenuti per saggi; ampliano i loro parlamenti, non però con quella medesima testura di parole, anzi hor qua, hor la per diuerse materie trappassan-

do, ne alcuna concludendo, intricano se stessi, et gli auditori suoi si come a sufficienza fossero capaci di tutte l'arti liberali; allegando spesso uolte autori da loro mai non uediuti, come sarebbe Prisciano, Aristotele, Cicerone, Aristarco, Euclide, Tolomeo, et altri circa le scienze huomini famosissimi: iquali alla fine da loro con una certa stomacosa diceria mostrano essere sprezzati, con affermare, che tratti da una certa dolcezza si sono dati alle cose eccelsi di Theologia. Così fanno ancho de i costumi de gli huomini, d' i fatti de gli heroi, delle sacre leggi, de gli ordini, et de i latori delle leggi. Et se alle uolte auiene parlare della poesia, o de i poeti, con tanta noia quelli, et i loro poemi, come se intieramente hauessero ueduto il tutto, et conosciuto essere da sprezzare; uituperano, ne fanno poco conto, et dimostrano da se cacciarle di maniera, che come quasi non gli possano patire, borbottando, et imprudentemente dicono le Muse; l'Helicon, il fonte Castalio, il bosco di Phebo, et simili cose essere ciancie d'huomini fuori d'intelletto, et fauole per li fanciulli in farli apprendere la grammatica. Per lequali scempietade già so quello, che ueggendo questo monstro, diranno contra me, contra l'opramia, et contra i poeti. Ma tengo essere meglio hauere compassione alla loro ignoranza che con ragioni opporsi a quelli. Percioche non intendendo se stessi, molto meno sono per intendere gli altri. Sono ignoranti, et mancando del lume della uerità, dalla sensualità si lasciano condurre: a iquali, per carità mia, et non per suo merito, uoglio dire, che lasciati gli altrui uffici, attendino a i suoi. Et se sono uestiti da questa cupidigia di gloria, d'essere istimati dotti, entrino nelle scuole, odino i precettori, uolgano i libri, uegghino, et imparino, et diligenti uisitino le palestre d' i disputanti, tenendo a mente, che uolendo essere troppo inuanzi tempo dotti, non eschino fuori dell'istituto di Pitagora: ilquale uietaua che alcuno, che entrasse nelle sue schole non aprisse la bocca di cose Philosophice prima, che non ne hauesse udito cinque anni. Ilche poscia che lodeuolmente hauranno fatto, et saranno peruenuti al benemerito titolo, se gli piacerà, entrino in mezzo, predichino, disputino, riprendino, correggino, et con forte intelletto si opponino a i suoi riprensori, che se poi saranno altrimenti, il suo sarà dimostramento di pazzia, et non di sapienza.

A L C U N E P O C H E P A R O L E

contra i Iurisperiti, insieme con alquante lodi della pouerta.



LTRE CIO sono certi huomini tegati, con le ffbie di oro, et quasi con reale ornamento notabili; non meno riguardeuoli nello andare, che per la grauita de i costumi, et sacordia del parlare, accompagnati da gran schiera di Clientuli; et per grande autorità

notabili: Questi sono i famosissimi preceptori delle leggi, et presidi de i tribunali: da quali se dirittamente è amministrata la ragione, i costumi cattiu de gli huomini sono raffrenati, l'innocenza s'innalza, & à ciascuno, che dimanda uiene concessuto quello, che è suo: & per questi non solamente il nerbo della republica nelle sue forze si conserva; ma con immortale giustitia in meglio s'auumenta. Adunque sono venerabili, et dignissimi di sublime honore. Nondimeno, benchè con la sua prudenza purghino le altrui colpe, da una macchia sono quasi tutti bruttati. Si affaticano per disio di oro, ne altro, ouero alcuno tengono degno di lode, se non risplende di oro. Istimo, che questi tali con gli altri uerranno per uedere se all'opera nostra con le sue leggi ponno opporre qualche difetto. Ne m'inganna (se seguiranno l'antica usanza) quello, che ui siano per opporre: Sono soliti, lasciati i rostri, et uscendo fuori de i palazzi, et spetialmente, mentre alquanto sciolti da gli affari uengono nell'adunanza de gli amici, se auiene nel parlamento fare ricordo de i poeti, con lodi innalzare quelli: perche furono huomini dottissimi, et eloquentissimi; ma alla fine dopo molte parole mandano fuori il nascosto ueleno sotto il mele, ma non però mortale. Dicono, che sono stati poco prudenti; perche attendendo alla poesia hanno speso il tempo, senza nulla auanzare: il che eglino così non hanno fatto, che hanno atteso ad essercitio, che dopo lunghe fatiche gli ha fatto conseguire delle ricchezze; aggiungendo a questo, i poeti essere stati puerissimi huomini, di nessun splendore notabili, non riguarduoli per ricchezze, ne per seguito, uolendo per cio inferire, che perche non furono ricchi, la loro scienza sia da essere tenuta in nessun pregio. Lequali parole insieme con una nascosta conclusione leggierramente entrarono ne gli animi de gli ascoltanti, essendo tutti noi inchinati all'auaritia, et con pazza credenza istimando il sommo bene consistere in possedere ricchezze. Guidati adunque da questa peste, mi imagino, che se uedranno la nostra opera, dopo molte parole diranno, che è bella, ma essere stata uana, et disutile la mia fatica, percioche non tende doue s'inchinano l'altrui fatiche de i mortali: et così parra, che non pur contra di me habbiano dato sentenza, ma per una certa consequenza pareranno hauere biasimato insieme con l'opera i poeti, et la pouerta, sì come cosa cattiuu. Più ueramente, et all'humanita conforme, et dignissima di gratie pare questa oppositione all'opentione del uolgo, pur che dal fonte di carita uscisse fuori. Ma perche piglia origine dall'offuscato giudicio dell'appetito inetto, ella è da riderfi, et da rifiutare, et alla loro rugginezza è d'hauere compassione: Et perche alla dignita di questi tali è da riportarsi, accioche non istimino essere lasciati dopo le spalle, penso la loro obietione con più ampie parole essere da riuolgere ne i suoi principij: confesserò adunque uolontariamente quello, che è stato detto, la poesia non apportare nessuna faculta, et i poeti essere stati pueri, se pueri debbono essere detti quelli, che spontaneamente hanno sprezzato le ricchezze. Ma non confesserò già, che siano stati pazzi, perche habbiano seguito lo studio di poesia; attento che gli terrei prudentis-

fini, se cattolicamente haessero conosciuto il uero Iddio, onde ripigliando hora il mio parlare, afine, che non paia, che con una mia confessione si lontana assolutamente io uozia lasciare lo steccato della battaglia à gli oppositori come uittoriosi, metteremo in campo la loro prima oppositione. Dicono adunque gli splendidi interpreti delle leggi famosi, la poesia non apportare alcuna ricchezza, uolendo per cio, si come a bastanza si puo comprendere, escludere quella da essere seguita, si come sia di nessuno momento tra le altre scienze. Veramente, per ritornare a dire quello, che ancho ho detto, egli è cosa certa, che la poesia non apporta ricchezze, nondimeno non confermo, si come questi uogliono, questo auenire per ignobiltà, ma perche l'uffitio, ouero intento delle speculatiue scienze non è tale, ne attende a questo, si come fa l'artificio de i meccanichi, et usurari: la cui intentione è tutta a questo fine: ilquale accioche giunga tosto, non operano nessuna cosa di bando. Così ancho gli caudicci: iquali di qua da i delitti de gli huomini, di la dall'ammacramento delle leggi si fabbricano le officine, doue col martello della lingua, che si uende batteno i dinari, et fanno l'oro con le ciancie delle lagrime de i meschini: ilche in tutto la poesia ricordeuole della sua generosa origine abborrisce, et rifiuta: onde se è da biasimare, ouero di farsene poco conto, seco insieme non sarà di nessuno pregio la phisica maestra delle cose, et per opra della cui impariamo le cagioni delle cose, che sono: Di nessuno medesimamente la Theologia, per le cui dimostrazioni dirittamente conosciamo Iddio: de i quali non ho mai inteso, che lo studio fosse di cercare tesori. Se questi non fanno, la poesia da opra a cose maggiori. Percioche habitando ne cieli unita ne i diuini consigli moue da alto le menti di pochi huomini nel desiderio della eterno nome, et con la sua bellezza le conduce a sublimi pensieri, et condotte le dimostra peregrine inuentioni, et da gli egregi ingegni manda fuori stranieri concetti. Et se quando chiamata con benigne preci dall'alta sedia scende in terra accompagnata dalle sacre Muse, non ricerca per habitare gli alti palazzi de i Re, non le superbe case de gli ociosi, ma entra, et habita ne gli antri, nelle caue de i monti, all'opere de i boschi, ne i fonti cristallini, et nelle habitationi de gli studiosi, benche pouerissime, & per la luce a mancare uicina uote, ilche forse si dimostrerra piu a pieno altroue, ricercando cio la materia. Et così essendo celeste, & eterna non ha conuersatione alcuna con le cose fragili, caduche, & brieui, fa nulla stima de gli splendori manuali si come uani, uolatili, & uili, & quelli rifiutando, & contenta de i suoi beni eterni non cerca & non cura d'accumulare ricchezze. Dopo questo; alla detta oppositione u'aggiungono i poeti essere stati poco prudenti, iquali hanno seguito tale habito, che a i seguaci suoi non ha mai prestato ricchezza alcuna onde, per risponderli; tengo essere opra molto prudente fermarsi sopra la electione, di che uorrei mi rispondessero, chi meritamente nello eleggere sia da essere tenuto piu prudente, il giuridico, o il Poeta? Veramente istimo, che colui piu

prudentemente habbia eletto quello studio, che trabe la mente alle cose celesti, che la ab-
 bazi alle terrestri, & che presti un bene piu tosto stabile, & lungo, che frale, & breuij
 fino. i poeti elessero la scienza che tra le stelle, tra le sedie degli dei, & ornamenti ce-
 lesti con la continua consideratione conduce i suoi, Che cio sia uero, ne rendano testimo-
 nio essi poemi de Poeti con Stilo elegante cantati, che guidano al uelo chi li legge.
 Ma i cauidici seguendo la faculta delle leggi, si uagliano della sola memoria degli
 scrittori, rendendo ragioni non per loro ingegno, ma per gli scritti di leggislatori.
 Ne è da pensare, si come a bastanza si puo uedere, quelli fermarsi d'intorno le cose
 eccelse, o partite dalla natura, come sarebbe, se il Sole per dritta, o torta strada
 d'India passa in Hisspagna, anzi sapranno rispondere, se di ragione hereditaria, o
 piu tosto liuellaria, ouero possessoria Titio, ouero Sempronio occupi un campicel-
 lo, & se si debba dire certo debito, o usuratico, & se una femina callida possa
 partirsi dal freddo marito. Queste certo sono gran cose, famose, & tolte di grem-
 bo alla natura. Oltre cio la Poesia: la quale s'elessero i poveri poeti, è stabile, &
 fissa scientia fondata con le cose eterne, & fermata con i principij: laquale in ogni
 loco, & in ogni tempo è quella medesima, ne mai conquassata da nessunoi moti. Ma
 le leggi non cosi; con ragioni eguali non uiueno gli Ethiopi, & Sarmati, ne quella
 istessa auctorita di leggi è nella militia, che si troua a quelli, che uiueno nella pace.
 Indi spesse fiate sono mutate, & ui s'aggiunge, & leua. Et appresso cio, gli sta-
 tuti particolari, & le constitutioni d'i regni nel dar delle sentenze fanno restar
 quelle mutole. S'inuecciano ancho, & alle uolte moiono. Percioche alcune gia fu-
 rono in gran pregio, che al nostro tempo sono sprezzate, ouero in tutto estinte.
 Et cosi non sempre sono le istesse, si come si ritroua la Poesia: delle quali per piu
 non parlare, assai si uede essere da chiamare faculta delle leggi, & non scienza.
 Et quanto preceda la scienza alla facultà, i prudenti tanto antichi come moderni
 se l'hanno conosciuto. Oltre cio la Poesia concede un lungo bene agli imitatori, se
 è da chiamar bene quello, che tutti noi pare desiderare, cioe la uita almeno per
 fama, se non altrimenti, condurre in lunga eta. Percioche, come si uede chiara-
 mente, col nome del compositor, sono quasi immortali i uersi d'i Poeti. Ma del giu-
 rista, se bene alquanto egli con le uesti risplende; spessissime fiate more il nome col corpo.
 Egli è poco essere durato un secolo; se si annouerano i secoli d'Homero. Et puo uenire al
 mio desio; non parrà dubbio alcuno a nessun saggio i Poeti hauer fatto buona electione, la
 doue i iurisperiti nello eleggere sono stati meno prudenti; per cioche sono diuenuti non saggi,
 mentre si sforzano quello, che è suo uitio risolgerlo in quelli, che non li meritano. Poi di-
 cano i Poeti essere stati poverissimi; attento che eglino da quel fonte, che habbiamo detto
 di sopra si sono empinti il uentre, & spetialmente poi, che essi leggisti sono dottissimi,
 come se la povertà fosse piu riprensibile dell'auaritia, & ignoranza. A Conciostia che
 egli è chiarissimo i leggisti essersi molto gonfiati d'oro per le lagrime altrui, per le
 altrui ruine, pericoli, et molte uolte miserie: onde si sono uestiti, & coperti di uarie pelli, et

con le fiubbe dorate compaiono con la schiera adietro d'i Clientuliz; così uolendo pero la pazzia di mortali. Ma così non sono i Poeti, non già per sua ignorantia ma per lo ro innocentia; conciosia che non si può negare, che non habbiano uoluto essere poveri ma bene sono stati tanto più per fama, et gloria immortali (cosa, che questi tali non uogliono, che sia) il che con esempi non mi sarà difficile mostrare. Habbiamo per cosa certa Homero essere stato tanto povero, che essendoli mancato il lume de gli occhi; non haueua di che pagare un fanciullo, che lo guidasse. Ma fermati un peccato, che uedrai se questo fu ricca povertà. Vinto Dario potentissimo Re de Persi da Alessandro Macedonico; nelle mani di quello uennero tutte le bagaglie, et altre cose di ualore di Dario; tra le quali fu trouato una casselina d'oro di marauiglioso artificio, et d'ornamenti pretiosissimi. Questa così per uolontà del Re, come per consentimento di tutti i suoi prencipi fu serbata non per porui dentro le gioie, ne le altre cose simili di ualore di lui, ma i uolumi d'Homero. Quale mai si splendebbonore è stato conceduto a i bene ornati Iuristi; Nessuno altro fu più povero delli beni di fortuna di Plauto; per la necessita affine, che honestamente potesse satolare il suo uentre; il giorno s'affaticaua per premio a uolger con le mani le mole, et le notti ueghiaua a comporre le Comedie, il cui numero, et artificio operò, che la Laurea spetial insegna de uincitori et triumphati Poeti, non sprezzò cinger le chiome di lui, benchè povero, laqual uerdezza, et odore in honore del suo nome fino al di d'hoggi dura, la doue degli interpreti delle leggi le berrette non le giouando l'oro; da i topi, et dalle tignuole sono state consumate. Oltre cio le sostanze di Budio da branditio famosissimo huomo, et poeta illustre furono così debili, che nell' auentino si contentaua di stare col seruigio d'una sola seruente, la cui penuria de serui gli fu ristorata con la bondanza de gli honori, tra quali, essendo per se stesso huomo chiarissimo; bastera scriuerne un solo. Essendo uenuto a morte; uoltero i Scipioni, che in uita erano stati suoi amici, il corpo di quello essere sepolto nella loro sepoltura, non spreggiando, che le ceneri d'un huomo Brondusino fossero mescolate con le ceneri di Cornelii. Oltre questo; chi non sa, che Virgilio Marone fu povero figliuolo d'uno, che faceua olle; Egli non hebbe altre sostanze, che un picciolo podere paterno nella uilla Ande, che al di d'hoggi si chiama Pietola non lontano da Mantoua, il quale da lui non senza lite fu posseduto, i cui meriti de suoi studi furono tali che diuenne amicissimo d'Ottauiano Cesare allora imperatore del mondo, dalquale, per serbare l'egreggio poema dell'Encida da lui morendo lasciato per testamento, che fusse abbrugiato; ogni autorita delle leggi fu calcata co piedi et con questi eleganti uersi comandò, che fosse serbato, et honorato.

33 Dunque han potuto l'ultime parole.

Prego hora noi dottori, che mi rispondiate quale di uoi fino hora ricco di gioie, di denari, et uesti, da così inuito et glorioso prencipe ha hauuto tanto honore? Seguiuano appresso molti altri per lieta povertà et per riceuuti honori molto notabili. Ma egli è da por fine a gli esempi, hauendo si per questi, come per ragioni prodotte a bastanza, come penso; dimostrato i poeti essere stati prudenti, et benchè poveri, nondumeno

molto honorati, & fino al di d'hoggi uiuere con fama immortale; la doue le ricchezze, & i nomi de i cauidici come fumo nell'aria si sono dispersi: onde parmi ancho, che con l'istesse ragioni si possa comprendere non essere stata cosa fuori di proposito, se questo giouauz; hauere composto i poemi; ne i miei sudori non essere stati friuoli in comporre. Hora dopo questo parmi uscire piu innanzi, per uedere s'io posso frenar l'impeto de gli cianciatori contra la pouertà. E adunque la pouerta fuggita da molti come insopportabile interrotta (secondo il uolgo) una picciola, et poca quantita di ben; ben che io istimarei, quella essere infermità d'animo; per la quale ancho quelli, che di robba sono abundanti molte uolte s'affaticano. Percicche se la prima è manca del disio d'acrescere; è piaceuole, & desiderosa, & infiniti sono i suoi commodi. La seconda poi è inimica di pace, & di riposo, che infelicemente tormenta le menti doue habita. La prima fu de Poeti: iquali questi chiamano poueriz; onde assai gli bastaua, mentre haueffero tanto, che gli sostentasse la uita. Con la guida di questa, uolend la liberta; conseguimo la tranquillita dell'animo, & appresso il lodeuole oc o: con iquali mezzo uiuendo in terra; gustiamo le cose celesti. Questa è posta in fermezza, ne sem: le minaccie; ouero puntate della fortuna, che riuersa le cose mondane. Fulmini l'aere di sopra, crolli la impetuosa rabia de i uenti il mondo; inondino le continue pioggie; i campi, eschino de suo letto i fiumi, sia il mare pieno di armate, naschino tumultuose guerre, & corrino i ladroni per ogni parte; ella ridendosi di queste ruine, & incendij uiue allegra in dolce securezza. Questa per oracolo d'Apollo in persona d'Aglaio Sophidio possessore d'un picciolo campicello fu preposta a i tesori del Re Gige. Di questa essendosi dilettrati i poeti, poterono ornare l'animo di uirtu, attendere alle considerationi celesti, tessere i poemi con risonanti uersi, & a se acquistare eterno nome. Di questa essendosi dilettrato Dionogene al tempo suo famosissimo Principe d'i Cinici, puote donare tutte le sue ricchezze; de quali era abundantissimo; a chi ne uoleua, & le donò. Piu tosto uolle habitare in un dolio; come cosa piu da conuersare, che ne i palazzi; & mangiare latuche agresti per le sue mani lauate, che adulare a Dionisio, per usare delle delitie reali. Questa uoluntaria abiettion de cose, & chiarezza de studi puote incitare a uenirlo a uedere quel superbo giouane, che già teneua con l'animo l'imperio a tutto il mondo, Alessandro Magno, che disaua la sua amicitia, & in nano gli offeriua gran doni. Di questa dilettrandosi Xenocrate contento d'un picciolo horto; puote mucuersi l'animo dell'istesso giouane a desiderare la beniuolentia sua; laqua e ricercò con nobile legatione, & doni regali. Di questa essendosi dilettrato Democrito, lasciò spontaneamente alla republica di Athinesi i patrimoni terreni, & le innumerabili ricchezze giudicando meglio allegrarsi della liberta con la pouertà de gli studi, che essere trauagliato dalla seruire cura delle ricchezze. Di questa essendosi dilettrato Anaxagora traito dalla dolcezza della philosophia puote sprezzare le gran possessioni, affermando che haurebbe perduto se stesso, se le haueffe uoluto coltinare. Per opra di cotli Amicla pouero nocchiero nel luto solo senza paura udi Cesare, che gridaua, & picchiua alla porta d'una capanna la cui uoce i re superbi temeuano. Così il pouero Arunco, ardendo tutta l'Italia per l'incendio

della guerra civile; tra i marmorei monti della Luna, riguardando i moti del cielo, del Sole, & della Luna stette senza paura. Queste cose non mirano quelli, che stracciano la pouertà, & la fuggono. Prego, che mi dicano, se fosse bisognato ad Homero litigare col laouatore del terreno, ouero dal curatore della casa ricercare i conti delle cose domestiche; quando potrebbe hauer potuto pensare a i uersi della Iliade, & Odissea, et innalzare il nome suo col splendore fino alle stelle, che fino al di d'oggi dura? Quando Virgilio; quando gli altri imitatori della poesia con la pouertà? Non adunque i uestiti di porpora la prezzarono, perche sia coperta d'un sottil manto. Percioche dirittamente ella è la prima gloria de studenti. Non so ueramente, anzi io quello, che importi il corpo ornato di uesti pregiate; se la mente è infettata per lo lezzo d'ultiij; ne come pensano, la sollecita turba procede sola alla compagnia. Questa sempre è seguita da i poeti ornati dell'alloro, et spesso uolte il nomato Homero, Esiodo, Euripide, Ennio, Terentio, Virgilio, Horatio et molti altri la hanno ornata con diuini uersi. Così, nondimeno con piu chiara pompa, uestiti di palmate tuniche i Camilli, i Quinti Curtij, i Fabritij, i Scipioni, et i Catoni già piu ricchi d'inuidia et di gloria d'i fatti, che di oro, con splendidi Triumphi l'hanno accompagnata, preposta a gli eccelsi Re, et posta sopra l'imperio del mondo: Così adunque accompagnata, et ornata sola et squalida i giuristi diranno, che ella se ne uada: Olive cio la seconda pouertà è la loro, che si sforzano fuggire questa come capital nemica: onde non auertendo, che con quanto maggiore sforzo seguono le ricchezze, cadono con tanto maggiore empito nel grembo della uera pouertà. Gli prego dirmi, che altro è la pouertà, che nella grande abondanza essere tormentato dal disio di congregare? Diro io, che Tantalò sia ricco, se circondato dal cibo, & dall'acqua, si muore di fame, & sete? Sia cio lontano, che egli è pouerissimo. Ma concediamo a i nostri leggisti. La ricchezza di Dario; & ueggiamo, che piacere, ne possano cauare. Se crediamo alla esperienza, sempre sono crucciati da ardente, & continua sollecitudine quelli, che si chiamano ricchi. Se nell'aere è un nuouetto, subito sospettano la pioggia, et ansiosi temeno, che i seminati non si guastino. Se il uento si leua, che non caui gli arborescelli, ouero gli edifici cadino. Se in terra si leua qualche foco, il ricco per tema trammortisce, che non le fiamme non uolino nelle sue case. Se si muoue guerra, l'infelice si spauenta, che i suoi armenti, & gregi non li siano tolti. Se nasce concordia da i litigi, come se cio fosse sua disgratia, ne geme. Onde tormentato da continui rancori sempre teme la inuidia de gli amici, la astutia d'i ladri, la forza de gli assassini, le insidie de i parenti, & i tumulti ciuili. Vi potrei aggiungere molte cose: lequali non solamente fanno poueri questi ricchi, ma ancho mendichi. Nel giuoco sono pesti i beni della fortuna non fermati da nessuno aiuto certo. Cessino adunque i miseri di fare insulto contra i benemeriti, & ueggino, che per leuare ogni cagione di liugio, i poeti non hauer seco uoluto nessuna cosa commune. A quella turba con uenale grido sempre stanno d'intorno nelle loggie, & tribunali huomini pieni di liti: Ma i Poeti nelle selue, et solitudini passano gli occhi con le consideratio-

ni. *Quelli con cupido animo ricercano i peccati degli nocenti. Questi col uerso inalza no le degne opre de gli huomini illustri. Quelli con tutti gli affetti desiderano l'oro. Questi con tutte le forze cercano la gloria, et l'inclita fama. Et per non passare piu oltre; assai si uede queste cose essere tra se differenti: lequali se non ponno mouere uoi giudici di tutte le cose, che parliate piu moderatamente uerso i poeti; la auttorità del uostro Solone ui raffreni: il quale di grandissimo datore di leggi, già uecchio uolontariamente uolò nello studio della poesia.*

QUALI SIANO QUELLI
che opponghin a i Poeti, & quali le cose,
che da alcuni gli sono opposte.



L T R E cio, Serenissimo d'i Re; ui è, si come tu molto meglio hai conosciuto; per dono diuino una casa in terra fabricata a guisa del concilio celeste, et solamente dedicata a i sacri studi. In questa sopra una sublime sedia, mandata dal grembo d'iddio fa sua residenza la Philosophia maestra delle cose con la faccia augusta, notabile per lo diuino splendore, ornata di uesti reali et con la corona di oro in capo. Ne altrimenti, che imperatrice de mortali nella mano sinistra tiene i libri, et con la destra regge il scettro. Indi con ornato parlare insegna a quelli, che vogliono udire, quali siano i lodeuoli costumi de gli huomini, quali le forze della madre natura, quale il uero bene, et quali i segreti celesti. Doue, se entrerai, non è dubbio, che tu non uenga un sacrario dignissimo d'ogni riuerenza, et se guarderai quello, che ponno fare gli studi humani, considerer gl'ingegni, et comprendere gl'intelletti, chiaramente inui il tutto uedrai, et di maniera ti marauigliarai, che teco stessa dirai quella essere una casa, che contiene il tutto, anzi quasi essa effigie di mente diuina, et tra l'altre di somma riuerenza dignissima. Sono inui dopo la imperatrice nelle piu alte sedi posti gli huomini, ma non pero molti, nell'affetto benigni, et nel parlare, et ancho per la grauita d'i costumi con tanta honesta, et uera humilita riguarduoli che piu tosto gli crederesti dei, che mortali. Questi già essendo sopra alle attioni, pieni di scienez e abundantemente a gli altri infondono quelle cose, c'hanno conosciuto. Vi è ancho un'altra moltitudine strepitosa di diuerse spetie d'humini: tra laquale alcuni, lasciata ogni superbia; uigilanti attendeno a i loro commandamenti per uedere, se forse con lo studio potessero ascendere a piu alto grado. Altri ui sono poi che a pena uliti i principii delle cose con animo superbo stendono le acute mani nelle uesti della imperatrice, & con acre uiolenza tolgono alcune fila, & ornati di uarij titoli: quali bene, & spesso fuori di casa trouano, che si uendon; non altrimenti che se hauessero tutta la mente piena di diuinitiz; con una certa superbia gonfiati, si leuano dalla sacra stanza: ma nondimeno con quanto danno de gli ignorantizi prudenti se'l ueggono. Questi tali adunque fatta insieme una coniuira contra tutte le buone arti; prima si sforzano essere tenuti huomini buoni; lasciano uenire
 le loro

le loro faccie roze, per parer uigilanti, camina con gli occhi chini, accioche non paia, che mai si dilungino dalle consideratione. Vanno col passo tardo; affire, che sotto il so uerchio peso delle considerationi sublimi, da gli ignoranti siano tenuti nacillar e. Vestono di un habito honesto, non perche la niente sia honesta, ma per potere con la finta santimonia ingannare. Il loro parlare, è rarissimo, & graue. Pregati non rispondeno prima, che non mandino fuori un sospiro, mettinno alquanto tempo fra mezzo, & leuino alquanto gli occhi al cielo. Et questo fanno, perche da i circostanti uorrebbero essere tenuti, che non senza difficulta mandassero fuori dalle labbia le parole, che sono per dire come se uscissero da un lontano segreto d' i sopra celesti spiriti. Fanno professione di santità, pietà, & giustitia; s' esse fiate usando quella parola prophetica. Il zelo del Signore mi rode. Di qui procedendo alla dimostratione della sua marauigliosa scienza; dannano tutte le cose, che non hanno conosciuto, ne in uano. La prima loro uoce è Oh. il che fanno, ouero perche non siano incircogati di quelle cose, che non saprebbono rispondere; ouero, perche siano tenuti hauer spezzato, o non curato di sauer cose da loro tenute uili, & basse; ma hauer atteso a maggiori. Con questi inganni hauendo preso i giudicii d' i poco saggi; prosuntuosamente incominciano, & seguono andar d' intorno alle città, trametterj tra i negotij secolari; dar consigli, trattar matrimoni, esser presenti a contratti; dettar note di testamenti, pigliar carichi di far essequirli, & oprar molte cose, che poco si conuengono a Philosophi. Onde auiene, che alle uolte uengono in gran fama del uolgo, & tanto si gonfiano, che caminando desiderano dalla plebe essere mostrati a dito, & di lontano udire, che si dica, che siano gran maestri; indi uedere, che inobili nelle piazze, & nelle strade si li leuino a far riuerenza, chiamandoli Maestri, salutandoli, inuitandoli, mettendoli di sopra, & andandoli dietro. Per queste cose, messa da parte ogni consideratione; hanno ardire oprare il tutto, ne si uergognano nelle altrui biade porre le loro falci. Di che auiene; che mentre s' ingegnano biasimare le altrui cose aliene dalle suezalle uolte occorre parlare della poesia, & d' i poeti: de quali sentendo il nome, subito s' infiammano di tanto furore, che diesti quelli hauer gli occhi di fuoco. Ne si ponno fermare, fremono, & sono dall' empito crucciati. Poi, quasi contra di loro non altrimenti, che contra mortali uemici fisse congiurato; hora nelle scole, hora nelle piazze, hora sopra i pulpiti, ascoltandoli talhora il uolgo inerte; incominciano con pazzi gridi biasimarli di maniera, che i circostanti non pur temino degli innocenti, ma di se stessi; & dicono la Poesia in tutto non esser niente, & una uana facultà, & ridicola. I poeti essere huomini fauolosi, & per chiamarli con piu dispettoso uocabolo; gli dicono fiaboni: i quali habitano le selue, e i monti, perche non sono dottati di costumi, ne di ciuiltà. Oltre ciò dicono i loro poemi essere troppo oscuri, bugiardi, pieni di lasciuie, cauati da ciancie, & pazzie delli dei gentili, che affermano un certo Gicue aduultero, & huomo uergognoso hora padre d' i dei, hora re de cieli, hora fico, hora cere, hora huomo, hora toro, hora Aquila, & altre simili cose inconuenueuoli. Così ancho, che fanno Giunone, & molti altri simili per nomi, famosi. Appresso grida=

no i poeti essere seduttori delle menti, persuasori d' i peccati, & per macchiarti (se potessero) con maggior nota d' infamia; dicono, che i Poeti sono simie d' i Philosophi. Aggiungendo a questo essere grandissimo, sacrificio contra Dio leggere, ouero tenere i libri d' i poeti, & senza far nessuna distintione; con l' autorita di Platone; uogliono, che non solamente siano cacciati dalle case, ma banditi dalle città; & le loro Scenice meretricole, approuando Poetico, fino alla morte dolci essere detestabili, & da cacciare insieme con loro, & in tutto da rifiutare. Che tante cose? Sarebbe troppo lungo uoler produrre il tutto, che il mortal odio crucciato da inuidia gli fa dir contra i poeti. Egli è da credere, nelito Prencipe, che l' opra nostra peruenira a queste cosi celebri giudici, cosi giusti, tanto benigni, & tanto fauoreuoli, laquale sono certo, che sarà circondata a guisa, che fa una picciola fiera famelico Leone, per trouarli che diuorare. Et perche il tutto è poetico, non aspetto piu benigna sentenza di quello, che fulminano contra i poeti, ne so a quei colpi opporre il petto, eccetto a quelli, che l' antico odio m' h' dimostrato, & quelle mi sforzera ributtare. O uero Iddio, sia tu contra a questi inconsiderati gridi, & resisti al furore, di questi pazzi. Et tu ancho Ottimo re, perche si è uenuto all' incontro, con le forze del tuo generoso petto sia presente, & porgi aiuto a chi per te guerreggia. Hora fa bisogno l' animo, & il petto saldo. Percioche le armi di questi tali sono acute, & uenenose, ma non hanno forza. Nondimeno, se i giudici fossero non bene aueduti, potrebbero hauer uigore. Onde mi spauento, & tremo, se prima Iddio, che non abbandona chi spera in lui, & tu poi non mi fauoreggi, attento che le mie forze sono picciole, & l' ingegno debile: ma la gran speme dell' aiuto, in che mi confido fara, che accompagnato dalla giustitia faro empito in loro. Gia mi sento porgere al cuore ardire.

LA POESIA ESSERE

utile faculta,



OLENDO io picciolo huomo entrare nella scola contra queste gigantee mole, che si firmano con quella autorita, che ponno a mo strare la poesia essere nulla, ouero uana faculta, se dimanderò prima che cosa sia Poesia, ouero d' intorno a che s' appartenga il suo officio, tengo, che non haurò fatto altro, che hauer cercato il nodo nel giunco. Ma perche egli è da fare, che questi tali egregi precettori di tutte le facultà n' aprano un passo d' intorno alla quale uogliono, che sia il nostro contrasto, io di cio gli prego: nondimeno parmi di uederli, & so, che con l' ostinata fronte non mai tinta da rossore alcuno diranno quello, che poco inanzi malamente hanno detto. Ouero Iddio adunque sii presente, & pon gli occhi a queste loro ridicole obietzioni, drizzando i suoi passi a miglior camino: Dicono adunque biasimando la poesia, quella al tutto esser nulla: il che se cosi è, uorrei sapere onde è nato, che gia tanto tempo tanti illustri huomini s' habbiano acquistato il nome di Poeta? Onde i molti uolumi d' i poemi, Et onde è nato questo nome di Poesia? Se nulla è la poesia, Certamente,

se sono per risponder niente, sono per andar per Ambages, così tengo io, perchè di ragione non potranno produr cosa, che non sia contra la oppositione sua uana. Egli è cosa certa, si come dopo questo si mostrerà al suo loco; questa si come l'altre discipline, haue-
 re hauuto principio da Iddio, dal quale è nata ogni sapienza: onde, si come ancho l'al-
 tre, dall'effetto ha hauuto il nome, dal quale poesia è deriuato il celebre nome de poes-
 ti, & indi d'i poemi da i poeti. Ilche così essendo si puo uedere, che la poesia (co-
 me diceuano) non è niente : la quale essendo scienza , che diranno gli altiери Sophi-
 sti? Credo, che alquanto ritireranno il piede, ouero piu tosto passando alla seconda par-
 te per la disgiunta copula, soggiungeranno, s'ella è faculta, è uana . O cosa ridicola .
 Sarebbe stato men male hauer tacciuto , che con parole friuole hauer si precipitato in
 maggior errore. Non ueggiono gli ignoranti esso , cioè significato di nome di questa
 faculta dimostrar sempre una certa pienezza : Ma di questo altroue . Ben prego
 questi degni huomini, che esprimano con qual ragione la facultà della poesia sia da dir
 uana, attento che per sua instigatione (fauoreggiando la diuina gratia) ui sono tan-
 ti uolumi, tanti poemi, & tante inuentioni chiarissime, & peregrine . Veramente si
 ammirano: se il cordoglio della uana dimostrazione loro cio patira? Ma che dico
 io, che ammirano: piu tosto uorranno morire, che confessare il uero non pure con le
 estreme labbia, ma ne ancho col tacere. Entreranno in un altro addito, & facendo una
 interpretatione a suo modo con questa additione soggiungeranno deuersi intendere la
 poesia essere uana, dannosa, & detestabile: percioche i poemi, che dalla poesia uengono
 cantano le uirtù d'i suoi dei, & persuadeno cose scelerate, come che questa reprobatione
 potrebbe essere confutata col non essere uano quello, che è pieno di pazzie, si po-
 teua medesimamente sopportare; ma quello, che per lei uogliono si potrebbe con ragion
 confessare, confessando spontaneamente, che non ui è nessuno poema, che esprima quello,
 che afferma: la onde se la cattiuu spetie potesse nuocere al buon genere, eglino haureb-
 bono uinto . Ma prego dirmi. Se Prasitele, o Phidia dottissimi nella scoltura haue-
 ranno scolpito priapo, che di notte uada uerso Iole, piu tosto, che la riguarde uelce per
 honestà Diana , ouero se auerra, che Apelle, ouero il nostro Giotto, al quale nell'età sua
 Apelle non fu superiore piu tosto depinto Marte, che si congiunga con Venere, che Gio-
 ue, che nel trono dia ragione alli dei; diremmo queste arti essere da biasimare: cio sareb-
 be cosa pazzia: questa è colpa degli ingegni lasciui . Medesimamente già furono alcuni
 poeti, se poeti si denno chiamar questi tali, i quali o per ragione di suo uolere , o per
 acquistare la gratia del popolo, così ricercando quel secolo, & persuadendo la uana la-
 sciua; lasciata l'honestà; caderono in queste inettie; le quali sono da biasimare, da lascia-
 re, & gittar uia, si come piu ampiamente si dirà poi. Ma per questa scelerita finta da
 alcuni, non è da biasimare uniuersalmente la poesia: dalla quale ueggiamo essere deriu-
 te tante uirtu, tante persuasioni, ricordi, & ammaestramenti di buoni poeti, che hanno
 hauuto cura scriuere le considerationi celesti col loro subline ingegno , grande hone-
 stà, & ornamento di stile, & di parole: Ma che piu? Non solamente è qualche cosa la
 poesia, ma una scienza uenerabile . Et si come nelle precedenti si h'è ueduto, &

nelle seguenti si mostrerà, e una facultà non uana, ma piena di succo a quelli con l'ingegno premer fuori dalle fitioni. Onde chiaramente si uede, per non allungare piu i parlamenti; nel primo entrare della battaglia i nostri capi contrari hauerci uolte le spalle, & con picciola fatica hauerci lasciato libero lo stecato del duello. Ma egli è da narrare, che cosa sia Poesia, per dimostrarli quanto falsamente si pensino quella essere una uana facultà.

CHE COSA SIA POESIA,

onde detta, & quale il suo ufficio.



A POESIA da gli ignoranti, & negligenti lasciata, & rifiutata; è un certo seruore di scriuere o dire astrattamente, & stranieramente quello, che hauerai trouato: il quale deriuando dal seno d'iddio, a poche menti (come penso) nella creatione è concesso. La onde, perche è mirabile; sempre i poeti furono rarissimi. Gli effetti di questo seruore sono sublimi, come sarebbe condurre la mente nel desiderio del dire, immaginarsi rare, & non piu udite inuentioni, le immaginate con certo ordine di stendere, ornar le composte con una certa inusitata testura di parole, & sentenze, & sotto uelame di fauole appropriato nascondere la uerita. Oltre cio, se la inuentione richiede; armar regi, condurli in guerra, mandar fuori armate in mare, descriuere il Cielo, la terra, e'l mare, ornar le uergini di ghirlande, & fiori, designare gli atti degli huomini secondo le qualita, svegliare i sonnolenti, inanimare i pusillanimi, raffrenare i temerari, conuincere i nocenti, inalzare i famosi con meritate lodi, & molte altre cose simili. Se alcuno di questi, ne quali s'infonde questo seruore sarà queste cose men conuenueolmente; al mio giudicio non sarà loduole poeta. Appresso, come che infiammi gli animi, oue è infuso; rare fiata essendo instigato effequisce nessun'opra da essere comendata; se gli instrumenti, con quali furono solui compire le cose considerate, uerranno meno; come sarebbono i precetti della grammatica, & rethorica; de quali ui fa mistero buona cognitione; benche alcuni mirabilmente nello scriuere uolzare gia habbiano scritto, & per ciascuno ufficio della poesia habbiano caminato; nondimeno è stato di necessita, che almeno habbiano conosciuto i principij delle arte liberali, & delle morali, & naturali, & appresso essere stati ammaestrati della copia d'i uocaboli, hauer ueduto i ricordi de i maggiori, essersi ricordati delle historie delle nationi, & regioni del mondo, delle dispositioni d'i mari, d'i fiumi, & d'i monti. Oltre questo, le diletteuosi per artificio della natura solitudini fanno bisogno; cosi ancho la tranquillità dell'animo, & l'appetito della gloria secolare, & stesse uolte molto hà giouato l'ardore dell'età. Conciosiache se mancano queste cose, spesso fiata l'ingegno si raffiebla d'intorno le pensate. Et perche di questo seruore, che illustra, & aguzza le forze dell'ingegni nessuna cosa non deriua, che arteficiata, la poesia per lo piu è chiamata arte: della cui poesia il nome non è indinato, onde molti poco auertentemente istimano, cioe da Ποιο Ποις, che suona l'istesso, che fingo, fingis, anzi è deriuato da Poetes antichissimo

antichissimo uocabolo de greci, che latinamente suona esquisita locutione? Percioche que primi enfiati di spirito incominciarono stranieramente a parlare a quel secolo ancho rozo, come sarebbe in uerso, che allhora in tutto era una sorte di locutione non conosciuta, & accioche paresse ancho sonoro all'orecchie degli ascoltanti, moderarono quello con misurato tempo; & affine, che per la troppa breuità non leuasse la diletatione, ne con la souerchia allegrezza porgesse rincrescimento, con certe regole di misura, & tra diffinito numero de piedi, & sillabe il costrinsero. Ma quello, che da cosi diligente ordine di parlare uscìua non più era detto poesia, ma poema: & cosi come già habbiamo detto; h'è conseguito il nome sì all'arte, come all'artificiato dal loro efftò. Diranno forse questi oltraggiatori illustri, che se bene io hò detto questa scienza dal seno d'Idio essere infusa nelle anime ancho tenere, ch'eglino non uogliono credere alle mie parole: alle quali potrebbero hauer conceduto assai fermezza a quelle cose, che fin hora habbiamo ueduto, se gli animi fossero giusti; ma ancho fanno bisogno testimoni. Se leggeranno adunque quello, che Iulio Cicerone, huomo philosopho, & non Poeta hà detto in quella oratione, che fece nel Senato per Aulo Licinio Archia; forse s'inchineranno più a darmi fede. Dice egli in tal modo. Et cosi habbiamo inteso da grandi huomini, & dottissimi gli studi dell'altre cose essere fermati nella dottrina, ne i precetti, & nell'arte; ma il Poeta uoler per natura, essere eccitato dalle forze dell'ingegno, & quasi essere enfiato da un certo spirito diuino. Adunque per non far più lunga diceria; assai si puo uedere da gli huomini pij la poesia essere una facultà, hauer origine dal grembo d'Idio, dall'efftò pigliar il nome, & allei appartenersi molte cose degne, & eccelse: delle quali quelli istessi, che cio negano, spesse uolte si feruono; se cercano doue, o quando, & con qual guida, & per opra di cui essi componano le loro fittioni, mentre drizzano le scale per gradi distinte fino al cielo, mentre medesimamente i famosi alberi di rami frondi producono alle stelle; mentre circondano con giri i monti fino in alto. Diranno forse, che da lei in cognitamente ui sono condotti; & che quello, ch'eglino usano ze opra di rethorica: il che io in parte non negherò: percioche la rethorica hà le sue parti d'inuentione; ma appresso i uelami delle fittioni; ella non u'hà che fare. Egli è pura poesia tutto quello, che sotto uelame componiamo, & stranieramente si ricerca, & narra.

IN Q V A L P A R T E D E L
mondo prima risplendesse la Poesia.



E T V Re mio ricercherai sotto qual parte del mondo, in qual tempo, & per opra di cui la poesia primieramente sia comparsa in terra; a pena penso, che ti si potrà dare uera risposta. Alcuni hanno tenuto questa con le sacre cerimonie degli antichi hauer hauuto origine, & cosi appresso gli hebrei essere nata: percioche le sacre lettere testimoniano eglino essere stati i primi, che facefsero

sacrificio a Dio, nelle quali si legge, Caino, & Abel fratelli, & primi figliuoli nati nel mondo hauera Iddio sacrificato. Così ancho da Noe cessando l'onde del Diluio, & escendo dell'Arca hauer fatto sacrificio a Dio. Oltre cio Abram, uinti inimicizia Melchisedech sacer dote offerse il pane, e'l uino. Ma per queste cose non restando sodisfatti di quello, che cercano: piu tosto indouinando, che con ragione parlando dicono queste tali non poter essere stati veri sacrificij senza nessuna cerimonia di parole; soggiogendo, che da Mose il sacrificio fu intieramente essequito, quando dopo l'hauere per l'asciuto mar rosso passato securamente col popolo d'Israele, institui sacerdoti, sacrificij, & il tabernacolo drizzato a guisa di futuro tempio, & ritrouò le orationi per placar la diuina mente. Il che ueggendosi dirà la poesia non prima appresso hebrei hauer hauuto principio, che al tempo di Mose principe d'Israel: il quale, circa il fine della uita di Marato re de Sicioni morto negli anni del mondo tremila, Seicento, & ottanta, condusse il popolo d'Israele, & ordinò i sacrifici. Vi sono degli altri, che uogliono concedere questa gloria a i Babiloni: tra quali Veneto Vescouo di Pozzuolo grandissimo inuestigator delle historie era solito affermare con lungo parlare la poesia essere molto piu antica di Mose; come sarebbe, che fosse nata al tempo di Nembroto. Diceua, ch'egli fu il primo inuettore dell'Idolatria percioche hauendo ueduto il foco com modo à mortali, & conscendo, che da i motti, & mormorationi diuersi di quello certe cose future, fermaua quello essere Iddio: & però non solo in loco d'Iddio lo adoro, & ciò persuase a i caldeizma etian dio gli edificò tempi, ordinò sacerdoti, & u'oggiunse ancho orationi; nelle quali dimostraua egli hauer dato origine al parlare; il che è possibile, benchè chiaramente non esplicasse onde cio hauesse cauato. Ma io, come che spessissime fiate habbia letto appresso gli Assiri essere prima stato essercitato lo studio della philosophia, & la gloria delle armi; nondimeno senza qualche altro piu degno testimonio di fede non crederò così leggiermente un tanto sublime artificio hauer hauuto origine appresso così fiere nationi. I greci appresso narrano la poetica essere nata appresso loro, si come con tutte le forze afferma Leontio: nella quale credenza anch'io alquanto mi lascio condurre, ricordandomi alle uolte hauer inteso dall'inclito mio precettore tale principio ella hauer hauuto appresso gli antichi greci. Percioche al principio tra quegli huomini ancho rozzi hauendo alcuni di piu eleuato ingegno incominciato a riguardare con marauiglia le opre della madre natura, & indi per le considerationi d'i sensi entrare in loro una credenza, che ui fosse alcuno per opra del quale sotto il suo imperio tutte le cose, che uedessero fossero governate, & ordinate; il chiamarono, senza altro sapere? Iddio: Indi istimando, che alle uolte egli ancho uenisse ad habitare in terra, & tenendo, che fosse santo; affine, che uenendo ritrouasse stanze al nome suo fabricate; li drizzarono le sacre chiese, & con grandissima spesa le edificarono: onde noi al di d'hoggi le chiamiamo con l'istesso nome. Poscia per farselo piu fauoreuole, s'imaginarono alcuni honori singolarissimi da essere a lui fatti ne i tempi da quelli chiamati sacri. Finalmen perche quanto s'imaginarono, ch'ei trappassasse ogn'altro di diuinità; tanto gli pareua che do-

uesse essere tra tutti piu honorato; uolero, che ne i suoi tempj, & sacrifici fossero constitute le mense d'argento, i uasi d'oro, i candellieri, & tutti gli altri simili lauori di gran pregio, & huomini d'i piu prudenti, & nobili del popolo: i quali furono poi da loro detti sacerdoti, accioche uestiti non di communi, & uolgori habiti; ma di pregiatissime uesti a quello amministrassero gli uffici. Vltimamente; perche gli pareua cosa uergognosa, che quelli pontefici, & sacerdoti facessero i sacrifici a tanta deita come mutoli, & taciti; uolero, che fossero poste insieme parole: le quali dinotassero le lodi, & magnifici fatti d'essa diuinità, & fossero espresi i uoti, & le preghiere del popolo secondo le necessit.à degli huomini a lui fossero drizzate. Et perche sarebbe paruto in conuenevole, parlare con tanta diuinità ne piu ne meno, come se si parlasse con un lavoratore, o con uno suo seruo, o amico commune, i piu prudenti uolsero, che si trouasse un non commune modo di ragionare: il quale commisero, che fosse da i sacerdoti imaginato. Tra quali, alcuni pochi nondimeno: onde si crede, che ui fosse Museo, Lino, & Orpheo; commossi da una certa instigatione di mente finissero peregrini uersi con tempi, & misure regolati, & gli trouarono in lode d'Idio: ne quali, perche fossero di maggior autorità: sotto corteccia di parole ui posero eccelsi mistier di diuini; uolendo per cio; che la uenerabile maestà di questi tali per la troppo notitia del uolgo non fosse trasportata in disprezzo, & precipitio, il quale arteificio essendo paruto marauiglioso, & fino allhora non piu udito (si come habbiamo predetto) dall'effetto il chiamarono poesia, ouero poete, & quelli, che l'hauerano composto furono detti Poeti. Et perche ancho il nome saurisce all'effetto; egli si crede, ch' a i uersi fosse aggiunto il canto; & cesi con l'altre cose appresso greci hauer hauuto origine la Poesia. Del tempo poi, si dubbita molto. Diceua Leontio piu uolte hauer inteso da Barlaam Calaurese suo precettore, & da molti altri huomini dotti in tali cose; ne i tempi di Phoroneo Re d'Argiui, che incominciò regnare negli anni del mondo tremila, trecento, e ottanta cinque Museo da noi nomato per uno degli inuentori d'i uersi, essere stato appresso greci famosissimo huomo; & quasi nell'istesso tempo hauer fiorito Lino: de quali fino al'di d'hoggi la fama loro è assai illustre: la quale ci dimostra, ch'eglino furono ministri sopra gli antichi sacrifici, & a questo ancho ui s'aggiunge il Thracio Orpheo: onde per cio sono tenuti i primi Theologi. Ma Paolo Perugino diceua la poesia essere molto piu moderna (non mutando però gli auttori) affermando, che Orpheo: il quale, è scritto per uno degli antichi inuentori; fu in fiore ne i tempi di Laumedonte re di Troiani circa gli anni del mondo tre mila nouecento & diece. Et che questo Orpheo fu uno degli Argonauti, & non solamente successore a Museo, ma di esso Museo figliuolo d'Eumelpho precettore. Il che ancho nel libro d'i tempi testimonia Eusebio. Di che si uede (si come è stato detto) molto piu giouane, che non si diceua appresso greci; essere la poesia. Nondimeno a queste cose rispondeua Leontio dicendo, che da i dotti greci era tenuto molti essere stati gli Orphei, & i Musei: ma quel uecchio Orpheo, che fu contemporaneo all'antico Museo, & Lino, essere

Stato greco, la doue il thracio è predicato piu giouani . Ma perche questo piu giouane trouò la orgia di Baccho, & Menandro notturne compagne, & rinouò molte cose d'in torno a i sacrifici antichi, & nella oratione hebbe molto potere , per le quai cose appresso i contemporanei fu tenuto in molta stima , da i posteri fu istimato il primo Orpheo: alla cui openione è forse da accostarsi , ritrouandosi ancho per testimonio d'alcuni antichi anzi il nato Gioue cretese esserui stati alcuni poeti, constando per Eusebio, che dopo la rapita Europa da Gioue fiori Orpheo Thracio . Essendo adunque tra loro così discordi , ne adducendo nessuno assai ualido testimonio de gli auttori antichi per confermare le loro ragioni , non hò per certo a cui si debba credere . Tutta uia si uede per li tempi descritti, se si deue dar fede a Leontio , appresso greci piu tosto, che appresso hebrei , & se a Veneto , prima appresso Caldei , che appresso Greci, essere comparsa la Poesia . Se poi uogliamo credere a Paolo, seguira , che Mose pria , che i Babiloni, o i Greci di questa essere stato maestro . Ma io, come che Aristotele tratto forse dalla ragione detta di sopra dica i primi poeti essere stati Theologi, tenendo, ch'egli habbia uoluto inferire percio, ch'eglino fossero greci, il che pare, che leuarebbe un poco della openione di Leontio, non crederò gia, che i sublimi effetti di questa poesia (lasciamo in quella bestia di Nembrotto) ma ne in Museo, Lino, ouero Orpheo benche antichissimi poeti, se forse (come pensano alcuni) Museo , & Mose non sono un'istesso, fossero prima infusi, ma ne i sacratissimi , & dicati a Dio propheti, leggendo, che Mose (conceduto questo, come penso, al desiderio) scrisse una grandissima parte del Pentateuco non solamente in stile, ma in uersi heroici dettatili dallo spirito santo . Et così ancho molti altri grandissime cose in uersi latini sotto uelame da noi chiamato poetico hanno finto: de quali io, ne forse uanamente, penso i poeti gentili hauer seguito i uestigi in comporre i poemi. Nondimeno la doue i diuini huomini rip'eni di spirito santo, & da quello instigati scrissero i suoi uolumi, così gli altri per uiolenza della mente, onde sono stati detti uates , cacciati da questa feruore hanno fornito i suoi poemi . Ma tu inclito Re, non hauendo io altro , che mi dire d'intorno tale origine , secondo il giudicio tuo, piglia quello ti piace .

CHE PIU TOSTO EGLI SI

uede essere cosa utile , che dannosa hauer
composto le fauole .



VESTI magnifici cianciatori affermano appresso le cose dette , che i poeti sono huomini fauolosi, & per usare di piu uile , & destabile uocabolo, stomacosi , & alle uolte ancho gli chiamano cianciaroni. Ne dubito punto, che appresso gli ignoranti questa obietione non paia molto uera , & scelerata . Ma io me ne rido . Non puo il lezzo delle fracide lingue d'alcuno macchiare,

il glorioso nome de gli huomini illustri; Mi doglio ueggendo questi tutti tinti di liuore sfrenatamente lasciarfi trasportare contra gli innocenti. Ma che fara poi? Concedo, che i poeti sono fauolosi, cio è compositori di fauole; necio istimo uergognoso altrimenti di quello, che sarebbe ad un Philosopho hauere formato un silogismo. Percioche si egli si dimostra, che cosa sia fauola, quali le spetie delle fauole, & di quali questi fauoloni habbiano usato, istimo, che ciò nõ parra si grande sacrilegio (come uogliono questi) l'ha uere narrato fauole. La fauola adunque tra l'altre cose piglia honesta origine da For, Faris; & da quella deriua la confabulatione: laquale altro non suona, che colloctione; ilche assai si dimostra per Luca nell'Euangelio, mentre scriue di due discipoli, che dopo la passione di Christo andauano in un Castello chiamato Emaus, così dicendo. Et eglino ragionauano insieme di tutte quelle cose, che erano occorse: onde auenue, che fabulando, & ragionando tra loro; esso Christo si gli auicinaua, & andaua seco. Et se il fauoleggiare, o uogliamo dire fabulare a quei santi huomini non si imputaua uitio; non fara peccato hauere composto fauola. Ma cedamo un poco a questi. Non mi ostinerò, che non sia fuori di proposito l'hauere composto fauole; s'io ui concederò, che i poeti habbiano solamente composto le semplici fauole: ma eglino non saranno mai letti, che da un'huomo intelligente non sia conosciuto qualche gran misterio essere nascosto sotto la fauolosa corteccia: & però alcuni furono soliti, in tal modo diffinire la fauola. La fauola è una locutione esemplare, ouero dimostratiua sotto fittione è dalla cui leuata la corteccia; è manifesta la intentione del fauoleggiante. Credo, che di quattro sorte sia la spetie di queste. La prima delle quali al tutto manca di uerità nella corteccia; come sarebbe quando facciamo, che gli animali brutti, & le cose insensibili parlano; & di queste fu grandissimo autore Esopo huomo greco per antichità, & ancho grauità honoratissimo, & conceduto, che di queste non solamente il uolgo cuile, ma ancho gli huomini agresti si seruino; molte uolte non ci ha talhora fastidito ne i suoi libri includerui Aristotele huomo di celeste ingegno, & prencipe de i philosophi peripatetici di quelle. La seconda spetie poi talhora si compone nella superfitie fauolosa, & simile alla uerità; si come sarebbe se diremo le figliuole di Mineo per hauersi opposto, & sprezzato i sacrifici di Baccho essere state conuerse in pipistrelli. Queste fino dalla prima età ritrouarono gli antichissimi poeti: iquali hebbero cura cuoprire insieme le cose humane, & diuine con figmenti; & quelli, che hanno seguito i piu sublimi poeti; le hanno riuolto in meglio; benche alcuni d' i Comici le habbiano guaste; perche piu curarono del uolgo lasciuo, che dell'honestà. La terza spetie poi è piu simile all'historya, che alla fauola. Di questa altramente, & altrimenti hanno usato i famosi Poeti. Percioche gli heroici, benche paiano scriuere una historya, come Virgilio, mentre scriue Enea combattuto dalla fortuna del mare, & Homero, V lisse legato all' antenna della naue per non essere condotto dal canto delle Sirene; nondimeno sotto uelame hanno altro sentimento di quello, che mostrano. Oltre cio, i piu honesti comici, come Plauto & Terentio si sono seruiti di questa spetie di fauoleggiare non intendendo altro, che solo quello, che le scritture: risuonano; ma nondimeno

con l'arte loro descriuendo i costumi, et le parole di diuersi huomini, et con questo ammaestrare i lettori, et fargli cauti: et tali cose, se bene in fatto non furono: esser lo comun; poterono, ouero potrebbero essere. La quarta spetie poi non ha punto di uerita in se ne in apparenza, ne in nascosto: essendo inuentione delle pazze uecchiarelle. Delle quali quattro spetie; se questi eccellenti ripensori danneranno la prima; uerranno ancho a biasimare quello, che leggiamo nelle sacre lettere, cio e i legni delle selue haue-ro parlato nel constituirlo un Re. Se si reprobà la seconda; si uerra ancho a confutare quasi tutto il sacro uolume del testamento uecchio: ilche sia lontano, ueggendosi quasi con l'istesso passo caminare quelle cose, che in quello sono scritte, come uanno quelle de i poeti. Et questo in quanto al modo di comporre. Percioche doue manca la historia; nessuno non cura dalla possibilita superficiale; et quello, che il poeta chiama fauola, ouero fittione; i nostri Theologi l'hanno deita figura. Ilche, che cosi sia; se'l ueggiano i giudici piu giusti contrapessando con egual peso la superfitie delle lettere sopra le uisioni d'Isaia, Ezechiele, Daniello, et d'altri sacri huomini; et poi le fittioni de i poeti. Se tutte tre (cosa, che non ponno) diranno essere da biasimare, non sara altro, che dannare quella spetie di parlare: della quale spessissime uolte ha usato Giesu Christo figliuolo d'Idio nostro Salvatore essendo in carne; benchè non per quello uocabolo di poeta l'habbiamo chiamato le sacre lettere, ma per parabola, et in alcun luogo per effempio; attentoche per ragione d'effempio sia detto. Che poi tutte quattro siano da essere biasimate, non ueggendo cio esser mosso da nessuno conueniuole principio, ne essere difeso da riparo di nessuna arte, ouero a douuto fine cõ ordine condotto, non me ne faccio gran conto, percioche in niente non si confanno con le fauole d'i poeti; et benchè io mi creda questi ripensori essere da istimare in niente non essere differenti da queste semplici fauole, gli prego a rispondermi, se diranno, che lo spirito santo, et che Christo Idio sia fauolone; iquali amendue sotto una istessa deita parlarono per fauole. Non lo crederanno, se saranno saggi. Io, se mi piacesse passare in lungo parlare, benissimo di mostrarci la diuersita d'i nomi non allontanarsi, se le qualita de gli stili si conuengono: ma essi se'l ueggano, Spesse uolte leggiamo, che queste fauole: le quali essi per lo uocabolo tanto disprezzano; hanno acquetato gl'animi incitati da pazzo furore, et ridotti nel la primiera mansuetudine; come fu quando da Mennio. Agrippa grauisimo huomo; la plebe romana contraria a i Senatori dal sacro monte con una fauola fu ritornata nella patria. Con le fauole spesse fiate si sano ristorate le forze de gli animi lasi de gli huomini illustri occupati d'intorno cose sublimi: ilche non solo si puo dimostrare per esempi antichi, ma tutta uia si uede. Perche ueggiamo i gran prencipi occupati d'intorno a cose eccelse (come quasi ammaestrando la natura delle cose) dopo le sublimi dispositio ni in meglio d'i suoi regni; per ristorare le loro forze; far chiamare quelli, che con piace uoli fauole gli confortino gli animi lasi: onde sotto le fauole contenute sopra il peso di qualche attione di traugiata fortuna. Spesse uolte hanno sentito recreatione: ilche si uede in Apuleio, quando la carità generosa donzella per sua disgratia prigionera di quei malandrini raccontando la sua mala sorte, per narrar la fauola di Psiche dolcemente, fu

da quella uecch'eta ricreata. Per le fauole habbiamo ueduto talhora de gl' animi sonnoletti essersi suegliati a miglior opraz; & per tacere di me stesso, et d' i minori; iudi gia raccontare dall' illustre huomo Giacopo Sanseuerino Conte di Tricarico, & Chiarmonite; egli hauere inteso da suo padre, che Roberto figliuolo del Re Carlo; che poi fu inclito Re di Gierusalem, & di Sicilia. fu giouane di cosi sonnoletto, & freddo ingegno, che non senza grandissima difficulta del suo precettore puote capire i primi principij delle lettere onde disperando di lui & il padre, & quasi tutti gli amici, i suoi pedagoghi con diligente astutia trassero l'ingegno di quello a leggere, & udire a raccontare le fauole di Esopo, di che uenne in tanto desiderio di saperle; che tratto dallo studio di quello, non pure imparò poscia in breue tempo queste domestiche a noi arti liberali; ma ancho con grande acutezza passò fino a i segreti della sacra philosophia, & diuenò re tale, che da Salomone in poi di lettere, & reame; gli huomini non conobbero il piu dotto di lui. Che tante cose: Tanto uagliano le fauole; che gli indotti della prima loro testura si dilettano, & de i dotti gli ingegni d' intorno le cose nascoste si essercitano. Et cosi con una istessa lectione fanno profitto, & dilettaano. Non adunque con si scoperta fronte, ne con si noiosa sentenza, questi si schifi uomitino il suo odio, ne la sua malignità, ouero ignoranza, contra i poeti; & se sono in ceruello; pria curino le loro pazzie; & poi con nuuoli di cattiuue parole si sforzino offuscare gli altrui splendori. Riguardino, riguardino questi censori, quali, & quanto noiosi essemi & atti usino per mouere il riso delle donnicciuole ben stesso; & poscia che si saranno purgati; cercheranno correggere le fauole altrui. Ricordandosi, che Christo disse a gli accusatori, che colui il quale fosse senza peccato, fosse il primo a pigliar le pietre contra l'adultera donna.

CHE GLI E PAZZIA CRE-

dere, che i poeti sotto le cortecchie delle fauole
non habbiano compreso alcuna cosa.



IR A questi sono alcuni di tanta temerità, che senza essere armati di nessuna autorità; non si uergognano dire essere pazzia il credere, che i famosissimi poeti sotto le loro fauole habbiano nascosto alcun senso anzi, che hanno composto quelle piu per dimostrare quanto ponno le forze della sua eloquenza; & spetialmente, mentre col mezzo di quello, da gli ignoranti gli erano credute le cose false per uere. O iniquità d'huomini, o inetta scelerità; che mentre abbassano gli altri, i da poco si credono inalzare. Chi altri, che ignoranti diranno, che i poeti habbiano fatte le fauole semplici, & che solamente in se non contengano altro, che

l'esteriore? Per dimostrare l'eloquenza. O bella ragione, come se quasi la' eloquenza non si potesse fare ualere d'intorno le cose uere. Certamente hanno conosciuto male, la sententia di Quintiliano: del cui grandissimo oratore la openione e, che cerca le cose false non uaglia nessun nerbo d'eloquenza. Ma di questo altroue. Chi adunque, per uenire à questo sar' à si pazzo, & di si poca consideratione, che leggendo nella Bucolica di Virgilio questo uerso. Nanq; canebat uti magnum per inane coacta con quegli altri uersi, che seguono dietro questa sententia. Et nella georgica, le api hauere una parte di mente diuina, con le cose applicate a questo. Et nell'Encida. Principio *caelum & terras camposque liquentes*, con le cose, che ui seguono: dalle quali ui si caua il puro su:zo di philosophia, che non ueggia chiaramente Virgilio essere stato philosopho, & non l'estimi eruditissimo huomo per dimostrare la eloquentia sua: della cui molto ualse; in hauere condotto Aristeo pastore ne i segreti della terra dalla madre Olimene, ouero Enea per uedere il padre nell' inferno: & questo sotto fauoloso uelame hauere scritto senza sentimento alcuno: Che e stato cosi ignorante, che ueggendo il nostro Dante speffe siate sciorre gl' intricati nodi della sacra Theologia, con marauigliosa demonstratione; che non s'accorga egli non solamente essere stato philosopho, ma ancho famoso Theologo. Et se cio terra; per qual ragione pensera, ch'egli habbia finto, che Bimemberm gripho traha quella carretta sulla cima del monte seuero accompagnata da sette candelieri, & altrettante nimphz, con l'auanzo di quella pompa triumphale: per dimostrare, che egli sapeua comporre rime, & fauole: Chi appresso sara tanto sciocco, che istimi il famosissimo & Christianissimo huomo Francesco Petrarca: la cui uita, & i cui santi costumi noi stessi habbiamo ueduto, & lungamente, per la l'adio gratia; uederemo hauer speso tante uigilie, tante fatiche, tante notti, tanti giorni, & tanti studi nella sua Bucolica solamente per la grauità del uerso, et l'eleganza delle parole, et per fingere, che Gallo dimandasse a Tirreno la sua fistola, et che cantassero insieme Pamphilo, Mitione, et altri spensierati pastori? Nessuno ueramente, che lo conosca dira cio; et molto meno quelli, che hanno ueduto cio, che egli in sciolto stile ha scritto nel libro della uita solitaria, et in quello, ch'egli ha intitolato de i rimedi all'una; et l'altra fortuna, per lasciare molti altri da parte; ne quali quanta santità si puo comprendere nel seno della philosophia morale; tanta con gran maestà di parole in quelli si comprende di maniera, che non si puo dire nessuna cosa piu piena, piu ornata, piu matura, ne piu santa ad instructione de i mortali. Potrei ancho addurre i miei uersi Bucolici, del cui sentimento io sono consapevole, ma hò giudicato tacerne: perche finhora non mi tengo di tanto, ch'io mi debba annouerare tra gli huomini eccellenti; et perche le cose proprie sono da lasciare ragionarne a gli altri. Tacciano adunq; questi cianciatori ignoranti, et i superbi se possono ammutiscano; essendo da credere, che non pure gl' huomini illustri nodrito dal latte delle Muse, et alleuati nelle habitationi della philosophia, et in sacri studi habbiano locato profondissimi sensi ne i suoi poemmi; non etiam dio non essere nessuna cosi pazzarella, uecchiacciulla, d'intorno il foco di casa, che di notte uegghiando con le fantesche racconti alcuna fauola dell'orco, o delle

fate, & streghe; dalla cui spessissime uolte finta, & recitata sotto ombra delle parole ri-
ferite non uisenta incluso secondo le forze del suo debile intelletto qualche sentimen-
to alle uolte da ridersi poco: per loquale uouole mettere timore a i picciolini fanciulli,
ouero porgere diletto alle donzelle, ouero farsi beffe d' i uecchi, o almeno mostrare il
potere della fortuna.

CHE I POETI PER LA

commodita della consideratione habita-

rono le solitudini.



I S S I di sopra, che questi noiosi dicono ancho, che i Poeti habi-
tano nelle uille, ne i monti, & nelle selue; perche sono priui di ci-
uità, & costumi. O ignorante sorte d'huomini. Non ueggono,
che mentre uogliono con falso aiuto approuare la uerità; si fanno
bugiardi. Io non solamente confesso i Poeti habitare nelle uille,
selue, & monti; anzi, se essi non l'haueffero detto; io era per dirlo

& forse gia l'ho detto; ma non per quella causa, ch'essi gonfiati adducono, cio è, che
non uagliano di ciuità: conciosia che, ch'eglino ne uagliano; assai ne fanno fede i poe-
mi: a quali se sprezzano credere; riuolgano gli scritti de gli antichi philosophi, & leg-
gano gli annali; ch'io non dubito, che spesso ritroueranno i poeti, mentre gli ha piaciuto;
hanno usato delle amicitie, conuersationi, & uiuere de i Re, & nobili prencipi: il
che non si concede a gli huomini rozzi, & da poco: Ne in testimonio della uerita mi
mancano alcuni essempi, che m'occorreno. Potrei ueramente, s'io uoleffi; mostrare Euri-
pide poeta intrinseco di Archelao Re de Macedoni, Ennio Brondufino famigliarissi-
mo d' i Scipioni. Virgilio amicissimo d' Ottauiano Cesare. Et se non curano gli antichi;
non mancano d' i moderni. Il nostro Dante fu congiunto di stretto nodo d'amicitia con
Federigo d' Arragona Re di Sicilia, & con cane dalla scala Illustrè signore di Verona.
Sappiamo appresso, & è quasi notissimo a tutto il mondo; Francesco Petrarca es-
sere stato molto amato, & molto famigliare di Carlo Imperadore, di Giouanni Re di
Francia, di Roberto Re di Gierusalem, & Sicilia, & di molti sommi Pontefici, & di
quelli, che uiuono ui sarà, mentre uorra. Ma se questi maldicenti non fanno; i Poeti habi-
tano, & hanno habitato nelle solitudini; perche non nelle piazze, non ne i palazzi pu-
blici, non ne i Theatri, non ne i campidogli, non sotto le loggie communis; doue tutt' hora
concorreno genti, conuersa la plebe, et si stanno le feminuocle è conceduta la confide-
ratione delle cose sublimi, senza la cui quasi continua non ponno principiare, ne finire
gli imaginati poemi. Ma a pena crederò, che haueffero detto questo; se sanamente hauef-
sero letto quello, che scrive Oratio Flacco a Floro; poscia che elegantemente, secondo
suo costume; gli ha annouerato alcuni impedimenti della città; interrogandolo gli dice.

Giudichi adunque, che si possa in Roma ,, I poemi compor tra cure et stentiè
Volento per cio, che s'intenda non si potere. Ne di questo contento, aggiungedomi alcune

altre incomuenuevolezze; dallequali continuamente le città sono uestate, soggiunge quasi sdegnato dicendo .

” Va dunque, et pensa tu uersi sonori.

Quasi che dica, non potrai. Et poi seguendo gli dimanda.

” Tu uouoi, che fra gli strepiti notturni ” Et i diurni anchor io cante, et segua

” I uestigi toccati d’i poeti?

Ne molto da poi soggiunge.

” Qui dunque, doue in mezzo sono posto ” Vnir mi degnerò già mai parole,

” Di trauagli, fortune, et ciuil garre ” Che commouano il suon de la mia lira

Per liquali uersi, per piu non ue n’aggiungere; assai si uede, perche i poeti amano i luoghi seluagi. ilche leggiamo ancho hauere fatto Paolo heremita, Macario, Antonio, Arsenio, et molti altri uenerabili, et santissimi huomini, non per mancamento di ciuita, ma per seruire con piu libero animo a Dio. Anchora che non sia cosa tanto detestabile, come pare, che questi istimino, l’habitare le selue, non si ueggendo in elle nessuna cosa finita, fugata, ne alla mente inconoscuta. Veramente tutte le opre di natura sono semplici. Iui sono i dritti faggi uerso il cielo, & gli altri alberi, che con la sua opacità porgono l’ombre fresche; iui la terra contesta di uerdeggianti herbe, & di mille colori di fiori distinta, iui i chiari fonti, & limpidi ruscelli, che con piaceuole mormorio scendono da i uicini monti, iui i depinti uccelli che col canto addolciscono l’aere, iui le frondi, che dal mouere d’una leggiara aura risuonano; iui gli animalletti, che giuocano, iui i greggi, & gli armenti, iui le case pastorali, & le cappannette senza cura ne rispetto alcuno, & iui tutte le cose sono piene di tranquillità, & silentio: lequali non solamente, satollati gli occhi, & l’orecchie delle sue delitie, allettano l’animo, ma ancho paiono, che constringano in se la mente, & l’ingegno, se forse fosse lasso; a ripigliare le forze, & condur quello al disio della consideratione di cose sublimi, & ad auuidita ancho di comporre: ilche con marauigliosa esortatione ci persuade la compagnia d’i libri, & i canori chori del le Muse, che ci stanno d’intorno, lequali tutte cose essendo dirittamente considerate; qua le studioso huomo non preporra le solitudini alle città. Ma non il difetto d’i poeti, ne le solitudini (se difetto si puo chiamar questo) moueno questi insolenti huomini a riprenderli, anzi la loro machiata mente da mortale ambitione, dalla quale essendo lontani i poeti, egli dicono, che sono huomini da fuggire. Egli e usanza d’huomini di pessimi costumi grandemente disiare, che tutti gli altri a loro siano conformi, per cuoprire, ouero difendere i suoi peccati con gli altrui. Vergogninli, & ammutiscano adunque, se i poeti non fanno come eglino. Percioche gli huomini saggi si ggonno, et hanno per cosa uergognosa il contrafarsi la faccia con la pallidezza. Et se abhoriscono col tardo passo continuamente caminare per le città; eglino il fanno perche ricusano comprare la gratia, et le lodi dell’inerte uolgo con la uergognosa, et diforme hippocrisia; non si curano da gli ignoranti essere mostrati a dito; rifiutano il dimandare, et disiare i governi, sdegnano il caminare per li palazzi reali, et diuenire adulatori d’i maggiori, per potere acquistare un qualche beneficio, ouero per compiacere un poco meglio al loro uentre,

et attenderè piu all'otio, ne vogliono assentire alle dommicciuole per trarle dalle man
quali he denaro, affine di acquistare con inganni quello, che non si puo con i meriti. Ol
tre cio con tutti i loro effetti questi tali iniqui cercano, che gli altri diano uia la sua
robba, perche parte ne uenga in suo potere, come se secondo la quantità d'i premijsi
comprassero le sedie del cielo. Ma questi, che sono malmenati da loro contentandosi di
un uiuere leggiere, et d'un breue sonno, con la continua speculatione, et con lodeuole es
sercittio componendo, et scriuendo ricercano la famosa gloria, che al nome suo per mol
ti secoli dure. O che sorte d'huomini è questa da essere sprezzata. O biasimeuole solitu
dine di questi tali: Ma che sto io a continuar con parole? Haurei molte cose da dire, se
la illustre candidezza, la egregia uirtu, et lodeuole uita d'i poeti famosi con piu salda
fortezza contra questi iniqui se stessa non difendesse.

CHE L'OSCURITA DI

poeti non e da condannare.



V E S T I cauillofi dicono, che molte uolte i poemi sono oscuri, et
questo per uitio d'i poeti: iquali cio fanno per dimostrare, che quel
lo, che è molto intricato sia con piu arteficio composto: et uogliono,
che eglino facciano questo come smemorati dell'antico istituto
de gli oratori; per lequale si uieta la oratione douere essere piana,
et lucida, o giudicio di peruersa mente: qual altro, eccetto un'ani
ma iniqua si sarebbe piegato in cosi scelerato pensiero, che quello, che allui è inacesi
bile non solamente haggia in odio; ma cerchi, se potesse, con falsa accusa macchiarlo?
Confesso alle uolte i poeti essere oscuri, ma mi diano eglino (se uogliono) la risposta,
se ritrouano le scritture de i philosophi; a quali stesse uolte essi impudicamente si con
giungano; cosi piane, et chiare, come dicono douer essere la oratione: se cio affermano
mentiranno; percioche tra gli scritti di Platone, et Aristotele (per tacer de gli altri) le
clausule, et sentenze sono tanto annodate in alcun loco; che gia da molti acui huomini
incominciando dal loro tempo fino al di d'hoggi diuersamente essendo state esposte; ma
lamente ponno render fede quale sia il suo uero senso, ne la concorde sentenza. Ma
che dico d'i philosophi: Non è stato il diuino eloquio; delquale essi desiderano essere te
nuti professori; porto dallo spirito santo pienissimo d'oscurita, et dubbi? E cosi uera
mente, et se cio negheranno; essa chiara uerità si uedra. Ne sono molti testimo
ni. Tra quali, se li piace; interrogchino Agostino santissimo, et dottissimo hu
mo, et di cui cosi eccelle furono le forze dell'ingegno, che egli senza precettore (co
me da se stesso confessò) apparò molte scienze, et tutto quello, che da i diece catha
gorij cauarono i philosophi: et nondimeno non si uergognò dire, et confessare non ha
uere potuto intendere il principio d'Isaia. Non adunque ne i soli poemi sono

le oscurità. Perche a l'unque non accusano così i philosophi come i poeti. Perche e non dicono lo spirito santo nelle sue opere hauere conglorato oscure sentenze, perche pareffero piu artificiose, come quasi egli non sia subitane artefice di tutte le cose. Non dubbitò, che in loro non sia tanta temerità, che lo farebbono; se non sapeffero, che sono difensori a i philosophi, & che a quelli, che parlano contra lo spirito santo sono preparati i supplici: et però uanno contra i poeti; perche fanno, che mancano di difensore. Stimando appresso, non essere iui colpa nessuna; doue subito la pena non segue. Quei, li douerebbono hauere ueduto alcune cose da ueder oscure, che per lo uizio loro, sono chiare. Ad un fosco risplendendo il Sole, che è chiaro; l'aere pare nuuoloso. Sono poi altre cose per sua natura tanto profunde, che non senza difficoltà l'acutezza ancho d'un nobile intelletto puote penetrare nel segreto di quelle; si come nel globo del Sole; nel quale prima, che ui si possa affisare; bene spesso gli acutissimi occhi sono ributtati. Alcune altri poi, se bene per natura sua forse sono chiare; sono coperte da tanto artificio d'i fingenti; che malamente ancho nessuno ui puo con l'ingegno trarre il uero senso; si come molte uolte il grandissimo corpo del Sole tra le nebbie nascosto non puo essere ueluto da i dottissimi Astrologhi, ne compreso in qual parte del cirlo si giri puntalmente col loro affisare d'occhi: et tali non nego, che alle uolte non siano i poemi d'i poeti. Ma non però, come uogliono questi, sono con ragione da essere biasimati; percioche egli è proprio officio d'i poeti tra gli altri, non denudare le cose coperte sotto uelame; anzi se sono apparenti; cercare di coprirle con quanta industria mai panno, et leuargli da gli occhi d'i mal dotti, accioche per la souerchia famigliarità non auiliscano, ma siano piu degne di memoria, et riuerenza. Onde, se diligentemente faranno quello, ch'a loro s'appartenira; i poeti uerranno piu tosto ad essere lodati, che biasimati. Et pero, come è stato detto, confesso quelli talhora non essere oscuri, ma ancho indissolubili sempre; se un intelletto acuto non gli conosce, et intende. Ma tengo, che questi tali, che porgono tante querele habbiano piu tosto gli occhi di nottola, che humani. Ne sia alcuno, che pensi da i poeti per inuidia sotto le fittioni essere stato nascosto il uero; o perche uogliono in tutto negare a i lettori il sentimento delle cose celate; ouero per dimostrarli piu artificiosi; ma solamente cio hanno fatto; accioche quelle cose, c'hanno uoluto intendere ricercate con la fatica de gli ingegni, et diuersamente interpretate; alla fine ritrouate siano tenute piu care. Il che molto piu ciascuno di buono intelletto debbe hauere certissima, c'habbia fatto lo spirito santo; laqual cosa pare, che si confirmi per Agostino nell'undecimo libro del celeste Gierusalem, doue dice. Del diuino sermone la oscurità a questo è ancho utile, che par torisce molte sententie di uerità, et in lume della cognitione le produce, mentre uno così l'intende et un altro altramente. Et altroue l'istesso Agostino sopra il centesimo, et uentesimo salmo dice. Però forse è posto piu oscuro; accioche generi molti intelciti, et piu ricchi si partino gli huomini: iquali hanno trouato chiuso quello, che in molti modi si farebbe aperto, che se in un modo solo l'haueffero aperto. Et per usare anchora piu del testimonio d'Agostino contra questi calcitranti, affine, che intendano quello, ch'egli adduce in difesa delle oscurità delle sacre lettere, et io uoglio, che sia inteso per le oscurità

di poemiz; Dico, che sopra il salmo Centesimo, & quarantesimo sesto così scriue. Qui nõ è nessuna cosa cattiuaz; ma qualche d'ua escura, non da pigliar perche ti sia negata, ma perche ti esseriti. Onde per non usare d'intorno a questo altre autorità d'huomini sacri non uoglio, che questi tali habbiano noia udire ch'io uoglio l'istesso essere inteso delle oscurità d'i poeti, che si tiene da Agostino delle diuine; ma ancho dico, che debbano con la loro inuestriata fronte considerare quanto maggior mète sia da tener l'istesso di queste, che rispettiuamente a pochi sono appesse, essendo cio locato nelle sacre lettere, che a tutti s'appartengono. Ma se uoleessero forse la durezza del testo, le figure delle orationi, & ditioni, & colori, & modi d'i peregrini uocaboli essere quelli, che dannassero la non conosciua da loro bellezza; & di qui i poeti essere chiamati oscuri; non so, che altro dirli, eccetto, che di nouo ritornino alle scole d'i pedagoghi, studiano, & apparino quale licenza da gli antichi autori sia conceduta alle autorità d'i poeti: & piu diligentemente cerchino, oltre le cose uolgar, & famigliari; quali siano ancho le rare, & peregrine. Ma che sto io con tali parole a continuare; con meno haurei potuto cio fare. Facciano, che si spogliano il uechio ingegno, & si uestino d'un nouo, & generoso; che quello, ch'ora gli pare oscuro gli parra poi famigliare, & aperto. Ne si credano coprire la dura rozzezza del suo intelletto col precetto degli antichi oratori: del quale non dubbitò, che sempre i poeti non siano stati ricordeuoli. Ma auertiscano, che l'ordine delle parole altrimenti procede orando, che fingendo; & le fittioni essere state lasciate al uolere del fingente, come opra d'un'altra spetie: acue grandemente da i poeti si serba la maestà dello stile, & si ritiene la dignità dell'istesso; si come nel terzo libro delle inuentiue contra il medico dice Francesco Petrarca. Ne come essi paiono istimare; hã inuidia a quelli, che non ponno carpire, ma preponendo la dolce fatica, consulta alla diletatione, & alla memoria insieme. Percioche sono piu care le cose, che acquistiamo con difficulta, & con piu cura sono serbate si come il medesimo Petrarca nell'istesso libro narra. Che tante cose? Se quelli hanno l'ingegno rozo, riprendano la sua dapocaggine, & non i poeti, ne s'oppongano contra loro con fieri latrati da quali seco benissimo è stato contrastato. Attento, che nel primo incontro, affine, che gl'ignoranti non s'affaticchino, da essa prospettiua di cose è stato porto terrore. Ritirinsi adunque adietro piu tosto a tempo, che uolendo passare inanzi, affaticata la sonnolenza dell'ingegno, con reffore gli sia data la ripulsa. Et per dirlo di nouo a chi mi uole intendere, a snodare i dubbiosi groppi, egli bisogna leggere, affaticarsi, ueggiare, interrogare, & con ogni fatica sottigliare le forze del ceruello, & se per una uia alcuno non puo aggiungere doue disia, entri per un'altra, & se gli resiste qualche incontro, ne prendi un'altra fino attanto, che se gli giouano le forze, gli paia lucido quello, che prima gli pareua oscuro.

CHE I POETI NON
sono bugiardi.



LTRE cio questi maligni dicono, che i poeti sono bugiardi, & si forzano, se potessero; fermar questo loco con salde ragioni, dicendo quello, che spesso uolte è stato detto; cioè quelli nelle sue fauole scrivere bugie, come sarebbe un'huomo conuerso in sasso: il che in tutto pare contrario alla uerità. Appresso, allegano, che i poeti dicono bugiardamente esserui molti dei; essendo cosa certissima, che non ue n'è piu, che uno, & quello uero, & onnipotente. Aggiungendo, che Virgilio Principe d'i poeti Latini a narrato la istoria di Didone meno, che uera, & simili altre cose. Credo, che per cio istimino hauer uinto. Et haurebbero uinto, se non ui fusse alcuno, che con la uerità confutasse le loro insipide esclamazioni. Che sarà adunque? Istimaua nelle precedenti hauer risposto a bastanza a questa parte la doue o descritto, che cosa sia fauola, quante le spetie delle fauole & di quali si siano seruii i poeti, & pche. Ma in questa materia di nouo e da ritornare. Dico che i poeti non sono bugiardi: percioche la bugia, secondo il mio giudicio, è una certa falsità similissima alla uerità: per la cui da alcuni s'opprime il uero, & esprime quello, che è falso. Di questa afferma Agostino, che otto sono le spetie: delle quali, se bene alcune ne sono piu graui dell'altre; di nessuna nondimeno consapouoli non si possiamo senza peccato seruire, ne senza nota d'infamia: per la cui siamo chiamati bugiardi. L'intento della quale diffinitione se dirittamente sarà riguardato degli inimici del poetico nome; conosceranno questa riprensione: Onde affermano essere bugiardi i poeti; mancare di forze; attentoche le fittioni d'i poeti non s'accostano a nessuna delle spetie di bugia: conciosia che non è loro animo con le fittioni ingannare nessuno: ne si come è la bugia; le fittioni poetice per lo piu non sono molto simili, ma ne ancho punto conformi alla uerità, anzi non poco discordanti, & contrarie. Et concedendo, ch'una spetie di fauole: la quale habbiamo detto parer piu tosto historia. che fauola; sia molto simile alla uerità, per antichissimo consentimento di tutte le nationi dalla macchia della bugia è purgata, & netta; essendo per usanza antica conceduto, che ciascuno si possa seruir di quella per ragione d'essempio; in cui non si cerca semplice uerità, ne si uietà la bugia. Et se si riguarda l'officio d'i poeti molte uolte di sopra mostrato; eglino non sono obligati a questo legame, che usino della uerità nella superfittie delle fittioni: percioche, se uenisse a loro tolto la licenza di uagare per ogni sorte di fittione; il loro officio al tutto si risoluerebbe in niente. Che piu? Se tutte quelle cose, che sono dette in confutatione meriteuole fossero annulate: il che penso non si possa fare; questo ci resta da non poterli confutare; nessuno di ragione esercitando il suo officio per cio non può cadere in nota d'infamia. Il Podestà secondo la legge sententia ch'a i mal meritati sia tagliato il capo; non però di ragione si dice homicida. Così ne ancho il soldato saccheggiatore d'i terreni d'i nimici non si dice ladrone. Ne il iureconsulto, se bene un poco men giusto consiglio concede al clientulo, mentre dal segno della ragione non si separi; non meriterà il nome di falsidico. Così ancho il poeta, benche fingendo menta; non incorre nella ignominia di bugiardo, essequendo giustissimamente il suo officio

non d'ingannare, ma di fingere. Se nondimeno uoleſſero ſopra queſto far iſtanza, che quello, che non è uero è bugia, ſia detto come ſi uoglia. Se cio non è fatto, io nondimeno piu oltre non eſtenderò le mie forze per confutare queſta obiettionem. Ma ricercherò, per uedere quello, che ſiano per riſpondere; con qual nome ſiano da chiamar quelle coſe, che ſono ſcritte per Giouanni Euangelista nell' Apocalipsi con marauigliosa maieſtà d'i ſenſi; ma in tutto molte uolte nella prima faccia diſcordanti alla uerità; con qual nome eſſo Giouanni, & con quale le altre, & gli altri, che nel medefimo ſtile hanno ſcritto & coperto le gran potenze d'iddio: io ueramente chiamarle bugie, ne dir loro bugiardi, anchora che foſſe lecito; non arderei. So nondimeno diranno: il che anch'io ſono per dire in parte, ſe ne ſaro dimandato, Giouanni, & gli altri propheti eſſere ſtati ueraciſſimi huomini: la qual coſa gia ſi è conceduta: Oltre cio u'aggiungeranno da loro non eſſere ſtato ſcritto fittioni, ma piu toſto deuerſi chiamar figure, & coſi eſſere: onde per conſequentia figuratori eſſere ſtati di quelle ſcrittori. O diſſugio da ridersi; come ſiamo quaſi per credere, che quello, che è ſimiliſſimo nella corteccia, per mutatione, ouero diuerſità di nome habbia poſſa oprare diuerſi eſſetti. Ma in cio ſia minor contraſto. Sono figure, ma gli prego, che m'eſprimano ſe nella letterale corteccia hanno in ſe uerità? Se uogliono, ch'io mi creda queſto; non ſarà altro, che con la bugia uelarmi gli occhi dell'intelletto, ſi come cuoprono quella uerità cui incluſa. Onde non eſſendo queſti tali ne da chiamare, ne da credere bugiardi; perche non ui ſono: coſi ne ancho i poeti: i quali uiſta le loro forze mettono il loro ſtudio ſotto diuerſo ſignificato uſare delle fittioni. Non ſi puo negare, che i poeti non habbiano deſcritto molti dei, eſſendouene un ſolo; ma cio non è da imputarli per bugia: perche non credendo, ne ſermando, ma ſecondo ſua uſanza fingendo ſcriſſero. Perche qual è colui tanto di ſe ſteſſo non conſapeuole; che iſtiti neſſuno ammaeſtrato negli ſtudi di Philoſophia eſſere di coſi pazza opinione, che creda eſſerui molti dei? Se a baſtanza habbiamo buon intelletto; douemo facilmente credere i dotti huomini eſſere ſtati ſtudioſiſſimi inueſtigatori della uerità, & quelli fino la doue l'humano ingegno puo penetrare, hauer toccato, & ſenza dubbio conoſciuto ſolamente eſſer un dio: alla cui notitia eſſere peruenuti i poeti, nelle loro opre chiaramente ſi comprende. Leggi Vergilio, che il trouerai orare, & pregare dicendo.

„ Se mai ti pieghi, per mortale preghi „ Onnipotente Gioue; hor drizza gli occhi:
Et quello, che ſegue. il quale epitheto non trouerai, ch'egli mai habbia dato a neſſuno altro degli dei. Il reſto della moltitudine degli dei iſtimarono nõ dei, ma mēbri d'iddio, & uffici di deità. Il che tiene ancho Platone: il quale chiamiamo medeſimamēte Theologo. A queſti tali per riuerenza dell'ufficio diedero il nome di deità cõforme. Ma nõ iſtino, che queſti noioſi p cio ſ'acquetino. Certamēte griderāno i Poeti del uero Iddio, & unico il quale noi diciamo eglino hauer conoſciuto; hauer ſcritto molte bugie; et per merituel mente eſſere chiamati bugiardi. Ma io nõ dubito, che i poeti gētili habbianc mē retta mēte giudicato del uero Iddio, & coſi di lui nõ mai hauer ſcritto coſa, che mē uera foſſe,

Et così, si come questi uogliono loro essere detti bugiardi, o hauer usato bugie, io questo non tengo. Percioche le spetie degli huomini bugiardi sono almeno due: d' i quali i primi sapiando, et auertendo mentono per offendere, o non offendere, ouero per gicuare, et questi non solamente sono da essere chiamati bugiardi, ma per piu proprio uocaboli mentitori. I secondi sono, che non sapendo di dire bugia, nondimeno l' hanno detta. Et tra questi ui fa bisogno la distintione. Sono ancho alcuni di questi, la cui ignoranza è infopportabile, ne riceue ueruna iscusata, come sarebbe a dire: Egli si uieta per publica legge, che alcuno cittadino non tenga un cittadino in prigione priuata. Caio ha ritenuto Sempronio suo debitore, onde dalla pena uole difendersi con l' ignoranza della legge, la quale iscusata perche par uana, cioè, ch' il cittadino non sappia le leggi communi, non puo difendere il nocente. Così ancho l' huomo Christiano d' età perfetto dalla ignoranza degli articoli della fede non si puo difendere. Vi sono degli altri, de quali pare, che l' ignoranza sia da essere iscusata, si come i fauciulli, se non sapranno philosophia. Vn huomo monta no se non haura cognitione di cose di mare. Et un nato cieco, se non conoscerà i caratteri, et simili altri, tra quali si ponno annouerare i poeti gentili, che se bene hanno conosciuta l' arti liberali, la poetica, et la philosophia, non però hanno potuto conoscere la uerità della religion Christiana. Non ancho era uenuto a risplendere in terra quella luce di uerità eterna, la quale alluma ogni huomo, che uiene in questo mondo. Non ancho gli inuitanti alla cena dell' agnello haueuano cercato il mondo chiamando ogni uero. Questo dono era dato di sopra a i soli israeliti, accioche conoscessero il uero Iddio, et giustamente, et dirittamente l' adorassero. Questi non ancho inuitauano nessuno a communicar seco così celebrato conuiuio, ma ne ancho andando, se qualche straniero ui fosse stato, l' ammetteuano. Et così sentendo meno, che il uero, scrissero del uero Iddio pensando narrare il uero, di che con questa accetteuole ignoranza iscusati, non sono da chiamare bugiardi: So che diranno. Con ogni ignoranza, che sia detta la bugia, colui che la dice è bugiardo, il che non si puo negare, benchè con quella medesima nota d' infamia non siano da macchiare quelli, c' hanno peccato con ignoranza iscusabile, come quelli, c' hanno peccato con manifesta, et inescusabile, si come s' è detto, hauendo quelli non solamente l' equità, ma ancho l' austerità delle leggi per iscusati, onde, se così è, non incorreno in nota di bugia, et se uogliono quelli ad ogni modo essere bugiardi, io gli aggiungero per compagni di Philosophi, come Aristotele, Platone, Socrate, et molti altri da loro grandemente honorati, nocenti dell' istesso peccato. Istimo, che questi ottimi censori di nouo malzeranno le uoci in cielo salendo nello salterio, et nella cithera, perche non assai a bastanza una porticella di questa obiectione non gli parra ributtata. O non saggisse bene ad uno soldato uiene rotto lo scudo; non però la squadra intiera è mossa di luogo. Adunque non s' inalzino, ma ricordinsi, che spessissime uolte ribattuti, si sono ritirati per forza. Quello, di che rimprouerano Virgilio, è falso Non uolse ueramente l' huomo prudente recitare l' historia di Didone, perche sapeua bene come dottissimo di cose tali, Didone essere stata per honestà singularissima donna, et che con le proprie mani uolle piu tosto darli la morte, che con le seconde

ze rompere il casto suo proposito siso nel petto di castimonia ma per conseguire con l'arteficio, & uelamento poetico quello che faceua di misteri all'opra sua; compose la favola in molte cose simile all'historia di Didone: il che si come poco dianzi è stato detto; per antico istituto è conceduto a i peccati. Nondimeno puote alcuno piu degno di risposta, & forse tu istesso Principe ricercare; che cio era di misteri a Virgilio? al quale accioche degnamente sia risposto. Dico, ch'egli a cio per quattro cagioni fu condotto. Prima, accioche in quel medesimo stile: il quale hauea pigliato nell'Eneida; seguisse il costume poetico, & spetialmente d'Homero: di cui fu in quell'opra imitatore. Percioche i poeti non fanno come gli Historici, i quali da un certo principio incominciano la loro opra, & con una continua, & ordinata descrizione delle cose fatte la conducono fino al fine, il che ueggiamo hauer fatto Lucano, La onde molti piu tosto lo stimano metrico historico, che poeta. Ma con un arteficio molto maggiore, o cerca il mezzo dell'historia, o all'ue volte cerca il fine i buoni poeti incominciano quello, che hanno in animo, & fanno nascere cagione di recitare quelle cose, che inanzi preuano hauer lasciato, si come nell'Odissea fa Homero, il quale quasi nel fine degli errori d'Ulisse descrive quello patir naufragio, & essere portato nel lito d'i Phenici, doue l'induce a racontar al Re Alcinoo tutto quello, che dal di in poi, che si parti da Troia gli era auenuta la qual cosa uolendo ancho far Virgilio, & hauendo scritto Enea fuggire dal lito di Troia dopo la ruinata città non ritrouò piu atto loco a condurlo, pria che giungesse in Italia, che nel Africano lito, conciosia che fino iui hauea sempre nauigato tra gli inimici greci. Et essendo stato il lito d'Africa fino a quel tempo sempre habitato da genti seluagie, & barbare; era di necessita, che il conduceffe dinanzi a persona degna di riuereanza, da cui fosse raccolto, & dalla quale fesse indotto a narrare le sue, & de' Troiani sventure. Onde non ritrouando altri, che Didone, la quale, se bene non all'horaz; nondimeno, egli si crede, che dopo molti secoli habitasse, & signoreggiasse iui fece, che Didone il raccolse, & gli diede alloggiamento, & si come leggiamo; per suo comandamento le recitò i suoi, & degli altri traualzi. Seòdariamente: il che si nascòde sotto poetico uelamento; Virgilio intende per tutta l'opra dimostrare da quali passioni la fragilita humana sia turbata, & da quali forze dall'huomo costante sia superata. Et gia hauendone dimostrato alcune; uolendo dimostrare per quali cagioni dall'appetito concupisciuole siamo condotti in lasciua, introduce Didone per generosita di sangue illustre, per età giouane, per presenza bella, per costumi notabile, di ricchezza abondante, per castita famosa, che signoreggia alla sua città, & al popolo, per prudenza, & eloquenza notabile, & uedoua quasi per l'esperienza piu atta alla concupiscenza di Venere. Tutte le quai cose hanno possa d'incitar l'animo d'ogni generoso huomo, non che d'unesfule, c'ha patito naufragio & che è condotto a non conosciuta regione, & h'i bisogno d'aiuto. Et così per Didone intende la concupisciuole, & attrattua potèza armata di tutte le cose necessarie, & p'Enea figura ciascuno atto a tal giuoco: di che dopo l'hauerlo fatto allacciare, & finalmente fattoci uedere da quali attioni siamo condotti nelle scelerità, ci dimostra poi per qual uia siamo ricondotti nella uirtù; inducendo Mercurio interprete degli dei, che rimprouera ad Enea le

uanità, & cose lasciuie, & l'efforta a cose gloriose: per lo quale Virgilio intende, o il morso della propria conscienza, o la riprensione dell'amico, & huomo eloquente, da i quali noi dormendo nel lezzo delle uergogne siamo suagliati, & ricondotti nel dritto, & bel camino, cioe alla gloria, & allhora sciogliamo il nodo della uergognosa diletatione, quando armati di fortezza con animo costante, & forse sprezziamo, facciamo poco conto, ne si curiamo di carezze, lagrime, preghiere, & altre cose tali, che ci guidano in contrario. Nella terza Virgilio cura nelle lodi d'Enea d'inalzare la progenie d'i Giulij in honore d'Ottauiano Cesare, il che fa, mentre dimostra quello, che sprezza le lasciuie, le immonditie della carne, & con la fortezza della mente calca le delitie feminili. Nella quarta, intende d'inalzare la gloria del nome Romano: la qual cosa opra a bastanza; mentre descriue le preghiere, & maledittioni di Didone uicina alla morte. Percioche per quelle s'intendono le guerre de cartaginesi con Romani, & i Triumphi, che di loro ne riportarono Romani, ne quali assai s'inalza il nome Romano. Et cosi Virgilio non fu bugiardo, si come i poco intendenti istimano, ne altri poeti, che ancho medesimamente habbiano finto.

CHE PAZZAMENTE SI

bia si ma quello, che men dirittamente s'intende.



OGLIONO anchora, & tutta uia cridano questi mal dicenti del nome poetico, al tutto essere da estinguere, & mandare in oblio i versi d'i poeti, percioche sono tutti composti di lasciuie, & ciancie d'i dei gentili: ne in alcun modo essere da patire, che ad uno & istesso iddio siano attribuite piu forme, & tutte le cose, si come fanno i poeti al suo Gioue, ouero ad altri. Gli auersari nostri a guisa di stolto soldato entrano nosco in contrasto: il quale si lascia trasportare da tanto impeto di nuocere all'inimico, che se stesso non riguarda: onde bene spesso auiene, che quei colpi, ch'egli prepara contra l'altro; egli disarmato gli riceue. Io a queste obietzioni ridotte in uno inuoglio mi pensaua assai nelle precedenti scritture hauer risposto, nelle quali mi ricordo spessissime volte essere stato scritto, & incluso sotto diuersi forme, lasciuie, ciancie, & nomi; honesti, & saporiti sensi, de quali ancho ricordomi hauer posto d'i miei secondo le forze del debile ingegno rimouendo le loro corteccie. Ma i dishonesti atti de gli dei in ogni uia, & spetialmente da i poeti comici descritti, non lodo, ne approuo; anzi gli biasimo; & tanto istimo da essere uituperati in cio gli scrittori, quanto gli atti. Veramente l'ara di fingere è spatiofissima, & la poesia sempre camina col corno pieno di fittioni. Non adunque macauano a tutti i sensi honestissime corteccie. Ma questa que rela gia molto è stata leuata, & acquetata, percioche nelle scene, & ne i Theatri da i Mimi, histrioni, & parasceti, & simili huomini gia si cantauano cose enormi. In tutto le leuarono, & reprobouarono gli antichi Romani (Cicerone testimonio) & dannarono essa scena, & arte ludibrica, dicendo che la paragono cō la nota censoria, & gli rimouessero dalle Tribu. Così ancho per editto d'i pretori fu uietato, che se alcuno dell'arte ludrica,

per parlarne, o per pronontiarla andasse nella scena; subito fosse tenuto per infame. Po-
scia, dopo Costantino Cesare, & Siluestro Pontefice, germinando in ogni parte, & ogni
di piu crescendo la catolica fede, furono dal mondo scacciati, & mandati in oblio i uer-
si di tali Comici, & scenici poeti, & solo restarono i libri degli illustri, & lodeuoli
huomini, & le operette d'i poeti, i quali spiegarono le cose fatte, & naturali con poco
piu augusto stile, arteficioso parlare, & piu faconda grandezza sotto conueneuole co-
perta di fittioni, & imagini. Et cosi quelli, che il Semideo Platone hauea comandato,
che fossero cacciati dalla città, & contra i quali questi nostri ignoranti della uerita gri-
dano, gia furono mandati in ruina, & dispersi. Ma accioche a questi nostri riprensori
sia risposto in quell'altra parte d'obiettionne, che ci fanno. Dico, che se i prudenti inanzi
la incominciata battaglia haueffero meglio riguardato; haurebbono ueramente ueduto,
che quello, ch'essi opponeno a i poeti gentili, ritorna contra loro. Non si marauiglia-
rebbono da i poeti essere stato chiamato Gioue, hora Dio del Cielo, hora Foco dell'aere,
hora Aquila, hora Uomo, & hora in tutte quelle altre forme, che piu uogliono essere
stato descritto; se si ricordassero esso uero, & unico Dio hora Sole, hora fuoco, hora
Leone, hora Serpente, hora Agnello, hora Verme, & hora ancho Sasso da gli huomini
santi essere stato descritto nelle sacre lettere. Et cosi medesimamente la honoratissima
madre nostra Chiesa, la quale i sacri uolumi ci mostrano alle uolte essere chiamata don-
na uestita del Sole, alle uolte donna di uarietà uestita, talhora carro, talhora naue, alle
uolte Arca, casa, tempio, & con altri nomi tali, il che ancho & della Vergine Madre,
& dell'inimico del genere humano spessissime uolte mi ricordo hauer letto. Della grã
quantità d'i nomi hò da dire questo istesso. Quasi cose innumerabili epresso i nostri so-
no attribuite a Iddio, & altretante a Maria Vergine, et alla Chiesa, et questo è fatto
non senza misterio, si come ne ancho fecero i poeti. Che ruggeno adunque questi incon-
siderati? Eglino cacciati dalla inuidia, non uorrebbono, che ui fosse quello, ch'essi non
conoscono.

CHEGLI E COSA VERGO

gnosissima far giudicio delle cose
non conosciute.



V E S T I cariteuoli ancho affermano, ch'i Poeti sono persuasori,
d'i peccati, nella cui accusa, se faceffero distintione, forse, che in parte
gli concederei uittoria. Egli si ritroua, che gia tempo furono alcuni
Comici dishonesti, ouero, che cosi fosse il loro scelerato ingegno, oue-
ro cosi ricercando l'età corrotta. Et se Nasone Sulmonese Poeta di
chiaro, ma lasciuo ingegno compose un libro dell'arte amatoria: nel
quale, se bene si persuadeno molte cose scelerate, nondimeno non è cosa meno, che necessa-
ria. Percioche nessuno giouanetto al tempo nostro è cosi scioccho, ne donzella cosi sem-
plice, che essendo mosso il loro ingegno dal uano appetito, non conoscano, per uenire

a quello, che disiano; ancho molto piu di lontano cose piu acute di cio, che ci insegni con lui: il quale viene istimato essere stato sopra questo singolare maestro. Se adunque meno quelli, i quali talhora habbiamo detto essere da cacciare seguendo l'honestà dell'arte poetica hanno meritato incorrere in questo biasimo, & essere insieme con i tempi accusati; che poi si conuiene a gli altri di famosa honestà notabili. Ma ueramente non è da sopportare questa querela. Et percio, accioche si uegga perche sono accusati i famosi poeti; gli prego dirmi: se mai hanno letto i uersi d'Homero? Se di Virgilio, d'Horatio, Giuuenale, & molti altri simili? & se confessano hauerli letti; m'esprimano uerso doue habbiano trouato riuolte queste persuasioni di diffetti, accioche ueggendo quello, che ancho non habbiamo ueduto, condanniamo insieme con loro i mal fattori. Non dimeno egli è cosa superflua negar. Ma chi adunque uelita la accusa non comprenderà, che mai non habbiano letto? attento che chiaramente douemmo credere, che se gli hauessero ueluto, non sarebbero caduti in cosi stolta openione. Tutta uia m'imagino, che da tale questione questi aggiungeranno iniquità, a sceleratezza, conciosia che non ponno tacere, tanto temeno, che per lo silentio non sia riputati, che meno habbiano letto, & ueduto: onde a faccia aperta diranno senza punto di uergogna, come se però fossero molto da lodare; che hauer ueduto queste ciancie, uah!, che non l'habbiamo uedute, ne meno le uogliamo uedere: noi attendiamo a cose maggiori. Ouero Iddio, se tu uuoi, tu poi fare un poco di pausa dall'opra tua eterna, & se della tua deità cio appetissero gli occhi, poteresti sicuramente adormentarti, poscia che questi hanno cura delle cose tue, eglino ueggiano per te tutte le notti, & per te spendono le loro fatiche. Credo certamente, che quelli mouano il primo mobile, mentre danno opra a cose migliori: questo è gran cosa, & assai, & se sopporti, degna fatica di tali. O ignoranti menti d'huomini; non auertiscono, mentre fanno si poco conto de gli altri, quanto miseramente scuoprano la sua ignoranza: Posciamo uedere ancho noi, se di quelli piu stolti non siamo, a bastanza uedere quanto sia giusta la loro accusa, quanto fatta, & quanto tollerabile la sentenza. Ma accioche non sia alcuno, che istimi, ch'io m'habbia a risponder questo per un certo friuolo indouinare, ch'io mi faccia, confesso, ch'io sono guidato a cio da certissima coniettura. Percioche gia ho sentito a simile interrogatione alcuni ancho, che piu noiosamente hanno risposto, & cosa che a me è stata piu graue, un certo huomo d'età uenerabile, per santità riguardeuole, & ancho in altro per dottrina notabile, non solamente far tal risposta, ma da se stesso mouersi piu mortalmente a parlar contra cio. Non dirò bugia, Iddio l'ha conosciuto, Inclito Re. Bra allhora costui come mi parue, tanto crudel nemico del poetico nome, che pareua no'l poter profirire eccetto, che noiosamente, il che, doue meno all'honestà sua era bisogno, da lui fu dimostrato. Attento che una certa mattina nello studio nostro generale leggendo in publico il sacro Vangelio di Giouanni a molti auditori, a caso essendo incorso in questo nome, con la faccia accesa, con gli occhi infiammati, & con piu alta uoce del solito tutto tremendo disse molte cose scelerate contra i Poeti. Et alla fine,

accioche si conoscesse la di lui giustitia; hebbe a dire, et con giuramento affermò quasi, che non hauea ueduto; ne mai uoluto uedere alcuno libro de Poeti. O giusto Iddio; che sono per dire gli ignorantiz; se in tal modo altre fiate ha parlato un' huomo dotto, d'anni graue, et d'auttorita pieno: Haurebbe peggio potuto parlare un stolto: Vorrei sapere; se non hanno ueduto, ne conosciuto i poetiz; et se a cose maggiori attendeno questi famosi censori; onde gli conoscono incitatori de peccati: Perche questi si conueneuoli giudici, che danno sententia di cose non conosciute non s'assettano sopra i tribunali? iquali non pure fanno sententia sopra le parti udate, ma ancho sopra le non ricercate? Diranno forse, che ispirati dallo spirito santo portano cosi seuerò decreto contra i poeti. S'io me'l credeßi; direi, s'egli è possibile, che lo spirito diuino entri in cosi fetide anime, non che u'habbiti. O scelerita empia. O damoso male. O uergognosa temerita. Vn cieco hauer ardire dar sententia di colori. Così gia, come fanno questi honorati censori; hò inteso, ch'erano soliti fare Phoroneo appresso Argiui, Ligurgo appresso Lacedemoni, Minos appresso Cretesi, et Eaco appresso i Mirnidoni. Ma per arriuare, doue hò l'animo (abbaino pure quanto uogliono questi reuerendi giudici) non sono i poeti, si come essi uogliono; persuasori d'incamamenti; anzi, se dirittamente, & non tinti di liuore insano no saranno letti i loro uolumi. si troueranno espulsori di quelli, & hora soauissimi, & hora acerrimi esortatori, secondo i tempi; di uirtu. Ilche, accioche non paia, che con si poche parole habbia prouato; sono contento porre inanzi gli occhi de gli strepitosi almeno alcuna cosa; dalla cui possano (uolendo) comprendere il uero. Et lasciati i ricordi d'Homero; che per esser greco, e meno famigliare a Latini; leggano, & rileggano, se uogliono; le cose, che sono nell'Eneida; massime le effortationi, che fa Enea a i compagni a sopportare le fatiche estreme. Leggano quale ardore egli hebbe di morire honoratamente per la salute della patria in mezzo l'armi. Quale la pietà uerso il padre: ilquale sopra gli homeri fu da lui portato in loco sicuro per le ardenti case, tra i rouinosi tempi, tra il mezzo de gli inimici, & mille uolanti dardi. Quale la clemenza uerso l'inimico Achimeneide. Quale la fortexza d'animo per rompere, & render uane le catene d'un lasciuo amore. Quale la giustitia, & liberalita uerso gli amici, & stranieri nel partire i doni a i bene meriti ne i giuochi anniuersali del padre Anchise fatti appresso Aeste. Quale la prudenza, & auedimento nel discendere all' inferno. Quali le effortationi alla gloria fatteli dal padre. Quale la sua diuigenza in farsi de gli amici. Quanto grande la affabilita, & la fede in conseruarsi gli acquistati. Quanto pie le lagrime uerso l'amico Pallante. Quali i spesi ricordi di lui al figliuolo. Che staro io a produrre tante cose? Prego, che si facciano innanzi questi, che ruggeno contra il nome poetico. Contra pesino le parole di questo poeta, misurino le sentenze, & se gli basta l'animo, cauino il succo, che ne ponno; & uedranno se è grato a Iddio; non che se il poeta è effortatore di cattiuu costumi. Veramente, se Iddio fosse stato dirittamente conosciuto, & adorato da Virgilio; quasi nessuna altra cosa non si leggerebbe piu santa del suo uolumi. Et se mi diranno, che le leggi non uogliono, che col testimonio d'un solo s'approoue nessuna cosa; tolgano appresso il Flacco Venusino, Persio da Volterra, & Giuena

le d' Aquino: i Satirici uersi de quali sono drizzati con tanto impeto di uirtu contra i uitij, & uitiosij; che pare, che gli mandino in ruina. Se adunque questi piu sono affai facciano adunque quelli, ch' accusano i poeti come effortatori di peccati, & con la mansuetudine domino la sua rabbia, ne si sdegnino apparare pria, che ridendosi uogliono fare giudicio delle fatiche altrui; accio che, mentre lanciano contra gli altri i dardi della sua iniquità sciocca; non prouochino contra se i folgori della diuina uendetta.

CHE I POETI GUIDANO

al bene, chi li legge.



I E T R O questo gli iniquissimi insidiatori dicano i Poeti essere seduttori delle menti: imperoche col suo dolce suono, con l'elegante parlare, & con la ornata, & diligente oratione infondeno le loro inettie a i lettori; & cosi guidano oue non fa misteri gli sciocchi studiosi. Quale ignorante, & che non habbia ueduto i poeti, si come sono ignoranti essi accusatori, & non hanno ueduto i poeti illustri, & se gli hanno ueduto, per sua dapocaggine non gli hanno intesi; non credera facilmente, che questi parlino benissimo, giustamente, & santamente contra i poetici uersi? Cio uegga Iddio, & sel ueggano quelli; a quali da lui è concesso il lume dell' intelletto. Ma tu Citharedo diuino Dauio solito con la dolcezza del tuo uerso a quietare i furori di Saulo; se hai cantato nessuna cosa soaue, o melisua, nasconde il tuo Lirico uerso. Et tu Giobbe: il quale in uerso heroico hai scritto le tue fatiche, et la patientia, s' egli è dolce, et ornato, fa l'istesso insieme con gli altri sacri huomini, che con uerso mortale hanno cantato i diuini misteri. Et quello, ch' io dico a questi; sia detto ancho ad Orpheo, Homero, Marone, Flacco, et altri; posciache, si è uenuto a tanto, che si trouano di quelli, che senza pena nessuna dicano, che il corrompere le menti de gli huomini è il mandare fuori metriche orationi in dolce suo, elegante, et ben purgato. O Baui, et tu Meuiio allegrateui: poi che sono biasimati questi; a uoi, che non pensaua gia; è stato concesso il tempo, et preparato un luogo ampissimo. So che diranno si hauere detto essere cosa dannosa hauere scritto, et letto le pazzie in risonanti uersi. Confesso, che questa additione era di non picciolo momento; se nelle precedenti ragioni piu uolte non si fosse dimostrato quali siano le inettie de i poeti illustri: le quali essi biasimano: et però quello, che hauciano per gran cosa si è risolto in nulla. Nondimeno per uenire piu dirittamente a questo: perche dicono i Poeti essere seduttori delle menti; prima uorrei sapere, che essendo molti i poeti; quali siano i seduttori delle menti, et quale si tenga per tale? Per auentura non me ne potrebbero produrre altri, che quelli, che studiano. Quali adunque da loro siano studiati, essa accusa gli dimostra. Se questi amano gli amorosi, con quelli si trastullano, con gli occhi fanno uezzi alle don-

nicciuole, che rideno, dettano letterine d'amore, componeno rime, et fanno canzoni per
 esprimere le sue affettioni, et sospiri, et mandandoli le forze del debile ingegno; per
 necessario aiuto, et rimedio ricorrenno da i maestri dell'arte amatoria. Di qui riuel-
 geno i uolumi di Catullo, Propertio, et Nasone. Onde uolentieri dalle uane descrit-
 tion di questi tali narrate in uersi soau, et ornate da facile testura di parole, come in
 tutto a questo inclinati si lasciano condurre, et guidare, et ritenere. Di qui hanno cono-
 sciuto le uanità d' i poeti. Di qui gli ingrati accusano i suoi precettori, et quelli chia-
 mano seduttori delle menti, che da loro uolontariamente, & non da altri pregiati so-
 no stati seguiti. A gran cose adunque, anzi a grandissimo danno opra i nostri ripren-
 fori. Percioche non è picciola cosa seruire all'amore; alle cui forze prima Phebo!, & poi
 Alcide domatori de i monstri cederono. O quanto meglio sarebbe stato all'ignorante
 hauere taciuto, che in sua uergogna hauere parlato. Attentoche se riguardassero,
 mentre pensano hauere accusato i poeti, conoscerebbono hauere mostrato se stessi col-
 peuoli. Da questa accusa adunque quali siano i loro studi, quali i desiderosi, & qua-
 le la giustizia manifestamente conosciamo. Ma che opinione possiamo hauere di que-
 sti tali; se a caso una donzella con gli atti lasciui, con gli occhi uaghi, & con piace-
 uoli parole gli porgesse dishonesta speme; poscia che da mutoli, & taciti uersi si la-
 sciano guidare? Vergogninsi adunque i miseri, & in migliore riformino il loro scioc-
 cho consiglio riguardando V lisse huomo gentile, che sprezzò non i canti d' i muti uer-
 si, ma le dolci uoci delle Sirene come nociue, et passo per quelle. Et perche sia detto al-
 cuna cosa d' intorno alla forza del uocabolo: ilquale si come sceleratissimo oppongono
 a i poeti; douerebbono hauere ueduto, che se bene fu opposto a Christo nostro Salua-
 tore da i giudei; iquali uergognosamente il chiamarono seduttore; nondimeno non sem-
 pre essere da pigliare in cattiu parte. Non hanno potuto quegli scelerati huomini
 nel seruirsi di quello leuarli l'antica forza, perche seducere, ouero sedurre si puo pi-
 gliare in buona parte. Percioche egli è ufficio di buon pastore, che ha cura delle cose pa-
 storali hauere sedutto, o per meglio dire separato da gli infettati, et amalati armen-
 ti i non ancho infermi. Et così alle uolte gli huomini saggi per suoi ricordi seduco-
 no, cio e separano gli animi generosi da quelli, che sono infermi del morbo
 de i uitiij. La doue credo, i poeti illustri spesissime siate sedurre i cre-
 duli, & farli migliori, di che questi guidati non dal difetto an-
 cho d' i poeti men, che honesti, ma dal loro proprio, se po-
 tessero; si sforzano mostrare il contrario. O uero Ido-
 dio; rimouì questa peste da gli ignoranti credu-
 li, & correggi questi cianciatori, & di
 maniera ammaestrali; che con l'es-
 sempio tuo uogliano piu
 tosto fare, che in-
 segnare.



LIBRO
CHE I POETI NON SONO

punto *Simie d'i Philosophi.*



LCVN I di questi, che si preferiscono a gli altri dicono, che i Poeti sono *Simie d'i Philosophi.* Ma non ho molto per certo, se dico no questo per incitar riso a gli huomini, si come spesso fanno le donnuciale con le sue fanfalucchezze piu tosto secondo l'opinion de l'animo, che cosi si credano; ouero per iniquita di mente affine, di far si beffe. La prima certamente si deurebbe con sdegno animo sopportare da i prudenti, ueggendo da gli ignorant far si fauole ridicole al uolgo sopra gli huomini notabili, per cioche gli asini, & porci bardati, ouero bestiacce di qual sorte piu uoi uestite di diuersi pelle facilmente per le strade caminando trouarebbono chi di loro molto meglio potrebbe dire, & trouare tali cose, & peggiori. Se poi credendoselo l'affermano, ouero se ne rideno; l'uno, & l'altro tanto stoltamente, quanto malignamente oprano. Egli è proprio, & naturale delle *Simie* (si come talhora si ricordiamo hauer detto) di uolere, potendo; imitare tutti gli atti, che fanno gli huomini, onde pare, che questi tali uogliano i poeti essere imitatori & indi *Simie d'i poeti*; cosa, che non sarebbe tanto da ridere, per cioche per lo piu i philosophi furono huomini honesti, & inuentori delle buone arti, ma gl'indotti si ingannano, attentoche se a bastanza intendessero i uersi d'i poeti, auertirebbono tutti non *Simie*, ma d'esso numero de *Philosophi* essere computati; non essendo da loro nessuna altra cosa sotto uelame poetico nascosta. eccetto, che conforme alla philosophia secondo l'opinion de gli antichi. Oltre cio il semplice imitatore in nessuna cosa non s'allontana da i uestigi dell'imitato, ilche punto ne i poeti non si uede. Conciosiache, se bene non escono dalle conclusioni philosophice; nondimeno per quella istessa uia non tendeno a quello. Il *Philosopho*, come chiaramente si uede; con i *Silogismi* reprobato quello, che men uero istima, & nell'istessa forma approua quello, che intende, & questo apertissimamente, si come puote. Il Poeta quello, che ha conceputo con la imaginatione sotto uelame di fittione (leuati in tutto i *Silogismi*) quanto piu artificiosamente puote nasconde. Il *philosopho* è stato solito in stile di prosa, come le piu uolte, et facendo ancho quasi poco conto del suo ornamento scriuere le sue cose. Il Poeta in uerso con grandissima cura ricercando ornamento notabile ha fatto i suoi poemi. Oltre cio egli è cosa propria d'i philosophi disputare nelle Accademie; et de i poeti cantare nelle solitudini. Onde queste cose non essendo tra se conformi; il poeta non fara, come dicono; *Simia del philosopho*. Ma se dicessero, che fossero *Simie della natura*; si potrebbe forse con animo piu giusto sopportare: attento, che il poeta iusta il suo potere si sforza de scriuere in famosi uersi tutto quello, ch'ella opera et tutto quello, che per operatione sua perpetua si opera: ilche se questi uorranno riguardare; uedranno le forme, i costumi, i parlari, gli atti di tutti gli animali, i meati del cielo, & delle stelle, gli empiti de i uenti, i sonori strepiti delle fiamme, i rumori dell'onde, le altezze de i monti, l'ombre d'i boschi, i corsi d'i fiumi tanto aper-

La mente descritte; che quelle istesse cose penseranno in poche letterine di diuersi essere lo cate. In questo confessero io i poeti essere simie: ilche io tengo honoratissima cosa, cio è con l'arte sforzarsi imitar quello, che per potenza oprà la natura. Ma che tante cose? Sarebbe meglio a questi tali oprare, se potessero; che noi insieme con loro diuenissimo simie di Gesu Christo; che farsi biffe d'i non conosciuti poeti; auenendo spessissime uolte, che quelli, che tentano l'altrui pizzicore graffiare; sentano ancho le altri ugne con ansietà insanguinarsi del loro.

CH' EGLI NON E MAL

fatto, ne peccato mortale legge*

re i libri d'i poeti.



V E S T I arbitri della giustitia, anzi ingiustitia con ardente ra-
bie desiderando la rouina del poetico nome; come quasi contra lui
hauessero detto poco; ad alta uoce gridano con simile gracchiare.
O famosi huomini; riscossi col sangue diuino; o grato popolo a
Iddio; se punto di pietà, se punto di diuotione, se punto di amore del
la Christiana religione, & se punto di tema d' Iddio è in noi; gittate
nelle fiamme questi infausi libri de poeti, abbrvgiateli, & date le loro ceneri a serbare
a i uenti Percioche l'hauerli in casa, leggerli, & ad alcun modo ancho uolerli uedere
è mortal peccato: empiono l'anime di mortal ueleno, traheno uoi nell' inferno, & in eter-
no; ui fanno efflui del regno celeste. Dopo questo inalzando i gridi adducono in testimo-
nio Girolamo: il quale, dicono, che dice nella Pistola a Damasso del figliuolo prodigo.
I uersi d'i Poeti sono cibo d'i demoni. Et con queste, & molte altre simili cose, con la
gola gonfiata intonano gli auditori ignoranti. O pietà. O antica fede. O gran patien-
tia d' Iddio, che sopporti: perche o fattor delle cose nelle dritte torri, perche nelle alte ci-
me d'i monti drizzi i folgori? Questi santissimo padre sono da ferir; equali con la lin-
gua piena d'inganni, & con bugiarda ruina d'altri, & spesse uolte innocenti si usurpano
la gloria uana. I medici con la terra cuopreno i suoi errori; questi con le prohibitioni,
& fiamme si sforzano celare le loro ignoranze. Qual semplice huomo udira questi
taliz; che non istimi i poeti essere dannosissimi huomini, inimici del nome diuino, imitato-
ri d'i demoni, crudeli, malefici, & sempre attori di opre inique: ne quali non sia nessuna
cura delle buone arti, nessuna pietà, nessuna fede, ouero santità. Et così per opà, & ini-
quità di questi ignoranti i famosi huomini conseguiscono quella ignominia, che non me-
ritarono mai. Ma spero, che Iddio una uolta il uedrà. Ma noi ueggiamo possendo qua-
le sia questa sì mortale iniquità, che questi tali gridano essere commessa; se si tengono,
ueggono, o leggono i uersi d'i poeti quelle cose, che in se contengono i loro libri; quello,
che persuadano; quello, che dannino, & quello, che insegnino; e gli si ha a bastanza di-
chiarato di sopra. Ma lasciate quelle; uoglio, che contra la uerità quelli scriuano tutte
le cose seclerate, & le persuadano a i lettori. Che sarà poi? Furono huomini gentili, non

conobbero Iddio, innalzarono la sua religione da loro istimatà uera, et mandarono in luce fittioni, che spesse uolte portarono nel suo uentre gratisimi, & lodeuoli frutti. Ma che poi? Prego questi eccellentissimi esclamatori mi dicano; se a quelli sia uietato da alcuna antica, ouero noua dottrina descrinere in qual Stile, che uolessero le scelerità de i loro dei? Non ueramente credo ne ancho al Christiano, che finga, mentre la dirittamente intesa fittione contra la catolica uerita dichiarata non partorisca cosa, che uietata sia. Se le leggi, i propheti, ne le sacre institutioni d' i pontefici cionon ti proibisco; che male è tenerli, & leggerli? Diranno perche con la dolcezza loro sono seduttori delle menti. A questa obiettion poco innanzi si ha risposto. Ma se sono così debili, & di picciola leuatura si guardino, ricordandosi dell' antico prouerbio, che diceua. Colui, che h' l'elmo di uetro non entri nella battaglia d' i sassi. Nondimeno confesso ancho piu oltre essere meglio studiare i sacri libri, che quelli anchora, che fossero perfetti, & tengo, che chi gli studiano fanno meglio, & sono piu accetti a Iddio, & la chiesa. Ma non tutii, ne sempre siamo guidati da un medesimo affetto; & così talhora alcuni sono guidati a i poetici: onde, se ui siamo condotti, ouero uolontariamente ci incorriamo; che peccato, & che male è questo? Possiamo senza danno udirne i costumi barbari. se uogliamo; raccorre essi barbari, alloggiar quelli, se ci la dimandano, farli ragione, far amicizie seco, ma leggere i libri d' i poeti (se a dio piace) da questi dottissimi huomini ci è uietato. Nessuno non ci proibisce, che non ricerchiamo i mortali errori di Manicheo Arrio, Felasgio, & de gli altri heretici, affine, che gli conosciamo; ma egli è cosa horrenda anzi, come questi gridano, mortale leggere i uersi poetici. Possiamo ancho riguardare i dishonesti giocatorii, che per lo piu fanno scelerati giuochi nel mezzo delle strade; udirne i conuitti gli histrioni, che cantano cose inique; & patire i ruffiani, che ne i lupanari bestemmiano; ne per cio siamo tratti nel centro dell' inferno: ma il leggere i poetici poemi ci fa priui del regno eterno. Al depintore ancho nelle sacre chiese è lecito depingere il cane tricerbero, che fa la guardia alla porta di Plutone; Cheronte nocchiero, che solca il fiume Acheronte; le Erinne cinte d' ire, & armate d' ardenti faci; & esso Plutone prencipe del regno infernale, che tormenta i dannati: ma a i poeti l'auer scritto le istesse cose in uerso è scelerita, & irremissibile peccato a chi le legge. All' istesso Pittore è conceduto nelle sale d' ire, & de gli huomini nobili depingere gli amori de gli dei antichi, & le scelerità de gli huomini, & ogni altra sua inuentione senza diuieto alcuno, & questo è concesso, che sia ueduto da ciascuno secondo il piacer suo, ma le inuentione d' i poeti limate di ornate lettere, & lette piu da i saggi uogliano, che occupino le menti, che non fanno quelle mirate da i sciocchi. Che tante cose? Confesso, ch'io manco uolendo, s'io potessi conoscere con quai forze & con qual potenza l'edace malignità, & l'ignoranza habbia potuto spingere questi cianciatori in così gran pazzia: Almeno dourebbono hauere saputo, che il Vaso d' Elezione ci ha lasciato. Che il sapere il male non è male; ma l'operarlo. Et essi nouissimi precettori, credo per essere tenuti dalle sue donnicciuole piu prudenti, & per conseguirne piu grasse schiacciate; non si uergognano dire, non diro sapere, ma leggere i poeti essere cosa dannosissima. O no

iosa cosa da udire, anchora che s'isero in tutto da sprezzare i poeti. Sarebbe cosa ini qua, se tu uedessi nel fango una pietra pretiosa, & raccorla, come quasi il fango, che si gitta uia l'hauesse fatta meno pregiata. Ne si uergognano questi interpreti con questa sua profuntuosa, & generale prohibitione uolere della uerita essere fatta bugia, se talhora hauera parlato il poeta; anzi a bocca aperta negano, che l'habbiano detta. Egli è cosa da ridere sentire il diuolo inimico del genere humano talhora hauer potuto dire qualche buona parola ma i poeti, come che contra la coscienza poco dianzi habbia conceduto, che siano cattui; benchè forse in alcuni non ui si potrebbe opporre di ragione nessuna cosa dishonesta, eccetto la gentilita; non hauer potuto dire pur una buona parola. Da i sacri huomini ancho tal uolta è chiamato in testimen o il Diuolo, ma l'hauere inuocato un Poeta, per l'auttorita di questi oppositori; è irremissibile peccato. Ma hora prego, che questi riprensori, & preconi dell'esiglio d'i poeti mi dicano, che piu della Philosophia puote hauere peccato la poesia. Certamente la Philosophia è ottima ricercatrice della uerita. Della ritrouata poi sotto uelame fidelissima serbatrice ne è la Poesia. Se quella sente le cose meno, che diritte; questa non ha potuto hauere serbato il giusto. Percicche ella è seruente della padrona, & è di necessita, che segua i suoi uestigi. Se quella esce di strada; che ancho questa pigli cattiuo camino, la necessita la constringe: Che è adunque, se a bocca piena alleghiamo i Philosophi gentili, serbiamo le loro sentenze, & non fermiamo nessuna cosa se non quasi fortificata dalla sua autorità? Sappiamo, che aborriscono i detti d'i poeti, & i poeti, & biasmandoli li condanniamo. S'innalza Socrate, s'onora Platone, & si riuerisce Aristotele, per lasciare gli altri da parte, che tutti furono gentili, & molte uolte huomini ir-reprobabili per le false openioni. Homero da i nostri oltraggiatori si scaccia, si dannà Hesiodo, & si disprezza Marone, & Flacco: i cui figmenti in se non hanno altro, che le loro disputationi. Onde perche studiano i loro uolumi, & da quelli, benchè con difficulta no'l patendo l'ingegno; alcuni principij ne hanno compreso, lodano quelli, come se gli hauessero intesi: ma perche non intendono la profondità de gli scritti de i poeti; gli sprezzano, & aborriscono. Nondimeno gridano, latrino, commandino, et persuadino quello, che uogliono; se gli scritti de i philosophi, se i fatti de i barbari, et le perfidie de gli heretici si ponno leggere; ancho i uolumi de i poeti senza peccato, ne offesa di Dio ne del mondo se ponno leggere, tenere, & udire, con la mente tuttaua però intiera, & costante; accioche dicendo quelli alle uolte alcuna cosa in approuatione della fede loro gentile; i lettori come stranieri non si lasciassero da quella macchiare. Hora ci resta all'ultima parte de i loro gridi un poco piu ualorosamente, & con piu lungo parlare da opporsi, perche con questa cauata dall'auttorita d'un famosissimo, & santissimo huomo si credeno hauere fermato tutte l'altre prime. Dicono adunque esclamando le parole di Girolamo a Damasso Papa. I uersi de i poeti sono cibo d'i demoni. Il che se a bastanza hauessero inteso; uedrebbero ancho da noi essere stato fermato, & specialmente doue già innanzi una uolta, et un'altra habbiamo detto esser stata

dannata, & confutata la sporcitie d' i Comici. Ma perche senza fare nessuna distintione di poeti offuscati dalla nebbia dell' inuidia, ciecamente fanno empito in tutti; egli è da abbassare la loro ignoranza, & essi sono da porre in perpetuo silentio. Se adunque le Pistole, se i uolumi, & se questa medesima autorita, che producono per testimonio di Girolamo, o d' alcuno altro, che uogliono essere stati condannati i poeti; studiosamente hauessero letto; certamente haurebbono trouato queste parole dichiarate da Girolamo, & appostui il suo senso, & ancho la obiettiono, che fanno così libera, & spetialmente l' haurebbono trouata dichiarata nella figura della donna captiua col capo rasato senza la uele, con l' ugne tagliate, & con i peli cauati da essere data in matrimonio all' isralita. Et se non uerranno essere piu religiosi, o piu delicati d' i santi dottori, troueranno questo cibo di demoni non solamente non gittato uia, ne come comandano; posto nelle fiamme; ma con diligenza conseruato, maneggiato, & gustato da Fulgentio dottore, & Pontefice catholico, come si uede in quel libro da lui chiamato delle Mythologie: nelquale con elegante stile ha descritto, & espoto le fauole d' i poeti. Medesimamente troueranno Agostino famosissimo dottore non hauer hauuto a schifo la poesia, ne i uersi poetici; anzi con diligenza, & uigilanza hauegli studiato, & inteso: ilche uolendo non potrebbero negare: attentoche spessissime uolte ne i suoi uolumi il santo huomo u' induce Virgilio, & altri poeti; ne quasi mai noma Virgilio senza alcun titolo di lode. Così, per dirlo di nouo; trouarebbono Girolamo eccellentissimo, & santissimo dottore, et di tre lingue marauigliosamente instrutto: ilquale questi tali cercano produrlo per testimonio della sua ignoranza; con tanta diligenza hauere studiato i uersi d' i poeti, et hauegli serbato nella memoria, che pare, che non habbia quasi mai alleggato nessuna cosa senza il loro testimonio. Riguardino, se no' l' credeno, tra l' altre sue opre il Prologo di quel libro, che tratta delle Hebraiche questioni, et ui mettino consideratione, se si accorgeranno egli essere stato tutto Terentiano. Et riguardino ancho, se spessissime uolte induce ad un certo modo come quasi suoi affermatore Horatio, et Virgilio, et non solamente questi, ma Persio, & altri. Leggano appresso, la di lui facondissima Epistola ad Agostino, & ueggano se in quella tra gli huomini Illustri l' huomo dotto, ui annouerei i Poeti, ch' essi con tanti gridi, se potessero, si sforzano cōfundere. Ma se no' l' fanno, rileggano gli Atti de gli Apostoli, & sentino se Paolo ha studiato, & conosciuto i uersi poetici. Troueranno certamente, che a lui disputando contra le ostinatione de gli Atheniesi non uenne a noia seruirsi del testimonio d' i poeti. Et ancho altroue egli usò di uersi di Menandro Comico, mentre dice. I cattui parlamenti corrompeno i buoni costumi. Et se bene mi ricordo, allegga un uersetto d' Epimenide Poeta, ilquale apertissimamente si potrebbe dire contra questi, dicendo.

- „ I cretesi mai sempre son bugiardi, „ Son male bestie, et hanno i uentri pigri.
Et così ancho quello, che fino al terzo cielo fu rapito, ilche questi piu santi uogliono, che sia peccato, ouero cosa iniqua; fu tenuto hauere leito, et imparato uersi di poeti. Oltre cio ricerchino quello, che s' habbia scritto Dionisio Ariopagita discepolo di Paolo, et egregio martire di Christo nel suo libro della Gierarchia celeste. Secondo la sua intentione

tentione ueramente dice, persegue, & approua la diuina Theologia nella fittione poetice, si come tra l'altre cosi dicendo. Ma molto arteficiosamente la Theologia si è usata, nelle sacre poetice formationi in non figurati intelletti, riuelando, come s'è detto; l'animo nostro, & ad esso con la propria, & conietturale guida prouedendo, & ad esso riformando le sacre scritture. Indi segue molte altre cose, che seguono dietro questa sentenza. Et per lasciare ultimamente gli altri, ch'io contra la bestialità di questi potrei addurre; non h'è esso signore, & Saluator nostro parlato molte cose in parabole conuenienti allo stile Comico: Non h'è egli uerso Paolo prostrato usato delle parole di Terentio cioè, Egli ti è cosa dura calcitrare contra lo stimolo. Ma sia da me lontano, che istimi Christo hauer tolto queste parole da Terentio; benche molto prima fosse di quello, che fossero dette queste parole. A me basta, assai per fermare il mio proposito; il nostro Saluatore hauer uoluto, benche sia sua parola, & sentenza; tal detto essere stato profirito per bocca di Terentio; accioche in tutto si deggia i uersi d'i poeti non essere cibo del diuolo. Che diranno hora questi illustri sbagliaffoni? grideranno ah! si leueranno contra i uersi d'i poeti, essendo reprobati dal suo medesimo testimonio? & ancho essendo ripulsi, & uinti dal testimonio di molti santi huomini: Veramente esclameranno: percioche la loro rabie è inuincibile; ma quanto giustamente, Tu Ottimo re te'l uedi, & se l ueggono quelli: a quali la ragione è piu amica, che non è ostinata la durezza di questi tali. Ma a questi, che dannano cosi assolutamente; l'ddio giustissimo giudice gli rendera una uolta il merito della inuidia: & a loro sarà misurato di quella istessa misura; della quali egli non ad altri misurano.

CHE TUTTI I POETI SECON do il comandamento di Platone non sono da essere cacciati dalle città.



GLI ha paruto poco a i nostri maligni l'hauer posto ogni suo sforzo per scacciar i poeti (se haessero potuto) dalle case, & mani degli huomini: & però, ecco, che con un'altra schiera fatta di nouo fanno empito, & armati dell'autorità di Platone con scelerata gola mandano fuori sonore uoci dicendo per comandamento gia di Platone i poeti deuersi cacciare dalle città. Indi, per souenire doue manca Platone; u'aggiungono; accioche con le sue lasciue non corrompiano i costumi ciuili. Alla quale oppositione, se bene a bastanza pare, che di sopra ui sia stato risposto, non mi rincrescera di nouo piu ampiamente hauerli risposto. Confesso adunque essere grandissima l'autorità di questo philosopho, ne essere da sprezzare, se dirittamente viene intesa. Del cui senso questi ueramente o nulla, o il contrario tengono; come si uedrà. Nondimeno a quelli si h'è dimostrato, che i poeti uolontariamente habitano nelle solitudini: la onde gli chiamauano montani, & huomini rozzi. Ma se poi per forza habitassero nelle città, che direbbono questi iniqui? Direbbono, che sono

tiranni. Ma se hora uolessero riuolgere la sententia, et chiamarli habitatori delle città; egli e falso. Si ritroua, che Homero tra l'aspro de gli scogli, et le montagne d'i boschi dopo l'hauer cercato il mondo; con estrema pouerta habitò nel lito de gli Arcadi, doue ueggendoui con la mente, ma nondimeno infermo del lume de gli occhi, detto quelli grandi, et marauigliosi uolumi non polito dall' bibleo, ma dal castalio mele della Iliade, et nell'Odisea. Virgilio poi d'ingegno non minor d'Homero, sprezzata la città di Roma alhora reina del mondo, et lasciata Ottauiano Cesare Monarca di tutto il mondo della cui amicitia molto si dilettaua; si ricercò non lontano da Napoli inclita città di Campania, che alhora ancho era non poco abbondante di delitie, et otio; un separato loco uicino al quieto, et solitario lito (come diceua Giouanni Barillo huomo di gran spirito) tra il promontorio di Posilipo, et Pozzuolo antichissima colonia de greci, da cui quasi mai nessuno, se non lo ricercauano, non andaua. Nelqual loco, dopo i uersi della Georgica; cantò la celeste Eneida, dellaquale eletta solitudine uolendo Ottauiano lasciare testimonio, et memoria; hauendo fatto portare da Branditio le ossa dell' istesso Virgilio; non lontano dalla eletta solitudine le fece sepellire appresso quella uia, che al di d' hoggi si chiama Puteolana, accioche morte giacesse iui uicino, doue lo spirito uiuendo si hauea eletto la habitatione. Et accioche sempre non discorriamo per le cose antiche: le quali facilmente, benche siano con degno testimonio fermate; sono da questi repugnanti negate. FRANCESCO PETRARCA ueramente huomo diuino, et nell'eta nostra famosissimo Poeta; sprezzata la Occidentale Babilonia, et la beniuolentia del Pontefice Massimo: laquale quasi tutti i Christiani grandemente desiderano, et procurano, et di molti Cardinali, et altri Prencipi; non se ne è andato in Valchiusa solitudine famosa, et loco della Francia? doue la Sorga re d'i fonti nasce? et iui quasi tutta la sua fiorita giouentu, contento del solo seruitio d'un suo familiare considerando, et componendo ha speso? Veramente egli cio ha fatto. Vi sono i uestigi, et ui staranno lungamente, una picciola casa, un' orticello, et mentre a Dio piace; ci uiueno molti testimoni. Se adunque, per piu non ne no mare; egli è così, per Dio egli e poco bisogno, che in cio nessuno s'affatiche per piu oltre cacciare i poeti dalle città. Vorrei nondimeno intendere da questi; se istimano, che Platone, quando scrisse il libro della republica, nelquale si comanda questo, ch'egli dicono; intendesse di Homero, cio e, che se quella citra gli fosse piaciuta; ei ne fosse da esser cacciato. Non so quello, che siano per rispondere. Ma io no'l credo, hauendo gia letto di lui molte cose da essere lodate Percioche le sacratissime leggi d'i Cesari il chiamano padre di tutte le uirtu; et spessissime uolte i latori di quelle, per farle degne di maggior riuerenza, et fermarle con un certo sacro santo testimonio, tra quelle alle uolte hanno messo d'i uersi d'Homero, si come nella fine del Proemio del Codice di Giustiniano si legge un uerso della Iliade, et nel medesimo sotto il Titolo de iustitia, et iure, et così ancho nel contraherli comprenda, et de i Legati, et fideicomessi, et in molti altri luoghi, si come chi no'l crede, il puo uedere nella Pandetta Pisana. Oltre cio molte famosissime città della Grecia, essendo ancho morto, et pouero, uennero per lui

in contentione , uolendo ciascuna , che fosse suo cittadino : et sopra cio ne mossero lite , si come chiaramente si puo comprendere , per le parole di Cicerone nella Oratione per Archia doue dice . I colophonni dicono , che Homero e suo cittadino , i Chij se l'usurpano , i salamini il dimandano , ma i Smirni confermano , ch'egli e suo , di forte , che ancho nel suo castello gli edificarono un tempio : et molti altri medesimamente tra se per lui contendono . Ilche ancho si uede testimoniare da certi antichissimi diuulgati uersi tra i dotti , iquali ricordomi hauere letto, et cosi dire.

„ Sette cittadi litigan d' Homero „ Samo, con Smirne, Colophone, e Chio,

„ Indi Pilo, con Argo, et con Athene.

Pofcia esso Platone nel medesimo libro della republica , et in altri speffe uolte pro = duce questo in testimonio delle sue conclusioni . Se adunque dalle leggi e tenuto padre, se ornamento di quelle , se ancho dimandato per cittadino da tante citta , et se da esso precettore Platone prodotto per testimonio , egli e cosa pazza pensare l'istesso Platone hauere comandato tal prudentissimo huomo Poeta douere essere cacciato dalla citta . Oltre cio per questo editto di Platone istimaremmo Bnnio douere essere scacciato dalla citta: ilquale della pouerta contento , fu tanto caro per la uirtu sua a i Scipioni , huomini non solamente per armi , guerre, et sangue illustri , ma famigliarissimi della philosophia , et per santi costumi famosissimi , che ancho dopo la sua morte uollero le ceneri di quello essere locate appresso quelle de i suoi maggiori , et sepolte nella sua archa: se questi se'l credono, no'l credero io : anzi tengo, che Platone haurebbe desiderato la sua citta essere ripiena di tali huomini . Che diremo poi di Solone, ilquale, date le leggi a gli Atheniesi, benche gia fosse uecchio, si diede alle cose poetice , diremmo douere essere cacciato dalla citta colui , che ridusse la citta scorretta in uita, et costumi ciuili ? Che poscia del nostro Vergilio , delquale (per lasciare il resto) la faccia tanto si arrossaua per uergogna d'ogni dishonesta parola , che tra gli altri dell'eta sua udiua a dire , & di maniera se ne uergognaua la mente sua , che per cio , ancho giouane , ne fu chiamato Parthenia , che latinamente risuona ueragine, ouero uerginita: di cui tanti sono i ricordi, che ci persuadeno alla uirtu (si come speffe fiate gia s'e detto) quante sono le parole de i suoi uersi, onde, accioche non si abbruggiasse quella diuina opra , si come egli morendo haueua comandato , Ottauiano Cesare Augusto , lasciato da parte le cure del grandissimo impero , non pure in cio fece contra le leggi , ma ancho ui compose quelli uersi , che fino al di d' hoggi si leggono , & che dinanzi habbiamo recitati . Delquale medesimamente fino al presente appresso Mantouani con tanto honore e celebrato il nome , che non potendo honorare quelle ceneri tolte da Ottauiano secondo il disio loro , quel antico suo poderetto a guisa d'un huomo , che uiua , da lui nomato honorano , & riueriscono , & a i giouani figliuoli i uecchi padri il dimostrarono come una cosa sacra , & degna di riuerenza . Indi a gli stranieri , che iui capitano , come quasi per aggrandire la loro gloria , non senza grandissimo testimonio di

uirtù il fanno uedere, & di lui parlano: & adunque noi crederemo, che Platone uolesse questi uirtuosissimi huomini, & gloria d' i luoghi essere cacciati dalla città? O stolto capitolo. Potrei dire molte cose di Persio Volterrano, & di Giuvenale d' Aquino: per le quali si uedrebbe chiaramente non essere stato intentione di Platone questi tali essere da cacciare dalla città: ma l' animo mi guida a narrare le uedute, & produr di quelle, che da questi non si possano negare, ne gittare dopo le spalle. Crederò adunque Platone essere stato si pazzo, ch' hauesse giudicato Francesco Petrarca douer essere cacciato dalla città? il quale dalla giouenezza sua facendo uita casta, di maniera abborrisce le sporcitie uenerree, che a chi il conofce, egli è santissimo essemplio d' honestà: di cui la bugia è mortale inimico: il quale è rifiutatore di tutti i uitij, & uenerabile arca di uerità, splendor di uirtù, & regola di catolica santità. Pio, benigno, diuoto, et talmente uerogognofo; che meritò essere chiamato un' altro Parthenia. Egli è appresso, gloria della facultà poetica, et orator soaue, et facondo. Al quale essendo manifesto tutto il seno di Philosophia; h' un' ingegno oltre ufo humano acuto, una memoria tenace, et la cognitione piena di tutte le cose quanto mai in huomo sia possibile. La onde tutte le opre sue così in prosa, come in uerso, che molte ue ne sono; risplendono con tanto lume, hanno tanto soaue odore, sono riguardeuoli per tanti fioriti ornamenti, dolci per la eleganza delle graui parole, et saporite per lo marauiglioso sucu delle sentenze; che sono tenute piu tosto essere fatte con artificio d' ingegno diuino, che humano. Che dirò tante cose? Veramente egli auanza l' huomo, et di gran lunga trappassa le forze de mortali: ne io predico queste lodi, come quasi, ch' io comendi un' huomo antico, et già molti secoli morto; anzi riferisco i meriti (mentre piace a Dio) d' uno che uiue, et uale: il quale famosi Laceratori, se non credete alle mie parole; con la fede degli occhi potete uedere. Ne dubito, che di lui auenga quello, che molte uolte è accaduto a famosi huomini, come dice Claudiano:

„ La presenza minor rende la fama.

Anzi arditamente affermo, che la di lui presenza aggrandirà la fama: tanto è notabile per la maestà d' i costumi, per la facondia della soaue eloquenza, per la piaceuolezza, et per la ben composta uecchiezza: onde di lui si potrebbe dir quello, che di Socrate si legge in Seneca philosopho morale, cioè. Gli auditori suoi hauer cauato piu dottrina da i suoi costumi, che dalle parole. Et per tacere una uolta di questo famosissimo huomo; prego, che questi mi dicano, se questi tali Poeti saranno cacciati da Platone fuori della città? Et se simili sono cacciati; uorrei m' allegassero quali cittadini ei sia per introdurui? pigliera forse d' i ruffiani, d' i gnatonni, d' i parafiti, d' i lussuriosi, degli ubbriachi, o d' i degni delle forche, & simili a loro? O Felice, o lunga mente per durare republica di Platone; se caccia i poeti, & habbia questi cittadini ministri d' i costumi, et uite degli huomini. Ma sia lontano, ch' io pensi il dottissimo huomo hauer inteso questo, ch' egli no interpretano; anzi tengo et i famosi poeti, et tutti gli altri simili a loro non tanto essere cittadini delle città, et della sua republica; ma precipi, et maestri. Ma questi stomacosi diranno; se non questi,

quali

quali adunque comanda Platone poeti esser cacciati? A tali sarebbe da rispondere; cercatelo uoi censori da poco. Nondimeno perche egli è d'hauere compassione all'ignoranza di ciascuno; & benchè male se l'habbiano meritato, tuttauia è da hauergli la si come a tutti i licori hanno la loro feccia, laquale è da gittare, & il licore da serbare: così ancho è l'istesso delle facultà, & scienze, lequali si debbono raccorre, & pigliarne il licore, lasciando la feccia. Percioche qual cosa è piu uera della philosophia maestra di tutte le cose? questa, per tacere, de gli altri, hebbe i Cinici, & gli Epicuri, iquali inuolti in scelerati errori si sono quasi sforzati in alcune cose quasi dishonesta, di maniera, che paruero piu tosto di lei inimici, che ministri, ma dimando se per questi tali diremmo esser da scacciare Xenocrate, Anaxagora, Panetio, & altri di questo titolo ornati? Questo sarebbe ufficio di stolto, & ignorante. Qual cosa è piu santa della religion Christiana, & questa ha hauuto i Donatisti, i Macedoni, i Photini, & altri heretici di piu fetida feccia macchiati: ma nondimeno per questi non diciamo esser prophani, ne scelerati Ambruogio Melanese, Leone Papa, & altri sacri, & uenerabili huomini. Così ancho la Poesia, per tacer dell'altre hebbe la sua feccia, et ui furono alcuni, che sono chiamati poeti comici, tra quali, se alcuni ue ne furono di honesti, ui fu come Plauto, & Terentio, che per lo piu sono paruti con le loro uergognosissime inuentioni macchiare la splendida gloria della Poesia, & a questi si puo alle uolte aggiungere Ouidio. Questi ueramente, o per la innata lasciuia della mente, o per disio di guadagno, ouero per lo piacer commune del uolgo, come poste le sue fauole; le recitauano nelle scene con poca riuerenza di costumi onde i petti lasciui erano incitati alle scelerita, & la uirtu di constanti era trauagliata & quasi tutta la disciplina d'i costumi declinaua, & quello, ch'era piu dannosissimo, come che la religione gentile tra l'altre cose sia da sprezzare, haueano ridotto i popoli a cose scelerate spettacoli di sacrifici, ch'eglino istessi se ne uergognauano. Simili poeti ancho, si come è stato detto per inanzi, non solamente abhorrisce la religion Christiana, ma ancho essa gentilità gli rifiutò. Questi ueramente istimo esser quelli, che Platone comandò, che fossero cacciati dalla citta: ma io tengo, che non pure dalla citta questi tali, ma dal mondo debbano essere cacciati. Ma per questi deue essere cacciato Hesiodo, Euripide, Statio, Claudiano, & simili? Io penso di non. Questi adunque facciano distinctione, & se non sono macchiati d'odio non degnopigliano i male meriti, lasciando in suo riposo, & pace i notabili.

CHE LE MVSE NON PONNO

essere oltraggiate per lo difetto di nessuno

ingegno lasciuo.



VLTIMAMENTE, Inclito Re, questi, che bestemmiano il poetico nome mosi da scelerita temeraria, hanno hauuto ardire entrare ne i sacri silentii, ne i rimotti additi dell'antro gorgoneo, nelle honeste stanze della poesia, & ne i Chori, & diuini canti delle uergini, & con di-

scordanti gridi quelli turbare: & indi armati di quelle parole di Boetio santissimo, & famosissimo homo, che si leggono cerca il principio di quel suo libro della consolatione doue fa parlare la Philosophia, & dire. Chi ha lasciato andar da questo uocchio queste scenice meretrici, lequali non pure rimediarebbono a i suoi dolori con nessuno aiuto; ma con dolci ueleni piu gli nodrirebbero? Et quello, che segue, empire con alte uoci il tutto non altrimenti, che se fossero uittoriosi, cercando, se potessero, commonere le innoceti menti con ignominiosi oltraggi, non intendendo gia quello, che uogliono dire quelle parole di Boetio. Percioche riguardando solamente la corteccia sgridano queste pudicissime donne, non altrimenti, che se fossero femine di carne, perche i loro nomi sono femminili, essere dishoneste, scelerate, uenefice, & meretrici, & facendole come uili meretrici, tengono anchora, che esse stiano prostitute nel mezzo d' i fornicatori a petitione della feccia del uolgo. Ne questo gli basta, anzi di qui uogliono, che anchora i Poetisiano huomini dishonesti, cosi facendo il loro argomento. Se le Muse per testimonio di Boetio sono meretrici, sono dishoneste donne, & cosi è necessario, che quelli, a quali sono famigliari, siano huomini dishonesti, attentoche l'amicitia, ouero famigliarità non si puo congiungere, ne stare eccetto per conformita di costumi, che poi esse siano famigliarissime di poeti, egli si uede chiaramente anchora per li propri suoi uersi, et cosi (come gia è stato detto) sono huomini dishonesti. Vedi uerso qual fine Prudentissimo Re tenda la uana astutia di questi talima sia come ella si uoglia, con la uerita bisogna confonderla. Quante adunque, quali siano, et di quali nomi ornate le Muse, et quello, che per loro habbiano compreso gli huomini illustri (se bene mi ricordo) l'ho dimostrato nell' undecimo libro di questa opra. Ma fin hora non restando acquetata la loro iniquita, alquanto egli è da affaticarsi. A bastanza istimo, che si possa dalle cose per innanzi citate comprendere, di due sorti essere la spetie de i Poeti, delle quali l'una e uenerabile, lodeuole, et sempre a gli huomini piu grata. L'altra poi è uile, uergognosa, et scelerata, et e quella di quei poeti, che per innanzi ho detto meritare dal mondo, non che dalla citra essere cacciati. Il medesimo si puo dire delle Muse si puo dire, dellequali si puo affermare, che uno sia il genere, et due le spetie. Percioche conceduto, che ciascuna di loro di quelle medesime forze, et istesse leggi attualmente usi, ueggendo, che da gli atti diuersi si cauano diuersi frutti cio è di qui l'amaro, et di qui il dolce, non inconuenuevolmente possiamo pensare, che una sia honesta, et l'altra dishonesta. L'una adunque di queste da essere lodata con tutti i titoli habita nelle selue d' Allori, et nel fonte Castalio, et in tutti i luoghi, che conosciamo per religione degni di riueranza, e amica di Phebo, uà ornata di fiori, et ghirlande, et e molto notabile per la dolcezza del canto, et soauita della uoce. L'altra e quella, che guidata da i poeti comici, habita nelle scene, ne i Theatri, et nelli spettacoli, et con scelerate fittioni per mercede si mostra benigna al uolgo uile, et di nessuno ornamento lodeuole e illustre. Questa non mitiga ne sana le malattie de gli infermi con la consolatione delle uirtu, ne con salutiferi, ne sacri rimedi, ma con que rele, et gemiti sino alla morte gli innalza con quella diletatione, con laquale si diletano i presi delle passioni. La onde a bastanza ponno uedere gli inimici d' i poeti

quello, che non sapeuano, cio e, che Boetio mentre gridaua le muse essere meretrici, egli hauere uoluto intendere della triuiale spetie delle Muse, et però disse scenice meretrici, ilche chiarissimamente questi oppositori haurebbono potuto uedere. se haueffero inteso quello, che dopo poche parole detto dalla Philosophia si legge. Dice in tal modo. Ma lasciatemelo da curare, et sanare alle mie Muse. Et accioche piu chiaramente si uedesse, ch'egli parlaua della seconda spetie delle Muse, molte ualte ne i seguenti scritti la Philosophia introduce alla cura, et consolatione di Boetio le diletationi de i uersi, et le fittioni poetice. Adunque poscia che la Philosophia al suo arteficio congiunge quelle, egli e da tenere, che siano honeste: et se sono honeste, et ancho quelli, a quali sono famigliari (si come uole la productione di questi tali) e di necessita, che siano honesti huomini, di che le Muse uengono ad essere honeste, et i poeti sono honestissimi, onde in uano questi tali si sono sforzati con uergognosa infamia infamare ne quelle, ne questi. Percioche le Muse non ponno essere oltraggiate, perche l'ingegno del poeta sia cattiuo, et lascio, che alhora questa sorte di Muse, che a loro fauorisce non e la buona, ne la uera.

RAGIONAMENTO

dell'auttore al Re.



ON quelle ragioni, che io ho potuto Clementissimo Re, ho ributtato le oppositioni di questi maligni, et iniqui huomini: et se io non hauesse hauuto riguardo all'honestamia, mi sarei riuolto con piu ree parole, et acuti stimoli contra la uita, et costumi suoi. Nondimeno tengo, ch'eglino diranno oltre le dette molte altre cose, a tutte lequali uolendo rispondere, la oratione andrebbe troppo in lungo, et la troppo abbondanza delle parole molte uolte rincesce a gli ascoltanti mediocri, non che a gli animi reali inuolti in maggiori affari. Et pero per non essere noioso a tua Maesta, et non parere che io uoglio cacciare questi oltre i confini del mondo, essendo piu tosto da hauere compassione alla loro ignoranza, che da procedere contra la loro meritata ruina, ho in animo far fine, et far cosa, che essi non farebbono, cio e con gratia tua inanzi il fine di questo libro deporre ogni mia ira, et giusto sdegno, per donando alla loro malignita, et parlando uerso loro con amicheuoli parole, per uedere se forse io potessi cangiare in meglio il suo consiglio, et openione.

PREGHI DELL'AUTTORE
uerso gli inimici del Poetico nome per ri-
durli a miglior openione.



VOI adunque huomini prudenti, se sete saggi; ui prego mettele giu l'ire, & acquetate i turbati petti. Assai anzi troppo tra noi si ha con odio combattuto. Voi sete stati i primi, che contra i nocenti ha uete mosso l'armi per cacciarli del mondo. Io all'incontro u'ho opo-
 posto il petto con tutte le forze mie (con l'aiuto d' Iddio, & d' i loro meriti) accioche i benemeriti non fossero cacciati da i contrari ini-
 mici; benchè se eglino uenissero contra uoi in egual campo con tardo pentirui conosco-
 reste quanto preuagliano alle uostre, & mie forze. Nondimeno egli si ha combate-
 tuto, & si è uenuto a tanto, che con qualche gloria de gli offesi, come che con grandis-
 simo sudore; in tutto si ha alquanto calcato la libidine del uincere, & con giuste leggi si
 puo fare la pace. Facciamola adunque, & uolentieri pigliandola diamo riposo alle fati
 ehe. Tra noi si sono dispensati i premi della guerra. Io ne riporto alquanto di dottrina
 in preda per premio di consolatione; & così si ha baciato assai leco alla pace. Credo,
 che così uogliate: perche ui douete pentire hauer cominciato, & però usiamo d' i beni del
 la pace. Il che affine, che conosciate, ch'io dico di core, perche sono stato il primo offeso;
 farò ancho il primo ad incominciare a mantenere le leggi dell'amicitia; accioche l'istesso
 ancho uoi facciate, onde quelle poche cose, ch'io uostro amico caritattiuamente sono per
 dirui, pigliatele con giusto, & tranquillo animo. Ecco ui honoratissimi huomini, che con
 quelle dimostrazioni, c'ho potuto u'ho dichiarato, che cosa sia Poesia: la quale uoi faceuate
 nulla quali i Poeti, quale il loro ufficio, & quali i costumi suoi; & uoi gli sgrid. uate
 cianciatori, scelerati huomini, esortatori di peccati, & macchiati di mille mali. Indi hò
 designato, che cosa siano le muse. lequale chiama uate meretrici, & forse, pensauate, che
 habitassero ne i lupanari. Onde, se sono da tanto, & tanto honorati non solamente non
 gli douete biasimare, ma honorargli, con lodi in alzarli, amarli, & studiare i loro uolu-
 mi per diuentar migliori: dal qual bene, accioche non ui ritire, o l'eta senile, o l'hauere
 udito le piu famose scienze, sforzate ui di uoi stessi poter quello, che di se non si uer-
 gegnò poter il uecchio prencipe, & di tutte le uirtu singolar ornamento Roberto inclito Re
 di Gierusalem, & di Sicilia: ilquale gia famoso philosopho, & egregio precettore di
 Medicina, & tra gli altri di quel tempo notabile Theologo, hauendo fino al sessagente
 simo sesto anno dell'età sua fatto poco conto di Virgilio, & chiamatolo insieme con gli
 altri poeti (si come fate uoi) huomo fauoloso, & di niun pregio lasciatogli l'ornamento
 di uersi tosto, che udi Francesco Petrarca esporli i sensi segreti di poem; tutto pieno di
 stupore se stesso riprese, & si come io stesso l'udi con le mie orecchie; affermo, che mai
 prima non l'hauea pensato così egregi, & sublimi sensi, & sotto così ridicola cortec-
 cia come sono le fittioni di poeti; hauer potuto nascondersisi come uedeua dopo la dimo-
 stratione dello studioso huomo esserui rinchiusi, & con grandissimo cordoglio biasimaua il
 suo ingegno, & disgratia; che così tardi hauesse conosciuto l'arteficio poetico. Ne si uer-
 gognò, ne puote esser ritenuto dalla uecchiata, ne dalla speranza della breue futura uita
 che posti da parte gli studi delle splendide facultadi, non incominciassè, per pigliare il
 pieno sèso da Virgilio; dargli opra. Ma la subita morte, che ui s'interpose, gli interrup-

pe lo studio: il quale se hauesse potuto continuare; chi dubita, che non ui fosse uscito con grandissimo honore di poeti, & comodo d' Italiani, che attendeno a tale studio: Che aduu que u' arrecarete a sdegno uoi accettar quello, ch' ad un re sapientissimo parue santo? A pena il crederò. Non istimo gia, che uoi siate Tigri, o fiere bestie: de quali l'ingegno, come la crudelta di quelle; non si possa pregare in meglio. Nondimeno, se oltre questa mia credenza pia; ancho ne i uostri petti dura l'inimico ardore contra i male meriti, almeno per honor uostro, ogni uolta che il pizzicore della lingua ui si spinge a spargargli contra; ui prego per lo sacro petto della philosophia: del cui forse alle uolte hauete beuuto il latte; che non ui lasciate andar precipitosamente di tal sorte contra il poetico nome; anzi, se a bastanza sete in ceruello; usiate sempre della distinctione, doue ui fa bisogno. Ella ueramente ritorna in concordia le cose discordanti, & rimosse le nebbie dell'ignoranza rende chiaro l'intelletto, & per uia diritta, oue uole; guida l'ingegno. Et questo fatte, accioche con infami non congiungiate i uenerabili poeti: de quali si è mostrato molti de gentili esser stati. A uoi sia assai far empito contra i dishonesti comici & contra questo uomitar l'ire. Contra questi con buona pace de gli altri riuolgete il uostro incendio. Oltre cio perdonate a gli Hebrei: percioche non senza sdegno della diuina Maesta si pomo ol traggiare. Et col testimonio di Girolamo si ha mostrato alcuni di quelli sotto poetico si le dettatoli dallo spirito santo hauer cantato le sue prophetie. Medesimamente ancho i Christiani sono da esser riserbati dalle ingiurie: percioche molti d' i nostri sono stati poeti, & hoggi di ue ne sono: iquali sotto la corteccia delle loro fittioni hanno rinchiuso i sacri, & diuoti sensi della religion Christiana accioche ui sia mostrato di molti alcuna cosa. Il nostro Dante benche in lingua uolgare, ma arteficioso; in quel libro chiamato Comedia mirabilmente ha designato il triplice stato d' i defonti secondo la dottrina della sacra Theologia. Et l' illustre, & nouissimo Poeta Francesco Petrarca nelle sue Bucoliche sotto uelame di pastorale eloquio con marauigliosa descrizione ho notato le lodi del uero Iddio, & dell' inclita Trinita, & molte altre cose. Vi sono i uolumi, & a chi gli uoglio no intendere, ui si ueggono i sensi. Oltre cio ui ueno i uersi di Prudentio, & Sedulio, che sotto fittione esprimeno la uerita. Et Aratore non solamente huomo Christiano, ma sacerdote della Romana Chiesa, & Cardinale in uersi heroici, cantando a usanza de poeti designò i fatti de gli Apostoli. Indi Giuueno huomo Spagnuolo, ma uero Christiano sotto uelame dall' huomo, del bue, del Leone, & dell' Aquila fingendo ancho compose tutti gli atti di Christo figliuolo a' Iddio uero nostro redentore. Et per non ne produrre altri in mezzo; se nessuna humanita non ui trabe, che almeno perdoniate a i nostri; non uogliate esser piu seueri della nostra madre chiesa, laquale con lodeuole consideratione riguardando non si sdegna mostrarli benigna con molti, & spetialmente con Origene. Co stui hebbe tanto gran potere nel comporre, che mai parue, che l'ingegno d' intorno cio gli uenisse meno, ne che la mano in scriuere si stancasse, onde si crede, che facesse piu di mille uolumi sopra di diuersa materie. Tra quali tutti ella à guisa di saggia uerginella, che tra uepri, & spini coglie con le dita non offese i fiori, et da parte lascia auilire i pungenti spini; lasciate le cose men che bene credute; tolse l' lodeuoli, et ha uoluto serbarle tra i

suoi thesori. Vedete adunque, effaminate, et con giusta misura contrapesate i detti, a' i poeti; et quelle cose, che men santamente sono scritte lasciate; et quelle che sono ben dette; non biasimate, istimando quasi subito per li vostri gridi contra i poeti, esser tenuti dall' ignorante popolo Agostini, o Girolami: percioche questi, che non meno furono santi, che giusti, et prudenti mai non fecero impeto contra la poetica, ne l'arteficio d' i poeti, ma cōtra gli errori della gentilità da loro recitati, iquali sempre con intrepida uoce hanno ancho biasimato al conspetto de gli inimici della catolica uerità, et che calcitravano. Ma continuamente hanno riguardato, et considerato i loro scritti composti con tanta arte di parole, per tanta dolcezza soaua, con tanta grauita di sentenze ornati, et con tanta anchora politezza limati, che pare essere cosa necessaria da quelli cauare quanto ornamento di latinità fa bisogno. Et per non procedere in piu lungo parlare (come dice Cicero ne per Archia) questi studi fanno la giouentu, diletano la uecchiezza, ornano le cose prospere, alle contrarie porgono rifugio et solazzo. Diletano a casa, non impediscono fuori; stanno le notti con noi, peregrinano, et rusticaggiano con noi: iquali se noi non potessimo ne toccare, ne col senso nostro gustare; alhora deueressimo ancho riguardarli ueggendoli in altri. Onde essendo da non sprezzare, ne rifiutare la poesia, anzi da honorare insieme con i poeti; se sete saggia; assai si ha parlato. Ma se perseverate ostinatamente in tal rabbia; benchè di uoi baccia compassione; essendo uoi da sprezzare; nessuna cosa a bastanza si potrebbe scriuere.

IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

270

LIBRO QVINTODECIMO ET

VLTIMO DI M. GIO. BOCCACCIO, SOPRA

LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

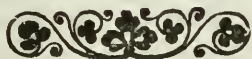
TRADOTTO PER MESSE R

GIUSEPPE BETVSSI:

AL COSTVMATISSIMO ET AMOREVOLIS-

SIMO SVO SIGNORE, IL CONTE

COLLALTINO DI COLLALTO.



ON QUELLI ripari c'hò potuto, Serenissi-
mo Re, fin qui hò fondato la mia nauicella, accio-
che dall'ondeggiare del turbato mare, o dall'impe-
to de uenti contrari non fosse cacciata al lito, et iui
rotta restasse. Et affine, che dalle nubi celesti, che si
cangiano in pioggie; tempeste, et saette non fosse
aperta, fulminata, et cangiata in cenere; ui ho ag-
giunto quelle coperte, che m'hò imaginato esserle
necessarie; et appresso ancho la ho legato con forti
corde a duri scogli; accioche dall'onde non fosse por-
tata nel mezzo del mare. Contra l'ira d'Iddio non ui gioua nessun riparo de mortali,
et però ho giudicato lasciarla nelle sue mani. Egli, senza il cui aiuto nessuna cosa uera-
mente non puo stare; per sua misericordia la conserue. Hora mi resta, che io ripari a
i dardi gittati contra il lasso nocchiero, et se io posso; a qualche modo gli leui. Per-
che chi dubita, che da molti non sia ricercato. Nondimeno si come men patientemen-
te forse sono paruto alle uolte hauer sopportato quelle cose, che sono state dette contra
i poeti, et la poesia; cosi con grandissima patientia quelle saette, che uoleranno contra
il nocchiero, uengano per qual commandamento si uoglia; sono per patire. Ne la ra-
gione di questa patientia è lontana. Certo, che indegnamente al mio giudicio la
bella poesia, et gli eleganti uermini in questa scienza furono oltraggiati; ma non
so se io mi debba dire piu teso per iniquità de i superbi, o de gli ignoranti.
Ma il nocchiero non così. Percioche se bene secondo le forze sue con l'arte

marinareſca ſi hà ſforzato per cattiuu paſſi di mare, & pericolofì ſcogli guidare in loco ſecuro la ſua barchetta; ſaccioche giuſtamente non poſſa eſſer ripreſo; nondimeno ſo, che di molte coſe egli è ignorante, & però di molte coſe commeſſe con minor auertenza, forſe meriteuolmente puo eſſer ripreſo. Faro adunque con l'aiuto d'iddio quello potro; ſaccioche in tutto non paia temerariamente hauer oprato quello, che ha fatto. Quelli mi toglia dalle fauci di malignanti, il quale ſenza offeſa tolſe dal camino del fuoco gli Iſraeliti fanciulli, che ſperauano in lui; conducendomi al fine dell'eſtrena fatica in gloria del ſantiſſimo nome ſuo.

LE COSE MEN NECESSARIE

rie alle uolte eſſere ſtate pregiatiſime.



O, che da ogni parte i già detti, ouero altri famoſi correttori di leggi con gli occhi intenti riguarderanno queſto Calliſſeo; & riguardatolo, mi imagino, che ſiano per dire forſe con più intentione, percioche egli è coſa dura all'huomo conoſcere le menti de gli huomini; coſi grande opra eſſere poco neceſſaria; & per cio non hauer ad eſſere in pregio. Queſti ueramente con queſte poche parole taſſeranno quaſi tutta l'opra; parendo, che l'obietione da una certa non molto eſtrefſa uerità ſia non pur colorata, ma ancho approvata. Attentoche chi non dirà nel primo ſguardo non dirò non neceſſarie, ma ancho ſuperflue eſſere le fauole d'i poeti; de quali tutta queſt'opra è piena? Ma io iſtimo, che ſia da tener altrimenti. Confeſſo queſta opra eſſer fatta di Fauole coſi ancho ſe concedero quella poco neceſſaria; moſtrero medeſimamente molte coſe non neceſſarie, & tra queſte queſt'opra; pregiatiſime eſſer ſtate. Et indi farò ueder, che queſta fatica, perche è utile coſi publicamente quanto priuatamente; eſſer da annouerar ancho tra le neceſſarie. In pregio adunque, & grandiffimo ſi moſtrano eſſer molte ceſe poco neceſſarie ritrouati dall'artificio de gli huomini, & fatte per opra di natura. Noi uolendo edificare eccelſe coſe ricerchiamo ſcultori, architeti, murari, & altri ſimili artefici; la onde un rozo paſtore le edificarebbe col fango, & paluſtri cannelle. Orniamo i tempi, i campidogli, i palazzi de i Re, de i popoli, & de i prencipi con grandiffime ſpeſe, & ſuperflue pitture; & ſi ſeruiamo di coppe, & uaſi d'oro, & argento; la onde al noſtro biſogno ſi potrebbero ſeruire di que di terra. Coſi ſi dilettiamo di corone, di ueſti di porpora, & di riccami d'oro; & per lo noſtro biſogno ci ſtarebbe un habito ſemplice di lana d'ogni pecora. Et coſi l'arti, & gli ornamenti, che ſono poco, & dirò nulla neceſſari ſono uenuti in pregio. Ma perche queſte coſe alcuno le potrebbe dire pretioſe per l'ambitione de gli huomini; uegliamo ſe uogliamo dire la natura delle coſe diſcretiſſima ancho d'intorno le coſe ſuperflue ambizioſe. Onde prego di mi, a che la chioma del capo ſa biſogno? Nondimeno molti affermano, che tanto l'hàno in pregio, che ſe Venere andafſe cō tutte le gratie accōpagnata ſenza quella nõ potrebbe piacer a Marte: et tãto la iſtimo Ceſare Dittatore, che per cuoprir la teſta calua impetrò

impetrò dal senato la perpetua corona d'alloro, A che gioua la barba degli huomini ; della quale se ne è senza nessuno d'età prouetto ; non senza rossore entra fra gli altri . A che le corna al ceruo? A che le penne di uari colori dipinte sono concesse a gli uccelli? non mi si puo rispondere per altro, che per ornamento . Et cosi per non discorrere per piu cose ; quello, ch'altre uolte non era in pregio, per cagione d'ornamento diuenta precioso. Onde per causa d'ornamento diuenendo le cose pretiose; certamente quest'opra sarà in pregio. Qual cosa puo essere piu bella ne i parlamenti degli huomini, che alle uolte hauer traposto delle fauole con le sentenze? Qual cosa sta meglio, che l'hauer congiunto a gli istessi ragionamenti i fruttuosi sensi delle fauole? et quest'opra concedera abundantemente l'uno, et l'altro. Questa appresso dimostra con le pesate, et eleganti orationi apportar seco molto ornamento, leggendouisi per entro sparse molte sententie , et passi di Cicerone, Girolamo, et molti altri huomini prudenti . Potera adunque bastare l'hauer dimostrato quest'opra essere pretiosa per causa dell'ornamento : ma a questo uis'aggiunge l'utilità cosi publica, come priuata, che uì deriuua: dalla cui maggior pregia se ne trahè. Alcuni istimauano i poeti huomi dotti solamente hauer composto le fauole semplici: onde per consequenza gli teneuano non pure non utili , ma ancho' dannosi ; di che discorrendoli col leggere non ne cauauano nessun frutto . Ma quest'opra , mentre scuopre il uelame delle fittioni; dimostra i poeti essere stati huominini ammaestrati, et a i lettori rende le fauole con diletto fruttuose, et se alcuni poeti per falsa opinione pareuano essere estinti; noi quasi ritornati in uita, et fati illustri gli ritorniamo alla republica, et priuatamente quella utilità, che non conosciuta era gittata uia, per cio manifestasi raccoglie, et a piu alti sensi gli ingegni d'i lettori sono eccitati. Oltre cio spero, cosi uolendo i dadio; che si come già ue ne furono, si leueranno di quelli, che drizzeranno le menti alla Poesia: a quali non picciola commodità, mentre leggeranno i ricordi , et memorie degli antichi; sarà conceduta da quest'opra. Ma che dirò tante cose? Se bene mancheranno tutte le cose , c'hò detto: pur che Ottimo Principe, per lo cui comandamento ho pigliato questa fatica; sia col mezzo di quest'opra sodisfatto al tuo disio, il tengo pregiatissima; benchè sia cosa lodeuole hauer piaciuto a molti . Così ancho' se a tua sublimità non sarà grato, come che fosse per piacere , & esser caro a tutti gli altri ; a me sarà di picciolo momento . A te adunque s'appartiene , se ti piace; far quest'opra pretiosa, & abietta, & uile .

CHE SPESS E VOLTE SONO

durate piu ligamēte quelle cose, che paiono meno durabili.



ON quella istessa pietà forse parleranno degli altri , & uedendo quest'opra cosi piena di fessure, ne bene unita; diranno, che non durerà lungamente, & che minaccia ruina per le aperture, che la dinotano. Io a questi ricordatori uolentieri rendo gratie: per cio che da gli occhi miei cacciano il sonno, & mi fanno aueduto accioche presti rimedio al bisogno . Ma perche m'imaginai, che fosse per auenire cio

inanzi, che incominciassi l'opra; se punto inclite Reti ricorda; questo istesso si dimo-
 stra nel principio: doue con quelle ragioni, ch'io puoti feci uedere perche molto du-
 bitassi quest'opra hauere ad essere mutola, senza ordine, & poco durabile: onde si co-
 me si uede, & questi dicono; l'antiuedimento mio non mi ha ingannato. Et pero d'in-
 torno questo difetto uengo ad essere di ragione iscusato. Tuttauia con quelli puntelli,
 ch'io puoti, la ridussi in fortezza; ne poscia che la ho cōpiuta non è ancho uenuto, ne
 mostrato noue fessure; ne istimo, si cōe q̄sti bisbiglião, che se tosto le uecchie stōpate hab-
 biano ad allargarsi. Percioche, se a guisa de mortali; per conietture uogliamo fare
 giudicio delle cose future; quest'opra durerà lungamente. Concio sia che spesse uol-
 te habbiamo ueduto delle rocche fermate sopra duri sassi piu tosto andare in ruina,
 che un tugurio di pescatore fabricato di cannelle in un paludo. Questi, che non hanno
 gli edifici così securi, ne stabili stanno uigilanti, & spesse fiate gli fanno racconciare i
 fondamenti, rinouare i palchi, ricoprire i tetti, & con diuersi appoggi gli sostentano: on-
 de quelle cose, che tosto mostrauano andare in ruina; bene & spesso durano anni, & se-
 coli. Altrimenti fanno quelli, che istimano possedere le fortezze, perche mentre stan-
 no in riposo; ecco, che uno di que gran sassi sopra cui sono fondate per lo souerchio
 peso si spezza, & cadendo si trabe dietro tutto l'edificio in ruina. Vi sono ancho al-
 tri pericoli. La inuidia camina per li palagi, & gli odij apparecchiato la ruina. Vna
 picciola casa da pochi, & dal possessore, quanto piaceua Iddio dura. Chi hauerebbe
 potuto pensare, che Troia alhora ferma città di Priamo, governata da tante de-
 gne forze, tanto ricca, & tanto potente, & che era capo di tutta l'Asia, & faceua
 tremar tutta la grecia fisse andata piu tosto in ruina, che la picciola capannetta del
 pouero Aglao Sofidio? Così habbiamo ueduto de i giouani robusti, forti, & gagliar-
 di da una picciola fibre ouero altro accidente essere quasi condotto a subita morte; la do-
 ue tal uolta de i deboli, & mal gagliardi uecchi hanno uiuuto piu, che ancho non hau-
 rebbono uoluto. Ma che gioua discorrere per gli effempi; de quali la uita de i morta-
 li è abundantissima? Dicano questi quello, che uogliono; & io tengo quello, che desi-
 dero. Nondimeno hò questo per certissimo. Se il signore non guarderà la città; in ua-
 no uegghia quello, che la custodisce. Egli è in suo potere il serbare, & rouinare. A lui so-
 lo si appartiene il sapere quanto tutte le cose mondane siano per durare, & quanto tosto
 per cadere. In lui è tutta la speme de i prudenti. Egli se'l uegga. Io perche hò cono-
 sciuto l'opra mia piena di fessure; le hò comandato, che sia humile, sapendo, che Iddio
 concede gratie a gli humili. Ma che sto io a fare parole della lunghezze, & del
 durare di lei; essendo a me grandissima cosa, sia pur pieno di fessure, di cauerne,
 & di trasparenze, si come l'ho potuta comporre; che possa arriurare
 nelle tue mani; accioche tu conosca non dirò la mia uigilan-
 za, ma la mia ubbidienza. Questa à me sarà as-
 sai. Se poi finalmente durerà piu oltre; isti-
 mo essere da imputare alla bontà diui-
 na, et alla fortuna reale.

quest'opra piu propriamente non si
 hanno potuto congiungere .



'i magino, che sopra uerranno alcuni, che uedute quelle cose, che hau-
 ranno uisto altri, diranno douer esser cosa piu desiderabile all'huo-
 mo prudente questa mole andare a terra , che durare lungamente ,
 essendo il proprio suo difitto per leuarui i casi, iquali la continuatio
 ne dimostrera. Et spetialmente questo, che tal machina e formata al-
 la riuerscia col petto largo, et chino a terra , et con i piedi uerso il
 cielo. O sententia di Socrate. Felici i medici, de quali la terra cuopre gli errori, essendo
 spessissime uolte ancho delle cose scritte, et bene dette, perche sono in publico, lacerate da
 i denti canini, o almeno datole noia col lattrare, et medesimamente quasi gittato a terra
 dalle parole d'i caminanti quello, che si e ricercato, et composto con grandissima fatis-
 ca, et confermato fino doue e stato possibile con l'autorita d' huomini illustri. Ma che e
 egli e da patire il tutto, accioche con l'humilta siano calcate le cose proterue. Nondime-
 no a questi, che cosi parlano non ho altro, che risponderli, eccetto quello, che ho conosciu-
 to, cio e, che del principio di questa Geneologia molti diuersamente hanno pensato , il
 che nel principio di quest'opra non si ha lasciato di mostrare , et ho ancho dichiarato
 perche m'habbia tolto il piu antico di tutti gli altri dei, de quali si habbia memoria al-
 cuna, et a questo capo antichissimo, si come ho potuto trouare, successiuamente il petto,
 et l'altre membra gli ho aggiunto. Se altre openioni poi ui sono piu uere, et che mostri
 no miglior ordine, ilche non nego, che non possa essere possibile , se bene ho ueggiato
 molto, et cercato molti uolumi, confesso non hauerle uedute, ne conosciuto in qual mo-
 do ne con qual ordine meglio, ne piu propriamente si potessero queste membra attri-
 buire a si gran corpo. Onde producano eglino in mezzo quello, e' hanno di piu ueduto ,
 accioche uedutolo, se di ragione quelle cose, che io ho scritto meriteranno biasimo, a lo-
 ro si dia intiera fede. Percioche per dire, che io ho fatto una mole senza ordine , et non
 mi mostrar altro, e piu tosto con iniquita un oltraggiare le cose altrui, che lodouolmen-
 te riprendere, ne utilmente correggere .

CHE NON VI S'E PO-

sto quello, che non si ha ritrouato.



L'altre la diformita dell'opra poco innanzi ripresa , questi , ouero
 altri ui aggiungeranno molte cose essersi lasciate , che si deurebbo-
 no hauere poste . S'io uolessi negare questo, non potrei, ricor-

dandomi, almeno delle appartenenti alla superficie fauolosa; per lo difetto de' libri circa il principio di quest'opra hauer scritto molti huomini della prole d'i dei esserui per mancare. Et se pure si dira, che i libri si trouano, che tra mortali haurà tanto ardire: che uscendo fuori dica, che gli habbia ueduto tutti, & letto? Io ueramente confesso senza rossore di fronte me non hauer ueduto ne ancho quelli c'hanno potuto ueder gli altri: onde non negherò, che non ne possano essere stati lasciati molti, & alcuni ancho per difetto della debile memoria pretermessi. Percio che non basta l'hauer gli ueduto: di che prego i ricordeuoli, che mi perdonino, ne uogliono attribuire a malitia quello, che è auenuto per ignoranza, ouero per oblio. Vi è ancho un'altra cosa, contra laquale ponno forse parlare gli huomini sublimi, cioè d'intorno le esposizioni d'i sensi dati alle fauole. Sia da me lontano, che a questi uoglio oppormi, attento che, tengo, che ciò possa essere possibile, non hauendolo mai uauuto ardire di presumermi tanto; anzi imaginato essere poco atto a queste cose. Et chi ritrouera d'huomo imperfetto opra perfetta, Egli è solo in poter d'Iddio cōporre l'opre perfette, perche anch'egli è perfetto. Nondimeno se alcuna cosa piu temeraria d'intorno ciò ho oprato; ottimo Re guidato da tuoi comandi menti la hò fatta. Et pero, se d'intorno questa parte mi sarò men bene diportato, il peso sia imposto a tua grandezza. Ma io prego quelli piu prudenti per lo uenerabile, & santo nome della philosophia: la quale penso, honorino; che, si come di una certa autorità de piu prudenti usando; insingono i denti nelle cose men bene commesse, così ancho con la humanità pia ui porgano rimedio. Percioche non è cosa insolita, che gli huomini eruditi ueggiano quello, che non h'è ueduto l'indotto: se alle uolte gli indotti hanno ueduto delle cose non uedute da i dotti. Io son huomo. onde non è cosa noua, ne marauigliosa un huomo hauer peccato: attento che si come dice Oratio.

Ancho a le uolte dorme il buon Homero.

- » Oltre ciò furono cento gli occhi d'Argo, che a due a due per uolta dormiuano, & gli altri uegghiauano; & nondimeno non puote uietare, che una uolta non si chiudessero tutti. Onde eglino suppliscano alle dichiarazioni delle fauole, & mutino quello, che male si hà espresso, & in meglio riformino quello, che men bene si hà dichiarato. Io ueramente se bene a pieno non hò scritto il tutto giusto, ne intiero; nondimeno m'hò creduto farlo, il che non essendo, non sono così ostinato, che non confesi il mio peccato humilmente, & che con grato animo non tolga la correzione si come huomo: il quale, se bene con tutti i piedi camino uerso la uecchiazza; non mi uergogno imparare. anzi desidero, & cerco. Se eglino faranno questo, l'opra uerra perfetta, & io diuenuto piu dotto per la loro liberalità diuerò piu lodato.

CHE NELLA PRESENTE

opra non u'è incluso nessuna historia ne fauola, che non
sia tolta da i comentari degli antichi.

DOPO



PO questi si leueranno de gli altri, et quasi lamentandosi diranno, che a quest'opra hò aggiunto fauole, et historie non piu udite afine di rendere i testi piu graui, et intricati. Confesso hauerui traposto non noue fauole, ne historie alle antiche, ma forse da molti lati ni, fin hora non piu udite, ne lette, delle quali non ne ho posto alcuna se non cauata da i Commentari de gli antichi. Et questo ho fatto non per fare piu graui, o intricati i testi, ma per essere cosi bisogno. I lamenti di questi tali, che si malamente seco si accordano procedeno dal non poter patire nessuna cosa patientemente. Se tu hauerai scritto i testi facili, et chiari, dicono, che lo stile e da pedagogogo debite, fiacco, et sneruato. Se poi e un poco piu alto, piu polito, limato, et graue, nel primo incontro affastiditi, se subito non capiscono il senso chiaro, accusano il composito re, et ti chiamano sforzato, et duro, come che ancho sia limato di facile arteficio, et così sdegnati il disprezzano. Ma a me pare di non hauer scritto in parte nessuna confusamente, ne che le fauole da loro piu non udite, et nel mezzo poste gli possano render nessuna cosa oscura, ne difficile. Nondimeno m'imagino questi tali mosi da una certa malignità tacita uoler biasimare le fauole, & l'histoire, a loro incognite si come non uere sotto pretesto d'intricato testo. Già egli s'è detto, che tutte sono state tolte da i commentari de gli antichi, si come i nomi de gli auttori notati ne fanno fede, lequali se forse non le hanno uedute, come quasi nessuna cosa non possa esser uera se non è stata da quelli letta; non debbeno però istimare, che siano da reprobare. Ho piu che certo quelli hauer ueduto molte cose, che a me sono in tutto incognite così anch'io posso hauer letto di quelle, che ancho non sono uenute alla loro cognitione. Giamai nessun solo, eccetto Iddio, ha potuto hauer la cognitione di tutte le cose. Adunque con quel animo leggano le cose da me ritrouate, colquale uorrebbono le sue da gli altri esser lette; & se fosse alquanto dura gli pare la testura, raccolgano l'ingegno nelle forze, che uederanno essere chiarissimo quello, che istimauano oscuro.

CHE GLI AVTTORI NOVI

da lui prodotti sono famosiissimi huomini.



STIMO ancho, che questi tali moueranno un'altra querela dicendo, ch'io in confirmatione delle fauole, & historie scritte da gli auttori antichi ho molte uolte prodotto de gli huomini moderni, & non conosciuti: a quali, per esser noui auttorise ui si deue prestar fede, la cosa è dubbiosa. Veramente questa lamentatione ha in se alquanto di grauita. Percioche, se bene sono stati noui auttori già quelli, c' hora sono uecchi, nondimeno egli pare, che quello, che è durato per molti secoli dalla lunghezza del tempo sia confermato, & indi habbia hauuto molta auttorita, ilche se si debba credere medesimamente di tutti e noui, come che habbiano ben meritato, appresso molti la cosa pende. Ma io sono di questa openione, mai non essere per durare in età auenire quegli auttori de quali la nouità non sia approuata, essendo necessario dalla nouità loro

pigliar il principio della approbatione, & così io quelli, che produco per noui, hauendo li in uita conosciuto, & conoscendoli per loro meriti esser huomini famosi, & degni; ho hauuto ardire chiamarli per testimoni, io so questo di loro, che quasi sempre per tutto lo spatio della sua uita hanno dato opra a gli studi sacri; sempre hanno conuersato tra eccellenti huomini per scienza, & per costumi sono huomini le deueli di uita, ne macchiatu da nessuna uergognosa nota d'infamia; et che i loro scritti, et detti sono confermati anchora da piu prudenti. Credo adunque, che per questi meriti la sua nouita sia da agguagliare all'antichita. Ma accioche alcuno non istimi, ch'io habbia prodotto huomini men graui; con l'autorita mia uoglio approuarli. Piace mi di nouissimi scriuer alcuna cosa particolare, per lasciare al giudicio de gli altri, s'io hauro parlato bene. Spesse fiate ho prodotto il generoso, et uenerabil uecchio Andalone de Negri Genuese gia ne i meti delle stelle mio dottore: delquale quanto fosse l'anedimento, la grauita d'i costumi, et la cognitione delle stelle, tu ottimo Re l'hai conosciuto; per cioche (si come diceua egli) per la conferma de gli studi ti fu familiarissimo: onde, si come hai potuto hauer uisio; non solamente con le regole de gli antichi (come per lo piu facciamo) con et be i mouimenti delle stelle; ma hauendo cercato quasi tutto il mondo, sotto ogni clima, et sotto ogni orizonte certificato della esperienza d'i corsi col uedere apparò quello, che noi comprendiamo per uditat; et però (come che io creda in tutte le cose esserli da prestar fede) d'intorno a quelle, che s'appartengono alle stelle penso esserli da prestar quella fede, che si darebbe a Cicerone dell'arte oratoria, o a Marone della poetica. Oltre cio ui sono molte opre di costui, che dimostrano il corso delle stelle, et de cieli, lequali dimostrano quanta preminenza hauesse questo uecchio circa cose tali. Così anchora alle uolte come notabile, et singular poeta produce Dante Aligeri Fiorentino, ilquale e di molto merito. Per cioche tra i suoi cittadini fu per famosa nobilita honorato, et come che le sue sostanze fossero liggeri, et dalla cura, familiare, et ultimamente dal lungo esiglio fosse traugiato, nondimeno sempre ripieno di dottrine phisice, et Theologice diede opra a gli studi, et fin hora il confessò la Giulia Parigi, doue spesso uolte entrò nello studio a sostentare conclusioni sopra tutte le scienze contra tutti che seco uoleano disputare, o farli c'positioni. Fu anchora d'intorno la poesia amaestratissimo, ne altro, che l'esiglio gli tolse la corona d'alloro. Per cioche nell'animo suo hauea deliberato non la uoler pigliar altroue, che nella patria sua, ilche non gli fu concesso. Ma che piu cose? Quale egli si fosse, l'incelita opra sua da lui scritta con marauiglioso artificio in lingua Fiorentina sotto il Titolo di comedia in rima, il dimostra nella quale ueramente non mithico, ma piu tosto catolico, et diuino Theologo mostra esser et per esser gia a tutt'ol mondo noto, non so se la fama del suo nome alla tua grandezza sia peruenuta. Ho anchora ricordato, benchè di rado; per testimonio Francesco di Barberino huomo ueramente per honesta di costumi, et notabil uita loduole, ilquale se bene ha hauuto maggior cognitione d'i sacri Canonu, che dell'arte poetica, nondimeno ha mandato fuori alcune operette in rime uolgari, che rendono testimonio della nobilita de lo splendido ingegno suo, lequali stanno, et sono in pregio appresso gli Italiani. Questo fu huomo d'intiera fede, et degno di riuereanza, ilquale, se bene Fiorenza non si degna hauerlo

tra suoi cittadini, nondimeno sempre l'ho tenuto per ottimo testimonio, et degno di fede, & da esser annouerato tra tutti gl'huomini illustri. Oltre cio alle uolte produco Barlaam monaco di Basilio Cesariese huomo di Calauria gia di picciola statura, ma di gran scienza, & di maniera nelle greche lettere dotto, che hauea priuilegi d'Imperadori, Prencipi, greci, & dotti huomini, che faceuano fede non a quelli tempi appresso greci essere, ma ne ancho da molti secoli in poi esserui stato spirito dotato di maggiore, ne si notabile sapere. Non desidero io adunque a costui, & misime nelle cose appartenenti a greci? Non ho ueduto uessuna opra sua, benche habbia udito dire, che ne habbia composto alcuna, nondimeno ho hauuto alcuni de suo: scritti non altrimenti ridotti in libro, ne ornati d'alcun titolo, iquali se bene dimostrarono, ch'egli non fosse molto instrutto nel latino, tuttauia faceuano fede, che hauea ueduto molte cose, et benissimo intese. Medesimamente u'aggiungo Paolo Perugino huomo tra gli altri grauisimo, ilquale fu d'eta prouetto, & instrutto della cognitione di molte cose, et lungo tempo maestro, et custode della Libreria di Roberto incito Re di Gierusalem, et di Sicilia. Et se mai huomo fu curioso in ricercar cosa alcuna; costui per comandamento ancho del suo prencipe fu uno di quelli, che ricercò le hijtorie, & i poeti famosi con grandissima diligenza: onde però essendo diuenuto strettissimo amico di Barlaam; quelle cose, che non puote hauere da i latini, cercò col suo mezzo hauerle da i libri greci. Questi scrisse un gran libro intitolato delle Colletzioni, nelquale tra l'altre cose, che erano molte, & appartenenti a diuerse; penso, che con l'aiuto di Barlaam raccogliesse tutto quello, che si puo trouare sopra gli dei gentili non solamente appresso Latini, ma ancho appresso greci. Ne mi uergognero dire, che essendo ancho giouanetto, molto prima, che tu incitassi l'animo mio a quest'opra; da quello raccolsi molte cose piu tosto auido, che intelligente, & spetialmente quelle, che sono apposte sotto il nome di Theodontio, ilquale libro con grandissima discomodita di quest'opra, per difetto di Biella sua impudica moglie, morto lui: ho trouato insieme con molte altre sue opre smarrito. Penso adunque, che in quel tempo, che a me uenne a notizia, nessuno a lui non fosse da agguagliare in questo: Dopo questi spesse uolte produco Leontio Pilato huomo di Thessalonica, si come egli afferma; auditore del predetto Barlaam, ilquale nell'aspetto è huomo rozzo, ha la faccia nera, la barba prolissa, la chioma nera occupato sempre in continui pensieri, di costumi rozzo, ne molto ciuile huomo: ma, si come l'esperienza ha dimostrato; dottissimo di lettere greche, & come un'arca piena d'hijtorie, & fauole greche, benche delle latine non sia molto instrutto. Di costui non ho ueduto opra nessuna; ma tutto quello, che narro, l'ho cōpreso in uiua uoce da lui. Percioche per spatio quasi di tre anni continui, che meco amicheuolmente ha conuersato, da quello ho udito Homero; ne delle infinite cose da lui a me recitate mi sarebbe bastato la memoria, se bene non hauesi hauuto altra cura familiare, se sopra le carte non le hauesse notato. Similmente alle uolte ancho m'ho uoluto seruir di Paolo Geometra cittadino della mia patria, ilquale so, che per fama inclito re a te è manifesto, percioche ho conosciuto, che a questo tempo l'Aritmetica, la Geometria, et la Astrologia a nessuno altro in tal maniera, come a costui non hanno aperto il senno, attenteche istimo, che sopra quelle a lui non sia nessuna cosa

nasco, & quello, che e piu mirabile da dire, & ancho da uedere, ei di tutto quello, che parla sopra le stelle, o sopra il cielo, subito con instrumeti a cio fatti con le proprie mani, con aperta fede mostra a chi uuol uedere il uero del tutto. Ne questi solam nte e conosciuto nella patria, o in Italia, ma molto piu parigi per la fama de suoi studi e illustre cosi ancho e nomato appresso Brittani, Spagnueli, & Africani: iquali hanno in pregio questi studi. Veramente costui era huomo felice, se fosse stato d'animo piu ardente, o fosse nato in piu liberal se:olo. Che alla fine? Produco Francesco Petrarca Fiorentino hono ratisimo precettore, padre, & signor mio poco fa in Roma per consiglio del Senato, & approuatione di Roberto Inclito Re di Gierusalem, & di Sicilia da esli Senatori di corona d'Alloro coronato da essere annouerato piu tosto tra gli antichi huomini illustri che tra moderni, il quale, non diro tutti gli Italiani, de quali e singolare, & immortale honore, ma se tutta la Francia, la Alemagna, & la Inghilterra remotissimo angulo del mondo, & molti popoli di Grecia hanno conosciuto per singolar Poeta, non dubito, che per insino in Cipro alle tue orecchie non habbia la fama portato il nome suo. Gia di costui si ueggono molte opre & in uerso, & in prosa di memoria dignissime, lequali di qui rendono testimonio del suo diuino ingegno. Vi e, che desidera l'uscita per essere ancho sotto chiaurinchiusa, la diuina Africa scritta in uerso Heroico, che narra i gran fatti del primo Scipione Africano. Vi e la Bucolica hoggi mai per la fama de suoi uersi diuulgato per tutto. Vi e il libro delle Pistole a gli amici scritte in metrico Stile. Oltre cio ui sono due gran uolumi d'altre Epistole in prosa con tanta copia di sentenze, & di cose fatte, & risplendenti per tanto ornato artificio, che il giusto lettore giudichera, che in nessuna cosa non siano da posporre alle Ciceroniane. Vi e un libro della Solitaria uita, & un altro, che dopo pochi giorni nouamente uerra in luce sopra gli rimedi all'una, & l'altra Fortuna. Oltre questo nello studio ue ne sono molti altri, che tosto, uiuendo lui; leggeremmo in publico forniti. Chi adunque rifiutera questo in testimonio: Chi neghera prestar fede a suoi detti. O non haues'io poco inanzi scritto cosi ligzgermente di lui; che quante, & quali lodi ui potrei aggiungere, per le quali la fede de suoi scritti diuerebbe maggiore. Ma le cose dette al presente bastino. Queste adunque ho hauuto da dire sopra i noui auttori. Ma accioche non paia, ch'io habbia lasciato di parlare sopra gli antichi non conosciuti; mi restano alcune poche cose a dire. Diranno questi tali riprensori ancho, ch'io produco certi auttori antichi da loro piu non uditi mentouare, come se quasi perche egli non gli habbiano ueduto, non sia da prestarli al cuna fede. Veramente egli e cosa da pazzo credere nessuna cosa non essere degna di fede, eccetto che le uedute da loro; quasi come se hauessero con le loro lettioni accresciuto la credenza agli auttori antichi. Confesso hauer recitato molte openioni, & fauole d'autori antichi; de quali forse i nomi a pochi moderni sono in cognitione: percioche parmi (come ho detto ancho) loro detti, & scritture douer essere approuate dall' antichità, & tutti quelli, ch'io ho citati, o gli ho ueduto, o letto, o trouato allegati da altri auttori piu moderni, i quali se non sono stati ueduti da questi querelanti, ne uditi i loro nomi; la colpa non e degli autori, ma della sua dapocaggine, & però lamentarsi di se & non

di me debbono. Non ponno i uolumi dalle librarie uolare nelle mani d' i sonuolenti ; ne quelli, che gli hanno ueduto portarli in publico a far la mostra. Leggono, & ricerchiano, che troueranno quello, che non conoscono, & si faranno sanugliari gli stranieri, & ritroueranno, che uagliano tanto quanto gli istimano quelli, che gli hanno letti. Queste cose sono quelle, ch' io ho a produrre sopra gli autori antichi, & moderni da loro nõ conosciuti, ne gustati, & da me prodottide quali se i meriti non mi prouocassero ad indurliz; a cio il bisogno mi constringerebbe. Percioche hanno sempre le ciuili, & canoniche leggi, oltre i molti testi, per malitia degli huomini; accresciuti i suoi apparati mandati fuori gia da molti dottori. Hanno i uolumi d' i philosophi diligentissimamente i composti comenti. Hanno i libri di medicina gli scritti di molti, che dichiarano i dubbi. Così ancho le sacre scritture hanno molti interpreti. Hanno ancho, & hebbero tutte le altre facultà, & arti i suoi propri chiosatori: a quali se fa bisogno, ogn' uno, che uolo puo ricorrere, & d' i molte e leggere quali uuole. Sola la Poesia, perche sempre fu domestica di pochi, ne hà paruto mai, che apporti niente di guadagno agli auari, non solamente per molti secoli neglecta, & uile; ma ancho stracciata da molte persecutioni manca di questi appoggi Per la qual cosa è di necessit`a, che qua, & la da chi possiamo senza questa clectione ricorriamo, & se bene non molto, almeno quello che possiamo da ciascuno pigliamo: il che molte uolte da me essere stato fatto puo ogni saggio uedere, hauendo non solamente talhora ricorso da gli autori moderni, ma ancho a qualche picciola chiesa di tal autore senza nome. Et però questi lamentuoli, così sforz`adomi il bisogno, s'acque, ino così sopra gli autori uecchi, come moderni da loro non conosciuti.

CHE MOLTI VERSI SI

*Sono posti in molti luoghi dell' opera non
senza cagione.*



ON dubito, che o questi, o altri diranno per qual ragione d' autorita habbia posto nella mia opra molti uersi greci. Il che ueramente u'ggio, che non procedera da fonte di carita, anzi da origine di malignità, & nequitia. Ma non però, con l' aiuto d' Iddio, mi mouero a sdegno, anzi secondo usanza con humil passo andrò per la risposta. Dico adunque a questi tali, se no' l' sanno; che egli è pazzia cercar da i ruscelli quello, che si puo hauere da i fonti. Io hauea i libri d' Homero, & ancho gli hòda quali si sono tolte molte cose accomodate all' opra nostra, & da questi si puo comprendere molte cose da gli antichi essere state raccolte; da quali si come da ruscelli non è dubbio, che haurei potuto pigliarle, & spesissime fiate ne hò tolto, ma alle uolte mi ha paruto meglio seruirmi del fonte, che del ruscello, ne una sola uolta mi è auenuto, che nel ruscello non hò trouato quello; di che era abundantissimo il fonte. Onde in tal modo hora la diletatione, et hora la necessita mi han-

no nel fonte cacciato. Oltre cio tal hora gli scrittori si diletmano mischiare delle cose ne gli scritti, che in qualche modo habbiano a fermare il lettore, & guidarlo in diletatione, ouero riposo, accioche con la troppa continuatione eguale della lettione uenendoli noia non cessi dalla lettione, & la tralasci: ilche forse talhora hanno potuto fare i uersi in quella compartiti. Indi quello, che in propria forma è posto, ha possa di rendere piu stabili le forze del testimonio, se forse l'oppositore ui repugna. La onde adunque quelli, che non daranno a me credenza sopra i uersi notati di Homero; pigliando la Iliade, ouero l'Odissea potranno da se stessi farne paragone: & cosi si chiariranno, s'io hauro scritto cose uere, o false, & se saranno poi uere, mi concederanno miglior fede. Ne oltre questo io son solo, che habbia traposto le cose greche con le latine: l'usanza antica fu tale; ueggano se gli piace; i uolumi di Cicerone, leggano gli scritti di Macrobio; riguardino i libri d'Apuleio, & per piu non produrre; riuolgano le operette di Massimo Ausonio; che spezialmente siate ritroueranno questi haure fraposto i uersi greci nelle latine scritture. In questo ho io seguito i loro uestigi. Ma m'imagino, che subito diranno; se gia questo fu lodeuole, hoggi è fatica friuola. Attentoche non u'essendo nessuno, che habbia cognitione delle lettere greche; l'antica usanza si è dimeffa. Ma io in cio ho compassione della latinita: laquale se in tutto ho tralasciato gli studi greci di maniera, che non conosciamo i caratteri delle lettere; egli ua male per lei percioche, se bene tutto l'occidente si riuolge ad apprendere la latina lingua, & che paia, ch'ella da se stessa ne gli studi sia sofficiente; nondimeno se fosse accompagnata con la greca molto piu della sola greca sarebbe illustre; attentoche non ancho gli antichi latini hanno cauato tutto il buono dalla grecia, ma molte cose ui restano, & spetialmente da noi non conosciute: lequali sapendole potressimo diuentare piu dotti. Ma di questo un'altra fiata. Questi poi non hanno riguardo a cui dirizzi questa fatica, per che uederebbono, ch'io la ho fatta a petitione di un re, a cui non meno sono famigliari le lettere greche, che le latine, & appresso ilquale continuamente dimorano molti huomini greci, & dotti, a quai non parranno superflui questi uersi greci si come paiono a i Latini ignoranti. Ma che tante cose; acconsentiamo un poco a questi oltraggiatori: per causa di dimostratione ho scritto, & notato d'i uersi greci. Che sara poi; gli prego dirmi; debbo io per cio essere morso? a cui faccio ingiuria io, se uso delle ragioni mie? Se no'l fanno, questo è honore mio, et gloria mia, cio e tra Toscani usare uersi greci. Non sono stato io quello, che nella patria mia da Vinegia condusse Leontio Pilato ilquale uenendo da lunghi uiaggi uoleua andare all'Occidentale Babilonia? No'l raccolsi nella mia propria casa, & lungamente ue'l tenni? Non procurai con grandissima fatica, che fosse accettato tra i dottori dello studio Fiorentino, et fosse condotto a leggere con publico stipendio? Fui ueramente io, io sono stato il primo, ch'a mie spese ho fatto ricondurre i libri d'Homero, et alcuni altri greci in Toscana, dalla cui si erano partiti molti secoli innanzi senza mai piu ritornarui, ne solamente gli ho condotti in Toscana, ma nella patria. Io sono stato il primo tra latini, che da Leontio Pilato priuatamente ho udito la Iliade. Io appresso sono stato quello, che ho operato, che i li-

bri d'Homero fossero letti in publico, et se bene a pieno non ho compreso la lingua greca; almeno ho oprato, & mi sono affaticato quanto ho potuto: & non u'è dubbio, che se lungamente fosse dimorato appresso noi quel huomo uagabondo; che meglio l'hauereì compresa. Ma come che molti auttori greci habbia ueduto; nondimeno per dimostratio-
ne del mio precettore ne ho compreso alcuni de quali secondo il bisogno nella presen-
te opra mi sono seruito. Che male è questo, l'hauere scritto le fauole de greci, de quali que-
sto libro n'è pienissimo, dal nome. per carsa di dimostratione si dice esser fatto, ma l'ha
uerui trapposto alcuni uersi cauati dalle lettere greche si biasima. Puote Mario d'Arpi-
no uinti gli Africani, i Cimbrì, & i Thedeschi a guisa del padre Bacco usare del suo
licore un beueraggio. Così ancho C. Duellio, che fu il primo, che in battaglia di mare
uinse i Cartaginesi, dalla cena ritornando a casa puote sempre usare i lumi di cera, come
che queste cose fossero contra il costume d'i romani; & egli lo sopportarono patiente-
mente, ma meco si corucciano alcuni, se oltre il solito dell'eta nostra mescolo qualche uer-
so greco con le scritte latine, & della fatica mia mi piglio un poco di gloria. Vera-
mente io istimaua apportar qualche splendore alla latinita; la doue ueggio contra di me
hauer mosso una nebbia di sdegno. Certamente mi doglio, ma che penso, che faranno i
dotti; conciosia che questi tali sono ancho per dir l'istesso de gli altri. Nondimeno se bene
egli è da curarsene; tuttauia si puo sopportare con patientia. Finalmente prego tutti,
che sopportino cio con animo quieto, ricordandosi (Testimonio Valerio) che non è si hu-
mil uita, che non sia toccata dalla dolcezza della gloria

CHE I POETI GEN- tili sono Mithici Theologi.



OR SE alcuni huomini religiosi mosi da santo zelo leggendo le co-
se precedenti diranno essere fatta ingiuria alla sacrosanta religio-
ne Christiana, mentre habbiamo detto i poeti gentili essere Theolo-
gi: quali facciamo, che non possano esser altri, che ueri Christiani.
Veramente io istimo questi tali riprensori huomini degni di riuere-
za: onde quando diranno questo mosso da Christiano amore, io gli ne rendo gratie: per
cioche io gli sento sollecciti della mia salute. Ma mentre poco riguardano a quello, che
parlano, chiaramente dimostrano c'hanno ueduto pochi libri: attenteche se molti ne ha-
ueffero studiato; il libro del celeste Gierusalem tra gli altri famosissimo non dourebbe
da loro esser stato trappassato senza esser ueduto. In quello haurebbono potuto hauer let-
to Agostino nel sesto libro riferire la openione di Varrone dottissimo huomo: laquale è,
ch'egli pensa di tre sorti essere la Theologia cio è Mithica, Phisica, & ciuile. Mithica
si dice fauolosa da Mithicon, che in greco suora latinamente fauola: & questa alle co-
medie, & Theatri; de quali si ha parlato di sopra; e accomoda, laquale per le cose

uergognose oprate nelle scene, da gli Ma, ri poeti anchora improuerata. Phisica poi, la quale, si come si comprende per la interpretatione del uocabolo; è naturale, & anchora morale; perche pare al mondo utile, è loduole. La ciuile poi, ouero politica, laquale puo anchora essere detta sacrificola; si dice appartenere alla citta: questa per l'abbominuole scelerita d'i uecchi sacrifici, è da reprobare dal uero culto d' Iddio, & dal dritto della fede. Di queste la phisica si attribuisce a i poeti famosi, percioche sotto le sue fittioni cuoprono le cose naturali, & morali, & i fatti de gli huomini illustri, & alle uolte quelle, che paiono appartenersi a i suoi deizet spetialmente, mentre prima composero i sacri uersi in lode de gli dei, et i loro gran fatti nascofero sotto corteccia poetica si come di sopra è stato detto, la onde dalla an'ica gentilita sono stati chiamati Theologi, et Aristotele testimonia, ch' essi furono i primi Theologizanti. Onde benche eglino non habbiano hauuto nome tale dal uero Iddio, delquale non ne hebbero cognitione, nondimeno uenendo i ucri Theologi, non hanno potuto perderlo, serbando il uocabolo in se la sua forza: ilquale è nato da ogni Iddio. Di che istimo accorgendosi i Theologi moderni, cio è il nome datoli dalla cagione non se gli poter leuare, accioche la Theologia non si possa intendere ne mithica, ne phisica, ne ciuile, non solamente si chiamano Theologi, ma professori della sacra Theologia, ne questo con nessuna instantia e rimprouera re come cosa ingiuriosa al nome Christiano. Percioche non chiamiamo tutti huomini quanti mortali sappiamo essere formati d'anima rationale, & corpo: come che altri siano gentili, altri israeliti, altri Agareni, altri Christiani, et altri di cosi peruersi costumi che piu tosto sono da tenere fiere crudeli, che huomini? Nondimeno chiamandoli tutti con uno istesso nome, cio è huomini, sappiamo di non fare nessuna ingiuria a Christo redentor nostro, ilquale habbiamo conosciuto oltre Iddio essere stato uero huomo. Medesimamente se nessuno dice i Poeti Theologi non fa ad alcuno ingiuria. Se alcuno gli nomasse sacri, chi è cosi fuori di se, che non uedesse che mente: benche, si come si uede nel le cose precedenti, talhora la loro Theologia s'estenda d'intorno le cose honeste: laquale speßissime fiata piu tosto phisiologia, ouero Etheologia, che Theologia si deue dire, mentre le loro fauole tengono in se cose naturali, ouero morali; et questa anchora puo adoprarfi cerca la uerita catolica, purchè la qualità delle fauole il uogli. Ilche habbiamo conosciuto hauere fatto alcuni poeti Orthodoxi, dalle fittioni de quali sono stati coperti i sacri documenti. Et accioche a questi non sia noia hauere udito, ne gli paisa cosa difficile, che alle uolte i Poeti si possano chiamare sacri Theologi, il nostro Dante non ha celato sotto uelame poetico tutto quello, che è nel sacro seno della philosophia? La onde è da chiamare Theologo sacro. Così anchora quelli, che sono sacri Theologi, ricercando cio il bisogno; diuentano phisici.

La qual cosa se altre uolte non auiene, almeno la dimostrano, mentre esprimeno il senso da una fauola di legni, che gli costituiscono un re.

NON ESSERE COSA DI.

*shonestà alcuni Christiani trat-
tare cose gentili.*



IR ANNO forse de gli altri con piu dritto animo de i primieri, essere non honesto all'huomo Christiano descrivere, ouero ricercare le superstitioni de gentili, et gli dishonesti sacrifici, ouero Genealogie: hauendo possa ta'hora queste cose tali guidare le menti d'i lettori in false openioni, et molte uolte ritenerle in pericoloso pensiero. No'l negherò. Questo ueramente e detto santissimamente, et tengo, che alcuni siano da leuare dallo studio di tali cose, et cosi ancho potersi con cedere ad alcuni senza nessuna sinistra openione. Percioche se da queste fosse paruto necessario astenerui tutti, non dubito, che la sacra, et santa madre chiesa con perpetuo decreto non l'hauesse uietato. Gia fu utilissimo, mentre a pena appresso gentili pullulaua la chiesa, contra questi tali, percioche fino alhora erano instrutti, con tutte le forze perseverare, et fortemente hauere cura delle cose sacre si per l'origine della uera fede, come per la perseveranza della gentilita, accioche i lettori di simili cose tratti come da uno uncino dell'antichita, a guisa del cane, non ritornassero al uomito. Ma hoggidi per gratia di Giesu Christo si e uenuto in fermissima fortezza, et si ha mandato in ruina, et perpetue tenebre il mortal nome de gentili insieme con gli errori suoi; et la uittoriosa chiesa possede lo steccato de gli inimici. La onde quasi senza pericolo queste cose si maneggiano, et ricercano. Nondimeno non nego, che non sia ben fatto astenerui il fanciullo, che ha la memoria pronta, et tenace, et ancho l'ingegno tenerino, ilquale non anchora ha la perfetta cognitione della religione Christiana. Ma nondimeno se ben forse altri piu duri ancho di me si lasciassero cadere in cosi uituperoso peccato, come che niente altro non hauesse studiato, a pena posso credere, che a me cio auenisse, percioche dal uentre della madre mia portato al fonte della nostra regeneratione, et inui lauato, quello, che per me fu promesso da quelli, che mi leuarono dal battesimo, in quanto puote la fragilita humana, fino al di d'hoggi mi ho sforzato offeruare, hauendo sempre per cosa certissima quello, che si esalta nella congregatione de gli huomini giusti, cio e esserui un Dio in tre distintioni di persone, et questo uero, eterno et di tutte le cose diritto fatto: et di quelle con perpetua ragione governatore, conseruatore, et rettore, che in se contiene il tutto, et da nessuna cosa non e contenuto. Et cosa marauigliosa, et non piu uditata, per artificio dell'istessa deita si e fatta la parola di lui eterna, con l'adombratione dello spirito santo, per cacciare la macchia del genere humano per la disubidienza de i primi padri oprata, con l'annuntiatione celeste nel utero della beata uergine diuenendo carne, et indi dal uentre di quella come huomo passibile, et mentale nascendo, ilquale ancho fanciullo nel grembo della madre da i Re Sabei con doni fu ado-

rato, & crescendo in età tra i dottori della sacra legge, mentre gli sciogliua gli anodati dubbj; non dio, ma fanciullo di marauigliosa speranza fu tenuto. Non ancho l'eterno splendore della uerità haueua leuato la nebbia dalle menti loro, che conoscessero il uero Iddio a quelli promesso ueggendolo formato di mortal carne. Oltre ciò ho per cosa certa colui, il quale lasciata l'habitatione celeste tolse la forma di seruo d'Iddio, & tra gli huomini hauendo già conuersato trent'anni fu lauato nel fiume giordano dal peloso, & seluaggio propheta, che fu tratto dal uentre della madre pieno di sacro spirito per aprire la porta della celeste salute, onde il cielo intorno di sopra, & un forte mormorare d'una eminente nube si sciolse in uoce di deità dicendo. Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale a me sono bene compiaciuto; udite lui. Appresso questo, credo & ho per cosa ferma, che in Galilea facesse di acqua uino per dimostrare la diuinità nascosta nel sacro petto; & indi pigliato il sacro consortio, se n'andasse in Giudea, nelle città d' i phenici, in Samaria, & Galilea, doue con la celeste scienza nel tempio, & nelle sinagoghe ammaestro i popoli, curò leprosi, ritornò la fauella a mutoli, allumò ciechi da natiuità, fece di morti uiui, comandò alle febbri, alla l'onde, & a i uenti, & in molte altre cose mostro segni della sua deità. Dopo questo ho per fermo, che uenendo l'hora sua; procurando la inuidia de gli hebrei sacerdoti contra quello, dopo l'hauere lauato e piedi a gli Apostoli, et celebrato quel gran conuito, nel quale con le sue proprie mani, et parole fu ordinato quello ineffabile sacrificio della nostra comunione doue diede il suo corpo in cibo, et il suo sangue in bere così a i presenti, come a i futuri; essendo uenduto da un scelerato, et iniquo de suoi compagni; finita la oratione nel deserto; fu preso dalla rea, et peruersa turba de Giudei, che con fusti et lanterne il cercauano, et condotto alla presenza de principi, doue falsamente accusato da alcuni falsi testimoni, così sopportò l'humiltà sua; et di qui condotto nel palazzo del preside, et beffato; fu battuto con le uerghe, ornato di corona di spine, con sputi, et sgozzoni oltraggiato, et ultimamente a guisa di ladro sentenziato, cōficato in un'alta croce, et in quella con aceto, et fele abbeuerato, del quale essendo già per l'humanità uinta da i supplici, uenuto al fine la uita, ouero, et istimo meglio; come piace a Thomaso d'Aquino; hauendo uolontariamente raccolto le forze, et mandato fuori lo spirito; tremò tutto il mondo, et lo splendore del sole di mezzo giorno per tre hore si oscuro, offuscata la luna in contrario; benchè a Policiano altrimenti scriua Dionisio Ariopagita, di che mi marauiglio. Andì essendoli forato il petto con una lancia da un cieco soldato, mando fuori sangue, et acqua, dal quale credo habbiano hauuto principio tutti i sacrifici della nostra salute. Ne meno ho per certo, ch'ei fosse leuato di croce, et sepolto, et poi per uirtù della sua deità, si come haueano predetto i sacri propheti; dopo il terzo giorno, si come Giacobbe del uentre della balena; così dal uentre della terra uincendo la morte resuscitò, et ritornato uo uisitò le case infernali, doue rompendo le porte infernali, et mettendosi sotto e piedi Plutone, ritornò in libertà tutta l'antica preda, et dopo questi apparue molte uolte a i suoi et stando nel mezzo di loro, che lo uedeano senza esser impedito dalla corporea salma: col uero corpo già mortale da se stesso uolò in cielo da colui, che lo hauea mandato in ter

ra. Doue poscia mado sopra gli apostoli suoi quel celeste foco, che esce da se, & medesima
 mamete dal padre suo, & uiuifica, alluma, & ammaestra il tutto, delquale eglino essendo
 illustrati, subito incominciarono far guerra contra il prencipe del mondo, onde col loro
 sangue, & molte ferite (nato in ogni loco il seme della uerita, et ottenuta la uittoria) triuò
 phando nella celeste patria seguirono il suo duce. Così fu ordinata dall'istesso unigenito
 d'Iddio la pia cògregatione di giusti, et quel sacro lauacro della regeneratiõe, per loqua
 le sono caccellate le cattiuè opere de mortali, essequedo appresso gli altri lodeuoli, & degni
 sacrifici dell'istessa conuètion, per liquali diuentiamo piu ubbiditi a Iddio, & caduti per
 nostra imbecillita si leuiamo, & uolèieri a lui ricorriamo, ne però da noi si sparge il
 sangue humano, si come già fecero molti gentili, ne meno a lui sacrificiamo secondo l'ã
 tico costume, montoni, ne tori. Ne da me fu mai tolta questa uerita; che col testimonio de
 padri nõ creda quell'ultimo giorno hauer auenire; nelquale ritornerãno tutte le cose mor
 tali in niète, et per opera eccelsa d'Iddio tutti ripigliãdo le nostre ceneri ritorneremo di
 nouo in mortal corpo si come prima eravamo; ma eterni, onde uenendo nel presinito loco
 doue esso Christo giudice del tribunale sedera in maesta propria, & si uedrãno i segnali
 della sua passione, et poi udiremo la finale, et eterna sentèza de meriti nostri. Di che io si
 milmete nella futura uita non per miei meriti, ma per misericordia diuina spero ueder dio
 redentore mio nella mia carne, & con i beati uiuer lieto nella terra de uiuenti. Questa fe
 de adunque sincera, per non parlare piu oltre, & questa eterna uerita è di maniera fissa
 nel mio cuore, che non pure puote essermi leuata da nessuna forza di gentilita, ma ne au
 cho in alcun modo crollata, ne macchiata. Per cioche se bene sono huomo peccatore; non
 dimeno per gratia di Giesu Christo; non sono il Terentiano giouanetto Cherea: ilquale
 ueggendo depinto Gioue, che da i tetti in pioggia d'oro cadeua nel gremho di Danae;
 s'innanimo anch'egli nella disfata da lui seclerita. La liggierezza se n'è andata con
 gli anni giouanili; se però punto d'intorno alle cose dette ue ne fosse stato ilche non
 mi ricordo. Oltre cio considerando, che con inganni continui, & reti da ogni parte te
 se, l'antico nemico ruggendo come Leone camina per l'orme de i mortali per ri
 trouare alcuno da diuorare, sforzãndosi di condurre tutti in ruinazio, come quel
 uecchio Mitridate Re di Ponto, ilquale con magnanimo ardire, & gran dia
 spendi per quaranta anni continui contra il popolo Romano mantenne grandis
 sima guerra, & memorabile, dalla giouentu sua contra il mortale ueneno si armò il
 petto di medicine, & rimedi; medesimamente hò armato il mio dell'euangelica ue
 rita con la sacra dottrina di Paolo, & con i commandamenti, consigli, et persua
 sioni d'Agostino, et molti altri uenerandi padri: la onde disprezzo l'armi gen
 tili. Se io huomo Christiano per commandamento tuo, o Inclito Re, le paz
 zie de gentili hò trattato, ho fatto cio in dispregio della loro falsa credenza, et (se
 alle uolte è lecito agguagliare le cose picciole alle sublimi) ho fatto quello, che an
 cho con somma lode hanno fatto alcuni santissimi huomini, si come Agosti
 no, Girolamo, et con alcuni altri insieme Lattantio. A me ueramente dalla

fanciullezza in poi è cosa chiarissima tutti gli dei delle genti (con la guida del Salmista) essere demonij; & di qui sempre mi sono spiacciuti i loro scelerati affari. Confesso nondimeno, lasciato la sua falsa religione; essermi piaciuto i costumi, & gli scritti d'alcuni poeti; & però non solamente hauergli lodato, ma secondo il poter mio difeso dalle opposizioni degli accusatori; si come chiaramente per inanzi s'è uisto. Et questo hò fatto, afflito, che non siano lacerati dagli ignoranti; per cioche, se hauessero conosciuto, & adorato Christo; tra i piu sublimi del christiano nome farebbono tenuti. Ma alcuni ri guardando alle cose di sopra diranno; tu hai fatto bene; attento che l'hauerfi fatto forte contra inimici sempre fu lodeuole. Ma quelli, che uanno sopra le cime dalle cime sono gittati a terra. Già molti istimando fortissimi, da un deb. le incontro ancho dell'inimico sono talhora caduti. Et se gli altri mancano; de quali il numero è grande, nondimeno Salomone certissimo testimonio della imbecillita humana ui è presente. A costui fu conceduto ogni scienza, tutte le ricchezze, & Imperio grande. Con grandissima giustitia tenne soggetti i popoli a Iddio edifico un marauiglioso tempio, ordinò molte cose buone, & finalmente già d'età maturo, mettendo da parte il donatore degli honori, ascendendo il monte Maloch dell'offensione; con i ginocchi chini adorò l'Idolo degli Egittij. Che adunque, sarai tu piu forte di Salomone, ne piu aueduto; S'inganniamo confidandosi troppo di noi. Queste cose non si ponno negare, che non siano uere. Nondimeno un'altra sorte di contrasto mi resta con gli errori de gentili, che non fu quello di Salomone con l'Egittia moglie: la quale conoscendo, che con le sue carezze, & lasciue haueua allacciato l'anima del suo marito infelice; desiderosa d'inalzare i suoi dei; hora con abbracciamenti uenerci, hora con dolci parole, hora con soau carezze, hora con la sciue, preghi, & lagrime; le quali sono prontissime alle donne; & hora con sdegni, & querele non pure i giorni ma le notte ancho crucciaua l'animo dell'inamorato marito. O quanto sono graui, & insopportabili i contrasti delle amate donne, & spetialmente i notturni. Questi finalmente temendo non perdere la gratia dell'amata moglie riuolse le spalle, & disarmato si sottopose alle forze dell'armata donna. Ma a me non è tal guerra contra le ciancie d'i dei gentili, per cioche con mille ragioni già da me conosciute le hò confutate. Et però liggiero è il mio contrasto con quelli priui di forze, & cacciati dalla schiera. So nondimeno, che il fidarsi troppo di se stesso alle uolte è uicio, ma io di me non mi fido, ma si bene della gratia di Giesu Christo: dal cui pregiato sangue sono stato riscosso. Spero, ch'ei non patirà, ch'io: il quale giouinetto dirittamente hò seguito i suoi uestigi, hora uecchio pericoli: anzi s'io uerro a cadere, egli mi porgerà, la sua mano, accio mi rilui, & con piaceuole riposo aiuterà me lasso. Ma per giugere al fine; assai dalle cose lasciate si puote presupporre, che non a tutti è lecito parlare delle cose de gentili, ma ancho a tutti uietato.

CHE PER LO PIV SEGVITIA

mo gli studi, a quali gl'ingegni paiono inchinati.



SE BENE alcuni confesseranno essere uere parte di quelle cose, che si sono dette, nondimeno istimo, che non riposeranno; anzi tengo che diranno esser stato meglio hauer speso il tempo in studi piu santi, che hauer detto cose tali. Il che se alcuno neghera; ueramente non sarrà molto saggio. Ma io dirò ben questo; che bene so, che u'erano in prò to le leggi degli Imperatori, i canoni d'i pontefici, & la medicina; de quali sono istimati molto santissimi gli studi: percioche per loro mezzo i mortali d'oro ingordi s'arrichiscono. V'era ancho la philosophia, per la cui ottima dimostratione si conoscono le ragioni delle cose, & si appara il separare le cose uere dalle false; & si de ue ricercare da tutti gli ingegni generosi. Veranno ancho i sacri uolumi; da i quali siamo ammaestrati sprezzare le cose frali, & si sono dichiarate le potenze d'iddio, & op presso dimostrato per qual sentiero si uada al regno celeste: il qual studio ueramente è da preporre agli altri. Ogn'uno adunque, che di questi m'havesi eletto, forse, che gli oppositori haurebbono detto, che m'haurai fatto meglio. Ma si ogn'uno facesse quello, che deue, l'effecutore delle leggi in uano sederebbe ne i tribunali: Nondimeno egli non è così facile, come istimano alcuni; uolere il tutto, che dobbiamo, & molto piu difficile conseguire se uogliamo. Percioche, si come il citharedo di uarie corde altre tirate piu lente, & altre piu molli, rendendo queste acuto suono, & quelle piu graue, con la dotta mano, & con l'archetto da così discordi tuoni trabe una soauissima armonia, così la madre natura, di cui le forze sono infinite, & l'ingegno perfetto, produce queste cose frali atte a diuersi uffici; accioche da questa diuersità d'uffici ne risulti la conseruatione del genere humano, d'intorno al quale è molto intenta: & non si potendo andare in lunga conseruatione; la noua productione auertendo, che se tutti fossimo prodotti eguali (per lasciare il resto) gli huomini non potrebbono essere prodotti, ne con nessuna ragione per un tempicello solo durare; di qui auiene, che per discreto ordine della natura questo nasce Fabbro, quello nocchiero, quell'altro mercante, alcuni atti alla dignità sacerdotale, altri a gouerni, altri a professione di leggi, altri poeti, altri oratori, alcuni philosophi, & altri sublimi Theologi: da quali studi diuersi è necessario, che risulti la conseruatione di si grà moltitudine d'huomini. Attento che se tutti (percioche egli s'appartiene ad ogn'uno, se si potesse, ascendere a sublimi studi) si drizzassimo alla Theologia, & che l'agricoltore non ui fesse; di quali frutti noi seguendo cossi nobile studio saremmo nodritti? se l'architetto, ne il murai non ci fesse; in quali case, & sotto quai tetti si difenderessimo dalle piogge, da i venti, dal freddo, dal caldo, & dalle altre continue incommoditati? Et se non ui fosse il Lanaio ne il Jarto, doue le uesti si pigliarebbono? Che starò ad annouerare tante cose; si come in commodo del corpo humano dalla natura delle cose sono apposti gli uffici, & membri tra se di qualita differenti; accioche si fermi in questa diuersità, & si come la melodia si fa dalla diuersità d'i tenori, così ancho il genere huma

no perseverir; fu necessario ancho, che fossimo prodotti a studi tra se differenti: Et se da essa natura; laquale (cosi uolendo Iddio) in tal modo ha ordinato i cieli, il girare, & il corso de pianeti con diuersi moti, che senza nessuna sua fatica ueggiamo essere prodotti a diuersi uffici; prego dirmi, chi sara colui, che se icemente habbia ardire passare in ufficio diferente da quello a cui sia nato? Non sono gia cosi ignorante, che non habbia conosciuto, che con la potenza del libero arbitrio: delquale tutti uegliamo; non possiamo uincere le forze della natura: ilche leggiamo hauere fatto alcuni: laquale ueramente e opra da annouerare tra le cose, che di rado auengono, tanto siamo condotti da grande, et quasi inuincibile necessit  quando nasciamo. Et se bene a diuerse cose siamo generati, nati, & nodriti; se bene operiamo quelle, a quali siamo guidati; ueramente egli   assai, senza, che uogliamo passare piu oltre, laqual cosa tentando gia alcuni in uano; perderono quello, che erano, ne poterono diuentare quello, che cercauano. Tuttauia a tutte le altre attioni, che la natura s'habbia prodotto gli altri; me ella (testimonio la esperienza) ha prodotto dal uentre della madre disposto alle considerationi poetiche, & al giudicio mio a questo sono nato. Assai mi ricordo, che da fanciullo il padre mio pose ogni suo sforzo perch' io diuenisse mercante, onde non essendo ancho entrato nella adulescenza, hauendomi fatto benissimo apprendere l'Arithmetica; mi pose a stare con un grandissimo mercante: appresso ilquale nello spatio di sei anni non feci altro profitto, che perdere il tempo. Di qui, perche si uide per alcuni inditii, che sarei stato piu atto a gli studi delle lettere; comand  il padre mio, ch'io entrassi ad udire le regole ponteficali, stimando per cio, ch'io hauesti a diuenire ricco, di che sotto un famosissimo maestro quasi altro tanto tempo in uano perdei. Questi studi mi fastidiuano l'animo di maniera, che ne in l'uno, ne l'altro di questi uffici, ne per la dottrina del precettore, ne per l'autorita del padre, dalla cui con noui comandamenti continuamente ero stimolato, ne per pregi d'amici, ne uillanie, non puoti mai inchinarui l'animo; tanta era la affettione, che alla poesia guidaua quello. Ne per noua imaginatione di consiglio l'animo mio s'inclinaua alhora alla poesia, anzi da antichis; ma dispositione ui era cacciato. Percioche ricordo mi, che ancho non haueua sette anni, ne haueuo ueduto fittione alcuna, & a pena haueuo cognitione de i primi elementi delle lettere, non che udito alcuno dottore; che in me su il disio di comporre fittioni, cosi spinto dalla natura: & se bene non erano di nessuno modo men'oz; nondimeno alcune ne composti, ma nou ancho le forze dell'ingegno di cosi tenerela eta erano bastanti a tanto ufficio. Tuttauia cresciuto in eta piu matura, & diuenuto huomo di liberta mia senza, che nessuno a cio mi confortasse, ne m'insegnasse, anzi facendomi resistenza il padre, & biasimandomi studio tale; l'ingegno da se stesso diuenne capace di quel poco, che di poesia ho compreso: onde con grandissima cupidigia la ho seguita, & con grandissimo diletto ho uisto, & letto i libri de suoi auttori, & sommi sforzato al meglio: che ho potuto intendergli. Et marauigliosa cosa da dire; non hauendo ancho conosciuto con quali, ouero quanti piedi caminasse il uerso, & a cio operandomi con tutte le forze mie; quello, che hora ancho non sono, quasi da tutti, che mi conosceuano fui chiamato Poeta. Ne ho dubbio alcuno, che se mente la eta a questo era

piu atta; il padre mio hauesse acconsentito a questi studi, che non fessi diuenato uno tra i famosi poeti . Ma cercando egli prima nelle arti mercantescche, & poi nella industria faculta al guadagno piegar l'ingegno mio; e auenuto, che io non sia stato ne negoziatore, ne canonicista, & ho perduto di essere notabile poeta . Gli altri studi delle facultà, se bene mi piacessero; perche a quelli non era guidato; non gli ho seguito . Nondimeno ho ueduto i sacri uolumi, da quali, attento che la eta è piena d'anni, & la debolezza dell'ingegno mi ha scongliate; mi sono rimesso, parendomi cosa uergognosa, che un uecchio incominci nuouo studi, essendo cosa a tutti di shonestà metterli a quello, che non si pensa non potere finire . Et però istimando per uolere d' Iddio essere chiamato a questo; in questo ancho mi uoglio fermare, & lodare quello, che oprero col mezzo della dimostratione di questi studi, & cerchino gli altri quello gli pare . Quelli adunque, che sopportano il pecoraio dare opra alle sue pecore, il molinaio al molino, & lo statuaro alle tue statue, lascino ancho me dar opra a i poeti, ne in cio mi siano contrari.

CHE DANNOS. A MEN

te habbiamo compassione a i re,
& a gli dei gentili .



AR'ANNO di quelli, che trascuratamente si faranno innanzi ad alta uoce gridando, ch'io sono huomo pazzo; percioche mi presumo cauare fuori della terra i busti de gli antichi re, & le gia per lunga pace quiete ceneri in nouo odio suscitare, ouero con piu moderni nuuoli offuscare gli antichi splendori, & appresso in meno opportuna consideratione eccitare le mezzo morte scelerita de gli dei nel conspetto di tutti, & indi sotto honorato titolo di Geneologia de dei narrare i loro ladronexxi, & incesti . Questa certo e una lunga querela, & composta di molti membri, onde per sua dimostratione considero, che questi si sono accorti di quello, che m'ho scritto, & spetialmente mentre si lamentano, ch'io ho narrato i fatti delli dei gentili . Questa lamentatione all'odere mi fa d'animo gentile, & se cosi sono nella mente le parole, si come i lamenti, ch'escano dalla bocca, fino al di d'hoggi in alcuni uiue quello errore infame, il quale prego Iddio che tolga, & la ritornino in nulla . Egli e cosa facile rispondere a queste cbiettioni . Temerariamente opra colui, che di scuerchio trappassa i termini dell'ardire, tale ricordami essere l'opinion d'Aristotele nel libro dell'Ethica, ma io istimo non gli hauere passato . Percioche hauere ardire oprare quello, che dalla necessita del bene e concesso, non e temerita . Ho letto non essere uictato ad alcuno scriuere i fatti de i re o honesti, o dishonesti, che si siano . Nondimeno era meglio a i re oprare cose tali, che di loro non si potesse riferire cosa men che honesta . Io di questi non con ordinato, ne

a cio disposto stile ho scritto; ma liggiermente tal uolta ne ho trattato alcuna si come l'ordine dell'opra m'ha constretto. Ma concedendo ancho, ch'io l'hauesſi fatto; non però hò fatto male nessuno, ne oprato cosa noua, & d'usata. Vi sono d'i uolumi così antichi come grandi d' illustri scrittori; ne quali con famoso stile, & intiero ordine si tratta no i fatti d'i re, da quali se alcuna cosa nell'opra mia di loro si contiene; nouissimo la ho raccolta. Se adunque si dene far querela nessuna; lamentinsi di que maggiori, & antichi historici: i cui celebratſi mi scritti già lungamente sono stati palesi a tutto il mondo, da questi, se alcuno odio si puo generare; si ha incominciato a far principio contra i ceneri già quieti. Ma gli prego; che pietà e questa: da qual fonte di carità nasce? & quale è la cagione di questa pietà? Credo, che questi tali desiderando mostrarſi generosi; non sappiano in qual altro modo darlo ad intendere, che col mostrare d'hauer cura de gli honori reali, & turbarſi nel sentire dirne male. O come per picciolo pregio questi tali istimo comprarsi la nobiltà; la quale s'acquista con i famosi costumi, con la giustitia, con la santità, & con la scienza. Questi tali se fossero nobili, saprebbono, che non pure e superfluo, ma ancho dannoso non solamente a i gentili, ma a tutti i malemeriti hauere compassione, & però se sono saggii; serbino questa pietà in meglio. Le uergognose scelerità de gli dei gentili non dormeno, ne sono estinte, anzi dalla sacra dottrina di Christo sono state sepolte senza mai piu leuarſi, & indi con la gran mole della dannatione coperte, & oppresse. il peso di questa mole se bene non molto, almeno in quanto uagliano le forze mie; si come huomo Christiano mi sono sforzato accrescere, aspettando per cio conseguirme piu tosto degne lodi, che riprensioni. Nondimeno io faccio poco conto di questi morsi: per cioche con nessuna acutezza di dente non ponno offendere alcuno. Questi adunque, se sono Christiani; tacciano, & si pentino se hanno hauuto giamai compassione delle oppositioni fatte alli dei gentili, attentoche tra l'altre cose questo difetto non sta bene all'huomo Christiano.

IL BREVE, O VERO IL LVN.

go parlare non e per difetto d'essere lacerato.



LCVN I uerràno poi, che mi chiameranno breue, perche alle uolte piu tosto succintamente, che con lungo ordine ho narrato le fauole, & le historie, & di quelle dichiarato i sensi. Ma non dubito poi, che non ui siano ancho di quelli, che diranno, che talhora sono piu liugo, che non faceua bisogno. A i primi dirò, ch'egli e come diceno, ma che io sono stato constretto a così fare, et di cio ui sono molte ragioni. Alcune sotto poche parole sono state riferite, perche non u'era onde io potessi seruire, ne estendermi piu in lungo; eccetto se del mio non hauesſi uoluto fingere, ouero ampliar le fauole, & historie, ilche deue al tutto fuggire ogni degno huomo. Altre poi hauueuano bisogno di poca scrittura per raccontarle ancho a pie onde, se bene ui si considerassero; sarebbe stato uitio l'hauerſi esteso molto. Nondimeno ui sono molte cose, che senza dubbio haurebbono sopportato piu lunga copia di parole, ma prego questi tali dirmi; se io

se io, lasciamo tutte quelle cose, che si potrebbero hauer detto, ouero ricercato la materia; hauesi solamente scritto quelle, che mi occorreuano nella memoria d'intorno le lughissime historie, et fauole, d'intorno i particolari atti cosi delli dei come degli huomini, d'intorno i molti sensi delle fittioni, d'intorno il testimonio delle fauole, & historie antiche, d'intorno le autorita, le openioni, & le relationi, & d'intorno simili altre cose, quando mai istimano, c'haurei dato fine a quest'opra? Veramente a pena un secolo ui sarebbe bastato, & il uolume sarebbe diuenuto si grande, che nel primo solo incontro tutti i lettori si farebbono smarriti. Et però mi sono imaginato essere stato assai l'hauer liggiermente toccato quelle cose, che si sono dette: percioche nō scriuiamo ad un fanciullo, ne al uolgo da poco, anzi, si come altre uolte è stato detto; ad un dottissimo re, & ad huomini saggi, se alle uolte dalle tue mani Serenissimo Principe Sara per peruenire ad altri quest'opra. Oltre cio, accioche gl'ingegni s'essercitino, non cosi a pieno sono da scriuere tutte le cose. Attento che quelle cose, che s'acquistano con qualche fatica sono solite piu a piacere, & essere tenute con maggior diligenza di quelle, che da se stesse entrano nell'intelletto del lettore. Egli è ancho da lasciare spatio di scriuere a i posteri; accioche non paia, c'habbiamo hauuto inuidia a i futuri, mostrando con una certa arroganza; alla cui tutti aspiriamo; hauer occupato la gloria d'i posteri. Adunque con benigno animo egli è da sopportare quello, che per honeste cagioni è stato detto breuemente, ouero per cagione di breuità lasciato. A quelli poi, che diranno che alle uolte io sia stato piu lungo del debito, non so, che risponderli altro, eccetto che mi è stato bisogno cosi essere o perche alle uolte (come auiene) la diletatione dell'intelletto mi spingea: la quale ancho a i piu prudenti talhora concede la penna liberalissima. Ma che si come le cose breui hanno possa di essercitare gl'ingegni degl'intendenti; cosi le piu ampie prouocar quelli d'i meno intendenti. Et però quelli, che piu fanno; ricordarsi, ch' ancho egluno uia uolta sono stati rozzi: di che senza sdegno sopportino, se un poco piu ampiamente si ha durato fatica per li piu giouani.

CHE PER VERO, ET NON
finto comandamento del Re quest'opra e stata cōposta.



ARANN O forse di quelli che diranno quello, che alle uolte è stato ancho detto d'alcui altri famosi huomini, cioe, che io hò finto per gloria del nome mio hauer per tuo comandamento, o inclito Re; composto quest'opra. Onde non essendo cio uero; la loro fide sarà tarda: ma si conoscerà bene il scelerato aïo di quelli, che arrendendo d'inuidia fanno falsa coniettura cōtra gli altri. Egli e cosa certa, per usare delle parole di Cicerone; che tutti siamo guidati dallo studio di lo-

de, & ciascuno ottimo è condotto grandemente dalla gloria: & però essendo cosa gloriosa ad un picciolo huomo poter seruire ad un grandissimo, & ottimo Re; non trouerà con difficoltà fede hauer detto alcuni per inalzare la humilita sua hauer finto una simile bugia: ma non crederò mai, che gli scrittori l'abbiano fatto. Tutta uia di questo un'altra uolta. Io per parlar di me; non negherò, che non sia disioso di gloria; ma come che la desidero; non sono però così sfrenato, non di maniera acceso di tal desiderio, ne tanto inimico dell'honestà, che mi hauesi lasciato incorrere non dirò senza rossore in così uergognosa bugia, ma ne ancho in tal uiltà di mente. In questo mi confessò superbo, se superbia si deue dire questa. In tali cose non essendo ricercato non darei honore ne titolo ad alcuno, eccetto al solo Iddio del cielo; ne questo ancho usarei uerso tutti, che mi ricercassero. Tu hai conosciuto Ottimo Re, che contra mia uoglia, & rifiutando questo carico, per prieghi, & persuasioni di Donino tuo Barone mi sono condotto a fare il tuo uolere, cio è ad entrar sotto questa fatica: ne passando molti anni auenne poi, che Bechino Bellinzoni tuo familiare, & nostro cittadino uenendo di Cipro mi trouò in Rauenna: doue posciache con piaceuoli parole la clemenza, & la gratia di tua Maesta uerso me di nessun merito; con grandissime esortationi per nome, & comandamento tuo; ricondusse à nouo l'ingegno mio d'intorno la presente opra da me quasi posta da parte, & tralasciata. Medesimamente Paolo Geometra a te carissimo mostratemi molte uolte lettere sgnate col sigillo di tua sublimità: nelle quali si conteneuano commissioni a me di quest' opra; m'ha fatto a cio sollecito. Iddio ha conosciuto, & tu sai, ch'io non hò gia mai ueduto ne la Maesta tua; ne tu hai me potuto uedere. Ho creduto a queste commissioni, & sono entrato sotto grauissimo peso a gli homeri miei. Se senza tua saputa queste cose sono state fatte; per li gia nomati sono stato ingannato: & così confesso questi, che parleranno contra me essere ueriteuoli affermando ch'io per tua commessione non l'abbia composta: ma non gia per mio difetto, eccetto se alcuno non dicesse, ch'io hauesi fallato in questo: perche non m'abbia risposto, che l'haurei fatto; se tu con lettere a me si etialmente direttiue me l'hauesi commesso; ma questo mi è paruto superbo troppo: attento che haurei mestrato per persona degna di poca fede Donino tuo famosissimo soldato: il quale per essere morto quello anno istesso, che mi uenne a trouare; nõ l'posso hora chiamare per testimonio. Tutta uia Bechino, & Paolo Geometra uiuono. Questi io, & la reale tua fede hò in terra per testimoni di questa uerità. Te adunque insieme con loro inuoco. A te s'affetta questa fatica, se la necessitá fara bisogno; in restare a questa oppugnatione, & con la confirmatione della uerita purgare il nome mio da così uergognosa nota d'infamia, Ma, per lasciarti alquanto riposare ottimo Re; uerro a questi oppositori, & alle loro obiettioni per ragion mia rispondero alcuna cosa. Affermo tanto quanto s'io fessi a lite d'inanzi un tribunale, ch'io hò testimoni uiui, ne di fccia plebea, ma huomini illustri: perche a me faceua poco bisogno, che andassi fino in Cipro per simile bugia; se desideraua ornare l'opera mia del

nome reale quasi come io non hauesfi prima saputo quello, che mi faceua. Poscia sono stato confortato da altri indirizzarlo a degni precipi istimando non solamente, ch'egli no col nome loro a me hauessero a partorir gloria; anzi, che io con tal mezzo delle mie scritture uenissi ad aggiungere splendore a i loro illustri Titoli. Ne cio e merauiglia: percioche ui sono i segni de gli aiuti degli scrittori, & i nomi d'i Re. Di qui Alessandro Macedonico: il quale hebbe ardire animosamente con gran schiera di soldati assalire tutto il mondo; andando contra Persi menò seco molti di questi scrittori, che scriuessero i suoi fatti: doue uenendo in Sigeo uide il busto d'Achille, & tacer non puote, che con parole non dimostrasse quanto grande li parebbe la gloria, che i Re conseguuano da gli scrittori chiamandolo fortunato per hauer hauuto Homero trombetta delle sue proue. Di qui Pompeo Magno: il quale fece la fortuna eguale con la uirtù; donò a Theoplane Mitileno una città, come s'egli fosse per fare il nome suo immortale tra le schiere d'i soldati. Di qui i Scipioni, Tito Fulvio, Cato Censorino, Quinto Metello Pio, Caio Mario, & molti altri huomini illustri si sono mostrati benigni, & liberali a gli scrittori; per mouerli a scrivere di loro. Perche adunque nelle mie lettere bugiardamente includerò un'inclito Re; come se per forza uolesi darli gloria, & con uergognosa macchia oscurar la mia? S'io fossi così ingordo d'inalzare con bugie la mia gloria; hò molte altre ope rette: le quali non sono ornate di nessuno titolo simile, eccetto che la Bucolica: la quale mi dimando, che gli la intitola si Donato Apenninigena pouero, ma huomo da bene, & singolare amico mio. Perche a tutte non pongo inanzi no mi di Re? Oltre cio è cosa noua al mondo, che i Re desiderino alcuno scritti, & fare delle amicitie? Non ueramente. Ricordomi agiorni nostri Roberto splendido re di Gierusalem, & di Sicilia, ornato di totoli da molti hauer dimandato al famoso huomo Francesco Petrarca, che gli intitolasse l'Africa da lui nouamente composta, che di cio non gli potrebbe fare piu alto dono: perche ricercò egli questo, & per inalzare qual gloria? o quella di Francesco, o la sua? Veramente la sua. Che tante cose? I famosi scrittori non fanno illustri i nomi d'i gran precipi; anzi di piu; essi Re per opra degli scrittori sono conosciuti da i posteri. Oltre cio; se la opra è lodeuole; che auttorità le puo apportare l'aggiuntoui nome di Re? Ouero qual gloria sopraggiungere al bene merito auttore? ma se è ancho da biasimare; con qual ragione quella inscriptione potra farla lodeuole, o rimouere la uergogna imputata all'auttore? Adunque la approuatione degli scrittori apporta honore, & gloria a i nomi reali, & non i titoli a gli scrittori. Io si come gia hò detto; sono in cio così ostinatamente superbo; che da Iddio in fuori; al quale sono da attribuire tutte le cose; che se non fossi pregato, o ricercato; non ascriuerei l'honore d'un uerso solo, ne ancho a Cesare Dittatore, ne a Scipione Africano, se suscitassero; eccettuando qualche mio amico. Sia detto questo, o mio Re; con tua buona gratia, & perdono. Et ulti-

ma mente pregoti, che se auiene, che ma tu oda alcuni fare tali oppositioni; come con-
 sapeuole del uero comandali con sdegno reale, che tacciano, & con uirtu signorile
 difendi quello, che a te di tua commessione è stato indrizzato; anzi composto. Mi re-
 starebbero molte cose a dire: ma perche parmi hauer detto assai; ho giudicato lasciare
 il resto, lasciando la fortuna dell'opra a Iddio donatore delle gratie, & a te: la quale po-
 scia che fara peruenuta nelle tue mani, se a te piacera; con l'aiuto tuo uscirà poi in pu-
 blico, o stara nascosta.

CONCLUSIONE.



CCO finalmente, Clemētissimo re, che con l'aiuto della diuina pie-
 ta si è uenuto al fine dell'opra: nella quale con quel ordine, che hò
 potuto hò di scritto secondo le narrattioni degli antichi la origine
 degli dei gentili, & la loro discendenza con molte fatiche qua,
 & la ricercata. Onde secondo il comandamento di tua Mae-
 sta, in quanto s'hanno potuto estrudere le picciole forze del de-
 bile ingegno mio; de po le fauole u'hò aggiunto i sensi delle fittioni cauati da gli anti-
 chi, o dall'intelletto mio. Appresso, hò dimostrato, cosa, che mi è parso ufficiosis-
 sima; ad alcuni i Poeti, contra l'openioni di questi tali; non dirò essere tutti giusti,
 ma non hauer semplicemente composto le fauole ridicole, anzi piene di suco, & di scien-
 za; & quelli essere per scienza singolari, per ingegno, & costumi illustri, & ancho
 per famoso splendore notabili. Oltre cio ho fermato il mio legnetto nell'onde con l'an-
 chore, & l'ho bene legato, confidandomi sempre piu nella bonta diuina, che nella secu-
 rizza de legami. Cesi ancho dal uocchiero ho leuato quei dardi, che mi pareuano piu
 mortali; come che m'imagini restarui molte altre cose: contra le quali apena credo,
 che mi farei potuto armare. Percioche non fu mai cosi armigero soldato, che tan-
 to si potesse armare cautamente, che non ui restasse qualche loco disarmato, &
 da poter firire. E sso iddio adunque mi difenda: il qual solo uede le strade d'i
 maligni, & uolendo puo uietarle. Nondimeno perche sono huomo, & non ho
 mai conosciuto nessuno cosi aueduto, che se non è difeso dalla diuina prouiden-
 za, non caggia sfesissime uolte in trauaglio; tengo essere assai possibile, che al-
 le uolte habbia lasciato molte cose da dire, scritto di quelle da tacere, non ha-
 uer a bastanza con ragione confirmato delle narrate, ouero men compiutamen-
 te hauer sodisfatto al tuo disio, ouero ancho in molti altri modi hauer peccato,
 di che mi doglio. Et perche conosco, chiaramente che i peccati sono da imputa-
 re, alla mia ignoranza; supplice ti dimando perdono, & humilmente per lo
 tuo scettro reale pregoti, che con la grandezza del tuo infinito ingegno supplicca
 a i miei

a i miei difetti, cancellando le superfluita, ornando le parole disornate, et correggendo, et emendando il tutto secondo il giudicio della tua sincera mente. Et se forse festi occupato in cose maggiori si come per lo piu noi altri re. solete essere; et non potesti spendere il tempo in questa fatica allhora sapete l'co tutti gli huomini honesti scilicet i pij, et catholici, et spetialmente il Celebre Franceſco Petrarca famosissimo mio pretettore, alle cui mani talhora peruerra quest'opra, che per amore di quel preziosissimo sangue di Gesu Christo uogliano emendare tutti quegli errori, che forse disauadatamente ho fatto, et ridurli in termine buono, che questo lo attribuirò a sua piana et benignita. Voglio, che alla loro censura, et correptione questa mia fatica sia sottoposta. Oltre cio, andito re, se ui è cosa buona, ben detta, et che a te piaccia, m'allegro, et della fatica mia resto contento. Ma non uoglio gia, che tu imputi cio a mio sapere ne per questo dimando gli Allori, ne altri honori, a iddio uaramente pregoti, che tu gli attribuisca, dal quale deriua ogni gratia, et computo doncidì che a lui ne darai gli honori, et le gratie uere. Attente che io secondo mio costume sempre dopo l'hauer fornito ogni mia honesta fatica, sono auerzo con quella affittione di mente, che posso cantare quel detto di Dauid. Non a noi, non a noi Signore, ma al nome tuo da la gloria.

IL FINE DEL Q V I N T O D E C I M O E T
V L T I M O L I B R O .

NN iii

ALLO ILLUSTRE ET HONORATISS. SIG. GIO. GIACOPO LIONARDI CONTE DI MONTE ABBATE
ET AMBASCIADORE DI VRBINO.

GIVSEPPE BETVSSI.



ON mi parrebbe punto all'intentione dell'animo mio hauer sodisfatto, se alcuna mia fatica uscisse in mano de gli huomini sanza uenire alla censura del perfetto giudicio di V.S. maggiormente essendo certo, che quella per humanita sua fara parte di fauore all'opra indegna d'un tanto guiderdone. Et perche parmi non essere lecito con silentio lasciar passare alquante cose, che in difesa mia sopra questa nouella tradottione, che l'ultima delle mie (se non mi cangio di proposito) ho deliberato sia, uoglio produrre, ho considerato con ueruna altra persona non poter meglio spiegare il mio concetto, et che piu li sia prestato orecchie, ne mouer altri a leggere quello, che sopra cio ho uoluto scriuere, quanto indirizzare questa mia lettera a lei: attento che ueggendosi l'honorato titolo del nome di V.S. molti tratti dal disio di uedere quello di che ho hauuto ardire ragionare con huomo tale si lasceranno condurre a discorrere questa poca scrittura: onde io, oltre il conseguirne l'intento mio, mi contentero, che piu crescano gli obblighi, che tengo con esso lei: si come mi duole non potermi in parte alleggiere di quelli, che mi sento con altrui. Parra forse cosa strana a V.S. et ad altri uedere questa tradottione in molte parti differente dall'altre mie scritture, di che intendo in parte sopra cio produrre alcuna delle molte ragioni, che potrei. Altro è il formare una scrittura da se, nella cui solamente l'auttore ha da reggersi secondo il giudicio et uoler suo, pigliando quelle parti, che piu li paiono proprie al soggetto quale ei tratta: et altro ancho si puo considerare essere la tradottione delle historie, nelle quali lo spositore puo seruirsi et solamente del senso, et delle clausule, et ancho delle pure parole del suo primo scrittore, ma di gran lunga è diseguale la risonanza, oue piu in una lingua, che in un'altra si comprendono le uarieta delle scienze appartenenti piu ad uno idioma, che ad un'altro: perche si trouano molte uoci che sono proprie dell'uno, et straniere, et contrarie de gli altri, et differente ancho è la tradottione pura delle parole da un parlare nell'altro di quello, che sia la spositione delle cose che sotto la lingua in cui sono scritte hanno un significato, che uolendole ridurre in un'altro non pure il perdono, ma caggiono in diuerso. Questo principalmente a me sarebbe auenuto, benche io sia certo in tutto non poterne essere andato assolo se uolendo solamente attendere alla politezza della lingua hauerli pigliato il solo soggetto delle parole dell'auttore, et da un parlare porta

te nell'altro, ilche nella pura historia molto bene si ricerca, ma nella presente opra, doue per lo piu si contengono sotto coperta di fauole, et parole molte deriuationsi, et origini di scienze, uocaboli, sensi nomi, misteri, theologicci, et philosophici, et altre cose sublimi, et degni, cio a me pare non sarebbe conuenuto. Attentoche doue da molte dittioni greche si sono tratti d'i uocaboli et significati Latini s'io hauesi uoluto trapportare quelle in uolgari, la origine si sarebbe perduta. E ben uero, che con le circonlocutioni molto m'haurei possuto autare, ilche in alcuni luoghi ho fatto, ma se in ciascuno hauesi seguito tale stile, l'opra di gran lunga sarebbe diuenuta maggiore, et credendo forse dare maggiore lume all'auttove, per auentura altrettante maggiori tenebre gli haurei aggiunto. La onde Ill. Signor mio m'è paruto meglio, & piu m'ho contentato in tale spositione includerui di molte parole Latine, & di molte deriuates dal greco (cosi però poste dall'auttove) che mutandole ne per circonlocutioni, ne per parole uolgari piu pure, & piu chiare fare una noua Metamorphosi. Di questo m'è parso dirne queste poche parole non solamente per purgarui da quelle calornie, che i maligni sopra cio mi potrebbero dare, quanto perche (non andra molto) essendo io per mandare in luce insieme con alcuni diuersi ragionamenti, un picciolo mio trattato & discorso sopra la dignità, et grandezza della lingua uolgare con alcune cose, che se bene da molti si fanno, non però da alcuno fin' hora sono state a utilità commune manifestate al mondo; non paia, ch'io non habbia serbato quell'ordine et regola, che a gli altri cercherò mostrare. Bene so io, che leggendosi questo libro ui si uedranno per entro molte terminationsi, che non comporta ne cape in se la lingua uolgare, come sono patronimichi, molti d'i participij, et altre infinite locutioni, che hora non mi scuengono nella memoria. So che ui saranno ancho molte deriuationsi, et espositioni che parranno oscure, ne cosi di leggiero saranno intese, ilche è auenuto, che le dittioni uocali della lingua latina in tutte le locutioni uolgari non hanno quella desinenza, ne risonanza, che la latina comporta, onde cosi sono stato sforzato fare, ouero, che sarebbe stato necessario lasciarle adietro, ilche in tal loco, come cosa di nessun momento, ho fatto. Et oltre cio il testo latino della presente opra quasi estinta si uede tanto scorretto, et in alcuni luoghi le clausule cosi intricate, et al ueruerscio poste, che i nodi di quelle non sarebbono sciolti da un'altro Edippo; che non sarà marauiglia se in qualche loco potro hauere compreso una cosa per l'altra, et non ui è dubbio alcuno, che se in molti luoghi per gli historici, poeti, et altri auttori, che altroue ho uisto, et letto, non hauesi hauuto notizia delle historie, fauole, et altre materie, farei stato sforzato fare quello, che de gli altri hanno fatto, o lasciare la imperfetta, o senza il mio nome darla a leggere. Hora quale ella si sia, uiene a fare riuereenza a V.S. ma duclmi bene, che si lasci uedere cosi scorretta, et guasta dalli slampatori con molti uersi, et parole in molti luoghi in uece del suo loco poste nell'altro. Ma se il fauoloso Argo a quelli facesse la guardia non potrebbe uedere gli errori, ch'essi fanno, non che per la maggiore parte non ne essendo stato da nessuno cura tenuto, ne da nessuno corretta, perche io per lo

piu mentre si è stampata; m'ho ritrouato altroue. Tuttavia sono certo che con V. S.
non fanno mistero simili difese; attente che se non saranno maggiori gli errori miei, po-
trò sicuramente girmene affolto. In questo mentre, fino attanto, che (molto non sarà)
che io possa a pieno secondo le debite forze del potere mio mostrarle la rinrenza
che le porto, quella mi serbe nella gratia sua, la quale in un punto piu mi puo giouare,
che mille uolte non possono tutti i thesori altrui, che io con quella rinrenza, che tutto
il mondo meritamente le deue portare le bacio le mani. Di Vinegia.

ALLO ILLUSTRE ET V. S.
 LOROSO SIGNOR CONTE
 MUTIO DI PORTIA ETC.

GIVSEPPE BETVSSI.



NON SCENDO io con quanto d'iod' animo et uolonta di cuore a gran passi in ancho acerba etade cercate caminare per la strada de gli honori della militia , et per lo sentiero delle lodi delle lettere affine di lasciarui ogni altro, ch' a segni tali concorra adietro, m' affecuro, essendo l' una piu di mia professione, che l' altra; a presentarmi una di queste mie fatiche in setanto lodeuole quanto io d' animo ui sono indegno seruitore : et se a quella talhora sciolto da maggiori pensieri, che u' ingombrano il generoso animo ui degnarete gli occhi drizzare , per auentura ui trouarete la sostanza di tali cose raccolta, et unita insieme, che a gran fatica in riuolgere molti, et molti libri altroue cio non ui potrebbe uenir fatto . Et se non fosse per non fallidire con souerchia lunghezza di scrittura V. S. dandole a uedere il nome de gli autori dal Boccaccio nella presente opra secondo l' occorrenza nomati, et de quali si ha seruito ; in questa lettera descriuendoli la farei non poco stupire , ch' io almeno forse sessanta me ne trouo hauere notato . Qui ella non trouera ragione nessuna sopra materia ueruna , che in aere sia fondata , ma ciascuna con l' autorita sua è dichiarata . Ma che m' affatico io hora a uolerle dare ad intendere uolgarmente quello, che V. S. pria di me latinamente ha ueduto ? Preghero solamente lei , che con l' accettare il picciolo dono faccia parte di fauore a me che di core l' amo , & la honoro . So quella essere tanto benigna & amoreuole , che non sapra , ne potra negarmi quanto la supplico a concedermi . Et ch' io sia certissimo la natura sua essere tale , non mi curo cercar maggiore testimonio, che quello dell' amorose passioni , che tra gli ultimi Britanni oltre l' Oceano sotto il piu freddo clima ardentemente le punguano & tormentauano il core, onde tale , & tanto era l' ardore, di quei due fulgenti lumi anzi folgori ardenti, che sotto quel gelato cielo, oue men scalda il Sole fino da questo nostro paese , lui penetraua che quasi un' altro Hercole tuttauia V. S. infiammata si consumaua (uero essemio di una passione amorosa , & d' un benigno cuore) Ma bene le ricordo, ch' ella ami di forte, che l' amoreuolezza sua per giouare altrui , a se non nuoccia . Egli e hoggimai passato il tempo, che gli Orphei col dolce suono & canto muoueano le pietre & gli spiriti infernali a pietà de i suoi dolori non che gli huomini, & le fiere, onde dubio che la bella donna da uoi sospireta , & cantata non habbia l' animo al nome conforme , ilche alle uolte si uede proprio, si come ancho delo

l'anime, et d'i corpi, che le tengono rinchiusse. Il colore della Leonza è proprio Ful-
uo, et la ferocita sua ogni'un sa quale ella si sia si che a V.S. che sola mi intende ba-
sta un solo effempio, che dietro a se et quello de i Folgori, et d'ogn'altra simile cosa
uociua puo condurre. A lei baciato per hora le mani serbando a piu commodo ra-
gionamento quanto ho in animo un giorno quando, che sia ragionare secco. Di Vinetia.

ALLI MAG. ET ECC. DOT.
TORI DI LEGGI M. GIO. BATTISTA
PIZZONI ANCONITANO ET M. ANNI-
BALE THOSCO DA CESENA.

IL BETVSSI.



NON SONO io così fanciullo, che a guisa loro entrati ne giardi-
ni nel cogliere fiori, o frutti mai non si ueggiano Satolli, ne sapen-
do discernere quali piu belli siano hora questi lasciano, & hora quel-
li pigliano; & d'i colti poi fatta una massa, & dopo qualche gior-
no di quelli scordati, o seccare, o marcire gli lasciano; io l'istesso fac-
cia de gli amici, perche di quelli d'ho eletti, & piu mi sono piaciuz-
ti mai non gli ho per altri lasciati, & di loro così bene col core, se con altro effetto
non posso; ne tengo memoria; che dal lato mio, il tempo, ne fortuna buona o ria non mi
torra il loro ricordo. Et se felicità alcuna tra le miserie humane si puo annouerare;
io la mia principale ne gli amici, & nelle amicitie ho posto; onde di quanta degni-
ta ella si sia, oltre gl'infiniti antichi piu che moderni essempi, che si possono produrre;
egli si uede, che per lo suo mezzo un solo uolere in molti animi si infonde, & però quei
saggi, che uollero l'amicitia essere una honesta communioni di perpetuo uolere, la qua-
le si genera da un' inuechiato amore, in cui maggiore piacere, che desiderio rimane;
migliore diffinitione non poteuano attribuirle, perche uno amico sente l'istesso dilet-
to, et proua il medesimo affanno si delle prosperita, come dell' auersita dell' altro. Ne a uoi
paia cosa noua, benchè l'inuechiato mio amore nessuna cosa, ch' a uoi noua sia non
possa produrui; ch' io i termini dell' amicitia allarghi nel numero di piu di due; perche
mettendoui io fra il terzo d' amèndue uoi, che il singolare amore possa capire in tre
animi, et di quelli fare una istessa uolonta col creare la perfetta amicitia, attentoche
oltre, che del numero non pari Iddio s' allegre, la sua sola potenza, et sola essenza è di-
uisa in tre persone, che però tutte insieme unite sono un solo Iddio, ma per non fare tra
noi terreni et bassi così celeste, et alto paragone; diro solamente, che essendo pria nato il
nostro amore dallacōformita de gli studi, il quale è ancuerato tra i bēi dell' àimo, parmi
che l'amicitia nra sēza altri sostegni habbia da mātenersi, et ch' una sola uita la cōsume
onde nō hauēdo la uera amicitia bisogno d' estrinseche dimostratiōi, tra noi il lūgo silētio
delle parole nō merita esser incolpa'o, cōciosia che assai è che il core di ciascun di noi p sē
pre sia riuolto uerso l' altro ilche dal mio lato cō l' effetto tuttauia puo, et il medesimo ho
p fermo, che sia ne uostri, pche se l'istesso nō mi crede; si, l'amicitia nostra sarebbe sterile,
et nō fruttuosa. Ma accioche nō in uoi, ma ne gl' altri a quali in parte non era nascosto

122
L'amor nostro non cada meraviglia del lungo silentio, et affine, che resti qualche picciola scintilla di memoria, che poscia scaldi, et infiammi qualche altro amicheuole petto, non ui sarà graue partecipando parte di questa mia fatica, godere anchò parte del frutto de miei sudori o buono o rio, che si sia; presuponendo ne gli animi nostri, ch'io ui mandì un spoglio, nel quale posiate uedere. Et si e chiarui nella terza anima d' u' altro uoi stesso. Et se maggior dono non ui posso fare poco però non ui deue parere che di me stesso u'abbia fatto ogni parte sotto il cui tolo si comprende ogni mia attione, et fatica. Et tanto uoi non meno dando lume alle sante leggi, che illustrando i d'uni studi della poesia, come canori cigni ui deguarie far parte al liro d'Adriano de' nostri dolci canti sino attanto, ch'io con gli occhi apparenti si come con quelli del core tuttauia faccio, passa un giorno, quando che sia, intieramente godendo d' amandou uoi pigliar la miglior parte di me stesso, il che quanto io debba bramare, essendou uero amico, il prencipe d' i Philosophi lo mostra quando dice. Niente nelle humane cose è piu grato, che ritrouarsi alla presenza d' un perfetto amico. Così facendo sine ad amandue mi raccomandando.

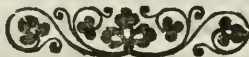
Di Vinegia.

TAVOLA PRIMA

CAVATA PER ORDINE

DI TUTTI I NOMI NELL'

OPERA CONTENUTI.



A	
- A TROPPOS figliuola di De- mogorgone (art. ij)	- Ascalapho quinto figliuolo d' Acherote 52
- Antho quinto figliuolo della terra 16	- Apollo figliuolo del primo Vulcano 53
- Amore primo figliuolo dell' Herebo 18	- Asirchio figliuolo di Oeta 66
- Apis Re d' Argiui secondo figliuolo del pri- mo Giove 29	- Angitia figliuola del Sole 67
- Auttolo figliuolo del secondo Mercu- rio 33	- Astria figliuola di Ceo 70
- Auttolia figlia del primo Sinone, & ma- dre d' Ulisse 33	- Aeo figliuolo di Tipheo 72
- Animone figliuola di Danao 35	- Aurora settima figliuola di Titano 72
- Abante figliuolo di Linceo 35	- Atlate nono figliuolo di Titano 73
- Acrisio figliuolo d' Abante 36	- Alcione figliuola d' Atlante 75
- Athalanta figlia di Iasio, & madre di Parthenopeo 37	- Astreo figliuolo di Titano 79
- Amphione figliuolo di Iasio 37	- Astrea figliuola d' Astreo 80
- Adrasto figliuolo di Thalacne 37	- Austro figliuolo d' Astreo 82
- Argia figlia d' Adrasto, & moglie di Po- linice 38	- Afro figliuolo d' Austreo 82
- Ageone terzo figliuolo di Belo Prisco 38	- Aquilone figliuolo d' Austreo. 82
- Adone figliuolo di Mirra 40	- Arpalice figliuola di Borea, & moglie di Phineo 83
- Anna figliuola del Re Belo 41	- Africo figliuolo d' Astreo 83
- Agaue figliuolo di Cadmo 43	- Aloo decimo figliuolo di Titano 83
- Auttone figliuola di Cadmo 43	- Apollo secondo figliuolo del secondo Gio- ue 89
- Antigona figliuola d' Edippo 44	- Aristo decimo figliuolo d' Apollo 92
- Acheronte fiume infernale figliuolo di Cere 48	- Atteone figliuolo d' Aristo 93
- Aleito prima figliuola d' Acheronte 50	- Auttoo duodecimo figliuolo d' Apollo 93
	- Argeo terzodecimo figliuolo d' Apollo 93
	- Asclepio figliuolo di Machaone 95
	- Arabe figliuolo d' Apollo 96
	- Amphione Re di Thebe, & quinto figli- uolo di Giove 102
	- Amiclate figliuolo di Lacedemone 102

TAVOLA

Argalo figliuolo d' Amiclate	103	Ariti figliuola di Risinore	177
Arcade quintodecimo figliuolo del secon- do Giove	105	Alcinoo figliuolo di Nausithoo	177
Antigona figliuola di Laomedonte	108	Alteo figliuolo d' Alcinoo	177
Astianatte figliuolo d' Hettore	113	Attorione figliuolo di Nettuno	177
Antipho decimo ottauo figliuolo di Pria- mo	115	Aone figliuolo di Nettuno	277
Antiphone uentesimo nono figliuolo di Priamo	116	Antiope figliuola di Nitteo	179
Agatone trètesimo figliuolo di Priamo	116	Acasto figliuolo di Pelia	180
Aganone trentesimo secondo figliuolo di Priamo	116	Antiloco figliuolo di Nestore	180
Affaraco figliuolo di Troilo	117	Aritto figliuolo di Nestore	181
Anchise figliuolo di Capi	117	Antigone figliuolo di Theseo	184
Afcario figliuolo d' Enea	119	Arpie figliuole di Nettuno	186
Alba Siluio figliuolo di Latio Siluio	121	Aello figliuola di Nettuno	186
Athi Siluio figliuolo d' Alba	121	Acheo figliuolo di Giove	191
Agrippa Siluio figliuolo di Tiberino	122	Amore duceccimo figliuolo di Giove	192
Auentino Siluio figliuolo di Romolo Sil- uio	122	Angeo figliuolo di Ligurgo	198
Amulio figliuolo di Proca	122	Arpalice figliuola di Ligurgo	198
Aetra figliuola dell' Oceano, e moglie d' Atlante.	125	Androgeo figliuolo di Minos	199
Aretusa figliuola di Nereo	129	Arianna figliuola di Minos	200
Acheloo undecimo figliuolo dell' Ocea- no	130	Antiphate figliuolo di Sarpedone	201
Alpheo quintodecimo figliuolo dell' Ocea- no	137	Acrisio figliuolo di Giove	201
Aceste figliuolo del fiume Crinifio	138	Aufonio figliuolo d' Ulisse	203
Axio decimo ottauo figliuolo dell' Ocea- no	138	Atréo figliuolo di Pelope	206
Asteropio figliuolo di Pelagonio	139	Alceo figliuolo d' Atréo	206
Afopo decimo nono figliuolo dell' Ocea- no	150	Arpagige figliuolo d' Atréo	206
Aci figliuolo di Fauno	160	Agamennone figliuolo di Phisene	208
Ascalafò quarto figliuolo di Marte	160	Alessò figliuolo d' Agamenone	209
Agrio figliuolo di Partaone	160	Alcmena moglie d' Amphitrione	211
Altea figliuola di Thestio	161	Alceo figliuolo di Gorgophone	211
Astilo figliuolo d' Ifione	166	Amphitritrione figliuolo d' Alceo	211
Amico figliuolo di Nettuno	172	Acménide figliuolo di Bacchemone	212
Albione quarto figliuolo di Nettuno	174	Aone figliuolo di Giove	213
		Afio figliuolo di Dimante	213
		Alifirde figliuola di Dimante	213
		Aiace figliuolo di Telamone	214
		Achille figliuolo di Peleo	215
		Agile figliuolo d' Hercole	230
		Auentino figliuolo d' Hercole	231
		Alcione figliuola d' Eolo	233
		Alcimedonte figliuolo d' Eritteo	235
		Amittaone figliuolo di Critéo	235

Antiphate figliuolo di Biantè	236	Cielo figliuolo dell' Etere	46
Amphiriao figliuolo d' Oiolo	236	Cerere prima sc̄da figliuola del Cielo	48
Almeone figliuolo d' Amphiriao	236	Cocito figliuolo di Stigia	53
Amphiloco figliuolo d' Amphiriao	236	Cupido figliuolo di Venere	59
Amante figliuolo d' Eolo.	240	Cauno figliuolo di Mileto	64
		Circe figliuola del Sole	66

B

B E L O prisco figliuolo d' Ephalo	car. 34	Ceo terzo figliuolo di Titano	69
Buona figliuola di Danao	35	Chimera figliuola di Tiphone	71
Belo figliuolo di Phenice	41	Celleno figliuola d' Atlante	77
Briareo figliuolo di Titano	69	Calipfone figliuola d' Atlante	78
Branco settimo figliuolo d' Apollo.	90	Circio figliuolo d' Astreo	81
Bacco quarto figliuolo del secondo Giove	97	Calai figliuolo di Borea	82
Bucolione figliuolo di Laumedonte	109	Calisto figliuola di Licaone	84
Britona noua figliuola di Marte	167	Calato settimo figliuolo del secondo Giove	102
Buthe figliuolo d' Amico	172	Cartagine figliuola del quarto Hercole	104
Battillo figliuolo di Phorco	172	Clitione figliuole di Laumedonte	109
Borgiõe quinto figliuolo di Nettuno	174	Creusa prima figliuola di Priamo, & moglie d' Enea	110
Bronte nouo figliuolo di Nettuno	176	Cassadra sc̄coda figliuola di Priamo	110
Busiri figliuolo di Nettuno	178	Chaõe undecimo figliuolo di Priamo	114
Bacchemone figliuolo di Perseo	212	Cromenone uentesimo terzo figliuolo di Priamo	119
Biantè ouero Bia figliuolo di Amittao-ne	237	Cebrione uentesimo quinto figliuolo di Priamo	119
Bellorophonte figliuolo di Glauco.	238	Capi figliuolo d' Assaraco	117

C

C H A O S	car. 7	Capi Siluio figliuolo d' Athi	112
Cloto figliuola di Demogorgõe	10	Carpento Siluio figliuolo di Capi	122
Caronte decimo nono figliuolo dell' Herbo	24	Climene quita figliuola dell' Oceano	129
Cupido primo figliuolo del secondo Mercurio	32	Corufice figliuola dell' Oceano	127
Ciquata figliuole di Danao ì generale	35	Cimodoce figliuola di Nereo	129
Clori figliuola d' Amphione & moglie di Heleo	37	Cirene figliuola di Peneo	133
Cilice terzo figliuolo d' Agenore	38	Critone figliuolo di Diocleo	138
Cinara figliuolo di Papho	39	Crinisio sestodecimo figliuolo dell' Oceano	138
Cadmo sexto figliuolo d' Agenore	42	Citeone figliuolo del Thbro.	139
		Cephiso uentesimo figliuolo dell' Oceano	139
		Ciane figliuola di Menandro	140

TAVOLA

Croni figliuola di Saturno	144	Deiphile figliuola d'Adraſto, & moglie di Thideo	38
Cerere terza figliuola di Saturno	145	Didone figliuola di Belo, & moglie di Siceo	41
Cupido primo figliuolo di Marte	157	Dirce quinta figliuola del Sole	64
Caronide nimpha figliuola di Phlegia, & madre d'Esculapio	164	Deucalione figliuolo di Prometeo	78
Centauri figliuoli d'Iſtone	165.166	Dionigi figliuolo di Deucalione	79
Clitonio figliuolo d'Alcinoo	377	Diana figliuola del ſecondo Giove	88
Cauallo Pegafò figliuolo di Nettuno	178	Dardano ſeſtodecimo figliuolo del ſecondo Giove	107
Cromio figliuolo di Neleo	181	Daphni figliuolo di Paris	112
Cigno uentefimo terzo figliuolo di Nettuno	181	Deiphebo terzodecimo figliuolo di Priamo.	114
Celleno figliuola di Nettuno	186	Dicomoonte uentefimo primo figliuolo di Priamo.	115
Caſtore figliuolo di Giove	192	Doridone uentefimo ſettimo figliuolo di Priamo.	116
Clitennestra figliola di Giove	194	Dori ſettima figliuola dell'Oceano	126
Ceice figliuolo di Lucifero	196	Danae figliuola di Peneo	133
Criſoſtemi figliuola d'Agamennone	209	Dionifio figliuolo del Nilo	134
Corinto figlio d'Horeſte	210	Daphni, figliuolo del quarto Mercurio	135
Caco figliuolo di Vulcano	122	Diocleo figliuolo d'Orſileco	137
Ceculo figliuolo di Vulcano	223	Deianira figliuola d'Oeneo, & moglie d'Hercole	161
Cromi figliuolo d'Hercole	230	Diomede figliuolo di Thideo	163
Cirno figliuolo d'Hercole	231	Doro primo figliuolo di Nettuno	172
Cipariſſo figliuolo di Thelepho	231	Demophonte figliuolo di Theſeo	184
Canace figlia d'Eolo	232	Dedalionè figliuolo di Lucifero	195
Clitone figliuolo di Mantione	236	Driante figliuolo d'Hippolago	198
Catillo figliuolo d'Amphiriao	237	Deucalione figliuolo di Minos	200
Catillo figliuolo di Catillo	237	Dionifio figlio di Giove	210
Corace figliuolo del primo Catillo	237	Dimante figliuolo d'Aone	213
Creonte figliuolo di Siſſipho.	139	Dauno figliuolo di Pilunno	217
Creuſa figliuola di Creonte	239	Dauno nipote del primo Dauno	217
Cephalo figlio d'Eolo	240	Diodoro figliuolo d'Hercole	231
Citoro figliuolo d'Atamante	241		

D

DEMOGORGONE 6

Dianaprima & quarta figliuola del primo Giove 30

Dionigi ottauo figliuolo del primo Giove 31

Danao figliuolo di Belo primo 34

Danae figliuola d'Acriſio 36

E

ETERNITA cart. 7
Ethere primo figliuolo deli' Hebreo

P R I M A

rebo	27	Egialeo figliuolo di Phoroneo	133
Ebuleo settimo figliuolo del primo	Gio=	Ethiope figliuolo di uolcano	136
ue	32	Egina figliuola d'Asopo	139
Epapho duodecimo figliuolo del primo		Eurimedonte figliuolo di Fauno	150
Gioue	33	Enomao secondo figliuolo di Mar=	
Egisto figliuolo di Belo prisco	35	te	152
Euridice figliuola di Thalaone	37	Eurito figliuolo d'Istone	166
Europa quinta figliuola d'Agene=		Euaane decima figliuola di Marte	167
re	42	Etholo decimo terzo figliuolo di Mar=	
Edipo figliuolo di Laio	44	te	168
Etheocle figliuolo d'Edipo	45	Erice figliuolo di Buthe	172
Eone figliuole del Sole	63	Euriale figliuola di Phorco	174
Enchelado quinto figliuolo di Tita=		Echestrone figliuolo di Nestore	181
no	71	Ephialte uentesimo sesto figlio di Net=	
Egeone sesto figliuolo di Titano	72	tuno	182
Egle figliuola d'Hespero	73	Egeo uentesimo settimo figliuolo di Net=	
Elettra figliuola d'Atlante	75	tuno	182
Epimetheo figliuolo di Giapeto	75	Ecchimene figliuola di Laerte	201
Ellano figliuolo di Deucalione	79	Euioto figliuolo d'Atreo	206
Eurimone seconda figliuola d'Apol=		Egisto figliuolo di Thieste	207
lo	90	Elettra figliuola d'Agamennone	209
Esculapio decimo quarto figliuolo d'A=		Elettrioe figliuolo di Gorgophone	211
pollo	94	Euristo figliuolo di stileno	212
Egialeo figliuola del secodo Gioue	102	Eritreo figliuolo di Perseo	213
Euphrosine figliuola del secondo Gio=		Eaco figlio di Gioue	219
ue	102	Eudoro figliuolo di Mercurio	218
Erigone figliuola d'Icaro	103	Euandro figlio di Mercurio	219
Eriftonio figliuolo di Darda=		Brittonio figlio di Vulcano	221
no	107	Euriphilo figliuolo di Thelepho	231
Esipio figliuolo di Bucalione	109	Eolo figliuolo di Gioue	232
Esaco decimo settimo figliuolo di Pria=		Eritteo figliuolo d'Esone	233
mo	114	Esone figliuolo d'Britteo	233
Echemone uentesimo secondo figliuolo		Epitropo figliuolo d'Alchimedote	235
di Priamo	115		
Enea figliuolo d'Anchise	118		
Enea Siluio figliuolo di Siluio Posthu=			
mo	121		
Eurinome figliuola dell'Oceano	125		
Etra figliuola dell'Oceano & moglie			
d'Atlante	125		

F

F A M A seconda figliuola della	
terra	cart. 14
Fatica terza figliuola dell'Herbo	19
Frode settima figliuola dell'Herbo	20
Fame undecia figliuola dell'herbo.	21
Figliuole di Danao in generale	35

TAVOLA

Flegeo figliuolo di Thalaone	37
Furie in generale figliuole d'Acheronte	49
Fauno figliuolo di Pico	149
Fauni figliuoli di Fauno	150
Figliuole di Felia	180

G

G RATIA figliuola dell'Herbo, & della notte	cart. 18
Giorno uentesimo figliuolo dell'Herbo	24
Gioue primo figliuolo dell'Ethere	27
Giapeto ottauo figliuolo di Titano	72
Giganti generati dal sangue d'i Titani et della terra	84
Gioue secondo & nono figlio del Cie- lo	88
Garamante sesto figliuolo d'Apollo	90
Gratie figlie del secondo Gioue	102
Ganimede figliuolo di Troio	107
Gorgitione uentesimo quarto figliuolo di Priamo	115
Giulio Siluio figliuolo d'Ascanio	121
Giulio Siluio figliuolo di Romolo	122
Galathea figliuola di Nereo	129
Glauca quarta figliuola di Satur- no	146
Giunone ottaua figliuola di Satur- no	153
Gorge figliuola d'Oeneo	161
Grisaore uentesimo quarto figliuolo di Nettuno	182
Gioue terzo, & decimo figliuolo di Sa- turno	188
Glauco figliuolo di Minos	200
Gorgophone figliuolo di Perseo	211
Giasone figliuolo d'Esone	233
Glauco figlio di Sifispho	238

H

H EREBO nono figliuolo di Demogorgone	cart. 17
Hercole primo & nono figliuolo del primo Gioue	31
Hipermestra figliuola di Danao	35
Honore figliuolo della uittoria	52
Hermaphrodito figliuolo di Mercurio & di Venere	55
Hiperione primo figliuolo di Tita- no	62
Hore figliuole del Sole & di Cro- ni	63
Hespero figliuolo di Giapeto	72
Hia figliuolo di Atlante	73
Hiadi sette figliuole di Atlante	74
Himeno figliuolo di Baccho	100
Hisiphile figliuola di Thoante	100
Hiptima figliuola d'Icaro	103
Hercole decimo terzo figliuolo del se- condo Gioue	104
Hestora figliuola di Laumedonte	108
Hettore figliuolo di Priamo	112
Heleno decimo figliuolo di Pria- mo	113
Hippodamia figliuola d'Anchise	118
Hercole figliuolo del Nilo	134
Hebe figliuola di Giunone	154
Hippodamia figliuola d'Enomao	159
Hermiona undecima figliuola di Mar- te	167
Hiperuio duodecimo figliuolo di Mar- te	168
Hirceo uentesimo figliuolo di Nettu- no	179
Hippolito figliuolo di Theseo	183
Hippomene figliuolo di Megarea	184
Helena moglie di Menelao	193
Hippolago figliuolo d'Orione	197
Hidumeo figliuolo di Deucalione	200

Lavinia figliuola di Latino	151	Mopso terzo figliuolo d' Apollo	90
Laodamante figliuolo d' Alcinoo	177	Macaone figliuolo d' Esculapio	94
Lucifero figliuolo di Gioue	195	Minerua quattordicesima figliuola del se-	
Lichione figliuola di Dedalione	196	condo Gioue	104
Ligurgo figliuolo di Driante	198	Mennone figliuola di Titone	109
Laerte figliuolo d' Acrisio	201	Medicasta figliuola di Priamo	111
Lisicide figliuola di Pelope	205	Mistore trentesimo quarto figliuolo di	
Laodicea figlia d' Agamemnone	209	Priamo	116
Leucotoe figliuola d' Orcomno	212	Melantone figliuola di Proteo	127
Lari figliuolo di Mercurio	219	Minerua figliuola del Nilo	134
Lido, & Lario figliuoli d' Herco-		Mercurio quarto figliuolo del Ni-	
le	232	lo	135
Lario figliuolo di Lido	232	Mercurio quinto figliuolo del quarto	
Laodonia figlia di Bellorophon =		Mercurio	135
te	239	Meandro ventesimo primo figlio dell' O	
Learco figlio d' Atamante	241	ceano	140

M

M I S E R I A decima figliuola		Mnestro figliuolo di sperchio	140
dell' Herebo	cart. 21	Marte figliuolo di Giunone	155
Morbo terzo decimo figliuolo dell' He		Meleagro figliuolo d' Oeneo	161
rebo	21	Menalippo figliuolo d' Oeneo	163
Morte decima ottava figliuola dell' He =		Medusa figliuola di Phorco	174
rebo	24	Mebione figliuolo di Nettuno	177
Minerua prima figliuola del primo Gio		Mesappo sedicesimo figliuolo di Nettu	
ue	28	no	178
Mercurio secondo figliuolo di Libe =		Medo figliuolo d' Egeo	184
ro	32	Megareo figliuolo d' Onchesto	184
Merane figliuola di Prito	36	Muse figliuole di Gioue	190
Mirra figliuola di Cinarra	39	Mena figliuola di Gioue	195
Meghera figliuola d' Acheronte	51	Mirmidone figliuolo di Gioue	195
Maesta figliuola dell' Honore	52	Minos figliuolo di Gioue	199
Mercurio quinto figliuolo del Cie =		Melampo figliuolo d' Atreo	206
lo	54	Megapento figliuolo di Menelao	207
Mileto sesto figliuolo del Sole	64	Molosso figliuolo di Pirrho	216
Medea figliuola d' Oeta	66	Mercurio figliuolo di Gioue	218
Maia figliuola d' Atlante	74	Mirtilo figliuolo di Mercurio	218
Merope figliuola d' Atlante	75	Macarco figliuolo d' Eolo	232
Minerua figliuola di Pallene	83	Miseno figliuolo d' Eolo	233
		Melampo figliuolo d' Amittone	235
		Manthione figliuolo di Biante	235
		Melicerte figlio d' Atamante	241

N OTTE prima figliuola della terra	car. 13
Notho figliuolo d' Astreo	81
Nomio undecimo figliuolo d' Apollo	93
Nicostrata figliuola d' Ionio	106
Numitore figliuolo di Proca	122
Nereo decimo figliuolo dell' Oceano	128
Nimphe in generale	128
Niobe figliuola di Phoroneo	133
Nilo quattordicesimo figliuolo dell' Oceano	134
Norace figliuolo del quinto Mercurio	135
Narciso figliuolo di Cephiso	140
Nesso figliuolo d' Isione	166
Nettuno nono figliuolo di Saturno	171
Nausithoo duodecimo figliuolo di Nettuno	177
Nausitea figliuola d' Alcinoo	177
Nitteo figliuolo di Nettuno	179
Nittimene figliuola di Nitteo	179
Neleo uentesimo secondo figliuolo di Nettuno	180
Nestore figliuolo di Neleo	180
Nauplio figliuolo di Nettuno	185
Niobe figliuola di Tantalo	205

O PI prima figliuola della terra	car. 47
Oeta figliuolo del sole	65
Orphee nono figliuolo d' Apollo	91
Oebalo figliuolo d' Argolo	103
Oceano figliuolo del Cielo, & di uersa	124

Ochiroe figliuola di Chirone	148
Oenco figliuolo di Parthaone	161
Otto uentesimo quinto figliuolo di Nettuno	182
Onchesto figliuolo di Nettuno	184
Occipite figliuola di Nettuno	186
Orione figliuolo di Gioue	197
Orsiloco figliuolo d' Hidumea	200
Orcano figliuolo d' Achemenide	212
Orithia figliuola d' Erittonio	222
Osea, creontiade, Creomaco, & Diocoon	230
te figli d' Hercole	230
Oicleo figliuolo d' Antiphite	136

P ANE secondo figliuolo di Demogorgone	cart. 9
Polo sesto figliuolo di Demogorgone	111
Phitone settimo figliuolo di Demogorgone	122
Pouerta nona figliuola dell' Herebo	20
Pallidezza decima quinta figliuola dell' Herebo	22
Proserpina prima, decima figliuola del primo Gioue	32
Prito figliuolo d' Abante	36
Polidoro secondo figliuolo d' Agenore	38
Pigmaleone figliuolo di Cilice	39
Papho figliuolo di Pigmatione	39
Perce figliuolo di Cilice	40
Phenice quarto figliuolo d' Agenore	40
Philistene figliuolo di Phenice	40
Pigmaleone figliuolo di Belo	41
Polinice figliuolo d' Edippo	45
Phlegetonte figliuolo di Cocito	53

T A V O L A

Phetusa terza figliuola del sole	63	Proca Siluio figliuolo d'Auenti =	123
Pasiphe ottava figliuola del sole	65	Persa figliuola dell'Oceano	125
Pirra figliuola d'Epimetheo	76	Pleione quarta figliuola dell'Ocea =	125
Prometheo figliuolo di Giapeto	76	no	125
Pandora huomo da Prometheo forma =	78	Proteo ottavo figliuolo dell'Ocea =	226
Pstaco figliuolo di Deucalio =	79	Phoroneo figliuolo d'Inaco	132
ne	79	Phegeo figliuolo del fiume Inaco	133
Phenatrate figliuolo di Deucalio =	79	Peneo figliuolo dell'Oceano	133
ne	79	Phetonte figliuola del sole	136
Pallene undecimo figliuolo di Tita =	83	Phetusa figliuola del sole	137
no	83	Pelagonio figliuolo del sole	139
Purpureo figliuolo di Titano	84	Plutone figlio di Saturno	146
Philistene quinto figliuolo d'Apol =	90	Pico settimo figliuolo di Saturno	149
lo	90	Periua figliuola d'Erimedonte	151
Philemone ottavo figliuolo d'Apol =	91	Prenefte figliuolo del Re Latino	151
lo	91	Partone sesto figliuolo di Mar =	160
Pfiche quintadecima figliuola d'Apol =	95	te	160
lo	95	Plesippo figliuolo di Thesio	160
Pasithea figliuola [del secondo Gio =	102	Partenopco figliuolo di Meleagro	162
ue	102	Phlegia ottavo figliuolo di Mar =	163
Penelope figliuola d'Icaro	104	te	163
Priamo figliuolo di Laumedon =	110	Perthoo figlio d'Istone	166
te	110	Polipite figlio di Perithoo	167
Polissena settima figliuola di Pria =	111	Phorco terzo figliuolo di Nettu =	172
mo	111	no	172
Paris Ottavo figliuolo di Pria =	111	Poliphemo settimo figliuolo di Nettu =	175
mo	111	no	175
Polidoro quarto decimo figlio di Pria =	113	Parammone undecimo figliuolo di Net =	176
mo	113	tuno	176
Polidoro quintodecimo figliuolo di Pria	114	Pelia uentesimo primo figliuolo di Net	279
mo	114	tuno	279
Phorbante uentesimo sesto figliuolo di	115	Pisistrato figliuolo di Nestore	180
Priamo	115	Perseo figliuolo di Nestore	180
Pammone uentesimo ottavo figliuolo di	116	Policaste figliuola di Nestore	181
Priamo	116	Periclimeone figliuolo di Ne =	181
Polite trentesimo ottavo figliuolo di	117	leo	181
Priamo	117	Piro figliuola di Neleo	181
Priamo figliuolo di Polite	117	Pelasgo figliuolo di Nettuno	185

P R I M A.

Palamede figliuolo di Nauplio	185	Quattordici figliuoli d'Amphione	101
Proserpina figliuola di Gioue	192	R	
Polluce figliuolo di Gioue	192	R VGGIADA figliuola della	
Palisci figliuoli di Gioue	194	Luna	cart. 69
Phillide figliuola di Ligurgo	198	Runco duodecimo figliuolo di Titano	84
Phedra figliuola di Minos	200	Rhoma figliuola d'Ascanio	121
Pelope figliuolo di Tantalò	205	Romolo Siluio figliuolo d'Agrippa	122
Phistene figliuolo d'Atreo	206	Remo decimo quarto figliuolo di Mar=	
Pelopia figliuola di Thieste	206	te	168.
Phistene figliuolo di Pelope	207	Romolo decimo quinto figliuolo di Mar=	
Perseo figliuolo di Gioue	210	te	169.
Perse figliuolo di Perseo	213	Risnore figliuolo di Naufitoo	177
Phoco figliuolo d'Eaco	214	Radamonte figliuolo di Gioue	201
Peleo figliuolo d'Eaco	214	S	
Polidori figliuola di Peleo	215	S	
Pirro figliuolo d'Achille	216	S O N N O decimo settimo figliuolo	
Peripeleo figliuolo d'Achille	216	dell'Herebo	car. 22
Polidette figliuolo di Molosso	216	Sole primo, terzo figliuolo del primo Gio	
Pilumno figliuolo di Gioue	217	ue	30
Pallante figliuolo d'Euandro	220	Sinone primo figliuolo d'Auttolio	33
Pallante figlia d'Euandro	220	Sissimo figliuolo del primo Sinone	33
Pane figliuolo di Mercurio	220	Senone figliuolo di Sissimo	33
Procri figliuola d'Erittonio	222	Siceo figliuolo di Philistene	42
Pandione figliuolo d'Erittonio	222	Semele figliuola di Cadmo	43
Progne figliuola di Pandione	222	Scita figliuolo del primo Gioue	45
Philomena figlia di Pandione	222	Stigia sesta figliuola d'Acheronte	52
Phidippo, & Antippo figliuoli di Thessa=	231	Seconda Venere figliuola del Cielo	58
lo	231	Sole figliuolo d'Hiperione	61
Philomelo figliuolo di Giasone	234	Sterope figliuola d'Atlante	79
Pluto figliuolo di Philomelo	234	Subsolano figliuolo d'Atreo	82
Parcante figliuolo di Plutone	235	Settentrione figliuolo d'Atreo	82
Polimila figliuolo d'Esone	235	Siluiò Posthumo figliuolo d'Enea	122
Peritha figliuolo di Priteo	235	Sirene figliuole d'Acheloo	130
Poliphide figliuolo di Mantione	236	Sole figliuolo di Vulcano	136
Podacre figliuolo d'Iphicleo	238	Sperchio figliuolo uentesimo dell'Ocea=	
Phriso, & Helle figli d'Atamante	241	no	140
		Sole uentesimo quarto figliuolo dell'O=	
		ceano	140
		Saturno undecimo figlio del Cielo	141

Q U E R E L A duodecima figliuola dell'Herebo cart. 21

TAVOLA

Senta Fauna figliuola di Pico	149	Troio figliuolo d'Erittonio	107
Scilla figliuola di Phorco	173	Titone figliuolo di Laumedonte	109
Stennione figliuola di Phorco	174	Teuero uentesimo figliuolo di Priamo	117
Sterope decimo figliuolo di Nettūo	176	Timoete trentesimo settimo figliuolo di Priamo	116
Strato figliuolo di Nestore	181	Tiberino Siluio figliuolo di Carpen- to	112
Sicano figliuolo di Nettuno	186	Tritone sesto figliuolo dell'Oceano	126
Siculo figliuolo di Nettuno	186	Theti minore figliuola di Nereo	129
Sarpedone figliuolo di Gioue	201	Thebro settimo figliuolo dell'Ocea- no	138
Steleno figliuolo di Perseo	212	Thereo terzo figliuolo di Marte	159
Sardo figliuolo d'Hercole.	230	Thesio figliuolo di Parthaone	160
Sophone figliuolo di Diodoro	231	Thosio figliuolo di Testio	160
Salmonco figliuolo d'Eolo	237	Thideo figliuolo di d'Oeneo	162
Sisiffo figliuolo d'Eolo.	238	Thosa figliuola di Phorco	172

T

T ERRA ottava figliuola di De- mogorgone	cart. 12	Tara sesto figliuolo di Nettuno	175
Tartaro terzo figliuolo della terra	18	Tileno ottauo figliuolo di Nettuno	176
Tagete quarto figliuolo della terra	16	Thrasimede figliuolo di Nestore	182
Timore quinto figliuolo dell'Herebo	16	Thesio figliuolo d'Egeo	183
Tritopatreo sesto figliuolo del primo Giuoue	31	Thelemaco figliuolo d'Ulisse	203
Thalaone figliuolo di Iasio	37	Tantalo figliuolo di Gioue	273
Thaigeta prima figliuola d'Agenore	38	Thieste figliuolo di Pelope	204
Thessando figliuolo di Polinice	45	Tantalo figliuolo d'Atreo	206
Theti seconda figliuola del cielo	48	Telamone figliuolo d'Eaco	214
Thesiphone seconda figliuola d'Acheron- te	41	Teuero figliuolo di Telamone	214
Tosio nono figliuolo del Cielo	59	Turno figliuolo di Dauno	217
Titano ottauo figliuolo del cielo	60	Tullio seruilio figliuolo di Vulcano	223
Tiphone, ouero Tipheo quarto figliuo- lo di Titano	71	Tullie due figlie di Tullio Seruilio	223
Taigeta figliuola d'Atlante	79	Thessalo figliuolo d'Hercole	232
Titio terzo figliuolo di Gioue	96	Thelemo figliuolo d'Hercole	232
Thionio figliuolo di Baccho	100	Thoante, & Euneo figliuoli d'Esos- ne.	234
Thoante figliuolo di Baccho	100	Theodamãte figliuolo di Melampo	235
Tindaro figliuolo d'Oebalo	103	Theoclimene figliuolo di Poliphide	236
Tantalo duodecimo figliuolo del secon- do Gioue	104	Tiburtino, ouero Tiburtio figliuolo di Catillo	237
		Tiro figliuolo di Salmonco.	287

V

Venere undecima figliuola di Giove

ue 191

VITTORIA quarta figliuola
d'Acheronte cart. 51

Ulisse figliuolo di Laerte, che generò Telemaco 201

Vulcano primo & quarto figliuolo del Cielo 53

Vulcano figlio di Giove 220

Venere maggiore & sesta figliuola del Cielo 55

X

XANTO figliuolo di Giove. c. 195

Venere seconda settima figliuola del Cielo 58

Z

Venti figliuoli d'Astreo 80

ZETHO figliuolo di Boea. cart. 82

Vulturno figliuolo d'Astreo 81

Zephiro figliuolo d'Astreo 83

Vulcano figliuolo del Nilo 135

Zetho sexto figliuolo del secondo Giove 102

Vesta seconda figlia di Saturno 144

Zesio settimo figliuolo di Marte 163

Veneratione figliuola di Plutone 148

Voluttà figliuola di Cupido 159

Virbio figliuolo d'Hippolito 184

IL FINE DELLA PRIMA TAVOLA.

TAVOLA SECONDA

DI TUTTE LE COSE

NOTABILI ET DEGNE DI MEM-

MORIA, CHE NELL'OPRA

SI CONTENGONO.



O RDINE di tutti i presen- ti libri del Boccaccio car.	Espositioe di tutta la fauola della notte	14
Chi fosse il primo tenuto per Iddio da i Gentili	I nomi d'i sette tempi della notte con la dichiaratione	14
Opinioni di diuersi phi d'intorno Iddio	La cagione perche nascesse la fama	14
Elettione tra tutti i dei del Dio prenci- pale degentili	Descrittione della Fama, & potenza di quella	15
Dichiaratione delle cose attribuite a De mogorgone	Quale fosse il loco, doue gli antichi te- neuan i danati essere tormentati	15
Descrittione della Eternita	Il senso historio, & morale della fauola di Anteo	16
Figuratioe dell'anno secòdo gli antichi	La diuersa qualita d'i mostri, che si na- scendono nell'Herebo	17
Nascimento del litigio	Dichiaratione d'i tormenti infernali	17
Come si contengono diuersi misteri sot- to una descrittione di parole	Che cosa sia Amore secondo l'opinion antica	18
Che cosa sia allegoria, & la sua deriuat- tione	Quanti siano gli amori secòdo Platoe	18
Diuisione del modo, & de gli Elemeti	Di quante cose sia cagione Amore	18
A che fine sia stata prodotta la Natura	Che cosa sia la gratia	18
Origine della Musica, & dell'armonia	Forma dell'Inuidia	19
Spositione della fauola di Pane, & di Si- ringa	Diffinitione del timore	16
Descrittione del corpo uniuersale della Natura	Fauola dell'Inganno, & la sua dichiara- tione	19
Figuratione del Sole	Forma della frode secondo Dante	20
Quali siano le Parche	Quale sia la uera pouertà	20
Vffici delle Parche, & interpretationi d'i nomi loro	Descrittione della fama, & della sua ha- bitatione	21
Differenza del Fato, & della Fortuna	Quali siano le forze della uecchia	21
Origine & potenza del Fato	La forma, & l'habitatione del sonno poe- ticamente descrittta	22
Differenza delle diuersità d'i nomi at- tribuiti alla terra	Quante siano le spetie d'i sogni, & i no- mi loro	22

Da che nasca la diuersità d' i sogni 13
 Dichiaratione d' i ministri d' i segni ,
 & uarij essempi 23
 Che cosa sia la morte secondo Aristote-
 le 24
 Quali siano le attioni della Morte 24
 Varietà d' i giorni secondo diuerse ope-
 nioni antiche 25
 In quãti termini sia partito il giorno 25
 Diuisione delle settimane, & dell' año 25
 Rinolutione della sphaera 25
 Quale sia il di naturale , & l' artificia-
 le 25

NEL SECONDO.

C H I fosse il primo, che mostrasse il ui-
 uere politico a gli Atheniesi 27
 Onde nascesse il nome di Gioue 27
 Dichiaratione del pianeta di Gioue, &
 le sue operationi 27
 Quale sia il uero Gioue da gli antichi
 non conosciuto 28
 Figurazione di Minerua, & dichiara-
 zione di quella 28
 Origine della uera Minerua, cioè della
 speranza 29
 Chi ritrouasse il filare la lana, il tesse-
 re, & altri essercitij 29
 Come si nomasse la Grecia al tempo di
 Abraam 29
 Chi fosse edificator di Memphi 29
 Quale sia la inchinatione del pianeta di
 Mercurio 30
 Dichiaratione di Mercurio secondo la fi-
 gurazione poetica 31
 Quale sia il Tripode 31
 La uera historia di Mercurio 33
 Quale fosse quel Sinone, che tradi Tro-
 ia 33
 Origimine di quella parte dell' Africa ,

che si dice Libia 34
 Chi fosse il primo, che toccasse il mare 34
 Il primo inuettore de' pozzi i Grecia 34
 Virtù d' una fontana in Arcadia 36
 Onde la Cilicia pigliasse il nome 38
 Nome dell' Isola di Papho 39
 Esposizione della fauola di Mirrha 39
 Dichiaratione d' i tempi, & d' i cieli 40
 Chi primo mostrasse le lettere a i Phe-
 nici 40
 Esposizione della fauola di Europa 42
 Il primo inuettore d' i caratteri delle let-
 tere 43
 Varietà di molti tempi d' intorno it tem-
 po di Cadmo 43
 Historia di Edippo. 44

NEL TERZO.

R A C I O N A M E N T O delle Es-
 sine Dee dell' autore 46
 Gli ornamenti attribuiti da gli antichi al-
 la Dea Opi con la spositione di quel-
 li 47
 Con quanti nomi fosse chiamata Opi, &
 il suo significato 48
 Che cosa sia la gran Theti 48
 Fauola della prima Cerere & narratio-
 ne di quella 48
 Quello, che significhi Acheronte 48
 Openione di Dante d' intorno Acheron-
 te 49
 Diuerse openione d' altri auttori 49
 Trattato generale sopra le furie 50
 Come si dipinga la uittoria 52
 La riuerenza, che portauano i Romani
 all' honore 52
 Significato della trasmutatione d' Ascu-
 lapho 52
 Di quante sorti sia la tristezza 53

Il loco doue Dante descriue il fiume Lethe	83	NEL QUARTO.
Descrittione di Mercurio, & potenza di quello	34	DICHIARATIONE generale sopra Titanogigante
Interpretatiõe del nome di Mercurio	54	Particolare narratione sopra il pianeta del Sole
Quello, che dinotino le cose attribuite a Mercurio	54	Perche il Sole sia detto figliuolo d'Hiperione
Fauola di Salmace, & dell'Hermaphrodito	55	Espositiõe d'i quattro caualli del Sole
Che cosa sia Hermaphrodito	55	Nomi d'i caualli del Sole
Che cosa sia la matrice della donna, & quanti buchi sia in quella	55	Con quanti nomi da i Philosophi, & da tutti gli scrttori sia chiamato il Sole, con la dichiaratione di quelli
La uia per laquale si generano i maschi, & le femine	55	Perche il Sole sia detto core del cielo
Significato di tutte le cose attribuiti a Venere	56	Quanti anni, secondo l'opentione antica, facciano un secolo
Proprietà del pianeta di Venere	56	Fauola d'Ulisse, & delle fauole del Sole.
Creatione d'i corpi sopracelesti	56	Fauola di Dirce, & esposizione di quella
Origine delle tre gratie	56	Edificatiõe di Mitilene città di lesbo
Quale sia il legame di Venere chiamato Ceston	57	Spositione della fauola di Pasippe tratta dall'anima nostra
Quali siano le cose attribuite a Marte	57	Perche il Minotauro fosse figurato mezz'huomo, & toro
Proprietà del montone, & di scorpione segni celesti	57	Narratione di tutta la fauola di Medea
Perche sia detto Venere perseguitare la progenie del Sole	57	Dichiaratione della fauola di Circe
La cagione, per la quale le colombe siano attribuite a Venere	57	Perche sia detto nel monte di circe sentirsi fiere
Proprietà del Mirto, & perche sia ascritto a Venere	57	Chi sia cariddi, & scilla
Interpretatione d'i nomi di Venere	58	Il modo, che gli Antichi dipingeano la luna
Origine della seconda Venere nata nel mare	58	Proprietadi della luna
La ragione, perche si dica Venere nata della schiuma del mare	58	Quale fosse l'Amor d'Endimione & della luna
Spositione del nome di Saturno secondo Fulgentio	58	Chi fosse il primo, che ritrouasse il corso della luna
Perche si dica Venere hauer habitato in Cipro.	58	I nomi della luna & dichiaratione di quelli

Perche Briareo fosse detto hauer cento mani	69	Come auenisse la dānatione dell'huō	76
Perche l'Isola d'Ortigia fosse chiamata Delo	70	Diuisione dīl priō & dīl scōo Prometeo	76
Dichiaratiōe della fauola di Latona	70	Perche si dicesse Prometeo hauer rubato dalla ruota del Sole il feco	77
Chi fosse il serpente chiamato Phitone	70	La cagione per la quale fosse detto Mercurio hauer legato Prometeo nel caucaso	77
La causa; per la quale fosse detto Apollo dare oracoli	70	Chi primo fosse l'inuentore di formare imagini di fango	77
Narratione della fauola d'i uillani cangiate in rane	70	Di quanto danno sia all'huomo il conuersare con la donna	77
Quali siano i monti posti sopra il gigante Tipheo	71	Chi primo mostrasse a gli Egittij i caratteri delle lettere	78
Descrittione d'una grandissima spelonca in Sicilia	71	Narratione del Diluuio di Deucalione, & Pirra	79
Significato del nome di Tipheo	71	Per qual ragione sia detto Deucalione, & Pirra hauer ristorato la generatiōe humana dopo il diluuio	79
Chi fosse l'edificatore di Papho	71	Da cui fosse nomata Ellada quasi tutta la grecia riuolta uerso il mare Egeo	79
Quale sia la Chimera, & descrittione di quella	71	Esposizione della fauola d'Astrea	80
Perche l'Aurora sia detta figliuola della Terra	72	Narratione della fauola d'i uenti	80
Perche tutto il paese d'Oriente fosse detto Hesperia	72	Partitione di tutti i uenti al loco suo	80
Quale fosse il giardino delle Hesperidi	73	Quāti siano i uenti; & i nomi loro	80
Fauola di Atlante, & di Perseo con la sua dichiaratione	73	Le parti; nelle quali ciascuno uento da per se soffia	81
Chi fosse Atlate il scōo santo Agostino	73	Ethimologia del nome di ciascun uēto	81
La ragione, per laquale le Hiadi furono locate nel numero delle Stelle; & p' q'l cagione s'ia dette giare la pioggia	74	Proprietà del uēto chiamato subsolāo	81
Descrittione delle Pleiadi secondo gli Astrcloghi	74	Natura del uēto notho & suoi cōgiūti	81
Il costume, che teneuano gli Antichi in sacrificare a Maia	75	Effetti prodotti dal uento Settentrione, & suoi congiunti	81
Perche fosse detto Epimetheo essersi cangiato in Simia	75	Fauola del uento Aquilone, & proprietā di quello	82
Fauola di Prometheo, & di Minerua	76	Fauola di Hiacinto, & Apollo	82
Il uero senso della fauola di Prometheo figurato per Iddio	76	Chi fossero quelli, che cacciarono le Harpie	82
Distintione dell'huomo naturale, & del ciuile	76	Narratione delle Arpie, & interpretatione di quelle	82
		Sententia di Seneca Philosopho	82
		Interpretatione de gli Argonauti	82

La uera historia di Phieo, et d'Harpi	83	Perche ad Apollo fosse attribuito l'inuentione della medicina	89
Natura del uento Zephiro, & esposizione ne d' i suoi nomi	83	La ragione; per la cui ad Apollo fosse fatto il Lauro, & il coruo	89
Origine d' i caualli d' Achille	83	Proprietà, & uirtù del Lauro ne i sogni	89
Historia di Flora meretrice, & institutio ne d' i giuochi suoi	83	Che la potèza del Sole è di tre qualità	89
Fauola di Licaone, & del conuito da lui fatto a Gioue	84	Esposizione delle insegne attribuite ad Apollo	89
Perche fosse detto Licaone essere cangiato in Lupo	84	Origine d' i ppli Lapithi di Thessaglia	90
Diuersi nomi attribuiti a Calisto, & fauola di quella	84	Edificatione della città Phaseli ne i confini di Pamphilia	90
Origine di tutti i giganti in generale	85	Nascimento di Lino Poeta	90
Vera narratione d' un gigante trouato a nostri tempi	85	Nouella di Ietteuole d' un Cigno	91
Perche sia detto i Giganti essere confinati nell' inferno	86	Perche Orpheo sia detto figgliuolo d' Apollo, & Calliope	91
La ragione; per la cui fosse detto Gioue essersi cangiato in montone	86	La cagione, perche Orpheo fosse detto mouere i monti, &c.	92
Proprietà attribuita al coruo	86	Interpretatione di Euridice	92
Esposizione della tramutatione di molti Dei	86	Chi prio trouasse i sacrifici di Baccho	92

NEL QUINTO.

DISCORSO dell' autore sopra molte antichità	87	Chi primo ritrouasse l' uso dell' api, del mele, del latte, delle oliue, & dell' olio	93
Nobiltà della città d' Athene	87	Chi primo desse leggi a gli Arcadi	93
Figuratione del monte Parnaso, di Thebe, & d' altri infiniti luoghi	87	Esposizione della fauola d' Esculapio, & Hippolito	94
Quale fosse la grandezza del secondo Gioue	88	Perche la famiglia d' i Cesari offeruasse i sacrifici d' Apollo	94
Ornamenti attribuiti a Diana, & significato di quelli	88	Come gli esculapij sono stati tre	94
Perche, & qu' Diana sia chiamata Lusa	88	Inuentione dell' uso di molte cose	94
Fauola di Apollo, & origine di lui	89	Quanto tempo la medicina fosse interdettata, & nascosta	94
Quale fosse quello Apollo, che rendeuagli oracoli in Delfo	89	Fauola di Psiche, & di Cupido	95
Variationi di molti scrittori d' intorno Apollo	89	Interpretatione del nome di Psiche	96
		Attioni dell' aia nostra di tēpo i tēpo	96
		Quali siano le sorelle dell' aia nostra	96

Breue raccolta di tutti i fatti d'Hetto- re	113	Perche l'Oceano sia detto padre delle co- se	124
Come i figliuoli d'Hettove ricuperara- rono Troia	113	Diuerse openiõ di quelli, che credettero l'acque eẽre il principio delle cose	124
Origine d'i Re di Francia da i figliuo- li d'Hettove	113	Dichiaratione de gli ornamenti attribui- ti all'Oceano	124
Espositione d'i uirgulti, ne quali fu can- giato Polidoro	114	Interpretatione del nome d'Eurimone fi- gliuola dell'Oceano	125
Fauola dell' Hesperie, & d' Esaco	115	Perche Pleiõ sia detta moglie d' Atlãte	125
Perche fosse detto Esaco essersi cangiato in Smergo	115	Chi sia Tritone, & l'ufficio suo	126
Fauola di Venere, & Anchise nella ge- neratione d'Enea	117	Il modo, che bisognaua tenere per rice- uere auguri da Proteo	126
Diuerse openioni di uari scrittori d'in- torno la uita d' Anchise	117	Cõe si facua l'idoniatiõ cõ l'acqua	126
La spositione; p laquale fosse detto Anchi- se essere stato da Venere accecato	118	Quale sia l'arte dell' Hidromantia	127
Lodi di Francesco Petrarca sopra la sua Africa	118	Humanità, & piaceuolezza d'un Del- phino	127
Raccolta d'i fatti, & de gli errori di Enea	118	Diuisione di tutti i nomi, & proprietã delle nimphe	128
Varie openioni d'intorno la morte di Enea	119	Quali siano le nimphe d'i fiumi, d'ifonti, d'i boschi, degli alberi, d'i monti, d'i prati, d'i fiori, & delle selue	128
Il uero senso d'intorno tutte le parti fa- uolose d'Enea	120	Oracolõ del nascimento d'Achille	129
Deriuatione di tutti i nomi; co quali fu chiamato Ascanio	120	Espositione del nome di Theti	129
Edificatione di Alba per Ascanio	120	Transformatione d'Aretusa in fonte	129
Principio della famiglia Giulia	120	Proprietã d'alcuni fonti di Sicilia	129
Openione d'Eraclide sopra il nome di Roma	121	Openione d'i Phisici del Sole d'intorno l'attioni dell'acque	130
Da chi la Brettagna, & la cornubia prẽ deffero nomi	121	Perche sia stato detto Hercole hauer le- uato un corno ad Acheloo	130
Come il Teuere lasciò il nome d'Albu- la, & fu detto Thebro	122	Descrittione dle Sirene, & nõi loro	130
Da chi deriuasse la famiglia Giulia, & i Cesari	122	Dichiratione d'i nomi, & uera narra- tione delle Sirene	131
		Come si dipingano le Sirene	131
		Il senso naturale, & l'historico della fa- uola di Gioue, & Io	132
		Variatione di molti scrittori d'intorno il tempo d'Inaco	132
		Chi trouasse l'uso del lino, delle sementi & d'altre cose necessarie	132
		Perche il loco della ragion ciuile sia det- to Foro	

NEL SETTIMO.

OPENIõNE d'i Theologhi d'in- torno l'Oceano	124
--	-----

to Foro	133	Ornamenti di Saturno, & dichiarazione di quelli	143
Chi si debba intendere Daphne amata da Apollo	134	Perche i secoli di Saturno fossero detti aurei	143
Costùe antico nel coronare i uicitori	134	Onde i libri prendessero il nome di Croniche	144
Perche si prendesse la corona dell'Aoro incoronare altrui	134	Descrittione dell'anno serpentario secondo gli antichi	144
Virtù dell'alloro, & propriet. di quello	134	Narratione dell'anno doppio cioè gigante, & magno	144
Trattato del Nilo	134	Variatione antica d'i mesi dell'ano	144
Chi donasse ai Phrigij i caratteri delle lettere	134	Riformatione di Gaio Giulio Cesare dell'anno solare	144
Chi fosse Hermete Trimagistro	135	Quale sia l'anno grande secondo Aristotele	144
Proprietadi attribuite a Mercurio, & ornamenti a lui ascritti	135	Quanti migliaia d'anni facciano l'anno maggiore	144
Onde la Sardigna hauesse il nome	135	Narratione della dea uesta	145
Origine del nome dato all'Ethiopia	136	Fatiche durate da cerere in cercare la figliuola Proserpina	145
Il uero senso della fauola di Phetote	136	Fauola di Trittolemo, & dono fattogli da cerere	145
Quale fosse l'incendio, che auenne nei tempi di Phetonte	136	Come si cõprenda cerere in piu modi	145
Discorso sopra i mouimenti, & giri della sfera celeste	136	Interpretatione di Gioue, & cerere	145
Onde i Liguri populi hauessero nõe	137	Il senso delle tre grana di mele graneguate da Proserpina	146
Historia d' Hesioa, et Hippote Troiã	338	Figuratione delle biade, che nascono	146
Opẽtioe sopra l'edificatioe di Mätoa	138	Descrittione della cisa di Plutone	146
Perche l'acque del fiume Cephiso siano dette fatidiche	139	Ornamenti attribuiti a Plutone	147
Espositione di Echo, & di Narciso	140	Perche Plutone sia detto Dio dell'inferno	147
NELL' OTTAVO.			
QUANTI siano stati i Labirinti.	147	Per qual causa chirone si depingesse nella ferma, che si fa	148
Variatione di molti scrittori d'intorno Saturno	142	Chi trouasse la medicina a gli huomini, et a giumenti	148
Il senso historico, & il naturale di Saturno	142	Fauola, & Historia di circe et Pico	149
Perche si sia detto Saturno diuorare i fanciulli	142	Natura dell'uccello Pico	149
Quale sia la complessione di Saturnopia neta	142	Narratione di tutti i dei Siluani	150
Inclinatione dell'huomo nato sotto Saturno	143	Propriet. delle acque del fiume Aci	150
		Origie et discẽdoza del Re Latino	151

NEL NONO.

DISCORSO dell'attore di molte parti del mondo	152	Quale ſia il punto, che ci inclini alla luſuria	158
Compaſſione dell'autore d'intorno alle coſe antiche	152	Eſpoſitione degli ornamenti attribuiti a cupido	158
Dichiaratione di tutti gli ornamenti attribuiti a Giunone	153	Fauola di Pelope & Hippodamia	159
Con quanti nomi Giunone ſia chiamata & la ſpoſitione di quelli	153	Chi primo acquiſtaſſe, & poſſedeſſe la Calidonia	160
Per quale degli Elementi Giunone ſia compreſa	153	Quale ſia il tizzzone compreſo nella uita di Meleagro	161
Perche Iris, cioe l'arco celeſte ſia attribuito a Giunone	154	Fauola di Thideo, & Polinice con la dichiarazione di quella	162
Natura del pauone, et fauola di q̃llo	154	Breue raccolta della uita & fatti di Dio mede	163
Fauola di Hebe aſſunta in Cielo	154	Significato della pena attribuita a Phlegia nell'inferno	163
Quanti ſegni del Zodiaco ſiano attribuiti a Gioue	155	La uera hiſtoria d'Iſione	164
Perche Hebe foſſe detta dea della giouenità	155	Differenza tra il nome di Re, & Tirano	164
Deſcriptione del paefe di Marte ſecondo ſtatio	155	Per qual cagione Iſione foſſe cacciato dal cielo & conſinato nel cetro dell'inferno, et aſcrittoli tali tormenti	165
Dichiaratione de gli ornamenti attribuiti a Marte	156	Fauola d'i centauri	165
Trattato del pianeta di Gioue, & di quello di Marte	156	Dignità della barba conceduta dalla natura a gli huomini	167
Quanto peſifero ſia il menſtruo della donna	156	Amore di Euanne uerſo il morto marito Capaneo	167
Perche Marte ſia detto figlio di Giunone	156	Chi primo amazzaffe neſſuno aiale	168
Quali ſiano i miniſtri attribuiti a Marte	156	Sogno d'Ilia madre di Romolo, & Remo nella concettione di loro	168
Deſcriptione di cupido ſecondo ſeneca Tragico	157	Auguri nell'imper nome alla città di roma	168
Varie openioni di diuerſi auttori d'intorno cupido	158	Chi primo a Romani ordinaffe l'anno di diece meſi	169
Openione degli Aſtolaghi d'intorno, la natiuità del huomo	158	Raccolta di tutti gli ordini inſtituiti da Romolo	169
		Perche Romolo foſſe detto, Quirio	169
		NEL DECIMO.	
		OPENIONE de gli antichi d'intorno	

il mare Mediterraneo	170	bio	183
L'utile che si thrae dalle nauigatiōi	170	Da cui quella parte dell'Asia chiamata	
Esposizione de gli ornamenti attribuiti a		Media prendesse nome	184
Neituno	171	Astutia d' Hippomene in uincere Atalan=	
Onde habbia hauuto principio la lingua		ta	184
Dorica	171	Trasmutatiōe di Hippomene & Atalanta	
Come gli antichi soleuano honorare quel		in Leoni	185
li, che cercauano paesi stranieri	171	Principio del nome dato a i popoli Pelas=	
Quale sia il paese chiamato Bithinia	172	gi	185
Perche a Trapani fesse edificato il tem=		Seditiōe di Nauplio p tutta la grecia	185
pio a Venere Ericina	172	Astutia di Palamede usata contra Vlis=	
La cagione; per la quale Phorco fu detto		se	185
Dio Marino	172	Tradimēto di Vlisse cōtra Palamede	185
Dichiaratione della fauola di Scilla con		Origine del nome delle Arpie, & loro	
uersa in cane	173	deriuatione	186
Quāte sorti di terrori si trouino	174		
Fauola di Medusa, & dichiarazione di			
quella	174		
Origine del cauallo Pegaso	174		
Fauola d' Vlisse & Poliphemo	175		
Con qual studio, & uia Vlisse uinceffe			
Poliphemo	176		
Quāte siāo state le spetie di Ciclopi	176		
Ethimologia del nome d' i Ciclopi	176		
Come le arti siāo da greci chiamate	176		
Proua; per la quale si mostra quasi tutti			
gli essempi dell' arteficiate cose dal ma			
re, & dalle acque essere cauati	176		
Di quanto utile siano le acque	176		
Da cui sia discesa la origine di Ennio			
Poeta	178		
Chi sia il cauallo Pegaso tanto da Poeti			
celebrato	178		
Dichiaratione di tutti i misteri compresi			
sotto il nome del cauallo Pegaso	178		
Perche Giasone fesse mandato da Pelia			
all'acquisto del uello d' oro	179		
Breue raccolta d' i gran fatti di The=			
seo	183		
Perche Hippolito fesse chiamato Vir=			

NELL'VNDECIMO

OPENIONI di diuersi scrittori di

Gioue

188

Fatti di Gioue raccolti sotto breuità

188

Esposizione di tutti gli ornamenti attri=

buti a Gioue

189

Delle Muse, & della uirtù loro

190

Da che nascano le uoci degli huōini

190

Dichiaratiōe d' i nōi di tutte le muse

190

Perche sia detto le Muse essere necessa=

rie all'huomo studioso

190

Esclamatione dell' autore contra i Ma=

ledici delle Muse

191

Quale sia il uero amore tra noi mort=

li

192

Conuersione di Gioue in cigno nel giacer

con Leda

192

Narratione di castore, Polluce, et Hele=

na

192

Origine del pianeta di Gemini

193

Principio della guerra di Troia

193

Diuerfità sopra il rapire d' Helena

193

Morte di Agamennone per Egisto

194

Fauola della origine d' i Palisci

194

PP ii

Virtu dell'acqua di Palisco in Sicilia secondo Aristotele	194	Edificazione della città di Tiuoli	203
Per qual merito il cancro fosse collocato nel segno del zodiaco	195	NEL DVODECIMO.	
Quale fosse la Dea sopra il menestruo	195	DISCORSO sopra le antichità dell'Ausonìa	204
Origine d'i Mirmidoni	195	Trattato del supplitto di Tantalò, & scelerità di quello	204
Tramutazione di Dedalione in sparuceri	196	Fauola di Hiobe, et tramutazione di quella	205
Inganno di Apollo, & Mercurio per Lichione	196	Guerra tra Pelope & Endimaco per Hippodamia	205
Fauola di ceice & Alcione	196	Fauola, et Proprietà del mōtò d'oro	206
Nascimento fauoloso di Orione	197	Scelerità di Thieste contro il fratello Atreo	206
Dichiaratione della fauola d'Orione	197	Descrittione del scettro d'Agamennone fabricato da Volcano	208
Discorso sopra la grauidanza delle donne	197	Trauagli patiti da Agamennone	208
Fauola di Ligurgo, & esposizione di quella	197	Fauola sopra la imolatione di Hiphigia	208
Fauola di Phillide, & dichiarazione di lei	198	Furore di Horestè	209
Diuersità di molti scrittori sopra la uita di Minos	199	Congiunzione di Gicue, & Luna	210
Assuntione della corona d'Arianna in cielo	200	Chi fosse tenuto dagli antichi padre di tutta la nobiltà della grecia	210
Edificazione della città di Pittiglià	200	Fatti di Perseo figliuolo di Gicue	210
Opinione diuersa dell'Origine d'Vlisse	202	Interpretatione dello scudo di Pallade	211
Vita, costumi, & opre d'Vlisse	202	Spositione di tutta la fauola di Medusa, & Perseo	211
Astutia di Palamede uerso Vlisse	202	Chi fosse l'inuentore d'i sogni, & uisioni	211
Breue compendio d'i fatti d'Vlisse	202	Se la dōna puo impregnarsi in diuersi tēpi di piu d'uno in un parto	212
Tutti gli errori di fortuna d'Vlisse	202	Edificazione di Olbia in Grecia	212
Morte d'Vlisse per le mani del figliuolo	203	Fauola nel nascimento d'Euristho	212
Dichiaratione d'i uenti rinchiusi negli utri	203	Inuentione di sacrifici d'Apollo	212
		Dell'origine dell'incenso	213
		Perche il mar rosso si chiama Eritreo	213
		Dichiaratione della fauola delle formiche	214

Origine della città di Salamina	214	Chi primo ritrouasse l'uso della carretta	222
Prove di Peleo nell'acquisto della moglie Theti	214	Perche Caco fosse detto figlio di Volcano	222
Discordia tra le tre dee	214	Edificazione della città di Preneste	223
Significato del nome di Achille	215	Breue trattato di Tulio Hostilio	223
Breue raccolta di fatti d'Achille	215	Scelerate operationi di Tullia figlia di Tulio Hostilio	223
Chi primo principiisse l'arte de corsari	216		
Chi fesse il primo, che incominciasse ingrassare i terreni	217	NEL TERZO DECIMO.	
Principio di Macinare il fromento	217	BREVE raccolta di tutte le fatiche d'Hercole	226
Marauigliosa fortezza di Turno	217	Segno di grandissimo amore di Alceste uerso il marito Admeto	227
Come Enea fu morto da Turno, & non Turno da Enea	217	Morte d'Hercole nel foco	228
Come ui è piu d'uno Mercurio, & la differenza loro	218	Interpretatione del nome di Hercole	228
Perche Mercurio sia detto messaggiero d'i Dei	218	Come ui sono stati molti Hercoli	228
Lodi dell'eloquenza	218	Perche sia detto nella generatione d'Hercole tre notti essersi ridotte in una	228
Fittione d'i Lari	219	Il uero senso di tutte le fatiche operate da Hercole	229
Discorso sopra i nostri Genij	219	Quali siano l'operationi del Sapiente	229
Vsanza moderna cauata dall'antica d'i Lari	219	Congiuntione dell'anima rationale con la uirtù	230
Epitaphio di Pallante figliuolo d'Euanδρο	220	Edificazione d'Hittonne antichissima città di Boemia	230
Da chi fosse nomato il monte Palatinno	220	Onde sia deriuato il nome della Sardinia	230
Particolare descrizione di tutta la uita di Mercurio	220	Origie del noë dell'isola di Corsica	231
Quante spetie di foco siano appresso noi	221	Couersione di Ciparisso in Cipresso	231
Perche si dica Volcano essere stato esposto in Lenuo	221	Da che sia nato, che Eolo sia chiamato Dio de' uenti	232
Quanta sia l'utilità del foco	221	Onde sia detto nascere i uenti	232
Perche Volcano sia detto fabro di Giooue	221	Quanti siano i uenti secondo Aristotele	232
Opinione di Vitruuio nell'inuentione del foco	221	Perche Miseno sia detto figliuolo d'Eo	
Il modo per lo quale si donasse principio alle parole	221		

lo	233	Edificazione della città d'Ephira, chiamata Corintho	238
Adunatione degli Argonauti all'acquisto del uello d'oro	233	Valorose proue di Bellerophonte	238
Da chi prima il castello di Pola fesse habi tato	234	Allegoria della Chimera	239
Tutti i fatti, & uita di Giafone	234	Chi primo mettesse caualli sotto carret- ta	239
Auaritia di Eriphile, & poco amore uer fo il marito	236	Fauola di Cephalo, & l'Aurora	240
Da cui prendesse nome la città di Taio- li	237	Narratione d'Athamante, & Ino	240
Opra strana, & marauigliosa di Salmo- neo per farsi adorar per Iddio	237	Da cui l'Hellespoto predesse nome	241
Herba appropriata alla sterelita delle don ne, & alla morte del serpente	237	Quale fosse il mōtōc dal uello d'oro	241
Trattato di due sisiphi	238	Morte di Learco, & Melicerte	241
		La ragione; per la quale l'Auttoe non habbia posto tra il numero de dei Alef sandro, & scipione	242

IL FINE DELLA SECONDA TAVOLA.

TAVOLATERZA ET
ULTIMA DI TUTTI I CAPI, ET
COSE DEGNE, CHE NEL QVARTO

DECIMO, ET QVINTODECIMO

LIBRO SI CONTENGONO.



D I S C O R S O dell' autore sopra tutte le cose narrate ne i precedenti libri cart. 242	Da che siano buoni i Causidici 246
La ragione, per la quale l' autore si sia mosso a fare questi due ultimi libri in difesa de gli altri 243	Comparatione delle leggi, & della Poesia 246
Parlamento dell' autore al Re 243	Pouertà, & grandezza d' alcuni Poeti 247
Tema dell' autore non d' i dotti, ma de gli ignoranti 243	In quanto prezzo Alessandro magno habesse l' opre d' Homero 247
Alcune cose contra gli ignoranti 244	Amore d' i Scipioi uerso Ennio Poeta 247
Quello, che gli ignoranti potranno opporre alla presente opra 244	Commodi della pouertà, & incommodi della ricchezza 247
Come i uituperi de gli huomini uergognosi sono lodi degli huomini illustri 244	Molti effempi di Philosophi amatori della pouertà 247
Quanta sia la cecità del uolgo 244	Nomi di molti Poeti, & famosi Romani, che amarono la pouertà 248
Discorso contra quelli, che sono ignorati, & uogliono essere tenuti saggi 244	Che cosa sia la pouertà 248
Contra quelli, che a pena hanno uisto le copie d' i libri, & uogliono sempre allegar gli auttori 244	Con quante angustie uiuano i ricchi 248
Editto di Pittagora nel ragionar della Philosophia 245	Quali siano quelli, che s' oppongono a Poeti; & quali siano le cose, che da alcuni gli sono opposte 248
Parlamento contra i giurisperiti, con alcune lodi della pouertà 245	Descrittione della Philosophia 248
Oppositioni d' i leggisti contra i Poeti 245	La diuersità di quelli, che seguono la philosophia 250
La ragione; per la quale la Poesia non apporti ricchezze 246	Simulatione di quelli, che uogliono essere tenuti Philosophi 249
Lodi, & grandezza della Poesia 246	Le oppositioni d' i Philosophi in apparenza contra i Poeti 249
Che la Poesia è celeste, & eterna 246	Che la Poesia è una scienza utile 249
	Ragione contra quelli, che dicono la Poesia esser nulla 249
	Che la Poesia non è facultà uana 250

Che quelli, che dicono i Poemi esser uani non gli intendeno	250	principi, per habitar le solitudini	255
Che cosa sia la Poesia, onde detta, & quale il suo officio	250	Versi d'Horatio sopra la poesia	255
Quali siano gli effetti del seruor poetico	250	Lodi della uita solitaria, & cōtētezza del l'āo nelle cose lontane dalle città	255
Le cose, che si ricercano a un buon Poeta	250	Che l'oscurità d'i Poeti non e da biasimare	256
Deriuatione della Poesia	250	Che l'ignoranza altrui, è quella, che fa parer le cose oscure	256
Parole di Cicerōe d'intorno la poesia	251	Ch'egli è proprio officio del Poeta essere oscuro	256
Che dal cielo è discesa la poesia	251	Parole d'Agostino sopra lo scriuere oscuro	256
In quali parti del mondo prima risplendesse la poesia	251	Che i Poeti non sono bugiardi	257
Opinion di diuersi auttori nell'origine della poesia	251	Le ragioni; per le quali i poeti non sono mendaci	257
Quali fossero tenuti i primi poeti	252	Argomenti in difesa de Poeti	257
Del tēpo nel quale hebbe principio la poesia	252	Ragionamento sopra la Apocalipsi di Giouanni	258
Come ui sono stati due Orphei	252	Quante siano le spetie degli huomini bugiardi	258
Come Mose fu poeta	252	Che i poeti non hanno peccato in altro, che nel non conoscare il uero Iddio, che non era ancho uenuto in terra	258
Che piu tosto egli si uede essere cosa utile, che dannosa hauer composto fauole	252	Bellissimo misterio di Vergilio sopra l'historia di Didone	258
Che cosa sia fauola, & deriuatione	253	Come Virgilio per quattro ragioni fu sforzato far Didone impudica	259
La spetie delle fauole essere di quattro sorti	253	Che pazzamente si biasma quello, che mendrittamente s'intende	259
Cōe le fauole stesse uolte hanno acquetato gli ai instigati da pazzo furore	253	Quali siano le fittioni ne' poeti da lodare, & biasimare	259
Essempio di Roberto figliuolo del re Carlo per le fauole	254	Il tempo; nel quale in tutto si estinsero l'opre d'i poeti lasciuo	260
Ch'egli è pazzia credere, ch' i poeti sotto le cortecce delle fauole non habbiano cōpreso alcuna cosa	254	Ch'egli è cosa uergognosissima far giudicio delle cose non conosciute	260
Espositiong d'alcuni passi fauolosi di Vergilio	254	Oppositione fatta a poeti da gli ignoranti	260
Breue trattato di nascosti sentimenti d'alcuni poeti	254	Essempio di uno a di nostri inimicissimo del poetico nome	260
Che i Poeti per la commodità della consideratione habitarono le solitudini	255	Con qual ragione alcuno possa parlare cō-	
Essempi di molti poeti antichi, & moderni, che lasciarono la conuersatione di gran			

tro e poeti; se prima non gli hà studiat=	Lodi di Francesco Petrarca	266
ti	Quali siano i Poeti da essere cacciati dalle	
Discorso sopra la grandissima utilità, che	cittadi	267
si caua da poeti, & tra gli altri partico-	Che le muse non possono essere oltraggiate	
larmente da Virgilio	p di fetto di nessuno i gegno cattiuo	267
Che i Poeti guidano al bene chi loro leg=	Dichiaratione del detto di Boetio contra	
ge	le Muse	267
Esclamatione uerso i poeti	Ragionamento dell' autore al Re	268
Cõe quelli, che biasmano i Poemi hãno sola	Preghi dell' autore uerso gli inimici del	
mẽte atteso alle uanità loro	poetico nome	268
Espositione d' un passo della sacra scrittu=	Mutatione di Roberto Re di Sicilia ini=	
ra	micissimo de Foeti	268
Che i Poeti non sono punto simie di Philo=	Breue trattato di molti poemi di diuersi	
sophi	auttori	269
Quale sia la natura delle simie	Parole di Cicerõe in lode della Poesia	269
Attioni di Philosophi, & operationi de poe=		
ti		
Come il poeta segue le cose naturali		
Ch' egli non è mal fatto, ne peccato morta=		
le leggere e libri de' Poeti		
Autoritadi delle sacre lettere prodotte cõ		
tra i Poeti		
Prouerbio anticamente usato		
Liberta conceduta a buon fine al poeta, &		
al pittore		
Che non è male sapere il male; ma l' oprar=		
lo		
Come la poesia è ministra della Philoso=		
phia		
Che gli scrittori delle sacre lettere si sono		
seruiti de' poeti		
Che tutti i Poeti secondo il comandamen=		
to di Platone non sono da essere caccia=		
ti dalle città		
Essempi di molti Poeti, che lasciate le città		
habitarono le solitudini		
Contentione di sette cittadi, nella morte		
d' Homero		
Molti Poeti tenuti in pregio da gran pren=		
cipi		

NEL QVINTODECIMO
ET VLTIMO.

PROEMIO dell' autore in difesa		
della presente opra		270
Che le cose men necessarie alle uolte sono		
state piu pregiate		270
Proua l' autore la presente opra essere ne=		
cessarissima		270
Che spesso uolte sono durate piu ligamẽte		
q̃lle cose che paiono meno durabili		271
Ragioni per le quali questa opra potrebbe		
essere durabile		271
Che le mēbra di quest' opra piu propriamẽ		
te nõ si sono potute congiungere		272
Sententia di Socrate Philosopho		272
Che nella presente opra nõ u' è stato posto		
quello, che nõ ui s' è trouato		272
Escusatione dell' autore d' intorno la sposi=		
tione delle fauole		272
Che nella presente opra non u' è incluso nes=		
sunã historia ne fauola, che non sia tolta		
da i comentari degli antichi		272
Oppositioni fatte da i iudici delle fatiche		

altrui	273	anza	278
Che gli autori noui dal Boccaccio citati sono famosissimi huomini	273	Che per lo piu seguitiamo gli studi, a quali gl'ingegni paiono inchinati	279
Lodi d' Andalone de Negri Genouese	273	Effetti partoriti uerso noi dalla madre Na- tura	279
Lodi di Dante Alighieri Fiorentino	274	Discorso sopra la uita humana	279
Breue trattato di molti altri auttori mo- derna	274	Che l'huomo non puote, ne deue seguire al- tro essercitio, eccetto quello; alquale lo ha prodotto la natura	279
Lodi, & opre di Francesco Petrarca	274	Proue fatte dal padre del Boccaccio per le uarlo dalla Poesia	279
Difesa sopra la produzione di molti aut- tori antichi	274	Incliatōe dell' auttore all' arte poetica	279
Perche la Poesia sia seguita da pochi	275	Che dannosamente habbiamo compassione a i Re, & alli Dei gentili	280
Che molti uersi si sono posti in diuersi luo- ghi dell' opra non senza mistero	275	Con che meriti s'acquisti la nobiltà	280
Molte ragioni dell' auttore d'intorno il pro- cedere di detta opra	275	Che il breue, ouero lungo parlare non è per mancamento da essere stracciato	280
Essempio del Boccaccio nel far profitto nel le lettere	275	Risposta a quelli, che tasseranno l' autto- re diouerchia lunghezza	280
Ramarico dell' auttore d'intorno gl' impa- tienti delle fatiche altrui	276	Difesa contra quelli, che il biasmeranno di breuità	282
Che i poeti gentili sono Mithici Theolo- ghi	276	Che per uero, & non per finto coman- damento del Re, egli compose la pre- sente opra	282
Che la Theologia è di tre sorti	276	Sententia di M. Tullio Cicerone	282
Deriuationi di tutte le sorti di Theolo- gia	276	Proue dell' auttore nel mostrare il Re ha- uerli commesso questa fatica	282
Non essere cosa dishonesta alcuni Christia- ni trattare cose gentili	277	Essempio d' Alessandro nel desiderare scrit- tori dell' opre sue	282
Quando era pericoloso trattare cose gen- tili	277	Molti esempi d' antichi famosi Romani desiderosi di gloria	282
Credenza dell' auttore d'intorno la fide chistiana	277	Dimanda di Roberto Re di Gierusalem, & Sicilia al Petrarca, che gli intito- lasse la sua Africa	282
Trattato della Trinità	277	Superbia dell' auttore nelle sue fatiche	282
Discorso sopra tutto il testamento nouo	277	Conclusioni dell' auttore	282
Opinione di Tomaso d' Aquino nella mor- te di Christo	277	Speme dell' auttore in Dio	282
Credenza del giorno del giudicio	278	Preghe dell' auttore uerso quelli, che legge- ranno quest' opra.	283
Con quali sacri auttori il Boccaccio si fos- se fermato nella fede	278		
Errore di Salomone uerso Iddio	278		
In che l' auttore hauesse fermato la sua spe- ranza	278		

IL FINE DI TUTTE LE TAVOLE CAVATE
DA PRESENTI LIBRI.

A L MOLTO M A G N I F I C O
 ET MOLTO VIRTUOSO SIGNOR
 C O N T E G I O V A N . B A T T I S T A
 B E R B I O R E G G I A N O .

I L B E T V S S I .



CCIOCHE, Nobilissimo Signor Gio. Batista mio; il mondo conosca, ch'io mi chiamo uinto dalle molte uirtù uostre, & abbattuto dall'infinita amoreuolezza, che quello mi mostra; seccoui la fede di mia mano; la quale, a chi degnerà leggere questa poca scrittura; sarà come per arra del molto ualor uostro, & del poco merito mio. Ma non uoglio già, che con tal mezzo V. S. si creda, ch'io mi tenga hauere sodisfatto al debito, ch'io mi trouo con esso lei di due sue molto pregiate, & rare lettere da me tra le mie più care cose serbate; benchè prima a molti sia stato costretto farne parte: tra quali, per non dir tutti, assai ne hò uisto al dolce suono de gli amorosi lamenti suoi piangere di dolcezza; anzi quella sia sicura, che quanto le rime mie potranno mai giunger alto; che se punto elle u' andranno, sarà mercè di così raro, & lodato soggetto; io farò uolare il grido del compassioneuole suo amore: il quale non è dubbio ueruno; che non percuota così il petto della amata giouane, come ancho flagella il cuore di V. S. perche essendo stati gli ardori uostri eguali, & le uoglie conformi; è di necessità, che se bene la bella spoglia di lei è stata (sforzatamente forse) donata ad altro possessore; che l'animo e' l'core non possa essere andato in poter altrui. Et chi sa, ch'ella più di uoi non si ramarichi, & doglia. il che di ragione deue essere: percioche essendo le donne, & maggiormente le tenere donzelle; di cuore delicato, & pietoso; riceuuti che hanno in se le fiamme amorose con più doglia, & maggior ardore quelle ne i nobili petti loro sopportano, & celano, che non fanno gli huomini: i quali qua, & la sfogando i suoi incendi, & con questo, & con quello amico comunicando le sue passioni; spesso fiate rendono lieui le graui passioni, almeno trouano qualche breue conforto a i lunghi martiri. Però Signor mio date loco a i sospiri, & consolandoui da uoi stesso, siate sicuro, che egli è falsa l'openione di quel Poeta, che uole, che nouo successore uinca ogni antico amore. Ma di questo un'altra uolta, & in altro stile aspetto darui lunga materia da leggere. In tanto. V. S. serbe me nella gratia sua in quella maniera, che me le hò donato; hauendomi per iscusato, se con quella prestezza, c'haurei douuto, & deurei non hò ubbidito, ne ubbidisco al di lei desiderio: perche in uero l'alterezza, ne la riputazione, che mai dal lato mio in me non hebbero loco, non fanno, ch'indugi tanto; ma tra

uagli, & pensieri; de' quali quasi mai nemica fortuna non mi la scioè esserne senza; di tal sorte mi tengono occupato; che sono constretto per lo piu in uece del canto pian gere: il che non uorrei, che di nouo con mie querele auenisse a uoi; a cui desio porge re qualche conforto, & consolatione. Nondimeno fino attanto, ch'io faccia parte del molto, a che sono tenuto; V. S. Si degner à tal uolta per temprare le fiamme amo rose leggere qualche poco di questa mia nouella, & ultima tradottione tanto male im pressa, & ordinata; che da me solo arrosso; considerando, ch'ella habbia ad andare nelle mani d' i professori della lingua nostra cosi seracciata, & male guidata; tuttauia mi conforto nel buono giuditio, & di lei, & di tutti gli altri dotti, i quali piglie ranno il difetto da quella parte, onde procede. Oltre cio se alla cortesia di V. S. ue nisse ueduto il S. Hercole Bentiuoglio; quella degni farle raccomandato un suo ser uitore molto affettionato; & a lei bascio le mani. Di Vinegia.

AL MAGNIFICO M. MARCO
MONTALBANO.



ER CHE non hò dubbio , anzi sono certissimo essere molto amato da uoi , che sete la cortesia del secolo nostro , & la bontà della patria uostra ; non mi contento solamente andarmene da me stesso altiero ; se ancho di sì ricco possesso non faccio , che il mondo m' habbia inuidia : però questa mia sarà testimonio del ualor uostro , & dell'affettione , che a quello porto : la quale è tale , & tanta , che se più crescere non puote ; essendo giunta a perfettione ; agguaglia l'amore d'ogni antico fidele amico , & uince la beneuolenza di ciascuno leale moderno : & se alle debili forze mie fosse concesso poter cò l'effetto sostenere sì gran peso d'obligi , come è quello , ch'io mi sento , con speranza (quando , che fosse) di rendergliene merito eguale ; uorrei ad ogni uia far nascere occasione per mostrargli l'amore , che gli porto ; ma conoscendo , che in me tal pensiero sarebbe uano , & che ciascuna mia attione uerso lui sarebbe come un uoler accrescere con picciolo ruscello il gran mare Oceano , ouero un immaginarsi di scemarlo con leuargli qualche debole fonte ; credendo di far minori i debiti , che si conuengono alla bontà , & al ualor delle uirtù sue ; mi contenterò uolontariamente chiamarmi uinto , & a lui tenuto . Ma fino attanto , che a V. S. io rimandi i suoi dottissimi , & bellissimi Dialoghi : i quali per mio giudicio , & d'altri sono degnissimi d'uscire in luce , & adornare il mondo , si come indegnamente stanno sepolti nelle tenebre , & rendono meno pregiata l'età nostra ; io le mando a leggere questa mia tradottione : la quale sono certo , che le sarà cara per uenire da chi ella uiene , che partendosi da me , parte da uno de' più cari , & ueri amici , che habbate , & ua da uno del più honorati , & degni gentilhuomini , che mi sia in cuore . Et se bene la iniquità altrui perfidamente per hora (di mia uolontà però) il poter goder di lei continuamente , come era di mio proposito ; non però m'ha leuato l'affettione , ch'io le porto , ne punto ha in me scemato l'amore , & il desio di quella bella , & pregiata gemma : laquale hà così caro nella mia uita , & degno loco ; che mai d'altra perla non m'ornerò il collo , ne il petto ; perche troppo ricco monile è quello : & molto non andrà , che malgrado di chi m'odia , & con contento di chi m'ama sarò più appresso V. S. che mai . In tanto quella mi tenga per suo , & mi faccia raccomandato al S. Alessandro di lei fratello , & parimente di me honoratissimo , ch'io me le offero , il che fa medesimamente il dottissimo , & uirtuosissimo M. Bernardino Daniello .

Di Vinegia .

IL BETVSSI .

IL FINE .

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K L L M M N N
O O P P.

TUTTI SONO QUADERNI.

STAMPATO IN VINEZIA PER COMINO
DA TRINO DI MONFERRATO.

M. D. XLVII.

1874



1874

SCIENTIFIC BOOKS
NEW YORK

A E Q V A T

REGVM OPES



ANIMIS.

SCRIBIT IN MARMORE
L A E S V S.



2779

